

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE UMANISTICHE

CICLO XXXII

**FILOSOFIA E PEDAGOGIA DELLA DIGNITÀ UMANA.
IL CONTRIBUTO DI GIAMBATTISTA VICO
E ANTONIO ROSMINI**

Candidato: Dott. Fernando Bellelli

Relatore: Prof. Fulvio De Giorgi

Coordinatrice del Corso di Dottorato: Prof.ssa Marina Bondi

A Giovanna, Francesco e Carla

«[La gerarchia dei diritti umani] ha la sua ragione principalmente
nell'attività umana speciale dell'intelligenza,
la quale, soggetta ad una legge simile,
fa parimente degli atti che si distribuiscono
in altrettanti ordini da noi chiamati *ordini di riflessioni*.
Ora il distribuire i diritti secondo la gerarchia de' detti ordini di riflessioni,
non è già cosa vana: ella è anzi classificazione fecondissima.
Si avvedrà della verità di ciò che affermo
colui che prenderà a scrivere una *Storia filosofica de' diritti*».

A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, nn. 1010-1011.

«In somma non essendo altro l'uomo propriamente, che *mente, corpo e favella*;
e la *favella* essendo come posta in *mezzo* alla *mente*, & al *corpo*;
il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti dal corpo*;
dipoi ritruovate le *favelle*, che si dicon' *articolate*,
passò alle *certe idee*, ovvero *formole di parole*;
finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*,
andò a terminare nel VERO dell'*idee* d'intorno al *Giusto*,
determinate con la *Ragione* dall'*ultime circostanze de' fatti*».

G.B. Vico, *La scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730, 1744*, Giunti-Bompiani, 2018, p. 1229.

ABSTRACT

Filosofia e pedagogia della dignità umana. Il contributo di Giambattista Vico e Antonio Rosmini

La ricerca contribuisce a determinare la teoria integrata della dignità umana, corrispondendo alle istanze del dibattito scientifico sull'argomento, in particolare sull'esigenza di costruire un modello capace di far interagire la teoria della dotazione con la teoria della prestazione. Riconoscendo che l'elaborazione di tale teoria integrata esige un confronto tra le teorie della dotazione e della prestazione con le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione, si svolge una ricognizione filosofica, storica e storico-culturale di tale confronto, riguardo al dibattito più recente. L'elemento che pedagogicamente emerge, trasversale e importante ai fini del conseguimento degli obiettivi, è *l'affezione*, caratteristica sottesa in ciascuna teoria, e tuttavia finora o sottodimensionata, così come articolata estrinsecamente e/o giustapposta, oppure neppure messa in relazione con altre componenti delle teorie esaminate.

Contestualizzata la questione sia dal punto di vista epistemologico, sia da quello storico-culturale, ci si concentra sull'analisi anche comparata del pensiero di Vico e Rosmini, inclusa l'interpretazione vichiana di quest'ultimo. Alla luce di tale analisi viene svolta una ricognizione della storia della ricezione del pensiero di entrambi gli autori in materia, soffermandosi sulle diverse scuole interpretative, con specifica attenzione alla pedagogia, per verificare se e quali elementi teorico-pratici si ricavano per contribuire all'elaborazione della teoria integrata. Particolare cura è dedicata al confronto tra i quattro filoni storico-teoretico-culturali delle aree interpretative del pensiero vichiano – trasversale alle accentuazioni delle quali è l'interpretazione del *conatus* – e le fasi della “questione rosminiana”, concentrandosi sulla svolta affettiva della sua metafisica dopo la novecentesca fine della metafisica. I principali argomenti di convergenza individuati tra Vico e Rosmini in tema di dignità sono: a) la concezione del linguaggio e l'epistemologia dell'immaginazione, struttura antropologica fondamentale che verte sul *conatus/affezione*; l'indagine è stata svolta anche tramite l'applicazione comparata dell'*analisi dei corpora* (in italiano e in inglese), in incrocio metodologico tra le scienze linguistiche e storiche; b) il ruolo dell'antropologico-religioso nella teoria dell'incivilimento (confrontata anche con quella del riconoscimento); c) la centralità del diritto e della storia per le dinamiche della società ispirate all'esigenza della giustizia sociale così come perseguita dalle istituzioni, in particolare da quelle educative (e politiche).

La complementarietà degli approcci confluisce nella teoria integrata della dignità umana in quanto capacità di articolare nell'*affective turn* le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione. Ciò si evidenzia nei diversi punti di vista, in specifico nell'analisi degli argomenti di convergenza: 1) la teodicea sociale di Vico è basata sulla storia fatta dagli uomini, nell'interazione provvidenziale della storia ideale eterna, profana e sacra; quella di Rosmini è basata sulla persona in quanto diritto sussistente, che si relaziona con se stessa, il prossimo e la trascendenza/Provvidenza in e tramite le tre società: domestica, civile ed ecclesiale; 2) la “pedagogia giuridica” in Vico è radicata nella dimensione retorica della *Scienza Nuova* e in quella estetica del diritto (sia come demitizzazione del mitologico, sia come immagine della generazione del Verbo nel *facere* del diritto naturale delle genti); in Rosmini nel sintetismo delle tre forme dell'essere, tale per cui gli ordini di riflessione dei diritti umani sono ad immagine di quelli della coscienza, che è giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione.

The philosophy and pedagogy of human dignity. The contribution of Giambattista Vico and Antonio Rosmini

The research contributes to the definition of the integrated theory of human dignity, corresponding to the requirements of the scientific debate on the subject, in particular on the need to construct a model capable of connecting the theory of endowment with the theory of performance. Recognizing that the elaboration of this integrated theory requires a comparison between the theories of endowment and of performance with the theories of justice, of institutions and of education, a philosophical, historical and cultural-historical recognition of this comparison takes place, with regard to the most recent debate. The element that pedagogically emerges, which is transversal and important for the attainment of the objectives, is affection, a characteristic underlying each theory, yet still undersized, as extrinsically articulated and/or juxtaposed, or not even related to other components of the theories analyzed.

Once the question is put into context both from an epistemological and a historical-cultural point of view, the focus is on the comparative analysis of Vico's and Rosmini's thought, including the Vico's interpretation of the latter. In the light of this analysis, a review of the history of the reception of the thought of both authors on the subject is carried out, focusing on the different interpretative schools, paying specific attention to pedagogy, to verify if and which theoretical-practical elements are obtained to contribute to the elaboration of integrated theory. Particular care is devoted to the comparison between the four historical-theoretical-cultural trends of the interpretative areas of Vico's thought – to the accentuations of which the interpretation of the *conatus* is transversal – and the phases of the “Rosminian question”, focusing on the affective turning point of his metaphysics after the twentieth-century end of metaphysics. The main topics of convergence identified between Vico and Rosmini on the subject of dignity are: a) the conception of language and the epistemology of the imagination, a fundamental anthropological structure that concerns the *conatus/affection*; the survey was also carried out through the comparative application of corpora analysis (in Italian and in English), in a methodological cross between the linguistic and historical sciences; b) the role of the anthropological-religious in the theory of civilization (also compared with that of recognition); c) the centrality of law and history for the dynamics of society inspired by the need for social justice as pursued by the institutions, in particular the educational (and political) ones.

The complementarity of the approaches merges with the integrated theory of human dignity as a capacity to organize the theories of justice, institutions and education in the affective turn. This is evident in the different points of view, specifically in the analysis of convergence topics: 1) Vico's social theodicy is based on the history made by men, in the providential interaction of the ideal eternal, profane and sacred history; that of Rosmini is based on the person as a subsistent right, which relates to itself, to the neighbour and to the transcendence/Providence in and through the three societies: domestic, civil and ecclesial; 2) the “juridical pedagogy” in Vico is rooted in the rhetorical dimension of the New Science and in the aesthetic one of law (both as demythologization of the mythological and as an image of the generation of the Word in the *facere* of the natural law of the peoples); that of Rosmini in the synthesism of the three forms of the being, such that the orders of reflection of human rights are in the image of those of conscience, which is a speculative judgment of a practical judgment at least of the second order of reflection.

INTRODUZIONE GENERALE

La dignità umana è, nel contesto attuale della globalizzazione, uno degli argomenti che maggiormente catalizza l'attenzione da una molteplicità di punti di vista come quello politico, culturale, sociale, religioso, giuridico, filosofico, morale, bioetico e pedagogico. Parlare di dignità umana oggi è, da un lato, quindi, pressoché spontaneo e, dall'altro lato, espone ad una pervasiva equivocazione tale per cui, mentre si è convinti di stare dibattendo su un concetto avente un significato comunemente condiviso, ci si accorge che, in realtà, quando si pensa di stare concordando nell'utilizzo del termine, si sta invece attribuendo ad esso un senso diverso o persino contrapposto a quello dell'interlocutore. Inizialmente inserita nel dialogo, sia corrente sia scientifico, con l'obiettivo di creare la possibilità di implementare la chiarezza riguardo a dibattiti e questioni cruciali della contemporaneità, la dignità umana è diventata un'espressione-sintagma nella quale vengono a coagularsi le più accese contrapposizioni.

L'equivocazione sulla dignità umana è sostanzialmente riconducibile alla sintetica schematizzazione scientifica che attraversa l'intera presente ricerca: la polarizzazione – sorta sul piano delle teorie giuridiche – generatrice di significati antitetici è quella che si verifica nel momento in cui si sostiene che l'eshaustività relativa ad una soddisfacente teoria della dignità umana è quella che si avvale o della teoria della prestazione o della teoria della dotazione. Ho scelto di avvalermi di tale approccio al tema in quanto esso riscuote un consenso pressoché unanime, non solo nel contesto tedesco, dal quale ha avuto origine, ma anche in quello italiano, così come nell'ambito anglo-americano, che attualmente funge da motore per la internazionalizzazione della ricerca. A fronte dell'antinomia tra la teoria della prestazione e la teoria della dotazione, gli ambiti di ricerca citati sostengono la necessità di andare oltre all'alternativa delle due teorie elaborandone una terza, in grado di trasformare logicamente *l'aut aut* dell'antinomia in *et et* di una composizione possibile, in virtù dell'introduzione di un terzo non escludibile: si tratta della teoria integrata della dignità umana, già auspicata da Hasso Hoffman e Francesco Viola.

La teoria della prestazione sostiene che ciò che costituisce il nucleo essenziale della dignità umana è determinabile e ricavabile in base a ciò che viene restituito dalle strutture e dai costrutti socio-culturali, in virtù di un'idea di progresso radicato in una concezione di utilizzo dello sviluppo tecnico-scientifico che si avvale di tutte le possibilità

messe a disposizione da quest'ultimo. Nulla di ciò che inerisce alla dignità umana è predeterminato né predeterminabile aprioristicamente e può costituire un nucleo inviolabile in virtù di imperativi morali, che limitino l'applicazione dei ritrovati tecnico-scientifici regolamentati, come detto, da sistemi sociali che, in virtù di sistemi giuridici politicamente configurati, autorizzino e normino nuovi costrutti e nuove strutture, e individuali e sociali, sia dal punto di vista istituzionale, sia dal punto di vista educativo. Il sostrato filosofico, sotteso alla teoria giuridica della prestazione, è quello elaborato in termini a-metafisici (quando non anti-metafisici), riconducibile ad un utilizzo delle *Social Sciences and Humanities* proprio in prospettiva sociologica, che si rifà alle interdipendenze dei diversi seguenti quattro paradigmi: 1) delle strutture (strutturalismo e post-strutturalismo); 2) delle relazioni (teoria delle relazioni); 3) della cultura e delle culture (teorie culturaliste, teorie culturaliste della globalizzazione, teorie della varietà culturale e intersectionality); 4) delle costruzioni sociali (costruttivismo, costruttivismo sociale, costruttivismo sociale critico). Non mancano, tra i paradigmi indicati in merito ai presupposti filosofici della teoria della prestazione, riferimenti di teoresi anche metafisica che si pongono la questione del fondamento (in particolare la teoria delle relazioni), riconducendo, tuttavia, tali elementi, nel momento in cui si tratta di fare interagire le scienze filosofiche con le scienze giuridiche, prevalentemente ad un giuspositivismo di fondo (le teorie delle relazioni non positivistiche non sembrano in grado di produrre paradigmi sociologici effettivamente alternativi al positivismo stesso).

La teoria della dotazione, invece, sostiene che la dignità umana inerisce ad un'identità immodificabile, che deve essere riconosciuta e rispettata in quanto inviolabile e codificata in termini interdisciplinari e multidisciplinari come appartenente alla natura della persona. Per la teoria della dotazione, quindi, la dignità umana può essere semantizzata esclusivamente in termini ontologici, metafisici e morali, sostanzialmente afferenti al personalismo occidentale di matrice cristiana. I termini, come natura e persona, inquadrati in un contesto filosofico quale quello di matrice cristiana, sono i principali riferimenti con i quali è codificata la teoria della dotazione. Il personalismo, dunque, sia di stampo teologico sia di stampo filosofico, nell'ambito dell'interazione tra le scienze filosofiche e quelle giuridiche, esprime il proprio orientamento mediante il giusnaturalismo e, più recentemente, tramite il giuspersonalismo. Gli assertori della teoria della dotazione vivono oggi una posizione di minoranza, al limite della marginalità, nel contesto internazionale: minoranza e marginalità che sono denotate in modo evidente da un contesto linguistico nel quale la semantica dei termini fondamentali, su cui si fonda la

teoria stessa della dotazione, oscilla tra l'equivocazione e lo spostamento di significato delle parole-chiave suindicate, quali quelle appunto di natura e di persona. Oltre a ciò, il tentativo, posto in essere da coloro che sviluppano la teoria della dotazione, è quello di riproporla avvalendosi della trasposizione linguistico-concettuale dei significati propri dei termini di natura e di persona nella significazione del sintagma della dignità umana. Dal punto di vista storico, il differenziarsi, il sovrapporsi e il divaricarsi della teoria della persona, da una parte, e di quella della dignità umana, dall'altra, è ravvisabile nell'Umanesimo-Rinascimento prima e nell'Illuminismo poi. In termini religiosi di contemporaneità, in particolare cristiano-cattolici, il Concilio Ecumenico Vaticano II, intitolando uno dei suoi documenti, tanto breve quanto importante così come controverso, quale la Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, ha tra l'altro inteso riproporre la questione della dignità umana in riferimento alla dimensione e alla questione religiosa, volendo introdurre nel dibattito e nella ricerca il criterio teologico come coefficiente ineludibile, nel momento in cui la modernità si interroga su come uscire dall'esito nichilistico e su come affrontare la sfida tecnico-scientifica delle neuroscienze e della robotica, che la riguardano, riandando filosoficamente e in modo storico-culturale ai momenti topici indicati, come sono, appunto, l'Umanesimo-Rinascimento e l'Illuminismo. La declinazione in ambito bioetico, infatti, delle teorie sulla dignità umana pone in questo senso non pochi problemi e dilemmi: anche in questa disciplina, di relativamente recente costituzione, il rischio dell'equivocismo, che costituisce l'effetto di un impiego del sintagma "dignità umana" in ambito esclusivamente dotazionale e/o prestazionale, genera non poche difficoltà, che sfociano in incomprensioni anche tali da produrre come risultato addirittura l'insignificanza stessa della nozione di dignità umana. Questioni quali l'inizio e il fine vita, quelle inerenti alle terapie anche palliative, alla bioingegneria e all'eugenetica, sono strettamente implicanti l'idea stessa dell'umano e della sua qualità comune, oltre che il concetto di vita umana e della questione cruciale riguardo al come e perché e fino a che punto della sua eventuale o meno disponibilità o indisponibilità da parte dell'uomo stesso.

La teoria della prestazione, nel momento in cui viene comparata con quella della dotazione, determina sostanzialmente una sovrapposizione tra il concetto di persona e il concetto di personalità. All'inverso, la teoria della dotazione, nel momento in cui viene comparata con quella della prestazione, evidenzia la propria difficoltà a far interagire le scienze filosofiche con le scienze umanistiche e giuridiche, nella misura in cui in alcuni casi presuppone anche un'ancillarità di queste ultime due rispetto a quelle filosofiche

(ancillarità che non sembra a tutti gli effetti avere più una ragion d'essere, dopo la svolta antropologica della modernità). La problematica relativa all'incompatibilità tra la teoria della dotazione e quella della prestazione è, in questo senso, eminentemente epistemologica. La nozione di dignità umana sembra essere quella più compatibile con la teoria della prestazione, mentre quella di persona sembra essere più compatibile con la teoria della dotazione. La *querelle* in essere esige di essere affrontata anche in termini di scienze storiche, andando a ricostruire le tappe significative della cultura occidentale che hanno portato alla presente *impasse*.

Quali, dunque, possono essere le caratteristiche di una teoria integrata della dignità umana effettivamente capace di comporre le antinomie derivanti dal confronto tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione? Ritengo che una possibile risposta a questa domanda vada cercata nell'analisi, anche storico-culturale, del pensiero di G. Vico e di A. Rosmini, inclusa la storia della loro ricezione. Entrambi questi autori, infatti, sono situabili nei gangli vitali e negli intrecci anche problematici in cui è collocabile la *querelle* del "Rinascimento perduto", secondo l'espressione utilizzata da Cristopher Celenza, come chiave interpretativa per decifrare l'Illuminismo e la modernità stessa nei termini di un nuovo umanesimo, in grado di elaborare categorie concettuali e prospettive di pensiero all'altezza di quella "terzietà" teorico-pratica necessaria per consentire di evidenziare i rispettivi limiti della teoria della dotazione e della prestazione, interpretandoli come punti di convergenza e di contatto, sui quali si innesta il correttivo della prestazione alla dotazione e della dotazione alla prestazione. Tali limiti possono essere interpretati come punto di convergenza proprio in virtù dell'originale interazione tra le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione, interazione che scaturisce dalle domande che si possono porre a partire dai limiti stessi in oggetto. Il principio del cambiamento che si persegue è individuato nella "svolta affettiva"-*affective turn* della metafisica e delle scienze umanistiche (così come sviluppata da Pierangelo Sequeri e Paolo Heritier, segnatamente nel rapporto tra metafisica e *Law and Humanities*).

Per quale motivo trattare della teoria integrata della dignità umana in una ricerca di pedagogia generale e storia della pedagogia? La pedagogia generale è la disciplina con la quale svolgere il confronto epistemologico tra la teoria integrata della dignità umana e le scienze pedagogiche stesse. Dato che la teoria dell'educazione è chiamata in causa nell'elaborazione della teoria integrata della dignità umana, ciò consente di fare interagire quest'ultima con le scienze umanistiche. La dignità umana, infatti, non è un tema centrale soltanto per le scienze giuridiche, ma anche per le scienze umanistiche, ed in particolare

per la pedagogia, che si occupa della formazione, dell'educazione e dell'istruzione dell'essere umano e della sua qualità comune, in tutte le sue dimensioni ed età. La storia della pedagogia ha come oggetto la storia delle pratiche educative, della riflessione su di esse e anche, più recentemente – come storia dell'educazione –, la storia dei sistemi educativi in generale. Vico e Rosmini hanno elaborato una loro specifica pedagogia e un loro specifico sistema educativo, di cui è parte integrante la loro ricerca storica e storico-educativa, diremmo oggi, anche in prospettiva storico-culturale. Ulteriore pregio di questi autori, oltre a quello già indicato di collocarsi in proposte e momenti significativi nel percorso della modernità – proponendo quella che è definibile come una vera e propria seconda modernità – è quello di strutturare il loro pensiero concentrandosi anche sull'individuazione e lo sviluppo dei nessi disciplinari e contenutistici che sono di strettissima pertinenza con la questione centrale della presente ricerca, cioè quella dell'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana: si tratta del rapporto tra la storia, il linguaggio, l'immaginazione, la coscienza, il diritto, la pedagogia, l'istituzione, l'incivilimento-riconoscimento in prospettiva anche e particolarmente educativa. L'epoca presente non è caratterizzata dall'istanza del sistema, così come quella in cui ha vissuto in particolare Rosmini e che ha iniziato a intravedere Vico, i quali hanno in misura e in maniera diversa avuto tra i propri principali obiettivi quello di delineare un vero e proprio sistema di pensiero o una vera e propria scienza nuova. Riconoscendo che tale approccio non è quello più congeniale al tempo presente, restano in ogni caso da fare proprie per l'incremento del sapere le loro istanze di organicità e di individuazione dei criteri di unitarietà, senza omologazione, e di unità nella pluralità, soprattutto per l'esigenza contemporanea della interdisciplinarietà, multidisciplinarietà e transdisciplinarietà, anche a partire da temi cruciali e catalizzatori quale è quello della dignità umana. Rosmini e Vico, infatti, sono tra i grandi pensatori che hanno svolto le loro ricerche perseguendo una organizzazione olistica dei saperi in chiave multidisciplinare e interdisciplinare, con modalità che in parte non appartengono più alle esigenze scientifiche contemporanee. Tra gli obiettivi di questo studio c'è, pertanto, anche quello di riflettere sull'argomento della filosofia e pedagogia della dignità umana, tenendo conto di questi aspetti di multidisciplinarietà e interdisciplinarietà, i quali, in modo differente dai tempi di Vico e Rosmini, sono esigenze anche del tempo presente. Una delle domande a cui intendo dare risposta è quella relativa alla modalità con cui avvalerci, per le necessità contemporanee di interdisciplinarietà e multidisciplinarietà, della vichiana e rosminiana concezione sistematico-enciclopedica e del loro sviluppo olistico dei saperi.

La ricerca è articolata in cinque capitoli. Nel primo svolgo una descrizione e un breve *excursus* storico delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione nella prospettiva del tema della dignità umana e in vista dell'elaborazione della teoria integrata della stessa, proprio tramite l'individuazione dell'articolazione interna ad essa con le precedenti teorie. È possibile elaborare tale articolazione in virtù dell'individuazione, nella epistemologia dell'immaginazione (cfr. P. Sequeri), della specifica incidenza dell'*affective turn*, dopo il *linguistic turn*, in quanto elemento trasversale a tutte le teorie in causa, in particolare sia per evidenziare gli eventuali deficit, sia per mettere in luce gli opportuni punti di forza, di convergenza e di connessione. Punti centrali, con i quali si individua il principio-criterio di armonizzazione e articolazione delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione, sono: il costruttivismo realista/realismo costruttivista¹, la dignità umana in quanto espressione dell'umano comune (che scaturisce dall'interazione tra legge naturale e diritto naturale, in prospettiva dell'antropologia cultural-religiosa che si profila verso e a partire dalla giustizia di *agape*), la sottolineatura della dimensione genetico-metaforico-simbolica dell'immaginazione – determinabile come elemento specifico della teoria integrata della dignità umana, in grado di ricomporre, nell'unità della soggettività (tramite il vichiano *diritto naturale delle genti* e i rosminiani *ordini di riflessione della coscienza*), la natura umana (in quanto dotazione ontologica) e la libertà acquisita (in quanto prestazione strutturata e costruita) –.

La spiegazione e la comprensione della dignità umana, in quanto dimensione genetico-metaforico-simbolica dell'immaginazione(-*Gestalt*), dischiude l'ulteriore orizzonte di una possibile comparazione tra il pragmatismo pedagogico e la teoria della *Bildung*, anche ed in special modo all'interno dell'elaborazione della teoria integrata della dignità umana.

La teoria della giustizia, infatti, è imprescindibile per la teoria integrata della dignità umana, in quanto, in estrema sintesi, la sua configurazione, esclusivamente in base alla dotazione, determina il giusnaturalismo, mentre la sua configurazione, esclusivamente in base alla prestazione, determina il giuspositivismo. E per questo è indispensabile configurare tale teoria in modo tale da superare queste polarizzazioni,

¹ Su questo cantiere di ricerca aperto segnalo, in special modo: Bertucci M.E., Hayes J., James P. (eds.), *Constructivism reconsidered: past, present, and future*, The University Michigan Press, Ann Arbor-Michigan 2018; Barkin J.S., *Realist Constructivism. Rethinking International Relations Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; Kanzian C., Kletzl S., Mitterer J., Neges K. (eds.), *Realism-Relativism-Constructivism*, De Gruyter, Berlin/Boston 2017 e Wallner F.G., Lan F., Schulz A., *Aspekte des Konstruktiven Realismus*, Peter Lang, Frankfurt/Main 2012.

tramite la deontologia estetico-giuridica della giustizia di *agape*. La teoria delle istituzioni, poi, è imprescindibile per la teoria integrata della dignità umana in quanto la sua configurazione, esclusivamente in base alla dotazione, determina una teoria sociale o del tutto secolarizzata o annientatrice del secolare, mentre la sua configurazione esclusivamente in base alla prestazione determina la fine e/o l'impossibilità del (nuovo) umanesimo (anche delle e dalle *Digital Humanities*), e per questo è indispensabile configurare tale teoria in modo tale da superare queste polarizzazioni, tramite un'aggiornata rilettura della teoria del riconoscimento con quella dell'incivilimento. La teoria dell'educazione, infine, è imprescindibile per la teoria integrata della dignità umana in quanto la sua configurazione esclusivamente in base alla dotazione determina una concezione non armonizzabile tra l'oggettivo e il soggettivo dell'antropologico sbilanciata sull'oggettivo, mentre la sua configurazione esclusivamente in base alla prestazione determina una concezione non armonizzabile tra l'oggettivo e il soggettivo dell'antropologico sbilanciata sul soggettivo: e per questo è indispensabile configurare tale teoria in modo tale da superare queste polarizzazioni, tramite la connessione vichiano-rosminiana tra il linguaggio, la coscienza e la storia, mediante l'immaginazione genetico-metaforico-simbolica, in grado di rendere effettivo il coefficiente pedagogico dell'interazione oggettivo-soggettiva tra gli ordini di riflessione, in termini di coscienza della dignità della persona umana, e in termini giuridici dei diritti.

Il secondo capitolo è dedicato all'indagine sulle opere e il pensiero di Vico in tema di dignità umana. Dopo avere svolto una breve biografia anche in chiave intellettuale del pensatore napoletano, svolgo una ragionata illustrazione dei temi principali che costellano l'itinerario speculativo e letterario di Vico e della storia dell'interpretazioni di esso, con una particolare attenzione all'approccio storico-culturale. Come risultato della preliminare chiarificazione, con la quale illustro i criteri di approccio ai testi vichiani da me adottati, individuo nella specificazione del teologico – poetico, antropologico-naturale e rivelato in senso cristiano – l'inedito filo rosso che connette il pedagogico e il giuridico in tutto il diversificato *corpus* vichiano. Giunto a questo punto, enuncio i termini fondamentali che, dall'indagine da me svolta sulle opere di Vico, sono risultati essere filosoficamente e pedagogicamente quelli intorno ai quali ruotano i concetti e l'argomento principale della concezione vichiana della dignità umana, in chiave funzionale alla sua messa in dialogo principalmente con le scienze umanistiche, per l'elaborazione della teoria integrata della dignità umana, per la pedagogia generale e per la pedagogia specifica. Nello svolgere tale ricognizione testuale e la riflessione su di essa

mi sono avvalso di un programma informatico messo a disposizione dall'Istituto CNR di Roma², che permette una mirata ricerca terminologica, restituendo liste di parole, concordanze e *clip* sulle opere di Vico pubblicate da Laterza e digitalizzate. I risultati di questa ricerca sono disponibili nell'apposita Appendice allegata al presente testo, che costituisce un volume a parte anche a motivo della sua corposità. In essa viene data una documentazione ragionata ed esemplificativa delle ricerche terminologiche effettuate anche tramite l'indagine sui testi utilizzando questo dispositivo digitalizzato: come è spiegato ed illustrato nella premessa di tale Appendice non sono contenute in essa tutte le *clip* delle parole chiave individuate, quanto piuttosto una sola *clip* sulla parola *conatus* (che, insieme a *pudor*, costituisce la bussola dell'*affective turn* di Vico, ed è quindi una delle parole chiave) e declinazione latina, alcune concordanze esemplificative di altre parole chiave quali *diritto* e *diritti* in lingua italiana, le parole derivanti dalla radice *imag* in lingua sia latina che italiana, *storia* e *istoria*, le parole derivanti dalla radice *lingu* in lingua sia latina che italiana, *metafora* e *metaphora*, la radice *peccat* in lingua sia latina che italiana, la declinazione di *pudor* in lingua latina e le sue variazioni morfologiche in lingua italiana, *rettorica* e *rethorica*. L'Appendice, già corposa di per sé, sarebbe stata improponibilmente voluminosa se avessi fatto la scelta di riportare tutte le *clip* e le concordanze di tutte le parole chiave individuate, sia qualitativamente sia quantitativamente, per il tema della presente ricerca. Del consistente numero delle restanti parole significative individuate mi sono limitato, quindi, ad inserire in Appendice la lista dei risultati contenente le ricorrenze per ogni singola parola e le sue declinazioni in latino e variazioni morfologiche in italiano. La ricerca, soprattutto nella lingua latina, che si declina nei vari casi, è stata lunga e articolata. Questo strumento di indagine, che coniuga l'analisi filosofica e semantica dei testi con un significativo dispositivo digitale, è intenzionalmente da me progettata, costruita e posta in diretta correlazione con l'analisi dei *corpora* effettuata nel capitolo quarto, correlazione effettuata ai fini dell'elaborazione svolta nel capitolo quinto e di cui dirò nel proseguo di questa introduzione. In questo secondo capitolo, inoltre, ho svolto l'indagine enunciando le quattro aree di ricerca con cui può essere sintetizzata la storia dell'interpretazione del pensiero vichiano fino ai giorni nostri; tramite l'approfondimento di queste aree compiuto nel quarto capitolo, inoltre, effettuo la comparazione tra il pensiero di Vico e quello di Rosmini in materia di dignità umana. A proposito di ciò, anticipo che l'intreccio tra la storia della dignità umana

² Risorsa opensource disponibile al link <http://lie22.let.uniroma1.it/DirVico/Bookreader/html/app.html>

nelle interpretazioni vichiane e nella “questione rosminiana” è tale per cui emerge la possibilità di ri-comprendere l’interpretazione rosminiana di Vico in termini tanto inediti quanto significativi, nei quali la complementarità tra convergenze e differenze non è equivocante, bensì capace di avvallare quanto sostenuto, e tutto ciò proprio con precisi rimandi testuali alle opere di entrambi. La strutturale eminente funzione pedagogica della retorica vichiana non viene relativizzata – come solo la critica recente ha iniziato ad evidenziare – dalle opere giuridiche e dalla *Scienza Nuova* vichiana, quanto piuttosto ripresa in una originale interazione tra il linguaggio e la storia, in cui è delineabile una teologia del diritto, che consente di far emergere anche la dimensione pedagogica della concezione vichiana del diritto, così come la dimensione giuridica della concezione vichiana della pedagogia.

Nel capitolo terzo ho compiuto un lavoro analogo a quello svolto su Vico per Rosmini e le sue opere. Il lettore troverà l’analisi testuale nel capitolo terzo e quarto, ma non troverà in questa ricerca un’Appendice testuale rosminiana analoga a quella vichiana. Per l’indagine sui testi di Rosmini, infatti, mi sono avvalso anche del *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*, opera in 4 volumi, curata da Cirillo Bergamaschi, edita da Città Nuova Editrice-Edizioni Rosminiane, Roma-Stresa nel 2001, e disponibile anche su supporto digitale. È da segnalare inoltre che, oltre a tale supporto cartaceo e digitalizzato, che ho ampiamente utilizzato e del quale rimarco l’utilità, è a disposizione anche un programma informatico denominato *Lexicon*, prodotto per addetti ai lavori sotto la guida dell’eminente studioso rosminiano Franco Percivale (che ne ha disposto la costruzione digitale con la dichiarata intenzione di applicare sui testi di Rosmini lo stesso approccio che il gesuita Roberto Busa ha applicato alla lemmizzazione dell’*opera omnia* di Tommaso d’Aquino tramite l’*Index Thomisticus*). Il programma è analogo nel fine anche a quello a disposizione per Vico, ma con molto meno efficace fruibilità, ed inoltre non è divulgabile. Per questi motivi è stato utilizzato in modo accessorio e non si ritrovano in questa ricerca *output* di risultato provenienti da questo programma, anche per non violare diritti di *copyright* che non sono stati ancora formalizzati in modo ufficiale.

La teoresi rosminiana è stata da me indagata ponendo attenzione all’utilizzo terminologico dei sintagmi *dignità* e *dignità umana* nella prospettiva del sintesi enciclopedico rosminiano. Il risultato principale è quello del rinvenimento in Rosmini di una originale significazione-definizione della persona in quanto diritto sussistente: tale significazione-definizione istituisce una particolare correlazione tra il termine *persona* e

il sintagma *dignità umana*, presente nei rimandi testuali delle opere di Rosmini ma non ancora debitamente valorizzato nelle diverse fasi della “questione rosminiana”, che ripercorro e descrivo all’interno del testo. Ancor prima di verificare, nei capitoli successivi, la possibilità che la concettualizzazione e semantizzazione rosminiana del rapporto tra il concetto di persona e il concetto di *dignità umana* costituisca un criterio dirimente delle antinomie tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione suesposte, per una efficace teoria integrata della dignità umana, analogamente a quanto svolto nel capitolo precedente, determino le parole chiave utili per il fine che mi sono proposto, quali: natura (umana), soggetto/*su(b)bietto*³, libertà, legge naturale, diritto naturale/razionale e diritti, teodicea e giustizia. Particolare attenzione dedico al confronto tra la principale opera pedagogica rosminiana, *Del principio supremo della Metodica* – il cui titolo sintetizza già il contenuto principale – e i rimandi ad essa interni ad altre opere di Rosmini, tra le quali il *Trattato della coscienza morale*, oltre che i rimandi, anche impliciti, ad essa contenuti in altre opere di Rosmini, quali la *Filosofia del diritto*. Viene individuato il dispositivo teoretico rosminiano del “sintesismo nel sintesiismo”: quello dell’interazione

³ Questo aspetto è centrale per tutta la ricerca svolta. Di seguito riporto tre differenti ed integrabili, e da considerarsi in modo sinottico, definizioni rosminiane di *su(b)bietto* (definito anche in relazione a soggetto): «154. Osservazione II. Il principio del sentire si suol dire anco *soggetto* ovvero *subbietto* (12). (12) Sarebbe desiderabile che si osservasse sempre la distinzione che io fo in alcuni luoghi nell’uso di queste due parole prevalendomi della prima ad indicare quel principio di sentire o d’agire che è sostanza; e della seconda ad indicare quel principio di sentire o d’agire speciale che è semplice facoltà. L’avere alla mano due parole, che contraddistinguano questi due principi operativi, ridurrebbe spesso più brevi, e più chiari i ragionamenti filosofici. [...]» (Rosmini A., *Psicologia*, a cura di V. Sala, vol. 9 ENC, Città Nuova, Roma 1988, n. 154 e nota); «Il diritto adunque ha sempre per suo *subbietto* una facoltà o attività dell’uomo (1). (1) Il lettore avverta che qui stabiliremo una maniera di parlare tecnica, che sarà poi da noi conservata fedelmente in tutta quest’opera, se qualche involontaria distrazione non ce l’impedisce. Nomineremo cioè costantemente *soggetto del diritto* la persona che possiede il diritto e riserberemo la parola *subbietto* del diritto alla *facoltà* che forma il primo elemento del diritto. Alcuni danno a questa facoltà l’appellazione di *oggetto immediato* del diritto; ma a noi par meglio applicare la parola di oggetto al *bene* che colla *facoltà* vogliamo ottenere o usare» (Rosmini A., *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, vol. 27 ENC, p. 179 e nota); «238. L’ente potendo essere reale, ideale, e morale, in ciascuna di queste tre forme si concepisce il subietto dell’ente. Il subietto unito alle entità che egli contiene, e di cui è la prima – il che vuol dire, che l’altre senza di lui non sarebbero – è quello che costituisce l’ente stesso completo: così la definizione dell’ente appartiene al subietto in unione coll’altre entità e non alle entità in unione col subietto» (Rosmini A., *Teosofia*, a cura di S.F. Tadini, Bompiani, Milano 2011). Ciò che propongo, ai fini della elaborazione della teoria integrata della dignità umana, è di rileggere il *su(b)bietto* definito nella *Psicologia* e nella *Filosofia del diritto* con il *su(b)bietto* definito nella *Teosofia*. Rosmini è propositore di un’antropologia che supera la neoscolastica antropologia delle facoltà, proprio perché – in particolar modo tramite l’introduzione della distinzione tra *soggetto* e *su(b)bietto* – non elimina ma risignifica e ricomprende (teoreticamente e metafisicamente) le facoltà stesse, tra tutte quella della libertà. Questi passaggi sono ripresi, in particolare, nel paragrafo quarto del capitolo terzo e nel capitolo quinto. Le differenti definizioni di *su(b)bietto* che vengono date nelle opere di Rosmini suesposte, collocate nella globalità del pensiero del Roveretano – del quale intendo in questa ricerca offrire una lettura dal punto di vista del tema in esame –, dovrebbero a tutti gli effetti consentire di analizzare e ponderare il fatto che nell’opera di Rosmini, anche in materia di filosofia e pedagogia della dignità umana, la neoscolastico-razionalistica antropologia delle facoltà è superata tramite la sua proposta di un’antropologia cultural-religiosa della libertà di coscienza, che risolve anche la deriva dell’estrinsecismo della grazia nella teologia cristiana.

degli ordini di affezione, intellesione e volizione. Tale dispositivo, inoltre, è inclusivo anche della dinamica degli ordini di riflessione, attraverso i quali, in particolare in quello almeno del second'ordine, si originano l'apparire della coscienza riflessa (e dunque il suo compiersi ontologico) e i diritti umani derivati dai diritti connaturali. In questo modo, cioè nell'interazione tra la coscienza della persona e la sua dignità, gli ordini di riflessione e i diritti umani, viene raggiunto il nucleo essenziale dell'articolazione rosminiana del rapporto tra la persona, la dignità umana e il diritto sussistente. Ulteriore sviluppo di questo nucleo essenziale è ricavato ed elaborato da Rosmini nello svolgimento della *Filosofia del diritto*: si tratta delle tre società, quella domestica (coniugale e parentale), quella civile e quella teocratica⁴. Attraverso l'articolazione dei rapporti tra le tre società in Rosmini è delineabile una teodicea sociale della dignità della persona umana, in quanto diritto sussistente, complementare a quella individuata da Piovani, proprio in virtù della svolta affettiva della metafisica (e non solo), che Rosmini propizia e svolge attraverso la centralità della coscienza. I risultati teorici conseguiti sono il frutto di un'indagine storico-culturale che costituisce un criterio epistemologico di ricerca essenziale.

Merita singolare rilievo quanto emerge dall'indagine condotta utilizzando i criteri esposti: la pedagogia rosminiana si profila come particolarmente attenta alla dinamica dello sviluppo della coscienza, che ha nella *cognizione* (e nella sua specifica dinamica) il proprio discriminante principale⁵. La scienza pedagogica del Roveretano, nella sua autonomia disciplinare, riscontra la simultaneità della nascita del linguaggio e della formazione della coscienza e sottolinea che ciò è possibile perché l'interazione tra l'essere reale e l'essere ideale ha il suo fulcro non soltanto, e non principalmente, nell'intuizione dell'idea dell'essere – cardine metafisico fondamentale del rosminianesimo –, quanto piuttosto nel configurarsi del principio indivisibile della persona e della sua dignità – quale è la primalità della forma morale –, mediante l'esemplificazione del sintesi cristallizzata nelle *affezioni intellettive*, culmine paradigmatico del “sintesi nel

⁴ Tale termine va oggi disambiguato da un contenuto in esso del tutto assente, quale una concezione monarchica dell'autorità ecclesiastica, essendo il pensiero politico ed ecclesiologico rosminiano rispettivamente tra i più eccellenti del riformismo risorgimentale e il più sinodale della riforma ecclesiastica icasticamente ed emblematicamente nota per le Cinque piaghe della Santa Chiesa. Si sono occupati di questa disambiguazione F. Traniello e P. Marangon: cfr. Traniello F., *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997 e Marangon P., *Il Risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle “Cinque piaghe” di Antonio Rosmini*, Herder, Roma 2000.

⁵ Sulla cognizione si verifica in questa ricerca una delle più interessanti convergenze tra la filosofia e pedagogia della dignità umana in Vico e soprattutto in Rosmini con le prospettive della pedagogia generale contemporanea, in particolare nell'ottica dell'autorevole e differenziata riflessione epistemologica di M. Gennari e G. Sola.

sintesisimo”. Le affezioni intellettive, infatti, essenziali per comprendere la gravidanza rosminiana degli ordini di riflessione (e tutto ciò che in essi è implicato), rimandano sia all’affezione, in quanto tale propria della forma reale dell’essere, sia alla volizione, in quanto forma morale dell’essere risultante dalla cognizione che, a sua volta, è ricavabile non dall’intellezione soltanto ma solo dalle intellezioni affettive/affezioni intellettive, che diventano volizioni. La storia della pedagogia che non ha riconosciuto questi aspetti ne può beneficiare nell’oggi, così come l’analisi che svolgo inerentemente alla questione rosminiana consente di evidenziare che gli autorevoli interpreti del pensiero rosminiano non si sono, ad oggi, particolarmente soffermati sugli aspetti che l’analisi testuale da me condotta ha evidenziato in modo inequivocabile. L’assenza nella storia dell’interpretazione di Rosmini della componente pedagogica della svolta affettiva è motivo della sua ripresa, in virtù della significativa essenzialità di essa per la risoluzione della questione della presente ricerca, che è quella dell’elaborazione di una filosofia e pedagogia della teoria integrata della dignità umana.

Nel quarto capitolo l’obiettivo è quello di svolgere una comparazione, in particolare storico-culturale e tramite l’analisi dei *corpora*, tra il pensiero di Vico e di Rosmini, ai fini di ricavare elementi utili per il quinto capitolo, in cui offro una possibile definizione di teoria integrata della dignità umana, in termini pedagogici, inclusa la proposta della definizione scientifico-epistemologica di una pedagogia specifica quale la “pedagogia giuridica”. A tale scopo le parole chiave sulle quali si è verificata una convergenza nella differenza tra i testi e i contenuti di Vico e di Rosmini sono le seguenti: *linguaggio, storia, diritto/diritti, coscienza, immaginazione e conatus/pudor-affezione*.

La storia culturale dell’interpretazione vichiana ha sostanzialmente polarizzato e separato i termini indicati: in modo sintetico si può affermare che la prima area di ricerca vichiana ha insistito molto sul rapporto tra la storia e il diritto, non ritenendo centrale il riferimento vichiano al *conatus/pudor*, ed avvalendosi di una concezione del linguaggio di matrice fenomenologico-ermeneutica non dialogante con l’analitica di matrice costruttivista anglo-americana (M. Danesi e D.P. Verene); la seconda area di ricerca vichiana ha ricondotto, nella componente tomista e neotomista, il pensiero giuridico vichiano ad un giusnaturalismo nel quale, in realtà, le divergenze sembrano essere maggiori delle convergenze, e, nella *Radical Orthodoxy*, interpreta l’unitarietà della *Scienza Nuova* sostenendo che il superamento vichiano del *duplex ordo* razionalistico legittima la (o non si avvede della) inadeguata sovrapposizione tra secolarismo e secolarità; la terza area di ricerca ritiene la storia semplicemente un prodotto del

linguaggio, il quale, a sua volta, è il generatore e il regolatore del diritto inteso come mera costruzione individuale e sociale; la quarta area, infine, della quale propongo uno sviluppo, individua nella componente del *conatus/pudor* della teologia del diritto e della storia vichiane un criterio di natura giuridica e pedagogica non adeguatamente valorizzato, in base al quale – anche tramite il costruttivismo realista/realismo costruttivista – possono essere rilette tutte e tre le precedenti aree di ricerca, in modo da armonizzarle proprio là dove relativizzano o non considerano adeguatamente evidenti aspetti testuali vichiani, quali quelli fatti emergere nel capitolo secondo.

La storia culturale dell'interpretazione rosminiana ha subito, prima della riabilitazione di Rosmini, in termini ecclesiastici un ostracismo di natura teoretica nelle fasi del quale, da un lato, l'impegno di approfondimento del pensiero del Roveretano è andato nella direzione di dimostrarne l'ortodossia evidenziando gli aspetti di compatibilità della sua opera con il tomismo e il neotomismo della neoscolastica, relegando inevitabilmente in secondo piano, tra gli altri, i pur non trascurabili aspetti pedagogici; dall'altro lato, l'apprezzamento di Rosmini in ambienti esterni alla dottrina cattolica ufficiale, in particolare da parte di Giovanni Gentile, ha avuto, tra gli altri, l'effetto di restituire un rosminianesimo strumentale e funzionale alla legittimazione di posizioni che non gli appartengono, quali quelle dell'attualismo neo-idealista. È precisamente su questi aspetti, e in questa temperie storica in cui s'intrecciano la prima area di ricerca degli studi vichiani e la seconda fase della "questione rosminiana", che si verifica il tentativo di Piovani di dissequestrare Rosmini dall'attualismo neo-idealista, riconducendolo piuttosto allo storicismo di stampo crociano. Sia Gentile sia Piovani svolgono il loro gesto teoretico e speculativo avvalendosi di una comparazione tra Vico e Rosmini: Gentile la svolge, indirettamente, mediando Vico e Rosmini tramite il pensiero di Gioberti, Piovani la svolge direttamente, con un magistrale articolo su Vico e Rosmini, e con una imponente monografia sulla teodicea sociale del Roveretano, oltre che incentivando una vera e propria scuola di ricerca e di studi vichiani (che confluisce nel Centro Studi Vichiani e nella fondazione annessa che dello stesso Piovani porta il nome). Sia Gentile sia Piovani hanno come interlocutore privilegiato e dialettico nello stesso tempo ed in modo molto differente Croce, e tutti ritengono la pedagogia non una vera e propria scienza a sé stante, bensì riconducibile, assorbibile e/o identificabile con altri approcci disciplinari: con la filosofia neoidealista Gentile, con lo storicismo Croce.

L'analisi storico-culturale comparata da me svolta su Vico e Rosmini pone in evidenza ciò che in tutte queste interpretazioni sembra non essere stato adeguatamente

valorizzato ed individua nell'epistemologia dell'immaginazione, presente in forme differenti sia in Vico che in Rosmini, il criterio per affermare legittimamente che il tema del linguaggio in entrambi i pensatori funge da significativa piattaforma di connessione tra le scienze del linguaggio di stampo continentale e quelle di stampo analitico. È proprio il tema inedito del linguaggio in termini affettivi a determinare la possibilità di legittimare una pertinente interpretazione del Vico di Rosmini, differente da quella di Piovani, nella quale il coefficiente pedagogico fa la differenza. La svolta affettiva delle scienze umanistiche, nella direzione prospettata da Sequeri ed Heritier, dopo la svolta linguistica, è anticipata e contenuta proprio nel modo complementare in cui Vico e Rosmini affrontano il rapporto tra il linguaggio e la storia: Vico principalmente nei termini del rapporto tra il *verum* e il *factum*, che interagiscono in particolare nella relazione tra il diritto naturale delle genti e la storia ideale eterna, e da lì in tutte le restanti forme della storia e del diritto; Rosmini principalmente nel rapporto tra la sua antropologia cultural-religiosa della (libertà di) coscienza della dignità umana (in quanto diritto sussistente della persona) e la giustizia (sociale). Il contributo dell'analitica anglo-americana al tema del linguaggio, affrontato in termini fenomenologico-ermeneutici dalla filosofia continentale, è individuabile nella proposta epistemologica del costruttivismo realista/realismo costruttivista. Le implicazioni gnoseologiche di tale impostazione epistemologica, nel momento in cui il costruttivismo realista/realismo costruttivista recepisce l'*affective turn* delle scienze umanistiche, sono, tra le altre, quelle di far comunicare, mediante l'ontologia della soggettività rosminianamente configurata, i quattro paradigmi che ho indicato tra quelli afferenti alla teoria della prestazione con quelli afferenti alla teoria della dotazione.

Trattandosi di una questione inerente al linguaggio, a dimostrazione della possibilità di ricomprendere la storia in termini vichiano-rosminiani svincolati dallo storicismo neoidealistico, e tuttavia in grado di recepirne il meglio del suo nucleo essenziale, svolgo l'analisi comparata dei *corpora* in italiano e in inglese su due opere scelte: *Del principio supremo della Metodica* per Rosmini e *La scienza nuova* (1725) per Vico. I risultati sono molto interessanti e meritano un ulteriore approfondimento, in particolare perché, tra gli altri, prospettano un inedito quanto reale influsso rosminiano più o meno remoto sul pragmatismo costruttivista – il quale, tuttavia, non recepisce l'*affective turn* presente in Rosmini ed evidenziato nell'importanza delle affezioni intellettive nella dinamica della cognizione – così come mettono in luce un non giustificato *shift* linguistico in sede di traduzione non ricettivo del costruttivismo

realista/realismo costruttivista. Quello che si verifica è piuttosto una unilateralizzazione in senso costruttivistico a-realista della maggiormente diversificata e non semplificabile concezione vichiana del diritto, in se stessa in grado di temperare la componente soggettivo-prestazionale con quella oggettivo-dotazionale. A conclusione del quarto capitolo vengono indicati gli esiti del percorso svolto fino a questo punto.

Nel quinto e ultimo capitolo offro una rilettura delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione alla luce dell'*affective turn* della metafisica e delle scienze umanistiche individuato anche in Vico e Rosmini. Tale *affective turn* di questi due autori consente di rileggere la teoria della giustizia, così come è affrontata nel dibattito contemporaneo, mediante la deontologia del fondamento e l'estetica giuridica (P. Heritier), e di indicare, pertanto, il criterio-principio fondamentale della teoria integrata della dignità umana nell'interazione tra due dispositivi, uno tratto da Vico e l'altro tratto da Rosmini. Il dispositivo vichiano, nel quale è possibile riscontrare l'integrazione tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione, è quello che consiste nel rapporto genetico-metaforico-simbolico, all'interno del *diritto universale delle genti*, tra lo *ius naturale prius* e lo *ius naturale posterius*. Il dispositivo rosminiano, nel quale è possibile riscontrare l'integrazione tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione, (pure) isomorfo/analogo a quello vichiano, consiste nel rapporto genetico-metaforico-simbolico tra gli *ordini di riflessione della coscienza* e gli *ordini di riflessione dei diritti umani*. Tale integrazione si dà nella ri-significazione della classica visione relativa al concetto metafisico di persona umana e di natura umana: essendo la dignità umana riconducibile agli ordini di riflessione, che costituiscono il diritto sussistente, si può affermare che la dignità umana intesa come prestazione e dotazione è la medesima realtà della persona umana intesa come dotazione e prestazione. La dignità della persona umana è la persona umana in quanto diritto sussistente.

È l'originale concezione vichiana e rosminiana del diritto, pertanto, riletta alla luce della teoria della giustizia interpretata con la deontologia del fondamento e l'estetica giuridica, a costituire l'articolazione del criterio-principio della teoria integrata della dignità umana. Tale teoria integrata fa interagire nei termini affettivi della giustizia di *agape* la dotazione e la prestazione e, da tale interazione, scaturisce la possibilità di ricomprendere la teoria delle istituzioni e la teoria dell'educazione. Le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione sono state chiamate in causa per la teoria integrata della dignità umana perché sia la dotazione sia la prestazione riversano le loro

principali conseguenze proprio su di esse, le quali, a loro volta, sono chiamate in causa anche nella fase costitutiva della dotazione e della prestazione.

Il criterio-principio del rapporto tra gli ordini di riflessione della coscienza e gli ordini di riflessione dei diritti umani è capace di integrare la teoria della dotazione e della prestazione perché, a sua volta, presuppone l'immaginazione genetico-metaforico-simbolica – *tout court affettiva* – della dignità umana (e la sua epistemologia), che viene elaborata e descritta come approdo principale dell'itinerario svolto.

La pedagogia giuridica come pedagogia specifica definibile a partire dall'interazione tra la pedagogia generale e la teoria integrata della dignità umana è il corollario dell'approdo teorico-pratico dell'analisi storico-culturale effettuata. In questa sede ne offro una prima approssimativa definizione, avvalendomi anche del confronto con un'altra pedagogia specifica, quella clinica. L'auspicio è che, tra gli sviluppi possibili della presente ricerca, ci possa essere anche quello di proseguire l'elaborazione concreta proprio della pedagogia giuridica.

CAPITOLO I

DIGNITÀ UMANA: APPROCCI, QUESTIONI E PROSPETTIVE PER UNA SUA TEORIA INTEGRATA

1. Quale solta affettiva delle scienze umanistiche?

La domanda fondamentale riguardo alla dignità umana è se essa sia soltanto dotazione originaria (e, quindi, assoluta oppure in relazione con l'assoluto), oppure soltanto la risultanza dell'agire sociale e storico dell'uomo, oppure se essa sia il frutto di un'interazione tra queste due teorie e prospettive, che sembrerebbero essere inconciliabili nel momento in cui una delle due o ciascuna delle due venissero impropriamente assolutizzate. Sintetizzando all'essenziale e sottolineando l'exasperazione eventuale di termini che le renderebbero irrimediabilmente contrapposte, la teoria della dotazione sostiene che la dignità umana corrisponde ad un'identità antropologica che necessita di essere esclusivamente riconosciuta nella sua oggettività ontologico(-metafisica) ed applicata in termini consequenziali a tutti gli ambiti del sapere; la teoria della prestazione¹, invece, sostiene che la dignità umana è il risultato di una determinazione

¹ Per il confronto tra la teoria della prestazione e la teoria della dotazione cfr. Hofmann H. in un interessante contributo *Die versprochene Menschenwürde* (1993), tr. it. *La promessa della dignità umana. La dignità dell'uomo nella cultura giuridica tedesca*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» 76, 4/1999, pp. 620-650. Recentemente Giovanni Tarantino ha pubblicato una ricerca nella quale offre un contributo alla elaborazione della teoria integrata della dignità umana, nel suo Tarantino G., *Autonomia e dignità della persona umana*, Giuffrè Editore, Milano 2018, e a tale teoria dedica un paragrafo specifico, all'interno del capitolo I della parte II, dal titolo *Verso una teoria integrata della dignità umana*, pp. 73-78. In esso viene ripreso il contributo di Hofmann e si fa anche esplicito riferimento a Vico. Le ricerche di Tarantino vengono qui riprese in particolare nei capitoli quarto e quinto. La prospettiva di Hofmann è differente da quella dell'agire comunicativo prospettata da J. Habermas, la teoria del quale, pur non essendo annoverabile tra quelle che sostengono la teoria della dotazione, proprio di tale teoria della dotazione e a sostegno di essa contiene non pochi elementi, come ho modo di indicare anche nell'analisi del rapporto tra dignità umana e teoria della giustizia (a tal proposito sarebbe molto interessante sviluppare il confronto tra Habermas e Rawls, che tuttavia in questa sede non svolgo); si veda in merito: Iaccarino A., *Nessuno resti escluso. La giustizia oltre i confini*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2013; Id., *Verità e giustizia. Per un'ontologia del pluralismo*, Città Nuova, Roma 2008; Mancina C., *Uso pubblico della ragione e ragione pubblica: da Kant a Rawls*, in «Diritto e questioni pubbliche» 2/2018, pp. 33-61; Cattaneo F., *L'idea di repubblica da Kant a Habermas*, Giappichelli, Editore, Torino 2013; Giacomantonio F., *Sociologia dell'agire politico: Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014; Vanini I., *Le implicazioni metateoriche del confronto tra Habermas e Rawls del 1995 sul concetto di posizione originaria*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» volume LXV, Fascicolo II, maggio-agosto 2012, pp. 283-293; Habermas J., *Dall'impressione sensibile all'espressione simbolica. Saggi filosofici*, tr.it. di Carlo Mainoldi, Laterza, Bari 2009; Id., *Il pensiero post-metafisico*, a cura di Marina Calloni, Laterza, Bari 2006. Per una introduzione sul tema della dignità da molteplici prospettive: Becchi P., *Il doppio volto della dignità*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 4/2012, pp. 587-600; Id., *Il principio dignità umana*, Morcelliana, Brescia 2013; Id., *La dignità umana nella società post-secolare*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 4/2010, pp. 503-518; Aa.Vv., *La dignità umana: testo e contesto*, in «Ragion pratica» n. 38, giugno 2012, pp. 322; Argiroffi A., Becchi P., Anselmo

esclusivamente soggettiva e socio-storico-culturale, ed è pertanto priva di qualsiasi fondamento e/o riferimento considerabile come oggettivo ed assoluto.

«Le teorie della dignità umana si distinguono in due categorie: quelle che legano questo valore morale a determinate caratteristiche ontologiche e quelle che lo fanno dipendere da fattori progressivi che intervengono nello sviluppo storico dell'essere umano. Le prime sono state chiamate "teorie della dotazione", le seconde "teorie della prestazione". Per le prime la dignità umana è un possesso originario, per le seconde è il risultato dell'agire umano, una conquista della soggettività umana che si costruisce una propria identità. Per le prime ogni essere umano ha una dignità siffatta nel momento stesso in cui si affaccia all'esistenza, per le seconde si trova in questa posizione di superiorità per ragioni legate al merito, al potere, alla virtù o al censo. Conseguentemente, mentre le prime debbono spiegare come dal semplice fatto di esistere come essere umano derivi una dignità siffatta, le seconde si trovano di fronte alla seria difficoltà di giustificare la discriminazione tra gli esseri umani, cioè tra quelli che hanno conquistato una dignità e quelli che non hanno avuto successo»².

Recentemente una variazione sul tema della teoria della prestazione che, per certi versi, presume di potersi presentare come una ulteriore e autonoma teoria della dignità umana è quella della comunicazione: «essa rimprovera alle due precedenti di fondare la propria concezione di dignità sull'affermazione apodittica della soggettività e individualità umana, che non è un principio universalmente condiviso né tanto meno dimostrato. [...] Quest'ultima asserisce che la dignità non sia una qualità o una prestazione, ma stia nella relazione, comunicazione, tra uomini. La dignità di tutti e di ognuno vive nel

D., (edd.), *Colloqui sulla dignità umana. Atti del Convegno internazionale (Palermo, ottobre 2007)*, Aracne, Roma 2008; Baldini V., *La dignità umana tra approcci teorici ed esperienze interpretative*, in «Rivista AIC» 2/2013) al link <https://www.rivistaaic.it/it/rivista/ultimi-contributi-pubblicati/vincenzo-baldini/la-dignit-umana-tra-approcci-teorici-ed-esperienze-interpretative>; Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017; Viafora C., Gaiani A. (edd.), *A lezione di bioetica. Temi e strumenti*, Franco Angeli, Milano 2015. Sulla comunicazione cfr. Mowlana H., *The role of media in contemporary international relations: culture and politics as the crossroads*, in «Journal of Multicultural Discourses» vol. 11 1/2016, pp. 84-96; Giaccardi C., *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Il Mulino, Bologna 2012; Napoli M. (ed.), *La dignità*, Vita e Pensiero, Milano 2011. L'approccio iniziale di questa ricerca come elaborazione di una teoria integrata della dignità umana potrebbe sembrare un argomento la cui collocazione non è in un'area di chiara pertinenza delle scienze umanistiche: sono persuaso, tuttavia, che, delineando la *pedagogia giuridica* anche come componente principale della teoria integrata della dignità umana – del resto sondata dal punto di vista filosofico e pedagogico – ogni perplessità in merito è fugata in anticipo.

² Viola F., *I volti della dignità umana*, in Argiroffi A., Becchi P., Anselmo D. (edd.), *Colloqui sulla dignità umana. Atti del Convegno internazionale (Palermo, ottobre 2007)*, Aracne, Roma 2008, pp. 101-112, qui p. 102.

riconoscimento reciproco: non può essere pensata senza una comunità concreta nell'ambito della quale avvenga tale mutuo riconoscimento»³.

Date queste premesse mi sento condividere quanto scrive F. Viola: «La situazione del nostro tempo esige una collaborazione ancora più stretta tra le teorie della dotazione e quelle della prestazione e richiede una loro convergenza fino all'auspicabile traguardo di una teoria integrata della dignità umana»⁴.

Uno degli ambiti principali della teoria della dotazione e della teoria della prestazione è quello della bioetica, scienza di recente costituzione, sorta per affrontare le questioni etico-morali⁵ poste dagli sviluppi scientifico-tecnologici delle scienze positive applicate dalla scienza medica per la cura e la terapia dei pazienti portatori di patologie di ogni tipo in ogni età della vita, dal concepimento fino alla morte⁶. Il motivo di ciò consiste nel fatto che le scienze positive e sperimentali hanno fortemente potenziato le possibilità delle scienze mediche – in particolare l'ambito della bioingegneria applicata alla genetica, quello delle neuroscienze con cui è connesso anche quello della neurorobotica che si avvale dei risultati e delle possibilità della rivoluzione digitale – al punto da poter intervenire non soltanto nella fase dell'inizio vita e della fine vita, ma anche lungo tutte le età della vita dell'essere umano. Le possibilità tecnico-scientifiche della medicina e delle altre scienze applicate moltiplicano gli interrogativi e le questioni etiche, così come le domande riguardo all'identità dell'essere umano che, secondo specifiche linee di pensiero, si avvia verso l'epoca del post-umano e del trans-umano⁷.

³ Stanzione G., *Processo penale e dignità dell'uomo. Profili di teoria generale, teoria del processo e comparazione giuridica*, in *Studi in onore di Pasquale Stanzione*, vol. II, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2018, disponibile anche nella pagina academia.edu dell'autrice: «È a partire da questa teoria che una parte della dottrina tedesca costruisce il concetto di dignità dell'uomo sancito dall'art. 1 GG secondo un duplice significato: l'uno di valore universale, l'altro ancorato ad una comunità particolare che sul riconoscimento della reciproca dignità fonda il proprio ordinamento, facendo di esso una vera e propria "condizione di democrazia". Si prenda in considerazione, tra tutti, la posizione di Hasso Hofmann che, ne *La promessa della dignità umana*, ritiene che la dignità sia alla base di un atto di fondazione dello Stato: "qualcosa che gli uomini si assegnano gli uni con gli altri, un qualcosa che, come appartenenti alla comunità giuridica, si promettono. Nella promessa reciproca viene accertato un significato comune, che deve essere metro di misura per tutti i partecipanti". La dignità non è solo l'astratto riconoscimento di ciò che si ha in comune, ma è anche la presa d'atto di quel che di individuale e peculiare ha ciascuno; è un riconoscimento solidale che rende ragione anche dell'impostazione solidaristica, oltre che liberale, della Costituzione tedesca; è, nell'ambito dell'ordinamento statale, "il ritrovare sé stessi nell'altro, nella contemporanea affermazione di sé e nel libero reciproco concedersi"».

⁴ Viola F., *I volti della dignità umana*, cit., p. 107.

⁵ Per etico intendo ciò che è normativo anche per l'agire sociale, per morale intendo ciò che corrisponde alla domanda filosofica sul bene, la giustizia e la verità.

⁶ Cfr. in particolare il contributo di Viafora C., *L'argomentazione bioetica: una proposta basata sul rispetto per la dignità umana*, in Viafora C., Gaiani A. (edd.), *A lezione di bioetica. Temi e strumenti*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 79-105.

⁷ Per una sintetica descrizione della questione: cfr. Viola F., *Umano e post-umano: la questione dell'identità*, in Russo F. (ed.), *Natura, cultura e libertà*, Armando editore, Roma 2010, pp. 89-98 e Postigo

Resta un riferimento nel dibattito bioetico e interdisciplinare tra le scienze umanistiche e quelle sperimentali il ricorso all'idea di dignità umana, non soltanto per l'apporto della filosofia ma anche con intrinseca esigenza delle questioni epistemologiche poste dall'interno delle scienze sperimentali. Le *Digital Humanities*, in tale contesto e dibattito, si collocano a pieno titolo non solo all'interno delle scienze umanistiche, ma anche in dialogo con le scienze sperimentali, essendo che la digitalizzazione interessa e coinvolge entrambe queste scienze. Affrontando tali argomenti con l'analisi storica e con l'analisi storico-culturale, si ravvisa con evidenza di dati che le rivoluzioni scientifiche che si sono succedute dall'inizio dell'epoca moderna in poi si sono sviluppate all'interno dell'alveo dell'Umanesimo e del Rinascimento come punta di un iceberg che andava sviluppandosi in tutto il contesto europeo. Soltanto una miopia di un approfondimento culturale non particolarmente incisivo e particolareggiato ricondurrebbe erroneamente l'emergere autonomo delle ragioni della scienza sperimentale, non solo a prescindere ma anche contro le ragioni filosofiche, esclusivamente alla razionalità cartesiana. La storia della filosofia della scienza, infatti, riconosce che l'emancipazione del pensiero scientifico ha senza dubbio una delle sue tappe più importanti proprio nel cartesianesimo, che anticipa e prepara il kantismo, tuttavia riconosce che tale linea di ricerca è una derivazione specifica di un contesto più ampio e pregresso, nel quale la nascita e la distinzione dei saperi era già avvenuta in modo tuttavia non conflittuale, contrapposto e problematico. In pieno cartesianesimo, infatti, sarà proprio Vico a riprendere le fila del Rinascimento perduto, riproponendo il modello unitario del sapere della *Scienza Nuova*, in grado di distinguere per unire⁸ le diverse attitudini scientifiche della razionalità umana.

Solana E., *Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche*, in «Medicina e Morale» 2/2009, pp. 267-282.

⁸ L'assonanza maritainiana è voluta, rimandando all'opera di Maritain J., *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 2013. È risaputo il debito di Francesco Viola nei confronti del filosofo neotomista francese; di alcuni punti di ricerca teorica indicati da Francesco Viola in tema di dignità umana, in particolare nell'auspicio di elaborarne una teoria integrata, ho espresso nelle pagine precedenti riferimenti che reputo di poter ricondurre alla possibilità di sviluppare sempre più l'interpretazione, finalmente riconosciuta anche dalla Chiesa cattolica come corretta, che Rosmini fa del pensiero di Tommaso d'Aquino, come ho avuto modo di esprimere in altre mie ricerche precedenti. È risaputo inoltre, come indico nel proseguo di questo lavoro, che anche lo stesso Vico è originale interprete di Tommaso d'Aquino, sebbene già ai suoi tempi, come anche oggi, ci sia stato e ci sia il tentativo di settorializzare e di scorporare alcuni aspetti di questo raccordo tra Vico e Tommaso d'Aquino per legittimare posizioni e teorie che a Vico stesso non sono riconducibili. Nella presente ricerca, attinente alle scienze umanistiche, e che ha pure una preponderante componente storica e storico-culturale, mi avvalgo, inoltre, anche di saperi disciplinari quali quello teologico e filosofico acquisiti in precedenti percorsi accademici e ricerche.

La storia dell'idea di dignità umana⁹, infatti, è riconducibile – dopo il periodo greco della *paideia*, quello romano dell'*humanitas*, quello cristiano medioevale della *perfectio* – al Rinascimento e all'Umanesimo, nel sintagma *dignitas hominis*, prefigurativo della *Bildung (divina)*¹⁰. È sicuramente a Pico della Mirandola¹¹ che si deve un'attenzione alla dignità umana per la prima volta considerata come condensatrice di un'antropologia, cioè di una riflessione sul soggetto (umano)/persona¹², che prospetta una codificazione differente rispetto alla concezione cristiana classico-medioevale di persona. Dignità umana e persona sono diventati, in epoca moderna¹³, due veri e propri codici linguistici, etici, morali, teologici, giuridici e sociali; essi hanno avuto, addirittura, scuole di pensiero che hanno tentato di legittimare la loro totale diversificazione.

La diversificazione tra le linee di pensiero riconducibili alla condensazione di riflessione antropologica intorno all'idea di persona¹⁴ si attestano, a vario titolo, da un lato sull'affermazione del primato e/o assolutizzazione della teoria della dotazione, per la quale la dignità umana è una conseguenza e un sottoprodotto dell'essere personale, così come, dall'altro lato, sull'affermazione del primato e/o assolutizzazione della teoria della prestazione, per la quale la dignità umana, intesa come struttura e costrutto socio-culturale, non ha nessun fondamento ontologico ed è totalmente modificabile, anche in base ai risultati e alle nuove conquiste non solo delle scienze umanistiche, ma anche di

⁹ Cfr. Rosen M., *Dignity. Its History and Meaning*, Harvard University Press, Cambridge 2012; McCrudden C. (ed.), *Understanding Human Dignity*, The British Academy, Oxford 2013; Mills C.W., *A Time for Dignity*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 263-268; Gleeson A., *The limit of Dignity*, review to Rosen M., *Dignity. Its History and Meaning*, Harvard University Press, Cambridge 2012, in «Philosophical Investigation» vol. 37, 4 October 2014.

¹⁰ Su questo punto importante, uno dei termini principali di analisi di storia culturale dell'educazione, che viene ripreso in particolare nel capitolo quinto, cfr. Sola G., *La formazione originaria*. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung, Bompiani/Rizzoli, Milano 2016.

¹¹ Cfr. Chiodi G.M., *Sul concetto di dignità umana nella 'Oratio de hominis dignitate' di Giovanni Pico della Mirandola*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» vol. 90, 1/2013, pp. 25-51; Niederberger A., *Esse servitutis omnis impatientem/Man is impatient of all servitude: Human Dignity as a Path to Modernity in Ficino and Pico della Mirandola?*, in «The European Legacy» vol. 20, 5/2015, pp. 513-526.

¹² La significazione dei termini quali persona umana e soggetto umano viene svolta in questa ricerca in particolare alla luce della attualizzazione della concettualizzazione di Vico e di Rosmini.

¹³ Cfr. sul passaggio dall'antichità alla modernità la significativa ricerca dottorale di Ruaro L. *L'idea di dignità umana tra antichità ed età moderna*, disponibile su https://www.researchgate.net/publication/239581454_L'IDEA_DI_DIGNITA_UMANA_TRA_ANTICHITA_ED_ETA_MODERNA; Griffin M., *Dignity in Roman and Stoic Thought*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 47-66; Diderot D., *Human Dignity before Kant*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 203-236.

¹⁴ A proposito del tema della persona riflettuto in chiave teologica cfr. Commissione Teologica Internazionale, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communio-stewardship_it.html; Pavan A. (ed.), *Dire persona. Luoghi critici e saggi di applicazione di un'idea*, Il Mulino, Bologna 2003; Smith C., *What is a person? Rethinking Humanity, Social Life and The moral Good from the Person Up*, The University of Chicago, Chicago 2010; Meilaender G., *Neither Beast nor God. The Dignity of the Human Person*, Encounter Books, New York 2009.

quelle sperimentali, come le neuroscienze¹⁵ e lo sviluppo del digitale e dell'informatico che, in questi decenni, si attesta nel dibattito scientifico, interagendo con le scienze umanistiche, dando vita a nuovi campi di ricerca quali quello delle *Digital Humanities*. Sullo sfondo del confronto tra l'idea di persona e l'idea di dignità umana si è sviluppata la riflessione e il dibattito sui diritti umani (e sulla loro origine)¹⁶.

Dopo aver vissuto alterne vicende di irrilevanza e rilevanza all'interno del dibattito sulla dignità umana, è riconosciuto pressoché dalla totalità della critica scientifica come termine di confronto ineliminabile anche il fattore religioso. La storia culturale riguardo a tale elemento antropologico e riguardo alla sua interpretazione si è polarizzata sostanzialmente sul dibattito relativo alla secolarizzazione e relativo al pluralismo religioso. Tra il Rinascimento¹⁷ e l'Illuminismo vengono a determinarsi delle

¹⁵ Su questo argomento di notevole interesse e attualità, affrontato in chiave teologica, cfr. Paris L., *Teologia e neuroscienze. Una sfida possibile*, Queriniana, Brescia 2017.

¹⁶ È in questa prospettiva che si colloca la delicata, complessa, articolata ed importante questione del rapporto tra dignità umana e diritti umani, che, a proposito dell'importante contributo di Rosmini sul tema, viene ripresa in particolare nel capitolo quarto: per un'introduzione al tema cfr. Martin R., *A bibliography on the nature and foundations of rights, 1947-1977*, in «Political theory» vol. 6 3/1978, pp. 395-413; Neri M., *L'umana dignità di essere: annotazioni teologiche*, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica» 1/2015, pp. 69-83; Angeloni S., *Diritti e dignità*, Aracne, Roma 2014; Ansuátegui Roig, F. J., *Diritti fondamentali e dignità umana*, in «Ragion pratica» 1/2012, pp. 11-24; Bovero M., *Diritti deboli, democrazie fragili. Sullo spirito del nostro tempo*, in «Diritto e questioni pubbliche» 2/2016, pp. 11-21; Buonomo V., Capecci A., *L'Europa e la dignità dell'uomo. Diritti umani e filosofia*, Città Nuova, Roma 2014; Grassi F., *Diritto di libertà, diritti sociali e sacralità della giurisdizione*, in «Diritto e questioni pubbliche» 2/2018, pp. 261-264; Lorenzini D., *Diritti della persona o diritti dell'uomo?*, in Jacques Maritain e i diritti umani. *Fra totalitarismo, antisemitismo e democrazia (1936-1951)*, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 15-23; Vincenti U., *Discorso sulla dignità umana*, in «Diritti dell'uomo» 3/2010, pp. 10-14; Viola F., *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Bari 1997; Id., *Diritti umani e scienza giuridica*, in «Diritti umani e diritto internazionale» 1/2007, pp. 49-67; Id., *Etica e metaetica dei diritti umani*, Giappichelli, Torino 2000; Pacillo V., *Hans Urs von Balthasar ed Eugenio Corecco: sul rapporto tra teologia e diritti religiosi*, in «Teologia del diritto» 127/2016, pp. 307-332; Turco G., *Il bivio della dignità umana e la questione dei diritti. Ontologia ed etica della dignità umana*, in «Derecho Público Iberoamericano» n. 7, pp. 13-59; Ghia F., *Etica e storia in Jellinek. La fondazione religiosa dei diritti umani*, Il Mulino, Bologna 2017; Collange J.-F., *Teologia dei diritti umani*, Queriniana, Brescia 1989; Commissione Teologica Internazionale, *Dignità e diritti della persona umana*, disponibile al link http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1983_dignita-diritti_it.html; Gaon S., *More than Life: Human Dignity and the Problems of Rights*, in «Mosaic: a journal for the interdisciplinary study of literature» vol. 48, 4/2015, pp. 77-92; Cruft R., Liao S.M., Renzo M. (eds.), *Philosophical foundations of human rights*, Oxford University Press, Oxford 2015; Milbank J., *Against Human Rights: Liberty in Western Tradition*, in «Oxford Journal of Law and Religion» 1/2012, pp. 203-234; Darwall S., *Equal Dignity and Rights*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 181-202; Nickel J.W., Reidy D.A., *Philosophical Foundations of Human Rights*, July 11, 2009, disponibile su <https://ssrn.com/abstract=1432868>.

¹⁷ Per la ricostruzione di tale periodo storico da un'innovativa quanto fondata prospettiva cfr. Celenza C.S., *The Lost Italian Renaissance. Humanists, Historians, and Latin's Legacy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2004, tr. it. di Igor Candido, *Il Rinascimento perduto. La letteratura latina nella cultura italiana del Quattrocento*, Carocci Editore, Roma 2014. Su questi argomenti è molto importante anche l'opera di uno dei più noti studiosi della storia della Chiesa, John O'Malley: cfr. O'Malley J., *Praise and Blame in Renaissance Rome. Rhetoric, Doctrine, and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court, c. 1450-1521*, Duke University Press, Durham 1979; Id., *Giles of Viterbo on Church and Reform*, in Oberman H., *Studies in Medieval and Reformation Thought*, vol. V, E.J. Brill, Leiden 1968. Per un approccio più

differenze di estrema complessità: mentre per il Rinascimento la dimensione religiosa costituisce *naturaliter* uno dei fattori principali per la riflessione riguardo alla dignità umana, per l'Illuminismo il primato e l'autonomia della ragione sferra una vera e propria critica radicale alle religioni, sia quelle storico-positive, sia quelle proprie del teismo filosofico. Il fattore storico che non può essere trascurato, nel ripercorrere l'itinerario che dal Rinascimento porta all'Illuminismo, è la Riforma con la relativa Controriforma, o Riforma cattolica.

A questo proposito si intrecciano significativamente la storia culturale e la storia delle idee: la storia culturale della rilevanza teoretica (o meno) del principio religioso all'interno del dibattito sulla dignità umana pone delle domande alle quali essa stessa non è in grado di fornire una risposta esaustiva, senza ricorrere al contributo che la storia delle idee è in grado di fornire precisamente riguardo alla storia dell'idea di *ragione*. L'idea di *ragione* nel periodo rinascimentale, infatti, è ancora debitrice della *ratio medioevale*, nella quale il rapporto tra teologia e filosofia, seppur non esclusivamente segnato dalla pur preponderante ancillarità della filosofia rispetto alla teologia, si basa su una concordia che non viene messa in discussione da nessuno dei due saperi; l'idea di ragione che sviluppa l'Illuminismo, invece, critica fortemente il rapporto medioevale-rinascimentale tra la teologia e la filosofia, affermando che non si tratta soltanto di eliminare l'ancillarità della filosofia rispetto alla teologia, quanto piuttosto anche di affermare la totale autonomia della filosofia, tramite la quale si riuscirebbe a dimostrare l'infondatezza della teologia rivelata e di qualsiasi forma di religiosità (da quella gnostica a quella mitologica, passando attraverso le forme storico-positive). Tra l'idea di ragione nel periodo rinascimentale e l'idea di ragione nel periodo illuministico, intercorre l'idea di ragione nel periodo della Riforma e della Controriforma: sempre in estrema sintesi, la Riforma, da un lato, disprezza la razionalità metafisica affermando il primato della *sola fides*, dall'altro lato, conferisce alla operosità pratica della fede un significato filosofico che

teorico al tema della storia della modernità si veda anche Imperatori M., *H.U. von Balthasar: una teologia drammatica della storia. Per un discernimento dialogico nella modernità*, Pontificio Seminario Lombardo-Glossa, Roma-Milano 2001. Un altro importante autore americano, che tra le sue opere ha prodotto, dal suo PhD sul tema, una significativa monografia sulla teoria della storia in G. Vico (ispiratrice di tutta la sua ricerca), argomento di cui tratto nei capitoli successivi, è Thomas Berry: cfr. Berry T., *The great work. Our way into the future*, Bell Tower, New York 1999. Sul modo in cui l'approccio della storia della Chiesa e della cultura possa influire per impostare temi importanti sull'oggi della storia cfr. Fitzgerald M.L., Borelli J., *Interfaith Dialogue: A Catholic View*, Orbis Books, New York 2006 (John Borelli, in particolare, è stato allievo di Thomas Berry e collabora strettamente con John O'Malley). Nel mio periodo di soggiorno negli USA come visitor researcher presso la Georgetown University ho potuto beneficiare, tra l'altro, di lunghe conversazioni su questi argomenti con i proff. C. Celenza, J. O'Malley e J. Borelli, che colgo qui l'occasione di ringraziare per la loro attenzione generosa, cordiale, sensibile e grande competenza.

dischiude gli orizzonti di molte delle correnti filosofiche di pensiero dei secoli successivi. L'idea di ragione soggiacente alla Controriforma (o Riforma cattolica) produce quella linea di pensiero che genera la Neoscolastica, all'interno della quale sono contenuti *in nuce*, i presupposti di quello che, passando attraverso il cartesianesimo, nell'Ottocento diventerà il razionalismo (anche teologico): è qui che si formalizza la teoria teologica del *duplex ordo*: F. Suárez¹⁸, in particolare nell'ambito metafisico e giuridico, sostenendo di rifarsi coerentemente e correttamente a Tommaso d'Aquino, interpreta l'agostiniano-tommasiano rapporto tra natura e soprannatura sottolineandone la distinzione di piani piuttosto che l'unitarietà originaria. In tal modo, al piano della ragione naturale corrispondono i saperi che si occupano della dimensione antropologica creaturale e temporale, mentre al piano della ragione soprannaturale corrispondono i saperi che si occupano di tutto ciò che trascende la dimensione umana.

Per questo motivo la considerazione della dignità umana nella teologia che scaturisce dalla Riforma cattolica verte sulla concezione che essa corrisponde ad una dimensione transeunte e per certi aspetti principalmente caduca della sua dotazione ontologica, essendo che, in ultima analisi, è la soprannatura a costituire l'essenziale dell'umano, considerato non nella finitudine della temporalità creaturale e caduca, quanto piuttosto a partire dalla condizione beatifica che si compie nell'aldilà, inaccessibile nella sua pienezza nell'aldiquà. Termine cruciale di questo crocevia storico-culturale e teorico nel contempo è proprio l'idea di natura umana. Il presente lavoro verte proprio sull'indicazione di un possibile modello di ricomprensione della natura umana – e di tutto ciò che inerisce ad essa, in essa è implicato e da essa è determinato, in particolare, il concetto stesso di persona ad esso connesso – nei termini di una possibile teoria integrata della dignità umana. Mentre, infatti, la teologia cristiana (sia una certa componente di quella cattolica, sia di quella riformata) procede su criteri per i quali la natura umana è considerabile come un dato oggettivo-astratto e subordinato ad una concezione del divino il primato del quale non valorizza la svolta antropologica della modernità, proprio la modernità percorre tutt'altri sentieri, che attingono allo svilupparsi delle scienze sperimentali, in base alle quali la natura umana viene ricompresa proprio nei termini di una prestazione e di una vera e propria costruzione frutto dell'acquisizione dei saperi che nella loro settorializzazione, contestualmente all'avanzata del positivismo, assolutizzano,

¹⁸ Per un accesso diretto al testo in cui tale prospettiva trova la sua elaborazione cfr. Suárez F., *Disputazioni metafisiche: 1.-3. (Introduzione, traduzione, note e apparati di Costantino Esposito); in appendice Le "disputazioni metafisiche" nella critica contemporanea*, Laterza, Bari 2007⁵.

talvolta, i propri punti di vista riduzionisticamente: mentre tali saperi si persuadono di attingere dimensioni inedite della natura umana che viene ri-definita alla luce di aspetti parziali dell'intero antropologico, l'effetto che si ottiene è una crescita esponenziale della prestazione, che non si pone neppure più la questione della dotazione, ritenuta, in questo senso, del tutto irrilevante. L'incomprensione tra il mondo moderno-contemporaneo e il cristianesimo sembra essere riconducibile proprio su questo argomento: la concezione biologica, neurologica, digitalizzata, sociologica, psicologica, politica, economica, giuridica della natura umana può risultare del tutto incomunicabile con la concezione della natura soprannaturale della persona umana nella teologia cristiana: il razionalismo teologico, che ha prodotto l'estrinsecismo della grazia, da un lato, ha presupposto un concetto di *natura pura* – sulla quale ha riflettuto H. de Lubac¹⁹ nella sua celebre opera *Surnaturel* – che nella sua astrattezza, dall'altro lato, non prevede e non intercetta la dimensione affettiva della natura umana, e, nello stesso tempo, è ritenuto del tutto irrilevante dalla cultura epistemologica della modernità e della contemporaneità.

A fronte di una concezione bio-socio-psicologica della natura umana come costruito positivo sviluppata dall'idea post-moderna di ragione, sopravvissuta nella sua forma debole ai deliri assolutistici dell'idealismo otto-novecentesco e dei totalitarismi politico-militari, la Chiesa, in particolare quella Cattolica, è passata da un atteggiamento del tutto antimoderno, che ha avuto il suo culmine nel Concilio Ecumenico Vaticano I, ad un atteggiamento di apertura nei confronti della modernità e delle sue istanze nel Concilio Ecumenico Vaticano II²⁰.

L'intersecarsi ed intrecciarsi delle variabili descritte di storia culturale e di storia delle idee, quali quelle dell'idea di *ragione* e – come descrivo nei passaggi che seguono – quella dell'idea di *politica*²¹, all'interno e all'esterno delle dinamiche sociali ed ecclesiali, consente di cogliere come l'evolversi delle istituzioni (e della loro teoria) concorra a determinare in modo significativo sia l'idea stessa di giustizia (e della sua teoria), sia l'idea stessa dell'educazione (e della sua teoria). Proprio l'idea di dignità umana, con l'emergere delle scienze sociali e umanistiche, viene ad essere l'effetto

¹⁹ Cfr. De Lubac H., *Surnaturel: études historiques*, Aubier, Paris 1946.

²⁰ Significativo è il contributo dei due Papi, nel pontificato dei quali si è svolto il Concilio Vaticano II: san Giovanni XXIII e san Paolo VI. A tal proposito cfr. De Giorgi, *Paolo VI. Il papa del moderno*, Morcelliana, Brescia 2018²; Melloni A., *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Einaudi, Torino 2009; Roncalli M., *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita nella storia*, Mondadori, Milano 2007.

²¹ Sul rapporto tra storia culturale e storia delle idee, riguardo al tema qui trattato delle reciproche implicazioni tra la ragione filosofica, la politica e la religione cfr. Altini C., *La storia della filosofia come filosofia politica. Carl Schmitt e Leo Strauss lettori di Thomas Hobbes*, ETS, Pisa 2004.

dell'interazione delle teorie suesposte: la natura umana, in questi processi, quindi, non è più un concetto astratto fissisticamente sancito da imposizioni metafisico-morali – a loro volta in modo dogmatistico²² vincolanti in nome di riferimenti a verità/autorità religiosamente cogenti in virtù di una normatività, la legittimazione della quale non ha più forza né attrattiva né persuasiva –, quanto piuttosto il risultato di una vera e propria struttura costruita dai fattori socio-culturali posti in essere dai vari attori istituzionali e non.

Ciò che si verifica attraverso queste dinamiche, cioè tramite lo scivolamento nella irrilevanza e insignificanza di elaborazioni filosofiche che hanno riflettuto intorno alla teoria della dotazione in base ad un certo concetto di natura umana, è la perdita di un orizzonte epistemologico senza il quale, a mio avviso, la stessa teoria della prestazione, non è in grado di reggersi in se stessa, oltre che di esplicitare al meglio tutte le sue potenzialità: se, da un lato, è vero infatti che l'irrilevanza storico-culturale della teoria della dotazione è il risultato prodotto a partire dalla sottovalutazione – sia per ragioni teologiche sul soprannaturale, sia per ragioni positive – del valore ontologico dell'azione e della soggettività umana, dall'altra parte, è anche vero che il rischio della teoria della prestazione, qualora non riconoscesse di non essere in grado di autolegittimarsi da se stessa, sarebbe quello dell'autodistruzione di se stessa e quindi dell'umano, nella sua capacità di coscienza nel contempo ontologica e riflessa, che è la sua qualità principale e comune. L'incidenza del diritto nella costituzione dell'idea di natura umana è decisiva e fondamentale, sia come questione teorica, sia come apporto del pensiero di Vico e Rosmini. La teoria della giustizia, in tal senso giuridico (e pedagogico), è un fulcro

²² Mi preme qui sottolineare l'importante differenza nell'utilizzo corretto dei termini tra dogmatistico e dogmatico. Se è vero, infatti, che la differenza di sfumatura nell'italiano corrente non viene percepita (e ciò è una riconferma di quanto voglio qui affermare), dogmatistico sta ad indicare un modo impositivo e autoritaristico di imporre un proprio punto di vista, scorporando l'autorità dalla verità ed utilizzando soltanto l'autorità facendola passare come un criterio di verità, mentre dogmatico, propriamente parlando, nell'ambito della teologia cristiana, è ciò che appartiene più intimamente alla verità rivelata e che, come tale, non si afferma implicando la rinuncia all'utilizzo della ragione, quanto piuttosto l'utilizzo della ragione per la fede e nella fede. Tale distinzione è, per me, fondamentale in se stessa e per interpretare correttamente questa mia ricerca. Nell'ottica di questa necessaria chiarificazione terminologica mi preme sottolineare anche come, ai fini della elaborazione di una teoria integrata della dignità umana (in grado di far interagire adeguatamente una possibile e determinata interpretazione della teoria della dotazione e della prestazione), la corretta interpretazione dogmatica e non dogmatistica del criterio/principio religioso sia di fondamentale importanza. Il dogmatismo, infatti, rischia purtroppo di essere un atteggiamento sia interno al mondo culturale laico verso quello religioso, sia interno al mondo culturale religioso verso quello laico. Come già affermato, sul versante ecclesiale cattolico, si è prefissato di superare questa contrapposizione il Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha in particolare riflettuto sul tema della dignità umana in rapporto alla libertà religiosa e di coscienza nella Dichiarazione "Dignitatis humanae", mentre nel Decreto "Unitatis redintegratio" ha riflettuto sul dialogo ecumenico e nella Dichiarazione "Nostra aetate" ha riflettuto sul dialogo interreligioso.

fondamentale per l'elaborazione della teoria integrata della dignità umana proposta in questa ricerca²³. La configurazione di una particolare teoria della giustizia, qui offerta tramite la deontologia estetico-giuridica della giustizia di *agape*, media tra la non esclusiva riconducibilità della dotazione al giusnaturalismo, e della prestazione al giuspositivismo. In tal senso è indispensabile configurare tale teoria della giustizia in modo tale da superare le polarizzazioni del giusnaturalismo e del giuspositivismo, proprio tramite l'approfondimento della prospettiva di Vico e di Rosmini in materia (e non solo), riletta principalmente con Sequeri ed Heritier.

Ciò che, in particolare, in questo quadro interpretativo viene messo significativamente a tema dalla storia delle idee è la dimensione *politica*²⁴ della dignità umana: tra Umanesimo/Rinascimento, Riforma protestante/Riforma cattolica e Illuminismo l'elemento di novità che si introduce è, contestualmente al sorgere della modernità, una nuova considerazione politica della persona e della dignità umana, alla luce della nascita dello Stato moderno di diritto e della democrazia. Stato moderno e democrazia, in altri termini, con la relativa complessiva filosofia del diritto ad essi connessa, mettono in evidenza che la dignità del soggetto/persona²⁵ non è semplicemente una questione assiologica di cui la religione è garanzia e tutela, e che prescinde dalla condizione sociale, culturale ed economica; nel mutato contesto storico-culturale, la democrazia e lo Stato di diritto rendono evidente la strumentalità dell'utilizzo del potere posto in essere non soltanto dalle forme vigenti nate dal connubio tra la cultura greco-romana e quella ebraico-cristiana alle origini della civiltà occidentale, ma anche dalle medesime istituzioni religiose, che contestualmente a tali dinamiche hanno configurato se stesse. Dall'interazione tra la storia culturale e la storia delle idee sul concetto di ragione sinteticamente tracciata nel lasso di tempo che va dall'Umanesimo/Rinascimento all'Illuminismo, risulta fondamentale la centralità non solo di Pico della Mirandola, ma anche di Niccolò Machiavelli. È Machiavelli, infatti, colui che ha saputo interpretare l'incipiente riflessione intorno alla questione antropologica non più in termini esclusivi

²³ La mia prospettiva su questo aspetto fondamentale della ricerca qui svolta è il numero della rivista «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» integralmente dedicato all'argomento e dal titolo «Antropologia della giustizia. A partire da Pierangelo Sequeri» del 2013.

²⁴ Cfr. Crosato C., *L'uguale dignità degli uomini. Per una riconsiderazione del fondamento di una politica morale*, Cittadella Editrice, Assisi 2013. Questo testo è particolarmente utile per il fatto di utilizzare anche il registro teologico, in modo correttamente interdisciplinare, come criterio interpretativo del rapporto tra politica e morale riguardo al tema della dignità

²⁵ In questo primo capitolo ho scelto intenzionalmente di utilizzare il sintagma soggetto/persona per indicare l'essere umano in quanto tale, considerando in senso ampio soggetto e persona come sinonimi, svolgendo una specificazione e differenziazione di soggetto e persona nel capitolo quinto, alla luce delle analisi dei capitoli secondo, terzo e quarto.

della consueta categoria di persona, quanto piuttosto alla luce dell'innovazione introdotta tramite l'elaborazione della concezione della dignità umana: in Machiavelli è centrale la riflessione sul *politico* dell'*antropologico*, in quanto coefficiente essenziale per la definizione dell'idea stessa di dignità umana. Il coefficiente antropologico del politico in quanto elemento intrinseco della dignità umana assume proprio da Machiavelli in avanti una molteplicità di risvolti che vanno dalla teologia politica alla stessa ecclesiologia, attraversando ed implicando la teoria della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione.

La multidisciplinarietà e la interdisciplinarietà sono a tutti gli effetti non soltanto necessarie per le questioni epistemologiche ad esse sottese, quanto piuttosto per la definizione stessa dell'umano nella prospettiva della dignità umana. In questo lavoro ho scelto di concentrarmi sulla dignità umana e non sulla dignità dell'uomo proprio per mettere l'attenzione sulla questione teorica senza per questo voler trascurare le implicazioni pratiche e il risvolto concreto della singolarità propria di ogni individuo, oltre che per evitare il crearsi di più o meno esplicite sovrapposizioni tra la dignità umana e la *dignitas hominis*. Trattando della dignità dell'uomo, infatti, la dimensione in risvolti pratici della riflessione sulla dignità sarebbe probabilmente stata meglio focalizzabile, e tuttavia più facilmente soggetta a riduzionismi più o meno impliciti. In quest'ottica, tuttavia, si sarebbe creato, dal mio punto di vista, tra gli altri, un grosso equivoco: quello relativo alla sovrapposizione e/o divaricazione del concetto di uomo nei confronti del concetto di persona. Trattare di dignità dell'uomo, inoltre, in modo certamente non intenzionale, avrebbe significato anche surrettiziamente protrarre una discriminazione di genere, sottodimensionando implicitamente la questione del femminile, oppure evitando di porre, anche come da non svolgere, il tema del rapporto tra il maschile e il femminile.

Oltre a ciò, la *querelle* teorica che contrappone o giustappone il concetto di uomo e il concetto di persona, è una delle questioni irrisolte della contemporaneità, generatrice di profonde incomprensioni causate dalla indeterminatezza semantica e imprecisione linguistica nell'utilizzo di tali concetti. Come indico, infatti, in particolare nei capitoli terzo e quarto, è proprio Rosmini ad offrire una possibile soluzione a tale *querelle* contemporanea, nel momento in cui nella sua teoresi distingue persona da uomo, definendo persona il diritto sussistente e uomo il *subietto*/soggetto tramite il quale la natura umana esplica l'attività della coscienza nella concretezza di un individuo singolarmente esistente. È il soggetto/*subietto* a sua volta, ad implicare ed involvere la persona come principio individuale e indivisibile. Specificare l'argomento nei termini di dignità della persona, d'altro canto, rappresenterebbe una tautologia che imposterebbe la

questione in termini tali da renderla irrisolvibile, perché intorno al termine *dignità* verte in modo preponderante la teoria della prestazione, mentre intorno al termine persona verte in modo preponderante la teoria della dotazione, e per determinare la teoria integrata della dignità umana non è sufficiente giustapporre le due teorie o assorbire una delle due nell'altra, cosa che una certa concettualizzazione del sintagma dignità della persona lascerebbe invece proprio ad intendere.

Oltre, quindi, alla storia dell'idea di *ragione* e alla storia dell'idea di *politica*²⁶ occorre ponderare con attenzione la storia dell'idea di *religione*²⁷, insieme alla storia dell'interazione di queste tre idee. Con il sorgere dell'epoca moderna, infatti, iniziano a modificarsi l'idea di *ragione*, di *politica* e di *religione*, in una dinamica di corrispondenza biunivoca con l'idea stessa di *dignità*. Ciò che comincia ad essere posta come questione di rilevanza filosofica e culturale è quella sulla *dignità umana*. Inizialmente, come ho detto, non sembra esserci differenza tra dignità dell'uomo e dignità umana, tuttavia, lo svilupparsi degli itinerari storico-culturali descritti, arriva a porre l'esigenza di chiarezza sui termini, per cui la distinzione tra il lato teorico e il lato pratico della questione diventa necessaria e importante. L'approccio alla questione relativa all'identità della natura e della persona umana esige di superare l'ambiguità generata dall'utilizzo del termine *uomo*: *dignità umana* è ciò in cui consiste il del resto molto variegato modo moderno e post-moderno di concepire la relazione tra natura, soggetto, e persona, ponendo anche l'ulteriore questione riguardo alla *qualità* dell'umano. Determinate concezioni della teoria della prestazione, infatti, ritengono irrilevante la distinzione tra il macchinico-cognitivo e il cosciente-riflesso (a detrimento di quest'ultimo)²⁸: l'umano, in altri termini, sarebbe soltanto e tutto ciò che appartiene ad una dimensione scientifico-tecnologico-tecnica, capace di trasformare la realtà per gli scopi che ci si è prefissati. L'*homo faber*, a cominciare dal conflitto ottocentesco tra la borghesia e il proletariato²⁹, in altre parole,

²⁶ Sulla biopolitica, elaborazione filosofica sviluppatasi in ambito italiano e con un non secondario riferimento a Vico cfr. Esposito R., *Terza persona: politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Einaudi, Torino 2007. Un approccio al tema della biopolitica che la confronta con una interpretazione del pensiero rosminiano è quello offerto in Krienke M. (ed.), *Oltre il corpo. Metafisica e biopolitica*, Mimesis, Milano 2016. Per una riflessione sul rapporto tra la biopolitica, Vico e Rosmini rimando al capitolo quinto.

²⁷ Sull'argomento rimando al seguente documento: Commissione Teologica Internazionale, *La libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee*, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20190426_liberta-religiosa_it.html

²⁸ Per un'analisi dettagliata e dirimente dell'argomento relativo all'erronea sovrapposizione del macchinico-cognitivo e del cosciente-riflesso cfr. Dupuy J.-P., *Alle origini delle scienze cognitive. La meccanizzazione della mente*, a cura di Heritier P., Mimesis, Milano 2014.

²⁹ Cfr. Henderson C.D., *On Bourgeois Dignity. Making the Self-Made Man*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 269-290.

sarebbe la piena, totale e perfetta applicazione del rapporto tra il *verum* e il *factum* vichiano. La declinazione di tali aspetti, relativamente alla teoria delle istituzioni, prospetta la sua configurazione nei seguenti modi: esclusivamente in base alla dotazione nei termini di una teoria sociale o del tutto secolarizzata o annientatrice del secolare; esclusivamente in base alla prestazione nei termini della fine e/o dell'impossibilità del (nuovo) umanesimo (anche delle e dalle *Digital Humanities*). Per questi motivi, onde evitare configurazioni unilateralizzanti è indispensabile e imprescindibile configurare la teoria integrata della dignità umana in modo tale da superare queste polarizzazioni, tramite un'aggiornata e specifica rilettura della teoria del riconoscimento con quella dell'incivilimento.

Nel momento in cui, invece, si afferma la necessità di focalizzare la *qualità* dell'umano che, in questo senso, sarebbe *comune* ad ogni persona/soggetto/uomo-donna, si sostiene che tra la dimensione antropologica pratica e la dimensione antropologica teorica sussiste un *pro-affettivo* legame originario nel quale consiste proprio la qualità di questo umano comune. La scissione e/o non focalizzazione su questo *pro-affettivo* legame originario ha determinato e determina da un lato lo spiritualismo razionalistico, che ha sequestrato la teoria della dotazione rendendola apparentemente incompatibile con quella della prestazione e, dall'altro lato, il pragmatismo-materialismo teorico-pratico, che ha sequestrato la teoria della prestazione, rendendola a sua volta apparentemente incompatibile con quella della dotazione. Il riconoscimento, al contrario, di questo legame originario tra la dimensione pratica e la dimensione teorica dell'antropologico implica la necessità dell'*affective turn* dopo il *linguistic turn* delle scienze umanistiche³⁰. Tale *affective turn*³¹ si basa sulla possibilità dell'approfondimento, con Vico e Rosmini, di aspetti inediti della teoria della giustizia, che possono venire sviluppati alla luce dell'estetica giuridica, in particolare quella proposta da Paolo Heritier³² e della deontologia del fondamento, così come è sviluppata da Pierangelo Sequeri³³: la giustizia

³⁰ Testo-manifesto del *linguistic turn* è Rorty R. (ed.), *The Linguistic Turn: Essays in Philosophical Method*, The University of Chicago Press, Chicago 1992.

³¹ Sulle modalità dell'*affective turn* cfr. Sequeri P., *Una svolta affettiva per la metafisica?*, in Sequeri P., Ubbiali S. (edd.), *Nominare Dio invano?*, Glossa, Milano 2009; Id., *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016

³² Cfr. Heritier P., *Estetica giuridica*, 2 voll., *Primi elementi: dalla globalizzazione alla secolarizzazione*, vol. 1, Giappichelli Editore, Torino 2012; *A partire da Legendre. Il fondamento finzionale del diritto positivo*, vol. 2, Giappichelli Editore, Torino 2012.

³³ Sequeri P., *Deontologia del fondamento*, in Heritier P. (ed.), *Deontologia del fondamento. Seguito da: Verso una svolta affettiva nelle Law and Humanities e nelle neuroscienze*, Giappichelli Editore, Torino 2016 (ebook). Uno degli obiettivi di questa mia ricerca è anche quello di far interagire la coniugazione della prospettiva di Sequeri ed Heritier con le *Digital Humanities* limitatamente all'analisi dei *corpora*, ambito

di *agape*, in altri termini, è – anche a partire dal versante teologico cristiano del tema della generazione del Verbo – nell’ottica di un rinnovato rapporto tra fede e ragione, l’elemento filosofico-antropologico della *pro-affezione*, in base al quale sviluppare la svolta affettiva della metafisica, che porti a sua volta a ri-comprendere la storia nei termini di dispiegamento della dignità umana³⁴. Per dispiegamento della dignità umana intendo l’articolazione e la espressione della dimensione teorica e pratica dell’antropologico nei termini personali e sociali, immanenti e trascendenti, di fronte alle questioni e alle sfide culturali che di volta in volta si presentano proprio nella storia: si pensi, ad esempio, riguardo al presente, a tutto ciò che concerne la sfida ecologica nell’epoca dell’antropocene, così come alla sfida – eminentemente bioetica, anche su questioni specifiche nelle quali risulta dirimente l’approccio teorico³⁵ – della neurorobotica a proposito dell’utilizzo e dell’applicazione dell’intelligenza artificiale – con un ruolo sempre più centrale da parte delle *Digital Humanities* – sul corpo umano. La teoria dell’educazione, a proposito di ciò, è essenziale per la teoria integrata della dignità umana sia in quanto applica i risvolti pratici delle teorie della giustizia e delle istituzioni, sia in quanto è apportatrice di uno specifico approccio epistemologico-disciplinare. In particolare, anche in questo caso, la polarizzazione della configurazione delle teorie della dotazione e della prestazione, analizzate alla luce della teoria dell’educazione (e della sua interazione con la teoria della giustizia e delle istituzioni), assume tali termini: la teoria

nel quale emerge come l’*affective turn* abbia una delle sue scaturigini proprio dal linguaggio, e sia dunque in stretta connessione con il *linguistic turn*.

³⁴ Di grande interesse e pertinenza sul tema della storia è, come già indicato, la questione del millenarismo, argomento che attraversa la storia culturale occidentale fin dall’epoca patristica, e che ha nella figura e nell’opera di Gioacchino da Fiore uno dei suoi principali autori, tra i più controversi e dibattuti fino ai giorni nostri: basti pensare alla sua interpretazione nell’idealismo tedesco (che passa proprio anche attraverso Giambattista Vico) e alla *querelle* su di essa sviluppata da Henri de Lubac. Tale argomento si colloca sul crocevia dell’immanentismo storicista e sull’interpretazione che la teologia cristiana (e cattolica) offre dell’azione salvifica di Dio nella storia e della sua ricapitolazione al di là di se stessa: si tratta di interpretazioni solo apparentemente molto distanti e contrapposte, ma in realtà estremamente connesse e con non pochi rimandi, basti pensare all’emblematica ed ancora teoricamente irrisolta questione del modernismo.

³⁵ Sulla complessità del tema della dignità umana in bioetica esiste una bibliografia difficilmente padroneggiabile. Sul tema – che affronto anche in altre parti di questo capitolo e nel quinto – mi limito qui essenzialmente a segnalare: Comoretto N., *Testamento biologico e rispetto della dignità umana. Una prospettiva etico-clinica*, in «Rivista di BioDiritto» 3/2016, pp. 241-252; Düwell M., *Why Bioethics Isn’t Ready for Human Dignity*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 323-332; Furlan E., *Una teoria dei comitati etici per la pratica clinica centrata sulla nozione di dignità umana*, tesi di dottorato in Filosofia, discussa presso l’Università di Padova, disponibile al link <http://paduaresearch.cab.unipd.it/2425/>; Boyle M.P., Daniels D., Hughes C., Buhr A.P., *Considering Disability Culture for Culturally Competent Interactions With Individuals Who Stutter*, in «Contemporary Issues in Communication Science and Disorders» vol. 43, Spring 2016, pp. 11-22; Mounty J., *Deaf Mental Health Care*, in «Sign Language Studies» vol. 16 3/2016 pp. 433-437; Lanigan B.T. (ed.), *Human dignity and Bioethics*, Nova Science Publisher, New York 2008.

della dignità umana, analizzata esclusivamente in base alla dotazione, determina una concezione non armonizzabile tra l'oggettivo e il soggettivo dell'antropologico, sbilanciata sull'oggettivo; analizzata, invece, esclusivamente in base alla prestazione, determina una concezione non armonizzabile tra l'oggettivo e il soggettivo dell'antropologico, sbilanciata sul soggettivo.

Scopo di questa ricerca è rendere concretamente ragione di quanto sia indispensabile configurare una teoria integrata della dignità umana in modo tale da superare queste polarizzazioni, proprio tramite le acquisizioni principali di quanto viene svolto e ricavato nei capitoli seguenti alla luce delle sollecitazioni qui individuate. Tali acquisizioni sono in primo luogo l'affettività, la connessione vichiano-rosminiana tra il linguaggio, la coscienza e la storia, mediante l'immaginazione genetico-metaforico-simbolica. Questi elementi, poi, sono in grado di rendere effettivo il coefficiente pedagogico riguardo all'interazione oggettivo-soggettiva tra gli ordini di riflessione, vero e proprio fulcro di efficacia della riflessione in materia di teoria integrata della dignità umana. Gli ordini di riflessione, infatti, esprimono l'integrazione della dotazione e della prestazione sia nei termini di coscienza ontologico-riflessa della dignità della persona umana, sia in termini giuridici dei diritti umani.

La questione inerente la possibilità e i termini di una teoria integrata della dignità umana in rapporto alla pedagogia costituisce, pertanto, la chiave di accesso a tutto il percorso offerto in questa ricerca. Potremmo dire a tutti gli effetti che questo primo capitolo intende determinare ed illustrare i termini dell'opzione fondamentale adottata per far emergere, nei capitoli successivi, in modo ermeneuticamente corretto, il contributo di Vico e Rosmini all'argomento in oggetto. L'intento che mi ha guidato è proprio questo: verificare se e come in Vico e Rosmini sono presenti, nei loro rispettivi punti di vista e prospettive, gli elementi che concorrono a comporre efficacemente i *criteri* dell'integrazione della teoria della dotazione e della teoria della prestazione, mediante l'interazione – tramite l'*affective turn* – delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione.

I criteri che seguono sono quelli che sintetizzano il quadro teorico in base al quale viene svolta la presente ricerca :

- a) *il nuovo umanesimo*, in quanto ripresa storico-culturale della tradizione umanistica sul tema della dignità umana elaborato *in nuce* nel *Rinascimento perduto*³⁶, con particolare attenzione all'*affective turn* dopo il *linguistic turn*;
- b) l'originale interazione proposta nel *nuovo umanesimo*, ed approcciata in particolare in termini pedagogici, tra la libertà di coscienza e la libertà religiosa, che è comprensibile proprio nell'originaria struttura metafisico-affettivo-simbolica della coscienza, nel contempo, come indico in particolare nei capitoli terzo e quarto, ontologica e riflessa;
- c) la specifica collocazione di Vico e di Rosmini all'interno di questo percorso della storia culturale dell'idea di dignità umana in prospettiva filosofica e pedagogica, che necessita di essere tratta fuori dalla sua cirsicITÀ, compresa quella teologica;
- d) la teoria della dotazione chiede ed esige, in particolare, di essere riletta alla luce della rosminiana forma morale dell'essere – e della conseguente prospettiva giuridico-pedagogica – e alla luce della vichiana interazione di linguaggio-storia-teologia/filosofia del diritto;
- e) la teoria della prestazione necessita di essere, in particolare, riletta alla luce della rosminiana filosofia del diritto e alla luce della vichiana teoria (anche sociale) del costruttivismo realista/realismo costruttivista e della conseguente prospettiva di “pedagogia giuridica”, che si può configurare anche come “pedagogia specifica”;
- f) la teoria integrata della dignità umana che emerge conseguentemente dall'interazione tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione, impostata alla luce dell'*affective turn* individuato, comporta una possibile articolazione delle sue implicazioni nella proposta di una connessione tra la teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione.

Il frutto dell'interazione di questi criteri determina, dal mio punto di vista, l'effetto di delineare un'efficace teoria integrata della dignità umana, nella quale la compatibilità della secolarità con il fattore religioso, nella sua dimensione antropologica, non costituisce un potenziale pericolo e/o un elemento di distorsione, quanto piuttosto una necessaria salvaguardia della libertà di coscienza del soggetto/persona, ed un indispensabile fattore per la costruzione giuridico-istituzionale-pedagogica della pacifica convivenza tra i popoli, in grado di umanizzarne l'esistenza e lo sviluppo.

³⁶ Mi permetto in tal senso di rimandare a Bellelli F., Pili E. (edd.), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini rigenerativo*, Città Nuova, Roma 2016.

2. Dignità umana e teorie della giustizia³⁷

La giustizia di *agape* è sovratrascendentale del senso in quanto fondamento finzionale del diritto, nell'ottica di un'estetica giuridica in grado di elaborare, nei termini di una filosofia del diritto, una vera e propria deontologia del fondamento stesso³⁸: questa è la prospettiva in base alla quale viene affrontato in questa sede il tema del rapporto tra le teorie della giustizia e la dignità umana. In primo luogo occorre illustrare le varie teorie della giustizia di cui oggi ci si avvale nei dibattiti scientifici, all'interno di coordinate di fondo quali la semantica della giustizia, la giustizia formale e le dimensioni politiche e personali della giustizia. Successivamente intendo offrire una rilettura di tali teorie alla luce dello specifico aspetto dell'*affezione*, punto di forza della deontologia del fondamento e dell'estetica giuridica. Come ultimo passaggio di questo paragrafo svolgo una rilettura della ricomprensione delle teorie della giustizia alla luce della (estetica giuridica della) deontologia del fondamento, per contribuire alla elaborazione di una teoria integrata della dignità umana. Fulcro di tale contributo è l'*affective turn* delle scienze umanistiche e giuridiche.

³⁷ La *querelle* che si è determinata internamente al contesto ecclesiale della stesura conciliare e della ricezione post-conciliare della Dichiarazione "Dignitatis humanae" del Concilio Ecumenico Vaticano II è un elemento storico da non sottovalutare, anzi da approfondire per comprendere l'apparente inconciliabilità della teoria della dotazione e della teoria della prestazione a proposito della dignità umana, anche nel contesto laico della post-modernità. L'elemento teologico, in altre parole, è presupposto, dall'altra parte, in qualsiasi determinazione culturale dell'Occidente, anche quando l'Occidente ne voglia intenzionalmente prescindere: la sua rimozione non costituisce di per se stessa la sua effettiva eliminazione, intenzionale o meno, quanto potrebbe, al contrario, lasciare al teologico lo spazio per agire indisturbato surrettiziamente in forme e modi che lo possono distorcere e lo rendono distorto quadri concettuali ed epistemologici che se, erroneamente, si ritenessero esenti da esso, cadrebbero in un inganno da loro stessi determinato. Sul tema cfr. Scatena S., *La fatica della libertà: l'elaborazione della dichiarazione Dignitatis humanae sulla libertà religiosa del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2003. Sul tema della teologia e della dignità umana aggiornato all'oggi della metodologia della ricerca si vedano i seguenti riferimenti: Kent B., *In the Image of God. Human Dignity after the fall*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 73-98; Soulen R.K., Woodhead L. (eds.), *God and Human Dignity*, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, Michigan-Cambridge U.K. 2006; Welz C., *Humanity in God's Image: An Interdisciplinary Exploration*, Oxford University Press, Oxford 2016; Melloni, A., Saccenti R. (eds.), *In the Image of God: Foundations and Objections Within the Discourse on Human Dignity: Proceedings of the Colloquium Bologna and Rossena (July 2009) in Honour of Pier Cesare Bori on His 70th Birthday*, Fscire LIT, Bologna 2010; Conferenza Episcopale Tedesca, Chiesa Evangelica Luterana, *Dio e la dignità dell'uomo*, ESD, Bologna 2017; Rossetti C.L., *Dignitas dilectionis munus. Dignità umana e fede cristiana*, in «Lateranum» 82/2016, pp. 121-158.

³⁷ Per la seguente schematica storia delle teorie della giustizia cfr. Höffe O., *Giustizia politica. Fondamenti di una filosofia critica del diritto e dello stato*, trad. it. di P. Kobau, Bologna, Il Mulino, 1995, e la voce dell'enciclopedia Treccani da lui curata nel supplemento del 1998.

³⁸ Cfr. Heritier P., *Estetica giuridica*, cit.; Id., *La dignità disabile. Estetica giuridica del dono e dello scambio*, EDB, Bologna 2014; Avitabile L., *La filosofia del diritto in Pierre Legendre*, prefazione di Pierre Legendre, Giappichelli, Torino 2004.

La prima caratteristica della giustizia con la quale si misura l'elaborazione di una teoria su di essa è quella del suo essere corrispondenza tra il bene e la verità, fino a determinare il diritto in rapporto alla legge e alla persona. Nella *Repubblica* di Platone, titolo alternativo del quale trattato per Platone stesso è *Sopra il giusto*, la giustizia è l'arte di amministrare la cosa pubblica corrispondentemente al vero bene dei singoli cittadini e della comunità intera. Fin da subito si coglie la stretta connessione esistente tra la questione teoretico-filosofica della giustizia e la questione politica *tout court*³⁹. Sin dall'epoca di Platone la presenza critica dei sofisti e degli scettici ha costituito da sempre un contraltare agli assertori della possibilità della giustizia (sia in senso teorico sia in senso pratico), fino ad arrivare al contemporaneo relativismo come approccio filosofico, del quale anche il pensiero debole è un'espressione. È proprio il relativismo come corrente filosofica, dopo la stagione moderna dei totalitarismi, ad attestarsi come l'approccio socialmente dominante in termini globali alla questione della giustizia. Senonché, alla luce dello svilupparsi delle scienze umanistiche e, in particolare, a seguito dell'influsso dell'opera di John Rawls *A Theory of Justice* (1971)⁴⁰, si è sviluppato un intenso e diffuso confronto e "discorso" a livello internazionale⁴¹ proprio sulla giustizia, che si prefigge di poter riflettere su di essa, prescindendo dallo scivolare in discussioni moralistiche. Merito principale di Rawls è quello di applicare alla teoria della giustizia la teoria della decisione e la teoria dei giochi.

Se è vero, infatti, che il tema della giustizia nella storia del pensiero è sempre strettamente connesso con quello della filosofia morale⁴², la controversia su tale punto è tale per cui molte e articolate sono le teorie e relativi autori, in particolare tra sociologi e giuristi, che sostengono la necessità di distinguere nettamente dal punto di vista epistemologico la riflessione morale sulla giustizia da quella giuridica⁴³. Tali autori si prefiggono di determinare una teoria della giustizia universale a partire dal concetto antropologico di uguaglianza declinato in termini di globalizzazione. L'imparzialità della

³⁹ Oltre alla matrice della cultura greco-romana come fattore costitutivo dell'Occidente è quasi del tutto pleonastico affermare l'imprescindibilità e l'importanza della matrice della cultura ebraico-cristiana che, come ho modo di indicare anche in parti specifiche di questo paragrafo, ha i suoi codici e le sue molteplici elaborazioni sulla teoria della giustizia, una delle prospettive sulle quali è da me indicata, non senza il riferimento all'opera di Pierangelo Sequeri, come giustizia di *agape*.

⁴⁰ Rawls J., *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge 1971, *La teoria della giustizia*, tr. it. di Ugo Saltini, Feltrinelli, Milano 1982.

⁴¹ Cfr. Billotti D., *Da Georg Jellinek alle prospettive evolutive del diritto pubblico internazionale*, disponibile al link <https://www.diritto.it/da-georg-jellinek-alle-prospettive-evolutive-del-diritto-pubblico-internazionale/>

⁴² Cfr. Da Re A., *Filosofia morale*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

⁴³ Mi riferisco in particolare a H. Kelsen.

giustizia esige che l'imperativo dell'uguaglianza venga applicato a ciò che è antropologicamente comune a tutte le condizioni di vita dei diversi popoli e delle diverse nazioni e culture che compongono l'umanità. L'universalità dell'uguaglianza, pertanto, non è determinata astrattamente o in termini deduttivi, quanto piuttosto alla luce dell'analisi delle scienze antropologiche. Altre variabili che concorrono alla determinazione della giustizia universale così concepita sono, oltre alla giustizia commutativa, anche la giustizia procedurale, così come il riconoscimento di beni giuridici, concezione che si avvicina a quella dei diritti umani.

L'evidenza fino a prima di Rawls del fallimento da parte di questo approccio ad una teoria della giustizia che tentasse di tenere conto delle varie discipline delle scienze umanistiche, per giungere ad una sintesi organica ed unitaria sull'idea di giustizia, si è avuta con la questione relativa alla possibilità di determinare in termini puramente formali l'idea stessa di giustizia. Se da un lato l'applicazione della logica formale alla teoria della giustizia anticipa l'operazione di applicazione della teoria dei sistemi di N. Luhmann⁴⁴, dall'altro lato evidenzia l'impossibilità di una determinazione compiuta del concetto di giustizia che sia meramente logico-formale⁴⁵.

Sono relativamente poco sviluppati gli approcci che si prefiggono di elaborare una teoria della giustizia a partire dal *linguistic turn*. La prassi sociale, in particolare alla luce dei conflitti che si palesano nelle relazioni personali, nelle istituzioni sociali e nelle dinamiche commerciali, denota la stratificazione di molteplici livelli di giudizio: il primo livello di giudizio è quello inerente agli obblighi o mezzi; il secondo livello è quello inerente ai fini che possono essere tematizzati in senso normativo e pragmatico; il terzo livello consiste nella possibilità di determinare giudizi quali "astuto, ma ingiusto" oppure "forse sciocco, ma onesto", oppure ancora "favorevole al bene comune, ma ingiusto": il

⁴⁴ Sull'elaborazione di Luhmann in quanto trasversale alle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione, cfr. Baraldi C., Corsi G., *Education as a social system*, Springer International Publishing, 2016.

⁴⁵ Come è descritto dall'autore in Tarantino G., *Autonomia e dignità della persona umana*, Giuffrè, Milano 2018, p. 75: «Quel che si vede nel sottofondo della posizione dottrinale di Luhmann è la presenza di un nuovo individualismo, che non è l'individualismo borghese liberale ma un individualismo generato dal consumo culturale di massa, che si contrappone al giusnaturalismo e all'individualismo borghese». La posizione di Luhmann, come svolgo nell'ultimo capitolo, è ripresa e condivisa da Raffaele De Giorgi, come indica Tarantino, nei termini di criticità della possibilità della teoria integrata della dignità umana. La mia proposta di rilettura della posizione di Luhmann alla luce dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana è quella di riprendere il tema della rappresentazione alla luce della concezione vichiana e rosminiana dell'immaginazione. Tale opzione rende possibile una teoria integrata della dignità umana nella quale la rappresentazione sociale non è in antitesi o a prescindere dalla dotazione, quanto piuttosto la rappresentazione può costituire una specifica prestazione che scaturisce da un modo non giusnaturalistico di considerare la dotazione.

terzo livello, in altri termini, non è indifferente riguardo alla distribuzione del bene comune, senza il quale obbligo il diritto, inteso come applicazione della giustizia, non funzionerebbe. Senza il contributo della semantica non si potrebbe prestare la dovuta attenzione a questi tre elementi: 1. La giustizia esprime il massimo traguardo della vita umana; 2. Essa costituisce un obbligo che non si fonda sulla libera inclinazione e neppure va al di là di ciò che è dovuto; 3. Essa si basa su di un vantaggio distributivo. Significativa è la seguente affermazione di Rawls, che afferma che la giustizia è: «il primo requisito delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero»⁴⁶.

Fatte queste necessarie premesse, si può affermare che le teorie moderno-contemporanee della giustizia sono riconducibili alle seguenti:

1. il giuspositivismo;
2. la teoria dei sistemi⁴⁷;
3. l'utilitarismo.

Il giuspositivismo piuttosto che una teoria organica costituisce un complesso di orientamenti diversificati e più o meno complessi relativi al diritto e allo Stato. Tale posizione intende la separazione tra il diritto e la morale nei termini che ogni configurazione del diritto positivo contiene sempre uno scarto incolmabile rispetto a quello che viene ritenuto moralmente il giusto diritto desiderabile. Il giuspositivismo si contrappone e intenzionalmente e specificatamente alla dottrina del diritto naturale per il fatto che ritiene il diritto positivo del tutto indipendente rispetto a qualsiasi valore normativo della giustizia⁴⁸. Per il diritto positivo concepito dal giuspositivismo il diritto

⁴⁶ Rawls J., *La teoria della giustizia*, cit., p. 21.

⁴⁷ Su tale teoria si rimanda ai seguenti testi: Luhmann N., *Funzione della religione*, a cura e con introduzione di Sergio Belardinelli, presentazione di Gianfranco Morra, Morcelliana, Brescia 1991; Id., *Sistema giuridico e dogmatica giuridica*, traduzione e introduzione di A. Febbrajo, Il Mulino, Bologna 1982; Romano B., *Filosofia e diritto dopo Luhmann: il tragico del moderno*, Giappichelli, Torino 1996; Id., *Filosofia e filosofia del diritto*, a cura di Nicola La Triglia, Rosamaria Mesiti, Giovanna Petrocco, Antonio Siniscalchi, Luca Straito, prefazione di Abelardo Rivera Llano, Giappichelli, Torino 2012; Id., *Forma del senso. Legalità e giustizia*, Giappichelli, Torino 2012; Id., *Relazione e diritto tra moderno e postmoderno*, prefazione e cura di Daniele M. Cananzi, Giappichelli, Torino 2013; Cervati A.A., *Il pensiero politico di Alessandro Giuliani e il diritto costituzionale*, in Treggiari F. (ed.), *Per Alessandro Giuliani*, Centro Stampa dell'Università degli Studi, Perugia 1999, pp. 17-54.

⁴⁸ Per il giuspositivismo uno dei temi cruciali rispetto ai quali tale posizione si spinge a sostenerne l'irrelevanza deontologico è quello del diritto naturale. Sulla possibilità di rilanciare il dibattito in termini di dignità umana al di là delle contrapposizioni tra giuspositivismo e giusnaturalismo si veda: Fiorillo V., Santoianni F., Vollhardt F. (edd.), *Il diritto naturale della socialità. Tradizioni antiche e antropologia moderna nel XVII secolo*, Giappichelli, Torino 2004; Mangini M., *Diritto naturale e liberalismo: dialogo o conflitto?*, Giappichelli, Torino 2009; Bloch E., *Diritto naturale e dignità umana*, traduzione italiana di Giovanni Russo, Giappichelli, Torino 2005; Strauss L., *Diritto naturale e storia*, Il melangolo, Genova 2009 (tra i massimi esperti di Leo Strauss, cfr. Cubeddu R., *Tra le righe. Leo Strauss su Cristianesimo e Liberalismo*, Marco Editore, Lungro 2010); Simoncelli D., *Legge naturale e bonum commune. Per una rilettura di Tommaso d'Aquino*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia,

naturale semplicemente non è sostenibile come legittimamente giustificabile da nessuna argomentazione giuridica, in quanto ciò che soggiace al giuspositivismo è il presupposto che non esiste nessun concetto universalmente valido di natura metafisica tale da implicare la sua applicazione teorico-pratica nel diritto naturale.

La posizione più radicale del positivismo giuridico è quella che ritiene di poter determinare una concezione del diritto positivo che prescinde esplicitamente da qualsiasi riferimento ad ogni tipo di considerazione relativa alla giustizia in quanto tale. La rigorizzazione di tale prospettiva è quella offerta da Kelsen⁴⁹, il quale propugna un “positivismo riflessivo” che perfeziona il “positivismo ingenuo” implicato nella teoria imperativistica del giuspositivismo più radicale. La giustizia sociale che consegue a tale concezione del positivismo giuridico è quella che verte sulla centralità della procedura nell’ordinamento giuridico-statale: è la procedura adottata nelle dinamiche giuridiche e nelle dinamiche statali a costituire il criterio regolativo nell’amministrazione della giustizia, assorbendo in tal modo nel rispetto delle regole e dei regolamenti la questione della normatività giuridica, la quale, in questo modo, viene strutturata indipendentemente dalla questione morale che l’approccio normativo di per sé sarebbe portato a non escludere.

La teoria dei sistemi, elaborata in generale e in ambito scientifico-sperimentale da Ludwig von Bertalanffy, è stata elaborata, nell’ambito di nostra pertinenza, dal sociologo Niklas Luhmann, in particolare in tre punti principali: a) l’applicazione al giuspositivismo di una concezione della modernità di matrice storico-sociale, da cui scaturisce una conseguente teoria sociale dell’istituzionalizzazione come criterio fondamentale dell’evolversi del diritto, in termini di neutralità rispetto non solo alla metafisica (quella razionalistica), alla religione e alla morale, ma anche rispetto alla giustizia stessa; b) modificando la propria posizione rispetto al punto precedente Luhmann giunge ad ammettere che non si può prescindere dalla giustizia neppure ad opera delle strutture giuridiche elaborate dagli sviluppi moderni della società, giungendo a definire la giustizia nei termini di “complessità adeguata”. A tale definizione di Luhmann fanno seguito le

<http://hdl.handle.net/10579/7870>; Id., *Legge naturale e legge morale. Un confronto tra Tommaso d’Aquino e Antonio Rosmini*, tesi di laurea in Filosofia, Università degli Studi di Trento, a.a. 2012/2013, *pro manuscripto* per gentile concessione dell’autore; D’Agostino F., *Michel Villey: cristianesimo e diritto*, in «Revista europea de historia de las ideas políticas y de las instituciones públicas» 7/2014, pp. 65-72; Morris F. Friedell, *Human Dignity: A Naturalistic Perspective*, in «Humanity and Society» 7/1983, pp. 272-286.

⁴⁹ Tra i critici di H. Kelsen si annovera certamente G. Capograssi, che ha approfondito il pensiero sia di Vico sia di Rosmini. Sul confronto tra i due pensatori cfr. Frosini V., *Saggi su Kelsen e Capograssi. Due interpretazioni del diritto*, Giuffrè, Milano 1998².

seguenti critiche: essa non è in grado di tenere conto del fatto che ogni sistema giuridico ha una sua specificità che lo rende irriducibile a tutti gli altri⁵⁰; la seconda critica consiste nel deficit contenuto in tale definizione rispetto ad una concezione riduzionistica dei diritti umani (e della loro teoria), in quanto essi sono concepiti alla luce di una giurisprudenza tecnicistica, che li interpreta come elementi giuridici nominalisticamente da trattare con il rasoio di Ockham; c) Luhmann illustra l'inutilità della morale per il suo sistema giuridico, alla quale concezione Höffe risponde con un'elaborazione tale per cui la giustizia in quanto competenza morale richiesta dall'innalzarsi dei livelli del diritto è *conditio sine qua non* per il corretto funzionamento normativo del livello basilare dell'amministrazione del diritto⁵¹.

L'utilitarismo è l'approccio alla teoria della giustizia che riconduce l'idea di giustizia all'utile, inteso come identificabile con il bene collettivo. In base a quanto sostiene Höffe il tentativo di Mill di elaborare una teoria della giustizia a partire dal concetto di utile è fallito per una molteplicità di livelli rispetto ai quali non è possibile scaturire una gerarchizzazione che funzioni effettivamente nella tutela sia dei diritti del singolo individuo sia dei diritti della collettività. Lo stesso Rawls, in dialogo con Fogel, ribadisce che la teoria della giustizia fondata sull'utilitarismo non può reggere in quanto esso commette uno sbaglio sostanziale nel momento in cui identifica erroneamente l'imparzialità con l'impersonalità, tale per cui non è possibile rispettare e coordinare adeguatamente – anche su più livelli –, senza separazione e/o sovrapposizione, quello che tali autori denominano “vantaggio collettivo” e “vantaggio distributivo”.

Entrando nello specifico della teoria della giustizia di Rawls, essa verte sulla concezione della giustizia come equità. I suoi autori di riferimento sono Locke, Rousseau e Kant, ai quali applica i ritrovati della scienza economica contemporanea. La giustizia come equità è intesa alla luce di questi principi: «1. ogni persona ha un uguale diritto al

⁵⁰ Cfr. Höffe O., *Giustizia politica. Fondamenti di una filosofia critica del diritto e dello stato*, cit.

⁵¹ Così si esprime G. Tarantino: «La posizione di Luhmann è radicalmente diversa da quella di Bloch e Maihofer. Il suo concetto di dignità è qualcosa da costruire socialmente, “è il risultato di prestazioni e rappresentazioni con le quali l'individuo si guadagna nella società la propria dignità”. Se la dignità è qualcosa da costruire, a costruirla è l'autonomia (libertà) dell'uomo, che assume il ruolo di fattore dinamico che proietta, per usare ancora una volta termini aristotelici, il *logikon* sul *politikon*» (Tarantino G., *Autonomia e dignità della persona umana*, cit., p. 74). Come già espresso, fa parte della presente ricerca il tentativo di proporre una rilettura della teoria della prestazione che ne determini gli estremi di compatibilità con la teoria della dotazione: in tal senso la riflessione vichiana e rosminiana sull'immaginazione ed il linguaggio consente di rileggere molti dei temi di Luhmann al di fuori del quadro epistemologico che contrappone prestazione e dotazione. D'altra parte è chiaro che, come anche su questo punto mi sono già espresso, occorre anche offrire una teoria della dotazione che ripensi i suoi presupposti epistemologici ed ontologici, in particolare occorre una teoria della dotazione in grado di recepire la svolta affettiva della metafisica e delle *Law and Humanities*. Lo stesso vale anche per la teoria della prestazione.

più ampio sistema totale di eguali libertà fondamentali compatibilmente con un simile sistema di libertà per tutti; 2. Le disuguaglianze economiche e sociali devono essere: a) per il più grande beneficio dei meno avvantaggiati, compatibilmente con il principio del giusto risparmio, e b) collegate a cariche e posizioni aperte a tutti in condizioni di equa eguaglianza di opportunità»⁵².

Tutte queste teorie della giustizia sono debitrice di una struttura in larga parte riconducibile alla concezione liberale della filosofia morale, di quella politica, di quella del diritto e di quella dell'economia. La preponderanza di questa matrice culturale deriva dal fatto che essa è basata sulla concezione antropologica della persona umana in quanto individuo, costitutivo del quale è la proprietà privata, talvolta intesa come elemento totalizzante. A proposito, quindi, del rapporto tra le teorie della giustizia attualmente protagoniste del dibattito contemporaneo – dopo l'esito relativistico dei tentativi precedenti a Rawls di determinare una teoria della giustizia – e la teoria integrata della dignità umana, risulta evidente che tali teorie della giustizia sono pressoché unanimemente ascrivibili alla teoria della prestazione. Il giuspositivismo, l'utilitarismo e l'applicazione della teoria dei sistemi alla teoria della giustizia – a seguito del rifiuto della metafisica (quella prima della sua svolta affettiva, ovviamente) come presunto sapere in grado di determinare inequivocabilmente il concetto di natura umana come presupposto del diritto naturale, di cui il diritto positivo non sarebbe altro che una derivazione ed applicazione – sono tali per cui le teorie della giustizia che sono state descritte non possono riconoscere alla persona umana nessuna oggettività non solo in se stessa, ma anche nessuna oggettività intrinseca alla e dalla propria soggettività⁵³.

Essendo che l'identità dell'individuo (senza natura umana oggettiva e per questo ormai irrimediabilmente distante rispetto al concetto ebraico-cristiano di natura e persona umana) è determinata esclusivamente dalle convenzioni sociali, che mirano a garantire il massimo bene privato compatibilmente con il maggior bene comune (e viceversa), non

⁵² Rawls J., *La teoria della giustizia*, cit., p. 255. A tale teoria si affianca quella di R. Nozick, che verte sul titolo valido e che è sostanzialmente di matrice liberale, e la teoria di O. Höffe, che verte sulla giustizia come scambio. Gli autori citati applicano la loro teoria della giustizia anche all'interno del contesto internazionale, ponendo una particolare attenzione al tema della giustizia della società e alla giustizia tra le generazioni.

⁵³ Uno degli aspetti al quale queste teorie della giustizia conferiscono una particolare attenzione è il comportamento individuale e sociale. Il comportamento è anche uno degli elementi principali su cui si basa pure la teoria delle istituzioni. Nei paragrafi successivi svolgo alcune riflessioni proprio su questo punto, essendo uno degli elementi di connessione tra la teoria della giustizia e la teoria delle istituzioni. Oltre a tali teorie anche la teoria dell'educazione, in particolare l'approccio pragmatistico e cognitivo-comportamentale, ha un'attenzione disciplinare specifica al comportamento, che si profila quindi come significativo connettivo tra tutte e tre le teorie: della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione.

c'è nessuna possibilità di reperire una dotazione oggettiva propria di ciascun essere umano, in base alla quale elaborare una concezione della dignità umana che ridefinisca il concetto stesso di oggettività tenendo conto della svolta antropologica della modernità. Proprio la mancanza di evoluzione/sviluppo interna alla teoria della dotazione è l'*impasse* di fronte alla quale si trova la metafisica classico-medievale-moderna nel momento in cui si misura con le teorie della giustizia sopra descritte. La possibilità di una evoluzione in tal senso, mediante la svolta affettiva della metafisica, è offerta dalla riconsiderazione della giustizia come sovratrascendentale del senso. Per sovratrascendentale del senso si intende la possibilità di individuare nella soggettività dell'interiorità umana e nella struttura della realtà, compresa quella al di fuori della soggettività umana stessa, la presenza dell'*affezione* come criterio del *logos* del *pathos*. Non si tratta soltanto di far vertere la teoria della giustizia sul *logos*, inteso sia come ragione classico-medioevale sia come ragione moderna-postmoderna: è imprescindibile riconoscere che il *pathos* – il quale ha una intrinseca caratterizzazione nel contempo estetico-analitica ed estetico-fenomenologica – è portatore di un *logos* suo proprio distinto dal *logos* della razionalità che ha conosciuto fin qui l'Occidente⁵⁴.

L'*affezione* di cui si tratta è suddivisibile in due tipologie: l'*auto-affezione* e la *pro-affezione*. Con *auto-affezione* Sequeri intende sostanzialmente quella spinoziana autoreferenziale del soggetto come *causa sui*, mentre con *pro-affezione* Sequeri intende l'ontologico del teologico rivelato della generazione del Verbo. È, pertanto, la *pro-affezione* a costituire l'elemento estetico in grado di far percepire il *logos* del *pathos* alla ragione umana mediante quello che Rosmini definisce il giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione⁵⁵, che è la coscienza ontologico-

⁵⁴ Sul tema della legge naturale rimando a Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuova sguardo sulla legge naturale*, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_le_gge-naturale_it.html Nel dialogo tra cattolici e riformati uno degli autori su cui si è avviato un proficuo confronto è Shelling, e, più in generale, la filosofia del diritto nell'alveo dell'idealismo tedesco. Cfr. a tal proposito Savarese P., *Schelling filosofo del diritto: introduzione alla lettura e commento di testi fondamentali*, con una antologia di testi di Schelling e una bibliografia schellinghiana, 1970-1994, prefazione di Xavier Tilliette, Giappichelli, Torino 1996. Sui presupposti teologico-filosofici per un ripensamento della filosofia del diritto rimando a Guanzini I., *Il giovane Hegel e Paolo*, Vita e Pensiero, Milano 2013; Id., *Paolo, Hegel e Lacan: fuori-legge? La dialettica della legge fra teologia, filosofia e psicanalisi*, in «Aisthema» vol. II, 1/2015, pp. 156-204.

⁵⁵ Cfr. capitolo terzo, nota 36, di questo lavoro per i riferimenti testuali rosminiani della definizione di coscienza. Per quanto riguarda gli ordini di riflessione Rosmini così li definisce (come si rinviene anche nell'Introduzione al volume 32 dell'Edizione Nazionale e Critica da me curato, Città Nuova, Roma 2019): «1009. Tale è la gerarchia de' diritti umani: ed ella ha la sua ragione nella natura limitata dell'attività umana, che co' suoi proprj atti modifica sé stessa, e s'accresce, e si giova degli atti suoi precedenti a farne di nuovi. 1010. Ell'ha la sua ragione principalmente nell'attività umana speciale dell'intelligenza, la quale, soggetta ad una legge simile, fa parimente degli atti che si distribuiscono in altrettanti ordini da noi chiamati *ordini*

riflessa, *pro-affezione* che Vico denomina *conatus* in quanto costitutivo della sapienza umana perché identità di immaginazione (mente, mito, simbolo, metafora, fantasia e ingegno⁵⁶, anche in senso anticipatore della semiologia) e linguaggio, precorritrice della *Scienza Nuova*, in cui *verum et factum convertuntur*. La *pro-affezione* ha nella sensibilità per il senso⁵⁷ la sua struttura teo-onto-fenomenologica (non incompatibile con quella della filosofia analitica, come analizzo nei capitoli successivi), tale da consentire di esplicitare la giustizia proprio come sovratrascendentale del senso: il senso della *pro-affezione* istituisce la deontologia del fondamento proprio rispondendo alla domanda sul come deve essere l'essere per essere come deve. La risposta alla domanda in oggetto è che l'*agape-charitas*, inteso come la sintesi greco-romano-ebraico-cristiana dell'amore, e come re-interpretazione possibile della giustizia come posizione originaria⁵⁸, è la giustizia in quanto giustezza – intesa come corrispondenza d'immagine – della *pro-affezione* del senso nella sua realtà (dotazione), e della *pro-affezione* della sensibilità in quanto riflessività spirituale della coscienza del soggetto/persona (prestazione).

di riflessioni» (Rosmini A., *Filosofia del diritto*, [a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, vol. 27/A, Città Nuova, Roma 2014 n.d.a.]). Nella nota 2 del numero 1010 Rosmini indica ulteriori a suoi testi per quanto riguarda gli ordini di riflessione: «Vedi il *Nuovo Saggio*, Sez. VI, c. II, a. VI; e *Trattato della coscienza morale*, L. II, c. III, a. II, § 2».

⁵⁶ Sull'ingegno in rapporto alla natura umana cfr. Zagarella R.M., *Ingenium e natura umana in Giambattista Vico*, in «Rivista italiana di filosofia del linguaggio» 1/2009, pp. 222-249.

⁵⁷ Per specificare l'argomento: «1. sensibilità per il senso: indica o intende indicare la stoffa ontologica dell'essere spirituale, non semplicemente la qualità dello spirito incarnato, ma quel modo che noi abbiamo di raggiungere il senso attraverso la nostra sensibilità, che è prima di tutto il nome umanistico e antropologico, quindi non è la pura sensorialità del toccare o sentire, bensì la capacità di percepire e reagire al senso. Si chiama sensibilità invece che puro intelletto o volontà, che per noi sarebbero gli organi spirituali del senso. È una caratteristica nostra e, insieme, nominata così è nominata anche come un difetto, perché, non essendo angeli, non possiamo capire il senso all'altezza della sua dignità: il senso è Dio, il senso è bene, il senso è il compimento dell'uomo, la qualità spirituale e noi dobbiamo percepirlo attraverso i sensi. [...] Il fatto cristiano culturalmente collocato nel presente, intuendo che la verità e il bene secondo Dio non possono essere solo l'oggetto del godimento, avverte l'esigenza che la teoresi metafisico-ontologica elabori una fenomenologia che conduca oltre l'ermeneutica dell'auto-affezione. Senza tutto ciò l'esito sarebbe quello inevitabile di formare personalità pulsionali anche nella religione, che aderiscono al cristianesimo per realizzarsi proprio in una logica di auto-affezione, non corrispondente a quella del vangelo di *agape*. Il papa emerito Benedetto XVI ha percorso tutto ciò, per compensare il suono un po' inquietante che avrebbe la parola evangelica senza il primato di *agape*. Si tratta non semplicemente di una proposta, si tratta di una questione cruciale: o c'è corrispondenza tra affezione e Dio oppure non si riesce a dare istruzione pertinente e risolutiva alla questione antropologica. Non si tratta di una proposta per realizzarsi, bensì del non dispotismo della verità, che ha una forma tale che, dovendo affezionare, ha necessariamente un tempo di interlocuzione: è una continua ricerca perché Dio è inesauribile. Sul registro del bene la logica dell'affezione porta all'evidenza che la qualità spirituale non consiste in un bene che la satura, così come la qualità spirituale non consiste in una verità che la chiude o la esaurisce e la paralizza, ne arresta cioè il dinamismo, conducendolo ad un esito di semplice appagamento: la creatura umana comprende che non c'è beatitudine in un approdo ad un assoluto 'marmoreo', ad una eternità che non ha niente a che fare con la qualità spirituale nella quale l'uomo si esercita» (F. Bellelli, *Etica originaria e assoluto affettivo*, cit., pp. 189. 200-202).

⁵⁸ Cfr. Vanini I., *Le implicazioni metateoriche del confronto tra Habermas e Rawls del 1995 sul concetto di posizione originaria*, cit.

3. Dignità umana e teoria delle istituzioni⁵⁹

Il concetto di istituzione nella riflessione delle scienze sociali indica modelli di comportamento, non solo in e ad opera di apparati ed organizzazioni, che in un determinato contesto sociale implicano una vera e propria cogenza normativa. Tali modelli di comportamento sono vincolanti non solo in quanto abitudini, quanto piuttosto perché implicanti anche la presenza di vere e proprie forme di controllo sociale⁶⁰, inclusa in esso anche la capacità di assicurare un limite alla trasgressione effettiva dei modelli di comportamento, mediante una misurazione della soglia massima della non sottoscrizione pratica dei comportamenti prescritti da parte dell'istituzione stessa nei confronti dei componenti dell'istituzione in causa. Le istituzioni, nei loro tipi diversificati, hanno un loro ciclo di vita e sono soggette a mutamenti: l'attenzione ai processi di istituzionalizzazione è molto importante per cogliere proprio il configurarsi di determinati tipi di istituzioni e per osservare ed orientare i loro mutamenti ed il loro ciclo di vita.

In questo paragrafo, dopo aver descritto sinteticamente i passaggi principali della teoria delle istituzioni, la si rapporta con la teoria integrata della dignità umana mediante il confronto tra la teoria del riconoscimento (A. Honneth)⁶¹ e la teoria dell'incivilimento

⁵⁹ Per la seguente schematica storia della teoria delle istituzioni cfr. Cavalli A., *Momenti e storia del pensiero sociologico*, Ledizioni, Milano 2011 e la voce da lui curata con Mary Douglas nell'Enciclopedia delle scienze sociali Treccani (1996). Per un'introduzione al tema del rapporto tra teoria delle istituzioni e dignità umana da più punti di vista – quali quello di diversi approcci della filosofia del diritto (strutturalista, ermeneutico, normativo-regolativo e relazionale), della storia del diritto, del diritto internazionale e transculturale – indico questi riferimenti essenziali: De Luise F., Farinetti G., *I filosofi parlano di felicità. 1. Le radici del discorso*, Einaudi, Torino 2014; Pasini D., *La dignità dell'uomo libero ed uguale quale fondamento e valore dell'ordine politico democratico*, in «Studi sociali» 11/1982, pp. 49-68; LaVaquer-Manty M., *Universalizing Dignity in the Nineteenth Century*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 301-322; Mazzoni C.M., *Dignità*, in «Rivista critica del diritto privato» 2/2016 pp. 157-175; Pacillo V., «*Rovescio della dignità*» e *dignità del diritto*, in «Ragion pratica» 38/2012, pp. 143-159; Poulain J., Sandkühler H.J., Triki F. (edd.), *La dignité humaine: Perspectives transculturelles*, Peter Lang, Frankfurt/Main 2009; Scamardella F., *La dimensione relazionale come fondamento della dignità umana*, in «Rivista di filosofia del diritto» 2/2013, pp. 305-320; Bobbio N., *L'analogia nella logica del diritto*, a cura di P. De Lucia, Giuffrè, Milano 2006; Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, tr. it. a cura di R. Ferrara, Il Mulino, Bologna 1995, Viola F., *Rule of law. Il governo della legge ieri ed oggi*, Giappichelli, Torino 2011; Monticelli R., *Al di qua del bene e del male: per una teoria dei valori*, Einaudi, Torino 2015.

⁶⁰ Un approccio che coniuga il tema della teoria delle istituzioni con la teoria della giustizia nella prospettiva della dignità umana – e, dunque, con un implicito presupposto pedagogico – è quella di M. C. Nussbaum, la quale presenta l'idea di persona non in termini ontologico-metafisici, bensì come risultato dell'interazione tra individuo, società ed istituzione. Sul tema cfr. Nussbaum M.C., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Il Mulino, Bologna 2002.

⁶¹ Di e su A. Honneth cfr.: Honneth A., *Critica del potere: la teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Dedalo, Bari 2002; Id., *Lotta per il riconoscimento*, tr.it. di Carlo Sandrelli, il Saggiatore, Milano 2002; Fraser N., Honneth A., *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Meltemi, Roma 2007; Piromalli E., *La teoria del riconoscimento di Axel Honneth. Dalle sue origini a das recht der Freiheit*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia discussa presso l'Università Sapienza di Roma nell'a.a. 2011-2012, disponibile su

(U. Beck)⁶². Anche su questo argomento risulta centrale l'*affective turn* delle scienze umanistiche, in particolare per quanto riguarda sia il vincolo normativo delle istituzioni stesse, sia per quanto riguarda le loro modificazioni.

Secondo G. Simmel le istituzioni hanno un ciclo di vita, ovviamente molto più duraturo di quello delle singole persone/soggetti. Non è possibile, dal punto di vista sociologico (il quale essendo proprio di una scienza umanistica positiva è consapevole della limitatezza della propria capacità di giudizio), prevedere la eventuale fine di quelle istituzioni, come, per esempio, il matrimonio, l'inizio delle quali non è storicamente e temporalmente determinabile. Ciò che conduce all'istituzionalizzarsi di una istituzione può essere un processo spontaneo, cioè non intenzionale da parte di iniziative di singoli e gruppi, oppure può essere un processo attribuibile all'intenzionalità specifica di singoli o molteplici soggetti. Tale morfogenesi implica anche una diversificata dinamica delle istituzioni: se si tratta di istituzioni spontanee la dinamica che si genera è quella di un'azione nella quale l'assenza d'intenzionalità è sostituita da effetti che vengono denominati "di composizione" e/o "emergenti"; se si tratta di istituzioni intenzionalmente create la dinamica che si genera è quella che determina la creazione pratica ed identificabile di soggetti e aggregazioni. La morfologia di tali tipi di istituzioni, inoltre, in tutti i loro processi (dal loro inizio al loro cessare), non si sviluppa soltanto in maniera del tutto indipendente, ma può dar luogo a vere e proprie "contaminazioni" vicendevoli.

Quando si affronta il mutamento delle istituzioni occorre anzitutto porre l'attenzione al legame esistente e/o che si viene a creare tra le istituzioni in causa e il loro ambiente. Dato che l'approccio prevalente alla teoria delle istituzioni, a motivo della loro natura sociale, è quello della sociologia in quanto scienza che studia proprio i processi e le dinamiche della società, per approfondire l'analisi del mutamento delle istituzioni la principale prospettiva suggerita dalla scienza sociologica è quella della teoria dei sistemi o sistemica. Interpretando tali mutamenti alla luce della prospettiva sistemica i cambiamenti di una istituzione vengono considerati anche nell'impatto che hanno sulle ulteriori istituzioni ad essa connesse. Per ambiente delle istituzioni, infatti, si intende proprio il complesso del sistema di reti che si viene a creare tra le varie istituzioni che interagiscono tra loro. La capacità di un'istituzione di cambiare e di vivere dipende dalla

<http://padis.uniroma1.it/bitstream/10805/1665/1/La%20teoria%20del%20riconoscimento%20di%20Axel%20Honneth%20dalle%20sue%20origini%20a%20Das%20Recht%20der%20Freiheit.pdf>.

⁶² L'opera sull'argomento della teoria dell'incivilimento in U. Beck è la seguente: Beck U., *Il Dio personale: La nascita della religiosità secolare*, traduzione S. Franchini, Laterza, Roma, 2015.

sua predisposizione a rispondere agli stimoli che gli provengono dall'ambiente con il quale interagisce, sapendo prevedere e ponderare l'azione esteriore che i mutamenti ambientali possono produrre su di essa, senza sovradimensionarli e sottodimensionarli, attivando le proprie risorse sapendole investire sia in termini preventivi sia in termini riparativi di fronte alle sfide che deve affrontare e risolvere. L'istituzione, in quanto sistema di regole, ha una vera e propria "cogenza normativa", la quale si palesa come tale soltanto in fasi avanzate del processo di istituzionalizzazione. Per istituzionalizzazione si intende, infatti, il raggiungimento di successivi livelli di "cogenza normativa", in ogni caso all'interno di una gamma di processi di istituzionalizzazione che creano sistemi di regole le quali sono soggette a coefficienti tra cui: la flessibilità o rigidità del controllo sociale, la quantità e qualità di informazione relativa alla loro struttura, la tipologia del consenso sociale, i sistemi di premio e/o punizione che valutano la corrispondenza reale o mancata al grado di personalizzazione interiore ed esteriore dei *cliché* di comportamento.

Come avviene per un singolo essere umano, anche per le istituzioni il momento decisivo del percorso di istituzionalizzazione è senza dubbio quello della nascita. L'origine di molte istituzioni, infatti, non è determinabile perché affonda le sue radici in contesti storici ormai non più raggiungibili dall'analisi delle scienze storiche e sperimentali, altre, invece, sono il risultato dell'iniziativa di veri e propri movimenti che si prefiggono degli scopi e attivano la conseguente strumentazione necessaria per raggiungerli. I movimenti sociali, che in sé e per sé non sono ancora propriamente un'istituzione e non necessariamente attivano una dinamica di istituzionalizzazione per diventare una istituzione, si formano generalmente all'interno di contesti sociali nei quali si verificano tensioni e conflittualità di vario tipo, attestandosi come propugnatori di cambiamento spesso non compatibile con le configurazioni istituzionali vigenti, sovente connotati da caratteristiche di libertà e di accentuata capacità di comunicazione e di coinvolgimento. La condizione del movimento sociale ha quindi gli elementi propri della instabilità e della precarietà ed è spesso vincolata a figure carismatiche in grado di creare consenso intorno a sé. La sopravvivenza del movimento, come sostiene M. Weber, è legata alla sua capacità di darsi una istituzionalizzazione «trasformando il carisma in pratica quotidiana»⁶³. Il rapporto tra movimento sociale – caratterizzato in modo preponderante da legami affettivamente ed emotivamente molto intensi – e istituzione –

⁶³Cfr. Weber M., *Economia e società*, Edizioni di comunità, Milano 1968².

caratterizzata in modo preponderante da legami prevalentemente di tipo impersonale normati da sistemi regolativi a volte addirittura molto spersonalizzanti e puramente esteriori – è estremamente delicato, nel momento in cui si tratta di passare dal movimento all'istituzione. Anche da questo punto di vista emerge il tema del rapporto tra la razionalità e l'affettività all'interno dei processi di istituzionalizzazione, tema su cui si concentra la presente ricerca (in particolare sull'individuazione di ciò in cui razionalità ed affettività originariamente coesistono): una socialità istituzionale senza affetti, la cui organizzazione si basi principalmente solo sulle norme astratte e le sue regole applicative non è in grado di comprendere esaustivamente la complessità degli ambienti, dei sistemi e dei movimenti sociali, finendo con il lasciare inevitabilmente spazio a forme più o meno esplicitamente violente che tentano di dare risposte e soluzioni a tensioni sociali che altrettanto inevitabilmente si vengono a creare. Dall'altro lato, la fusionalità emotiva ed affettiva, che viene sviluppata dai movimenti sociali, sia che confluiscano sia che non confluiscano in percorsi di istituzionalizzazione che giungano a buon fine, manifesta l'importanza dell'ordine degli affetti che, tuttavia, senza una efficace composizione con la razionalità, non è in grado di esprimere tutte le proprie potenzialità per lo sviluppo sociale e l'evolversi e il buon funzionamento delle istituzioni.

Per classificare le istituzioni, evitando un grado eccessivamente generico e generalizzante, occorre poter utilizzare un criterio di riferimento, nella fattispecie un modello teorico. Oltre al livello di istituzionalizzazione, una seconda variabile inerisce le forme organizzative, più o meno articolate e differenziate, anche in base alla modalità con cui si definiscono i ruoli dei vari agenti coinvolti nelle istituzioni e dei loro processi; una terza variabile, molto utilizzata dalle scienze antropologiche, è quella che C. Lévi Strauss chiama “universali culturali”⁶⁴ (tra i quali sono annoverabili, in base al parere di numerosi studiosi, il linguaggio, l'arte, la dimensione e l'attività ludica e la dimensione e le attività religiose). Proseguendo nella linea di Lévi Strauss non si può non citare l'opera di Talcott Parsons e l'enunciazione dei quattro principi per lui fondamentali per l'esistenza di un sistema sociale, che possono essere così riassunti:

«- l'adattamento, riferito non soltanto al problema di acquisire dall'ambiente esterno risorse sufficienti ma anche alla loro successiva distribuzione all'interno dello stesso sistema; - il raggiungimento degli scopi, relativo al problema della definizione degli obiettivi e del loro conseguimento; - l'integrazione tra le varie componenti del sistema, ossia il mantenimento della

⁶⁴ Cfr. Lévi Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano 1969.

coerenza, della solidarietà e del coordinamento tra le stesse; - la latenza, relativa al problema di creare, conservare e trasmettere la cultura ed i valori del sistema in oggetto, immagazzinando e distribuendo, all'interno dello stesso, l'energia motivazionale»⁶⁵.

L'approccio di Parsons è di tipo funzionalista, ed è particolarmente adatto per classificare la tipologia delle istituzioni, tuttavia non risulta particolarmente idoneo nel momento in cui occorre trovare una spiegazione al cambiamento/evoluzione e all'origine delle istituzioni stesse.

La metodologia necessaria per spiegare il cambiamento delle istituzioni è quella particolare componente della sociologia che si occupa di determinare le caratteristiche dell'evoluzione sociale, mentre la metodologia necessaria per spiegare l'origine delle istituzioni è quella componente della sociologia che si occupa di individuare i tratti di perversità e di benignità e di blocco delle istituzioni, incluse le conseguenze delle istituzioni sulla capacità interpretativa della realtà propria dei singoli e della comunità⁶⁶.

La teoria del riconoscimento e la teoria dell'incivilimento⁶⁷ sono due particolari teorie analizzabili anche come teorie sistemiche di funzione sociale, le quali teorie costituiscono una vera e propria dinamica di istituzionalizzazione dei rapporti sociali tra individui, e che danno vita a reti di relazioni nelle quali vengono declinate in modo specifico le variabili di Parsons, oltre ad avere una specifica genesi ed evoluzione. Obiettivo di questo paragrafo è quello di illustrare brevemente le due teorie e svolgere una comparazione tra loro, ai fini dell'analisi della possibilità e dell'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana⁶⁸, con la consapevolezza che la teoria delle istituzioni è un'efficace mediazione tra la teoria della giustizia e la teoria dell'educazione, in quanto fine remoto di ogni processo e dinamica di istituzionalizzazione è l'elaborazione di sistemi sociali normativi ed applicativi della giustizia sociale, così come origine di ogni processo e dinamica di istituzionalizzazione è, da un lato, l'intrinseca educabilità dell'uomo e, dall'altro lato, l'esigenza del suo effettivo svolgimento. Per educabilità

⁶⁵ Pettinao D., *Le relazioni organizzative: una prospettiva d'analisi evolutiva*, in «Annali della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Cagliari» vol. XVIII nuova serie, p. 508.

⁶⁶ L'iniziatore della sociologia che spiega l'evoluzione sociale è Herbert Spencer (1820-1903), mentre i sociologi di riferimento per quanto riguarda la teoria dell'origine e della struttura di riferimento, nell'ambito del neoinstituzionalismo, sono, oltre a R.H. Coase, M. Taylor, E. Ostrom, M. Douglas e B. Arthur.

⁶⁷ Cfr. G. Romagnosi, A. Rosmini e U. Beck, che contribuiscono a tale teoria e ad essa si rifanno in modi molto differenziati tra di loro.

⁶⁸ Cfr. il videocorso da me tenuto dal titolo *Genesi teologico-trinitaria dell'incivilimento e del riconoscimento. Un'ipotesi di confronto tra Rosmini e l'idealismo tedesco*, in corso di pubblicazione su www.cattedrarosmini.org

dell'uomo intendo la funzione sociale e di umanizzazione dell'umano anche mediante la *Bildung* della *Gestalt* dell'*eidos* del mondo, fenomenologicamente risultante anche dall'insorgenza della pro-affezione⁶⁹. Per educabilità dell'uomo, inoltre, intendo la funzione sociale e di umanizzazione dell'umano mediante l'approccio cognitivo-comportamentale e del pragmatismo – che ha una semantizzazione della *Bildung* differente da quella di area fenomenologica – all'interno dei quali approcci si può verificare una modulazione della ricezione dell'*affective turn* dopo il *linguistic turn*.

Honneth (1949), ideatore della teoria del riconoscimento, sostiene che esso è uno dei modi principali dell'“essere nel mondo” dell'uomo, che implica che tutti i soggetti in causa accettino se stessi e gli altri. L'indubbia caratterizzazione etico-morale del riconoscimento manifesta che per appropriarsi di se stesso l'individuo necessita di essere riconosciuto in modo positivo dai vari sistemi sociali che compongono la società. Si tratta, in questo senso, di qualcosa di necessario per il soggetto, indispensabile per la sua realizzazione. La mancanza di ciò determina quella che Honneth chiama la “lotta per il riconoscimento”. Ciò che lede l'identità del soggetto viene da lui denominato con i termini di “spregio” o “misconoscimento”, avente differenti gradi di deformazione anche psichica dell'individuo: in primo luogo lo “spregio” o “misconoscimento” deturpa l'integrità fisica della persona/soggetto; in secondo luogo causa il mancato accesso a determinati diritti che andrebbero, invece, di per sé garantiti. Conseguenza della lesione dei diritti è per Honneth l'umiliazione e l'offesa, tramite le quali le persone/soggetti vedono venir meno l'autostima del proprio valore e, non vedendosi socialmente approvati, finiscono anche con il mancare di rispetto verso se stessi. Tutto ciò può essere

⁶⁹ Il tema del confronto tra l'argomento filosofico della *Gestalt* e pedagogico della *Bildung* nel quinto capitolo è oggetto di analisi e parte costitutiva della proposta di una teoria integrata della dignità umana, che viene offerta sulla base del percorso individuato ed indicato, nella sua impostazione, in questo capitolo, e svolto nei capitoli dal secondo al quarto della presente ricerca. Sono di due approcci differenti le analisi di Blunden A., *An Interdisciplinary Theory of Activity*, Brill 2010, in particolare il capitolo 17, dal titolo “Vygotsky on Gestalt and Bildung”, e le analisi di Sola G., *La formazione originaria*, cit., in particolare il paragrafo 2 del capitolo 6, dal titolo, “Goethe e l'essenza della Bildung”, pp. 170-181. La componibilità dell'approccio culturale-socio-strutturalista – che rischia di ridurre la *Gestalt* e la *Bildung* in una inappropriata prospettiva immanentistico-materialistico-positivistica – con quello della formazione originaria, fatto interagire con l'analisi della *pro-affezione/conatus* presente in Vico e Rosmini – integrativa e correttiva pure del rischio di deriva dello strutturalismo-culturalismo –, è ciò che si profila come struttura della ricezione dell'*affective turn* in tema di teoria integrata della dignità umana. Quello che si verifica è la compatibilità dell'innovativa prospettiva del costruttivismo realista/realismo costruttivista di matrice linguistico-analitica con l'epistemologia dell'immaginazione, che, in particolare, rilegge nei termini di “pedagogia giuridica” la teoria (inclusiva di logica, linguaggio e metodo) della *Bildung* di Gennari e Sola, come possibile storia filosofico-culturale della teoria della pedagogia generale, proprio alla luce di Vico e Rosmini.

causa di malattie fisiche e psichiche che conducono alla morte psichica e sociale, causando sofferenza corporea e psicologica.

A fronte di tali distorsioni della dignità del soggetto/persona vengono proposti dei modelli positivi di riconoscimento che hanno svariati stadi: a) l'amore, legame affettivo che si esplica anche in una dimensione corporea e che ha sul soggetto/persona il positivo effetto di far aumentare la sicurezza e la fiducia nelle proprie potenzialità; b) i rapporti giuridici, per mezzo dei quali il soggetto/persona viene riconosciuto nella comunità di appartenenza come detentore di valori riconosciuti da diritti giuridici garantiti, in questo modo, dalla collettività; c) la stima sociale è il terzo modello positivo di riconoscimento e si realizza quando, esplicitando le proprie capacità, i propri valori e le proprie convinzioni il soggetto/persona trova nel contesto sociale in cui è inserito stima – intesa come convergenza sociale di orientamenti e di fini –, condivisione ed incoraggiamento. Soffermendosi su questi tre tipi di riconoscimento, si vede bene come per Honneth la costruzione dell'identità del soggetto/persona ha una ineludibile componente sociale e relazionale, fallendo la quale, fallisce anche la costruzione compiuta della propria identità individuale e personalità. La radice filosofica della teoria del riconoscimento è riconducibile alla dialettica servo-padrone⁷⁰, di hegeliana invenzione e di marxiana-marxista declinazione politica, partitica e sociale. Per Honneth, la dignità umana consiste nel riconoscimento che il soggetto/persona riceve nel momento in cui la società esprime stima nei confronti dei fini e degli orientamenti condivisi del suo agire sociale. La dignità umana, in questo senso, è l'interazione tra l'identità e la relazione ed è costantemente l'intenzione e il risultato di un'affermazione sociale di se stessi e di un'attestazione pubblica della propria originalità individuale. Rileggendo la teoria del riconoscimento – che di per sé avrebbe anche i tratti e le caratteristiche riconducibili più alla filosofia della politica e alla filosofia del diritto oltre che alla teoria delle istituzioni – alla luce della teoria dei sistemi con cui Parsons individua le già esposte caratteristiche delle istituzioni sociali – delle quali, secondo Rawls, la giustizia è caratteristica essenziale – si può affermare quanto segue.

In merito all'adattamento e all'utilizzo delle risorse interne ed esterne, la teoria del riconoscimento dal versante del soggetto/persona verso la società implica la necessità di gestire ed amministrare le risorse individuali sia a livello personale che a livello

⁷⁰ Sulla possibilità di una lettura della dialettica servo-padrone in termini di dignità umana cfr. Varga S., *Taking Refuge from History in Morality. Marx, Morality, and Dignity*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 291-300.

pubblico in modo tale da garantire il rispetto e la valorizzazione dei diritti che ineriscono al riconoscimento che il soggetto/persona vuole compiere delle proprie peculiarità; dal versante della società verso il soggetto, d'altra parte, la teoria del riconoscimento implica l'esigenza di agevolare il soggetto/persona nel garantirgli la possibilità di adattare il riconoscimento del proprio sé alle condizioni sociali. In merito al raggiungimento degli scopi la teoria del riconoscimento suggerisce una rinegoziazione e ridefinizione costante degli scopi personali e sociali, in modo da garantire la possibilità di perseguirli nella loro totalità e nella loro singolarità. Sul versante delle integrazioni delle varie componenti del sistema la teoria del riconoscimento si propone come fattore regolativo e normativo di un equilibrato, ponderato ed equo modo di sviluppare una pratica composizione di tutte le istanze che costituiscono la dinamica del sistema in oggetto. Infine, sulla latenza, la coltivazione e la trasmissione dei valori propri del riconoscimento del singolo soggetto/persona – integrandoli in quelli del sistema sociale – esigono innanzitutto la necessità di dosare l'energia motivazionale: il rischio, se ciò non avviene, è, da un lato, l'esplosione del soggetto/persona a seguito della sua demotivazione, e, dall'altro lato, la compromissione del sistema sociale che può, o implodere su se stesso, o aumentare esponenzialmente l'alienazione dei suoi componenti. Oltre all'approccio della teoria dei sistemi della funzione sociale di Parsons, la teoria del riconoscimento può essere analizzata anche interrogandosi sulla sua origine e sulla sua evoluzione extrasistemica, al di là di ciò che l'evoluzione rappresenta internamente alla funzione: in tali casi emerge l'istanza di un ripensamento dei presupposti filosofici della dialettica servo/padrone, così come dello sviluppo tecnico-economico delle forme pratico-politiche dell'attuazione del riconoscimento nella società industriale prima e in quella consumistica post-industriale poi, alla luce della rivoluzione digitale e dello sviluppo tecnico-scientifico (non senza un'analisi anche di quella che da più parti viene definita tecnocrazia).

A proposito della teoria dell'incivilimento occorre, innanzitutto, una precisazione preliminare: la storia di tale teoria, infatti, può essere suddivisa in due momenti, il primo, al suo interno anch'esso variegato, è riconducibile alle figure e alle opere di G. Vico e A. Rosmini⁷¹, in un'epoca precedente allo svilupparsi delle scienze umane positive con i paradigmi sperimentali culturali; il secondo, invece, è molto più recente e si è sviluppato intorno alla figura e all'opera di U. Beck (1945-2015), sociologo tedesco. Mentre della riflessione vichiana e rosminiana sull'incivilimento tratto nei capitoli dedicati agli autori

⁷¹ Anche G. Romagnosi, coevo di Rosmini, si è occupato di incivilimento; in questa ricerca di G. Romagnosi me ne occupo soltanto di riflesso nel momento in cui affronto Vico e Rosmini.

e alla loro filosofia e pedagogia della dignità umana, mi limito a trattare nello specifico in questo paragrafo la riflessione di Beck sull'incivilimento, per riprenderne alcuni aspetti nell'ultimo capitolo.

Il tratto comune che appartiene a tutti e tre gli autori in materia di incivilimento è il confronto con la religione. Essa viene affrontata in modo complementare: Vico e Rosmini, infatti, si concentrano sostanzialmente sulla religione come fattore storico-antropologico e socio-culturale di incivilimento, intendendo l'incivilimento come dinamica di sviluppo delle relazioni sociali⁷²; Beck, d'altro canto, trattando di questo argomento principalmente nell'ultima fase della sua produzione, riflette sull'incivilimento a partire dalla sua caratterizzazione antropologica che lo rende uno dei principali fattori per la purificazione del religioso dai suoi tratti di conflittualità, quali il fondamentalismo⁷³, compreso anche quello di matrice terroristica. L'opera principale di Beck, che gli ha dato una cospicua notorietà internazionale, è del 1986, poi rieditata nel 2007, e si intitola, in traduzione italiana, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. In essa l'autore descrive la seconda modernità, espressione preferita a post-modernità – in quanto quest'ultima sarebbe una sorta di ammissione di fallimento della modernità stessa – in cui si muove il mondo contemporaneo, caratterizzata da una ineludibile componente di rischio, interconnessa in modo inscindibile con il progresso tecnologico. La vera risorsa della seconda modernità non verte tanto sull'aumento della ricchezza, bensì su informazione e conoscenza, le quali consentono all'uomo di poter calcolare con un buon grado di approssimazione scienze e passi che rendano praticabile la realizzazione di programmi che conducano all'effettivo conseguimento di obiettivi di sviluppo e progresso in un contesto cosmopolitico e globalizzato.

Alla luce di quest'opera di Beck, che costituisce l'orizzonte di ambientamento fondamentale per interpretare tutta la sua produzione successiva, assume un particolare rilievo il testo nel quale egli si occupa dell'incivilimento, dal titolo *Il Dio personale*. In tale opera viene dedicata una attenzione ed una trattazione corposa alla religione, in un contesto di globalizzazione cosmopolitica. Beck propone cinque modelli di incivilimento dei conflitti religiosi globali.

⁷² Cfr. sul tema Baggio A., *Incivilimento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, Università degli Studi di Trento, Trento 2016.

⁷³ Per un approccio educativo al tema del fondamentalismo e terrorismo cfr. Barbieri N.S., *La pratica educativa e la riflessione pedagogica al tempo del terrorismo globale: alcune considerazioni preliminari*, in «Annali online della Didattica e della Formazione Docente» vol. 8, 12/2016, pp. 8-33.

Il primo modello è quello del mercato, che mercifica Dio e lo determina come un prodotto dell'individualizzazione cosmopolitica del fatto religioso. In tale ottica il fedele diventa un cliente all'interno del supermarket del sacro, nel quale può scegliere il prodotto religioso che ritiene più confacente alle sue esigenze. Sempre in base alla logica del mercato globalizzato, la mercificazione del sacro è in grado di offrire un oltrepassamento dei confini tale da poter oscurare in termini di nuova universalità globale la cattolicità-universalità della Chiesa e delle sue gerarchie. La sottolineatura del principio di individualizzazione della libertà radicalizza il senso e la scelta religiosa, facendo in tal modo diventare possibile una considerazione dei dogmi e dell'ortodossia, relativizzata al punto tale da consentire una diminuzione della conflittualità religiosa l'effetto della quale non può non essere che l'aumento della pacificazione tra le religioni e i popoli.

Il secondo modello è quello che Beck condivide con J. Habermas (ed implica anche la sua teoria della giustizia) e consiste nello stato costituzionale laico, il quale presuppone la possibilità di costituire un organismo internazionale che determini in senso giuridico la possibilità di garantire su scala globale un'autorità *super partes* rispetto agli stati nazionali, che garantisca libertà religiosa e di culto a ogni individuo, indipendentemente dalla religione professata. In questo senso, quindi, il superamento del conflitto religioso avverrebbe in nome di un principio giuridico di laicità garante in termini pluralistici di una totale libertà in grado di tutelare anche e soprattutto le minoranze.

Il terzo modello è quello che Beck condivide con H. Küng, riferentesi alla radice abramitica come fonte condivisibile da ogni religione, non soltanto da quelle monoteistiche: si tratta della "regola d'oro", sia nella formulazione "in negativo" del "non fare al tuo prossimo ciò che non vorresti fosse fatto a te", sia nella formulazione "in positivo" del "fa' al tuo prossimo quello che vorresti fosse fatto a te". Secondo Beck uno dei limiti di tale modello è quello di implicare un'inadeguata capacità di valorizzare le differenze, rischiando una più o meno implicita omologazione delle differenze delle varie manifestazioni storico-culturali dei fatti religiosi.

Nel quarto modello Beck, mediante il riferimento a Gandhi, riformula attraverso l'espressione "conversione metodologica" una sorta di positiva contaminazione culturale, la quale verte nella rielaborazione di una cultura altra rispetto a quella di provenienza, per rigenerare quest'ultima mitigandone i caratteri negativi di violenza, rigidità e intolleranza.

Il quinto modello di incivilimento dei conflitti religiosi globali, riconducibile ad una delle riflessioni di Max Weber, nella quale egli sostiene che uno degli effetti della

modernità riconducibili all'influsso su di essa del protestantesimo sarebbe quella che Beck chiama specificatamente la nascita del Dio personale, inteso sostanzialmente come possibilità di un'elaborazione dell'esperienza personale nei termini della determinazione di un credo religioso che non si pone mai nei termini di un *aut aut* nei confronti né di se stesso né nei confronti del prossimo e della religione altrui, quanto piuttosto adotta il paradigma del *vel vel*. Tramite il paradigma del *vel vel* da non confondersi con il sincretismo religioso, in altri termini, quella che viene a verificarsi è la possibilità di elaborare la dimensione religiosa personale come una combinazione di sensibilità che corrispondono alla libera scelta e confronto anche con quanto viene a determinarsi come dialogo interreligioso e interconfessionale, effetto del quale è anche quello di disinnescare la conflittualità tra e delle religioni, proprio perché rende evidente la non intrinsecità ad esse di una componente di contrapposizione. Tale componente di contrapposizione, infatti, si palesa in tal modo più come un coefficiente sociologico estrinseco al fatto religioso, ma utilizzabile dalle istituzioni sociali o di matrice religiosa oppure di matrice politica laica (ad esse connesse) per legittimare in modo violento e dogmatico e bellicoso l'affermazione di sé.

In quest'ultima parte del presente paragrafo svolgo finalmente un confronto tra la teoria del riconoscimento e la teoria dell'incivilimento, con lo scopo di focalizzare il loro contributo all'elaborazione di una teoria integrata della filosofia e pedagogia della dignità umana. Come anticipato, esse si basano su presupposti filosofici affini, riconducibili all'ampia stagione storico-culturale che va dalla ricezione delle istanze del Rinascimento perduto (nel senso che non è quello che contribuisce direttamente ai processi storici che hanno portato all'Illuminismo) da parte della cultura della fine dell'epoca barocca (Vico) fino all'idealismo tedesco (Hegel e Rosmini). Mentre la teoria del riconoscimento ha emblematicamente le sue origini nella dialettica servo-padrone e considera quindi la religione o come un momento transeunte dell'affermazione dello Spirito assoluto, oppure come il principio dell'alienazione che dev'essere eliminato tramite l'introduzione dell'ateismo teorico e/o pratico, la teoria dell'incivilimento – e questo è un tratto comune sia in Vico, sia in Rosmini, sia in Beck – ritiene che la religione sia un'ineliminabile dimensione antropologica, che, in quanto tale, non costituisce un impedimento al progresso e allo sviluppo umano, incluso quello scientifico-culturale. L'affinità dei due modelli consiste nella loro modernità: sia la teoria del riconoscimento sia la teoria dell'incivilimento, infatti, contribuiscono alla riflessione antropologica che ha dato un apporto determinante a sviluppare la teoresi sulla soggettività, in quanto risultato della

riflessività della coscienza, a sua volta criterio fondamentale per la determinazione della libertà.

Il punto principale di divergenza tra i due modelli consiste nella differente concezione della libertà di coscienza nei termini di confronto con la dimensione religiosa dell'antropologico. Mentre nella dialettica servo-padrone alla base della teoria del riconoscimento, infatti, la religione è uno strumento di cui si avvale il padrone per mantenere il servo in una situazione di ignoranza, di sottomissione irrazionale, frutto della paura e di dominio di potere e di sudditanza, sfruttando a proprio vantaggio del servo stesso la capacità produttiva e impossessandosi impropriamente della plusvalenza del capitale che il lavoro del servo produce, nella teoria dell'incivilimento la religione è un principio di umanizzazione, in quanto favorisce e concorre a determinare il formarsi di istituzioni quali quella familiare e quella della società civile, non solo in termini di processi di istituzionalizzazione soltanto sociale, ma anche in termini di istituzionalizzazione giuridica. La religione come fattore di istituzionalizzazione nella teoria dell'incivilimento non alimenta una contrapposizione tra la ricerca scientifica dei saperi e il rispetto della dimensione di trascendenza che la religione implica, quanto piuttosto alimenta la possibilità di sviluppare un paradigma epistemologico che supera la contrapposizione del razionalismo tra verità e libertà, ricorrendo proprio alla libertà di coscienza come fattore che garantisce la libertà religiosa in tutte le sue forme. Un altro fattore di divergenza tra la teoria del riconoscimento e quella dell'incivilimento riguarda la tematizzazione della relazione: la teoria del riconoscimento sembra a tutti gli effetti presupporre una concezione funzionale del rapporto tra la singola persona e l'altro e la società, cioè senza porre nessuna questione riguardo all'originario del legame antropologico tra la coscienza e l'intersoggettività. La teoria dell'incivilimento, al contrario, si caratterizza per l'implicazione del rapporto tra la coscienza e l'intersoggettività fin dall'iniziale istituzionalizzarsi dei legami sociali tramite la società domestica, implicazione tra coscienza e intersoggettività che permane in tutti gli ulteriori sviluppi delle istituzioni sociali e delle loro relative istituzionalizzazioni. Riassumendo, queste sono le principali differenze tra la teoria del riconoscimento e la teoria dell'incivilimento: il rapporto con il fattore religioso, la tematizzazione della questione della libertà e della coscienza riflessa e l'origine del legame sociale, inclusa la sua modalità di istituzionalizzazione, basata sulla garanzia della giustizia sociale.

Al termine di questo paragrafo, la teoria delle istituzioni viene confrontata con le esigenze dell'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana. Il consistente

utilizzo dell'ausilio delle scienze sociologiche nell'analisi dei fenomeni e processi di istituzionalizzazione delle istituzioni consente di acquisire consapevolezza riguardo al ruolo da esse esercitato nel fungere da *trait d'union* tra la teoria della giustizia e quella dell'educazione. Le istituzioni, infatti, sono, un costitutivo essenziale per fare in modo che la giustizia come criterio astratto possa essere concretamente applicata nelle situazioni sociali dalle istituzioni che proprio sulla giustizia si costituiscono; inoltre, affinché la società sia in grado di corrispondere alla sua funzione di umanizzare l'esistenza dei singoli e della collettività, è inevitabile che essa si avvalga di istituzioni finalizzate al conseguimento di tale scopo. Si può pertanto dire che senza istituzioni non c'è né giustizia né educazione. Il ruolo delle istituzioni è, quindi, a tutti gli effetti, di tipo funzionale ed è un dispositivo di regolazione normativa, la dinamica del quale può anche prescindere dal porsi questioni propriamente etiche, intese come i presupposti della normatività e morali, intese come questioni poste dalla riflessività della coscienza stessa.

Analizzando la teoria delle istituzioni con i criteri della teoria della prestazione, ciò che risulta è che c'è una stretta compatibilità tra la dignità in quanto prestazione e la teoria del riconoscimento, il quale, a tutti gli effetti, sembra essere principalmente se non esclusivamente il risultato di una prestazione che si realizza tra l'iniziativa del singolo soggetto/persona e l'ambiente sociale; così come, analizzando la teoria delle istituzioni con i criteri della teoria della dotazione, ciò che, sempre alla luce della teoria del riconoscimento, risulta è il fatto che o la dotazione personale/soggettiva trova la possibilità di essere socialmente inquadrata, oppure per essa e con essa c'è soltanto la morte propria e del soggetto/persona, anche soltanto sociale e/o psicologica. Alla luce della teoria dell'incivilimento, invece, *in primis* la teoria della dotazione sembra ricevere una luce particolare tale per cui quella singolare espressione della libertà di coscienza che è la libertà religiosa può costituire un contesto socio-istituzionale-giuridico nel quale la dignità, in quanto realtà predeterminata con criteri di non completa disponibilità da parte della società, manifesta la sua fondatezza in una vera e propria ontologia della soggettività, che è elemento condiviso tra la teoria dell'incivilimento e quella del riconoscimento. L'ontologia della soggettività, ricavabile anche dalla teoria dell'incivilimento, che, in quanto fondamento, svela una specifica fondatezza della teoria della dotazione in grado di propiziare una configurazione originale della teoria delle istituzioni, acquisisce ulteriore plausibilità nella misura in cui ci si rapporta anche al modo con cui la teoria dell'incivilimento tratta la dimensione religiosa dell'antropologico.

È su questo aspetto che voglio soffermare l'attenzione, ricongiungendo il percorso di questo paragrafo relativamente alla possibilità di connettibilità tra la teoria della giustizia e la deontologia del fondamento della giustizia di *agape*, in quanto comprensione del fatto che una teoria della giustizia, che non voglia rimanere all'interno dei confini teoretici del relativismo, e quindi rinunciare all'idea stessa di giustizia, non può eliminare o limitare la questione del religioso alle diverse declinazioni del paradigma della secolarizzazione, bensì necessita di superare la modernità, raggiungendo con più e nuova consapevolezza la struttura dell'assoluto affettivo come etica originaria in quanto dimensione giuridica della coscienza, indisgiungibile dalla sua apertura alla trascendenza, senza escludere l'esigenza del religioso, anche solo come domanda insopprimibile. Per evitare una sovradeterminazione succedanea e superflua di *agape* in termini avulsi dalle esigenze concrete della giustizia in quanto a sua volta esigenza riscontrata dall'analisi delle questioni teoriche documentate in questo capitolo, alle quali il proseguo del lavoro intende dare risposta, è stato riscontrato quanto sia proficuo e pertinente semantizzare la giustizia di *agape* nei termini della *pro-affezione*.

La *pro-affezione*, in altre parole, è ciò che consente all'ontologia della soggettività di esperire la possibilità di elaborare una teoria della giustizia che sia generativa di processi di istituzionalizzazione in cui possa prendere corpo una teoria dell'educazione, l'epistemologia della quale verta sull'immaginazione, riconosciuta come struttura antropologica originaria in grado di sintetizzare ed esprimere, nel principio individuale del soggetto/persona della natura umana – vichianamente e rosminianamente – i due principi che lo costituiscono come ulteriore principio – quello intellettuale e quello sensibile – tale da poter costituire il criterio principale della teoria integrata della dignità umana.

La questione metodologica della epistemologia dell'immaginazione offre una proposta di interazione tra la filosofia, la scienza e la pedagogia. Come indico nel paragrafo successivo, tale questione metodologica dell'epistemologia dell'immaginazione implica lo svolgimento di un innovativo confronto tra la teoria dell'educazione ed altre scienze, quali la psicologia, la biologia e la sociologia. Si tratta di un approccio innovativo e già sperimentato con una modalità specifica da Gennari M. e Sola G., per il fatto che, al di fuori del paradigma istruibile alla luce dell'epistemologia dell'immaginazione, in quella che Beck chiama la prima modernità, la separazione tra le scienze umanistiche e quelle positivo-sperimentali, obbedendo al criterio dominante del razionalismo cartesiano e post-cartesiano – che è uno, ma non è l'unico, dei fattori

principali che ha agevolato il nascere e lo svilupparsi delle scienze positive e del positivismo, intendibile come riduzionismo delle stesse – è sempre stata sbilanciata nella più o meno esplicita convinzione che il grado veritativo delle scienze positive fosse maggiore di quello delle scienze umanistiche. Esse, secondo il pensiero di svariati autori che hanno conferito alle scienze positive il ruolo di *scientia retrix* che nel Medioevo era attribuito alla teologia, sarebbero state destinate ad essere “colonizzate” epistemologicamente dalle scienze positive. Senonché, la crisi dei fondamenti, determinata dai risultati scientifici della ricerca del circolo di Vienna, concomitantemente agli effetti nefasti dei totalitarismi del secondo conflitto bellico mondiale e al costituirsi della scienza fenomenologica ad opera di E. Husserl, ha rivelato la fragilità di questa presunzione del razionalismo positivistico e la sua impossibilità di raggiungere un obiettivo che esula dalle sue capacità, riproponendo dirompentemente l’esigenza di reperire e sviluppare un paradigma epistemologico alternativo a quello razionalistico di separazione tra la verità e al libertà. In termini storico-culturali l’emergere della questione della dignità umana, in particolare della questione relativa a ciò che fa di un uomo un uomo (a fronte delle sfide portate dalle neuroscienze e dalla neurorobotica dell’epoca digitale), ha portato alla ribalta, contestualmente al *linguistic turn*, la consapevolezza che essa è un costrutto implicante l’immaginazione come nel contempo la parte più umana e più razionale della struttura antropologica.

L’elemento che questa ricerca intende sottolineare come intrinseco alla teoria integrata della dignità umana, dal mio punto di vista, e non adeguatamente considerato fino ad ora è quello della dimensione affettiva dell’immaginazione come coefficiente originante e finalizzante, nel contempo, dell’immaginazione stessa: l’*affective turn* delle scienze umanistiche consiste proprio nella valorizzazione anche delle implicazioni epistemologiche, anche nelle scienze positive, dei risvolti teorico-pratici della *pro-afezione* anche in quanto connettivo della verità e della libertà.

4. Dignità umana e teoria dell’educazione

Nel contesto contemporaneo l’educazione, anche alla luce della storia culturale – inclusa la storia culturale dell’educazione – è sostanzialmente concepita come funzione sociale, che presiede, in base alla preponderanza della prospettiva strutturalista o alla preponderanza della prospettiva culturalista, alla dinamica delle relazioni tra la società e l’educazione. Le teorie dell’educazione, che si prefiggono di dare una definizione di che

cosa è educazione, si misurano tutte con la necessità di affrontare la chiarificazione dei propri obiettivi, ossia di impostare una soluzione ai problemi assiologici della disciplina⁷⁴.

In questo paragrafo descrivo i vari approcci in materia di teoria dell'educazione ponendo particolare attenzione a due dimensioni trasversali che li coinvolgono tutti: si tratta della dimensione del linguaggio e della dimensione giuridica. Intrinseca ad entrambe le dimensioni trasversali indicate – quella del linguaggio e quella del diritto – è la *pro-affezione*, componente principale che emerge come significativamente da valorizzare, per una teoria dell'educazione in grado di contribuire efficacemente – insieme alla teoria della giustizia e alla teoria delle istituzioni – all'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana. In tal modo, mediante l'individuazione della centralità della *pro-affezione* anche nella teoria dell'educazione, si profilano i termini di un *affective turn* anche all'interno della teoria dell'educazione, oltre che nelle teorie della giustizia e delle istituzioni. Tale *affective turn* risulta, inoltre, importante e significativo elemento per la costituzione della teoria integrata della dignità umana, in quanto funge anche effettivamente da dispositivo che originariamente costituisce il termine di convergenza e di articolazione tra la dotazione e la prestazione: la *pro-affezione/conatus-pudor*, infatti, è fino ad ora stata ai margini della considerazione delle più significative teorie della dotazione, così come è stata considerata più come un effetto o un coefficiente tra gli altri, piuttosto che un discriminante di realtà da parte delle principali teorie della prestazione⁷⁵.

L'educazione è essenzialmente concepibile come una funzione sociale, in particolare alla luce dell'approccio positivo inaugurato nello specifico da E. Durkheim. Affrontare il rapporto tra la dignità umana e la teoria dell'educazione alla luce delle scienze umanistiche nelle quali l'approccio epistemologico positivo introduce in maniera cospicua l'utilizzo di metodologie sperimentali, che enfatizzano la dimensione mitopoietica della pedagogia, significa collocarsi in uno spartiacque epocale nello

⁷⁴ Per la seguente schematica storia della teoria dell'educazione cfr. Clausse A., *Introduzione storica ai problemi dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1975 e la voce da lui curata sull'Enciclopedia del Novecento Treccani (1977). Riferimenti sono anche Chiosso G., *Teorie dell'educazione e della formazione*, Mondadori, Milano 2003 e Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, Il melangolo, Genova 2016².

⁷⁵ Sul tema dell'umanesimo e dell'educazione cfr. Gadamer H.-G., *Bildung e umanesimo*, a cura di Giancarla Sola, Il melangolo, Genova 2012; Sola G., *La formazione originaria*. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung, Bompiani/Rizzoli, Milano 2016; Adorno T.W., *Teoria della Halbbildung*, tr. it. a cura di G. Sola, Il melangolo, 2010; Nussbaum M.C., *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2001.

sviluppo di questo sapere. Riferendosi al contesto italiano, infatti, l'ingresso di tali metodologie sperimentali ha segnato un cambio di paradigma nella concezione dell'educazione all'interno dell'ambiente culturale italiano, fino a quel momento improntato all'approccio gentiliano, per il quale la pedagogia altro non è se non la filosofia *tout court*⁷⁶. Sebbene nella maggior parte del contesto europeo ed occidentale la stagione dell'ingresso delle scienze positive in pedagogia fosse avvenuto in tempi precedenti, non sono mancati in Italia notevoli precursori dell'applicazione di tali metodologie, tra tutte, Maria Montessori, la quale è originalmente capace di coniugare il patrimonio della cultura italiana con le nuove istanze scientifico-positive recepite da tale contesto europeo ed occidentale.

In base ad un'altra tipologia di analisi complementare a quella della teoria dell'educazione come funzione sociale si possono indicare altri approcci alla questione: Giorgio Chiosso, infatti, suddivide le teorie dell'educazione e della formazione in cinque aree di riferimento: 1) le teorie dell'istruzione e della formazione; 2) *Liberals* e comunitari; 3) le pedagogie dei valori; 4) l'educazione della persona; 5) la società multietnica dell'informazione multimediale e la sfida della costruzione dell'identità nelle differenze all'interno della necessità di una civiltà giusta ed equa. Tra i principali problemi assiologico-epistemologici da affrontare, che interessano le cinque aree di riferimento delle teorie dell'educazione e della formazione ci sono sicuramente quelli che riguardano i rapporti tra: a) educazione e storia; b) educazione e sociologia ; c) educazione e psicologia ; d) educazione e biologia.

In tutti questi approcci alla teoria dell'educazione, una costante è la questione della storia. La scienza storica, infatti, è, da un lato, uno dei fattori che costituiscono un coefficiente strutturale delle scienze positive, dall'altro lato essa è anche un punto privilegiato di osservazione che può arrivare a costituire una disciplina storico-pedagogica, derivata dalla scienza storica come disciplina generale, quale è la storia dell'educazione. La storia dell'educazione, intesa come storia culturale, per il suo duplice valore teorico-filosofico e scientifico-positivo, ispira un approccio alla teoria

⁷⁶ Per un'analisi della pedagogia di G. Gentile cfr. Colombo K., *La pedagogia filosofica di Giovanni Gentile*, Franco Angeli, Milano 2004. Per una descrizione del rapporto tra la filosofia ed il diritto in Gentile cfr. Pinazzi A., *Attualismo e problema giuridico. La filosofia del diritto alla scuola di Giovanni Gentile*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia, discussa presso l'Università Sapienza di Roma e disponibile al link: <http://padis.uniroma1.it/bitstream/10805/2435/1/A.%20Pinazzi,%20Attualismo%20e%20problema%20giuridico.%20La%20filosofia%20del%20diritto%20alla%20scuola%20di%20Giovanni%20Gentile.pdf>
Il confronto tra la filosofia del diritto e la pedagogia in G. Gentile – nello specifico del suo dialogo acceso con B. Corce – è molto utile per rileggere la storia culturale dell'interpretazione di Vico e Rosmini.

dell'educazione capace di comprendere e spiegare i processi sociali che hanno condotto e conducono a sviluppare le teorie dell'educazione. Per “comprendere” una teoria dell'educazione e/o i fatti storici del suo esplicarsi si intende la determinazione della sua forma mediante un'analisi fenomenologica che consideri le cause non soltanto e neppure principalmente dal punto di vista filosofico, ma anche e soprattutto dal punto di vista socio-scientifico-culturale; per “spiegare” una teoria dell'educazione e/o i fatti storici del suo esplicarsi si intende l'analisi delle strutture e dei livelli di interazione tra i singoli individui, la società civile e le istituzioni di ogni tipo, in particolare quelle politico-giuridiche, tramite le quali, in prospettiva sincronica e diacronica, si è in grado di evidenziare i fattori, e la loro interazione (mediante i quali si sono configurati processi educativi, dai quali a loro volta si è ricavata una vera e propria teoria che li spiega e li fa evolvere).

In tali dinamiche, dal punto di vista delle scienze positive, l'interazione principale tra la società e l'educazione è guidata dalle coordinate fondamentali dello “strutturalismo”⁷⁷ e del “culturalismo”. Ogni teoria dell'educazione si prefigge di realizzare, in base alle condizioni e alle possibilità offerte dal contesto, l'obiettivo specifico della predisposizione del soggetto umano a saper culturalmente definire e vivere in ogni età della vita ciò che è degno della sua condizione, in termini personali e sociali. Essendo l'educazione un'azione, ed essendo ogni azione orientata ad una direzione, all'interno di ogni teoria dell'educazione il problema prioritario che si pone è quello assiologico, che si prefigge di determinare gli obiettivi progettuali dell'azione educativa stessa. Tale responsabilità assiologica propria di ogni teoria dell'educazione che voglia definire l'umano della dignità è sempre di natura culturale. La definizione di cultura corrisponde all'interazione dell'ambiente naturale ed umano. La variabile dell'ambiente umano è, a sua volta, suddivisibile nell'ambiente umano: sociale, istituzionale, psicologico, affettivo, tecnico, comunicativo-linguistico (il linguaggio è ulteriormente suddivisibile in: lingua materna, lingue di altre culture, linguaggio scientifico-tecnologico, linguaggio artistico, linguaggio della comunicazione digitale).

⁷⁷ Contribuisce al tema dell'utilizzo dell'approccio strutturalista per considerare l'argomento della dignità umana il volume: Guimaraens L., *Michel Foucault et la dignité humaine*, L'Harmattan, Paris 2014. La ricezione e rielaborazione dello strutturalismo in chiave italiana, nella linea di pensiero che si rifà a B. Croce, ha assunto una configurazione che si è assestata a livello del dibattito internazionale: cfr. Contarini S., Luglio D., *L'Italian Theory existe-t-elle?*, Mimesis, Milano 2015. Un esponente di spicco dell'*Italian Theory* è Giorgio Agamben, tra le opere del quale, in merito al contributo di tale corrente di pensiero alla teoria della prestazione, segnalo: Agamben G., *L'uso dei corpi: Homo sacer IV, 2*, Neri Pozza, Milano 2014.

In base alla definizione di cultura come azione volta a perseguire l'obiettivo di un'umanizzazione definita dalla molteplicità degli ambienti nei quali l'educazione stessa si svolge, dovrebbe risultare consequenziale ed illuminante quanto è stato svolto nei due paragrafi precedenti. Ogni idea di cultura, infatti, implica per la sua definizione una teoria delle istituzioni e una teoria della giustizia. In particolare, riguardo al rapporto tra la teoria della cultura come presupposto fondamentale di ogni teoria dell'educazione, è essenziale porre l'attenzione ai processi di istituzionalizzazione. I processi di istituzionalizzazione, infatti, come si è visto, vertono anche sulle due polarizzazioni possibili della teoria del riconoscimento e della teoria dell'incivilimento. In queste due teorie è possibile riscontrare come l'ambiente epistemologico delle scienze umanistiche costituisca un'area multidisciplinare e transdisciplinare nella quale vengono ad interagire, in virtù della ridefinizione dei loro presupposti epistemologici, le scienze filosofiche, le scienze giuridiche e le altre scienze umanistiche, quali la pedagogia, la sociologia, la psicologia, insieme all'utilizzo delle scienze positive che le scienze giuridiche e umanistiche dette fanno. Come ho indicato nel paragrafo relativo alla teoria delle istituzioni, il riferimento filosofico-teoretico orbitante intorno alla teoria del riconoscimento è quello dell'idealismo tedesco, facente in particolare riferimento a Hegel e a Marx, e alle scuole di pensiero che intorno a tali autori si sono generate. Come si è detto, in estrema sintesi, la teoria del riconoscimento verte intorno alle diversificate interpretazioni della dialettica servo-padrone elaborata da Hegel e rovesciata da Marx. Intorno a tale teoria l'utilizzo di ogni forma di scienza è stato interpretato e svolto come possibilità di dare corso a processi emancipatori della dignità umana, all'inizio dei quali uno dei fattori ispiratori è stato senza dubbio costituito dal riferimento alla possibilità di una teoria della giustizia che si riteneva fosse in grado di garantire uno sviluppo equo dei diritti di ogni persona/soggetto/cittadino all'interno di una dimensione complessiva nella quale, in modi e misure diversificati, il rapporto tra il regolativo, il normativo, il giuridico, il politico, il morale e il religioso fossero organicamente componibili e/o, in ogni caso, articolabili in una visione unitaria che, anche nel momento in cui escludesse qualcuno di questi fattori – come, ad esempio, il marxismo esclude la costitutività del religioso da qualsiasi teoria – ne desse in ogni caso conto e ragione anche nell'escluderlo.

Dopo il crollo dei totalitarismi, come si è detto nel primo paragrafo, si è abbandonata l'intenzione e la convinzione di poter elaborare una teoria della giustizia che fosse vera, certa e realmente praticabile. Non si può dire che tale contesto culturale non abbia influenzato anche l'elaborazione della teoria dell'educazione. A fronte di ciò è

possibile comprendere e spiegare la storia culturale degli ultimi secoli anche alla luce della teoria dell'incivilimento. La teoria dell'incivilimento, infatti, in particolare alla luce dell'elaborazione offerta su di essa da Vico e Rosmini, come ho modo di descrivere ed indicare nei capitoli successivi, non si origina dalla dialettica servo-padrone, quanto piuttosto dallo “spontaneo” nascere della società civile nel momento in cui l'altrettanto “spontaneo” processo di nascita della società domestica (parentale e coniugale) genera, in virtù dell'esigenza della giustizia sociale, proprio la società, anche in quanto prima concretizzazione storico-culturale della società universale, che coagula intorno a sé le tre società della teoria rosminiana e il diritto universale/naturale delle genti della teoria vichiana (in rapporto alla storia sacra e profana e ideale eterna).

In base alla rilettura delle teorie della giustizia offerta nei termini della deontologia del fondamento e della giustizia di *agape*, è riscontrabile come sia possibile riprendere la questione della realizzazione di una teoria della giustizia che ripropone in termini affettivi la questione metafisica, superando sia la metafisica dell'*auto-affezione* sia la metafisica razionalistica, e rendendo in questo modo possibile un dialogo epistemologico più efficace tra il sapere filosofico-teoretico e le scienze umanistiche. Tale possibilità è garantita dalla ricomprensione della natura umana – intesa dalla metafisica auto-affettiva nei termini di un'oggettività astratta – la quale, nella svolta affettiva della metafisica, viene invece letta come *subietto* dinamico con i criteri della teoria dell'originaria struttura metafisico-affettivo-simbolica della coscienza credente, capace di andare al di là del “sequestro” della natura umana così come è predeterminata da parte di una certa configurazione analitica e giusnaturalistica della teoria della dotazione. In tal modo, inoltre, ciò che si verifica, sul versante della rilettura della teoria della prestazione, è la ricomprensione della natura umana, in tale teoria positivisticamente intendibile nei termini di prodotto socio-culturale di fattori esclusivamente improntati alla contingenza empirico-ambientale, e letta anch'essa come *subietto* dinamico, tramite i criteri vichiano-rosminiani della rivisitazione delle teorie del riconoscimento e dell'incivilimento, e per questo teoria della prestazione capace di andare anch'essa al di là del suo “sequestro” da parte di una sua determinata interpretazione (che la vedrebbe irrimediabilmente contrapposta a quella della dotazione).

La teoria della cultura, pertanto, come coefficiente essenziale ad ogni teoria dell'educazione, potrebbe beneficiare dell'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana, nella quale epistemologicamente interagiscono le ricomprensioni dell'idea stessa di natura umana offerta dalla rilettura che di essa viene data sia a partire

dalla teoria della dotazione, sia a partire da quella della prestazione. Il risultato principale che si ottiene è il rinnovato rapporto tra la cultura e la natura umana, andando precisamente oltre l'alternativa tra le due e/o l'assorbimento dell'una nell'altra. La contrapposizione tra la teoria della prestazione, la quale sostiene che la cultura “produce” la natura umana, e la teoria della dotazione, la quale sostiene che è la natura umana che “produce” la cultura, è risolta nell'integrazione delle due teorie a partire dalla ridefinizione dell'idea di natura umana e dell'idea di cultura: la natura umana è strutturalmente cultura in virtù non soltanto dell'oggettività – fisica e metafisica nel contempo – senza soggettività, quanto piuttosto in virtù dell'oggettività della sua soggettività, propria della dimensione affettivo-simbolica della coscienza in quanto realtà ontologica e riflessa nel contempo (metafisica della *pro-affezione*); la cultura, inoltre, è veramente tale non in virtù di un'arbitrarietà aleatoriamente intesa, quanto piuttosto in virtù di una indefinita capacità di variazioni plurali le quali, in ogni caso, non possono non presupporre un umano comune inerente alla soggettività dell'oggettività (configurata, come indico nei capitoli successivi, nei termini della co-originarietà di linguaggio, coscienza, storia e diritto), senza il quale umano comune e la sua qualità la struttura stessa della cultura perderebbe il presupposto di dotazione che la fa esistere in quanto prestazione.

La teoria integrata della dignità umana, alla luce del pensiero di Vico e di Rosmini che viene analizzato nei capitoli successivi, si attesta implicitamente come una teoria giuridico-umanistica della giustizia di *agape*, che consente di rileggere tutta la dimensione pratica dell'umano – nello specifico, le teorie delle istituzioni e dell'educazione – in termini *patici*, proprio a partire dal *conatus*/affezione in quanto realtà da cui originano e in cui convergono le esperienze antropologiche fondamentali che, nell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica, contengono i presupposti epistemologici delle scienze umanistiche e giuridiche.

La teoria dell'educazione in rapporto alle teorie dell'istruzione e della formazione si misura con la centralità dell'apprendimento umano. I principali autori di riferimento di quest'area, aventi approcci anche assai differenziati tra di loro, sono B.F. Skinner, B.S. Bloom, J. Bruner, D.P. Ausubel, G. Bateson, E. Morin, M. Knowles e J. Dewey. Il paradigma epistemologico di riferimento che viene adottato da quest'area è quello costruttivista, il quale si basa sulla concezione della mente umana come capacità di costruire modelli e sistemi e reti più o meno complessi per la spiegazione della realtà. Il costruttivismo come teoria gnoseologico-epistemologica applicata alla pedagogia dà vita

alla pedagogia dell'apprendimento, anche differenziato, tale per cui l'insegnamento viene a sua volta ridefinito nei termini generali di tecniche volte a favorire ed agevolare le capacità autonome del discente di ri-costruire nella sua mente mappe concettuali e ad assimilare quanto viene trasmesso mediante altri strumenti didattici volti ad incrementare la capacità metodologica personale di costruire l'assimilazione delle nozioni e dei contenuti. Quello che si viene a creare è un apprendimento modernizzante ed inclusivo di stile trasformativo, che configura la mente in termini ecologici, nel senso di una riforma del pensiero che procede, anche in età adulta (mediante lo specifico approccio dell'andragogia), in termini di essenzialità, per interconnessione e tramite *Cooperative Learning*, concependo l'incremento del sapere mediante – in una sorta di vero e proprio sviluppo del pragmatismo di Dewey – l'interazione tra azione e ricerca. In tale contesto di teoria dell'educazione la teoria integrata della dignità umana può rileggere l'epistemologia costruttivista soggiacente alla pedagogia dell'apprendimento mediante l'epistemologia dell'immaginazione che implica il realismo costruttivista/costruttivismo realista, per indicare l'umano comune della dignità umana nella convergenza che, in tale approccio epistemologico, mediante l'immaginazione genetico-metaforico-simbolica, si rileva tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione, essendo che ogni costrutto della mente implica le *affezioni* e rende evidente, in particolare tramite la *cognizione*, che ogni struttura mentale che produce una prestazione non può fare a meno di una dotazione, la quale, a sua volta, non è pienamente tale se non nella sua azione prestazionale.

L'area di afferenza di *Liberals* e comunitari concentra la sua attenzione sull'educazione in quanto verte sulla società civile e sulla vita politica. Si tratta pertanto di una teoria dell'educazione strettamente connessa con un determinato modo di concepire la teoria della giustizia e delle istituzioni. Il concetto di uguaglianza che viene a configurarsi in termini pedagogici è di matrice soggettivistica, e si basa sulla concentrazione riguardo all'io, del quale viene educato l'emergere e l'affermazione. La concezione di educazione fa leva sull'idea di cura di sé, approcciando l'io come cittadino del mondo, e per questo capace di praticare la virtù in modo personale e comunitario, valorizzando la tradizione anche attraverso la vita comunitaria e facendosi carico del bene comune. Uno degli elementi di tale ambito teorico di più efficace interazione con la teoria integrata della dignità umana è la riflessione sul rapporto, nell'io, tra razionalità e affettività (si consideri, emblematicamente ed esemplificativamente, il pensiero e l'opera in merito di F. Dolto e W. Winnicott). Quello che, tuttavia, si riscontra in tale approccio, è la mancata insistenza su di un dato originario che risulta centrale nell'analisi che in

questa ricerca viene svolto ai fini di elaborare una teoria integrata delle dignità umana: l'intelligenza delle emozioni (M. Nussbaum) non si giustappone estrinsecamente nell'io che compone i due elementi della razionalità e dell'affettività come se fossero binari paralleli – che è proprio ciò che si verifica nell'impostazione epistemologica dell'area di afferenza di *Liberals* e comunitari – quanto piuttosto, fenomenologicamente, li scopre come originariamente, organicamente e strutturalmente un'unica realtà (il *logos* del *pathos*).

Viene dato conto in questa ricerca di tutto ciò nelle parti in cui si illustra il pensiero di Vico e Rosmini in merito: per entrambi, infatti, nella soggettività in atto della natura umana, che si dà nell'agire dell'essere della coscienza della persona umana, il pensiero/razionalità non si dà, almeno inizialmente e mai compiutamente, senza sentimento/affettività, così come il sentire umano non è mai tale senza che sia riflesso (in modi e ordini differenti a seconda dei gradi di coscienza). Per anticipare in modo sintetico quanto viene svolto nei capitoli successivi mi limito alla seguente indicazione: per Rosmini – il pensiero del quale ha uno dei suoi cardini principali nel sintesismo delle tre forme dell'essere: reale, ideale e morale – non si possono comprendere le *intellezioni* (e gli ordini di intellezioni) senza le *affezioni* (e gli ordini di affezioni). Un'intellezione non giunge mai ad essere una volizione senza le affezioni (nell'essere reale, così come sintetizzate nelle altre due forme dell'essere, quella ideale e quella reale), così come le affezioni non sono mai tali senza intellezioni (e volizioni): per dare conto della non giustapposizione estrinseca tra razionalità ed affettività, Rosmini descrive espressamente, infatti, non solo nella sua filosofia ma anche nella sua pedagogia, quelle che denomina *affezioni intellettive* (e *intellezioni affettive*), che, in termini vichiani, sono assimilabili alla dinamica antropologica del *conatus* e del *pudor*.

Le pedagogie dei valori recepiscono l'ascesa ed il declino di tale approccio filosofico-pedagogico proprio sui valori, consapevoli del valore e dei limiti dei valori. stessi La stretta connessione tra filosofia morale e filosofia dell'educazione sul tema dei valori si suddivide in due aree di riferimento principali: quella che approccia i valori in senso oggettivo e quella che approccia i valori in senso personale. Gli autori che hanno anticipato, in modo diversificato, la portata educativa dei valori sono S. Hessen, W. Foerster, E. Spranger. L'orientamento di quest'area di ricerca è quello dei valori comuni, in connessione con i valori di cittadinanza. Uno degli effetti principali degli sviluppi di tale orientamento è l'implicazione della pedagogia dei valori con la teoria dei diritti umani, in termini di solidarietà, di educazione alla mondialità e alla pace, con

un'attenzione particolare alla dimensione morale dell'educazione (tramite il riferimento a E. Mounier e a M. Pellerey), approfondita in rapporto alla decisione valoriale e all'educazione del carattere. Anche all'interno di queste pedagogie si ritrova il tema del rapporto tra razionalità e sentimenti di cura (cfr. L. Kohlberg e C. Gilligan): per Kohlberg il giudizio morale si basa su principi razionali come l'imparzialità e l'uguaglianza, che per Gilligan non tengono debitamente in conto la necessità di essere in relazione con la questione, tipicamente femminile e con una valenza per tutti, della cura a partire dall'attenzione al mondo degli affetti. Quest'ultimo aspetto, in rapporto all'approccio da me proposto alla teoria integrata della dignità umana, basato sull'*affective turn* delle scienze umanistiche, evidenzia il deficit strutturale della giustapposizione – anche in quest'area della teoria dell'educazione basata sulle pedagogie dei valori – di intelligenza ed affettività, oltre che un altrettanto problematico concetto di educazione morale (con rimandi troppo diretti tra diritto e morale), specie se rapportato con le esigenze che emergono dalle forti e consistenti istanze critiche del rapporto tra diritto e morale addotte dalle teorie della giustizia contemporanee, le quali necessitano di risposte convincenti, come a me sembra poter essere la teoria della giustizia di *agape*, implicante una filosofia del diritto a partire dall'estetica giuridica della deontologia del fondamento.

L'area che verte sull'educazione della persona concepisce l'attività educativa come una esperienza sapienziale che si pone di fronte al bivio di riflettere sulla persona o in termini di perfezione o in termini di autonomia. L'opzione che viene fatta è quella di riflettere sulla persona in termini di perfezione, di fronte alla quale si dischiude l'orizzonte della perfezione da intendersi in modo anti-perfettistico: il compimento della persona non è in se stessa, cioè in un'idea di autonomia che diventa l'autodistruzione narcisistica del soggetto che implode su se stesso, quanto piuttosto fuori di se stessa, e si verifica pertanto mediante l'esperienza del senso religioso che implica l'assunzione del rischio educativo, da assumersi anche nei termini dell'incontro interpersonale (cfr. R. Guardini⁷⁸) e del dialogo pedagogico (cfr. M. Buber), conferendo un'importanza del tutto specifica all'esemplarità del maestro e all'efficacia della parola (cfr. P. Freire e L. Milani). Di particolare rilievo è il principio di personalizzazione, in base al quale l'istruzione scolastica è concepita "per la persona", e intende potersi rifare ad una vera e propria etica della prossimità, in quanto intende l'educazione come formazione della coscienza morale.

⁷⁸ Cfr. il mio videocorso dal titolo *Rosmini e Guardini. Un confronto iniziale*, al link <https://www.cattedrarosmini.org/site/view/view.php?cmd=view&id=273&menu1=m17&menu2=m52&menu3=m439>

Anche quest'area di ricerca, soprattutto nei termini della sua divulgazione scientifica, risente di un isolamento conseguente ad una più o meno esplicita ed intenzionale unilateralizzazione della sua prospettiva alla teoria della dotazione. Come per la precedente area di ricerca, il riferimento alla persona implica un retaggio storico-culturale e teoretico afferente all'antropologia filosofica e teologica d'ispirazione ebraico-cristiana, in particolare al movimento filosofico novecentesco del personalismo, costituitosi in ambiente laico indipendentemente dalle scuole teologiche degli ambienti ecclesiastici (sebbene indubbiamente in dialogo con esso). L'univocità di utilizzo del registro linguistico-contenutistico sull'idea classico-medievale e personalistico-novecentesca di persona, come se fosse del tutto in grado di esaurire le possibilità teoriche ed espressive della teoria della dotazione (oltre che della rivelazione cristiana) ha sortito l'effetto di marginalizzare da molti dei contesti accademici e culturali di maggior rilievo proprio quest'importantissima e fecondissima linea di pensiero teologico-filosofico-pedagogica: a causa di ciò, come ho descritto anche a proposito di altre aree di ricerca, non sono diventati solo marginali ma anche addirittura quasi insignificanti – o del tutto de-costruite e ri-significate – nozioni quali non solo quella di persona, ma anche quelle di natura umana, legge naturale, diritto naturale – intese nei termini di quella che P. Sequeri chiama la metafisica dell'*auto-affezione*. Intento di questa ricerca è anche quello di verificare come il pensiero di Vico e Rosmini è capace di ripensare la teoria della dotazione alla luce della riconfigurazione – anche semantica – della nozione di persona umana, natura umana, legge naturale e diritto naturale, anche in virtù dell'elaborazione di una metafisica della *pro-affezione/conatus* che consente di elaborare pure un'ontologia⁷⁹ della soggettività. Tale riconfigurazione è resa possibile dall'antropologia vichiana dell'immaginazione come struttura ontologico-pedagogico-culturale di mente-corpo-linguaggio⁸⁰, nella quale originariamente coesistono proprio il linguaggio insieme alla storia, al diritto e alla dimensione religiosa, così come dalla rosminiana antropologia

⁷⁹ Sul rapporto tra ontologia della soggettività e ontologia dell'immagine cfr. Cantillo G., Ciancio C., Vercellone F. (edd.), *Ontologia dell'immagine*, Aracne, Roma 2012. Per uno sguardo sull'applicazione di queste tematiche all'analisi cinematografica cfr. Meucci G., *La visione oltre l'immagine. L'estetica cinematografica di Gilles Deleuze*, Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2014.

⁸⁰ Su questo argomento cfr. Bassi R., *Aspetti etici del rapporto mente-corpo nella Scienza Nuova*, in «Educação e Filosofia Uberlândia» v. 28, n. especial, pp. 77-91, 2014; Sangiacomo A., *Vico e la vocalità del linguaggio nella storia della critica*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» 39, 3/2009, pp. 147-169; Zagarella R.M., *Le tre spezie di lingue nella Scienza nuova di Vico: interpretazione diacronica e funzionale*, in «Laboratorio dell'ISPF» VI, 2009, 1/2, pp. 20-36. http://www.ispf.cnr.it/file.php?file=/ispf_lab/documenti/saggi_2009_zagarella-roberta-martina_01.pdf.

cultural-religiosa della coscienza, articolata dal sintesismo delle tre forme dell'essere (ideale, reale e morale), in cui si verifica l'emergenza della primalità della forma morale, principalmente nella pedagogia giuridica della corrispondenza tra gli ordini di riflessione della coscienza e i medesimi ordini di riflessione dei diritti umani.

L'ultima area della teoria dell'educazione verte sulla società multietnica dell'informazione multimediale e sulla ad essa relativa sfida della costruzione dell'identità nelle differenze all'interno della necessità di una civiltà giusta ed equa. Essa è tra le più recenti aree di ricerca e per questo l'elaborazione del suo paradigma di riferimento è ancora in fase di maturazione. Le principali caratteristiche che si profilano sono le seguenti: anzitutto la presa d'atto che la società contemporanea è ormai caratterizzata da una determinata componente di multietnicità, così come da una preponderante componente sempre più pervasiva e performativa di multimedialità che, esponenzialmente aumentata e divulgata dal susseguirsi di sempre nuove fasi della rivoluzione digitale, determina anche, mediante la rete, il moltiplicarsi e modificarsi di modalità di informazione e di comunicazione; ulteriore componente è quella della necessità di costruire una civiltà nella quale la convivialità delle differenze è frutto maturo della loro trasformazione da problema a risorsa; anche come conseguenza, oltre che come coefficiente di ulteriore sviluppo delle componenti precedenti, si profila la questione dell'identità anche come risultato della propria personale costruzione del sé e della relazione con l'altro. In quest'area di ricerca sulla teoria dell'educazione, infine, *last but not least*, emerge la domanda di giustizia nell'educazione e nell'istruzione, in particolare nella esigenza di una scuola giusta, domanda alla quale si tenta di dare una risposta mediante due modelli di definizione e conseguimento dell'equità: il primo è quello che sostiene la necessità di "strategie compensative" per rimediare alla dispersione scolastica in nome della risposta all'esigenza di giustizia sociale da parte della società e delle istituzioni; il secondo è quello che sostiene la necessità dell'integrazione delle risorse per attivare strategie formative anche extra-scolastiche che tra le proprie finalità abbiano anche quella di avere come ritorno una riduzione dell'abbandono scolastico, in virtù del fatto che resta forte e chiara la consapevolezza che il primo fattore per incentivare la scala della mobilità sociale è l'aumento del livello e della qualità dell'istruzione, la quale, paradossalmente, può essere conseguita anche descolarizzando la società⁸¹.

⁸¹ Su questo stimolante e controverso argomento cfr. Illich I., *Descolarizzare la società. Per un'alternativa all'istituzione scolastica*, Mondadori, Milano 1972. Uno dei più illustri estimatori del pensiero e della figura profetica che è stato Ivan Illich è Charles Taylor, un altro grande pensatore contemporaneo, che ha riflettuto

La messa a confronto tra quest'area di ricerca sulla teoria dell'educazione e l'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana intercetta diversi dei temi che sono stati trattati anche a proposito della teoria della giustizia e della teoria delle istituzioni. Tali aspetti sono quello relativo alla dimensione di equità e giustizia intrinseca all'educazione e quello della costruzione personale della identità tramite la rielaborazione delle differenze che vengono poste come istanze dalla multietnicità e dalla multimedialità. Ancora una volta, tuttavia, rispetto alla modalità con cui risulta nei capitoli successivi essere determinabile una teoria integrata della dignità umana, l'accostamento tra i temi di quest'area della teoria dell'educazione e i temi della teoria della giustizia e delle istituzioni risulta anche in quest'analisi specifica estrinseco, o quantomeno attestato su paradigmi epistemologici la distanza dai quali e tra i quali risulta difficilmente colmabile, in quanto l'elaborazione scientifica richiesta per il ripensamento delle scienze umanistiche non sembra disporre degli elementi e del metodo necessari per una loro convincente intrinseca articolazione.

Proseguendo la mappatura delle teorie dell'educazione, oltre a quella svolta da A. Clausse e G. Chiosso, è da aggiungere un'ulteriore area di ricerca, riconducibile a M. Gennari e G. Sola, i quali sono tra i principali autori di riferimento e diretti promotori del "Centro Studi Pedagogici Don Lorenzo Milani". Riconducibile poi ad un orizzonte di riferimento compatibile con quella di Gennari e Sola è la ricerca di A. Bellingeri. Muovendosi sempre all'interno della prospettiva fenomenologica egli si focalizza nell'elaborazione di una rinnovata analisi della teoria della persona, avvalendosi del pensiero e dell'opera di Edith Stein per delineare una vera e propria pedagogia fondamentale, a partire dalla quale rileggere tutti gli argomenti principali della pedagogia generale e di quella speciale.

Per quanto riguarda l'area di ricerca afferente a Gennari e Sola, si tratta senza dubbio della più riuscita, ampia ed efficace proposta epistemologica di una pedagogia generale, che assume anche una specifica declinazione nella pedagogia clinica come pedagogia specifica⁸². Uno dei principali elementi di innovazione è lo svolgimento di un percorso storico e teoretico nel contempo, che prende le mosse dall'indagine sulle

su queste e tante altre tematiche, presentando una delle più apprezzate, organiche e lucide visioni di analisi della condizione del nostro tempo, in particolare sulla secolarizzazione.

⁸² Uno degli obiettivi specifici di questa ricerca è quello di delineare la caratterizzazione epistemologica della "pedagogia giuridica" all'interno dell'epistemologia pedagogica della pedagogia generale, per poi tentare un confronto tra la "pedagogia giuridica" come dimensione della pedagogia generale, e come possibile pedagogia specifica, e la pedagogia clinica come pedagogia specifica, nella fattispecie quella proposta da G. Sola.

principali categorie storiche in base alle quali l'Occidente ha costruito le sue idee. Quello che viene svolto, in particolare da Gennari, è un vero e proprio approfondito e dettagliato percorso analitico della storia della formazione all'interno della storia della cultura, delle idee e delle conoscenze del mondo occidentale. L'orizzonte di fondo di quest'area di ricerca è quello fenomenologico, all'interno del quale vengono fatte delle opzioni ben precise. L'opzione di Gennari e Sola è quella che prende le mosse da una fenomenologia di stampo husserliano-heideggeriano-gadameriano⁸³, che riprende le istanze della Scuola di Francoforte e le ridefinisce alla luce di un ripensamento del tutto originale svolto dai due autori in termini di epistemologia pedagogica e di pedagogia generale.

L'indubbia efficacia di questa prospettiva teorica e pratica ha una delle sue ragioni principali nella modalità di approccio e di connessione tra il tema pedagogico della *Bildung*, nell'emblematica configurazione dell'analisi del linguaggio, come specificazione epistemologica dell'esplorazione fenomenologica dell'*eidos* del mondo da parte dell'uomo.

Su questi punti specifici emergono svariate convergenze rispetto a Vico e a Rosmini, che vengono illustrati, analizzati ed approfonditi nei capitoli successivi: in primo luogo la centralità del linguaggio; in secondo luogo il valore della storia (non senza l'importanza della storia culturale); in terzo luogo l'interazione tra la dimensione logica e la dimensione mitopoietica della pedagogia; in quarto luogo la centralità della cognizione in quanto caratteristica epistemologica della realtà pedagogica e dei suoi problemi; in quinto luogo il comune obiettivo di perseguire un umanesimo della *Bildung*, di cui intendo avvalermi nel tentativo di elaborare una teoria integrata della dignità umana. Sono gli stessi Gennari e Sola ad affermare, a proposito delle tre "topiche" della pedagogia (quali il *pensiero* e il *discorso*; la categoria di *uomo*; la pedagogia umanistica – in prospettiva storico-culturale – della *paideia*, dell'*humanitas*, della *perfectio*, della *dignitas hominis* e della *Bildung*):

«I luoghi topici della pedagogia – in altri termini: gli strumenti dialettici, gli argomenti, le categorizzazioni fondamentali con cui questa scienza può procedere nella ricerca – rappresentano il primo quadro generale e categoriale del suo costituirsi. Un quadro posto entro la cornice etimologica data da "luoghi comuni" che sono stati centrali nella storia tanto della filosofia e della dialettica quanto della logica classica e della retorica antica. In pedagogia, alla dimensione *topica* corrispondono le sorgenti logico-linguistiche da cui

⁸³ Cfr. Volpi A., *Gadamer e Vico: il sensus communis nell'ermeneutica filosofica*, in «Research in Hermeneutics, Phenomenology and practical Philosophy» vol. X, n. 1- June 2018, pp. 124-148.

attingere ogni ragione argomentativa (intesa anche come l'*argumentorum inventio* di Vico, dove la ragione si intreccia con la fantasia), considerata quale categorizzazione fondante. Ciò significa che il primo compito epistemologico, logico e metodologico per la ricerca pedagogica consiste nella messa a punto di questi “luoghi”, sistemandone la costitutività topico-categoriale di fondo»⁸⁴.

La comparazione tra la teoria della *Bildung* di Gennari e Sola e la mia proposta di una teoria integrata della dignità umana, come illustro nell'ultimo capitolo, verte sulla possibilità di istruire pertinentemente un confronto a partire da questa lucida analisi:

«Qui voglio indicare quali, a mio parere, sono i nuclei-forti, teorici e strategici, di questa rilettura di Gentile che viene a rimandarci una immagine in parte nuova e anche più densa del suo profilo di pedagogista ed educatore. Primo: *la tradizione pedagogica* in cui Gentile si iscrive, che è quella tedesca della pedagogia della *Bildung* e dalla quale la stessa pedagogia gentiliana risulta meglio illuminata e più intimamente compresa. Secondo: *l'ottica di educazione nazionale*, ovvero di ricostruzione dell'identità spirituale e morale della nazione italiana, che Gentile affronta secondo vari aspetti, coerentemente organizzati tra loro, anche se connessi a *suoi* presupposti ideologici e socio-politici, tipicamente conservatori e poi anche reazionari. Terzo: *la riflessione svolta intorno alla formazione* (dell'uomo in quanto uomo) *e alla sua dialettica*, a una dialettica in cui la tensione e il contrasto, l'opposizione valgono quanto la sintesi, l'unità, il superamento, delineando una idea del processo educativo come intensamente problematico e aperto, costantemente aperto e anche drammatico. Sono tre piste che emergono con forza dalle ricerche attuali e che delineano un modo nuovo e diverso di leggere Gentile, *en pédagogie* sottratto a condanne ed esaltazioni, attento invece a cogliere la varietà e ricchezza del Gentile pedagogista e, forse, anche la sua attualità. Certo sono piste che non cancellano i limiti anche forti del pensiero educativo gentiliano, che ci sono (e su cui torneremo), ma esse si offrono oggi come punti luce per rileggerlo e comprenderlo meglio nel suo spessore teorico e nella sua stessa funzione storica»⁸⁵.

Personalmente mi sono così espresso in merito a tali argomenti, per propiziare in particolare una rilettura della pedagogia di Rosmini che “rovesci” quella che del suo pensiero è stata data proprio da Gentile, riprendendo, per contrappasso, le riletture del pensiero gentiliano alla luce della *Bildung* che possono essere colte così come vengono indicate da Cambi:

⁸⁴ Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, cit., pp. 102-103; (il paragrafo 3.3, da cui è tratta la citazione, è stato scritto da M. Gennari).

⁸⁵ Cambi F., *Gentile pedagogista ed educatore nazionale*, in D. Coli (ed.), *Giovanni Gentile filosofo e pedagogista*, Casa Editrice Le lettere, Firenze 2007, pp. 113-130, qui pp. 117-118.

«4. *Giovanni Gentile: valorizzazione e “sequestro” del pensiero di Rosmini fino al suo fraintendimento kantiano-hegeliano, idealistico e di inveramento della modernità; la sua precisa collocazione lo pone, invece, nell’ottica del superamento della modernità: la questione del soggetto.* Nella celebre affermazione, volta ad autoproclamarsi l’Hegel italiano, nella quale Gentile asseriva che Rosmini fosse il Kant italiano è contenuta la cifra della erroneità dell’ermeneutica gentiliana di Rosmini, erroneità che sarà palesata dall’opera decisiva e dirimente di quello che fu inizialmente uno dei più promettenti discepoli di Giovanni Gentile: Michele Federico Sciacca, il quale, distanziandosi emblematicamente dal suo maestro proprio nel 1955, nel centenario della morte del Beato di Stresa, inaugura, con il Centro Internazionale di Studi Rosminiani, quella vasta ed esauriente serie di studi tali da mettere in evidenza che in virtù della critica che a Kant fa Rosmini, quest’ultimo non può essere considerato il Kant italiano quanto piuttosto il suo più efficace critico (anche di Hegel), proprio per il fatto di recepire al meglio gli incrementi teoretici apportati anche nel momento stesso in cui ne ha evidenziato i limiti. Conseguentemente Sciacca, interprete ed elaboratore di una linea originale di spiritualismo, definibile proprio come spiritualismo cristiano, smaschera come erronea la pretesa di Gentile di affermare che l’hegelismo e l’attualismo fossero l’inveramento/superamento del kantismo. Rosmini compie la modernità perché la supera, mentre Gentile, per certi versi e solo in parte, e soprattutto in senso strettissimo nell’interpretazione che del suo pensiero è stata fatta piuttosto che il suo pensiero in se stesso, riteneva che il compimento della modernità consistesse nella declinazione nazifascista dell’idealismo italo-tedesco. Occorre qui anticipare la pertinenza, la lungimiranza e la lucidità dell’analisi di uno dei più acuti studiosi del Rosmini politico del Novecento: Augusto Del Noce, il quale analizzò con profondità insuperata le connessioni tra il sistema dell’assoluto hegeliano e l’ateismo moderno. Facendo del religioso una tappa transeunte della maturazione del soggetto l’hegelismo gentiliano, nella interpretazione e divulgazione che di esso compie il fascismo, snatura l’identità pedagogica della proposta rosminiana proprio perché sovverte il rapporto tra la dignità della persona e il suo fondamento: è la sussistenza del principio religioso in quanto vertice della persona a costituire l’elemento che ne fonda la dignità e non viceversa. La persona è tale perché verte sul principio della libertà religiosa, il soggetto è tale perché acquisisce la consapevolezza di ciò che lo caratterizza come coscienza in atto: Gentile nel sistema educativo che ha “imposto” nell’Italia fascista, attraverso la riforma scolastica ha presupposto l’implicita inversione del rapporto tra soggetto e persona, vanificando sia l’una che l’altra. L’efficacia dello spiritualismo, riprendendo in realtà buona parte degli aspetti positivi del pensiero gentiliano non sovrapponibile con l’ermeneutica che di esso ha fatto il fascismo, in particolare la dimensione della *Bildung*, è stata quella di ripristinare l’ordine di priorità tra persona e soggetto non tenendo debitamente conto, tuttavia, della componente antropologica di ciò che

Rosmini chiama *essere reale* e che esprime nella teoresi del sentimento fondamentale»⁸⁶.

Si può affermare che lo sviluppo dell'approccio individuato corrisponde a tutti gli effetti ad una vera e propria topica, così come definita da Gennari-Sola.

In questa ricerca, in particolare nell'ultimo capitolo, svolgo una rilettura del rapporto tra *Gestalt* e *Bildung* alla luce della *pro-affezione*, utile per elaborare la pedagogia giuridica, sia in quanto elemento costitutivo della teoria integrata della dignità umana, sia in quanto pedagogia specifica. Se, da un lato, per una filosofia della dignità umana è, infatti, essenziale il riferimento alla *Gestalt*, che costituisce un argomento presente nella storia culturale dell'interpretazione dell'idea di filosofia in particolare in Vico, dall'altro lato per una pedagogia della dignità umana è essenziale il riferimento alla *Bildung*, anch'esso argomento presente nella storia culturale dell'interpretazione del pensiero pedagogico vichiano e rosminiano. Il tema della *Bildung*, d'altro canto, è percorso anche da approcci di tipo comportamentista e pragmatista.

Rimanendo su questi argomenti, ed avendo già trattato del rapporto tra la teoria dell'educazione e la storia, tra la teoria dell'educazione e la sociologia, tratto brevemente della collocazione nella teoria dell'educazione di altre scienze: tra le quali le scienze psicologiche e la biologia. A tal proposito risultano illuminanti le seguenti riflessioni:

«Alle scienze pedagogiche e alle scienze dell'educazione (che non sostituiscono affatto la pedagogia, bensì l'articolarono e la integrano con l'apporto di ulteriori sistemi di saperi) si affiancano le *scienze della formazione*. Se le scienze pedagogiche sono incentrate sulla pedagogia generale e se le scienze dell'educazione nascono da differenti relazioni disciplinari volte a studiare l'educazione, le scienze della formazione sono composte da tutte quelle aree del sapere che contano un elevato indice di afferenza con la formazione dell'uomo. E poiché l'uomo si forma autonomamente nella profondità del suo pensiero, della sua interiorità, della sua struttura culturale, della sua essenza armoniosamente umana, afferiscono alle scienze della formazione la stessa pedagogia generale, la filosofia (e la filosofia della formazione), la storia, la geografia, le scienze sociali, antropologiche e *psicologiche* (corsivo mio). E siccome l'uomo vive la propria formazione nel mondo, non saranno estranei alle scienze della formazione i saperi politici, giuridici, economici, ecologici o artistici, ai quali non vanno

⁸⁶ Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Pedagogia del sapere di Dio. Una prospettiva storico-culturale*, Mimesis, Milano 2019, pp. 120-121.

disgiunti quelli che provengono dalle scienze naturali: anzitutto *biologia* (corsivo mio) e bioscienze, neurologia e neuroscienze, tecnologia e tecnoscienze. Insomma, i saperi che possono maturare una condizione di convergenza sui temi della formazione umana sono molteplici e articolati, poiché *polisegnico*, *poliformico* e *polisenso* è l'uomo. Per tutti questi saperi (che appartengono ad altre famiglie scientifiche), il loro convergere sulla formazione richiede che la pedagogia generale mantenga un ruolo di riferimento "continuo e imprescindibile". Questa non è una rappresentazione della realtà, ma il quadro epistemologico che deve saperla governare quando il composito universo della conoscenza (esito del pensiero filosofico e scientifico, storico e letterario, artistico e tecnologico) entra in relazione con le questioni della formazione, dell'educazione e dell'istruzione dell'uomo. La pedagogia generale, le scienze pedagogiche, le scienze dell'educazione e le scienze della formazione fanno parte dell'intera enciclopedia delle scienze, dove la separazione fra *scienze umane* e *scienze naturali* è costantemente superata da nuovi intrecci transdisciplinari, la cui "cultura epistemologica" proietta il presente nel futuro, mescola i metodi d'indagine, ricostruisce l'orizzonte (e l'eterogenesi) dei fini ridefinendo progressivamente la ricerca, il discorso e la critica in pedagogia. Un esempio può essere offerto dalla bioetica, dove convergono biologia ed etica, ma pure diritto, medicina, ingegneria genetica, neurologia, scienze cognitive, oltre alle tecnologie applicate alla vita. Il tutto in un contesto che non è mai estraneo all'uomo e perciò alla sua formazione, alla sua educazione e alla sua istruzione: quindi, anche alla pedagogia generale. Specifiche di questa scienza sono, tra l'altro, l'educazione, la formazione e l'istruzione politica, morale, estetica, cognitiva, linguistica, corporea, sociale, religiosa, affettiva, sessuale, ambientale, civica, ecc.»⁸⁷

Nell'esempio che viene fatto dagli autori della citazione, quello della bioetica, s'intrecciano in particolare proprio le discipline della biologia e della psicologia, in quanto scienza cognitiva. L'approccio di pedagogia generale all'interazione epistemologica dei saperi pone in evidenza l'umano (e la sua educazione e formazione) come criterio di discernimento scientifico e di operatività pratica. Nella prospettiva di questa ricerca l'umano è la dignità umana in quanto integrazione della sua dotazione originaria – che, nel caso della bioetica è dotazione di natura corporea (e ne tratta in particolare anche la biologia) e dotazione di natura spirituale (e ne tratta in particolare anche la psicologia) – e del risultato delle scelte prestazionali personali/soggettive e della società⁸⁸.

⁸⁷ Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, cit., pp. 35-36.

⁸⁸ Sempre riguardo alla pedagogia generale è degna di nota anche la prospettiva di Antonio Bellingreri, per il quale lo scopo dell'attività educativa nell'epoca attuale che egli definisce ultramoderna è quello di non far morire "l'anima dell'anima", della quale l'evento persona è il risvegliarsi di questa parte più intima e viva. Lo stile di questo Autore, profondo conoscitore del pensiero e dell'opera di Edith Stein, è quello

5. Epistemologia dell'immaginazione per la teoria integrata della dignità umana

Al termine della disanima del rapporto tra la dignità umana e le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione sono ricavabili i criteri per elaborare una teoria integrata della dignità umana in base all'interazione tra la teoria della dotazione e quella della prestazione. Il dispositivo epistemologico che risulta idoneo a tale scopo è quello dell'immaginazione, esperita ed intesa come sintetica ed espressiva di tutta la struttura antropologica, capace di contenere in modo unitario tutte le funzioni dell'intelligenza e di includere nel proprio dinamismo le componenti metaforico-simboliche dell'umano che ineriscono alla sua corporeità e materialità⁸⁹.

Esiste un filone specifico di ricerca che, in particolare al partire dal Novecento, riflettendo sulla ragione e sul suo utilizzo in ambito interdisciplinare e multidisciplinare, sollecitato dalle sfide dei progressi della scienza sperimentale e dallo svilupparsi delle scienze umanistiche, ha individuato proprio nell'immaginazione il fondamento di una nuova epistemologia⁹⁰. Le scienze filosofiche in epoca moderna hanno cominciato a

fenomenologico-ermeneutico, che risalta in pedagogia la costitutiva dimensione etica dell'uso critico della ragione in grado di coniugare, nella pedagogia generale e speciale, l'argomentare teoretico con i risultati della ricerca scientifica. Per un significativo confronto del pensiero antropologico di Edith Stein e Antonio Rosmini segnalo la significativa ricerca dottorale di Galvani M., *L'essere umano come microcosmo nel pensiero di Antonio Rosmini e di Edith Stein*, tesi di dottorato in Filosofia, discussa presso il FINO (Northwestern Italian Philosophy Consortium) nel giugno 2019, *pro manuscripto*, in corso di pubblicazione.

⁸⁹ Su questo argomento dell'epistemologia dell'immaginazione in rapporto al tema della dignità umana si sono prodotti e si stanno producendo negli ultimi decenni numerose e qualificate ricerche. A tal proposito, con specifica attenzione al tema della dignità umana, in rapporto all'epistemologia dell'immaginazione ed alla sua connessione con la dimensione ed il ruolo del religioso, senza pretese di esaustività, si rimanda a: Franzini E., *Simbolo, immagine, fantasia*, materiale preparatorio al ciclo di Conferenze svoltosi il 20-21, 27-28 marzo 2017 presso la Scuola Internazionale di Alti Studi Scienze della cultura, Fondazione Collegio San Carlo - Modena; Dellavalle S., *Dall'Imago Dei al riconoscimento reciproco. L'evoluzione del concetto di dignità umana alla luce della difesa della libertà religiosa*, in «Costituzionalismo.it» 3/2014, pp. 1-42; Dalton A.M., *A Theology for the Earth. The contributions of Thomas Berry and Bernard Lonergan*, University of Ottawa Press, Toronto 1985; Dieni E., Ferrari A., Pacillo V. (edd.), *I simboli religiosi tra diritto e culture*, Giuffrè, Milano 2006; Howard T.A., *Imago Dei: Human Dignity in Ecumenical Perspective*, Catholic University American Press, New York 2013; Guridi R., *Imago Dei as Kenosis: Re-imagining Humanity in an Ecological Era*, Boston College Electronic Thesis or Dissertation, 2017; Moritz Joshua M., *Evolution, the End of Human Uniqueness, and the Election of the Imago Dei*, in «Theology and Science» 9/2011, pp. 307-339.

⁹⁰ Per un iniziale inquadramento del tema dai diversi punti di vista – in particolare quello che mira ad individuare il costitutivo originario di *affezione* e *immaginazione* – nei quali viene trattato questo argomento, che è poi approfondito nel capitolo quinto, rimando ai seguenti testi: Bonicalzi F., *Leggere Bachelard. Le ragioni del sapere*, Jaca Book, Milano 2007; Jullien F., *La grande immagine non ha forma. Pittura e filosofia tra Cina antica ed Europa contemporanea*, tradotto e curato da Marcello Ghilardi, Angelo Colla, Vicenza 2004; Richir M., *Phantasia, imagination, affectivité*, Millon, Grenoble 2004; Di Nuoscio E., Heritier P., *Le culture di Babele. Saggi di antropologia filosofico-giuridica*, Medusa, Milano 2008; Diodato R., *Relazione e virtualità. Un esercizio del pensiero estetico*, EDB, Bologna 2013; Dupuy

doversi misurare con approcci scientifici che, per statuto, manifestavano la capacità e la possibilità di prescindere dai principi metafisici e dalla speculazione teoretica. In tale contesto molteplici sono state le reazioni da parte della disciplina filosofica, che, fino ad allora, riteneva unanimemente un'indebita contaminazione il ripensamento dei propri principi, tenendo conto degli statuti epistemologici di altre discipline quali quelle umanistiche e quelle sperimentali: da un lato i puristi della filosofia teoretica hanno continuato e continuano a ritenere del tutto incompatibile l'accostamento e l'interazione tra la ragione concepita in base ai canoni classico-medioevali-moderni; dall'altro lato la vera e propria decostruzione della ragione filosofica da parte delle scienze umanistiche e sperimentali è stata e viene proposta come il superamento di quello che, a tutti gli effetti, è considerato un modello culturale di razionalità anziché un effettivamente universale sapere. Ciò che è in questione è precisamente, come ho affrontato nei paragrafi precedenti, la determinazione e significazione del concetto di *ragione*. La tradizione filosofica occidentale svolge un itinerario che, a cominciare da Socrate, Platone e Aristotele⁹¹, in una tensione dialettica con altre tradizioni filosofiche come quella di Protagora, degli Stoici e degli Epicurei, ha sostenuto che il *logos* si costituisce nella misura in cui si emancipa dalla mitologia (e dalla letteratura e poesia ad esse connesse) determinando razionalmente la supremazia e il primato del *logos* sul simbolico e sul *pathos*. Prima di arrivare alla critica radicale di questo approccio filosofico messa in campo da F. Nietzsche⁹², il quale nella contrapposizione tra l'apollineo e il dionisiaco ha individuato una possibile cifra di sintetizzazione di tutta la storia del pensiero occidentale

J.P., *On The Origin Of Cognitive Science. The Mechanization of the Mind*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts; London England, 2009, tr. it. dall'inglese di P. Heritier, *Alle origini delle scienze cognitive*, Mimesis, Milano 2014; Durand G., *L'imagination symbolique*, Presses Universitaires de France 1994, tr. it. di Anna Chiara Peduzzi, *L'immaginazione simbolica. Il ritorno del simbolo nella società tecnologica*, red edizioni, Como 1999; Melchiorre V., *L'immaginazione simbolica*, Il Mulino, Bologna 1972; Revello R., *Ciò che appare nello specchio. Docetismo e metafisica dell'immagine in Henry Corbin*, Orthotes, Nocera inferiore 2019 e Id., *L'eternità del giorno. Il simbolo e l'infinito nella prospettiva trinitaria e sofianica di P. A. Florenskij*, in P. A. Florenskij, *La colonna e il fondamento della verità. Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere*, Mimesis, Milano-Udine 2012, pp. 7-44.

⁹¹ Tra le più innovative, alternative e autorevoli interpretazioni di Aristotele, che legittima un'interpretazione dello Stagirita antipodica a quella di McIntyre, cfr. Zanetti G., *La nozione di giustizia in Aristotele: un percorso interpretativo*, Il Mulino, Bologna 1993. Sempre sulla linea di interpretazioni di Aristotele, e non solo, in termini innovativi ed autorevoli nel contempo, cfr. Altini C., *Potenza/atto*, Il Mulino, Bologna 2014.

⁹² Su Nietzsche cfr. Bataille G., *Il limite dell'utile*, a cura e con un saggio di Felice Ciro Papparo, traduzione con contributo del Ministère Français chargé de la culture-Centre national du livre, Adelphi, Milano 2000; Bataille G., *L'azzurro del cielo*, tr.it. di Oreste del Buono, Einaudi, Torino 1969; Id., *Su Nietzsche*, tr.it. di Andrea Zanzotto; con uno scritto di Maurice Blanchot, Rizzoli, Milano 1970; Id., *Teoria della religione*, testo stabilito e presentato da Thadée Klossowski, tr.it. di R. Piccoli, SE Editore, Milano 1995; Id., *La condizione del peccato*, a cura di Andrea Sartini, Mimesis, Milano 2002; Id., *La sovranità*, Feltrinelli, Milano 2016;

(non escluso anche il suo confronto con il pensiero orientale)⁹³, ci sono stati altri due grandi passaggi fondamentali nella storia culturale della razionalità filosofica occidentale: a) quello medioevale, nel quale le grandi sintesi teologiche, tra gli altri, di Anselmo d'Aosta, Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio hanno ridefinito il concetto classico di ragione alla luce della configurazione di uno statuto scientifico della fede teologale mediante la teologia e, in essa, la ragione teologica; b) quello moderno, nel quale, a partire dal *cogito* di Cartesio, passando per la ragion pratica, la ragion pura e la critica del giudizio di Kant⁹⁴ per arrivare allo Spirito assoluto dell'idealismo tedesco, si è voluta emancipare la ragione dalla religione, rovesciando il primato medioevale della fede sulla ragione riconducendo la rivelazione entro i limiti della ragione. La consolidata storiografia della storia della filosofia colloca tra i cosiddetti periodi di minore rilevanza quello di una particolare componente del Rinascimento, proprio quello di Pico della Mirandola e della retorica considerata come contrapposta alla dialettica (metodo speculativo medioevale con il quale veniva affrontato ogni problema, a partire da quello metafisico, avente il primato e la priorità ed essendo ciò a cui tutte le questioni andavano ricondotte), considerato prodromico della modernità e anticipatore dell'Illuminismo. È questo anche il periodo di Nicolò Machiavelli, il quale è persuaso di elaborare un pensiero di matrice politica che per lui ha a tutti gli effetti una valenza speculativa proprio nell'approccio all'innovativa portata del pratico che la sua ricerca pone in evidenza ancor prima di Kant stesso. Non è da trascurare, quindi, che, quella che la storiografia filosofica ritiene una componente minore di una epoca storico-filosofica incompiuta e/o diversamente compiuta quale è quella dell'Umanesimo/Rinascimento, sia, in realtà, connettendo emblematicamente Pico della Mirandola, Marsilio Ficino⁹⁵ e Nicolò Machiavelli, il principio/criterio storico-teoretico di un'altra modernità, alla luce della

⁹³ Sul rapporto tra Occidente ed Oriente, non solo cristiano, si veda: Ghilardi M., *Il vuoto, le forme e l'altro. Tra Oriente e Occidente*, Morcelliana, Brescia 2014; Fogliadini E., *Parola e immagine tra Oriente e Occidente*, EDB, Bologna 2015; Pohlmeier M., *Science Fiction. Filmisch-literarisches Exil des Göttlichen*, tr. dal tedesco di Paola Pazienti, *Il sogno degli dèi. Science fiction e religione*, EDB, Bologna 2016; Raveri M., Tarca L.V. (edd.), *I linguaggi dell'assoluto*, Mimesis, Milano 2017.

⁹⁴ Sul rapporto tra il pensiero di Kant e la dignità umana, tema che ha una vastissima bibliografia, ho selezionato: Sensen O., *Kant on Human Dignity*, De Gruyter, Berlin-Boston 2011; Id., *Dignity. Kant's Revolutionary Conception*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 237-262; Cattaneo M.A., *Dignità umana e pena nella filosofia di Kant*, Giuffrè, Milano 1981. Utile strumento di storia della filosofia, che non nasconde anche una presa di posizione in merito, proprio nella scansione delle epoche e degli autori, è Guido De Ruggiero, *Da Vico a Kant. Storia della filosofia*, Laterza, Bari 1968.

⁹⁵ Cfr. Celenza C.S., *The Lost Italian Renaissance. Humanists, Historians, and Latin's Legacy*, cit.

quale individuare una modernità altra – Beck direbbe una seconda modernità – da quella che sembra confluire nell’esito del suo tramonto nel nichilistico postmoderno⁹⁶.

Un altro periodo storico nel quale si verifica il coagularsi di pensatori e ricerche in prospettiva dell’affettivo sui temi relativi a quelli dell’immaginazione, del simbolico, del metaforico, del valore del linguaggio in termini anticipatori rispetto all’ermeneutica, alla semantica e alla semiotica⁹⁷, è quello del Barocco, segnatamente nelle figure di Malebranche e Fénelon. È proprio dialogando strettamente con questi autori e questo approccio al sapere, critico della degenerazione razionalistica del cartesianesimo, che dialoga e si misura fruttuosamente Giambattista Vico, il quale, a sua volta, proprio nella prospettiva della retorica (disciplina da lui stesso insegnata nell’Università di Napoli), manifesta una non secondaria attenzione anche proprio nei riguardi del Rinascimento di Pico della Mirandola e degli argomenti degli autori intorno ad esso orbitanti. Che cosa accomuna Vico con il Barocco (francese) e il Rinascimento perduto? L’originale teoresi della *Scienza Nuova*, cioè la ri-definizione del concetto di *ragione*. Per Vico, infatti, la ragione umana è il linguaggio, e il linguaggio è la manifestazione visibile e sensibile dell’invisibile struttura antropologica fondamentale che è la ragione in quanto immaginazione. Per Vico, infatti, la speculazione metafisica classico-medioevale, la quale determina il *logos* platonico-aristotelico, è una forma simbolica della mente che determina la metafisica come scienza prima in quanto vertice insuperabile del pensiero umano. Vico non sembra mettere in discussione l’oggettività e l’efficacia della determinazione gnoseologica in base alla quale è possibile pervenire incontrovertibilmente alla dimostrazione e all’attingimento della verità; ciò che egli evidenzia essere in tale prospettiva una mancata focalizzazione dell’effettiva importanza della dimensione simbolica della razionalità umana è precisamente il ritenere da parte

⁹⁶ Sempre a proposito del dibattito tra umanesimo e trans-umanesimo e post-umanesimo cfr. Campa R., *Dal postmoderno al postumano: il caso Lyotard*, in «Letteratura/Tradizione» n. 42, Heliopolis Edizioni 2008, pp. 56-61.

⁹⁷ Il riferimento su questi argomenti a Paul Ricoeur è imprescindibile. Tra le sue opere segnalo: Ricoeur P., *Philosophie de la volonté. Finitude et culpabilité I. L’homme faillible*, Aubier, Paris 1960; *Philosophie de la volonté. Finitude et culpabilité II. La symbolique du mal*, Aubier, Paris, 1960; entrambi tradotti in italiano in un unico volume, *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna 1970; Ricoeur P., *Della interpretazione: saggio su Freud*, trad. it. di Emilio Renzi, Il Saggiatore, Milano 1967. Nella medesima area di ricerca si colloca anche Pareyson L., *Persona e libertà*, a cura di Giuseppe Riconda, La Scuola, Brescia 2011. Per inquadrare l’argomento della dignità umana nel tema del linguaggio tra ermeneutica fenomenologica e filosofia del diritto cfr. Viola F., *Diritto e interpretazione: lineamenti di tecnica ermeneutica del diritto*, Laterza, Bari 1999; Lebech M., *On the Problem of Human Dignity. A Hermeneutical and Phenomenological Investigation*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2009; Nerhot P. (ed.), *Legal knowledge and analogy. Fragments of legal epistemology, hermeneutics and linguistics*, Kluwer Academic Pub, Dordrecht, The Netherlands 1991.

della metafisica classico-medioevale un impedimento ed un limite alla purezza della ragione proprio la capacità dell'immaginazione. La teoresi classico-medioevale, infatti, riconduce e, in un certo senso, relega nella *cogitativa* e nei *phantasmata* l'immaginazione *tout court*, compiendo tale operazione anche per giustificare l'assoluta diversità tra la religiosità politeistica della mitologia greco-romana⁹⁸ e la rivelazione cristologico-trinitaria⁹⁹. Vico compie un'operazione del tutto differente, in quanto si può annoverare tra i padri remoti della filosofia della religione proprio in virtù del suo concetto di ragione: per Vico l'immaginazione non è un sottoprodotto della ragione metafisica e/o una degenerazione della stessa nell'ambito di un presunto minor valore scientifico del poetico-letterario, ma è ciò che di più degno costituisce l'essere umano nel suo principio intelligente e intellettuale, indisgiungibile dalla sua corporeità concreta. Proprio in questa concezione vichiana dell'immaginazione come forma suprema della razionalità umana, che precede i principi e le idee (chiare e distinte) della metafisica, risiede il debito e il riscatto nel contempo di Vico riguardo alla filosofia platonico-aristotelica: l'immaginazione è tale non senza essere mai l'effetto di un'interazione tra la dimensione corporea-materiale dell'uomo e la sua dimensione spirituale. Per Vico non c'è immaginazione senza sensibilità per il senso, così come non c'è sensatezza del senso senza l'intellettuale in quanto spiritualità del sensibile, la quale non si dà al di fuori dell'immaterialità dell'anima e/o senza il *conatus* della realtà, che a sua volta costituisce un rimando metafisico all'immaterialità dell'essere spirituale-divino, denotandolo e connotandolo, con assonanze tanto significative quanto le dissonanze, con l'*affectio* spinoziana (nella quale, come indica e critica Sequeri, prevale l'auto-affezione).

⁹⁸ Cfr. Rankine P., *Dignity in Homer and Classical Greece*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 19-45.

⁹⁹ Questo è anche uno dei motivi per i quali nel corso dei duemila anni della storia del cristianesimo la componente simbolica dei testi scritturistici (e la sua esegesi) ha subito per larga parte una razionalizzazione anche di natura etico-morale, per il quale riduzionismo è stata ampiamente depotenziata la stessa portata teologica della simbolica cristologico-trinitaria, *in primis* quella di matrice nuziale. L'impianto teorico di fondo sopradescritto mirava a difendere l'irriducibilità della simbolica della rivelazione cristologica con quella mitologica dei politeismi, tuttavia quella che si è prodotta è stata una vera e propria premessa del razionalismo – anche teologico – moderno, nei riguardi del quale tra le critiche più efficaci ci sono proprio quelle di Vico e Rosmini. Quello del razionalismo della scolastica (e della neoscolastica poi) è senza dubbio un effetto non voluto quanto reale, remota concausa della Riforma, la quale ha riaffermato il divario, se non la contrapposizione, tra la *fides* e la *ratio*, riprendendo, da un lato, in termini occidentali, l'iconoclastia originata nel cristianesimo orientale, per riaffermare, dall'altro lato, in termini scritturistici, il primato del linguaggio biblico-sapienziale, non solo senza ma anche contro la *ratio* umana, per la Riforma praticamente resa strutturalmente incapace di un accordo con la *fides*. La rinascita occidentale novecentesca di una filosofia del linguaggio e di una teologia dell'immaginazione simbolica ha sicuramente in questa frattura una delle sue cause remote.

Il contributo vichiano all'epistemologia dell'immaginazione¹⁰⁰ anticipa non solo in senso cronologico la ripresa del tema così come viene svolta dal *linguistic turn* di matrice angloamericana della filosofia analitica e dalla filosofia del linguaggio, che è riconducibile alla fenomenologia continentale e che ha nel pensiero di Heidegger uno dei suoi principali iniziatori e propugnatori¹⁰¹. Ciò che si riscontra in Vico è l'individuazione dell'originaria co-estensione, oltre che di linguaggio e immaginazione, anche di storia, diritto e teologia (intendendo per teologia sia quella dei poeti teologi, sia quella della filosofia della religione sia quella della rivelazione cristologico-trinitaria). Nell'immaginazione così come ci viene restituita nell'*opus vichiano* – pur con le inevitabili variazioni che sono riscontrabili nell'evolversi e nel cambiare del pensiero di ogni autore, a maggior ragione in Vico – l'immaginazione è indistintamente, e sia come origine sia come meta, il linguaggio – in tutte le sue forme – così come è anche il diritto e la storia. Senza linguaggio non c'è consapevolezza della razionalità e della sua spiritualità, così come senza i poeti teologi, che esprimono la dimensione religiosa dell'interpretazione della realtà, non c'è incivilimento, il quale è a sua volta generativo della dinamica del diritto, istitutivo della regolazione dei rapporti sociali in riferimento alla necessità politica di orientare l'incivilimento stesso della storia profana verso la sua convergenza con la storia ideale eterna, mediante l'interazione con la storia sacra. La triplice concezione della storia in Vico si differenzia da quella agostiniana, che verte sul rapporto tra la Gerusalemme terrestre e la Gerusalemme celeste, e crea uno spazio cosmopolitico, anticipatore della attuale idea di globalizzazione¹⁰², tale per cui è possibile

¹⁰⁰ Per un confronto tra Vico e Spinoza su questo argomento cfr. Sangiacomo A., «Historia sincera». *Ermeneutica dell'immaginazione in Spinoza e Vico*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» 41, 1/2011, pp. 43-73.

¹⁰¹ Sulla possibilità (o meno) di un'interazione sul tema del linguaggio tra filosofia analitica e continentale cfr.: Berti E., *La metafisica nella filosofia analitica contemporanea*, in G. Movia (ed.), *Metafisica e antimetafisica*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 75-91; Musso P., *L'ideologia delle reti*, a cura di V. Susca, tr. it. di A. Mirabella, Apogeo, Adria 2007; Manganaro P., *Fenomenologia e filosofia analitica. Senso, significato, linguaggio*, in «Idee» vol. 62/2006, pp. 239-260; Marchetti L., *L'anticipazione cognitiva delle emozioni. Reazioni primitive e grammatica nella riflessione di Ludwig Wittgenstein*, Studi di Estetica, anno XLV, IV serie, 1/2017, pp. 111-130; Gorish W., *Wissenschaftliche Erkenntnis-Konstruktion oder Erklärung. Kritik des postmodernen Konstruktiven Realismus*, Peter Lang, Frankfurt/Main 1999.

¹⁰² Sulla globalizzazione in rapporto alla dignità umana ed i diritti nelle culture dei vari continenti sono stati reperiti questi essenziali riferimenti (anche rispetto ad argomenti specifici): Klupczynski A., *Globalization versus Human Dignity in the Light of the Encyclical Sollicitudo rei socialis by John Paul II*, in «Prace Komisji Językoznawczej» vol. 50/2018, pp. 49-58; Viola F., *Diritti umani e globalizzazione del diritto*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009; Zhang QF, *Human dignity in Classical Chinese Philosophy: The Daoist Perspective*, in «Journal of Chinese Philosophy» vol. 40, 3-4/2013, pp. 493-510; Boxill B., *Sympathy and Dignity in Early Africana Philosophy*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 333-360; Solis Umana M., *Global Justice and the Priority of Basic Goods to Basic Freedoms: Reflexions on Amartya Sen's Development and Freedom*, in «Revista de Filosofia (Madrid)» vol. 37, 1/2012, pp. 123-136; Shah M., *Islamic Conceptions of Dignity. Historical Trajectories and*

cogliere un altro grande contributo del filosofo di fama mondiale alle scienze umanistiche: Vico è anche anticipatore della de-mitizzazione del religioso, e quindi del dibattito sulla secolarizzazione e sulla città secolare. Per questo si presta a tanto facili quanto inadeguate strumentalizzazioni – nel caso in cui non si tratti di utilizzo di aspetti del suo pensiero per comporre altre teorie che non si prefiggono di restituircelo nella sua verità, quanto piuttosto di utilizzarlo anche per legittimare posizioni diverse (e/o opposte) alle sue – quali possono essere quelle che lo vogliono pensatore che legittima l’ateismo pratico e l’immanentismo storicistico e quelle che lo vogliono pensatore che legittima l’erronea invenzione del secolare e dunque sostenitore dell’assorbimento del religioso nel cristologico-rivelato e propugnatore, in nome della cancellazione del *duplex ordo*, di una teoria sociale nella quale il cristologico stesso ottiene una legittimazione pubblica socialmente da accettare in modo pressoché indiscusso e indiscutibile, o quanto meno relativizzando il ruolo della coscienza e della libertà in tale accettazione¹⁰³. Tali estremismi interpretativi, ripeto, nella misura in cui sostengono di essere un’autentica interpretazione vichiana e non una o più teorie che non si propongono come ricostruttrici dell’esatto pensiero vichiano, sono incompatibili con la concezione che Vico ha della storia: nella storia ideale eterna, Vico vede un duplice termine di confronto, sia con la storia profana, sia con la storia sacra. La storia ideale eterna consente di demitizzare la storia profana paradossalmente proprio nel momento in cui ribadisce l’imprescindibile dimensione religiosa dell’esperienza antropologica, così come la storia ideale eterna consente di non assolutizzare la storia sacra nell’immanenza del temporale, proprio perché la coglie nella sua ineliminabile indole escatologica, il compimento della quale è al di fuori della stessa storia sacra¹⁰⁴. In questo senso, ancora, Vico costituisce l’antidoto

Paradigms, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 99-126; Town E., *Portraiture, Social Positioning, and Displays of Dignity in Early Modern London*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 175-180; Wong D.B., *Dignity in Confucian and Buddhist Thought*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 67-72; Rajalakshmi, M., Lissy, R., *Ineptitude and Value for Community in Ernest J. Gaines’ A Lesson Before Dying*, in «Language in India» vol. 15 10/2015, pp. 131-137; Tagle L.A.G., *What have we become? Ten Years After PCP II*, in «Landas» vol. 16, 1/2002, pp. 105-117; Kaufman E., *Death and Dignity in American Law*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 361-367; Malvestiti B., *La dignità umana dopo la «carta di Nizza». Un’analisi concettuale*, Orthotes, Nocera Inferiore 2015; Mori G., *I diritti dell’uomo tra est ed ovest: una sfida per le chiese ortodosse?*, in «Daimon», Annuario di diritto comparato delle religioni, 2007, n° 7, pp. 99-126. Sulla preziosità del metodo giuridico comparativo in Vico e la sua attualità cfr. Repetto G., *Il metodo comparativo in Vico e il diritto costituzionale europeo*, in «Rivista Critica del Diritto Privato» Anno XXVII – 2, Giugno 2009, pp. 295-334.

¹⁰³ Cfr. Kucer P.S., *Truth and Politics: A Theological Comparison of Joseph Ratzinger and John Milbank*, Fortress Press, Minneapolis 2014.

¹⁰⁴ Sicuramente, come già affermato, per questi motivi il pensiero di Vico ha un’indubbia assonanza con la corrente millenaristica che lo ha preceduto, nella figura e nell’opera di Gioacchino da Fiore, e con la quale

stesso ad un ecclesiocentrismo dal quale non sembra essere stata esente la Controriforma come totalitarismo¹⁰⁵.

In virtù di che cosa è costituito l'antidoto vichiano ad una concezione totalitaristica della storia sacra? Indubbiamente a motivo della sua teologia del diritto. La teologia del diritto vichiana, infatti, non si regge sulla concezione suareziana che tomisticamente legittima il *duplex ordo* per distinguere l'amministrazione dell'istituzione ecclesiastica del diritto divino dall'amministrazione del diritto umano, nelle sue istituzioni civili e penali¹⁰⁶. Proprio in nome dell'interazione tra la storia ideale eterna, la storia profana e la storia sacra, per Vico esiste un'unica origine del diritto, che è nel contempo filosofica (immaginazione e linguaggio), teologica, e positiva. La dimensione pedagogica dell'interazione della storia ideale eterna, profana e sacra, si evince proprio nel rapporto vichiano tra il diritto e il linguaggio: per Vico il diritto in quanto tale non adempie alle funzioni della pedagogia, e, tuttavia, non ci può essere incivilimento come presupposto del diritto senza il linguaggio, che è, nello stesso tempo, causa-origine ed effetto-meta della pedagogia, che nella retorica esplicita una delle sue funzioni principali; il linguaggio è causa-origine della pedagogia in quanto istituisce la comunicazione come interpretazione condivisa dell'esperienza, mentre è effetto-meta della pedagogia in quanto si sviluppa in tutte le sue forme – compresa la nascita di tutti i saperi, che altro non sono se non linguaggi – alla luce della retorica, che è sì scienza logica, così come anche vera e propria arte mitopoietica – cioè empirico-sperimentale-positiva – e per questo in se stessa educante ed educativa¹⁰⁷. In questa duplice funzione e rapporto tra

è stato ripreso e riletto dall'idealismo tedesco, rilettura idealistica a sua volta fonte di vivace confronto teologico con pensatori del calibro di H. de Lubac e H.U. von Balthasar. Su questi argomenti cfr. anche Staglianò A., *L'abate calabrese. Fede cattolica nella Trinità e pensiero teologico della storia di Gioacchino da Fiore*, LEV, Città del Vaticano 2013.

¹⁰⁵ Cfr. De Giorgi F., *La Controriforma come totalitarismo. Nota su Croce storico*, Morcelliana, Brescia 2013. Gli argomenti della Controriforma e del millenarismo sono felicemente intrecciati nella produzione di Fulvio De Giorgi, così come ho modo di affrontare nei capitoli successivi riguardo alla dimensione escatologica dell'estetico.

¹⁰⁶ La questione teorica della legittimità della teologia del diritto è molto ampia, complessa e dibattuta. Per un inquadramento di essa, l'orientamento di Paolo Gherri pone efficacemente in campo i punti deboli di un tale sintagma, la validità del quale per me permane: cfr. Gherri P. *Canonistica e questione gnoseologica*, in «Ius Canonicum» XLII, n. 83, 2002, pp. 195-218; Id., *Canonistica e teologia: problemi circa il riferimento metodologico a von Balthasar*, in «Ius Canonicum» XLVI, n. 92, 2006, pp. 521-556; Id., *Teologia del diritto: il nome di una crisi?*, in «Ius Canonicum» XLIII, n. 85, 2003, pp. 249-299. Il tema della teologia del diritto è centrale sia in Vico sia in Rosmini, come illustro in particolare nei capitoli dal secondo al quarto. In ulteriori ricerche sarebbe senz'altro molto proficuo proseguire la rilettura della teologia del diritto vichiana e rosminiana per introdurla maggiormente nel dibattito contemporaneo sia del diritto canonico-ecclesiastico sia del diritto internazionale.

¹⁰⁷ Per gli argomenti di questa ricerca (come ho modo di riprendere nei capitoli successivi), tra i quali la storia, la retorica (in quanto espressione linguistico-letteraria del tutto particolare ed emblematica), il diritto e la verità – sempre in riferimento al loro rapporto riguardo al tema della dignità –, resta imprescindibile il

linguaggio e pedagogia (biunivocamente causa-origine e effetto-meta l'uno dell'altra) è centrale la dimensione estetica di entrambi i saperi: la dimensione estetica della filosofia del linguaggio e della pedagogia si coglie compiutamente, particolarmente in Rosmini nella (*pro-*)*affezione* come elemento imprescindibile per la nascita del linguaggio e per lo sviluppo cognitivo (è dispositivo pure isomorfico-analogico¹⁰⁸ a quello che, con Rosmini, chiamo “sintesismo nel sintesismo” e a quello che Sequeri chiama metafisica della *pro-affezione*). L'*affectio/conatus*, come elemento strutturante l'estetica filosofica, oltre che l'estetica giuridica, sono alla base dell'*affective turn* dopo il *linguistic turn* di cui i saperi necessitano oggi. Occorre rileggere l'estetica teologica, l'estetica filosofica e l'estetica giuridica alla luce delle implicazioni ed applicazioni dell'epistemologia dell'immaginazione nelle relative discipline, a cominciare proprio dalla dimensione estetica non solo della filosofia teoretica e della filosofia del diritto, ma anche degli altri saperi, quali la pedagogia e la storia.

Almeno due sono i punti di criticità dell'*opus* vichiano che si possono rilevare alla luce dell'attuale contesto di riflessione sulla filosofia e pedagogia della dignità umana, per una sua teoria integrata nella quale si tenga debitamente conto della teoria della dotazione e della teoria della prestazione, nei termini di quel nuovo umanesimo ricavabile dall'interpretazione storico-culturale dell'alveo di ricerca che riconnette la questione dell'*affective turn* come esigenza scientifica contemporanea con la rilettura della modernità alla luce della connessione tra il Rinascimento perduto e il Barocco interrotto: l'origine divina del linguaggio e il mancato sviluppo di una vera e propria filosofia del diritto e l'elaborazione di una struttura anche positiva della sua attuazione

volume di Carlo Ginzburg: Ginzburg C., *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano 2000. Sul tema del rapporto tra la retorica e la finzione giuridica si veda Struck G., “*Human Dignity Is Inviolable*”. *On the Rhetoric of Juristic Fiction*, in «Zeitschrift für Semiotik» vol. 12, 3/1990, pp. 179-186.

¹⁰⁸ Il concetto di isomorfismo, che ricorre in altre parti della presente ricerca, è particolarmente appropriato per la teoria integrata della dignità umana in virtù della sua valenza multidisciplinare e interdisciplinare. L'isomorfismo è multidisciplinare perché è codificato sia nelle scienze matematiche e sperimentali (cfr. il Circolo di Vienna) sia nelle scienze filosofiche sia nelle scienze umanistiche, non ultima la psicologia sperimentale (cfr. in particolare la teoria della *Gestalt*). È dal mio punto di vista anche interdisciplinare, perché costituisce uno dei coefficienti principali dell'epistemologia genetico-metaforico-simbolica dell'immaginazione: la *forma*, infatti, in cui *similitudo* e *dissimilitudo* sono *identiche*, e tuttavia *distinte*, è l'immagine-immaginazione che non ha forma (né *analogia entis* senza *analogia fidei*, come è riscontrabile nell'*analogia cristologica*), perché o è – nella sua *verità* – l'immaginazione divina, o umano-divina o umana, oppure *fa* – in ordine di subordinazione, nelle seguenti specificazioni – l'immaginazione sia come *generazione (del Verbo)*, sia come *creazione (del mondo)*, sia come *tecnica (umana)*. Sull'isomorfismo cfr. Cavaleri P.A., *Psicoterapia della Gestalt e neuroscienze. Dall'isomorfismo alla simulazione incarnata*, Franco Angeli, Milano 2013. Per la contestualizzazione del dibattito filosofico sull'isomorfismo si veda anche Aa.Vv., *Isomorfismi. Forme del pensiero, forme della realtà*, «Philosophy Kitchen» anno 4, marzo 2017.

giurisprudenziale-amministrativa. È precisamente su questi due punti che il pensiero di Rosmini può costituire una sostanziale continuità, come pure una sorta di originale completamento, in una sorta di ideale “passaggio di testimone”, i termini di effettività ed elaborazione del quale sono, a mio avviso, ampiamente da dipanare e da svolgere; proprio a questo intendo contribuire con questa ricerca.

A proposito del primo punto di criticità dell’*opus* vichiano, quello dell’origine divina del linguaggio (e del pensiero) umano, occorre ribadire che l’ampiezza, la complessità e la mancata chiarezza di Vico su questo tema è alla fonte sia di svariate critiche, pertinenti, in base alle quali non ci si è avvalsi più di tanto del suo pensiero per elaborare le filosofie del linguaggio moderno-contemporanee, sia di assolutizzazione di questo aspetto per legittimare più o meno forzature di altri aspetti del pensiero vichiano e tentare di ricondurli a teorie che non corrispondono all’esaustiva comprensione del suo pensiero; quasi per utilizzare impropriamente Vico come *auctoritas* di un pensiero non suo contro il pensiero di altri, che non sono “nemici” del pensiero di Vico ma del pensiero di coloro che lo interpretano proprio per “usarlo” contro qualcun altro. All’oggettiva mancanza di piena chiarezza da parte di Vico sulla possibilità di un’origine non divina del linguaggio, con ogni probabilità a motivo del fatto che il contesto culturale dell’epoca non favoriva il porsi della domanda specifica in merito, viene in soccorso la riflessione di Rosmini, nel pensiero del quale è articolata la possibilità di una duplice e non contrapposta origine del linguaggio: umana e divina. L’argomento della duplice e non contrapposta origine umana e divina del linguaggio, in Rosmini, è a sua volta un argomento che la critica rosminiana ha affrontato solo in funzione di ricerche in ambiti disciplinari di non diretta pertinenza all’argomento, distinti e tra loro non correlati da queste stesse ricerche: Rosmini tratta dell’immaginazione divina in tutte le sue opere teologiche, in particolare l’*Introduzione al Vangelo secondo Giovanni commentata* e la *Teosofia*, convergendo sulla tesi fondamentale che il Verbo di Dio è il linguaggio per antonomasia della comunicazione di Dio in se stesso e tra Dio e l’uomo, così come tratta dell’immaginazione umana nelle sue opere pedagogiche, in particolare *Del principio supremo della Metodica* e nelle opere sulla teoria della letteratura e della poesia, anche in particolare nella corrispondenza intrattenuta su questi argomenti con Alessandro Manzoni e Nicolò Tommaseo. È in particolare nelle opere antropologiche (compresa l’*Antropologia soprannaturale*) e in quelle giuridico-politiche che Rosmini pone in correlazione l’immaginazione divina e l’immaginazione umana. Come ho modo di approfondire in questa ricerca, la proposta interpretativa di tali aspetti del pensiero

rosminiano viene messa a confronto con le tesi vichiane sull'origine e la funzione del linguaggio, per ricavare poi, dai risultati raggiunti sulla comparazione tra Vico e Rosmini, in ulteriori passaggi adeguatamente ponderati e argomentati, la possibilità di un dialogo tra l'analitica anglo-americana e la filosofia del linguaggio continentale, tale per cui a queste ultime aree geografiche del sapere si possano prospettare sviluppi ulteriori, alla luce della ricezione degli incrementi offerti su tali temi dall'epistemologia dell'immaginazione (e, quindi, dalla relativa teoria sull'origine del linguaggio) delineata a partire da Vico e Rosmini. Tutto ciò è possibile non senza la visione olistica che colloca la teoria dell'origine del linguaggio in Vico, Rosmini e nelle scienze contemporanee, all'interno del quadro complessivo di altri nuclei tematici fondamentali suesposti, quali quello della estetica teologico-giuridico-pedagogica e della storia filosofico-culturale dell'educazione. È la prospettiva pedagogica, in particolare, quella da cui tutti gli aspetti indicati possono originalmente essere analizzati e considerati, in modo tale che ne emergano caratteristiche e correlazioni inedite.

CAPITOLO II

GIAMBATTISTA VICO: LA DIGNITÀ UMANA NEL SUO PENSIERO E NELLE SUE OPERE

Scopo di questo capitolo è offrire un'analisi delle opere di Vico¹ alla luce del tema della filosofia e pedagogia della dignità umana. Affinché ciò risulti esaustivamente inquadrabile mi è sembrato indispensabile offrire un ingresso a tale analisi delle opere vichiane mediante una di lui biografia intellettuale ragionata, essendo anche che egli stesso ci ha offerto una autobiografia, anche in chiave intellettuale.

1. Breve biografia di Giambattista Vico

Giambattista Vico nacque a Napoli il 23 giugno 1668, sesto di otto figli di una famiglia di umili origini, prese il nome del nonno materno. Il padre Antonio svolgeva l'attività di libraio in una piccola bottega al piano terra della loro casa. Come lo stesso Vico racconta nella sua autobiografia², a sette anni cadde da una scala e subì un gravissimo trauma alla testa che fece temere per la sua vita. Il bimbo si riprese dopo circa tre anni di convalescenza, contro tutte le previsioni dei medici; questa trauma però gli causò dolori per tutta la vita.

Nel 1678 cominciò a frequentare la scuola di grammatica e, dimostrandosi ragazzo di particolari doti intellettuali, svolse in un anno il programma di due anni scolastici. Tuttavia, l'anno successivo «mancato a lui questo primo, fu menato ad altro maestro, appo 'l quale si trattenne poco tempo, perché il padre fu consigliato mandarlo da' padri Gesuiti da' quali fu ricevuto nella loro seconda scuola»³. All'interno di questo percorso scolastico si verificò un episodio di ingiustizia da lui ritenuto particolarmente grave e per noi emblematico per comprendere il suo sviluppo intellettuale ed esistenziale. Giunto al Collegio il maestro si rese conto delle ottime capacità del giovane Giambattista e quindi, come era d'uso nell'insegnamento dell'epoca, lo mise a disputare con tre ottimi allievi della scuola. Il primo fu facilmente superato, il secondo accusò la fatica del cimentarsi

¹ Per una introduzione generale alla figura e all'opera di G.B. Vico rimando a Amerio F., *Introduzione allo studio di G.B. Vico*, SEI, Torino 1947 e Corsano A., *Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1956.

² Vico G.B., *Vita di Giambattista Vico scritta da sé medesimo*, in Id., *Opere*, a cura di A. Battistini, Meridiani Mondadori, Milano 2007⁴. Per la ricostruzione biografica mi sono avvalso oltre che di quest'opera del Vico anche della cronologia a cura di Andrea Battistini nella stessa edizione. Segnalo poi Verene D.P., *Vico's vita*, in «Lo Sguardo» 11/2013, pp. 121-141.

³ *Ibidem*, p. 6. La ricostruzione storica indica il Collegio Massimo al Gesù Vecchio di Napoli.

con Vico al punto da ammalarsi; il terzo, essendo particolarmente benvisto all'interno della scuola, fu spostato al grado successivo in corso d'anno. A proposito di questo episodio si rivela la natura dell'indole di Vico, per il quale il sapere e la giustizia sono intrinsecamente legati. Proprio l'articolazione tra la scienza e la giustizia costituirà uno degli assi fondamentali delle ricerche intellettuali di Vico, per le quali la giurisprudenza e la scienza sono componenti di un unico corpo organico del sapere che è sempre contestualmente pratico.

Ad ogni modo, a seguito di quell'episodio Giambattista lasciò il collegio e iniziò a studiare privatamente e da autodidatta, prima la grammatica di Manuele Alvarez, portando a termine in questo modo la programmazione non svolta a scuola, e poi le *Summule logicales* di Pietro Ispano e la logica di Paolo Nicoletti da Udine. Quest'ultima materia, però, si rivelò troppo ostica per la sua preparazione a quel tempo e, sconsigliato, abbandonò gli studi: «ma l'ingegno, ancor debole da reggere a quella spezie di logica crisippea, poco mancò che vi si perdesse, onde con suo gran cordoglio il dovette abbandonare. Da sì fatta disperazione (tanto egli è pericoloso dare a' giovani a studiar scienze che sono sopra la loro età!) fatto disertore degli studi, ne divagò un anno e mezzo»⁴.

Nell'ottobre 1663 ricominciò a frequentare il Collegio Massimo dopo aver udito una seduta di un'Accademia cittadina, avendo come professore di filosofia Giuseppe Ricci. Al termine dell'anno scolastico si sentì insoddisfatto e preferì dedicarsi, ancora come autodidatta, alle *Disputationes Metaphysicae* di Francesco Suárez, approfondendole per un anno intero. Probabilmente lo studio del pensiero di Suárez, non solo metafisico ma anche giuridico-canonico, lo spinsero ad interessarsi di quest'ultima disciplina; così, successivamente, nel 1664, cominciò a frequentare come uditore i corsi di Felice Aquadri in diritto canonico all'Università di Napoli e, il padre, lo stesso anno, lo inviò, in una sorta di apprendistato, presso lo studio privato di Francesco Verde. Qui Vico rimase circa due mesi, riscontrando l'abissale distanza tra le disquisizioni metafisiche sui fondamenti del diritto e l'applicazione di esso nelle procedure civilistiche e canonistiche: «due soli mesi in lezioni tutte ripiene di casi della pratica più minuta dell'uno e dell'altro foro e de' quali il giovanetto non vedeva i principi, siccome quello che dalla metafisica aveva già incominciato a formare la mente universale e ragionar de' particolari per assiomi o sien massime»⁵.

⁴ *Ibidem*, p. 7.

⁵ *Ibidem*, pp. 8-9.

Negli anni 1685-1686 proseguì gli studi di diritto civile e canonico e venne inviato a svolgere praticantato forense presso l'avvocato Fabrizio del Vecchio. Dovendo guadagnarsi da vivere, dal 1686 al 1695 fu istitutore dei figli di Domenico Rocca, seguendo la famiglia nei suoi spostamenti a Vatolla e a Portici. Anche impegnato in questo incarico, non fu impedito di proseguire i suoi studi, anzi, è della fine degli anni '80 la lettura postillata di classici latini quali Cicerone, Virgilio e Orazio e di classici italiani quali Dante, Petrarca e Boccaccio. Dal 1689 al 1692 fu studente regolarmente iscritto alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Napoli ed entrò a far parte dell'“Accademia degli Uniti”. Nel 1694 risulta aver conseguito la laurea in diritto civile e canonico (*doctor in utroque*), forse presso Salerno, ma la notizia non è documentata con certezza. È negli anni '90 che Vico scrisse alcune poesie e canzoni in occasione di alcuni eventi significativi capitati a persone a lui vicine o personalità dell'epoca, tra le quali, *Affetti di un disperato* e *Canzone in morte di Antonio Carafa*. Nel 1699 vinse il concorso per la cattedra di Retorica dell'Università di Napoli e divenne insegnante di Retorica; il 18 ottobre, in occasione dell'apertura dell'anno accademico, tenne la prima Orazione inaugurale e, lo stesso anno, sposò Teresa Caterina Destito con la quale avrà otto figli.

A questo punto della sua esistenza si può dire che Vico aveva ormai acquisito un bagaglio intellettuale, culturale e formativo che da questo momento in avanti cominciò ad esplicitare in quella capacità geniale e creativa di ridefinire i fondamenti e l'applicazione dello scibile umano che avrebbe condensato nella sua opera capitale *La scienza nuova*.

Il 18 ottobre del 1700 venne pronunciata la seconda Orazione inaugurale: faceva infatti parte del contratto da professore di retorica svolgere questo adempimento. È da sottolineare che questo impiego prevedeva uno stipendio che non era sufficiente alle necessità della sua famiglia; per questo motivo Vico si procurava altri lavori su commissione di genere retorico e letterario. Anche per questo egli cercò, senza però riuscirci, di vincere il concorso per la cattedra di diritto che gli avrebbe garantito maggiori entrate.

La terza Orazione fu tenuta nel 1702, anche se Vico nella sua autobiografia la data 1701, a causa dei moti insurrezionali della Macchia, sulla quale egli nel 1703 stese un opuscolo, dichiarandosi a favore del punto di vista del governo franco-spagnolo dei Borboni e ritenendo quindi filo-austriaco l'obiettivo di trasformare il Regno di Napoli in uno stato autonomo, poiché tale stato sarebbe stato governato da un figlio dell'imperatore austriaco. Dal 18 ottobre 1705 al 18 ottobre 1708 furono pronunciate con cadenza annuale

regolare le restanti quattro Orazioni inaugurali. L'ultima di queste dal titolo *De nostri temporis studiorum ratione*, venne pubblicata, ampiamente arricchita e sviluppata dall'autore, l'anno seguente. Le rimanenti sei, che costituiscono il *corpus* di quella che sarebbe stata dai posteri considerata l'opera vichiana delle *Orationes inaugurales*, non furono mai pubblicate Vico vivente, sebbene egli vi avesse lavorato senza mai però darle alle stampe: esse furono pubblicate insieme la prima volta, postume, solo nel 1914, per l'editore Laterza, curate da Giovanni Gentile e Fausto Nicolini. L'attenzione pedagogica vichiana è particolarmente ravvisabile in tali Orazioni, sebbene esse siano da collocarsi in una fase ancora acerba dell'elaborazione sempre *in itinere* del pensiero vichiano, la pedagogia del quale è riscontrabile anche nelle opere della piena maturità. In questa ricerca è stata mia intenzione portare alla luce i rimandi tra la pedagogia delle *Orationes* e quella delle altre opere vichiane. La prospettiva nella quale si sono collocati Gentile e Nicolini è quella di una sostanziale riconducibilità della pedagogia alla filosofia, non solo in Vico ma anche in se stesse. È visibile come sono possibili anche altre interpretazioni o ricomprensioni oltre a questa. Su questo punto viene data una descrizione storico-storiografica nel paragrafo terzo del presente capitolo, indicando i filoni che si sono configurati su Vico nel corso dei secoli, nel contesto italiano ed internazionale, svolgendo nei capitoli successivi in particolare il confronto diretto tra Vico e Rosmini e, successivamente, l'elaborazione compiuta di una mia originale proposta sintetica dell'analitica svolta in specifico riferimento alle questioni epistemologiche sollevate nel primo capitolo riguardo al tema della teoria integrata della dignità umana, possibile non senza la pedagogia e filosofia della stessa.

Nel 1710 Vico venne aggregato all'Accademia dell'Arcadia, nella Colonia Sebezia di Napoli; entro il mese di ottobre dello stesso anno pubblicò il *Liber metaphysicus*, che nelle sue intenzioni costituiva il primo di tre libri, a cui avrebbero dovuto seguire un *Liber physisicus*, solo abbozzato, e un libro di argomento etico, mai stato scritto: il titolo generale della trilogia avrebbe dovuto essere *De antiquissima italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda libri tres*⁶. Tale opera, del tutto emblematica nell'ellisse del pensiero di Vico, costituisce uno dei due fuochi principali del suo *corpus* di pensiero. Si può dire

⁶ Vico G.B., *Le orazioni inaugurali. Il De italorum sapientia e le polemiche*, a cura di Gentile G., Nicolini F., in Vico G.B., *Opere*, vol. 1, Laterza, Bari 1914. De *Le orazioni inaugurali* esiste l'edizione in inglese: Vico G.B., *On the humanistic education (six inaugural orations 1699-1707)*, translated by Pinton G.A. and Shippee A.W., Cornell University Press, Ithaca and London 1999. Si segnala anche, sempre in lingua inglese, Vico G.B., *On the most ancient wisdom of the Italian. Unearthed from the origins of the latin language. Including the Disputation with the Giornale de' letterati d'Italia*, translated by M.L. Palmer, Cornell University Press, Ithaca and London 1988.

che l'altro fuoco di tale ellisse è costituito da *La scienza nuova* (considerata nella poliformità delle sue tre edizioni). La principale tesi interpretativa che sostengo in questa ricerca è che la corretta e piena fruizione dell'ellisse vichiana sia possibile in virtù della comprensione di come le opere giuridiche di Vico costituiscono, da un lato il presupposto e dall'altro lato, opportunamente ricomprese in prospettiva teologica, il compimento della tensione tra il *verum-factum-certum* del *De antiquissima* e l'antropologia storico-estetica dell'immaginazione linguistico-poetica de *La scienza nuova*. Non propendo, pertanto, a favore di quelle linee interpretative che sostengono che Vico cambi idea al punto da contraddirsi, quanto piuttosto sono dell'idea che occorra approfondire la complementarità dei modi mutevoli con i quali egli riconsidera, da sempre nuovi punti di vista, i concetti espressi nelle sue opere, come è in particolare visibile nella tensione suesposta tra il *De antiquissima* e *La scienza nuova*⁷, senza per questo non riscontrare anche i limiti e i punti deboli del suo pensiero (valendo naturalmente lo stesso anche per quanto riguarda i limiti e i punti deboli del pensiero di Rosmini).

Il *Liber metaphysicus* incontrò delle critiche alle quali Vico rispose puntualmente⁸. Il nucleo essenziale di ciò che veniva contestato a Vico in questa opera verte sull'interpretazione della connessione in *verum*, il *factum*, il *certum*, sulla causalità, sulla teoria relativa al *conatus* e sull'interpretazione delle critiche vichiane al cartesianesimo. Ciò che questa ricerca mette in evidenza è che sia all'epoca di Vico, sia nella storia dell'interpretazione del pensiero vichiano in materia, l'elemento dirimente la polemica è l'adeguata comprensione della prospettiva teologica dell'Incarnazione del Verbo, inclusa la soteriologia (cioè dottrina inerente alla salvezza) e l'amartiologia (cioè la dottrina inerente al peccato) ad essa sottese.

Nel 1713 è con ogni probabilità da collocarsi la stesura del *De aequilibrio corporis animantis*, ulteriore e scorporato sviluppo del *Lyber phisicus* progettato come interno al *De antiquissima*. Di tale componimento, costituito da un numero esiguo di fogli⁹, non è

⁷ Il fraintendimento del *De antiquissima* di Vico e le relative polemiche che portarono ai dibattiti volti, almeno per parte sua, a chiarire la correttezza e validità delle proprie posizioni risultano molto simili alle polemiche che portarono al fraintendimento e alla condanna di Rosmini, in particolare riguardo al *Trattato della coscienza morale* e agli *Opuscoli morali* che Rosmini scrisse per difendersi dall'accusa di snaturare la concezione cattolica del peccato originale. Non mi sembra un caso che anche il tema del peccato originale in Vico sia uno dei temi tanto sommersi quanto cruciali e poco considerati fino ad ora da molti dei più autorevoli filoni interpretativi del suo pensiero.

⁸ Ci si riferisce a una serie di recensioni e articoli pubblicati da Vico e dai suoi oppositori. Più di una delle risposte di Vico apparve sul «Giornale de' Letterati d'Italia» (Tomo V, art. VI, pp. 119-130 e Tomo VIII, art. 10, pp. 309-338 e Tomo XII, art. 13, pp. 417-418). La polemica continuò, molto attiva, fino al 1712.

⁹ Vico G.B., *Opere*, cit., p. XLI.

rimasta traccia da dopo l'Ottocento, essendo l'ultima attestazione nota della sua lettura quella di Vincenzo Cuoco¹⁰ ed essendo ancora a tutt'oggi irreperibile.

Il 18 ottobre 1713 sembrerebbe che, per la consueta orazione inaugurale dell'anno accademico, Vico abbia composto il testo in italiano; di tale presunto testo viene riportata una cospicua parte nell'autobiografia di Vico¹¹. In questo anno e nei successivi tra i vari componimenti si dedica principalmente alla biografia di Antonio Carafa¹² che gli era stata commissionata dal nipote Adriano Antonio Carafa e che venne stampata nel marzo 1716. Tale opera fu elogiata da Papa Clemente XI e il fatto che Vico sembrasse vantarsi di tali elogi gli procurò la diffusione di opere satiriche da parte dell'ambiente napoletano.

Il 1719 sembrerebbe essere l'anno senza luogo dell'edizione di Vico dell'opera di Grozio *De iure belli ac pacis*, di cui lo stesso autore lascia testimonianza nella sua autobiografia come anche di alcuni passi della relazione inaugurale di quell'anno¹³: «Nell'apparecchiarsi a scrivere questa vita, il Vico si vide in obbligo di leggere Ugo Grozio»¹⁴. Nel 1720 Vico pubblicò il primo tomo di quello che è conosciuto come il *Diritto universale* pubblicato nel settembre con il titolo *De uno universi iuris principio et fine uno*; l'anno successivo fu pubblicato il secondo tomo *De constantia iurisprudentis*; entrambi i volumi furono poi spediti da Vico a personalità dell'epoca quali Jean Le Clerc, padre Giacco, Biagio Garofalo e il Principe Eugenio di Savoia. Nel 1722 uscirono le note ai primi due volumi del *Diritto universale*. Nel 1723 partecipò, con esito negativo, al concorso per la cattedra di diritto civile: la circostanza è spiegata nel dettaglio nella sua autobiografia¹⁵. Egli pensò di pubblicare la lezione di concorso che tenne, tuttavia dopo svariate disavventure essa non fu pubblicata e andò perduta; in compenso attenuò lo sconforto dell'esito negativo del concorso la positiva recensione di Le Clerc ai due tomi del *Diritto universale*¹⁶. Sicuramente nel 1723 Vico aveva già completato la prima parte della sua autobiografia: lo attesta una lettera del 5 gennaio 1724 in cui il conte Porcì comunicò ad Antonio Vallisneri di aver mandato alle stampe l'opera che vide la luce infine nel 1728 a Venezia all'interno della *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici* a cura di Angelo Calogerà, con il titolo *Vita di G.B. Vico scritta da se medesimo*.

¹⁰ Vincenzo Cuoco (1770-1823) fu un eclettico intellettuale napoletano. Nel 1809 fu chiamato dal re di Napoli nella commissione per la riforma della pubblica istruzione.

¹¹ Vico G.B., *Vita di Giambattista Vico scritta da sé medesimo*, cit., pp. 16-18.

¹² Antonio Carafa (1642-1693) fu generale italiano, al servizio del Sacro Romano Impero.

¹³ Vico G.B., *Vita di Giambattista Vico scritta da sé medesimo*, cit., pp. 45-46.

¹⁴ *Ibidem*, p. 44.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 49-52.

¹⁶ Recensione su *Bibliothèque ancienne et moderne* 1722, t. VIII, parte II.

Al termine del 1724 Vico aveva anche completato la *Scienza nuova in forma negativa*, di cui però perse il manoscritto, dopo aver ottenuto dal cardinal Corsini, che successivamente si rimangiò la parola, il finanziamento per la stampa. Essendo l'opera molto lunga e quindi molto costosa, il Vico pensò di riscriverla e così, nel 1725 tra luglio e settembre vi lavorò alacremente, per riuscire a pubblicarla in ottobre con il titolo *Principi di una scienza nuova dintorno alla natura delle nazioni*, coprendo le spese vendendo un proprio anello con diamante e curandone, nei mesi successivi, la diffusione di numerose copie non solo in Italia ma anche a Londra e ad Amsterdam. Purtroppo l'opera non ebbe l'accoglienza desiderata e il Vico se ne rammaricò molto. A parere della critica consultata condivisa da chi scrive, le cause di questo scarso successo sono da riscontrarsi nel fatto che a fronte dell'epistemologia vichiana, la quale dimostra l'esecrabilità della cartesiana divaricazione tra *res cogitans* e *res extensa*, le linee culturali dominanti che andavano imponendosi corrispondevano esattamente al contrario di quella proposta da Vico: è di questi decenni, infatti, il consolidarsi del razionalismo e il suo utilizzo negli ambienti culturali che davano l'indirizzo e l'orientamento alla società dell'epoca. Quasi tutto il 1729 fu dedicato alla stesura delle *Annotazioni a La scienza nuova* del 1725: anche questa volta Vico si rese conto che il libro non era pubblicabile a causa della sua corposità e, per questo, nei 116 giorni tra Natale e Pasqua riscrisse *La scienza nuova* dimezzandola rispetto al manoscritto e pubblicandola nel dicembre del 1730; già durante la stampa si accorse di alcuni errori che emendò, insieme ad aggiunte successive, in vari opuscoli successivi di correzioni e aggiunte. Sempre nel 1730, su invito di Ludovico Antonio Muratori entrò a far parte dell'Accademia degli assorditi ad Urbino.

Il 18 ottobre 1732 tenne la lezione inaugurale poi pubblicata con il titolo di *De mente eroica*. Tra il 1735 e il 1736 scrisse la terza versione de *La scienza nuova*, che vedrà le stampe nel 1744, pochi mesi dopo la morte dell'autore che aveva comunque fatto in tempo a correggere la prima metà delle bozze. Nel 1736 pose nuovamente mano al *De aequilibrio corporis animatis*, dedicata al re Carlo di Borbone che l'anno precedente lo aveva nominato storiografo regio. Gli ultimi anni furono dedicati per lo più alla stesura di encomi, sonetti augurali, pareri sulla pubblicazione di opere; nel 1740 lasciò la cattedra di retorica per motivi di età e gli succedette il figlio Gennaro. Vico morì a Napoli la notte tra il 22 e il 23 gennaio 1744, all'età di quasi 84 anni.

2. Illustrazione ragionata dei nuclei tematici del percorso vichiano

2.1. Status quaestionis della ricerca e delle linee interpretative del pensiero vichiano

In questi ultimi decenni, nel contesto complessivo dello studio delle opere vichiane, si sta assistendo, in particolare, ad un recupero dell'attenzione relativa alla produzione pedagogica vichiana, ritenendo che la nuova stagione interpretativa, allo sviluppo della quale intendo dare un contributo con questo lavoro, possa propiziare la valorizzazione della stessa come correttivo intrinseco alla deriva riduttivistica dell'ermeneutica storicistica su Vico anche come anticipatore dello storicismo di stampo idealistico e neoidealistico. Gli studi che sono stati svolti individuano in particolare l'importanza e centralità della retorica come pedagogia proprio in virtù della connessione tra linguaggio e scienza che Vico individua e rielabora nelle varie stagioni della sua diversificata e cangiante produzione. Ponendo l'attenzione sulla non trascurabile incidenza della sua vicenda biografica, codificata nella importante autobiografia, che vide Vico aspirare, purtroppo senza esito positivo, alla docenza in giurisprudenza, si ricava senza dubbio quello che può essere un fattore esistenziale che ha inciso relativamente alla concezione vichiana della retorica come forma di conoscenza scientifica a partire dalla giustizia in quanto criterio del vero a cominciare dalla sua convergenza con e dal fatto. La certezza della conoscenza, infatti, si basa sul fatto che la certezza conoscitiva è l'effetto del riconoscimento della giusta convergenza tra il vero e il fatto.

Occorre, in questo capitolo, anzitutto illustrare le varie opere di Vico, alla luce di parole chiave e utilizzate come una sorta di *corpora* al fine di far emergere la legittima necessità di svolgere un'ulteriore e più dettagliata analisi del *corpus* vichiano con la focalizzazione della tematica pedagogica. Successivamente all'esame complessivo delle opere di Vico alla luce dei termini di riferimento individuati, analizzo le sue opere nelle quali si è occupato più direttamente di pedagogia, per evidenziare i rimandi alla dimensione giuridica in esse contenuti. Tale operazione, poi, costituisce il criterio ermeneutico con il quale rileggere le opere giuridiche non solo come preparatorie e/o propedeutiche alle tre edizioni de *La scienza nuova*, ma anche, a ritroso, per rileggere la filosofia e teologia del diritto di Vico mediante la lettura del *De uno* e del *De constantia* alla luce de *La scienza nuova*. L'esito di questa operazione conduce a determinare proprio la pertinenza del nesso inedito ipotizzato: per Vico la pedagogia ha un intrinseco valore epistemologico inteso proprio come fattore conoscitivo. Tale valore epistemologico è

costituito da un fattore specificatamente giuridico-teologico, quello del criterio dell'Incarnazione come paradigma della convergenza tra la verità e il fatto. La certezza della conoscenza, infatti, si basa sulla possibilità, tramite *l'immaginazione*, la *memoria*, la *fantasia* e l'*ingegno* come struttura antropologica, che la mente umana sia capace di ricostruire nella propria elaborazione intellettuale la struttura stessa della realtà, la quale, per Vico, ha a sua volta la propria fondatezza ontologica nella storia in quanto espressione della Provvidenza divina. La vichiana concezione teologica della storia trova il baricentro della propria espressione nella giustizia come dispiegarsi della Provvidenza stessa negli eventi e nei fatti dell'esistenza umana. Tale dimensione teologica è stata, secondo chi scrive, finora diversamente accostata e analizzata rispetto all'approccio che qui propongo. La dimensione teologica (anche non confessionale) della riflessione vichiana, infatti, è stata, da un lato, ritenuta marginale e trascurabile da quella componente di critica che ha maggiormente insistito sull'autonomia del pensiero vichiano da componenti di confessionalità, mentre è stata, dall'altro lato, ricondotta alla piena identificabilità con la convenzionale teologia (neo-)scolastica di matrice gesuitica e (neo-)tomista. Come svolgo nei paragrafi successivi in virtù della ricostruzione testuale di questa parte del lavoro, ritengo sussistano tutti gli elementi per indicare la piena legittimità di un'ulteriore linea interpretativa della riflessione vichiana, basata sulla connessione della struttura teologico-giuridica dell'epistemologia del pensatore napoletano con la sua pedagogia retorico-storico-costruttiva. La struttura teologico-giuridica ci risulta a tutti gli effetti ricavabile dalla individuazione della vichiana pedagogia retorico-storico-costruttiva.

I numerosissimi studi vichiani che sono stati condotti nel corso del tempo hanno più che legittimamente sottolineato le discontinuità tra le *Orationes*, il *De antiquissima italorum sapientia* e le vari edizioni de *La scienza nuova*, tuttavia ci sembra possibile sottolineare anche le continuità, individuabili nell'evidenziare come le concezioni vichiane delle sue ultime opere non sono una smentita delle concezioni precedentemente espresse, quanto piuttosto, in misura consistente, costituiscono un incremento delle stesse, anche e specificatamente nella dialettica che istituiscono.

Allo stato attuale della ricerca quelle di seguito sono le principali linee interpretative del pensiero di Vico (e i loro relativi centri di ricerca principale) di più diretta attinenza alla prospettiva della presente ricerca, che riprendo nel dettaglio e approfondisco in particolare nel capitolo quarto.

1. L'ambiente complesso e variegato dello storicismo della scuola napoletana che ha i propri riferimenti principali in B. Croce¹⁷ e G. Gentile¹⁸ e passa attraverso G. Capograssi e P. Piovani per giungere ai nostri giorni a F. Tessitore e G. Cantillo. In tale filone di ricerca, dopo la divaricazione del percorso intellettuale di Croce e Gentile, si può sostanzialmente affermare che, tra i due, ha prevalso il riferimento a Croce. In quest'alveo molto più complesso di quanto qui si schematizza, si sono specificate due ulteriori aree di ricerca. La prima è riconducibile al dialogo con il contesto di ricerca anche anglo-tedesca del (post-)storicismo, di cui sono valenti rappresentanti V. Vitiello e E. Sanna¹⁹ e che è pedagogicamente declinato, e sempre più declinabile, in termini di confronto con il tema della *Bildung*; la seconda è riconducibile, d'altra parte, alla biopolitica tramite l'*Italian-theory*, di cui esponenti di rilievo internazionale sono G. Agamben e R. Esposito. Tale elaborazione è in dialogo, in particolare, con il contesto di ricerca francese e angloamericano. Corre l'obbligo di specificare che questa linea di pensiero, fortemente ispirata a Vico, sembra essere a tutti gli effetti, se non l'unica riflessione filosofica prodotta nell'ambiente italiano che riscuote effettivo interesse internazionale, almeno una delle poche.
2. Altro ambiente estremamente fecondo che nel corso dei secoli ha dato vita a una vera e propria ricezione e sviluppo del pensiero vichiano è quello anglo-americano: è unanimemente riconosciuto il fondamentale debito vichiano della matrice costruttivista-cognitivo-comportamentale-pragmatistica. Il costruttivismo, dal punto di vista delle scienze filosofiche, nell'ultimo decennio, sta sviluppando una specifica declinazione configurabile come costruttivismo realista/realismo costruttivista, alla luce del quale si profilano strette sinergie in grado di intersecare la linguistica di area continentale con quella analitica e, in modo *sui generis*, con il pragmatismo, coevo al costruttivismo e, tuttavia, configurato con uno stretto dialogo tra le scienze sociali e la filosofia pratica²⁰.

¹⁷ Cfr. Croce B., *Bibliografia vichiana*, Morano, Napoli 1987 e Id., *La filosofia di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1911.

¹⁸ Cfr. Gentile G., *Studi vichiani*, Giuseppe Principato, Messina 1915; Sansoni, Firenze 1968. Uno degli studiosi che più ha collaborato con Gentile è F. Nicolini. Tra le sue numerose opere su Vico, segnalo Nicolini F., *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*, Laterza, Bari 1932; Id., *La religiosità di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1949; Id., *Saggi vichiani*, Napoli 1955.

¹⁹ Cfr. Sanna M., *Vico*, Carocci, Roma 2016.

²⁰ A questo proposito, l'organo di ricerca e di riferimento è la rivista «New Vico Studies» del Philosophy Documentation Center <https://www.pdcnet.org/collection/browse?fp=newvico> (22/07/2019).

3. L'ambiente teologico che si è dedicato allo studio di Vico si suddivide sostanzialmente in due aree: la prima, di più antica tradizione, è quella del neotomismo, la quale ha ritenuto di poter ricondurre il pensiero vichiano ad una piena convergenza con la particolare configurazione del pensiero di Tommaso d'Aquino che nel corso dei secoli ha ricevuto la sua strutturazione emblematicamente nell'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII del 1879. Più recentemente, e con un punto di vista del tutto differente dal precedente, in ambito teologico si è affermata e si diffonde la particolare prospettiva denominata *Radical Orthodoxy*, il capofila della quale è J. Milbank. È proprio Milbank ad avere un consistente e corposo studio su Vico, l'interpretazione della prospettiva del quale deporrebbe inequivocabilmente a totale favore della sua linea di pensiero. Ciò che di questa interpretazione vichiana occorre sin da subito ribadire è che essa interpreta la modernità come una invenzione del secolare che necessita di essere smitizzata nella inconsistenza e insostenibilità della sua teoria, per la definizione e fondazione della quale secolarità gli autori che hanno ritenuto di indicarne i motivi di validità e di pertinenza storico-culturale, uno su tutti I. Berlin, si sono rifatti proprio allo stesso Vico.
4. L'area che considera l'opera di Vico a partire dal diritto è stata fino a pochi anni fa praticamente assorbita in modo più o meno cospicuo dalle precedenti prospettive, in base a una diversa modulazione dell'incidenza del teologico nell'interpretazione vichiana. Negli ultimi anni si sta consolidando una interpretazione giuridico-teologica di Vico che ritrova nel suo pensiero i fondamenti di una estetica giuridica capace di dare visibilità all'esigenza dello sviluppo della deontologia del fondamento tra svolta affettiva della metafisica e filosofia pratica (cfr. a tal proposito le imprescindibili riflessioni di F. Botturi in merito al poliedrico e complesso nucleo essenziale del pensiero vichiano²¹). Tale profilo risulta ulteriormente fecondo come interlocutore per una comparazione giuridico-culturale tra i sistemi occidentali e quelli di culture orientali: gli autori di riferimento per tale orizzonte sono P. Heritier, P. Sequeri e R. Sherwin²².

²¹ Cfr. Botturi F., *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, Vita e Pensiero, Milano 1991.

²² Ulteriore luogo di ricerca e studio in quest'area, che meriterebbe di essere approfondito, è il Centro di Studi Vichiani di Kyoto. A titolo esemplificativo, cfr. Campagnola F., *At the Outskirt of Modernity. A brief History of Giambattista Vico's Reception in Japan*, in «Intellectual News» 16/2010, pp. 179-190.

Quando si afferma che la linea che prende in considerazione Vico a partire dal diritto è stata a lungo ricondotta alle altre linee interpretative suesposte, si intende che esse non hanno colto la coincidenza tra l'esatta concezione vichiana della giurisprudenza con la teologia ad essa sottesa e da esplicitare sempre in riferimento al giuridico e al pedagogico.

Per la prima linea, infatti, quella riconducibile all'ambiente napoletano, il teologico è a vario titolo decifrato solo all'interno di un'univoca interpretazione proposta da un certo modernismo, che lo ritiene e si ritiene incompatibile ed estraneo con una ben precisa e datata concezione cattolica della teologia e viceversa. Da parte mia, invece, affermo che con quest'ultima prospettiva di estetica giuridica il teologico vichiano concorre ad una conciliazione tra le istanze di un certo modernismo – segnatamente quello che riconosce l'indebita sovrapposizione tra il metodo dell'immanenza con il principio di immanenza – con le prospettive del Concilio Vaticano II.

Per la seconda linea, d'altra parte, quella angloamericana del costruttivismo-pragmatismo, il teologico è sostanzialmente segnato da una totale indecifrabilità; in questi ultimi decenni, tuttavia, in particolare tramite gli sviluppi della filosofia analitica, quella che fino ad ora era ritenuta una irrisolvibile indecifrabilità-insignificanza del teologico per tale prospettiva, viene riscoperto proprio nel momento in cui si approfondiscono le possibilità del linguaggio²³.

Per la terza linea, quella del neotomismo e quella della *Radical Orthodoxy* accade quanto segue. Per il neotomismo il teologico è il supremo criterio epistemologico rispetto al quale tutti gli altri saperi sono da considerarsi in una ancillarità immutabile, finendo quindi per relegare il sapere teologico in un isolamento aureo incapace di incidere nell'elaborazione culturale della contemporaneità. Per la *Radical Orthodoxy*, invece, il teologico riveste una importanza centrale; esso, tuttavia, è concepito con una preponderanza che relativizza quella del giuridico e rovescia il secolarismo in un soprannaturale che sarebbe convinto di superare la problematica del *duplex ordo* di natura e soprannatura assorbendo il naturale nel soprannaturale.

Nel proseguo di questa ricerca analizzo le risultanze dell'interpretazione del pensiero filosofico-pedagogico vichiano, non solo ma anche alla luce delle quattro prospettive sopra elencate, nell'ottica di individuare gli elementi di utilità che concorrono all'elaborazione della teoria integrata della dignità umana.

²³ Cfr. Bellelli F., *Human Dignity as a Realistic Construct in G.B. Vico's and A. Rosmini's Thought*, in *Proceedings of the Seventh World Conference on Metaphysics*, October 24-27, 2018, Pontifical University of Salamanca, Spain (Madrid: Editorial Fundación Fernando Rielo, to be published in 2019).

2.2. Un inedito filo rosso delle opere di G.B. Vico: quale teologico trait d'union tra il pedagogico e il giuridico?

I termini di riferimento qui anticipati, e le loro declinazioni, risultati dal percorso di analisi finalizzato al tema di questa ricerca, percorso che, sinteticamente svolgo e illustro elencandoli in ordine alfabetico sono: *civilis* e *civiltà* (incivilimento), *conatus* e *conato*, *corpus* e *corpo*, *historia* e *storia*, *ingenium* e *ingegno*, *imaginatio* e *immaginazione*, *ius* e *diritto*, *iustitia* e *giustizia*, *lex* e *legge*, *lingua* e *linguaggio*, *memoria*, *mens* e *mente*, *methafora* e *metafora*, *mythologia* e *mitologia*, *natura* (*umana*), *peccatus* e *peccato*, *phantasia* e *fantasia*, *poesia*, *Providentia* e *Provvidenza*, *pudor* e *pudore*, *religio* e *religione*, *rettorica*, *scientia* e *scienza*, *theologia* e *teologia*, *topica*. Li riporto nella traduzione sia latina che italiana perché il Vico scrive opere in entrambe le lingue²⁴.

Tali termini sono emersi dall'approfondimento personale che ho svolto lavorando direttamente sulla produzione vichiana, anche alla luce del tema della ricerca. In un certo senso essi costituiscono una sorta di allargamento all'applicazione dell'analisi comparata dei *corpora* che focalizzo in una parte ben precisa di questo lavoro sulla selezione di specifici *corpora* di testi vichiani e rosminiani in italiano e in inglese. La legittimazione della pertinenza dell'applicazione di tale metodologia viene mostrata in particolare nel capitolo quarto. L'interazione di queste direttrici fondamentali del pensiero vichiano restituisce una tessitura e mappatura concettuale che fa emergere quello che a tutti gli effetti è il contributo di Vico alla filosofia e pedagogia della dignità umana.

Il concetto di dignità umana, infatti, in Vico consiste proprio nel costituirsi da parte della persona della propria consapevolezza di dover corrispondere ad una dotazione originaria attraverso un processo di autocoscienza che si sviluppa e si acquisisce proprio nella descrizione dei processi corrispondenti ai plessi tematici elencati. Non si deve intendere ciò con un indebito appiattimento della dotazione sulla filosofia e della prestazione sulla pedagogia. Se è vero che Vico ridefinisce il concetto stesso di teoresi filosofica e dell'atto filosofico, ciò viene fatto attraverso il riferimento principale al diritto e alla sua filosofia; quest'ultimo aspetto, sul quale la letteratura scientifica non ha concentrato particolarmente le sue ricerche, dalle indagini qui svolte rivela la sua centralità all'interno del *corpus* vichiano e, proprio nell'atto in cui si constata questa centralità al suo interno, emerge la caratterizzazione pedagogica del giuridico, oltre che

²⁴ Nell'Appendice allegata a questa ricerca si trova una dettagliata indagine terminologica illustrativa e documentativa dei termini in oggetto.

la caratterizzazione giuridica del pedagogico in Vico. Affermando questo non intendo sostenere che Vico sposta l'ancillarità della pedagogia dalla filosofia alla giurisprudenza, quanto piuttosto ne riarticola dal di dentro una simmetricità che ridefinisce lo statuto epistemologico della filosofia, del diritto e della pedagogia. Le implicazioni dell'individuazione di tale struttura di pensiero vichiana che, mi permetto di dire, risulterebbe essere in larga misura inedita, sono sviluppate in particolare nella seconda metà del presente lavoro, nel quale emerge la centralità del linguaggio sia in termini filosofici che pedagogici.

Sia Vico sia Rosmini, infatti, hanno specifiche e differenziate teorie del linguaggio, anche iscrivibili all'interno di quello che oggi viene ricondotto alle *Digital Humanities*. La digitalizzazione prodotta dalle innovazioni introdotte dalla rete e dalla "rivoluzione copernicana" di internet è remotamente riconducibile alla concezione vichiana della scienza che, come ho indicato, è alla base del costruttivismo, sia considerato in se stesso sia considerato come uno dei filoni di ricerca che ha concorso a definire lo statuto epistemologico della filosofia analitica americana. Oltre a ciò, le implicazioni di tale filosofia della scienza nel campo delle scienze sperimentali, quali ad esempio la bioingegneria genetica, le neuroscienze e la robotica applicata all'uomo, sono di notevole portata. Per quanto riguarda Rosmini le possibili connessioni tra le sue riflessioni sul linguaggio teologico e l'essere *virtuale* di cui tratta sia nel *Nuovo Saggio* sia nella *Psicologia* sia, in particolare, nella *Teosofia*, come indico nei capitoli successivi, hanno una loro matrice proprio nel pensiero vichiano, a partire dalla visibilità scientifica contemporanea del quale possono ricevere nuova luce per essere (ri-)comprese nella loro originalità e valore per lo sviluppo contemporaneo del sapere umanistico-scientifico.

Alla luce di tali premesse e del loro sviluppo che qui intendo proporre, l'analisi dei *corpora* si iscrive all'interno del paradigma epistemologico, che viene messo in luce in questi capitoli, sia di Vico sia di Rosmini e li proietta, in un salto temporale assimilabile ai *corsi e ricorsi* vichiani, nel contemporaneo panorama del dibattito epistemologico, per certi versi ancora molto acerbo, sulle *Digital Humanities* come possibile nuovo umanesimo.

Passando ora, specificatamente a Vico, di cui tratto in questo capitolo, indico i punti di riferimento principali delle sue opere: i termini sopra esposti utilizzati dal pensatore napoletano consentono da un lato di rimarcare l'originalità propria di ciascuna delle sue opere e, dall'altro lato, di connetterle tra loro in una sorta di mosaico che restituisce un'organica unitarietà, io ritengo realmente sottesa ma tuttavia non ancora adeguatamente

portata alla luce dalla critica vichiana. Come ho d'altra parte già affermato la mia collocazione interpretativa non è in quella parte della critica che ritiene contraddittorio più di un elemento della produzione vichiana: senza negare l'evidente a-sistematicità delle opere di Vico sono persuaso che non è vero che non c'è un'unitarietà di fondo, quanto piuttosto che tale unitarietà non sia ancora stata individuata a motivo del fatto che le varie scuole di pensiero che si sono cimentate con l'opera di Vico, e che ho prima elencato, hanno considerato soltanto alcuni aspetti e non altri, giustificando tale scelta come interna scorporabilità degli argomenti, per perseguire scopi estrinseci a quelli di Vico. Sono consapevole di essere anche io esposto alla medesima critica, tuttavia affermo che il tema della filosofia e pedagogia della dignità umana costringe in realtà ad una analisi delle opere di Vico che non possa prescindere da un esame serrato volto ad una risposta più precisa alla domanda circa l'organicità del non-sistema vichiano. Ecco perché ho scelto di procedere indicando quelle che sono le parole chiave previamente da me selezionate, per individuare inedite connessioni tra la pedagogia vichiana e la sua restante filosofia.

Come ho indicato nella biografia tracciata, quelle che oggi sono conosciute come *Orazioni inaugurali* non furono pubblicate Vico vivente. Esse ci restituiscono la parte più pedagogica del pensiero vichiano, dove la retorica e il linguaggio vengono presentati come espressivi dell'ingegno umano che, tramite la memoria, l'immaginazione e la fantasia – espressione dell'ingegno – nella topica della poesia: retorica e linguaggio manifestano la struttura della mente, propria della natura umana in quanto scienza dell'intero che, mediante la critica analitica, svolge la topica mito-poietica della comprensione della storia come dispiegarsi della Provvidenza divina. La formazione, l'educazione e l'istruzione sono pertanto per Vico la capacità di estrarre dalla e sviluppare nella persona umana/soggetto l'attitudine teorico-pratica di un esercizio della sua intelligenza, volto a saper determinare la chiarezza del concetto come prodotto dell'incontro tra l'esperienza sensibile dei fatti e la realtà veritativa e metafisica della mente divina, alla quale la natura umana stessa attinge producendo quelle certezze che sono mimetiche, cioè imitative, dell'assoluto affettivo divino.

È risaputa la divergenza tra il pensiero di Vico e quello di Cartesio, in particolare a proposito del concetto di ragione e della definizione di scienza. Tali divergenze sono reperibili in particolare nella distinzione tra la *res extensa* e la *res cogitans* operata dal filosofo francese relativamente alla struttura del reale e alla sua intellegibilità. Il cartesiano *cogito ergo sum*, rovesciando o intendendo rovesciare il primato dell'essere

sul pensiero nel primato del pensiero sull'essere, almeno sul piano gnoseologico, connette la *res cogitans* con il *cogito* concorrendo più o meno intenzionalmente alla nascita del razionalismo soggettivistico-moderno. La critica vichiana al cartesianesimo verte sulla individuazione della non originarietà della distinzione tra la *res cogitans* e la *res estensa*: il *verum* vichiano include, oltre alla *res cogitans* la sua convertibilità con il *factum* della *res estensa*. L'anticartesianesimo pedagogico di Vico non ha, pertanto, i tratti di una contrapposizione antitetica e parzializzante al razionalismo, quanto piuttosto intende evidenziare i limiti e le parzializzazioni della filosofia cartesiana, la quale, per Vico, riduce i limiti e i confini sia della ragione sia della sensibilità ad una regione parziale di se stesse. La ragione cartesiana è una forma di riduzionismo, in quanto per Vico l'astrazione concettualizzante, che Cartesio colloca come origine e come punto culminante di tutto il processo conoscitivo, esclude l'immaginazione e tutto il processo gnoseologico vichiano come ciò dentro cui l'astrazione si esprime come una configurazione dell'attività intellettuale, preposta ad un corrispondente ordine e metodo di scienze astratte e sperimentali. La *querelle* sull'intelletto agente come cardine della gnoseologia aristotelico-tomista viene assunta da Cartesio come attribuzione del principio di tutti i principi, che Husserl individuerà nell'intenzionalità dell'essere, al principio di non contraddizione e/o principio di identità. Vico sembra invece attribuire l'origine del pensiero a quello che Rosmini denomina come principio di cognizione. La mente dell'uomo per Vico è un tutt'uno con la sua capacità poetico-poietica, in quanto attività antropologica soggiacente all'esperienza e all'elaborazione del linguaggio. L'individuazione dell'etimologia delle parole, attività filologica nella quale Vico eccelle fino ad individuare nella metafora il vero e proprio architrave metafisico-speculativo e simbolico-costruttivista nel contempo della sua elaborazione complessiva, rivela la sua efficacia emblematicamente proprio a proposito della capacità poietica del linguaggio umano. Il linguaggio umano è proprio un fare inteso come costruzione operata dall'immaginazione di un rapporto tra idee che corrisponde alla fatticità del reale proprio perché ne costituisce la comprensione in virtù di come la realtà stessa è e si esprime, essendo il linguaggio una corrispondenza alla e della realtà in se stessa.

Ripercorrendo pertanto le *Orazioni inaugurali* di Vico alla luce dell'asse individuato relativo al rapporto tra la retorica, il linguaggio e la formazione teorico-pratica di una mentalità capace di apprendere e di ricomprendere la scienza come decifrazione e dialogo con la realtà in se stessa, ci risulta consequenziale il passaggio da questi testi spiccatamente pedagogici al *Liber metaphysicus* che andrà poi a costituire

l'unico volume del *De antiquissima italorum sapientia*. Se già nelle *Orazioni* Vico descrive, sebbene incipientemente, l'articolazione del *verum/factum/certum*, posso dire che è nel *De antiquissima* che egli dà prova di aver finalmente focalizzato il nucleo incandescente del suo pensiero, il quale presiederà da lì in avanti alla stesura e ristesura e rifacimento di tutte le sue opere successive: la gnoseologia del *certum*, come appropriazione soggettiva della *conversione* del fatto nel vero e del vero nel fatto, svolta alla luce di una non troppo implicita esegesi di Giovanni 1,14 «Et Verbum caro factum est», è pienamente comprensibile solo ed esclusivamente alla luce del *conatus* metafisicamente determinato e definito da Vico in quest'opera, comprensione successivamente indicata attraverso il *pudore*, essendo che ne *La scienza nuova* il *conatus* verrà risignificato diversamente e ciò che Vico attribuisce nel *De antiquissima* all'attività del *conatus* viene attribuito al *pudore*. Il pudore, infatti, è anche la purificazione e il rafforzamento della mente umana nella sua capacità d'interpretare adeguatamente e senza fraintendimenti il *conatus*, proprio nella dinamica gnoseologica tramite la quale il rapporto tra essenze e sostanze, come indico nella rilettura rosminiana del tema vichiano del *conatus*, è tale per cui, nell'atto del giudizio, il *conatus* stesso è l'atto della "conversione" (*convertuntur*) del *verum* e del *factum*.

Le opere di natura giuridica segnano uno sviluppo fondamentale della riflessione vichiana che apparentemente sembra allontanarsi o non aver nulla a che fare con la produzione letteraria precedente. Da un lato, infatti, emerge una nuova riflessione con l'immissione di elementi teoretici fino a quel momento non impiegati da Vico, sostanzialmente ed emblematicamente sintetizzabili nell'incivilimento inteso come capacità propria della natura umana di determinare l'identità umana e le relazioni sociali a partire dalla consapevolezza della necessità della corrispondenza tra il diritto naturale delle genti con la legge della Provvidenza. Dall'altro lato, è proprio questo intreccio strettissimo tra il diritto naturale e la dinamica provvidenziale della legge l'origine della geniale comprensione e definizione della storia offerta da Vico. La storia, infatti, è l'opera dell'uomo che, in virtù dell'incivilimento, acquisisce la coscienza che lo strumento a sua disposizione per assecondare lo svolgersi del corso degli eventi nella direzione di riconoscere l'intenzione della Provvidenza di conferire al destino dell'umanità un esito di felicità (incorruttibile) è proprio il diritto.

La presenza della dinamica dell'incivilimento, abbozzata nelle *Orazioni* e compiutamente determinata nelle opere giuridiche vichiane è sicuramente il frutto degli studi di natura giuridica che Vico svolse in un determinato periodo della sua vita.

È tuttavia nelle edizioni de *La scienza nuova* che emerge dirompentemente l'introduzione di un ulteriore straordinario elemento di novità nella geniale prospettiva di Vico: la connessione tra la retorica e la giurisprudenza fa avanzare la comprensione della storia come scienza umana in quanto specchio dell'ineffabile sapienza divina. È il religioso e la religiosità il filo rosso che ricollega tutte le opere di Vico consentendo di differenziare le fasi, i contenuti, gli approcci e le loro articolazioni nel loro susseguirsi. L'attenzione di Vico al religioso *tout court* come preponderante ne *La scienza nuova* è stata unilateralmente interpretata: da un lato l'ambiente laico ha considerato il portato teologico che Vico elabora dalla riflessione sulla rivelazione cristiana come un sottoprodotto del religioso, interpretato, quindi, in questo senso illuministicamente; dall'altro lato l'ambiente cattolico ha interpretato la prospettiva religiosa di Vico come pienamente compatibile con i canoni neoscolastici prima e neotomistici poi, non dimostrando di valorizzare adeguatamente la novità della teologia del diritto vichiana costruita proprio con l'obiettivo, a giudizio di chi scrive, riuscito, di superare la giurisprudenza ispirata a Suárez, nella quale viene pedissequamente riproposto il *duplex ordo* del razionalismo teologico-filosofico, il quale ha indebitamente separato il rapporto tra la natura e la soprannatura. Con ogni probabilità questa non esaustiva comprensione della dimensione religiosa come cardine del pensiero vichiano è stata alla base della sua scarsa considerazione da parte del pensiero cattolico ufficiale, che, in un certo qual modo, non ha mai formalmente dichiarato sospetto il pensiero vichiano, sebbene non si sia prodigato per evidenziare la sua irriducibilità al millenarismo da un alto e allo storicismo immanentistico dall'altro.

Come ho già anticipato, è il tema del peccato quello che ritengo essere da un lato obliato per le sintetiche ragioni suesposte e dall'altro lato frainteso più o meno intenzionalmente per giustificare ermeneutiche vichiane più o meno formalmente sostenibili da parte delle scuole di pensiero che le hanno sviluppate. Se, da un lato, l'edizione *princeps* de *La scienza nuova* può essere considerata quella del 1730, l'edizione del 1725 costituisce un vero e proprio laboratorio privilegiato della "fabbrica vichiana", anche se non sono in possesso dell'edizione veneziana successiva a quella del 1725 in funzione della quale essa era stata concepita, mentre quella del 1744 è sì l'unico vero obiettivo verso il quale si dirigono tutte le precedenti redazioni, tuttavia non è da considerarsi come una dichiarazione della mancanza di valore di quanto contenuto nelle redazioni del 1725 e del 1730.

In base a quanto si è voluto argomentare anche nel primo capitolo non è da considerarsi una forma di criptofondamentalismo confessionale il fatto di evidenziare come il tema teologico del peccato in Vico (e, come indico nel capitolo successivo, anche in Rosmini) costituisca un privilegiato criterio per una corretta interpretazione del pensiero vichiano. Ritengo infatti che la prospettiva della *Dignitatis humanae* e della *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II non solo siano compatibili con la prospettiva di Vico, quanto piuttosto possano trovare nel contributo vichiano un anticipatore arricchimento per sviluppare il dialogo interreligioso da un lato e l'ecumenismo dall'altro, in virtù di un'antropologia cultural-religiosa della coscienza e della sua libertà, che non si oppone, anzi contribuisce a valorizzare, l'autonomia e l'indipendenza della riflessione del soggetto/persona sul sapere.

La restituzione dei testi vichiani e della loro interpretazione svolta in questo capitolo abilita l'avvallo della ricomprensione delle principali scuole di pensiero che si sono dedicate e si dedicano allo studio del pensiero del filosofo napoletano. A proposito della complessa e variegata interpretazione riconducibile alle varie diramazioni della scuola napoletana, l'evidenziazione della dimensione teologica del giuridico vichiano utilizzata nell'analisi storico-politica vichiana invita, inequivocabilmente, tale linea di pensiero ad un confronto circa la possibilità di un allargamento di orizzonti a proposito del religioso in Vico e della sua incidenza nell'individuare i temi e i modi della sua attualità, della sua significatività e della sua interlocuzione con i contemporanei contesti nazionali ed internazionali, non semplicemente come variazione sul tema della secolarizzazione e della biopolitica.

A proposito, in particolare, dell'ambiente angloamericano che riconosce in Vico l'antesignano "padre fondatore" e precursore del costruttivismo, preciso che cosa intendo con tale cifra epistemologica. Tramite essa sintetizzo non solo il costruttivismo in quanto tale (nelle sue diramazioni sociologiche e strutturalistiche) ma anche ciò che a vario titolo è riconducibile al costruttivismo e cioè il cognitivismo, il cognitivismo-comportamentale, il pragmatismo e la filosofia (analitica) del linguaggio, dalla quale, nello specifico, sono scaturite anche le *Digital Humanities* (dentro le quali personalmente colloco l'analisi dei *corpora*). L'analisi che svolgo nei paragrafi successivi restituisce la necessità di non separare o sottovalutare il fatto che per Vico il linguaggio ha una sostanziale dimensione autenticamente e pienamente metafisica, che impedisce di ricondurre la linea anglo-americana di cui sopra ad un positivismo che considera la metafora esclusivamente come un dispositivo sensorio-sensoriale, nel quale una certa concezione dell'estetica

autorizzerebbe, da un lato, l'eliminazione della storia o quanto meno la sua totale derivabilità dal linguaggio e, dall'altro lato, uno storicismo esclusivamente immanentistico. In questo senso l'innovazione qui proposta è proprio quella di comprendere come e perché il vichiano realismo costruttivista/costruttivismo realista è la base imprescindibile per la teoria integrata della dignità umana, in virtù della di essa immaginazione genetico-metaforico-simbolica.

A proposito della *Radical Orthodoxy* angloamericana, con i suoi più o meno diretti ed espliciti riferimenti con il neotomismo (e relativi ripensamenti), sono persuaso che in questo capitolo, oltre ad individuare elementi di complementare differenziazione relativamente alla concezione del teologico in Vico offerta da tale orientamento, proprio in virtù di ciò viene fatta emergere l'originalità della filosofia della religione di Vico. La debita considerazione di questa poco valorizzata originalità sposta l'asse della (sterile) dialettica tra i sostenitori del vichismo prodromico allo storicismo e i sostenitori del vichismo prodromico allo smascheramento della inutile e fuorviante invenzione del secolare/secolarismo, centrando la discussione sull'impossibilità di ritenere il pensiero di Vico strumentalizzabile unilateralmente a favore della teoria della dotazione (di una certa concezione del teologico) oppure, al contrario, strumentalizzabile unilateralmente alla teoria della prestazione (di una totale arbitrarietà e moltiplicabilità degli "universali fantastici").

A proposito del vichismo come ambiente di riferimento per l'estetica giuridica e la deontologia del fondamento nell'ottica della *Visual Law*, (incipiente) area di ormai non più troppo recente affermazione di sviluppo interpretativo del pensiero di Vico, all'interno della quale si intende produrre la svolta affettiva della filosofia del diritto e dell'educazione, il contributo di questo capitolo a tale ambiente di ricerca vuole essere quello di portare alla luce che la dimensione teologica del diritto in Vico ha una caratterizzazione di natura pedagogica, a proposito della quale propongo come cifra sintetica che la riassume il sintagma *pedagogia giuridica*, a sua volta fulcro con il quale rileggere le tre aree di ricerca precedentemente illustrate. La pedagogia giuridica sia come dimensione delle scienze umanistiche e giuridiche, sia come pedagogia specifica, infatti, può risultare risolutiva delle pseudo-dialettizzazioni delle unilateralizzazioni contrapposte delle scuole di pensiero sopra illustrate, quantomeno palesando la necessità che tali scuole di pensiero, nella misura in cui vogliono confrontarsi con la pienezza del pensiero di Vico, ne riconsiderino alcune componenti principali, anche per ripensare determinati sviluppi che sono stati ricavati non tenendo probabilmente conto degli aspetti

che invece qui risultano necessariamente da fare interagire con le articolazioni che queste scuole affermano di ricavare da Vico stesso.

2.3. Indagine terminologica determinata e ragionata

Diversamente che per le opere di Rosmini²⁵, per Vico non esiste ancora un dizionario antologico riportante i testi dell'autore in riferimento ad un ordine alfabetico dei concetti e della parole fondamentali interni alle sue opere. Ritenendo un'analisi del genere un passaggio imprescindibile per una riflessione il più possibile obiettiva ed esaustiva capace di fornire un orientamento sicuro al fine di focalizzare la ricerca sull'argomento che qui svolgo, cioè il contributo di Vico alla filosofia e pedagogia della dignità umana, mi sono avvalso di alcuni strumenti *ad hoc*.

Il portale del Centro Studi Vichiani²⁶ mette a disposizione una biblioteca digitale, dalla quale ho attinto le opere di Vico digitalizzate, e un nutritissimo apparato scientifico bibliografico, tra cui spicca in particolare il Bollettino del Centro di Studi Vichiani e le risorse bibliografiche che, ciclicamente, passano in rassegna le nuove edizioni delle opere di Vico in italiano e in traduzione, oltre molto di ciò che è stato scritto su Vico. Per quanto riguarda la dimensione della internazionalizzazione, infatti, il Portale Vico contiene nella sezione "Altre risorse" il rimando a istituti, biblioteche e centri di studio internazionali, soprattutto sia di area anglofona sia di area ispanica.

Oltre a questo portale segnalo all'interno del Philosophy Documentation Center²⁷ la rivista *New Vico's studies*, sponsorizzata dall'Institute for Vico's Studies che ha cessato le sue pubblicazioni nel 2009 e tuttavia continua a svolgere l'aggiornamento bibliografico su Vico, l'ultimo dei quali risale al 2018.

Le opere digitali reperite sul portale di studi vichiani non consentono tuttavia una ricerca terminologica mirata mediante possibilità di estrapolazione del testo. Per questo motivo le mie ricerche si sono avvalse di un utilissimo strumento messo a disposizione grazie a un finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'ambito del "Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle idee". Sotto la responsabilità scientifica dell'Istituto CNR, in sinergia con la Fondazione "Pietro Piovani" e del "Centro di Studi Vichiani", oltre che con le Università "Sapienza" di Roma e "Federico II" di Napoli, è

²⁵ Cfr. Bergamaschi C., *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*, 4 voll., Città Nuova Editrice-Edizioni Rosminiane, Roma-Stresa 2001.

²⁶ www.giambattistavico.it

²⁷ www.pdcnet.org

stato svolto il progetto “Vico digitale”, nel quale sono state digitalizzati tutti i sette volumi delle opere di Vico pubblicate nella Edizione Laterza, ed è stata implementata una applicazione digitale, con cui «la ricerca di una parola nei testi restituisce il listato stampabile ed integrale delle sue occorrenze, in contesti ritagliati direttamente e dinamicamente dalle immagini con la parola-chiave in evidenza. A sua volta, dal singolo contesto di circa sette righe, determinate secondo un criterio di bilanciamento della posizione della parola chiave e di ottimizzazione della lettura, si può sempre risalire alla pagine integrali di origine»²⁸.

Questa modalità costituisce una vera e propria sorta di allargata analisi propedeutica e similare all’analisi dei *corpora*, quanto mai appropriata relativamente alle opere di un autore che, a tutti gli effetti, è da ritenersi un vero e proprio padre fondatore della linguistica, intesa nell’accezione più ampia, dalla quale, mediante l’emergere e l’avanzare delle *Digital Humanities*, ha preso corpo e si sviluppa proprio l’analisi dei *corpora*. Questa metodologia è proficua perché consente di comprendere Vico con Vico, cioè di applicare alle sue opere lo sviluppo di una metodologia, i riferimenti epistemologici della quale è stato lui stesso ad elaborare²⁹. È un criterio che consente di individuare l’ordine del pensiero vichiano a fronte di quella critica che da sempre rimprovera a Vico di non avere un ordine espositivo chiaro e lineare.

Poiché la digitalizzazione funzionale alla mia ricerca è disponibile solo, grazie ai contributi degli enti sopra elencati, nella edizione Laterza, ho utilizzato quest’ultima, ben consapevole che essa non è la migliore delle edizioni possibili effettivamente editate:

«L’edizione di Croce e Nicolini, pubblicata tra il 1914 e il 1941 nella monumentale collana degli “Scrittori d’Italia” dell’editore Laterza, offriva una versione dell’opera vichiana volutamente semplificata e modernizzata, allo scopo di far uscire Vico dall’isolamento culturale cui la tradizione italiana lo aveva condannato. Nel rendere leggibili, con perizia e intelligenza, queste opere dimenticate dalla tradizione, Croce e Nicolini le hanno inchiodate a una

²⁸ <https://www.cnr.it/en/focus/047-6/le-opere-di-vico-negli-scrittori-d-italia>

²⁹ Come ho già indicato nel capitolo primo e come indico nel capitolo quarto, sono evidenti, sia in chiave storico-ricostruttiva che in chiave epistemologico-interdisciplinare, i riferimenti vichiani alla base del costruttivismo, il quale ha una molteplicità di valenze di applicazione, tra cui, nella declinazione informatica della filosofia analitica, lo sviluppo dell’analisi dei *corpora*, come digitalizzazione dell’espressione comunicativa in senso ampio, e della comunicazione verbale e scritta nello specifico, oltre a quella visiva e uditiva. Uno dei miei obiettivi è quello di mostrare come questo aspetto della riflessione vichiana, contrariamente a quanto la maggior parte della critica ha fatto fino ad ora, non è scorporabile dagli altri elementi principali e propri della teoresi di Vico: come è stato già indicato nel presente capitolo, i vari ulteriori filoni interpretativi dell’opera di Vico confluiscono, dal punto di vista di chi scrive, in una sintesi nel contempo originaria e finale, che ha il proprio fulcro proprio nella filosofia e pedagogia della dignità umana.

lunga e incessante tradizione di scarsa fedeltà al dettato originale. Modificarono fortemente la punteggiatura, stravolsero le forme grafiche, inserirono capoversi inesistenti per facilitare la lettura, intervennero in maniera disinvolta sul testo. Tutto ciò appartiene a un'eccezionale stagione filologica che grazie al lavoro del Centro si può ritenere ormai definitivamente conclusa e soppiantata da più attendibili criteri»³⁰.

Come già indicato, Vico scrisse alcune opere in latino e alcune in italiano. Per questo motivo l'indagine terminologica qui illustrata riguarda i termini in tutte e due le lingue e, per quanto riguarda il latino, in tutti i casi³¹.

La restituzione alla quale sono pervenuto è quella tale per cui la concezione vichiana della dignità umana risulta dall'interazione semantica delle parole debitamente selezionate allo scopo di determinare in che cosa consista la filosofia e la pedagogia della dignità umana nell'opera del pensatore napoletano. Quello che emerge dall'analisi svolta, i risultati della quale sono qui indicati, è proprio che all'origine e come meta del pensiero vichiano si può effettivamente dire che ci sia una articolata e coerente riflessione su che cosa sia ciò che costituisce l'identità dell'essere umano e quali siano gli strumenti affinché, contestualmente, mentre l'uomo viene educato alla scoperta di se stesso e dell'altro (teoria della prestazione), egli prende e prenda coscienza della struttura della dignità del proprio ed altrui essere, come realtà costruita perché ricevuta e dunque giuridicamente articolata tramite il proprio incivilimento, in quanto elemento co-istantaneo e co-incidente al proprio riconoscimento (teoria della dotazione). Ciò che emerge dall'analisi è che la teoria integrata della dignità umana, di cui Vico può dirsi a tutti gli effetti antesignano, coincide con la filosofia e pedagogia della stessa: la pedagogia della dignità umana, in altri termini, sembra vertere principalmente sulla strutturazione della teoria della prestazione come elemento nel quale si può far interagire dal punto di vista teorico e con un salto storico-temporale l'"incivilimento" vichiano e il "riconoscimento" dell'idealismo tedesco, relativamente alla dimensione di una nuova ontologia del meta-politico, come consistenza della soggettività moderna e post-moderna (intesa come seconda modernità), mentre la filosofia della dignità umana, correlata con la pedagogia, sembra vertere principalmente sulla teoria della dotazione, in quanto l'esito

³⁰ Sanna M., Armando D., *Una nuova edizione cinese di Vico. Introduzione*, in «Laboratorio dell'ISPF» IX, 2012, 1/2, pp. 187-192; http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_401.pdf, qui p. 188. Prosegue l'opera di ripubblicazione dei testi di Vico in base a rinnovati e rigorosi criteri scientifici, anche nella seguente recentissima pubblicazione: Vico G., *Diritto universale*, a cura di Marco Veneziani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019.

³¹ Ho fatto la scelta, laddove intendo sottolineare con particolare enfasi il contenuto della citazione, di mettere in corsivo, nei testi di Vico, le parole che sono oggetto di analisi nel presente capitolo.

della pedagogia della dignità umana restituisce un elemento antropologico irriducibile a qualsiasi “prestazionalizzazione”, ed indisponibile a qualsiasi snaturazione. Quest’ultimo elemento, lungi dall’essere dispoticamente un apriori assiologico-deduttivo, è, al contrario, criterio e garanzia di un effettivo e corretto sviluppo e svolgimento delle prestazioni umane³². Occorre, in altri termini, porre attenzione all’approccio epistemologico con cui si valuta la prestazione (e la dotazione): la filosofia ne può trattare nell’ordine dei suoi fini e dei suoi mezzi disciplinari – che non sono sovrapponibili con quelli della disciplina pedagogica, che, a sua volta, può trattare della prestazione (e della dotazione) nell’ordine specifico dei suoi mezzi scientifici, ovviamente anch’essi distinti dai suoi fini.

La *storia* è uno dei principali elementi che costituisce il mosaico della e su cui si regge l’opera vichiana. È possibile a tutti gli effetti affermare che la storia è ciò da cui originano e ciò verso cui terminano tutti i temi vichiani. La storia, inoltre, è non solo il che cosa ma anche il come dell’originale quanto geniale teoresi e pratica vichiana. La storia è affrontata da Vico in stretta relazione con: la teologia rivelata, la religione e la religiosità dei popoli e delle culture, l’origine del diritto e della giurisprudenza, l’origine e lo sviluppo del linguaggio e della comunicazione umana, la scienza intesa sia in termini umanistici sia in termini sperimentali. Le diverse scuole interpretative e le talvolta contrapposte linee storico-storiografiche hanno rischiato e rischiano di unilateralizzare soltanto alcuni di questi termini di relazione, interpretandoli anche in modo tale da far risultare in modo più o meno artificioso una loro presunta incompatibilità o non pertinenza di interesse con gli altri termini di relazione della storia con i suddetti punti cruciali del pensiero vichiano.

La linea dello storicismo può non del tutto propriamente assorbire il teologico rivelato come termine di relazione con la storia all’interno del religioso *tout court*. Dai

³² Il principale punto di connessione tra Vico e Rosmini, a mio avviso inedito e nuovo (non individuato neppure da Piovani, e ricavato in questa sede dall’analisi storico-culturale, che viene condotta in termini anche comparati tra le quattro principali aree di ricerca su Vico e le fasi della “questione rosminiana”), consiste proprio nell’indicare l’isomorfismo – o quanto meno la compatibilità – tra il sistema rosminiano e la prospettiva vichiana relativamente alla seguente analogabilità di struttura, a proposito del nesso che congiunge la teoria della prestazione con la teoria della dotazione, dando vita alla teoria integrata della dignità umana: in Vico è la connessione originaria tra il diritto naturale delle genti e la teodicea della Provvidenza come teoria della storia, espressa nei termini del consenso sociale originato e regolato dal linguaggio; in Rosmini, analogamente, è la primalità della forma morale dell’essere, a proposito dell’argomento di questa ricerca nella sua configurazione filosofico-pedagogico-giuridica, la quale congiunge la coscienza ontologico-riflessiva della forma ideale (prestazione) con la forma reale (dotazione) e viceversa.

testi che di seguito vengono indicati si evince con chiarezza come Vico abbia estremamente chiara la distinzione non paritetica tra storia universale e storia sacra:

«Certa origo et successio historiae universae ab historia sacra repetenda. [3] Quare, si sacra historia res nobis exponat actas, dum in historia profana tempus obscurum et fabulosum sive heroicum excurrit, iam tramitem habebimus, quo historia temporis obscuri et historia temporis fabulosi historiam temporis veri pertingat. Igitur quod hactenus de naturalis orbis terrarum mensuris verum dicebatur, eas a certis caeli mensuris suam certitudinem mutuari, id de veritate orbis terrarum civilis quoque dicendum sit, quod veritas rerum profanarum unice ab historia sacra petenda sit»³³.

Il rapporto tra la storia sacra e la storia profana è segnato da una ben chiara e precisa posizione teologica inerente al tema del peccato (amartiologia) e al tema della salvezza (soteriologia): la storia ideale eterna è ciò che sarebbe stato il decorso degli eventi senza il peccato originale, ed il fatto che i principi della *Scienza Nuova* si ritrovino all'interno di quelli della storia sacra ci consente di comprendere che la Provvidenza altro non è se non l'espressione-manifestazione della sapienza divina, che illumina l'incivilimento umano, guidando le sorti umane nella storia verso la piena fruizione della beatitudine e felicità eterna, compimento del desiderio umano dell'assoluto.

«Ma, siccome in noi sono sepolti alcuni semi eterni di vero, che tratto tratto dalla fanciullezza si van coltivando, finché con l'età e con le discipline, provengono in ischiaratissime cognizioni di scienze; così nel genere umano per lo *peccato* furono sepolti i semi eterni del giusto, che tratto tratto dalla fanciullezza del mondo, col più e più spiegarsi la mente umana sopra la sua vera natura, si sono iti spiegando in massime dimostrate di giustizia»³⁴.

L'elemento teologico del peccato nell'ottica della soteriologia cattolica è l'ambito dentro al quale Vico colloca il tema cruciale e decisivo della *giustizia*. Il *diritto* e la giurisprudenza, che Vico affronta ed analizza da una molteplicità di prospettive, anche con significativi ripensamenti e cambi di punti di vista, come è indicato nel proseguo del lavoro, emblematicamente nel rapporto tra *ius prius/ius posterius* e *diritto naturale delle*

³³ Vico G.B., *Il diritto universale*, a cura di Nicolini F., parte seconda *De constantia iurisprudientis*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 2.2, Laterza, Bari 1936, p. 341. Esistono più edizioni di quest'opera di Vico, tra le quali segnalo Vico G.B., *Opere giuridiche. Il diritto universale*, a cura di Cristofolini P., Sansoni Editore, Firenze 1974.

³⁴ Vico G.B., *La scienza nuova prima. Con la polemica contro gli «Atti degli eruditi» di Lipsia*, a cura di Nicolini F., in Vico G.B., *Opere*, vol. 3, Laterza, Bari 1931, p. 41. Vico scrisse tre edizioni de *La scienza nuova*. Esse sono collocate insieme in una recente validissima edizione a cura di Vitiello V. e Sanna M., Vico G.B., *La scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, Bompiani, Milano 2012.

genti, hanno sempre come punto di partenza e punto di arrivo la questione teologica. L'attenzione e il rispetto con il quale Vico affronta il tema della libertà e del rapporto tra la verità e la realtà impediscono, a mio avviso, tuttavia, una interpretazione del teologico vichiano come assorbimento del naturale nel soprannaturale, con il quale si intenderebbe porre rimedio all'estrinsecismo della grazia frutto del *duplex ordo* che ha separato impropriamente la natura e la soprannatura, prospettiva promossa in particolare dalla *Radical Orthodoxy*. La gnoseologia vichiana, infatti, denota a tutti gli effetti che la certezza della conoscenza è il frutto che il soggetto fa di progressive convergenze tra il *verum* e il *factum*.

Come magistralmente Vico dimostra nel *De antiquissima italorum sapientia*, la sua prospettiva metafisica, infatti, di una metafisica giuridica e storico-politica, cioè una metafisica già *in nuce* recante in sé gli anticorpi all'essenzialismo astrattistico dell'ontoteologia che identifica l'essere e l'ente, si regge sull'asserto che *verum et factum convertuntur*. Su questa espressione-cifra, che costituisce uno degli elementi della maggior notorietà di Vico, sono stati scritti fiumi di inchiostro; per parte mia in questo punto del mio lavoro, intendo sottolineare la dimensione di trascendentalità che traspare nel pensiero vichiano: sebbene sarebbe forzato sostenere che nella trascendentalità della verità e del fatto venga anticipata la svolta antropologica kantiana, tuttavia resta vero che la prospettiva che offre Vico è quella di un nuovo modo di intendere la relazione tra l'essere e il pensiero, ripensando radicalmente, in modo fedele e creativo nel contempo, la tommasiana *adaequatio rei et intellectus*. La verità del pensiero (*verum*) e la realtà dei fatti (*factum*) non sono un duplice ordine che si raddoppia nei rispettivi ambiti di esistenza, quanto piuttosto una totalità organica dalla molteplicità prospettica di analisi e di espressione e di comprensione. Come ho detto, Vico non è anticartesiano nel senso di voler contrapporre al *cogito ergo sum* un'altra gnoseologia e un'altra epistemologia, mette semplicemente e genialmente in evidenza che il cartesianesimo costituisce un riduzionismo gnoseologico proprio per il fatto che, invertendo il rapporto tra l'essere e il pensiero, si pone in termini scorretti una domanda adeguata, l'esito del quale riduzionismo è l'omissione della dimensione storica della verità e la sovrapposizione della verità del pensiero (certezza) con la verità dell'essere, indisgiungibilmente *verum/factum*. Altro punto fondamentale del *De antiquissima* che qui richiamo è il suo riferimento al prologo del Vangelo di Giovanni, di cui costituisce una sorta di "esegesi laica": «*Et Verbum caro factum est*» (Gv 1, 14) costituisce il correlato teologico dell'adagio metafisico *verum et factum convertuntur*. Il Verbo è la via, la verità e la vita,

che, incarnandosi, esprime la sua generazione eterna nella temporalità della storia della creazione e degli uomini. Su questo *factum* è necessaria, pertanto, una distinzione fondamentale ed imprescindibile: il *factum* dell'Incarnazione del Verbo eterno esprime la verità teologica della generazione, sostanzialmente ed ontologicamente differente dalla creazione, essendo il Verbo «generato non creato della stessa sostanza del Padre»³⁵. Esiste una duplice fatticità, quella divina intratrinitaria e quella della creazione, opera di Dio nella quale è concesso spazio-tempo alla libertà dell'uomo di concorrere all'animazione delle realtà temporali, per orientarle alla loro origine e meta soprannaturale. Lo storicismo, incluso un certo storicismo modernista, ha invece sovrapposto nel *factum* questa sua duplice differenziazione, sostenendo la correttezza vichiana di tale interpretazione. Rosmini, come si vede nei capitoli successivi, ha, invece, inteso correttamente l'adagio metafisico vichiano, ponendolo in fecondo ed incisivo dialogo con l'idealismo tedesco, evidenziando quindi che non si può fare di Vico un antesignano di Hegel e dell'idealismo tedesco, sebbene sussistano non deboli analogie tra il rispettivo pensiero di questi autori.

Sulla base di quanto affermato, mi risulta particolarmente significativo introdurre a questo punto la dimensione giuridica del teologico-metafisico vichiano:

«Incarnationis demonstratio - Virtutis cristianae super ethnicam praestantia - Christianae charitatis demonstratio. [13] Hinc Verbum divina sapientia humanam naturam induit et - contrariam legi membrorum, ac vere heroicam - Legem proposuit, quae virtutis officia longe eminentioris, quam ulli unquam gentium philosophi docuere, praecepit: infinitum in Deum amorem, et omnibus in omnes - vel ignotos, vel immeritos, vel demeritos, nempe etiam inimicos - ex infinito Dei amore, charitatem. Quae Adae integri ex Deo pietas fuerat, ut diximus»³⁶.

La dimensione teologico-giuridica vichiana è ricavabile nella sua esaustività nella misura in cui viene sottoposta all'analisi di quello che ritengo essere il tratto caratterizzante della gnoseologia e antropologia vichiana: il nesso tra il linguaggio e l'immaginazione tramite il rapporto tra il *conatus* e il *pudore*. L'estetica giuridica vichiana ha un'imprescindibile connotazione pedagogica, non direttamente accessibile dalle *Orationes* e da *La scienza nuova*. Tutto ciò è il frutto di un'evidenza fenomenologica ricavata dalla ermeneutica del rapporto tra l'ontologia e la gnoseologia vichiana: la realtà,

³⁵ Credo niceno-costantinopolitano della Chiesa cattolica.

³⁶ Vico G.B., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudientis*, cit., p. 281.

per Vico, è linguaggio e tale struttura di pensiero e di realtà porta al risultato che è individuabile in Vico un costruttivismo realista/realismo costruttivista. Per realismo costruttivista/costruttivismo realista intendo che il linguaggio è il costruito dell'elaborazione della conoscenza in quanto immaginazione (*verum*), convertibile con la realtà nella sua fattualità storico-pragmatica (*factum*).

Procedendo con ordine nella illustrazione di questi plessi, indico anzitutto la dimensione linguistica dell'antropologia vichiana, che sintetizzo con la cifra del *costruttivismo realista (verum/factum) /realismo costruttivista (factum/verum)*:

«Questa è la *lingua* universale del diritto universale delle genti osservato in questa gran città del genere umano, che ne spiega le guise come sono nate tutte le parti che compongono l'intera iconomia della natura delle nazioni (poiché nella cognizione della guisa consiste unicamente la scienza); ne addita i tempi in che nacquero in ciascuna spezie le prime (che è la nota propria di ciascuna scienza di pervenirne a que' primi, talché sia curiosità affatto stolta di ricercare altri primi); ne scuopre l'eternità proprietà da' tempi stessi e dalle stesse guise del loro nascere, che ne possono unicamente accertare tale e non altro essere stato il loro nascimento o natura; e da' primi loro nascimenti, secondo il natural progresso delle umane idee, le conduce con una non interrotta successione di cose, che tanto vuol dire con perpetuità»³⁷.

La lingua universale del diritto universale è il frutto maturo di un percorso analiticamente condotto da Vico anche con baconiana³⁸ metodologia, tramite la quale analizza lo svilupparsi delle culture e, in esse, il sorgere delle lingue e dei linguaggi:

«L'ordine delle cose umane procedette: che prima furono le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'accademie. Questa dignità è un gran principio d'etimologia: che secondo questa serie di cose

³⁷ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 223.

³⁸ È stato ampiamente documentato che Bacone, come afferma lo stesso Vico, è uno dei suoi principali autori di riferimento. Anche Rosmini ritiene Bacone un autore imprescindibile per la filosofia della scienza, sebbene il riferimento a Bacone sia più corposo, esplicito ed evidente in Vico piuttosto che in Rosmini. Essendo a propria volta riconosciuto anche che Bacone è uno degli autori che ha remotamente contribuito alla rivoluzione scientifica che ha avuto altri autori chiave in Mendel e Darwin, si può senza timore sostenere che, nella riflessione vichiana, sono presenti germi fecondi e corretti di analisi non solo propria delle scienze umane, ma anche delle scienze sperimentali. A ragione, per certi versi, si è ritenuto Vico anche un antesignano delle cosiddette scienze positive, senza che, tuttavia, si possa ritenere debito l'improprio passaggio che attribuirebbe a Vico una sorta di paternità del positivismo, e questo sia nell'ambito delle scienze storiche, sia nell'ambito delle scienze del linguaggio. Resta vero in ogni caso che l'epistemologia vichiana costituisce e può costituire sempre più un interlocutore fecondo per la transdisciplinarietà e interdisciplinarietà tra le scienze umanistiche e le scienze sperimentali e, nello specifico, proprio sui temi dell'antropologia culturale, di cui sto trattando in queste pagine. A proposito del rapporto tra Vico e Bacone segnalo Bassi R., *Il De uno alla luce dell'Exemplum tractatus de iustitia universalis, sive de fontibus iuris di Francis Bacon*, laboratorio dell'ISPF 2016, vol. XIII (11). DOI: 10.12862/ispf16L508.

umane si debbano narrare le storie delle voci delle lingue natie, come osserviamo nella lingua latina quasi tutto il corpo delle sue voci aver origini selvagge e contadinesche»³⁹.

È d'altra parte lo stesso Vico nella sua autobiografia a descrivere quest'operazione sulla nascita della lingua da lui svolta:

«Frattanto il Vico, con la lezione del più ingegnoso e dotto che vero trattato di Bacone da Verulamio *De sapientia veterum*, si destò a ricercarne più in là i principi che nelle favole de' poeti, muovendolo a far ciò l'autorità di Platone ch'era andato nel *Cratilo* ad investigargli dentro le origini della lingua greca; e, promuovendolo la disposizione, nella quale era già entrato, che l'incominciavano a dispiacere l'etimologia de' grammatici, s'applicò a rintracciargli dentro le origini delle voci latine quando certamente il sapere della setta italica fiorì assai innanzi, nella scuola di Pittagora, più profondo di quello che poi cominciò nella medesima Grecia»⁴⁰.

Dando un contributo determinante alla linguistica Vico è stato geniale filologo che ha contribuito allo sviluppo di questa disciplina, incastonandola all'interno della sua prospettiva teorico-pratica.

«“Philologia” quid? – Eius partes duae: historia verborum et historia rerum. [I] Est enim philologia sermonis studium et cura quae circa verba versatur eorumque tradit historiam, dum eorum origines et progressus enarrat, et sic per *linguae* aetates dispensat, ut eorundem teneat proprietates, translationes et usus. Sed, cum rerum ideae quibusque verbis appictae sint, ad philologiam in primis spectat tenere rerum historiam»⁴¹.

La filologia per Vico ha una fondamentale caratterizzazione storica ed è un corpo organico con i fatti del progresso umano. La filologia, in altri termini, considera le parole e il linguaggio come la materializzazione verbale di fatti ed eventi reali. In questo principio filologico risiede uno dei principi fondamentali dell'analisi dei *corpora*. I *corpora*, infatti, vengono considerati come fatti linguistici ed eventi fattuali sottoponibili ad una misurazione non soltanto qualitativa ma anche quantitativa. La materialità

³⁹ Vico G.B., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 4.1, Laterza, Bari 1928, p. 96.

⁴⁰ Vico G.B., *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di Croce B. e Nicolini F., in Vico G.B., *Opere*, vol. 5, Laterza, Bari 1939, pp. 33-34. E a p. 38: «E, come poteva ogniun vederlo, la sera, per tutto il tempo che la scrisse non ebbe giammai altro innanzi sul tavolino che i comentari, come se scrivesse in lingua nativa, ed in mezzo agli strepiti domestici e spesso in conversazion de li amici; e sì lavorolla temprata di onore del subbietto, di riverenza verso i principi e di giustizia che si dee aver per la verità».

⁴¹ Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 308.

quantitativa dei fatti linguistici, di cui i *big data*, che includono i *corpora*, sono uno sviluppo anche tramite le *Digital Humanities*, concorre efficacemente a determinare le dimensioni e le proporzioni di un evento, mettendo in luce anche le sue dinamiche di correlazione con altri eventi linguistici, consentendo di interpretare la genesi della grammatica e della sintassi come concrete modalità di comparazione e correlazione tra gli eventi linguistici e la loro interpretabilità mentale. In questo senso la linguistica, sia continentale sia analitica, consente di cogliere le interazioni tra la filologia e la retorica, anche della quale Vico è maestro laddove tratta della poetica e della genesi della poesia e dell'utilizzo delle varie forme retoriche, tra le quali *princeps* è la metafora.

«Così l'idolatria e la divinazione sono ritrovati di una poesia tutta, qual dee essere, fantastica, entrambe uscite con questa metafora, che fu la prima a concepirsi da mente umana civile e la più sublime di quante se ne formarono appresso: ch'el mondo e tutta la natura è un gran corpo intelligente, che parli con parole reali e, con straordinarie sì fatte voci, avvisi agli uomini cose di che con più religione voglia essere inteso»⁴².

È innegabile la dimensione teologico-religiosa della metafora: l'idolatria e la divinazione sono per Vico la prima e più sublime metafora concepita dalla mente umana. Tale affermazione è sottoponibile ad una molteplicità di interpretazioni, alcune delle quali non mi sembra tengano conto dell'*intentio auctoris*. Tra queste c'è sicuramente quella proposta dalla post-idealistica filosofia della secolarizzazione, la quale ritiene del tutto insignificante, o almeno supererogatorio, l'aspetto trascendente dell'essere umano, e quindi attribuisce a questa affermazione di Vico l'intenzione di sostenere che la dimensione religiosa è illusoria e il linguaggio non è capace di descrivere fino in fondo la realtà. Interpretazioni cristiane unilateralizzanti, dall'altro lato, ravviserebbero in questa affermazione vichiana la dichiarazione della totale insignificanza di ogni esperienza e manifestazione religiosa non appartenente alla cattolicità e alla cristianità: anche questo univocismo non rende giustizia alla globale complessità della posizione vichiana in merito, in quanto per Vico l'intreccio tra la storia sacra, la storia profana e la storia ideale eterna, attraverso il linguaggio e il diritto, è una progressiva configurazione all'opera della Provvidenza, che fa incontrare la storia sacra e la storia profana in una teodicea sociale, la quale può compiersi soltanto nel trascendimento ultraterreno

⁴² Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 75.

dell'immanenza temporale proprio nella storia ideale eterna, tramite l'atto salvifico dell'Incarnazione e della redenzione di Gesù Cristo⁴³.

La considerazione che Vico ha della filologia come specifico settore disciplinare dell'analisi del linguaggio, da lui raccordata con altre componenti della linguistica – segnatamente della retorica, come ho sopra indicato –, è da lui concepita non separatamente non solo dalla dimensione religiosa – come ho suesposto –, ma anche dalla dimensione politico-giuridica. Ecco un passaggio a dimostrazione di questa posizione:

«[2] Unde philologi de rebuspublicis, gentium et populorum moribus, legibus, institutis, disciplinis, opificiis pro suo iure commentarios scribunt: rem lapidariam numariamque et chronologiam sedulo tractant, unde edunt testimonia antiquitatis graviora. Atque haec omnia, quo omnes doctarum *linguarum* scriptores, sive oratores, sive philosophos, sive adeo historicos et maxime poetas, enarrent, a quibus respublica eam sibi maximam capit utilitatem: ut interpretetur antiquam *linguam* religionis et legum»⁴⁴.

La linguistica ed in essa la filologia, elementi centrali dell'innovativa speculazione e narrazione vichiana, che legittimano e sostengono la retorica in quanto avente intrinsecamente un valore ed un'efficacia pedagogica, come ho illustrato, motivano la pertinenza della costitutiva dimensione teologico-religiosa del linguaggio. La costitutività teologico-religiosa dell'esperienza linguistica, che per Vico è *tout court* l'antropologia, ci conduce ancora una volta al tema del peccato come esperienza della quale tener conto anche nel momento e nella misura in cui Vico analizza l'identità della storia umana in relazione all'opera e all'azione della Provvidenza, proprio nell'intenzione di definire la *Scienza Nuova* come dispositivo sapienziale regolativo dell'identità umana e della sua dimensione sociale.

«Alla qual Iddio provvedendo, ha così ordinate e disposte le cose umane, che gli uomini, caduti dall'intera giustizia per lo *peccato* originale, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso e, sovente ancora, tutto il contrario – onde,

⁴³ L'epoca storica in cui è vissuto Vico non ha conosciuto gli sviluppi della teologia dogmatica, rinominata sistematica dal Concilio Vaticano II in avanti, nella quale l'irruzione della dimensione storica nella cristologia ha determinato l'avanzamento della consapevolezza relativa alla singolarità di Gesù di Nazaret come "universale concreto", nell'ottica di sviluppo dell'interpretazione dell'Incarnazione e della redenzione indicata da Vico a partire dalla considerazione del Verbo di Dio come persona della Trinità, nella quale la sua umanità non è succedanea sebbene non così ben focalizzata come nella temperie storica della teologia del secondo Novecento. Rispetto al dogma di Calcedonia l'attenzione di Vico è ancora principalmente concentrata sulla natura divina di Cristo, piuttosto che sulla riconsiderazione della sua natura umana alla luce della storia della salvezza.

⁴⁴ Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 308.

per servir all'utilità, vivessero in solitudine da fiere bestie –, per quelle stesse loro diverse e contrarie vie, essi dall'utilità medesima sien tratti da uomini a vivere con giustizia e conservarsi in società, e si ha celebrare la loro natura socievole, la quale, nell'opera, si dimostrerà essere la vera civil natura dell'uomo e si esservi diritto in natura. La qual condotta della provvidenza divina è una delle cose che principalmente si occupa questa Scienza di ragionare; ond'ella, per tal aspetto, vien ad essere una teologia civile ragionata della provvidenza divina»⁴⁵.

L'amartiologia (la teologia del peccato) in Vico innerva la sua riflessione sul *conatus*: il *conatus* è l'orientamento della sensibilità umana verso la realtà materiale e spirituale. Tale orientamento, dopo il peccato originale, che ha imbestialito l'uomo, è stato irrimediabilmente ferito, indebolito e deviato rispetto all'orientamento del desiderio umano di saziarsi nella pienezza della giustizia. Per Vico, inoltre, il *conatus* è componente metafisica intrisa della materialità creaturale tale per cui anch'esso e non solo l'anima immateriale è immagine e somiglianza di Dio. Per questo motivo Vico svolge il seguente ragionamento: «Nos autem haec ad extremum conficiamus. Natura est motus; huius motus indefinita movendi virtus conatus ; quam excitat infinita mens in se quieta, Deus. Naturae opera motu perficiuntur, *conatu* incipiunt fieri; ut rerum geneses motum, motus conatum, conatus Deum sequatur»⁴⁶.

Ulteriore importantissima specificazione relativa all'identità del *conatus* vichiano è quella che l'osservazione e l'osservanza del conato è genetica del diritto naturale stesso, come regolativo dall'interno della guida umana e civile dei sentimenti (avente pertanto, in virtù del suo essere intrinsecamente legato alla giustizia, un ruolo essenziale nell'elaborazione delle istituzioni, dell'educazione): «De conatu observanda. [2] Ius autem naturale, cum antiquis iuris »⁴⁷.

2.4 Un percorso poco frequentato: il nesso tra le opere giuridiche e le opere pedagogiche

La teoria della giustizia, sulla quale ho riflettuto nel capitolo primo, insieme alla teoria delle istituzioni e alle teorie dell'educazione, trovano in questo punto della mia ricerca il necessario *focus* che consente di individuare perché e come la teoria integrata

⁴⁵ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 6.

⁴⁶ Id., *Le orazioni inaugurali*, cit., p. 161

⁴⁷ Vico G.B., *Il diritto universale*, a cura di Nicolini F., parte prima *Sinopsi e De uno*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 2.1, Laterza, Bari 1936, p. 299.

della dignità umana ha nella filosofia e pedagogia di Vico (e di Rosmini) contributi essenziali per la sua elaborazione. Tali contributi sono essenziali proprio perché permettono di focalizzare come la teoria integrata della dignità umana può far interagire la dotazione e la prestazione, in quanto le ricomprende e ridefinisce a loro volta alla luce della ricomprensione e ridefinizione delle teorie dell'educazione, della giustizia e delle istituzioni, proprio individuando la loro co-originarietà nel nesso vichiano-rosminiano tra la filosofia del diritto e la filosofia dell'educazione, in rapporto con la filosofia morale. Tale nesso, risultante dalle indagini svolte in particolare in questo secondo capitolo e nel terzo, viene illustrato nei capitoli quarto e quinto, e pone a confronto il vichiano *diritto naturale delle genti* e i rosminiani *ordini di riflessione*, propri sia della coscienza sia dei diritti umani.

Vico è uno degli autori principali nei quali questo nesso originario tra il giuridico e il pedagogico è esplicitato in maniera strutturale. Ciò che consente tale strutturalità della co-originarietà del giuridico e del pedagogico è, da un lato, l'elemento affettivo e, dall'altro lato, l'elemento, che va debitamente inteso e precisato, del teologico. A proposito di quest'ultimo si deve senz'altro mettere in evidenza che per Vico il teologico rivelato non mortifica e non sminuisce il valore del religioso sia sotto il profilo antropologico sia sotto il profilo delle altre religioni. Per Vico, infatti, il rapporto tra il giuridico che istituisce il diritto e il religioso che lo fonda è di estrema importanza per intendere correttamente il rapporto tra la storia sacra e la storia universale.

Sarebbe senz'altro molto utile ed interessante approfondire l' incisivo contributo che Vico può dare all'attuale dibattito relativo al dialogo interreligioso in rapporto alla "pretesa cristiana" dell'unicità universale della salvezza di Cristo, tuttavia in questa sede ho scelto di e posso solo limitarmi a indicare i rimandi diretti di questi aspetti della teoresi vichiana come anticipatori della prospettiva del Concilio Ecumenico Vaticano II, in particolare a proposito della *Dignitatis humanae*.

Per Vico la giustizia si definisce intrinsecamente in virtù del suo rapporto costitutivo con la dimensione religiosa: il diritto è l'espressione di questa interazione. «Quindi dimostra tra gli uomini essere per loro natura una società di vero giusto, che è l'*aequum bonum*, l'utile eguale, in che consiste il *ius naturale immutabile*, nella quale società tutti e sempre convengono»⁴⁸.

⁴⁸ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 4.

Il diritto naturale vichiano non è assimilabile, come indico anche a proposito di Rosmini, con il diritto naturale e la legge naturale di tomistica definizione, sebbene sia innegabile il debito vichiano (e rosminiano) alla teoresi di Tommaso d'Aquino. Il vero giusto, trascendentalmente definibile come la giustizia della giustizia (anche in questo sintetico quanto decisivo passaggio è ravvisabile la deontologia del fondamento vichiano), è generativo del giuridico proprio nel momento in cui indica il suo debito nei riguardi del religioso:

«et ius civile non ultra religionem aliquam, nec ullius commentis, sed aperte, ubi aequitas aliud suaderet, non tantum a principibus, sed a iudicibus quoque perruptum est; et aequitas in omnibus et per omnia in iudiciis regnare; et praetor viva iuris civilis vox, omnis privati iuris, uti hodie quivis noster iudex, absolutissimus arbiter»⁴⁹.

Per illustrare con maggiore chiarezza la concezione vichiana della giustizia, della giurisprudenza e del diritto, Vico articola la correlazione tra la giustizia e la giurisprudenza mediante l'esercizio del potere per l'utilità pubblica, affermando che il diritto naturale è ciò che garantisce e regola la pubblica utilità delle esigenze di ciascun cittadino e di ogni popolo e di ogni nazione. Il diritto delle genti è introdotto come tappa intermedia dello sviluppo storico dell'umanità per garantire il miglioramento delle condizioni umane di vita, mentre il diritto civile viene costituito in base alla somma legge della beatitudine, della felicità e, in senso ampio, della salute/salvezza, mediante la fruizione della gloria divina. A proposito di ciò così Vico si esprime:

«Quid est iustitia? constans communis utilitatis cura. Quid iurisprudencia? optimi regni notitia. Quid ius? ars tuendae publicae utilitatis. Quid ius sive iustum? utile. Quid ius naturale? utile cuiusque. Quid ius gentium? utile nationum. Quid ius civile? utile civitatis. Qui fontes iuris? et cur ius naturae natum? ut homo quoquo modo vivat. Cur ius gentium introductum? ut homo tuto et facile vivat. Cur ius civile constitutum? ut homo feliciter beateque vivat. Quae summa lex, quam semper in aliis interpretandis sequi debemus? regni amplitudo, principia salutis, gloria utriusque»⁵⁰.

È proprio quest'ultima dimensione della fruizione della gloria divina a farci percepire qual è uno degli elementi essenziali che Vico attribuisce alla storia, sia quella profana sia quella sacra:

⁴⁹ Id., *Le orazioni inaugurali*, cit., pp. 105-106.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 111.

«alia faciliore et feliciore methodo plura, quam nos, in universa historia profana, re poetica, grammatica, morali civilique doctrina ad Christianam iurisprudentiam omnia accomodate in unum systema componas, et sic efficies, ut nostrum sua sponte corruerit»⁵¹.

La teodicea vichiana ridefinisce anche la causalità metafisica classica e medioevale e lo fa proprio alla luce dell'adagio metafisico *verum et factum convertuntur*. Per Vico la scienza del vero è (nel)la forza pratica della realtà dei fatti: non ci può essere una conoscenza che non sia causa, effetto e generazione-creazione; così come non ci può essere né causa né effetto che nel prodursi non manifestino la loro intrinseca intelligibilità. Per questi motivi la concezione vichiana della storia è inscindibile da questa concezione della causa/causalità, perché tale causa/causalità prevede ed include intrinsecamente proprio ciò che la razionalità cartesiana per metodo esclude intenzionalmente: la libertà come dimensione intrinseca alla realtà veritativa nel suo esistere dinamico. Ecco perché la *Scienza Nuova* vichiana è nel contempo una teodicea e più che una teodicea (potremmo rosminianamente dire che *ante litteram* è una sintesi di teodicea e teosofia): perché verte sull'interazione della libertà di Dio e della libertà dell'uomo.

Ecco come Vico descrive la causalità in base alla sua prospettiva di pensiero:

«Definii “cagione” quella che, per produrre l'effetto, non ha di cosa forestiera bisogno. Di sì fatta diffinizione immediato corollario è che la scienza è aver cognizione di questa sorta di causa (dunque il criterio di avere scienza di una cosa è il mandarla ad effetto), e che il pruovare dalla causa sia il farla; e questo essere assolutamente vero, perché si converte col fatto, e la cognizione di esso e la operazione è una cosa istessa»⁵².

Introduco a questo punto l'elemento in base al quale ho affermato potersi indicare il nesso tra il giuridico e il pedagogico in Vico (non senza la componente del teologico-religioso): il *conato*.

«'1 conato, virtù del moto, produce il moto, né però è moto»⁵³. «Perché poi il conato sia uno nel tutto, e in conseguenza in tutti i disuguali movimenti sempre eguale a se stesso, i cartesiani medesimi il dovrebbero, in conseguenza de' loro principi, raccorre»⁵⁴. «Dunque il principio di cotal moto, che diciamo “bilanciamento”, hassi a ritrovare nell'universo. Ma il tutto, or soggiungo, egli

⁵¹ *Ibidem*, p. 258.

⁵² *Ibidem*, pp. 257-258.

⁵³ *Ibidem*, p. 216.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 263.

è pieno. Dunque quello, che è moto ne' corpi particolari, nell'universo moto non è, perché l'universo non ha con chi altro possa mutar vicinanza, in che essi pongono l'essenza del moto. Dunque è una forza che fa dentro di se medesimo: questo in se stesso sforzarsi è uno in se stesso convertirsi. Ciò non può essere del corpo, perché avrebbe ciascuna parte del corpo a rivoltarsi contro di se medesima; onde questo sarebbe tanto, quanto le parti del corpo si replicassero. Dunque, dico io il conato non è del corpo, ma dell'universo del corpo»⁵⁵. «È dunque il conato proprietà della materia de' corpi: della materia, dico, metafisica, che è la sostanza, non della materia fisica, che è esso corpo, del quale è proprio il muoversi»⁵⁶. «Onde s'inferisce che, si come in fisica si trattano le cose per termini di "corpo" e di "moto", in metafisica trattar si debbano per quelli di "sostanza" e di "conato"; e, come il moto non è altro realmente che corpo, così il conato altro realmente non sia che sostanza»⁵⁷.

Il conato è isomorfico/analogo l'affezione. Il *conato* in Vico è la (pro-)affezione in Rosmini, come illustro compiutamente nel capitolo IV. È proprio nelle opere pedagogiche, in particolare nel *De antiquissima*, che Vico approfondisce questo elemento concettuale che costituisce una delle sue principali originalità. Il *conatus*, dal punto di vista antropologico, è ciò che soggiace alla "conversione" del *verum* nel *factum* e viceversa. La natura teoretico-metafisica del *conatus* consiste nell'essere una "materialità immateriale" e/o una "immaterialità/materiale": per il fatto che muove senza essere il movimento e costituisce il sostrato della realtà senza essere contenuto da essa, il *conatus* è una materialità incorruttibile, che per questo è svincolata dalla corporeità corruttibile che caratterizza la dimensione terrena dell'uomo e del cosmo.

Il conato/affezione è, in virtù di tutto ciò, la materia dell'immaginazione, non solo dell'immaginazione umana, ma anche dell'immaginazione divina.

«Quello, che noi diciamo "immaginare", "immaginazione", pur da' latini dicevasi "memorare" e "memoria"; onde "communisci" e "commentum" significano "ritrovare" e "ritrovato" o "invenzione" [...] E pure l'ingegno è il ritrovatore di cose nuove, e la fantasia o la forza d'immaginare è la madre delle poetiche invenzioni: lo che non avvertendo i grammatici, dicono molte cose poco vere d'intorno alla Memoria, dea de' poeti, alla quale essi ricorrono ne' loro maggiori bisogni, e, con l'implorare l'aiuto di quella, danno ad intendere al volgo succedute le cose che narrano; ma in verità essi l'implorano per ritrovar cose nuove. Ciò bastami per ritrarre che queste voci furono usate in cotal saggio sentimento dagli antichi filosofi italiani: ch'essi opinassero noi non aver cognizione alcuna, che non ci venga da Dio. Che poi ciò si faccia per

⁵⁵ *Ibidem*, p. 264.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 265.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 266.

via de' sensi, come volle Aristotile ed Epicuro; o che l'imparare non sia altro che ricordarsi, come piacque falsamente a Socrate od a Platone; o che l'idee in noi sieno innate o congenerate, come medita Renato; o che Iddio tuttavia le ci crei, come la discorre Malebranche, nel quale volentieri inclinerei: lo lascio irresoluto, perché non volli trattare in quel libricciuolo cose di altrui»⁵⁸.

L'immaginazione umano-divina è per Vico il dispositivo pedagogico-teologico che presiede alla elaborazione ed articolazione della morale, del diritto, della storia e della poesia. Infatti: «La mente umana viene ad essere come uno specchio della mente di Dio: e perciò pensa l'infinito ed eterno, e quindi la mente umana non è terminata da corpo, e in conseguenza non è anche terminata da tempo, che è misurato da' corpi. Dunque ella è, in ultima conchiusione, immortale»⁵⁹.

Ed ecco come si inserisce il *conatus* in tale dinamica gnoseologico-metafisico-teologica tra la mente di Dio e la mente umana⁶⁰:

⁵⁸ *Ibidem*, p. 252. «Come appendici di queste cose mi si offeriscono le facultà dell'animo; ed essendo la facultà una prontezza di operare, ne raccolgo che l'animo con ciascuna facultà si faccia il suo proprio soggetto: come i colori col vedere, gli odori col fiutare, i suoni con l'udire, e così delle altre. Ragiono della memoria e della fantasia, e fermo che sono una medesima facultà. Poi, derivando da sì fatti principi la particolar facultà del sapere, dico esser lo ingegno, perché con questa l'uomo compone le cose, le quali, a coloro che pregio d'ingegno non hanno, sembravano non aver tra loro nessun rapporto» (*ibidem*, p. 212). «Passiamo ora a quelle dell'immortalità dell'anima umana. Credettero gli antichi l'"animo" esser veicolo del senso, ed esser l'aria insinuata ne' nervi; come l'"anima" veicolo della vita, ed esser l'aria insinuata nel sangue. Però non ho creduto giammai che in ciò la gentile teologia servisse alla cristiana. Ma io nella *Risposta* (p. 221) definiva la forma metafisica: "guisa onde ciascuna cosa si forma, che si ha a ripetere onde furono mossi gli elementi da prima e da tutte le parti dell'universo". Dissi altrove (cap. I, §I, p. 132) che 'l sapere vero è sapere la guisa: "Scire enim est tenere genus seu formam, qua res fiat". E nel medesimo luogo diedi cotal differenza tra 'l vero divino ed umano, che "verum divinum est imago rerum solida, tamquam plasma; humanum... plana, tamquam pictura". E la ragione è spiegata ivi: "Scientia sit cognitio generis, seu modi, quo res fiat, et qua, dum mens cognoscit modum, quia elementa componit, rem faciat; solidam Deus quia comprehendit omnia, planam homo quia comprehendit extima". Onde la mente umana viene ad essere come uno specchio della mente di Dio: e perciò pensa l'infinito ed eterno, e quindi la mente umana non è terminata da corpo, e in conseguenza non è anche terminata da tempo, che è misurato da' corpi. Dunque ella è, in ultima conchiusione, immortale. Se non avessi posto quelle definizioni della guisa e della scienza e quella differenza del vero umano e divino che ho detto, avrebbero luogo quelle vostre ben sette difficoltà» (*ibidem*, p. 267).

⁵⁹ *Ivi*.

⁶⁰ «Sono nella nostra mente certe eterne verità, le quali non possiamo sconoscere e rinnegare, e 'n conseguenza che non sono da noi. Ma del rimanente sentiamo in noi una libertà di far, intendendovi tutte le cose le quali hanno dipendenza dal corpo, e perciò le facciamo in tempo, cioè quando vogliamo applicarvi, e tutte, intendendovi, le facciamo; come l'immagini con la fantasia; le reminiscenze con la memoria; con l'appetito le passioni, gli odori, i sapori, i colori i suoni co' sensi: e tutte queste cose le contengiam dentro di noi, non essendo niuna di quelle che possa sussistere fuori di noi, onde soltanto durano quanto vi tegnamo applicata la nostra mente» (Vico G.B., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite*, vol. 4.2, cit., p. 189). «Le quali facultà appartengono, egli è vero, alla mente, ma mettono le loro radici nel corpo e prendon vigore dal corpo. Onde la memoria è la stessa che la fantasia [...] e fantasia altresì prendesi per l'ingegno. E prende tali tre differenze: ch'è memoria, mentre rimembra le cose; fantasia, mentre l'altra e contrafa; ingegno, mentre le contorna e pone in acconcezza ed assettamento» (*ibidem*, p. 20).

«At inquires: — Magnus ingenii *conatus* est revocare mentem a sensibus, et a consuetudine cogitationem abducere. — Esto: at vero magnorum conatuum magni aequae solent esse profectus. Tute igitur collige et temet nosce; nosce animum tuum; et quam egregium, quam eximium, quam praestantem agnoveris, nisi tute tibi imponas, fateare»⁶¹.

Il conato è l'elemento che connette la mente di Dio e la mente dell'uomo, dalla quale connessione scaturisce la *Scienza Nuova* in quanto capacità di sviluppo e d'interpretazione della storia:

«Et, ut uno verbo absolvam, ita verum cum bono convertitur, si quod verum cognoscitur, suum esse a mente habeat quoque a qua cognoscitur; et ita scientia humana divinae sit imitatrix, qua Deus, dum verum cognoscit, id ab aeterno ad intra generat, in tempore ad extra facit. Et veri criterium, quemadmodum apud Deum inter creandum est suis cogitatis bonitatem communicasse: “vidit Deus, quod essent bona”; ita apud homines sit comparatum, vera quae cognoscimus, effecisse. Sed hae res quo munitiori sita sint loco, sunt a dogmaticis scepticisque vindicanda»⁶².

La creazione dell'uomo è correlata alla modalità di correlazione tra l'Incarnazione e la creazione stessa: i trascendentali del bene e del vero sono prefigurazione del Verbo nel quale è *fatto* il mondo e nel quale il Verbo si è *fatto* carne. Per comprendere la *Scienza Nuova* è imprescindibile comprendere, nella concezione vichiana, il rapporto tra la pedagogia e il diritto (inclusa la vichiana teologia del diritto), perché è proprio quest'ultimo a istruire il nesso tra la scienza – poesia e metafisica – e la storia:

«Infelice cagione di quella è stata perché ci è mancata finora una scienza la quale fosse, insieme, istoria e filosofia dell'umanità. Imperciocché i filosofi han meditato sulla natura umana incivilita già dalle religioni e dalle leggi, dalle quali, e non d'altronde, erano essi provenuti filosofi, e non meditarono sulla natura umana, dalla quale eran provenute le religioni e le leggi, in mezzo alle quali provennero essi filosofi»⁶³. «Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una storia ideale eterna, sopra la quale corron in tempo le storie di tutte le nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini. Anzi ci avanziamo ad affermare ch' in tanto, chi medita questa Scienza, egli narri a se stesso questa storia ideal eterna»⁶⁴. «Un'istoria ideale eterna descritta sull'idea della provvidenza, sopra la quale corrono in tempo tutte le storie particolari delle nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze

⁶¹ Vico G.B., *Le orazioni inaugurali*, cit., p. 8.

⁶² *Ibidem*, p. 137.

⁶³ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 18.

⁶⁴ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 128.

e fini»⁶⁵. «Disegno d'una storia ideale eterna sulla quale corra in tempo la storia di tutte le nazioni con certe origini e con certa perpetuità»⁶⁶.

Quando si pone la domanda sull'origine della storia Vico dà questa risposta:

«Iuris gentium definitio - “Historia” quid? [I] Ex hac tutela naturae praestantioris natum est ius gentium, quod definire possis “ius violentiae”. Et, ut in hominis vita ius omnium primum tutela existit, ita in vita generis humani, quae historia est, ius gentium, quod tutela totum constat, primum omnium ortum habuit»⁶⁷.

La concezione vichiana della storia nel suo organismo olistico rimanda intrinsecamente alla questione dell'origine del linguaggio, così come al fatto che quest'ultimo, nel suo esplicitarsi – in particolare a cominciare dalla poesia teologica –, è ciò che precede la storia, e che consente alla storia di autocomprendersi proprio nel momento in cui è a sua volta il linguaggio che, mediante il suo sviluppo scientifico, elabora la filologia come autocomprensione del linguaggio, che identifica ed afferma la sua origine proprio nel momento in cui evidenzia che la sua struttura, e questa è l'identità della filologia, si genera nell'atto del nominare le cose in virtù della riproduzione vocale-sonora della loro materialità empirica e fattuale⁶⁸.

Nel momento in cui deve affrontare il tema del linguaggio, Vico effettua la seguente importantissima riflessione “la lingua poetica è propria della religione e della legge e le precede”, passaggio previo imprescindibile per la comprensione del rapporto tra la storia e il diritto, il quale è mediato dalla religione e dalla poesia/metafisica, e che illustro riprendendolo da più opere:

⁶⁵ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 281.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 66.

⁶⁷ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 90.

⁶⁸ Cfr. Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudentialis*, cit., p. 308: per Vico la filologia e la storia sono strettamente connesse: nel passo citato, il testo del quale è già stato riportato, Vico sostiene l'identità tra la storia delle parole e la storia delle cose in quanto fatti. La filologia è proprio quella scienza che consente di constatare che la storia non è il linguaggio *tout court*, bensì la storia è (pure) isomorfica al linguaggio in quanto filologia (da cui, unitamente ad altre componenti, ha remotamente origine la retorica). «Terzo, che vi convengono l'etimologie delle lingue nate, che ne narrano le storie delle cose ch'esse voci significano, incominciando dalla proprietà delle lor origini e prosieguedone i naturali progressi de' lor trasporti secondo l'ordine de li' idee, sul quale dee procedere la storia delle lingue, come nelle *Degnità* sta premesso. [...] Settimo ed ultimo, sopra tutte queste cose, come loro necessarie cagioni, vi reggono tutti gli effetti i quali ci narra la storia certa» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 130).

«*Lingua poetica est religionis et legum.* [20] Et *lingua poetica primis gentibus fuit lingua religionis et legum*»⁶⁹. «Che la poesia fu l'abbozzo sul quale cominciò a dirozzarsi la metafisica, che è la regina delle scienze riposte. Tanto è lontano dal vero che dalla sapienza riposta provenne la poesia!»⁷⁰. «Adunque la sapienza poetica, che fu la prima sapienza della gentilità, dovette incominciare da una metafisica, non ragionata ed astratta qual è questa or degli addottrinati, ma sentita ed immaginata quale dovet'essere di tai primi uomini»⁷¹. «Che la ragion poetica determina esser impossibil cosa ch'alcuno sia e poeta e metafisico egualmente sublime, perché la metafisica attrae la mente da' sensi, la facoltà poetica dev'immergere tutta la mente ne' sensi; la metafisica s'innalza sopra agli universali, la facoltà poetica deve profondarsi dentro i particolari»⁷².

La lingua della poesia è la lingua della religione e delle leggi. Nel momento in cui il linguaggio assume la configurazione della metafisica – teologia dei poeti, teologia civile e teologia naturale – Vico precisa i seguenti aspetti, che conducono alla metafisica della storia come configurazione epistemologica del diritto:

«Imperciocché gli studi della metafisica e della poesia sono naturalmente opposti tra loro: perocché quella purga la mente ai pregiudizi della fanciullezza questa tutta ve l'immerge e rovescia dentro; quella resiste al giudizio de' sensi, questa ne fa principale sua regola; quella infievolisce la fantasia, questa la richiede robusta; quella ne fa accorti di non fare dello spirito corpo, questa non di altro si diletta che di dare corpo allo spirito»⁷³. «Scovata questa origine della poesia, la teologia de' poeti non de' essere punto la naturale, ma la civile; e, sì, la mitologia deve spiegare le favole con questo aspetto, talché il tempo favoloso non sia altro dal tempo o curo, ma la storia di quello, e questa doverci dare i principi del tempo istorico»⁷⁴. «Non si negano perciò i re eroici. Ma si dice mancare principi a tutta la storia profana, perché si sono ignorati veri principi della poesia, che esso pruova essere la prima storia de' gentili, e però dover lei essere la fiaccola del ius delle genti»⁷⁵

Il progressivo chiarirsi del rapporto tra la metafisica – diritto natural de' filosofi – e la poesia – diritto natural delle genti –, che, in base alla interpretazione qui fornita, vive di un'intima correlazione, è l'elemento dirimente circa l'identità della *Scienza Nuova*. Questo progressivo chiarirsi verte sulla graduale comprensione che la poesia come

⁶⁹ Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 382.

⁷⁰ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 201.

⁷¹ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 146.

⁷² Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 21.

⁷³ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 179.

⁷⁴ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi e De uno*, cit., p. 7.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 6.

principale forma linguistica che presiede alla definizione del diritto naturale delle genti è dal punto di vista della concettualizzazione ad un grado differente rispetto alla metafisica come scienza soggiacente al diritto naturale dei filosofi. Per Vico, tuttavia, il diritto naturale dei filosofi non è l'espressione compiuta della giurisprudenza antropologica, perché egli evidenzia l'errore di chi sostiene che la religione sia figlia del diritto quando si dà, invece, l'esatto contrario. È, infatti, un determinato utilizzo razionalistico della metafisica a far sembrare che il diritto sia regolativo del fatto religioso e lo preceda anche ontologicamente. La linea interpretativa del pensiero vichiano, che verte sulla considerazione del suo contributo determinante per la linguistica fino al costruttivismo, al cognitivismo e al pragmatismo, ha ritenuto e ritiene che il primato vichiano della poesia e del linguaggio attestati, tuttavia, non tanto la sua subordinazione alla metafisica della storia, quanto piuttosto un "abbassamento" teoretico finalizzato a dimostrare il di più di un meta-teoretico che oltrepassa anche il metafisico. Anche la linea interpretativa che ha sviluppato il primato della storia in Vico facendone un antesignano dello storicismo sostiene che la strutturale dimensione metafisica della riflessione di Vico sulla storia sia sostanzialmente diversa dalla metafisica classico-medioevale. Il "rovesciamento" che è qui inteso, tuttavia, non è riconducibile a nessuno dei due sopra descritti, perché il rovesciamento del rapporto tra la poesia e la metafisica che intendo sottoporre all'attenzione è quello che tiene conto della pedagogia come strumento che Vico utilizza per sottolineare il valore educativo del passaggio tra la dimensione metafisica della poesia e la dimensione poetica della metafisica, dinamica geneticamente alla base della nascita del diritto. Infatti, ne *La scienza nuova* egli tratta de:

«I principi del diritto natural delle genti, del qual finora han ragionato uomini per altro dottissimi, tutti oltramontani, ma divisi in parte dalla nostra religione, ed ora la prima volta da italiano ingegno trattati con la scoperta di una nuova scienza dintorno alla natura delle nazioni, ed in grado dell'Italia scritti in nostra volgar favella, e con massime tutte conformi alla sana dottrina che si custodisce dalla Chiesa romana»⁷⁶.

Ecco una delle Dignità esemplificativa in merito alla differenziazione del diritto naturale dei filosofi e del diritto naturale delle genti, che ne specifica la differenza, evidenziando che il diritto naturale delle genti ha una intrinseca componente teologica,

⁷⁶ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 287.

relativa al fatto che esso è correttivo della corruzione della natura umana causata dal peccato:

«Questa dignità dà i principi della differenza tra 'l diritto natural de' filosofi, ch'è dettato dall'onestà, per la quale gli uomini dovrebbero per ragion fare gli più esatti doveri della giustizia; e 'l diritto natural delle genti, che si può ottenere dalla natura *umana corrotta*, che per le utilità e necessità della vita gli uomini celebrino quel giusto onde si conserva l'umana società»⁷⁷.

E di nuovo riaffiora il tema del pudore, che in Vico è la configurazione del conato alla luce della rivelazione cristologica, laddove, per correggere la natura umana corrotta dal peccato, il pudore è quella particolare specificazione del conato che consente il riconoscimento della dinamica del diritto come restituzione della giustizia alla vita degli uomini: «et per hos gradus a iure natura li priori, primum per ius gentium, deinde per ius civile, postremo ad ius naturale posterius, ive ad solum pudorem, iura tandem pervenisse»⁷⁸.

Il conato ed il pudore sono l'elemento della struttura antropologica in base al quale è possibile comprendere che il rapporto vichiano tra la morale ed il diritto non è “confessionalizzante”, in quanto il teologico-cristiano è vichianamente concepito sempre in termini di positiva dialettica con il religioso, e determina una concezione del politico realmente in grado di promuovere intercultura e rispetto tra i popoli, in virtù di un'originale teoria sociale:

«Ea enim constat ferme tota ex doctrina morali: nam neque scientia, neque ars, sed prudentia iuris est, et iustitiam sibi habet propositam; ex civili, ad publicam enim spectat utilitatem; et ex morali theologia, nam iura in Christiana republica interpretatur»⁷⁹. «Sopra un tal morale, politica ed istoria del diritto del genere umano gentile sono fondata una simigliante giurisprudenza, con questi principi che la distribuiscono per tre sette de' tempi, che sono le sette proprie della giurisprudenza romana, assai più acconce delle sette de' filosofi, che vi hanno tratte a forza gli eruditi»⁸⁰.

La scientificità della morale, compresa la teologia morale, non fa del diritto e della giurisprudenza una mera esecuzione pratica del comandamento e della legge divina, perché i principi che sono alla base della giurisprudenza obbediscono ad una criteriologia

⁷⁷ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 186.

⁷⁸ Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudentialis*, cit., p. 338.

⁷⁹ Id., *Le orazioni inaugurali*, cit., p. 62.

⁸⁰ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 116.

che dipende dal riconoscimento delle dinamiche dell'incivilimento come esperienza della giustizia denotata e connotata dalla soggettività umana, che si fonda su un esercizio effettivamente autonomo della libertà umana di fronte alla Provvidenza divina. La teoria sociale vichiana ha qui la sua origine, che è già fin da subito caratterizzata in senso pedagogico. Il riconoscimento dell'incivilimento da parte del soggetto umano singolare e comunitario, di cui il diritto è regolativo per l'uscita dell'uomo dalla bestialità che lo allontana dall'autentica esperienza di se stesso e del suo prossimo è, da un lato, l'effetto della capacità di interpretare e nominare, con il linguaggio e l'immaginazione, l'azione del proprio desiderio nel suo rapporto controverso tra il conato e il pudore, dall'altro lato, l'effetto di una relazionalità intersoggettiva nella quale la singolarità della natura umana articola il rapporto con le altre nature umane.

Il rapporto tra il conato e il pudore è controverso a causa di un altro fattore pedagogico, quello che regola il passaggio tra il tema teologico del peccato e l'esperienza religiosa dell'uomo come tentativo di convergenza tra la storia sacra e la storia profana. Se, infatti, il diritto naturale delle genti è l'espressione matura della scienza umana capace di decifrare nella storia l'opera della Provvidenza, che guida l'uomo alla realizzazione della storia ideale eterna antecedente al peccato originale, dall'altro lato il rispecchiamento della mente di Dio nella mente umana, attraverso la pratica del cristianesimo, necessita di non essere vissuta trasferendo in essa la violenza che il diritto civile ha debellato dall'ordine sociale: la presenza di un criptofondamentalismo nell'interpretazione teologica vichiana necessita di essere monitorata attentamente, perché non risulta appartenergli. Da un altro punto di vista, ancora, ossia dal punto di vista di coloro che estremizzano la posizione opposta facendo di Vico un fautore del sincretismo religioso secolarizzato e propugnatore di una concezione immanentistica della storia per il suo inveramento autentico, occorre, invece, ribadire che Vico non elimina, bensì tiene aperta, la tensione tra la totale fedeltà all'anelito dell'uomo nella molteplicità delle sue manifestazioni e la sua convinta adesione all'unicità salvifica proposta dal cristianesimo mediante la rivelazione cristologica nella storia.

In conclusione, alla luce dei numerosi e nel contempo essenziali testi presentati e della messa in campo delle connessioni che li legano e che ho portato all'evidenza, il nesso tra le opere giuridiche e le opere pedagogiche dovrebbe risultare sì poco esplorato ma interessante e pertinente, perché Vico affronta il tema del *conatus* e del pudore rispettivamente nelle opere più pedagogiche e nelle parti più teologiche delle opere

giuridiche, e tale connessione risulta decisiva per evidenziare la natura pedagogica della generazione del diritto e delle sue dinamiche.

La risultanza dell'analisi sincronica, comparata e trasversale delle opere pedagogiche e delle componenti giuridiche delle altre opere, che nel paragrafo successivo svolgo in termini diacronici di ricostruzione storica, depone ulteriormente a favore della constatazione dell'elemento affettivo come strutturale al nesso tra il diritto e la pedagogia in Vico; tutto ciò fa di Vico un autore fondamentale per conseguire efficacemente la svolta affettiva della pedagogia contemporanea, dopo la sua svolta linguistica; l'affettivo vichiano, infatti, è strutturalmente relazionato con la sua elaborazione riguardo la natura e la dinamica del linguaggio e dell'immaginazione. L'*affective turn* della pedagogia, dopo il suo *linguistic turn*, può compiersi solo e soltanto con la comprensione della strutturalità del giuridico con il pedagogico: non ci può essere svolta affettiva della pedagogia senza la pedagogia giuridica vichiana (e viceversa).

2.5. Ricostruzione storica dell'iter del nesso tra il giuridico e il pedagogico e sua possibile interpretazione

In base allo svolgimento del paragrafo precedente ho evidenziato come la riflessione vichiana sulla storia costituisce nello stesso tempo la struttura di un dispositivo teorico. Per questo motivo è possibile affermare senza dubbio che la genialità, l'originalità e l'imprescindibilità del pensiero di Vico trova in questo aspetto uno dei suoi elementi centrali: per Vico la storia è teoresi e la teoresi o è storia oppure non è. Il motivo di ciò risiede proprio nel fatto che la concezione della storia e della scienza in Vico, come ho mostrato, è strettamente legata al rapporto tra il diritto e la pedagogia: da un lato diritto e pedagogia scaturiscono dalla storia, dall'altro lato diritto e pedagogia sono a loro volta l'espressione della concezione vichiana della scienza come verità della prassi e prassi della verità.

In questo capitolo mi occupo della analisi e descrizione delle diversificate fasi attraverso le quali Vico è arrivato alla individuazione ed elaborazione di questo nesso tra la storia e la scienza mediante l'ulteriore nesso tra il diritto e la pedagogia, per offrire contestualmente una interpretazione di questo iter vichiano, la quale non va necessariamente nella direzione di ritenere univocamente le varie fasi del percorso vichiano in materia come avanzamenti soltanto. Intendo dire che i vari approcci delle diversificate prospettive che Vico elabora possono essere interpretare in due modalità

principali: da un lato, certamente, tale elaborazione è guidata da uno sviluppo progressivo e, dunque, si può ritenere a tutti gli effetti una vera e propria evoluzione; dall'altro lato Vico è consapevole che le diverse strutturazioni teoriche che conferisce alla sua prospettiva olistica non sono mai assolute né assolutizzabili, per cui, in particolare nelle opere giuridiche scritte in lingua latina, sono rinvenibili degli elementi che sono de-temporizzabili e vanno fatti interagire con i risultati vichiani più maturi. In particolare tale operazione è necessaria per comparare il *diritto naturale delle genti* e lo *ius prius-ius posterius*. È poi nel quarto capitolo la parte del presente lavoro nella quale, dopo questa ricostruzione storica interna all'opera vichiana, ci si occupa della ricostruzione storica dell'interpretazione di Vico, secondo i plessi già indicati, mettendola a confronto e facendola interagire con quella di Rosmini, in particolare proprio il nesso vichiano del *diritto naturale delle genti* e lo *ius prius-posterius* con gli ordini di riflessione rosminiani tra coscienza e diritti umani.

E il rapporto tra la storia sacra e la storia profana nell'opera vichiana procede anche in modo parallelo, vertendo sempre sul fatto che il fattore attorno a cui ruota e fa perno lo svilupparsi della storia è la dimensione linguistica, che per Vico sorge e prende corpo attraverso l'esperienza religiosa:

«[II] Certe quoque diu et obfirmatissime romani patricii in perpetua illa de connubiis, imperiis, sacerdotiis plebi communicandis contentione “auspicia sua esse” affirmabant; et nos omnes priscos iurisconsultos romanos patricos fuisse ostendimus. Praeterea supra vidimus “fas gentium” *linguam* heroicam fuisse, quam forte soli callebant, et literaturam heroicam optimorum arcanam fuisse, qua continebatur scientia etymorum, quibus res ipsas definiebant, quod est unicum studium philosophorum; et vidimus iurisconsultos romanos hoc etymorum genere in iurisprudencia usos esse»⁸¹.

Il diritto, in tutte le sue forme, è il risultato dello sviluppo dell'interazione tra la storia, la religione e il linguaggio. Nella configurazione giuridica propria del diritto Vico ravvisa una vera e propria pedagogia: l'affinarsi e il configurarsi del diritto obbedisce ad una logica di progressione nella quale è centrale la dimensione e la prospettiva educativa messa in opera dalla provvidenza nei confronti dell'umanità, la quale, a sua volta, si pone in un vero e proprio atteggiamento discente, l'effettività ed efficacia del quale è

⁸¹ Vico G.B., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 205.

concretamente riscontrabile proprio nella elaborazione dei codici, religioso, linguistico, giuridico e civile.

In questo senso il diritto civile⁸² è la maturazione completa che segna il compiersi di una crescita cominciata a partire dal diritto delle genti: «Secondo: che, essendo il *ius civile* un ammasso di *ius gentium* e di proprio, ciò che nel *ius romano* si trova uniforme a ciò che si narra aver gli uomini nel tempo oscuro operato, si conceda esser *de iure gentium*»⁸³.

Vico definisce in modo cristallizzato questo processo con l'affermazione: «*Ius naturale verum, sed incertum; gentium certum, sed violentum; civile certum et pacatum*»⁸⁴. In questa paradigmatica definizione vichiana viene svolta nel concreto giuridico la sua dimensione metafisica: la certezza gnoseologica della verità fattuale pacatamente espressa nel diritto civile è il frutto del passaggio dalla verità del diritto naturale, nella quale non c'è piena consapevolezza antropologica, alla razionalità del diritto, mediante la certezza dello stesso intesa come consapevolezza dell'ineludibile scarto tra certezza e verità, che Vico non risolve cartesianamente (rifiutando l'idea che la verità sia una conseguenza ontologica della certezza), ed individuando nell'incivilimento la capacità dell'uomo di non ricorrere alla violenza come strada per l'affermazione della certezza dei propri diritti. L'incivilimento vichiano risulta, pertanto, indisgiungibile da una determinata modalità di concepire l'esperienza religiosa, indubbiamente segnata dal confronto con il fatto cristiano.

A proposito di ciò Vico si rende conto che, in base a come viene impostato il rapporto tra l'incivilimento e l'esperienza religiosa, si determina una conseguente concezione del diritto naturale e del diritto civile. Su questo aspetto, come si evince dal passaggio seguente, il confronto di Vico con Grozio⁸⁵ è fondamentale per comprendere

⁸² «Et quod vulgo dicitur “generalibus per speciali derogari” si recte animadvertatur, quae specialia sunt iuris civilis, sunt generalia iuris naturalis, iuris civilis generalibus latiora. Privilegia enim sunt iuris civilis quidem restrictiones, sed explicationes iuris naturalis: non enim sine aliquo merito irrogantur, ut qui iure ceteris aequo extimatur et solvatur legibus quae omnes tenent» (*ibidem*, p. 85).

⁸³ *Ibidem*, p. 9.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 109.

⁸⁵ A proposito di Grozio e di altri autori che costituiscono un riferimento critico per Vico, quest'ultimo nella sua autobiografia così si esprime: «osserva che molto vi si travaglia ad impugnare le dottrine di Grozio e di Pufendorfio (e tace il Seldeno, che fu il terzo principe di tal dottrina, forse perch'egli era dotto di lingua ebraica); giudica che compiacca più all'ingegno che alla verità (quivi il Vico fa una digressione, ove tratta degli più profondi principi dell'ingegno, del riso e de' detti acuti ed arguti: che l'ingegno sempre si ravvolge dintorno al vero ed è 'l padre de' detti acuti, e che la fantasia debole è la madre dell'argutezze, e pruova che la natura dei derisori sia, più che umana, di bestia)» (Vico G.B., *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, cit., p. 68).

sia quanto Vico è debitore di Grozio, sia quanto ne è critico e da lui si discosta, prendendo delle distanze teoriche e pratiche decisamente molto significative:

«[20] Contra Hugo Grotius, gravissimus philosophus et philologus praestantissimus, ius civile romanorum omittit, ac ius naturale gentium tantum tractat, de quo systema eiusmodi absolvit, quo “iurisconsultus generis humani” appellari meretur. Sed, si eius principia ad exactae criticae trutinam expendantur, magis probabiles verisimilesque quam necessariae sunt et invictae rationes»⁸⁶.

La natura umana e il diritto naturale sono concetti chiave sia per Grozio sia per Vico: mentre, tuttavia, percorrendo la linea teorica di Grozio si giunge al giusnaturalismo – corrente teorica che sostanzialmente si attesta come una unilateralizzazione della teoria della dotazione più in chiave gnoseologica piuttosto che ontologica –, percorrendo la linea di Vico si giunge ad una concezione della natura umana nella quale il costrutto della sua dignità verte sulla convergenza della dotazione – che intende la natura umana come *verità* del diritto naturale – e della prestazione – *certezza* della verità della natura umana sulla base del diritto delle genti, che assume la configurazione del diritto civile attraverso la regolamentazione dei rapporti sociali, basata non sulla violenza bensì sull’incivilimento come convivenza pacifica.

Vico sostiene che per raggiungere questo importantissimo e fondamentale stato di incivilimento e di civilizzazione è stato fondamentale il diritto romano:

«Atque in his proprie praetor, sub aliqua iuris civilis imagine et ipsius legis XII Tabularum religione, ius civile emendabat; uti sunt omnes bonorum possessiones, actionum rescissiones, in integrum restitutiones et alia ad hoc instar praetoria iura. *Ius praetorium est ius naturale sub iuris civilis imagine.* [7] Quare et acute et vere dicere possis, uti ius civile est iuris gentium quaedam fabula et imitatio, ut supra diximus, ita ius praetorium est ipsum ius naturale sub iuris civilis aliqua persona et imagine»⁸⁷.

⁸⁶ Vico G.B., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 32. «La giurisprudenza del diritto naturale delle nazioni si consideri una scienza della mente dell’uomo posto nella solitudine (come l’uomo di Grozio e di Pufendorf ma preso da noi con cattolici sensi [...]) il quale voglia la salvezza della sua natura» (Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 30.).

⁸⁷ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 217. Sulla centralità del diritto romano e della sua storia, Vico si esprime anche nei seguenti passaggi: «E così le stipulazioni da se stesse introdussero appo tutti un ius civile antico, tutto rigore, come il fa vedere da quel di Sparta e di Roma. E questo fu il ius gentium, col quale si fondarono le genti minori, cioè i popoli, nel qual significato, per esempio, si dice “gens romana”; e queste sono più case divise in più famiglie unite in una sola comunità: talché i popoli furono sul principio i soli signori, come oggi è la veneta Signoria» (*ibidem*, p. 17.); «fin dalla repubblica libera prendendo vigore il ius pretorio, che con una riverenza del ius civile seguiva a l’ordine naturale, fusse quasi un traduce, per lo quale pasò il ius civile antico, rigido circa la legge delle XII Tavole, al nuovo delle costituzioni imperiali, tutto naturale equità» (*ibidem*, p. 20).

Il diritto civile è pertanto la maturazione del diritto naturale e del diritto delle genti, in virtù del rapporto tra la verità, il fatto e la certezza⁸⁸. È a questo punto che Vico acquisisce la significazione dell'autorità del proprio organismo scientifico, come chiave architettonica dell'esercizio del diritto: «Auctoritatis, quam mentem civilem definimus, ratio est iustitia architectonica»⁸⁹.

Una prima importantissima acquisizione vichiana relativamente alla definizione, alla fruizione e all'esercizio del diritto, come è stato anticipato, è la specificazione seguente:

«Sì stabilito il *ius naturale immutabile*, ne fa due parti: una, dipendente dalla volontà, che porge la materia a tutto il *ius volontario* e consiste nella libertà, dominio e tutela di quella e di questo; l'altra parte, dipendente da una ragione eterna, che dà le giuste misure alla libertà, al dominio, alla tutela, e gli dà forma eterna di giusto. E queste due parti essere dette dagli antichi interpreti “*ius naturale prius*” e “*ius naturale posterius*”, ed essere le medesime che “*prima naturae*” e “*naturae consequentia*” degli stoici, e che quel che è “*prius*” riceve forma di *ius immutabile* da quel che è *posterius*»⁹⁰.

L'interazione tra la volontà e la ragione è ciò che garantisce la corretta modalità di comprendere la forma eterna della giustizia della libertà. È questo un passaggio cruciale per comprendere una prima modalità vichiana nella quale è riscontrabile la teoria della dotazione, paradossalmente in quanto la dotazione è ciò che precede la prestazione, nel diritto naturale *posterius* (*naturae consequentia*), il quale conferisce la forma di immutabilità allo *ius volontario* della libertà che è lo *ius naturale prius* (*prima natura*). In questa definizione Vico elabora anche una mirabile sintesi tra il diritto romano, la filosofia greca, in particolare quella stoica (è noto, infatti, che Vico, oltre alla metafisica platonica e ad Omero, è particolarmente attento allo stoicismo, mentre è tendenzialmente

⁸⁸ «Ius civile romanum factum ius naturale gentium humanarum. [...] Et, graeca humanitate sub auctoritate romani imperii per orbem terrarum sparsa, provincialibus praetorum edictis intersocios (3), qui, adempto iure optimo, omnia inter se moribus agitabant, ius civile in naturale gentium humanissimarum ius abiit, quod est ius naturale gentium, de quo iurisconsulti novi loquuntur» (*ibidem*, p. 254). Un altro passaggio che restituisce in modo significativo ed emblematico tale percorso è il seguente: «La bilancia dopo la borsa da' a dividere che, dopo i governi aristocratici, che furono governi eroici, vennero i governi umani, di spezie prima popolari; ne' qual'i popoli, perché avevano già finalmente inteso la natura ragionevole (ch'è la vera natura umana) esser uguale in tutti, da siffatta uguaglianza naturale (per le cagioni che si meditano nella storia ideal eterna e si rincontrano appuntino nella romana) trassero gli eroi, tratto tratto all'egualità civile nelle repubbliche popolari; la quale ci è significata dalla bilancia, perché, come dicevano greci, nelle repubbliche popolari tutto corre a sorte o bilancia» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 25.).

⁸⁹ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 105.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 5.

critico dell'epicureismo, ma non di Epicuro e di alcuni aspetti fondamentali del suo pensiero) e la metafisica tommasiano/tomistica⁹¹. Si tratta, tuttavia, di una prospettiva alla quale Vico impresso un ulteriore cambiamento; per quanto mi riguarda la seconda prospettiva indicata qui di seguito non è sostituibile con la prima (né ad essa alternativa), quanto invece ne costituisce un termine di complementarietà. Ecco come, nella prima edizione de *La scienza nuova*, Vico ridefinisce lo *ius naturale posterius* e lo *ius naturale prius*: coniando l'espressione *diritto naturale delle genti* e introducendo in tale definizione il linguaggio in quanto scienza che ridefinisce la giurisprudenza: «Per tali principi finora meditati per la parte dell'idee si ha la filosofia e la storia del diritto del gener umano. Ora, per compiere l'altra parte di questa giurisprudenza del diritto naturale delle genti, per questi altri principi si va a trovare la scienza di una lingua comune di cotal diritto a tutto il mondo dell'umana generazione»⁹². Ecco uno dei passaggi fondamentali della ricostruzione storica che è svolta in questa sede: la “rivoluzione copernicana” interna al pensiero vichiano è quella di superare la problematica della temporalità del diritto in relazione all'eternità della legge introducendo il linguaggio come criterio metatemporale intrinseco al diritto naturale e costitutivo dello stesso proprio nell'atto dell'analisi storica dell'incivilimento dei popoli. La genialità di Vico consiste proprio nel penetrare in profondità l'origine comune della storia, del diritto, della scienza mediante la comprensione della centralità del linguaggio per la corretta comprensione dell'ulteriore elemento fondamentale al quale Vico riannoda la produzione iniziale del suo percorso accademico, quella delle *Orazioni inaugurali*: si tratta dell'anima pedagogica che regge l'originarietà di storia, diritto e linguaggio. È la pedagogia la struttura teoretico-pratica che presiede alla “conversione” del vero nel fatto e viceversa. Una riprova “disarmante” di ciò è indicata dallo stesso Vico nella definizione di antropologia e di persona/soggetto che egli scrive tanto icasticamente quanto efficacemente:

⁹¹ La distinzione tra metafisica tomistica e metafisica tommasiana – oltre ad essere un fatto storico-storiografico che distingue il pensiero della scolastica-neoscolastica-neotomismo da quella linea di pensiero che ha voluto e vuole ritornare, al di là di ogni scuola, all'*intentio auctoris* dell'Aquinate – è anche particolarmente utile per comprendere la figura e l'opera di Rosmini, tra i più geniali e originali interpreti di Tommaso d'Aquino e per questo, tra l'altro, uno dei massimi esponenti della metafisica tommasiana. L'approccio tommasiano al pensiero dell'Aquinate è un altro elemento che accomuna Vico e Rosmini. Anche a Vico, infatti, il Sant'Uffizio riservò una particolare attenzione a motivo dell'originalità del suo pensiero. Cfr. Nagy J., *Vico e il Sant'Uffizio*, in «Información Filosófica» VIII/2011, núm. 17, pp. 7-25. Sul rapporto tra Tommaso e Rosmini all'interno della “questione rosminiana” rimando in particolare al capitolo terzo della presente ricerca.

⁹² Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 145.

«Insomma – non essendo altro l'uomo, propriamente, che mente, corpo e favella, e la favella essendo come posta in mezzo alla mente ed al corpo – il certo d'intorno al giusto cominciò ne' tempi muti dal corpo; dipoi, ritrovate le favelle che si dicon articolate, passò alle certe idee, ovvero formole di parole; finalmente, essendosi spiegata tutta la nostra umana ragione, andò a terminare nel vero dell'idee d'intorno al giusto, determinate con la ragione dall'ultime circostanze de' fatti»⁹³.

Il passaggio su cui mi soffermo ora, che costituisce lo sviluppo successivo per la ricostruzione storica dell'iter vichiano, è quello della connessione tra il diritto civile, l'immagine, il linguaggio/poetica (*focus* su Omero) e la teologia (della storia) in Vico. È possibile articolare tale connessione facendo riferimento ad una sorta di “sentiero interrotto” in Vico: quello relativo al *conatus* di cui ho già dato descrizione nel paragrafo precedente, e, in particolare, sottolineando la consistenza metafisica della sua paradossale materialità metempirica, mentre ho modo di indicare nel raccordo tra *conatus* e pudore, proprio nel paragrafo successivo a questo, che si tratta di un sentiero interrotto soltanto apparentemente. Se è vero, infatti, da un lato, che Vico utilizza la teoresi del *conatus* principalmente nelle sue prime opere, cioè precedentemente alle diverse edizioni de *La scienza nuova*, mentre nelle restanti parti l'utilizzo del termine *conatus* (e relativa teoresi) ha diverse concettualizzazioni e significazioni di tipo secondario rispetto all'andamento della riflessione vichiana, dall'altro lato è altrettanto vero che la metamorfosi del *conatus* nella *Scienza Nuova* è riscontrabile internamente alla centralità del *pudore* come una delle architravi dell'impianto della *Scienza Nuova* stessa, sebbene la ricorrenza quantitativa di tale termine sia inversamente proporzionale alla sua importanza.

⁹³ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 127. In altre parti delle sue opere Vico fornisce altre definizioni di natura antropologica sull'identità dell'essere umano e/o sulle sue componenti: «Riducono tutte le funzioni interne dell'animo a tre parti del corpo: al capo, al petto, al cuore. E dal capo richiamavano tutte le cognizioni; che perciocch'erano tutte fantastiche, collocarono nel capo la memoria, la quale da' latini fu detta per “fantasia”. E a' tempi barbari ritornati fu detta “fantasia” per “ingegno”, e, 'n vece di dir “uomo d'ingegno” dicevan “uomo fantastico”» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 337). «Di tal maniera questa Scienza vien ad essere ad un fiato una storia dell'idee, costumi e fatti del gener umano. E da tutti e tre si vedranno uscir i principi della storia della natura umana, e questi esser i principi della storia universale, la quale sembra ancor mancare ne' suoi principi» (*ibidem*, p. 140) e «[368] Di tal maniera che questa vien ad esser ad un fiato una storia delle idee, una storia de' costumi, ch' tanto dire che delle leggi, ed una storia de' fatti del gener umano. E vedrassi nella storia dell'idee o sia delle menti uscir la storia de' costumi o sia degli animi, e da entrambe uscir la storia delle lingue, e da tutte tre uscir la storia della natura umana, che, propriamente, non è altro che mente, animo e lingua. E con tal condotta si descriverà la storia universale; che tutti i dotti confessano mancare ne' suoi principi e nella perpetuità, ovvero continovazione, ma sopra un'idea che niuno de' dotti ha potuto finora desiderare. La quale ci sarà scritta da essa volgar sapienza in modo di commentari, ne' quali le scienze vi tengon il luogo de' consigli, i costumi quello de' mezzi di tutto ciò che la natura umana ha operato in questo mondo di nazioni» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 192); queste due definizioni, nella loro continuità e discontinuità, sono ulteriore attestazione dello sviluppo storicoscientifico, e in ogni caso della sua diversificazione, del pensiero vichiano all'interno delle sue opere.

A proposito del diritto civile riprendo alcune altre citazioni direttamente da Vico utili alla focalizzazione del concetto: «veram doctrinam civilem inde prognatam, quae, non aequitate civili, sed aequitate naturali respublicas regit: hinc veram iurisprudentiam, aequi aeterni veri cultricem»⁹⁴; «Iuris civilis principium. Auctoritas hac acceptione, qua significet hoc dominium sive arbitrium condensi iuris, est principium iuris mere civilis universi»⁹⁵; «Hinc prima iuris civilis communis divisio est in mores ac leges»⁹⁶ e, infine, «che deve essere il diritto naturale civile, per uniformità di cagioni nato comune in ciascun tempo in ciascuna parte del mondo»⁹⁷.

Queste definizioni del diritto civile introducono nel suo riferimento teologico, che passa attraverso una vera e propria teoria dell'immaginazione all'interno della quale, per Vico, il linguaggio stesso, scritto e orale, si colloca come una delle espressioni dell'immaginazione stessa. Per esplicitare al meglio i nodi concettuali sottesi a questi passaggi occorre precisare che nel riflettere sulla teoria delle istituzioni e sulla teoria della giustizia Vico si avvale della sua innovativa antropologia che ho pocanzi indicato in modo inequivocabile: per Vico, tra il corpo e l'anima, l'ulteriore elemento innovativo che egli introduce è il linguaggio. Per Vico il linguaggio è l'esercizio dell'immaginazione, pertanto ciò che caratterizza in modo precipuo l'essere umano per Vico è proprio l'immaginazione, in quanto esprime nella corporeità dell'uomo la sua spiritualità. Tutto ciò che inerisce all'organizzazione della materialità dell'esistenza umana risulta pertanto descrivibile ed esercitabile solo e soltanto attraverso il modo concreto con cui la trascendenza costitutiva della persona umana agisce nella concretezza storico-temporale della civiltà degli uomini: il linguaggio. La materialità del linguaggio per Vico è quanto di più metafisico ci sia nella realtà dell'essere. Per Vico il linguaggio umano nella sua sonorità filologica è l'invisibile immaginazione che costituisce la ragione di tutto l'essere. La ragione ultima di tutto l'essere non può non essere che Dio stesso. Ecco uno dei passaggi emblematici nei quali Vico descrive tutto il concatenarsi di questi concetti:

«*Civilis potestas imago Dei. Et respublica in eo quoque imaginem Dei refert, quod ut Deus aseitatem est in omni natura summus – unde homo auctoritate*

⁹⁴ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 257.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 108.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 134.

⁹⁷ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 45. Ulteriore specificazione, in particolare rispetto al tema dell'immagine/simulacro come elemento costitutivo del governo istituzionale, è anche: «Et civilis auctoritas in eo refert divinae proprietatem originis, quod haec tria unum sunt, et quodque eorum trium semper est cum aliis duobus complicitum; ita ut, si unum eorum desit, non vera respublica sit, sed reipublicae simulacrum» (Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 105).

naturali est in omni natura mortali summus; auctoritate monastica est in solitudine summus; pater auctoritate oeconomica est in familia summus; - ita auctoritate civili est in civitate potestas civilis summa. *Similitudo*. Cumque respublica quid universum sit, ut universo summus Deus praeest, ita potestas civilis in republica omnia infra se, nihil habet superius: quamobrem uni Deo, praeterea reddit rationem nemini»⁹⁸.

L'immagine per Vico ha simultaneamente la connotazione della teologia e della storia. Diversamente da come è noto che i vari filoni interpretativi risulta abbiano percorso questa connessione della teologia con la storia, nelle varie modulazioni della teologia della storia (e della storia della teologia), il *trait d'union* tra questi elementi, a mio avviso tanto reale quanto sottovalutato, è quello del *conatus*. Uno dei motivi di tale sottovalutazione potrebbe a tutti gli effetti essere una delle implicazioni principali che si ricavano dall'attenzione sul *conatus*: l'imprescindibilità di porsi la questione relativa al rapporto tra la morale e il diritto. Sebbene ad un primo sguardo sembrerebbe non esserci nulla di più distante tra l'immaterialità invisibile dell'immaginazione e la materialità empirica con cui si manifesta il *conatus*, a ben vedere, come ho già indicato, per Vico, l'esatta comprensione di che cosa sia il *conatus* è possibile soltanto in chiave metafisica. Per questo, a tutti gli effetti, la correttezza interpretativa di porre la questione del rapporto tra l'immaginazione e il *conatus* viene ulteriormente certificata dall'esito dei testi che vengono qui analizzati: il risultato finale, infatti, è la conferma che Vico è il "padre" della metafisica dell'immaginazione, che ha la sua compiuta manifestazione nella storia sacra e universale degli uomini.

Ecco come Vico mette in relazione la storia degli uomini e il *conatus*:

«Ma tali primi uomini, che furono poi i principi delle nazioni gentili, dovevano pensare a forti spinte di violentissime passioni, ch'è il pensare da bestie. [...] Da cotal pensiero dovette nascere il conato, il qual è proprio dell'umana volontà, di tener in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetargli, ch'è dell'uomo saggio, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch'è dell'uomo civile. Questo infrenar il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell'umano arbitrio, e sì della libera volontà, la qual è domicilio e stanza di tutte le virtù e, tralle altre, della giustizia, da cui informata, la volontà è 'l subbietto di tutto il giusto e di tutti i diritti che sono dettati dal giusto. Perché dar conato a' corpi tanto è quanto dar loro libertà di regolar i lor moti, quando i corpi tutti sono agenti necessari in natura; e que' ch' i meccanici dicono "potenze", "forze", "conati" sono moti insensibili d'essi corpi, co' quali essi o s'appressano, come volle la meccanica antica, a'

⁹⁸ *Ibidem*, p. 106.

loro centri di gravità, o s'allontanano, come vuole la meccanica nuova, da' loro centri del moto. Ma gli uomini, per la loro corrotta natura, sono tiranneggiati dall'amor proprio, per lo quale non sieguono principalmente che la propria utilità; onde eglino, volendo tutto l'utile per sé e niuna parte per lo compagno, non posson essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia»⁹⁹.

La specificazione del significato etico-morale del rapporto tra il *conatus* e l'immaginazione è così indicata da Vico: «La morale da questa prende il suo primo principio, ch'è 'l conato il quale è proprio della volontà libera, la qual è 'l subbietto delle virtù e de' vizi»¹⁰⁰.

Per Vico la morale e il diritto sono l'esito di un lungo processo storico, di progressiva acquisizione di consapevolezza da parte del genere umano della sua dignità. Tale percorso ha indubbiamente una preponderante componente pedagogica, la quale non è direttamente riscontrabile nelle opere giuridiche e nelle versioni de *La scienza nuova* se non ad un occhio attento che colga la pedagogia in quanto *trait d'union* della storia e di quella particolare espressione dell'immaginazione in quanto linguaggio e del linguaggio in quanto immaginazione che è la poesia. Fulcro centrale e *apax* storico-letterario di questo itinerario dell'incivilimento è costituito per Vico da Omero¹⁰¹. Intendendo la scoperta del vero Omero come acquisizione della consapevolezza del fatto che Omero non è stato e non ha voluto essere un filosofo, così come tale disciplina è definita da Socrate in avanti, Vico non intende sminuire il valore e il senso dell'opera letteraria di uno dei massimi autori della letteratura mondiale di ogni tempo, quanto piuttosto intende affermare che la vera intenzionalità di Omero, che è stata quella di utilizzare il linguaggio

⁹⁹ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., pp. 124-125. «Cominciò, qual dee, la moral virtù dal conato, col qual i giganti dalla spaventosa religione de' fulmini furon incatenati per sotto i monti, e tennero in freno il vezzo bestiale d'andar errando da fiere per la gran selva della terra, e s'avvezzarono ad un costume, tutto contrario, di star in que' fondi nascosti e fermi; onde poscia ne divennero gli autori delle nazioni e i signori delle prime repubbliche, come abbiamo accennato sopra e spiegheremo più a lungo appresso» (*ibidem*, p. 218.).

¹⁰⁰ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 196. «Quare prima naturae, si libere exerceantur, sunt mera facta; si iniuria prohibeantur, fiunt conatus, unde existunt iura; si prohibeantur ratione vel lege, fiunt conatus unde existunt virtutes, illinc philosophicae, hinc civiles» (Id., *Il diritto universale*, a cura di Nicolini F., parte terza *Notae e Dissertationes*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 2.3, Laterza, Bari 1936, p. 601).

¹⁰¹ «Lo stesso raggio si risparge da petto della metafisica nella statua d'Omero, primo autore della gentilità che ci sia pervenuto, perché, in forza della metafisica (la quale si è fatta da capo sopra una storia dell'idee umane, da che cominciaron tal' uomini a umanamente pensare), si è da noi, finalmente, disceso nelle menti balorde de' primi fondatori delle nazioni gentili, tutti robustissimi sensi e vastissime fantasie; e per questo istesso che non avevan altro che la sola facultà, e pur tutta stordita e stupida, di poter usare l'umana mente e ragione – da quelli che se ne sono finor pensati si trovavano tutti contrari, nonché diversi, i principi della poesia dentro i finora, per quest' istesse cagioni, nascosti principi della sapienza poetica, o sia la scienza de' poeti teologi, la quale senza contrasto fu la prima sapienza del mondo per gli gentili» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 8).

poetico per favorire l'incivilimento delle genti, è stata una del tutto consapevole scelta anche pedagogica di adattamento della propria narrazione alla capacità ricettiva degli uomini del suo tempo. Sebbene resti aperta la *querelle* sulla intenzionale consapevolezza dell'operazione omerica, è altrettanto vero che per Vico nel vero Omero che lui scopre è all'opera anche la consapevolezza dell'eccedenza della storia – cioè del fatto del vero e del vero del fatto – sulla certezza della conoscenza che di essa può avere la mente umana:

«Ma concedasi ciò essere stato necessario ad Omero per farsi meglio intendere dal volgo fiero e selvaggio: però cotanto riuscirvi, che tali comparazioni sono incomparabili, non è certamente d'ingegno addimesticato ed incivilito da alcuna filosofia. Né da un animo da alcuna filosofia umanato ed impietosito potrebbe nascer quella truculenza e fierezza di stile, con cui descrive tante, sì varie e sanguinose battaglie, tante, sì diverse e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d'ammazzamenti, che particolarmente fanno tutta la sublimità dell'Iliade»¹⁰².

Sul rapporto tra la storia e la poesia sono illuminanti questi passi di Vico: «l'origine della poesia non fu né 'l piacere né 'l comodo, ma la necessita la quale ebbero i primi padri d'insegnare a' figliuoli gli esempli degli antenati. [...] Scoperta questa origine della poesia, la teologia de' poeti non de' essere punto la naturale, ma la civile»¹⁰³; e ancora «E nacque finalmente [la poesia, n.d.a.] tutta ordinata ad insegnare il volgo ignorante, ch'è '1 fine principale della poesia, quanto con questa prima favola gli uomini primi e ignoranti del mondo gentilese insegnarono a sé medesimi una teologia civile contenente l'idolatria e la divinazione»¹⁰⁴ e soprattutto «Quella verità ch'intese Lodovico Castelvetro: che prima dovette nascere l'istoria, dopo la poesia; perché la storia è una semplice enonziatione del vero, ma la poesia è una imitazione di più. L'uomo, per altro

¹⁰² *Ibidem*, p. 5. La capacità di Vico è anche quella di saper offrire una lettura metafisica della poesia e una lettura poetica della metafisica: «Onde l'eroismo durò appresso l'ordine de' nobili fin quando ne mantennero soddisfatta la moltitudine; ma, poscia che gli eroi erano divenuti da casti dissoluti, da forti infingardi, da giusti avari, da magnanimi crudeli, e così tanti minuti tiranni, o furono dissipati nelle repubbliche libere, nelle quali l'eroismo si riunisce in un corpo nell'adunanze – ove i popoli liberi usano una mente vacua d'affetti, come divinamente Aristotile diffinisce la buona legge (la qual mente, scevra di passioni, è con tutta proprietà mente eroica), e conservano la libertà sempre che comandano con tal mente le leggi; – o furono manomessi da' monarchi, che presero a proteggere la moltitudine, e nella loro persona si unì l'eroismo (quasi essi soli sieno di superior natura di quella de' sudditi, e, 'n conseguenza, non soggetti ad altri che a Dio), e si conservano l'eroismo con fare a' sudditi godere egualmente le leggi» (Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 105). Un aspetto interessante dell'analisi vichiana su Omero a proposito della sua capacità di rielaborare le narrazioni poetiche che lo precedono è il seguente: «Le quali due tradizioni delle selve sboscate e dell'armi trovate da' giganti padri di famiglie giunsero ad Omero sì tronche e svisate che se ne fece quella sconcezza che Ulisse con la trave infuocata in punta accieca l'occhio di Polifemo, nel quale pur Platone avvertisce i primi padri di famiglia nella storia poetica» (*ibidem*, p. 240).

¹⁰³ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 7.

¹⁰⁴ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 149.

acutissimo, non ne seppe far uso per rinvenire i veri principi della poesia, col combinarvi questa pruova filosofica»¹⁰⁵. È l'immaginazione ciò che in Vico precede la poesia stessa, la quale è a sua volta proprio la visibilizzazione nel linguaggio dell'invisibile immaginazione in quanto struttura dell'essere umano e della sua dignità.

Per comprendere lo sviluppo storico della gnoseologia e antropologia vichiana è importante comprendere che la sua filosofia della storia si colloca nel punto di intersezione tra la sua filosofia e teologia del diritto e la sua teoria del linguaggio. Questo passaggio è particolarmente fecondo perché, a mio avviso, individua il luogo di un'altra intersezione, quella propria della ricerca contemporanea, che vuole determinare la teoria integrata della dignità umana riconoscendo che per fare ciò è essenziale coordinare dal di dentro in modo non estrinseco la teoria dell'educazione, le teorie delle istituzioni e la teoria della giustizia. La giustizia vichiana è criterio della teoria delle istituzioni per il fatto che il linguaggio poetico porta alla luce la storia come esperienza della verità dei fatti. Per fare la verità, quindi, l'uomo ha bisogno di educarsi ed essere educato ad una capacità di civiltà per la quale strumento indispensabile è stata ed è la poesia come acquisizione dell'incivilimento nei termini di un discernimento sui desideri umani, per individuare quali tra essi corrompono la natura umana e quali invece la risanano e la completano.

La poesia ha per Vico un'ulteriore funzione educativa: quella di far compiere all'uomo un vero e proprio discernimento sulla qualità e verità della sua esperienza religiosa.

A proposito di ciò sono state svolte interpretazioni apparentemente contraddittorie: per determinate scuole, il pensiero di Vico è l'antesignano della secolarizzazione, intesa come acquisizione della totale insignificanza ed illusorietà dell'esperienza religiosa; per altre scuole interpretative Vico è l'assertore della totale contrapposizione tra il fatto cristiano e qualsiasi altra religiosità, e, dunque, convinto sostenitore della centralità del cristianesimo come unica vera religione e come criterio che regge tutto il suo organismo scientifico. I testi che qui sono riportati e analizzati portano all'evidenza, invece, che, mentre sostiene chiaramente il primato della storia sacra su tutte le altre esperienze storiche, Vico non denigra queste ultime, né le ritiene da considerare secondarie all'esperienza, quanto piuttosto sottolinea la funzionalità della religione non rivelata come giuridicamente imprescindibile per la teoria del diritto e delle

¹⁰⁵ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 17.

leggi e linguisticamente altrettanto importante per comprendere la funzione della poesia, anche nella sua chiave teologica, da utilizzare come contrasto per far emergere lo specifico della teologia civile e della teologia rivelata.

«Così, [...], Giove nacque in poesia naturalmente carattere divino, ovvero un universale fantastico, a cui riducevano tutte le cose degli auspici tutte le antiche nazioni gentili, che tutte perciò dovetter essere per natura poetiche; che incominciarono la sapienza poetica da questa poetica metafisica di contemplare Dio per l'attributo della sua provvidenza»¹⁰⁶.

Per Vico la poesia, in tutte le sue forme, è un fatto linguistico: se, come egli stesso afferma, esiste la storia dei fatti e la storia delle parole, deve esistere anche una storia universale, nella quale tutte le lingue ritrovano un elemento comune. L'approfondimento di questo aspetto vichiano aiuta a comprendere che per Vico esiste un linguaggio che trascende l'espressione linguistica stessa, e che questo linguaggio è proprio non solo della mente umana ma anche e principalmente della mente divina. Per Vico il linguaggio della mente divina è l'immaginazione, la quale è l'autrice della creazione stessa e della storia umana. Dopo la caduta dell'uomo a seguito del peccato originale, i diversi linguaggi poetici sono la risultanza storico-antropologica della esperienza dell'uomo che si pone alla ricerca del suo ricongiungimento con Dio. È per questo motivo, a tutti gli effetti, che Vico si dimostra particolarmente sensibile e rispettoso nei confronti di ogni esperienza linguistica, poetica e storica: il suo amore e rispetto per l'uomo sono guidati dalla sua fede.

«È necessario che vi sia nella natura delle cose umane una *lingua* mentale comune a tutte le nazioni, la quale uniformemente intenda la sostanza delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante diverse modificazioni per quanti diversi aspetti possan aver esse cose; siccome lo sperimentiamo vero ne' proverbi, che sono massime di sapienza volgare, l'istesse in sostanza intese da tutte le nazioni antiche e moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate»¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 150. A proposito del rapporto tra metafisica e poesia, così si esprime Vico: «Ed ecco i principi della poesia, dentro la metafisica e logica di essi poeti, ad evidenza dimostrati, non che diversi, tutti contrari a quelli che tutti i filosofi e filologi han finor immaginati; e dentro di essi scoperte le origini delle lettere e delle lingue, delle quali tutti, e filologi e filosofi affatto avevano disperato» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 205).

¹⁰⁷ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 81. «L'altro, che per tutte queste tre età si fussero parlate tre lingue, nell'ordine corrispondenti a dette tre età, che furono: la *lingua* geroglifica ovvero sagra, la *lingua* simbolica o per somiglianze, qual è l'eroica, e la *pistolare* o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita» (*ibidem*, p. 84).

Il rapporto tra la poesia e la storia per Vico passa necessariamente per la chiarificazione della distinzione e correlazione tra la storia sacra e la storia profana. Proprio questo rapporto di distinzione e correlazione è genetico del diritto per Vico: il diritto è la regolamentazione dell'esperienza umana che si misura con la realtà del male e del bene e nei rapporti sociali persegue la giustizia mediante la civiltà, intesa come prevalenza del bene sul male anche attraverso il ricorso a strumenti regolativi quali le leggi.

Anche a proposito di ciò mi preme sottolineare come per Vico ci sia una stretta correlazione e distinzione tra la morale e il diritto: se, da un lato, tale connessione è innegabile, dall'altro lato e proprio in virtù di ciò, per Vico la giustizia ha una ineliminabile componente regolativa. Le società moderne e postmoderne, come ho indicato nel primo capitolo e come indico nel quarto, sono particolarmente attente, specialmente a proposito della teoria delle istituzioni, a garantire la loro neutralità, ispirandosi più o meno esplicitamente al concetto di laicità: la amoralità delle istituzioni non significa immoralità delle stesse o assenza di domanda sul senso della morale, e Vico è garante di ciò proprio in virtù della sua concezione pedagogica sia della religione, sia della morale, sia del diritto.

«Atque ex vera summi Numinis cognitione veritatem sacrae historiae demonstravimus, Adamum, a Deo creatum natura integrum, suo vicio lapsum; ac proinde demonstravimus principia theologiae revelatae; et ex ea derivatam vidimus veram doctrinam moralem, quae aeternum bonum sibi habet propositum; veram doctrinam civilem inde prognatam, quae, non aequitate civili, sed aequitate naturali respublicas regit: hinc veram iurisprudentiam, aequi aeterni veri cultricem»¹⁰⁸.

La sua analisi politica nel passaggio seguente risulta particolarmente lucida ed espressiva sinteticamente del suo pensiero: a scanso di equivoci di quelle interpretazioni che vorrebbero legittimare l'autonomia della riflessione di Vico sulla poesia, il diritto e la religione rispetto alla componente teologica, l'affermazione che la storia profana manca dei principi perché si sono ignorati i veri principi della poesia, la quale non è nata per nessuna necessità, sta ad indicare che, essendo per Vico divina l'origine della poesia, il raccordo tra la storia profana e la componente religiosa-teologica è ineliminabile:

¹⁰⁸ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 257.

«Non si negano perciò i re eroici. Ma si dice mancare i principi a tutta la storia profana, perché si sono ignorati i veri principi della poesia, che esso pruova essere la prima storia de' gentili, e però dover lei essere la fiaccola del ius delle genti. [...] Come, dunque, prima di tutte le arti del commodi e del piacere, che tutte si devono alla repubblica, nacque la poesia, la quale ancor si contrasta se sia nata per utile o per diletto, convenendo in ciò tutti: che non sia nata per alcuna necessita?»¹⁰⁹.

La storia sacra e la storia profana si relazionano alla storia ideale eterna in modo diversificato, che ha in ogni caso in comune il riferimento alla lingua¹¹⁰:

«Un tal lessico si truova esser necessario per sapere la *lingua* con cui parla la storia ideale eterna, sulla quale corrono in tempo le storie di tutte le nazioni, e per potere con iscienza arrecare l'autorità da confermare ciò che si ragiona in diritto natural delle genti, e quindi in ogni giurisprudenza particolare»¹¹¹.

Nel *De constantia iurisprudensis* Vico aveva così definito la storia universale, come riconferma della convergenza in essa dei fatti e delle parole. La storia universale, a sua volta, è l'espressione compiuta della storia profana, che è orientata verso la storia sacra, attraverso la sua relazione con la Provvidenza: «Historia duplex: rerum et verborum. [I] Historia universa, altera rerum, altera verborum est; atque hanc ex illa profluere perinde constat, uti extra omne dubium est priores res esse quam rerum notas»¹¹².

Nella ricostruzione storica diacronica svolta in questo paragrafo ho inteso mettere in evidenza le fasi successive dello sviluppo del pensiero vichiano, mostrando anche come testi appartenenti al periodo iniziale delle sue opere possano essere ricompresi alla

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 6.

¹¹⁰ «Tre spezie di caratteri. De' qual' i primi furon divini, che propriamente si dissero "geroglifici", de' quali sopra pruovammo che ne' loro principi si servirono tutte le nazioni. E furono certi universali fantastici, dettati naturalmente da quell'innata proprietà della mente umana di dilettersi dell'uniforme (di che proponemmo una dignità), lo che non potendo fare con l'astrazione per generi, il fecero con la fantasia per ritratti» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 61). «[9] Certam autem originem certamque successionem rerum profanarum unam sacram historiam nobis tradere posse, evincit vetustissimus ille quem supra tradidimus gentium morem: externarum agere incuriosas, et ideo incuriosa, quia, suis quaeque finibus contentae, externas gentes non nisi per bellorum occasiones noscebant, quorum perpetuae poenae captivitates et servitutes fuere» (Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 343).

¹¹¹ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 30. «sopra i quali si fatti principi può tessersi una storia civile delle scienze, delle discipline e dell'arti, nate all'occasione delle comuni necessità o utilità de' popoli, senza le quali esse non sarebbero giammai nate» (Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 140).

¹¹² Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 341. «Laonde cotale scienza dee essere una dimostrazione, per così dire, di fatto isterico della provvidenza, perché dee essere una storia degli ordini che quella, senza verun umano scorgimento o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, ha dato a questa gran città del gener umano, ché, quantunque questo mondo sia stato criato in tempo e particolare, però gli ordini ch'ella v'ha posto sono universali ed eterni» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 126).

luce delle sue ultime opere, offrendo interpretazioni ulteriori rispetto a e sostitutive di quelle iniziali, che sembrerebbero definitive. Un caso emblematico è proprio quello relativo al diritto romano. Vico, infatti, cultore della classicità, non ne è un ripetitore ma è in grado di proporre una visione realmente innovativa, proprio perché ricomprende alla luce dei criteri della *Scienza Nuova* la classicità, proiettandola in una vera e propria anticipazione della modernità. Ecco due passaggi nei quali si vede l'applicazione della concezione vichiana della poesia a tutto il diritto romano, del quale Vico era espertissimo ed eruditissimo conoscitore. L'attenzione di Vico verso il diritto romano non è quindi volta all'avvallo dello *status quo*, bensì ad un'interpretazione creativa del diritto, il perno della quale è la concezione giuridica della pedagogia¹¹³:

«Talché tutto il diritto romano antico fu un serio poema, che si rappresentava da' romani nel fòro, e l'antica giurisprudenza fu una severa poesia»¹¹⁴. «Hactenus historiam temporis obscuri, quae facem praelucet iuri maiorum gentium, narravimus: ex qua historia habebimus veram sententiam de diis qui "maiorum gentium" sunt appellati quando demonstravimus tempus fabulosum esse temporis obscuri historiam, et poetas, theologos quidem, sed civiles, non naturales fuisse»¹¹⁵.

In questa parte della ricerca ho olisticamente messo in evidenza, con un'analisi diacronica delle opere di Vico, quali sono gli aspetti nei suoi scritti pertinenti al tema della mia ricerca, a prescindere dalle varie interpretazioni corrispondenti alle scuole di pensiero precedentemente illustrate, le quali pongono come dominanti di pensiero loro linee interpretative, in base alle quali ricavano le loro prospettive di riferimento. Si tratta, a proposito di quella qui svolta, di una operazione di natura storica e comparativa nello stesso tempo, rispetto alla quale è stato posto un *focus* sull'aspetto filosofico-pedagogico della dignità umana, il quale è contestualmente emerso dall'interno dell'analisi dei testi, la risultanza del quale conduce alla ri-lettura della dimensione teologico-giuridica¹¹⁶, che svolgo nel paragrafo seguente.

¹¹³ «“Aequum bonum” quid? [2] Haec autem fluxarum utilitatum aequalitas aeterna inter omnes constat. Igitur ius est in natura utile aeterno commensu aequale. Quod iurisconsultis dicitur “aequum bonum”, fons omnis naturalis iuris» (Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 53).

¹¹⁴ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 123.

¹¹⁵ Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudentialis*, cit., p. 491.

¹¹⁶ «Certum in natura corrupta vero in natura integra substitutum – Res divinae civiles – Res divinae naturale – Ut metaphysica religionum materia – Sapientiae integrae parte ut, corrupta natura, divisae coaluere [...] [II] Insuper, quia originis vicium humanam naturam corruptit, ea divino auxilio supra naturam comparato restituit oportuerat, cum natura non posset. Sed dixi “ut per corruptam naturam licuit”: nam civiles gentium religiones falsas satis se ipsae redarguunt» (*ibidem*, pp. 279-280). In questi passaggi sono condensate l'antropologia e la teologia del peccato in Vico.

2.6 La pedagogia della dignità umana tra diritto e teologia (implicita)

La pedagogia di Vico si attinge dalla sua concezione del diritto. Nel paragrafo precedente ho illustrato quale è il cambiamento decisivo di Vico nel momento in cui affianca alla definizione dello *ius naturale prius et posterius* la definizione di *diritto naturale delle genti*. Come ho inteso indicare, tali concezioni sono complementari e non alternative, e neppure si può semplicemente dire che la prima sia propedeutica alla seconda. Nonostante non appaia ad una prima lettura superficiale con sufficiente chiarezza si può senz'altro affermare che la concezione vichiana del diritto naturale delle genti ha una connotazione teologica di spessore ulteriore rispetto alle riflessioni precedenti alle sue, nelle quali l'interpretazione del diritto romano incide nei termini di una considerazione più asettica della giurisprudenza relativamente al fatto religioso, indubbiamente a motivo del non del tutto elaborato dalla critica debito suarezziano di Vico¹¹⁷.

A proposito dello *ius naturale prius et posterius* il passo seguente introduce l'elemento teologico di cui questo paragrafo tratta nello specifico:

«[4] Quare, uti ius naturale prius, seu prima naturae, sunt omnis iuris voluntarii materies, ita ius naturale posterius, seu naturae consequentia, sunt omnis iuris voluntarii forma, quae si prorsus absit, iura voluntaria nulla sunt. Itaque Ulpianus ius civile definit “quod neque in totum a iure naturali recedit, nec per omnia ei servit; sed partim addit, partim detrahit”; et vulgatum illud “anima iuris ratio”, et itali sapienter “ius” vertunt *ragione*»¹¹⁸.

Il tema della corruzione della natura umana consente a Vico di smascherare l'idolatria – cioè l'inconsistenza di quella religiosità che attribuisce a Dio una vera e propria corporeità materiale anziché la sostanza del *conatus*, ritenendo possibile all'uomo, pertanto, che si possa rapportare alla mente infinita di Dio trattandolo alla stregua di un ente avente la corporeità propria della creatura umana.

«Insuper, quia originis vicium humanam naturam corrumpit, ea divino auxilio supra naturam comparato restituit oportuerat, cum natura non posset. Sed dixi

¹¹⁷ Per debito suarezziano di Vico intendo il fatto che indubbiamente egli, profondo conoscitore del pensiero di Suárez, è debitore nei suoi confronti rispetto all'assimilazione di un impianto di rapporto tra il diritto canonico e il diritto dei nascenti stati nazionali. Sebbene sia noto che, fin dal suo iniziale periodo di studio, Vico avesse voluto proporre una visione del diritto che potesse essere considerata alternativa a quella suarezziana, va detto che il compimento di tale sforzo si può dire adeguatamente realizzato in particolare con le edizioni de *La scienza nuova*.

¹¹⁸ Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 81.

“ut per corruptam naturam licuit”: nam civiles gentilium religiones falsas satis se ipsae redarguunt; religiones gentilium philosophorum ex nostris principiis ita confutantur: - Sentio meam mentem finitam, namque innumera non intelligo: at per ideam ordinis aeterni ego aeterna agnosco vera, per quae cum infinitis intelligentiis, si usquam infinitae essent communico»¹¹⁹.

La filosofia della religione di Vico s'intreccia con l'antropologia del desiderio naturale di vedere Dio di agostiniana e tommasiana provenienza. Quella che si può ritenere una vichiana dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio implica l'individuazione fenomenologica di un senso comune della natura umana che non proviene aprioristicamente dall'alto, bensì è il frutto dell'elaborazione pedagogica del percorso storico dell'umanità:

«E le religioni tutte ebbero gittate le loro radici in quel desiderio che hanno naturalmente tutti gli uomini di vivere eternamente; il qual comun desiderio della natura umana esce da un senso comune, nascosto nel fondo dell'umana mente, che gli animi umani sono immortali; il qual senso, quando è riposto nelle cagione, tanto palese produce quello effetto: che, negli estremi malori di morte, desideriamo esservi una forza superiore alla natura per superargli, la quale unicamente è da ritrovarsi in un Dio che non sia essa natura ma ad essa superiore, cioè una mente infinita ed eterna; dal qual Dio gli uomini diviando, essi son curiosi dell'avvenire»¹²⁰.

La filosofia della religione vichiana è strettamente connessa con quella che il Concilio Vaticano II ha denominato teologia fondamentale. Per Vico l'idolatria è, da un lato, la degenerazione negativa della dinamica positiva della religione e, dall'altro lato, è la risultanza dell'individuazione in negativo della verità della rivelazione cristiana. Da notare che tale processo ermeneutico si compie per Vico proprio facendo leva sul tema del *conatus* in quanto distinto dalla concezione idolatrica della possibilità dell'esistenza di una forza e virtù di corpo superiore a quella umana: «Le false religioni non han potuto nascere che dall'idea di una forza e virtù di corpo superiore all'umana, la qual da essa natura degli uomini, ignoranti delle cagioni, si fantasticò intelligente. Questo è il principio di tutta l'idolatria»¹²¹. Questa concezione della falsa religione è strettamente connessa con l'idea di corruzione della natura umana come effetto del peccato. L'amartiologia (la

¹¹⁹ Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 280, che così continua: «Quare idea ordinis aeterni idea mentis finitae non est, et mentis tamen eam esse oportet, cum per ideam corporis me intelligam circumscriptum et limitatum. Est igitur mentis infinitae: mens infinita Deus. Atqui ea mens mea non est, quam finitam intelligo. Igitur omnes deistae falsi, qui putant Deum, infinitam mentem in infinito corpore, in me, dum cogito, formam peculiarem partis induere».

¹²⁰ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 9.

¹²¹ *Ibidem*, p. 74.

teologia del peccato) di Vico è interna alla sua soteriologia (teologia della salvezza), la quale verte sulla nozione teologica centrale di *pudor* (che è a sua volta da mettere in connessione con la nozione di *conatus*).

«I terzi giudizi sono tutti straordinari, ne' quali signoreggia la verità d'essi fatti, a' quali secondo i dettami della coscienza, soccorrono ad ogni uopo benignamente le leggi in tutto ciò che domanda essa uguale utilità delle cause; - tutti aspersi di *pudor* naturale ch'è parte dell'intelligenza, e garantiti perciò della buona fede (ch'è figliuola dell'umanità), convenevole all'apertezza delle repubbliche popolari e molto più alla generosità delle monarchie ov'i monarchi, in questi giudizi, fan pompa d'esser superiori alle leggi e solamente soggetti alla loro coscienza e a Dio»¹²².

Ulteriore elemento da introdurre nella descrizione della riflessione vichiana è il tema della Provvidenza. La Provvidenza è uno dei temi principali della teoresi vichiana, estremamente utile per comprendere l'innovazione sempre attuale della sua prospettiva di pensiero. Ecco alcune definizioni che ne dà lo stesso Vico; in primo luogo quella molto illuminante che chiarifica la collocazione della poesia nella riflessione vichiana sulla Provvidenza: «E tutto ciò che de' principi della ragion poetica abbiain qui detto ne compruovi che la provvidenza è la divina maestra de' principi de' poeti»¹²³.

¹²² Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 85. «Pudor religionis inventar. [5] Pudor in caussa fuit ut, pro pietate amissa, nempe amore erga Deum, excitaretur religio, quae est Numinis metus; et ideo metus est quia nos pudor admonet Numen laesisse» (Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 323). «Pudor excitator virtutis. [II] Et eadem simplicitate Deus Optimus Maximus, cum hominem corpore et animo conflasset, ab animo conatum homini attribuit, quem demonstravimus proprium esse animorum, ut, homine lapso, pudor hanc vim animi intenderet, qua animus menti corporique imperaret» (*ibidem*, p. 325). «Pudor custos iuris naturalis. [10] Has leges custodit pudor, de quo infra. Pudore autem universum ius naturale conspersum est, eoque solo totum consistit. Pudorem cuique natura attribuit, et pueris maxime, quibus vel ipse Epicurus integriorem fatetur esse naturam, ut pueritiam ceterarum aetatum regulam de bonorum finibus statuatur, ut secundo libro dicemus. Unde Iuvenalis pudorem pueris a "natura tutorem datum" et eleganter et vere dixit» (Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi e De uno*, cit., p. 60). «Forma pudor, materies humanitatis libertas. [3] Igitur ex vi ipsius humanae naturae de duobus his humanitatis principiis disseramus, quorum unum ceu forma erit – pudor, – alterum eluti materia erit – libertas, – pro iis quae diximus de universi iuris voluntarii forma et materia libro superiore» (Id., *Il diritto universale*, parte seconda *De constantia iurisprudensis*, cit., p. 321). «Pudor est prave facti conscientia – Prima poena divina homini a Deo irrogata. [3] Igitur is, quando suam scientiam, qua, prae Dei beneficio, fruebatur, contempsit et infinitam discere concupivit, condigna eum plexit Deus poena, erroris seu malefacti conscientia, quae nihil aliud est nisi veri ignorati pudor. Atque haec fuit prima omnium poena, et quidem divina, proprie a "poenitendo" appellata, quam Plato unam Nemeseos, sive divinae ultionis, poenam esse statuebat. Summae Dei sapientiae maximum argumentum – Pudor, iuris naturalis fons, integrae simplicitati repositus. [4] At, quia Deus simplicissimis rationibus agit et regit cuncta, cum primum parentem peccatum providisset, et in eo generis humani naturam corruptum iri, cupiditatem praegravaturam rationi, ac proinde sensus esse imposituros menti; hominem ita fabricarat ut pudore afficeretur, qui universi iuris naturalis fons est. Eaque ratione simplicitati amissae statim pudor succedit: unde primi parentes post lapsum extemplo se nudos agnoverunt» (*ibidem*, pp. 322-323).

¹²³ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 180. «E convenevolmente fu così dalla divina provvidenza ordinato in tali tempi religiosi, per quella eterna proprietà: ch'alle religioni più importa meditarsi che favellarne; onde tal prima *lingua* ne' primi tempi mutoli delle nazioni, come si è detto nelle Dignità, dovette cominciare con

Come nel frontespizio de *La scienza nuova*, che Vico magistralmente illustra e funge da vera e propria bussola per interpretare il suo pensiero, la Provvidenza è quella particolare realtà divina che presiede allo sviluppo della sapienza, compresa la triplice forma della teologia di cui viene indicato il riferimento nelle pagine seguenti: la teologia rivelata, la metafisica filosofico-teologica e la teologia-metafisica poetica. Quest'ultima, la teologia-metafisica poetica, è a sua volta il principio della storia profana, che non ha origine se non nel suo ricongiungimento con la storia ideale eterna mediante il diritto naturale delle genti, che, a sua volta, ha il suo compimento proprio nella irriducibile estraneità ad essa della storia sacra. Per Vico, quindi, la poesia, esercizio fondamentale dell'immaginazione simbolica dell'uomo che si regge sull'idolatria e sulla divinazione come esperienza deviata e deviante della realtà di Dio, purifica la realtà umana mediante l'esperienza contestuale al linguaggio religioso: quella del diritto. In tutti questi processi e percorsi la Provvidenza manifesta il suo carattere eminentemente pedagogico. In tale dimensione pedagogica della Provvidenza, oltre alla prospettiva agostiniana, riecheggiano certamente anche le opere patristiche, sia della scuola alessandrina sia della scuola antiochena, nelle quali la storia della salvezza viene presentata come l'opera che la Trinità pone in essere attraverso l'invio di Gesù Cristo, il Messia Pedagogo. La differenza della prospettiva vichiana rispetto a quella patristica consiste nell'assunzione dei prodromi delle istanze della modernità, quali quelle della soggettività, della libertà, della coscienza e dell'acquisita consapevolezza della responsabilità umana nei processi sociali, politici e culturali inerenti allo sviluppo di un umanesimo in grado di misurarsi efficacemente con le rivoluzioni scientifiche messe in campo progressivamente dall'utilizzo della razionalità umana, così come riscontrabile dalle scienze sperimentali.

Un altro dei passaggi più significativi nei quali Vico descrive la Provvidenza è il seguente, nel quale si constata ulteriormente l'intreccio tra la dimensione teologico-estetica e quella del diritto, intreccio presieduto proprio dal concetto di pedagogia, ricavabile non solo dalle opere pedagogiche, ma anche ed in particolare da quelle giuridiche della prima ora, senza l'interazione tra le quali non risulterebbe a mio avviso riscontrabile quella che invece è l'ineludibile dimensione pedagogica anche della *Scienza Nuova*, nelle tre edizioni della quale, come nel testo che segue, la Provvidenza è espressione non soltanto del legame tra la trascendenza e la storia, ma esprime anche i

cenni o atti o corpi ch'avessero naturali rapporti all'idee» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 161).

tratti della mente di Dio, di cui la mente umana è riflesso, proprio nel suo essere immaginazione-ingegno-fantasia-memoria:

«LA PROVVEDENZA È PRIMO PRINCIPIO DELLE NAZIONI. Ora, per darle incominciamento da essa idea, che è la prima di ogni qualunque lavoro, la divina provvidenza ella è l'architetta di questo mondo delle nazioni. Perché non possono gli uomini in umana società convenire, se non convengono in un senso umano che vi sia una divinità la qual vede nel fondo del cuor degli uomini. Imperciocché società d'uomini non può incominciare né reggere senza mezzi onde altri riposino sopra le altrui promesse e si acquetino alle altrui asseverazioni di fatti occulti [...] essi già intendono una idea di vero, che basti rivelarlo per obbligare altrui a doverlo credere senza niuno documento umano. Questa non può essere altra che idea di Dio per l'attributo della provvidenza, cioè una Mente eterna ed infinita, che penetra tutto e presentisce tutto, la quale, per sua infinita bontà in quanto appartiene a questo argomento, ciò che gli uomini o popoli particolari ordinano a' particolari loro fini, per gli quali principalmente proposti essi anderebbero a perdersi, ella, fuori e bene spesso contro ogni loro proposito dispone a un fine universale, per lo quale, usando ella per mezzi quegli stessi particolari fini, gli conserva. Si dimostra per tutta l'opera che con questo aspetto la provvidenza è l'ordinatrice di tutto il diritto natural delle nazioni»¹²⁴.

La Provvidenza è implicata nella storia, sia quella sacra sia quella profana, sia nella loro interazione. Da un lato la poesia è nella sua dimensione teologica, elemento di purificazione dell'esperienza religiosa dell'uomo come istitutiva della storia prima e del diritto poi. L'istitutività della poesia teologica relativamente alla storia e al diritto non è da intendersi in un prima cronologico relativo alla storia e in un poi temporale relativo al diritto, quanto piuttosto deve far porre l'attenzione alla pervasività del linguaggio (fantastico prima, mitologico poi ed infine filologico) sia riguardo alla poesia teologica sia riguardo al diritto, per farci apprezzare il carattere poetico attraverso le capacità della mente umana di interpretare ed esprimere la storia.

Ancora una volta occorre rimarcare che non si può indebitamente separare la filosofia della storia vichiana dalla teologia della storia vichiana, senza compiere un indebito riduzionismo del pensiero di Vico. Se, infatti, l'unilateralizzazione cattolico-cristiana della teologia della storia in Vico ha portato e porta ad interpretazioni vichiane di svalutazione della storia profana e di quelle parti della *Scienza Nuova* (che in realtà ne valorizzano le dinamiche proprio nei termini di una teoria sociale, che offrirebbe alla

¹²⁴ Id., *La scienza nuova prima*, cit., pp. 38-39.

teologia importanti stimoli), l'unilateralizzazione storicistico-secolarizzante dell'ermeneutica vichiana posta in essere da chi valorizza il nuovo umanesimo olistico dei suoi testi, in relazione a discipline quali la linguistica e la teoria del linguaggio, la filosofia della storia, le scienze sociologiche e giuridiche, indebitamente mortifica il riferimento teologico che Vico pone proprio al cuore di tutte queste discipline, così come anche come loro origine e loro fine.

La prospettiva vichiana è simultaneamente teologico-religiosa e umanistica, e per comprendere adeguatamente ciascuno di questi due aspetti non solo non è possibile prescindere dall'altro, ma occorre farne uso proprio così come è lo stesso Vico ad indicare. Non si può interpretare la storia nella concezione vichiana solo come storia universale ritenendo scorporabile o minimizzabile la storia sacra, così come dall'altra parte non si possono ritenere esclusivamente utilizzabili gli elementi teologici della storia sacra come se quelli della storia profana siano destinati unicamente ad una decadenza e ad una provvisorietà della quale l'umanità non solo potrà farne a meno ma della quale dovrà anche in tal senso liberarsi; e tutto ciò in virtù della teologia del diritto di Vico, apprezzabile e comprensibile soltanto a partire dalla sua dimensione estetica.

Per teologia del diritto vichiana intendo indicare il dispositivo regolativo dell'istituzione della giustizia come educazione in virtù della metafisica del concreto adottata da Vico; per dimensione estetica di tale teologia del diritto intendo che la metafisica del concreto verte sul carsico "punto di Archimede" vichiano costituito dalla connessione tra *conatus* e *pudor*: si tratta dell'esperienza umana della sensibilità per il senso, purificata dall'esperienza del peccato, che viene fatta nel momento in cui l'uomo sperimenta storicamente, socialmente, civilmente ed ecclesialmente la salvezza universale della Provvidenza nei confronti di tutte le genti, popoli e nazioni. Senza questa deontologia estetica del fondamento, che è la Provvidenza, non si comprende l'essenza dell'esperienza giuridica vichiana come espressione salvifica della (e nella) storia sacra nella storia profana.

«E qui comparisce la prima particolar differenza de' principi della storia sacra da quelli della profana. Perché, quantunque ella, nel narrar che fa de' giganti, contenga l'espressione de' "figliuoli di Dio", che 'l Bocarto spiega i discendenti di Seto, però ella si è mantenuta tutta monda dalle lordure della storia profana, che narra le lascivie degli dèi con le donne. Per lo che è affatto da rifiutarsi

l'interpretazione che i giganti sieno stati generati da' dimòni incubi, perché la storia sacra non sia contaminata da alcun'aria di paganesimo»¹²⁵.

Dopo aver indicato il primato della storia sacra come incontaminata rispetto a qualsiasi forma di religiosità estranea alla purezza della potenziale rivelazione cristologica, Vico indica come la Provvidenza, la *Scienza Nuova* e la storia sacra sono in questa connessione:

«PRINCIPI DI QUESTA SCIENZA SI TRUOVANO DENTRO QUELLI DELLA STORIA SAGRA. Posti questi fondamenti – faccendoci da capo da essi principi della storia sacra per quello che abbiamo sopra dimostro della di lei antichità sopra tutte le profane, – nel pudore, onde, dipoi aver peccato, si vergognarono vedersi nudi i due principi del genere umano; nella curiosità per la quale, mal usata, peccarono; e nell'industria di dovere l'uomo col sudore della fronte civanzarsi la vita – tre pene salutevoli date da Dio al genere umano per lo peccato de' due primi uomini – si vanno a truovare tutti i principi dell'umanità. Nel pudore, quelli del diritto naturale delle genti per tutte le parti che compongono la di lui iconomia, che tutte, come abbiamo dimostro, ebbero dal pudore le prime origini; nella curiosità, quelli di tutte le scienze; e nell'industria, quelli di tutte le arti. E nella sovrana potestà di Adamo e sovrano di lui dominio sopra tutta la restante natura mortale a lui servibile ed in quanto servibile, siccome di uomo, quantunque caduto, il primo ottimo per natura sopra tutto il genere umano, si truovano così la potestà originaria di tutti i governi ed imperi come il dominio originario di tutte le signorie e di tutti i commerci, che sono le due fonti e sorgive universali e perpetue di tutti i diritti di tutte le nazioni di tutti i tempi»¹²⁶.

La dimensione estetica dell'immaginazione è cruciale per comprendere il modo in cui Vico sviluppa il rapporto tra la sua filosofia della mente, la sua filosofia della religione e la sua “teologia fondamentale”¹²⁷. Il primato assoluto della storia sacra e la

¹²⁵ *Ibidem*, p. 68.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 232.

¹²⁷ La filosofia della religione e la teologia fondamentale hanno uno dei loro discriminanti proprio nella immaginazione utilizzata idolatricamente per Vico al di fuori del cristianesimo ed, internamente ad esso, corrispondentemente alla Provvidenza, mediante la purificazione del *conatus* tramite il *podur*, determinando in tal modo un'estetica giuridica teologica: «Tal curiosità, per natura vietata, perché di cosa propria di un Dio mente infinita ed eterna, diede la spinta alla caduta de' due principi del genere umano: per lo che Iddio fondò la vera religione agli ebrei sopra il culto della sua provvidenza infinita ed eterna, per quello stesso che, in pena di avere i suoi primi autori desiderato di saper l'avvenire, condannò tutta la umana generazione a fatiche, dolori e morte. Quindi le false religioni tutte sursero sopra l'idolatria, o sia culto di deitadi fantasticate sulla falsa credulità d'esser corpi forniti di forze superiori alla natura, che soccorrano gli uomini ne' loro estremi malori; e l'idolatria [è] nata ad un parto con la divinazione, o sia vana scienza dell'avvenire a certi avvisi sensibili creduti esser mandati agli uomini dagli dèi. Sì fatta vana scienza, della quale dovette incominciare la sapienza volgare di tutte le nazioni gentili, nasconde però due gran principi di vero: uno, che vi sia provvidenza divina che governi le cose umane; l'altro, che negli uomini sia libertà d'arbitrio, per lo quale, se vogliono e vi si adoperano, possono schivare ciò che, senza provvederlo, altramenti loro appartenerebbe. Dalla qual seconda verità viene di séguito che gli uomini abbiano elezione di vivere con giustizia; il quale comun senso è comprovato da questo comun desiderio che naturalmente

non-origine della storia profana trovano nel diritto naturale delle genti l'elemento posto in essere dalla Provvidenza, per condurre i destini umani alla salvezza universale. La teologia fondamentale di Vico si basa sul primato della grazia divina, che si esprime nell'essere della realtà della trascendenza inimmaginabile ed indescrivibile, nemmeno a parole: l'essere divino, sorgente del senso e dell'immaginazione umana, non può essere immaginato e sentito, non per un divieto estrinseco ma per una impossibilità pratica, e quindi teorica, da parte della creatura umana:

.

«Perché le cose della nostra teologia, che superano ogni senso ed ogni immaginazione, di troppo spessano la poetica facoltà, la qual allora è più grande ove più vivamente sente ed immagina»¹²⁸.

A partire da questo punto di vista filosofico-teologico, Vico illustra nel passo che segue la sua concezione del rapporto tra le sue differenti teologie, rivelata, naturale e poetica, tutte e tre congiunte dalla contemplazione della Provvidenza divina:

«Quindi si deon fare tre spezie di teologia, con più verità di quelle che ne fece Varrone: una, teologia poetica, la qual fu de' poeti teologi, che fu la teologia civile di tutte le nazioni gentili; un'altra, teologia naturale, ch'è quella de' metafisici; e 'n luogo della terza che ne pose Varrone, ch'è la poetica, la qual appo i gentili fu la stessa che la civile (la qual Varrone distinse dalla civile e dalla naturale, perocché, entrato nel volgare comun errore che dentro le favole si contenessero alti misteri di sublime filosofia, la credette mescolata dell'una e dell'altra), poniamo per terza spezie la nostra teologia cristiana mescolata di civile e di naturale e di altissima teologia rivelata: e tutte e tre tra loro congiunte dalla contemplazione della provvidenza divina. La quale così condusse le cose umane che, dalla teologia poetica che li regolava a certi segni sensibili, creduti divini avvisi mandati agli uomini dagli dèi, per mezzo della teologia naturale, che dimostra la provvidenza per eterne ragioni che non cadano sotto i sensi, le nazioni si disponessero a ricevere la teologia rivelata in forza d'una fede soprannaturale, nonché a' sensi, superiore ad esse umane ragioni»¹²⁹.

hanno delle leggi, ove essi non sien tocchi da passione di alcun propio interesse di non volerle» (*ibidem*, pp. 9-10).

¹²⁸ Vico G.B., *Scritti vari e pagine sparse*, a cura di Nicolini F., in Vico G.B., in *Opere*, vol. 7, Laterza, Bari 1940, p. 40. Tra le antologie di scritti vichiani in lingua inglese segnalo Vico G.B., *Vico: selected writings*, edited and translated by Leon Pompa, Cambridge University Press, Cambridge 1982.

¹²⁹ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., pp. 138-139. «E con ischiarite e distinte guise farem vedere come i fondatori dell'umanità gentileasca con la loro teologia naturale (o sia metafisica) s'immaginarono gli dèi, con la loro logica si trovarono le lingue, con la morale si generarono gli eroi, con l'iconomica si fondarono le famiglie, con la politica le città; come con la loro fisica si stabilirono i principi delle cose tutte divini, con la fisica particolare dell'uomo in un certo modo generarono sè medesimi, con la loro cosmografia si finsero un lor universo tutto di dèi, con l'astronomia portarono da terra in cielo i pianeti e le costellazioni, con la cronologia diedero principio ai tempi, e con la geografia i greci, per cagion di esempio, si descrissero il mondo dentro la loro Grecia» (*ibidem*, p. 140). «Così disponendo le cose degli imperi la provvidenza divina a' suoi eterni disegni, che, quando Costantino dasse la pace alla Chiesa, tutto

La sensibilità ed il senso sono fattori centrali della antropologia e della gnoseologia vichiana, interne alla sua teologia civile ragionata della Provvidenza divina. La mente umana è per Vico immaginazione, praticabile a partire dal *conatus*: la sua dimensione estetica è l'esperienza del sensibile – *historia rerum* – che la mente umana traspone nel linguaggio come *historia verbum*. Il linguaggio come *historia verbum* genera il diritto come interpretazione poetica della storia profana: dal diritto naturale, tramite l'elaborazione del fatto religioso e della distinzione/correlazione tra la morale ed il diritto, si passa al diritto delle genti, per giungere al *civile* diritto naturale delle genti come corrispondenza tra l'opera della Provvidenza e la libertà umana nella storia. In questo passo è come se Vico sintetizzi la sua prospettiva teologica:

«Perciò questa scienza, per uno de' suoi principali aspetti, dev'essere una teologia civile ragionata della provvidenza divina, la quale sembra aver mancato finora. Perché i filosofi o l'hanno sconosciuta affatto, come gli stoici e gli epicurei, de' quali questi dicono che un concorso cieco d'atomi agita, quelli che una sorda catena di cagioni e d'effetti stracina le faccende degli uomini; o l'hanno considerata solamente sull'ordine delle naturali cose, onde “teologia naturale” essi chiamano la metafisica, nella quale contemplano questo attributo di Dio, e 'l confermano con l'ordine fisico che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l'altre naturali cose minori osservata»¹³⁰.

La teologia delle religioni di Vico è un tutt'uno con la sua teologia della salvezza, proprio a partire della teologia civile ragionata della Provvidenza divina. Resta senza dubbio molto aperto il campo per comprendere in che modo Vico intenda il rapporto tra il cristianesimo e le altre religioni, tuttavia, mentre egli “dimostra” la verità della religione cristiana, indica ancora una volta il linguaggio umano e la scrittura come il luogo d'incontro tra tutte le esperienze antropologiche, e per questo è come se intendesse fornire una “prova filologica” dell'esistenza della verità cristiana e di tutte le sue implicazioni:

«E qui nasce una dimostrazione più invitta di quante mai si son fatte della verità della cristiana religione, la qual abbiamo sopra promesso. Ché le radici de' verbi della *lingua* santa mettendo capo nella terza persona del numero del meno del

il mondo fosse governato da un imperio, il quale si regolasse da un dritto già compatibile con la religion cristiana, e la giurisprudenza prendesse da quella il principio *De summa Trinitate et fide catholica*, il quale è principio e fine della giurisprudenza e della religione. E da un scienza, nella quale costi tutta l'erudizione divina ed umana, dimostrata sui principi della cristiana giurisprudenza, si fermi nel giurisconsulto la costanza di operar giustamente» (Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., pp. 20-21).

¹³⁰ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 138. «PRIMO PRINCIPIO DELLA POESIA DIVINA O SIA TEOLOGIA DE' GENTILI. Così nacque la prima favola, primo principio della poesia divina de' gentili o sia de' poeti teologi» (Vico G.B., *La scienza nuova prima*, cit., p. 148).

tempo passato compiuto, dovettero i patriarchi, che la fondarono, dare gli ordini nelle loro famiglie a nome di un solo Dio; onde la Scrittura santa è piena di quella espressione “Deus dixit”. Che dev’essere un fulmine da atterrare tutti gli scrittori che hanno oppinato agli Ebrei essere stata una colonia uscita da Egitto; quando, dall’incominciare a formarsi, la *lingua* ebraica ebbe incominciamento da un solo Dio»¹³¹.

La teologia filosofica vichiana risulta a tutt’oggi, a mio avviso, non sufficientemente frequentata e valorizzata dalla teologia cattolica ufficiale, probabilmente a motivo delle sue intrinseche connessioni con altre discipline che ad uno sguardo convenzionale inficerebbero il suo statuto epistemologico formale, in particolare, in rapporto alla componente del magistero ecclesiastico ufficiale, che ha con la ricerca teologica un legame istituzionale avente a sua volta molteplici sfaccettature, non ultima proprio quella del diritto canonico ed ecclesiastico. Uno degli ulteriori motivi di ciò, in realtà, è, dal mio punto di vista (e non solo, come d’altro canto da più parti, anche teologiche e d’ispirazione cristiana, pure non cattoliche) è già stato sottolineato), l’“eversiva” portata giuridico-politica della teologia vichiana, la seria considerazione della quale implica un profondo ripensamento ecclesiologico, potenzialmente in grado di modificare sostanzialmente la struttura istituzionale non solo della compagine clericale della Chiesa stessa¹³².

Il fulcro di tale aspetto è proprio relativo alla connessione tra teologia, storia/Provvidenza e diritto. Alcuni dei passi del percorso vichiano che risultano maggiormente sintetizzanti la connessione di tali concetti sono i seguenti. Nel primo di quelli riportati di seguito Vico chiarisce la connessione delle scienze che scaturiscono dalla conoscenza della verità rivelata:

«Ex veri Dei cognitione, vera sacra historia, vera theologia revelata, vera christiana moralis, christianorum doctrina civili vera, vera iurisprudentia nova - Ex officio sapientis ipsum decet esse christianum»¹³³.

¹³¹ Id., *La scienza nuova. Giusta l’edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 204. «Che dev’esser un invito argomento che gli ebrei furono il primo popolo del nostro mondo ed hanno serbato con verità le loro memorie nella storia sacra fin dal principio del mondo» (Id., *La scienza nuova. Giusta l’edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 44).

¹³² Questo tratto fondamentale del pensiero di Vico è, in altri modi, presente anche nel pensiero e nell’opera di Antonio Rosmini; basti il più che evocativo rimando alla meditazione – non solo ecclesiologica, ma anche politica e giuridica – sulle cinque piaghe della Santa Chiesa.

¹³³ Vico G.B., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 257.

Successivamente alla focalizzazione relativa all'esperienza dell'assoluto trinitario nella storia Vico manifesta lo sviluppo della componente antropologica-giuridica del suo pensiero, proprio riflettendo sul diritto naturale delle genti, che gli consente di elaborare una prospettiva storico-esistenziale che evita fondamentalismi teologici:

«I di lui principi si debbono ritrovare dentro la natura della nostra mente umana e nella forza del nostro intendere, innalzando la metafisica dell'umana mente – finor contemplata dell'uom particolare per condurla a Dio com'eterna verità, che è la teoria universalissima della divina filosofia – a contemplare il senso comune del genere umano come una certamente umana delle nazioni, per condurla a Dio come eterna provvidenza, che sarebbe della divina filosofia la universalissima pratica»¹³⁴.

L'attenzione di Vico è posta con molta insistenza sul ruolo e le capacità della mente e dell'intelligenza¹³⁵ umane: la sua antropologia filosofica è nel contempo un'antropologia teologica (come è stato visto di tipo naturale, poetico e soprannaturale) che verte sull'interazione feconda, simmetrica e asimmetrica, da ambo i lati, tra topica e critica¹³⁶.

Fulcro di tutte queste dinamiche è la mente umana:

«in certo modo, la mente umana con questa scienza [la *Scienza Nuova*, n.d.a.] procede a produrre da sé questo mondo di nazioni come la mente di Dio procede nel produrre il mondo della natura»¹³⁷.

La metafisica della mente di Vico contiene in sé i fattori teologici che portano al suo ripensamento del diritto. Il modo e il contenuto dell'innegabile teologia vichiana del diritto vengono ridiscussi negli ultimi due capitoli della presente ricerca e costituiscono uno stimolo soprattutto per propiziare lo sviluppo degli stimoli già ampiamenti presenti

¹³⁴ Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 29. Ancora, a proposito della mente in chiave teologica, così si esprime: «Talché in Dio, ch'è tutto ragione, la ragione e l'autorità è una medesima cosa; onde nella buona teologia la divina autorità tiene lo stesso luogo che di ragione» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 67).

¹³⁵ «ch'ella [l'intelligenza, n.d.a.] può mai avere con altre cose dell'universo, e tra quella che vuole perfettamente intendere e cose affatto disparate e lontanissime ritrovarvi all'istante alcuna comunità di ragione, nello che consiste tutta la virtù dell'ingegno, che è l'unico padre di tutte le invenzioni» (Id., *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, cit., p. 213).

¹³⁶ Per Vico, talvolta, il ruolo della topica – cioè la “metafisica-teologia poetica”, come pedagogia (divina) che orienta alla storia sacra, mentre porta all'evidenza l'impossibilità di questo passaggio mediante i soli sforzi umani – è più importante di quello della critica – cioè la “metafisica-teologia” del diritto naturale delle genti, in rapporto alla Provvidenza e alla storia ideale eterna; altre volte è il contrario e, altre volte ancora, il confronto tra queste due componenti, soprattutto a proposito della dimensione religiosa del giuridico e della dimensione giuridica del religioso sembra svolgersi alla pari.

¹³⁷ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 190.

anche all'interno del diritto canonico ed ecclesiastico, di fronte alla sfida dell'internazionalizzazione del diritto nel contesto della globalizzazione. Basti pensare che determinate teologie politiche sviluppino un riferimento istituzionale al diritto che può trovare del tutto impreparati gli esponenti del diritto canonico, mentre, dall'altra parte, la permanente estraneità del diritto canonico rispetto ai luoghi del diritto internazionale oltre che nazionale, motivato in nome della tutela del diritto divino dogmaticamente da salvaguardare, risulta sempre più incomprensibile e marginalizzante il luogo dell'istituzione ecclesiastica, in particolare quella cattolica, nei dibattiti laddove sarebbe quantomai necessaria la sua presenza, incisiva perché capace di interagire con le strutture concettuali della cultura contemporanea:

«Ed ove conoscano che naturalmente la morale pagana non basti perché ammansisca e domi la filautia o sia l'amor proprio, ed avendo in metafisica sperimentato intender assai più certo l'infinito che il finito, la mente che 'l corpo, Iddio che l'uomo, il quale non sa le guise come esso i muova, come senta, come conosca, si dispongano con l'intelletto umiliato a ricevere la rivelata teologia, in conseguenza di cui discendano alla cristiana morale e, così purgati, si portino finalmente alla cristiana giurisprudenza»¹³⁸.

L'attenzione vichiana al rapporto tra il *conatus* e il *pudor* consente di articolare nella unità della differenza il rapporto tra la morale e il diritto, sia all'interno della teologia cristiana, sia all'interno della dimensione religiosa dell'uomo, propiziando l'interazione tra il teologico rivelato e il religioso¹³⁹.

In base alla ricostruzione storica che ho svolto è ravvisabile che nel passaggio tra lo *ius naturale prius et posterius* e lo *ius naturale gentium* ancora una volta, per il rapporto tra la morale ed il diritto, è cruciale il tema del peccato, da Vico impostato, come è stato evidenziato, in virtù del rapporto tra il *conatus* e il *pudor*:

«La terza, de' tempi civili ovvero modesti, ne' tempi del diritto naturale delle genti, che nel diffinirlo, Ulpiano lo specifica con l'aggiunto d'"umane", dicendo *ius naturale gentium humanarum*; onde, appo gli scrittori latini sotto gl'imperadori, il dovere de' sudditi si dice "officium civile", e ogni peccato, che

¹³⁸ Id., *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, cit., p. 31.

¹³⁹ L'interazione di questi aspetti, quali il teologico rivelato e il religioso in relazione al diritto e alla storia dell'umanità, che misura la sua ansia di salvezza con l'offerta cristologica, è icasticamente indicata nella fenomenologia dell'irruzione della storia sacra in quella profana, così espressa da Vico: «Sì sozzi corrompimenti delle prime tradizioni de' fatti, coi quali fu fondato il popolo di Dio, non solo affatto non si ritrovano nella sagra storia, ma si vede una perpetuità di civil disciplina, tutta degna della vera divinità del suo fondatore» (Id., *La scienza nuova prima*, cit., p. 168).

si prende nell'interpretazione delle leggi contro l'equità naturale si dice "incivile»¹⁴⁰.

Vico ha anche una vera e propria teologia del diritto¹⁴¹ che può essere efficacemente messa in dialogo con la disciplina contemporanea della teologia morale fondamentale. Il principio etico-morale fondamentale è il seguente: «tener in freno i moti della concupiscenza e dar loro altra direzione, che, non venendo dal corpo, da cui vien la concupiscenza, de' essere della mente, e quindi proprio dell'uomo»¹⁴².

Il riferimento teologico di Vico è basato sulla sua teologia della storia, dalla quale ricava che l'incivilimento dell'uomo, e della Provvidenza all'opera con l'uomo, determina un'originale interazione, mediante la storia ed il linguaggio, tra la morale ed il diritto.

Giunto al termine del presente capitolo, quello che, in conclusione, emerge dalla ricerca terminologica svolta è sintetizzabile nei seguenti punti e nuclei tematici:

- il costruttivismo-realista/realismo costruttivista costituisce una struttura portante del pensiero vichiano, che esplicita la dimensione pedagogica come filo rosso che percorre tutte le sue opere, in particolare facendo emergere la connessione tra il diritto e la teologia in Vico, strutturata sul realismo del rimando tra *conatus* e *pudor* – nella dinamica del peccato, della concupiscenza e della grazia salvifica – e sul costruttivismo della filosofia del linguaggio e dell'immaginazione in quanto gnoseologia fondamentale;

- la filosofia della religione e la "teologia fondamentale" vichiana sono determinabili come innovative del rapporto tra il diritto e la religione in virtù dell'antropologia dell'immaginazione, che presiede al rapporto tra la storia sacra e l'incivilimento;

- il *conatus* e il *pudor* sono la struttura carsica che unisce le *Orazioni inaugurali* e *La scienza nuova* passando per le opere giuridiche: l'antropologia filosofica e l'antropologia teologica di Vico come *affective turn*, sia della linguistica sia della

¹⁴⁰ Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 87. «La provvidenza ben consigliò alle cose umane col promuovere nell'umane menti prima la topica che la critica, siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose. Perché la topica è la facoltà di far le menti ingegnose, siccome la critica è di farle esatte; e in que' primi tempi si avevano a ritrovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e 'l ritrovare è proprietà dell'ingegno» (Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.1, cit., p. 213).

¹⁴¹ «Iuris naturalis rigor aeternus. Indidem iuris naturali immutabilitatem, quam meliores moralis christianae auctores "rigorem" eleganter appellant, aeternam intelligis: quando ius naturale posterius, quae nota immutabilitatis signat prius seu voluntarium, id in ratione voluntarii immutabile statuit» (Id., *Il diritto universale*, parte prima *Sinopsi* e *De uno*, cit., p. 81). «Hinc ratio civilis pars rationis naturalis. [3] Quae ratio civilis cum dictet publicam utilitatem, hoc ipso pars rationis naturalis est. Non tota autem ratio est, quia, ut utile dictet omnibus aequum, aliquando aliquibus iniqua est» (*ibidem*, p. 84).

¹⁴² Id., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744*, vol. 4.2, cit., p. 158.

pedagogia, ruotano intorno al valore salvifico della storia sacra mediante l'orientamento che la Provvidenza imprime alla storia profana nel suo congiungimento alla storia ideale eterna antecedente al peccato originale (e, dal punto di vista della storia umana in tutte le sue forme, susseguente alla redenzione). Il sintagma della *pedagogia giuridica*, come dimensione giuridica e pedagogica nel contempo, esprime ciò che di originale in Vico è risultato dall'analisi svolta in base all'approccio individuato.

La risultanza di tali componenti è contributo significativo per l'intrinseco intreccio tra la teoria integrata della dignità umana (tra dotazione e prestazione) da elaborarsi a partire dall'interazione tra le teorie della educazione, delle istituzioni e della giustizia e la connessione della struttura teologico-giuridica dell'epistemologia del pensatore napoletano con la sua pedagogia retorico-storico-(ri-)costruttiva. La teoria integrata della dignità umana, infatti, determina, da un lato, la forma estetico-giuridica del correttivo – *ante litteram* – dell'incivilimento vichiano alla successiva teoria del riconoscimento, per la quale, in ultima analisi, la dignità umana elude – o quanto meno non riesce a tenere in debito conto – la componente della dotazione (la quale, a sua volta, esige di essere ripensata alla luce della deontologia del fondamento in vista del superamento dell'oggettivismo neo-classico); dall'altro lato, la teoria integrata della dignità umana determina la immaginazione umano-divina come matrice del costruttivismo gnoseologico realista in grado di far interagire la prestazione con la dotazione, senza confusione né separazione. La prestazione come costruito rimanda ai temi filosofico-teologici della creazione, della generazione e del peccato, così come trattati da Vico. La costruzione della dignità umana, infatti, è una elaborazione propria della prestazione umana, nella quale si rende evidente che l'incivilimento vichiano porta alla luce l'intrinseco rimando della prestazione medesima ad una ineludibile dotazione dell'umano: tale ineludibile dotazione è l'effetto di un riconoscimento costitutivamente determinato dalla dimensione giuridica e dalla dimensione pedagogica, tramite ciò che nel quinto capitolo denomiho come immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana. La filosofia del diritto e la filosofia dell'educazione trovano in tutto ciò l'origine comune nella quale sono reperibili i criteri epistemologici della loro specificazione e correlazione. Tra tali criteri quello teologico – inteso nel senso della dimensione cultural-religiosa dell'antropologia della libertà di coscienza – è determinante.

CAPITOLO III

ANTONIO ROSMINI: LA DIGNITÀ UMANA NEL SUO PENSIERO E NELLE SUE OPERE

1. Breve biografia di Antonio Rosmini Serbati

La vita del Rosmini è assai ricca di eventi e tante e varie e numerose sono le fonti e le testimonianze a disposizione. Egli tenne una fittissima corrispondenza con tantissime personalità, più o meno in vista del tempo, ma molto numerose sono anche le testimonianze che altri hanno lasciato su di lui. All'inizio di questo capitolo tratterò i tratti essenziali della sua biografia dal punto di vista soprattutto intellettuale e politico. Le fonti utilizzate sono *La vita di Antonio Rosmini*, rivista dal Prof. Guido Rossi edita nel 1959¹, nonché il più snello libretto di Umberto Muratore dal titolo *Conoscere Rosmini*².

1.1. Giovinezza e formazione

Antonio Rosmini nacque a Rovereto il 24 marzo 1797, figlio di Pier Modesto Rosmini e di Giovanna dei Conti Formenti. La famiglia Rosmini aveva, in realtà, anche un altro cognome, quello di Serbati, che il nonno Antonio aveva ottenuto tramite un fidecommesso da parte di madre. Antonio aveva una sorella maggiore, Gioseffa Margherita e un fratello minore, Giuseppe. L'ultimogenito, Felice, morì bambino. Egli era considerato l'erede della sua famiglia, nobile di casato e assai benestante, commerciando da lungo tempo in seta. Pur godendo di una grande agiatezza economica in casa Rosmini si respirava un clima di sobrietà e di grande rispetto e cortesia, anche nei confronti del personale di servizio, che restava in casa fino alla morte. I fratelli Rosmini furono allevati nella fede cattolica e in quella che potrebbe essere definita una certa antichità di costumi.

Antonio era molto amato in casa anche perché era di ottimo carattere, oltre – così ce ne parlano i biografi – di intelligenza assai precoce. La sua fu una formazione da un

¹ Pagani G.B., Rossi G., *La vita di Antonio Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della carità, riveduta ed aggiornata dal prof. Guido Rossi*, 2 voll., Arti Grafiche R. Manfrini, Rovereto 1959.

² Muratore U., *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, Edizioni Rosminiane, Stresa 1999. Tra le opere che ripercorrono la biografia di Rosmini da diverse angolature disciplinari: De Giorgi F., *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1995; Id., *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2003 e Dossi M., *Il santo proibito*, Il Margine, Trento 2007.

lato scolastica e regolare, dall'altro più ampia per le ricerche e le letture che egli conduceva da autodidatta potendo godere, nella casa natale di Rovereto, di una fornitissima biblioteca. Esempio e guida in questa formazione integrativa fu lo zio Ambrogio, fratello del padre, rimasto scapolo, appassionato di arte e di lettere, che amava molto il nipote Antonio e gli trasmise l'amore per il bello, l'arte e la letteratura.

Dopo aver imparato a leggere e a scrivere in casa sotto la guida di un insegnante privato, il piccolo Antonio frequentò le scuole pubbliche di Rovereto partendo da quella di grammatica. Era un ottimo allievo e ogni anno ottenne il premio di merito; tuttavia, quando tra le materie incominciarono ad apparire insegnamenti che meno lo interessavano, come il disegno, egli preferì trascurare quei compiti e dedicarsi a letture che riteneva più significative. Dal 1808 iniziò a studiare latino al Ginnasio di Rovereto, continuò anche con le sue numerose letture che annotava con riflessioni e rielaborazioni personali. Aneddoti familiari ce lo descrivono intento la sera con varie seggiole sparse per la stanza con sopra aperti diversi libri, di cui egli si proponeva di leggere una determinata parte prima di coricarsi e di come la madre, a volte preoccupata del suo troppo studio, giungeva a spegnergli il lume obbligandolo a dormire. Al secondo anno di ginnasio il giovane Antonio iniziò a tralasciare gli studi regolari per quelle sue letture che più preferiva, tra cui anche la *Summa* di san Tommaso d'Aquino, e per la prima volta non ottenne il premio di merito; questo fatto non gli piacque e in seguito tornò subito ad impegnarsi maggiormente anche nelle discipline regolari. Studiò umanità e retorica e già in questi anni iniziò a comporre trattatelli e note appassionandosi soprattutto alle lettere. L'incontro con la filosofia avvenne nel 1814 quando, terminato il Ginnasio, la famiglia Rosmini e altre famiglie della nobiltà roveretana decisero di affidare l'istruzione dei loro figli a don Piero Orsi; fu con lui che Antonio iniziò ad appassionarsi a questa materia, che studiò insieme alla fisica e alla matematica. Il manuale seguito dal maestro era quello in latino del Karpe, che si ispirava alla dottrina di Immanuel Kant; in questo modo Rosmini venne in contatto con l'idealismo tedesco e ne restò molto colpito, desideroso di leggere Kant, Hegel, Fichte e Schelling nella loro lingua, mantenne con questa filosofia un rapporto per tutta la sua vita, applicandosi per prendere sul serio le istanze della modernità, di cui i filosofi tedeschi erano interpreti, coniugandole in un sistema filosofico nuovo. Sarà proprio la coniugazione della filosofia e teologia cattolica, in particolare quella di Tommaso d'Aquino, con quella dell'idealismo tedesco, uno dei meriti principali delle opere scritte successivamente dal Roveretano, merito tanto eccelso quanto sorgente di prove e difficoltà e per lui e per coloro i quali a lui si sono ispirati.

Nell'estate del 1816 sostenne da privatista gli esami al Liceo di Trento con un risultato molto brillante e l'encomio dei professori; nel novembre dello stesso anno lasciò per la prima volta Rovereto per recarsi a Padova a studiare all'Università. Era ormai maturata in lui la vocazione al sacerdozio ministeriale che egli era deciso a perseguire, vincendo le preoccupazioni dei genitori che, d'altra parte, speravano che quel figlio di grande intelligenza ed ottimo carattere portasse avanti il nome del casato. È di questi anni l'intuizione dell'*idea dell'essere*, a cui lo stesso Rosmini, tanti anni dopo, raccontò al suo segretario Francesco Paoli di essere giunto sui diciott'anni passeggiando per le vie della sua città natale³. Infine il Rosmini vinse le resistenze dei genitori le cui preoccupazioni, a dire il vero, non si rivelarono del tutto infondate. Il fratello minore Giuseppe, infatti, era un carattere più inquieto del fratello, e visse una vita assai meno regolare, si sposò intorno ai quarant'anni ma non ebbe figli; la sorella Genoveffa, che pure non avrebbe potuto dare discendenza al nome dei Rosmini, scelse la vita religiosa anch'essa, entrando nelle Suore della Carità fondate da Maddalena di Canossa. Dunque quel ramo della famiglia Rosmini-Serbati si estinse proprio con Antonio Rosmini.

Rosmini studiò teologia a Padova dal 1816 al 1819, vivendo insieme ad altri condiscipoli in una casa proprio a fianco della basilica del Santo: studiò a scuola ebraico e interpretazione della Sacra Scrittura, storia ecclesiastica, morale, dommatica, diritto ma, nelle sue letture personali, approfondì anche la matematica, la filosofia, la medicina. Oltre che anni proficui di studio quelli di Padova furono anni di grandi amicizie, che qui furono fondate e che furono poi coltivate durante tutta la vita da Antonio con carteggi più o meno assidui. Il 7 novembre 1817 ottenne la licenza di vestire l'abito talare, il 15 maggio 1818 la tonsura e il 16 dello stesso mese i quattro ordini minori dalle mani del vescovo di Padova. È di questi anni padovani la stesura di numerosi lavori che avrebbero dovuto nella sua mente costituire una poderosa *Enciclopedia cristiana*, da affiancare alla più famosa francese: «l'idea gli era nata al leggere quest'opera, in cui aveva visto il quadro più fosco delle conseguenze portate dalle erronee dottrine del tempo. L'aveva avuta a prestito dall'amico Uzielli, e ne era rimasto impressionato; siccome poi non si nascondeva la vastità dell'impresa, ecco che chiama a collaboratori i suoi amici, assegnando a ciascuno il ramo in cui riusciva meglio»⁴. Dal luglio 1819, terminati gli studi teologici senza però il conseguimento del titolo di dottore in Sacra Teologia e Diritto Canonico che conseguì il 23 giugno del 1823, tornò a Rovereto e si dedicò più approfonditamente a

³ Pagani G.B., Rossi G., *La vita di Antonio Rosmini*, cit., p. 111.

⁴ *Ibidem*, p. 163.

studi di pietà e religione, in vista del suddiaconato che ricevette il 21 novembre a Bressanone, essendo vacante la diocesi di Trento. Del settembre del 1819 è pure la stesura dello statuto della Società degli amici che egli pensava come un'associazione apolitica a servizio della religione e dedicata a quei servizi per il bene che le circostanze di volta in volta avrebbero manifestato. Questo progetto non si realizzò compiutamente ma mostrò già il nucleo originario di quello che poi sarebbe stato l'Istituto della Carità da lui fondato. Il 1820 fu un anno molto ricco di eventi: nel gennaio morì il padre e per un certo periodo Antonio, che aveva ereditato gran parte del patrimonio, dovette dedicarsi direttamente all'amministrazione dei beni di famiglia; il 2 di luglio fu ordinato diacono a Rovereto dal vescovo di Chioggia che si trovava di passaggio in città e all'inizio di settembre la sorella Margherita aprì nel palazzo di famiglia un orfanatrofio per ragazze bisognose e, come regalo per lei, Rosmini scrisse un trattatello, la prima opera di un certo respiro, *Dell'educazione cristiana* che venne stampato nel 1823. Sempre del 1820 è anche il manoscritto *Storia dell'amore cavata dalle Divine Scritture*, composto almeno inizialmente non per scopo di pubblicazione e che sarà dato alle stampe nel 1834. Finalmente il 21 d'aprile del 1821, Sabato Santo, fu ordinato sacerdote, a Chioggia, essendo sempre vacante la diocesi di Trento; la sua prima messa nella natale Rovereto fu il 3 maggio e fu accolta da tutti come una grandissima festa.

1.2. La maturità e l'immensa produzione intellettuale

Se intensi furono gli anni della formazione, ancora più intensi furono quelli della maturità. Dal 1821 al 1823 abitò nella natale Rovereto, poi in quell'anno fece il suo primo viaggio a Roma insieme all'allora Patriarca di Venezia e qui, per mediazione del Card. Cappellari, incontrò papa Pio VII che lo confermò nel suo impegno di studio e carità intellettuale. Tornato a Rovereto si dedicò con grande slancio alla filosofia. Già nel 1822 aveva stampato il *Saggio sulla felicità*, poi ripubblicato nel 1828 negli *Opuscoli filosofici*. Nell'agosto del 1823 compose, in occasione della morte di Pio VII il *Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio VII*. Sempre degli anni Venti sono varie opere, considerate minori: *Sulla divina Provvidenza*, *Sull'Unità dell'educazione*, *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, nonché intensi studi di politica. Dal 1825 iniziò poi a farsi più chiaro in lui il progetto della fondazione di un istituto religioso.

Dal 1826 al 1828 decise di recarsi a Milano per approfondire i suoi studi in tema politico, consultare le grandi biblioteche ricche di documenti che lì si trovavano e poter

discorrere con uomini dotti e saggi. Quegli anni milanesi furono descritti da Rosmini come *beati*, per gli studi, per la religiosità dei milanesi e per gli incontri che fece: sin da subito conobbe il Conte Giacomo Mellerio e Alessandro Manzoni con i quali entrò in grande amicizia e che gli saranno vicino, il primo come consigliere, figlio spirituale e generoso benefattore, il secondo come fine interlocutore. Con quest'ultimo, infatti, di cui ammirava grandemente il gusto per il bello e la grandezza morale, aveva frequenti conversazioni letterarie e intellettuali⁵. A Milano Rosmini pubblicò, nel 1827, due saggi già citati: il saggio *Sui confini dell'umana ragione nei giudizi intorno alla divina Provvidenza*⁶ e, *Sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*. Gli anni milanesi furono anni di febbrile riflessione e stesura di un'opera politica che già era stata iniziata a Rovereto⁷. Tuttavia quel soggiorno lombardo lo portò a rendersi conto che prima del cambiamento politico era necessario il cambiamento delle menti e quindi una nuova filosofia, in special modo una metafisica, che desse sostegno all'opera politica.

Sempre a Milano, a casa del conte Mellerio, conobbe nel 1827 Giovanni Battista Loewenbruck, un sacerdote missionario, desideroso di fondare una società religiosa volta al miglioramento del clero. Questa sua intenzione incontrò quella del Rosmini che aveva iniziato anch'esso a meditare, anche sotto incitamento della Marchesa Matilde di Canossa, una società religiosa e che aveva visto risvegliarsi nel suo animo il desiderio di una vita consacrata autentica e ancor più vicina a Dio. I due sacerdoti dopo essersi consigliati con altri oltre al conte Mellerio e aver individuato il luogo della fondazione religiosa presso il Sacro Monte Calvario di Domodossola, si dettero l'appuntamento per l'inizio dell'opera per il febbraio del 1828. All'appuntamento però il Loewenbruck non si presentò, era stato ricostretto in patria per dei problemi economici e per lungo tempo non rispose, arrivando soltanto a luglio. In quei mesi di solitudine, dimorando solo insieme ad alcuni intimi collaboratori, Rosmini scrisse le *Costituzioni dell'Istituto della Carità* e gli *Opuscoli filosofici*. Intanto tra l'inverno e l'estate arrivarono i primi religiosi che volevano unirsi all'opera, fu così che la famiglia rosminiana ebbe il suo sorgere.

Nel novembre del 1828 Rosmini si recò a Roma, era la seconda volta nella sua vita, sia per ufficiali motivi di salute⁸, sia per iniziare ad esporre la filosofia, sia per interrogare

⁵ La prima edizione dei *Promessi sposi* fu data dal Manzoni al Rosmini in anteprima, prima della pubblicazione.

⁶ Questo saggio sarebbe poi successivamente entrato a far parte della *Teodicea* come primo libro dell'opera.

⁷ Dalle lettere del Rosmini si sa che si era fatto spedire a Milano da Rovereto libri che gli servivano per la sua ricerca politica: De Maistre, Vico, Leibniz, Voltaire, Rousseau, Machiavelli, Montesquieu, Elvezio.

⁸ Rovereto era sotto il dominio austriaco e quindi il Rosmini, ogni volta che doveva recarsi all'estero, doveva chiedere il passaporto e darne una motivazione.

la Santa sede sulle Costituzioni del nuovo Istituto. Durante il suo soggiorno a Roma morì Pio VII e salì al soglio pontificio Pio VIII che lo ricevette in udienza il 15 maggio del 1829 e, da un lato, lo confermò nel suo impegno di scrivere libri, dall'altro lato appoggiò la nascente congregazione religiosa, raccomandandosi che crescesse in umiltà, calma e discernendo con attenzione i segni della volontà di Dio. Confortato da queste parole iniziò a studiare l'opera metafisica che vide la luce nel 1830, nella pubblicazione del *Nuovo saggio sull'origine delle idee*⁹ e, sempre in quell'anno, pubblicò anche il fondamento della sua spiritualità, le *Massime di perfezione cristiana*. Intanto a Domodossola la comunità religiosa resisteva, sebbene il Loewenbruck si assentasse ripetutamente, sempre per risolvere questioni economiche derivanti dalla sua vita prima dell'ingresso nell'Istituto. Nella primavera del 1830 Rosmini lasciò Roma; durante il viaggio di ritorno a Domodossola, dove con alcuni altri confratelli dette inizio al noviziato, a Firenze incontrò il suo amico Tommaseo che non vedeva da anni. Nel 1831 preparò e dette alle stampe a Milano i *Principi della scienza morale*; sempre di quell'anno è l'allargamento dell'Istituto con una nuova casa a Trento e la nascita, su iniziativa del Loewenbruck, dell'Istituto delle Suore della Provvidenza, si potrebbe dire il ramo femminile dell'Istituto della Carità che dette, così si può dire, grandi preoccupazioni al Rosmini, più che per le suore che ve ne facevano parte, per il compagno che aveva un carattere impulsivo e poco propenso a cautelari valutazioni prima di prendere una decisione.

Gli anni Trenta furono per il Rosmini anni di febbrile lavoro:

«doveva portare avanti, contemporaneamente, una miriade di occupazioni: fondazione e conduzione di più case religiose, accettazione e formazione di vecchi e nuovi fratelli, direzione delle Suore della Provvidenza (nate dall'intraprendenza dell'amico Loewenbruck, ma col 1833 affidate esclusivamente alle sue cure), quesiti scientifici di amici vicini e lontani, rapporti con autorità civili e religiose, direzione spirituale di quanti – ed erano tanti, appartenenti ad ogni fascia sociale – ricorrevano a lui. Né poteva dimenticare la missione fondamentale, confermata dal Papa, di continuare a scriver libri»¹⁰.

L'Istituto della Carità si stava diffondendo velocemente: Trento, Verona, Stresa, Torino, Domodossola, nel 1835 anche Inghilterra e Francia. Nel 1834 fu, per un anno,

⁹ Per ricambiare la gentilezza del Manzoni, che tempo addietro gli aveva fatto arrivare per la lettura i *Promessi Sposi* prima della loro stampa definitiva, il Rosmini gli inviò, prima della stampa, proprio l'opera del *Nuovo Saggio*.

¹⁰ Muratore U., *Conoscere Rosmini*, cit., pp. 22-23.

parroco nella natale Rovereto dove si dedicò instancabilmente a numerosissime attività di bene ma che dovette, per gli ostacoli posti dal governo austriaco che di tutto fece per intralciare la sua opera, lasciare. Sempre le resistenze dell'Austria furono la causa che, infine, spinse il Rosmini a ritirare i religiosi da Trento e Verona. Cosa temeva l'Austria del Rosmini e cosa la spingeva dunque a far nascere intorno a lui un clima di sospetto? Da un lato il suo amore senza condizioni alla Chiesa cattolica e al Papa, dall'altro i suoi sentimenti di italianità, infine, la sua preparazione e influenza ormai ampiamente diffusa, che lo rendevano un personaggio di difficile controllo. Intanto, seppure preso da tantissime opere di carità materiale e spirituale come ho detto, il Rosmini, difficile a credersi ma così ci viene testimoniato, nei ritagli di tempo scrisse e perfezionò numerose opere scientifiche di carità intellettuale che videro la luce in questi anni: *Il Rinnovamento della filosofia in Italia* (1836), la *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale* (1837), la *Filosofia della politica* (1837), l'*Antropologia in servizio della scienza morale* (1838), il *Trattato della coscienza morale* (1839), il *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* (1838). Altre due opere a cui lavorò in questi anni Trenta sono rimaste incompiute e verranno pubblicate solo dopo la sua morte: l'*Antropologia soprannaturale* (1884) e *Del principio supremo della Metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione* (1857).

La sua produzione scientifica si diffuse nei luoghi di cultura dell'epoca ed era ormai insegnata nelle università e nei seminari. Con una popolarità sempre crescente iniziarono per Rosmini anche le prime, sempre più forti, opposizioni: da un lato ci fu la controversia scientifica, che però fu abbastanza limitata e condotta con criteri di trasparenza. Essa riguardò le dottrine di Vincenzo Gioberti che, in risposta al prof. Michele Tarditi, amico del Rosmini e che si era avvalso della sua elaborazione filosofica per contestare pubblicamente le dottrine giobertiane, pubblicò *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*, al quale numerosi amici di Rosmini risposero, tra cui anche il Tommaseo e, infine, nel 1846, il Roveretano stesso con l'opera *Vincenzo Gioberti e il panteismo*.

Più sotterranea, invece, perché condotta con opuscoli anonimi numerosi tra il 1840 e il 1841, fu la critica sul piano teologico e religioso che seguì alla pubblicazione del *Trattato della coscienza morale* e che portò il Rosmini a scrivere la *Risposta al finto Eusebio Cristiano* nel 1841. Oggi la critica è concorde nel ritenere che questa polemica, anche per il modo in cui fu condotta così lontano dai toni e dalla scientificità che invece caratterizzavano il Rosmini, fu dettata da altre motivazioni: invidie per il successo dei

suoi Istituti e per la sua influenza verso così tante personalità, disaccordo sulla linea di dialogo e confronto con la modernità che il Rosmini portava avanti e che aveva, tra gli altri, anche importanti risvolti politici. Iniziarono a diffondersi voci sempre più insistenti di una condanna per eresia del Rosmini, ma egli, seppur avversato da un fronte importante della curia romana, godeva della stima del Papa Gregorio XVI che nel 1843 impose con decreto, il *Non expedit*, a tutte le parti in causa il silenzio sulla vicenda. Il Rosmini poté così dedicarsi di nuovo più stabilmente agli studi: nel 1840 aveva pubblicato il *Manuale dell'esercitatore*, tra il 1841 e il 1844 pubblicò, in due volumi, la *Filosofia del diritto*, nel 1845 il *Sistema filosofico* e la *Teodicea*, tra il 1846 e il 1848 la *Psicologia* in due volumi, nel 1847 il *Compendio di Etica*, nel 1849 il *Saggio sul comunismo e sul socialismo*. Sempre negli anni Quaranta iniziò la stesura della sua opera più monumentale, che, purtroppo, restò incompiuta e sarà pubblicata postuma tra il 1859 e il 1874: si tratta della *Teosofia*.

Della fine degli anni Quaranta iniziò poi un periodo di attività politica più intensa del Rosmini: egli vide di buon occhio tutto il movimento risorgimentale, auspicando però che esso avvenisse in conformità «alla verità, alla dignità, alla prudenza»¹¹. Nel 1848 mandò al papa Pio IX, dopo aver saputo che stava per emanare una Costituzione, un suo progetto di Costituzione, anche se esso non arrivò in tempo. Iniziati i moti di Milano del 1848 egli li approvò e si recò in quella città pubblicando in Appendice al suo *Saggio sull'unità d'Italia* proprio *La costituzione secondo la giustizia sociale*; pubblicò poi articoli sul periodico torinese *Il Risorgimento* e finalmente, sempre nel 1848, ritenendo che i tempi fossero ormai maturi, diede alle stampe un libro destinato ad avere un vasto eco e che già da tempo aveva scritto: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*; inoltre scrisse varie lettere a cardinali perché convincessero il Papa a sostenere la causa italiana. Questa sua posizione politica, unita alla stima che il Papa aveva verso di lui, convinsero il governo del Regno di Sardegna ad affidare al Rosmini una delicatissima missione diplomatica presso Pio IX: convincere il Papa a stilare un concordato tra Santa Sede e Regno di Sardegna e farsi promotore e capo di una confederazione di Stati italiani. Rosmini partì per la sua missione romana nell'agosto del 1848 e il 17 agosto incontrò il papa. Inizialmente la missione sembrò andare per il meglio: il papa fu molto contento della sua venuta, gli promise la berretta cardinalizia, pensava di nominarlo segretario di Stato e, soprattutto, si dimostrò disponibile ai contenuti politici che lo avevano portato a

¹¹ *Ibidem*, p. 28.

Roma. Tuttavia questo clima positivo durò poco: cambiamenti nel governo piemontese misero in crisi l'idea della confederazione, il clima politico si fece sempre più difficile, Rosmini seguì il Papa nella sua fuga a Gaeta nel 1849 continuando ad essere suo consigliere, ma intanto nella curia romana, collocata su posizioni sia politiche che teologiche ben più conservatrici, la presenza del Roveretano era mal sopportata e gli austriaci non potevano gradire che quel loro "suddito dissidente" fosse così influente presso il papa. Furono mesi di grande sofferenza per il Rosmini che, ritiratosi a Napoli, iniziò a stendere il *Commento all'introduzione del Vangelo secondo Giovanni*, rimasto incompiuto e poi pubblicato postumo nel 1882. Infine il Rosmini, capendo ormai che la posizione del Papa era mutata, prese congedo da lui e tornò verso Stresa ricevendo, il 15 agosto di quello stesso anno, la notizia della condanna all'Indice di due sue opere: le *cinque piaghe* e la *Costituzione*.

I progetti di bene a cui aveva lavorato in quegli anni, tre collegi, uno medico, uno per gli educatori elementari e uno, in Inghilterra, per i missionari, a causa di queste vicende, furono intralciati e solo il secondo, che era sorto nel 1845, riuscì a sopravvivere.

1.3. Gli ultimi anni e la morte

Giunto a Stresa nel 1849 ben presto si stabilì in un grande palazzo sul lungolago, lasciatogli in eredità da una ricca nobildonna, e lì, con alcuni confratelli, abitò, provato del corpo e nello spirito ma fermo nel suo amore e dedizione alla Chiesa, curando l'Istituto e numerose corrispondenze e ricevendo le visite di tanti amici intellettuali con cui intesseva lunghe conversazioni raccolte poi successivamente da Ruggero Bonghi nel volume *Le stresiane*. Scrisse e pubblicò ancora: l'*Introduzione alla filosofia* nel 1850, la *Logica* nel 1853 e poi, incompleti, *Il linguaggio teologico*, che verrà editato nel 1880, e *Il razionalismo che tenta di insinuarsi nelle scuole teologiche*, pubblicato nel 1882, e la *Teosofia*, a cui dedicava la miglior parte del suo tempo. Tuttavia, anche se politicamente era stato sconfitto, continuò da un lato la polemica filosofica ad opera dei razionalisti e, dall'altro lato, quella, che gli fu più difficile da sopportare, teologica, sempre attraverso scritti e opuscoli anonimi che mettevano in cattiva luce le sue dottrine. Pio IX, allora, dispose una commissione che esaminasse tutte le opere del Rosmini e che si pronunciò nella persona stessa del Pontefice il 3 luglio del 1854 con il *Dimittantur*, ovvero

l'assoluzione di ogni suo scritto¹². Il mese successivo, dopo aver fatto testamento lasciando tutti i suoi beni all'Istituto della Carità, andò a Rovereto dove mancava da vari anni e dove, dopo un pranzo di parenti, si sentì male e confidò di essere stato avvelenato, per poi tornare a Stresa dove, malato, morì il 1° luglio 1855; negli ultimi mesi in tantissimi che lo avevano conosciuto e avevano condiviso con lui spiritualità, riflessione intellettuale, impegno politico vennero a prendere commiato.

Dopo la sua morte continuò la cosiddetta “questione rosminiana”, che, già mentre egli era in vita, aveva visto un suo sviluppo: gli oppositori al suo pensiero si fecero più forti mano a mano che venivano pubblicati i volumi della *Teosofia*. Intorno al Rosmini e alla sua opera si erano, infatti, agglomerate in sostenitori e oppositori le due anime della Chiesa del tempo che non si trovavano d'accordo del modo in cui il Cristianesimo dovesse rapportarsi con la modernità¹³.

2. Dignità umana e sintesi enciclopedico rosminiano: una sintesi prospettica

L'obiettivo fondamentale perseguito da Rosmini è quello di offrire un organismo¹⁴ scientifico enciclopedico che egli chiama anche *sistema aperto della verità*¹⁵. Egli perseguì tale obiettivo lungo tutto il corso della sua esistenza come rielaborazione cristiana in risposta all'enciclopedismo scaturito dall'illuminismo e dalla Rivoluzione Francese. La scienza rosminiana è parte organica della sapienza ispiratrice del rapporto tra la verità e la carità, a sua volta prospettiva esistenziale che portò Rosmini a fondare l'Istituto della carità: la carità universale/pastorale è il frutto di una sapienza che opera mediante la scienza e trascende il bene sommo della verità che persegue la giustizia nella pienezza dell'amore che è colta da Rosmini nella triplicità delle forme dell'essere – le

¹² È comunque controverso anche per la critica storica quale sia il più probabile valore magisteriale di questo documento: se si tratti, cioè, effettivamente di un'assoluzione, oppure di una sospensione della controversia. La “questione rosminiana”, in ogni caso, sembra definitivamente risolta, dopo il *Post obitum* del 1887-1888 sulle XL proposizioni di Rosmini, tra le interpretazioni possibili delle quali ci sarebbero potute essere posizioni ereticali. La Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1° luglio 2001, infatti, indica che l'*intentio auctoris* è pienamente conforme alla dottrina cattolica, e auspica che il pensiero del Roveretano venga ulteriormente approfondito. A tal proposito cfr. Zanardi S., *La filosofia di Antonio Rosmini di fronte alla Congregazione dell'Indice 1850-1854*, Franco Angeli, Milano 2018 e Malusa L., De Lucia P., Guglielmi E. (edd.), *Antonio Rosmini e la Congregazione del Sant'Uffizio. Atti e documenti inediti della condanna del 1887*, Franco Angeli, Milano 2008.

¹³ Affronto e descrivo in particolare nei due capitoli successivi la storia della “questione rosminiana”.

¹⁴ Cfr. Rosmini A., *Logica*, a cura di V. Sala, vol. 8 Edizione Nazionale e Critica (da ora ENC), Città Nuova, Roma 1984, n. 774, dove Rosmini parla dell'«organismo della verità».

¹⁵ Id., *Introduzione alla filosofia. Degli studi dell'autore*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2 ENC, Città Nuova, Roma 1979, nn. 7-8.

quali sussistono mediante il sintesi —, alle quali corrispondono le forme della carità materiale/temporale, intellettuale e morale. Realmente il sintesi enciclopedico rosminiano è la sintesi prospettica del suo pensiero, il quale verte sulla concezione della persona come «diritto sussistente»¹⁶.

Scopo del presente capitolo è quello di illustrare la concezione antropologica rosminiana dal punto di vista della dignità umana (mettendo in luce il ripensamento dei suoi costitutivi quali le nozioni di persona, essenza e natura umane). In Rosmini, infatti, sussistono entrambi questi registri linguistici relativamente alla riflessione sull'essere umano: quello classico della persona e quello moderno della dignità. Fino ad ora la critica ha fortemente approfondito il registro inerente alla riflessione antropologica che verte sulla persona. Non è meno interessante e centrale il registro inerente alla dignità, che si prospetta come complementare al precedente e particolarmente idoneo al confronto con la modernità (e la post-modernità), in quanto ha il proprio perno sulla soggettività¹⁷. Quando deve definire in modo sintetico la dignità umana Rosmini si esprime così:

«104. Or da ciò che abbiamo detto sulla dignità umana e di ogni altro essere intelligente si raccoglie: I. che ogni essere intelligente ha un prezzo intrinseco ed assoluto, in quanto contiene in sé l'elemento divino, e in quanto è ordinato naturalmente (per dono poi gratuito anche soprannaturalmente), a fruire di Dio medesimo; II. che all'opposto le altre cose tutte prive del lume della ragione, non conoscendo l'ente come ente, e però non conoscendo Iddio che è di tutti gli enti il supremo ed il finale, non possono aver ragione di fine, ma solamente di mezzi e di strumenti per ottenere quel fine»¹⁸.

¹⁶ «Dunque la *persona* ha nella sua natura stessa tutti i costitutivi del diritto: essa è dunque il diritto sussistente, l'essenza del diritto» (Rosmini A., *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, vol. 27/A, Città Nuova, Roma 2014, n. 52).

¹⁷ Un passaggio significativo, dove Rosmini fa interagire i due registri antropologici della riflessione sulla persona e sulla dignità umana, è il seguente: «È troppo importante l'osservare, che da quest'analisi della persona umana risulta che l'uomo partecipa la dignità sua personale dall'essere stesso essenziale, il qual essere, essenziale e però infinito, si comunica all'uomo in quanto è essenzialmente manifestativo, onde prende il titolo di ideale, o sia di lume. Di qui apparisce, che la dignità umana è dall'uomo ricevuta, gli viene dal di fuori, e perciò, parlando a rigore, tutti i suoi diritti ugualmente debbono dirsi provenienti non dall'attività stessa dell'uomo, come tale; ma da estranea cagione, da Dio. Si dirà, che se l'uomo riceve dal di fuori e la natura e la dignità, non riesce dunque esatto il dire, che la persona umana ha la qualità di fine; ma dovrebbero dire ch'ella stessa tende ad un fine sublimissimo. L'osservazione è giusta sotto un aspetto (Vedi i *Principj della Scienza morale*, c. III, a. IX); ma sotto un altro aspetto si può dir fine la persona umana, come quella che partecipa dell'infinita dignità dell'ente, a cui trovasi essenzialmente congiunta: sicché l'offendere lei è offendere l'ente. Il bene ch'ella trova nell'aderire a un tal ente è soggettivo, egli è vero, cioè suo proprio; ma tuttavia è di tanta eccellenza, quanta è l'eccellenza dell'ente stesso, e chi tentasse di privarne la persona, oltraggerebbe, come dicevo, quell'ente infinito. Sotto questo punto di vista si può dire fine la stessa persona umana, cioè può dirsi fine il bene infinito, di cui è essenzialmente partecipe questa persona ordinata a parteciparne vie più». (Id., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., n. 52, nota).

¹⁸ Rosmini A., *Compendio di etica e breve storia di essa*, a cura di M. Manganelli, vol. 29 ENC, Città Nuova, Roma 1998, n.104.

È la soggettività il grande tema dell'eredità moderna sul quale si è sviluppato il discorso sulla dignità dell'uomo da Pico della Mirandola fino ai dibattiti contemporanei che si pongono le questioni inerenti al trans-umanesimo e al post-umanesimo. Se è vero, infatti, che a partire da Pico della Mirandola il Rinascimento proprio dell'umanesimo italiano ha cominciato a riconsiderare l'incontro tra la cultura greco-romana e quella ebraico-cristiana nei termini di quella che poi è diventata la rivoluzione copernicana della svolta antropologica kantiana come una delle declinazioni principali dell'Illuminismo, passando proprio per Vico, è altrettanto vero che tutto lo sforzo di Rosmini si regge precisamente sulla finalità di imprimere alla storia del pensiero e alla storia degli uomini, non ultimo con la stagione del Risorgimento italiano, un orientamento giuridico-politico ispirato al "liberalesimo". Per liberalesimo intendo l'originale prospettiva rosminiana capace di coniugare le legittime istanze della soggettività scoperte dalla modernità con l'assolutezza dell'evento cristiano vertendo sulla libertà di coscienza. Per riuscire in tale intento centrale è la riflessione intorno alla persona e alla dignità umana che è strettamente legata al sintesiismo come appare in modo evidente in questa ulteriore argomentazione di Rosmini, che tocca anche la dignità umana, proprio in riferimento al sintesiismo:

«99. E di vero l'essere, quando si considera nella sua purità e pienezza, si vede fornito d'un triplice atto. L'atto nel quale comparisce come *oggetto*, e in quanto egli è quest'atto, dicesi da noi *essere ideale*; l'atto nel quale comparisce come *soggetto*, attivo, che *sente* passioni ed azioni, e in quanto è quest'atto, dicesi da noi *essere reale*; e l'atto col quale quest'essere reale, questo *soggetto* determina sé stesso a sentire ed operare secondo la norma dell'essere ideale (l'*oggetto*), e in quanto è quest'atto di amplesso, dicesi da noi *essere morale*. Quando un *essere reale* qualsiasi, per esempio l'uomo, intuisce l'*essere ideale*, dicesi partecipe della *verità*; quando egli prende l'*essere ideale* per norma de' suoi sentimenti e delle sue azioni, in quanto da sé dipendono, egli dicesi fornito di *virtù*; in quanto poi, condotto dalla norma dell'essere ideale preso nella sua universalità, egli giunge ad amare e a godere della pienezza dell'essere, egli dicesi *beato*. Verità, virtù, beatitudine sono adunque i tre termini dell'umana persona, o più tosto della persona in generale, ed i fonti purissimi, da cui a lei scaturisce la sua eccellenza, la sua dignità e la sua supremazia»¹⁹.

Quali sono le tre forme dell'essere? Che cos'è il sintesiismo di queste tre forme? Le tre forme dell'essere sono quella ideale, quella reale e quella morale. Tutta la riflessione rosminiana verte sull'elaborazione dell'identità di queste tre forme e della loro

¹⁹ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., n. 99.

interazione che egli chiama, appunto, sintesi. Nel corso della sua biografia intellettuale il suo itinerario comincia proprio dall'intuizione dell'idea dell'essere, esperienza intellettuale e spirituale nel contempo, che lo condurrà alla sua prima importante opera: il *Nuovo saggio sull'origine delle idee*. Fin dall'origine della sua qualificatissima formazione intellettuale Rosmini ha avuto come maestro Tommaso d'Aquino, a partire dalla profonda conoscenza del quale egli ha potuto misurarsi con il pensiero di Kant e degli idealisti tedeschi. L'idea dell'essere è intuibile per Rosmini tramite l'individuazione di un principio, quello di cognizione, che si colloca nel punto di intersezione tra la metafisica, l'ontologia e la gnoseologia. Fiumi di parole e di scritti sono stati spesi e vengono tutt'oggi spesi per chiarificare ed approfondire che cosa sia la forma ideale dell'essere, che la critica ormai unanimemente riconosce essere coincidente con l'idea dell'essere²⁰. Quando affronta il rapporto tra l'essere e il pensiero Rosmini ha ben presente, da un lato, il pericolo del razionalismo, forma moderna di spiritualismo riconducibile in ultima analisi al platonismo (che separa il corpo materiale dall'immaterialità dell'anima e che autorizzerebbe a disprezzare il corpo esaltando invece soltanto la dimensione trascendente dell'anima), e, dall'altro lato, ha ben presente il pericolo dell'empirismo, soprattutto quello di matrice inglese riconducibile a Locke, il quale ribadisce, contrariamente allo spiritualismo, il primato dell'essere percepito però riduzionisticamente come pura materialità cosale (si veda a tal proposito l'adagio di Berkeley *esse est percipi*). Come risolve Rosmini la *querelle* tra il razionalismo e l'empirismo? Proprio con la forma ideale dell'essere, la quale è fenomenologicamente riscontrabile dalla conoscenza umana come avente un'irriducibile dimensione metafisica di rimando intrinseco ad una trascendenza identificabile con una realtà più reale di quella empirico-materiale, a proposito della quale idea dell'essere/forma ideale Rosmini conia specificazioni quali essere *iniziale*, *indeterminato* e *virtuale*. Caratteristica dell'idea dell'essere è quella di essere intuita e di farsi intuire dalla mente umana come divino nella natura, mediante il primo principio e principio di tutti i principi che è il principio di cognizione²¹. Anche sulla distinzione tra il divino (che non è Dio) e Dio, tanto sottile

²⁰ Pietro Prini, per esempio, è stato tra i sostenitori della necessità di distinguere tra idea dell'essere ed essere ideale. Dall'altro lato, Vincenzo La Via, in dialogo critico con Michele Federico Sciaccia, è stato tra i sostenitori della necessità di distinguere radicalmente l'idea dell'essere dalla sua intuizione e, in particolare, dall'intuizione di essa compiuta da parte dell'uomo.

²¹ Cfr. Tadini S.F., *Il problema di Dio nella metafisica rosmianiana*, Vita e Pensiero, Milano 2015, in particolare pp. 228-234 e 307-312. Un passo estremamente chiaro della genialità della correlazione rosmianiana tra Dio e il divino, pienamente compatibile con la dottrina cattolica, è il seguente: «101. Ora da questo altissimo fine, a cui l'uomo è destinato, egli trae la sua dignità, ed acquista anch'egli la condizione e il valore di fine, perché è ordinato a partecipare di quell'Essere che è fine per essenza di tutte le cose. 102.

quanto fondamentale, sono stati scritti fiumi di inchiostro (e sono state vissute vicende umanamente estremamente dolorose, sia all'interno sia all'esterno della Chiesa cattolica).

Nella *Teosofia*, incompiuta, pubblicata postuma, condannata e riabilitata sebbene non ancora sufficientemente studiata e, come anticipata, di cui tratto nel capitolo IV a proposito della “questione rosminiana” da dopo la morte di Roveretano, Rosmini stesso precisa la distinzione tra essere reale e realtà, utile per comprendere a sua volta la distinzione tra il divino che è nell'uomo e Dio in se stesso²².

La distinzione tra reale e realtà consiste nel modo con cui Rosmini articola il rapporto tra l'essere e il conoscere: l'idea dell'essere è il conoscere, il quale non è completo se non includesse nell'idea dell'essere l'idea di esistenza (echeggia in tale passaggio l'argomento ontologico anselmiano)²³. La realtà è proprio la necessità di esistere intrinseca all'idea dell'essere; la realtà non è tutta la forma reale dell'essere, quanto piuttosto la categoria teoretica che consente di descrivere il sintesi in quanto passaggio da una alle altre due di ciascuna delle tre forme dell'essere. Prima di descrivere in cosa consista la forma morale dell'essere devo approfondire ulteriormente il sintesi tra l'essere ideale e l'essere reale.

Tramite la distinzione tra realtà ed essere reale si è compreso che l'idea dell'essere in Rosmini non è foriera di ontologismo e di panteismo, che è stata una delle accuse principali per cui Rosmini è stato condannato post-mortem. L'ontologismo e il

Né l'uomo potrebbe essere ordinato a Dio, se non avesse in sé per natura qualche cosa di divino; e questo elemento divino è appunto il lume della ragione che risplende nell'uomo, l'essere ideale che illumina la sua mente, e che scrive continuamente nel suo cuore la legge eterna; perocché l'essere ideale è eterno, necessario ed infinito; e sebbene si comunichi all'uomo, non è l'uomo, ma è un'appartenenza di Dio stesso, che le Scritture chiamano “splendore del volto di Dio segnato sopra di noi”. Questo lume è quello che ci dà l'intelligenza a conoscere gli enti, e quindi a conoscere Dio stesso, che è l'Ente supremo, e ci rende possibile di apprezzarlo sopra tutte le altre cose come Egli merita. Per questo trovasi scritto in un libro sacro, che “l'uomo è fatto ad immagine e similitudine di Dio”» (Rosmini A., *Compendio di etica*, cit., nn.101-102).

²² Rosmini A., *Teosofia*, Bompiani, Milano 2011, n. 1013.

²³ A proposito del termine “esistenza”, in relazione alla dignità umana, così si esprime Rosmini: «La parola *esistenza* significa propriamente un'astrazione della mente, e però non dice nulla di reale: è comune a tutti gli enti senza che sia niuno d'essi; ché ciò che è comune non può costituire un ente proprio e particolare. Se dunque cerchiamo il valore di entità reali, non dobbiamo considerare l'esistenza astratta e comune, ma dobbiam pesare, per così dire, gli enti stessi, i quali hanno diversi gradi di entità. Come mostrammo altrove, il bene non è altro che l'essere: chi vuol sapere quanto bene ci abbia in un ente, dee rilevare quanto ci abbia di essere. L'*esistenza* è comune a tutti, ma il quanto dell'*essere* varia in ciascuno; e secondoché il grado di essere è maggiore, maggiore è il prezzo dell'ente di cui si tratta. Non dee dunque far meraviglia se vi sieno certe specie di enti, le quali paragonate ad altre specie mostrano di avere un pregio relativamente infinito, perché godono di un grado di essere infinitamente maggiore e più nobile. E non sarebbe egli un vituperio all'umana natura, il pretendere che l'uomo fosse più pregevole della bestia solo d'una quantità finita, per quantunque grande si assegnasse questa quantità? Il che è quanto dire, che un gran numero di cavalli o di muli equivallesse al valore di un uomo? La nobiltà ed eccellenza dell'essere umano ricusa sdegnosamente ogni paragone colle nature irrazionali: egli ha da queste una differenza di specie, che costituisce una lontananza veramente infinita d'un ente all'altro» (Rosmini A., *La società e il suo fine*, in *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, vol. 33 ENC, Città Nuova, Roma 1997, pp. 376-377).

panteismo sono posizioni filosofiche che, rispettivamente, sostengono la coincidenza tra l'essere finito e l'essere infinito la prima (detto in altri termini la coincidenza tra il divino e Dio), e tra Dio e la creazione la seconda.

La storia della “questione rosminiana”, che ho illustrato per quanto concerne Rosmini vivente nei paragrafi precedenti, e che illustro dopo la morte di Rosmini nel capitolo successivo, è tutta attraversata dalla polemica intracattolica a causa della quale Rosmini fu accusato, proprio a motivo dell'intuizione dell'idea dell'essere, di essere un ontologista e un panteista, cioè un eretico. Tale infamante accusa, conclusasi temporaneamente nel 1854 con il *Dimittantur* di Pio IX, era giustificata dalla teologia ufficiale del magistero cattolico, proprio a motivo del fatto che, in particolare la Compagnia di Gesù, sosteneva l'etichetta del rosminianesimo come fraintendimento del pensiero di Tommaso d'Aquino. Il sintesiismo rosminiano delle tre forme dell'essere nella sua purezza teoretica ha storicamente vissuto veri e propri drammi politico-giuridici di natura ecclesiastica oltre che di natura politica laica.

L'incomprensione della forma ideale dell'essere ha infatti causato notevoli difficoltà a Rosmini, ai rosminiani e al rosminianesimo, a motivo del fatto che è capace di ripensare la metafisica classico-medioevale rispondendo alle istanze di Kant e dell'idealismo tedesco proprio ricomprendendo Tommaso d'Aquino, perché l'idea dell'essere e la forma ideale dell'essere non sono tali da fare degenerare la teoresi rosminiana nel panteismo e nell'ontologismo. La risposta sta nel sintesiismo, il quale consiste nel fatto che tutto l'essere molteplice è ricondotto all'unità in virtù della trascendentalità-analogabilità dell'essere ideale nell'essere reale e nell'essere morale (e di ciascuna delle tre forme nelle altre due, dinamica che Rosmini denomina anche inesistenza e in sessione).

Ho precedentemente indicato la distinzione tra realtà ed essere reale: la realtà è la presenza dell'essere reale nell'essere ideale, il quale, a sua volta, non è l'essere reale se non nel passaggio attraverso il quale la realtà dell'ideale viene riscontrata come realmente esistente dal soggetto tramite il sentimento fondamentale. Antropologicamente parlando, il sentimento fondamentale è uno dei due co-principi che costituiscono l'essenza della natura umana di cui è dotata ogni persona umana. Il sentimento fondamentale è il principio esistenziale capace di percepire la realtà della realtà, ossia la sua esistenza concreta. Il sentimento fondamentale non è capace di intuire la realtà esistente o meno nella realtà, perché è l'essere ideale a fare ciò, anche nel momento in cui è capace di pensare la realtà senza che essa necessariamente esista. Questi sono i passaggi

che descrivono fenomenologicamente il sintesiismo tra la forma ideale e la forma reale dell'essere: ciascuna di queste due forme in-esiste nell'altra, cioè esiste in essa, e per poter esistere in se stessa necessita di essere relazionata con l'altra; sono la stessa cosa senza essere identiche, cioè esprimono nella loro molteplicità l'unicità dell'essere che non è equivoco né univoco, bensì analogico. Per analogico si intende che l'unità non è assenza della diversità, bensì composizione delle differenze in un'armonia che consente di cogliere il tutto nelle parti e le parti nel tutto.

La filosofia classico-medioevale per Rosmini ha ritenuto di poter risolvere la questione dell'essere all'interno del sintesiismo solo tra la forma ideale e la forma reale. La modernità, invece, non ritiene solo di dover invertire la direzione prevalente classico-medioevale della riflessione dalla forma reale alla forma ideale, affermando invece che il primato del conoscere sull'essere richiede di conferire centralità alla forma ideale rispetto alla forma reale, ma aggiunge anche la scoperta della soggettività come un'eccedenza che non si lascia definire esclusivamente dalla forma ideale, dalla forma reale e dalla loro solo tra loro due incompleta interazione sintesiistica, in quanto esclude, perché non la riesce ad individuare, la forma morale.

Ecco dove per Rosmini, che prende sul serio le istanze della modernità senza trascurare quelle classico-medioevali, sorge la possibilità di riconoscere l'insorgenza della forma morale dell'essere e del suo sintesiismo con le altre due. La forma morale dell'essere, in altre parole, è riconoscibile nel momento in cui la riflessione umana è capace di rendersi conto che tutto l'essere non viene esaurito dalla forma ideale, dalla forma reale e del sintesiismo solo fra loro due. L'eccedenza morale dell'essere, in base alla legge del sintesiismo, deve essere riscontrabile nelle altre due forme come irriducibile ad esse. È proprio la soggettività umana identificata dalla modernità intesa come responsabilità dell'agire/amabilità dell'essere a far comprendere che l'idea dell'essere è originariamente etica al punto da trovare una corrispondenza morale nella realtà stessa. Ho indicato tutto ciò in una precedente ricerca dottorale nella quale tali dinamiche sono state ampiamente analizzate, portando alla luce la presenza in Rosmini di una vera e propria teoria dell'originaria struttura *metafisico*-affettivo-simbolica della coscienza credente²⁴. L'impianto epistemologico riscontrato in Rosmini si è rivelato essere una sintesi originale prodromicamente anticipatrice di inedite connessioni tra discipline

²⁴ In questa sede mi permetto, per correttezza scientifica, di rimandare per l'approfondimento dei contenuti qui indicati alla monografia: Bellelli F., *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, Vita e Pensiero, Milano 2014.

filosofico-teologiche successive a Rosmini stesso quali la fenomenologia, l'ermeneutica, la metafisica e la teologia (in particolare fondamentale e sistematica). In questa ricerca sulla filosofia e pedagogia della dignità umana intendo sviluppare la ricerca precedente, facendola interagire con il confronto tra Rosmini e Vico sul tema della filosofia e pedagogia della dignità umana. Ciò implica necessariamente una rilettura del percorso storico-teoretico sia interno a ciascuno dei due autori sia interno alla storia della loro interpretazione fino al presente²⁵.

La forma morale dell'essere ha per Rosmini un ruolo di primalità all'interno del sintesi delle tre forme dell'essere, perché costituisce la componente amativa della conoscenza e la dimensione vivente della realtà. In altri termini, attraverso l'individuazione della forma morale come insorgenza della co-originarietà della primalità dell'etico-morale e dell'essere e come esperienza del superamento dell'impersonalità della realtà percepita piuttosto come organismo vivente e personale, la molteplicità dell'essere è ricomposta in unità – che non è uniformità – non tramite subordinazione dell'essere reale e dell'essere ideale all'essere morale (che nascerebbe dalla confusione tra primato e primalità) o tramite annientamento della forma morale nelle altre due, proprio perché solo la forma morale, tramite l'analogia (personalistica) sopra spiegata, è capace di evitare che le differenze divengano diversità inconciliabili, facendole piuttosto diventare armonia organica, unitaria e unica²⁶.

²⁵ Il confronto tra Vico e Rosmini, in particolare, porta alla luce la possibilità di fare interagire, con le prospettive teoretiche precedentemente individuate nell'epistemologia rosminiana, anche discipline quali quelle inerenti alla filosofia analitica, alla filosofia del linguaggio, al costruttivismo, al cognitivismo e al pragmatismo.

²⁶ Uno degli esiti a cui giunge Rosmini nella sua riflessione filosofica sulla forma morale, la coscienza dell'uomo e la sua dignità è il seguente testo, relativo alla dignità del bene morale, laddove egli tratta del fatto che l'atto moralmente buono ha sempre per fine il bene di un essere intelligente, e tende all'assoluto: «Ciò che abbiamo detto fin qui spiega quella dignità che in tutti i popoli fu attribuita alla morale, quell'altezza in cui fu sempre considerata la giustizia e l'onestà, quell'autorità che queste nozioni ritennero sugli uomini più ferma di tutte le opinioni, più forte di tutti gl'interessi, indelebile, indipendente da tutte le cose, e su tutte le cose sublime Consideriamo prima tanta dignità nella teoria morale, e poi nella pratica o sia nell'atto di chi opera secondo onestà. Nella teoria, la ragione di quella dignità è doppia: ella nasce dall'alto principio e dall'alto fine della morale legislazione; poiché questa legislazione ha il principio nell'essere mentale, e ha il fine nell'essere assoluto: l'essere mentale è eterno, necessario, universale, inflessibile, non ha nulla sopra di lui; e l'essere assoluto non è che il compimento, l'attuazione dell'essere mentale, perciò è lo stesso essere mentale, ma compito, ma in sé sussistente, ma sostanza prima, infinita, Dio. Nella pratica, cioè negli atti moralmente buoni, la ragione della dignità e merito intrinseco di questi atti è parimente duplice: cioè questi atti sono così nobili ed eccellenti, perché procedono da un essere intelligente, e terminano pure a favore di un essere intelligente; giacché, come abbiamo poco fa mostrato, ogni atto morale, acciocché sia veramente tale, dee essere un amore che abbia per suo termine qualche essere dotato d'intelligenza. La dignità dunque da noi già prima descritta dell'autore dell'atto morale, e la dignità dello scopo o termine di quest'atto, sono le due ragioni, per le quali gli atti moralmente buoni si rendono nella coscienza di tutti i popoli tanto rispettabili e venerandi» (Rosmini A., *Principi della scienza morale*, a cura di U. Muratore, vol. 23 ENC, Città Nuova, Roma 1990, cap. IV, art. IX, pp.115-116).

Il sintesi delle tre forme dell'essere ha un'ulteriore caratterizzazione che risulta imprescindibile indicare per lo svolgimento del percorso: si tratta della sua dimensione teologica, da comprendere proprio così come Rosmini l'ha costruita, cioè evitando sia l'estrinsecismo della grazia divina sia il razionalismo teologico²⁷. Si tratta di un aspetto tra i più delicati del rosminianesimo, e per questo tra i più obliati e ostracizzati. Mentre da un lato la "questione rosminiana" portò all'emarginazione della teologia di Rosmini dagli ambienti ecclesiastici, dall'altro lato la benevola accoglienza della filosofia rosminiana dagli ambienti extra-ecclesiastici fu possibile proprio a motivo del fatto che l'attenzione sul suo pensiero era intenzionalmente circoscritta alle componenti filosofico-politico-giuridiche. Non è possibile, tuttavia, comprendere la filosofia di Rosmini senza la sua teologia, così come non è possibile il contrario. Il parere degli ambienti scientifici su questo è ormai attestato sull'unanime consenso di sviluppare le ricerche in tale direzione, sebbene ad oggi non sono ancora molti gli studi che sviluppano tale metodologia, forse anche a motivo per alcuni, da un lato, del più o meno legittimo timore che affrontare la teologia di Rosmini significhi affermarne una confessionalità che deporrebbe a sfavore dello sviluppo di un'autentica laicità, per altri, dall'altro lato, del più o meno legittimo timore che prendere sul serio le implicazioni giuridico-politiche della teologia rosminiana significhi, in un certo qual modo, allontanarsi dalla verità del cristianesimo nella sua configurazione cattolica. Emblematico dell'*impasse* e della fatica di affrontare organicamente il pensiero rosminiano è sicuramente il rapporto tra la morale e il diritto.

In questo capitolo, in base alla filosofia e pedagogia della dignità umana di Rosmini, che viene portata alla luce, intendo dare un contributo per affrontare con criteri nuovi tale *querelle*. Chi sostiene la necessità di evitare la presunta "teologizzazione" di Rosmini molto spesso compie in realtà una operazione errata, perché sovrappone la ineludibile ed ineliminabile componente teologica del pensiero rosminiano con determinati modi più o meno corretti di affrontarla. Così facendo si vorrebbe espungere indebitamente il tema teologico dal sistema rosminiano: chi sostiene queste posizioni

²⁷ La prospettiva teo-ontologica di tale superamento dei due estremismi indicati è sinteticamente espressa in questo passaggio di Rosmini: «100. Ma gli esseri intellettivi creati, appunto per questo che appetiscono la beatitudine, hanno per fine Iddio che è beatitudine; appunto perché le intelligenze hanno per oggetto l'essere illimitatamente, perciò tendono all'essere completo che è Dio; e perché il bene della volontà è l'essere da lei amato, quell'essere stesso che è l'oggetto dell'intelligenza, perciò la volontà non può trovare il suo compiuto bene altrove che in Dio. E perché il bene della volontà è il bene onesto, perciò il bene onesto compiuto è l'unione della volontà creata con Dio. La volontà dunque, fatta per la giustizia e per la beatitudine, è fatta per Dio; e quindi l'uomo, che n'è il soggetto, è fatto per Dio» (Rosmini A., *Compendio di etica*, cit., n. 100).

sovente afferma anche che la morale rosminiana determina una subordinazione ad essa del diritto, tale per cui viene a meno l'autonomia della libertà di coscienza e del sistema giuridico. Viceversa, determinate interpretazioni – tanto fondamentalistiche quanto in sé errate – del primato teologico della grazia sostengono che la morale rosminiana – che, in realtà, verte sull'inviolabilità della coscienza – rischierebbe di compromettere la custodia, la difesa e la diffusione della verità cattolica. La teoria della originaria struttura *metafisico*-affettivo-simbolica della coscienza credente mette in evidenza che nessuno di questi due estremismi appartiene né alla filosofia, né alla teologia di Rosmini. Oltre a ciò, come indico di seguito, l'utilizzo del registro di dignità umana consente di apprezzare e approfondire ulteriormente proprio il nesso tra la morale e il diritto in Rosmini, come garanzia della libertà di coscienza e come criteriologia capace di comporre l'affermazione dell'unicità salvifica di Gesù Cristo con un'antropologia cultural-religiosa della libertà di coscienza che non penalizza, anzi, che, paradossalmente, in una *coincidentia oppositorum*, propizia non solo un ecumenismo della verità nella carità ma anche un dialogo interreligioso, così come la possibilità di ripensare il dibattito sul secolarismo e sulla secolarizzazione nei termini di una rinnovata valorizzazione della laicità in tutte le sue legittime aspirazioni, comprese quelle autenticamente emancipatorie.

Le chiare parole di Rosmini sulle differenze teologiche tra cattolici e riformati non possono certo essere relativizzate ma possono e devono essere contestualizzate senza travisamenti. Ritengo a tal proposito sostenibile la tesi che Rosmini fosse pedagogicamente persuaso della possibilità di un dialogo ecumenico pratico solo dopo e come conseguenza del suo dialogo teoretico con l'idealismo tedesco, qualora avesse dato i frutti da lui sperati. Sulla modalità della critica di Rosmini all'idealismo tedesco sono possibili diverse linee interpretative, da quella più anti-idealistica a quella che sostiene che Rosmini, facendo interagire ciò che di positivo ha riscontrato nell'idealismo con la sua prospettiva teorica, che di ciò ha tenuto conto, volesse criticare l'idealismo con l'idealismo oltre che con la metafisica classico-medioevale, principalmente di Tommaso d'Aquino. Personalmente propendo più per questa seconda linea interpretativa.

Mi inoltro pertanto nei testi di Rosmini, che illustrano la tesi esposta relativamente al qui offerto tanto corretto quanto innovativo modo di interpretare la teologia rosminiana come fattore intrinseco alla comprensione della filosofia e pedagogia della dignità umana, fattore non solo compatibile ma anche necessario per un'autenticamente laica filosofia del diritto, libertà religiosa ed educazione dell'autonomia di giudizio ed educazione *tout court*.

Sono tre le ragioni della dignità umana per Rosmini, tutte e tre di ordine sintesistico. La prima ragione di ordine sintesistico è relativa all'essere ideale e consiste nella fruizione della dignità dell'idea dell'essere in quanto partecipazione dell'infinita oggettività intellettuale da contemplarsi: la prima dignità del soggetto è pertanto la contemplazione della verità. La seconda ragione di ordine sintesistico della dignità dell'uomo è relativa all'essere reale e consiste nella percezione da parte del sentimento fondamentale (nella specificazione intellettuale) della sussistenza dell'essere assoluto (che è la verità del bene e la giustizia assoluti come amore, denominabile anche come assoluto affettivo). La terza ragione di ordine sintesistico della dignità dell'uomo è relativa, infine, all'esser morale: il giudizio della coscienza, che unisce l'intuizione dell'intelletto e la percezione della realtà, approfondisce la realtà dell'essere assoluto riconoscendolo come bene assoluto; tramite questo congiungimento dell'idea e della realtà la forma morale riconosce la dignità dell'uomo come godibilità del bene assoluto, in quanto godimento e beatitudine infiniti per la fruizione del quale l'uomo è costituito.

«Dignità del soggetto intelligente. La dignità del soggetto intelligente nasce, come già toccai, dalla dignità dell'idea dell'essere, colla quale egli intende. Poiché l'essere dapprima conosciuto, e col quale tutto il resto si conosce, è universale, illimitato, infinito. Quindi egli solo è che rende la mente atta alla cognizione di tutti i generi e di tutte le specie de' beni, e a godere di questa cognizione. La natura di questa cognizione e di questo godimento ha una dignità veramente somma nel suo genere, ed infinita; poiché con essa il soggetto intelligente dimentica se stesso per considerare le cose come sono in sé; e però egli ha uno sguardo imparziale e giusto; tributa con ciò, siccome dissi, un ossequio all'essere stesso in tutti i suoi diversi gradi nei quali lo ravvisa, senza rispetto a sé. Questa oggettività che si trova nella contemplazione intellettuale, dissi che ha qualche cosa d'infinito, perché da nulla è ristretta; ella è atta a far conoscere le cose le quali sono, qualunque sieno, anche infinite: ora l'infinità è propriamente il principio della dignità; poiché dove v'ha qualche cosa d'infinito, ivi ha qualche cosa di così grande, di così augusto, a cui cedono come minori le cose tutte finite, e soggiacciono ad un senso sublime del proprio nulla, e del pensiero di un ente che le vince, la cui grandezza confusa e misteriosa riscuote ondechessa riverenza illimitata. La prima dignità dunque del soggetto intelligente consiste nella contemplazione della verità. In secondo luogo, quella stessa vista onde il soggetto intelligente vede l'essere universale, è quella onde vedrebbe l'essere assoluto e sussistente, se quest'essere che vede si svelasse più scopertamente a lui, cioè si mostrasse non solo come ideale, ma anco nell'atto del suo sussistere. L'intelligenza adunque col senso intellettuale di cui è fornita, è ordinata a percepire l'assoluto essere e l'assoluto bene, quindi di nuovo l'infinito, e solamente in percependo questo, le sue forze possono esaurirsi. Ora una simile ordinazione all'essere assoluto ed infinito, è la seconda ragione della

dignità dell'essere intellettuale; poiché quest'essere è ordinato a sì alto bene, che a maggiore non potrebbe. Finalmente, la percezione dell'essere assoluto è una congiunzione, un possesso dell'essere assoluto, da cui procede la beatitudine, cioè un godimento infinito; e la capacità a godere questa beatitudine, è la terza ed ultima cagione della dignità dell'uomo e di ogni altra natura intelligente. Questa felicità pertanto, a cui l'uomo tende incessantemente, ed i mezzi coi quali può conseguirla, è l'argomento della eudemonologia²⁸.

Rosmini raggiunge il livello ontologico della dignità della persona umana a partire da una indagine di natura fenomenologica dell'essere umano.

Quando intende passare dalla filosofia morale – ambito disciplinare filosofico al quale appartiene la teoresi sulla dignità umana –, alla filosofia del diritto – ambito disciplinare al quale appartiene la regolazione della fruizione dei diritti effettivamente conseguenti alla nozione giuridica di dignità umana –, così si esprime Rosmini:

«1007. In quell'uomo che colla sua volontà, e quindi con tutto se stesso, aderisce agli enti conosciuti, secondo il loro comparativo valore, avvi il sentimento della pace, il godimento puro delle entità; perocché con quel suo assenso riceve in sé l'ordine degli enti, a cui amando, si conforma. Questa partecipazione dell'ordine degli enti che egli ama, questo suo intimo miglioramento, è ciò che si chiama dignità morale. Ora tutti questi beni acquistati dall'uomo colla pratica della virtù, formano un novello vincolo a due anime che li posseggono in comune. Veramente ciò che posseggono in comune due anime virtuose è lo stesso ordine dell'essere, a cui aderiscono con tutto sé stesse: perocché quell'ordine, secondo cui amano gli esseri, è identico, e però è vincolo unificante. All'incontro la coscienza della propria rettitudine, e la pace e la gioia che sorge e quasi zampilla in esse dall'amar gli esseri reali, secondo l'ordine ideale, non sono propriamente beni identici, perocché non

²⁸ Rosmini A., *Principi della scienza morale*, cit., cap. III, art. IX, pp. 98-99. La criteriologia filosofica che consente la valutazione antropologica della dignità umana è di seguito sintetizzata in questi passaggi da Rosmini: «672. Un corollario che possiamo cavare dalle cose dette si è il criterio per conoscere quanto un ente preceda un altro in ricchezza e in dignità. Il qual criterio si può dividere da noi in due proposizioni. I. Un ente è maggiore dell'altro quanto più d'entità hanno i suoi termini. II. Un ente è maggiore dell'altro quanto, supposti i termini d'entità eguali, egli ha più di semplicità, sicché ci sia un nesso più stretto tra i suoi termini e il suo inizio. Abbiamo veduto che l'uno astratto è un concetto poverissimo (*581-591*), e all'opposto abbiamo veduto ancora che ogni divisione e reale distinzione impoverisce l'ente (*592-594*) e pel contrario la semplicità l'arricchisce (*595 sgg., 612 sgg.*). Convien dunque dire che la semplicità renda l'ente più perfetto, ma che egli riesca altresì più ricco quanto i suoi termini hanno più d'entità. [...] 673. Di che procede, che l'essere assoluto essendo quello che ha ogni grado e perfezione di essere, essendo l'essere per essenza coi suoi propri termini, deve avere altresì una semplicità massima ed assoluta, senza ammettere in se stesso alcuna varietà, che possa dare fondamento a qualche distinzione di qualità. Riguardo poi all'essere indeterminato e ideale, come abbiamo veduto, gli compete l'unità virtuale, e d'essere il principio dell'unità attuale. Qualora poi si consideri preciso dai suoi termini, è meno di uno, e però non si può concepire che per astrazione. La sua ricchezza del pari è virtuale se si considera quale sta presente all'umana intelligenza; se si precida ed astragga dai suoi termini virtuali, gli è tolta con questo modo dialettico anche ogni ricchezza virtuale (*581-587*). La semplicità di quest'essere è tale che non si può levargli cosa alcuna colla mente senza annullarlo: di modo che o si pensa tutto o niente. [...]» (Rosmini A., *Teosofia*, cit., nn. 672-673).

può disconoscersi che i sentimenti di un'anima si distinguono numericamente da' sentimenti d'un'altra; ma eglino sono tuttavia beni della stessa specie, e però, secondo la specie, sono goduti in comune, in intima società. Lo stesso dee dirsi della dignità morale che la creatura intelligente acquista colla pratica della virtù»²⁹.

In questo passo della *Filosofia del diritto* si comprende che per Rosmini la moralità consiste essenzialmente in un percorso di appropriazione della propria soggettività umana il quale ha, senza alcun dubbio, una essenziale e fondamentale componente pedagogica; anche la condivisione intersoggettiva della pratica della virtù, che costituisce l'insorgere della società civile, è il frutto di un percorso e processo educativo. Tale percorso si regge su di un'innovativa concezione dell'ontologia della soggettività propria della forma morale dell'essere: l'espressione e l'appropriazione della soggettività è in se stessa dispiegamento ontologico dell'essere.

«368. Il vedere nel solo travaglio il fonte universale del diritto di proprietà, è un non accorgersi che l'essenza del diritto è morale, e che questa essenza morale non si può trovare se non nel *dovere giuridico corrispondente* [corsivo mio, n.d.a.]³⁰. La ricerca dunque del dover giuridico è quella che spiega il diritto. Noi siamo partiti da un punto luminoso, cioè dal dovere morale evidente che “la persona umana non dee esser offesa, danneggiata, afflitta”. Stabilito un principio così semplice, abbiamo esaminata la persona umana, e trovato questo fatto che, per quanto singolare egli paja, non è meno de' più comuni e perpetui, cioè che “la persona umana ha congiunto a sé alcune cose per natura ed altre per un atto suo proprio, atto fisico-morale, le quali non possono venire contro suo volere da lei staccate, senza dolore”. Applicato quel principio etico a questo fatto psicologico, è venuta dirittissima la conseguenza che “niuno dee staccare dalla persona umana ciò ch'ella ha lecitamente attaccato a sé stessa”³¹; il che è quanto dire in altre parole che, “ciascuno dee rispettare l'altrui *proprietà*”; giacché abbiamo definito la parola *proprietà* per “ciò che è unito con nesso fisico morale alla persona umana”»³².

²⁹ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, vol. 28/A ENC, Città Nuova, Roma 2015, n.1007.

³⁰ La circolarità tra l'essenza morale del diritto e il suo dovere giuridico corrispondente implica la reale autonomia relativa del dovere giuridico: il dovere giuridico ha una sua sussistenza, si definisce in relazione all'essenza morale del diritto e, per questo, consente al diritto stesso d'istituire dei doveri giuridici che facciano apprezzare il valore della morale in sé stessa. Si può dire, in tal senso, che il dovere giuridico, svolgendo questa funzione pedagogica di far cogliere l'essenza della morale è, proprio nella sua relazione con la morale, a-morale (non solo ma anche nel senso del dativo latino).

³¹ Emblematico che tali riflessioni vengano sviluppate da Rosmini mentre tratta della proprietà privata. Per rimarcare la modalità specifica con cui Rosmini riflette sul liberalismo, propongo di utilizzare il termine “liberalesimo”, a proposito del liberalismo rosminiano.

³² Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., n. 368.

La fondamentale ed essenziale dimensione pedagogica del rapporto tra il diritto e la morale è contenuta nell'applicazione del principio etico-morale in oggetto al fatto psicologico a cui ci si riferisce. La capacità di fare interagire, connettere, rendere effettive dinamiche dell'interiorità umana non è semplicemente l'esercizio morale della virtù, quanto piuttosto la cura dello sviluppo di queste attitudini e capacità sia nel loro sorgere, sia nel loro svilupparsi, sia nel loro conservarsi così come nel loro decomporsi. La pedagogia rosminiana ha una specifica attenzione sul rapporto tra la morale, il diritto e le loro interazioni. Se è vero, da un lato, che lo specifico trattato rosminiano sulla pedagogia, anch'essa, purtroppo un'opera incompiuta³³, si concentra pressoché esclusivamente sulla descrizione delle pratiche formativo-educativo-didattiche da adottare nei primi anni di vita del bambino e, ripercorre il suo sviluppo fino al quint'ordine delle intellezioni, applicando alla pratica formativo-educativo-didattica il principio-metodo pedagogico della gradualità, ricavato dalla logica nel criterio generale di procedere dal più noto al meno noto, è altrettanto vero che tale struttura filosofico-pedagogica può essere assunta nel suo valore antropologico ed è considerata anche parte integrante della più globale riflessione rosminiana sul tema della coscienza, che ha le sue opere di riferimento soprattutto nel *Trattato della coscienza morale*, nella *Teosofia*, nella *Psicologia*, nelle *Antropologie*.

Il periodo storico della redazione del *Principio supremo* e del *Trattato della coscienza* è pressoché il medesimo. Come è stato notato³⁴ tale periodo coincide con l'insorgere delle prime virulente critiche ed aspre polemiche nei confronti del Roveretano proprio su questi argomenti, al punto che si può pensare l'incompiutezza del *Principio supremo* anche come una forma di cautela di Rosmini rispetto agli attacchi subiti, oltre che come un concentrarsi nel rispondere a tali attacchi focalizzandosi sul nucleo essenziale del suo pensiero, a partire dal quale ricavare le risposte più convincenti alle critiche. Non è un caso, infatti, che, in risposta alle violente critiche ricevute sull'argomento relativo alla coscienza, Rosmini scrisse gli *Opuscoli morali*, nei quali affronta il tema del *peccato originale*, del *peccato* e della *colpa*, relativamente alla

³³ Sto curando l'Edizione Nazionale e Critica dell'unico vero trattato di Rosmini in tema pedagogico, *Del principio supremo della Metodica*. Ho avuto quindi modo di studiare direttamente il manoscritto e di vedere come l'opera, purtroppo, oltre ad essere incompiuta è, in special modo nell'ultima parte, non rivista dettagliatamente ed emerge con evidenza il suo stato di incompletezza.

³⁴ Cfr. Bonafede P., *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, in corso di pubblicazione, tesi difesa presso l'Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, nel XXXI Ciclo del Corso di Dottorato, in "Culture d'Europa. Ambiente, Spazi, Storie, Arti, Idee" – Discipline Filosofiche, *pro manuscripto*.

dottrina cattolica e alla coscienza morale. Tali aspetti storico-culturali della biografia intellettuale³⁵ di Rosmini ci consentono di evidenziare come la questione teologica non sia avulsa dalla riflessione antropologica, quanto piuttosto sia un fattore sempre presente nel momento in cui Rosmini elabora le sue teorie e riflette su discipline specifiche come la pedagogia, la morale e il diritto.

La definizione rosminiana della coscienza come di un giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione³⁶ esige di specificare anche la matrice pedagogica della sua configurazione. Occorre pertanto precisare, facendo interagire diverse sue opere tra di loro, quali *Del principio supremo della Metodica* e il *Trattato della coscienza morale*, a tutti gli effetti in base alle analisi condotte in questo capitolo, che cosa Rosmini intenda per "ordine di riflessione", oltre che come e perché sia possibile il giudizio speculativo "di" un giudizio pratico. Sebbene non in tutte le sue opere Rosmini utilizzi chiaramente in modo esclusivo la riflessione come il sintesi in

³⁵ Non è questa la sede per sviluppare una comparazione storico-culturale delle biografie intellettuali di Vico e di Rosmini, tuttavia risulta significativo accostare aspetti comuni che attraversano la loro vicenda esistenziale: non solo Rosmini, ma anche Vico fu attenzionato dalla Sacra Congregazione dell'*Indice*, e per entrambi, anche se in misura, maniera, e tempi differenti, il principale motivo del monitoraggio teorico della loro riflessione era la portata trasformatrice in termini giuridico-politico-istituzionali dello *status quo* nella gestione tra il potere ecclesiastico e il potere politico delle loro rispettive epoche. Seppur considerabile semplicemente a livello di indice storico-storiografico, la scientificità del quale andrebbe sottoposta ad analisi più rigorose, è possibile dire che la loro eversività positiva proprio sul tema della filosofia e pedagogia della dignità umana vede compiersi oggi, propiziata dalle trasformazioni sociali, sociologiche e culturali della modernità e del suo esito, la loro carica profetica di effettiva trasformazione in meglio dei processi e delle dinamiche, l'orientamento delle quali sia Vico sia Rosmini volevano in larga misura modificare, orientandole in una direzione comune, quale quella di un vero e proprio "nuovo umanesimo".

³⁶ Ho svolto una ricerca dettagliata sulla coscienza nel pensiero di Antonio Rosmini nel volume *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, Vita e Pensiero, Milano 2014. Rosmini definisce la coscienza come un giudizio speculativo di un giudizio pratico: «Non è dunque la *coscienza morale*, secondo la mia maniera di parlare, che conviene con quella del popolo, un *giudizio pratico*: ma è "un giudizio speculativo sulla moralità del mio giudizio pratico e delle conseguenze di questo"» (Rosmini A., *Principi della scienza morale*, cit., pp. 146-147) e ancora riferendosi a questo passo: «La coscienza dunque è un giudizio superiore al giudizio pratico, e però fu da me altrove definita "un giudizio speculativo che l'uom fa sulla moralità del suo giudizio pratico"» (Rosmini A., *Trattato della coscienza morale*, a cura di U. Muratore e S.F. Tadini, vol. 25 ENC, Città Nuova, Roma 2011, n. 19). Egli specifica, poi, che questo giudizio speculativo di un giudizio pratico è almeno del second'ordine di riflessione: «30. Or se la moralità nasce nell'uomo al primo ordine delle sue riflessioni pratiche, a qual ordine poi di riflessioni appartiene la coscienza? A stabilirlo, si riprenda la descrizione della coscienza. Abbiám detto, che "la Coscienza è un giudizio sulla moralità delle nostre proprie azioni", ovvero "un giudizio speculativo sulla moralità del nostro giudizio pratico". Ora la moralità delle azioni, come in propria sede e radice giace nel giudizio pratico, appartenente al primo ordine di riflessioni. Se dunque la coscienza giudica della moralità, e se per giudicare è uopo riflettere su ciò che si giudica, convien dire che la coscienza importa necessariamente una riflessione sul primo ordine di riflessioni a cui la moralità appartiene. Il giudizio dunque della Coscienza è una riflessione più elevata di quella della moralità, una riflessione almeno di second'ordine. E perciò la coscienza non può nascer nell'uomo prima che questi sia pervenuto nel suo sviluppo almeno al second'ordine di sue riflessioni. 31. E dico almeno al second'ordine, perocché come la moralità attuale comincia nell'uomo col prim'ordine di riflessioni, ma può trovarsi ugualmente in tutti gli ordini più alti, così la coscienza comincia col second'ordine di riflessioni, ma può appartenere ugualmente al terzo, al quarto o a qualsivoglia ordine maggiore» (*ibidem*, nn. 30-31).

atto di affezione, intellesione e volizione, in ogni caso questo è il significato predominante e mai contraddetto che egli attribuisce a tale termine. In che cosa consiste il sintesiismo di affezione, intellesione e volizione? Come altrove ho già ampiamente argomentato³⁷ si tratta di un “sintesiismo nel sintesiismo”: l’affezione è l’effetto nella forma reale dell’essere della sua dinamicità senziente, cioè del suo essere in atto; l’intellessione è l’esercizio dell’intelletto che intuisce l’essere determinando intellesioni e cognizioni; la volizione è la componente dell’essere morale che contribuisce alla formulazione di un giudizio. Come Rosmini descrive nell’opera *Del principio supremo della Metodica* gli ordini di intellesione sono il progressivo aumentare di intellesioni prima e di cognizioni poi che, di volta in volta, vengono effettuate dal soggetto in fase di crescita: la prima intellesione-cognizione produce una volizione a partire dalla prima affezione di cui il soggetto è in grado di elaborare il sentimento: si tratta della sesta settimana, con l’insorgenza del sorriso nell’infante³⁸. Prima di quel momento le affezioni, puramente sensitive ed animali, non interagiscono con le altre dimensioni dell’essere umano, quali l’intellessione, la cognizione e la volizione, che restano quiescenti.

La riflessione, dunque, è il sintesiismo effettivamente in atto di affezione, intellesione e volizione: non è soltanto la cristallizzazione di tale sintesiismo nella forma ideale tramite la cognizione, è la dinamica coscienziale in atto di tutte e tre queste componenti, sia nella loro unità sia nella loro molteplicità. Il second’ordine di riflessione, quindi, per Rosmini, si realizza nel momento in cui la prima volizione sintetizzata, in senso di primo giudizio su di essa da parte della libertà della volontà, a tutti gli effetti inteso da Rosmini con ogni probabilità come pratico, effetto almeno del quint’ordine di

³⁷ Cfr. Bellelli F., *Etica originaria e assoluto affettivo*, cit., pp. 113-131.

³⁸ «Avete dunque ragione voi, o madri che aspettate con sì gran desiderio, che provocate, che accogliete con sì gran tremore de’ vostri visceri il primo sorridere de’ vostri figliuoli. Ah! Voi sole siete le interpreti veritiere di quella prima parola infantile, che in forma di riso si espande sulle labbra e negli occhi e in tutto il volto di quel piccolo essere intelligente: voi sole ne intendete il mistero, intendete che egli da quell’ora vi conosce, e vi parla: e voi, il primo oggetto dell’intelligenza umana, sapete voi sole rispondere a quel linguaggio d’amore, e rendervi, quasi direi, immagini e tipo della verità, che è intelligibile, e che luce per sé medesima» (Rosmini A., *Del principio supremo della Metodica*, copia anastatica a cura di G. Picenardi, Edizioni Rosminiane, Stresa 2009, n. 123). Come ho riscontrato in sede di curatela di *Del principio supremo della Metodica*, a proposito del sorriso come manifestazione dell’insorgere della coscienza, c’è una stretta consonanza fra Rosmini e von Balthasar, riscontrabile in questo passaggio testuale: von Balthasar H.U., *Glaubhaft ist nur Liebe*, Johannes Verlag, Einsiedeln 2000⁶, trad. it. di Mario Rettori, *Solo l’amore è credibile*, in Id., *La percezione dell’amore*, Jaca Book, Milano 2010, p. 105: «Quando la mamma per giorni e settimane intere ha sorriso al suo bambino, giunge il giorno in cui il bambino le risponde con un sorriso. Essa ha destato l’amore nel cuore del bambino e il bambino, svegliandosi all’amore, si sveglia alla conoscenza: le vacue impressioni sensibili si raggruppano in logica disposizione attorno al nucleo del tu». Si veda anche H. U. von Balthasar, *Im Raum der Metaphysik*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1965, trad. it. di Guido Sommariva, *Nello spazio della metafisica. L’epoca moderna*, Jaca Book, Milano 1991², pp. 550ss. (a p. 552 viene citato Rosmini).

intellezione, si dirige sull'analisi di una seconda affezione sintetizzata, a tutti gli effetti un'affezione intellettuale, determinando un secondo giudizio pratico su quella che diventa, tramite la seconda intelletzione-cognizione in sintesi con la seconda volizione, proprio la seconda volizione co-attivante il giudizio pratico del second'ordine di riflessione. Il giudizio speculativo di un giudizio pratico è caratterizzato per Rosmini da quello che è possibile definire un ulteriore "sintetismo nel sintetismo", cioè la considerazione intrasoggettiva di una realtà extrasoggettiva.

In questo risiede la capacità rosminiana di rielaborare la teoresi kantiana: in Rosmini non si dà fenomeno e noumeno, non c'è un a-priori e un a-posteriori comunicabili e connessi estrinsecamente dalla ragion pratica e dalla ragion pura. Rispetto alle critiche del giudizio kantiano Rosmini esprime qui una compiuta riflessione sulla dimensione estetica del giudizio speculativo di un giudizio pratico nell'identificazione della connessione originaria tra la ragion pura e la ragion pratica.

Dialogando anche con Fichte e l'idealismo tedesco, a proposito della relazione tra coscienza e io, Rosmini introduce l'archetipo dell'esperienza coscienziale nella dinamica teologica ed antropologica della inoggettivazione³⁹:

«886. Or noi dobbiamo parlare dell'inoggettivazione considerata ne' suoi effetti, cioè delle qualità che l'inoggettivazione aggiunge al soggetto finito che s'inoggettiva. E dico al soggetto finito, perché qui non intendiamo parlare della generazione dell'Oggetto infinito dal Soggetto: avvenendo in questa il contrario, cioè che l'Oggetto riceva tutto dal Subietto che lo genera, e non viceversa. Parlando dunque dell'inoggettivazione del soggetto finito nell'essere, consideriamolo prima in se stessa, e poi in quanto ha condizione morale; e parlando dell'inoggettivazione in se stessa, stabiliamo un principio generale. Il principio generale è questo: "l'inoggettivazione fa sì che il subietto partecipi della dignità di natura che ha l'obietto". La dignità assoluta consiste nella illimitazione dell'essere, perché ciò che è illimitato è superiore a tutto l'universo che è limitato, e non soggiacendo a nessuna imperfezione del limitato, a nessuna deficienza, produce in chi lo contempla un sentimento di piena stima e di soddisfazione compiuta. Questa superiorità pertanto a tutto il finito, e questa attitudine dell'illimitato a produrre una stima e una soddisfazione perfetta nel subietto intelligente che lo riguarda, chiamasi dignità, eccellenza di natura, ovvero s'esprime con altra simile denominazione»⁴⁰.

³⁹ Cfr. un importante studio sull'inoggettivazione: Pili E., *Se l'uno è l'altro. Ontologia e intersoggettività in Antonio Rosmini. Studio sulla forma morale dell'essere come luogo di incontro dei soggetti*, tesi di dottorato in Filosofia, discussa presso il FINO (Northwestern Italian Philosophy Consortium) nell'aprile 2018, *pro manuscripto*, in corso di pubblicazione.

⁴⁰ Rosmini A., *Teosofia*, cit., n. 886. Sempre riguardo all'inoggettivazione si rimanda anche a: «887. Cominciando dunque dall'intuizione naturale dell'essere, che è il primo grado d'inoggettivazione e il fondamento di tutti gli altri gradi, si consideri, che coll'intuizione sorgono due opposte relazioni ad un

Ancora una volta la considerazione del pensiero rosminiano ci fa constatare la sua caratterizzazione olistica, perché, nel momento in cui si vuole concentrare la propria attenzione sul dato antropologico-pedagogico della coscienza, si ritrova una ineludibile componente teologica. Quando per Rosmini, infatti, si tratta di approfondire la dignità dell'uomo nella sua triplice sintesistica configurazione sopra descritta, egli si pone la domanda riguardo alla relatività della dignità umana, sempre con l'obiettivo di volerla comprendere e valorizzare al massimo nella sua autonomia e identità. Per questo, interrogandosi sulla contingenza della dignità umana, si pone la domanda sulla possibilità di esistenza di una dignità incondizionata, e sulla possibilità dell'interazione tra la dignità contingente dell'uomo e l'eventuale esistenza di una dignità assoluta. Per Rosmini la dignità assoluta è l'essere nella sua illimitatezza. Rosmini si chiede se e come l'uomo possa partecipare di questa dignità assoluta e individua la possibilità di ciò proprio nell'inoggettivazione⁴¹, la quale, in una delle sue configurazioni consiste nel fare in modo che ci sia la partecipazione da parte del subietto alla dignità di natura che ha l'oggetto in cui il subietto si inoggettiva⁴².

tempo tra il subietto e l'oggetto; l'una consistente in questo, che il subietto riceve od ha l'essere obiettivo in sé, l'altra in questo, ch'egli stesso, coll'atto con cui esiste come intelligente (il qual atto è l'intuizione stessa), è nell'essere oggetto. Se si considera il subietto come avente in sé l'oggetto, egli è contenente e quindi è un ente nella forma subiettiva. Se si considera come esistente, coll'atto suo, nell'essere oggetto, egli è contenuto da questo, e questo alla sua volta è contenente: si ha dunque lo stesso ente, ma nella forma obiettiva: è il subietto obiettivato. [...]. Venendo noi dunque al proposito nostro, vogliamo osservare: che, per quest'atto fondamentale dell'intuizione, il subietto viene a partecipare della dignità di natura che ha l'essere suo oggetto. Il che si riconoscerà facilmente, se si consideri: tale esser la natura dell'intuizione intellettuale, che non confonda mai il subietto coll'oggetto (se li confondesse, non potrebbe esistere, considerando appunto la natura di quest'atto nel mantenerli distinti), e tuttavia congiunga il subietto nell'oggetto di unione così intima ed unica, che uno abbia il suo atto nell'altro. Questa reciproca inesistenza è necessaria al subietto intelligente, in quanto è intelligente, e costituisce la sua natura, di maniera che non esisterebbe, ne perirebbe il concetto, se quella non fosse più. Questo è un puro fatto d'osservazione» (*ibidem*, n. 887).

⁴¹ Cfr. Pili E., «*Vivacissima quiete*». *Rosmini e il brivido dell'inaltrarsi: un'ipotesi sul negativo*, in Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 147-164.

⁴² Nell'Introduzione ho specificato in che cosa consiste la differenza tra soggetto e su(b)bietto in Rosmini, in particolare nelle sue elaborazioni giuridiche; occorre qui, per comprendere bene che cosa è l'inoggettivazione, avere ben presente che cosa intende Rosmini per subietto, e riportare un numero della *Teosofia* chiarificatore e illuminante in merito: «902. E l'atto morale di Dio è quell'atto di volontà amorosa pel quale ama infinitamente se stesso. Ora quest'atto è del *subietto* divino che ama infinitamente se stesso conoscendosi in se stesso come oggetto. Ma nel *subietto* veduto ed amato nell'oggetto è contenuto l'oggetto, perché il *subietto* non sarebbe perfetto se non contenesse l'oggetto termine di lui intelligente. Onde il *subietto* amando infinitamente se stesso dee amare se stesso anche come oggetto da sé generato. E di più il *subietto* non sarebbe compiuto ancora se non fosse nell'atto dell'amore; perciò il *subietto* amando se stesso nell'oggetto, deve vedere ed amare nell'oggetto se stesso intelligente ed amante e però il suo oggetto e il suo atto amoroso nel suo termine, poiché altramente non amerebbe interamente se stesso. L'atto morale dunque di Dio abbraccia necessariamente le tre forme in cui l'essere è. E il termine di quest'atto che è l'*amato* anch'egli conviene necessariamente che abbracci le tre forme: poiché l'*amato* è il *subietto* generante se stesso oggetto ed amantesi. Come poi oltre il pensiero del *subietto* divino che genera se stesso oggetto, c'è il pensiero libero, che nell'oggetto assoluto pensa e crea il finito, così questo finito veduto nell'oggetto come

L'inoggettivazione è un dispositivo teologico tramite il quale Rosmini descrive il rapporto che si realizza tra l'uomo e Dio alla luce della rivelazione cristologica. Se il sintesi delle tre forme dell'essere all'interno della filosofia della religione rosminiana può essere applicato alla *quaestio Dei* a proposito di una teologia filosofica condotta a prescindere direttamente dalla rivelazione storico-salvifica di Gesù di Nazaret, e, come lo ha definito a tal proposito Michele Federico Sciacca⁴³, può essere definito "sintesi triadico", la riflessione del sintesi all'interno dell'evento cristiano introduce un approfondimento teorico-pratico. Anche questo è un aspetto del pensiero rosminiano che è stato oggetto di molteplici fraintendimenti, che hanno portato a trascurarlo: quando nella *Teosofia* Rosmini distingue tra "sintesi triadico" e "sintesi trinitario" non intende identificare il piano naturale e il piano soprannaturale come ordini di realtà la diversità e correlazione dei quali costituisce una delle specificità della teologia cattolica, come invece gli è stato attribuito⁴⁴.

Come altrove ho indicato⁴⁵ ritengo ravvisabile in Rosmini una vera e propria antropologia religiosa della coscienza, che si misura con rigore ed obiettività di fronte al mistero del soprannaturale in quanto effetto del *kerygma* cristologico della rivelazione cristiana. Tale antropologia religiosa (e culturale) della coscienza, oltre all'immaginazione divina e umana, ha uno dei suoi punti di forza nel criterio rosminiano della libertà, e della libertà religiosa, come criterio unificante la persona e tutte le sue dimensioni, compresa quella sociale e quella ecclesiale. Per libertà religiosa Rosmini intende effettivamente indicare che l'assenso di fede non è una conseguenza logica della verità metafisica, così come l'apertura alla trascendenza in qualsiasi religiosità si manifesti, pur sottraendosi al rigore della speculazione filosofica, esige di essere rispettata perché contiene un'eccedenza irriducibile all'indagine speculativa. Proprio quest'ultimo aspetto ha incontrato l'ingiusta critica da parte di quelle scuole di pensiero che hanno approfondito l'opera di Rosmini durante le censure ecclesiastiche: mi riferisco allo storicismo e al neo-idealismo, per i quali la religione è o una "scoria" dei processi storici

parte di lui, è anche parte dell'oggetto amato, essendo l'oggetto assoluto essenzialmente amato. E però l'atto morale di Dio abbraccia tutte le cose, non solamente l'infinito essere, ma ad un tempo l'universa creatura» (Rosmini A., *Teosofia*, cit., il corsivo relativo al termine "soggetto" è mio).

⁴³ Cfr. il paragrafo "Dignità umana e teoria dell'educazione" nel capitolo primo di questo lavoro.

⁴⁴ L'accusa fu mossa da parte della stessa critica che ha creduto di rinvenire nel suo pensiero ontologismo e panteismo, critica avente un approccio neoscolastico razionalistico, corrispondente alla suareziana impostazione del *duplex ordo*, che separa indebitamente natura e soprannatura.

⁴⁵ Cfr. Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017. Mi permetto di rimandare al mio contributo interno alla curatela, in particolare riguardo alle riflessioni sull'immaginazione.

della quale l'autentico sviluppo e progresso umano si deve liberare, oppure una rinuncia dell'uomo all'esercizio rigoroso della teoresi, l'irrilevanza e inutilità della quale religione viene evidenziata nel momento in cui la speculazione metafisica rivela ancora una volta la supererogarietà del religioso stesso nell'esperienza antropologica. Per altri versi, ancora, il più che comprensibile e legittimo sforzo di mostrare da parte del rosminianesimo la totale compatibilità del pensiero di Rosmini con il magistero cattolico ha messo in evidenza principalmente gli aspetti della sua riflessione più compatibili sebbene non sovrapponibili con la filosofia cristiana neotomista, all'epoca ufficialmente indicata dai documenti del magistero come l'unica da praticare.

Ne è scaturita una sorta di vera e propria mortificazione dell'antropologia cultural-religiosa rosminiana, la quale è più corrispondente ai criteri del rapporto fede-ragione delineati dal Concilio Ecumenico Vaticano II piuttosto che a quelli delineati dal Concilio Ecumenico Vaticano I. Se quest'ultimo, infatti, ha strutturato l'impianto dell'apologetica per gradi successivi riguardo alla *demonstratio naturalis religiosa et christiana*, impostando in termini di supremazia, filtrata da una precostituita *philosophia perennis* – *vexata quaestio* sempre attuale – configurata su di una universalità artificiosamente prodotta (come la storia del pensiero ha ampiamente dimostrato a proposito del neotomismo), il rapporto tra il cristianesimo e le altre religioni, il Vaticano II, in particolare nella *Dignitatis humanae*, ha affrontato il tema del pluralismo religioso in rapporto al cristianesimo non in termini di dimostrare la supremazia di quest'ultimo, quanto piuttosto nei termini dell'incentivazione di una convivialità delle differenze, che ruota intorno alla libertà di coscienza, di fronte alla quale la pienezza della verità non può non farsi riconoscere in modo totalizzante anche se non discriminatorio.

L'articolazione del triadico e del trinitario in Rosmini verte proprio sulla capacità della coscienza umana di entrare nella realtà del soprannaturale dischiusa dalla rivelazione cristologica, proprio tramite la forma reale dell'essere⁴⁶. Per Rosmini, infatti,

⁴⁶ Anche a proposito della riflessione rosminiana sul rapporto tra il sintesiismo triadico e il sintesiismo trinitario, in relazione alla fruizione che della grazia soprannaturale il soggetto umano compie mediante l'ingresso nel sintesiismo triadico della grazia trinitaria, tramite la forma reale dell'essere, Rosmini ricorre alla nozione di dignità dell'uomo e di dignità della grazia, essendo che la dignità della grazia risana ed eleva la dignità dell'uomo e quindi, in un certo qual modo, costituisce l'origine e il compimento proprio della dignità umana: «Ciò che poi è mirabile, ciò che fa sentire la dignità sublime della grazia; si è il considerare che l'operazione deiforme della grazia rompe per così dire le angustie in cui sono le creature, toglie via, quasi direbbersi, i loro limiti, sana e giustifica questa cotale pravità che rimane in fondo di tutte le creature, ove si considerano, per sé sole. Conciossiaché la grazia opera nell'essenza dell'anima, ed è Dio stesso, che nell'anima formalmente si congiunge. Or per una cotale unione l'esistenza dell'uomo partecipa dell'esistenza divina un cotal prezzo infinito, perocché come dice s. Paolo, "chi aderisce al Signore è un solo spirito" e la Scrittura dice de' santi: "voi siete Dei". Questa divinità partecipata fa sì che desiderando

l'assenso di fede è l'effetto della rivelazione cristologica, in quanto dischiudersi della realtà nella sua più intima profondità, in particolare tramite il sentimento soprannaturale. La forma reale dell'essere corrisponde in senso analogico, dove è la *maior dissimilitudo* a prevalere tra il triadico e il trinitario, per Rosmini alla Persona del Padre nella Trinità, così come il Figlio corrisponde alla forma ideale e lo Spirito Santo corrisponde a quella morale. Il sintesi trinitario delle tre forme dell'essere include ed eccede il sintesi triadico, perché lo precede e lo fonda e ne costituisce il compimento. Per decifrare tale dinamica, come ho messo in evidenza altrove⁴⁷, la teologia di Rosmini affianca alla speculazione teologico-filosofica una specifica riflessione sul simbolico e sulla immaginazione, il culmine del quale affiancamento è riscontrabile teosoficamente. Nella sua capacità speculativa Rosmini è in grado di coniare nuovi termini per indicare le prospettive teoretiche innovative che egli produce, sia avvalendosi del patrimonio della tradizione della teologia cattolica (e non solo), sia avvalendosi del confronto con ogni forma di sapere umano, sempre aperto alle innovazioni e agli sviluppi di ogni scienza. Ecco perché, nel caso specifico di questa ricerca, introduco a questo punto la sottolineatura relativa alla centralità del *subietto* nella teoresi rosminiana, a proposito del rapporto tra il sintesi triadico e il sintesi trinitario.

Nel numero 902 indicato in nota poco sopra è ben visibile che Rosmini definisce *subietto* sia la forma reale sia la forma morale dell'essere. Senza entrare eccessivamente nel merito di questa ulteriore questione teoretica sottolineo anche che nel n. 902 Rosmini utilizza solo una volta la parola *oggetto* e dodici volte la parola *obietto*: l'uso di questa distinzione non è per nulla casuale e sta ad indicare che prevalentemente quando il Roveretano considera la forma ideale dell'essere in relazione a se stessa utilizza il termine *oggetto*, mentre quando la considera dal punto di vista del suo essere in sintesi con le altre due forme dell'essere – cosa che sempre si dà e che dunque va specificata con il considerare l'essere ideale a partire dalla forma morale e dalla forma reale – utilizza il termine *obietto*. Tale osservazione è utile al fine di sottolineare che nel sintesi triadico-trinitario la Persona dello Spirito Santo è descritta da Rosmini come atto del

la propria conservazione oggimai desiderino qualche cosa d'infinito, che sia Dio in essi il termine del loro desiderio, come è Dio in essi il termine della deiforme operazione. Lo stesso dicasi del desiderio della felicità; non è più un desiderio vago, non è più un desiderio di una felicità universale: l'unica loro felicità è la giustizia stessa, è Dio stesso. Quindi la volontà della giustizia s'immedesima colla volontà dell'esser felici; perocché questa felicità è oggimai determinata e tutta prefinita dalla sola giustizia trovata nella divina essenza» (Rosmini A., *Antropologia soprannaturale*, a cura di U. Muratore, 2 voll., vol. 39 ENC, Città Nuova, Roma 1983, p. 331).

⁴⁷ Cfr. Bellelli F. (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017.

subietto divino che ama abbracciando necessariamente, anche nel suo termine, tutte le tre forme, mentre la Persona del Padre è descritta da Rosmini come atto del *subietto divino assoluto* che genera se stesso oggetto⁴⁸. Il sintesiismo triadico, che gode di relativa autonomia rispetto al sintesiismo trinitario, consente di analizzare il subietto nel sintesiismo triadico in questi termini:

«887. [...] Ora, da questo fatto procede che il subietto intelligente per la sua propria essenza debba avere in sé l'oggetto intuito ed esistere nell'oggetto intuito: procede inoltre che, per la stessa essenza, partecipi della dignità e dell'eccellenza della natura di questo. Qual è infatti la ricchezza del subietto? Tutta la sua ricchezza, tutto ciò che possiede è l'oggetto in quanto è da lui intuito. Ma questa ricchezza è tanto cosa sua, che gli è essenziale, ed egli non esiste per altro, se non perché possiede tale ricchezza. Questa ricchezza posseduta dunque è la sua stessa forma, perché è quella che posseduta lo fa essere quello che è. Non si consideri dunque l'oggetto in sé, astratto dal subietto, ma l'oggetto intuito, come intuito; e si vedrà che, come tale, è la forma terminativa del subietto. Infatti, nell'espressione "oggetto intuito" abbiám le due voci di oggetto e di intuito; questa seconda indica l'attuale unione dell'oggetto al subietto, per la quale l'oggetto trovasi immediatamente aderente al subietto, aderente in modo che non lo modifica solamente (in quanto è intelligente), ma lo fa essere. Pure, quando il subietto per questo modo esiste, egli non è l'oggetto. Non essendo dunque l'oggetto, si considera come paziente da questo. [...]»⁴⁹.

La forma morale e la forma reale si congiungono per il fatto che, come è stato sottolineato, il subietto completo/compiuto è la forma morale, che differisce dalla forma reale proprio in virtù della unione con essa per conoscenza amativo: la dignità del soggetto/subietto non risiede soltanto nella partecipazione per essenza della dignità della natura umana⁵⁰, quanto piuttosto anche nella fruizione amorosa di tale ricchezza da parte della persona. Si può dire che questo è uno degli aspetti più originali della riflessione rosminiana, che

⁴⁸ Nella teoresi rosminiana, altra innovazione teoretico-terminologica è l'individuazione della differenza che esiste tra il principio e il termine, in quanto enti. Essa è la seguente: all'interno della riflessione trinitaria sono le Persone stesse della Trinità e, in questo senso, nella Trinità, in base alla teoresi fondata sul soggetto e sull'oggetto – e, quindi, senza *subietto*, strumento teoretico che è proprio Rosmini a determinare – c'è un principio solo e due termini, tenendo in ogni caso presente che le Persone stesse della Trinità non sono enti in senso mondano-creaturale, e neppure propriamente e principalmente teoretico. In quanto elementi propri della riflessione trinitaria, e, pertanto, in quanto propriamente enti, i termini e i principi sono organicamente e ontoprismaticamente poliedrici nel sistema teosofico di Rosmini. Il *subietto* – distinto e correlato con il termine soggetto – è l'inedito e cruciale elemento della riflessione sistematica sulla Trinità introdotto da Rosmini nella Tradizione della Chiesa, tale per cui si possono sintesiisticamente considerare le Persone della Trinità, in particolare il Padre come principio/subietto – che, pertanto, proprio in quanto pure *subietto*, include anche l'essere *termine* –, così come considera lo Spirito Santo come termine/subietto – che, pertanto, proprio in quanto pure *subietto*, include anche l'essere *principio*, mentre il Figlio è termine in quanto *obietto* e principio in quanto *subietto*.

⁴⁹ Rosmini A., *Teosofia*, cit., n. 887.

⁵⁰ Sull'argomento della natura della dignità e della dignità umana, cfr. Gluchman V., *Nature of Dignity and Human Dignity*, in «Human Affairs» 27/2017, pp. 131-144.

una considerazione, se non esclusivamente, eccessivamente oggettivistica ha impropriamente sottovalutato e/o marginalizzato. Quando affermo che oltre alla componente oggettiva della dignità umana, sia nella dimensione intellettuale sia nella dimensione reale, esiste una ulteriore dimensione della dignità umana, che è quella propria della moralità, sostengo che l'etica e la morale rosminiana non sono quindi basate principalmente sull'oggettività della legge e sul valore obbligante e vincolante del dovere, quanto piuttosto sono un'etica e una morale radicate sulla responsabilità della libertà, nella quale risiede il nucleo più intimo e cruciale della dignità dell'uomo⁵¹.

Occorre porre attenzione riguardo alla collocazione della *Filosofia del diritto* nel sistema enciclopedico della verità proposto da Rosmini; in questa ricerca è data una specifica attenzione a questa disciplina, in particolare essendo che essa contiene una delle principali genialità non ancora valorizzate in tutta la sua portata: si tratta dell'ecclesiologia che Rosmini pone proprio all'interno della sua proposta giuridica, ridefinendo dall'interno il rapporto tra il diritto canonico e il diritto delle democrazie e di tutte le altre forme di governo e di amministrazione dei diritti⁵². Una delle implicazioni della genialità rosminiana sul diritto è proprio quella di costituire ed offrire un impianto originale d'interazione sulla genetica delle teorie (e delle loro possibili connessioni) della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione. In questa monumentale opera, infatti, l'ecclesiologia, come affronto nella restante parte di questo capitolo, è analizzata nella sua genesi teologica intrinsecamente correlata con la prospettiva delle altre forme di società umana: la Chiesa per Rosmini è la società teocratica, posta in relazione con la

⁵¹ Due autori d'ispirazione cristiana, che hanno dedicato riflessioni molto interessanti sul tema della legge e della libertà, sono Luigi Pareyson e Italo Mancini. A tal proposito, cfr. Mancini I., *Opere scelte. Vol. 4: Filosofia della prassi. Linee di filosofia del diritto*, a cura di Michele Cascavilla, Morcelliana, Brescia 2018 e Id., *Filosofia della religione*, Marietti, Torino 1993. A partire, inoltre, da altre prospettive filosofiche sullo stesso tema, sono significativi autori quali Enzo Paci, Antonio Banfi ed Ernesto Grassi.

⁵² «L'elemento personale adunque è sempre qualche cosa di eccelso: la sua dignità dee rispettarci: essa non può mai essere sacrificata a libito di chicchessia. Ma in che consiste propriamente quella dignità dell'elemento personale, che non si piega ad esser mezzo, ma che vuol esser sempre considerata come fine a se stessa? La dignità dell'elemento personale consiste unicamente in questo, ch'egli è quell'elemento, pel quale l'individuo può aderire con tutto se stesso alla verità, all'essere in tutta la sua pienezza contemplato oggettivamente. Da questa adesione di fatto all'essere oggettivo ed illimitato avviene, che la persona acquista una nuova nobiltà, si appaga, si bea, si completa. Un principio intelligente, che può aderire all'essere illimitatamente, per questa sola sua potenza, per questa sola sua naturale ordinazione già dicesi personale. Ma se dal semplicemente potere, egli passa anche all'aderire attualmente a tutto l'essere e a compiacersene, dee dirsi conseguentemente, essersi accresciuta e completata la sua personalità. In questo completamento della persona sta il bene morale, la virtù morale, la dignità personale ultimata, fin anco la beatitudine. Rispettare adunque la persona vuol dire non far nulla in contrario alla dignità personale, sia relativamente a quella parte di personalità che si è già conseguita, sia relativamente a quella che la persona tende di conseguire: vuol dire non impedirne il conseguimento, non distruggerne parte alcuna: non far cosa che, sebbene impotente a distruggerla o ad impedirle, tuttavia di natura sua attenti a questo» (Rosmini A., *La società e il suo fine*, cit., pp. 137-138).

società domestica e la società civile. Non si deve però cadere nell'errore di ritenere che Rosmini attribuisca al diritto la capacità che invece attribuisce alla politica: è la politica quella disciplina che per Rosmini presiede alla guida della società. È in questo senso, pertanto, che devono essere fatte interagire tra di loro e con quelle metafisico-teologiche⁵³, mediante la spiritualità delle *Cinque piaghe della Santa Chiesa*, opere quali la *Filosofia della politica*, *La costituzione secondo la giustizia sociale*, i *Progetti di Costituzione* e la *Filosofia del diritto*⁵⁴.

Ecco uno dei passaggi della riflessione rosminiana sulla politica nella quale viene esemplificata l'interazione della dimensione naturale con la dimensione soprannaturale relativamente alla dignità umana tratta dall'opera di Rosmini *La società e il suo fine*, collocata all'interno della *Filosofia della politica*:

«Si trova facilmente il perché di questo procedere nella natura essenzialmente morale e religiosa del Cristianesimo. Ponendo il Vangelo a fine di tutti gli uomini la virtù e l'unione intima colla divinità, egli dava al genere umano un fine essenzialmente individuale e personale: perocché sono cose del tutto personali la bontà, il merito e la fruizione della divina essenza. Da questo principio poi nascevano conseguenze importantissime. La prima si era, che la dignità umana ne guadagnava, e che veniva data a ciascun uomo la coscienza di questa dignità. E in vero, se non v'ha che un solo bene vero e assoluto come insegnò l'autore del Vangelo, e se questo bene può ottenersi da ciascun uomo egualmente, egli è chiaro che ciascun uomo ha un prezzo uguale agli altri, come quello che è egualmente ordinato a quell'altissimo fine; onde nessuno può più considerarsi come un semplice mezzo alla volontà ed alla felicità degli altri uomini, prendansi questi singolarmente, o anco unite formanti qualsivoglia maggioranza. Stabilita poi l'*uguaglianza di destinazione* per tutti gli uomini, veniva con ciò assicurata a ciascuno certa porzione di *libertà*, la quale non potea esser toccata né violata dagli altri, e né pure da una società, qualsivoglia ella fosse. Ora chi ben considera facilmente si avvede che questa *uguaglianza* e questa *libertà* cristiana è il più saldo fondamento su cui si reggono le società

⁵³ Lo specifico della grazia soprannaturale, che per Rosmini non costituisce un ostacolo o una limitazione della dimensione personale umana, e che non si colloca neppure come una componente esteriore alla sua interiorità è, da Rosmini, indicato proprio in un'opera nella quale egli non si occupa specificatamente di teologia, quanto piuttosto proprio di etica: «Vero è, che solamente per un altro lume, che l'uomo non ha per natura, ma che gli concede la graziosa liberalità di Dio stesso, lume occulto alla ragione naturale, manifestato dalla Religione, può l'uomo comunicare colla stessa realtà di Dio, farsi partecipe della divina sostanza, e trovarvi una soprannaturale beatitudine. Questo nuovo ordine soprannaturale aggiunge all'uomo un'altra dignità incomparabilmente maggiore, la cui trattazione eccede i confini dell'Etica naturale, e costituisce l'argomento dell'Etica soprannaturale. E tuttavia, quantunque questo lume non sia argomento della filosofia e della disciplina commessa a questa cattedra (2), tuttavia ci gioverà l'averne fatto menzione a starne avvisati, e ben conoscere come l'onestà naturale addimandi ed aspetti il compimento di gran lunga maggiore, e oltre modo più sublime, dell'onestà soprannaturale, a cui conviene in proprio il nome di santità» (Rosmini A., *Compendio di etica*, cit., n. 103).

⁵⁴ Autori significativi in merito, di cui tengo conto in questo lavoro, sono G. Campanini, M. D'Addio e F. Traniello.

moderne, e quello che le rende legittime e sante. In secondo luogo riflettasi, che quella sapienza, la qual prendeva a riformare o più tosto a rifare le società civili, non sarebbe mai riuscita all'opera volgendosi direttamente a queste, ma le era del tutto mestieri che guadagnasse gl'individui gittando in essi intelligenza e virtù»⁵⁵.

Per concludere questa illustrazione prospettica e sintetica della centralità della dignità umana all'interno del sintesismo enciclopedico rosminiano non posso non ritornare su di un argomento al quale ho già accennato nelle pagine precedenti, cruciale per la “questione rosminiana”: quello del peccato. Per sgombrare il campo dagli equivoci occorre subito precisare che il pensiero di Rosmini non ha per nulla i tratti del moralismo e del giansenismo e neppure della reazione pascaliana al giansenismo – sebbene Rosmini colga il nucleo essenziale del pensiero di Pascal e non poche siano le assonanze tra le ragioni del cuore di Pascale e la forma morale di Rosmini –, ma che, anzi, si pone al servizio efficace del loro superamento (come indico trattando del rapporto tra Rosmini e Manzoni). Trattare oggi del tema del peccato potrebbe suscitare l'irritazione e/o l'impressione di voler riproporre un cristianesimo moralizzatore, pessimista e nemico della felicità dell'uomo, oltre che fondamentalistico. Questo non è certamente quello di Rosmini. Non mancano nel Roveretano i presupposti per porre a confronto il tema teologico del peccato con le teorie scientifiche che a partire da Mendel e da Darwin, quali quelle della genetica e dell'evoluzionismo, hanno seriamente messo in discussione la possibilità di definire la natura umana senza scadere nella contrapposizione tra la definizione metafisica della natura umana e la definizione scientifico-sperimentale della stessa in termini biologici e soggiacenti all'epistemologia delle cosiddette scienze positive. Per questo motivo l'approccio a questi argomenti a partire dalla dignità è particolarmente fecondo proprio in virtù del fatto che impedisce di scadere nelle conflittuali e contrapposte equivocazioni sulla concezione e definizione della natura sopra descritte, così come, per il fatto che sulla dignità umana è possibile elaborare una teoria integrata della dotazione e della prestazione, è possibile ritenere tale approccio antropologico, utile anche ai fini di evitare le derive del positivismo che assolutizzano la prestazione e le derive di uno spiritualismo (anche non cristiano) che assolutizza la dotazione.

Nella storia del pensiero occidentale il tema del peccato ha segnato riflessioni filosofiche di ogni genere, comprese quelle che da tale tema hanno voluto e vogliono

⁵⁵ Rosmini A., *La società e il suo fine*, cit., pp. 344-345.

drasticamente prendere le distanze. Parlare del peccato significa presupporre il tema del male, argomento ineludibile anche per coloro che ritengono insignificante la questione del religioso⁵⁶; Rosmini, trattando del peccato, lo concepisce come strettamente connesso con il tema della grazia: la grazia e il peccato insistono sulla volontà della persona. Nei suoi *Opuscoli morali* Rosmini risponde alle critiche rivolte al suo *Trattato della coscienza morale* approfondendo il concetto di peccato originale, di peccato e di colpa, esplicitando ulteriormente che le sue categorie concettuali dipendono dalle e rispettano le categorie concettuali di Tommaso d'Aquino e del magistero cattolico, del Concilio di Trento in particolare. Nel passo che segue, tratto dall'*Antropologia in servizio della scienza morale*, Rosmini chiarifica in maniera efficace il contenuto di concetti quali quello di *dignità morale*, *natura umana* e *persona umana*. Per Rosmini l'essere umano/persona è un «soggetto animale intellettivo e volitivo»⁵⁷, ed è definito anche «un soggetto animale dotato dell'intuizione dell'essere ideale indeterminato e della percezione del proprio sentimento fondamentale corporeo, ed operante secondo l'animalità e l'intelligenza»⁵⁸; soggetto, d'altro canto, è «un individuo senziente in quanto contiene in sé un principio attivo supremo»⁵⁹. Nell'*Antropologia soprannaturale* Rosmini definisce la dignità morale del primo uomo come pregio della sua personalità, che è un bene appartenente non solo alla sua natura ma anche alla sua persona, la quale è ciò che forma la natura (della distinzione e correlazione tra natura e persona anche a proposito della legge e del diritto viene trattato nei paragrafi successivi). Il peccato deturpa sia la dignità della natura sia la dignità della persona umana di Adamo in particolare, corrompendo nello specifico i principi – e la loro operatività – che costituiscono l'essere umano/persona, cioè l'intuizione dell'essere ideale-indeterminato e la percezione del proprio sentimento fondamentale corporeo. A motivo di questa articolata riflessione sugli effetti del peccato (annientati dalla grazia di Cristo), Rosmini aiuta a cogliere i molteplici modi della dignità umana, che sono quelli inerenti alla sua natura, alla sua persona, alla sua corporeità, alla sua intelligenza e alla sua moralità, indicando anche in modo originale la maniera della trasmissione del peccato originale: esso si trasmette tramite la natura e non tramite la persona. Per questo motivo la distinzione della nozione di peccato e di colpa è tale per

⁵⁶ Cfr. Riconda G., Ravera M., Ciancio C., Cuzzo G.L. (edd.), *Il peccato originale nel pensiero moderno*, Morcelliana, Brescia 2009.

⁵⁷ Rosmini A., *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. Evain, vol. 24 ENC, Città Nuova, Roma 1981, n. 22, p. 33.

⁵⁸ *Ibidem*, n. 23, p. 33.

⁵⁹ *Ibidem*, nn. 767-779, pp. 427-433.

cui in Adamo ed Eva il peccato coincide con la colpa, mentre per tutti gli altri uomini il peccato originale è il trasmettersi della colpa di Adamo, senza che ci sia stato previamente un peccato da parte dell'uomo che nasce con quello originale (anche questi argomenti vengono trattati nei paragrafi successivi).

«La dignità morale di Adamo era pregio della sua personalità. La volontà dunque dell'uomo come Iddio la fece a principio, era retta sì nell'ordine naturale di tutta quella rettitudine che può avere la natura umana, e sì nell'ordine soprannaturale di quel rinforzo che riceve la volontà umana dalla grazia. Ora una volontà pienamente retta è un supremo principio di operare nell'uomo; perocché se v'avesse un altro principio che la volontà, e si mettesse a imperar sopra lei, già la volontà con questo non sarebbe più retta; perocché è proprietà necessaria alla sua rettitudine ch'ella non si lasci volgere da alcun altro principio soggettivo ma sì che ubbidisca solo al principio oggettivo della legge di Dio. Ora la persona dell'uomo non viene costituita che nel principio supremo che opera nell'uomo; secondo la definizione che n'abbiamo data. Adunque quel pregio che avea la volontà d'esser retta era un pregio personale del primo uomo, cioè che nobilitava la sua persona. E perché quando alla persona come a causa si può attribuire il bene ed il male allora si dice che l'uomo merita o demerita; perciò il ben morale di cui il primo uomo si abbelliva e fregiava, era a lui giusta cagione di merito. [...] La dignità morale di Adamo era bene anche della sua natura. Ma la dignità morale di che si fregiava il primo uomo non era solamente un bene della sua persona; ella era anche un bene della sua natura. E veramente si consideri ciò che forma la persona e ciò che forma la natura; e si troverà che queste due cose in Adamo erano in perfetto accordo, e l'una per così dire rientrava nell'altra sicché i beni dell'una non potevano esser altro che i beni dell'altra. Mi spiegherò più chiaramente. [...] Sebbene adunque non ogni bene della natura intelligente sia anche di necessità bene della persona; e viceversa non ogni bene della persona sia anche bene di tutta intera la natura; tuttavia si dà il caso che il bene della persona ridondi in bene di tutta intera la natura»⁶⁰.

⁶⁰ Rosmini A., *Antropologia soprannaturale*, cit., vol. 39 ENC, pp. 340-341, che così continua: «Ecco quando può dar luogo questo caso, e qual sia il bene personale che goda di questo vantaggio. I principj attivi che entrano a costituire un individuo intelligente, per esempio l'uomo, possono esser più o meno legati fra di loro sebbene ciascuna si distingua dagli altri. E se si considera la natura umana nel suo ideale, cioè nel suo stato perfetto, senza alcun guasto si vede chiaramente che il principio attivo supremo dee possedere in sé una forza colla quale domini e governi gli altri principj ordinati a essere a lui soggetti: e questa prevalenza di forza nel principio attivo supremo ossia personale, e questa relativa debolezza e sudditanza de' principj inferiori, costituisce appunto un legame che <stringe> questi a quello; ed è il vero ordine intrinseco alla natura umana. Ora questa prevalenza del principio personale è sicuramente un pregio e perfezione della persona stessa; ma egli non è meno un pregio e perfezione della natura intera; perocché tutti i principj che la costituiscono sono nel loro posto, e senza alcuna discordia fra essi, formano quella giusta e conveniente armonia da cui la natura tanto riceve di nativa bellezza e nobiltà. [...] La dignità morale di Adamo si dovea propagare ne' figliuoli. Or quest'ordine, quest'armonia di natura era nel primo uomo costituito da Dio, perfettamente, e decorava non meno la sua persona, che la sua natura. Di che si vedrà ragione per la quale la morale dignità di Adamo, quella cioè in cui fu costituito, dovesse passare a' figliuoli suoi. E di vero ciò che passa per generazione ne' figliuoli, è la natura. Perciò i figliuoli di Adamo innocente, conveniva che portassero in nascendo quello stesso bene morale che era connaturale in Adamo, cioè che era in lui, bene non pur della persona, ma della stessa umana natura» (*ibidem*, pp. 341-342).

3. Dignità umana e persona in quanto diritto sussistente: il punto di vista pedagogico, morale, giuridico e teologico

Che cosa è il diritto per Rosmini? Rosmini così definisce il diritto:

«Sotto la denominazione di diritto io intendo “una facoltà che l’uomo ha di fare o patire⁶¹ checessia a sé utile, protetta dalla legge morale che impone agli altri l’obbligo di rispettarla”»⁶². «Quindi raccor possiamo la definizione del diritto: ella è quella che abbiamo già accennata nell’Introduzione. Il diritto è una podestà morale, autorità morale; o sia: Il diritto è una facoltà di operare ciò che piace, protetta dalla legge morale, che ne ingiunge ad altri il rispetto. [...] Questa definizione contiene la nozione generale, che si riscontra in tutti i diritti. Ma prima di ridurre ad essa le definizioni de’ diritti speciali, noi dobbiamo analizzarla e considerare a parte ciascuno degli elementi che la compongono. La nozione del diritto, che or ora abbiamo raccolta in una definizione, consta di 5 elementi: 1° L’esistenza di una *attività soggettiva*; 2° L’esistenza di un’attività personale, cioè tale, che si esercita dal soggetto mediante una volontà razionale (libertà); 3° Un esercizio di questa attività non inutile, ma *buono*, all’autore di esso; 4° Un esercizio della medesima attività *lecito*, cioè non opposto alla legge morale; 5° E finalmente una relazione con altri esseri razionali, a cui incomba il dovere di rispettarlo (esercizio della medesima attività *protetto* dalla legge morale)»⁶³.

Dopo questa importantissima definizione generale del diritto, di seguito è indicata la celeberrima descrizione della definizione rosminiana della persona come *diritto sussistente* (si noti che anche qui Rosmini utilizza il termine *subietto*):

«48. Alcuni in questa enumerazione nominano il “diritto della propria personalità”. Questo è un parlare improprio. Non è che l’uomo abbia il diritto della propria personalità: in tal caso nell’uomo si distinguerebbero due persone, l’una avente il diritto, l’altra costituente il subietto del diritto. All’incontro l’avente il diritto è la persona stessa subietto del diritto. 49. Convien dunque dire, volendo parlare esattamente, che “la persona dell’uomo è il diritto umano sussistente”: quindi anco l’essenza del diritto. 50. Or poi l’essenza d’una cosa è anche sempre il principio e il fonte di tutte le altre cose della medesima specie, le quali sono appunto della stessa specie, perché partecipano di quella essenza. 51. E che la personalità sia il diritto per essenza, risulta dalla definizione data del diritto. Noi abbiamo detto “il diritto essere un’attività fisico-morale, la quale non può essere lesa dall’altre persone”. Ora la *persona* ha per la stessa sua essenza tutti i costitutivi che entrano nella

⁶¹ Nota di Rosmini: «La parola patire nel senso filosofico e generale esprime ogni passività anche piacevole».

⁶² Rosmini A., *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, vol. 27 ENC, Città Nuova, Roma 2013, p. 76.

⁶³ *Ibidem*, pp. 177-178.

definizione del diritto. A vederlo, si ricorra alla definizione della persona. “La persona è un soggetto intellettuale, abbiamo noi detto, in quanto contiene un principio attivo supremo”. Or chi non s’accorge che questa definizione coincide con quella del diritto stesso? 52. Il principio attivo supremo, base della persona, è informato dal *lume* della ragione, dal quale riceve la norma della giustizia: egli è propriamente la facoltà delle cose lecite. Ma poiché la dignità del lume della ragione (essere ideale) è infinita, perciò niente può stare sopra al principio personale, niente può stare sopra a quel principio che opera di sua natura dietro un maestro e signore di dignità infinita, quindi viene ch’egli è principio naturalmente *supremo*, di maniera che niuno ha diritto di comandare a quello che sta ai comandi dell’infinito. Se dunque la persona è attività suprema per natura sua, egli è manifesto che si dee trovare nell’altre persone il dovere morale corrispondente di non lederla [...] “di riconoscere *praticamente* le cose per quelle che sono”. Dunque la persona ha nella sua natura stessa tutti i costitutivi del diritto: essa è dunque il diritto sussistente, l’essenza del diritto»⁶⁴.

È rinvenibile nella definizione di diritto che viene data da Rosmini l’importanza della descrizione rosminiana precedentemente svolta relativa alla definizione antropologica, che Rosmini teoreticamente fonda e svolge alla luce dell’individuazione del sintesi delle tre forme dell’essere. Il rapporto tra la natura dell’uomo e la persona dell’uomo è stato in particolare messo in evidenza laddove Rosmini affronta il tema del peccato originale: la natura dell’uomo è la sua essenza in atto, sebbene non sia ancora la persona dell’uomo, in quanto che il principio attivo supremo che la costituisce, e che fa concretamente esistere la natura nella sua singolarità irripetibile, è unico e incomunicabile. Questa distinzione tra natura e persona, come è analizzato nel paragrafo successivo, è di fondamentale importanza nell’antropologia rosminiana e di notevole utilità per il tema della presente ricerca: per Rosmini è il soggetto/subietto che funge da elemento di connessione tra la persona e la natura. Ma Rosmini introduce anche, sempre nella definizione del diritto, anche un altro termine molto significativo per comprendere il suo pensiero e ricavarne contributi significativi riguardo alla filosofia e pedagogia della dignità umana: si tratta della personalità. È in risposta all’elencazione di coloro che ritengono la propria personalità un diritto che Rosmini specifica implicitamente la differenza giuridica tra persona e personalità. La personalità in sé e per sé per Rosmini non costituisce un vero e proprio diritto, perché ciò costringerebbe a sdoppiare in due

⁶⁴ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., nn. 48-52. Per Rosmini la questione della virtù e la questione eudemonologica sono sia autonome, sia strettamente connesse, e la sua concezione del diritto si presta ad essere un punto di vista particolarmente significativo per rileggere la questione del rapporto tra la virtù e la felicità, che la critica rosminiana ha abbondantemente sondato, e sulla quale sono stati scritti molti testi significativi.

persone lo stesso soggetto/subietto umano. Per Rosmini ogni realtà avente un diritto è subietto del diritto⁶⁵.

Un'altra focalizzazione necessaria per precisare il quadro ermeneutico di riferimento è quella relativa alla definizione che Rosmini fornisce di etica e di morale, e di come tali discipline siano tra loro distinte e correlate.

Per etica Rosmini intende «la scienza che tratta del *bene onesto*»⁶⁶. Per Rosmini, infatti, la bontà della persona umana risiede nella bontà della sua volontà. La *bontà morale* è propria dell'uomo, e la qualità della volontà umana che fa di un uomo un buon uomo è da lui definitiva *bene morale* oppure *bene onesto*. Per Rosmini l'etica si divide in tre parti: quella che considera la natura del bene onesto è da lui definita Etica *generale*; la seconda, quella che egli chiama Etica *speciale*, analizza i modi del bene onesto che è sondato negli abiti (da *habitus*) e negli atti speciali che lo esprimono; la terza viene definita Eudemonologia dell'Etica e si concentra sull'eccellenza del bene onesto. In sintesi, dunque, per Rosmini l'Etica è la scienza che tratta della virtù in se stessa, e che raccoglie le leggi o norme morali. Il rapporto tra l'etica e la morale in Rosmini è tale per cui le tre parti dell'etica sono tutte allo stesso modo appartenenti essenzialmente a quella che egli chiama la Morale pura.

Nei *Principi della Scienza morale* Rosmini specifica che la morale pura è la *Nomologia*; l'*Antropologia in servizio della Scienza morale* tratta dell'uomo morale nell'ordine della natura, il *Trattato della coscienza morale* costituisce la Logica morale – opera che egli definisce la porzione più principale della sua Logica morale, che è anche la più ardua ed importante di tutte le questioni morali, applicando il principio morale al soggetto morale. Da ciò si arguisce che l'etica per Rosmini, trattando della virtù in se stessa è sia interna alla morale, la quale a sua volta tratta dell'applicazione dell'etica al e del soggetto morale, sia relativamente scorporabile dalla morale in quanto annoverabile tra quelle componenti della *Logica* che non sono direttamente di natura morale. Non è una distinzione di poco conto quella che si sta indicando: Rosmini può definire morale la

⁶⁵ Questa precisazione sulla definizione del diritto è fondamentale per il tema della mia ricerca: applicata, infatti, tale nozione alla teoria integrata della dignità umana, essa consente di evitare che si avvalli la divaricazione tra la teoria della prestazione e la teoria della dotazione, sostenendo la loro irriducibile incomunicabilità: con Rosmini si riesce ad evidenziare che i diritti della personalità non appartengono ad un ordine di conoscenza e/o di realtà distinto dal diritto della persona, e nello stesso tempo, essendo il diritto in Rosmini una vera e propria podestà morale/facoltà di operare ciò che piace, nel suo pensiero persona e personalità sono articolate in un rapporto degli ordini di riflessione tale per cui la personalità stessa non viene mortificata o costretta all'interno di limitazioni ancorate a presunte motivazioni ontologiche, quanto piuttosto senza personalità la persona non è se stessa, perché non può esprimersi.

⁶⁶ Rosmini A., *Sistema filosofico*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2 ENC, Città Nuova, Roma 1979, n. 215.

Logica in virtù del sintesi delle tre forme dell'essere, e nello stesso tempo può considerare l'etica in quanto scienza della legge in una prospettiva logica – e quindi astratta, cioè non necessariamente da ricondurre alla soggettività morale – e pertanto sottoponibile ad una valutazione di carattere puramente razionale in se stessa⁶⁷.

La legge costituisce un tema cruciale per riconoscere la unitarietà della prospettiva rosminiana in materia di etica e di morale, per aiutarci a comprendere la prospettiva rosminiana sulla dignità umana. Per Rosmini la legge è così definibile: «necessità determinante l'operazione»⁶⁸ dove Rosmini precisa che la natura di tale necessità è sia di tipo fisico che di tipo morale.

Sulla base di questa definizione prima della legge Rosmini ricava le specificazioni inerenti sia all'ambito etico, sia all'ambito morale, sia all'ambito giuridico, sia all'ambito delle scienze sperimentali, sia all'ambito delle scienze metafisiche e, infine, all'ambito delle scienze teologiche. Tra tutti questi ambiti mi preme sottolineare la convergenza tra quello metafisico-teologico e quello morale-politico-giuridico. La legge naturale, intesa come legge della natura umana (e, quindi, non immediatamente coincidente con la legge naturale intesa come legge della natura materiale e/o legge cosmologica) afferente all'ambito metafisico-teologico, infatti, per Rosmini scaturisce dalla legge eterna in quanto essenza di Dio. La dimensione logica dell'etica rosminiana implica che la legge inerisca principalmente alla forma ideale dell'essere: la legge etica è tale nella forma ideale dell'essere, e nella forma morale dell'essere la legge da idealmente etica è considerata nella sua moralità. È nella forma reale dell'essere che si riscontra la natura della legge etico-morale in quanto realtà (delle cose). La moralità dell'etico ha quindi nel sintesi rosminiano il suo riferimento nella realtà ultima delle cose, che per Rosmini non può non essere la matrice teologica, cioè divina, di tutto l'essere. Come è stato precedentemente descritto per Rosmini la connessione tra il religioso dell'antropologico

⁶⁷ Questo tipo di approccio consente di evidenziare la possibilità di accostare la filosofia analitica angloamericana alla logica rosminiana, così come consente di sviluppare un ulteriore confronto tra l'«etica delle virtù» e la logica etica di Rosmini. Il pregio dell'approccio rosminiano, relativamente alla possibilità di questi due confronti, è quello, in ogni caso, di non sovrapporre indebitamente né scorporare irrimediabilmente l'etica dalla morale. A proposito della possibilità di esprimere in termini analitici il pensiero di Rosmini, rimando ad alcuni testi, nei quali viene sviluppato l'approccio di un incipiente possibile rosminianesimo analitico riscontrabile in: Tadini S.F., *Rosmini e la nuova metafisica ontoprismatica: un dialogo possibile con l'ontologia analitica*, in Bellelli F., Pili E. (edd.), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini rigenerativo*, cit., pp. 59-75; Tadini S.F., *Teologia naturale rosminiana ed epistemologia riformata: le premesse per un possibile "dialogo ideale"*, in Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 65-107 e Vettorello L. (ed.), *Ripensare una metafisica critica. Importanza e attualità degli argomenti ontologici*, Mimesis, Milano 2017.

⁶⁸ Rosmini A., *Psicologia*, a cura di V. Sala, 4 voll., vol. 10 ENC, Città Nuova, Roma 1989, n. 1280.

e il teologico dell'ontologico-metafisico corrisponde al primato della libertà umana come criterio della correlazione tra l'oggettività etica e la soggettività morale della persona. Se, infatti, la persona è il diritto sussistente, e il diritto è la podestà morale/facoltà di operare propria dell'essere umano, e la legge è la necessità determinante l'operazione, allora l'operazione della libertà di decidersi per la verità dell'essere, inclusa la sua trascendenza, è morale nel momento in cui possiede la capacità di riconoscere il bene e la legge della giustizia, che consiste nella corrispondenza della persona stessa alla sua natura.

Non si può non riscontrare nella descrizione di tale dinamica propria del diritto rosminiano una intrinseca dimensione pedagogica. Considerando il sintesiismo rosminiano delle tre forme dell'essere è stato riscontrato come l'approccio antropologico a partire dalla primalità della forma morale non restituisce una morale dell'obbligo, quanto piuttosto una vera e propria etica della responsabilità in quanto presupposto di un esercizio autentico della libertà morale della persona. In tal senso sono illuminanti i seguenti numeri di *Del principio supremo della Metodica*, perché restituiscono una ermeneutica della fenomenologia della nascita della moralità nella struttura antropologica ed ontologica del fanciullo:

«395. Quell'epoca, nella quale il fanciullo comincia ad accorgersi, che egli deve paragonare insieme le diverse intelligenze a lui note e le diverse loro volontà, acciocché nella collisione de' suoi doveri verso di esse preferir possa la più degna; è ragguardevolissima nella sua vita morale, e ben merita che noi vi ci fermiamo a farvi sopra alcune riflessioni. Primieramente si dee osservare che questa è l'epoca, nella quale il suo spirito passa da *de' principi morali concreti* a *de' principi morali astratti* o sia ideali. Questo è un passaggio d'infinita importanza: rendiamo chiaro il nostro concetto. Che un essere intelligente al primo percepire e conoscere un altro essere intelligente si rallegri e si attui alla stima ed alla benevolenza verso di quello; questa è certamente cosa morale. Che un essere intelligente del pari, in cui questa stima e questa affezione è nata, inchini e si pieghi a uniformar se stesso ai sentimenti, ai pensieri, ed alle volontà di un altro essere intelligente, tosto che venga a conoscere questi sentimenti, pensieri e volontà, anche questa è cosa tutta morale: perocché morale è ogni atto, che faccia una volontà intellettuale verso un essere del pari intellettuale. Ma la moralità in questo primo suo stadio, sebben cosa buona per sé, ella è tuttavia spontanea e non libera: la volontà si muove soavemente per quell'umano istinto, che è fondato nell'essenza dell'anima, senza bisogno di alcuna deliberazione antecedente. Di più, allorquando il fanciullo esercita gl'indicati uffici morali verso gli esseri intelligenti, egli sente certamente la necessità morale di operar così, sente l'esigenza di quegli esseri da lui percepiti; ma questa esigenza non la separa da essi, non la astraie formandosene un concetto distinto e molto meno la formula in parole: no, quella esigenza è qualche cosa di reale-ideale, che fa

sentire in lui la sua forza: la natura delle intelligenze che si comunicano è un effetto reale la concezione che vi pone del suo il fanciullo è qualche cosa d'ideale: dall'effetto reale e dall'idea unitavi ne sorte quello che io dico "principio morale concreto"; il quale è un sentimento morale-intellettuale, secondo il quale l'uomo opera per lo istinto morale, che da quello procede»⁶⁹.

Questa straordinaria descrizione dei processi antropologici che conducono al raggiungimento del primo stadio della moralità da parte del fanciullo legittima l'interpretazione precedentemente già data del rapporto tra morale e diritto in Rosmini: la coscienza morale nell'essere umano si sviluppa in termini pedagogici, cioè nel momento in cui i principi costitutivi dell'essere umano, che per Rosmini sono quello intelligente e quello senziente, spontaneamente, riproducono nell'interiorità del soggetto l'ordine dell'essere reale. Tale spontaneità è indicativa del significato intrinsecamente educativo ed educante dell'esperienza morale, oltre che attestazione della dimensione originariamente educativa della realtà in quanto riconducibile alle leggi che tutte si ricavano ad opera dell'intelletto da quella legge eterna che non è solo intelligenza infinita ma anche assoluto affettivo (per Rosmini Dio è sentimento). Se ciò che costituisce la dignità della persona umana è principalmente la forma morale dell'essere e il diritto è «una facoltà che l'uomo ha di fare o patire checessia a sé utile», allora non si dà semplicemente che il diritto sia una qual sorta di morale applicata, quanto piuttosto anche il contrario: che, cioè, il riconoscimento – in senso rosminiano, come in particolare indico nei capitoli quarto e quinto – della moralità in tutte le sue forme sia il risultato di un corretto esercizio *pedagogico* del diritto.

Quest'ultima prospettiva è indicativa del valore pedagogico del diritto e del valore giuridico della pedagogia. Occorre senz'altro che la semantizzazione del giuridico sia contestualizzata all'interno della concezione del diritto stesso nell'ultima accezione che ho indicato essere riscontrabile dall'analisi dei testi stessi di Rosmini: il giuridico è educativo perché per Rosmini il diritto è una esperienza antropologica che può portare alla capacità di individuare l'onestà del bene (etica) nell'esercizio della sua applicazione alle più disparate situazioni da parte dell'originaria struttura metafisico-affettivo-simbolica della coscienza credente, in quanto giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione. In altri termini, Rosmini non teme di considerare e far comprendere che la morale è anche il punto di arrivo e non soltanto il punto di partenza dell'esperienza umana soggettiva, ed emblematicamente indica tutto ciò proprio

⁶⁹ Rosmini A., *Del principio supremo della Metodica*, cit., n. 394.

nel momento in cui analizza la nascita della moralità nel fanciullo. Tali processi coscienziali sono per il Roveretano non soltanto circoscrivibili ad una età della vita, quanto piuttosto si può dire che assurgono ad un valore paradigmatico per l'essere umano in quanto tale. Il valore giuridico del pedagogico scaturisce dal valore giuridico del morale, intendendo il morale come possibilità per la coscienza di portare correttamente a compimento il processo della configurazione etico-morale di se stessa. Filosofie-teologie morali oggettivistiche ed oggettivizzanti oppure fondate su di un'etica della/delle virtù escludono aprioristicamente il punto di vista della forma morale dell'essere rosminiano come criterio definitorio di se stesse, mentre, dall'altro lato, la prospettiva etico-giuridico-morale di Rosmini presuppone, perché dimostrato e articolato in ambito filosofico-teologico a partire da quella che ho definito la sua antropologia religiosa della coscienza e della libertà, una soggettività/*subiettività* della persona umana (distinta e correlata con la natura umana) nella quale la logica morale del sintesismo indica e dimostra efficacemente la sua primalità come punto prospettico interdisciplinare di sintesi esistenziale della dignità dell'uomo.

A proposito della dignità dell'uomo il numero seguente di *Del principio supremo della Metodica* descrive ulteriormente questa dinamica coscienziale e questa prospettiva rosminiana che ho definito pedagogia giuridica, indicando chiaramente che, come anche già espresso, la dignità umana è tanto più tale quanto più esprime la propria dignità morale che è la dignità stessa dell'essere.

«396. Ma si muta interamente la cosa, quando il fanciullo non potendo uniformarsi contemporaneamente a due volontà intelligenti contrarie fra loro, dee scegliere la più degna fra di esse e a quella tenersi. Questa scelta può certamente esser fatta dalla natura, mediante la spontaneità, quando non si trattasse che di beni meramente soggettivi, o di sensioni. Ancora ella si può fare per qualche tempo in virtù del senso morale, perocché l'esigenza morale che opera nell'anima intellettuale-morale come una cotal forza spirituale previene da una parte, e fa sentire al fanciullo il bisogno di tenersi da questa sotto pena di contrariare la sua natura morale. Io non saprei determinare certamente, quanto possa durare questo tempo; ma per quantunque duri, dee finalmente spuntare quel momento, nel quale non si tratterà più di un'affezione ricevuta, ma di un'*apreziazione* di enti intellettivi, massime dopo che in virtù del linguaggio si poterono astrarre dagli enti le nozioni espresse colle parole buono, bello ecc, bontà e bellezza ecc. Questi astratti sono necessari a poter giungere a formare tra due o più enti un vero paragone, e rilevare quale di essi abbia più di dignità morale (260). Formate adunque queste concezioni astratte, si può col loro mezzo conoscere, quale di più enti tenga in se più di bontà, più di bellezza ecc., in una parola più di entità o

dignità. Quando da prima il fanciullo è pervenuto a giudicare gli enti in questo modo, egli è chiaro, che gli enti stessi, e le loro azioni su di lui, hanno cessato di essere la sua suprema norma morale: perocché egli si è formato già una norma più elevata, colla quale egli giudica gli enti stessi e le loro azioni. Questa *norma* è appunto la nozione astratta della bontà, della bellezza ecc, in una parola, della dignità dell'ente»⁷⁰.

Stante il percorso fin qui svolto, che ha inteso specificare all'interno della prospettiva enciclopedica del sintesiismo rosminiano il registro della dignità umana come *conditio sine qua non* per (ri-)comprendere in termini inediti la celeberrima espressione rosminiana che la "persona è il diritto sussistente", ritorna pressantemente l'istanza di approfondire la rosminiana antropologia religiosa della coscienza alla luce del punto di vista teologico rosminiano, che, come è stato mostrato in questo paragrafo, co-agisce insieme al punto di vista morale, giuridico e pedagogico.

4. Natura, *subietto*, libertà e il tema del male

Il soggetto/*subietto* è quel particolare e specifico punto di vista teoretico/pedagogico nel quale emerge la prospettiva rosminiana di un'analisi antropologica alla luce della quale il registro della dignità umana riceve un'originale configurazione essenziale alla filosofia e pedagogia della dignità umana stessa.

⁷⁰ Rosmini A., *Del principio supremo della Metodica*, cit., n. 396. Ulteriore esemplificazione dell'applicazione della logica morale in termini pedagogici alla dignità dell'uomo, nella quale applicazione si riscontra anche la dimensione giuridica della pedagogia rosminiana, che ulteriormente avvalga la dimensione pedagogica della sua concezione del diritto, inteso da lui anche come strumento utile per la conquista soggettiva della certezza della verità morale, è il seguente passo in *Del principio supremo della Metodica*, al n. 397: «397. Si paragonino ora le due norme. La prima crea l'ente stesso intellettuale, che comunicava sé stesso e la sua esigenza morale al fanciullo; la seconda è un'idea astratta di bontà, o sia di dignità, che misura i gradi di quella esigenza morale. La prima dunque era una norma, che potea dirsi *concreta*, perocché era qualche cosa di reale, che si faceva sentire, e a cui l'ente, che la sentiva, aggiungeva quell'elemento ideale, che è necessario a compiere la percezione intellettuale: la seconda è una mera idea senza concrezione alcuna di reale, una nozione astratta, che si comunica alla sola mente, e non al sentimento. Nel primo stadio morale del fanciullo la norma, ossia la legge, non aveva ancora un'esistenza a sé; ma era immedesimata cogli enti, verso i quali la morale si esercita. Nel secondo stadio una norma, una cotal legge esiste indipendentemente dagli enti oggetti della moralità: esiste nel mondo ideale, nel mondo delle possibilità: quando anco nessun ente sussistesse, la norma di cui parliamo si concepirebbe egualmente come necessaria, eterna, riferentesi a degli enti possibili pure eterni, senz'alcun bisogno di enti reali. Nel primo stadio gli elementi dell'atto morale sono due soli: 1° quegli, che opera il bene e il male; 2° e l'oggetto, verso cui il bene e il male viene operato. Nel secondo stadio tutti e tre gli elementi della morale sono a pieno sviluppati e distinti: 1° vi è chi opera il bene o il male; 2° vi è l'oggetto, verso cui si opera; 3° vi è finalmente la norma o regola, secondo la quale si opera. Solamente in quest'ultimo caso la moralità s'è resa completa, ha spiegate interamente le sue forme, che prima teneva raccolte come una rosa, che tiene ancor piegata alcuna sua foglia entro il calice».

L'ontologia del soggetto/*subietto*⁷¹ elaborata dal Roveretano ha una delle sue principali caratteristiche proprio nel modo in cui instaura il rapporto tra la natura e il soggetto/*subietto*.

Per Rosmini la natura è: «tutto ciò che entra a costituire e mettere in atto un ente»⁷². Nel momento in cui Rosmini specifica in che cosa consiste non soltanto la natura in senso generale, ma nello specifico della condizione umana, definisce la natura umana «il complesso delle potenze che si trovano nell'uomo non meno che il nesso che tutte le unisce in un solo soggetto»⁷³, così come anche in quest'altro modo: «tutte le potenze, adunque, che entrano in un individuo costituiscono la *natura* dell'individuo; ma la più sublime delle potenze s'ella è razionale, il più elevato dei principî attivi, costituisce la personalità dell'individuo»⁷⁴. Nella filosofia del diritto ai numeri 53-54, sempre riguardo alla natura umana Rosmini scrive: «tutto ciò che è nell'uomo, e che non costituisce il principio supremo delle sue operazioni, non è propriamente la persona umana, ma forma parte dell'umana natura. Ciò nonostante quando si trova nella sfera dell'umana natura è intimamente legato all'umana persona, ed a questa subordinato»⁷⁵. Altra è la natura, altro è lo stato di natura, differenza della quale Rosmini tratta nel momento in cui affronta l'argomento del diritto naturale.

⁷¹ Rosmini utilizza con molteplicità di significato il termine soggetto e il termine subietto. In alcuni di questi significati i due termini sono perfettamente sinonimi, in altri la differenza terminologica è intenzionalmente utilizzata per indicare differenze di significato, come poco dopo è visibile a proposito del diritto. Nell'opera della maturità, quale la *Teosofia*, Rosmini modifica ulteriormente l'assegnazione di significato al termine *subietto*, come abbiamo indicato nel paragrafo precedente. In questo capitolo utilizzo pertanto come significato principale del termine *subietto* quello della *Teosofia*, ovvero "assoluto affettivo" della forma morale dell'essere trinitario. Alla luce di tale significato, viene ribadito nei passaggi successivi come Rosmini superi l'antropologia delle facoltà, elaborando un'antropologia dell'intero dell'essere umano. È proprio alla luce di tale superamento che ricomprendo il significato del termine *subietto*, messo in rapporto con il termine *soggetto* nella *Filosofia del diritto* (come già indicato nell'Introduzione generale): «Il diritto adunque ha sempre per suo *subbietto* una facoltà o attività dell'uomo (1). (1) Il lettore avverta che qui stabiliremo una maniera di parlare tecnica, che sarà poi da noi conservata fedelmente in tutta quest'opera, se qualche involontaria distrazione non ce l'impedisce. Nomineremo cioè costantemente *soggetto del diritto* la persona che possiede il diritto e riserberemo la parola *subbietto* del diritto alla *facoltà* che forma il primo elemento del diritto. Alcuni danno a questa facoltà l'appellazione di *oggetto immediato* del diritto; ma a noi par meglio applicare la parola di oggetto al *bene* che colla *facoltà* vogliamo ottenere o usare» (Rosmini A. *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27 ENC, p. 179, con nota). In questo paragrafo specifico come teosoficamente Rosmini ricomprende il subietto da facoltà – come è inteso in questa definizione nella *Filosofia del diritto* – a principio sintesistico, in particolare reale-morale, che interagisce col diritto stesso, in quanto costruito estetico frutto dell'interazione tra l'immaginazione teologica e quella umana, proprio mediante il superamento dell'antropologia delle facoltà, che lui stesso propizia. I riferimenti testuali alla *Teosofia* e *Psicologia* di Rosmini sono stati sempre indicati nell'Introduzione generale.

⁷² Id., *Psicologia*, cit., vol. 9 ENC, n. 56.

⁷³ Id., *Antropologia soprannaturale*, cit., vol. 39 ENC, p. 390.

⁷⁴ Id., *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n. 851.

⁷⁵ Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27/A ENC, nn. 53-54.

Per sviluppare questi plessi tematici occorre in primo luogo differenziare e confrontare ciò che Rosmini intende per legge naturale e diritto naturale. La definizione di legge in quanto tale data da Rosmini è la seguente: «legge indica necessità determinante l'operazione»⁷⁶.

La legge naturale per Rosmini è così definita:

«Perciò la legge inserita in noi riceve acconciamente i due appellativi di *naturale* e di *razionale*. Dicesi *naturale* in quanto che la *natura* stessa degli enti, concepita che sia, è tosto legge o norma a noi di operare; dicesi *razionale* in quanto che è la ragione quella che *concepisce* gli enti, e più tardi estrae da essi l'*esigenza* e la formola. Perciò l'appellativo di *legge naturale* conviene assai bene alla prima apparizione della legge, nella quale è ancora indivisa dalle *nature* degli enti; l'altro di *legge razionale* esprime assai meglio la seconda apparizione della legge, nella quale ell'è *astratta*, è divenuta un'entità di ragione»⁷⁷.

Accanto alla legge naturale, nelle sue molteplici specificazioni relativamente alla legge, Rosmini colloca anche la legge morale, a proposito della quale fornisce diverse definizioni, tra le quali risultano utili all'analisi svolta in questa sede le due seguenti:

⁷⁶ Id., *Psicologia*, cit., vol. 10 ENC, n. 1280.

⁷⁷ Id., *Trattato della coscienza morale*, cit., nota del numero 136. In altre opere Rosmini definisce la legge naturale, in riferimento a San Tommaso, come partecipazione della legge eterna, in particolare nella lettera del 22 luglio 1841 dell'*Epistolario completo* vol. VII, lettera 4303, p. 666. In virtù di questa analogia, pertanto, si può dire che la legge eterna è l'espressione sintesistico-trinitaria della legge in quanto tale, mentre la legge naturale è l'espressione sintesistico-triadica della legge in quanto tale: la differenza tra la legge eterna e la legge naturale, proprio in virtù del fatto che in Rosmini non c'è né ontologismo né panteismo, consiste nel fatto che la legge eterna è infinita mentre la legge naturale è finita. Essendo la legge eterna lo stesso essere assoluto, in quanto essenza di Dio nella forma ideale dell'essere sintesisticamente espressa in quanto giustizia di *agape* nella forma morale e in quanto sentimento nella forma reale, nel momento in cui Rosmini applica dal sintesismo nel sintesismo triadico l'inesistenza di ogni forma nelle altre due, a livello antropologico descrive la dinamica della legge naturale in questi termini: «39. Al che fare verrà molto aiutato dalla dottrina nostra sulla moralità delle azioni umane, colui che l'avrà bene intesa. Poiché egli è uopo avere un concetto chiarissimo della legge razionale, principio e fonte dell'altre, per giungere a concepire nettamente ciò che noi vogliam dire. L'essenza della legge naturale si riassume in questo modo: "quando un essere intelligente, avendo percepito degli esseri, li riconosce e stima per quel che sono, egli opera onestamente". Non fa dunque bisogno ch'egli abbia il concetto astratto di legge, acciocché adoperi moralmente; non fa bisogno ch'egli conosca esplicitamente, ch'egli sappia pronunciare, per esempio, il principio, che conviene dare a tutti il suo. Basta, che egli di fatto dia il suo a quegli esseri che concepisce, ancorché egli non rifletta ad altro, acciocché il suo atto sia giusto, e però morale. Questo riconoscimento secondo la verità, cioè secondo l'entità dell'ente percepito, può esser naturale, istintivo; cioè l'uom può farlo senza riflettere ad altro; di guisa che col suo atto non dica dentro di sé altro che quest'unica parola: "il tal ente ha tanto di entità, io lo stimo per tanto": ed egli senza bisogno d'altro, 1°. ha operato intellettivamente, 2°. volontariamente, 3°. e secondo la norma del giusto, la qual norma è l'entità da lui percepita: dunque ha operato altresì umanamente e moralmente. Quest'uomo non parla seco medesimo ancor di legge, egli non sa pronunciare ancora il vocabolo d'obbligazione, egli non riflette su quello che fa; ma opera secondo il movimento della sua buona natura, secondo l'ordine naturale e razionale, che gli traccia innanzi la via delle sue operazioni. Ecco una prima moralità nell'uomo in un tempo in cui non gli è nata ancora alcuna coscienza. Questo stato chiama a troppo giusta ragione l'attenzione e la meditazione del filosofo» (Rosmini A., *Trattato della coscienza morale*, cit., n. 39).

«49. Posto poi che il principio della morale induca necessità, obbligazione, dovere, gli si può altresì dare il titolo di *legge*, prendendo la parola *legge* in un senso largo a *ligando*, cioè prendendola per qualunque principio obbligante espresso in una proposizione. In questo senso il principio della morale si può dire la *prima o suprema legge*»⁷⁸. «58. Ma la *legge morale* riceve anche un altro significato. Ella non si prende solamente per indicare un principio qualsivoglia di obbligazione, ma si prende anche per indicare una *norma*, ossia una regola, secondo la quale ragionando, si scorga appunto dove sia l'*obbligazione*, o in generale il bene e il male morale, e si possa altresì misurare il quanto di questo bene e di questo male»⁷⁹.

Definendo Rosmini la natura umana *complesso* delle potenze umane e *nesso* che le unifica in un unico soggetto, ponendo l'attenzione proprio sul fatto che la natura umana è un *nesso/complesso* di determinate componenti quali sono le potenze umane (che egli riconduce al principio senziente e al principio intellettuale) diventa particolarmente evidente il fatto che la natura umana abbia tutte le caratteristiche di un vero e proprio costruito (proprio in senso costruttivistico)⁸⁰. La tipologia di questo costruito verte sul nesso tra la morale e il diritto, proprio a partire dal fatto che la legge morale è nell'essere morale il corrispettivo della legge naturale nell'essere ideale. Anche lo stato di natura risulta essere pertanto uno sviluppo della natura umana in quanto costruito. Se per Rosmini il rapporto tra la legge e il diritto è analogo al rapporto tra la natura e la persona, allora occorre sottolineare che nel diritto agiscono, pertanto, oltre alla moralità ed alla volontà anche la personalità e il soggetto/*subietto*. Focalizzati tali aspetti, è necessario

⁷⁸ Id., *Compendio di etica*, cit., n. 49.

⁷⁹ «59. Quindi si vuol fare la questione: “Qual sia la prima legge presa in questo senso”. La dimanda equivale a quest'altra: “Qual sia la prima e suprema regola che usa la ragione per conoscere quando e come l'obbligazione e il bene e il male morale si avveri”. Questa questione è alquanto diversa dalla precedente; poiché colla precedente cercammo “qual sia il principio dell'obbligazione”; e con questa invece noi cerchiamo “la regola di applicare il principio dell'obbligazione, per conoscere quando e come l'obbligazione stessa esista”. Il principio dell'obbligazione l'abbiamo fatto consistere nella necessità di distribuire l'affezione volontaria agli enti in proporzione della loro entità. Qui si tratta di dimandare come si possa misurare questa entità degli enti, e così conoscere quanto ciascun ente sia degno della nostra affezione. 60. Questa dignità degli enti sarà da noi chiamata in avvenire *esigenza morale*, in quanto che gli enti esigono e richiedono da noi altrettanta affezione della nostra volontà. 61. Con qual regola adunque misureremo noi il quanto di entità che ha ogni ente? A questa domanda risponde l'Ideologia, che per sapere quanto un ente partecipi di una data essenza, la ragione fa uso di quell'idea che ha per oggetto l'essenza medesima, per esempio, per sapere quanti gradi di color rosso o turchino s'abbia un corpo colorato, conviene aver l'idea del rosso e del turchino: similmente, acciocché la ragione possa rilevare quanti gradi di essere possiede un ente, conviene che la ragione abbia l'*idea dell'essere*, che le fa conoscere l'essenza dell'essere stesso, e che la applichi agli enti diversi, notando quanto ciascun ente partecipi di tale essenza. L'*idea dell'essere* adunque, non di questo o di quell'essere, ma dell'essere universale, è la prima e suprema regola della ragione a rilevare il quantitativo di essere di cui ciascun ente partecipa. 62. Egli è dunque con questa regola, cioè coll'idea dell'essere, che la ragione concepisce e misura gli enti, e però tale idea costituisce il lume della ragione» (*ibidem*, nn. 59-61).

⁸⁰ Rosmini descrive la dinamica tra la persona umana e la sua natura in questi termini, proprio laddove affronta il tema della soprannatura e del principio personale soprannaturale. Cfr. il già citato Rosmini A., *Antropologia soprannaturale*, cit., vol. 39 ENC, pp. 340-342.

precisare due ulteriori acquisizioni conseguenti: la prima è quella relativa al fatto che l'interazione tra la moralità, la volontà, la personalità e il soggetto/*subietto*, come dinamiche interne al diritto, ha un carattere intrinsecamente *pedagogico*; la seconda è la dimensione *religiosa* e *teologica* di tale interazione tra la moralità, la volontà, la personalità e il soggetto/*subietto*. A proposito di quest'ultima dimensione religiosa e teologica della struttura del giuridico in Rosmini, così come di quella pedagogica, è da sottolineare come l'approccio epistemologico rosminiano evidenziato si colloca precisamente sulla linea di confine tra la teoria della prestazione e la teoria della dotazione, presentandosi con elementi imprescindibili per l'elaborazione della teoria integrata della dignità umana alla luce degli sviluppi di pensiero successivi a quelli di Rosmini, quali le teorie delle istituzioni, della giustizia e dell'educazione.

La dimensione religiosa del giuridico rosminiano è orientata in virtù della sua concezione di libertà, quella teologica del giuridico rosminiano è orientata in virtù della sua concezione di peccato e di grazia. Risulta legittimo interpretare quindi alla luce di ciò anche le nozioni di peccato e di colpa, come un vero e proprio costrutto antropologico operato nella natura umana e nella persona umana. Come è stato indicato precedentemente, appartiene alla forma morale dell'assoluto affettivo, in quanto *subietto* completo, l'immaginazione divina, in quanto opera trinitaria della Persona dello Spirito Santo. Essendo l'uomo stato creato e redento ad immagine e somiglianza di Dio, è riscontrabile anche nell'essere triadico l'analogato dell'immaginazione divina: tale analogato antropologico dell'immaginazione divina risiede anch'esso nella forma morale dell'essere triadico. Il peccato, pertanto, viene a configurarsi come utilizzo scorretto dell'immaginazione morale antropologica nel costruire e nello sperimentare la natura umana e lo stato di natura in quanto nesso/complesso delle potenze/facoltà antropologiche.

La libertà umana consiste nel far interagire l'immaginazione antropologica con l'immaginazione divina, nella consapevolezza che l'immaginazione divina è creatrice e ri-creatrice, mentre l'immaginazione umana non ha la capacità di dare l'essere alla realtà e al pensiero, quanto piuttosto quella di riconoscere l'ordine nella forma ideale, reale e morale dell'essere triadico-trinitario sempre sintesisticamente in atto ed in-esistente ciascuna nelle altre due. Questa sottolineatura è particolarmente importante per le sue implicazioni relativamente alla teoria integrata della dignità umana: nella prospettiva rosminiana, infatti, la dotazione e la prestazione coincidono esclusivamente in Dio e nell'essere divino, mentre nell'essere dell'uomo la prestazione consiste nel costruire,

mediante il diritto e la sua funzione immaginatrice, strutture e funzioni antropologiche-sociali che rispecchino la dotazione ontologica, della quale l'uomo dispone nell'ordine finito dell'essere. Risulta rosminianamente impossibile, quindi, attribuire all'uomo sia una dotazione assoluta, sia una prestazione assoluta, e, proprio mentre l'uomo riconosce i limiti delle sue capacità di prestazione, è in grado di esprimerla al meglio e al massimo delle proprie possibilità, affermando contestualmente la comprensione della propria dotazione (in rapporto alla libertà di coscienza e alla trascendenza).

Paradossalmente in Rosmini la prestazione manifesta il meglio di se stessa e la sua più completa funzionalità nel momento in cui è capace di rendersi conto della sua delimitazione. Questi aspetti del pensiero rosminiano sono maggiormente individuabili e valorizzabili nel momento in cui la filosofia del diritto rosminiana viene colta nella sua essenza reale, e quindi emerge l'inedita configurazione del suo rapporto con la morale: il diritto, in Rosmini, è essenzialmente capacità immaginativa in grado di far elaborare al pensiero costrutti a loro volta capaci di raggiungere la comprensione della legge morale, il diritto naturale/razionale, lo stato di natura e, per questo, tutto il diritto positivo.

Tale capacità immaginativa ed elaborativa di costrutti corrispondenti alla legge morale, al diritto naturale/razionale in Rosmini, allo stato di natura e al diritto positivo è l'espressione più alta dell'immaginazione antropologica e persegue, essendolo, il fine della giustizia propria della religiosità. Ecco uno dei passi nei quali più sinteticamente ed efficacemente Rosmini esprime tutto ciò:

«519. Quest'abito della volontà si suol chiamare anche *giustizia*, presa questa parola come virtù universale, perocché la giustizia si definisce: “un proposito universale e costante di dare a tutti il suo”. Ora dare a tutti il suo, preso in tutta l'estensione della proposizione, è quanto dire: “dare all'essere ciò che egli esige dalla volontà umana, soddisfare all'esigenza morale dell'essere”, che è appunto la formola della virtù universale. 520. Ma poiché la giustizia ha due uffici generali, come vedemmo, potendosi esercitare sì verso Dio che verso l'uomo; così nel primo caso ella si converte nella virtù della *religione*, che è la giustizia che s'esercita cogli uffici verso Dio, nel secondo ella si converte nella virtù della *giustizia speciale*, che s'esercita cogli uffici verso gli uomini, la quale si suol dividere in *commutativa*, *distributiva*, *punitiva*, ecc.»⁸¹.

La giustizia come abito della volontà sopra descritta va specificata come *virtù* in quanto abito di operare, adesione della volontà e sua qualità dispositiva delle potenze

⁸¹ Rosmini A., *Compendio di etica*, cit., nn. 519-520. La classificazione delle diverse tipologie della giustizia è collegabile con la descrizione delle teorie della giustizia, che ho svolto nel capitolo primo.

antropologiche. Laddove Rosmini deve definire la virtù in termini generali così si esprime: essa è «un abito di operare secondo la legge»⁸², così come «la virtù consiste nell'adesione della volontà <all'>ordine dell'essere»⁸³ e anche «la virtù è dunque una qualità, per la quale la volontà e le potenze subordinate vengono disposte ad operare il bene morale»⁸⁴. Il rapporto tra la virtù e le potenze antropologiche è mediato anche dalle facoltà dell'uomo, che così Rosmini definisce:

«132. I. Noi usiamo la parola *facoltà* in un senso più esteso della parola *potenza*. Ogni potenza è una facoltà, e non viceversa. La potenza è una forza o virtù speciale del soggetto. Ma il soggetto stesso può muovere tutto se stesso e non una sua virtù speciale: questa è da noi detta *facoltà del soggetto*, non *potenza*. Quindi c'è la facoltà dell'assenso, cioè il soggetto ha la facoltà di darlo, ma non lo dà per mezzo d'una potenza, o virtù speciale, ma movendo tutto se medesimo»⁸⁵.

Essendo la libertà una facoltà del soggetto, Rosmini la individua come la più alta delle facoltà, nel momento in cui afferma che «la *libertà* è la facoltà di determinare la volontà ad una volizione o alla sua contraria»⁸⁶. Il rapporto tra la libertà come facoltà dell'uomo e la libertà come diritto formale-puro si ravvisa in questi ulteriori passi di Rosmini. Nella *Filosofia del diritto* al numero 165 si legge: «Tuttavia la coscienza de' popoli ha sempre pronunciato altramente; e si sono vedute levarsi in piede delle nazioni come un sol uomo, per vendicare o difendere de' diritti formali-puri; quello della libertà religiosa, a ragion d'esempio, che è pur uno di essi, e de' più solenni»⁸⁷. Ne *La costituzione secondo la giustizia sociale* così è scritto: «Non si dà libertà di coscienza, se non si permette a tutti di esercitare le leggi della propria religione in tutta la loro estensione. L'obbligarli ad infrangerle colla forza, colle leggi, con atti del governo è intolleranza, è persecuzione, è dispotismo»⁸⁸.

I passaggi sottesi alle citazioni delle opere indicate possono essere riassunti in questo modo: la legge morale non è soltanto il criterio regolativo-normativo del diritto, in quanto è essa stessa il frutto di un determinato modo di intendere il diritto quale facoltà che l'uomo ha di fare o patire qualsiasi cosa protetta proprio dalla legge morale, dovendo

⁸² Id., *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale*, in *Principi della scienza morale*, a cura di U. Muratore, vol. 23 ENC, Città Nuova, Roma 1990, pp. 365.

⁸³ Id., *Antropologia soprannaturale*, cit., vol. 39 ENC, p.84.

⁸⁴ Id., *Compendio di etica*, cit., n. 511.

⁸⁵ Id., *Logica*, cit., n. 132.

⁸⁶ Id., *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., n.501.

⁸⁷ Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27/A ENC, n. 165.

⁸⁸ Id., *La costituzione secondo la giustizia sociale*, G. Redaelli, Milano 1848, p. 89.

intendere la protezione che la legge morale dà al diritto come facoltà antropologica a partire dalla concezione dell'immaginazione nel pensiero di Rosmini. Ritengo di non compiere un azzardo interpretativo nell'affermare che la protezione di cui parla Rosmini è quella che consente al diritto di immaginare correttamente la costruzione della persona in quanto diritto sussistente.

Il percorso fin qui svolto trova una propria definizione sintetica nella frase seguente. *La persona è diritto sussistente anche nel senso che il diritto stesso è il nesso che connette le caratteristiche antropologiche quali le virtù, le potenze e le facoltà. Si può a tutti gli effetti affermare che la dignità umana è questo costruito (soggiacente al nesso di cui sopra) che, mediante la libertà religiosa e l'immaginazione, costituisce il nesso delle connessioni tra la legge naturale, la legge morale, le virtù, le potenze e le facoltà nel definire, in quanto costrutti costitutivi, gli ulteriori costrutti quali la natura umana e lo stato di natura.*

Tale definizione della dignità umana, correttamente interpretante l'espressione rosminiana della persona in quanto diritto sussistente, ha una intrinseca caratterizzazione pedagogica, la quale soltanto mette in evidenza che, tra i massimi maestri dell'antropologia delle facoltà, Rosmini è anche colui che è capace del suo necessario superamento⁸⁹, che egli identifica e svolge nella libertà religiosa, in quanto esperienza antropologica fondamentale, nella quale emerge l'unitarietà dell'uomo, proprio nella sua capacità di articolare la sua relazione con la giustizia, sia in quanto dimensione trascendente della forma morale dell'essere, sia in quanto l'uomo è diritto sussistente

⁸⁹ Ho già espresso questo concetto in questa ricerca, che qui ulteriormente sviluppo in termini di pedagogia giuridica: «Vogliamo, qui, principalmente, rileggere il punto di vista fenomenologico nella sua elaborazione teoretica, ritrovando la sua specificità nel propiziare l'oltrepassamento dell'antropologia delle facoltà, già oltre un razionalismo teologico; questo oltrepassamento è già nelle opere pedagogiche: si trova, per esempio, nell'unità dell'educazione [...]; in esso troviamo il sintesi delle tre forme dell'essere in modo che si colga la originarietà della soggettività come elemento antropologico caratterizzante l'identità della persona umana, senza che questo vada a cozzare e a creare contrapposizioni con quelle che legittimamente sono le facoltà dell'uomo – la facoltà intellettuale, la facoltà volitiva e la facoltà percettiva. A partire da questa riflessione e da questa specificità, per questo approccio di Rosmini, ricaviamo l'importanza della significatività della religione come quel solo principio che può dare unità all'educazione umana, perché è dal punto di vista antropologico che Rosmini costruisce una teologia della rivelazione, la quale, a sua volta, dal punto di vista filosofico, esige e presuppone il totale coinvolgimento dell'uomo senza che l'eccessiva settorializzazione delle sue facoltà vada ad offuscare l'atto di fede come co-implicazione e coesistenza (oltre il modello di fides qua e fides quae), di apertura della coscienza (fede fiduciale) e accesso alla rivelazione (assenso-accesso alla grazia) che nello stesso tempo non comprometta e non mortifichi l'atto della fede come affidamento a tutto l'essere da parte di tutto l'essere del soggetto: della sua carnalità, della sua moralità e della sua spiritualità. Tale affidamento del soggetto a Dio si rivela nella umanità di Cristo, nell'esperienza antropologica di Gesù di Nazaret, come singolarità che è l'universale concreto dell'assoluto di Dio nella storia» (Bellelli F., *Etica originaria e assoluto affettivo*, cit., pp. 65-66).

poiché è relazione sussistente⁹⁰, non solo con la trascendenza, ma anche con il cosmo e le società.

Per Rosmini il diritto formale è la persona: «100. Di qui si ricava chiaramente, che ogni attentato volto a spogliare l'uomo della verità, o della virtù, o della felicità, è una lesione del diritto formale, che è la persona»⁹¹; il diritto formale-puro è la libertà giuridica pura e personale: «87. Il diritto formale [...] consiste nella pura libertà giuridica»⁹² della quale una delle sue forme più solenni è la libertà religiosa⁹³.

Esulando dallo scopo principale della presente ricerca l'approfondimento di tali argomenti nei termini della filosofia del diritto e della pedagogia, mi limito ad indicare quali sono i contributi di questi passaggi tecnici interni alla disciplina specifica della filosofia del diritto al tema che sto svolgendo:

- internamente alla riflessione rosminiana sulla filosofia del diritto sussistono tutti gli elementi per legittimare l'interpretazione che in Rosmini essa è interpretabile come applicazione dell'immaginazione antropologica in relazione all'immaginazione divina;
- l'articolazione del rapporto tra il religioso e il teologico nella filosofia del diritto di Rosmini verte sulla libertà di coscienza e sulla libertà religiosa, in termini compatibili sia con la teoria della dotazione sia con quella della prestazione, essendo che la libertà è il vertice della persona e dunque il luogo definitorio e regolativo del diritto;
- la dimensione pedagogica della prospettiva giuridica rosminiana è strutturale e collocabile proprio nella mediazione tra il diritto e la morale, e tale dimensione pedagogica consente di evidenziare la prospettiva, nella quale diritto e morale si fronteggiano in una reciprocità simmetrica (complementare all'altra prospettiva, pur presente in Rosmini, del primato della morale sul diritto);
- la pedagogia giuridica in Rosmini come dispositivo tra il diritto e la morale ha una essenziale dimensione estetica in virtù della funzione svolta dall'immaginazione nelle dinamiche che coinvolgono la persona, la natura, la virtù e le facoltà; è proprio la dimensione estetica della pedagogia giuridica il criterio per comprendere il superamento dell'antropologia delle facoltà compiuto da Rosmini;
- l'analisi che Rosmini svolge a proposito del tema teologico del peccato originale e del peccato consente, paradossalmente, di apprezzare, da un lato, la sua riflessione sulla

⁹⁰ Cfr. *ibidem*, pp. 73-79.

⁹¹ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27/A ENC, n. 100.

⁹² *Ibidem*, n. 87.

⁹³ Cfr. Rosmini A., *Le principali questioni politico-religiose della giornata brevemente risolte*, in *Opuscoli politici*, a cura di G. Marconi, vol. 37 ENC, Città Nuova, Roma 1978, pp. 171-172.

specificità del cristianesimo e, dall'altro lato, di considerare e valorizzare l'antropologia cultural-religiosa della coscienza in Rosmini, non solo ai fini dell'atto di fede ma anche ai fini della valenza sociale e giuridica del dialogo interreligioso nella convivenza tra i popoli.

Per illustrare quest'ultimo elemento è necessario mettere a confronto il tema dello stato di natura e il tema del male.

Rosmini riassume in questo significativo passaggio la sua teoresi sul male:

«Qui è dimostrato per quale anello la *privazione*, che è propriamente ciò che si dice male, si attenga alla *limitazione* naturale delle creature. Laonde questa limitazione (da alcuni chiamata impropriamente male metafisico) è diversa dalla *privazione*, che è ciò che si chiama male in senso comune; come da tutte due è diversa la negazione. *Negazione*, *limitazione*, *privazione* sono tre vocaboli di significato affine, ma diverso, e gioverà determinare quello di ciascheduno. 1. *Negazione* ha un significato più esteso degli altri due, adoperandosi a significare la mancanza o non esistenza di checchessia e. 2. *Limitazione* ha un significato più esteso di *privazione*, indicando la *negazione* di qualche entità considerata come parte d'un'altra la quale se non è alla cosa necessaria, anzi esclusa dalla natura della medesima, si chiama *limitazione naturale*. *Privazione* finalmente indica la *limitazione contro natura* la mancanza cioè di una entità dalla natura della cosa richiesta, come per esempio il fine dell'atto che è richiesto dalla natura dell'atto: Pensando ad un uomo che non è, e che solo potrebbe essere, si pensa ad una *negazione*: pensando a ciò che manca ad un uomo che è, anche quand'egli ha tutto ciò che dee avere, pensando cioè che gli manca quanto supera quella misura o quel grado di forza che è possibile ch'abbia l'umana natura, si pensa ad una *limitazione naturale*: pensando finalmente ad una mano di cui un uomo fu privato, o a qualunque altra cosa che potrebbe e dovrebbe avere secondo la natura sua, si pensa ad una *privazione*, e perciò ad un male dell'uomo»⁹⁴.

Ciò che va messo in luce, di questo passo della *Teodicea*, è anzitutto la consapevolezza che Rosmini ha del fatto che il male ha una dimensione e delle proporzioni che precedono ed eccedono il peccato umano stesso. Oltre a ciò, va messa in evidenza anche la consapevolezza che Rosmini ha della facilità con cui si può confondere la negazione, la limitazione e la privazione. Propriamente parlando, il male è una privazione, intesa come limitazione contro natura: la creazione è la determinazione dei limiti della natura in quanto ente necessitato di un'operazione, il male, in quanto privazione, è il tentativo di

⁹⁴ Rosmini A., *Teodicea*, a cura di U. Muratore, vol. 22, nota 10 n. 193. Sulla negazione, cfr. l'importante contributo di Pili E., «In questa gran parola sta ogni cosa». *La negazione nella mistica di Antonio Rosmini*, in Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Pedagogia del sapere di Dio. Una prospettiva storico-culturale*, Mimesis, Milano 2019, pp. 35-60.

deformare i limiti della natura ritenendo di poterla rendere capace di ciò che non sono le sue proprie operazioni o limitandole rispetto alle sue effettive capacità. In quest'ottica teologica Rosmini mette in rapporto la natura umana e lo stato di natura, che non sono la stessa realtà.

Per Rosmini lo stato di natura, infatti, è la condizione di possibilità della società domestica, civile ed ecclesiale, cioè l'opera compiuta dalla libertà umana di costituire la società intesa nello stato previo alla nascita di una vera e propria società⁹⁵, in quanto condizione posta dalla natura umana in se stessa. Tale concezione rosminiana dello stato di natura è il frutto della sua analisi relativa ad altre concezioni dello stato di natura stesso: la originalità rosminiana consiste nel mostrare l'efficacia di applicare la nozione teologica di peccato all'antropologia religiosa della coscienza, essendo che il peccato si insinua come privazione del voler interrompere quella dinamica che unisce la persona umana con la natura umana e con la natura di tutti gli altri enti, umani-personali e non:

«La persona è un soggetto intelligente, un soggetto di sì fatta natura, che il suo bene consiste nell'aderire all'entità oggettiva, presa questa nella sua pienezza, e perciò nel suo ordine. Il bene adunque della persona umana non nasce da essa persona umana; ma questa lo ritrova nell'*oggetto*, al quale s'unisce mediante un volontario atto d'intelligenza. La persona dunque in questo fatto esce di sé per trovare l'*oggetto*, e quest'*oggetto* da essa trovato la perfeziona: il perfezionamento della persona non è dunque, che una partecipazione, che ella fa, della bontà dell'*oggetto*, un accoppiamento di lei coll'ente. Che cosa è poi l'*oggetto*? Che cosa è l'ente? – Tutto ciò che sta nell'idea, nella verità, nell'entità presa in tutta la sua estensione; in quest'essere eterno, impassibile, pieno di bellezza, divino»⁹⁶.

⁹⁵ «913. Secondo questo significato, avvenne che si chiamasse *stato di natura* quello nel quale si trovassero bensì molti uomini insieme, abitatori di questo globo, ma non ancor fra lor consociati. E nel vero, la mia coesistenza co' miei simili, supposto che da me non discendano, poniamo d'un Adamo e di un'Eva, non è l'effetto della libera volontà degl'individui: è dunque una condizione posta dalla natura. Questo è lo stato naturale, in cui io considero solitamente gli uomini, quando dimando, "qual è il Diritto che ha l'uomo verso l'uomo nello stato di natura"; ed ancora più particolarmente, "qual è l'indole del diritto di proprietà nello stato di natura". 914. Prima di rispondere ad una tale questione, dobbiamo tuttavia giustificare meglio il senso che noi diamo a questa frase "stato di natura". Ciò che abbiam detto lo giustifica relativamente a' due primi significati della parola natura; giacché il primo riduce quella parola ad esprimere solamente la condizione del bruto, onde niun diritto può derivarsi: il secondo, isolando l'uomo da' suoi simili, rende del pari impossibile il Diritto, che dalle relazioni mutue solamente procede. Nel terzo significato, all'opposto, è lasciato l'uomo e i suoi simili, è lasciata la comunicazione fra loro, escluse solo le positive leggi della civil società; e date tutte le condizioni naturali, si cercano i diritti che a ciascuno degl'individui competono» (Rosmini A., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27/A ENC, nn. 913-914).

⁹⁶ Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27 ENC, p. 130. Il passo è così introdotto: «Si dirà, che il bene ed il male personale non è che un bene ed un male soggettivo, e che se il bene e il male morale fosse soggettivo, non sarebbe un bene ed un male assoluto. Ma io ho già dimostrato, che il bene morale è il punto dove il bene soggettivo e il bene oggettivo si toccano, si abbracciano e si mescolano in uno. E veramente il bene e il male morale è il bene e il male della persona, e la persona è un soggetto: onde sotto questo aspetto quel bene e quel male è certamente soggettivo. Ma qual soggetto è ella una persona? non qualsiasi soggetto. Egli

In conclusione di questo paragrafo ritengo di aver acquisito i seguenti guadagni utili per il proseguimento del percorso:

- la innegabile dimensione oggettiva della morale e del diritto in Rosmini può correttamente essere riletta facendo emergere la dimensione soggettiva sia della morale sia del diritto;
- l'interazione tra la dimensione oggettiva e soggettiva del diritto e della morale consente inoltre di far emergere la pertinenza di una linea interpretativa ulteriore rispetto a quella, pur presente, del primato della morale sul diritto: la linea interpretativa complementare alla precedente, ricavata dall'analisi dei testi rosminiani, è quella che legittima la reciprocità tra il diritto e la morale nei termini della centralità del tema del soggetto/*subietto* e della libertà nel presiedere l'articolazione del *nesso/complesso* di determinate componenti quali sono le potenze umane (che egli riconduce al principio senziente e al principio intellettuale) in termini che a tutti gli effetti sono riconducibili ad un realismo costruttivista/costruttivismo realista⁹⁷;
- la caratterizzazione dell'immaginazione umana dell'antropologia religiosa della coscienza e dell'immaginazione divina, all'interno del realismo costruttivista/realismo costruttivista, richiede un'attenzione specifica al tema del male e del peccato, affrontando la quale si ricavano criteri utili per l'approfondimento stesso dell'argomento, il quale a sua volta pone l'esigenza di un approfondimento epistemologico nella direzione della dimensione estetica della pedagogia giuridica, dell'identità e della funzione del linguaggio e del ruolo della storia e della dimensione affettiva come criterio della sua

non basta adunque che il bene sia soggettivo per esser morale: deve essere di più *personale*. Adunque di nuovo, qual soggetto è ella la persona?» (*ibidem*, pp. 130-131).

⁹⁷ Ho già affrontato questo tema nei capitoli precedenti e lo affronterò ulteriormente nei successivi. In ogni caso, dall'analisi svolta a proposito di Rosmini, mi sembra solidamente documentata la fondatezza della tesi che l'articolazione del *nesso/complesso* indicato possa, a tutti gli effetti, essere definita come la delineazione di un processo antropologico, nel quale il diritto e la morale si configurano, a pieno titolo, come strutture del soggetto e della persona umana, che costruiscono lo stato di natura in tutti i suoi sviluppi, proprio come una corrispondenza alla realtà della natura e della legge. In questo senso il soggetto, la persona umana e la sua libertà sono dei veri e propri costrutti, riconducibili sia ad un realismo filosofico di fondo, sia ad un costruttivismo ontologicamente fondato proprio nel realismo. Il fattore che consente di fare emergere tale dinamica e le sue componenti è, eminentemente, la pedagogia, in quanto consente di far sì che ci sia un'analisi dei processi in atto, tale da permettere al realismo di scoprire la sua dimensione costruttivistica e al costruttivismo di scoprire la sua dimensione realista. Ancora più nel dettaglio, tutto ciò è dimostrabile applicando il criterio fondamentale della pedagogia, quale è il principio della gradualità: il *nesso/complesso* si svela nella sua integrità soltanto lasciando evolversi i processi delle articolazioni delle componenti implicate (facoltà, virtù, potenze, ...) – e questa è un'operazione pedagogica – e, proprio nell'evolversi di tali processi, esprime l'esigenza di essere guidato da una disciplina che, estrinsecamente, non può essere tra quelle coinvolte (la morale e il diritto), pena l'irrelevanza di tali processi medesimi, intrinsecamente, non può non essere la pedagogia, in quanto essa è garante effettivamente neutra dal punto di vista fenomenologico (contrariamente alla filosofia che non può esentarsi dalla necessità analitico-fondazionale) del rispetto della dignità umana e di tutte le sue componenti.

corretta comprensione ed interpretazione (di cui mi occupo in particolare nel paragrafo successivo). In tal senso, nel capitolo quarto, l'interazione tra *ordini di riflessione della coscienza* e *ordini di riflessione da cui si ricavano i diritti umani* è senza dubbio un significativo avanzamento teorico-pratico, anche ed in particolare per la teoria integrata della dignità umana (da porre a confronto con il modo in cui Vico definisce il *diritto naturale delle genti* in rapporto alla dinamica/dialettica tra lo *ius naturale prius* e lo *ius naturale posterius*).

5. Diritto naturale e teodicea (sociale): la Provvidenza e le tre società tra storia e assoluto affettivo

Facendo perno sul nesso/complesso della natura umana, alla decifrazione e costruzione del quale presiede il diritto sussistente come principio della persona da cui discende la personalità, rileggo il passaggio nel quale Rosmini distingue il diritto naturale dal diritto positivo:

«Della *Filosofia universale del diritto* sono poi come due parti la scienza del *Diritto naturale* e la *Filosofia del diritto positivo*. Perocché come la scienza del natural diritto investiga appunto il *principio de' diritti*, e da quello deduce i diritti speciali, parte de' quali l'uomo ha inerenti per natura, parte da questi vengono figliati; così la *Filosofia del diritto positivo* investiga prima in qual modo le leggi positive debbano esser fatte; e poscia piglia a mano le leggi stesse degli Stati e le porta al confronto colle leggi idealmente trovate per farne il saggio, cioè per avverare, se quelle sieno giustamente indirizzate a proteggere i diritti veri, e se ciò ottengano esattamente né più né meno, o se anzi via oltre si stendano, invadendo la natural libertà, e violando così anzi che mantenendo i diritti degl'individui; ovvero creino diritti nuovi, arbitrarj, sognati; ovvero dimentichino alcuni di quelli, che pur potrebbero e dovrebbero colla forza sancire»⁹⁸.

⁹⁸ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27 ENC, pp. 71-72. Continua: «Onde scorgersi che la *Filosofia universale del diritto* ha propriamente tre uffizj a cui soddisfare. Perocché dopo stabilito quali sieno gli umani diritti, prima di passare alla critica delle leggi positive, le è uopo stabilire in che modo la legislazione positiva debba esser fatta, acciocché ella ottenga il suo fine d'assicurare i diritti conosciuti. Imperocché solo da colui che conosce quali leggi positive debbano esser fatte e come debbano farsi, si può tentare con buon esito una critica delle leggi già fatte. Laonde tre sono le scienze giuridiche fondamentali: 1. Quella che determina quali sieno i diritti, *Diritto razionale*. 2. Quella che, applicando il diritto razionale alle leggi positive possibili, dimostra come queste debbano esser fatte, *Teoria delle leggi positive*. 3. Quella che, applicando la Teoria delle leggi positive alle leggi reali ne' vari Stati, ne indica i pregi ed i difetti, *Critica delle leggi positive*. Sono le due ultime scienze, che si comprendono sotto la denominazione di *Filosofia delle leggi positive*, la quale perciò è più tosto un'unione di scienze che una scienza sola» (ivi).

Questa linea di confine tra il *principio dei diritti* e i *diritti speciali*, che per Rosmini ineriscono anch'essi alla natura umana, è di capitale importanza, perché costituisce il punto di intersezione tra la dottrina della dotazione e la teoria della prestazione. I tre compiti fondamentali del diritto positivo, infatti, corrispondono all'esercizio del diritto in quanto elaborazione giuridica che consente l'individuazione, lo sviluppo e la cura delle prestazioni necessarie, dal punto di vista legislativo, alla tutela e promozione di quelli che lo stesso Rosmini chiama "diritti della persona".

Le considerazioni precedentemente svolte relativamente al rapporto tra natura umana e persona e tra natura umana e stato di natura sono a loro volta utili per illuminare la comprensione degli ulteriori seguenti passi di Rosmini, laddove distingue tra diritto naturale, diritto sociale, diritto extra-sociale e diritti inalienabili inerenti alla dignità umana:

«461. Il fondamento della distinzione tra il diritto sociale e il diritto extra-sociale in parte si ha nel doppio elemento dell'umanità, la *natura* e la *persona*. Ciò che appartiene alla natura e non alla persona può servire di mezzo alla società; ma egli è assurdo che si consideri la persona come un semplice mezzo della società umana, onde il diritto personale ossia individuale non perisce nella società. Né perciò questi due diritti pugnano fra di loro, che anzi si perfezionano l'un l'altro scambievolmente e sono come due parti di un solo e medesimo diritto compiuto»⁹⁹.

Per Rosmini esiste un diritto sociale ed un diritto extra-sociale, la distinzione del quale egli riscontra essere nel doppio elemento dell'umanità: la natura e la persona. La natura è distinta dalla e correlata alla persona, in quanto la persona è quel principio – singolarmente irripetibile nella concretezza esistenziale – nel quale la natura umana esiste e che rende operativa la natura umana in termini di fine e non di mezzo. Per questo motivo, essendo la natura umana mezzo del fine che è la persona umana, il diritto sociale si costituisce nell'atto in cui diverse nature umane fungono da mezzi non soltanto individualmente rispetto al principio personale che le fa esistere, tramite l'intersoggettività delle relazioni umane, ma anche fungendo da mezzo per altre persone umane. Il campo del diritto sociale è precisamente l'interazione delle nature umane tra persone umane: le differenti nature umane possono essere mezzi per altre persone umane, mentre ciascuna e tutte le persone umane conservano sempre esclusivamente il carattere di fine e mai di mezzo. Il diritto sociale, per Rosmini, è il campo della interazione delle

⁹⁹ Id., *Compendio di etica*, cit., n. 461.

nature umane tra persone. Il diritto extra-sociale, invece, è la sussistenza extra-sociale della persona umana come principio di cui la società non può mai usufruire totalmente; e questo è l'ambito di esistenza del diritto naturale come stato di natura non assorbibile neppure dalla società civile. Come è ben osservabile da tali considerazioni si riscontra che la dotazione dell'essere personale in Rosmini è l'eccedenza dalla prestazione, che risulta dall'analisi dell'incivilimento e del riconoscimento tra persone. A partire da questa prospettiva Rosmini definisce il diritto naturale extra-sociale e il diritto naturale sociale:

«Ma oltre il diritto sociale vi ha un diritto extra-sociale, che non conviene dimenticare. Il *diritto naturale* de' sozj di una società in presenza del fatto della società fa nascere un *diritto extra-sociale*. Per intendere ciò che noi vogliam dire, convien riflettere che l'uomo quando diventa socio di una compagnia non cessa né può cessare di esser uomo: egli ha veramente de' *diritti inalienabili* inerenti alla dignità umana, come sarebbe il diritto di operare virtuosamente, di non essere forzato ad azioni turpi, ecc. Questa parte di diritto naturale non viene assorbita da nessuna associazione, e però ogni uomo non mette mai tutto se stesso in una società che fa co' suoi simili, né pure nella società civile; ma se ne riserba una parte, colla quale egli non è socio, egli si trova in istato di natura. Vi hanno dunque due parti, per così dire, nell'uomo che si è associato co' suoi simili, la parte che il rende uomo sociale, e la parte che il rende uomo extra-sociale. Queste due parti, che si debbono accuratamente distinguere in qualsiasi uomo benché nato in società, sono il fondamento delle due maniere di diritto che noi distinguiamo, cioè del *diritto sociale* e del *diritto extra-sociale*»¹⁰⁰.

È in questa configurazione del rapporto tra il diritto universale e il diritto positivo che vengono delineate da Rosmini le tre società fondamentali¹⁰¹: quella domestica (coniugale-parentale)¹⁰², quella civile e quella teocratica. Le tre società vengono poste in connessione tra di loro mediante il diritto sociale universale e particolare. La società domestica, quella

¹⁰⁰ Id., *La società e il suo fine*, cit., p. 168.

¹⁰¹ Una definizione di società in quanto tale data da Rosmini, nella quale si riscontra la centralità delle cognizioni di cognizioni *riflesse*, così come delle volizioni di volizioni, è la seguente: «38. Riassumendo, distingueremo quattro fattori della società: 1.º Una cospirazione di più volontà in uno stesso oggetto; 2.º Una cognizione di questa cospirazione; 3.º Una volontà di questa cospirazione; 4.º Una cospirazione di volontà conferenti qualche cosa in comunione. 39. E da questa analisi della maniera, in cui si forma *il vincolo sociale*, apparisce assai chiaro, che l'atto dello spirito formante la società non può appartenere alla *cognizione diretta*, ma sempre alla *riflessa*, involgendo esso la necessità di una cognizione di cognizione, e di una volizione di volizione. [...]» (Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28 ENC, p. 21. Il vincolo costituente la società «è formato da più persone cospiranti in un fine, e aventi la consapevolezza e volontà di cospirare congiuntamente nel detto fine» (Id., *Compendio di etica*, cit., n. 34)

¹⁰² «470. La società domestica risulta dalla *coniugale* e dalla *parentale*» (*ibidem*, n. 470). «1582. Il bene, in cui tende la società domestica, è quella soddisfazione, che prova l'umana natura nella piena unione delle due forme, in cui ella sussiste, e nel suo incremento, effetto di quella unione, pel quale la specie si perpetua, si moltiplicano gl'individui. Avendo dunque questa società a fine prossimo lo sviluppo della natura umana, giustamente le si dee l'appellazione di *naturale*» (Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28/A ENC, n. 1582).

civile e quella teocratica sono appartenenti al diritto sociale universale, ed al loro interno, hanno tre trattati di diritto particolare che per Rosmini rivestono una grande importanza¹⁰³. In questa modalità di fare interagire le tre società universali e fondamentali si può cogliere l'originale coniugazione che Rosmini offre tra il diritto degli stati e il diritto ecclesiastico-canonico. Per Rosmini la società teocratica può presentarsi in vari gradi di perfezione (ragione umana sola, rivelazione, grazia, Incarnazione)¹⁰⁴, dall'iniziale a quella più perfetta, e le altre forme di organizzazione sociale interagiscono con i suoi gradi, che possono essere considerati sia in termini storici che meta-storici. La considerazione della meta-storicità della società teocratica risponde alla Provvidenza e alle sue leggi. Cruciale è, nell'interazione tra le tre società universali, il rapporto tra l'incivilimento e l'opera pastorale di evangelizzazione. Per Rosmini l'incivilimento nasce nel momento in cui più società domestiche costituiscono la società civile, condividendo fini e mezzi che regolamentino nella forma e nella sostanza le relazioni sociali.

Che cos'è la società civile? Essa è «la comunanza de' padri, i quali vogliono che la modalità de' loro diritti venga regolata da una sola mente sociale al migliore e proporzionato bene di tutti»¹⁰⁵. Essa «non trae il suo cominciamento dalla *cognizione spontanea* e naturale, ma dalla *libera riflessione*¹⁰⁶; e sotto questo aspetto ella non è

¹⁰³ «237. Questa stessa divisione s'applica al *diritto sociale particolare*, essendoci in ogni società quelle tre maniere di diritti e di obbligazioni sociali. E ci possono essere innumerevoli società, ciascuna delle quali ha il suo diritto che risulta da un'applicazione de' principi esposti nel *diritto sociale universale*; ma v'hanno tre società che sono necessarie al genere umano e l'organizzano, la perfezione delle quali dee ricondurre il genere umano alla sua primitiva unità e renderlo come una sola famiglia ordinatissima. Queste tre società sono la *Teocratica*, che è naturale-divina; la *Domestica* che è naturale umana, e si biparte nella *Coniugale* e nella *Parentale*; e la *Civile* che è una società artificiale, ma necessaria al bene dell'umana specie. 238. Il diritto particolare di queste tre società dà luogo a tre trattati di altissima rilevanza. La società Teocratica è o iniziale, e avvincola gli uomini per via della morale e della religione naturale; ovvero perfetta, ed è la Chiesa Cattolica che avvincola oltracciò e stringe gli uomini con de' legami positivi d'una religione e d'una morale rivelata e soprannaturale. Anche qui c'è un *diritto signorile*, un *diritto governativo*, e un *diritto comunale*» (Id., *Sistema filosofico*, cit., nn. 237-238).

¹⁰⁴ Cfr. Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28 ENC, nn. 681-703.

¹⁰⁵ Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28/A ENC, n. 1731. Altrove: «La società civile è l'unione di un certo numero di padri, i quali consentono che la modalità de' diritti da essi amministrati venga regolata perpetuamente da una sola mente e da una sola forza (sociale), alla maggior tutela, e al più soddisfacente uso de' medesimi» (*ibidem*, n. 1612).

¹⁰⁶ L'importanza della *riflessione* – a proposito della quale ho già individuato in questo capitolo la sua centralità, anche nel costituirsi della coscienza, in quanto giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione – come costitutiva della società civile è l'elemento dirimente, in base al quale Rosmini ricava la sua non identificabilità con la società universale: «Da molto tempo s'è fatta valere l'opinione che la società civile sia la società universale che abbraccia nel suo seno tutte le altre società; cosa falsissima. All'incontro la società civile è una società particolare, un'unione di famiglie che fra di loro convengono di regolare la modalità dei proprii diritti (esistenti prima della società civile) in modo che tutti sieno tutelati e promossi, e a fine che questa *modalità* sia regolata è istituito il governo civile. I diritti che devono esser tutelati e promossi si riducono a due gruppi, la libertà d'azione e la proprietà. La società civile non è dunque una società di beneficenza» (Rosmini A., *Lettera a Ruggiero Bonghi a Parigi*, Stresa, 23 luglio 1851, in *Epistolario completo*, lettera 6888, vol. XI, p. 321, consultato in versione digitale). Per connettere la coscienza individuale e la coscienza sociale, è utile indicare come Rosmini determina la guida

l'opera della natura, ma dell'industria dell'uomo; onde può dirsi, con acconcia denominazione, *artificiale*, siccome quella che non ha per fine prossimo un *bene* dato dalla natura, ma un bene trovato dall'ingegno e dall'arte umana»¹⁰⁷.

A proposito della società teocratica sono utili ai fini del percorso che viene svolto in questa ricerca, in virtù della relazione che intercorre tra la società teocratica e la società naturale¹⁰⁸, le seguenti descrizioni:

«679. Sono costitutivi di ogni società, 1° il bene comune, 2° e la comunione, nella quale esso si gode. La *società teocratica* adunque, cioè la società che formano gli uomini con Dio, è tanto più perfetta, 1.° quanto il bene comune fra gli uomini e Dio è maggiore, 2.° e quanto è più stretta la comunione, in cui quel bene si possiede, e si gode»¹⁰⁹. «*La società naturale del genere umano è la società teocratica in disegno*. 668. Tale è la natura della società naturale dell'umana specie: tali sono le eccellenti sue doti, e sublimi prerogative. La dottrina di esse è via che ci conduce a formarci già il concetto di quella società che abbiām denominata teocratica. Perocché quella prima società che hanno insieme gli uomini per natura è appunto un cotal disegno delineato, ma non ancora colorito e incarnato, della teocratica. 669. E nel vero, che cosa è ella la società teocratica, per domandarlo di nuovo? Quell'altissima società, nella quale gli uomini e Dio hanno un bene medesimo, e in comunione il partecipano e godono»¹¹⁰.

delle società: «Le società sono guidate da una *ragione pratica*, e da una *ragione speculativa*. Applicazione del criterio politico alla *ragion pratica* delle masse. [...] Perciocché le società civili si trovano mosse da due forze, le quali, sebbene non sieno mai interamente divise, tuttavia non operano sempre con eguale efficacia; ma ora domina l'una, ora l'altra prevale: e però segnano e costituiscono due stati diversi di esse società. Queste due forze sono la *ragione pratica delle masse*, e la *ragione speculativa degl'individui* che dirigono la società. La ragione pratica della società, da cui sono guidate le masse, si potrebbe anche chiamare, sebbene impropriamente, *istinto sociale*; somigliandosi quella ragione all'istinto in questo, che non è così facile additare le ragioni precise, che conducono le masse ad operare socialmente; né le masse sanno pronunciarle queste ragioni, da cui sono condotte, né formularle. E tuttavia quelle ragioni stanno alle masse indubitamente presenti, e servono loro di guida secreta nell'operare; ma le masse non giungono a ripiegarvi sopra la riflessione, ciò che sarebbe necessario che facessero, a poter renderne conto a se stesse, e a pronunciarle. Convien dunque considerare, che queste non sono ragioni generali, o cavate da una previsione lontana; no, gli effetti più *rimoti* non cadono sotto il pensiero del comune degli uomini, e neppure gli effetti *universali*. Le masse adunque hanno per motivo del loro operare il vantaggio presente ed immediato, e questo costituisce la ragione pratica di cui noi favelliamo» (Rosmini A., *Della sommaria cagione per cui stanno o rovinano le umane società*, in *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, vol. 33 ENC, Città nuova, Roma 1997, p. 85). Di questo argomento tratta anche nella stessa opera da p. 243 ss.

¹⁰⁷ Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28/A ENC, n. 1585.

¹⁰⁸ «681. E primieramente si scorge, che la società naturale degli uomini è lo stato più imperfetto di tutti, il primo grado appena della società teocratica, o più tosto il progetto di essa» (*ibidem*, n. 681). «Che se una società naturale meramente interna non si può dare fra gli uomini, per la connessione de' pensieri umani cogli affetti, e degli affetti colle azioni esterne, connessione intima e necessaria; si può ben dare l'esterna società senza l'interna, a quel modo però solamente che si può dare il simulacro d'un uomo senza l'uomo. L'interna può chiamarsi società formale, l'esterna materiale. Così la società umana ha di proprio l'essere costituita di materia e di forma, come l'uomo è costituito di corpo e di spirito» (Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28 ENC, n. 126). Si veda anche su questo argomento Id., *La società e il suo fine*, cit., pp. 178-179.

¹⁰⁹ Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28 ENC, n. 679.

¹¹⁰ *Ibidem*, nn. 668-669. Da notare come Rosmini sia attento alla distinzione e articolazione tra la società naturale e la società universale.

La società teocratica è l'ecclesiologia rosminiana, una delle originalità principali della quale consiste nell'essere posta in continuità con l'anticipazione di una vera e propria teoria sociale, nella quale coesistono un'antropologia centrata sulla libertà della persona, una considerazione dell'esperienza religiosa riflettuta a partire dalla libertà di coscienza ed una teologia fondamentale (cioè la disciplina che riflette sul rapporto fede/ragione) elaborata a partire da quella che ho definito l'originaria struttura metafisico-affettivo-simbolica della coscienza credente¹¹¹. Da questa impostazione rosminiana si evince la dimensione imprescindibilmente culturale della riflessione sulla dignità umana. L'antropologia religiosa di Rosmini è simultaneamente un'antropologia culturale, senza la quale non è possibile comprendere adeguatamente la riflessione rosminiana sulla società. In base all'angolazione di ricerca qui offerta emerge ancora una volta la necessità di sottolineare la pertinenza di una tanto specifica quanto inedita riflessione rosminiana sul diritto: il diritto è, in Rosmini, un dispositivo nel contempo aderente alla realtà della natura umana, e quindi realistico, e aderente anche alla dimensione eminentemente soggettiva della persona umana, e quindi, esprimendolo mediante prospettive filosofiche complementari, analitico-costruttivistico e fenomenologico-strutturalista.

Una delle dimensioni rosminiane principali a proposito della cultura è quella dell'incivilimento. Tra l'incivilimento¹¹² e l'evangelizzazione si colloca proprio il valore pedagogico del giuridico ed il valore giuridico del pedagogico: per Rosmini, come è stato rilevato, l'attenzione fondamentale è sulla dignità umana e, per questo, sull'antropologia culturale-religiosa della coscienza, per cui egli nelle sue opere non analizza soltanto il religioso a partire dal teologico rivelato, ma anche il teologico rivelato a partire dal

¹¹¹ A proposito del rapporto tra la teologia fondamentale e quella sistematica (cioè la disciplina che riflette sui dogmi del cristianesimo), si può dire che essa può essere analizzata e sviluppata nei termini di quella che ho definito "nuzialità trinitaria": cfr. Bellelli F. (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit.

¹¹² «L'incivilimento adunque, a quel modo che dagli scrittori del nostro tempo vien concepito, dovrebbe diligentemente distinguere dalla *umana perfezione*, che consiste in un *progresso morale*; quando il concetto dell'incivilimento si riduce da essi ad uno sviluppo delle facoltà intellettive, e di corrispondenti forme sociali. Tuttavia *incivilimento*, e *perfezione umana* si sogliono confondere, o almeno prendonsi per cose affini: del quale errore gravissimo è cagione, come dicevamo, l'imperfezione in cui giace ancora la morale teoria uscita testé dal sensismo, cioè il non essersi universalmente riflettuto sulla diversità immensa che passa fra l'*ordine morale* e l'*ordine intellettuale*; l'aversi cercato quello in questo, l'aver preso i progressi dell'umano intelletto per i progressi dell'umana rettitudine. E questa confusione di cose sì distinte conduce la gioventù nostra a falsare pur troppo le idee sopra oggetti della massima rilevanza: mi si permetta di darne un esempio» (Rosmini A., *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale*, cit., p. 167). Sul tema dell'incivilimento segnalo il lavoro di Baggio A., *Incivilimento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, Università degli Studi di Trento, Trento 2016. «2303. L'opinione pubblica forma la sanzione de' diritti de' governati. Quanto più crescono le sue forze reali che sanciscono i diritti civili, tanto più cresce la civiltà. 2304. E più queste due forze s'accrescono, più cresce la perfezione della società civile; la giustizia rimane più assicurata, l'incivilimento è in via di maggior progresso» (Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28/A ENC, nn. 2303-2304).

religioso. Si può in altri termini affermare che la filosofia del diritto di Rosmini è una pedagogia giuridica (che contribuisce alla deontologia del fondamento) nella quale la storia degli uomini e la storia della salvezza interagiscono nella comune ricerca della giustizia nella verità di *agape*. Per Rosmini, quindi, non si tratta di porre in competizione o separazione le tre società, quanto piuttosto di articolare le loro interazioni in modo che ogni acquisizione veritativa corrisponda ad un esercizio della libertà di coscienza, della quale la libertà religiosa è l'espressione fondamentale. Relativamente alla tematica della teoria del riconoscimento (di cui ho trattato nel capitolo primo e di cui tratto diffusamente nel capitolo quarto), che affonda le sue radici nell'hegeliana dialettica servo-padrone, che una determinata critica contrappone all'incivilimento rosminianamente inteso, propendo per ritenere che la prospettiva qui elaborata legittimi piuttosto l'ipotesi che in Rosmini sussista una, anche se soltanto embrionale, consapevolezza della dinamica idealistica del riconoscimento, alla quale egli apporti l'incivilimento come correttivo e non come alternativa, e tutto ciò in virtù dell'analisi compiuta relativamente al rapporto tra la religione naturale e il peccato in senso propriamente teologico.

In quest'ultima parte dell'ultimo paragrafo del presente capitolo indico i termini di teodicea sociale¹¹³ con i quali ritengo che debba essere inteso il rapporto tra la società domestica, quella civile e quella teocratica per ricomprendere il diritto naturale alla luce della concezione della dignità umana in Rosmini. Tali termini di teodicea sociale nel modo in questa sede individuato sono riconducibili alla dimensione affettiva del linguaggio come strumento indispensabile per sviluppare un'autentica giustizia sociale, in particolare ad opera della società civile, la quale è in grado di raggiungere nella storia il suo proprio fine nella misura in cui ne comprende e sviluppa l'indole escatologica mediante l'interazione con la Provvidenza. La teodicea sociale in Rosmini consiste nel comprendere come la sua concezione ed interpretazione del diritto naturale (sociale ed extra-sociale) è svolta a partire dal nesso/complesso che nella forma morale dell'essere triadico-trinitario esprime in modo genetico-analogico la partecipazione dell'immaginazione antropologica all'immaginazione divina, facendo del peccato originale, del peccato e della colpa la somma ingiustizia, anche sociale, che contrappone/disgiunge le due immaginazioni, e che snatura i rapporti della persona

¹¹³ Nel capitolo IV, a partire dalle acquisizioni sulle indagini testuali di questo capitolo, indico le differenze del mio modo d'interpretare la teodicea sociale in Rosmini rispetto a quelle di P. Piovani nel suo celebre *La teodicea sociale di Rosmini*, Cedam, Padova 1963.

umana con la trascendenza, con se stessa, con il prossimo e con il cosmo¹¹⁴. La giustizia delle tre società – domestica, civile e teocratica – consiste quindi nell’elaborare un linguaggio – nel quale è centrale la comprensione dell’*affezione* – capace di comprendere, tutelare e promuovere la dignità umana alla luce dell’assoluto affettivo della giustizia di *agape*, mediante la deontologia del suo fondamento. Nel concreto di ciò la dignità della (natura) umana non può essere colta senza prendere coscienza che lo stato di natura non può prescindere dalla comprensione del tema del male e del peccato, come tentativo di de-costruire e ri-costruire la dignità umana a prescindere o contro la sua dimensione imprescindibilmente religiosa. Al contrario, occorre riconoscere che tale approccio al tema della dignità altro non è che una cripto-teoria della prestazione “rovesciata”, che non può essere utilizzata per “de-mitizzare” la teoria della dotazione nella sua stessa possibilità epistemologica. Per comprendere ciò è essenziale poter dare spazio alla possibilità di nuove elaborazioni della teoria della dotazione, al fine di poter far interagire in una nuova teoria integrata una certa modalità d’intendere la teoria della prestazione con una certa modalità d’intendere la teoria della dotazione.

Per Rosmini la giustizia sociale è quella in grado di far progredire il popolo nel bene:

«Noi chiameremo regolare quella società civile, che abbia distribuito a questa foggia fra cittadini il potere. Di che risulta che la società naturale, che noi andiam cercando debba avere queste due qualità, essere *giusta*, ed essere *regolare*. Queste due qualità della società naturale rientrano in una sola come abbiamo osservato altrove, cioè si riducono alla giustizia, perocché ogni moltitudine, unita in società civile, o che si vuole unire, ha il diritto di pretendere di essere costituita in modo regolare, perocché questo è il migliore, ed ella ha il diritto di avere la migliore forma possibile di governo. Questo diritto del popolo è inalienabile, e non offende menomamente i diritti delle persone governanti. Quindi la costituzione della società si può dedurre in tutta la sua estensione da un principio unico cioè dal principio della giustizia sociale»¹¹⁵.

¹¹⁴ Per intendere meglio quanto qui voglio esprimere si veda il seguente passo: «552. In quanto poi Iddio ha la forma della realtà, cioè in quant’è l’essere realissimo, egli esercita sull’uman genere un dominio assoluto di fatto mediante la *creazione*, la *conservazione* e la *provvidenza* onde dispone ed ordina tutti gli avvenimenti. Colla creazione egli fa che le creature comincino a sussistere; colla conservazione dà loro la realtà dell’essere ad ogni istante successivo di tempo, sicché se non fossero così sostenute dalla potenza creante, cesserebbero issofatto; colla provvidenza finalmente egli armonizza le misure diverse di essere, e le diverse forze date alle sue creature, acciocché esse procedano in bell’accordo a realizzare il gran disegno da lui concepito ab eterno» (Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 28 ENC, cit., n. 552).

¹¹⁵ E continua, in particolare a proposito del rapporto tra la giustizia sociale e la giustizia di Dio: «(1) E da questo principio appunto noi ci proponemmo dedurla. La giustizia è eterna, impersonale, impassibile: la società civile eretta su di lei, avrà così una base ferma ed immobile: qualunque altra base le si dia, l’edificio riuscirebbe vacillante, ruinerebbe al primo corrodarsi e venir meno di quel suo temporaneo fondamento:

Tra la qualità della giustizia e quella della regolarità proprie della giustizia sociale riconosco le caratteristiche della dotazione e della prestazione. Tali teorie, tuttavia, non possono non essere colte oltre che nella loro dimensione statica anche in quella dinamica. Ed è per questo motivo che, a questo proposito, necessita di essere epistemologicamente collocato in termini adeguati il tema della storia in Rosmini. Nel suo pensiero, infatti, il tema della storia è strettamente legato alle età sociali, ad un senso evolutivo così come ad un significato culturale. Lo sviluppo delle società per Rosmini attraversa quattro età a seconda del fine prossimo che essa vuole raggiungere, per la prima età è la società in quanto tale, per la seconda è la potenza, per la terza è la ricchezza sociale e per la quarta sono i piaceri:

«La ragion pratica delle masse adunque col fatto determina diversamente, in quattro età diverse, il fine prossimo della società. Nella *prima età* il fa consistere nella *società stessa*, di cui cerca come immediato bene l'esistenza; nella *seconda età* lo fa consistere nella *potenza*; nella *terza* lo fa consistere nella *ricchezza sociale*; nella *quarta età* lo fa consistere nei *piaceri*. Solamente la prima si può dire l'età dell'incorruzione sociale, poiché la ragione e la bontà delle masse tende alla sostanza della società, ad un bene assolutamente onesto. In quella prima età non avvi ancora *potenza*, e perciò è lontana la voglia di sopraffare e di soverchiare gli altri: regna la giustizia. Non vi ha *ricchezza*, e però è lontana la cupidigia: regna la vita frugale e semplice. Non vi ha lusso né ricercati *piaceri*: regna la morigeratezza, o sia la purità de' costumi»¹¹⁶.

Senza il confronto dello sviluppo delle età sociali con le cinque piaghe della Santa Chiesa il succedersi delle età sociali nella storia dei popoli non assumerebbe una caratteristica evolutiva e di sviluppo, quanto piuttosto andrebbe soggetto a quelli che Vico chiama i corsi e ricorsi della storia¹¹⁷, con il decadimento di società e culture inevitabilmente

questa è la cagione universale delle rivoluzioni e delle agitazioni dei popoli. Ma quando noi diciamo che si dee dedurre la Costituzione naturale della società civile dalla *giustizia sociale*, allora noi non parliamo di ogni maniera di giustizia, ma della giustizia in quanto ella si applica a determinare le forme e le leggi della società. Con ciò dunque noi supponiamo, che vi sia un'altra parte di giustizia anteriore alla società, ad ogni società» (Rosmini A., *Della naturale costituzione della società civile*, a cura di L.M. Gadaleta, vol. 34 ENC, Città Nuova, Roma 2016, pp. 75-76).

¹¹⁶ Id., *La società e il suo fine*, cit., p. 255. «La *storia ideale* delle quattro età trovasi avverata nella *storia reale* delle più illustri nazioni antiche dell'occidente. Essa va soggetta ad un'eccezione quando si applica alle nazioni continentali dell'oriente» (*ibidem*, p. 265).

¹¹⁷ Come è stato ribadito in questo capitolo, non affronto direttamente il tema del confronto tra Vico e Rosmini, a motivo del fatto che Vico è un autore di riferimento, sebbene non tra i principali per Rosmini, e nello stesso tempo intendo evidenziare nel quarto capitolo, alla luce delle analisi condotte in questo, la piena legittimità di uno specifico vichismo implicito nel rosminanesimo, non ancora adeguatamente focalizzato dalla critica, e differente rispetto a quella che nel secondo capitolo ho definito come linea storicistica dell'interpretazione vichiana, all'interno della quale sono presenti autori tra i quali Croce, Gentile, Piovani e Capograssi, che hanno dedicato le loro ricerche sia a Vico sia a Rosmini.

destinate a corrompersi, proprio cominciando dai piaceri vissuti smoderatamente e come allentamento delle virtù sociali¹¹⁸. Lo sviluppo delle età sociali per Rosmini va necessariamente articolato con le tre società, le quali, a loro volta, interagiscono nella storia con la Provvidenza, la quale è da Rosmini intesa nei seguenti termini:

«506. Ma ora il nostro discorso dee sollevarsi assai più, poiché egli si volge al fine della Provvidenza, e toglie a dimostrare ch'ella l'ottiene col minimo mezzo, che è la legge inviolabile della sapienza e della bontà. Per fine della Provvidenza s'intende il fine ultimo, il qual consiste nella *maggior perfezione morale delle creature intelligenti*, a cui seguita il *maggior bene eudemonologico*, la maggior felicità. Perocché, come abbiamo veduto, l'essere intelligente-morale non può aver per fine che l'essere intelligente-morale e il bene di questo; né altra *ragione sufficiente* può avere del suo operare. Questo bene è fine assoluto e universale; tutti gli altri sono fini relativi e parziali, e però relativamente all'ultimo non sono che mezzi. Trattasi adunque di stabilire quanta dovea essere la perfezione morale e la felicità che Iddio dovea comunicare alle sue creature, acciocché egli acquistasse lode di somma bontà. Già vedemmo che questo quanto di bene morale eudemonologico non potea essere infinito, perché infinita non potea essere la creatura; ma restando una quantità finita, e non aggiungendosi altre condizioni al problema, potea crescere secondo l'arbitrio di Dio indefinitamente»¹¹⁹.

Per Rosmini il tema della Provvidenza divina è strettamente connesso con il tema della teodicea (trattato filosofico-teologico che in particolare da Leibniz in avanti si prefigge di dimostrare la giustizia di Dio di fronte all'evidenza della questione del male: anche Rosmini scrisse la sua *Teodicea*¹²⁰): nella storia, la società teocratica è una vera e

¹¹⁸ La comprensione di tali dinamiche e processi culturali è ben focalizzata da Rosmini nel momento in cui descrive il suo modo di concepire il rapporto tra la storia e la filosofia della storia: «22. Ma non basta aver veduta la *natura* umana, le sue *tendenze*, i *doveri*, i *diritti*, e aver considerato tutte queste cose ne' brevi ed angusti fatti dell'individuo; è necessario di più vederli, quasi riportati sopra una scala maggiore, ne' fatti del genere umano: il che dà luogo ad una *Storia filosofica della Umanità*; nella quale apparisca principalmente quali sieno le leggi immutabili venienti dalle proprietà della natura umana, alle quali è soggetto tutto lo sviluppo e il perfezionamento successivo della umanità (10). (10) Entra in questa parte anche ciò che oggidì si suol chiamare da alcuni la *Filosofia civile*. Errano però dannosamente coloro che di questa sola parte vorrebbero fare il tutto della filosofia» (Rosmini A., *Come si possono condurre gli studi della filosofia*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2 ENC, Città Nuova, Roma 1979, n. 22, p. 331); come anche nella lettera all'abate Antonio Fontana, Trento, 24 giugno 1833, in *Epistolario completo*, vol. IV, lettera 1991, p. 603, consultato in versione digitale. Cfr. Lorizio G., *Eschaton e storia nel pensiero di Antonio Rosmini. Genesi ed analisi della Teodicea in prospettiva teologica*, Gregoriana-Morcelliana, Roma-Brescia 1988. Il nuovo umanesimo, di cui la teoria integrata della dignità umana ha bisogno, è quello vichiano e rosminiano, in quanto articola in modo innovativo il rapporto tra il diritto e la morale.

¹¹⁹ Rosmini A., *Teodicea*, cit., n. 506.

¹²⁰ Così si esprime Rosmini, parlando della sua *Teodicea*: «1. De' tre libri, di cui quest'opera si compone, il secondo fu stampato altre volte a parte col titolo di *Saggio*, e unitamente al primo, pur esso intitolato *Saggio*, fu riprodotto nella collezione milanese degli *Opuscoli Filosofici* (1827-28); il terzo è inedito. Tutti e tre svolgono lo stesso argomento sott'altro aspetto; si chiamano scambievolmente e si perfezionano, quantunque ciascuno possa stare da sé, e in qualche modo esaurisca il suo proprio argomento. Quindi ci

propria teodicea che esprime nella dignità umana la trascendenza divina che guida la storia stessa in Cristo verso il suo fine metastorico: in particolare riguardo al tema del peccato Rosmini introduce una specificazione relativamente alla Provvidenza divina, quella di una Provvidenza universale e di mezzo, a cui viene rimesso proprio l'uomo per il peccato d'origine:

«Un'altra conseguenza del peccato d'origine, considerato dalla parte di Dio, si è che l'uomo vien rimesso ad una provvidenza universale e di mezzo, in luogo di esser governato da una provvidenza speciale e di fine. L'uomo innocente era il fine dell'universo: Iddio faceva di lui le sue delizie: stava congiunto intimamente con lui, e quindi avea di lui una provvidenza immediata, e veramente di fine. [...]. Ma dall'uomo peccatore Iddio si separò: la causa dell'uomo da quell'ora non fu più la causa stessa di Dio: l'uomo peccatore non potea essere vero fine dell'universo, perché Dio solo è fine, e in tanto l'uomo era fine dell'universo, in quanto che partecipava di Dio, ed era fatto una sola cosa col Creatore. Rimase dunque l'uomo una semplice creatura. [...] Se la cosa fosse rimasta così, l'universo avrebbe perduto il suo fine: ogni straordinaria provvidenza sarebbe cessata dal mondo, e del mondo e dell'uomo sarebbe avvenuto tutto ciò che avessero prodotto il complesso delle forze naturali con tutti i loro ordini e collisioni. Ma essendo fra l'umanità predestinato un individuo che non dovea esser macchiato di peccato e congiunto della massima congiunzione con Dio, di una congiunzione indistruttibile, avvenne che questo Uomo solo rimase il vero capo, e il vero fine dell'universo, e questo fu l'uomo redentore anche degli altri uomini. Perocché Iddio conservò a quest'uomo la sua provvidenza speciale, o piuttosto specialissima, e così tutti gli altri uomini decaduti come tutte le altre cose dell'universo, divennero mezzo alla grandezza, alla felicità, e alla gloria di quest'uomo fine. Di che accadde, che molti uomini furono sanati dal peccato, e ricongiunti con Dio appunto perché anche questo era necessario, acciocché

parve bene di porgerli al pubblico rifusi in un'opera sola inscritta: Teodicea. Della quale parola non ve n'ha alcun'altra che più acconciamente esprima la materia di tutta la trattazione, equivalendo Teodicea [...] a *giustizia di Dio*; perocché l'intento di questo lavoro non è, che quello di giustificare la equità e la bontà di Dio nella distribuzione de' beni e de' mali del mondo. Laonde con meno di proprietà i moderni adoperano questa parola quasi a sinonimo di Teologia naturale» (Id., *Teodicea*, cit., Prefazione, n. 1). Altrove: «188. Applicando poi al creatore dell'universo gli attributi dell'infinita potenza, scienza e bontà, di cui s'era parlato, s'entra nell'amplissima dottrina della conservazione e del governo dell'universo, come pure del fine assegnatogli, il cui adempimento non può fallire; e questa parte della Teologia, che contempla nel mondo i vestigi degli attributi di Dio, cioè la Provvidenza che regola gli avvenimenti secondo un eterno disegno, la potenza che li conduce all'adempimento di quel disegno senza vincolare la libertà delle creature intelligenti, e la bontà, la santità e la beatitudine partecipata a queste nature in una misura massima fra le possibili (salvi i divini attributi), che ne è lo scopo finale, forma quello speciale trattato che acconciamente si denomina Teodicea» (Id., *Sistema filosofico*, cit., n. 188). Ancora: «30. Finalmente a corona e quasi a fastigio di tutta la Metafisica noi aggiungeremo un trattato separato dell'ottimo e sapientissimo governo del mondo che sarà iscritto: *Teodicea*; il quale trattato è anello che congiunge intimamente le scienze filosofiche colla scienza della verità rivelata e particolarmente coll'*Antropologia soprannaturale*» (Id., *Psicologia*, cit., *Prefazione alle opere metafisiche*, vol. 9 ENC, n. 30, p. 30).

l'uomo fine riuscisse il più grande, il più felice, il più glorioso che esser potesse»¹²¹.

Il Redentore viene presentato da Rosmini come il centro della Provvidenza, il fine dell'universo e colui che sconfigge il peccato in quanto dis-ordine che inietta ed insinua l'in-giustizia nella società naturale costituita dalla natura della persona umana nel suo stato di natura, nel suo diritto naturale/razionale¹²² esercitato tramite il diritto positivo. La Provvidenza in Rosmini, pertanto, è l'azione di Dio nella storia degli uomini, che guida il progressivo realizzarsi della società naturale in quanto progetto della società teocratica. Il massimo grado di realizzazione di questa mirabile congiunzione è il terzo grado della società teocratica, cioè l'Incarnazione del Verbo. Ho già altrove delineato le caratteristiche di una cristologia ricavata dall'antropologia religiosa in Rosmini¹²³, tra le quali sottolineo le seguenti¹²⁴: la funzione simbolico-religiosa dell'immaginazione umana è implicitamente segnata dal peccato, ed indebolisce la capacità umana di distinguere il prodotto/rappresentazione della propria immaginazione dall'immaginazione divino-umana della carne della singolarità di Cristo Verbo di Dio; il peccato è, in quest'ottica, teologicamente comprensibile come la snaturazione del simbolico-religioso e del simbolico-cristologico.

¹²¹ Id., *Antropologia soprannaturale*, cit., vol. 39 ENC, pp. 423-424.

¹²² Cfr. Ferronato M., *La fondazione del diritto naturale in Rosmini*, Cedam, Padova 1998. In questo volume è l'autrice stessa a mettere in evidenza sui testi di Rosmini come egli utilizzi, come sinonimo, il diritto naturale e il diritto razionale, sebbene talvolta non con identico significato.

¹²³ «Fulcro teoretico del presente contributo è quello di accostare all'argomentazione rosminiana relativa all'immaginazione divina e umana il plesso della riflessione di Rosmini sul significato teoretico-metafisico dell'affezione. L'esito che ci risulta ricavabile da tale confronto è la lettura teologica dell'affezione, che – in modo sintesisticamente compiuto è la forma subiettiva (con particolare attenzione alla insessione tra la forma reale e la forma morale), che, a sua volta, è l'immaginazione divina (con particolare attenzione alla differenza dell'immaginazione rispetto all'astrazione divina) – risulta tale da consentire d'interpretare il peccato originale, il peccato, la colpa e la pena come alterazione antropologica di agape e la snaturazione della legge in senso opposto a quello della giustificazione cristologica. La stessa rivelazione cristologica, percepita e trasmessa mediante la forma teologicamente specifica della fenomenologia della singolarità di Gesù (inscindibile dal suo corpo di carne), interpretabile mediante il sintesiismo nel sintesiismo di affezione-intellezione-volizione (e rimandando, in tal modo, direttamente alla riflessione pedagogica del Roveretano, cfr. *Del principio supremo della Metodica*), mediante la teosofica elaborazione dell'integrare e dello specificare, contribuisce ad istruire il nesso tra *imago* e *dignitas* in quanto cifre dell'antropologico religioso. Tale nesso è costitutivo della esteriorità e della sensibilità come trascendentali che, nella giustizia come sovratrascendentale del senso, ci restituiscono la sensibilità antropologica della giustizia di *agape/charitas* proprio nell'atto in cui l'esteriorità della rivelazione cristologica viene percepita come eccedenza del senso irriducibile (e che, definitivamente e insuperabilmente, lo compie) a qualsiasi esteriorità che sia elaborazione antropologico-religiosa del simbolico» (Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, cit., pp. 20-21).

¹²⁴ Per una trattazione esaustiva di tutti i punti, rimando a Bellelli F., *Rosmini e l'immaginazione divina, l'antropologia religiosa della coscienza e la fenomenologia di Gesù. Dal corpo di Cristo al corpo della Parola di Dio: contributo teologico per l'analisi dell'affettive turn dell'epistemologia contemporanea delle scienze, specificatamente umanistiche*, in Id. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 19-63; in particolare ai suoi guadagni sintetizzati nei punti descritti nelle pp. 36-39.

L'approfondimento qui ulteriormente offerto della prospettiva indicata è quello relativo al rapporto tra l'*affezione* e il linguaggio in quanto processo antropologico nel quale si attiva l'immaginazione umana a partire dal "sintesismo nel sintesi" precedentemente illustrato.

Per Rosmini il linguaggio è il nesso che passa tra l'intendimento e la volontà¹²⁵, esso comincia nella terza età e segna l'importante tappa del passaggio al second'ordine d'intellezione. Come è stato precedentemente sostenuto, il second'ordine d'intellezione non può non contenere un'affezione intellettiva, motivo per il quale si può senza dubbio affermare che non si dà linguaggio senza affezione e che l'affezione è ciò che nella forma reale dell'essere smuove l'attivarsi della forma ideale fino al formarsi dell'io e della coscienza nella forma morale dell'uomo che, attraverso l'esperienza religiosa e di fede – sommamente attraverso l'inoggettivazione – giunge a relazionarsi con l'assoluto affettivo che è la forma morale del soggetto completo (e compiuto) dell'essere trinitario. Rosmini tratta dello sviluppo del linguaggio nel bambino e del suo rapporto con lo sviluppo dell'astrazione e dell'esperienza (fino a quella sua specifica configurazione che è l'assenso di fede) nella sua opera pedagogica principale *Del principio supremo della Metodica*¹²⁶.

Anche sulla centralità rosminiana del tema dell'*affezione* ho già svolto delle ricerche¹²⁷; qui mi preme richiamare di questo tema la mirabile congiunzione tra l'*affezione* in quanto modalità con la quale la volontà – cioè la forma morale dell'essere – si unisce agli enti che conosce¹²⁸ e l'*affezione* in quanto spontanea manifestazione della

¹²⁵ «Nell'uso stesso dunque del linguaggio viene ottimamente espresso quell'intimo nesso che passa tra l'intendimento e la volontà» (Rosmini A., *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. Messina, 3 voll. ENC, Città Nuova, Roma 2003, n. 1283, nota).

¹²⁶ Non è possibile farlo in questa sede e pertanto mi limito a segnalare la preziosità e la necessità di confrontare quest'opera e la sua prospettiva riguardo il linguaggio antropologico con l'opera di Rosmini *Il linguaggio teologico*. Nell'opera *Del principio supremo della Metodica* questi sono i numeri principali in cui Rosmini parla del linguaggio: 123, 155, 163, 164, 165, 182, 220, 313, 317 e 326. Non è da sottovalutare, e per questo ne faccio oggetto, in particolare, nel capitolo quarto e nei successivi, l'influsso di Manzoni e di Tommaseo su Rosmini riguardo al tema dell'invenzione estetico-poetico-letteraria, come tema cruciale per riflettere sull'esperienza originaria del linguaggio (della poesia e della letteratura nello specifico), come realtà espressiva dell'essere umano in quanto tale. La mente analitica del teoreta Rosmini è capace di acute, raffinate e sottilissime analisi filosofiche e, nello stesso tempo, ha la capacità di sintesi di quelle esperienze umane che esprimono l'uomo al meglio, tra le quali proprio il processo e la dinamica del linguaggio dal suo sorgere fino alla vetta della sua manifestazione, che è proprio l'invenzione come genio della letteratura e della poesia che, per certi versi, consente di comprendere l'uomo come non sono in grado di fare né la teoresi pura, né la politica, né il diritto formalizzato, né qualsiasi altra espressione artistica e/o scientifica.

¹²⁷ Cfr. Bellelli F., *Etica originaria e assoluto affettivo*, cit.

¹²⁸ «33. Denominiamo *affezione* la maniera in cui la volontà si unisce ai suoi soggetti, cioè agli enti conosciuti. Laonde il bene della volontà e de' suoi atti consiste nel distribuire la sua affezione ai diversi enti conosciuti in proporzione e secondo l'ordine della loro entità. 34. E poiché il bene della volontà si chiama bene onesto; dunque il bene onesto consiste in questo, che l'ordine dell'affezione della volontà

forma reale dell'essere che costituisce il fondamento e la radice delle affezioni suscitate¹²⁹. È un'angolazione di osservazione del "sintesismo nel sintesiismo" particolarmente congeniale all'evidenziazione del realismo costruttivista/costruttivismo realista, perché l'affezione in quanto tale – cioè elemento della forma reale dell'essere in quanto sentimento – esprime la dimensione realistica del costruttivismo, laddove con costruttivismo è possibile intendere il processo conoscitivo dell'uomo che procede raggiungendo progressivi ordini di riflessione mediante l'ordine delle cognizioni¹³⁰, che sono di volta in volta gli ordini di affezioni, intellezioni e volizioni, a loro modo di volta in volta raggiunti dall'evolversi dei processi coscienziali della persona umana, che progressivamente, in particolar modo tramite le cognizioni, giunge alla percezione del proprio principio personale nel momento in cui comprende come altra da sé la natura umana in quanto in sé del diritto sussistente, che è proprio la persona¹³¹. Non si può non

corrisponda all'ordine dell'essere, oggetto proprio di quella potenza e de' suoi atti» (Rosmini A., *Compendio di etica*, cit., nn. 33-34).

¹²⁹ «1000. Le affezioni legittime che legano insieme gli uomini si classificano acconciamente in due serie: altre sono native, o *spontanee*, altre *suscitate*. Quelle sono calme e costanti, queste veementi e soggette a mutazioni; di quelle l'uomo quasi non ha coscienza, ma improvvisa gli sorge talora, poniamo quando vien messo a pericolo il caro oggetto di sue abituali affezioni; è allora ch'egli incomincia a sentir d'amare; il pensiero del contrario, il timor d'una perdita, trae la sua riflessione sopra di sé, e il rende vivamente consapevole di quel che ha, col confronto di quel che potrebbe non più avere. Le affezioni spontanee adunque sono il fondamento e la radice delle suscitate. Che se le affezioni *suscitate* non si fondano in *spontanee*, se non sono uno svolgimento e una maggiore attuazione di queste; elle riescono un fuoco di paglia, o sono bastarde, ipocrite, figliole spurie dell'egoismo, non della grande facoltà d'amare che di tutte le vere affezioni è madre pudica. Noi dunque enumereremo le affezioni *native* e spontanee, nelle quali le *suscitate* si racchiudono come ne' loro rudimenti» (Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28/A ENC, n. 1000).

¹³⁰ Sull'ordine delle cognizioni si veda Id., *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2 ENC, Città Nuova, Roma 1979, n. 85: «85. Dicevamo dunque, che l'ordine in cui procede la cognizione delle cose soprannaturali è analogo, e, per così dire, dello stesso stile, all'ordine in cui procede la cognizione delle cose naturali. Nella notizia delle cose naturali c'è un primo lume interiore, e un primo lume interiore c'è pure nella notizia delle cose soprannaturali; quel primo lume è la verità che veste poi varie forme, le quali costituiscono tutte le cognizioni che non eccedono la natura, scientifiche o no, comprese le ultime speculazioni della Filosofia; quest'altro primo lume è ancora la verità che veste varie forme, le quali costituiscono tutte le cognizioni soprannaturali, comprese le più alte contemplazioni della Teologia: quel primo lume è il criterio della naturale certezza, lui si consulta dall'uomo in ogni dubitazione; quest'altro primo lume è il criterio prossimo della certezza soprannaturale, lui pure s'interroga da chi vuol conoscere d'una dottrina annunciata in nome di Dio, il vero ed il falso; quel primo lume si svolge e per le proprie meditazioni e per la parola altrui; quell'altro primo lume del pari si svolge e si moltiplica o col meditare che l'uomo faccia da sé, o ascoltando l'altrui parola: onde lo spirito di Dio come ancora la sua legge è detta molteplice. Nell'uno e nell'altro ordine dunque si riconosce lo stesso disegno, la stessa mano, lo stesso autore, lo stesso maestro, e questo divino. Ma ora in che sta poi la differenza tra le due verità primitive, fra i due ordini di cognizioni? Il primo lume che rende l'anima intelligente è l'essere ideale e *indeterminato*: l'altro primo lume è ancora l'essere, ma non puramente ideale, ma ben anco *sussistente* e *vivente*».

¹³¹ Per Rosmini gli ordini di riflessione sono essenziali anche per individuare la gerarchia dei diritti umani: «1009. Tale è la gerarchia de' diritti umani: ed ella ha la sua ragione nella natura limitata dell'attività umana, che co' suoi proprj atti modifica sé stessa, e s'accresce, e si giova degli atti suoi precedenti a farne di nuovi. 1010. Ell'ha la sua ragione principalmente nell'attività umana speciale dell'intelligenza, la quale, soggetta ad una legge simile, fa parimente degli atti che si distribuiscono in altrettanti ordini da noi chiamati *ordini di riflessioni*» (Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27/A ENC, nn. 1009-1010). Nella nota 2 dello stesso numero 1010 Rosmini indica altri riferimenti a suoi testi, nei quali definisce gli ordini di riflessione: «Vedi il *Nuovo Saggio*, Sez. VI, c. II, a. VI; e *Trattato della coscienza morale*, L. II, c. III, a. II, § 2». In Rosmini

riconoscere in tale analisi e descrizione rosminiana del principio della metodica una strutturale caratterizzazione pragmatista: l'attenzione di Rosmini è fortemente focalizzata nell'individuare la finalità dei processi conoscitivi dell'uomo nella sua capacità di concretezza, e cioè di agire efficacemente sulla realtà, per esprimere lo specifico antropologico in quanto costruzione di significati, interpretazione di senso ed elaborazioni linguistiche capaci di esprimere la soggettività umana, cogliendola come intenzionalmente desiderante di relazionarsi con altre soggettività.

A conclusione di questo paragrafo e di questo capitolo è stata individuata la dignità umana come una vera e propria forma di *teodicea sociale*. Con questo sintagma intendo una possibilità interpretativa della concezione rosminiana proprio della qualità dell'umano comune – una sorta di vero e proprio rovesciamento del modo tradizionale di intendere la teodicea – nei termini di un'antropologia culturale religiosa della coscienza. In essa l'elaborazione complessivamente simbolica del linguaggio¹³² in quanto espressione dell'immaginazione umana, che si relaziona con la trascendenza dell'assoluto affettivo della giustizia di *agape*, in quanto *subietto* compiuto della forma morale

A., *Psicologia*, voll. 9-10 dell'Edizione Nazionale e Critica, a cura di V. Sala, Città Nuova, Roma 1988-1989, al n. 1182 la riflessione viene definita come «la facoltà di applicare l'idea dell'essere alle nostre cognizioni e i loro oggetti». Nel momento in cui Rosmini affronta il tema delle intellezioni e dei loro ordini così si esprime, in Rosmini A., *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, voll. 3-5 dell'Edizione Nazionale e Critica, a cura di G. Messina, Città Nuova, Roma 2003-2004: «*Classificazione delle nostre intellezioni*. 506. *Intellezio*ne chiamo ogni atto della mente, che abbia a termine un'idea, o sola, o con altra cosa congiunta, o un suo modo», e Rosmini A., *Del principio supremo della Metodica*, cit.: «88. Or sebbene noi non intendiamo di prendere a classificare in questo trattato le intellezioni umane secondo i loro ordini, il che non può essere l'opera né di un libro né di un uomo, ma il lavoro de' secoli che verranno; tuttavia dobbiamo dirne tanto che basti affine che il concetto nostro s'intenda e n'apparisca l'importanza, e si vegga ancora la via per la quale convenga indirizzarsi a ridurlo ad effetto». Da tali definizioni si evince la distinzione tra riflessione e intellezio in Rosmini, la quale, conseguentemente, si riverbera sui rispettivi ordini di riflessione e d'intellezio. Riflessio e intellezio (e i loro ordini) interagiscono nel sintesiismo delle tre forme dell'essere e sono, senza dubbio, in connessione ed in relazione, tuttavia non sono sovrapponibili e nemmeno utilizzabili come sinonimi, oltre che non interscambiabili e non sostituibili l'una con l'altra.

¹³² Sottolineo la dimensione sociale del linguaggio in Rosmini, come ben risulta da questo passaggio: «2105. Ma ora, acciocché la giustizia sociale diventi opinione nazionale, acciocché le sue massime passino uniformi nell'universalità delle menti di un popolo, che fa bisogno? Lunga, pubblica, libera discussione: gl'individui di cui un popolo è composto non si possono intendere se non parlano molto fra loro; se non si comunicano a lungo di continuo i proprj individuali sentimenti; se non contrastano insieme con calore; se gli errori non escono dalle menti, e manifestati a pieno sotto tutte le forme, non vengano anche a pieno, e sotto tutte le forme, combattuti; se le idee imperfette de' singoli non ricevono perfezione dallo scontro colle idee di tutti; se dall'abbattersi insieme delle idee, non si giunge a distinguere quella parte che è ammessa da tutti, e dal suffragio di tutti riceve autorità immensa, da quell'altra parte che è meramente individuale, e che suol essere abbandonata agevolmente dagl'individui che la sostengono tostoché si veggano soli a mantenerla; se finalmente a forza di ragionare insieme non si giugne a convincersi, che in molte cose già si conviene senza saperlo, le sole espressioni, le sole forme variando, non il pensiero intimo che è uguale; ond'è che spesso per trovarsi d'accordo basta si uniformi o si accomuni il linguaggio, al che gli uomini presto arrivano, se pur s'avvedono, che in questo solo sta la discrepanza che li divide, massimamente che l'esercizio del ragionare insieme conduce tutti a imparare il linguaggio di ciascheduno, e il linguaggio di ciascheduno diventa un solo linguaggio di tutti» (Id., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 28/A ENC, n. 2105).

(triadico-)trinitaria del “sintesismo nel sintesiismo” di affezione, intellesione e volizione, esprime l’interazione delle tre società nella storia. Tale interazione, inoltre, ha una riflessività ontologico-pragmatica che evidenzia la struttura del diritto naturale nei termini di una dotazione (stato di natura, natura umana e diritto sussistente) che, vertendo sulla libertà religiosa in quanto vertice della libertà di coscienza (non solo ma anche diritto formale-puro), implica una prestazione (diritti positivi, incivilimento, giustizia sociale, soggetto) e, viceversa, nei termini di una prestazione che implica una dotazione, di cui la persona è il fulcro integrante proprio in quanto diritto sussistente.

La pedagogia della dignità umana in Rosmini si profila come struttura epistemologica trasversale tra le scienze filosofiche, giuridiche ed umanistiche, avente autonomia simmetrica di fronte alla filosofia della dignità umana, la quale, a sua volta, più definisce se stessa, più riconosce la legittimità dell’autonomia interdisciplinare della pedagogia della dignità umana.

CAPITOLO IV

VICO E ROSMINI: ANALISI COMPARATA STORICO-CULTURALE

1. Storia della dignità umana: Vico e la sua interpretazione

Come è stato indicato nel secondo capitolo le linee interpretative del pensiero di Vico sono riconducibili a quattro:

1. l'ambiente complesso e variegato dello storicismo della scuola napoletana che ha i propri riferimenti principali in B. Croce e G. Gentile e passa attraverso G. Capograssi¹ e P. Piovani² per giungere ai nostri giorni a F. Tessoro³ e G. Cantillo⁴ e, in particolare, a R. Esposito⁵ (un'attenzione specifica di questa linea interpretativa proprio tramite P. Piovani ha instaurato e sviluppato un fecondo confronto scientifico su Vico e Rosmini), G. Cacciatore⁶, M. Sanna⁷, V. Vitiello⁸;
2. l'ambiente anglo-americano nel quale è unanimemente riconosciuto il fondamentale debito vichiano della matrice costruttivista-cognitivo-comportamentale⁹;
3. l'ambiente teologico che si è dedicato a Vico e si suddivide sostanzialmente in due categorie: quella del neotomismo e quella della *Radical Orthodoxy*, il capofila della quale è J. Milbank¹⁰;

¹ Cfr. Capograssi G., *Opera omnia*, Giuffrè, Milano 1959.

² Cfr. Piovani P., *Rosmini e Vico*, estratto della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» anno XXX (1953)-Fasc. III, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1953; Id., *Conoscenza storica e coscienza morale*, Morano, Napoli 1966 e Id., *Filosofia nuova di Vico*, Morano, Napoli 1990. Sempre sullo stesso tema rimando ad un articolo di un altro filosofo, grande esperto del pensiero rosmينiano: Ottonello P.P., *Rosmini y Vico: la "Filosofia Italiana"*, in «Quadernos sobre Vico» 1995-1996, n. 5/6, pp. 105-114; ed. italiana in «Progresso del Mezzogiorno», Giugno-dicembre 1989, a. XIII, n. 1 e 2, pp. 219-231.

³ Cfr. Tessoro F., *Giambattista Vico*, Istituto Poligrafico dello Stato, 2000.

⁴ Cfr. Cantillo G., *Introduzione a Troeltsch*, Laterza, Bari 2004. Cantillo, dopo e con Piovani, si è occupato anch'egli di Rosmini: cfr. Cantillo G., *Persona e società tra etica e teodicea sociale. Saggio su Rosmini*, Luciano editore, Napoli 1999.

⁵ Cfr. Esposito R., *La politica e la storia. Machiavelli e Vico*, Liguori Editore, Napoli 1980 e Id., *Vico e Rousseau e il moderno Stato borghese*, De Donato, Bari 1976.

⁶ Cfr. Cacciatore G., *L'infinito nella storia. Saggi su Vico*, Edizioni Scientifiche, Napoli 2009.

⁷ Cfr. Sanna M., *Vico*, cit.

⁸ Cfr. Vitiello V., *Vico. Storia, linguaggio, natura*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008.

⁹ Cfr. Danesi M., *Giambattista Vico and the Cognitive Science Enterprise*, Peter Lang, New York 1995.

¹⁰ Cfr. Salvioli M., *L'invenzione del secolare. Post-modernità e donazione in John Milbank*, Vita e Pensiero, Milano 2013 e Id., *La Chiesa generatrice di legami. Una risposta ecclesiologica ai limiti dell'individualismo liberale, in dialogo con Stanley Hauerwas, John Milbank e William T. Cavanaugh*, Vita e Pensiero, Milano 2018.

4. l'area che considera l'opera di Vico a partire dal diritto che ritrova nel suo pensiero i fondamenti di una estetica giuridica capace di dare visibilità all'esigenza dello sviluppo della deontologia del fondamento tra svolta affettiva della metafisica e filosofia pratica (su quest'area di ricerca ci sono tutti i presupposti, che qui cerco di svolgere e sviluppare, per dare vita ad una nuova prospettiva del rapporto tra Vico e Rosmini che ricomprende le altre tre linee di ricerca)¹¹.

Illustro qui di seguito le quattro linee interpretative su-indicate, che ho introdotto nel capitolo secondo, collocando qui una loro analisi più articolata perché, mentre nel capitolo secondo mi sono concentrato sull'analisi delle opere vichiane e nel terzo sull'analisi delle opere di Rosmini, volendo intenzionalmente prescindere da precognizioni di scuola, in questo capitolo l'intenzione è quella di indicare come i ricavi dei capitoli secondo e terzo costituiscono i criteri in base ai quali condurre la storia (culturale) della dignità umana tra Vico e la sua interpretazione¹² e Rosmini e la sua "questione".

A proposito della prima linea interpretativa del pensiero di Vico, durante il XX secolo a proposito del dibattito filosofico si stagliano come figure di rilievo internazionale quelle di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Essi vengono da una scuola ben congegnata, costruita e radicata di dialogo con l'idealismo e lo storicismo tedeschi, avendo avuto come predecessori e maestri figure, tra le tante, quali quelle di Donato Jaja e Beltrando Spaventa¹³. In una prima parte del loro rispettivo percorso filosofico tra Croce e Gentile c'è stata una profonda sintonia sia a livello teorico sia a livello umano. È di

¹¹ Cfr. Botturi F., *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, Vita e Pensiero, Milano 1991; Heritier P., *Nodi nelle Law and Humanities: Vico, Joyce, Lacan*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 2/2016, pp. 139-161; Farano A., *Law and Humanities in Giambattista Vico's Thought. A First Understanding*, in Amorosi V., Minale, V.M. (edd.), *History of law and other humanities: views of the legal world across the time*, Universidad Carlos III de Madrid, 2019, pp. 221-234.

¹² Per una ricognizione biografico-intellettuale di Vico, di natura storica e culturale, che ne colga anche aspetti non consueti nella media divulgazione, rimando a: Crescenzo Rega D. (ed.), *Agostino M. De Carlo vero e geniale interprete di Giambattista Vico*, Raffaele Fabozzi, Aversa 1969; Ferrari G., *Il genio di Vico*, Carabba, Lanciano 1916; Id., *La mente di Giambattista Vico*, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano 1938; Giordano P., *Vico filosofo del suo tempo*, Padova 1974; Parma M., *Sopra Giambattista Vico*, Stella, Milano 1938; Verri A., *Vico nella cultura contemporanea*, Lecce 1979.

¹³ Cfr. Malusa L., *Bertrando Spaventa interprete della filosofia di G.B. Vico*, in *Saggi e ricerche*, a cura di Giacom C., Antenore, Padova 1971, pp. 71-108. A proposito della presenza di Vico nel periodo filosofico risorgimentale, si veda Cantoni C., *G. B. Vico. Studi critici e comparativi*, Civelli, Torino 1867; Brancato F., *Interpretazioni ed eredità vichiane nell'età del Risorgimento*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 63-175 e Brancato F., *Vico nel Risorgimento*, S. F. Flaccovio, Palermo 1969; Caramella S., *La critica della filosofia vichiana nel positivismo e nello spiritualismo dell'Ottocento*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 177-205. Tra i più noti allievi di Giovanni Gentile segnalò Ugo Spirito.

questo periodo il comune approfondimento di Vico¹⁴. La loro divergenza teorica, che li portò su posizioni intellettuali incompatibili al punto da interrompere anche il loro legame amicale, si esemplifica nel momento in cui Giovanni Gentile aderisce al manifesto fascista, ed orienta la sua ricerca intellettuale considerando il fascismo come lo strumento pratico per applicare la sua visione intellettuale. Croce, dall'altra parte, critica aspramente la scelta di Gentile, sia dal punto di vista intellettuale sia dal punto di vista politico, essendo lo storicismo crociano più propenso ad orientarsi alla filosofia marxista. Ambedue, in ogni caso, condividono l'orizzonte interpretativo di Vico come sostanzialmente inquadrabile nella direzione anticipatrice dell'idealismo tedesco, di cui il neoidealismo italiano sarebbe per questi due autori il superamento (e il correttivo). Per questi motivi il comune riferimento a Vico di Croce e di Gentile è sostanzialmente riconducibile all'affermazione quanto meno di una originalità (se non di un vero e proprio primato) della filosofia italiana all'interno del contesto delle altre filosofie. A proposito, invece, delle differenze tra Croce e Gentile relativamente alla loro interpretazione di Vico, esse sono riconducibili sostanzialmente ad un primato del *factum* sul *verum* per Croce¹⁵, mentre per Gentile ad un primato del *verum* sul *factum*.

In quest'ottica gentiliana sono da inquadrarsi gli studi che lo stesso Gentile svolge intorno al pensiero di Antonio Rosmini. Per Gentile¹⁶, che si sentiva l'Hegel italiano (o, addirittura, meglio dello stesso Hegel), la storia del pensiero italiano aveva avuto in

¹⁴ Segnalo, come riferimento bibliografici di questi autori, su Vico: Croce B., *La filosofia di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1911 e, del 1904, Croce B., *Bibliografia vichiana*, disponibile in copia anastatica con una introduzione di R. Franchini, Morano, Napoli 1987. Riguardo a Giovanni Gentile e al suo studio su Vico, il volume di riferimento è Gentile G., *Studi vichiani*, Laterza, Bari 1915, ristampato anche a Firenze nel 1968 per Sansoni. Di Franchini R. è lo studio *Vico nell'interpretazione del Croce e del Gentile*, «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 1-23. La ricezione internazionale della riflessione vichiana di Croce e Gentile suscita, da un lato, consensi e riletture, soprattutto nell'ambiente anglo-tedesco: cfr. Berlin I., *Le idee filosofiche di Giambattista Vico*, introduzione e traduzione di Antonio Verri, Armando, Roma 1996 e Id., *Vico ed Herder: due studi sulla storia delle idee*, introduzione e traduzione di Antonio Verri, Armando, Roma 1978; Becchi P., *Vico e Filangieri in Germania*, Jovene Editore, Napoli 1986 e Lami G.F., *Introduzione a Eric Voegelin. Dal mito teo-cosmogonico al sensorio della trascendenza: la ragione degli antichi e la ragione dei moderni*, Giuffrè, Milano 1993. Un autore italiano che si è affermato, anche in ambito tedesco, e che si è occupato di Vico è Ernesto Grassi: cfr. *Vico and Humanism. Essays on Vico, Heidegger and Rhetoric*, Peter Lang, New York 1990 e Bons E., *Ernesto Grassi: Integratives Denken, Antirationalismus, Vico Interpretation*, Wilhelm Fink Verlag, München 1990. Sempre nell'area della fenomenologia esistenzialistica di matrice immanentistica, come area teoretica che andava consolidandosi in quegli anni, ponendosi progressivamente in modo autorevole in dialogo con le scuole di Croce e Gentile, e di cui faceva parte anche Ernesto Grassi, segnalo il filosofo Antonio Banfi, che ha curato un'antologia de *La scienza nuova* di Vico, edita da Mondadori nel 1938.

¹⁵ Vasoli C., *A proposito del Croce e dei "precorrenti" vichiani*, in «Forum Italicum», dicembre 1968, pp. 424-447.

¹⁶ Sul remoto influsso della presenza di Vico nella cultura siciliana che ha respirato G. Gentile, cfr. Di Carlo E., *La fortuna del Vico tra il Sette e l'Ottocento in Sicilia*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 37-62.

Rosmini il suo Kant italiano (considerando Gentile lo stesso Kant un precursore di Hegel, in una sorta di analogia tra i massimi filosofi tedeschi e gli ancor più massimi filosofi italiani). Relativamente alla “questione rosminiana” ci troviamo nella “seconda fase”, nella quale per i rosminiani/e non era opportuno dedicarsi direttamente allo studio del pensiero filosofico di Rosmini, che, per questo, veniva approfondito in ambiente laico anche da pensatori non credenti o distanti dalla Chiesa Cattolica, così come da laici credenti che sceglievano di praticare la filosofia rosminiana trasversalmente tra gli ambienti accademici e quelli ecclesiastici. Tra questi si segnala Michele Federico Sciacca, inizialmente allievo di Gentile, dopo il distacco dal quale ebbe come riferimento il generale dell’Istituto della Carità Giuseppe Bozzetti¹⁷, professore a la Sapienza di Roma e autorevole esperto del pensiero di Rosmini e delle scienze giuridiche¹⁸. Per questi motivi la presenza di Rosmini all’interno di questa prima linea interpretativa del pensiero di Vico si colloca in una precisa opzione vichiana-rosminiana di Giovanni Gentile, che vuole collocare sia Vico sia Rosmini nell’alveo del suo attualismo neo-idealistico: la linea ermeneutica di Gentile è quella di utilizzare Rosmini per giustificare la correttezza della sua interpretazione di Vico tramite il pensiero e l’opera di Vincenzo Gioberti¹⁹. La scelta

¹⁷ Cfr. Bozzetti G., *Opere complete: saggi, scritti inediti, opere minori*, recensioni, 3 voll. a cura di Michele Federico Sciacca, Marzorati, Milano 2006.

¹⁸ Sciacca M.F., *Vico e le filosofie del suo tempo*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968; Id., *Il criterio della Verità e lo storicismo di Vico*, in «Città di Vita» 6/1950, pp. 566-580; Id., *Verità e storia nel pensiero di G. B. Vico*, Edigraf, Catania 1968; Ottonello P.P., *Vico en Sciacca*, in «Quadernos sobre Vico» 1995-1996, n. 5/6, pp. 115-121.

¹⁹ Cfr. Gentile G., *Rosmini e Gioberti. Saggio storico sulla filosofia italiana del Risorgimento*, Sansoni, Firenze 1958. Quest’opera sembra non tener debitamente in conto che, a proposito dello stesso Gioberti, fu lo stesso Rosmini a prendere le distanze, confutando le accuse di ontologismo e di panteismo a lui rivolte e che Rosmini stesso si premura di dimostrare essere del tutto assenti dal suo pensiero, proprio mentre le determina in quello di Gioberti. Cfr. Rosmini A., *Vincenzo Gioberti e il panteismo*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 21 ENC, Città Nuova, Roma 2005. Come ho modo di riprendere in altre parti di questo capitolo e di questa ricerca, la sottolineatura dell’utilizzo gentiliano di Rosmini per ricondurlo ad un passaggio qualificato e fondamentale del percorso storico che ha anticipato la pertinenza dell’attualismo neoidealistico, per quanto sia una operazione storico-teoretica pertinente alle finalità dell’opera di Gentile e condotta da uno dei massimo filosofi del Novecento, resta tuttavia un’operazione quantomeno settoriale e circoscrivente in modo limitativo la complessità di un pensiero, quale quello di Rosmini, che non può essere incasellato all’interno di un altrui sistema di pensiero. È proprio sul tema della pedagogia che emerge una significativa differenza tra la globalità del pensiero di Rosmini e la settorialità della interpretazione di esso data da Gentile: se per Gentile, infatti, la filosofia è *tout court* pedagogia, per Rosmini la pedagogia non è solo scienza filosofica, bensì gode di uno statuto epistemologico proprio in quanto necessità di osservazione empirica diretta ed è da lui stesso definita un’arte, definizione che, riportata nei contesti contemporanei, è senza dubbio ri-esprimibile come scienza umana, nel senso di disciplina che attinge criteri non solo dalle scienze filosofiche, ma anche da altre discipline umanistiche, che, all’epoca dello stesso Rosmini, tuttavia ancora non erano epistemologicamente definite, sebbene se ne intravedessero le origini e lo stesso Rosmini non fosse all’oscuro di tali dinamiche del sapere, come riprendo in questo capitolo e in altri della presente ricerca. A proposito della possibilità di rinvenire consonanze tra Vico, Gioberti e Rosmini, rimando a Bonafede G., *Presenza di Vico in Gioberti*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 206-237.

teoretica gentiliana²⁰ ha avuto senz'altro delle ripercussioni nel clima di contrapposizione dell'epoca: anche se non lo si può affermare esplicitamente, è in ogni caso certo che se la scuola di Croce vide utilizzarsi Rosmini dalla scuola di Gentile per contrapporsi allo storicismo crociano, la scuola di Croce ha a sua volta senza dubbio accentuato un'interpretazione di Vico come suo legittimatore e per questo almeno implicitamente incompatibile con il pensiero di Rosmini²¹. La collocazione "tattica" di Rosmini nel dibattito vichiano tra Croce e Gentile ha senza dubbio segnato la storia dell'interpretazione del pensiero del Roveretano, studiato più in funzione di e/o contro qualcun'altro e/o qualcos'altro piuttosto che in se stesso. Più in generale, anche all'interno della scuola crociana, l'attenzione alla pedagogia vichiana è sempre stata di second'ordine rispetto al primato dell'attenzione rivolta alla riflessione sulla storia, relativizzando il rapporto tra la storia sacra e la storia profana e dando piuttosto una lettura marxista della storia ideale eterna come concetto da sostituirsi con il processo concreto della prassi marxista.

Dalle scuole di pensiero crociana e gentiliana, che hanno avuto e hanno il suo centro nevralgico a Napoli, si sono susseguiti altri autorevoli autori che hanno sviluppato le ricerche su Vico spostando l'attenzione dai temi relativi alla storia e alla metafisica (senza mai abbandonarli) ai temi del diritto e della morale. È anche qui ancora una volta da notare il particolare intreccio tra Vico e Rosmini, segnatamente nella figura e nell'opera di Giuseppe Capograssi, il quale coniuga allo storicismo l'esistenzialismo di matrice europea²², alla luce del quale recupera, in particolare a proposito del diritto, il pensiero stesso di Rosmini. Capograssi non affronta direttamente il rapporto tra Vico e Rosmini, quanto piuttosto dedica da entrambi un'attenzione trasversale nelle sue ricerche²³.

²⁰ Riguardo all'utilizzo del tema del diritto in Rosmini da parte di Gentile e della sua area e scuola di pensiero, cfr. Gentile G., *Il principio della morale e Antonio Rosmini*, in appendice a Gentile G., *I fondamenti della filosofia del diritto ed altri scritti*, 2ª ed. riveduta, C. De Alberti, Roma 1923, pp. 109-151; Gonella G., *La filosofia del diritto secondo Antonio Rosmini*, Studium, Roma 1934.

²¹ Sulla persistenza di interesse di ricerca sul pensiero di Croce, in particolare sulla dimensione estetica della sua impostazione, rimando a Pestalozzi E., *L'estetica di Benedetto Croce*, Guida, Napoli 2017.

²² Cfr. Bozzi R., *Blondel, Capograssi e la logica del concreto*, Casa editrice Jovene, Napoli 1966.

²³ Cfr. Cerrone F., *Intorno al Vico di Giuseppe Capograssi*, in «Rivista AIC» 3/2018, disponibile al link <https://www.rivistaaic.it/it/rivista/ultimi-contributi-pubblicati/francesco-cerrone/intorno-al-vico-di-giuseppe-capograssi> (01/09/2019) e Capograssi G., *Il diritto secondo Rosmini*, in G. Capograssi, *Opere*, IV, Giuffrè, Milano 1959, pp. 323-353. Sulla figura di Capograssi ha riflettuto un grande esperto della filosofia politica di Rosmini: D'Addio M., *Giuseppe Capograssi (1889-1956). Lineamenti di una biografia*, Giuffrè, Milano 2011.

Anche in Capograssi²⁴, pur riconoscendogli tra i meriti principali quello di aver avuto nei confronti di Vico e ancor più di Rosmini un'attenzione particolarmente significativa, come *mutatis mutandis* per Gentile, occorre constatare che la frequentazione di questi due autori non è stata tale da ricostruirne a tutto tondo l'originarietà del profilo teoretico-pratico, utilizzando soprattutto alcune delle loro riflessioni, in particolare quelle sul diritto, sostanzialmente scorporate dal loro impianto complessivo, per supportare la propria riflessione e la propria prospettiva di ricerca. Tra i principali e più noti allievi di Capograssi c'è P. Piovani, il quale, a sua volta, riprende gli autori cari al proprio maestro, e nello specifico, Vico e Rosmini. Come ho modo di analizzare nella parte successiva di questo capitolo, oltre ad essere l'unico ad aver scritto un corposo contributo di comparazione tra il pensiero di Vico e di Rosmini, Piovani ha dedicato un ampio saggio al pensiero di Rosmini soltanto, relativamente alla sua *teodicea sociale*²⁵. Anche Piovani si occupa principalmente di scienza giuridica e filosofia morale, per cui, in base a quanto delineato nei capitoli precedenti, ciò che emerge ad una considerazione attenta dell'imprescindibile opera di questo significativo autore è l'assenza di un approfondimento della riflessione sul teologico e sul religioso in Vico (e Rosmini) altrettanto corposo di quello sul giuridico e sul morale, essendo che in Vico (e Rosmini) l'attenzione al teologico-religioso non è inferiore, come ho inteso dimostrare, all'attenzione conferita al giuridico, al morale e, più in generale, all'antropologico. Anche gli autori che sono scaturiti dalla scuola di Capograssi e di Piovani, tra i quali Cantillo, Tessitore e Cacciatore, collocano le loro riflessioni su Vico all'interno dell'orizzonte complessivo delineato. Piovani, allievo di Capograssi, proseguirà e svilupperà sulle orme del suo maestro il confronto fra Vico e Rosmini. Nell'ambiente di ricerca di Capograssi e Piovani sono da segnalare Mercadante e Del Noce²⁶ come studiosi esperti anche di Rosmini.

Di altra natura è l'itinerario di R. Esposito che, nel panorama internazionale, si colloca come uno dei più autorevoli, se non il più autorevole e apprezzato, tra i filosofi italiani viventi. Il suo alveo di ricerca è riconducibile alla scuola crociana, alla luce della quale ha condotto numerosi e innovativi studi anche sul pensiero di Vico, comparandolo, in particolare, con quello di Machiavelli e di Rousseau. Tra i principali esponenti ed

²⁴ Per una panoramica del pensiero di Capograssi, cfr. Pomarici U., *L'individuo oltre lo Stato. La filosofia del diritto di Giuseppe Capograssi*, Editoriale Scientifica, Napoli 1999.

²⁵ Cfr. Piovani P., *La teodicea sociale di Rosmini*, Cedam, Padova 1963.

²⁶ Cfr. Del Noce A., *Da Cartesio a Rosmini. Scritti vari, anche inediti, di filosofia e storia della filosofia*, a cura di F. Mercadante e B. Casadei, Giuffrè, Milano 1992.

ideatori della biopolitica²⁷, Esposito propone un'interpretazione di Vico per il quale le dimensioni della corporeità e della vita sono il criterio antropologico in base al quale egli articola l'*Italian Theory*²⁸: è specificità propria del pensiero filosofico di matrice italiana affrontare la realtà e le questioni filosofiche in termini pragmatici e pratici; il *genius* italiano consisterebbe per Esposito nella vichiana capacità di coniugare il pratico-poietico con la contingenza storica. Tale coniugazione determina il configurarsi di una concezione del politico specificatamente capace di elaborare risposte politiche ad un'analisi dei problemi e delle questioni sociali in grado di offrire diagnosi fuori dagli schemi e individuare altrettante soluzioni non convenzionali.

Sanna e Vitiello sono due autori che, sempre afferenti all'area della scuola napoletana di ricerca vichiana, concentrano le loro ricerche su una equilibrata considerazione della globalità del pensiero vichiano, il quale, per la sua magmaticità e asistematicità, risulta di complessa e difficile padronanza. Tra gli aspetti di Vico che Sanna e Vitiello sottolineano c'è la riscoperta e la ripresa di temi quali quello del linguaggio e dell'immaginazione²⁹. Il linguaggio e l'immaginazione sono fondamentali temi vichiani che vengono, in ogni caso, principalmente affrontati o alla luce della comparazione tra Vico e l'idealismo tedesco³⁰, oppure alla luce della comparazione con l'ampia area fenomenologico-ermeneutica esistenzialista: nell'area di ricerca della scuola napoletana restano quantomeno molto labili i confronti con la considerazione di matrice analitico-costruttivistica della filosofia del linguaggio vichiana³¹.

²⁷ Cfr. Esposito R., *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.

²⁸ Cfr. Garofalo P., *Roberto Esposito e il problema dell'Altro nell'«Italian Thought»*, in «In Circolo» 3/2017.

²⁹ Su questo tema, anche al di fuori dell'area di ricerca della scuola napoletana, sono stati svolti e si stanno svolgendo studi molto interessanti, innovativi e significativi, i quali mettono in luce che il vero dispositivo epistemologico originario, che presiede a tutte le funzionalità antropologiche in base alle quali Vico costruisce la sua teoria di pensiero, è proprio l'immaginazione: cfr. Fabiani P., *La filosofia dell'immaginazione in Vico e Malebranche*, Firenze University Press, Firenze 2002. Si veda anche sul tema: Liberace P., *Il carattere poetico: dall'idea alla storia*, in Pizzamiglio G., Sanna M. (edd.), *Momenti vichiani del primo Settecento*, Alfredo Guida, Napoli 2001.

³⁰ Cfr. Ježić Lj.F., *Viewing Vico within German Idealism. On Jacobi's Comparison of Vico with Kant and with Schelling's System of Identity*, in «Synthesis philosophica» vol. 60, 2/2015, pp. 243–250.

³¹ Un autore di grande rilievo e fuori dagli schemi che può costituire un punto di riferimento estremamente interessante per affrontare i temi vichiani dell'immaginazione e del linguaggio, fungendo da connettore con la prospettiva analitica, in particolare con l'estetica wittgensteiniana, è Gillo Dorfles. Cfr. Dorfles G., *Estetica senza dialettica. Scritti dal 1933 al 2014*, a cura di Luca Cesari, Bompiani, Milano 2016; Id., *Simbolo, comunicazione consumo*, Einaudi, Torino 1962; Id., *Itinerario estetico*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1987; Id., *L'estetica del mito. Da Vico a Wittgenstein*, Mursia, Milano 1990. Ritorno sul tema dell'estetica in particolare nel capitolo quinto, trattandola in termini di sensibilità per il senso, giustizia come sovratrascendentale del senso e di *affective turn* dopo il *linguistic turn* (la svolta) metafisica della pro-affezione, proprio a partire da Vico e Rosmini, in particolare tramite P. Sequeri, P. Heritier e, in particolare sul tema della *Visual Law*, R. Sherwin. L'impianto epistemologico che si può delineare è quello in grado di connettere la linea di interpretazione vichiana della scuola di area napoletana con la linea

Per questa linea interpretativa del pensiero di Vico la dignità umana è sostanzialmente riconducibile alla teoria della prestazione, con alcune eccezioni in Capograssi e Piovani (e Mercadante e Del Noce). Sono i processi storici e la soggettività della coscienza personale ad erigersi al di sopra e al di fuori di una dotazione originaria dell'uomo, la quale in ultima analisi e al di fuori di ogni dissimulazione, non può essere altro che il prodotto di una prestazione, regolato da processi giuridici che sono da ispirare a categorie politiche elaborate nei termini di beni relativi, a proposito dei quali non è ultimamente significativa la domanda sull'assolutezza del bene. Il bene e l'assoluto affettivo in tale prospettiva non può non appartenere ad una dimensione metastorica, della quale o non c'è conoscenza oppure l'unica conoscenza possibile è quella della sua forma pratica, nella quale si perde ogni traccia di incontrovertibilità e fondabilità. Un approccio a tale prospettiva sulla dignità umana in quanto processo storico-coscientiale, oltre a riconoscere in Vico un antesignano della svolta antropologica del soggetto, che si colloca a vario titolo in una posizione simile ma ovviamente non riconducibile a Cartesio, Kant, Hegel e gli altri idealisti tedeschi, è quella che riconosce che Vico è un prosecutore dell'umanesimo e del Rinascimento, e per questo è possibile ipotizzare un'ermeneutica della scuola di area napoletana alla luce di un "nuovo umanesimo"³². Tale filone che individua il rapporto tra il Rinascimento e Vico come strutturale al pensiero di quest'ultimo porta certamente con sé irrinunciabili elementi relativi alla concezione della dignità umana, che restituiscono alla teoria della dotazione spazio e possibilità di sviluppo anche all'interno di linee interpretative che si possono elaborare considerando sia l'epoca storica di Vico sia la scuola napoletana dei secoli XIX e XX.

A proposito della seconda linea interpretativa del pensiero di Vico l'autore di riferimento, anche per una ricostruzione storica della ricezione anglo-americana in termini analitico-costruttivistici, è Marcel Danesi³³. Danesi si concentra principalmente

interpretativa vichiana di matrice analitica, insieme alle altre linee fondamentali di ricerca. Sulla capacità del pensiero di Rosmini di ricomporre in unità le differenze senza omologazioni si veda Cioffi M., *Rosmini filosofo di frontiera*, Edizioni Città di Vita, Firenze 2011. Come risulta dalla ricerca svolta, tale connessione ha, tra gli effetti principali, quello di propiziare un approccio inedito al tema della e alla teoria della *Gestalt* e della *Bildung*, approccio che ponga in dialogo l'impostazione su tali temi avente tre matrici: quella continentale di matrice fenomenologica, quella continentale di matrice strutturalista e quella di matrice analitica anglo-americana.

³² Mi riferisco in particolare alla figura e all'opera di Eugenio Garin, vicino a Pietro Piovani, grande esperto dell'umanesimo. Cfr. Garin E., *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Bari 2010. Uno studioso del Rinascimento, che ha in Garin uno dei suoi principali riferimenti, è Christopher Celenza che sullo stesso argomento ha scritto: Celenza C.S., *The Lost Italian Renaissance. Humanists, Historians, and Latin's Legacy*, cit.

³³ Le principali opere dell'autore sull'argomento sono: Danesi M. (ed.), *Giambattista Vico and Anglo-American Science. Philosophy and writing*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York 1995; Id., *Giambattista*

sulla filosofia del linguaggio di Vico e la approccia nei termini della filosofia analitica. Il vasto campo della filosofia analitica può essere suddiviso nelle seguenti macroaree tematiche: principalmente il costruttivismo, di cui il cognitivismo (anche pedagogico-psicologico) può essere considerato una sottoderivazione specifica, la filosofia del linguaggio, che si concentra sui dispositivi linguistici quali la metafora e l'analitica di matrice wittgensteiniana e il pragmatismo³⁴. L'asserto principale di tutte queste macroaree sulle quali mi voglio concentrare assume, in ultima analisi, una specifica configurazione nel modo in cui viene inteso il rapporto tra il linguaggio e la storia così come viene impostato da Hayden White³⁵, teorico del *linguistic turn*. È proprio alla luce di questa *impasse* di evidente contraddizione tra la globalità del pensiero vichiano e l'interpretazione di matrice analitica a rendere evidente la parzialità interpretativa offerta dal *linguistic turn* compiuto proprio in riferimento a Vico: nel filosofo napoletano, infatti, la storia non è una costruzione linguistica, così come il linguaggio "inventa" ma non "crea" la storia la quale, a sua volta, è in se stessa generatrice della narrazione mitopoietica. In questa ricerca si è scelto di entrare solo nel dettaglio di autori e argomenti specifici della vastissima galassia dell'analitica anglo-americana, selezionati esclusivamente in riferimento a Vico o nell'orbita dei suoi argomenti che ho a mia volta selezionato e affrontato a partire da angolazioni specifiche quali sono i termini sondati nelle opere di Vico nel capitolo secondo. Se la prima linea interpretativa del pensiero di Vico concentra la sua attenzione sulla storia dando meno rilievo al tema del linguaggio, questa seconda linea fa l'opposto. È vero che entrambe queste oscillazioni obbediscono al criterio di interazione tra il *verum/certum* e il *factum*, tuttavia, il cortocircuito che si verifica in talune esagerazioni di ogni linea interpretativa è quello di far saltare o rendere

Vico and the Cognitive Science Enterprise, Peter Lang, New York 1995; Id., *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*, Edizioni del Sud, Modugno (Ba) 2001; Id., *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*, recensione in «Idee» 46-47/2001, pp. 243-247.

³⁴ Sull'argomento e la sua ricezione in Italia in ambito educativo, Bandini G., Certini R. (edd.), *Frontiere della formazione postmoderna. Neopragmatismo americano e problemi educativi*, Armando Editore, Roma 2003. Sulla dimensione storico-politica (e delle sue possibili implicazioni educative), cfr. Child A., *Fare e conoscere in Hobbes, Vico e Dewey*, Guida, Napoli 1970.

³⁵ Cfr. White H., *The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora 1973. Unitamente a questo testo, anima il dibattito contemporaneo sul tema del rapporto tra il linguaggio e la storia anche un altro autore, che si occupa di scienze sperimentali, più precisamente di neuroscienze, si tratta di Alexander Rosenberg (cfr. Rosenberg A., *How History gets things wrong. The neuroscience of our addiction to Stories*, MIT Press, Cambridge (USA) 2018). Sulla ribalta internazionale è la vigorosa dialettica tra Hayden White da una parte e Carlo Ginzburg con Arnaldo Momigliano dall'altra. Di questi ultimi due autori rimando a Ginzburg C., *Rapporto di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano 2000 e a Lauria P., «La verità, tutta la verità, nient'altro che la verità». Arnaldo Momigliano, Carlo Ginzburg e il compito dello storico, in «Giornale di storia» 13/2014, disponibile su www.giornaledistoria.net (12/09/2019).

irrilevanti le connessioni tra i temi generativi vichiani. Nella fattispecie, la retorica³⁶, tema vichiano senza dubbio centrale, assume nella linea dell'ambiente anglo-americano costruttivista-cognitivo-comportamentale-pragmatistico un primato il cui principale punto di interesse è quello di restituire all'azione umana una capacità di incidere nella storia – quando essa non venga negata – per orientarne i processi e le direzioni³⁷. Significativa integrazione alle possibili derive riduzionistiche dell'analitica vichiana anglo-americana è lo svilupparsi di una innovativa epistemologia, anch'essa rifacentesi al pensiero vichiano: si tratta del costruttivismo realista e/o realismo costruttivista³⁸. Questa posizione epistemologica sostiene sinteticamente che anche con l'essenziale contributo di Vico il costruttivismo (sia quello di matrice strutturalista³⁹, sia quello di matrice post-strutturalista⁴⁰, sia quello di matrice socio-costruttivista, sia quello di matrice socio-costruttivista critico)⁴¹ non può non misurarsi con il realismo (ontologico-metafisico)⁴², in particolare, dal mio punto di vista, quello della svolta affettiva della metafisica e delle scienze umanistiche. In altri termini il costruttivismo sarebbe già di per

³⁶ Per una ricognizione del tema di Vico e la retorica, cfr. Mooney M., *Vico e la tradizione della retorica*, Il Mulino, Bologna 1991; Pisano L., *Nastri d'eloquenza. Sulla retorica in Vico*, www.filosofia-italiana.net - ISSN 1827-5834 – Aprile 2014.

³⁷ Sul tema della retorica e della letteratura nella ricezione angloamericana di Vico rimando a Verene D.P. (ed.), *Vico and Joyce*, State University of New York, Albany 1987; Id., *Vico nel mondo anglosassone*, a cura di Marcello Simonetta, Edizioni Città del Sole, Napoli 1995; Id., *Vico's science of imagination*, Cornell University Press, Ithaca, New York 1981. Un autore americano di indubbio interesse, che ha approfondito il pensiero di Vico a partire dalla sua teoria della storia, è T. Berry, che riprendo nella restante parte di questo capitolo e nei capitoli successivi, proprio per riconfigurare la comprensione del rapporto tra il linguaggio e la storia in Vico: Berry T., *The Historical Theory of Giambattista Vico*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 1949. Sullo stesso tema si veda, per l'ambiente culturale ispanico, Uscatesu G., *Vico y el mundo historico*, Instituto Luis Vives de filosofía, Madrid 1956. Su argomenti analoghi rimando anche a Scalercio M., *Vico e le strutture antropologiche della storia*, in «Consecutio temporum», pubblicato il 19 maggio 2014, disponibile al link https://www.academia.edu/7194771/Vico_e_le_strutture_antropologiche_della_storia?email_work_card=title

³⁸ Alcuni volumi sul tema (e relativo dibattito) del costruttivismo realista/realismo costruttivista, originatosi in ambiente americano e generativo di un dibattito internazionale, sono: Otero M.H., *Constructivismo y realismo*, Fundación de Cultura Universitaria, Montevideo 2000 e Guzzini S., *Power, Realism and Constructivism*, Routledge, New York 2013.

³⁹ Cfr. Struever N.S., *Vico, Foucault, and the Strategy of Intimate Investigation*, New Vico Studies Volume 2, 1984, pp. 41-57 e Gans M., *Das Subjekt der Geschichte. Studien zu Vico, Hegel und Foucault*, Olms, Hildesheim 1993.

⁴⁰ Cfr. Franci T., *Vico e la nuova scienza dell'antropologia. Retaggi platonici tra anticipazioni idealiste, strutturaliste e postmoderne*, <http://www.tommasofranci.it/wp-content/uploads/2014/08/Vico-e-la-filosofia-come-antropologia.-Tra-anticipazioni-hegeliane-e-strutturaliste-.pdf>

⁴¹ Su questi argomenti, cfr. Esposito E., Corsi G., Baraldi C., *Il costruttivismo nelle scienze sociali*, Franco Angeli, Bologna 1988.

⁴² Sulla pertinenza del pensiero di Vico a proposito del costruttivismo, cfr. Iacono A.M., *Giambattista Vico e l'epistemologia costruttivista. Note per una discussione*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» vol. XXI, 1991, pp. 93-100. Sulla pertinenza del rapporto tra lo strutturalismo e il costruttivismo, cfr. Danesi M., *Vico and Chomsky: on the nature of creativity in language*, in «New Vico studies» 7/1989, pp. 28-42, mentre, a proposito del costruttivismo sociale in prospettiva giuridica, cfr. Luhmann N., *Funzione della religione*, cit., e Id., *Sistema giuridico e dogmatica giuridica*, cit.

sé realista e viceversa il realismo sarebbe già di per sé un costruttivismo. L'assunto di fondo che legittima il confronto tra il costruttivismo vichiano e le varie forme di costruttivismo presenti nel dibattito scientifico contemporaneo deriva, ancora una volta, dall'anticipazione che nel *De antiquissima*, e in generale in tutte le *Orationes*, Vico fa del suo adagio *verum et factum convertuntur*, e che poi sviluppa nell'epistemologia de *La scienza nuova*. È possibile affermare, infatti, che nella prospettiva epistemologica vichiana, sussistono tutti i presupposti dei paradigmi delle interdipendenze nelle *Social Sciences and Humanities*, in prospettiva sociologica. Trattandosi di presupposti, risulta altrettanto evidente che il diramarsi e definirsi assiologico delle *Social Sciences and Humanities* implica un differenziarsi delle discipline che, non prefiggendosi l'organicità interdisciplinare come obiettivo costitutivo, determina una relativa diversificata non intenzionale divergenza e differenza settoriale.

Come ho espresso nel capitolo primo, la teoria integrata della dignità umana, interagendo tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione, implica un'originaria articolazione pre-categoriale delle teorie della educazione, della giustizia e delle istituzioni. Tale nucleo originario è riscontrabile in particolar modo nella interazione del pensiero di Vico e Rosmini relativamente al rapporto tra la gnoseologia e l'ontologia. Come ravviso nella parte finale del presente capitolo, alla luce di quanto viene svolto in questa prima parte, i temi del linguaggio, della storia, del diritto e della teologia sono affrontati da Vico e Rosmini in modo simile e dissimile nello stesso tempo. La somiglianza e dissomiglianza della trattazione dei due autori su questi temi – i quali temi, insieme a quello della coscienza, costituiscono quell'originaria articolazione epistemologica pre-categoriale, che consiste in quella che, nel capitolo quinto, indago ed individuo come immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana – fa emergere la complementarità delle loro differenze e rafforza il quadro complessivo nel quale è ravvisabile proprio il costruttivismo-realista/realismo-costruttivista.

Il realismo-costruttivista/costruttivismo-realista costituisce una piattaforma di lavoro nella quale poter ipoteticamente far dialogare le diverse discipline umanistiche senza necessariamente voler realizzare a tutti i costi un sistema organico e organizzato delle stesse; in ogni caso resta assodato il fatto che tale orizzonte epistemologico costituisce un elemento fecondo ed indispensabile per comprendere come e perché, a proposito della teoria integrata della dignità umana, possono e devono interagire la teoria della dotazione e la teoria della prestazione. Ciò che in più la prospettiva linguistico-analitica può dare, rispetto all'attenzione linguistica che proviene dalle scienze

umanistiche di matrice continentale (quale la semiotica), è senza dubbio un'innovativa modalità di intendere le *Digital Humanities*: strumenti quali l'analisi dei *corpora*, elaborati proprio in ambiente costruttivistico per una innovativa misurazione quantitativo(-qualitativa) dell'utilizzo del linguaggio, analizzato dal punto di vista della sua implicita proposta di visione della realtà e visione dell'uomo, consentono di sperimentare innovative modalità di approccio all'interazione tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione. È questo che svolgo nel presente capitolo, a partire dall'orientamento epistemologico che scaturisce dalla rilettura anche di questa linea interpretativa del pensiero di Vico. La particolarità del contributo delle *Digital Humanities* applicate al tema della dignità umana tramite Vico e Rosmini consiste nel far emergere la specificità della pedagogia rispetto alla filosofia della dignità umana: l'applicazione delle scienze umane, infatti, all'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana è tale per cui, in particolare su Vico e per Vico, per oltrepassare la contrapposizione di storia e linguaggio, che determina l'*impasse* della prospettiva analitica sull'argomento, ciò che risulta dirimente è proprio la considerazione dell'elemento *affettivo* specificatamente pedagogico(-giuridico) del pragmatismo (come ho modo di indicare in particolare relativamente ai processi e alle dinamiche della coscienza), di cui la filosofia non può non avvalersi nel momento in cui compone la sua teoria. In un certo senso, quindi, i rapporti tra la filosofia e la pedagogia sono “rovesciati”. In tal senso, infatti, non è la filosofia che “detta legge” alla pedagogia, quanto piuttosto è la pedagogia – con Botturi si potrebbe dire in quanto la pedagogia è forma specifica della sapienza poietica (della giustizia) – che autonomamente elabora analisi e costrutti che la filosofia teoretica *strictu sensu* non è di per sé in grado di produrre (in virtù del suo specifico statuto epistemologico) e che, nello stesso tempo, necessita di utilizzare per l'incremento della sua specifica settorialità disciplinare, in una feconda interazione transdisciplinare tra i saperi.

A proposito della terza linea interpretativa, l'ambiente teologico che si è dedicato a Vico è suddivisibile nella “categoria” del neotomismo e in quella della *Radical Orthodoxy*. Riguardo al neotomismo interprete di Vico tale categoria di analisi ha svolto un ruolo di primo piano nei decenni precedenti ed attualmente, invece, non riceve particolare attenzione dalla ricerca e dalla critica. All'interno del contesto napoletano è senza dubbio da segnalare l'opera di Amerio⁴³. L'ambiente accademico e culturale

⁴³ Cfr. Amerio F., *Introduzione allo studio di G.B. Vico*, cit. e Id., *Critici cattolici e critici non cattolici di G. Vico*, in «Giornale di Metafisica» 6/1952. Sempre nell'ambito del confronto tra Vico e il tomismo,

principale che ha perseguito la dimostrazione della tesi che Vico fosse sostanzialmente e del tutto inquadrabile all'interno di una concezione (neo-)tomista del sapere è quello dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano della prima metà del XX secolo, in particolare avente in Emilio Chiochetti il suo principale referente⁴⁴. Tale approccio si colloca più in generale all'interno dell'alveo di azione culturale del cattolicesimo dell'epoca, il quale, in ottica antimodernistica, si rifaceva al tomismo più che a Tommaso e, in nome della *philosophia perennis*, riteneva di poter dimostrare la propria superiorità nei confronti del neoidealismo e di ogni filosofia in generale, sia nella declinazione di Croce sia in quella di Gentile in particolare. Anche in questo caso, quindi, l'utilizzo di Vico è strumentale a confermare e rinforzare una *Weltanschauung* contrapposta a quella di chi, al contrario, utilizzava Vico per legittimare una concezione secolarizzata e secolarizzante della storia e dell'uomo, interpretando l'idea stessa di Provvidenza nei termini storicistici di un primato del pensiero e dell'azione umana di fronte a qualsiasi concezione religiosa. Anche il religioso⁴⁵, infatti, in Vico veniva reso, al di fuori dell'ambiente della Università Cattolica, idealisticamente una fase transeunte e di passaggio per l'affermazione di uno Spirito assoluto, per assurdo anche ateo. L'approccio "reazionario" della Università Cattolica⁴⁶ di fronte a tale interpretazione vichiana del religioso ha determinato in larga misura una contrapposizione tra il filone interpretativo vichiano-neotomista e quello vichiano-storicistico-(neo)idealistico (facente riferimento alla scuola di area napoletana) più di maniera che di sostanza⁴⁷.

segnalo anche Vasoli C., *Tommaso d'Aquino e il tomismo*, in «Bollettino del Centro Studi Vichiani» vol. IV, anno 1974, pp. 5-35. Tra gli autori che, dall'altro lato, ritenevano non del tutto cattolico il pensiero di Vico, in particolare in materia di interpretazione dell'ispirazione della Sacra Scrittura, rimando a Finetti G.G., *Difesa dell'Autorità della Sacra Scrittura contro Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1936.

⁴⁴ Cfr. Chiochetti E., *Fondamentali idee gnoseologiche e metafisiche in G. B. Vico*, in Gemelli A. (ed.), *Volume commemorativo nel secondo centenario della pubblicazione della «Scienza nuova»*, Vita e Pensiero, Milano 1926, pp. 64-99; Id., *La filosofia di Giambattista Vico*, Vita e Pensiero, Milano 1935.

⁴⁵ Sul tema della religione e dell'elemento religioso del pensiero vichiano in questo dibattito tra diversi punti di vista rimando a Cappello C. G., *La dottrina della religione in G. B. Vico*, G. Martano, Chieri 1944; Corsano A., *Umanesimo e religione in G. B. Vico*, Laterza, Bari 1935 e Id., *Vico et Hume face au problème religieux*, in «Archives de philosophie» 40/1977, pp. 241-250.

⁴⁶ Anticipando qui ciò di cui tratto nei paragrafi successivi, segnalo che, quando nel 1955 M.F. Sciacca si fece promotore di organizzare a Stresa un grande convegno internazionale per commemorare il centenario della morte di Rosmini, l'Università Cattolica mise per iscritto i motivi della sua non adesione a tale convegno, cui seguì una pubblicazione dalla quale segnalo, con toni di non consonanza a proposito della concezione giuridica rosminiana, Aceti G., *La filosofia rosminiana del diritto e della politica*, in Aa.Vv., *Antonio Rosmini nel centenario della morte*, Vita e Pensiero, Milano 1955, pp. 230-276.

⁴⁷ Sulla persistenza di questa *querelle* tra vichiani antitomisti e neotomisti vichiani è esemplificativo il seguente articolo, nel quale si constata il persistente fronteggiamento tra il pensiero cattolico neotomista e il neoidealismo, che il cattolicesimo non rinuncia a voler "battezzare" rinvenendo i motivi di legittimità di tale tentativo nei prodromi del neoidealismo: Di Napoli G., *Da Vico al Galluppi*, in «Aquinas» 3/1970, pp. 367-391.

L'interpretazione di storia culturale di questi plessi mette in evidenza come il ricorso ad un autore quale Vico, come ho già più volte rilevato, ha obbedito a finalizzazioni non interessate a restituirne il pensiero, quanto piuttosto ad interpretazioni interessate ad utilizzare il suo pensiero per legittimare posizioni di scuola piuttosto che dell'autore. I fattori culturali in causa sono quelli di una contrapposizione ideologica tra mentalità che in diverso modo erano imbibite di più o meno esplicite forme di totalitarismo, così come interessate a identificare in autori emblematici la legittimazione delle proprie posizioni teoriche. Vico, in questi frangenti storico-culturali, per utilizzare un'immagine colorita, viene "dilaniato", da un lato come avvallo di una metafisica neoclassica e neotomista in grado di affermare la supremazia cattolica di fronte a culture ad essa avverse e/o indifferenti (e quindi unilateralizzato come filosofo), dall'altro lato viene "mitizzato" come antesignano dell'emancipazione delle scienze umanistiche dal dispotismo di una metafisica che si illudeva di sopravvivere dopo la sua stessa fine (e pertanto unilateralizzato come *defensor* del moderno progresso sociale e dell'emancipazione dei saperi dall'utilizzo strumentale operato da parte dell'*establishment* religioso per imporre un immobilismo culturale tramite una presunta supremazia di una filosofia eretta a parametro assoluto di ogni altra forma di conoscenza)⁴⁸.

Altra categoria di questa terza area di interpretazione è costituita dalla *Radical Orthodoxy*, il cui esponente principale è John Milbank⁴⁹. Come si evince dalla sua produzione, Milbank ha dedicato un'attenzione specifica alla dimensione religiosa nel pensiero di Vico, la quale ricerca ha prodotto risultati interessanti e innovativi, avendo tra

⁴⁸ Prima di inoltrarmi ad illustrare la seconda categoria di questa terza linea interpretativa, riprendo e sottolineo alcuni altri elementi di interpretazione di storia culturale dei plessi vichiani. L'interpretazione data dalla prima linea di ricerca sul tema della coscienza, della soggettività e della storia ha fatto dell'elemento religioso un sottoprodotto dello sviluppo del sapere. Tale interpretazione vichiana è stata possibile in virtù dell'accentuazione, non del tutto corrispondente all'intenzione vichiana, della distinzione tra la storia sacra e la storia profana: questa interpretazione della Provvidenza come fattore socio-antropologico è stata con ogni probabilità motivata dalla sottovalutazione dell'esperienza religiosa e costituisce, forse, anche una reazione uguale e contraria all'accentuazione dell'esperienza religiosa in termini eccessivamente confessionalizzanti, e per questo non del tutto adeguati a sottolineare la distinzione tra religiosità antropologica, poetica teologica e rivelazione cristologica. Altro plesso tematico che intendo ribadire è quello di una divaricazione tra linguaggio e storia che, nel contesto analitico, ha prodotto un più o meno intenzionale rovesciamento antistoricistico del rapporto tra di essi: tale processo culturale non sembra a tutti gli effetti esente da venature ideologizzanti, volte ad imporre un approccio alla conoscenza tipico di una determinata cultura quale quella anglosassone, in ogni caso forte dell'efficacia del proprio pragmatismo.

⁴⁹ Milbank J., *The religious dimension in the thought of Giambattista Vico 1668-1744, part. 1, The Early Metaphysics*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, 1991; Milbank J., *The religious dimension in the thought of Giambattista Vico 1668-1744, part. 2, Language, Law and History*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, 1992; Milbank J., Pickstock C., *Truth in Aquinas*, Routledge, New York 2000; Milbank J., Pickstock C., Ward G., *Radical Orthodoxy*, Routledge, New York 1998.

i meriti principali quello di impostare diversamente il rapporto tra il pensiero di Tommaso e quello di Vico. Rispetto alla categoria precedentemente descritta, Milbank porta una critica radicale che consiste nel determinare il come e il perché della principale svista di quella posizione storico culturale che intende ricondurre Vico nell'alveo del (neo-)tomismo: il mancato superamento del *duplex ordo* tra natura e soprannatura appartenente più a Suárez che a Tommaso d'Aquino. Milbank individua pertanto il vero punto di piena convergenza tra Tommaso d'Aquino e Vico: l'ispirazione tommasiana di Vico si rileva nella considerazione del rapporto tra natura e soprannatura nei termini di una unità originaria e di una distinzione senza separazione. La differenza tra Tommaso e Vico per Milbank consiste nell'accentuazione antropologica che Vico conferisce alla sua concezione teologica, unitamente ad una gnoseologia nella quale il dato metafisico si sperimenta nell'esercizio pratico dell'intelletto. Un altro significativo guadagno della ricerca di Milbank su Vico ci restituisce un'attenzione alla teologia del diritto vichiana: la centralità di questa dimensione verte sulla funzione del diritto in quanto strumento indispensabile per affermare l'ecclesiologia, cioè la visione della Chiesa, come *social theory*. La questione del soprannaturale, così come quella della dimensione religiosa dell'uomo e quella del diritto, sono in Milbank parte organica di un unico quadro di pensiero, che consente al teologo anglicano di dialogare fruttuosamente con la restante parte del mondo cristiano, in particolare con la teologia. Sono già stati effettuati, tra l'altro, lavori di comparazione dell'interpretazione tommasiano-vichiana di Milbank con il pensiero di Rosmini⁵⁰. Se, da un lato, l'impianto complessivo, relativamente al rapporto tra natura e grazia, del pensiero rosminiano, in piena sintonia con quello di Tommaso d'Aquino, non è incompatibile con quello di Milbank, dall'altro lato si evidenzia una diversità teorico-pratica tra Milbank e Rosmini, in particolare riguardo agli argomenti relativi alla filosofia del diritto e alle scienze giuridiche: evidenza di tutto ciò è quella relativa al discorso sui diritti umani⁵¹. Milbank sostiene che i diritti umani sono uno dei più deteriori prodotti dell'invenzione del secolare che ha voluto fondare la costituzione stessa della modernità su di una presunta autonomia delle realtà temporali che, di fatto, non esisterebbe. Per questo Milbank sostiene che i diritti umani, conseguendo a una

⁵⁰ Salvioli M., *Rosmini "dopo" Milbank: riflessioni sul tema della grazia nell'Antropologia soprannaturale*, in Bellelli F., Pili E. (edd.), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini ri-generativo*, cit., pp. 77-95; Salvioli M., *Beyond "philosophy" and "theology". A Radical Orthodox Reading of Blessed Antonio Rosmini's Project*, Dominican Colloquia in Berkeley Philosophers & Theologians in Conversation: What has Athens to do with Jerusalem? 16-20 July 2014, disponibile sulla pagina di academia.edu dell'autore.

⁵¹ Viene dato riscontro di ciò nel seguente articolo: Milbank J., *Against human rights*, pdf disponibile su http://theologyphilosophycentre.co.uk/papers/Milbank_AgainstHumanRights.pdf

scorretta idea della soggettività radicata su di un erroneo conferimento di potere alle istituzioni che godono di autonomia rispetto a quella ecclesiastica, sono un'invenzione nominalistica, la valenza giuridica della quale sarebbe del tutto inesistente. Il teologo anglicano ritiene che la convincente anticipazione teorica di tale prospettiva risieda proprio nel pensiero di Vico: per Milbank Vico subordina l'esercizio del diritto alla funzione della metafisica come espressione a servizio dell'affermazione della corretta concezione della grazia soprannaturale e, per questo motivo, ritiene che la fondazione della dignità umana risieda unicamente nella piena e totale corrispondenza della libertà soggettiva all'azione di Dio nella storia, tramite un'organizzazione sociale corrispondente a tale visione teologica, che si presenterebbe come la sola capace di garantire autentica democrazia e libertà. Milbank è uno dei più convinti critici della biopolitica e di una concezione immanentistica della storia, e ritiene che il diritto vada orientato nella direzione di garantire una regolazione sociale all'altezza dell'autentico rapporto tra il *verum* e il *factum*, che risiederebbe nella condivisione sociale dell'orientamento dell'agire umano alla Provvidenza, la quale non sarebbe per nulla una proiezione dell'uomo fuori di se stesso, quanto piuttosto l'agire divino come unica garanzia dell'autentica libertà dell'uomo stesso.

La storia culturale di questo plesso sembra a tutti gli effetti un'ennesima lettura quantomeno parziale di Vico, funzionale a dare legittimità ad un sistema di pensiero, quale quello di Milbank, che intende offrire una sua prospettiva originale rispetto a qualsiasi altro pensatore. La specificità di Milbank risiede nel proporre un modo di definire e vivere la democrazia molto corrispondente ai crismi inglesi e americani, per i quali la politica ha in ogni caso un significato teologico e per i quali la stessa politica esige una piena autonomia di azione e di determinazione⁵². Ciò che di Vico sembra da Milbank maggiormente finalizzato a giustificare la sua prospettiva teorica è a tutti gli effetti l'articolazione del rapporto vichiano tra il diritto naturale delle genti, la legge naturale ed il diritto positivo. La prospettiva di Milbank, infatti, privilegia a tutti gli effetti la teoria della dotazione, sostenendo che i diritti umani non sono ontologicamente fondati

⁵² Sul tema della politica (in chiave anche giuridica) in Vico, di cui tratto in particolare nel capitolo quinto, per un primo orientamento della varietà di approcci al tema: Zanetti G., *Vico eversivo*, Il Mulino, Bologna 2011; Vassallo P., *Tesi vichiane per il progetto culturale d'Italia*, Alessandria Editrice, Alessandria 1996; Parekh B., *Vico and Montesquieu. Limits of Pluralist Imagination*, in «Canadian Journal of Philosophy» supplementary volume, 25/1999, pp. 55-78.

e che di fatto sono un'espressione del soggettivismo moderno e post-moderno, che ha come "creato" una realtà del tutto inconsistente tramite l'invenzione della categoria di "secolare". Per Milbank, che critica radicalmente determinate forme di capitalismo, la persona umana è tale solo in quanto e perché corrisponde al disegno della Provvidenza divina che si è manifestato nella rivelazione cristologica e trova attuazione nella mediazione ecclesiale in quanto modello sociale. In quest'ottica, pure in dialogo critico con il tomismo analitico, che propone la teoria tomista classica della legge naturale all'interno dell'epistemologia analitica, Milbank, individuando nel nominalismo di matrice francescana il portato genetico della degenerazione soggettivistica della modernità, propone una lettura della concezione vichiana del diritto come strumento applicativo della concezione socio-ecclesiologica in base alla quale la dignità umana coincide con la natura umana che è se stessa solo nel *suspended middle* della sua unità originaria con la natura soprannaturale dell'essere divino che la crea e la redime. Radicalizzando la *Radical Orthodoxy* potremmo dire che, per tale visione di pensiero, la legge è il diritto e il diritto è la legge: la soggettività coincide con l'oggettività intesa come intimità dell'essere divino "pre-determinata" dalla rivelazione cristologica, e che, a sua volta, è il criterio di valutazione, compresa quella sociale, di ogni forma dell'antropologico.

La categoria in base alla quale Milbank mutua nella dimensione sociale la sua concezione giuridico-teologica, che a sua volta si rifà alla sua specifica interpretazione del pensiero vichiano, è quella del dono. Se, infatti, per Milbank, tramite la legge divina che la legge umana attua nella corrispondenza tra i propri atti e l'oggettività della legge/diritto naturale, la struttura della realtà umana è totalmente in relazione con l'essere trinitario, le relazioni umane, allora, sono espressione del fulcro della legge trinitaria, che è la legge dell'amore in quanto dono. Il dono, quindi, è ciò che rileva il riduzionismo antropologico posto in atto dal capitalismo, che basa tutta la sua efficacia sull'exasperazione dello scambio – e quindi del libero mercato – come mediazione e relazione sociale. Per questi motivi la *social theory* milbankiana propone di ridefinire la politica e l'economia alla luce della concezione di queste categorie normative della natura umana e del dono.

Ciò che in questa visione sembra quanto meno paradossale è come sia possibile conciliare in Milbank la rielaborazione della concezione (neo-)tomista/vichiana della legge e del diritto, essendo, in estrema sintesi, per lui il diritto mero strumento applicativo della legge (prospettiva che, a tutti gli effetti, sembra una variazione radicalizzata in senso

pragmatistico, dell'interpretazione "intellettualizzante" tomista di Vico proposta nella prima metà del XX secolo negli ambienti accademici italiani) con la categoria del dono, che, in realtà, ha ricevuto una più approfondita elaborazione in ambito fenomenologico di area continentale, al quale appartiene più direttamente (e, quindi, in dialogo "genetico" con la scuola francescana, della quale Milbank stesso critica di essere la causa del per lui – e per molti – tanto e/o quasi *tout court* tanto deprecabile nominalismo)⁵³. La categoria del dono, inoltre, in sé e per sé involve ed involge la dimensione affettiva che in Milbank sembra essere completamente assorbita nella riflessione intellettuale, nella quale sembra in particolare non adeguatamente considerata proprio la prospettiva del *conatus* vichiano⁵⁴.

A proposito della quarta linea interpretativa, quell'area che considera l'opera di Vico dal punto di vista del diritto, si tratta, come per le altre linee interpretative, di un contesto multiforme, variegato e diversificato. Anche nell'ambito del diritto, così come in tutti gli altri ambiti del sapere nei quali si è inoltrato Vico, vale l'assioma che è stato usato anche a proposito di Nietzsche, e cioè che il pensiero di Vico è una sorta di "piattaforma girevole"⁵⁵. L'angolazione che scelgo di adottare nell'illustrare i vari punti di vista di questa piattaforma girevole della filosofia del diritto e giurisprudenza vichiana è quella che viene offerta da Paolo Heritier⁵⁶ e Richard Sherwin⁵⁷. Questi due autori

⁵³ Argomento centrale di questo dibattito e uno dei cardini fondamentali di tutta la storia della filosofia come *magna quaestio* teoretica è il tema dell'analogia, presente sia in Vico sia in Rosmini, e studiato da più punti di vista da parte di tutte le linee di ricerca vichiane e di tutte le fasi della questione rosminiana. Il discriminante principale che distingue gli approcci al tema dell'analogia è quello che differenzia l'approccio tomistico da quello tommasiano, al quale appartengono sia Vico sia Rosmini, pur non essendo questi due grandi geni dell'umanità in conflitto antipodico con il primo.

⁵⁴ Per una collocazione di questa linea interpretativa all'interno di una panoramica complessiva, ed esaustiva nel contempo, di Vico e su Vico, rimando al significativo testo di Sabetta A., *Giambattista Vico, metafisica e storia*, Ed. Studium, Roma 2011.

⁵⁵ Cfr. il capitolo *Eintritt in die Postmoderne: Nietzsche als Drehscheibe* [L'entrata nel post-moderno: Nietzsche quale piattaforma girevole], in Habermas J., *Der philosophische Diskurs der Moderne*, Zwölf Vorlesungen, Frankfurt am Main 1985, *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, tr. it. di Em. Agazzi ed El. Agazzi, Roma-Bari 1987. L'accostamento tra Vico e Nietzsche non è estrinseco, come viene indicato in particolare nel capitolo quinto; come anticipazione dell'argomento, cfr. Fontana C., *La scrittura della filosofia. Platone, Vico, Nietzsche*, Hestia edizioni, Cernusco L. (CO) 1994.

⁵⁶ Cfr. Heritier P., *Nodi nelle Law and Humanities: Vico, Joyce, Lacan*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 2/2016, pp. 139-161; Di Donato F., Heritier P., *La "nuova attualità" di Vico e la clinica legale della disabilità. Diritto e metodo umanistico*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 1/2018, Mimesis, Milano 2018; Heritier P., *Ipotesi filosofiche giuridiche ardite sull'immagine, tra Vico e Rosmini*, in Bellelli F. (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017, pp. 167-184. Il volume 1/2018 della rivista «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» è interamente dedicato a Vico e porta il titolo *La "attualità nuova" di Vico e la clinica legale della disabilità*.

⁵⁷ Cfr. Sherwin R.K., *A Manifesto for visual legal realism*, in «Loyola Law Review» vol. 40 2/2017, pp. 719-744; Id., *Lawyering theory: an overview. What we talk about then we talk about law*, in «New York Law School Law Review» vol. 37 9/1992, pp. 9-53; Id., *Sublime Jurisprudence: On the Ethical Education of the Legal Imagination in Our Time*, in «Chicago-Kent Law Review» vol. 83, 3/2008, pp. 1-34; Id.,

pongono l'attenzione sui presupposti epistemologici della visione giuridica di Vico, individuandoli principalmente nell'immaginazione, considerata in modo compatibile con la risultanza della mia ricerca svolta nel capitolo secondo sull'argomento. Sia Heritier che Sherwin ribadiscono che il segreto vichiano consiste nell'utilizzo e nella considerazione della ragione umana essenzialmente come capacità di conoscenza della realtà basata sul dispositivo gnoseologico dell'immaginazione, il quale, mediante il linguaggio, che a sua volta ha nella letteratura il pre-costituente del diritto, costruisce consuetudini socio-culturali che confluiscono nel corpo del diritto. È, pertanto, in ciò che precede il linguaggio, e che solo contestualmente all'esercizio del linguaggio iconico è visibilizzabile, che risiede la valenza universale del diritto in Vico. La storia ideale eterna, che in Vico è guidata dalla Provvidenza e funge da obiettivo e catalizzatore della riconnessione tra la storia profana e la condizione beatifico-salvifica che è l'essere stesso di Dio donato all'uomo decaduto dal peccato, è ciò verso cui tende il diritto naturale delle genti. In virtù di questa tensione che è identificazione tra l'universale diritto naturale delle genti e la storia ideale eterna nell'immaginazione divina, che presiede a e precede la condizione antropologica che *de facto* sperimenta l'uomo nella sua esistenza temporale, è possibile ricomprendere tutta la storia culturale dell'interpretazione del ruolo e della concezione del diritto nell'opera vichiana⁵⁸.

Per la linea interpretativa storicistica, nelle sue variegate sensibilità, il diritto in Vico è produttivo e normativo e regolativo dei processi storici che conducono

Visualizing Law in the Age of the Digital Baroque: Arabesques and Entanglements, Routledge, Taylor & Francis Group, London and New York 2011.

⁵⁸ Sul ruolo della concezione del diritto nell'opera vichiana vi è una amplissima bibliografia. Ho selezionato testi funzionali alla modalità di trattazione a partire dalla quale è stato analizzato il pensiero di Vico, tenendo conto delle principali angolazioni che in modo diversificato si occupano dell'argomento. A titolo esemplificativo, certamente non esaustivo, rimando a: Bassi R., *Il De uno alla luce dell'Exemplum tractatus de iustitia universali, sive de fontibus iuris di Francis Bacon*, laboratorio dell'ISPF 2016, vol. XIII (11). DOI: 10.12862/ispf16L508; Barnow J., *Vico and the continuity of Science: the relation of his epistemology to Bacon and Hobbes*, in «Isisi» vol. 71, 4/1980, pp. 609-620 (questo articolo ha un taglio più di epistemologia generale); Bellofiore L., *La dottrina della Provvidenza in G.B. Vico*, Padova 1962; Biancu S., *Una modernità alternativa: la "filosofia dell'autorità" di Giambattista Vico*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 1/2011, pp. 59-94; Chaix-Ruy J., *J. B. Vico et l'illuminisme athée*, Editions Mondiales-Del Duca, Paris 1968; Donati B., *Nuovi studi sulla filosofia civile di G.B. Vico*, Le Monnier, Firenze 1936; Fassò G., *Vico e Grozio*, Guida Editori, Napoli 1971; Solidoro L., *Il Giudice e il 'Fatto': Nuove Suggestioni del Pensiero Vichiano. Parte Prima: Vico e le Dinamiche del 'Fatto'*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato» n. VI anno 2013, pp. 1-36, disponibile al link: <http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/index.php?com=statics&option=index&cID=280>; Id., *Il Giudice e il 'Fatto': Nuove Suggestioni del Pensiero Vichiano. Parte Seconda: Il precipitato del pensiero vichiano: dalla teoria alla pratica odierna del diritto*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato» n. VII anno 2014, pp. 2-20, disponibile al link: <http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/index.php?com=statics&option=index&cID=310>; Vaglio M., *Truth and Authority in Vico's Universal Law*, Peter Lang, New York 1999; Portinaro P., *Vico e il diritto come "nomos"*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 3/1980, pp. 453-478.

progressivamente al formarsi e svilupparsi delle culture nei termini di uno sviluppo umano ispirato all'utilizzo della scienza per l'incremento della libertà individuale e sociale; per la linea interpretativa analitico-costruttivistica-pragmatistica il diritto è una funzione logistico-organizzativa-gestionale in quanto linguaggio sociale a tutela degli individui e della garanzia della loro massima espressione pratica possibile; per la linea interpretativa della *Radical Orthodoxy* il diritto è applicazione, tramite il dono, della legge divina alla civiltà umana tramite il fulcro della relazione tra la libertà dell'individuo e l'azione della grazia soprannaturale, essendo il superamento del *duplex ordo* tra natura e soprannatura il principio-criterio di una *social theory* collocata al confine tra la realtà ecclesiale e quella sociale⁵⁹. A proposito della linea interpretativa che sto analizzando – quella riferita all'individuazione del “punto di Archimede” dell'opera di Vico nell'epistemologico presupposto dell'originaria connessione tra immaginazione e diritto in Vico – il diritto è un'unità organica con la legge: la legge costituisce l'elemento della dotazione intrinseco ad ogni ordine di realtà, mentre il diritto costituisce l'elemento della prestazione intrinseco ad ogni medesimo ordine di realtà⁶⁰. Quando Vico tratta della realtà la considera sempre indisgiungibilmente sia come oggettiva sia come soggettiva, e il diritto universale delle genti può essere a tutti gli effetti interpretato come legge, sia naturale sia eterna, in quanto legge e diritto sono due versanti dell'unica e medesima realtà, la quale per Vico altro non è, in Dio, se non la sua mente, coincidente con la sua immaginazione. Nell'analisi dei *corpora* che svolgo si verifica che la ricezione americana di questo aspetto è parziale, in quanto la traduzione opta intenzionalmente per la restituzione della sola dimensione soggettiva, e quindi a favore esclusivo della prestazione.

L'immaginazione della mente umana in Vico riflette come uno specchio la luce della mente divina tramite la Provvidenza ed in questi termini dà vita alla *Scienza*

⁵⁹ Su questo specifico punto della relazione tra realtà ecclesiale e sociale, come sviluppo nella parte del capitolo relativa a Rosmini e al confronto tra Rosmini e Vico, si potrebbe creare una equivocante sovrapposizione tra la concezione rosminiana delle tre società e il rapporto tra ecclesiale e sociale in Milbank: il fatto che ci siano delle assonanze tra tali impostazioni di pensiero non implica che i motivi di discontinuità e differenza siano maggiori dei (più o meno apparenti) punti di contatto e di continuità tra le prospettive di Rosmini e quelle di Milbank.

⁶⁰ Cfr. Marzano Parisoli M.M., *Lo ius naturale gentium in Vico: la fondazione metafisica del diritto universale*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 1/2000, pp. 59-87; Lomonaco F., *I sentieri di Astrea. Studi intorno al Diritto universale di Giambattista Vico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018.

*Nuova*⁶¹. Il conoscere per Vico ha un'intrinseca dimensione giuridica perché l'agire umano è un invero della scienza di Dio e dell'uomo se e solo se e nella misura in cui diventa trasformazione della realtà mediante la vera e propria "invenzione", da tutti i punti di vista e in tutti i significati del termine, della storia.

A proposito di questa quarta linea interpretativa del pensiero di Vico, è in quest'ottica che si palesa la necessità di un'attenzione specifica all'elemento teologico che non soggiaccia alle precomprensioni delle tre linee interpretative del pensiero vichiano precedentemente illustrate. Come indico a proposito di Rosmini, rispetto a Vico egli ha ben chiara sia la distinzione, sia, soprattutto, la correlazione tra l'immaginazione divina e l'immaginazione umana⁶²: ciò che altera la corrispondenza tra l'immaginazione umana e quella divina, per Vico (come anche per Rosmini) è il peccato⁶³.

Questo modo di affrontare il tema del peccato non è consueto alla teologia cattolica, così come mi risulta non approfondito all'interno degli studi vichiani: esso ha le sue coordinate interpretative nella esplicitazione del rapporto tra *conatus*⁶⁴ e *pudor* trasversalmente riscontrabile a partire dal *De antiquissima* fino all'ultima edizione de *La scienza nuova*. Per Vico il *pudor*/pudore è ciò che resta nell'uomo dopo la corruzione che il peccato originale e il peccato hanno prodotto e producono nella sua realtà di mente, corpo e linguaggio: esso è l'esperienza prodotta nella mente umana nel momento in cui il linguaggio, a partire dal linguaggio del corpo, sperimenta la difformità relativa al diritto e alla legge (intendendo sempre il rapporto tra il diritto e la legge nei termini in cui sono stati sopra espressi). In quest'ottica il *pudor*/pudore è la emergenza e manifestazione fenomenologica del *conatus*/conato che, come ho indicato nel secondo capitolo, in Vico

⁶¹ Cfr. Spadaccini G., *Giambattista Vico: Immaginazione, Immagine, Immaginario*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia e Antropologia, Università di Parma, 2010, disponibile su <http://dspace-unipr.cineca.it/bitstream/1889/1350/1/G.B.Vico%20immaginazione%20immagine%20immaginario.pdf>

⁶² Cfr. Bellelli F., *Rosmini e l'immaginazione divina, l'antropologia religiosa della coscienza e la fenomenologia di Gesù. Dal corpo di Cristo al corpo della Parola di Dio: contributo teologico per l'analitica dell'affective turn dell'epistemologia contemporanea delle scienze, specificatamente umanistiche*, cit.

⁶³ A proposito di questo tema, è di cruciale importanza la riflessione di un autore che opera all'interno dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in discontinuità con la fase precedente prima illustrata in riferimento a Chiocchetti e Gemelli: si tratta di Francesco Botturi, il quale ha realizzato un pregevole volume, che costituisce un importante riferimento della presente ricerca, evidenziando in forma inedita, il rapporto tra la storia e la scienza in Vico, proprio tramite l'individuazione dell'originale forma della filosofia pratica vichiana, che funge da elemento imprescindibile per sviscerare la concezione vichiana del diritto illustrata in questa quarta linea interpretativa del pensiero di Vico: Botturi F., *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, Vita e Pensiero, Milano 1991; Id., *Caduta e storia: note sul "peccato originale" in G.B. Vico*, in «Memorandum» 5/2003, pp. 18-35.

⁶⁴ Cfr. Parducci T., *Sul concetto di conatus nella filosofia di Vico*, Laboratorio dell'ISPF 2018, vol. XV (9). DOI: 10.12862/Lab18PRT e Righi G., *Il pensiero del Vico nella sua continuità*, Tipografia Militare, Bologna 1931.

dal *De antiquissima* alle opere giuridiche subisce uno *shift* ermeneutico dalla dimensione metafisica a quella antropologica. Come analizzo nel secondo paragrafo del secondo capitolo, lo stesso Rosmini ha riscontrato la centralità del *conatus* all'interno della produzione vichiana, probabilmente anche perché egli stesso nel proprio sistema di pensiero attribuisce all'*affezione* – che a tutti gli effetti può essere considerata pure isomorfica e analoga al *conatus* – una vera e propria centralità, in quella che è una vera e propria metafisica della carità/*agape*. Il peccato, quindi, è un'alterazione della realtà nella sua struttura affettiva e della capacità conoscitiva dell'uomo nella sua dimensione amativa, la quale realtà-capacità affettivo-amativa non viene tuttavia totalmente distrutta dal peccato, e ciò si rende evidente proprio attraverso il pudore vichiano, che in Rosmini è analogo all'esperienza giuridica del *risentimento*⁶⁵. È quella che a tutti gli effetti ritengo una specificazione chiarificatrice e dirimente della teoria cristiano-cattolica del peccato (originale) in Vico (e in Rosmini) la caratteristica dirimente che consente di dare corpo a questa quarta linea interpretativa del pensiero vichiano: in Vico è evidente che il linguaggio – in tutte le sue espressioni – è ciò che l'uomo elabora in quanto espressione della sua dignità e che, dopo il peccato, assume la sua valenza “riparatrice-redentiva” proprio nel fungere da “facitore” di storia profana che si misura con il linguaggio del Verbo di Dio Incarnato tramite la storia sacra, che si concretizza nell'esperienza ecclesiale, orientando la storia umana dentro la storia della salvezza,/storia sacra e la storia della salvezza/storia sacra dentro la storia umana. Tale funzione vichiana del linguaggio è possibile soltanto in virtù del fatto che esso è la concretizzazione corporeo-segnico-simbolica-metaforica⁶⁶ della strutturale costituzione della dignità umana che consiste nella sua fantasia-memoria-ingegno-immaginazione. L'invisibile immaginazione umana si rende visibile tramite il linguaggio, che esprime la corporeità come vertice di essa. Ecco perché le leggi del linguaggio esprimono le leggi

⁶⁵ «Art. 6. A quale epoca il fanciullo debba, secondo il razional diritto, essere lasciato in propria balia. 637. L'epoca che qui si cerca, non si può fissare ad un certo anno, né ad un certo punto di tempo. Conciossiaché i fanciulli giungono più o men presto al possesso di loro libertà giuridica. 638. L'unico *sintomo* naturale che si può dare a conoscere quando un fanciullo vi arrivi, si è quello che abbiám già dato, il RISENTIMENTO GIURIDICO, cioè, per dirlo di nuovo, non quel risentimento che il fanciullo malvagio dimostra contro alla buona disciplina e all'ordine di vita impostogli, né la ripugnanza alle cose che gli son comandate; ma bensì quel senso molesto che egli prova allo stesso comando, come ad una cotal superflua intimazione; il qual dee nascere, per esser tale, dall'interiore consapevolezza di poter operare da sé ragionevolmente ed ordinatamente» (Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., nn. 637-638). Si noti come, anche in questo testo, la dimensione giuridica e la dimensione pedagogica in Rosmini sono intrinsecamente connesse, analizzate ed articolate.

⁶⁶ Cfr. Valgussa F., Vico. *La metafora fa il maggior corpo delle lingue. Menare fuori le forme della materia*, in «Aisthesis» 2/2013, pp. 127-142.

dell'immaginazione, le quali altro non sono se non ciò che Vico (con Rosmini) chiama il diritto (sussistente) universale.

Questa quarta linea interpretativa riconsidera anche le tematiche della terza linea interpretativa, riconoscendo che ad essa vanno aggiunte indagini complementari inerenti ad una considerazione del rapporto tra la natura e la soprannatura che in Vico è certamente corrispondente ad una unità originaria, tale per cui natura e soprannatura non possono mai essere separate, e che, tuttavia, è anche tale da non sottovalutare un'articolazione tra natura e soprannatura che scaturisce dalla distinzione tra le due, che la stessa teoresi vichiana formalizza, proprio sui temi dei rapporti tra immaginazione, storia, diritto e religione⁶⁷.

Le tematiche della seconda linea interpretativa, inoltre, vengono rilette in questa quarta linea interpretativa tramite la dimensione estetica, la quale esplicita la sua trasversalità sia nei termini linguistici sia nei termini della percezione sia nei termini dell'immaginazione: ritengo a tutti gli effetti che si possa affermare come questa quarta linea interpretativa di Vico, e della riflessione scientifica sul suo pensiero, possa essere a tutti gli effetti una specifica configurazione di costruttivismo/realista-realismo/costruttivista, nella possibile ri-modulazione dell'estetica giuridica a partire dalla ricomprensione dell'analitica, ri-modulazione svolta sul ripensamento dell'immaginazione così come sviscerata dalla riflessione dello stesso Vico a partire dai testi. Le tematiche della prima linea interpretativa, infine, vengono rilette in questa quarta linea interpretativa alla luce della riconsiderazione del rapporto tra la storia ed il linguaggio: la quarta linea interpretativa, anche tramite le *Digital Humanities*, nella prospettiva del costruttivismo realista/realismo costruttivista, consente di mettere in connessione epistemologica, in particolare a proposito del tema del linguaggio e dell'immaginazione, la filosofia analitica costruttivistico-pragmatistica e la filosofia del

⁶⁷ Cfr. Miller C., *Giambattista Vico: imagination and historical knowledge*, Palgrave Macmillan, Basingtoken 1993; Montano A., *Ontologia e storia: Vico versus Spinoza*, Bibliopolis, Napoli 2015; Mooney M., *The Primacy of Language in Vico*, in «Social Research» vol. 43, 3/1976, pp. 581-600; Piro F., *I presupposti teologici del giusnaturalismo moderno nella percezione di Vico*, in «Bollettino del Centro Studi Vichiani» vol. XXX, 200, pp. 125-149; Preus S., *Spinoza, Vico, and the Imagination of Religion*, in «Journal of the History of Ideas» vol. 50, 1/1989, pp. 71-93; Alberghi S., *Il problema della storia in S. Agostino e G. B. Vico*, Soc. Tip. Forlivese, Forlì 1962; Ambrosetti G., «*Juris divini circulus*», purezza d'idea e dimensione praticata del diritto in Vico, in «Archivio giuridico Filippo Serafini» 1-2/1970, pp. 3-24; Caponigri A.R., *Time and idea, the theory of history in G.B. Vico*, London 1953, tr. it., *Tempo e idea. La teoria della storia in G. B. Vico*, Patron, Bologna 1969.

linguaggio (inclusa l'ermeneutica fenomenologica e la fenomenologia ermeneutica⁶⁸), e, in questo modo, di ripensare la storia, nello specifico della interpretazione di essa che ne viene offerta dallo storicismo che si ispira al pensiero di Vico. È proprio la possibilità di ridefinire il rapporto tra la storia ed il linguaggio a consentire di leggere, anche sotto la rinnovata interpretazione del religioso e del teologico, la connessione tra la storia ed il diritto in Vico: l'immaginazione teologico-religiosa, che costituisce il fulcro dell'antropologia vichiana, determina un'articolazione che riconosce nel linguaggio il *verum* del *factum* della storia. In questo senso il *certum*, il quale è la "convertibilità" di *verum/factum*, è il diritto, in quanto costituisce la forma estetico-linguistica più espressiva della ricezione umana della mente di Dio, che opera nella storia mediante la Provvidenza. In quest'ottica occorre ribadire e sottolineare che la dimensione estetica⁶⁹ del giuridico, alla luce della rinnovata interpretazione del rapporto tra la storia e il linguaggio in Vico implica una innovativa identificazione e comprensione della pedagogia all'interno di questo impianto epistemologico: la pedagogia in quanto scienza umanistica avente una autonomia epistemologica rispetto alle scienze filosofiche si attesta in Vico come avente una caratterizzazione esprimibile a tutti gli effetti con il sintagma di "pedagogia giuridica": con questo sintagma si intende affermare che in Vico la pedagogia, da un lato, è elemento strutturale al diritto stesso il quale, se non educa, non è forma compiuta della giustizia e, dall'altro lato, il diritto non è tale se non riconosce alla pedagogia come scienza umanistica una funzione epistemologicamente autonoma, quale quella di fungere da regolatrice sociale, in quanto preventivamente preveniente, tramite la formazione, l'educazione e l'istruzione, la de-formazione sociale (e clinicamente capace di predisporre percorsi effettivamente riabilitanti per la dignità umana nella sua duplice esistenza personale e comunitaria)⁷⁰.

⁶⁸ Sulla prospettiva teologica riguardo al tema del simbolo nella fenomenologia ermeneutica, rimando a Salvioli M., *Il simbolo nella fenomenologia ermeneutica di Paul Ricoeur*, in «Divus Thomas» 2/2019, pp. 13-64.

⁶⁹ Sul vastissimo tema dell'estetica in Vico e da Vico, oltre ai testi già indicati, rimando a: Vitiello V., *L'immagine infranta. Linguaggio e modo da Vico a Pollock*, Bompiani, Milano 2014; Patella G., *Senso, corpo, poesia: Giambattista Vico e l'origine dell'estetica moderna*, Guerini associati, Milano 1995; Gualtieri G.A., «... la naturale curiosità, ch'è figliuola dell'ignoranza e madre della scienza»: la fondazione antropologica dell'estetica di Vico, in «Montesquieu.it» 8/2016 pp. 1-28; Ferraris M., *Monogramma e ologramma nell'età di Vico*, in «Aut Aut», gennaio-aprile 1996, n. 271/272, pp. 115-145.

⁷⁰ Sul tema pedagogico in Vico ritengo utili per la prospettiva che intendo delineare in questa ricerca: Benedetti G., *Diritto e educazione in Giambattista Vico*, Anicia, Roma 1995; Chistolini S., Brigitta F. (edd.), *La pedagogia di Giambattista Vico tra tradizione e modernità*, Edizioni Accademiche Italiane, Heinrich-Böcking 2014; Chistolini S., *Pedagogia e prospettiva storico-comparativa in Giambattista Vico*, in Chistolini S., Fuchs B. (edd.), *La pedagogia di Giambattista Vico tra tradizione e modernità*, cit.; Francini Capaccioni A., *Note sulla pedagogia umanistica del Vico*, La Nuova Italia, Firenze 1942; Fuchs B., *La teoria della formazione scolastica e della cultura di Giambattista Vico*, in Chistolini S., Fuchs B.

Per questo motivo – specificatamente pedagogico – sembra giunto ormai il momento per riconoscere all'estetica come disciplina filosofica la capacità di sapere trasversale in grado di connettere il mondo culturale della filosofia analitica – che, tra gli altri, è il background epistemologico del costruttivismo e del pragmatismo – e il mondo culturale continentale, che fa dell'estetica (filosofico-teologica) anche una dimensione della fenomenologia e dell'ermeneutica⁷¹.

2. Storia della dignità umana: Rosmini e la sua “questione”

Nel capitolo terzo mi sono soffermato sull'analisi comparata internamente ai testi di Rosmini, sondati alla luce del tema di interesse in questa ricerca. Ora, prendendo tale scansione come indicazione temporale e non teoretica, vengono indagati i filoni di ricerca della storia dell'interpretazione di Rosmini, la “questione” del quale, fino ad oggi, ha visto succedersi “quattro fasi”.

Come da più parti espresso e indicato⁷², la “prima fase” della “questione rosminiana” è quella che riguarda il Rosmini vivente, sinteticamente cifrabile con, da un lato, il fallimento della “missione romana” nel 1848 e relativa messa all'Indice delle opere *La costituzione secondo la giustizia sociale e Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, e, dall'altro lato, con il *Dimittantur* del 1854 di Papa Pio IX⁷³.

(edd.), *La pedagogia di Giambattista Vico tra tradizione e modernità*, cit.; Fornaca R., *Il pensiero educativo di Giambattista Vico*, Giappichelli Editore, Torino 1957; Strommillo M., *L'educazione nel pensiero di Giambattista Vico*, in Id., (ed.), *Il brusio dell'aula*, Tecnodid, Napoli 2011.

⁷¹ Esemplicativamente rimando a: Nagy J., *La filosofia del linguaggio di Vico: interpretazioni analitiche ed ermeneutiche*, in «Ambra» 2005/6, pp.182-193; Chmielewski P.J., S.J., *Towards an Ethics of Production: Vico and Analogy, Ricoeur and Imagination*, in «Philosophy and Theology» vol. 9 n. 3-4/1988, pp. 389-418; Canaris D., *Shame in Ethical Discourse: Vichian Echoes in Bernard Williams*, in «MLN» vol. 132, 1/2017, pp. 76-98.

⁷² Cfr. Rosmini A., *Della missione a Roma di Antonio Rosmini Serbati negli anni 1848-49*, commentario, a cura di L. Malusa, Edizioni Rosminiane, Stresa 1998.

⁷³ Con tale provvedimento pontificio, diversamente interpretato sia dagli ecclesiastici sia dagli studiosi, il papa Pio IX dichiarava cessato il processo del Sant'Uffizio alla dottrina di Rosmini: il motivo delle controversie interpretative risiede, sostanzialmente, nel fatto che per alcuni studiosi ed ecclesiastici il *Dimittantur* è una sentenza di innocenza, mentre per altri si tratta semplicemente di una sospensione del processo la conclusione del quale, per molti studiosi di fine Ottocento e per la maggior parte degli studiosi non rosminiani e non rosministi del XX secolo, sarebbe avvenuta con il *Post obitum* del 1888 e la relativa condanna delle XL Proposizioni rosminiane. Durante il periodo che va dal 1888 alla Nota della Congregazione per la Dottrina della fede del 1° luglio 2001, una parte degli studiosi rosministi non ha ritenuto il *Post obitum* una vera e propria condanna del pensiero di Rosmini, quanto piuttosto una condanna di posizioni filosofiche e teologiche che non sarebbero state da attribuire alla sua opera, bensì al fraintendimento del suo pensiero. È proprio in tal senso che si esprime la Nota menzionata, sostenendo che nelle proposizioni condannate resta possibile reperire un senso eterodosso in direzione ontologica e panteistica che, tuttavia, non è quello inteso da Rosmini, il quale viene conseguentemente dichiarato un pensatore pienamente ortodosso. Non è da trascurare che la Nota indichi anche che resta in ogni caso da

La “seconda fase” della “questione rosminiana” va dal 1855 al 1888 ed è attraversata dalla controversia circa l’ortodossia del pensiero del Roveretano: rosminiani/e e rosministi/e si dedicano all’approfondimento, alla diffusione e all’applicazione della spiritualità e della teoresi di Rosmini, pubblicando anche l’inedita *Teosofia*, mentre larga parte dell’ambiente ecclesiastico si oppone a tutta l’opera di Rosmini in nome del fatto che intravede presunti errori e minacce alla vera identità cattolica da parte di tale attività. L’aspra *querelle* sembra risolversi a sfavore di Rosmini e dei suoi sostenitori proprio con il *Post obitum* del 1887-1888, il quale sembra porre la parola fine e la condanna definitiva del pensiero rosminiano e delle sue implicazioni giuridiche, politiche ed ecclesiastiche.

La “terza fase” della “questione rosminiana” segna l’indomabile tenacia dei rosminiani/e e dei rosministi/e, di pari valore alla docilità e obbedienza al Sommo Pontefice e all’istituzione cattolica, nel far sottoporre con tutti i crismi scientifici alla competente autorità ecclesiastica l’intera figura e opera di Rosmini ad una profonda revisione relativa sia alla spiritualità sia alla teoresi di colui che il 18 novembre 2007 è stato proclamato beato dalla Chiesa cattolica. Emblematica ed eccezionale espressione di tale percorso (che segna la visibilizzazione di un vero e proprio *resourcement*, altro protagonista del quale è stato il Preposito generale Giuseppe Bozzetti⁷⁴) è costituita dal Congresso Internazionale promosso e realizzato a Stresa da Michele Federico Sciacca nel 1955, centesimo anniversario della morte di Rosmini.

La “quarta fase” della “questione rosminiana” inizia con la Nota del 2001 della Congregazione per la dottrina della fede e prosegue con la beatificazione del 2007 e verte sulla possibilità di poter approfondire e divulgare il pensiero rosminiano senza l’obbligo di doverlo anzitutto difendere da presunte eterodossie e potendolo, inoltre, porre senza censure in dialogo con la teologia ed il sapere contemporaneo. Uno degli effetti più benefici che si potrebbero ottenere in questa quarta fase è la possibilità di apprezzare in tutta la sua fecondità e genialità l’opera del Roveretano.

approfondire il pensiero rosminiano per comprenderlo nel miglior modo possibile e farlo apprezzare per la contemporaneità della Chiesa e del mondo.

⁷⁴ Preposito generale dal 1935 al 1956; Bozzetti G., *Opere complete: saggi, scritti inediti, opere minori, recensioni*, 3 voll. a cura di Michele Federico Sciacca, Marzorati, Milano 2006. Tra i più riusciti allievi di Bozzetti c’è proprio M.F. Sciacca, del quale si segnala Sciacca M.F., *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1999. A sua volta, tra le più riuscite allieve di Sciacca, c’è Maria Adelaide Raschini, della quale si segnala Raschini M.A., *Rosmini e l’idea di progresso*, Sodalitas, Genova 1986.

Dal punto di vista storico sulla figura e l'opera di Antonio Rosmini l'inizio effettivo della "quinta fase" potrebbe consistere nella sua canonizzazione e proclamazione a dottore della Chiesa, gli albori della quale si intravedono con l'indicazione del magistero papale, che, nella Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, indica, al n. 4c. e individua Rosmini come riferimento ecclesiale universale per l'educazione sapienziale e per la sua epistemologia scientifica nel geniale e innovativo valore di interdisciplinarietà.

La presente ricerca si colloca pienamente all'interno della "quarta fase" e negli albori della quinta, a motivo del fatto che intende riprendere, alla luce dei testi di Rosmini, il dialogo tra il pensiero rosminiano e quelle correnti e quegli autori che, nel corso della "questione rosminiana", per i più svariati e diversi motivi, si sono occupati di alcuni settori disciplinari dell'epistemologia enciclopedica di Rosmini, scorporandone l'organicità olistica dagli altri settori che, non potendo in ogni caso essere trattati tutti con la stessa esaustività, necessitano comunque di essere tenuti presenti, nel momento in cui si svolgono specifiche focalizzazioni su argomenti e materie che hanno, in ogni caso, i loro statuti e la loro autonomia di ricerca⁷⁵. Nello specifico mi riferisco, per esempio, alla ricezione di Rosmini compiuta da Giovanni Gentile nella prima metà del XX secolo, proprio nell'ambiente di ricerca accademica e scientifica che riguarda la prima linea interpretativa del pensiero vichiano. Giovanni Gentile, infatti, non studiò solo il rapporto tra il pensiero di Rosmini e quello di Gioberti in vista di ricavare vigore teoretico al suo attualismo neoidealistico, in quanto si occupa anche di svolgere studi vichiani, anch'essi volti alla legittimazione della sua linea di pensiero. Non è un caso, inoltre, che Michele Federico Sciacca fosse un allievo di Giovanni Gentile, e che la contrapposizione tra lo spiritualismo cristiano di Sciacca e l'attualismo di Gentile siano andati nella direzione di effettuare divergenti e talvolta contrapposte interpretazioni rosminiane⁷⁶. Oltre a ciò, non

⁷⁵ Si veda su questo argomento Picenardi G. (ed.), *Uomini, animali o macchine. Scienze, filosofia e teologia per un «nuovo umanesimo»*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2015.

⁷⁶ Uno dei passi di Rosmini che propizia interpretazioni rosminiane ulteriori rispetto sia a quelle di Gentile sia a quelle di Sciacca, in particolare in riferimento alla distanza dall'ontologismo e dal panteismo, non a caso in chiave teologica, è Rosmini A., *Del divino nella natura*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 20 ENC, Città Nuova, Roma 1991, nn. 141-145: «141. E veramente se il primo de' misteri è il non vedersi dall'umana mente vincolo d'identità tra l'essere concetto purissimo e indeterminato che sta presente alla nostra mente, e i suoi termini propri che si raccolgono da noi tutti sotto l'espressioni di esistenza subiettiva, di vita, di sentimento o d'attività; consegue da quello che non conoscendo noi come l'essere sia attivo, senz'essere nulla di più di essere, né pure possiamo conoscere come avvenga la creazione dal nulla, che è l'operazione ad extra dello stesso Essere vivente. Di che avviene, che ogni qual volta l'uomo vuole asserire e spiegare quello che non sa, deva sostituire l'immaginazione all'intelligenza; ed è così, per questa irrefrenabile voglia di conoscere anche quello che non si può, che tutto l'Oriente precipitò nell'emanatismo. Dicendosi dunque nel passo allegato, il primo Dio, cioè la Mente "pienissima della fecondità dell'uno e dell'altro sesso", rappresentando il principio maschile l'agente, e il principio femminile il paziente, si viene a dire che in quella mente c'era ad un tempo l'attività e la passione, la forma e la materia, e che non solo quel primo Dio

è neppure un caso che la divaricazione teoretica ed esistenziale che portò alla irrimediabile rottura dell'amicizia anche intellettuale tra Giovanni Gentile e Benedetto Croce abbia, al di là della pur non trascurabile antipodica presa di posizione di fronte al totalitarismo fascista, proprio nella non conciliabile interpretazione vichiana di entrambi, uno dei propri fattori principali. Sarà d'altra parte da questo medesimo ambiente gentiliano-crociano che emergeranno figure di rilievo riguardo allo studio di Rosmini quali Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani.

L'attenzione specifica all'interno di queste "quattro fasi" relativamente alla dignità umana è così descrivibile.

era produttore, ma produceva se stesso o con se stesso, cioè somministrava di sé la materia alle opere sue, di guisa che queste sue opere erano tutte lui stesso, su cui egli aveva agito, lui stesso trasformato; nel che l'Emanatismo e il panteismo è manifesto. 142. Lo sdrucchiolo della speculazione umana a questo errore era reso più lubrico da certi argomenti congetturali che le si offerivano, tostoché avea violata la sobrietà del sapere, volendo a tutto costo penetrare il mistero ad essa essenziale, e persuadersi di sapere quello che non sapeva. Questi argomenti furono due principali. Il primo la natura divina dell'idea, il secondo la natura vitale del calore. 143. Nell'idea, nell'essere presente ad ogni intelligenza, l'uomo riconosceva qualche cosa d'infinito, d'increato, d'eterno. Il distinguere ciò che ha del divino da ciò che è Dio esigeva un'attenzione troppo sottile e un rigore d'illazione, una sospensione altresì di giudizio, di cui non erano capaci i primi, e non ancora esercitati speculatori. La sola rivelazione poteva salvarli, ma questa fu abbandonata. Presero dunque l'elemento divino che apparisce all'umana mente per lo stesso Dio. Quindi il principio delle incarnazioni indiane, quindi la ragione di Dio Verbo che s'incarna nell'uomo in tutte le più antiche filosofie in tutte le religioni degenerate: la moltiplicazione di enti divini, di Dei, era così assai facile. Il Pimandro dice a Tot: "Pensa, quello che in te vedi e ode è il VERBO del Signore, la mente poi è il Dio Padre, poiché non distano tra loro: di questi poi è l'UNIONE DELLA VITA". Vedesi qui la stessa trinità trasportata nell'uomo, incarnata. E poco appresso dice Ermete al Verbo: "La mente della mia ragione sei tu stesso". A cui Pimandro cioè il Verbo: "E questo il mistero, che fino ad oggi rimane nascosto al genere umano". Dal che deduce varie conseguenze, che legittimamente ne proverebbero, se vero fosse il principio; il quale anzi dall'oscurità di quelle conseguenze si conferma erroneo. La prima si è, che "i singoli uomini non possiedono una propria mente", poiché è sempre lo stesso Dio e però la stessa mente di tutti. La seconda, che "la mente, essendo Dio il quale è santo, non è concessa che agli uomini santi", e agli altri è dato un *demone* in luogo della mente. La terza, che "conoscendo l'uomo se stesso, conosce Dio, e ottiene il bene per essenza", e così altre molte non meno erronee, anche più strane e turpi. 144. Come dalla forma del conoscere umano cioè dall'idea *dell'essere* sempre presente all'umana intelligenza, gli antichi tra' quali gli Egiziani, cavarono questa dottrina della deificazione dell'uomo; così, speculando sulla parte materiale dell'universo, e trattenendosi sugli effetti del calore deificarono l'universo stesso. Videro nel *calore* il principio della vita, e non distinguendo accuratamente l'intelligenza dal senso, né potendo concepire una mente al tutto pura, fecero del calore e del fuoco un principio divino; e come tutto si moveva, tutto supposero animato, e movendosi tutto con ordine, videro in ogni vita l'intelligenza. Così dunque si fece entrare la divinità nella natura non meno come forma di questa che come materia. Onde nel Pimandro si parla a Dio così: "Tu stesso sei tutto ciò che sono io tu stesso sei tutto ciò ch'io fo, tu stesso sei tutto ciò ch'io dico. Poiché tu sei tutte cose, ed eccetto te, non c'è cos'alcun'altra Per vero che cosa non sei tu? Tu, ogni cosa generata. Sei intelligente Padre, fabbricatore Dio, efficiente il bene, facente tutti i beni: ché della materia tu sei il purissimo aere, dell'aere l'anima, dell'anima la mente, della mente in fine il Dio". Così fu deturpata la nozione di Dio, e della Trinità, riducendosi questa a un Dio primo, che altro non presenta che un'astrazione, al Dio Mondo, e al Dio Uomo. "Queste dunque sono tre cose si legge nel Pimandro, Iddio Padre, il bene, il Mondo, e l'Uomo. Dio ha il Mondo, il Mondo ha l'Uomo. Il Mondo è Figliuolo di Dio, l'Uomo genitura del mondo". 145. Come l'Emanatismo trae seco il Panteismo, perché tutto è sostanza divina, così entrambi questi errori arrecano seco la magia, la goetia, o con più onorevol vocabolo la Teurgia, che formò tanta parte del Neoplatonismo. Ma conviene indagar più da alto questo contraffacimento della verità e della pietà». Cfr. anche Rosmini A., *Vincenzo Gioberti e il panteismo*, cit.

Nella “prima fase” la vastissima ed enciclopedica produzione dello stesso Rosmini affronta questo tema da una molteplicità di punti di vista disciplinari: utilizzando in maniera non molto ricorrente l’espressione dignità umana, che in ogni caso ha una incidenza anche linguistica, tutte le volte che Rosmini tratta della persona umana⁷⁷ e dell’uomo si sta occupando proprio del tema della dignità umana. Essa viene sondata dal punto di vista antropologico, metafisico, ontologico, giuridico, etico, morale, pedagogico e teologico; si può e si deve affermare con certezza che il tema cruciale e fondamentale di tutta l’opera rosminiana è la persona umana in quanto diritto sussistente, riguardo alla quale il Roveretano si pone la domanda decisiva del suo rapporto con la trascendenza e con il mondo e con i suoi simili. Nonostante decenni di numerosissimi e qualificatissimi studi sul pensiero di Rosmini, come documenta la imponente bibliografia su di lui, non è eccessivo affermare che siamo soltanto agli inizi della genuina scoperta e valorizzazione del suo autentico pensiero. Riguardo alla prima fase relativamente all’argomento di questa ricerca rimando al capitolo terzo, nel quale mi sono espressamente dedicato ad un’esposizione ragionata dei testi dello stesso Rosmini, presentati con l’intenzione di esporre in modo consequenziale il rimando interno e reciproco delle sue diverse opere e degli argomenti (ed argomentazioni) dei quali egli si occupa, nel momento in cui tratta del tema della dignità umana.

Riguardo alla “seconda fase”, trattandosi di un periodo del quale i rosminiani/e e i rosministi/e erano impegnati nella dimostrazione della ortodossia del pensiero di Rosmini, essendo in particolare esposti alla critica della dottrina cattolica argomenti di natura teologica, metafisica e relativi al tema della coscienza, l’aspetto della dignità umana, strettamente connesso con il tema della coscienza, è stato più o meno deliberatamente tralasciato e trascurato dalla critica, e con esso anche la sua dimensione pedagogica. L’impostazione epistemologica dell’epoca di questa “seconda fase” considerava, quantomeno in ambito cattolico extrarosminiano, l’antropologico come una dimensione derivata dalla teologia e dalla metafisica e quindi da ritenersi di second’ordine e da mettere in secondo piano. Le scienze umanistiche, infatti, quantomeno all’interno dell’ambiente cattolico, non erano ancora state apprezzate nella loro importanza,

⁷⁷ Cfr. Cattaneo M.A., *Il concetto di persona nella filosofia giuridica di Antonio Rosmini*, in Beschin G., Valle A., Zucal S. (edd.), *Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 461-467; Addante P., *La centralità della persona in Antonio Rosmini*, Milazzo 2000; Cioffi M., *La persona-diritto sussistente nel sintetismo dell’essere*, in «Iustitia» 2/2002, pp. 171-201; Trimarchi M., *I diritti naturali e razionali della persona secondo Rosmini*, in «Rivista rosminiana di filosofia e cultura» 3/1982, pp. 284-287; Evain F., *Être et personne chez Antonio Rosmini*, Beauchesne-Università Gregoriana Editrice, Paris-Roma 1981.

autonomia disciplinare e nel loro valore, essendo che, in nome del primato della grazia divina e di Dio, le scienze che si occupano dell'uomo venivano considerate non solo secondarie ma anche pericolosamente veicolanti un antropocentrismo che poteva sembrare inevitabilmente ateo o relativistico. Essendo, al contrario, Rosmini un pensatore in grado di non confondere il primato del divino con l'implicita sottovalutazione dell'umano, i suoi difensori, che intendevano farne apprezzare l'ortodossia teorica a chi non sempre era in grado di distinguere il primato del divino con la sottovalutazione dell'uomo, si sono ben guardati dal fare vertere la riabilitazione teorica di Rosmini sugli argomenti orbitanti intorno al tema antropologico della coscienza. Contestualmente a tutto ciò, Rosmini veniva utilizzato anche impropriamente, in modo più o meno intenzionale, da parte di quei pensatori laici o laicisti che, non ultimo all'interno della corrente del modernismo, ritenevano Rosmini un antesignano della stessa. Anche questa modalità e contesto di ricerca sul pensiero di Rosmini non ha aiutato particolarmente a restituire alla critica l'autenticità, la correttezza e l'originalità delle sue posizioni.

La “terza fase”, quella nella quale rosminiani/e rosministi/e si sono dedicati alla riabilitazione del pensiero del Roveretano dopo la sua condanna, per i medesimi motivi della fase precedente, non hanno visto una particolare attenzione di ricerca sul tema rosminiano della dignità umana. In ambiente laico e laicista, inoltre, le ricerche sul pensiero di Rosmini si sono concentrate sui temi metafisici, diventando temi di supporto per avallare prospettive filosofiche che non originavano da quella di Rosmini e non si prefiggevano di occuparsi di una ricostruzione completa della sua riflessione. Come ho mostrato, infatti, nei paragrafi precedenti di questo capitolo, è questo il periodo nel quale Rosmini viene studiato dall'ampia area di ricerca della scuola napoletana, in particolare da G. Gentile e P. Piovani. Trasversalmente alla seconda e terza fase avviene anche una diversificata internazionalizzazione del pensiero di Rosmini, oltre che nell'ambiente italiano⁷⁸, sia nell'ambiente di lingua inglese sia nell'ambiente di lingua francese sia in quelli di lingua spagnola e portoghese, mentre il pensiero e l'opera di Rosmini non ricevono particolare attenzione da parte dell'ambiente di lingua tedesca. Per l'argomento

⁷⁸ Tra i rosministi che si sono distinti in posizioni originali e capaci di creare dibattito, emerge senza dubbio, in questa terza fase, Pietro Prini: tra le sue opere Prini P., *Il corpo che siamo: introduzione all'antropologia etica*, SEI, Torino 1991; Id., *Introduzione a Rosmini*, Laterza, Bari 1997; Id., *La filosofia cattolica italiana del Novecento*, Laterza, Bari 1996; Id., *Lo scisma sommerso*, Garzanti, Milano 1999; Id., *Storia dell'esistenzialismo da Kierkegaard a oggi*, Studium, Roma 1989; Id., *Umanesimo programmatico*, Armando, Roma 1965.

di questa ricerca mi sono concentrato sulla ricezione di Rosmini nell'ambiente anglo-americano, a proposito del quale tratto nella restante parte di questo capitolo.

La quarta e quinta fase sembrano essere, finalmente, delle fasi nelle quali è possibile andare al pensiero di Rosmini senza pregiudizi e/o necessità di doverlo difendere per dimostrarne la piena ortodossia. Per questi motivi sta diventando possibile inoltrarsi all'interno di quegli stessi argomenti che, a causa delle difficoltà di cui si è detto sopra, precedentemente si è stati restii ad affrontare o si è affrontato con molta cautela, rimanendo distanti da alcune delle questioni cruciali. Da un lato, la difficoltà che permane è il pregresso storico-critico di indagini che hanno prodotto ricerche nelle quali o si fraintendeva Rosmini, asserendo di reperire in esso presunte eresie, o si tentava di ricondurre il pensiero di Rosmini a prospettive teoriche che in quanto tali non gli appartenevano, o si voleva far sembrare una compatibilità della teoresi del Roveretano con prospettive volte ad utilizzarlo per legittimare posizioni di volta in volta modernistiche, tradizionalistiche e di altro vario genere. La sfida che si presenta nel momento presente è quella di non tentare estrinseci concordismi di posizioni irrimediabilmente inconciliabili perché intenzionalmente costituitesi come antipodiche, talvolta anche con toni aspri e polemici. Per questi motivi ribadisco quella che ritengo la modalità di approccio valida per lo sviluppo il più efficace possibile della quarta e quinta fase degli studi rosminiani: ritornare ai testi e analizzarli alla luce di tematiche individuate come pertinenti all'opera dell'autore e attuali per le questioni della contemporaneità. In questo senso, la dignità umana è proprio uno di questi temi: è presente in maniera centrale nell'opera di Rosmini ed è un tema di urgente e cogente attualità nella quale la figura e l'opera di Rosmini è, a tutt'oggi, poco conosciuta. Fa in ogni caso parte di una storia culturale all'altezza del suo statuto epistemologico e delle sfide della contemporaneità tenere in debito conto e ponderare con dovizia di analisi la pregnanza e il valore teoretico di tutte le ricerche su Rosmini che si sono succedute nelle fasi precedenti. Come si è evidenziato, l'accentuazione eccessiva e/o la sottovalutazione marginalizzante di tematiche quali la dignità umana in Rosmini e ad essa pertinenti, per non parlare di più o meno intenzionali fraintendimenti, hanno avuto ragioni sia di ordine teoretico, sia di tipo politico e non si può pertanto prescindere da esse, poiché costituiscono una stratificazione testuale la ricostruzione storico-culturale della quale è indispensabile per cogliere "in negativo" qual è l'*intentio auctoris* e quali sono le articolazioni e i rimandi intratestuali all'*opus* rosminiano, che sono rimasti sommersi da motivi extratestuali ed extrateoretici per la decifrazione compiuta del suo pensiero.

Quest'analisi delle fasi sulla ricerca sul pensiero di Rosmini intendono costituire anche, da un lato, un'esplicitazione ulteriore della motivazione teoretica che ha condotto alla scelta di strutturare come è stato svolto il capitolo terzo, dall'altro lato, intendono essere una premessa allo svolgimento pratico dell'obiettivo teorico che è stato indicato come appartenente alla quarta e quinta fase: ritornare ai testi di Rosmini o/e andare per la prima volta ad essi scevri da obiettivi di scuola più o meno pregiudizievole e pregiudicanti la corretta comprensione ed interpretazione del pensiero del Roveretano. È quanto viene svolto nei paragrafi successivi.

3. Storia della dignità umana: il Vico di Rosmini a partire dai testi

Come ho già illustrato precedentemente a questo lavoro⁷⁹, ci sono tutti i presupposti per affermare con rigore scientifico che sono ancora da sondare, comprendere ed approfondire tutte le interpretazioni che lo stesso Rosmini dà di Vico. Tali interpretazioni subiscono svariate variazioni anche durante la vita dello stesso Rosmini: e sono riconducibili a tre periodi: a) un iniziale interessamento a Vico a motivo dell'erudizione letteraria e giuridica che impressiona il giovane Rosmini interessato ai medesimi argomenti anche e soprattutto in prospettiva metafisica, e che, per questo, indaga l'*opera omnia* vichiana con particolarissima attenzione al *De antiquissima italorum sapientia*; b) un successivo periodo in cui Rosmini lascia da parte e non si avvale particolarmente del pensiero vichiano per la sua teoresi, sviluppando in particolare la sua *Teodicea* in una prospettiva assai diversa da quella di Vico, a motivo della essenzialmente differente concezione della storia che intercorre tra i due pensatori; c) un ultimo momento, interrotto dalla prematura morte di Rosmini, nel quale, specificatamente nei *Frammenti della Teosofia*, è possibile cogliere con evidenza i segni di un ripensamento di Rosmini circa la significatività nel suo del pensiero di Vico, in particolare riguardo al significato teologico del fondamentale adagio metafisico vichiano *verum et factum convertuntur*.

L'evidenziazione delle possibili inedite articolazioni di passaggi e prospettive fondamentali del pensiero vichiano in quello rosminiano porta inevitabilmente a rivedere (in senso non necessariamente correttivo, quanto piuttosto integrativo) le interpretazioni

⁷⁹ Cfr. Bellelli F., *Il contributo di Vico e Rosmini alle cliniche legali. Pedagogia giuridica dalle Law and Humanities*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 16/2018, pp. 85-105.

del Vico di Rosmini offerte da Piovani⁸⁰. Il nucleo essenziale di tale integrazione ermeneutica costituisce a sua volta il fulcro epistemologico della linea interpretativa (la quarta prospettiva suesposta) del pensiero di Vico offerto in questa ricerca: è il rapporto, nella coscienza, essenzialmente e sostanzialmente pedagogico-giuridico, tra il linguaggio, la storia e la teologia a costituire la piena e totale convergenza tra il pensiero vichiano e quello rosminiano.

Ciò che illustro di seguito è quella che a tutti gli effetti mi risulta essere una inedita interpretazione che Rosmini dà di Vico: anzitutto analizzo nel dettaglio la riflessione rosminiana circa la trattazione vichiana del *conatus*, mettendo in evidenza che tra il primo e il terzo Vico di Rosmini è possibile una ripresa della critica rosminiana a Vico alla luce dei *Frammenti della Teosofia*; in secondo luogo formulo gli estremi che consentono di svolgere una comparazione tra il rapporto vichiano fra *conatus*/conato e *pudor*/pudore e il rosminiano “sintesismo nel sintesismo” di affezione-intellezione e volizione come dinamico processo alla base della formazione della coscienza e del linguaggio; in terzo luogo, alla luce di questo dispositivo teoretico comparato, indico quali sono i possibili benefici da esso ricavabili ai fini di concorrere ad elaborare compiutamente e correttamente la teoria integrata della dignità umana. Lo svolgimento di tale operazione comporta, inevitabilmente, un ampio ricorso alla citazione diretta di testi rosminiani, in particolare de *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*.

Ecco come Rosmini approccia il tema del *conatus* in Vico:

«Il Vico distingue pure tre cose, Iddio principio di ogni moto, la materia nella quale Iddio pose il conato o principio motivo, e finalmente il movimento; di guisa, che dice “Dio motore di tutte le cose riposa in se stesso; la materia è in conato; il corpo esteso è in moto”»⁸¹.

⁸⁰ Le principali opere di Piovani sugli argomenti qui trattati, oltre a quelle già citate, sono: Piovani P., *La filosofia del diritto come scienza filosofica*, Giuffrè, Milano 1963; Id., *Hegel nella filosofia del diritto di Rosmini*, in Id., *La filosofia del diritto come scienza rigorosa*, Giuffrè, Milano 1963; Id., *Linee di una filosofia del diritto*, Cedam, Padova 1958; Id., *Per una filosofia morale* (a cura di Fulvio Tessitore), Bompiani, Milano 2010. Va rimarcata, oltre che di quella dell’opera piovaniana sulla teodicea sociale di Rosmini, anche l’importanza dell’articolo di P. Piovani, nel quale è confrontato espressamente il pensiero di Vico e quello di Rosmini: Piovani P., *Rosmini e Vico*, estratto della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» anno XXX (1953), fasc. III, Dott. A Giuffrè Editore, Milano 1953. In questo contributo, tuttavia, il confronto tra Vico e Rosmini viene affrontato senza individuare la connessione tra il *conatus* vichiano e l’*affezione* rosminiana. Piovani afferma il consistente e permanente debito vichiano della pedagogia di Rosmini, riferendosi a D. Morando e alle sue opere in materia. Anche in Morando, però, a mio avviso, è sottostimata la svolta affettiva della metafisica e delle scienze umanistiche presente in modo sostanzioso nella riflessione rosminiana.

⁸¹ Rosmini A., *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*, a cura di G. Messina, 2 voll., vol. 7 ENC, Città Nuova, Roma 2007, n. 427.

Nel momento in cui Rosmini deve approfondire la concezione del *conatus* così si esprime:

«Il Vico, parlando della materia, la distingue in metafisica e fisica. Il *conato* l'attribuisce alla materia metafisica, alla fisica il moto. Iddio poi è quegli che dà il conato alla materia metafisica, a cui talora dà il nome di universo. Fin qui il Vico è chiaro, e questo basta a vedere quanto lontano da lui si trovi il nostro autore. Dopo di ciò, confesso che la dottrina del Vico intorno alla *materia metafisica* mi è oscura, e non giungo a conciliare tra loro i diversi luoghi in cui l'acuto napoletano ne ragiona. Ve ne sono molti, in cui pare che per questa *materia metafisica* egli intenda qualche cosa di reale e di sussistente, come quando fa consistere in essa la sostanza de' corpi. In altri all'opposto questa materia metafisica viene descritta siccome una mera astrazione della mente: e questi ultimi luoghi a me sembrano più chiari de' primi, e quelli che contengono veramente la mente del Vico. E per fermo, che può avervi di più chiaro delle parole ove dice "il mondo fisico consta di cose imperfette, e indefinitamente divisibili, dove il mondo metafisico consta d'idee, ossia cose ottime, cioè di virtù indivisibili, che sono d'una indefinita efficacia" (*Dell'antichiss. sapienza*, c. IV). Qui si dice chiaramente, che il suo mondo metafisico è puramente il mondo delle idee: e però la sua materia metafisica non sembra dover essere che un essere ideale. In questo modo d'intendere il Vico, mi conferma il vedere come l'uomo grande sia in tanti altri luoghi più che platonico, e più che malebranchiano, di guisa che egli non censura già quest'ultimo filosofo per aver fatto troppo dipendere la nostra mente da Dio, ma più tosto per averla fatta dipendere troppo poco: "Quanto a noi, dice, tenghiamo per fermo che Dio sia l'autor primo di tutti i moti, sì dei corpi che degli animi" (Ivi, cap. VI). E ancora egli pretende di confermare la sua dottrina intorno ai punti di Zenone coll'autorità di Pitagora, di Timeo e di Platone, così dicendo: "Né anche Pitagora ed i suoi seguaci, dai quali ci è pervenuto il *Timeo* di Platone, quando ragionavano delle cose della natura, si sognarono mai che la natura constasse di numeri; ma s'ingegnarono essi di spiegare il mondo ch'era fuori di essi loro, pel mezzo di quel mondo che nella loro mente si erano composto" (Ivi, c. IV). La materia dunque metafisica del Vico non è che la *materia comune intelligibile* di s. Tommaso, la quale poi non è che una pura idea astratta (S. I, LXXXV, i, ad a). Anzi qui appunto il santo Dottore rifiuta Platone, che voleva sussistere veramente una tal materia, non considerando ch'ella si forma da noi per un modo speciale di astrazione: *Et quia Plato non consideravit*, dice l'Angelico, *quod dictum est de duplici modo abstractionis, omnia quae diximus abstrahi per intellectum, posuit abstracta esse secundum rem*. Di qui si vede, che quando il Vico dice che quella materia è la sostanza de' corpi, non può ragionevolmente intendere, se non che sia l'*idea della sostanza*, ovvero che sia la sostanza riferita a' corpi, e non precisa da' corpi; il che mostrerebbe come il Vico tolse anche questo placito dall'Aquinate, il quale scrive appunto, *Materia – intelligibilis dicitur substantia secundum quod subjacet quantitati* (Ivi). Un nuovo conforto riceve questa nostra maniera d'intendere il Vico dal vedere che la sua materia dà il soggetto alla matematica; il perché dice della dottrina di Zenone, col quale pretende convenire, così: «Erroneamente si stima la geometria depurare il suo soggetto dalla materia, o, per parlar colle scuole, astrarlo da essa materia:

perciocché gli Zenonisti erano anzi nella persuasione che niun'altra scienza trattasse la materia con maggior precisione ed esattezza della geometria; intendendo però di quella materia che pura le veniva somministrata dalla mente, cioè della virtù dell'estensione» (*Dell'antichissima sapienza, ecc.*, c. IV). Or chi non vede che i matematici non hanno per soggetto che una quantità possibile, delle idee astratte? E anco questo conviene a cappello con S. Tommaso, il quale insegna che *species-mathematicae possunt abstrahi per intellectum a materia sensibili, non tamen a materia intelligibili communi, sed solum individuali* (S. XLVI, i, ad 2). Finalmente ciò che più mi persuade, il Vico intendere per cosa ideale la sua materia metafisica, si è il vederlo sempre religiosamente aderente alla cristiana teologia. Ora egli non avrebbe biasimato giammai il Cartesio dell'aver posto la materia creata e divisibile, come sembra di fare nel c. IV dell'opera citata, quando intendesse per materia qualche cosa di reale e di sussistente; perocché un errore sì grave contro il dogma de' cristiani non poteva il Vico proferirlo né per ignoranza, né per volontà. – Egli è dunque da dire, che in que' luoghi dove pare che alla sua materia metafisica aggiunga qualche realtà, egli intenda di qualche proprietà delle idee o di qualche attitudine dell'elemento materiale, quale giace ne' corpi, ed è indivisibile da essi»⁸².

Da quanto si evince dal testo di Rosmini, egli ha una stima e consonanza nei confronti della prospettiva vichiana sul *conatus*, relativamente alla concezione vichiana del quale svolge una vera e propria analisi comparata in chiave storico-filosofica, per evidenziare che Vico elabora la sua teoria in dialogo costante con i grandi maestri del pensiero filosofico di tutti i tempi. In questo senso Rosmini sostiene che tra il Conte Terenzio Mamiani – in risposta ad un'opera del quale⁸³ scrisse il suo *Rinnovamento della filosofia* – e Vico non c'è quella consonanza che una certa critica avrebbe voluto legittimare, a partire dal Mamiani stesso⁸⁴. Nel fare ciò Rosmini non si esime dall'esprimere anche la

⁸² *Ibidem*, n. 427 nota 296.

⁸³ Mamiani T., *Del Rinnovamento della filosofia antica italiana*, Pihan Delaforest, 1834.

⁸⁴ Rosmini dimostra che il Mamiani erra, nel momento in cui ritiene compatibile la filosofia vichiana con la propria: «396. Il Conte Mamiani mette in capo alla II Parte del suo libro, come sentenza che riassume la sua dottrina, questo motto tolto dal Vico: “Il vero è il fatto. Criterio certo del vero è farlo” (218). (218)§396 Il Conte Mamiani non dice tutto il pensiero del Vico, ma solo una parte. E chi, leggendo il Mamiani e non il filosofo napolitano di cui si fa discepolo, trovasse che la dottrina del maestro e per appunto l'opposto di quella dello scolaro? Vediamolo brevemente. G. B. Vico, nel libro *Dell'antichissima sapienza degli Italiani tratta dai latini parlari*, comincia a dire che «presso i latini *vero* e *fatto* si adoperano promiscuamente». Qui, come è chiaro, non espone egli la sua opinione, ma sì quella degli antichi latini. Ora l'approva egli questa opinione? anzi la rifiuta espressamente. E perché? per un motivo assai grave, perché a suo giudizio ella è direttamente contraria alla cristiana religione, procedendo essa da un errore del paganesimo. Indi trae cagione di emendarla, il che è quanto dire tramutarla in un'altra troppo diversa. Riferirò le sue stesse parole, che bramo da' miei lettori attentamente considerate. “Perciò, egli dice, gli antichi filosofi d'Italia avvisarono che vero e fatto fossero sinonimi, perché il mondo stimarono eterno; e quindi secondo i filosofi pagani, Dio operò sempre qualche cosa fuori di sé: nella quale opinione non conviene la nostra teologia. Il perché nella nostra religione, che professa il mondo creato in tempo, è d'uopo distinguere, che il vero creato è convertibile col fatto, l'increato col generato: quindi con eleganza veracemente divina le sagre carte chiamarono Verbo la sapienza di Dio, che in sé contiene le idee di tutte le cose, e in conseguenza di tutte le

idee gli elementi; essendo in esso lui una cosa sola il vero e la comprensione di tutti gli elementi che questo universo compongono, e potendo egli innumerevoli mondi, solo che il volesse creare; onde conoscendo egli di ogni possibile idea gli elementi tutti nella sua onnipotenza compresi, viene in lui a generarsi un Verbo reale perfettissimo, il quale essendo dalla eternità concepito dal Padre, dall'eternità pur anche dee dirsi che da esso lui sia stato generato" (Cap. I). Il Vico qui distingue dunque il *vero creato* dall'*increato*, e solo del primo egli dice, che il criterio è il farlo. Ma che è il vero creato? il vero in sé stesso è uno solo ed eterno essenzialmente. Quando dunque si dice creato il vero, non si vuol dir altro con questa parola se non il vero in quanto è *conosciuto* dalle creature, conosciuto da esse con quelle forme e limitazioni ond'esse possono conoscere il vero. Convien dunque intendere in sano modo l'espressione di G. B. Vico, convien intendere quel suo *farsi dalla mente il vero*, per sinonimo di conoscerlo, e di dedurre le conseguenze da' principî, colla qual deduzione in total guisa ella lo si forma, cioè gli dà quelle forme e spezzature, che sono proprie dello spirito umano e a lui necessarie affinché possa intendere con piena persuasione e soddisfazione. Per altro egli è al tutto cosa lontanissima dalla mente del profondo Vico il far l'uomo veramente autore e creatore del vero: conciossiaché non isfuggiva certo alla sua nobile mente, che il vero, ove fosse dall'uomo creato, non sarebbe più vero. Però in cento passi delle sue opere egli deduce il vero creato dal vero increato, cioè da Dio; ed è a questo fonte, ch'egli attinge la necessità, l'universalità, e l'altre qualità divine della verità; con che egli appunto dimostra di non opinare, che il vero creato sia qualche cosa di diverso dal vero increato nell'essenza, ma solo nelle forme, nella limitazione, e nella relazione colla creatura, rimanendo nel suo fondo identico coll'increato. Perciò il Vico insegna che "la mente umana viene ad essere come uno specchio della mente di Dio" (*Risposta di G. B. Vico all'Art. X, T. VII del Giornale de' letterati d'Italia*): egli insegna che non v'ha che una ragione sola, e quella dell'uomo non è che una partecipazione di quell'unica ragione, e quest'opinione egli pretende essere antichissima nell'Italia nostra, e comune, sicché negli stessi parlari latini se ne ravvisi manifesta la traccia, i quali dicevano l'uomo un animale partecipe di ragione (*particeps rationis*), quasi una sola parte gliene fosse comunicata, e non più (*Dell'antichissima sapienza* ecc. Cap. I, e Lib. I in difesa del libro I). Ora questo è pur tutto il contrario di ciò che insegna il Conte Mamiani, il quale a torto vuol farci credere aver egli dedotto da questo illustre la sua teoria del criterio. Il Vico, e come italiano filosofo, e come interprete degli Italiani antichissimi, è da Dio, da Dio solo come dalla prima verità e dalla prima ragione, che deduce tutte le umane scienze, della verità delle quali non fa in modo alcuno creatore l'uomo, ma solo ricevitore e raccoglitore. Ora posto ciò, niuna difficoltà s'incontra a trovare nel vero la immutabilità, la necessità, l'autorità e l'onnipotenza di cui splende fornito: cose che non potrà mai dare l'uomo a sé stesso, ma solo riceverne l'immacolata luce. Ed acciocché ancor più chiaramente apparisca la mente del Vico, e non si ripeta continuamente che i più sottili nostri filosofi strisciano per terra, e che il gretto sensismo sia la cara eredità che abbiain fatto da' padri nostri, mi si conceda di addurre un altro luogo del filosofo stesso, i cui sensi malamente si pervertono; e poi si decida, se il fonte, da cui egli fa provenire all'anima dell'uomo il vero, sia o l'uomo o qualche altra creata cosa, e non più tosto il principio supremo, infinito e sempiterno di tutte cose. Dice dunque egli, ribattendo gli scettici, così: "Questa comprensione di cause che raccoglie in sé tutte le forme o guise onde sono prodotti gli effetti, de' quali dicono gli stoici di vedere i simulacri, ed ignoran cosa essi sieno; questa comprensione di cause appunto è la prima verità, perciocché le comprende tutte sino all'ultime; e poiché tutte le comprende è infinita, e quindi anteriore al corpo di cui è cagione, e per conseguenza spirituale: essa è Dio, quello che si confessa da' cristiani; e alla norma di questa verità debbonsi tutte le verità umane rapportare; voglio dire che tra le umane cognizioni quelle sono vere, gli elementi delle quali sono da noi medesimi scelti e disposti e dentro di noi contenuti, e per via di postulati in infinito protratti: e quando componiamo insieme questi elementi, divenghiamo delle verità per tal composizione conosciute i facitori, e quindi possediamo la forma o guisa con cui diamo loro il nasciment". (*Dell'antichissima sapienza* ecc. Cap. I). Dal qual passo si vede assai chiaramente, la mente sua esser non altra che questa: 1° prima verità essere Dio; 2° alla norma di questa verità doversi tutte le verità umane riportare; 3° noi creare il vero in questo solo senso, che confrontiamo o rapportiamo le cose alla norma della prima verità, e ciò facciamo a) scegliendo gli elementi, b) disponendoli, c) protraendoli mediante de' postulati: il che non è punto, in proprio senso, creare o fabbricare il vero, come par che supponga il Conte Mamiani. Qual parlare potrebbe essere più chiaro di questo del Vico, che "divenghiamo delle verità, per tal composizione conosciute, i facitori?". Per facitori delle verità intende il Vico compositori degli elementi ricevuti, e nulla più. Or che cosa sono questi elementi? Le idee. Or bene, leggete il C. VI di questa stessa opera del Vico, e vedrete assai manifesto, esser suo pensiero, "le idee crearsi ed eccitarsi da Dio negli animi degli uomini"; ed egli opina che questa sentenza pure sia delle antichissime italiane, e la trova inserita nei latini parlari, che chiama in testimonio di quanto insegna. Di che verso la fine del libro riassumendo la sua dottrina dice "Nell'anima umana essa ci mostra l'animo, nell'animo la mente, e nella mente Dio che vi presiede", e che è la verità per essenza. Or dove ha dimenticati tutti questi luoghi del suo maestro il Conte Mamiani? io nol tacerò punto di mala fede; ma è desiderabile che i nostri maestri e padri sieno studiati un po' più diligentemente, e

sua difficoltà a comprendere fino in fondo la teoresi vichiana, a proposito della quale afferma di riscontrare una certa oscurità. Rosmini non mette in dubbio la fedeltà di Vico al dogma cattolico, tuttavia arriva ad esplicitare dal suo punto di vista quali sono i motivi di ciò che in Vico egli reputa oscuro nel passaggio seguente:

«Qui dicesi “essenza” in luogo di “sostanza”, ma è necessario di distinguere accuratamente il significato di queste due parole. (Vedi il Nuovo Saggio, 657 e segg.). Or la cagione dell’oscurità del Vico, se ben si bada, sta tutta nell’aver confusa l’essenza colla sostanza, e mescolate le loro distinte qualità. Egli dà all’una promiscuamente quello che appartiene all’altra. La nozione di sostanza è posta nell’attività, quella dell’essenza nell’intelligibilità. Le sostanze sono create, l’essenze possono dirsi eterne perché non sono che le cose nell’idea (le cose logicamente possibili). Nell’essenze non apparisce alcuna attività dell’essere reale, la qual tutta è nelle sostanze alle quali in proprio spettano le parole *vis* e *potestas* de’ latini. All’incontro può ben essere, che i latini abbiano applicato la maniera *dii immortales* a significar le essenze, come quelle che dimostrano in sé de’ caratteri al tutto divini. Quindi il conato del Vico non si può già dare all’essenze, alle sostanze bensì. Questa confusione di diverse nozioni vedesi per tutto nell’opera che citiamo del Vico, massime al c. IV, ove fra l’altre cose dice: “Quindi si può dubitare, se in quella guisa che v’ha un moto ed un conato per cui virtù una cosa si move (qui si parla di sostanza) così si dia un esteso ed una virtù per cui una cosa si distenda (qui si passa alle essenze): e siccome il corpo ed il moto compiono alla fisica (che tratta di sostanze) il proprio soggetto, così il conato e la virtù dell’estensione formino la materia propria della metafisica” (che tratta di essenze). Tanto è facile che anco uomini grandi s’imbrogolino nell’uso de’ vocaboli»⁸⁵.

Precedentemente la riflessione sul *conatus*, come documentato nel testo riportato in nota che prosegue nel corpo del testo successivo, Rosmini ha affrontato il rapporto del *verum et factum* in Vico, riguardo al quale svolge due osservazioni⁸⁶ conclusive utili allo svolgimento dell’argomento qui trattato:

coll’animo non preoccupato; e chi vi porrà qualche studio, non vi troverà per certo quel misero sensismo, che tuttodi ci si vuol far credere contenersi» (Rosmini A., *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*, cit., numero 396 e nota 218).

⁸⁵ *Ibidem*, n. 347 nota 315.

⁸⁶ Tra le altre osservazioni che Rosmini svolge c’è anche la seguente in cui, nella nota 90 del n. 495, smentisce, oltre all’interpretazione del Vico fatta da Mamiani, anche quella fatta dal Romagnosi: «(90)\$495 [...] Finalmente osservo, che quell’appellar monogrammi che fa il Romagnosi le cognizioni umane, è tolto dal Vico (*Dell’antichiss. sapienza* ecc. c. I): ma il Vico non l’usa che in forma di similitudine per spiegare l’imperfezione dell’umano sapere, e non a quella guisa che fa il Romagnosi, che vuol con essi trarne la spiegazione del saper stesso.— Io mostrerò più sotto, qual parte abbiano i *segni* nell’umano sapere: essi appartengono tutti alla materia, e non alla *forma* della cognizione». In questo testo così come negli altri qui presentati si palesa l’incompatibilità della teoresi di Rosmini con le posizioni eterodosse che gli sono state attribuite durante la prima e la seconda fase della questione rosminiana. È da notare come per comprendere che ontologismo e panteismo non sono posizioni filosofiche proprie di Rosmini, ancora prima che egli vivente dovesse difendersi da tali accuse, egli stesso si avvale di categorie filosofiche quali quella di

«Farò due altre osservazioni prima di chiudere questa nota. 1°. Perché mai il Vico rigetta per criterio fin anco l'idea chiara del Cartesio, ed esige che il vero sia da noi formato? Udiamo le sue parole non punto ambigue: "Il criterio della chiara e distinta percezione non m'assicura della cognizione scientifica, perché usato nelle fisiche e nelle agibili cose non mi dà una verità dell'istessa forza che mi dà nelle matematiche". (*Lett. II in dif. del L. dell'antichissima sapienza ecc.*). Qui si vede quanto il Vico si sollevasse sopra le cose sensibili, e come accusasse i Cartesiani "che con l'aspetto di fisici guardano le metafisiche cose". Egli intendeva cioè, che nelle sensazioni non istà la verità, ma nelle pure idee. 2°. Il Conte Mamiani proponendo l'intuizione creatrice per criterio della scienza, non avverte in qual senso limitato intendasi dal Vico il vocabolo *scienza*: per questa non intende che ciò di cui si conosce la cagione, non negando però, che dell'altre cose s'abbia certezza; il criterio dunque rimane parziale, e non è punto né poco universale. "Io concedo, dice il Vico, parlando del criterio cartesiano, quel metodo esser buono a rinvenire i certi segni ed indubitati del mio essere, ma non esser buono a ritrovarne le cagioni" (*Lett. II in dif. del L. dell'antichissima sapienza ecc.*); per queste è solo, che propone il suo del formare il vero, o sia del dedurlo dai principî, e conoscerlo dagli elementi, conchiudendo sempre con derivarne dal primo vero tutta la forza. "Questo criterio è in me assicurato dalla scienza di Dio, che è fonte e regola d'ogno vero". (ivi). Ma egli è anco troppo per una nota»⁸⁷.

La comprensione rosminiana della riflessione vichiana sull'Incarnazione lo porta a concordare con la riflessione di Vico rispetto al fatto che il *conatus* è quell'elemento metafisico-epistemologico che funge da connessione tra il *verum* e il *factum*. Persiste, tuttavia, nel momento in cui Rosmini scrive *Il Rinnovamento*, la perplessità del Roveretano sulla applicabilità del *conatus* all'essenza: questo è il dilemma rosminiano sulla teoresi vichiana, che ritengo Rosmini abbia risolto nella terza fase della sua esistenza a proposito della presenza di Vico nella sua teoresi, della quale risoluzione tratto a partire dal seguente testo di Rosmini:

«437. Rimettendoci dunque in via, osservo, che tutti gli errori accennati nel capitolo precedente nascono dal concedersi alle sostanze ed a' soggetti una invariabilità assoluta, in luogo di una invariabilità relativa. Nel *Nuovo Saggio* ho mostrato che l'invariabilità è cosa che appartiene all'essenza, ma non in egual modo alla sostanza, e che non entra necessariamente nella definizione di questa. Ho anzi fatto vedere che la sostanza consiste unicamente nell'attività prima dell'esistere, la quale attività non trae seco come necessario conseguente la dote di una immutabilità perfetta (314). E coll'aver io posta la nozione della sostanza nella *attività* anziché nella *immutabilità*, se non

cognizione che, come si mostra anche nell'analisi comparata del *corpora*, sono determinanti anche per la sua riflessione pedagogica.

⁸⁷ *Ibidem*, n. 396, nota 218.

m'inganno, mi sono più accostato a nostri antichissimi Italiani ed alla interpretazione delle dottrine loro fatta dal Vico, il quale osserva che "l'essenza (315) che noi chiamiamo, i latini con le voci *vis* e *potestas* spiegavano" (316). Non è impossibile dimostrare, che anche le sostanze cangiano, e che immutabili non si posson dire assolutamente, ma solo considerate rispetto agli accidenti, i quali cangiano più frequentemente di esse. Ma non ho bisogno di ciò; e non ho io recati de' passi dello stesso Mamiani, ne' quali vengono riconosciuti de' cangiamenti sostanziali? quando suppone che Iddio possa cangiare un albero in un fiore, o in un animale ecc., non suppone egli de' cangiamenti di sostanza anche più che io non faccia? quando parla di sostanze passive, non parla egli di sostanze capaci di soffrire in sé mutamento? Ricorrerà forse al suo soggetto immutabile, la materia. Ma sarebbe per avventura assai malagevole il definire se la materia sia un tal essere che non ammetta in sé alcun intrinseco cangiamento. Per me ne dubito forte; e se debbo aprire il mio sospetto, in un argomento in cui non amo entrare perché mi condurrebbe a sporre ricerche lunghissime, io me ne vo' conghietturando che la vita animale sia qualche cosa che investa e modifichi lo stesso intimo essere della materia: almeno non vi avrebbe in ciò nulla di ripugnante, niente che involga logicamente assurdo. Potrei aggiungere de' gravi argomenti a rendere probabile assai, per non dire certo, il mio sospetto; ma ripeto, che non amo qui di fare né pure il saggio d'un sì forte argomento. E d'altra parte il solo esser possibile la toccata conghiettura, basta a mettere nel maggiore intrico quello che volesse provare l'immutabilità assoluta della materia corporea»⁸⁸.

La perplessità di Rosmini su Vico a proposito della pertinenza del *conatus* solo sulle sostanze e non sulle essenze, perplessità che Rosmini non sembra risolvere definitivamente all'interno delle sue opere, quindi senza propendere in modo definitivo né sull'erroneità né sulla correttezza della posizione vichiana, trova una possibile soluzione laddove si applichi il "sintesismo nel sintesi" anche al rapporto tra il *conatus* vichianamente concepito e le essenze rosminianamente concepite. Posto che ci sono tutti i presupposti per riscontrare una piena analogabilità tra il *conatus* vichiano e l'affezione rosminiana, avendo riscontrato come nell'opera *Del principio supremo della Metodica* Rosmini affermi che esistono delle affezioni intellettive come costitutivi del sintesi delle tre forme dell'essere a proposito della inesistenza della forma reale in quella ideale, è possibile a tutti gli effetti sostenere che è risolvibile in senso positivo il dubbio rosminiano sulla possibilità che ci sia una interazione tra le essenze e il *conatus*. Proseguendo sempre nella lettura de *Il Rinnovamento della filosofia* di Rosmini con il sempre suo *Del principio supremo della Metodica*, ponendo l'attenzione riguardo all'origine del linguaggio concomitante con l'originarsi della coscienza nell'infante, è da

⁸⁸ *Ibidem*, n. 437.

notare come per Rosmini il linguaggio sia la elaborazione segnico-sonora del compiersi sintesistico delle cognizioni, che, tramite l'atto linguistico, manifestano che le volizioni, risultanti dalle affezioni che sono diventate intellezioni, esprimono la forma compiuta di un giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione. Il linguaggio è pronunciare parole tramite la dinamica sopra descritta e per Rosmini sembra diventare a tutti gli effetti chiaro che il pronunciamento è una caratteristica dell'ente in quanto essere e che, dunque, l'essere umano è parola, così come l'essere divino è il Verbo di Dio. Ecco come può essere interpretata la seguente riflessione dei *Frammenti* della *Teosofia* di Rosmini.

«Di qui si può vedere quanto abbia di verità la sentenza del Vico che “per conoscere una cosa conviene farla”. Acciocché la mente umana conosca il vero dee certamente pronunciarlo e questo è in qualche modo un farlo a se stesso; ma l'ente che pronuncia è già prima che lo pronunci altrimenti non pronunciarebbe il vero»⁸⁹.

In questa linea interpretativa il linguaggio e la coscienza emergono come intrinsecamente connessi e con-costitutivi di una originarietà che precede ed eccede la possibilità stessa del configurarsi di qualsiasi epistemologia⁹⁰.

⁸⁹ Rosmini A., *Teosofia*, cit., n. 2875, in nota. Nel n. 2875 si legge: «2875. I concetti elementari di vero e di bene convengono all'ente dianoeticamente considerato (c. VI), cioè convengono alla mente in relazione colle operazioni intellettive. L'ente in quanto ha l'atto dell'essere in tanto dicesi vero e poiché l'atto dell'essere veste le tre forme, perciò l'ente può esser vero in tre modi: si concepisce come vero l'ente possibile in quanto ha l'atto dell'essere possibile, l'ente reale in quanto ha l'atto dell'essere reale, l'ente morale in quanto ha l'atto dell'essere morale. Questo triplice atto dell'essere l'ente lo ha a condizione che esista una mente; poiché l'ideale non esiste che in una mente e senza l'ideale (o l'oggettivo che è ancor più) non può esistere il reale e il morale (c. III-VI). Ma nella mente divina il pensiero per così dire non può discrepare da quel triplice atto dell'essere, e però il vero c'è sempre. Acciocché l'ente sia vero anche nella mente umana conviene che l'affermazione dell'atto dell'essere trovi di fatto l'atto dell'essere e poiché talora c'è affermazione e non l'atto dell'essere, perciò ha luogo il falso. Così se lo spirito umano pronunciasse un ente come possibile quando nel suo concetto si nasconde una contraddizione egli non pronuncia un ente, e però non pronuncia il vero, ma il falso. Del pari se lo spirito umano pronunciasse un ente come sussistente e questo non avesse l'atto della realtà non pronunciarebbe l'ente reale, né il vero, ma il falso. Lo stesso si dica d'un ente morale. Acciocché dunque la mente umana pronunci il vero è necessario che pronunci un ente (e qui s'estenda la parola ente ad ogni entità che ogni entità partecipa del vero perché partecipa dell'ente) e se non pronuncia un ente ma soltanto creda di pronunciarlo erra, e pronuncia il falso (12). Per l'uomo dunque la verità sta ne' suoi pronunciati e giudizi, ossia nell'ente in quanto è oggetto di questi. Prima di ogni pronunciato poi vi è l'essere intuito. A questo non conviene il predicato di vero, ma di verità, perché è quell'atto primo che informa gli enti e ad un tempo li rende veri davanti alla mente. Il simile si può dire del concetto elementare *bene*. La relazione essenziale che ha l'ente coll'intelligenza è duplice, perché ogni intelligenza conosce e vuole. Ora come davanti all'intelligenza l'ente è vero, perché si vede in lui l'atto dell'essere essenzialmente conoscibile, così l'ente è bene alla volontà inclinata essenzialmente ad amare ogni ente che conosce. E poiché l'intelligente e il volente è anch'esso un ente, perciò il vero e il bene sono anche relazioni intrinseche che ha l'ente con se stesso, relazioni che hanno la loro origine e il loro fondamento dalle tre forme primordiali dell'ente (c. XXII)».

⁹⁰ Rosmini tratta di Vico anche in altri punti de *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*. Pur non essendo immediatamente inerenti allo scopo della ricerca ho deciso, per completezza e a motivo del loro interesse

Il Vico di Rosmini a partire dai testi ci offre quella che a tutti gli effetti sembra essere una inedita quanto pertinente possibile autointerpretazione della teoresi rosminiana: il “sintesisimo nel sintesisimo” di affezione-intellezione-volizione è pure analogo e isomorfo⁹¹ al *conatus* vichiano che agisce, diversamente da come il primo Rosmini aveva interpretato, anche sulle essenze e non solo sulle sostanze, nel momento, nella misura e nel modo specifico in cui si attua – guardando all’ontologia dalla gnoseologia – la gnoseologica “conversione vichiana” del *factum* nel *verum* e del *verum* nel *factum*, corrispondente agli ordini di riflessione rosminiani. Tale convergenza tra Vico e Rosmini propizia una ulteriore riconsiderazione di temi cruciali in entrambi gli autori quali, oltre al linguaggio, anche la storia, il diritto e il religioso-teologico: effetto

per l’approfondimento dell’argomento trattato, di porli qui in nota. Sono il numero 558: «*M.* Quali son dunque queste idee determinate, che appartengono alla mente divina in proprio, e al tutto diverse dalle nostre e da quelle che tutte le creature s’hanno ne’ confini di loro nature? *A.* Come un ente operante in noi, non comunica a noi se non un grado di sua attività e dell’esser suo, e anche questo in un modo relativo al modo dell’esser nostro, e però noi non possiamo di quell’ente prendere altra cognizione se non al tutto parziale, cioè ristretta a quel suo effetto che sperimentiamo; così Iddio non conosce già gli enti in una loro attività limitata e relativa colla quale operino in lui, ma nell’intima loro sostanza. E questo è quello che vide anco il Vico, con acutezza al suo solito, ma alquanto indistintamente, quando scrisse, se vi sovviene, che “il sapere sia posto nell’accozzare insieme gli elementi delle cose; sicché il pensare (186) sia proprio della mente umana, e Dio solo abbia l’intelligenza (187); a posciaché egli legge tutti gli elementi sì esterni che interni delle cose, perché li contiene e li dispone: laddove la mente umana ch’è limitata, e perché tutte le cose che non sono dessa sono fuori di essa, non può che raccoglierne gli elementi esterni, e perciò non può raccogliarli tutti; ond’è ch’essa può bensì *pensare*, ma non mai *intendere* le cose; per il che non è della ragione perfettamente posseditrice, ma solamente *partecipe*”(188). *M.* E perché dite voi, che il Vico non vedesse questi veri con distinzione? *A.* Perché tutto ciò che dice vale bensì per la parte soggettiva e determinante l’idea, ma non pel fondo stesso dell’idea, che è sempre l’essere ideale. Questo nol vide il valentuomo; e però non distinguendo la parte assoluta, oggettiva e formale del sapere, dalla parte relativa, soggettiva e materiale, lasciò l’adito agevolmente a intendere la sua dottrina in un modo scettico, pigliandosi il *limitato* che hanno veramente le nostre idee, pel *falso* che non hanno»; il numero 574: «574. Di qui molto acconce si dimostrano le parole del Vico, il qual disse: “Il vero divino è come un’immagine solida delle cose, ed un’effigie in rilievo; il vero umano egli è come un monogramma od immagine piana, a guisa d’una pittura: e in quella guisa che Dio, mentre conosce il vero, ne ordina gli elementi e lo genera: così l’uomo, conoscendo il vero, lo compone eziandio e lo forma” (213). Ma se il pensiero di Vico ha un gran fondo di verità, indicando che il *modo* del conoscere umano ha una cotale analogia col divino, in quanto che, come Iddio conosce le cose raffrontandole al suo Verbo e in lui vedendole, così l’uomo pure le conosce raffrontando il *sentimento* da lor prodotto all’*idea dell’essere*; tuttavia molto meglio e più distintamente del Vico fu distinta da’ Platonici la parte *formale* del sapere, quest’essere ideale a cui si raffronta il sentimento, che è quella che più facilmente si sottrae all’osservazione, come ho di sopra toccato» e le seguenti note: «(186)§558 Attribuisce il Vico alla parola “pensare” il significato di “andar raccogliendo”. (187)§558 Il Vico crede che *intelligere* venga da “perfettamente leggere”. (188)§558 *Dell’antichissima sapienza* ecc., c. I. – Il Vico ha manifestamente seguito qui e altrove gli scolastici, ne’ quali è da confessare che s’incontrano non poche contraddizioni, a malgrado della grande loro sottigliezza; quella loro sentenza che *nos scientiam accipimus a rebus naturalibus* proferita così ignuda come in essi spesso s’incontra, fa a cozzi con molte altre loro sentenze. In quella proposizione non s’ha riguardo che alla materia della cognizione e non alla sua parte formale, e solo così restringendosi si può accomodare coll’intero sistema degli scolastici maggiori».

⁹¹ Il concetto di isomorfismo riceve dalla svolta affettiva della metafisica e delle scienze umanistiche in Vico e Rosmini un approfondimento, contribuendo significativamente all’epistemologia genetico-metaforico-simbolica dell’immaginazione. Per la contestualizzazione del dibattito sull’isomorfismo cfr. Aa.Vv., *Isomorfismi. Forme del pensiero, forme della realtà*, «Philosophy Kitchen» anno 4, marzo 2017.

principale di tale riconsiderazione è il profilarsi del pedagogico come altro sapere che si rivela fondamentale sia per Vico sia per Rosmini, non come secondario, quanto piuttosto come avente uno statuto epistemologico a sé stante, che funge pure da connettore tra gli altri temi fondamentali sopraesposti. Prima di inoltrarmi più nello specifico della gravidanza della scienza pedagogica in Vico e Rosmini, occorre concentrarsi nell'approfondimento inedito della modalità rosminiana di affrontare il tema del linguaggio, mettendo a confronto i risultati del quale con Vico è possibile ricavare quale è il contributo di questi due autori alla elaborazione della teoria integrata della dignità umana tramite la loro filosofia e la loro pedagogia.

4. L'inedito tema del linguaggio nel Vico di Rosmini a partire dal dialogo con Tommaseo e Manzoni sull'invenzione e la letteratura

Il tema del linguaggio nell'opera di Rosmini, considerato nella sua globalità e con l'intento di comparare i diversi campi ed approcci con cui viene affrontato dal Roveretano, è tra quelli fino ad oggi più trascurati dalla ricerca, con ogni probabilità, principalmente, a motivo di quelle cause che sono state messe in evidenza nell'analisi di storia culturale riguardo alle fasi della "questione rosminiana". Eppure, come ho cercato di indicare nel capitolo secondo, il tema del linguaggio è cruciale nella sua opera, in particolare, sia per quanto riguarda la pedagogia, sia per quanto riguarda la teologia: tutto ciò è ravvisabile specificatamente nell'opera *Del principio supremo della Metodica e Il linguaggio teologico*. Rosmini non scrive a riguardo del tema del linguaggio nessuna opera organica che articoli tali due temi, mentre ha sempre avuto un'attenzione al tema della letteratura, anche in prospettiva di storia culturale delle lingue, dei popoli e delle nazioni, come emblematicamente è ravvisabile nella sua opera, tra le prime, *Saggio sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*⁹². L'articolazione di queste tre opere rosminiane consente di focalizzare l'attenzione sulla concezione dell'invenzione letteraria come espressione dell'immaginazione in quanto struttura gnoseologica elaborata all'interno dell'intuizione dell'idea dell'essere, a sua volta in quanto componente segnico-semiotico-semantico-simbolico-metaforica dell'antropologia cultural-religiosa, sviscerabile dall'originaria struttura *metafisico*-affettivo-simbolica della coscienza credente. L'influsso vichiano in tale dispositivo teoretico rosminiano

⁹² Pubblicato in *Opuscoli filosofici*, Pogliani, Milano 1827.

passa anche attraverso il Manzoni, in quanto, vichianamente, “poeta teologo”⁹³, e apre inedite prospettive riguardo al rapporto tra la storia, la letteratura e il linguaggio in Rosmini⁹⁴, nel quale rapporto hanno un’intrinseca collocazione anche la dimensione teologica, oltre che quella estetica.

L’influsso reciproco tra Manzoni e Rosmini è documentato, oltre che da loro stessi, anche da una serie innumerevole e ininterrotta di studi su di loro. Uno degli argomenti che li ha da sempre appassionati in vivacissimi dialoghi è stato proprio il linguaggio e la letteratura, argomenti trattati dai due in un serrato confronto con le implicazioni filosofiche di tali argomenti, che per Rosmini erano (e restano) riconducibili all’idea dell’essere, a proposito della quale Manzoni ha fatto molto fatica a recepirne la strutturazione e identità teoretica. Le recenti ricerche che hanno contribuito a mettere in evidenza l’anima vichiana di Manzoni consentono anche di mettere in evidenza aspetti inediti della teologia manzoniana quali la tragedia della “natura lapsa”, il mistero della salvezza e il bello morale⁹⁵. Il problema filosofico del linguaggio in Rosmini assume anche, come in Vico, una dimensione giuridica e pedagogica. In Vico la dimensione giuridica del linguaggio è determinata dal fatto che è la poesia e sono i “poeti teologi” a determinare quell’incivilimento dei popoli, delle nazioni e delle culture dal quale scaturisce la letteratura che, mitologicamente, costituisce la sorgente iconico-teologica del diritto naturale delle genti. Il diritto naturale delle genti, inoltre, come ho rilevato nel capitolo secondo ed ulteriormente analizzo in questo capitolo, in particolare a proposito dell’analisi dei *corpora*, si presta quanto meno ad una duplice interpretazione, che tuttavia non può essere assolutizzata: il diritto naturale delle genti è, da un lato, ontologicamente e metafisicamente fondato sull’imperscrutabile verità divina che si manifesta come Provvidenza e storia sacra – il fulcro della quale è costituito da Cristo e dalla Chiesa – da cui si origina la *Scienza Nuova* e, dall’altro lato, è soggetto alla mutevole e multiforme creatività della positività del diritto come prodotto normativo-regolativo-procedurale realizzato dall’uomo e dagli uomini, mediante l’elaborazione di teorie della giustizia, delle istituzioni e dell’educazione. In quest’ottica vichiana del diritto la pedagogia assume la caratterizzazione di costituire un’iniziazione permanente alla *Scienza Nuova*, mediante

⁹³ Cfr. Langella G., *Manzoni poeta teologo (1809-1819)*, Edizioni ETS, Pisa 2009.

⁹⁴ Cfr. Brugiattelli V., *Il problema filosofico del linguaggio in Antonio Rosmini*, EDB, Bologna 2000.

⁹⁵ Cfr. Langella G., *Manzoni poeta teologo*, cit. Sul rapporto vichiano tra la poesia e la profezia della storia cfr. Marshall D., *Prophecy and poetry in Vico’s Scienza Nuova: towards the manifold quality of time*, in «Bruniana&Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali» 2/2005, pp. 519-549.

una formazione, un'educazione ed un'istruzione dello sviluppo delle capacità intellettive e linguistiche e delle abilità scientifiche dei soggetti da educare.

A proposito di questi argomenti c'è uno sguardo specifico offerto sia su Vico sia su Rosmini: si tratta di quello di Nicolò Tommaseo⁹⁶. La prospettiva con la quale Tommaseo interpreta e dialoga dal vivo col Rosmini e con il Vico tramite i suoi testi è quella della letteratura. Per questo motivo Tommaseo riconosce ad entrambi gli autori, in modo differenziato, l'attenzione e la capacità nell'attribuire alla letteratura un valore scientifico in quanto espressione la più alta, completa e qualificata di quel costitutivo antropologico che è il linguaggio. Nell'alto fine morale della letteratura Tommaseo ritrova come essenziali tutti gli elementi propri di un'autenticamente completa ed ampia concezione dell'umano: la cultura, la storia, il diritto e tutto quanto concorre a determinare in senso moderno lo sviluppo ed il progresso. Tommaseo, in particolare, a cominciare da Dante Alighieri, ritrova la presenza di una siffatta concezione del valore paradigmatico per l'umano della letteratura in Vico, Manzoni e Rosmini. Nelle proprie opere Tommaseo si premura di dimostrare l'infondatezza del disprezzo di Romagnosi nei riguardi di Vico, oltre a difendere anche Rosmini dalle critiche serratissime di Gioberti. Nei suoi scritti di carattere letterario Tommaseo, inoltre, non disdegna di trattare di argomenti quali il diritto, la politica, l'estetica⁹⁷ e lo sviluppo culturale delle identità dei popoli e delle nazioni in prospettiva storica. Sintetizzando all'essenziale il contributo di Tommaseo relativamente a Vico e Rosmini si può dire che egli, in senso buono, ci obbliga a fissare lo sguardo su di un aspetto fondamentale sebbene trascurato da chi indaga il pensiero di Vico e Rosmini in senso scientifico-disciplinare relativamente ai saperi quali il diritto, la politica, la religione e la pedagogia. La non marginalità della letteratura in Vico e Rosmini, che Tommaseo esorta a non trascurare, conferisce particolare rilievo ad una delle prospettive principali che in questa ricerca si vuole valorizzare, per una esplorazione che riesca ad essere a tutti gli effetti innovativa di Vico e di Rosmini e per contribuire alla filosofia e pedagogia della dignità umana⁹⁸. L'interesse per la letteratura e la poesia in chiave di estetica e di filosofia del linguaggio, infatti, è presente sia nella quarta fase della

⁹⁶ Tommaseo N., *G.B. Vico*, edizione digitale tratta da <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze> e Id., *Antonio Rosmini*, edizione digitale tratta da <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze>

⁹⁷ Tommaseo ha dedicato all'estetica un'attenzione specifica, riscontrabile in Tommaseo N., *Dizionario estetico*, 2 voll., per Giuseppe Reina, Milano 1852.

⁹⁸ Un altro autore che accomuna Rosmini, Manzoni ed il Tommaseo sui temi letterari, giuridici ed educativi è il modenese Ludovico Antonio Muratori: cfr. Tommaseo N., *Il Muratori e il Rosmini comparati fra loro*, Tipografia Luigi Gaddi già Soliani, Modena 1873.

questione rosminiana⁹⁹, sia, in modo cospicuo, nella seconda e quarta linea interpretativa del pensiero vichiano, indicate nei capitoli precedenti di questa ricerca.

Quello che è emerso a proposito della considerazione che Rosmini ha del linguaggio, in particolare nell'amicizia intercorsa tra Rosmini e Manzoni, è, in quest'ottica, il tema della volizione, a partire dalla connessione tra parola letteraria e pensiero speculativo, proprio su tale argomento, centrale per questa ricerca (in virtù della sua riconducibilità al "sintesismo nel sintesiismo"):

«Interessante notare, brevemente, come a queste pagine manzoniane su Gertrude abbia attinto anche Rosmini nell'*Antropologia in servizio della scienza morale* per spiegare, scientificamente, la particolare attività umana della "volizione virtuale"; si tratta di una citazione di rilievo perché Rosmini riconosce a Manzoni di essere non un semplice romanziere, ma uno "storico dello spirito umano", attestazione che insieme all'altra, già incontrata, che definisce Manzoni come colui che ha "più altamente pensato e sentito il nesso e l'intima unione di quelle due nobilissime figlie del pensiero umano", quali la poesia e la filosofia, può offrire maggiore luce sul rapporto culturale paritetico intercorso fra i due grandi amici, pur (o proprio) nelle rispettive specificità. Più in generale questa citazione offre anche un significativo esempio della fecondità del rapporto tra la parola letteraria e il pensiero speculativo, argomento della nostra ricerca, anche in ambito extramanzoniano»¹⁰⁰.

⁹⁹ Cfr. Zama R., *Pensare con le parole. Saggio su Alessandro Manzoni poeta e filosofo*, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, Milano 2013; Manni E., *Rebora e l'Epistolario ascetico di Rosmini. Postille inedite sulla «Vita interiore del Padre fondatore»*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2016; Manni E. (ed.), *Fuori dall'ombra. Voci su Clemente Rebora*, Mimesis, Milano 2018; Muscherà B., *Manzoni filosofo*, Jaca Book, Milano 2019. È lo stesso Brugiattelli a documentare e ad argomentare l'origine divina del linguaggio in Rosmini e la "possibilità metafisica" dell'origine umana del linguaggio: «Il fatto che l'uomo sia un 'dicente' riposa sul fatto che è Dio che lo ha voluto in questo modo, un Dio che è Egli stesso dotato di parola; ed anzi, Egli è il Dio-Parola che crea il mondo attraverso la sua Parola, crea il mondo nominando le cose. È su questa base che Rosmini fonda i suoi ragionamenti sul linguaggio [...]. Ammessa la produzione umana degli astratti, Rosmini non ha poi difficoltà ad ammettere anche l'origine umana del linguaggio, almeno come possibilità metafisica. Ma ciò significa forse che egli con queste affermazioni sia ritornato alla tesi condillachiana dell'origine naturale del linguaggio? La risposta non può che essere negativa. Infatti Rosmini, nella *Psicologia*, non si pone in completa rottura con ciò che aveva affermato nelle precedenti opere, in quanto distingue la "possibilità metafisica" dalla "questione del fatto". Per quanto riguarda la "questione del fatto" egli continua ad affermare che il primo uomo fu avviato a parlare da Dio, il quale gli comunicò i primi rudimenti; quello che però Rosmini non aveva mai detto in precedenza sull'origine della lingua è che può essere possibile che l'uomo sia pervenuto ad un'autonoma produzione di linguaggio anche per la parte riguardante gli astratti, ritenendo che questo risultato possa essere scaturito dall'opera congiunta di tutta "l'umana famiglia" e non del singolo individuo» (Brugiattelli V., *Il problema filosofico del linguaggio in Antonio Rosmini*, cit., pp. 206.221). Sul linguaggio si veda anche Bonafede P., *Tra pedagogia e linguaggio. Analisi dello sviluppo infantile secondo Rosmini*, in «Rosmini Studies» 3/2016, pp. 61-89.

¹⁰⁰ Zama R., *Pensare con le parole*, cit., p. 229. Il riferimento all'opera di Rosmini fatto dall'autrice è a Rosmini A., *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. Evain, vol. 24 ENC, Città Nuova, Roma 1981. Ritroviamo nella citazione che segue la sottolineatura, che ribadisco, della cognizione come mezzo della conoscenza in Rosmini, il quale, da teoreta, sul linguaggio, come è stato indicato, conduce un'analisi sia antropologica sia teologica, in grado di articolarne l'origine umana con la realtà soprannaturale. Su questi aspetti con ogni probabilità Rosmini è complementare a Manzoni, che non aveva

Che su Rosmini l'influsso vichiano sia giunto anche tramite il vichismo di Manzoni è ravvisabile anche nelle seguenti riflessioni:

«[...] con la chiosa polemica verso coloro che fanno coincidere le tematiche cognitive solo con la trattazione astratta di alcuni veri, appiattendolo su di essi tutta la filosofia, Manzoni rivendica piena autorevolezza speculativa all'arte poetica; acquistano così piena luce le acute parole di Rosmini viste ad inizio capitolo: “[egli è] colui, che tra tutti i suoi figli, [ha] più altamente pensato e sentito il nesso e l'intima unione di quelle due nobilissime figlie del pensiero umano, e [l'ha] fatto sentire meglio di chicchessia e in modo novo e suo proprio”. Può valere per Manzoni quello che Mazzotta dice di Vico: “la poesia non è un altro modo di dire ciò che la filosofia dice. La poesia è un modo unico di fare e di conoscere. La totalità che essa esprime si percepisce dalla prospettiva del potere dei tropi metaforici di connettere mondi separati, di forgiare relazioni tra le entità più disparate”. E ancora: “Vico propone un'estetica antica e pure nuova, in cui l'immaginazione e le passioni non sono più separate dalla ragione. [...] è questa un'idea dell'arte in cui il *verum* e il *factum* si identificano, e la poesia non si contrappone alla conoscenza, anzi, lungi dall'essere un frammento isolato o una forma ermeticamente chiusa in se stessa ed estranea alle trame della vita, essa ne incarna l'essenza ed è, allo stesso tempo, la via che riconduce all'indagine radicale di un sapere enciclopedico”. L'accostamento a Vico non è accidentale, ma permette di collocare Manzoni all'interno di una tradizione estetica del pensiero sia greco – Platone, Aristotele, Plotino – sia cristiano – i trascendentali dell'essere della Scolastica – che riconosce il valore ontologico del bello, con la relativa capacità dell'artista di andare all'essenza stessa dell'essere, superando l'atto del semplice riprodurre le cose sensibili. È questa una tradizione molto feconda negli ambiti letterario e filosofico. Per il primo essa si concretizza nell'affermazione del valore gnoseologico della letteratura ed ha come momenti importanti la riflessione umanistica, quella cinquecentesca di Tasso e settecentesca di Muratori. L'altro ambito, quello filosofico, ha in Vico la sua chiave di volta, vede nel romanticismo (Schiller e Goethe) e specialmente nell'idealismo tedeschi (Fichte, Schelling e Hegel) raggiungere al contempo il vertice e la dissoluzione (l'estetica si annulla nella filosofia dello Spirito assoluto) e tenta oggi di riemergere, fra l'altro, con l'estetica della formatività di Pareyson [...] e, nella riflessione teologica, con l'*Estetica teologica* di von

la sua capacità e precisione speculativa, in particolare riguardo al fatto, specificato nella nota precedente che, con più chiarezza rispetto a Manzoni stesso, Rosmini compone e distingue la possibilità (di una fondazione) antropologico-metafisica del linguaggio umano, connessa con la sua co-origine divina, asimmetrica, nel rapporto uomo-Dio: «La convenzionalità del legame tra suoni e significato delle parole, con il relativo rifiuto di ritrovare le cause efficienti delle lingue nell'analogia e nell'etimologia, non conduce però Manzoni ad una concezione anarchica della lingua e tantomeno ad una sua fondazione umana, come già analizzato, né ad intendere nominalisticamente le parole senza alcun riferimento ad una *res*, come vedremo tra breve. b) Parole e idea dell'essere. Il ruolo svolto dalla parola è così importante per Manzoni che viene addirittura da lui proposto come suscitatore della primissima e fondamentale idea dell'essere nel noto confronto epistolare con Rosmini. [...] L'idea dell'essere, per il Roveretano, svolge sia la funzione di oggetti (forma della mente), sia quello di mezzo della conoscenza (forma della cognizione)» (Zama R., *Pensare con le parole*, cit., pp. 52-23).

Balthasar, in cui l'accesso al divino è mediato dal binomio *pulchrum-charitas*»¹⁰¹.

Ribadendo il punto di convergenza sostanziale individuato da Vico e Rosmini nella comune consapevolezza che il linguaggio è espressione della coscienza ontologico-riflessa e formata ed è nel contempo l'effetto (prestazione) e la causa (dotazione) principali della dignità umana, in quanto la dignità umana è strutturalmente immaginazione, che precede e fonda la coscienza riflessa e l'intelligenza e la volontà umane, indico qui quello che a tutti gli effetti ritengo essere il passaggio fondamentale che è nel contempo il punto di arrivo dell'itinerario fin qui svolto e il punto di partenza per svolgere la restante parte della presente ricerca: per individuare efficacemente il punto di convergenza tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione, ai fini di elaborare una persuasiva teoria integrata della dignità umana, è necessario concentrarsi, anche per ricomprendere Vico, sulla teoresi rosminiana relativa agli ordini di riflessione che egli sviluppa, in particolare ma non solo, nella *Filosofia del diritto*.

Come ho indicato altrove¹⁰², infatti, gli ordini di riflessione sono una specifica elaborazione rosminiana che si incastona, e si profila come una delle decisive, all'interno dell'intero *corpus* dell'opera rosminiana, in quanto gli ordini di riflessione non possono

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 78-80. La diversità dell'approccio tra Manzoni e Rosmini sul tema del primato da conferire all'intuizione o alla parola è così affrontata dalla Zama: «È interessante sottolineare come la proposta alternativa manzoniana, che al primato dell'intuizione (tesi che, per inciso, ha dato non pochi problemi a Rosmini accusato di ontologismo e di panteismo) sostituisce quello della parola come suscitatrice dell'idea dell'essere, abbia come punto di partenza e di paragone proprio il dinamismo della parola nei confronti del pensiero: "quella virtù sui generis con la quale move la nostra mente ad atti che senza questo mezzo, essa non potrebbe produrre"; è come se Manzoni seguisse una sorta di analisi fenomenologica interna e da questa attingesse per trovare dei criteri oggettivi di conoscenza. Questa tesi della centralità del linguaggio colloca Manzoni vicino ai pensatori antiilluministici tedeschi, a partire da Hamann, che parla del linguaggio come della ragione che si fa sensibile in stretta analogia con il logos che è il farsi carne di Dio, ad Herder per cui il linguaggio è espressione della natura specifica dell'uomo, a Humboldt che vede una stretta corrispondenza tra linguaggio e pensiero, e per il quale la lingua non è *érgon*, opera, artefatto ma *enérgeia*, attività organica, vivente e storica. Confronto, questo linguistico, che può essere esteso anche oltre, nel tempo, fino alle note riflessioni di Heidegger ("il linguaggio è la casa dell'essere. In questa dimora abita l'uomo. I pensatori e i poeti sono i guardiani di questa dimora"), di Gadamer ("l'essere che può venir compreso è il linguaggio") e con loro di gran parte della filosofia del Novecento [...]» (*ibidem*, pp. 55-56). Analizzando l'opera *Del principio supremo della Metodica*, ho posto in evidenza come in Rosmini, in realtà, non ci sia una vera alternativa tra il primato dell'intuizione sulla parola (o viceversa), quanto piuttosto una diversità di piani: per Rosmini la parola ha il primato in termini pedagogici, mentre l'intuizione ha il primato in termini filosofici, in quanto filosofia e pedagogia sono da considerarsi come due scienze/discipline correlate ma distinte. Senza la pedagogia della parola non ci può essere coscienza e quindi neppure intuizione dell'idea dell'essere da parte della coscienza storica della persona singolarmente esistente. L'incidenza della pedagogia sulle questioni linguistico-letterarie oltre che filosofiche mi sembra che sia emersa con vigore in questa ricerca, portando all'evidenza un inedito vichismo in Rosmini, che può senza dubbio, tra l'altro, contribuire ad una del tutto nuova collocazione del pensiero di Rosmini nelle questioni disciplinari affrontate quali quelle della *Gestalt* e della *Bildung*.

¹⁰² Mi permetto di rimandare alla mia Introduzione alla Edizione Nazionale e Critica degli scritti di Antonio Rosmini, vol. 32, Città Nuova, Roma 2019.

essere compresi senza il riferimento in particolare al *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, al *Trattato della coscienza morale*, a *Del principio supremo della Metodica*, alla *Psicologia*, alla *Logica* e alla *Teosofia* e, nello stesso tempo, costituiscono uno dei criteri privilegiati, se non il principale, per comprendere adeguatamente la stessa *Filosofia del diritto* e tutte le altre opere rosminiane di natura politica¹⁰³ e giuridica. Caratteristica dell'opera rosminiana è quella che essa è formata da nuclei non indipendenti ma interdipendenti: per comprendere esaustivamente determinati contenuti delle diversificate discipline di cui Rosmini si occupa, infatti, occorre inserirli nella sua produzione complessiva, anche se questo può apparire complesso e fuorviante; non si tratta di mancare di precisione o di allargare inutilmente discorsi, quanto piuttosto di acquisire con chiarezza coordinate indispensabili per fare piena luce sulla poliedrica e prismatica trattazione svolta da Rosmini di volta in volta su argomenti in sé e per sé di fondamentale importanza, ogni volta in modo diverso, a seconda della disciplina che si sta trattando. Altra cosa, infatti, è quando Rosmini tratta degli ordini di riflessioni nel *Trattato della coscienza morale*, altra cosa è quando Rosmini tratta degli ordini di riflessione nella *Teosofia* (dove li mette a confronto con l'inoggettivazione), altra cosa è quando Rosmini tratta degli ordini di riflessione nella *Filosofia del diritto*; tuttavia, in ciascuna delle opere di Rosmini in cui egli tratta degli ordini di riflessione, sempre degli stessi ordini di riflessione si tratta, seppure approfonditi ed articolati a partire da differenti punti di vista e con differenti modalità idonee ai vari argomenti¹⁰⁴.

Se per Rosmini la riflessione applica l'idea dell'essere alle cognizioni ed ai loro oggetti, ciò può avvenire soltanto in virtù del fatto che nella mente umana si sono sviluppate le cognizioni. A proposito delle cognizioni, come è stato posto in evidenza dalle analisi condotte, esse non si danno senza il sintesismo di *affezioni*, *intellezioni* e *volizioni*. Ciò che ho posto in evidenza è che la critica e le varie fasi storico-interpretative

¹⁰³ Sull'argomento, cfr. Campanini G., Traniello F. (edd.), *Filosofia e politica. Rosmini e la cultura della Restaurazione*, Morcelliana, Brescia 1993; Campanini G., a cura di G. Picenardi G. e S.F. Tadini, *Il pensiero politico ed ecclesiologico di Antonio Rosmini*, 3 voll., Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2014; Zucal S., *Aspetti teologici nel pensiero politico di Antonio Rosmini*, in Menke K. H., Staglianò A., (edd.), *Credere pensando. Domande della teologia contemporanea nell'orizzonte del pensiero di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 509-531; Lupi C., *La politica nel suo fondamento: Tommaso d'Aquino e Rosmini*, in Raschini M.A. (ed.), *Rosmini pensatore europeo*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 357-363; Muscolino S., *Antropologia, etica e politica in Rosmini e Kant*, in «Rassegna siciliana di storia e cultura» VI (17/2002), pp. 105-128; Conigliaro F., Muscolino S., Muratore U., Nicoletti M., *L'uomo e la società. La politica nel pensiero di Antonio Rosmini*, Edizioni Sciascia, Caltanissetta 2009.

¹⁰⁴ Ho già indicato, nel paragrafo quinto del capitolo terzo, che cosa intenda Rosmini per riflessione, intellesione e relativi ordini.

interne alla “questione rosminiana” sembrano non aver posto in adeguata luce l’*affective turn* contenuto nel pensiero di Rosmini. A partire, invece, dallo svolgimento dello specifico ed imprescindibile principio rosminiano interno a tale svolta affettiva della metafisica e delle scienze umanistico-giuridiche, ciò che si verifica è l’evidenziazione di quanto è precedentemente emerso: nella pedagogia rosminiana si coglie la coestensività e co-originarietà dell’insorgenza onto-fenomenologica di linguaggio e coscienza riflessa.

Tale coestensività e co-originarietà di linguaggio e coscienza non è relativa solo al suo sorgere, ma si sviluppa lungo tutte le età della vita della persona, ed acquisisce nella maturazione complessiva del soggetto/*subietto* le forme della virtù, della scienza e della sapienza. Tra le forme principali in cui la coscienza e il linguaggio esprimono la capacità *inventiva* dell’essere umano c’è, sia per Manzoni sia per Rosmini, la letteratura, in tutte le sue specificazioni. Per Manzoni la letteratura acquisisce una fondamentale valenza morale, tramite l’attenzione alla storia, espressa mediante il celebre rapporto tra il vero ed il verosimile, che raggiunge il suo culmine proprio nell’opera *I promessi sposi*; per Rosmini la letteratura ed il linguaggio sono espressivi dell’interazione tra l’immaginazione umana e l’immaginazione divina, alla luce della quale interazione il Roveretano approfondisce il rapporto tra l’ordine umano e l’ordine soprannaturale delle cognizioni, compresa la loro dimensione genetico-metaforico-simbolica. L’interazione tra l’immaginazione divina e l’immaginazione umana avviene per Rosmini negli ordini di riflessione, la quale, come si è detto, applica l’idea dell’essere alle cognizioni e ai loro oggetti.

Nel caso dell’ordine umano e dell’ordine soprannaturale delle cognizioni si danno oggetti distinti ma non separati (Rosmini è capace di superare il *duplex ordo* del razionalismo teologico e dell’estrinsecismo della grazia), tali per cui, nel momento in cui si tratta di oggetti che appartengono all’ordine soprannaturale, ciò che si origina è il linguaggio teologico, mentre, nel momento in cui si tratta oggetti che appartengono all’ordine naturale, ciò che si origina è il linguaggio delle scienze umane, le quali, di volta in volta, vengono definite nel proprio campo d’indagine e nella propria metodologia di ricerca, e in virtù di ciò si possono creare rapporti inter-disciplinari e multi-disciplinari e trans-disciplinari tra tutte le scienze, che, a vario titolo, riflettono su tutti gli ordini di cognizione e sui loro oggetti. Affinché ciò possa avvenire la definizione di specifici linguaggi disciplinari, così come la definizione dei termini della loro comunicabilità ed interazione, è fondamentale.

A proposito di ciò, nella *Filosofia del diritto* Rosmini afferma:

«Diritto individuale Libro III. Della trasmissione de' diritti, e delle modificazioni che ad essi ne derivano 1004. Noi ragionammo fin qui de' diritti connaturali, e della formazione degli *acquisiti*. Ma i diritti acquisiti si modificano, e, modificati, si considerano anche come diritti nuovi. In questo senso vi sono de' diritti acquisiti, la formazione de' quali non fu ancora da noi svolta. Veggiamo quali sieno, e come si distinguano da quelli che prestarono materia al libro precedente. I. Classificazione de' diritti secondo l'ordine delle riflessioni della mente umana 1005. Primieramente si devono distinguere i *diritti di prim'ordine*, cioè quelli che l'uomo acquista coll'uso della propria *libertà naturale*, e non coll'acquisita, cioè non coll'esercizio di un altro diritto già prima acquistato. Così l'occupazione d'un terreno disoccupato si fa con un atto di *libertà naturale*, il quale non suppone dinanzi a sé nessun altro diritto acquisito precedentemente. 1006. Vengono appresso i *diritti di second'ordine*, cioè quelli che non s'acquistano senza che si sieno prima già formati de' diritti di prim'ordine. A ragion d'esempio, io non posso acquistare il diritto di pegno sopra una cosa mobile od immobile, se prima non vi abbia un proprietario di quella cosa mobile o immobile che egli mi cede in pegno: il qual proprietario per ciò è investito di un diritto antecedente a quello del pegno, diritto di prim'ordine rispettivamente al diritto di pegno, che io poi ne acquisto. 1007. Succedono a questi i *diritti di terz'ordine*, cioè quelli, la formazione de' quali richiede, come condizione necessaria i diritti già formati di second'ordine. Tal sarebbe il diritto che acquisterebbe il proprietario del pegno, se io vendessi indebitamente il pegno o lo distruggessi. diritto di risarcimento che suppone dinanzi a sé il diritto di pegno, come il diritto di pegno suppone dinanzi a sé il diritto di proprietà della cosa pignorata. 1008. Egli è chiaro che non si fermano qui i varj ordini de' diritti, e che aver ve ne possono di quarto e di quint'ordine, e più là ancora quanto si voglia, e che tutti questi ordini si debbono determinare colla stessa formola, la qual dice: “Un diritto qualsiasi appartiene ad un ordine più elevato, che non que' diritti su' quali egli si fonda, e che sono condizione della sua esistenza”. 1009. Tale è la gerarchia de' diritti umani: ed ella ha la sua ragione nella natura limitata dell'attività umana. che co' suoi proprj atti modifica sé stessa, e s'accresce, e si giova degli atti suoi precedenti a farne di nuovi (1). 1010. Ell'ha la sua ragione principalmente nell'attività umana speciale dell'intelligenza la quale, soggetta ad una legge simile, fa parimente degli atti che si distribuiscono in altrettanti ordini da noi chiamati *ordini di riflessioni* (2). 1011. Ora il distribuire i diritti secondo la gerarchia de' detti ordini di riflessioni, non è già cosa vana: ella è anzi classificazione fecondissima. Si avvedrà della verità di ciò che affermo colui che prenderà a scrivere una *Storia filosofica de' diritti*¹⁰⁵, e che contrassegnerà i gradi di progresso delle nazioni ne' varj tempi della loro vita politica dagli ordini più o meno elevati de' diritti, a' quali pervennero gli individui di esse. 1012. Se n'avvedrà ancora quegli che, meditando sull'arte di governare i popoli, discoprirà, che gli ordini diversi de' diritti co' quali si avvincolano i popoli, cangiano la condizione della società civile; e questa esige un cangiamento corrispondente nella legislazione e nella politica, cioè

¹⁰⁵ Sarà lo stesso Rosmini a scrivere il *Frammento di una storia filosofica della società civile* a partire dal numero 1805 fino al numero 2683 del secondo volume della *Filosofia del diritto*.

nel modo di governarla. 1013. Ma non possiamo ora noi andare dietro a sì importanti considerazioni, e però lasciandole al pensatore che vorrà applicarvi la mente, torniamo in via, e domandiamo a noi stessi: “Di quali ordini di diritti abbiamo noi esposta la formazione nel libro precedente? e di quali ordini di diritti ci rimane a dichiarare la formazione in questo e ne’ susseguenti?” (1)§1009 Questa legge dell’attività umana fu in parte da me svolta nell’opera, *La Società ed il suo fine*, L. IV, c. VI. (2)§1010 Vedi il *Nuovo Saggio*. Sez. VI, c. II. a. VI: e *Trattato della coscienza morale*, L. II, c. III, a. II, § 2»¹⁰⁶.

In particolare sono da sottolineare i numeri 1010 e 1011, nei quali Rosmini rimarca che distribuire i diritti in base alla gerarchia degli ordini di riflessioni è solo apparentemente una cosa inutile, perché, in realtà è una operazione di classificazione estremamente necessaria e feconda. Non è un caso che a tal proposito Rosmini proprio su questi ordini di riflessioni indica che andrebbe scritta una *Storia filosofica de’ diritti*, compito della quale dovrebbe essere proprio quello di valutare l’evolversi e il progredire delle nazioni in termini politici, proprio misurando tale sviluppo in base alla capacità delle nazioni di pervenire ad ordini più o meno elevati dei diritti. Progredire negli ordini dei diritti è possibile nella misura in cui la singola persona e la società sono in grado di progredire negli ordini di riflessione. Non sfugge al lettore, a questo punto, che Rosmini, in particolare, tratta degli ordini di riflessione a proposito dell’insorgere della coscienza, che egli stesso definisce “giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second’ordine di riflessione”¹⁰⁷. Nell’opera *Del principio supremo della Metodica*, Rosmini sostiene che il primo ordine di riflessione è una dinamica dell’io che si realizza nel momento in cui quello che ho descritto e denominato “sintesismo nel sintesi” in atto produce la prima cognizione, che scaturisce dal compiersi completo per la prima volta del sintesi di affezione, intellesione e volizione. Si tratta di una cognizione capace di generare una volizione che è diventata sia intellettuale sia affettiva. Senza una cognizione di questo tipo non ci può essere il primo ordine di riflessione.

Tornando nel merito della *Filosofia del diritto*, come ho trattato nel capitolo terzo, Rosmini sostiene che la legge naturale, che determina la natura ontologica della persona umana in quanto diritto sussistente perché la dota (teoria della dotazione) di una intrinseca dignità, è un tutt’uno con il diritto naturale, inteso come la capacità-prestazione (teoria della prestazione) dell’uomo di esprimere se stesso mediante la coscienza di sé, che lo

¹⁰⁶ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., nn. 1004-1013.

¹⁰⁷ Cfr. capitolo terzo, nota 36, di questo lavoro per i riferimenti testuali rosminiani della definizione di coscienza.

rende un *subietto* compiuto nel momento in cui la primalità della forma morale dell'essere (che lo costituisce) raggiunge la propria pienezza e la propria maturazione. Tale pienezza e maturazione è raggiunta non senza l'opera dell'arte pedagogica come mitopoietica, che comincia proprio nell'esperienza del linguaggio. Ciò significa che il diritto naturale, che Rosmini denomina anche diritto razionale, esprime la natura soggettiva dell'umano comune: la dignità umana subiettiva in Rosmini è quella che è capace di fare interagire nella persona umana in quanto diritto sussistente la legge (eterna e naturale) e il diritto naturale.

È proprio nella duplice articolazione degli ordini di riflessione, i quali presiedono sia alla formazione della coscienza sia alla formazione dei diritti umani, che risiede la valenza giuridica della pedagogia rosminiana e la valenza pedagogica della teoresi giuridica rosminiana; è altresì da notare come la primalità della forma morale nel sintesismo delle tre forme dell'essere si connota inequivocabilmente di una discriminante dimensione estetica: senza pro-afezione¹⁰⁸, in quanto sensibilità per il senso, la capacità intellettuale della persona umana rimane letteralmente lettera morta, così come, senza la capacità di distinguere tra un'afezione nell'ordine reale dell'essere e un'afezione intellettuale nell'ordine ideale dell'essere, non ci può essere il configurarsi della volizione, tramite la cognizione, in quanto forma morale dell'essere, la quale sola compie il *subietto*, che è la forma reale dell'essere mediante quel congiungimento amativo che è costituito dall'atto della coscienza (forma morale). L'origine e le implicazioni teologiche di tale dispositivo giuridico-coscientiale sono determinate e approfondite da Rosmini nelle sue opere teologiche ed hanno, nel dispositivo della inoggettivazione, la loro piena esplicitazione. La concezione rosminiana del diritto naturale, in continuità con quella di Vico, non cede quindi né al giusnaturalismo né al giuspositivismo. Per approfondire la concezione del diritto naturale che ho descritto nel capitolo secondo, occorre qui precisare in che modo Rosmini articola il rapporto tra i diritti connaturali e i diritti acquisiti mediante la specificazione della modalità con la quale avviene la trasmissione dei diritti¹⁰⁹. Ecco di seguito i passi significativi necessari per la comprensione di quanto sto descrivendo:

¹⁰⁸ Come precedentemente esposto, la pro-afezione è espressione-sintagma di Sequeri, che coincide anche con il senso rosminiano di afezione, considerata nella insessione delle tre forme dell'essere una nell'altra; auto-afezione è, invece, l'afezione considerata anche come propria della forma reale dell'essere.

¹⁰⁹ Tra la cospicua bibliografia sull'argomento, ho selezionato la seguente: Castagnetta V.A., *Premesse rosminiane per una scienza del diritto*, in «I fondamenti del diritto» a cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, Gregoriana, Padova 1968, pp. 135-155; Coccopalmerio F., *Diritto e diritti nel pensiero filosofico e giuridico di Rosmini*, in «Iustitia» 2/2010, pp. 221-232; Cotta S., *Filosofia pratica e Filosofia Politica*:

«II I diritti di prim'ordine si mettono in essere o mediante l'atto di una persona sola, o mediante gli atti di più persone. 1014. Nel libro precedente abbiamo esposta la formazione de' soli diritti di prim'ordine; e né pure di tutti questi. 1015. Poiché tali diritti primitivi si possono generare in due modi, cioè o mediante l'atto d'una persona sola acquirente il diritto o mediante gli atti di più persone da' quali atti cooperanti risulta il diritto. Se più persone formano, a ragion d'esempio, una società, sorgono fra loro delle nuove obbligazioni giuridiche e dei diritti nuovi del tutto i quali, appunto per esser nuovi, sono primitivi, cioè al prim'ordine appartenenti – Così prima che fra due persone di diverso sesso si formi il contratto di matrimonio, non esisteva il diritto di coabitare alla procreazione de' figliuoli: questo adunque è un diritto primitivo. 1016. Ora, nel libro precedente, noi non abbiamo favellato che di que' diritti di prim'ordine, che acquistano la loro sussistenza mediante un atto del solo acquirente. Abbiamo, è vero, fatto cenno anche di un caso in cui nell'atto stesso d'acquistare un diritto di prim'ordine, qual è la proprietà mediante l'occupazione di ciò che non ha padrone, s'intromette quasi furtivo un contratto obbligatorio che modifica i diritti venienti dall'occupazione (521-527), ma non basta quel cenno a quanto esige da noi la dottrina intorno agli effetti giuridici che apporta il concorso di atti di più persone. 1017. Ci resta adunque ancora a parlare: 1.° di que' diritti di prim'ordine, i quali si pongono in essere mediante gli atti di più persone, 2.° della formazione de' diritti degli ordini più elevati. III Gli atti di più persone possono influire su' diritti o modificando i diritti già esistenti, o producendone di nuovi, o facendo l'una cosa e l'altra. 1018. Ma prima di parlare de' diritti di prim'ordine nascenti dal concorso degli atti di più persone, egli conviene che diligentemente consideriamo tutti gli effetti giuridici che dal detto concorso possono conseguire. 1019. Senza di ciò noi non potremmo procacciarci una piena notizia di quegli effetti giuridici che cogli atti di più persone s'ottengono, e cadremmo facilmente in errore, stimando ch'essi, ogni qualvolta influiscono ne' diritti, producano de' diritti nuovi; il che veramente non è; e il crederlo sarebbe un error nocevole alla scienza del Diritto, come quello che introdurrebbe confusione nelle idee: e impedirebbe ad essa il procedere con ordine esattamente scientifico. 1020. Convien dunque distinguere gli effetti giuridici, che nascono dal concorso degli atti di più persone, dividendoli in tre classi. Alle volte il concorso degli atti di più persone produce effettivamente

conoscitive o normative? La posizione di Rosmini, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» 3/1990, pp. 392-311; Emery C.J., *Rosmini on human rights*, Aquinas Society of London, London 1957; Esposito M.G., *Diritto di natura e diritto di ragione. Limite etico e limite giuridico della sovranità popolare in Antonio Rosmini*, Giuffrè, Milano 1997; Krienke M., *Fondazione dei diritti umani. Il personalismo rosminiano oltre Kant ed Hegel*, www.cattedrarosmini.org; Landi P., *La filosofia del diritto di Antonio Rosmini*, Giappichelli, Torino 2002; Mercadante F., *Il regolamento della modalità dei diritti. Contenuto e limiti della funzione sociale secondo Rosmini*, Giuffrè, Milano 1981; Petrillo F., *Diritto e giustizia nella filosofia pratica rosminiana. Teodicea politica o giustificazione della decisione giuridica?*, videocorso su <https://www.cattedrarosmini.org/site/view/view.php?cmd=view&id=191&menu1=m2&menu2=m6&menu3=m58>; Id., *La lezione di Antonio Rosmini-Serbatì. Principi giuridici fondamentali e diritti umani*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2012; Trigeaud J.-M., *Attività personale, bene giuridico e bene estetico in Rosmini*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 1/1986, pp. 104-118; Id., *Dalla persona alla proprietà nella filosofia giuridica e politica di A. Rosmini*, in «Rivista rosminiana di filosofia e cultura» 1/1983, pp. 3-31.

de' diritti nuovi, come il diritto di dar opera alla procreazione nel contratto maritale; alcune volte produce semplicemente una modificazione de' diritti preesistenti; alcune volte finalmente produce ad un tempo de' diritti nuovi e delle modificazioni de' diritti preesistenti. 1021. Questo effetto misto di produzione di diritti, e di modificazioni. si scorge in tutte le associazioni, anche nella conjugale, nella quale, a ragion d'esempio, l'accennato del debito conjugale è un diritto nuovo, ma con esso insieme si modificano i diritti della proprietà esterna de' conjughi, la quale divien comune. IV. *Il concorso degli atti di più persone non produce de' diritti nuovi che nella sola associazione.* 1022. Laonde egli è necessario che noi ci riserbiamo a trattare del Diritto sociale in ultimo, dopo che avrem parlato sì della produzione de' diritti, e sì delle loro modificazioni; acciocché poi, svolgendo la dottrina più complicata riguardante gli atti e gli effetti dell'associazione, troviamo già predisposti gli elementi della trattazione. Conciossiaché non si può favellare comodamente di ciò che è complesso senza aver prima favellato di ciò che è semplice. Dopo adunque che avremo ragionato a parte della produzione de' diritti, e delle modificazioni a cui, prodotti, soggiacciono, potremo accingerci, bene apparecchiati a trattare degli atti di associazione, co' quali ad un tempo si creano diritti nuovi e si modificano i preesistenti. 1023. Ma egli è da notarsi che il concorso degli atti di più persone non produce mai de' diritti interamente nuovi, cioè tali che non possano essere considerati come *modificazioni di diritti preesistenti*, se non nel solo caso dell'associazione. 1024. Laonde niente altro ci resta a dire della semplice produzione de' diritti, sopra quello che detto n'abbiamo nel libro precedente, e quello che ci riserbiamo a dire nel Diritto sociale. Tutto l'intendimento nostro adunque per ora si restringe a svolgere distesamente la dottrina intorno alle modificazioni che subiscono gli stessi diritti»¹¹⁰.

Nella serie precedente dei numeri indicati Rosmini ha precisato che, a proposito dei diritti di prim'ordine, essi si conseguono attraverso l'uso della libertà *naturale*, mentre i diritti di second'ordine e successivi, che non si conseguono se non si sono formati prima i diritti di prim'ordine, si conseguono mediante l'utilizzo della libertà *acquisita*. Nei numeri suesposti, invece, Rosmini esplicita in che modo si realizzano i diritti di prim'ordine: o tramite l'atto di una singola persona, o tramite gli atti di almeno due persone, o più. Gli effetti giuridici dei diritti di prim'ordine sono quelli di produrre o dei diritti nuovi, oppure delle modificazioni dei diritti preesistenti. Rosmini colloca la trattazione del rapporto tra gli ordini di riflessione e gli ordini dei diritti nella parte della sua *Filosofia del diritto* in cui affronta il diritto derivato. Nella parte precedente introduce l'opera mostrando la connessione tra il suo sistema morale ed il suo sistema giuridico, comparandolo con i sistemi più celebrati, per poi concentrarsi sulla relazione tra il principio religioso ed il

¹¹⁰ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., nn. 1014-1024.

principio morale. Precisato tutto ciò Rosmini tratta dell'essenza del diritto e del principio della sua derivazione, che ha cinque leggi: 1) l'attività di un soggetto; 2) l'attività personale (che, insieme al primo elemento, ha a sé congiunta la coazione); 3) un bene esistente nell'azione; 4) la liceità dell'azione; 5) il debito morale negli altri esseri intelligenti di non turbare l'esercizio della detta facoltà.

Successivamente al diritto derivato privato Rosmini tratta, nella seconda parte del diritto derivato, del diritto derivato sociale, che è universale, per specificarsi nel diritto sociale speciale. Il diritto sociale-speciale si suddivide in: a) quello della società teocratica (che si articola in diritto governativo e in diritto comunale); b) quello della società domestica (suddiviso in quello della società coniugale e in quello della società parentale); c) quello della società civile. Nel numero 1023 Rosmini precisa che solo l'associazione di più persone può produrre diritti che possono essere considerati dei diritti interamente nuovi, che per Rosmini ineriscono alla società teocratica¹¹¹.

¹¹¹ Il testo in cui viene affrontato l'argomento del nascere di diritti umani interamente nuovi è il seguente: «496. Ora chi mai può disconoscere il fatto che il Cristianesimo, introducendo la carità nel mondo, vi pose un *principio d'incessante azione*, e ch'egli ha così immensamente aumentata e perpetuata l'attività negli uomini? Chi può negare ch'egli abbia posto in sulla terra un *principio inestinguibile d'infinita intelligenza*? Un *principio di libertà* si manifesto, che mentre all'umanità gentile pareva non potersi muovere oppressa sotto il peso d'inesorabile fato, l'uomo cristiano all'opposto sente la propria individualità, e svolge in sé stesso una sempre nuova libera sua potenza? Chi finalmente negherà al Cristianesimo l'aver ammigliorati i costumi, insegnato agli uomini tutte le virtù? Dunque questa religione divina ha ristorato ed aumentato nell'uomo i tre costitutivi che formano il *soggetto de' diritti*, e che sono l'attività, l'intelligenza, e la morale. Se altro dunque non è una società umana che un complesso, un avvincolamento di diritti e di doveri, chi non intende da questo solo, come l'istituzione della società cristiana, dee aver influito su tutte le altre società, sulla domestica e sulla civile specialmente, facendo comparire in esse nuovi diritti, quasi dal nulla traendoli con potenza creatrice, ed accertando gli incerti, pur con solo ammigliorarne la radice, coll'ammigliorar cioè e quasi creare nell'uomo il *soggetto de' diritti*?» (Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 28 ENC, cit., n. 493). Con queste riflessioni Rosmini specifica che i nuovi diritti scaturiscono dall'introduzione della carità cristiana nel mondo. A proposito dei nuovi diritti, che soggiacciono alla società teocratica, così si esprime Rosmini, con una efficacissima descrizione inerente al *risentimento giuridico*, che fa interagire in modo intrinseco la dimensione teologica con quella pedagogico-giuridica, già precedentemente illustrata: «866. Il *Diritto comunale* è la dottrina de' diritti comuni a tutti i fedeli che compongono la Chiesa fondata dal Cristo. Questa nuova società che invita a sé tutti indistintamente gli uomini, perché non è altro che il perfezionamento e la sublimazione della società umana, gli arricchisce altresì tutti, quand'entrano in lei, di nuovi diritti, e nobilissimi, pe' quali essi appajono com'esseri novelli sopra la terra, d'insolita misteriosa dignità rivestiti, la coscienza della qual dignità aumenta la loro intelligenza, e le loro attitudini naturali. Indi non è maraviglia se ne' battezzati si manifesti un più alto grado di *risentimento giuridico*, che è il certo indizio dell'esistenza e del valore de' diritti messi in essere nella persona umana [...] e una maggior *previdenza delle conseguenze delle proprie azioni*, che è quella che dilata la sfera delle cose, in cui il giuridico risentimento si manifesta [...]: non è maraviglia, se come d'una parte i cristiani apprezzano più altamente tutti i loro diritti anche temporali, crescendo il lor prezzo in ragione della intelligenza e dignità interna della persona che li possiede e che vien lesa colla loro violazione; così dall'altra più sdegnosi risentano la deformità morale che è in tale violazione, e l'accresciuta autorità e rigor della legge, che ne comanda il rispetto. Ora *maggior risentimento giuridico* dalla parte lesa, maggior *rimorso* dalla parte ledente importa maggiore ripugnanza nelle umane coscienze a violare i diritti altrui; e in una parola, maggior conservazione, minor violazione di tutti i diritti. Quindi la società introdotta fra gli uomini da GESÙ Cristo cangiò in due modi lo stato giuridico degli uomini 1. coll'aggiunger loro i diritti proprj della nuova società, diritti nuovi, e nuovi titoli di diritti, soprannaturali, e 2. coll'innalzare il prezzo, e rinforzare la sanzione de' diritti naturali» (*ibidem*, n. 866). Su questo argomento dei nuovi diritti c'è, a

Riguardo alla modificazione dei diritti Rosmini argomenta che esse nascono o nell'atto che li produce oppure dopo gli atti che li hanno prodotti, e che tale modificazione si produce non soltanto ad opera della società ma anche di una singola persona:

«V. *Le modificazioni de' diritti nascono o nell'atto stesso della produzione di essi, ovvero dopo che sono già prodotti.* 1025. La quale dottrina delle modificazioni de' diritti non poco si stende, ed a noi si conviene rilevarne diligentemente l'ampiezza ed i confini, acciocché niuna parte di essa ci sfugga senza che almeno sia da noi menzionata. Consideriamo adunque tosto i vari accidenti che accader possono nel modificarsi de' diritti, e secondo quegli accidenti provvediamo di ordinare la trattazione che noi vogliamo intraprenderne. 1026. In primo luogo, talora gli atti che modificano i diritti sono contemporanei e inseriti, per così dire, nel modo del loro acquisto, come avvien nel caso toccato de' due cacciatori che ad un tempo feriscono di palla la medesima fiera: il quale accidente dell'esser due i cacciatori più tosto che uno solo, modifica il diritto di proprietà sulla fiera facendo nascere l'obbligazione di spartirla in due parti»¹¹².

Altro passaggio fondamentale e degno di nota è quello nel quale Rosmini affronta le modificazioni del diritto, il quale può cambiare nella sua *sussistenza* e non nella sua *idea*, per il fatto che si modifica il soggetto personale a cui il diritto aderisce. Ecco come ne parla Rosmini:

«1031. Or poi le modificazioni de' diritti sono di due maniere. 1032. Alcune consistono semplicemente nel mutare il soggetto del diritto senza recare al diritto stesso alcun cangiamento. Così la donazione non fa che far cangiare di padrone alla cosa donata; ma il diritto di proprietà resta il medesimo. 1033. Questo cangiamento non è in istretto senso modificazione de' diritti stessi, cioè della loro forma: ma è mutazione della persona a cui aderiscono: è modificazione della *sussistenza* del diritto (perocché questo cessa di sussistere per uno, e comincia a sussistere per un altro soggetto), non di ciò che si

mio avviso, il massimo punto, nel contempo, di convergenza e di divergenza tra Rosmini e Milbank. La superfetazione contemporanea con la quale si assiste oggi ad una moltiplicazione, talvolta senza una chiara giustificazione teorica, di presunti diritti umani, sembra essere a tutti gli effetti un secolarismo vero e proprio, che si illude di potersi sostituire alla società naturale-divina nella produzione di nuovi diritti, come se tali diritti appartenessero o fossero generabili dalla società civile. Sulla critica di tale erroneo processo sociale c'è piena convergenza tra la critica ortodosso-radical di Milbank ai diritti umani che non sono tali e il pensiero di Rosmini. La differenza principale tra i due, tuttavia, consiste nel fatto che Rosmini non è *tout court* "contro" i diritti umani, bensì è a favore di una corretta elaborazione degli stessi, nel rispetto delle loro gerarchie e degli ordini di riflessione, ordine naturale e soprannaturale, delle loro cognizioni.

¹¹² Rosmini A., *Filosofia del diritto*, vol. 27/A ENC, cit., nn. 1025-1026. Che continua: «1027. Talora per l'opposto gli atti che modificano i diritti succedono ai diritti già posti in essere, come se il cacciatore vendesse la selvaggina da lui presa il qual atto di vendita modificherebbe il diritto di sua proprietà sulla selvaggina cacciata. 1028. Tuttavia questa circostanza non domanda da noi altre parole, oltr' a quelle che fatto n'abbiamo (521-527); perocché la modificazione che ne soffre il diritto riman la medesima, sia che gli atti che la producono si mescolino col modo stesso d'acquisto, sia che vengano posti di poi».

contiene nell'*idea* del diritto. 1034. Alcune altre modificazioni all'incontro mutano l'*idea*, la forma al diritto stesso, cioè lo spezzano, lo limitano, gli aggiungono delle nuove relazioni. Così, nell'ipoteca d'una casa o d'un terreno, il diritto di proprietà della casa o del terreno ha subito un cambiamento di forma: perocchè quel diritto si è reso men pieno di tanto, quant'è la porzione concedutane a pro di colui, a cui favore fu costituita l'ipoteca»¹¹³.

È di particolare importanza la sottolineatura che Rosmini fa nei numeri seguenti quando sostiene che gli unici veri diritti sono soltanto quelli del prim'ordine di riflessione, mentre quelli degli ordini superiori sono da considerarsi propriamente modificazione dei diritti stessi:

«VIII. Solo i diritti di prim'ordine sono veri diritti: quelli degli ordini superiori non sono propriamente che modificazioni di diritti. 1037. Queste variazioni poi vengono ad essere lo stesso che diritti che abbiamo chiamati di secondo, di terzo, di quart'ordine. ecc. 1038. E veramente, i diritti degli ordini superiori al primo. che cosa posson eglino mai essere se non gli stessi diritti del prim'ordine variamente modificati? Se non fosse la cosa così, questi sarebbero diritti del tutto nuovi, e perciò primitivi, perciò al prim'ordine appartenenti. 1039. Pigliando adunque noi ora a trattare delle modificazioni de' diritti? veniamo insieme a spiegar l'origine di tutti i diritti d'un ordine superiore a quelli del primo; e così veniamo a compire ciò che, come dicevamo (1014-1017), ci rimane ancora da fare»¹¹⁴.

Ritengo molto importante soffermarmi su questo punto perché le affermazioni di Rosmini suesposte chiarificano come il diritto naturale (che, come ho già detto, egli denomina anche *diritto razionale*, con una oscillazione semantica a mio avviso riconducibile alla dinamica sulla quale mi focalizzo in queste pagine) è il risultato dell'esercizio

¹¹³ *Ibidem*, nn. 1031-1033. La trattazione è preceduta dai seguenti numeri: «VI Le modificazioni dei diritti si producono non solo per gli atti di più persone, ma ben ano per l'atto di una sola. 1029. Dobbiamo bensì notare che le *modificazioni* a' diritti non avvengono solamente per gli atti di più persone, ma ben anco per l'atto d'una persona sola, come si scorge nel fatto della violazione degli altrui diritti; fatto che modifica questi diritti violati, i quali da quell'ora esigono soddisfazione e risarcimento. 1030. Come adunque i diritti di prim'ordine si producono o per l'atto d'una persona sola, de' quali abbiam parlato nel libro precedente o pel concorso degli atti di più persone, dei quali parleremo nell'esposizione del Diritto sociale; così medesimamente avviene rispetto alle loro modificazioni. Delle quali noi non tratteremo a sufficienza, se non le considerassimo tanto quali effetti degli atti di più persone, ciò che ci proponiamo di fare nel presente libro; quanto quali effetti dell'atto d'una sola persona il che dà argomento al libro seguente intitolato: "Della lesione de' diritti, e delle modificazioni loro che ne conseguono". VII Le modificazioni de' diritti o consistono solamente nel cangiare il soggetto del diritto ovvero mutano la forma del diritto stesso». Inoltre essa così continua: «1035. Vi hanno adunque modificazioni nella *sussistenza* del diritto, e modificazioni nell'*idea* (sostituendosi ad un'*idea* specifica un'altra), ossia nell'essenza formale, o forma che voglia chiamarsi del diritto: le prime non esistono che nel *mondo reale*, le seconde appartengono al *mondo ideale*. 1036. Queste seconde si chiamano da noi anche variazioni dei diritti (n. 970, nota 2)».

¹¹⁴ *Ibidem*, nn. 1037-1039.

effettivamente completo della soggettività antropologica della persona umana: quello che a tutti gli effetti si può definire dignità della persona umana – il diritto sussistente in quanto umano comune che esprime la sua qualità nella prestazione con la quale la coscienza nella riflessione compie atti liberi e responsabili – non soggiace ad una arbitrarietà assoluta avente la possibilità, oltre che la capacità, di produrre una quantità e qualità indefinita di diritti umani. Ciò sarebbe vero nella misura in cui la prestazione fosse una potenza assoluta che fa dell'essere umano un ente e un soggetto avente la capacità di creare dal nulla l'infinito stesso, disponendone nei termini che di volta in volta deliberasse senza alcun limite e normatività. Per Rosmini non è così, in quanto il diritto naturale è un tutt'uno con la legge naturale, il diritto naturale è considerato espressione della persona in quanto diritto sussistente – che è capace di formare diritti a partire dagli ordini di riflessione, che si determinano non senza le *affezioni* (le quali sono un *incipit* e un *input* che agisce sul soggetto a partire dalla realtà esterna di cui il soggetto stesso non dispone e senza l'esteriorità del quale non avrebbe alcuna sensibilità). In Rosmini il rapporto tra la legge e il diritto naturale ha la sua convergenza nel *giudizio morale*: il giudizio morale è il sintesi tra l'intellezione della legge naturale e la volizione le quali, in virtù dell'affezione, configurandosi come cognizione tramite l'intellezione, fanno diventare un diritto la legge e una legge il diritto. Ecco in cosa consiste l'integrazione tra la dotazione e la prestazione in Rosmini: la dotazione della legge è la prestazione del diritto e la persona umana è un essere umano perché non ci sarebbe dignità piena solo con la legge o solo con il diritto, bensì c'è dignità piena nel momento in cui l'integrazione tra la legge e il diritto si realizza nella coscienza umana tramite l'effettivo e corretto funzionamento degli ordini di riflessione. La novità sorprendentemente moderna (e che supera la modernità stessa) proposta da Rosmini è quella dell'incivilimento come riconoscimento dell'ontologico della soggettività. Proprio questo la filosofia e teologia del tempo di Rosmini non hanno compreso della sua teoresi: il Roveretano è stato capace di garantire una fondazione dei diritti umani in grado di integrare la dotazione e la prestazione, mediante la capacità teoretica di individuare la dimensione ontologica della soggettività, che egli esprime nel momento in cui utilizza e rigorizza il termine *subietto*, proprio nei termini in cui l'ho illustrato nel capitolo terzo¹¹⁵, mettendo inoltre tale trattazione sul

¹¹⁵ La parte descrittiva la trasmissione dei diritti e le modificazioni che li riguardano si conclude con uno sguardo prospettico sulla restante parte dell'opera di Rosmini, che è significativo riportare, per il fatto che, ancora una volta, il Roveretano insiste sulla distinzione e correlazione tra il diritto individuale e il diritto sociale, indicando in quest'ultimo i punti di innovazione che ho riportato anche nelle note precedenti, introdotti nel diritto sociale ad opera della rivelazione cristologica, che sono ripresi nei capitoli successivi,

rapporto tra la legge naturale e il diritto naturale in correlazione con la seconda, la terza¹¹⁶ e la quarta linea interpretativa vichiana a proposito del linguaggio, che è coefficiente essenziale a questa dinamica di pedagogia giuridica. Come si è dimostrato tramite la teoresi rosminiana sugli ordini di riflessione che vengono trasversalmente esercitati nella disciplina filosofica, pedagogica e nella disciplina giuridica, si può a tutti gli effetti affermare che Rosmini è in grado di determinare che e come l'insorgenza del linguaggio nella coscienza coincide a tutti gli effetti con l'insorgenza dell'esperienza giuridica e del diritto, in particolare del diritto naturale: quest'ultimo, alla luce dell'ontologia della soggettività rosminiana, è fenomenologicamente il primo elemento del rapporto tra la legge e il diritto – che è la dignità umana in quanto umano comune – che la persona umana sperimenta in quanto diritto sussistente.

In base ai dati acquisiti dalla ricerca svolta, in particolare, nel secondo capitolo su Vico, è stata raggiunta l'acquisizione contenutistica riguardo al rapporto tra lo *ius naturale prius* e lo *ius naturale posterius* con il *diritto naturale delle genti*. Tra queste tre realtà Vico istituisce una dinamica virtuosa, dove la riflessione nelle opere giuridiche non

per dialogare sia con la linea vichiana proposta da Milbank, sia con la linea vichiana proposta dallo storicismo: «IX Conclusione sull'ordine delle materie che restanti a trattare ne' libri seguenti 1040. Dalle quali considerazioni si può raccogliere quale sia l'ordine nel quale noi dobbiamo procedere ne' libri seguenti. Poiché apparisce che ci rimangono ancora due cose a trattare affin di compire l'esposizione del razionale Diritto; la prima, quali sieno le principali modificazioni a cui i diritti soggiacciono; la seconda, quali sieno i diritti nascenti dalle associazioni. 1041. Questi ultimi appartengono al Diritto sociale. Quelle spettano al compimento del Diritto individuale, e danno materia a questo, ed al libro seguente. Trarremo dunque fuori in questi due libri le modificazioni a cui soggiacciono i diritti, e le varie forme che prendono in un medesimo stato sociale dell'umanità (3). 1042. Al libro presente presteranno materia quelle modificazioni de' diritti, le quali nascono dal concorso degli atti di più persone. 1043. Questi atti importano sempre una trasmissione di diritti dall'una nell'altra persona, e perciò abbiamo posto per titolo al libro: “Della trasmissione de' diritti. e delle modificazioni che ad essi ne derivano”. (3)§1041 Dico “in un medesimo stato sociale” perché variandosi lo stato sociale dell'umanità variano gli stessi diritti di prim'ordine su cui s'innestano le *modificazioni* de' quali trattano il terzo e il quarto libro del *Diritto individuale*. I *diritti di prim'ordine* hanno de' modi venienti dalla varietà de' sentimenti, su cui si fondano (*Introduzione* V pp. 44; e num. 576, 651, 943). Al Diritto derivato faremo seguire un apposito trattato di questi modi venienti a' diritti dalle varietà umanitarie, e principalmente dal diverso grado d'incivilimento a cui i popoli sono pervenuti. Qui vi tratteremo quella *Storia de' diritti* che già accennammo la quale dimostra agli occhi de' civili legislatori le tante circostanze, a cui essi debbon por mente, affine di adattare le leggi a' diversi tempi della vita delle nazioni. (4) Benchè sembri a prima giunta, che i *contratti* di cui si parla in questo libro e le *lesioni* di cui si parla nel seguente, sieno cose assai disparate: tuttavia essi hanno non piccola affinità tra loro, in quanto che ambedue sono cause delle modificazioni de' diritti, e di *nuove obbligazioni*. Sotto questo aspetto considerarono i *contratti* e le *lesioni* gli stessi legislatori romani: e le *Istituzioni Giustiniane* trattano queste subito dopo la trattazione di quelli, come appunto facciamo noi *Aut enim ex contractu sunt (obligationes)*, dicono esse, *aut quasi contractu: aut ex maleficio aut quasi maleficio. Prius est, ut de iis quae ex contractu sunt dispiciamus etc.* (L. III, tit. XIV)» (*ibidem*, nn. 1040-1043).

¹¹⁶ Sulla modalità con la quale questa terza linea di pensiero affronta l'argomento rimando a Simoncelli D. (ed.), Bonum in communi. *Prospettive su natura umana e legge naturale*, in «Divus Thomas», numero monografico 1/2019, in particolare l'articolo di Fantirovetta F., *Pietà e diritto naturale in Giambattista Vico*, pp. 188-204. Sul tema della legge naturale in Tommaso e Rosmini rimando a Muscolino S., *Il problema della legge naturale in san Tommaso e Rosmini*, ila palma, Palermo 2003.

viene annullata dalle successive tre edizioni de *La scienza nuova*. Come sarà ulteriormente riscontrato in base all'analisi dei *corpora* svolta nei paragrafi successivi, il *diritto naturale delle genti* include sia lo *ius naturale prius* e lo *ius naturale posterius*, e, tuttavia, non li congiunge con la stessa modalità formale e materiale indicata da Vico nelle opere giuridiche precedenti a *La scienza nuova*: la discontinuità de *La scienza nuova* rispetto alle precedenti opere giuridiche consiste nel fatto che il diritto naturale delle genti mette in evidenza la co-originaria strutturalità del diritto stesso con il linguaggio e la storia, istruendo una circolarità virtuosa precedentemente non messa debitamente in luce da Vico stesso. Su questo aspetto la traduzione inglese di Vico analizzata nei paragrafi successivi perde la distinzione e correlazione tra il significato di *diritto naturale delle genti* come *right* e *diritto naturale delle genti* come *law*.

L'importanza e la centralità di tale riflessione vichiana per l'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana è messa in evidenza anche da Tarantino G., il quale così si esprime:

«è in una certa misura, la vecchia questione, proposta prima già dai Sofisti quando distinguono tra natura dell'uomo prima della ragione e natura dell'uomo caratterizzata dalla guida della ragione. Vecchia questione ribadita da G.B. Vico nel *De uno*, quando nel *Cap. LXX* ha precisato la differenza fra “‘*prima natura*’ et ‘*natura consequentia*’ stoicorum” (17). Nota 17: G.B. Vico, *De uno*, cap. LXXV. Vico distingue tra il diritto naturale anteriore e posteriore degli interpreti e dice che “il *gius* naturale anteriore e posteriore degli interpreti è una cosa stessa che ‘i primi principi di natura’ e ‘conseguenze di natura’ degli stoici”. Questo nel titolo del capitolo. Nel testo del capitolo ha scritto: “La tutela dei sensi, e la libertà degli affetti costituiscono dunque quel naturale diritto nominato *prius*, primario dagli antichi interpreti, e dagli stoici “primi naturali diritti”. La signoria della ragione, l’equilibranza degli affetti, l’autorità tutelare del consiglio, formano quel diritto naturale detto ‘secondario’ dagli interpreti e ‘conseguenze della natura’ dagli stoici”, (G.B. Vico, *Opere giuridiche. Il diritto universale*, introduzione di N. Badaloni e a cura di P. Cristofolini, Sansoni Editore, Firenze 1974, pp. 91 es.)»¹¹⁷.

Rispetto alla posizione di Tarantino mi sembra necessario esplicitare quanto precedentemente espresso: concordando con lui sul fatto che il riferimento a Vico sia indispensabile per l'elaborazione di una teoria integrata della dignità umana, ritengo altrettanto indispensabile evidenziare la dinamica del rapporto tra il *diritto naturale delle genti* e lo *ius posterius/prius*. Ne *La scienza nuova*, infatti, Vico ridefinisce il rapporto tra

¹¹⁷ Tarantino G., *Autonomia e dignità della persona umana*, Giuffrè Editore, Milano 2018, pp. 77-78.

lo *ius posterius* e lo *ius prius*, mettendo in evidenza la loro interazione con la storia ed il linguaggio in modo del tutto originale rispetto alle sue opere precedenti.

Oltre a ciò, quello che è stato messo in evidenza in questo capitolo dopo quanto svolto nel capitolo secondo e terzo, rispetto alla comparazione tra il pensiero di Vico e di Rosmini, è che esiste pure un isomorfismo/analogia relativamente al rapporto tra lo *ius naturale prius/ius naturale posterius/diritto naturale delle genti* vichiano e la coscienza della persona in quanto diritto sussistente/gli ordini di riflessione/i diritti umani derivati in Rosmini. Il vichiano *ius naturale prius*, infatti, è (pure) isomorfico/analogo alla rosminiana libertà di coscienza (religiosa) della persona umana in quanto diritto sussistente, e corrisponde alla teoria della dotazione; il vichiano *ius naturale posterius*, inoltre, è (pure) isomorfico/analogo ai rosminiani diritti umani derivati dai diritti naturali, e corrisponde alla teoria della prestazione. La teoria integrata della dignità umana è ravvisabile nel vichiano diritto naturale delle genti, in quanto sintesi dialettica dello *ius prius* e *posterius*, che è (pure) isomorfico/analogo ai rosminiani ordini di riflessione, in quanto espressivi della coscienza della persona umana – che è diritto sussistente – dei propri diritti umani. È l'ulteriore isomorfismo/analogia individuato tra il vichiano *conatus/pudor* e la rosminiana (pro-)affezione a rendere possibile l'individuazione dell'essenzialità di questo dispositivo vichiano-rosminiano per l'elaborazione di una adeguata teoria integrata della dignità umana, e tutto ciò in virtù della possibile interpretazione della critica rosminiana a Vico, proprio in materia di *conatus*, precedentemente analizzata. L'interpretazione della critica rosminiana a Vico che ho proposto consiste nel rileggere la valutazione di Vico espressa da Rosmini nei frammenti della *Teosofia* andando nella direzione di affermare che, quando Rosmini critica Vico perché fa afferire il *conatus* in modo confuso sia alle essenze (essere ideale) sia alle sostanze (essere reale), in realtà successivamente, alla luce del rapporto tra il *verum* e il *factum* ricompreso in termini teosofici, si può legittimamente affermare che sta sostenendo la compatibilità del *conatus* in rapporto al *verum* e al *factum* con quello che ho denominato sintesismo nel sintesismo (degli ordini di) affezione, intellezione e volizione. Il *conatus* in quanto afferente alla sostanza, in altri termini, può corrispondere alla sostanza in quanto affezione nell'ordine reale dell'essere, mentre il *conatus* in quanto essenza, può corrispondere all'essenza in quanto affezione intellettuale nell'ordine dell'essere ideale.

Alla luce di quanto esposto si può comprendere quanto sia indispensabile l'*affective turn* delle scienze umanistiche propiziato da Vico e da Rosmini per

l'elaborazione di una efficace teoria integrata della dignità umana, anche ed in particolare nello specifico dell'interazione – intrinseca, originaria ed organica – in tale teoria integrata delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione. Alla luce di quanto esposto è possibile proporre una definizione di teoria integrata della dignità umana, inevitabilmente provvisoria e suscettibile di ulteriori approfondimenti: la teoria integrata della dignità umana è *la teoria che, negli ordini di riflessione della coscienza della persona umana, in quanto diritto sussistente, e nei diritti umani da tali ordini derivati, riconosce l'originaria giustizia agapica del diritto naturale delle genti, che è la dignità umana, genetica della coappartenenza, della distinzione e della correlazione delle teorie della dotazione e della prestazione, a loro volta politicamente, socio-culturalmente e storicamente agite dalle e con le (teorie delle) istituzioni e la (teoria della) formazione-educazione-istruzione*. Gli ordini di riflessione, con l'ontoprismatico “sintesismo nel sintesiismo”, in particolare, fanno interagire in modo originale l'immaginazione e l'affezione/conatus, la mente, il linguaggio e il corpo, e possono essere considerati non soltanto a partire dal soggetto, quanto piuttosto anche e soprattutto a partire dal *subietto*, nella specifica e poliedrica semantizzazione e teoresi rosminiana di tale parola/concetto, che ho inteso far emergere in questa ricerca. La dimensione genetico-metaforico-simbolica dell'immaginazione, inoltre, esprime l'importanza dell'estetica teologico-giuridica per dare efficace corso all'*affective turn*, in particolare nelle *Law and Humanities*¹¹⁸ e nelle scienze umanistiche, di cui le *Digital Humanities* sono parte integrante. La specifica riflessione sulla dimensione oggettiva della *cognizione* – nel senso dato ad essa in questa ricerca, come si riscontra anche nei paragrafi successivi – è a sua volta decisiva per la comprensione dell'estetica teologico-giuridica dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana.

¹¹⁸ Sul rapporto tra Vico e le *Law and Humanities*, cfr. Farano A., *Law and Humanities in Giambattista Vico's Thought. A First Understanding*, in Amorosi V., Minale, V.M. (edd.), *History of law and other humanities: views of the legal world across the time*, Universidad Carlos III de Madrid, 2019, pp. 221-234.

5. Interpretazione di storia culturale di questi plessi anche tramite l'analisi comparata dei *corpora* in italiano e in inglese¹¹⁹

La sintetica storia culturale relativa alla ricezione del pensiero di Vico e di Rosmini svolta nei paragrafi precedenti, ha mostrato che, nelle quattro linee di ricerca principali del pensiero vichiano e nelle “quattro fasi” della questione rosminiana, si sono susseguite ricerche che hanno di volta in volta privilegiato aspetti di questi due autori che meglio e maggiormente si prestavano a legittimare e rafforzare paradigmi culturali appartenenti anche a visioni socio-politiche che, almeno in parte, esulavano ed esulano dagli obiettivi specifici dell'opera di Vico e di Rosmini. Sempre all'interno di quest'analisi culturale è emersa la necessità di interrogare ancora direttamente i testi vichiani e rosminiani, per propiziare percorsi che facciano emergere aspetti inediti del loro pensiero e possano nel contempo costituire validi criteri per rileggere le stratificazioni delle interpretazioni date al pensiero di Vico e Rosmini in merito al tema del loro contributo alla filosofia e pedagogia della dignità umana.

Non c'è dubbio che la digitalizzazione che sta pervadendo tutti gli ambiti del sapere in modo trasversale e transdisciplinare e interdisciplinare e multidisciplinare deve uno dei suoi fattori genetici proprio alle implicazioni dell'impostazione epistemologica elaborata da Vico. Essendo egli, infatti, propugnatore di una gnoseologia che fa dell'invenzione e dell'ingegno in quanto espressione dell'immaginazione una delle proprie caratteristiche principali, è evidente che la digitalizzazione, in quanto scienza sperimentale che utilizza i ritrovati elettronici dell'informatica a servizio di produzioni tecnologiche, volte a migliorare l'efficienza e l'efficacia di questa forma antropologica pratica del fare che è proprio la tecnica, è uno dei frutti nel contempo remoti e principali del sistema di pensiero vichiano, ricavabile, come è stato indicato, in principal modo dallo sviluppo della seconda linea interpretativa del suo pensiero, che si concentra in particolare sul linguaggio. L'applicazione della gnoseologia analitico-costruttivistico-pragmatistica alla rivoluzione scientifico-tecnologica informatico-digitale (e viceversa) continua a generare sempre nuove invenzioni nelle quali le scienze sperimentali e quelle umanistiche interagiscono mediante modalità innovative e sempre più spesso sottoposte ad un alto tasso di

¹¹⁹ Nella redazione di questo paragrafo, decisivi sono stati il confronto e le indicazioni della direttrice del corso di dottorato Prof.ssa Marina Bondi, di cui segnalo, in particolare, Bondi M., Diani G., *La linguistica dei corpora*, Loescher Editore, Torino 2015.

imprevedibilità, a motivo del moltiplicarsi delle possibilità operative e applicative delle singole scienze e delle interazioni tra di loro, fra le quali le *Digital Humanities*.

L'analisi dei *corpora* è uno degli strumenti di indagine digitale e di ricerca a base informatica, che consente di analizzare in modo innovativo testi di singoli o più autori, in una o più lingue, sottoponendoli ad indagini quantitative in base a criteri qualitativi finalizzati a ricavare la restituzione di dati, che diano indicazioni e siano interpretabili per trovare risposta ai fini e agli obiettivi posti di volta in volta dalla ricerca che si intende effettuare. Sono stati e vengono svolti studi che mettono in luce la significatività di tali strumenti digitali all'interno dell'interazione tra le scienze linguistiche e le scienze storiche¹²⁰. Proprio in quest'ottica, a fronte della pertinenza dell'utilizzo di questo strumento, giustificata dalla sua collocazione interna agli argomenti trattati in questa ricerca, risulta logicamente consequenziale avvalermi dell'analisi dei *corpora* in quanto essa, mettendo in luce l'utilizzo linguistico di concetti chiave da parte di Vico e di Rosmini in italiano, consente anche di verificare come la traduzione di tali plessi linguistici in lingua inglese veicola un'interpretazione determinata da e determinante il sistema socio-storico-culturale e i diversi orientamenti di pensiero, che hanno guidato e guidano la ricezione dei due autori – e dei loro contenuti specifici analizzati – messa in campo dagli orientamenti accademico-culturali che svolgono tali attività. Come risulta evidente dall'analisi svolta e di seguito illustrata, infatti, sia per Vico sia per Rosmini, la ricezione inglese è stata guidata da specifici criteri derivanti da sensibilità accademico-culturali che hanno apprezzato del loro pensiero determinate caratteristiche a tutti gli effetti volte ad essere utilizzate per legittimare specifiche sensibilità intellettuali, tra le quali, come si evince per la disanima seguente, per Rosmini il pragmatismo e per Vico un'impostazione filosofico-giuridica riconducibile al costruttivismo e all'analitica.

Nell'applicare l'analisi dei *corpora* ho scelto come opera di Rosmini *Del principio supremo della Metodica*¹²¹ e come opera di Vico *La scienza nuova* nell'edizione del 1725¹²². Il programma informatico di analisi utilizzato è stato AntConc, un programma

¹²⁰ Cfr. Socrate F., Sorba C., *Tra linguistica e storia: incroci metodologici e percorsi di ricerca*, in «Contemporanea» anno XVI, 2/2013, pp. 285-333.

¹²¹ Il testo utilizzato è quello dell'Edizionale Nazionale e Critica, volume 32, Città Nuova, Roma 2019 che ho curato. Esso è stato pubblicato anche da Francesco Paoli nel 1857 ed è ora da me stato rivisto alla luce dei manoscritti originali.

¹²² Ho reperito il testo in formato .txt de *La scienza nuova* del 1725 nell'edizione curata da Nicolini per la Laterza nel 1931 sul portale archive.org, dove sono disponibili numerose opere digitalizzate di molti autori. Una volta reperito il testo è stata necessaria un'attenta revisione e correzione per rendere fruibile il formato .txt, eliminando il maggior numero possibili di refusi presenti nel testo di partenza, trattandosi originariamente di un .txt ripreso da un .pdf.

open source che analizza file in formato .txt, la modalità di utilizzo del quale mi è stata mostrata ed indicata all'interno delle lezioni del Ciclo di Dottorato, di cui la presente ricerca è il frutto.

Come ho precisato e svolto nei capitoli secondo e terzo, in primo luogo la selezione qualitativa delle parole chiave nei testi di Vico e di Rosmini è stata determinata precedentemente all'analisi quantitativa dei *corpora*. Preciso tale aspetto perché intendo sottolineare come la metodologia di indagine messa in campo è stata fin da subito quella di mettere alla prova l'eventuale convergenza e divergenza tra la ricerca qualitativa e la ricerca quantitativa.

La prima operazione effettuata con l'analisi dei *corpora* sui testi è stata quella di selezionare la lista delle 200 parole con maggiore ricorrenza. Il risultato ottenuto va nella direzione di confermare la sostanziale convergenza tra le parole contenutisticamente selezionate per Vico e per Rosmini nel capitolo secondo e terzo e quelle quantitative restituite dall'analisi dei *corpora*: numerose delle parole selezionate contenutisticamente si trovano, infatti, all'interno delle ricorrenze quantitative restituite dall'analisi dei *corpora*. Il fatto che non tutte le parole contenutisticamente selezionate siano risultate quantitativamente significative nell'analisi dei *corpora* non è stato da me interpretato come un errore di ricerca, quanto piuttosto come un punto di vista metaquantitativo da utilizzare come criterio nel proseguo dell'analisi dei *corpora*. Il motivo principale di tale consapevolezza è giustificato dal fatto che la scelta dei contenuti da indagare nei testi di Vico e Rosmini è avvenuta a partire dall'approfondimento e dalla lettura complessiva della pressoché totalità delle opere di questi due autori: ci sono tematiche centrali in Vico e Rosmini che non vengono direttamente affrontate nelle due opere in oggetto, le quali, tuttavia, non possono essere comprese pienamente senza essere collocate all'interno di tutta la produzione dei due autori (non era d'altra parte possibile effettuare l'analisi dei *corpora* producendo tutti i .txt delle opere dei due autori, sia per la complessità della cosa in sé, sia per i limiti della ricerca).

La produzione dei due autori e la traduzione delle opere considerate nello specifico, inoltre, a proposito delle parole chiave individuate (sia quantitativamente sia qualitativamente), viene collocata all'interno di una tanto sintetica quanto necessaria analisi semantica su tali parole chiave, sia in italiano sia in inglese. Tale analisi, infatti, è utile non solo come controprova, ma anche ed in particolare ai fini della contestualizzazione linguistica complessiva, che è a sua volta essenziale per la comparazione dei *corpora* paralleli (analisi delle *keywords* e della *keyness* inclusa).

Word list 200 parole in *Del principio supremo della Metodica*

#Word Types: 11679

#Word Tokens: 121339

#Search Hits: 0

1	4065	che	101	179	idee
2	3115	e	102	178	queste
3	2881	di	103	176	alle
4	2235	la	104	175	perocché
5	2173	il	105	175	senza
6	1953	non	106	170	spirito
7	1902	l	107	168	tempo
8	1761	a	108	167	ch
9	1666	è	109	167	sentimento
10	1654	si	110	166	principio
11	1402	un	111	163	cioè
12	1311	le	112	162	bene
13	1276	in	113	162	ogni
14	973	del	114	161	ella
15	953	egli	115	160	nelle
16	895	per	116	159	altra
17	810	ma	117	156	quanto
18	802	più	118	154	altre
19	799	una	119	154	dall
20	790	i	120	154	sue
21	749	della	121	154	suoi
22	741	da	122	151	dalla
23	733	delle	123	151	tra
24	681	d	124	148	tutti
25	678	se	125	146	anche
26	641	al	126	146	primo
27	616	fanciullo	127	145	qui
28	593	dell	128	144	secondo
29	585	gli	129	141	tuttavia
30	570	ordine	130	140	quel
31	519	questo	131	139	fatto
32	502	o	132	138	altri
33	501	come	133	138	c
34	501	nel	134	136	modo
35	492	questa	135	134	ben
36	471	de	136	134	hanno
37	455	sua	137	133	adunque
38	436	ha	138	133	anco
39	426	sono	139	133	qual
40	410	loro	140	132	qualche
41	405	alla	141	132	sé

42	400 cose	142	130 attenzione
43	392 ciò	143	130 pure
44	378 nella	144	128 attività
45	354 intellezioni	145	127 dire
46	354 prima	146	127 ii
47	349 ad	147	125 uno
48	349 mente	148	123 essi
49	333 essere	149	119 col
50	328 ed	150	118 conoscere
51	326 all	151	118 n
52	326 quale	152	117 parte
53	320 lo	153	117 VERO
54	317 con	154	116 abbiamo
55	312 suo	155	115 quest
56	311 io	156	114 fare
57	310 può	157	114 ragione
58	301 bambino	158	113 benevolenza
59	299 sia	159	111 colla
60	298 due	160	111 intendimento
61	296 cui	161	111 parole
62	287 noi	162	111 però
63	285 cosa	163	107 forma
64	285 quali	164	105 stessa
65	285 uomo	165	100 amore
66	284 lui	166	100 sì
67	282 ne	167	98 intelligenza
68	277 quella	168	97 v
69	277 stesso	169	97 vede
70	269 età	170	96 soggetto
71	267 tutto	171	95 ente
72	251 già	172	95 fanciulli
73	251 nell	173	95 nome
74	244 solo	174	94 percezione
75	241 oggetti	175	93 essa
76	237 quando	176	93 far
77	232 così	177	93 quell
78	223 vi	178	93 tanto
79	220 poi	179	92 chi
80	210 questi	180	92 sensazioni
81	210 volontà	181	91 esse
82	208 idea	182	91 specie
83	207 perché	183	90 atto
84	204 morale	184	90 iii
85	203 natura	185	90 principi
86	203 quello	186	89 ci
87	200 oggetto	187	89 dio

88	198	s	188	89	nostro
89	193	quelle	189	88	viene
90	191	sempre	190	87	animale
91	190	tutte	191	87	ho
92	189	dee	192	86	abbia
93	188	ancora	193	86	cognizione
94	188	degli	194	86	linguaggio
95	188	dunque	195	86	onde
96	187	fa	196	85	assai
97	187	ora	197	85	forza
98	181	né	198	84	pensieri
99	180	altro	199	83	propria
100	179	dal	200	83	quelli

Word list 200 parole in *La scienza nuova* (1725)

#Word Types: 9343

#Word Tokens: 81729

#Search Hits: 0

1	2478	di	101	113	due
2	2416	che	102	113	nobili
3	2031	e	103	112	dal
4	1580	la	104	111	dio
5	1448	le	105	111	scienza
6	1307	i	106	110	lingua
7	1128	si	107	109	prime
8	1100	per	108	107	nell
9	964	il	109	106	erano
10	930	a	110	102	appo
11	910	delle	111	102	innanzi
12	910	in	112	101	dopo
13	899	con	113	101	latini
14	846	da	114	100	omero
15	838	de	115	100	questi
16	798	l	116	99	quindi
17	713	della	117	97	era
18	633	è	118	97	forza
19	598	non	119	97	primo
20	541	del	120	96	dalle
21	539	gli	121	93	fatti
22	521	come	122	93	finalmente
23	515	loro	123	92	questo
24	479	quali	124	91	queste
25	375	o	125	90	senza
26	356	ne	126	89	giove
27	356	quale	127	89	quello
28	343	più	128	89	sua

29	340	nazioni	129	87	campi
30	331	una	130	86	auspici
31	327	dell	131	86	esso
32	317	perché	132	86	lingue
33	314	d	133	86	tre
34	308	sopra	134	85	età
35	305	fu	135	85	tanto
36	286	un	136	85	umanità
37	277	tutte	137	84	altra
38	276	diritto	138	84	detto
39	265	ed	139	84	poeti
40	254	onde	140	84	sapienza
41	250	degli	141	83	appresso
42	250	essere	142	83	avevano
43	237	sono	143	83	umano
44	235	nella	144	82	favole
45	225	uomini	145	82	gran
46	219	ma	146	82	tal
47	215	prima	147	80	co
48	205	principi	148	80	ragione
49	199	tempi	149	79	altre
50	198	nel	150	79	anni
51	197	dalla	151	79	stati
52	193	essi	152	77	certamente
53	191	alla	153	77	parte
54	191	cose	154	76	altro
55	190	genti	155	76	dentro
56	187	così	156	76	quanto
57	182	natura	157	76	quelle
58	180	tutti	158	76	re
59	179	lo	159	74	all
60	178	poi	160	73	eroiche
61	176	leggi	161	73	famiglie
62	175	furono	162	72	costumi
63	173	capo	163	72	restò
64	172	questa	164	72	romano
65	170	se	165	71	cioè
66	169	greco	166	71	noi
67	167	quella	167	71	terre
68	167	tra	168	71	umane
69	166	qual	169	70	armi
70	162	nelle	170	70	filosofi
71	162	romani	171	70	né
72	161	principio	172	70	roma
73	152	ad	173	69	dovettero
74	150	al	174	69	già

75	147	cui	175	69	libertà
76	147	dèi	176	69	popoli
77	147	vi	177	69	tavole
78	146	tutto	178	69	VERO
79	145	egli	179	69	xii
80	138	primi	180	68	ogni
81	138	tempo	181	67	divinità
82	136	storia	182	67	esse
83	135	legge	183	67	religione
84	135	tutta	184	67	suo
85	133	grezia	185	66	agli
86	131	eroi	186	66	idee
87	126	col	187	65	genere
88	126	pur	188	65	plebe
89	125	naturale	189	65	plebei
90	125	stato	190	65	terra
91	123	città	191	64	civile
92	120	qui	192	64	nozze
93	119	alle	193	64	sotto
94	117	altri	194	64	talché
95	116	ci	195	63	gentili
96	116	ciò	196	63	umana
97	116	mondo	197	62	proprietà
98	115	sia	198	62	quel
99	114	padri	199	62	religioni
100	114	romana	200	62	spezie

Dopo aver effettuato l'analisi dei *corpora* sui testi in italiano, ho proceduto a quella sui testi in inglese. Per quanto riguarda *Del principio supremo della Metodica* ho utilizzato il file disponibile sempre sul portare archive.org dell'unica traduzione in lingua inglese di quest'opera: Rosmini Serbati A., *The Ruling Principle of Method applied to Education*, translated by Mrs William Grey, D.C. Heath and Company, Boston 1903.

Word list *The Ruling Principle of Method applied to Education*

#Word Types: 8273

#Word Tokens: 136163

#Search Hits: 0

1	10926	the	101	165	also
2	6483	of	102	163	between
3	4280	to	103	162	thus
4	3906	and	104	159	because
5	2788	in	105	159	was
6	2479	is	106	158	feeling

7	2100	it	107	158	knowledge
8	2062	that	108	157	most
9	1966	a	109	156	before
10	1835	which	110	152	own
11	1417	he	111	151	each
12	1227	by	112	149	do
13	1189	as	113	149	form
14	1159	this	114	149	others
15	1133	be	115	149	see
16	1112	his	116	147	intellectual
17	933	not	117	145	thing
18	866	child	118	144	out
19	863	are	119	142	make
20	837	but	120	142	now
21	824	we	121	142	ruling
22	823	for	122	139	therefore
23	809	on	123	138	been
24	779	i	124	136	always
25	757	from	125	135	education
26	682	have	126	134	know
27	681	him	127	133	language
28	676	or	128	133	use
29	629	at	129	130	attention
30	622	order	130	130	some
31	620	with	131	129	another
32	617	will	132	129	certain
33	596	has	133	129	natural
34	523	mind	134	128	intelligence
35	516	them	135	128	life
36	508	first	136	128	perception
37	484	all	137	127	development
38	479	their	138	126	cannot
39	475	one	139	126	place
40	468	its	140	126	shall
41	462	only	141	124	fact
42	454	an	142	123	real
43	444	they	143	123	themselves
44	423	things	144	122	thought
45	386	so	145	121	every
46	373	being	146	120	common
47	369	cognitions	147	120	true
48	357	more	148	119	given
49	352	other	149	119	god
50	350	should	150	118	find
51	349	if	151	117	latter
52	349	s	152	115	art

53	348	what	153	114	activity
54	344	these	154	114	ii
55	316	when	155	113	fourth
56	315	must	156	113	had
57	310	no	157	113	word
58	308	can	158	112	act
59	301	moral	159	111	even
60	286	method	160	111	general
61	282	principle	161	111	subject
62	282	two	162	110	abstract
63	265	then	163	110	reason
64	264	objects	164	109	having
65	263	those	165	109	principles
66	255	man	166	108	here
67	255	would	167	107	animal
68	248	may	168	107	made
69	247	good	169	107	my
70	239	himself	170	107	name
71	237	who	171	102	age
72	230	into	172	102	intelligent
73	230	second	173	102	little
74	229	action	174	101	said
75	223	does	175	101	were
76	223	same	176	100	many
77	223	there	177	100	upon
78	217	idea	178	99	de
79	216	nature	179	98	e
80	211	yet	180	97	means
81	208	such	181	97	sensations
82	207	than	182	96	very
83	206	through	183	95	great
84	202	children	184	94	actions
85	198	Human	185	94	let
86	194	Object	186	94	take
87	193	Ideas	187	94	towards
88	193	Itself	188	94	understanding
89	189	Any	189	92	could
90	189	Time	190	92	seen
91	189	Words	191	89	give
92	181	New	192	89	hence
93	180	already	193	88	both
94	180	third	194	88	formed
95	179	period	195	87	c
96	179	without	196	87	goodness
97	172	our	197	87	judgment
98	170	us	198	85	conception

99	169 love	199	85 rather
100	168 how	200	85 whole

Analizzando la lista delle parole nella traduzione inglese, appare subito evidente la cospicua anomala non corrispondenza numerica della parola “cognizione” nel numero delle ricorrenze della parola “cognizione” (86 volte) rispetto alle 369 ricorrenze di “cognitions”¹²³. La parola “intellezioni” (354 ricorrenze) non appare tradotta letteralmente in inglese. Si è proceduto a estrapolare le concordanze di “cognition*” e “intellezion*” in italiano e di “cognition*” in inglese¹²⁴. Ciò che risulta è che la parola “intellezione/i” è stata assorbita da “cognition/s” come, del resto, afferma la stessa traduttrice in nota al numero 80 di *Del principio supremo*: «The word in the original is intellectioni, which seems to me better expressed by cognitions than by anglicizing the word into intellections, which would require an explanation, or paraphrasing it by acts of the understanding».

Questo risultato consente di ribadire quanto già espresso: ciò che accade con la traduzione è l'appiattimento dell’“intellezione” assorbita in “cognition”. L'immediata ed evidente conseguenza di questo assorbimento, che è di fatto riduzionistica, è lo smarrimento/misunderstanding del “sintesismo nel sintesi” rosminiano, che provoca, nello specifico, anche la mancata ricezione in inglese dell'affezione nell'intellezione – Rosmini parla, infatti, di affezione intellettuale – in quanto aspetto metafisico-ontologico-fenomenologico della realtà, che costituisce fin dall'origine l'integrazione tra dotazione e prestazione a proposito della struttura (fenomenologica), compresa quella conoscitiva, dell'essere umano.

Mentre le “cognizioni”¹²⁵ sono spesso qualificate da aggettivi valutativi (la lista è lunga e dallo studio di essa ricavo i principali aggettivi che segnalo in questa sede:

¹²³ Il plurale “cognizioni” appare in italiano 35 volte; il singolare inglese “cognition” 78 volte.

¹²⁴ I risultati delle concordanze sono riportati in Appendice. Essi hanno valore esemplificativo anche per le altre ricerche di concordanze, che non sono, invece, state riportate.

¹²⁵ Riguardo alle definizioni che Rosmini elabora della cognizione, cfr.: «L'atto che viene suscitato nel principio del termine ideale è il conoscitivo, il cui effetto è una disposizione o abitudine del soggetto che chiamasi *cognizione*. Niente vieterebbe che la cognizione fosse annoverata fra i sentimenti, ma essendo ella totalmente diversa da tutti i sentimenti che hanno per base lo spazio, non si vuol denominare con un tal nome acciocché non paja che ella abbia qualche cosa di comune con essi, sia una specie di essi. L'idea è per essenza oggetto, l'atto conoscitivo e la cognizione che ne risulta appartiene al soggetto. Quindi la fonte dell'errore del soggettivismo, il qual non distingue la cognizione dall'idea, e per questa confusione di due entità così distinte attribuisce all'idea il carattere soggettivo della cognizione e dell'atto conoscitivo, e però la considera come una produzione del soggetto» (Rosmini A., *Teosofia*, vol. VII, *Il Reale*, cap. LIII, art. II, §5); «568. Il principio di contraddizione dipende dal principio di cognizione. Il principio di cognizione è un fatto necessario espresso così: “L'oggetto del pensiero è l'essere”. Tale è il principio di tutti i principi, la legge della natura intelligente, l'essenza della intelligenza. Il secondo è quello di contraddizione, e

“positive”/“negative”, “nuova”, “naturale”, “semplice”, ecc.), e sono spesso definite dal loro oggetto, N+di+N, “di qualcosa” (del numero “tre”, della “bontà propria”, della “volontà umana”/“divina”, dell’“esistenza”, di “rapporti” e “relazioni”, ecc.), le “intellezioni”¹²⁶, invece, sono più spesso non qualificate da aggettivi (tra gli aggettivi attribuiti: “umane”, “nuove”) e, quando postmodificate, solo da indicazioni di ordine (“di secondo ordine”, “di terzo ordine”, ecc.). La distinzione si perde naturalmente nell’inglese poiché “cognition” traduce sia “cognizione” sia “intellezione”: ciò che si verifica nella versione inglese è l’impossibilità di cogliere la dinamica di distinzione e correlazione tra ordini di affezioni, di intellezioni, di volizioni e ordini di riflessioni, proprio tramite le cognizioni, così come questa dinamica è stata precedentemente descritta e analizzata in Rosmini, in particolare a partire dall’opera pedagogica *Del principio supremo della Metodica*.

Per quanto riguarda, invece, *La scienza nuova* di Vico del 1725 ho utilizzato l’edizione tradotta da Leon Pompa: *The First New Science*, Cambridge University Press 2002.

Word list di *The First New Science*

#Word Types: 7175

#Word Tokens: 97961

#Search Hits: 0

1	9986	the	101	127	Words
2	6210	of	102	126	Ancient
3	2426	in	103	126	principle
4	2404	and	104	124	Both
5	2356	to	105	124	God
6	1638	that	106	122	Peoples
7	1276	which	107	122	World
8	1189	a	108	120	Civil
9	940	as	109	120	common
10	879	with	110	120	Greece
11	875	was	111	120	Then
12	806	their	112	120	Whole

discende immediatamente dal primo: “Non si può pensare l’essere e ad un tempo il non essere”. Il terzo è quello *di causa* che dice: “Non si può pensare una nova entità senza una causa”» (Rosmini A., *Nuovo saggio sull’origine delle idee*, cit., nn. 566-568).

¹²⁶ Per una ripresa della definizione di intelletzione/i si veda A. Rosmini, *Nuovo saggio sull’origine delle idee*, voll. 3-5 dell’Edizione Nazionale e Critica, a cura di G. Messina, Città Nuova, Roma 2003-2004, in particolare questo passo già citato che riprendo: «*Classificazione delle nostre intellezioni*. 506. *Inteltezione* chiamo ogni atto della mente, che abbia a termine un’idea, o sola, o con altra cosa congiunta, o un suo modo».

13	805	is	113	117	Should
14	769	were	114	116	True
15	754	for	115	114	There
16	739	this	116	113	Has
17	720	from	117	112	Above
18	684	it	118	112	No
19	680	by	119	112	Nobles
20	664	they	120	111	Fathers
21	588	first	121	109	Just
22	534	law	122	109	Some
23	528	have	123	109	Whom
24	513	all	124	108	Finally
25	430	we	125	108	Great
26	420	or	126	108	Romans
27	415	be	127	106	Homer
28	393	nations	128	106	themselves
29	391	who	129	105	State
30	386	through	130	104	War
31	361	these	131	103	Wisdom
32	357	are	132	101	Cities
33	356	but	133	100	Plebs
34	353	had	134	99	Three
35	329	them	135	97	Fields
36	319	on	136	97	Jove
37	313	been	137	97	People
38	305	when	138	95	Fables
39	300	his	139	93	Could
40	299	hence	140	93	humanity
41	282	must	141	92	Can
42	273	he	142	92	Idea
43	266	roman	143	92	Latin
44	257	thus	144	91	Even
45	246	such	145	91	Force
46	242	heroic	146	90	discovery
47	241	i	147	90	Vulgar
48	234	not	148	89	Age
49	231	men	149	89	auspices
50	227	those	150	89	Rome
51	219	human	151	87	ownership
52	217	nature	152	87	Very
53	211	natural	153	86	Arms
54	208	e	154	86	Gentile
55	205	because	155	86	Origin
56	205	history	156	86	Will
57	201	so	157	85	Eternal
58	199	times	158	85	Part

59	188	at	159	85	Poets
60	183	language	160	84	Found
61	180	an	161	83	Any
62	179	laws	162	83	families
63	175	into	163	83	Twelve
64	175	our	164	82	concerning
65	172	s	165	82	Others
66	168	called	166	82	Years
67	167	same	167	81	therefore
68	165	later	168	80	Here
69	164	time	169	80	Poetic
70	163	gods	170	80	Religion
71	158	certain	171	80	Under
72	155	other	172	80	Word
73	155	than	173	79	Many
74	154	gentes	174	79	Tables
75	153	born	175	78	customs
76	153	chapter	176	78	How
77	153	its	177	77	philosophers
78	151	came	178	76	different
79	151	origins	179	76	mankind
80	150	after	180	76	Way
81	149	most	181	75	discovered
82	149	us	182	75	Latins
83	145	order	183	75	Liberty
84	144	one	184	74	Ideas
85	144	things	185	74	Name
86	143	upon	186	73	hercules
87	142	also	187	73	If
88	141	greeks	188	72	Arose
89	140	only	189	72	languages
90	139	greek	190	71	between
91	139	more	191	71	Earlier
92	139	science	192	71	Justice
93	137	among	193	71	Kind
94	137	would	194	71	What
95	133	heroes	195	71	Where
96	130	divine	196	70	Still
97	130	principles	197	69	About
98	128	own	198	69	Before
99	128	since	199	69	Much
100	128	two	200	68	certainly

In questo caso ho riscontrato un divario numerico considerevole relativo alla parola “legge”/”law”. In italiano essa ricorre 135 volte al singolare, legge, e 176 volte al plurale,

leggi; in inglese la traduzione di legge con “law/s” è più frequente: 534 volte al singolare, “law”, e 179 volte al plurale “laws”. La parola “diritto” appare in italiano 276 volte, e solo “59” in inglese. Ho dunque proseguito la ricerca analizzando le seguenti concordanze: “legg*” e “diritt*” in italiano e il rispettivo inglese “law*” e “right*”. Anche in questo caso la motivazione del divario è rintracciabile in una nota del traduttore il quale afferma:

«natural law of the gentes, natural law of the nations, *il diritto naturale delle genti* and *il diritto naturale delle nazioni*. These expressions are synonymous but since Vico uses them both I have translated them in both ways. They are complex in meaning. At the most basic level they refer not to enacted law but to the common conceptions involved in the private law of all peoples at a certain stage in their development. For Vico these conceptions reflect, and are dependent upon, people developing a grasp of the true, i.e. in law, of the idea of equity. The Italian *diritto* can mean ‘a right’ or ‘what is right’, but I have avoided translating *il diritto naturale delle genti* as ‘the natural right of the gentes’ in order not to assimilate it to the ahistorical, and wholly rational, natural right of the natural law theorists, such as Grotius, to whom Vico is opposed. In contrast to their conception, Vico’s expression ‘the natural law of the gentes’ brings out the historical and developing nature of this conception of law by suggesting the connection between the law of the nations and its early manifestation in that of the early clans or gentes. In this sense the expression ‘the natural law of the gentes’ brings out the historical character of the law more clearly than ‘the natural law of the nations’. What makes it ‘natural’ is that, because of the presence in man of the ‘the seeds of the true’, its identical development everywhere is both spontaneous and yet conforms with the ‘natural order of things’»¹²⁷.

L’obiettivo della ricerca in Vico, in base agli esiti acquisiti, risulta raggiunto e focalizzabile anche e proprio sullo shift linguistico tra legge/diritto e *law/right*: l’originalità di Vico sul tema linguistico fa rilevare la strutturale natura costruttivista della mentalità anglosassone, proprio nel momento in cui è evidente che l’equilibrio di Vico tra dotazione e prestazione, a proposito della teoria integrata della dignità umana, di cui tratto nel capitolo secondo di questa ricerca, viene sbilanciato sulla prestazione nella ricezione inglese dei contenuti vichiani, nello specifico, in particolar modo quando il diritto naturale delle genti diventa *law*. Lo squilibrio causato da questa scelta del traduttore

¹²⁷ Pagina LVII. Per una disanima del tema della legge naturale cfr. Rech W., *History and Normativity: Vico’s ‘Natural Law of Nations’*, in «Journal of the history of International Law» 17/2015, pp. 147-169 e Reggio F., *A ‘discarded image’. Rediscovering Vico’s lesson as a topical heritage for the contemporary reflection on law and justice*, al link http://www.lircocervo.it/index/pdf/2012_01/giurisprudenza/1-2012_GIURISPRUDENZA_1_Reggio_2.pdf

– il diritto naturale delle genti e il diritto naturale delle nazioni di Vico diventano *natural law of the gentes* – determina la perdita della differenziazione vichiana che l’italiano intenzionalmente istruisce tra legge naturale e diritto naturale.

Per un inquadramento generale, come orizzonte di fondo ricavabile da questo primo *step* di analisi dei *corpora* e come premessa specifica all’analisi della *keyness* che svolgo nel paragrafo successivo, è necessario offrire – anche come controprova di quanto fin qui svolto nel merito specifico dell’analisi dei *corpora* – una disanima semantica dei significati nell’area interessata dei termini che sono risultati centrali in Vico e Rosmini sia nell’analisi qualitativa sia nell’analisi quantitativa.

Quello che viene qui effettuato, quindi, è: dapprima una breve e sintetica analisi semantica, in italiano prima ed in inglese poi, dei termini “legge”, “diritto”, “giustizia” e “imparzialità” e “law”, “right”, “justice”, “fairness”, ai fini di svolgere, successivamente, anche un’analisi delle scelte traduttive delle parole e dei significati dei termini concettuali in questione¹²⁸. Nel paragrafo successivo a questo, sottopongo i dati acquisiti in questo all’ulteriore verifica della loro attendibilità mediante lo strumento d’indagine della *keyword list*, che porta a ordinare le parole secondo la *keyness*.

Per l’analisi etimologico-semantica in italiano mi sono avvalso del dizionario online Gabrielli edito da Hoepli e ho rinvenuto, selezionandoli per la pertinenza con la mia ricerca, i seguenti significati che brevemente analizzo. Per quanto riguarda l’inglese ho selezionato i seguenti significati dall’Oxford English Dictionary¹²⁹.

Nella lingua italiana “legge” implica i campi semantici relativi sia a ciò che inerisce alla teoria della dotazione sia a ciò che inerisce alla teoria della prestazione, sia in riferimento alle impostazioni filosofiche a tali teorie connesse, sia in riferimento alla dimensione religiosa (con particolare attenzione al Cristianesimo), sia in riferimento agli aspetti politici, istituzionali e positivi.

«legge [...] 1. Principio normativo che regola l’attività dell’uomo e che può manifestarsi nella coscienza stessa dell’individuo o può concretarsi in un atto formale da parte di un organo competente: *le leggi della civile convivenza*. – *Legge divina*, complesso dei precetti rivelati da Dio all’uomo. – *Legge morale*, in base alla quale l’uomo sceglie tra il bene e il male. – *Legge naturale*, complesso dei supremi principi di giustizia che si ritengono fondati sulla natura stessa dell’uomo. – *La legge mosaica*, il decalogo. 2. L’insieme dei

¹²⁸ http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano.aspx?idD=1, tratto da: Aldo Gabrielli, *Dizionario della Lingua Italiana*, Editore Hoepli.

¹²⁹ Nell’Appendice si trovano con maggiore ampiezza le definizioni dei termini inglesi qui indicati.

principi e delle norme che costituiscono l'ordinamento giuridico dello Stato: *la l. è uguale per tutti*. – Essere fuori della legge, fuori della legalità. 3. La scienza del diritto, giurisprudenza: *studiare l.*; *laurea in l.*; *dottore in l.* – Uomo di legge, avvocato, giurista. 4. *estens.* L'autorità giudiziaria: *rivolgersi alla l.* – Il braccio della legge, l'insieme di coloro che esercitano materialmente il potere della legge, l'autorità giudiziaria. – In nome della legge, formula di intimazione dei rappresentanti dell'autorità giudiziaria. 5. *estens.* Il complesso delle norme non scritte che regolano i rapporti di un particolare gruppo di uomini: *le leggi del buon vicinato*; *le leggi della caserma*. – Essere senza legge, essere ribelle a ogni regola morale e sociale. – Farsi una legge di qualcosa, imporsi qualcosa come norma, come dovere. – La legge della giungla, del più forte, la legge che vige tra gli animali della giungla, dove il più forte si impone sul più debole, trasferita alla società umana [...] 8. *DIR.* Atto giuridico emanato dagli organi ai quali la Costituzione dello Stato attribuisce il potere legislativo: *leggi ordinarie*; *l. statale, regionale*; *l. fiscale, elettorale*; *l. civile, penale* [...] 11. *SCIENT.* Relazione che sussiste tra le grandezze variabili di un fenomeno, rappresentabile secondo una formula matematica: *la l. della gravitazione universale*; *la l. del pendolo, del peso, del moto*; *leggi chimiche, fisiche, economiche*».

Dalla molto più ampia esposizione dell'etimologia inglese di “law” messa a disposizione dal dizionario utilizzato, ho selezionato significati che spaziano anch'essi in tutta la gamma semantica inerente alle teorie della dotazione e della prestazione. Evidenzio in particolare che viene fatto esplicito riferimento al latino *ius gentium*, anch'esso già qui formalizzato come *law of nations* (stessa scelta traduttiva effettuata da L. Pompa rispetto alla traduzione in inglese de *La scienza nuova*): il dizionario inglese si premura di specificare che il significato di *ius gentium/law of nations* come *law of nature*, cioè legge di natura, appartiene ad un senso pre-moderno, soggetto ad una transizione che risignifica *the law of nations*, in termini quasi esclusivamente positivi, cioè riconducendolo in modo pressoché univoco alla teoria della prestazione. Ulteriore elemento sul quale intendo richiamare l'attenzione è che sono presenti rimandi interni alla voce etimologica in oggetto che sottolineano una ulteriore traslazione di significato in inglese tra *the law of nature*, raramente nella contemporaneità nel senso di teoria della dotazione, quanto piuttosto, più frequentemente, nel senso scientifico positivo delle scienze sperimentali, e ancora, quindi, in un'ottica di prestazione. Da queste scelte linguistico-contenutistiche si evince infine che le accezioni teologiche-religiose del termine *law* risultano essere del tutto estrinseche e secondarie rispetto a quelle evidenziate, la prevalenza delle quali manifesta una preponderanza a favore della teoria della prestazione, senza che venga posta la questione della componibilità con le accezioni minoritarie afferenti alla teoria della dotazione.

«Law I. A rule of conduct imposed by authority. * *Human law*. 1. a. The body of rules, whether proceeding from formal enactment or from custom, which a particular state or community recognizes as binding on its members or subjects. (In this sense usually *the law*.) †Also, in early use, a code or system of rules of this kind. [As the word was in Scandinavian a plural, though adopted in Old English as a singular, this collective sense is etymologically prior to that of ‘specific enactment’ (sense 2).] [...] b. (a) Often viewed, with more or less of personification, as an agent uttering or enforcing the rules of which it consists. [...] d. In more comprehensive sense: Rules or injunctions that must be obeyed. *to give (the) law (to)*: to exercise undisputed sway; to impose one’s will †*upon* (another). †*to have (the) law to do* something: to be commanded. †*law will I*: arbitrary rule, making one’s own will law. [...] c. *international law, the law of nations*, under which nations are regarded as individual members of a common polity, bound by a common rule of agreement or custom; opposed to *municipal law*, the rules binding in local jurisdictions (see MUNICIPAL *adj.* and *n.*). The term *law of nations* (Latin *jus gentium*) meant in Roman use the rules common to the law of all nations (often coupled with *law of nature* in sense 9c; so in Shakespeare *Henry V* II. iv. 80 and *Troilus* II. ii. 184). The transition to the modern sense was facilitated by the appeal to ‘the law of nations’ in relation to such matters as the treatment of ambassadors or the obligation to observe treaties. [...] 5. In English technical use applied in a restricted sense to the Statute and Common Law, in contradistinction to EQUITY *n.* [...] 8. a. The action of the courts of law, as a means of procuring redress of grievances or enforcing claims; judicial remedy. Frequent in phrases *to go to* (†*the*) *law*, *to have or take the law of or on* (a person), †*to call* (a person) *unto the law*, †*to draw into laws*. Hence *occasionally* used = recourse to the courts, litigation. †*the day of law*: the day of trial. [...] ** *Divine law*. 9. The body of commandments which express the will of God with regard to the conduct of His intelligent creatures. Also (with *a, the*, and *plural*) a particular commandment. a. *gen.* So *God’s* (*Christ’s*) *law, the law of God*. [...] c. as implanted by nature in the human mind, or as capable of being demonstrated by reason. Formerly often *the law of nature* (now *rarely*, because of the frequency of that expression in sense 17), †*law of kind, natural law, the law of reason*, etc. The expression *law of nature* (*lex naturæ* or *naturalis, jus naturale*) in Cicero, Seneca, and the Roman jurists, is ultimately derived from the *φυσικὸν δίκαιον* of Aristotle. [...] 10. a. The system of moral and ceremonial precepts contained in the Pentateuch; also in a narrower sense applied to the ceremonial portion of the system considered separately. More explicitly, *the law of Moses, the Mosaic* or *Jewish law*, etc. [...] b. In expressed or implied opposition to *the Gospel*: The Mosaic dispensation; also, the system of Divine commands and of penalties imposed for disobedience contained in the Scriptures, considered apart from the offer of salvation by faith in Christ. [...] c. The Pentateuch as distinguished from the other portions of the Old Testament Scriptures. [...] †11. A ‘dispensation’. *the old law*: the Mosaic dispensation, the ‘Old Covenant’; also, the books of the Old Testament. *the new law*: the Gospel dispensation. [...] †12. A religious system; the Christian, Jewish, Muslim, or Pagan religion. *by my law*: by my faith; also *to swear one’s law*. Cf. LAY *n.*

[...] *** *Combined applications*. 13. Often used as the subject of propositions equally applying to human and divine law. In juristic and philosophical works often with definitions intended to include also the senses explained in branches II and III below. (See quotes.) [...] †15. What is or is considered right or proper; justice or correctness of conduct. Also *right and law; against, in, out of, with law. of a law*: with good reason. *Obsolete*. [...] III. Scientific and philosophical uses. 17. a. In the sciences of observation, a theoretical principle deduced from particular facts, applicable to a defined group or class of phenomena, and expressible by the statement that a particular phenomenon always occurs if certain conditions be present. In the physical sciences, and occasionally in others, called more explicitly *law of nature* or *natural law*. The 'laws of nature', by those who first used the term in this sense, were viewed as commands imposed by the Deity upon matter, and even writers who do not accept this view often speak of them as 'obeyed' by the phenomena, or as agents by which the phenomena are produced. [...] 18. In generalized sense: Laws (of Nature) in general; the order and regularity in Nature of which laws are the expression».

Il lingua italiana la voce relativa al termine “diritto” si presenta anch’essa come spaziente in modo non antinomico in tutti gli ambiti semantici sia della teoria della dotazione che della teoria della prestazione. È presente più di un rimando al tema della giustizia, e vengono illustrate le differenziazioni del diritto sia nei termini del diritto ecclesiastico, canonico, privato, pubblico, ecc... Si pone l’attenzione sul tema del rapporto tra il diritto e la dimensione consuetudinaria della legge, così come della specificazione fondamentale tra diritto naturale e diritto positivo, sia nei termini di ciò che inerisce alla natura dell’uomo sia nei termini di ciò che appartiene alla dimensione normativo-regolativo-procedurale del diritto nella sua sfera istituzionale. In questo senso si può a tutti gli effetti affermare che, nella voce etimologica del diritto, sono rinvenibili tutti gli elementi che appartengono alle richiamate teorie della giustizia, delle istituzioni e dell’educazione, di cui il diritto stesso è elemento coagulante.

«*diritto* (1). [...] 5. *fig.* Giusto, onesto, buono: *carattere d.; uomo d.* 6. *fig.* Abile, sagace – SIN. *Dritto* 7. *ant.* Giusto, esatto, spec. di peso o moneta. *B avv.* 4. *fig., ant.* Rettamente – Giustamente [...] *diritto* (2) [...] s.m. 1. Complesso di norme stabilite dalla consuetudine¹³⁰ o dalla legge, che regolano i rapporti tra gli individui di una società. – Scienza che studia le norme giuridiche: *la storia del d.; professore di d. internazionale*. – Diritto naturale, complesso delle norme non scritte ritenute irrinunciabili perché corrispondenti alla natura stessa dell’uomo. – Diritto positivo, complesso delle norme emanate da uno Stato ed effettivamente vigenti. – Diritto canonico,

¹³⁰ Sul valore giuridico della consuetudine, cfr. Celano B., *Consuetudine: un’analisi concettuale*, in «Diritto e questioni pubbliche» 14/2014, pp. 597-667.

complesso delle norme che regolano la vita interna della Chiesa. – Diritto ecclesiastico, complesso delle norme che disciplinano i rapporti fra Stato e Chiesa. – Diritto privato, pubblico, amministrativo, penale, civile, internazionale, del lavoro, complesso delle norme relative alle diverse sfere della vita sociale. – Diritto romano, insieme delle norme vigenti nella Roma dell'età repubblicana e imperiale. 2. Interesse individuale o collettivo la cui rilevanza e tutela viene riconosciuta dall'ordinamento giuridico: *diritti civili; i diritti e i doveri del cittadino; d. di sciopero, di voto, di opinione, di proprietà; avere d. al voto*. – Diritti dell'uomo, quelli stabiliti dall'assemblea dell'ONU nel 1948, relativi all'uguaglianza, libertà e dignità di tutti gli uomini. – Di diritto, secondo la disposizione della legge o facendo valere un proprio diritto. 3. *estens.* Facoltà derivante da norme di ordine morale e di origine consuetudinaria: *ho il d. di dirti ciò che penso di te; il d. del più forte; ho d. a un po' di tranquillità*. – A diritto, a buon diritto, giustamente. – A maggior diritto, tanto più 4. al pl. Compenso dovuto a un ente pubblico o a un privato per un servizio, per una prestazione di vario genere o in osservanza di certe norme: *diritti di segreteria; diritti doganali; diritti d'autore*. 5. *ant.* Giustizia, ragione».

In inglese la voce “right” è anch'essa rimandante alla giustizia e a tutto ciò che ad essa inerisce; diversamente dalla voce italiana si pone esplicitamente in essa la questione del rapporto tra il diritto e la legge. Ulteriore sottolineatura riguarda il rapporto tra il diritto e la morale: oltre che la dimensione rituale del diritto e la proprietà privata, sono particolarmente attenzionati anche la dimensione concreta e i risvolti pratici proprio del legame tra il diritto e la morale. Come nella voce in italiano, anche in inglese è presente una sottolineatura relativa ai diritti umani. La gamma semantica è estremamente complessa e variegata e sembra tener conto in modo ampio e diffuso sia della semantizzazione del termine in senso di prestazione che di dotazione.

«*Right* I. That which is considered proper, correct, or consonant with justice, and related uses. †1. The standard of permitted and forbidden action within a particular sphere; law; a rule. *Obsolete*. [...] 2. Something proper for, or incumbent on, a person to do; one's duty. The sense 'a duty, an obligation' survives regionally in the phrase *to have a right to* (see sense 9f). [...] 3. a. That which is consonant with justice, goodness, or reason; something morally or socially correct, just, or honourable. Often contrasted with *might* and *wrong* (see also *might is right* at *MIGHT* *n.* Phrases 5); also, in Middle English, frequently coupled with *reason* or *skill* (see *by right and reason* at *REASON* *n.* Phrases 3a). See also *right and law* at *LAW* *n.* 15. [...] †b. The fact or position of having justice, reason, or fact on one's side. Chiefly in *to have right* (cf. senses Phrases 1a(d), 8). *Obsolete* (*archaic* in later use). [...] c. The true account or interpretation (*of* a story or event); the facts of a matter. In later use chiefly in *plural*. Now *rare*. [...] d. Consonance with fact; correctness. Chiefly with modifying phrase. Now *rare*. [...] 4. Just or

equitable treatment; fairness in decision; justice. Frequently and now only in *to do (a person) right* at Phrases 1a(a). [...] †6. a. Judicial decision, judgment; a judgment, verdict, or sentence. Also (in quot. a1500): a judge. *Obsolete*. [...] II. Legal, moral, or natural entitlement, and related uses. 8. Legal entitlement or justifiable claim (on legal or moral grounds) to have or obtain something, or to act in a certain way; the advantage or profit deriving from this. Now chiefly in *to have as much (little, more, etc.) right* cf. *to have a right to* at sense 9b and *to have a (also no) right to (do something)* at sense 9d. Cf. TITLE *n.* 12, 11. See also *birth-, common, divine right*, at first word; also *petition of right n.* at PETITION *n.* Phrases 1. Formerly also in †*to have good right*. [...] 9. a. A legal, equitable, or moral title or claim to the possession of property or authority, the enjoyment of privileges or immunities, etc.; (by extension) an entitlement considered to arise through natural justice (whether or not enshrined in legislation) and which is applicable to all members of a particular group. Cf. sense 11. Frequently in *plural* and with modifying word. The rights commonly proposed by thinkers of the 17th cent. were natural rights, i.e. powers of acting in conformity with natural law. As belief in natural law fell away, moral rights and human rights, such as to life and liberty, came to be recognized as universal and to follow from being human. See *conjugal, fishing, mineral, moral, State rights*, etc.; *animal, children's, civil, human, minority, natural rights*, etc., at first element; also BILL OF RIGHTS *n.*, *Declaration of Rights* at DECLARATION *n.* 6, *Petition of Rights* at PETITION *n.* Phrases 1. [...] d. With *to*-infinitive. A legal, equitable, or moral entitlement *to do something*. Chiefly in *to have a (also no) right to (do something)*. See also RIGHT TO DIE *n.*, RIGHT TO WORK *n.* [Compare Anglo-Norman *aveir dreit a* (13th cent. or earlier), *aveir dreit de* (15th cent. or earlier), Middle French *avoir droit de* (end of the 14th cent. or earlier).] [...] f. A duty or obligation *to do something*. Now chiefly *regional*. [...]

IV. In senses overlapping with those of RITE *n.* In early use perhaps showing an aphetic form of Old English *geriht* I-RIHT *n.* In later use probably largely showing errors for RITE *n.*, as a result of semantic association between the two words. 15. a. Chiefly in religious contexts: = RITE *n.* (in various senses). With intentional wordplay in quot. 1600. [...] †b. *Christian Church*. Usually in *plural* = last *rites n.* at LAST *adv., adj., and n.* Compounds. *Obsolete*. [...] (e) *by right*: justly; rightfully; if right were done. Cf. *by rights* at Phrases 1b(g). In early use also †*by good right*. [...] (h) *in the right*: in the position or condition of being morally or factually correct. Usually in *to be in the right*: to have justice, reason, or fact on one's side. [...] P2. (In branch II.) a. In prepositional phrases denoting justifiable title or claim to something. (a) *as of right*: by virtue of legal or moral entitlement. Cf. *of right* at Phrases 2a(h). [...] b. In phrases with other nouns. (a) claim of right *n.* *Law* a formal assertion of a right of possession, use, etc.; also in extended use».

Le ultime definizioni riportate sono quelle di giustizia, alla quale si è affiancata quella di imparzialità, in inglese *justice* e *fairness*. In entrambe le lingue la semantizzazione si assesta su una sostanziale posizione di equilibrio nella descrizione dei significati di volta in volta afferenti alla dotazione e/o alla prestazione. Nella voce in italiano di “giustizia” è presente la parola “legge” e la parola “diritti”, ma non la parola “diritto”, nella voce in inglese di “justice” è presente sia il termine “law”, sia il termine “right”, nel senso traduttivo in italiano di “giusto”, sia il termine “rights”. Questo sembra essere un esempio emblematico del fatto che il significato inglese del termine ha una preponderanza nella direzione della dotazione, mentre il significato in italiano del termine ha una preponderanza nella direzione della prestazione. Non si può generalizzare pertanto nell’affermare con leggerezza che la lingua italiana sarebbe sbilanciata esclusivamente nella direzione della dotazione mentre quella inglese sarebbe sbilanciata esclusivamente nella direzione della prestazione, a proposito della teoria integrata della dignità umana.

«*giustizia* [...] 1. Virtù morale che consiste nel rispettare i diritti altrui e nel riconoscere a ciascuno ciò che gli spetta: *governare, amministrare, giudicare con g.* – Uomo di giustizia, chi agisce secondo i principi della giustizia. – *fig.* Calpestare la giustizia, agire senza rispettarne i principi. 2. Attuazione concreta di un principio o di un provvedimento giusto: *hanno compiuto un atto di g.; gli è stata negata g.* – Farsi giustizia da sé, vendicarsi. – La giustizia divina, il potere supremo di Dio che giudica, premia e punisce. – Rendere, fare giustizia a qualcuno, riparare i torti da lui subito riconoscerne i meriti. 3. Potere istituzionale a cui è demandata l’applicazione della legge, magistratura: *g. civile, penale; assicurare qualcuno alla g.* – L’autorità demandata a esercitare il potere giudiziario: *lascia che se ne occupi la g.; avere a che fare con la g.* – Gli esecutori della potestà giudiziaria: *è fuggito dalle mani della g.* – Ministero di grazia e giustizia, ministero che si occupa della pubblicazione e archiviazione delle leggi, dell’organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, e di altre funzioni – Palazzo di giustizia, edificio in cui hanno sede gli uffici giudiziari. 4. *estens.* Equità, equilibrio nel riconoscere a ciascuno quanto gli è dovuto: *g. fiscale, tributaria.* – Giustizia distributiva, che dà a ciascuno secondo il merito. – Giustizia sociale, che garantisce l’uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini e la ripartizione equa dei beni economici. – *fig.* Rendere giustizia, riconoscere o mostrare obiettivamente i meriti di qualcuno o qualcosa: *questa foto non ti rende g.* 5. *estens.* Situazione sociale in cui vengono rispettati i principi dell’equità e della corretta applicazione delle leggi. – Combattere per la giustizia, perché sia rispettata. 6 *estens.* Pena o punizione e relativa esecuzione: *g. è fatta.* – Esecutore della giustizia, boia. – Fare giustizia sommaria, punire, uccidere senza regolare processo. – Luogo della giustizia, patibolo. 7. *TEOL* Secondo la dottrina cristiana, una delle quattro virtù cardinali, posseduta da Dio in sommo grado».

«*justice*, *n.* [...] I. Administration of law or equity. 1. Maintenance of what is just or right by the exercise of authority or power; assignment of deserved reward or punishment; giving of due deserts. *corrective justice*, *distributive justice*, *indifferent justice*, *poetic justice*, *poetical justice*, *restorative justice*, *rough justice*, *social justice*, etc.: see the first element. [...] 3. a. The administration of law; due legal process; judicial proceedings. In early use: †legal proceedings of any kind (*obsolete*). In phrases with *of*, as (place) *bed of justice*, *College of Justice*, *court of justice*, *palace of justice*, etc., (person) *myrmidon of justice*, (general) *miscarriage of justice*, *obstruction of justice*, etc., and with descriptive modifier, as *Jersey justice*, *kangaroo justice*, *piepowder justice*, etc.: see the first element. See also *to pervert the course of justice* at PERVERT v. 1a, *refugee from justice* at REFUGEE *n.* 1c. [...] 8. *Theology*. Observance of divine law; righteousness; the state of being righteous or justified in the eyes of God. In earlier use normally regarded as an aspect of the cardinal virtue of justice, and hence not normally distinguished from sense 7 (compare e.g. quot. 1340 there). [...] 9. a. Conformity (of an action or thing) to moral right, or to reason, truth, or fact; rightfulness; fairness; correctness; validity».

Mi sono posto la questione di affiancare all'analisi etimologica di *giustizia/justice* quella di *imparzialità/fairness*, essendo anche i termini intendibili come sinonimi. Tra le semantizzazioni che ho selezionato emerge in italiano la dimensione di attribuzione, mentre in inglese la dimensione estetica.

«*Imparzialità* [...] Carattere di chi, di ciò che è imparziale: *i. di giudizio*; *premi assegnati con i.* – SIN. *equità, giustizia, neutralità*».

«*fairness*, *n.* [...] 1. a. Beauty; attractiveness. Now somewhat *archaic* and *literary*. [...] 6. Honesty; impartiality, equitableness, justness; fair dealing. In quot. c1450: sound judgement, good sense».

La disanima etimologica esposta funge da orizzonte di riferimento per analizzare i testi sottoposti alle metodologie di indagine dei *corpora*, gli esiti della quale sono qui restituiti.

Addentrandomi, a questo punto, nell'analisi dei *corpora* relativa ai testi in italiano ed in inglese di Vico e di Rosmini, in questa ricerca considerati, a proposito delle scelte traduttive – guardando anche quale significato di diritto è tradotto, e in che modo, in inglese –, laddove ci sono intrecci interessanti, ho utilizzato l'analisi delle singole *word forms*, per valutare cosa si perde o si acquisisce in traduzione, nello specifico distinzioni che si perdono e distinzioni che vengono introdotte.

Sia “law” che “diritto” sono davvero ampiamente polisemici, come ho descritto nella precedente analisi etimologico-semantic, ed occorre rimarcare che nel confronto

interlinguistico le corrispondenze fra parole non sono mai “one-to-one”: non ha senso pensare a “law”/”legge” e “right”/”diritto” perché non è così che si svolge la traduzione. Nel proseguo dell’analisi, pur fatta salva questa cautela di fondo, si vedrà che ci sono alcune asimmetrie evidenti, in special modo relativamente alla parola “diritto” nelle due lingue.

Ciò detto, nel paragrafo precedente mi sono avvalso proprio della teoresi giuridico-pedagogica di Rosmini, che proprio in questo costituisce un fedele ed originale, nel contempo, interprete del pensiero vichiano, per specificare il modo con cui, nella teoria integrata della dignità umana, la legge naturale e il diritto naturale non coincidono e, proprio per questo, interagiscono nell’evidenziare i limiti intrinseci e reciproci della dotazione e della prestazione, che, nella stessa teoria integrata della dignità umana, diventano complementari e generative di una interazione tra l’oggettivo e il soggettivo in grado di definire compiutamente – mediante ciò che denomino immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana – l’umano comune¹³¹. La differenza tra *legge/diritto* e *law*, infatti, è tale per cui in italiano *legge/diritto* non è scindibile da una dimensione ontologico-metafisica, mentre in inglese *law*, che può tradurre entrambe le parole, è così e, in quest’opera, può “tranquillamente” prescindere dal riferimento ontologico-metafisico ed è sbilanciabile in questo senso in termini esclusivi di dignità umana in quanto costruito giuridico-linguistico che prende (implicitamente) le distanze da qualsiasi forma di realismo. Il nodo cruciale che indico nel capitolo secondo è proprio il fatto che il “*diritto naturale delle genti*” per Vico non è sempre e solo (come forse vorrebbe una certa ermeneutica di matrice cattolica), ma anche, la *legge naturale*, e che la interpretazione di tale plesso è di cruciale importanza, proprio sul tema della storicità e della razionalità di cui tratta il traduttore.

Dopo ciò che ho rinvenuto nel testo di Vico in italiano ed in inglese, ho voluto indagare anche in Rosmini l’utilizzo di “diritt*”/”right*”, pur non trattandosi di un’opera di natura specificatamente giuridica. Tale ricerca è stata finalizzata anche ad incrociare i testi in italiano e le traduzioni in inglese delle opere di Vico e Rosmini considerate. È questo uno dei fini specifici dell’utilizzo dell’analisi dei *corpora* che ho voluto perseguire in questa ricerca: una volta focalizzati alcuni elementi significativi dell’analisi parallela dei *corpora* tra l’opera di Vico e quella di Rosmini tradotte in inglese, ho voluto, per così

¹³¹ Il fatto che Vico specifichi che la legge naturale e il diritto naturale sono riferiti *alle genti* non deve trarre in inganno, facendo erroneamente ritenere che il *delle genti* costituisca una vincolante ed esclusiva connotazione soggettivo/soggettivistica della legge e del diritto.

dire, “incrociare” i *corpora* paralleli¹³². Tale indagine mi ha consentito di fare una vera e propria micro-comparazione dei *corpora* tra Vico e Rosmini sia in italiano sia in inglese, comparazione che, con altri criteri, svolgo anche in altri capitoli del Ph.D. La ricerca è stata condotta su queste parole e le loro concordanze: “cognizion*” in Rosmini, “intellezion*” in Rosmini, “cognition*” in Rosmini, “diritt*” sia in Rosmini sia in Vico, “giust*” in Rosmini, “justice” in Rosmini, “right*” in Vico and in Rosmini, “legg*” in Vico, “law*” in Vico.

Il risultato quantitativo è da approfondire, ma crea, quantomeno, una oggettiva equivocazione linguistica in inglese, che mi risulta a tutti gli effetti un risultato acquisibile: le ricorrenze in inglese di “right*” nell’opera di Rosmini sono in numero significativamente maggiore rispetto alla parola diritto, in riferimento alla comunque bassa ricorrenza della parola “diritt*”/“right*” in entrambe le versioni dell’italiano e dell’inglese (legge è invece sostanzialmente ricorrente in numero molto simile tra l’italiano e l’inglese). A proposito di ciò occorre ribadire, come già si è precisato, che “diritt*”/“right*” sia in inglese che in italiano hanno una polisemia tale per cui il significato del termine e la sua traduzione è molto ampia. Fermo restando ciò, è in ogni caso notevole lo sbalzo quantitativo dell’uso in inglese di “right*” a proposito della traduzione in inglese dell’opera di Rosmini, anche ed in particolare relativamente al significato di “right” proprio come “diritto”/“legge”.

Ecco in cosa consiste, a mio avviso, la significativa equivocazione: la sproporzionata presenza numerica di “right*” in Rosmini segnala una forte tendenza linguistica, in questa traduzione inglese di Mrs William Grey, ad offrire un’accentuata interpretazione giuridica oggettivistico-razionalistica del testo a tema pedagogico rosmينiano – quasi sovradimensionata – nei termini di un’interpretazione del diritto esattamente opposta alla scelta traduttiva di Pompa nella traduzione de *La scienza nuova* (1725). L. Pompa, infatti, in riferimento alla sua traduzione di Vico, afferma di voler tradurre “diritto naturale delle genti” con “natural law” «in order not to assimilate it to the ahistorical, and wholly rational, natural right of the natural law theorists». La scelta della traduttrice di Rosmini, invece, sembra a tutti gli effetti essere stata fatta, riguardo alla dimensione giuridica della pedagogia, “in order to assimilate it to the ahistorical, and wholly rational, natural right of the natural law theorists”. C’è convergenza, infatti, tra

¹³² Su questa metodologia si veda l’interessante articolo di Gandin S., *Linguistica dei corpora e traduzione: definizioni, criteri di compilazione e implicazioni di ricerca dei corpora paralleli*, in «AnnalSS» 5/2009, pp. 133-154, disponibile su <https://core.ac.uk/download/pdf/11689686.pdf>

la scelta traduttiva di Mrs Grey e la linea della corrente di pensiero che ha introdotto Rosmini in America, tramite Thomas Davidson – di cui la traduttrice è dichiaratamente debitrice –, il quale evidenzia l'eccellenza di Rosmini in dialogo con l'idealismo tedesco ed in virtù proprio della metafisica di Rosmini¹³³. Davidson, infatti, razionalizza il pensiero di Rosmini, a causa della fatica a focalizzare in Rosmini l'*affective turn* che ho evidenziato, a seguito, nella traduzione in inglese, dell'assorbimento nelle cognizioni delle intellezioni, e per questo smarrendo la portata teorica delle affezioni, in quanto è stata fatta la scelta di tradurre in inglese con “*cognition*” sia “*cognizione*” sia “*intellezione*”¹³⁴.

Ulteriore controprova di quanto affermo è riscontrabile nell'analisi dei *corpora* nel momento in cui si compara la parola “*affezion/e*” con “*affection/s*”: essa ricorre 126 volte in inglese a fronte delle 39 in italiano. Nella traduzione “*affection/s*” confluiscono anche altre parole, tra cui affetto: è evidente l'equivocismo fatto nella traduzione inglese, nella quale non si distingue ciò che per Rosmini ha un'importanza capitale – in quanto costituisce un elemento essenziale del “*sintesismo nel sintesi*” –, cioè l'affezione dall'affetto¹³⁵.

La comparazione “trasversale”-“incrociata” delle traduzioni parallele delle opere di Vico e di Rosmini in inglese restituisce, tra gli altri, anche questo risultato sul quale desidero soffermarmi. Mentre la traduzione di *Del principio supremo della Metodica*, come evidenziato riguardo a “*cognition**” e “*right**”, va nella direzione di accentuare una comprensione linguistica soggiacente ad una matrice culturale di tipo razionalistico-pragmatistico¹³⁶, nella quale la centralità rosminiana dell'*affezione* e del “*sintesismo nel sintesi*” risulta essere del tutto assente (a significativo detrimento della corretta

¹³³ Molto utile e approfondito sull'argomento è Tadini S.F., *Thomas Davidson e la filosofia rosminiana*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2016. È la stessa Mrs William Grey, autrice della traduzione di *Del principio supremo della Metodica* in lingua inglese, a riconoscere il suo debito verso Davidson per la traduzione. Cfr. A. Rosmini Serbati, *The Ruling Principle of Method applied to Education*, translated by Mrs William Grey, cit., p. IX.

¹³⁴ Dell'esistenza in Rosmini di una vera e propria svolta affettiva del sapere e dei saperi ho trattato nel capitolo terzo; in altre mie ricerche ho mostrato essere presente magistralmente, proprio nell'opera di Rosmini, l'introduzione della svolta affettiva della metafisica.

¹³⁵ A tal proposito andrebbe approfondito in quest'ottica, mediante l'analisi dei *corpora*, il rapporto pudore/modesty-conatus-peccato. Tale approfondimento andrebbe senz'altro fatto su un numero maggiore di opere di Rosmini e di Vico in italiano e in inglese, a motivo dello spettro concettuale molto più ampio della parola *modesty*, rispetto alla parola *pudore* in italiano. Tale ricerca, tuttavia, esula dalle possibilità del presente lavoro e mi riservo di svolgerla in un futuro.

¹³⁶ Nella medesima direzione di un'interpretazione razionalistica del pensiero di Rosmini sembra andare la seguente ricerca, in ogni caso da segnalare per il suo valore; è il testo, molto orientato sulla teoria della dotazione, di Franck J.F., *From the Nature of the Mind to Personal Dignity. The significance of Rosmini's Philosophy*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2011.

comprensione del pensiero di Rosmini), la traduzione de *La scienza nuova* in inglese, come evidenziato riguardo a “law*” e “right*”, va nella direzione di accentuare una comprensione linguistica soggiacente ad una matrice culturale di tipo analitico-cognitivistico-comportamentale, nella quale viene perso l’equilibrio tra la componente di teoria della dotazione e di teoria della prestazione, intrinseca alla trattazione vichiana (e rosminiana) riguardo al rapporto tra la legge naturale e il diritto naturale, che in realtà, funge da base al ricavo di cui mi avvalgo per elaborare la proposta di una teoria integrata della dignità umana. Quello che si verifica nella traduzione di Vico e Rosmini in inglese è l’impossibilità linguistica di comprendere uno dei nuclei centrali guadagnati da questa ricerca sui testi in italiano (e latino) di Vico e Rosmini: la correttezza interpretativa di quello che è (pure) l’isomorfismo/analogia giuridico-pedagogico tra *affezione* rosminiana e *conatus* vichiano, all’interno del quale è inclusa la rilevanza del coefficiente religioso-teologico per la sua completa comprensione. Il rapporto tra *affezione* e *conatus* è a sua volta centrale per la teoria integrata della dignità umana, perché consente di apprezzare l’autonomia e l’interdipendenza dell’approccio definitorio dell’umano comune elaborato sia dalla teoria della dotazione sia dalla teoria della prestazione, sia nella vichiana fruizione del *diritto naturale delle genti* sia nel rosminiano dispiegarsi, tramite il “sintesismo nel sintesi”, dei diritti negli *ordini di riflessione* della coscienza.

6. Specificazione dell’analisi comparata ed incrociata dei *corpora* in italiano e in inglese tramite la *keyness*.

Il programma di analisi dei *corpora* prevede anche la possibilità di applicare una funzionalità specifica, quella della *keyword list*¹³⁷. Essa consiste nell’incrociare un testo, in questo caso i testi di Vico (*La scienza nuova prima*) e/o di Rosmini (*Del principio supremo della Metodica*), con la lista di parole chiave individuata dal programma nel testo dell’altro dei due autori (quella stessa lista su cui si è svolta la prima parte dell’analisi dei *corpora* nei paragrafi precedenti). L’output che si ottiene contiene, tra gli altri e come dato per noi rilevante, la *keyness*, un valore inteso come l’indice di incidenza o non incidenza (valori negativi) della parola chiave considerata nel testo di riferimento.

¹³⁷ «This tool shows the which words are unusually frequent (or infrequent) in the corpus in comparison with the words in a reference corpus» (dal manuale di AntConc disponibile on line 26/11/2019). Sull’argomento cfr. Bondi M., Scott M. (eds.), *Keyness in Texts*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2010.

Più alto è il valore della *keyness* di una parola, più questa, in rapporto alla *word list* che si sta utilizzando, è impiegata nel testo che si sta analizzando; se una parola è molto frequente in un testo e compare raramente nella lista di parole chiave con cui viene incrociato, la *keyness* di quella parola è molto elevata.

In questo paragrafo svolgo, dunque, un approfondimento dell'analisi dei *corpora* proprio riguardo alla componente della *keyness*. Ciò che mi prefiggo è di verificare quali sono – in positivo e in negativo – le parole chiave, e il loro grado di incidenza (*keyness*), di Rosmini, sia in italiano sia in inglese, relativamente all'opera *Del principio supremo della Metodica*, alla luce di quelle che sono le prime duecento ricorrenze nell'opera di Vico considerata, così come di verificare quali sono – in positivo e in negativo – le parole chiave, e il loro grado di incidenza (*keyness*), di Vico, sia in italiano sia in inglese, relativamente all'opera *La scienza nuova* del 1725, alla luce di quelle che sono le prime duecento ricorrenze nell'opera di Rosmini considerata.

Risultati¹³⁸ della *keyness* in *Del principio supremo della Metodica* incrociato con la lista di parole de *La scienza nuova* (1725)

#Keyword Types: 497

#Keyword Tokens: 62373

#Search Hits: 0

1	616	+	612.39	0.0101	fanciullo
2	1402	+	431.69	0.0228	un
3	953	+	390.2	0.0156	egli
4	354	+	365	0.0058	intellezioni
5	1953	+	325.39	0.0315	non
6	570	+	309.57	0.0093	ordine
7	311	+	292.2	0.0051	io
8	301	+	289.87	0.0049	bambino
9	241	+	237.24	0.004	oggetti
10	232	+	219.72	0.0038	così
11	200	+	206.11	0.0033	oggetto
12	436	+	197.63	0.0072	ha
13	519	+	184.71	0.0085	questo
14	810	+	168.26	0.0132	ma
15	641	+	165.43	0.0105	al
16	1666	+	163.92	0.0269	è
17	349	+	161.69	0.0057	mente
18	678	+	158.53	0.0111	se
19	188	+	156.43	0.0031	dunque
20	204	+	147.63	0.0034	morale
21	455	+	146.15	0.0075	sua
22	210	+	144.88	0.0035	volontà
23	167	+	141.41	0.0027	ch
24	170	+	138.86	0.0028	spirito
25	285	+	136.48	0.0047	cosa
26	284	+	135.68	0.0047	lui
27	1902	+	135.1	0.0307	l

¹³⁸ I risultati sono, da sinistra verso destra, l'ordine delle parole (secondo il valore della *keyness*), la frequenza, la *keyness*, l'*effect*, la parola chiave. Ogni *output* qui presentato è organizzato in questo modo.

28	128	+	131.88	0.0021	attività
29	310	+	124.68	0.0051	può
30	2173	+	124	0.0349	il
31	277	+	122.66	0.0046	stesso
32	167	+	121.64	0.0027	sentimento
33	162	+	121.38	0.0027	bene
34	138	+	118.61	0.0023	c
35	130	+	116.85	0.0021	attenzione
36	113	+	116.42	0.0019	benevolenza
37	175	+	113.04	0.0029	perocché
38	136	+	111.08	0.0022	modo
39	133	+	98.5	0.0022	anco
40	95	+	97.87	0.0016	ente
41	94	+	96.84	0.0015	percezione
42	92	+	94.78	0.0015	sensazioni
43	285	+	94.66	0.0047	uomo
44	91	+	93.75	0.0015	specie
45	118	+	93.64	0.0019	conoscere
46	133	+	90.14	0.0022	adunque
47	141	+	89.86	0.0023	tuttavia
48	312	+	89.85	0.0051	suo
49	87	+	89.63	0.0014	ho
50	96	+	89.58	0.0016	soggetto
51	244	+	89.21	0.004	solo
52	326	+	87.49	0.0054	all
53	111	+	86.91	0.0018	colla
54	83	+	85.5	0.0014	propria
55	82	+	84.47	0.0014	colle
56	82	+	84.47	0.0014	second
57	189	+	83.48	0.0031	dee
58	111	+	82.23	0.0018	intendimento
59	87	+	80.5	0.0014	animale
60	78	+	80.35	0.0013	operazione
61	77	+	79.32	0.0013	concetto
62	77	+	79.32	0.0013	operazioni
63	75	+	77.26	0.0012	percezioni
64	132	+	75.23	0.0022	qualche
65	73	+	75.2	0.0012	mediante
66	72	+	74.17	0.0012	intellettiva
67	71	+	73.14	0.0012	terz
68	132	+	72.15	0.0022	sé
69	100	+	71.92	0.0016	sì
70	127	+	70.96	0.0021	ii
71	98	+	70.05	0.0016	intelligenza
72	188	+	69.45	0.0031	ancora
73	76	+	69.44	0.0013	articolo
74	76	+	69.44	0.0013	azione
75	392	+	69.17	0.0064	ciò
76	67	+	69.02	0.0011	enti
77	75	+	68.43	0.0012	operare
78	287	+	68.31	0.0047	noi
79	66	+	67.99	0.0011	metodo
80	86	+	67.82	0.0014	linguaggio
81	65	+	66.96	0.0011	quart
82	73	+	66.43	0.0012	sviluppo
83	79	+	66.27	0.0013	reale
84	64	+	65.93	0.0011	classe
85	64	+	65.93	0.0011	trova
86	72	+	65.42	0.0012	male
87	70	+	63.42	0.0012	istinto

88	237	+	63.26	0.0039	quando
89	75	+	62.35	0.0012	parola
90	68	+	61.41	0.0011	mi
91	84	+	61.27	0.0014	pensieri
92	59	+	60.78	0.001	ecc
93	59	+	60.78	0.001	moralità
94	492	+	60.31	0.0081	questa
95	66	+	59.41	0.0011	facoltà
96	799	+	58.99	0.013	una
97	187	+	57.46	0.0031	ora
98	74	+	56.34	0.0012	pensiero
99	78	+	55.67	0.0013	azioni
100	97	+	54.7	0.0016	vede
101	53	+	54.59	0.0009	intellettivo
102	67	+	54.55	0.0011	bontà
103	61	+	54.42	0.001	elemento
104	100	+	54.2	0.0016	amore
105	802	+	52.59	0.0131	più
106	51	+	52.53	0.0008	proprio
107	51	+	52.53	0.0008	quint
108	51	+	52.53	0.0008	sente
109	59	+	52.42	0.001	conosce
110	86	+	51.66	0.0014	cognizione
111	50	+	51.5	0.0008	sez
112	251	+	50.54	0.0041	già
113	48	+	49.44	0.0008	percepisce
114	48	+	49.44	0.0008	segg
115	90	+	48.78	0.0015	atto
116	47	+	48.41	0.0008	necker
117	154	+	47.83	0.0025	sue
118	92	+	47.54	0.0015	chi
119	77	+	47.16	0.0013	bisogno
120	90	+	45.9	0.0015	iii
121	44	+	45.32	0.0007	mad
122	44	+	45.32	0.0007	pel
123	134	+	45.2	0.0022	ben
124	51	+	44.47	0.0008	astratto
125	70	+	44.47	0.0012	coscienza
126	51	+	44.47	0.0008	ecco
127	198	+	44.31	0.0033	s
128	43	+	44.29	0.0007	bambini
129	43	+	44.29	0.0007	vedi
130	61	+	44.08	0.001	coll
131	501	+	43.32	0.0082	nel
132	42	+	43.26	0.0007	rose
133	86	+	42.64	0.0014	abbia
134	41	+	42.23	0.0007	esperienza
135	41	+	42.23	0.0007	immaginazione
136	75	+	42.16	0.0012	qualità
137	67	+	41.8	0.0011	allora
138	269	+	41.58	0.0044	età
139	48	+	41.5	0.0008	esercizio
140	40	+	41.2	0.0007	esseri
141	53	+	41.05	0.0009	intelligente
142	62	+	40.97	0.001	avviene
143	191	+	40.36	0.0031	sempre
144	39	+	40.17	0.0006	manifesta
145	39	+	40.17	0.0006	volizioni
146	52	+	40.1	0.0009	regole
147	89	+	39.88	0.0015	nostro

148	72	+	39.62	0.0012	possa
149	46	+	39.52	0.0008	mio
150	208	+	38.45	0.0034	idea
151	37	+	38.11	0.0006	esistenza
152	37	+	38.11	0.0006	proprie
153	115	+	37.77	0.0019	quest
154	95	+	37.53	0.0016	fanciulli
155	1761	+	37.34	0.0284	a
156	49	+	37.24	0.0008	educazione
157	49	+	37.24	0.0008	generale
158	49	+	37.24	0.0008	sentimenti
159	114	+	37.09	0.0019	fare
160	36	+	37.08	0.0006	passo
161	35	+	36.05	0.0006	istruzione
162	35	+	36.05	0.0006	realità
163	35	+	36.05	0.0006	trovare
164	71	+	35.9	0.0012	nasce
165	187	+	35.68	0.0031	fa
166	34	+	35.02	0.0006	convien
167	34	+	35.02	0.0006	saussure
168	97	+	34.83	0.0016	v
169	51	+	34.82	0.0008	potrebbe
170	55	+	34.68	0.0009	anima
171	107	+	34.18	0.0018	forma
172	33	+	33.99	0.0005	dico
173	93	+	33.99	0.0015	far
174	40	+	33.62	0.0007	classi
175	32	+	32.96	0.0005	antropologia
176	32	+	32.96	0.0005	formato
177	32	+	32.96	0.0005	quand
178	32	+	32.96	0.0005	relazione
179	32	+	32.96	0.0005	rosa
180	32	+	32.96	0.0005	à
181	53	+	32.91	0.0009	piante
182	39	+	32.64	0.0006	intelletto
183	44	+	32.51	0.0007	buono
184	681	+	32.33	0.0111	d
185	127	+	32.26	0.0021	dire
186	93	+	32.03	0.0015	quell
187	52	+	32.02	0.0009	nuovo
188	31	+	31.93	0.0005	ama
189	31	+	31.93	0.0005	art
190	31	+	31.93	0.0005	astrazione
191	31	+	31.93	0.0005	cane
192	31	+	31.93	0.0005	capitolo
193	38	+	31.66	0.0006	analisi
194	38	+	31.66	0.0006	possibile
195	55	+	31.33	0.0009	cuore
196	51	+	31.14	0.0008	vocaboli
197	144	+	31.01	0.0024	secondo
198	30	+	30.9	0.0005	bello
199	30	+	30.9	0.0005	fargli
200	30	+	30.9	0.0005	genitori
201	30	+	30.9	0.0005	movimento
202	30	+	30.9	0.0005	sebbene
203	37	+	30.68	0.0006	fiori
204	37	+	30.68	0.0006	rimorso
205	57	+	30.01	0.0009	caso
206	29	+	29.87	0.0005	discorso
207	29	+	29.87	0.0005	imaginali

208	29	+	29.87	0.0005	infantile
209	29	+	29.87	0.0005	precedenti
210	29	+	29.87	0.0005	prova
211	29	+	29.87	0.0005	stimolo
212	41	+	29.69	0.0007	benché
213	41	+	29.69	0.0007	difficile
214	49	+	29.39	0.0008	animo
215	298	+	29.23	0.0049	due
216	28	+	28.84	0.0005	limiti
217	28	+	28.84	0.0005	opinioni
218	28	+	28.84	0.0005	rosacei
219	28	+	28.84	0.0005	talora
220	28	+	28.84	0.0005	unitiva
221	88	+	28.6	0.0014	viene
222	299	+	28.11	0.0049	sia
223	58	+	28.07	0.001	esempio
224	51	+	27.93	0.0008	sarà
225	39	+	27.83	0.0006	astratta
226	27	+	27.81	0.0004	immagini
227	27	+	27.81	0.0004	individui
228	27	+	27.81	0.0004	individuo
229	27	+	27.81	0.0004	rispetto
230	27	+	27.81	0.0004	sensazione
231	34	+	27.76	0.0006	vien
232	43	+	27.57	0.0007	giudizi
233	57	+	27.27	0.0009	maniera
234	63	+	27.02	0.001	persona
235	38	+	26.9	0.0006	me
236	33	+	26.79	0.0005	sensibili
237	46	+	26.79	0.0008	unità
238	26	+	26.78	0.0004	collezioni
239	37	+	25.97	0.0006	effetto
240	45	+	25.92	0.0007	affetti
241	45	+	25.92	0.0007	presente
242	25	+	25.75	0.0004	agente
243	25	+	25.75	0.0004	classificazione
244	25	+	25.75	0.0004	immagine
245	25	+	25.75	0.0004	percepito
246	25	+	25.75	0.0004	proprietà
247	25	+	25.75	0.0004	qualsiasi
248	25	+	25.75	0.0004	voi
249	40	+	24.9	0.0007	differenze
250	40	+	24.9	0.0007	rapporti
251	31	+	24.85	0.0005	concetti
252	31	+	24.85	0.0005	crede
253	31	+	24.85	0.0005	giunge
254	4065	+	24.75	0.0636	che
255	24	+	24.72	0.0004	affezione
256	24	+	24.72	0.0004	entità
257	24	+	24.72	0.0004	lettore
258	24	+	24.72	0.0004	pronuncia
259	24	+	24.72	0.0004	simpatia
260	24	+	24.72	0.0004	tendenza
261	47	+	24.59	0.0008	necessario
262	47	+	24.59	0.0008	sa
263	50	+	24.29	0.0008	debbono
264	118	+	24.29	0.0019	n
265	56	+	24.02	0.0009	su
266	30	+	23.88	0.0005	mia
267	23	+	23.69	0.0004	associazione

268	23	+	23.69	0.0004	chiaro
269	23	+	23.69	0.0004	esiste
270	23	+	23.69	0.0004	nn
271	23	+	23.69	0.0004	passi
272	23	+	23.69	0.0004	precedente
273	23	+	23.69	0.0004	somiglianze
274	23	+	23.69	0.0004	tostoché
275	42	+	23.36	0.0007	osservazione
276	52	+	23.33	0.0009	fra
277	61	+	23.31	0.001	maggiore
278	80	+	23.31	0.0013	tosto
279	34	+	23.21	0.0006	prende
280	38	+	23.14	0.0006	facilmente
281	45	+	22.94	0.0007	astratti
282	29	+	22.92	0.0005	credulità
283	29	+	22.92	0.0005	suppone
284	63	+	22.7	0.001	insieme
285	22	+	22.66	0.0004	ammirazione
286	22	+	22.66	0.0004	educatore
287	22	+	22.66	0.0004	egoismo
288	22	+	22.66	0.0004	giacché
289	22	+	22.66	0.0004	identità
290	22	+	22.66	0.0004	intellezione
291	22	+	22.66	0.0004	od
292	22	+	22.66	0.0004	potrà
293	22	+	22.66	0.0004	propriamente
294	22	+	22.66	0.0004	sensibile
295	51	+	22.55	0.0008	atti
296	33	+	22.3	0.0005	condizione
297	28	+	21.96	0.0005	dolore
298	28	+	21.96	0.0005	simili
299	161	+	21.78	0.0026	ella
300	111	+	21.73	0.0018	parole
301	21	+	21.63	0.0003	percepire
302	21	+	21.63	0.0003	serve
303	21	+	21.63	0.0003	soggettivo
304	21	+	21.63	0.0003	sostanziale
305	154	+	21.45	0.0025	dall
306	154	+	21.45	0.0025	suoi
307	32	+	21.39	0.0005	formarsi
308	43	+	21.31	0.0007	acciocché
309	43	+	21.31	0.0007	piacere
310	61	+	21.29	0.001	morali
311	349	+	21.23	0.0057	ad
312	317	-	570.93	0.0052	con
313	7	-	558.42	0.0001	nazioni
314	790	-	418.88	0.0128	i
315	12	-	415.51	0.0002	diritto
316	471	-	302.09	0.0077	de
317	57	-	299.15	0.0009	fu
318	1	-	296.6	0	greco
319	10	-	251.25	0.0002	furono
320	79	-	250.77	0.0013	sopra
321	13	-	234.24	0.0002	capo
322	1	-	231.46	0	greco
323	29	-	218.59	0.0005	tempi
324	54	-	191.27	0.0009	uomini
325	895	-	181.33	0.0145	per
326	3	-	181.02	0	nobili
327	31	-	177.64	0.0005	leggi

328	4	-	176.78	0.0001	padri
329	1311	-	170.33	0.0211	le
330	86	-	166.63	0.0014	onde
331	2	-	166.25	0	latini
332	5	-	157.4	0.0001	erano
333	285	-	156.71	0.0047	quali
334	18	-	155.12	0.0003	storia
335	733	-	154.06	0.0119	delle
336	1	-	148.5	0	campi
337	1	-	146.71	0	auspici
338	1	-	141.31	0	avevano
339	3	-	129.94	0	poeti
340	3	-	126.44	0	favole
341	2	-	121.84	0	re
342	1	-	121.56	0	restò
343	1	-	117.97	0	armi
344	2	-	114.77	0	costumi
345	2	-	111.23	0	roma
346	741	-	110.89	0.0121	da
347	6	-	106.64	0.0001	stati
348	90	-	103.08	0.0015	principi
349	43	-	97.1	0.0007	primi
350	3	-	96.84	0	plebe
351	26	-	95.75	0.0004	scienza
352	4	-	95.33	0.0001	divinità
353	12	-	94.52	0.0002	umanità
354	2	-	93.63	0	cielo
355	9	-	90.22	0.0001	dentro
356	2	-	90.12	0	finora
357	410	-	89.74	0.0067	loro
358	11	-	88.33	0.0002	anni
359	207	-	87.29	0.0034	perché
360	34	-	85.67	0.0006	mondo
361	9	-	85.44	0.0001	famiglie
362	4	-	85.13	0.0001	dominio
363	15	-	84.18	0.0002	sapienza
364	1	-	82.22	0	costume
365	2881	-	81.12	0.0455	di
366	1	-	75.1	0	dimostro
367	5	-	74.16	0.0001	detta
368	10	-	72.82	0.0002	religione
369	3	-	71.06	0	dissero
370	2	-	70.92	0	governi
371	3	-	69.36	0	greca
372	31	-	69.36	0.0005	quindi
373	5	-	69.22	0.0001	affatto
374	2	-	69.18	0	nodo
375	190	-	68.96	0.0031	tutte
376	1	-	67.99	0	nazione
377	14	-	67.63	0.0002	umane
378	4	-	66.63	0.0001	siccome
379	53	-	66.51	0.0009	pur
380	22	-	65.98	0.0004	appresso
381	8	-	65.08	0.0001	italia
382	14	-	64.72	0.0002	libertà
383	12	-	64.06	0.0002	terra
384	15	-	63.67	0.0002	filosofi
385	10	-	63.63	0.0002	figliuoli
386	282	-	62.8	0.0046	ne
387	1	-	62.68	0	civili

388	4	-	61.64	0.0001	detti
389	4	-	61.64	0.0001	state
390	4	-	59.99	0.0001	antichità
391	66	-	59.3	0.0011	tutta
392	1	-	59.14	0	imperio
393	9	-	58.94	0.0001	popolo
394	67	-	58.11	0.0011	legge
395	2	-	57.08	0	narra
396	123	-	55.64	0.002	essi
397	30	-	54.86	0.0005	lingue
398	1	-	53.85	0	riposta
399	1	-	52.08	0	greche
400	1	-	52.08	0	poesia
401	2	-	51.93	0	favola
402	5	-	51.35	0.0001	antiche
403	188	-	50.41	0.0031	degli
404	2	-	50.22	0	antica
405	46	-	49.63	0.0008	innanzi
406	6	-	49.59	0.0001	platone
407	1	-	48.56	0	vennero
408	15	-	48.25	0.0002	solì
409	501	-	48.19	0.0082	come
410	7	-	48.05	0.0001	voci
411	3	-	47.47	0	gente
412	44	-	46.87	0.0007	era
413	1	-	46.81	0	giureconsulti
414	1	-	46.81	0	volgari
415	13	-	45.77	0.0002	utilità
416	4	-	45.26	0.0001	caratteri
417	16	-	44.8	0.0003	origine
418	24	-	44.13	0.0004	popoli
419	749	-	43.69	0.0122	della
420	14	-	43.58	0.0002	significare
421	7	-	43.48	0.0001	aveva
422	2	-	43.4	0	fuoco
423	1	-	43.3	0	divisione
424	72	-	43.07	0.0012	stato
425	44	-	42.63	0.0007	finalmente
426	45	-	41.4	0.0007	fatti
427	3	-	40.87	0	volgare
428	8	-	40.73	0.0001	antichi
429	8	-	40.73	0.0001	umani
430	2	-	40.02	0	latina
431	1	-	39.81	0	istoria
432	1	-	39.81	0	motto
433	326	-	39.77	0.0053	quale
434	61	-	39.34	0.001	prime
435	36	-	39.03	0.0006	co
436	6	-	38.78	0.0001	devono
437	5	-	38.72	0.0001	casa
438	5	-	38.72	0.0001	guisa
439	34	-	38.42	0.0006	certamente
440	19	-	37.86	0.0003	fatta
441	151	-	37.84	0.0025	dalla
442	8	-	37.8	0.0001	tratto
443	79	-	36.59	0.0013	naturale
444	1	-	36.32	0	contese
445	66	-	35.36	0.0011	lingua
446	2	-	34.98	0	scuopre
447	1	-	34.59	0	diede

448	7	-	34.54	0.0001	ché
449	16	-	34.39	0.0003	naturalmente
450	9	-	33.94	0.0001	fatte
451	16	-	33.13	0.0003	ove
452	1	-	32.85	0	case
453	1	-	32.85	0	oriente
454	3	-	32.74	0	nati
455	4	-	32.54	0.0001	eterna
456	2	-	31.65	0	dintorno
457	1	-	31.12	0	eterno
458	11	-	30.97	0.0002	certa
459	12	-	30.3	0.0002	cagioni
460	3	-	29.53	0	divini
461	3	-	29.53	0	potestà
462	4	-	29.43	0.0001	avessero
463	1	-	29.4	0	celebre
464	1	-	29.4	0	dipoi
465	148	-	28.54	0.0024	tutti
466	2	-	28.34	0	popolare
467	2	-	28.34	0	regno
468	133	-	28.33	0.0022	qual
469	32	-	28.27	0.0005	genere
470	1	-	27.68	0	versi
471	48	-	27.49	0.0008	gran
472	585	-	27.46	0.0096	gli
473	2	-	26.7	0	acqua
474	2	-	26.7	0	han
475	3	-	26.36	0	principe
476	33	-	26.11	0.0005	sotto
477	1	-	25.96	0	adamo
478	1	-	25.96	0	europa
479	1	-	25.96	0	sovrano
480	1	-	25.96	0	violenti
481	7	-	25.93	0.0001	dicono
482	2	-	25.06	0	ultimi
483	1	-	24.25	0	messi
484	53	-	23.82	0.0009	umano
485	3	-	23.23	0	ebbero
486	11	-	23.17	0.0002	stata
487	7	-	23.15	0.0001	dette
488	15	-	22.63	0.0002	nostri
489	1	-	22.55	0	appella
490	1	-	22.55	0	autori
491	1	-	22.55	0	greco
492	1	-	22.55	0	significò
493	1	-	22.55	0	virgilio
494	89	-	22.21	0.0015	ci
495	2	-	21.82	0	ottimo
496	2	-	21.82	0	potevano
497	9	-	21.75	0.0001	giustizia

Risultati della *keyness* in *La scienza nuova* (1725) incrociata con la lista di parole di *Del principio supremo della Metodica*.

#Keyword Types: 580

#Keyword Tokens: 43857

#Search Hits: 0

1	899	+	570.93	0.0217	con
2	340	+	558.42	0.0083	nazioni
3	1307	+	418.88	0.0312	i
4	276	+	415.51	0.0067	diritto

5	190	+	346.11	0.0046	genti
6	187	+	340.65	0.0046	così
7	838	+	302.09	0.0202	de
8	305	+	299.15	0.0074	fu
9	169	+	296.6	0.0041	greci
10	162	+	295.07	0.004	romani
11	147	+	267.74	0.0036	dèi
12	175	+	251.25	0.0043	furono
13	308	+	250.77	0.0075	sopra
14	131	+	238.58	0.0032	eroi
15	173	+	234.24	0.0042	capo
16	133	+	231.46	0.0032	grezia
17	123	+	224	0.003	città
18	199	+	218.59	0.0049	tempi
19	114	+	207.61	0.0028	romana
20	225	+	191.27	0.0055	uomini
21	102	+	185.74	0.0025	appo
22	100	+	182.1	0.0024	omero
23	1100	+	181.33	0.0263	per
24	113	+	181.02	0.0028	nobili
25	176	+	177.64	0.0043	leggi
26	114	+	176.78	0.0028	padri
27	1448	+	170.33	0.0343	le
28	254	+	166.63	0.0062	onde
29	101	+	166.25	0.0025	latini
30	89	+	162.06	0.0022	giove
31	106	+	157.4	0.0026	erano
32	479	+	156.71	0.0116	quali
33	136	+	155.12	0.0033	storia
34	910	+	154.06	0.0218	delle
35	87	+	148.5	0.0021	campi
36	86	+	146.71	0.0021	auspici
37	83	+	141.31	0.002	avevano
38	73	+	132.92	0.0018	eroiche
39	72	+	131.1	0.0018	romano
40	84	+	129.94	0.0021	poeti
41	71	+	129.28	0.0017	terre
42	82	+	126.44	0.002	favole
43	69	+	125.63	0.0017	dovettero
44	69	+	125.63	0.0017	tavole
45	69	+	125.63	0.0017	xii
46	76	+	121.84	0.0019	re
47	72	+	121.56	0.0018	restò
48	65	+	118.35	0.0016	plebei
49	70	+	117.97	0.0017	armi
50	64	+	116.53	0.0016	civile
51	64	+	116.53	0.0016	nozze
52	64	+	116.53	0.0016	talché
53	72	+	114.77	0.0018	costumi
54	63	+	114.71	0.0015	gentili
55	62	+	112.88	0.0015	proprietà
56	62	+	112.88	0.0015	religioni
57	62	+	112.88	0.0015	spezie
58	70	+	111.23	0.0017	roma
59	846	+	110.89	0.0203	da
60	59	+	107.42	0.0014	guerre
61	79	+	106.64	0.0019	stati
62	205	+	103.08	0.005	principi
63	55	+	100.14	0.0013	guerra
64	54	+	98.32	0.0013	grozio
65	138	+	97.1	0.0034	primi
66	65	+	96.84	0.0016	plebe
67	53	+	96.49	0.0013	dovette
68	111	+	95.75	0.0027	scienza
69	67	+	95.33	0.0016	divinità
70	85	+	94.52	0.0021	umanità
71	60	+	93.63	0.0015	cielo

72	76	+	90.22	0.0019	dentro
73	58	+	90.12	0.0014	finora
74	515	+	89.74	0.0125	loro
75	49	+	89.21	0.0012	esempio
76	79	+	88.33	0.0019	anni
77	48	+	87.39	0.0012	eroici
78	317	+	87.29	0.0077	perché
79	116	+	85.67	0.0028	mondo
80	47	+	85.57	0.0011	eroica
81	73	+	85.44	0.0018	famiglie
82	61	+	85.13	0.0015	dominio
83	84	+	84.18	0.0021	sapienza
84	46	+	83.75	0.0011	provvedenza
85	50	+	82.22	0.0012	costume
86	45	+	81.93	0.0011	giganti
87	2478	+	81.12	0.0569	di
88	44	+	80.11	0.0011	eroico
89	44	+	80.11	0.0011	giurisprudenza
90	43	+	78.28	0.0011	ercole
91	43	+	78.28	0.0011	signori
92	42	+	76.46	0.001	parlari
93	42	+	76.46	0.001	propie
94	46	+	75.1	0.0011	dimostro
95	41	+	74.64	0.001	barbari
96	41	+	74.64	0.001	romolo
97	57	+	74.16	0.0014	detta
98	67	+	72.82	0.0016	religione
99	40	+	72.82	0.001	repubbliche
100	50	+	71.06	0.0012	dissero
101	39	+	71	0.001	propia
102	47	+	70.92	0.0011	governi
103	49	+	69.36	0.0012	greca
104	99	+	69.36	0.0024	quindi
105	54	+	69.22	0.0013	affatto
106	46	+	69.18	0.0011	nodo
107	277	+	68.96	0.0067	tutte
108	42	+	67.99	0.001	nazione
109	71	+	67.63	0.0017	umane
110	37	+	67.36	0.0009	sappienti
111	50	+	66.63	0.0012	siccome
112	126	+	66.51	0.0031	pur
113	83	+	65.98	0.002	appresso
114	36	+	65.54	0.0009	egizi
115	36	+	65.54	0.0009	livio
116	36	+	65.54	0.0009	naturai
117	36	+	65.54	0.0009	pufendorffio
118	58	+	65.08	0.0014	italia
119	69	+	64.72	0.0017	libertà
120	65	+	64.06	0.0016	terra
121	35	+	63.72	0.0009	lazio
122	35	+	63.72	0.0009	oro
123	70	+	63.67	0.0017	filosofi
124	61	+	63.63	0.0015	figliuoli
125	356	+	62.8	0.0086	ne
126	39	+	62.68	0.001	civili
127	34	+	61.9	0.0008	governo
128	34	+	61.9	0.0008	restarono
129	47	+	61.64	0.0011	detti
130	47	+	61.64	0.0011	state
131	33	+	60.08	0.0008	donne
132	33	+	60.08	0.0008	imprese
133	33	+	60.08	0.0008	overo
134	33	+	60.08	0.0008	venere
135	46	+	59.99	0.0011	antichità
136	135	+	59.3	0.0033	tutta
137	37	+	59.14	0.0009	imperio
138	56	+	58.94	0.0014	popolo

139	32	+	58.26	0.0008	diluvio
140	135	+	58.11	0.0033	legge
141	39	+	57.08	0.001	narra
142	193	+	55.64	0.0047	essi
143	86	+	54.86	0.0021	lingue
144	30	+	54.61	0.0007	origini
145	34	+	53.85	0.0008	riposta
146	29	+	52.79	0.0007	nacque
147	29	+	52.79	0.0007	ritruova
148	29	+	52.79	0.0007	sacerdoti
149	33	+	52.08	0.0008	greche
150	33	+	52.08	0.0008	poesia
151	36	+	51.93	0.0009	favola
152	43	+	51.35	0.0011	antiche
153	28	+	50.97	0.0007	egitto
154	28	+	50.97	0.0007	poetica
155	28	+	50.97	0.0007	regni
156	28	+	50.97	0.0007	scoverta
157	250	+	50.41	0.0061	degli
158	35	+	50.22	0.0009	antica
159	102	+	49.63	0.0025	innanzi
160	44	+	49.59	0.0011	platone
161	27	+	49.15	0.0007	essoloro
162	27	+	49.15	0.0007	filologi
163	27	+	49.15	0.0007	mare
164	27	+	49.15	0.0007	obbes
165	27	+	49.15	0.0007	ritruovano
166	31	+	48.56	0.0008	vennero
167	59	+	48.25	0.0014	solì
168	521	+	48.19	0.0126	come
169	45	+	48.05	0.0011	voci
170	36	+	47.47	0.0009	gente
171	26	+	47.33	0.0006	apollo
172	26	+	47.33	0.0006	difficoltà
173	26	+	47.33	0.0006	orfeo
174	26	+	47.33	0.0006	propi
175	26	+	47.33	0.0006	proprio
176	26	+	47.33	0.0006	repubblica
177	26	+	47.33	0.0006	séguito
178	26	+	47.33	0.0006	ulisse
179	97	+	46.87	0.0024	era
180	30	+	46.81	0.0007	giureconsulti
181	30	+	46.81	0.0007	volgari
182	54	+	45.77	0.0013	utilità
183	25	+	45.51	0.0006	sagra
184	37	+	45.26	0.0009	caratteri
185	58	+	44.8	0.0014	origine
186	69	+	44.13	0.0017	popoli
187	24	+	43.69	0.0006	atene
188	24	+	43.69	0.0006	cittadini
189	713	+	43.69	0.0171	della
190	24	+	43.69	0.0006	empi
191	24	+	43.69	0.0006	nonché
192	24	+	43.69	0.0006	truova
193	54	+	43.58	0.0013	significare
194	42	+	43.48	0.001	aveva
195	31	+	43.4	0.0008	fuoco
196	28	+	43.3	0.0007	divisione
197	125	+	43.07	0.0031	stato
198	93	+	42.63	0.0023	finalmente
199	23	+	41.87	0.0006	cliente
200	23	+	41.87	0.0006	colonie
201	23	+	41.87	0.0006	romane
202	93	+	41.4	0.0023	fatti
203	32	+	40.87	0.0008	volgare
204	42	+	40.73	0.001	antichi
205	42	+	40.73	0.001	umani

206	22	+	40.05	0.0005	divinazione
207	22	+	40.05	0.0005	divine
208	22	+	40.05	0.0005	ebrei
209	22	+	40.05	0.0005	gloria
210	22	+	40.05	0.0005	province
211	29	+	40.02	0.0007	latina
212	26	+	39.81	0.0006	istoria
213	26	+	39.81	0.0006	motto
214	356	+	39.77	0.0086	quale
215	109	+	39.34	0.0027	prime
216	80	+	39.03	0.002	co
217	37	+	38.78	0.0009	devono
218	35	+	38.72	0.0009	casa
219	35	+	38.72	0.0009	guisa
220	77	+	38.42	0.0019	certamente
221	21	+	38.23	0.0005	facevano
222	21	+	38.23	0.0005	fiere
223	21	+	38.23	0.0005	pittagora
224	21	+	38.23	0.0005	plebi
225	21	+	38.23	0.0005	poetici
226	21	+	38.23	0.0005	servio
227	21	+	38.23	0.0005	sursero
228	21	+	38.23	0.0005	tullio
229	57	+	37.86	0.0014	fatta
230	197	+	37.84	0.0048	dalla
231	40	+	37.8	0.001	tratto
232	125	+	36.59	0.0031	naturale
233	20	+	36.41	0.0005	caldei
234	20	+	36.41	0.0005	eroismo
235	20	+	36.41	0.0005	giunone
236	20	+	36.41	0.0005	istessa
237	24	+	36.32	0.0006	contese
238	110	+	35.36	0.0027	lingua
239	26	+	34.98	0.0006	scuopre
240	19	+	34.59	0.0005	clienti
241	23	+	34.59	0.0006	diede
242	19	+	34.59	0.0005	impresa
243	19	+	34.59	0.0005	istesso
244	19	+	34.59	0.0005	propriamente
245	19	+	34.59	0.0005	sovrani
246	36	+	34.54	0.0009	ché
247	50	+	34.39	0.0012	naturalmente
248	39	+	33.94	0.001	fatte
249	49	+	33.13	0.0012	ove
250	22	+	32.85	0.0005	case
251	22	+	32.85	0.0005	oriente
252	18	+	32.77	0.0004	censo
253	18	+	32.77	0.0004	fondatori
254	18	+	32.77	0.0004	incominciare
255	18	+	32.77	0.0004	latine
256	18	+	32.77	0.0004	nacquero
257	18	+	32.77	0.0004	sollenni
258	18	+	32.77	0.0004	tradizioni
259	27	+	32.74	0.0007	nati
260	29	+	32.54	0.0007	eterna
261	24	+	31.65	0.0006	dintorno
262	21	+	31.12	0.0005	eterno
263	40	+	30.97	0.001	certa
264	17	+	30.95	0.0004	bestiale
265	17	+	30.95	0.0004	impercioché
266	17	+	30.95	0.0004	perpetuità
267	17	+	30.95	0.0004	politici
268	17	+	30.95	0.0004	ritrovati
269	17	+	30.95	0.0004	vagabondi
270	41	+	30.3	0.001	cagioni
271	25	+	29.53	0.0006	divini
272	25	+	29.53	0.0006	potestà

273	27	+	29.43	0.0007	avessero
274	20	+	29.4	0.0005	celebre
275	20	+	29.4	0.0005	dipoi
276	16	+	29.13	0.0004	adunanze
277	16	+	29.13	0.0004	arebbe
278	16	+	29.13	0.0004	asia
279	16	+	29.13	0.0004	ateniesi
280	16	+	29.13	0.0004	commerzi
281	16	+	29.13	0.0004	favolosa
282	16	+	29.13	0.0004	fortuna
283	16	+	29.13	0.0004	monarchie
284	16	+	29.13	0.0004	saturno
285	16	+	29.13	0.0004	setta
286	16	+	29.13	0.0004	sparta
287	16	+	29.13	0.0004	stelle
288	180	+	28.54	0.0044	tutti
289	22	+	28.34	0.0005	popolare
290	22	+	28.34	0.0005	regno
291	166	+	28.33	0.004	qual
292	65	+	28.27	0.0016	genere
293	19	+	27.68	0.0005	versi
294	82	+	27.49	0.002	gran
295	539	+	27.46	0.013	gli
296	15	+	27.31	0.0004	achille
297	15	+	27.31	0.0004	atlante
298	15	+	27.31	0.0004	attenenze
299	15	+	27.31	0.0004	esperia
300	15	+	27.31	0.0004	frumento
301	15	+	27.31	0.0004	gentilesca
302	15	+	27.31	0.0004	impostura
303	15	+	27.31	0.0004	ritruovare
304	15	+	27.31	0.0004	senato
305	15	+	27.31	0.0004	teologi
306	21	+	26.7	0.0005	acqua
307	21	+	26.7	0.0005	han
308	23	+	26.36	0.0006	principe
309	64	+	26.11	0.0016	sotto
310	18	+	25.96	0.0004	adamo
311	18	+	25.96	0.0004	europa
312	18	+	25.96	0.0004	sovrano
313	18	+	25.96	0.0004	violenti
314	30	+	25.93	0.0007	dicono
315	14	+	25.49	0.0003	capi
316	14	+	25.49	0.0003	eterne
317	14	+	25.49	0.0003	fenici
318	14	+	25.49	0.0003	fondarono
319	14	+	25.49	0.0003	fondi
320	14	+	25.49	0.0003	giafet
321	14	+	25.49	0.0003	imperi
322	14	+	25.49	0.0003	insegne
323	14	+	25.49	0.0003	monarchi
324	14	+	25.49	0.0003	nobiltà
325	14	+	25.49	0.0003	polifemo
326	14	+	25.49	0.0003	privato
327	14	+	25.49	0.0003	pruove
328	14	+	25.49	0.0003	selve
329	14	+	25.49	0.0003	tacito
330	20	+	25.06	0.0005	ultimi
331	17	+	24.25	0.0004	messi
332	83	+	23.82	0.002	umano
333	13	+	23.66	0.0003	affrica
334	13	+	23.66	0.0003	agraria
335	13	+	23.66	0.0003	aristocratico
336	13	+	23.66	0.0003	asta
337	13	+	23.66	0.0003	attica
338	13	+	23.66	0.0003	barbare
339	13	+	23.66	0.0003	contesa

340	13	+	23.66	0.0003	cotanto
341	13	+	23.66	0.0003	esempi
342	13	+	23.66	0.0003	matrimoni
343	13	+	23.66	0.0003	patrizi
344	13	+	23.66	0.0003	riguardo
345	13	+	23.66	0.0003	selva
346	21	+	23.23	0.0005	ebbero
347	34	+	23.17	0.0008	stata
348	28	+	23.15	0.0007	dette
349	39	+	22.63	0.001	nostri
350	16	+	22.55	0.0004	appella
351	16	+	22.55	0.0004	autori
352	16	+	22.55	0.0004	greco
353	16	+	22.55	0.0004	significò
354	16	+	22.55	0.0004	virgilio
355	116	+	22.21	0.0028	ci
356	12	+	21.84	0.0003	andarono
357	12	+	21.84	0.0003	asilo
358	12	+	21.84	0.0003	ateniese
359	12	+	21.84	0.0003	cam
360	12	+	21.84	0.0003	convenuti
361	12	+	21.84	0.0003	creduti
362	12	+	21.84	0.0003	domini
363	12	+	21.84	0.0003	equità
364	12	+	21.84	0.0003	geografia
365	12	+	21.84	0.0003	ignoranti
366	12	+	21.84	0.0003	infino
367	12	+	21.84	0.0003	latino
368	12	+	21.84	0.0003	marte
369	12	+	21.84	0.0003	minerva
370	12	+	21.84	0.0003	potè
371	12	+	21.84	0.0003	pruova
372	12	+	21.84	0.0003	scudi
373	12	+	21.84	0.0003	scuoprono
374	12	+	21.84	0.0003	semplicioni
375	12	+	21.84	0.0003	troiana
376	12	+	21.84	0.0003	truovano
377	12	+	21.84	0.0003	vinte
378	12	+	21.84	0.0003	vinti
379	12	+	21.84	0.0003	èrcole
380	18	+	21.82	0.0004	ottimo
381	18	+	21.82	0.0004	potevano
382	30	+	21.75	0.0007	giustizia
383	101	+	20.98	0.0025	dopo
384	15	+	20.85	0.0004	antichissimi
385	15	+	20.85	0.0004	oscuro
386	2	-	612.39	0	fanciullo
387	286	-	431.69	0.0069	un
388	145	-	390.2	0.0035	egli
389	598	-	325.39	0.0142	non
390	57	-	309.57	0.0014	ordine
391	3	-	292.2	0.0001	io
392	2	-	289.87	0	bambino
393	1	-	237.24	0	oggetti
394	2	-	219.72	0	così
395	58	-	197.63	0.0014	ha
396	92	-	184.71	0.0022	questo
397	219	-	168.26	0.0053	ma
398	150	-	165.43	0.0036	al
399	633	-	163.92	0.0151	è
400	45	-	161.69	0.0011	mente
401	170	-	158.53	0.0041	se
402	5	-	156.43	0.0001	dunque
403	10	-	147.63	0.0002	morale
404	89	-	146.15	0.0022	sua
405	12	-	144.88	0.0003	volontà
406	4	-	141.41	0.0001	ch

407	5	-	138.86	0.0001	spirito
408	35	-	136.48	0.0009	cosa
409	35	-	135.68	0.0009	lui
410	798	-	135.1	0.0189	l
411	48	-	124.68	0.0012	può
412	964	-	124	0.0227	il
413	38	-	122.66	0.0009	stesso
414	8	-	121.64	0.0002	sentimento
415	7	-	121.38	0.0002	bene
416	3	-	118.61	0.0001	c
417	2	-	116.85	0	attenzione
418	12	-	113.04	0.0003	perocché
419	4	-	111.08	0.0001	modo
420	6	-	98.5	0.0001	anco
421	54	-	94.66	0.0013	uomo
422	4	-	93.64	0.0001	conoscere
423	8	-	90.14	0.0002	adunque
424	10	-	89.86	0.0002	tuttavia
425	67	-	89.85	0.0016	suo
426	1	-	89.58	0	soggetto
427	42	-	89.21	0.001	solo
428	74	-	87.49	0.0018	all
429	4	-	86.91	0.0001	colla
430	26	-	83.48	0.0006	dee
431	5	-	82.23	0.0001	intendimento
432	1	-	80.5	0	animale
433	12	-	75.23	0.0003	qualche
434	13	-	72.15	0.0003	sé
435	5	-	71.92	0.0001	sì
436	12	-	70.96	0.0003	ii
437	5	-	70.05	0.0001	intelligenza
438	32	-	69.45	0.0008	ancora
439	1	-	69.44	0	articolo
440	1	-	69.44	0	azione
441	116	-	69.17	0.0028	ciò
442	1	-	68.43	0	operare
443	71	-	68.31	0.0017	noi
444	3	-	67.82	0.0001	linguaggio
445	1	-	66.43	0	sviluppo
446	2	-	66.27	0	reale
447	1	-	65.42	0	male
448	1	-	63.42	0	istinto
449	54	-	63.26	0.0013	quando
450	2	-	62.35	0	parola
451	1	-	61.41	0	mi
452	4	-	61.27	0.0001	pensieri
453	172	-	60.31	0.0042	questa
454	1	-	59.41	0	facoltà
455	331	-	58.99	0.008	una
456	38	-	57.46	0.0009	ora
457	3	-	56.34	0.0001	pensiero
458	4	-	55.67	0.0001	azioni
459	9	-	54.7	0.0002	vede
460	2	-	54.55	0	bontà
461	1	-	54.42	0	elemento
462	10	-	54.2	0.0002	amore
463	343	-	52.59	0.0083	più
464	1	-	52.42	0	conosce
465	7	-	51.66	0.0002	cognizione
466	69	-	50.54	0.0017	già
467	9	-	48.78	0.0002	atto
468	31	-	47.83	0.0008	sue
469	10	-	47.54	0.0002	chi
470	6	-	47.16	0.0001	bisogno
471	10	-	45.9	0.0002	iii
472	25	-	45.2	0.0006	ben
473	1	-	44.47	0	astratto

474	5	-	44.47	0.0001	coscienza
475	1	-	44.47	0	ecco
476	51	-	44.31	0.0012	s
477	3	-	44.08	0.0001	coll
478	198	-	43.32	0.0048	nel
479	10	-	42.64	0.0002	abbia
480	7	-	42.16	0.0002	qualità
481	5	-	41.8	0.0001	allora
482	85	-	41.58	0.0021	età
483	1	-	41.5	0	esercizio
484	2	-	41.05	0	intelligente
485	4	-	40.97	0.0001	avviene
486	51	-	40.36	0.0012	sempre
487	2	-	40.1	0	regole
488	12	-	39.88	0.0003	nostro
489	7	-	39.62	0.0002	possa
490	1	-	39.52	0	mio
491	60	-	38.45	0.0015	idea
492	22	-	37.77	0.0005	quest
493	15	-	37.53	0.0004	fanciulli
494	930	-	37.34	0.022	a
495	2	-	37.24	0	educazione
496	2	-	37.24	0	generale
497	2	-	37.24	0	sentimenti
498	22	-	37.09	0.0005	fare
499	8	-	35.9	0.0002	nasce
500	53	-	35.68	0.0013	fa
501	17	-	34.83	0.0004	v
502	3	-	34.82	0.0001	potrebbe
503	4	-	34.68	0.0001	anima
504	21	-	34.18	0.0005	forma
505	16	-	33.99	0.0004	far
506	1	-	33.62	0	classi
507	4	-	32.91	0.0001	piante
508	1	-	32.64	0	intelletto
509	2	-	32.51	0	buono
510	314	-	32.33	0.0076	d
511	30	-	32.26	0.0007	dire
512	17	-	32.03	0.0004	quell
513	4	-	32.02	0.0001	nuovo
514	1	-	31.66	0	analisi
515	1	-	31.66	0	possibile
516	5	-	31.33	0.0001	cuore
517	4	-	31.14	0.0001	vocaboli
518	38	-	31.01	0.0009	secondo
519	1	-	30.68	0	fiori
520	1	-	30.68	0	rimorso
521	6	-	30.01	0.0001	caso
522	2	-	29.69	0	benché
523	2	-	29.69	0	difficile
524	4	-	29.39	0.0001	animo
525	113	-	29.23	0.0028	due
526	17	-	28.6	0.0004	viene
527	115	-	28.11	0.0028	sia
528	7	-	28.07	0.0002	esempio
529	5	-	27.93	0.0001	sarà
530	2	-	27.83	0	astratta
531	1	-	27.76	0	vien
532	3	-	27.57	0.0001	giudizi
533	7	-	27.27	0.0002	maniera
534	9	-	27.02	0.0002	persona
535	2	-	26.9	0	me
536	1	-	26.79	0	sensibili
537	4	-	26.79	0.0001	unità
538	2	-	25.97	0	effetto
539	4	-	25.92	0.0001	affetti
540	4	-	25.92	0.0001	presente

541	3	-	24.9	0.0001	differenze
542	3	-	24.9	0.0001	rapporti
543	1	-	24.85	0	concetti
544	1	-	24.85	0	crede
545	1	-	24.85	0	giunge
546	2416	-	24.75	0.0548	che
547	5	-	24.59	0.0001	necessario
548	5	-	24.59	0.0001	sa
549	6	-	24.29	0.0001	debbono
550	32	-	24.29	0.0008	n
551	8	-	24.02	0.0002	su
552	1	-	23.88	0	mia
553	4	-	23.36	0.0001	osservazione
554	7	-	23.33	0.0002	fra
555	10	-	23.31	0.0002	maggiore
556	17	-	23.31	0.0004	tosto
557	2	-	23.21	0	prende
558	3	-	23.14	0.0001	facilmente
559	5	-	22.94	0.0001	astratti
560	1	-	22.92	0	credulità
561	1	-	22.92	0	suppone
562	11	-	22.7	0.0003	insieme
563	7	-	22.55	0.0002	atti
564	2	-	22.3	0	condizione
565	1	-	21.96	0	dolore
566	1	-	21.96	0	simili
567	54	-	21.78	0.0013	ella
568	31	-	21.73	0.0008	parole
569	51	-	21.45	0.0012	dall
570	51	-	21.45	0.0012	suoi
571	2	-	21.39	0	formarsi
572	5	-	21.31	0.0001	acciocché
573	5	-	21.31	0.0001	piacere
574	11	-	21.29	0.0003	morali
575	152	-	21.23	0.0037	ad
576	6	-	21.11	0.0001	osservare
577	9	-	21.05	0.0002	via
578	1	-	21	0	paragone
579	1	-	21	0	propri
580	1	-	21	0	rimane

Risultati della *keyness* in *The Ruling Principle of Method applied to Education* incrociato con la lista di parole di *The First New Science*.

#Keyword Types: 510

#Keyword Tokens: 82857

#Search Hits: 0

1	866	+	927.26	0.0126	child
2	1417	+	520.4	0.0206	he
3	2479	+	437.91	0.0356	is
4	681	+	411.13	0.0099	him
5	369	+	379.01	0.0054	cognitions
6	2100	+	367.97	0.0302	it
7	617	+	297.05	0.009	will
8	286	+	282.12	0.0042	method
9	523	+	274.61	0.0076	mind
10	1112	+	269.08	0.0162	his
11	933	+	250.67	0.0136	not
12	301	+	250.5	0.0044	moral
13	229	+	221.57	0.0034	action
14	596	+	221.57	0.0087	has
15	264	+	213.16	0.0039	objects
16	223	+	202.5	0.0033	does
17	373	+	200.22	0.0055	being
18	194	+	184.57	0.0028	object
19	622	+	183.72	0.0091	order

20	147	+	159.41	0.0022	intellectual
21	1133	+	152.44	0.0165	be
22	779	+	149.63	0.0114	i
23	135	+	146.4	0.002	education
24	248	+	145.37	0.0036	may
25	247	+	141.48	0.0036	good
26	128	+	138.8	0.0019	perception
27	158	+	135.37	0.0023	feeling
28	629	+	128.46	0.0092	at
29	348	+	119.84	0.0051	what
30	239	+	118.16	0.0035	himself
31	349	+	116.97	0.0051	if
32	128	+	115.44	0.0019	intelligence
33	4280	+	114.65	0.0599	to
34	114	+	113.88	0.0017	activity
35	169	+	108.79	0.0025	love
36	130	+	106.91	0.0019	attention
37	107	+	106.41	0.0016	my
38	97	+	105.18	0.0014	sensations
39	145	+	100.5	0.0021	thing
40	142	+	97.65	0.0021	ruling
41	475	+	94.52	0.0069	one
42	87	+	94.33	0.0013	goodness
43	87	+	94.33	0.0013	judgment
44	462	+	92	0.0068	only
45	255	+	89.65	0.0037	man
46	809	+	89.62	0.0118	on
47	117	+	89.37	0.0017	latter
48	107	+	88.55	0.0016	animal
49	79	+	85.65	0.0012	perceptions
50	127	+	83.53	0.0019	development
51	863	+	83.06	0.0126	are
52	85	+	83.01	0.0012	conception
53	126	+	82.6	0.0018	cannot
54	75	+	81.32	0.0011	stage
55	179	+	81.12	0.0026	period
56	83	+	80.89	0.0012	infant
57	468	+	80.69	0.0068	its
58	102	+	78.91	0.0015	intelligent
59	113	+	77.54	0.0017	fourth
60	180	+	77.39	0.0026	third
61	83	+	74.53	0.0012	me
62	68	+	73.73	0.001	benevolence
63	837	+	73.73	0.0122	but
64	75	+	72.41	0.0011	article
65	66	+	71.56	0.001	affection
66	65	+	70.47	0.001	instinct
67	64	+	69.39	0.0009	class
68	64	+	69.39	0.0009	rosmini
69	211	+	69.16	0.0031	yet
70	193	+	68.95	0.0028	itself
71	63	+	68.3	0.0009	perceived
72	76	+	67.28	0.0011	teaching
73	423	+	67.03	0.0062	things
74	60	+	65.05	0.0009	affections
75	123	+	64.62	0.0018	real
76	78	+	64.13	0.0011	cognition
77	112	+	63.5	0.0016	act
78	58	+	62.88	0.0009	you
79	308	+	62.87	0.0045	can
80	111	+	62.62	0.0016	general
81	57	+	61.8	0.0008	entity
82	230	+	61.12	0.0034	second
83	136	+	60.5	0.002	always
84	158	+	60.5	0.0023	knowledge
85	87	+	60.29	0.0013	c
86	69	+	60.07	0.001	feelings

87	94	+	59.77	0.0014	actions
88	63	+	59.74	0.0009	instruction
89	55	+	59.63	0.0008	abstraction
90	55	+	59.63	0.0008	nos
91	54	+	58.54	0.0008	judgments
92	121	+	57.8	0.0018	every
93	350	+	57.62	0.0051	should
94	53	+	57.46	0.0008	sensation
95	60	+	56.59	0.0009	feels
96	51	+	55.29	0.0007	classification
97	51	+	55.29	0.0007	etc
98	50	+	54.21	0.0007	volitions
99	49	+	53.12	0.0007	abstractions
100	49	+	53.12	0.0007	perceives
101	67	+	53.1	0.001	beings
102	62	+	52.9	0.0009	existence
103	62	+	52.9	0.0009	process
104	109	+	52.84	0.0016	having
105	56	+	52.39	0.0008	several
106	180	+	51.42	0.0026	already
107	65	+	51.11	0.001	relations
108	47	+	50.95	0.0007	step
109	77	+	50.86	0.0011	fifth
110	77	+	50.86	0.0011	l
111	60	+	50.86	0.0009	sees
112	46	+	49.87	0.0007	mad
113	454	+	49.42	0.0066	an
114	110	+	48.9	0.0016	abstract
115	67	+	48.83	0.001	relation
116	142	+	48.8	0.0021	make
117	45	+	48.79	0.0007	consciousness
118	45	+	48.79	0.0007	recognize
119	52	+	48.2	0.0008	intellect
120	66	+	47.86	0.001	thoughts
121	61	+	47.14	0.0009	childhood
122	102	+	47.11	0.0015	little
123	149	+	46.74	0.0022	see
124	60	+	46.16	0.0009	element
125	122	+	45.51	0.0018	thought
126	59	+	45.17	0.0009	evil
127	99	+	44.69	0.0015	de
128	41	+	44.45	0.0006	foil
129	66	+	44.1	0.001	species
130	57	+	43.2	0.0008	go
131	47	+	42.98	0.0007	arrived
132	47	+	42.98	0.0007	bad
133	47	+	42.98	0.0007	perceive
134	310	+	42.91	0.0045	no
135	126	+	42.82	0.0018	place
136	39	+	42.28	0.0006	processes
137	81	+	42.22	0.0012	morality
138	64	+	42.22	0.0009	observation
139	60	+	42.09	0.0009	self
140	46	+	41.93	0.0007	evident
141	46	+	41.93	0.0007	faculties
142	46	+	41.93	0.0007	teacher
143	63	+	41.29	0.0009	external
144	55	+	41.24	0.0008	mental
145	38	+	41.2	0.0006	necker
146	59	+	41.14	0.0009	conscience
147	45	+	40.89	0.0007	section
148	357	+	40.85	0.0052	more
149	94	+	40.72	0.0014	towards
150	76	+	40.65	0.0011	soon
151	88	+	40.51	0.0013	formed
152	37	+	40.11	0.0005	roses
153	134	+	39.87	0.002	know

154	114	+	39.69	0.0017	ii
155	202	+	39.25	0.003	children
156	36	+	39.03	0.0005	degrees
157	36	+	39.03	0.0005	price
158	43	+	38.81	0.0006	condition
159	35	+	37.94	0.0005	analysis
160	35	+	37.94	0.0005	spontaneous
161	42	+	37.78	0.0006	classes
162	47	+	37.73	0.0007	felt
163	3906	+	37.68	0.0548	and
164	51	+	37.35	0.0007	differences
165	115	+	36.86	0.0017	art
166	149	+	36.15	0.0022	do
167	33	+	35.78	0.0005	essay
168	33	+	35.78	0.0005	imaginal
169	33	+	35.78	0.0005	saussure
170	45	+	35.73	0.0007	finds
171	40	+	35.7	0.0006	past
172	63	+	34.99	0.0009	something
173	44	+	34.73	0.0006	larger
174	32	+	34.69	0.0005	entities
175	32	+	34.69	0.0005	operations
176	32	+	34.69	0.0005	require
177	32	+	34.69	0.0005	teachers
178	32	+	34.69	0.0005	till
179	39	+	34.67	0.0006	remorse
180	39	+	34.67	0.0006	sensible
181	77	+	34	0.0011	say
182	43	+	33.74	0.0006	pain
183	38	+	33.64	0.0006	sign
184	31	+	33.61	0.0005	anthropology
185	31	+	33.61	0.0005	chap
186	31	+	33.61	0.0005	subjective
187	31	+	33.61	0.0005	tendency
188	54	+	33.01	0.0008	experience
189	42	+	32.75	0.0006	faculty
190	30	+	32.52	0.0004	association
191	30	+	32.52	0.0004	d
192	30	+	32.52	0.0004	manifested
193	53	+	32.11	0.0008	plants
194	41	+	31.76	0.0006	influence
195	49	+	31.73	0.0007	rules
196	45	+	31.57	0.0007	value
197	29	+	31.44	0.0004	answer
198	29	+	31.44	0.0004	educator
199	29	+	31.44	0.0004	instance
200	29	+	31.44	0.0004	la
201	29	+	31.44	0.0004	regards
202	73	+	30.85	0.0011	mother
203	1227	+	30.72	0.0178	by
204	35	+	30.55	0.0005	b
205	35	+	30.55	0.0005	exercises
206	28	+	30.35	0.0004	besides
207	28	+	30.35	0.0004	childish
208	28	+	30.35	0.0004	kuling
209	28	+	30.35	0.0004	motion
210	28	+	30.35	0.0004	sympathy
211	179	+	30.31	0.0026	without
212	824	+	30.17	0.012	we
213	39	+	29.78	0.0006	primary
214	60	+	29.73	0.0009	acts
215	43	+	29.66	0.0006	preceding
216	50	+	29.41	0.0007	qualities
217	27	+	29.27	0.0004	obedience
218	27	+	29.27	0.0004	standard
219	181	+	29.26	0.0027	new
220	149	+	28.64	0.0022	form

221	49	+	28.52	0.0007	exercise
222	33	+	28.49	0.0005	active
223	33	+	28.49	0.0005	parents
224	144	+	28.2	0.0021	out
225	26	+	28.19	0.0004	elementary
226	26	+	28.19	0.0004	j
227	26	+	28.19	0.0004	learns
228	26	+	28.19	0.0004	selfishness
229	48	+	27.63	0.0007	limits
230	352	+	27.47	0.0052	other
231	89	+	27.43	0.0013	give
232	44	+	27.13	0.0006	unity
233	25	+	27.1	0.0004	definite
234	25	+	27.1	0.0004	guide
235	25	+	27.1	0.0004	imperfect
236	25	+	27.1	0.0004	pointed
237	25	+	27.1	0.0004	stimulus
238	36	+	26.84	0.0005	feel
239	40	+	26.83	0.0006	simply
240	65	+	26.79	0.001	pleasure
241	124	+	26.55	0.0018	fact
242	31	+	26.45	0.0005	conceptions
243	31	+	26.45	0.0005	dog
244	31	+	26.45	0.0005	special
245	24	+	26.02	0.0004	adelaide
246	24	+	26.02	0.0004	agent
247	24	+	26.02	0.0004	arrives
248	24	+	26.02	0.0004	fancy
249	24	+	26.02	0.0004	objective
250	39	+	25.89	0.0006	reality
251	35	+	25.87	0.0005	operation
252	35	+	25.87	0.0005	reader
253	49	+	25.67	0.0007	observe
254	23	+	24.93	0.0003	flowers
255	23	+	24.93	0.0003	generally
256	23	+	24.93	0.0003	look
257	23	+	24.93	0.0003	mail
258	23	+	24.93	0.0003	motive
259	23	+	24.93	0.0003	synthetic
260	23	+	24.93	0.0003	unitive
261	51	+	24.76	0.0007	think
262	29	+	24.41	0.0004	loves
263	37	+	24.03	0.0005	speaking
264	37	+	24.03	0.0005	speech
265	33	+	23.93	0.0005	considered
266	22	+	23.85	0.0003	continually
267	22	+	23.85	0.0003	methods
268	22	+	23.85	0.0003	opinions
269	43	+	23.25	0.0006	corresponding
270	43	+	23.25	0.0006	wants
271	193	+	23	0.0028	ideas
272	32	+	22.96	0.0005	quality
273	32	+	22.96	0.0005	sometimes
274	1966	+	22.93	0.0282	a
275	21	+	22.77	0.0003	cents
276	21	+	22.77	0.0003	forming
277	21	+	22.77	0.0003	positive
278	21	+	22.77	0.0003	steps
279	21	+	22.77	0.0003	t
280	21	+	22.77	0.0003	u
281	39	+	22.63	0.0006	distinct
282	54	+	22.55	0.0008	follow
283	42	+	22.39	0.0006	knows
284	27	+	22.38	0.0004	image
285	27	+	22.38	0.0004	knowing
286	48	+	22.31	0.0007	seems
287	64	+	22.12	0.0009	becomes

288	31	+	22	0.0005	easy
289	31	+	22	0.0005	moment
290	31	+	22	0.0005	previous
291	56	+	21.99	0.0008	belongs
292	20	+	21.68	0.0003	accidental
293	20	+	21.68	0.0003	easier
294	20	+	21.68	0.0003	intrinsic
295	20	+	21.68	0.0003	progressive
296	20	+	21.68	0.0003	sensitive
297	50	+	21.61	0.0007	heart
298	50	+	21.61	0.0007	simple
299	44	+	21.46	0.0006	note
300	63	+	21.4	0.0009	want
301	151	+	21.39	0.0022	each
302	26	+	21.37	0.0004	application
303	26	+	21.37	0.0004	attained
304	26	+	21.37	0.0004	china
305	34	+	21.26	0.0005	easily
306	60	+	21.08	0.0009	takes
307	60	+	21.08	0.0009	various
308	30	+	21.04	0.0004	wrong
309	282	+	20.87	0.0041	principle
310	67	+	20.74	0.001	once
311	81	+	20.68	0.0012	iii
312	43	+	20.64	0.0006	rose
313	19	+	20.6	0.0003	flowering
314	19	+	20.6	0.0003	grade
315	19	+	20.6	0.0003	instincts
316	19	+	20.6	0.0003	notion
317	19	+	20.6	0.0003	wills
318	92	+	20.59	0.0014	seen
319	54	+	20.49	0.0008	person
320	101	-	827.63	0.0015	were
321	159	-	812.97	0.0023	was
322	12	-	590.62	0.0002	nations
323	67	-	584.34	0.001	law
324	1	-	451.85	0	roman
325	10926	-	326.55	0.1391	the
326	6483	-	273.52	0.0871	of
327	3	-	257.42	0	gods
328	24	-	229.79	0.0004	history
329	479	-	227.76	0.007	their
330	23	-	224.08	0.0003	times
331	113	-	221.79	0.0017	had
332	6	-	218.82	0.0001	came
333	5	-	204.32	0.0001	greek
334	89	-	199.93	0.0013	hence
335	51	-	191.45	0.0007	men
336	3	-	184.23	0	greece
337	620	-	171.83	0.009	with
338	3	-	169	0	fathers
339	19	-	167.79	0.0003	born
340	1	-	165.9	0	cities
341	1	-	164.18	0	plebs
342	2	-	163.61	0	war
343	1	-	159.01	0	fields
344	9	-	156.86	0.0001	peoples
345	37	-	154.34	0.0005	laws
346	2	-	148.28	0	fables
347	13	-	147.38	0.0002	ancient
348	444	-	147.02	0.0065	they
349	1	-	145.23	0	auspices
350	2	-	143.17	0	latin
351	138	-	139.79	0.002	been
352	206	-	131.19	0.003	through
353	32	-	130.99	0.0005	chapter
354	4	-	128.13	0.0001	vulgar

355	1	-	128.03	0	tables
356	1	-	126.31	0	customs
357	3	-	125.24	0	poets
358	1	-	121.16	0	latins
359	29	-	119.17	0.0004	science
360	7	-	118.96	0.0001	humanity
361	24	-	116.54	0.0004	since
362	48	-	116.06	0.0007	called
363	2	-	114.34	0	liberty
364	27	-	111.75	0.0004	divine
365	6	-	110.44	0.0001	eternal
366	7	-	107.81	0.0001	arms
367	9	-	106.31	0.0001	discovery
368	237	-	106.1	0.0035	who
369	15	-	105.91	0.0002	wisdom
370	7	-	103.06	0.0001	families
371	10	-	101.16	0.0001	rome
372	7	-	98.33	0.0001	religion
373	6	-	94.45	0.0001	discovered
374	24	-	90.43	0.0004	just
375	1	-	90.33	0	bond
376	62	-	88.62	0.0009	later
377	52	-	87.41	0.0008	after
378	11	-	87.24	0.0002	concerning
379	98	-	85.03	0.0014	e
380	6	-	81.8	0.0001	sacred
381	3	-	80.42	0	demonstrated
382	37	-	80.23	0.0005	world
383	2	-	79.03	0	custom
384	49	-	77.4	0.0007	among
385	6	-	73.98	0.0001	became
386	13	-	73.97	0.0002	philosophers
387	13	-	72.54	0.0002	mankind
388	2	-	69.03	0	celebrated
389	1	-	68.18	0	kings
390	2	-	67.37	0	governments
391	35	-	67.02	0.0005	finally
392	8	-	66.98	0.0001	nation
393	21	-	66.69	0.0003	origin
394	28	-	66.43	0.0004	people
395	4	-	66.14	0.0001	solemn
396	7	-	65.77	0.0001	providence
397	3	-	65.71	0	fable
398	13	-	65.45	0.0002	justice
399	162	-	64.43	0.0024	thus
400	9	-	62.36	0.0001	public
401	508	-	62.06	0.0074	first
402	36	-	61.82	0.0005	state
403	1	-	61.39	0	sages
404	12	-	61.06	0.0002	hitherto
405	2	-	60.74	0	land
406	41	-	58.46	0.0006	whom
407	1	-	56.32	0	flood
408	129	-	56.23	0.0019	natural
409	3	-	56.01	0	recondite
410	1	-	54.63	0	city
411	1	-	54.63	0	fire
412	1	-	54.63	0	king
413	13	-	54.34	0.0002	accordance
414	1	-	51.26	0	impious
415	11	-	49.69	0.0002	began
416	3	-	49.61	0	women
417	1	-	49.57	0	obscure
418	6	-	49.48	0.0001	took
419	14	-	49.28	0.0002	basis
420	4	-	48.79	0.0001	poetry
421	3	-	48.01	0	private

422	1	-	47.89	0	necessities
423	1	-	47.89	0	oldest
424	2788	-	47.73	0.0394	in
425	3	-	46.42	0	whereby
426	18	-	45.99	0.0003	did
427	5	-	45.25	0.0001	established
428	23	-	45.25	0.0003	languages
429	6	-	45.01	0.0001	hundred
430	8	-	43.54	0.0001	plato
431	5	-	42.23	0.0001	characters
432	1	-	41.18	0	east
433	1	-	41.18	0	settled
434	4	-	39.54	0.0001	wild
435	9	-	39.52	0.0001	imagined
436	1	-	39.51	0	similarly
437	2	-	39.49	0	native
438	5	-	39.24	0.0001	earth
439	484	-	37.46	0.0071	all
440	25	-	37.34	0.0004	certainly
441	2	-	36.27	0	priests
442	6	-	34.79	0.0001	birth
443	21	-	34.62	0.0003	founded
444	3	-	33.88	0	tells
445	2	-	33.07	0	armed
446	2	-	33.07	0	retained
447	39	-	33.06	0.0006	years
448	133	-	32.98	0.0019	language
449	16	-	32.56	0.0002	italy
450	3	-	32.34	0	remained
451	31	-	32.05	0.0005	earlier
452	4	-	31.99	0.0001	popular
453	4	-	31.99	0.0001	preserved
454	5	-	31.88	0.0001	antiquity
455	1	-	31.2	0	disputes
456	1	-	31.2	0	sparta
457	11	-	30.99	0.0002	throughout
458	159	-	30.85	0.0023	because
459	6	-	30.53	0.0001	meant
460	1	-	29.54	0	boundaries
461	69	-	29.38	0.001	above
462	3	-	29.27	0	likes
463	757	-	28.78	0.011	from
464	100	-	28.4	0.0015	upon
465	2	-	28.31	0	spread
466	208	-	28	0.003	such
467	1	-	27.9	0	adam
468	1	-	27.9	0	houses
469	2	-	26.74	0	articulate
470	2	-	26.74	0	consisted
471	7	-	26.65	0.0001	below
472	1	-	26.25	0	dispute
473	1	-	26.25	0	highly
474	1	-	26.25	0	meanings
475	1	-	26.25	0	royal
476	1	-	26.25	0	sect
477	9	-	26.17	0.0001	whereas
478	11	-	25.96	0.0002	gave
479	10	-	25.41	0.0001	family
480	10	-	25.41	0.0001	government
481	344	-	25.11	0.005	these
482	15	-	24.89	0.0002	believed
483	5	-	24.73	0.0001	command
484	18	-	24.72	0.0003	naturally
485	1	-	24.62	0	golden
486	1	-	24.62	0	historical
487	1	-	24.62	0	political
488	1	-	24.62	0	princes

489	1	-	24.62	0	wheat
490	10	-	24.16	0.0001	based
491	88	-	23.74	0.0013	both
492	85	-	23.08	0.0012	whole
493	823	-	23.01	0.012	for
494	1	-	22.99	0	concerned
495	1	-	22.99	0	lain
496	7	-	22.66	0.0001	division
497	7	-	22.66	0.0001	held
498	2	-	22.07	0	gold
499	40	-	21.99	0.0006	where
500	17	-	21.83	0.0002	discover
501	1	-	21.36	0	natures
502	1	-	21.36	0	virgil
503	1	-	21.36	0	water
504	53	-	20.99	0.0008	found
505	6	-	20.93	0.0001	passed
506	12	-	20.6	0.0002	continued
507	5	-	20.58	0.0001	states
508	2	-	20.53	0	deception
509	2	-	20.53	0	discoveries
510	2	-	20.53	0	rights

Risultati della *keyness* in *The First New Science* incrociata con *The Ruling Principle of Method applied to Education*

#Keyword Types: 574

#Keyword Tokens: 60979

#Search Hits: 0

1	769	+	827.63	0.0156	were
2	875	+	812.97	0.0177	was
3	393	+	590.62	0.008	nations
4	534	+	584.34	0.0108	law
5	266	+	451.85	0.0054	roman
6	242	+	422.05	0.0049	heroic
7	9986	+	326.55	0.168	the
8	6210	+	273.52	0.1122	of
9	154	+	268.5	0.0031	gentes
10	151	+	263.26	0.0031	origins
11	163	+	257.42	0.0033	gods
12	141	+	245.82	0.0029	greeks
13	133	+	231.87	0.0027	heroes
14	205	+	229.79	0.0042	history
15	806	+	227.76	0.0162	their
16	199	+	224.08	0.0041	times
17	353	+	221.79	0.0072	had
18	151	+	218.82	0.0031	came
19	120	+	209.19	0.0024	civil
20	139	+	204.32	0.0028	greek
21	299	+	199.93	0.0061	hence
22	112	+	195.24	0.0023	nobles
23	231	+	191.45	0.0047	men
24	108	+	188.27	0.0022	romans
25	106	+	184.78	0.0022	homer
26	120	+	184.23	0.0024	greece
27	879	+	171.83	0.0177	with
28	97	+	169.08	0.002	jove
29	111	+	169	0.0023	fathers
30	153	+	167.79	0.0031	born
31	101	+	165.9	0.0021	cities
32	100	+	164.18	0.002	plebs
33	104	+	163.61	0.0021	war
34	97	+	159.01	0.002	fields
35	122	+	156.86	0.0025	peoples
36	179	+	154.34	0.0036	laws
37	87	+	151.65	0.0018	ownership
38	86	+	149.9	0.0018	gentile

39	95	+	148.28	0.0019	fables
40	126	+	147.38	0.0026	ancient
41	664	+	147.02	0.0134	they
42	89	+	145.23	0.0018	auspices
43	83	+	144.67	0.0017	twelve
44	92	+	143.17	0.0019	latin
45	313	+	139.79	0.0064	been
46	80	+	139.44	0.0016	poetic
47	386	+	131.19	0.0078	through
48	153	+	130.99	0.0031	chapter
49	90	+	128.13	0.0018	vulgar
50	79	+	128.03	0.0016	tables
51	73	+	127.24	0.0015	hercules
52	78	+	126.31	0.0016	customs
53	72	+	125.5	0.0015	arose
54	85	+	125.24	0.0017	poets
55	75	+	121.16	0.0015	latins
56	139	+	119.17	0.0028	science
57	93	+	118.96	0.0019	humanity
58	68	+	118.52	0.0014	lands
59	128	+	116.54	0.0026	since
60	168	+	116.06	0.0034	called
61	66	+	115.04	0.0013	marriage
62	75	+	114.34	0.0015	liberty
63	130	+	111.75	0.0026	divine
64	85	+	110.44	0.0017	eternal
65	62	+	108.06	0.0013	plebeians
66	86	+	107.81	0.0018	arms
67	90	+	106.31	0.0018	discovery
68	391	+	106.1	0.0079	who
69	103	+	105.91	0.0021	wisdom
70	83	+	103.06	0.0017	families
71	59	+	102.83	0.0012	barbaric
72	59	+	102.83	0.0012	sky
73	89	+	101.16	0.0018	rome
74	58	+	101.09	0.0012	divinity
75	80	+	98.33	0.0016	religion
76	56	+	97.6	0.0011	grotius
77	75	+	94.45	0.0015	discovered
78	53	+	92.37	0.0011	jurisprudence
79	53	+	92.37	0.0011	republics
80	109	+	90.43	0.0022	just
81	57	+	90.33	0.0012	bond
82	165	+	88.62	0.0034	later
83	150	+	87.41	0.0031	after
84	82	+	87.24	0.0017	concerning
85	208	+	85.03	0.0042	e
86	67	+	81.8	0.0014	sacred
87	58	+	80.42	0.0012	demonstrated
88	122	+	80.23	0.0025	world
89	46	+	80.17	0.0009	lords
90	54	+	79.03	0.0011	custom
91	45	+	78.43	0.0009	giants
92	45	+	78.43	0.0009	religions
93	137	+	77.4	0.0028	among
94	44	+	76.68	0.0009	romulus
95	44	+	76.68	0.0009	sovereign
96	62	+	73.98	0.0013	became
97	77	+	73.97	0.0016	philosophers
98	76	+	72.54	0.0016	mankind
99	40	+	69.71	0.0008	wars
100	48	+	69.03	0.001	celebrated
101	44	+	68.18	0.0009	kings
102	47	+	67.37	0.001	governments
103	108	+	67.02	0.0022	finally
104	62	+	66.98	0.0013	nation
105	86	+	66.69	0.0018	origin

106	97	+	66.43	0.002	people
107	38	+	66.23	0.0008	kingdoms
108	52	+	66.14	0.0011	solemn
109	59	+	65.77	0.0012	providence
110	49	+	65.71	0.001	fable
111	71	+	65.45	0.0014	justice
112	37	+	64.48	0.0008	livy
113	37	+	64.48	0.0008	pufendorf
114	257	+	64.43	0.0052	thus
115	36	+	62.74	0.0007	survived
116	61	+	62.36	0.0012	public
117	588	+	62.06	0.0119	first
118	105	+	61.82	0.0021	state
119	40	+	61.39	0.0008	sages
120	66	+	61.06	0.0013	hitherto
121	43	+	60.74	0.0009	land
122	34	+	59.25	0.0007	aristocratic
123	34	+	59.25	0.0007	egyptians
124	34	+	59.25	0.0007	utilities
125	109	+	58.46	0.0022	whom
126	33	+	57.51	0.0007	divination
127	33	+	57.51	0.0007	jurisconsults
128	33	+	57.51	0.0007	latium
129	37	+	56.32	0.0008	flood
130	211	+	56.23	0.0043	natural
131	43	+	56.01	0.0009	recondite
132	36	+	54.63	0.0007	city
133	36	+	54.63	0.0007	fire
134	36	+	54.63	0.0007	king
135	63	+	54.34	0.0013	accordance
136	31	+	54.03	0.0006	gentiles
137	31	+	54.03	0.0006	philologists
138	31	+	54.03	0.0006	venus
139	30	+	52.28	0.0006	marriages
140	30	+	52.28	0.0006	orpheus
141	34	+	51.26	0.0007	impious
142	29	+	50.54	0.0006	bestial
143	29	+	50.54	0.0006	colonies
144	29	+	50.54	0.0006	metaphysics
145	29	+	50.54	0.0006	republic
146	29	+	50.54	0.0006	ulysses
147	56	+	49.69	0.0011	began
148	39	+	49.61	0.0008	women
149	33	+	49.57	0.0007	obscure
150	46	+	49.48	0.0009	took
151	61	+	49.28	0.0012	basis
152	28	+	48.8	0.0006	egypt
153	28	+	48.8	0.0006	hebrews
154	28	+	48.8	0.0006	sea
155	41	+	48.79	0.0008	poetry
156	38	+	48.01	0.0008	private
157	32	+	47.89	0.0007	necessities
158	32	+	47.89	0.0007	oldest
159	2426	+	47.73	0.047	in
160	27	+	47.05	0.0006	athens
161	27	+	47.05	0.0006	citizens
162	27	+	47.05	0.0006	clienteles
163	27	+	47.05	0.0006	fabulous
164	27	+	47.05	0.0006	verse
165	37	+	46.42	0.0008	whereby
166	65	+	45.99	0.0013	did
167	26	+	45.31	0.0005	emblems
168	26	+	45.31	0.0005	foregoing
169	26	+	45.31	0.0005	hobbes
170	41	+	45.25	0.0008	established
171	72	+	45.25	0.0015	languages
172	43	+	45.01	0.0009	hundred

173	25	+	43.57	0.0005	apollo
174	25	+	43.57	0.0005	histories
175	46	+	43.54	0.0009	plato
176	39	+	42.23	0.0008	characters
177	24	+	41.82	0.0005	census
178	24	+	41.82	0.0005	kingdom
179	28	+	41.18	0.0006	east
180	28	+	41.18	0.0006	settled
181	23	+	40.08	0.0005	equality
182	23	+	40.08	0.0005	juno
183	23	+	40.08	0.0005	provinces
184	23	+	40.08	0.0005	pythagoras
185	35	+	39.54	0.0007	wild
186	45	+	39.52	0.0009	imagined
187	27	+	39.51	0.0006	similarly
188	30	+	39.49	0.0006	native
189	37	+	39.24	0.0008	earth
190	22	+	38.34	0.0004	traditions
191	513	+	37.46	0.0104	all
192	68	+	37.34	0.0014	certainly
193	21	+	36.6	0.0004	agrarian
194	21	+	36.6	0.0004	profane
195	21	+	36.6	0.0004	servius
196	21	+	36.6	0.0004	tullius
197	28	+	36.27	0.0006	priests
198	20	+	34.85	0.0004	founders
199	20	+	34.85	0.0004	heroism
200	36	+	34.79	0.0007	birth
201	60	+	34.62	0.0012	founded
202	29	+	33.88	0.0006	tells
203	19	+	33.11	0.0004	achilles
204	19	+	33.11	0.0004	chaldeans
205	19	+	33.11	0.0004	clientes
206	19	+	33.11	0.0004	simpletons
207	26	+	33.07	0.0005	armed
208	26	+	33.07	0.0005	retained
209	82	+	33.06	0.0017	years
210	183	+	32.98	0.0037	language
211	51	+	32.56	0.001	italy
212	28	+	32.34	0.0006	remained
213	71	+	32.05	0.0014	earlier
214	30	+	31.99	0.0006	popular
215	30	+	31.99	0.0006	preserved
216	32	+	31.88	0.0007	antiquity
217	18	+	31.37	0.0004	asia
218	18	+	31.37	0.0004	assemblies
219	18	+	31.37	0.0004	commerce
220	18	+	31.37	0.0004	continuity
221	18	+	31.37	0.0004	descendants
222	18	+	31.37	0.0004	glory
223	18	+	31.37	0.0004	nobility
224	18	+	31.37	0.0004	optimum
225	18	+	31.37	0.0004	raised
226	22	+	31.2	0.0004	disputes
227	22	+	31.2	0.0004	sparta
228	42	+	30.99	0.0009	throughout
229	205	+	30.85	0.0042	because
230	33	+	30.53	0.0007	meant
231	17	+	29.63	0.0003	conquered
232	17	+	29.63	0.0003	harvests
233	17	+	29.63	0.0003	monarchies
234	17	+	29.63	0.0003	saturn
235	17	+	29.63	0.0003	thunderbolts
236	17	+	29.63	0.0003	vagabonds
237	17	+	29.63	0.0003	waged
238	21	+	29.54	0.0004	boundaries
239	112	+	29.38	0.0023	above

240	26	+	29.27	0.0005	likes
241	720	+	28.78	0.0145	from
242	143	+	28.4	0.0029	upon
243	23	+	28.31	0.0005	spread
244	246	+	28	0.005	such
245	20	+	27.9	0.0004	adam
246	20	+	27.9	0.0004	houses
247	16	+	27.88	0.0003	chronology
248	16	+	27.88	0.0003	ferocious
249	16	+	27.88	0.0003	geography
250	16	+	27.88	0.0003	obscurity
251	16	+	27.88	0.0003	polyphemus
252	16	+	27.88	0.0003	senate
253	16	+	27.88	0.0003	zoroaster
254	22	+	26.74	0.0004	articulate
255	22	+	26.74	0.0004	consisted
256	32	+	26.65	0.0007	below
257	19	+	26.25	0.0004	dispute
258	19	+	26.25	0.0004	highly
259	19	+	26.25	0.0004	meanings
260	19	+	26.25	0.0004	royal
261	19	+	26.25	0.0004	sect
262	35	+	26.17	0.0007	whereas
263	15	+	26.14	0.0003	astronomy
264	15	+	26.14	0.0003	descended
265	15	+	26.14	0.0003	discovering
266	15	+	26.14	0.0003	forests
267	15	+	26.14	0.0003	institutions
268	15	+	26.14	0.0003	judgement
269	15	+	26.14	0.0003	lack
270	15	+	26.14	0.0003	meditate
271	15	+	26.14	0.0003	phoenicians
272	15	+	26.14	0.0003	punishments
273	15	+	26.14	0.0003	trojan
274	38	+	25.96	0.0008	gave
275	36	+	25.41	0.0007	family
276	36	+	25.41	0.0007	government
277	361	+	25.11	0.0073	these
278	43	+	24.89	0.0009	believed
279	27	+	24.73	0.0006	command
280	47	+	24.72	0.001	naturally
281	18	+	24.62	0.0004	golden
282	18	+	24.62	0.0004	historical
283	18	+	24.62	0.0004	political
284	18	+	24.62	0.0004	princes
285	18	+	24.62	0.0004	wheat
286	14	+	24.4	0.0003	abroad
287	14	+	24.4	0.0003	anyone
288	14	+	24.4	0.0003	asylum
289	14	+	24.4	0.0003	athenians
290	14	+	24.4	0.0003	clans
291	14	+	24.4	0.0003	deeds
292	14	+	24.4	0.0003	goddess
293	14	+	24.4	0.0003	japhet
294	14	+	24.4	0.0003	labour
295	14	+	24.4	0.0003	mars
296	14	+	24.4	0.0003	shields
297	14	+	24.4	0.0003	sons
298	14	+	24.4	0.0003	spartans
299	35	+	24.16	0.0007	based
300	124	+	23.74	0.0025	both
301	120	+	23.08	0.0024	whole
302	754	+	23.01	0.0151	for
303	17	+	22.99	0.0003	concerned
304	17	+	22.99	0.0003	lain
305	29	+	22.66	0.0006	division
306	29	+	22.66	0.0006	held

307	13	+	22.65	0.0003	asylums
308	13	+	22.65	0.0003	atlas
309	13	+	22.65	0.0003	crops
310	13	+	22.65	0.0003	defended
311	13	+	22.65	0.0003	eagles
312	13	+	22.65	0.0003	emblem
313	13	+	22.65	0.0003	equity
314	13	+	22.65	0.0003	monarchical
315	13	+	22.65	0.0003	mount
316	13	+	22.65	0.0003	pirates
317	13	+	22.65	0.0003	propagation
318	13	+	22.65	0.0003	reasoned
319	13	+	22.65	0.0003	selden
320	13	+	22.65	0.0003	tacitus
321	19	+	22.07	0.0004	gold
322	71	+	21.99	0.0014	where
323	43	+	21.83	0.0009	discover
324	16	+	21.36	0.0003	natures
325	16	+	21.36	0.0003	virgil
326	16	+	21.36	0.0003	water
327	84	+	20.99	0.0017	found
328	26	+	20.93	0.0005	passed
329	12	+	20.91	0.0002	africa
330	12	+	20.91	0.0002	ambassadors
331	12	+	20.91	0.0002	buried
332	12	+	20.91	0.0002	duels
333	12	+	20.91	0.0002	egyptian
334	12	+	20.91	0.0002	empire
335	12	+	20.91	0.0002	ensigns
336	12	+	20.91	0.0002	etymologicon
337	12	+	20.91	0.0002	fatherland
338	12	+	20.91	0.0002	gens
339	12	+	20.91	0.0002	ham
340	12	+	20.91	0.0002	ingenuity
341	12	+	20.91	0.0002	inland
342	12	+	20.91	0.0002	ius
343	12	+	20.91	0.0002	minerva
344	12	+	20.91	0.0002	mute
345	12	+	20.91	0.0002	narrated
346	12	+	20.91	0.0002	numa
347	12	+	20.91	0.0002	overseas
348	12	+	20.91	0.0002	serpent
349	12	+	20.91	0.0002	stoics
350	12	+	20.91	0.0002	superstitious
351	12	+	20.91	0.0002	today
352	12	+	20.91	0.0002	tradition
353	35	+	20.6	0.0007	continued
354	24	+	20.58	0.0005	states
355	18	+	20.53	0.0004	deception
356	18	+	20.53	0.0004	discoveries
357	18	+	20.53	0.0004	rights
358	158	+	20.25	0.0032	certain
359	1	-	927.26	0	child
360	273	-	520.4	0.0055	he
361	805	-	437.91	0.0159	is
362	65	-	411.13	0.0013	him
363	2	-	379.01	0	cognitions
364	684	-	367.97	0.0136	it
365	86	-	297.05	0.0017	will
366	3	-	282.12	0.0001	method
367	64	-	274.61	0.0013	mind
368	300	-	269.08	0.006	his
369	234	-	250.67	0.0047	not
370	11	-	250.5	0.0002	moral
371	3	-	221.57	0.0001	action
372	113	-	221.57	0.0023	has
373	11	-	213.16	0.0002	objects

374	5	-	202.5	0.0001	does
375	44	-	200.22	0.0009	being
376	3	-	184.57	0.0001	object
377	145	-	183.72	0.0029	order
378	415	-	152.44	0.0083	be
379	241	-	149.63	0.0049	i
380	25	-	145.37	0.0005	may
381	26	-	141.48	0.0005	good
382	5	-	135.37	0.0001	feeling
383	188	-	128.46	0.0038	at
384	71	-	119.84	0.0014	what
385	32	-	118.16	0.0007	himself
386	73	-	116.97	0.0015	if
387	3	-	115.44	0.0001	intelligence
388	2356	-	114.65	0.045	to
389	1	-	113.88	0	activity
390	14	-	108.79	0.0003	love
391	5	-	106.91	0.0001	attention
392	1	-	106.41	0	my
393	10	-	100.5	0.0002	thing
394	10	-	97.65	0.0002	ruling
395	144	-	94.52	0.0029	one
396	140	-	92	0.0028	only
397	51	-	89.65	0.001	man
398	319	-	89.62	0.0064	on
399	6	-	89.37	0.0001	latter
400	4	-	88.55	0.0001	animal
401	10	-	83.53	0.0002	development
402	357	-	83.06	0.0072	are
403	1	-	83.01	0	conception
404	10	-	82.6	0.0002	cannot
405	27	-	81.12	0.0006	period
406	1	-	80.89	0	infant
407	153	-	80.69	0.0031	its
408	5	-	78.91	0.0001	intelligent
409	8	-	77.54	0.0002	fourth
410	29	-	77.39	0.0006	third
411	2	-	74.53	0	me
412	356	-	73.73	0.0072	but
413	1	-	72.41	0	article
414	45	-	69.16	0.0009	yet
415	38	-	68.95	0.0008	itself
416	2	-	67.28	0	teaching
417	144	-	67.03	0.0029	things
418	15	-	64.62	0.0003	real
419	3	-	64.13	0.0001	cognition
420	12	-	63.5	0.0002	act
421	92	-	62.87	0.0019	can
422	12	-	62.62	0.0002	general
423	58	-	61.12	0.0012	second
424	21	-	60.5	0.0004	always
425	29	-	60.5	0.0006	knowledge
426	6	-	60.29	0.0001	c
427	2	-	60.07	0	feelings
428	8	-	59.77	0.0002	actions
429	1	-	59.74	0	instruction
430	17	-	57.8	0.0003	every
431	117	-	57.62	0.0024	should
432	1	-	56.59	0	feels
433	3	-	53.1	0.0001	beings
434	2	-	52.9	0	existence
435	2	-	52.9	0	process
436	15	-	52.84	0.0003	having
437	1	-	52.39	0	several
438	43	-	51.42	0.0009	already
439	3	-	51.11	0.0001	relations
440	6	-	50.86	0.0001	fifth

441	6	-	50.86	0.0001	l
442	2	-	50.86	0	sees
443	180	-	49.42	0.0037	an
444	17	-	48.9	0.0003	abstract
445	4	-	48.83	0.0001	relation
446	29	-	48.8	0.0006	make
447	1	-	48.2	0	intellect
448	4	-	47.86	0.0001	thoughts
449	3	-	47.14	0.0001	childhood
450	15	-	47.11	0.0003	little
451	33	-	46.74	0.0007	see
452	3	-	46.16	0.0001	element
453	23	-	45.51	0.0005	thought
454	3	-	45.17	0.0001	evil
455	15	-	44.69	0.0003	de
456	5	-	44.1	0.0001	species
457	3	-	43.2	0.0001	go
458	1	-	42.98	0	arrived
459	1	-	42.98	0	bad
460	1	-	42.98	0	perceive
461	112	-	42.91	0.0023	no
462	26	-	42.82	0.0005	place
463	10	-	42.22	0.0002	morality
464	5	-	42.22	0.0001	observation
465	4	-	42.09	0.0001	self
466	1	-	41.93	0	evident
467	1	-	41.93	0	faculties
468	1	-	41.93	0	teacher
469	5	-	41.29	0.0001	external
470	3	-	41.24	0.0001	mental
471	4	-	41.14	0.0001	conscience
472	1	-	40.89	0	section
473	139	-	40.85	0.0028	more
474	15	-	40.72	0.0003	towards
475	9	-	40.65	0.0002	soon
476	13	-	40.51	0.0003	formed
477	31	-	39.87	0.0006	know
478	23	-	39.69	0.0005	ii
479	62	-	39.25	0.0013	children
480	1	-	38.81	0	condition
481	1	-	37.78	0	classes
482	2	-	37.73	0	felt
483	2404	-	37.68	0.0461	and
484	3	-	37.35	0.0001	differences
485	25	-	36.86	0.0005	art
486	40	-	36.15	0.0008	do
487	2	-	35.73	0	finds
488	1	-	35.7	0	past
489	7	-	34.99	0.0001	something
490	2	-	34.73	0	larger
491	1	-	34.67	0	remorse
492	1	-	34.67	0	sensible
493	12	-	34	0.0002	say
494	2	-	33.74	0	pain
495	1	-	33.64	0	sign
496	5	-	33.01	0.0001	experience
497	2	-	32.75	0	faculty
498	5	-	32.11	0.0001	plants
499	2	-	31.76	0	influence
500	4	-	31.73	0.0001	rules
501	3	-	31.57	0.0001	value
502	12	-	30.85	0.0002	mother
503	680	-	30.72	0.0136	by
504	1	-	30.55	0	b
505	1	-	30.55	0	exercises
506	59	-	30.31	0.0012	without
507	430	-	30.17	0.0087	we

508	2	-	29.78	0	primary
509	8	-	29.73	0.0002	acts
510	3	-	29.66	0.0001	preceding
511	5	-	29.41	0.0001	qualities
512	61	-	29.26	0.0012	new
513	46	-	28.64	0.0009	form
514	5	-	28.52	0.0001	exercise
515	1	-	28.49	0	active
516	1	-	28.49	0	parents
517	44	-	28.2	0.0009	out
518	5	-	27.63	0.0001	limits
519	155	-	27.47	0.0031	other
520	20	-	27.43	0.0004	give
521	4	-	27.13	0.0001	unity
522	2	-	26.84	0	feel
523	3	-	26.83	0.0001	simply
524	11	-	26.79	0.0002	pleasure
525	36	-	26.55	0.0007	fact
526	1	-	26.45	0	conceptions
527	1	-	26.45	0	dog
528	1	-	26.45	0	special
529	3	-	25.89	0.0001	reality
530	2	-	25.87	0	operation
531	2	-	25.87	0	reader
532	6	-	25.67	0.0001	observe
533	7	-	24.76	0.0001	think
534	1	-	24.41	0	loves
535	3	-	24.03	0.0001	speaking
536	3	-	24.03	0.0001	speech
537	2	-	23.93	0	considered
538	5	-	23.25	0.0001	corresponding
539	5	-	23.25	0.0001	wants
540	74	-	23	0.0015	ideas
541	2	-	22.96	0	quality
542	2	-	22.96	0	sometimes
543	1189	-	22.93	0.0235	a
544	4	-	22.63	0.0001	distinct
545	9	-	22.55	0.0002	follow
546	5	-	22.39	0.0001	knows
547	1	-	22.38	0	image
548	1	-	22.38	0	knowing
549	7	-	22.31	0.0001	seems
550	13	-	22.12	0.0003	becomes
551	2	-	22	0	easy
552	2	-	22	0	moment
553	2	-	22	0	previous
554	10	-	21.99	0.0002	belongs
555	8	-	21.61	0.0002	heart
556	8	-	21.61	0.0002	simple
557	6	-	21.46	0.0001	note
558	13	-	21.4	0.0003	want
559	54	-	21.39	0.0011	each
560	1	-	21.37	0	application
561	1	-	21.37	0	attained
562	1	-	21.37	0	china
563	3	-	21.26	0.0001	easily
564	12	-	21.08	0.0002	takes
565	12	-	21.08	0.0002	various
566	2	-	21.04	0	wrong
567	126	-	20.87	0.0026	principle
568	15	-	20.74	0.0003	once
569	21	-	20.68	0.0004	iii
570	6	-	20.64	0.0001	rose
571	26	-	20.59	0.0005	seen
572	10	-	20.49	0.0002	person
573	1	-	20.37	0	individuals
574	1	-	20.37	0	passes

Il confronto di *Del principio supremo della Metodica* con *La scienza nuova* (1725) evidenzia, in merito ai temi di questa ricerca, che l'opera di Rosmini privilegia le seguenti parole chiave positive:

4	354	+	365	0.0058	intellezioni
6	570	+	309.75	0.0093	ordine
17	349	+	161.69	0.0057	mente
20	204	+	147.63	0.0034	morale
22	210	+	144.88	0.0035	volontà
24	170	+	138.86	0.0028	spirito
32	167	+	121.64	0.0027	sentimento
35	130	+	116.85	0.0021	attenzione
36	113	+	116.42	0.0019	benevolenza
41	94	+	96.84	0.0015	percezione
42	92	+	94.78	0.0015	sensazioni
43	285	+	94.66	0.0047	uomo
63	75	+	77.26	0.0012	percezioni
66	72	+	74.17	0.0012	intellettiva
74	76	+	69.44	0.0013	azione
80	86	+	67.82	0.0014	linguaggio
89	75	+	62.35	0.0012	parola
93	59	+	60.78	0.001	moralità
95	66	+	59.41	0.0011	facoltà
108	51	+	52.53	0.0008	sente
109	59	+	52.42	0.001	conosce
110	86	+	51.66	0.0014	cognizione
113	48	+	49.44	0.0008	percepisce
125	70	+	44.47	0.0012	coscienza
134	41	+	42.23	0.0007	esperienza
135	41	+	42.23	0.0007	immaginazione
141	53	+	41.05	0.0009	intelligente
145	39	+	40.17	0.0006	volizioni
156	49	+	37.24	0.0008	educazione
158	49	+	37.24	0.0008	sentimenti
161	35	+	36.05	0.0006	istruzione
182	39	+	32.64	0.0006	intelletto
206	29	+	29.87	0.0005	discorso
207	29	+	29.87	0.0005	immaginali
226	27	+	27.81	0.0004	immagini
230	27	+	27.81	0.0004	sensazione
236	33	+	26.79	0.0005	sensibili
240	45	+	25.92	0.0007	affetti
244	25	+	25.75	0.0004	immagine
255	24	+	24.72	0.0004	affezione
290	22	+	22.66	0.0004	intellezione
294	22	+	22.66	0.0004	sensibile
301	21	+	21.63	0.0003	percepire
303	21	+	21.63	0.0003	soggettivo

Rispetto a questo risultato sono invece “assenti”, in quanto parole chiave negative, significativamente meno frequenti, le seguenti parole:

315	12	-	415.51	0.0002	diritto
327	31	-	177.64	0.0005	leggi
334	18	-	155.12	0.0003	storia
339	3	-	129.94	0	poeti

340	3	-	126.44	0	favole
348	90	-	103.08	0.0015	principi
351	26	-	95.75	0.0004	scienza
352	4	-	95.33	0.0001	divinità
353	12	-	94.52	0.0002	umanità
368	10	-	72.82	0.0002	religione
382	14	-	64.72	0.0002	libertà
397	30	-	54.86	0.0005	lingue
413	1	-	46.81	0	giureconsulti
431	1	-	39.81	0	istoria
445	66	-	35.36	0.0011	lingua
497	9	-	21.75	0.0001	giustizia

Ciò significa che, queste ultime parole chiave, con risultati negativi per l'opera di Rosmini, sono invece caratterizzanti *La scienza nuova* (1725). La riprova di ciò si ottiene consultando il set di parole ottenute incrociando il testo de *La scienza nuova* (1725) con la lista di parole di *Del principio supremo della Metodica*, dove queste stesse parole hanno risultati di *keyness* specularmente positivi.

Sono anche curiosamente particolarmente frequenti molti pronomi personali di prima persona e particolarmente infrequenti tipiche marche di argomentazione come “perché”, “siccome”, “dimostro”. Interessante – e confermato anche dopo, dall'analisi effettuata sull'inglese – questa ricchezza di segnali argomentativi in *The First New Science*.

Complessivamente, da questi primi risultati la ricerca metodologica svolta restituisce una sostanziale convergenza tra l'analisi quantitativa e l'analisi qualitativa effettuata nei capitoli precedenti. Il principale elemento quantitativamente assente rispetto alla centralità qualitativa individuata è il *conatus/pudor* in Vico. In Rosmini, infatti, l'*affezione* è presente non solo con notevole incidenza qualitativa ma anche con notevole incidenza quantitativa; d'altra parte quantitativamente non è così per il *conatus/pudor* in Vico, che è il corrispettivo vichiano della rosminiana *affezione*. Nell'Appendice testuale ho riportato per esteso tutte le ricorrenze di *conatus* e declinazione con anche i corrispettivi in italiano. Nel capitolo quarto ho posto in evidenza la possibile interpretazione della rosminiana progressiva evoluzione della comprensione del *conatus* vichiano, a cominciare da *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*, per approdare alla *Teosofia*, passando per la *Filosofia del diritto*, la *Psicologia*, il *Trattato della coscienza morale* e *Del principio supremo della Metodica*. Ciò che l'analisi quantitativa dei corpora non è in grado di determinare è proprio quello che è (pure) l'isomorfismo/analogia della dinamica antropologico-culturale-religiosa della libertà (di coscienza) tra il vichiano *conatus/pudor* e la rosminiana *pro-affezione* del “sintesismo nel sintesismo”. L'ipotesi

che qui avanzo – di tipo, nel contempo, linguistica e storico-culturale – è che le scelte traduttive che sono già emerse nelle pagine precedenti e che emergono in quelle successive intrecciano opzioni di natura quantitativa con opzioni di natura qualitativa. È stato in questa sede documentato che la presenza in Vico di una insopprimibile reciprocità tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione si regge sull'interpretazione teologica tramite il pudore che, ne *La scienza nuova*, egli offre reinterpretando, nella dinamica del diritto naturale delle genti, il *conatus* del *De antiquissima italorum sapientia*¹³⁹: è proprio questo risultato della ricerca qualitativa che l'indagine quantitativa non è in grado di restituire. Il realismo costruttivista/costruttivismo realista consente l'*affective turn* delle *Digital Humanities* e delle *Law and Humanities*, in quanto permette di rileggere la terza linea di ricerca vichiana nei termini del rapporto tra *law* (prestazione) e *right* (dotazione) all'interno della teoria integrata della dignità umana suesposta.

Analogamente a ciò che è stato fatto sui testi in italiano, si è lavorato sui testi in inglese, questa volta sull'*output* di *The First New Science* incrociato con *The Ruling Principle of Method applied to Education*, per poi verificare l'*output* della ricerca speculare. In inglese, in *The First New Science*, si nota una scelta di interesse per:

4	534	+	584.34	0.0108	law
9	154	+	268.5	0.0031	gentes
14	205	+	229.79	0.0042	history
35	122	+	156.86	0.0025	peoples
36	179	+	154.34	0.0036	laws
46	80	+	139.44	0.0016	poetic
54	85	+	125.24	0.0017	poets
56	139	+	119.17	0.0028	science
57	93	+	118.96	0.0019	humanity
62	75	+	114.34	0.0015	liberty
74	58	+	101.09	0.0012	divinity
75	80	+	98.33	0.0016	religion
76	56	+	97.6	0.0011	grotius
78	53	+	92.37	0.0011	jurisprudence
92	45	+	78.43	0.0009	religions
98	76	+	72.54	0.0016	mankind
106	97	+	66.43	0.002	people
109	59	+	65.77	0.0012	Providence
110	49	+	65.71	0.001	fable
111	71	+	65.45	0.0014	justice
113	37	+	64.48	0.0008	pufendorf
127	33	+	57.51	0.0007	jurisconsults
144	29	+	50.54	0.0006	metaphysics
155	41	+	48.79	0.0008	poetry
169	26	+	45.31	0.0005	hobbes
171	72	+	45.25	0.0015	languages
174	25	+	43.57	0.0005	histories

¹³⁹ Sulla ricezione di questa opera, cfr. Marshall D., *Questions of reception for Vico's De antiquissima italorum sapientia*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» vol. XXXIII, anno 2003.

181	23	+	40.08	0.0005	equality
186	45	+	39.52	0.0009	imagined
210	183	+	32.98	0.0037	language
267	15	+	26.14	0.0003	institutions
268	15	+	26.14	0.0003	judgement
282	18	+	24.62	0.0004	historical
283	18	+	24.62	0.0004	political
313	13	+	22.65	0.0003	equity
342	12	+	20.91	0.0002	ius
357	18	+	20.53	0.0004	rights

Le parole che sono assenti o non qualificanti l'opera di Vico più significative per questa ricerca sono risultate essere:

363	2	-	379.01	0	cognitions
367	64	-	274.61	0.0013	mind
370	11	-	250.5	0.0002	moral
371	3	-	221.57	0.0001	action
373	11	-	213.16	0.0002	objects
376	3	-	184.57	0.0001	object
382	5	-	135.37	0.0001	feeling
387	3	-	115.44	0.0001	intelligence
391	5	-	106.91	0.0001	attention
403	1	-	83.01	0	conception
419	3	-	64.13	0.0001	cognition
427	2	-	60.07	0	feelings
428	8	-	59.77	0.0002	actions
429	1	-	59.74	0	instruction
432	1	-	56.59	0	feels
444	17	-	48.9	0.0003	abstract
447	1	-	48.2	0	intellect
448	4	-	47.86	0.0001	thoughts
453	23	-	45.51	0.0005	thought
463	10	-	42.22	0.0002	morality
467	1	-	41.93	0	faculties
470	3	-	41.24	0.0001	mental
471	4	-	41.14	0.0001	conscience
477	31	-	39.87	0.0006	know
497	2	-	32.75	0	faculty
509	8	-	29.73	0.0002	acts
532	6	-	25.67	0.0001	observe
533	7	-	24.76	0.0001	think
534	1	-	24.41	0	loves
535	3	-	24.03	0.0001	speaking
536	3	-	24.03	0.0001	speech
546	5	-	22.39	0.0001	knows
547	1	-	22.38	0	image
548	1	-	22.38	0	knowing
549	7	-	22.31	0.0001	seems
572	10	-	20.49	0.0002	person

Si nota anche che Vico usa molti più segnali argomentativi “logici” (“because”, ecc.), mentre l’argomentazione di Rosmini è più “dialettica” (segnali di contrasto). In questo caso, anche soltanto in virtù dei brevi cenni sui segnali argomentativi, si riscontra

che le scelte traduttive sono state capaci di restituire con una significativamente affidabile fedeltà la struttura logica argomentativa del pensiero e dello stile linguistico dei due autori in esame. Anche la metodologia dell'analisi dei *corpora* tramite la *keyness* conferma i risultati conseguiti attraverso la word list e le concordanze: a proposito della traduzione in inglese di Rosmini, infatti, non viene restituito l'aspetto fondamentale della distinzione tra le *cognizioni* e le *intellezioni*, venendo a perdersi il "sintesismo nel sintesismo" e la centralità in esso dell'affezione; a proposito della traduzione in inglese di Vico, non viene restituito l'aspetto fondamentale del *diritto naturale delle genti*, in quanto dialetticamente capace di comporre la reciprocità dello *ius naturale prius* con lo *ius naturale posterius* tramite il linguaggio, la coscienza e la storia. Ecco allora che, esemplificativamente, nella *keyword list* di Rosmini in italiano *versus* Vico appare con elevata *keyness* il termine *intellezione* (quarta nell'ordine), mentre in inglese esso scompare per una dichiarata scelta traduttiva e viene sostituito dal termine *cognitions* (quinto nell'ordine). Ecco allora che, esemplificativamente, nella *keyword list* di Vico in italiano *versus* Rosmini appare con elevata *keyness* il termine *diritto* (al quarto posto) – *leggi* è al venticinquesimo –, in inglese *law* è al quarto posto e *rights* (solo al plurale) è in fondo alla lista, al penultimo posto.

Come ho già notato a proposito della *wordlist* e delle concordanze riguardo alla traduzione in inglese dell'opera di Rosmini, si è osservato che le scelte traduttive sono andate nella direzione di implementare l'utilizzo della parola *right* anche quando in italiano non era sempre e necessariamente la prima opzione, per far passare l'idea che il pensiero pedagogico di Rosmini in chiave giuridica si presti particolarmente ad avvalorare la teoria della dotazione. Viceversa, a proposito di Vico, è stato notato che le scelte traduttive sono andate nella direzione di far passare l'idea che il pensiero di Vico si presti particolarmente ad avvalorare la teoria della prestazione. Nell'indagine testuale condotta sulle opere di Vico e Rosmini in italiano, invece, è stato documentato in questa sede come non sia rispettoso del pensiero di entrambi unilateralizzarli, il primo in particolare nella direzione della prestazione, il secondo, invece, nella direzione della dotazione, in quanto entrambi, tramite la loro correlabile *svolta affettiva*, concorrono, efficacemente ed anche in modo complementare, ad una teoria integrata della dignità umana capace di fare interagire correttamente la teoria della dotazione e la teoria della prestazione.

Ciò che è stato qui fatto è solo una esemplificazione di quello che si potrebbe fare con una lettura sistematica ancora più approfondita. Si potrebbero scorrere

ulteriormente le liste, sia delle altre parole chiave di questa ricerca, sia di parole chiave corrispondenti ad altre ricerche possibili, e andare ad analizzarne le concordanze per trarre ulteriori conclusioni.

7. *Verum/factum/certum* e l'ontologia triadico-trinitaria della giustizia di *agape* per la qualità dell'umano comune: l'esito del percorso fin qui svolto

In quest'ultima parte del presente capitolo intendo indicare i punti principali guadagnati dall'analisi della storia della dignità umana nel pensiero e nelle opere di e su Vico e Rosmini, considerati sia in modo a sé stante sia in modo comparato, non solo tramite i testi delle loro stesse opere, ma anche tramite la comparazione della storia (anche culturale) della loro interpretazione nelle varie linee e scuole di pensiero che si sono succedute e avvicendate e sviluppate fino ad oggi. È stato riscontrato come la dignità umana è un tema presente in entrambi gli autori, in modo incisivo e significativo, sebbene non siano molte le ricerche che analizzano le opere e il pensiero di Vico e Rosmini alla luce di questo argomento.

La dignità umana in Vico è costituita dalla sua considerazione della struttura antropologica in quanto linguaggio, luogo dell'espressione del *certum* in quanto esperienza soggettiva della "convertibilità" del *verum* con il *factum* (e viceversa). Per "convertibilità" si intende vichianamente che il fare umano è sempre pensare e che il pensiero umano si dà realmente soltanto nell'azione umana. Tutto ciò, per Vico, è immagine dell'essere e dell'agire di Dio: egli ha ben chiara la differenza tra il *factum* del *Verbum* di Gv 1, 14 (*et Verbum caro factum est*) e il *facere* dell'uomo. Il *factum* dell'Unigenito è la generazione eterna in quanto realtà teologica della vita trinitaria, il *factum* scaturito dal *certum* della conoscenza umana è un'immagine dell'Immagine. Sebbene Vico non si avvalga in modo preponderante, in questa teoresi, del dispositivo metafisico tommasiano (platonico-aristotelico) dell'analogia, il suo rigore speculativo si coglie nel determinare una metafisica ricettiva del *conatus/pro-affezione* come deontologia del fondamento che, a tutti gli effetti, precede, contiene e supera la categoria di causalità (sia classica sia moderna). Sia per Vico (sia per Rosmini) la convertibilità di cui si tratta è quella che contempera l'agire umano in se stesso, la differenza dell'agire umano da quello divino e la loro correlazione che si regge sulla *maior dissimilitudo* fondata non principalmente sulla causalità metafisica quanto piuttosto sulla generazione del Verbo, che è l'assoluto affettivo.

L'uomo in quanto linguaggio è la determinazione pragmatica del suo essere immaginazione, ingegno, memoria e fantasia: la storia e il diritto sono la concretizzazione della capacità umana di "costruire" il *certum* in quanto corrispondete al *verum* e al *factum*. Precisamente in tale articolazione ci si rende conto che non è possibile espellere e/o non considerare il teologico in qualità di elemento intrinsecamente costitutivo sia del diritto naturale delle genti sia della storia (sia quella sacra sia quella profana) nella sua relazione con la Provvidenza e l'essere di Dio. La storia che è il *factum*, e il linguaggio, che è anche il *certum*, si costituiscono *Scienza Nuova* nella misura in cui riflettono a partire da e tendono verso la verità di Dio, la piena rivelazione della quale si manifesta, per Vico, tramite l'Incarnazione. È proprio la connessione tra la realtà cristologica dell'Incarnazione e la tematica metafisica del *conatus*, a consentire la comprensione di uno degli aspetti fondamentali di tutto il pensiero vichiano, quale quello che è possibile definire *affective turn* della metafisica e delle scienze umanistiche, dopo il loro *linguistic turn*. La connessione del *conatus* con la tematica vichiana del pudore è resa possibile nella sua evidenza fenomenologica per il fatto che per Vico la verità-*verum* e la storia-*factum* manifestano la loro "convertibilità" proprio sul tema del *conatus*, in quanto caratteristica metafisica dell'essere della mente nella relazione tra quello creato e quello infinito. Senza il *conatus* non si dà il *certum* (che è anche la forma conoscitiva umana dopo il peccato) perché non si coglie la "convertibilità" del *verum* e del *factum*, ed il pudore altro non è se non quello che Rosmini chiama il "risentimento giuridico", in quanto criterio e principio dell'incivilimento e dell'origine dei diritti umani¹⁴⁰. In Rosmini il risentimento giuridico è ciò che in Vico è il *pudore* in quanto origine, criterio e principio dell'incivilimento. Per entrambi questo è un momento fondamentale per l'origine del diritto e dei diritti. È sulla correttezza dell'agire e della sua ispirazione teorica che sia per Vico sia per Rosmini il costituirsi del diritto si pone anche la questione morale.

Come ho trattato nei capitoli precedenti, il rapporto tra la morale e il diritto è una vera e propria *crux* nella quale si imbattono tutti coloro che riflettono sulla teoria della

¹⁴⁰ Come si è visto, il pudore in Vico è sia il principio dell'incivilimento, in quanto esperienza della difformità del comportamento umano dal diritto come legge naturale socialmente vincolante, e nello stesso tempo è anche esperienza di ciò, in virtù del fatto che l'essere umano e gli esseri umani nella storia delle culture e dei popoli acquisiscono consapevolezza della presenza (più nella realtà che nell'interiorità del soggetto, e si tratta del *conatus*) di una (naturale) tendenza della storia umana alla storia ideale eterna. In questa seconda accezione si coglie che il pudore ha una connotazione teologica, che per Vico è inscindibilmente antropologica. Il pudore, quindi, è l'esperienza che il peccato consiste nella corruzione del *conatus* e/o nella sua riduzione all'insignificanza *tout court*. Per un'analisi della questione nei termini del rapporto tra peccato e giustizia, cfr. Cascavilla M., *Colpa e infelicità. Giustizia e pena in Rosmini*, Giappichelli, Torino 1995.

giustizia, delle istituzioni e dell'educazione: quello che qui intendo porre all'attenzione è che il principio religioso, presente negli autori considerati, è da loro ritenuto indispensabile per impostare correttamente il rapporto eventuale tra il diritto e la morale. Ecco l'inedita prospettiva vichiano-rosminiana alla luce della quale considerare tanto correttamente quanto sotto una nuova luce proprio il tema del peccato: il tema teologico del peccato non è solo relativo ad un indebolimento e ad una corruzione della capacità intellettuale dell'essere umano, quanto piuttosto corruzione ed indebolimento non soltanto della volontà umana ma anche del suo sentire (sentire che, per Rosmini, antropologicamente si svolge tramite il sentimento fondamentale, in relazione con la forma reale dell'essere in quanto la realtà è anch'essa esterna all'uomo). Per questi motivi è stata rinvenuta una strettissima convergenza tra questa prospettiva vichiana e quella rosminiana a proposito dell'originaria struttura metafisico-affettivo-simbolica della coscienza credente. Come ho svolto nei paragrafi precedenti, si è riscontrato che il formarsi della coscienza è coincidente con la nascita del linguaggio e l'esperienza giuridica (proprio questa convergenza non mi sembra essere stata adeguatamente considerata, emblematicamente, da Piovani). Tale originarietà antropologica di questi elementi, quello coscienziale, quello linguistico e quello giuridico, segna nel soggetto anche l'acquisizione della consapevolezza della propria storicità. Dal punto di vista pedagogico la difficoltà a guidare questi percorsi di coscienza e a educarli, fino all'impossibilità di contribuire al loro effettivo verificarsi, è riconducibile sia in Vico sia in Rosmini, non solo ma anche, all'effetto del peccato sull'umano comune. Come ho indicato in un precedente lavoro su Rosmini¹⁴¹, e come in questa ricerca, ai fini di un nuovo argomento, è stato ripreso e sviluppato mediante un'analisi più specifica su altri testi (di Rosmini e di Vico) rispetto a quelli precedentemente approfonditi, ciò che nella presente ricerca emerge è la compatibilità tra la prospettiva sulla coscienza di Vico e quella di Rosmini. La coscienza è elemento essenziale dell'umano comune, senza il quale, a sua volta, non c'è dignità umana, perché essa è la giusta condivisione educativa ed istituzionale dell'umano comune. Quello che si sta profilando come sempre più strutturalmente fondato è, infatti, la vera e propria convergenza tra Rosmini e Sequeri, non senza il contributo di Vico, a proposito della svolta affettiva della metafisica, esprimibile anche nei termini di Sequeri, quando afferma il primato della *pro-affezione* e del sovratrascendentale del senso come criteri in base ai quali ripensare la metafisica

¹⁴¹ Cfr. Bellelli F., *Etica originaria e assoluto affettivo*, cit.

occidentale, proprio in termini inediti a partire dal tema teologico della generazione del Verbo, filosoficamente esprimibile mediante la metafisica della *pro-affezione*¹⁴². In questo senso, ancora, tale *affective turn* “rovescia” fenomenologicamente la consueta considerazione del peccato: mostrando la necessità di considerare la corporeità e la sensibilità prioritariamente come originariamente buoni e pertanto orientati al bene e capaci di perseguirlo e uscendo dal luogo comune della considerazione del peccato come elemento irrazionale dogmaticamente imposto come un veto che limita il dispiegarsi completo e l’esercizio integrale della razionalità umana *tout court*, inclusa la dimensione affettiva. In tale direzione, sia Vico sia Rosmini si profilano in termini inediti e innovativi di interlocuzione con il pensiero di Nietzsche e la filosofia del linguaggio novecentesca.

Il tema del linguaggio non è stato soltanto al centro dell’attenzione della filosofia del Novecento, ma anche della teologia. In verità, dal punto di vista storico, e Rosmini ne è un esempio eclatante, il tema teologico del linguaggio non è per nulla assente neppure durante l’Ottocento. Quello che si è verificato è un apparentemente inspiegabile iato che ha reso come due mondi quasi incomunicanti quelli dell’Ottocento e del Novecento a proposito della teologia del linguaggio. La storiografia divulgativa corrente motiva anche nel cambio di paradigma tra il Concilio Ecumenico Vaticano I e il Concilio Ecumenico Vaticano II la causa di tale incomunicabilità. Resta vero, dall’altra parte, tuttavia, che Rosmini è considerato un precursore e profeta del Concilio Ecumenico Vaticano II, proprio perché, senza in nulla misconoscere il Vaticano I, ha anticipato la risoluzione di quegli argomenti antropologici e culturali che il Vaticano I non aveva attenzionato o aveva attenzionato in modo diverso da quello proposto da Rosmini¹⁴³. Tra questi temi si trova indubbiamente quello del linguaggio, che Rosmini analizza teosoficamente,

¹⁴² Cfr. Sequeri P., *Il sensibile e l’inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016 e Cornati D., «Ma più grande è l’amore». *Verità e giustizia di agápē*, Queriniana, Brescia 2019. La *pro-affezione* è distinta dall’*auto-affezione*, in quanto la prima è la dimensione generativa dell’essere dell’assoluto affettivo, mentre la seconda è la dimensione causativa dello stesso. Nell’isomorfismo/analogia, come una delle possibili interpretazioni dell’interazione tra l’affezione all’interno della riflessione rosminiana e la *pro-affezione* all’interno della riflessione sequeriana, è possibile riscontrare che l’affezione, considerata sintesisticamente in relazione a tutte e tre le forme dell’essere è la *pro-affezione*, mentre l’affezione, considerata in riferimento alla forma reale o in riferimento ad una sola oppure solo a due delle tre forme dell’essere, è l’*auto-affezione*. Di questo argomento tratto in particolare nel capitolo quinto. Sul tema dell’immaginazione in prospettiva teologica, cfr. Steeves N., *Grâce à l’imagination. Intégrer l’imagination en théologie fondamentale*, Édition du Cerf, Paris 2016, *Grazie all’immaginazione. Integrare l’immaginazione in teologia fondamentale*, traduzione italiana a cura di Gloria Romagnoli, Queriniana, Brescia 2018.

¹⁴³ Cfr. Comunità di San Leolino (ed.), *Una profezia per la Chiesa. Antonio Rosmini verso il Vaticano II*, Panzano in Chianti (FI), Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, 2009.

correlandone la dimensione antropologica con quella teologica in una continuità e discontinuità senza conflittualità.

Nello specifico dell'incidenza teologica nella riflessione sul linguaggio di Rosmini, la generazione del Verbo e la creazione del mondo nella teologia di Rosmini sono comprensibili come il rapporto vichiano tra il *genitum non factum* del *Verbum* e il *certum* in quanto "conversione" gnoseologica del *factum* nel *verum*. Se per Vico, infatti, la storia ideale eterna è la partecipazione del *certum* della conoscenza-azione umana alla Provvidenza divina, che opera la salvezza dell'umanità in Cristo e nella storia della salvezza, e dunque il linguaggio umano è generativo della storia in quanto vera e propria espressione del Verbo divino proprio per il fatto di essere una vera e propria immaginazione umana dell'immaginazione divina (avendo anche Vico ben chiaro che tra le due immaginazioni c'è una differenza abissale ed incolmabile), per Rosmini il linguaggio umano è interpretazione e applicazione libera, personale e sociale, della Provvidenza di Dio, la corrispondenza alla quale avviene mediante l'azione umana capace di fare interagire le tre società (domestica, civile e teocratica).

La relazione tra il linguaggio di Dio, che è il suo stesso Verbo, e il linguaggio dell'uomo, che ne è immagine e somiglianza creaturale e finita – in quella che Hans Urs von Balthasar definirebbe *maior dissimilitudo* –, consente di interpretare l'Incarnazione non solo e neppure più principalmente in termini di partecipazione analogico-metafisica, quanto piuttosto nei termini della pro-afezione come qualità (sovra-sensibile) dell'afezione, che è la carne del Verbo (e corporeità umana). Il *factum* dell'afezione originaria, sia divina sia creaturale, è il principio della storia che coincide con il principio del linguaggio, proprio perché il *factum* è convertibile con il *verum*, di cui il *certum* è espressione in virtù dell'immaginazione che presiede alla fantasia, alla memoria e all'ingegno, che sono a loro volta all'origine del simbolico capace di de-cryptare il senso della metafora¹⁴⁴. È precisamente in questo contesto teorico di intersezione tra il linguaggio e la storia che si colloca il punto di convergenza tra Vico e Rosmini che ho individuato: sia per Vico che per Rosmini il linguaggio è espressione della coscienza formata ed è l'effetto principale della dignità umana, in quanto la dignità umana è strutturalmente immaginazione, che precede e fonda la coscienza riflessa e l'intelligenza e la volontà umane.

¹⁴⁴ Mi permetto di rimandare a Bellelli F., *Il simbolo come criterio di decrittazione della metafora: esemplificazione antropologica*, in «Divus Thomas» 3/2010, pp. 153-163.

Dentro a questo punto di piena e profonda convergenza tra Vico e Rosmini si colloca anche una delle differenze più significative: mentre per Vico, infatti, è chiara l'origine divina del linguaggio ma non altrettanto l'autonomia del linguaggio umano, per Rosmini la distinzione tra linguaggio divino e linguaggio umano è molto chiara, e costituisce uno dei capisaldi della sua solidità dottrinale (in tal senso non è un caso, infatti, che l'ultima opera che stava scrivendo Rosmini prima di morire è proprio *Il linguaggio teologico*). La motivazione della differenza nella convergenza tra Vico e Rosmini risiede nel fatto che, mentre in Vico non esiste con chiarezza l'opzione moderna della svolta antropologica del soggetto (sebbene ce ne siano tutti i presupposti) operata da Kant e con la quale Rosmini ha avuto modo di misurarsi, nell'opera del Roveretano l'opzione fondamentale è proprio quella di partire dalla persona umana per studiarla in modo innovativo e rispondente alle istanze della modernità.

Sia in Vico sia in Rosmini, come ho illustrato nei capitoli precedenti, il tema della storia e il tema del linguaggio, pur affrontati da prospettive non sempre convergenti e procedenti dai medesimi punti di partenza, sono inscindibilmente legati con il tema del teologico, il tema del giuridico e il tema del pedagogico. Se per Rosmini si è parlato di una teodicea pedagogica¹⁴⁵ nei termini di partire dall'essere per giungere all'uomo, si può parlare anche di una pedagogia giuridica nei termini di partire dall'uomo per giungere all'essere. Il tema della elaborazione di una teoria integrata della dignità umana è particolarmente fecondo anche per cogliere la differenza disciplinare tra la filosofia e la pedagogia. Le filosofie sottese alle teorie della dotazione e della prestazione, infatti, sono rispettivamente sintetizzabili come (ontologia dell') oggettività dell'umano comune e (ontologia della) soggettività dell'umano comune, intendendo per umano comune il come deve dell'essere umano per essere un essere umano. A sua volta, la pedagogia della dotazione verte sulla riflessione relativa a un'educazione che viene definita da criteri e principi che costituiscono la caratterizzazione epistemologica della disciplina, mentre la pedagogia della prestazione verte sull'attenzione alle dinamiche, alle funzioni e ai processi della formazione-educazione-istruzione dell'umano comune e all'umano comune. La teoria integrata che scaturisce dall'interazione tra la dotazione e la

¹⁴⁵ A parlare di teodicea pedagogica in Rosmini è, in particolare, Prenna L., *Dall'essere all'uomo*, Edizioni Rosminiane Sodalitas-Città Nuova Editrice, Stresa-Roma 1979. Si segnala anche Nicolosi S., *Filosofia della storia e teologia della storia nella teodicea rosminiana*, in Aa.Vv., *Rosmini e la storia*, Atti della XVIII Corso della "Cattedra Rosmini", Sodalitas, Stresa-Milazzo 1986, pp. 17-54. Altro significativo studio sulla pedagogia di Rosmini, oltre a quelli di Fulvio De Giorgi già citati, è quello di Lanfranchi R., *Genesi degli scritti pedagogici di Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma, 1983,

prestazione si avvale dell'interazione tra le filosofie e pedagogie rispettivamente della dotazione e della prestazione, così come del loro intreccio: la filosofia della dotazione interagisce con la pedagogia della prestazione, così come la filosofia della prestazione interagisce con la pedagogia della dotazione.

La differenza (specifica) tra filosofia e pedagogia a proposito della dignità umana è riscontrabile nel fatto che la filosofia indaga e sonda l'umano nella sua struttura e nelle condizioni di possibilità della stessa, mentre la pedagogia indica e propone percorsi e modelli di riferimento per formare, educare e istruire l'umano alla piena consapevolezza di sé e al suo completo dispiegamento *patico-pratico*. In questi ultimi anni, come ho già indicato nel capitolo primo, oltre alla teoria della dotazione e della prestazione è emersa anche, sempre a proposito della dignità umana, la teoria della comunicazione¹⁴⁶. Personalmente ritengo che la comunicazione sia, piuttosto che una teoria che si aggiunge alle precedenti, un aspetto costitutivo della teoria integrata della dignità umana. La comunicazione, infatti, determinando il linguaggio *tout court* (inteso come la totalità delle modalità espressive umane) ha un'intrinseca valenza costitutiva dell'umano (che la rende ascrivibile pertanto alla dotazione) così come ha le caratteristiche di una vera e propria capacità creativa ed inventiva, che la rende irrinunciabile per la teoria della prestazione, che fa della produzione di costrutti capaci di migliorare la spiegazione della realtà il proprio costitutivo fondamentale. La comunicazione umana si caratterizza mediante il linguaggio declinato nelle sue varie espressioni: verbale, segnico, corporeo, metaforico-simbolico, artistico (musicale, pittorico, ecc...) e iconico (intendendo con tale aggettivo il fatto che, in particolare per Vico, l'immagine e l'immaginazione sono la sorgente di tutte le altre forme di comunicazione indicate). Uno dei contributi fondamentali di Rosmini nell'interpretazione di Vico è quello di aver evidenziato la dimensione affettiva dell'iconico in quanto immaginazione¹⁴⁷. Quando nella *Teosofia* Rosmini, infatti, affronta il tema dell'immaginazione divina egli la colloca in qualità di espressione della forma reale e morale dell'essere. Su questo aspetto ritengo sussista uno dei punti di maggiore convergenza tra l'ontologia triadico-trinitaria di Rosmini e il *verum/factum/certum*.

¹⁴⁶ Sull'iconico, cfr. Gensini S., *Metaphor according to Giambattista Vico: An Exemplary Case of Iconic Theory*, in *Logos and Language*, in «Logos and language» vol. 1/2004, pp. 35-38, <http://hdl.handle.net/11573/18455>

¹⁴⁷ Bellelli F., *Rosmini e l'immaginazione divina, l'antropologia religiosa della coscienza e la fenomenologia di Gesù. Dal corpo di Cristo al corpo della Parola di Dio: contributo teologico per l'analitica dell'affettive turn dell'epistemologia contemporanea delle scienze, specificatamente umanistiche*, in Id. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 19-63.

La capacità conoscitiva che costituisce l'uomo anche nella sua forma pratica è l'immaginazione, la quale non è senza il *conatus*/affezione. In questo consiste la dimensione affettiva dell'iconico (che è *tout court* comunicazione): nel *factum* che non si dà *certum* senza quella che Sequeri chiama la *giustizia* di *agape*¹⁴⁸, cioè la verità in quanto ordine degli affetti, di cui l'iconico, – cioè l'immaginazione che crea e/o genera immagini, metafore e simboli – è la coscienza in atto. Proprio su questa dimensione affettiva dell'epistemologia dell'immaginazione, in quanto presupposto-fondamento dell'iconico come linguaggio antropologico fondamentale, si basa la distinzione tra filosofia e pedagogia, in particolare, della dignità umana. Il giuridico, infatti, anche in quanto deontologia del fondamento, è proprio quella particolare forma della filosofia che ne può evidenziare i confini epistemologico-disciplinari; il giuridico, a sua volta, oltre ad istruire un ambito disciplinare autonomo quale quello del diritto, nella sua valenza di universalità, concorre alla delimitazione del pedagogico proprio perché quest'ultimo si definisce per il fatto di voler formare-educare-istruire l'uomo ad una capacità di trasformazione della realtà in base alle caratteristiche dell'umano nella sua condizione di continuo perfezionamento, inteso, rosminianamente, come anti-perfettismo.

Non ci può essere educazione senza giustizia, così come non ci può essere giustizia senza educazione. La giustizia non ha solo una dimensione teorica ed astratta, così come neppure soltanto metafisica e/o come principio fondamentale che trascende qualsiasi esigenza pratica, quanto piuttosto, al contrario – chiosando l'espressione *summus ius summa iniuria* – non ci può essere giustizia vera senza la sua concretizzazione migliore possibile nella sua forma pratica. La dignità umana non è soltanto una realtà che la filosofia deve definire e che la pedagogia deve educare, ma è anche un risultato sociale che le istituzioni devono garantire e che non riescono a garantire soltanto mediante strutture di natura politico giuridica, dovendo necessariamente ricorrere a strutture educativo-didattiche in grado di abilitare e ri-abilitare la dignità umana alla realizzazione di un autentico sviluppo, secondo verità e giustizia.

Sia Vico sia Rosmini mostrano di aver ben chiara la differenza tra la giustizia, in quanto comminazione delle sanzioni e delle pene (retributiva), e la giustizia, in quanto riabilitativa poiché riparativa e riparativa poiché riabilitativa. E tutto questo in virtù della dimensione religioso-teologica dei loro sistemi di pensiero. Ecco perché, come ho

¹⁴⁸ Convergenze tra Rosmini e Sequeri sulla trattazione del tema di *agape/charitas*, sul versante giuridico degli studi rosminiani, sono virtualmente riscontrabili in Cioffi M., *Il diritto come giustizia e amore nella filosofia di Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2012.

illustrato nell'impostazione data nel primo capitolo, la teoria integrata della dignità umana articola in maniera del tutto originale una specifica epistemologia che fa interagire la teoria della giustizia, la teoria delle istituzioni e la teoria dell'educazione: la giustizia, in quanto ordine sociale e personale che corrisponde alla vera dignità umana in tutte le sue espressioni, ha una costitutiva dimensione istituzionale, la quale, a sua volta, è a servizio dell'umano comune¹⁴⁹ proprio perché consente un incivilimento in grado di riconoscere quando l'umano stesso è frainteso e/o violato; l'educazione, a sua volta, è indispensabile perché le istituzioni, da sole, non sono in grado di inverare e realizzare la giustizia in tutte le sue dimensioni teoriche e pratiche.

Per comprendere che cosa è giustizia, la filosofia della dignità umana è indispensabile; per comprendere che cosa sono le istituzioni è necessario il ricorso alle scienze umanistiche nella loro globalità (oltre alla filosofia, il diritto, la sociologia, la psicologia, la pedagogia e tutte le altre scienze umane); per comprendere che cosa è l'educazione è indispensabile non solo la filosofia dell'educazione, ma anche la pedagogia in quanto scienza sperimentale e pratica, senza la quale la dignità umana resterebbe paradossalmente soltanto "lettera morta".

Dopo aver illustrato nel secondo e nel terzo capitolo la rispondenza dei testi e della riflessione di Vico e di Rosmini alla criteriologia ermeneutica elaborata nel primo capitolo relativamente alla teoria integrata della dignità umana, in questo capitolo, ho ripercorso la storia dell'interpretazione di Vico e la storia dell'interpretazione di Rosmini, sintetizzabile con il riferimento alla "questione rosminiana", individuando anche il complesso intreccio storico che si è determinato nella ricezione di Vico operata dallo stesso Rosmini e dagli intellettuali che hanno lavorato più o meno direttamente sul pensiero di entrambi. Le linee interpretative di Vico che hanno generato le quattro aree di ricerca illustrate e analizzate si sono intrecciate e si intrecciano direttamente e indirettamente con le quattro/cinque fasi della "questione rosminiana". L'interpretazione di storia culturale dell'intersezione storico-storiografica tra Vico e i suoi studiosi e Rosmini e i suoi studiosi ha restituito il risultato che molto resta ancora da fare per approfondire il pensiero di entrambi e l'interazione di esso, attraversando le stratificazioni ermeneutiche per far emergere dai loro testi ulteriori contenuti e stili interpretativi.

¹⁴⁹ Su questo argomento, cfr. Sabetta A., *Ciò che rende l'uomo persona. Dall'erramento ferino alla ricostituzione dell'humanitas nella Scienza nuova di G. Vico*, in Valentini T., Velardi A. (edd.), *Natura umana, persona, libertà Prospettive di antropologia filosofica ed orientamenti etico-politici*, LEV, Città del Vaticano 2015, pp. 59-82.

In base al percorso qui svolto sono l'elemento linguistico e l'elemento giuridico, così come il loro intreccio alla luce dell'elemento teologico, a costituire i termini a tutti gli effetti di novità emersi dall'analisi storico-teorica. Il linguaggio, molto studiato in Vico così come non altrettanto in Rosmini, presenta in questo senso inediti elementi di convergenza, segnatamente sul tema dell'*immaginazione* come *invenzione*. Tutto ciò in quanto l'invenzione sia in Vico sia in Rosmini costituisce un fattore epistemologico discriminante sia sull'origine del linguaggio, sia sull'origine della storia, in prospettiva filosofica così come in prospettiva pedagogica.

Se la filosofia del linguaggio, così come si è sviluppata nel corso del XIX e XX secolo in ambito continentale, ha sostanzialmente considerato secondario l'apporto di Vico alla disciplina linguistica – esattamente il contrario di quello che è accaduto in ambito angloamericano, quale quello ispirato alla filosofia analitica, al costruttivismo (anche cognitivo-comportamentale) e al pragmatismo –, a motivo della presunta problematicità proprio a riguardo dell'origine divina del linguaggio, è possibile senza dubbio dire che tale problematicità vichiana può essere risolta guardando alla ricezione rosminiana del pensiero vichiano su tale argomento: è proprio nell'opera *Del principio supremo della Metodica* che Rosmini analizza la nascita del linguaggio in termini specificatamente antropologico-pedagogici, proprio nel momento in cui considera il formarsi della coscienza tramite i corrispondenti ordini di inteliezione. Occorre recuperare sia Vico sia Rosmini riguardo al loro modo di affrontare il tema del linguaggio, facendo interagire il loro pensiero con la riflessione sul linguaggio che si è attivata a partire da altri canoni nel Novecento, in particolare nel contesto della filosofia continentale¹⁵⁰. Tutto ciò è possibile, in particolare, attraverso la possibilità epistemologica di far interagire la filosofia analitica del linguaggio con quella continentale. *In primis* questo reintroduce Vico all'interno del dibattito contemporaneo continentale sulla filosofia del linguaggio – segnatamente attraverso il costruttivismo realista/realismo costruttivista – e può consentire di mostrare come tra le più significative interpretazioni vichiane sul tema del linguaggio (e non solo) c'è proprio quella di Rosmini, l'opera del quale risulta particolarmente in grado di rispondere alle critiche che le contemporanee teorie del linguaggio muovono nei confronti di alcuni aspetti del pensiero di Vico.

¹⁵⁰ Sulla prospettiva pedagogica riguardo a questo argomento, cfr. Sola G., *Heidegger e la Pedagogia*, Il melangolo, Genova 2008.

In Rosmini, infatti, è evidente che, umanamente parlando, il linguaggio ha un'origine del tutto antropologica e, tuttavia, la piena autonomia antropologica dell'origine del linguaggio non è da intendersi conflittualmente con le riflessioni teologiche rosminiane, nelle quali, a partire in particolare dall'opera *Introduzione al Vangelo secondo Giovanni commentata*, riflette sul Verbo di Dio che è Gesù Cristo quale Parola eterna della Trinità.

A proposito dell'elemento giuridico, oltre a ciò che già è stato detto, occorre sottolineare anche come la rosminiana antropologia cultural-religiosa della coscienza consente di rileggere la teologia del diritto vichiana proprio nei termini attraverso i quali emerge la preziosità dell'immaginazione come principale criterio interno imprescindibile per la deontologia del fondamento, che è l'articolazione in termini di filosofia del diritto della teoresi relativa alla giustizia di *agape*. Anche su questo argomento, l'articolazione rosminiana del rapporto tra il religioso-teologico (cristologico) e il giuridico-antropologico, risulta dirimente la mancata discontinuità vichiana tra una teologia del diritto, che viene accentuata dalla *Radical Orthodoxy* nella direzione di un assorbimento del diritto naturale all'interno della legge naturale, e una secolarità della storia umana, che viene impropriamente accentuata dall'interpretazione storicistica senza trascendenza crociana (così come in maniera e in misura diversificate dagli sviluppi di ricerca ad essa riconducibili). È, a tutti gli effetti, la concezione rosminiana di *natura* a rendere fruibile senza separazione – mediante la primalità della forma morale nel sintesismo delle tre forme dell'essere – la distinzione chiarificatrice tra *natura umana* in quanto dono ontologicamente non snaturabile che è l'umano comune e *natura umana* in quanto ontologia del soggetto che costituisce e costruisce se stesso personalmente e socialmente mediante il diritto naturale esercitato tramite la libertà (naturale e acquisita). Ciò che rende ultimamente incompatibile l'interpretazione che Milbank dà di Vico e quella data da Rosmini è proprio il fatto che, mentre per Milbank¹⁵¹, in estrema sintesi, esiste la dignità ma non esistono i diritti, per Rosmini c'è dignità anche perché esistono i diritti umani connaturali (o del prim'ordine di riflessione), modificabili e moltiplicabili in base agli ordini di riflessione successivi al primo.

¹⁵¹ D'altra parte, un possibile punto di incontro estremamente fecondo tra il pensiero di Milbank e quello di Rosmini è senza dubbio dato dalla critica di Milbank all'invenzione di falsi diritti posti in essere dalla società secolare, che si arroga il diritto, che non ha, di dare vita a diritti che, direbbe Rosmini, non sono prodotti dagli ordini di riflessione, e costituiscono una sorta di surrogato idolatrico dei diritti nuovi, che Rosmini ritiene possano essere prodotti soltanto nel diritto sociale, ad opera della società teocratica.

Il religioso-teologico, inoltre, opportunamente modulato da Rosmini, non è in contrapposizione con il giuridico-antropologico, e questo proprio in virtù dell'articolazione tra l'immaginazione divina e l'immaginazione umana, che viene elaborata da Rosmini in particolare nella *Teosofia*¹⁵², come punto prospettico di sintesi alla luce del quale ricomprendere l'intero sistema rosminiano, non ultimo proprio la sua *Filosofia del diritto*¹⁵³. L'immaginazione in quanto componente intrinseca della dimensione teologico-antropologica, e viceversa, è il fattore epistemologico alla luce del quale cogliere l'intima ed intrinseca connessione di tali aspetti con quello dell'invenzione, in quanto origine del linguaggio ed in particolare della letteratura, sia in Vico sia in Rosmini. In Vico è senza dubbio più accentuata la capacità sintetica in grado di determinare l'originarietà di tutte queste componenti, che costituiscono un unico corpo organico, con la sua concezione della storia; mentre in Rosmini, il quale ha senza dubbio una diversa concezione della storia, l'elaborazione ed articolazione di un sistema unitario dei saperi e del sapere sfugge alla magmaticità vichiana garantendo una prospettiva, d'altro canto e senza dubbio, molto più analitica e sistematica. È riscontrabile una differente concezione della storia in Vico e Rosmini – esemplificabile nel fatto che per Vico la storia è un processo conoscitivo di trasformazione della realtà corrispondentemente all'opera della Provvidenza che interagisce con l'incivilimento umano e la sua *Scienza Nuova*¹⁵⁴, mentre per Rosmini la storia è l'interazione politico-spirituale delle tre società, antropologicamente, in base alla giustizia sociale, l'effetto della quale interazione è la ricapitolazione in Cristo di tutte le cose. Nonostante ciò, proprio sul tema della letteratura, tuttavia, si palesa la convergenza, tra i due autori, di molti presupposti, che soggiacciono a queste due diverse concezioni della storia, che hanno, in ogni caso, anche molte convergenze. Per raggiungere tale consapevolezza ed avvalorarne la pertinenza scientifica, sono risultati molto interessanti i rapporti di

¹⁵² Cfr. Bellelli F., *Rosmini e l'immaginazione divina, l'antropologia religiosa della coscienza e la fenomenologia di Gesù. Dal corpo di Cristo al corpo della Parola di Dio: contributo teologico per l'analitica dell'affettive turn dell'epistemologia contemporanea*, cit.

¹⁵³ È a proposito di ciò che si inserisce il dibattito sulla libertà religiosa. Per una trattazione dell'argomento che pionieristicamente lo affronta, cfr. Molteni G., *La libertà religiosa in Rosmini*, in «Studi Urbinati di Scienze Giuridiche ed Economiche» serie A, 23/1972.

¹⁵⁴ Sull'argomento, cfr. Segalerba G., *Humanity as a work in progress: Reflexions on Giambattista Vico's rational civil theology of divine providence*, 15th International Conference on Alternative Perspectives and Global Concerns O.P. Jindal Global University, Sonipat (Delhi NCR) 23rd-24th January 2018, presentazione disponibile al link: https://www.academia.edu/39632485/Humanity_as_a_work_in_progress_Reflexions_on_Giambattista_Vico_s_rational_civil_theology_of_divine_providence?email_work_card=title

Rosmini con due autori, Niccolò Tommaseo e Alessandro Manzoni¹⁵⁵. Entrambi, infatti, contemporanei di Rosmini, hanno avuto di lui ottima stima e con lui rapporti diretti e personali proprio sui temi in oggetto. Tommaseo e Manzoni, d'altra parte, come dimostrano le loro stesse opere e importanti studi su di esse condotti dalla ricerca scientifica successiva, sono stati grandi estimatori anche del pensiero di Vico, e pure suoi debitori. In quest'ottica il ricorso alla letteratura e alla poesia, come extra-teoretica espressione privilegiata per certi versi più efficace della pura teoresi, consente di evidenziare come proprio l'attenzione alla letteratura e alla poesia dimostri più efficacemente di ogni speculazione il valore epistemologico dell'*invenzione* e dell'immaginazione, in quanto struttura dell'umano comune della dignità umana.

In conclusione, l'analisi storico-teoretica-culturale condotta porta al duplice risultato che il contributo di Vico e Rosmini alla teoria integrata della dignità umana è, da un lato, indispensabile e pertinente, in particolare ai fini di mostrare come la filosofia e la pedagogia sono elementi centrali di tale teoria integrata, e, dall'altro lato, tale approccio di ricerca consente di portare alla luce aspetti interni sia al pensiero di Vico, sia a quello di Rosmini, sia al loro intreccio; aspetti che la storia, anche culturale, della loro interpretazione non ha fino ad ora adeguatamente considerato in se stessi e da questi punti di vista.

In estrema sintesi gli aspetti emersi sono:

- a) l'antropologia filosofica e teologica dell'immaginazione;
- b) il rapporto tra la teologia del diritto e la filosofia della storia;
- c) la pedagogia giuridica;
- d) la connessione tra il linguaggio, la coscienza e la storia.

Alcuni di questi elementi sono già stati adeguatamente sondati dalla ricerca storica, altri mi sembra di poter dire che siano stati fatti emergere dai testi con particolare evidenza in questa ricerca, e, inoltre, ciò che di ulteriore mi sembra in questa sede adeguatamente indicabile è come, alla luce del tema affrontato e del contributo ad esso dato da Vico e Rosmini, linee interpretative e scuole di pensiero su Rosmini e su Vico, non particolarmente interagenti tra loro, anche perché appartenenti in parte a discipline umanistiche differenti, vengano qui a scoprirsi come già originariamente appartenenti ad

¹⁵⁵ Altra figura che prosegue questo approccio culturale, che insiste sul valore a tutto campo della letteratura, è Antonio Fogazzaro. Su di lui si vedano Marangon P., *Fogazzaro e Il Santo cent'anni dopo*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» vol. 256 anno 2006, pp. 7-20 e Id., *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Il Mulino, Bologna 1998.

una medesima area epistemologica, oltre che vengano a comporsi in termini inter-trans-multi-disciplinari fecondi¹⁵⁶.

Tra queste linee interpretative appartenenti a discipline umanistiche differenti ci sono senza dubbio quella relativa alla scienza linguistica e quella relativa alla scienza storica, circoscritta alla storia dell'educazione, sebbene la storia dell'educazione, a sua volta, rispetto alla sola scienza storica, abbia uno statuto epistemologico che si pone in articolazione con le scienze dell'educazione e si modula in una molteplicità di paradigmi, tra i quali quello che ci risulta più consono dalla e per la presente ricerca: quello della storia dell'educazione come storia culturale.

¹⁵⁶ L'immaginazione, come cifra della dignità dell'umano, e il linguaggio, come manifestazione dell'immaginazione, sono la convergenza transdisciplinare e multidisciplinare nella possibile configurazione delle *Digital Humanities*, a partire dall'analisi dei *corpora*. Essendo che la linea interpretativa di Vico come anticipatore del costruttivismo e della linguistica è di matrice americana, come ho descritto e documentato, l'analisi dei *corpora* svolta in stretto dialogo con la storia culturale, porta all'evidenza che i *corpora* sono un'applicazione quantitativa dell'immaginazione al linguaggio, utile ad offrire un'analisi di storia delle idee, dei concetti e della loro elaborazione e ricezione in diverse lingue e culture.

CAPITOLO V

TEORIA INTEGRATA DELLA DIGNITÀ UMANA E “PEDAGOGIA GIURIDICA”

1. Introduzione

In quest’ultimo capitolo svolgo una ripresa degli elementi principali emersi nell’analisi condotta nei capitoli secondo, terzo e quarto, alla luce delle istanze di ricerca emerse in base alla ricognizione effettuata nel primo capitolo, riguardo alla necessità di elaborare una teoria integrata della dignità umana, determinandone la struttura ottemperando all’esigenza riscontrata di fare interagire allo scopo, su nessi fondativi e costitutivi, le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell’educazione. I nessi fondativi e costitutivi individuati vertono sull’interazione tra il *conatus* (Vico)/*affezione* (Rosmini) e il *pudor* (Vico)/nozione di peccato e di colpa (Rosmini), oltre che sul nesso coscienziale prettamente giuridico e pedagogico tra linguaggio e storia.

Questi e gli altri elementi vichiani e rosminiani sondati si prestano efficacemente per un approfondimento della deontologia del fondamento (anche in virtù dell’estetica giuridica), la quale, a sua volta, propizia l’individuazione specifica della “pedagogia giuridica”, sia come dimensione della pedagogia generale sia come pedagogia specifica. Quest’ultima costituisce un dispositivo strutturale e specificante (come indico nell’ultimo paragrafo di questo capitolo) della teoria integrata della dignità umana, ricavabile in particolar modo proprio dalla e con la rilettura delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell’educazione, rilettura che viene svolta nella prospettiva della deontologia del fondamento, congiuntamente interpretata coi nessi fondativi individuati in e con Vico e Rosmini. La “pedagogia giuridica”, in altri termini, è un aspetto integrante e specificante della pedagogia generale, pure a motivo del fatto e oltre che è anche una componente importante della teoria integrata della dignità umana, in virtù della capacità della “pedagogia giuridica” di produrre un’interazione epistemologicamente feconda tra le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell’educazione, che verte in particolare sui nessi individuati nelle opere e nel pensiero di Vico e Rosmini, nessi vertenti rispettivamente su quello tra il *diritto naturale delle genti* e gli *ordini di riflessione*, oltre che su quello tra il *conatus/pudor* e l’*affezione*.

Le istanze emerse nella ricognizione effettuata nel primo capitolo riguardano, oltre alla “pedagogia giuridica”, l’antropologia filosofica e teologica dell’immaginazione, la filosofia della storia e la teologia del diritto¹, la connessione tra il linguaggio e la storia. I principali guadagni emersi dall’analisi condotta sulle opere e sul pensiero di Vico e di Rosmini si sono ricavati dalle riflessioni su questi plessi tematici: soggetto/*subietto*, natura umana, diritto naturale/razionale, persona, diritto positivo/derivato e legge naturale, coscienza, ordini di riflessioni, diritti.

Tali guadagni sono articolabili nel seguente modo: in Vico il rapporto tra gli elementi principali del suo pensiero in materia di dignità umana, che sono il linguaggio e la storia, è mediato dal diritto naturale delle genti e determina l’incivilimento tramite l’uso della retorica guidata dall’immaginazione in riferimento al *conatus/pudor*; in Rosmini il rapporto tra gli elementi principali del suo pensiero in materia di dignità umana, che sono la coscienza e i diritti umani, è mediato dagli ordini di riflessione tramite il principio supremo della metodica (per la coscienza) e il rapporto tra il diritto naturale/razionale e il diritto positivo/derivato (per i diritti umani); gli ordini di riflessione sono guidati dall’immaginazione in riferimento al “sintesismo nel sintesi” avente uno dei fulcri principali nella *pro-affezione*.

Il perno della comparazione tra la prospettiva di Vico e quella di Rosmini verte sul possibile isomorfismo/analogia tra *conatus/pudor* e *affezione*, in quanto elementi centrali della teoria dell’immaginazione ricavabile dalla combinazione del pensiero vichiano con quello rosminiano; questa combinazione è a sua volta determinabile in virtù della storia culturale della variegata e multiforme interpretazione del pensatore napoletano e di quello roveretano. Tale possibile isomorfismo/analogia è il principio della svolta dell’*affective turn* delle scienze umanistiche, da porre in correlazione con la svolta affettiva della metafisica, la deontologia del fondamento e l’estetica giuridica.

In base all’*affective turn* individuato, in questo capitolo, rileggo in senso di *agape* la teoria della giustizia nei termini della ricomprensione del ruolo del giudizio nella prospettiva di Rawls, alla luce della concezione rosminiana del giudizio, segnatamente in quella archetipica forma di giudizio che è il giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second’ordine di riflessione (che è la coscienza ontologica e riflessa). La teoria delle istituzioni, a sua volta, viene riletta alla luce dell’*affective turn* mediante la ricomprensione della teoria del riconoscimento (di Honneth) con quella

¹ Sulla teologia della storia, cfr. Pasquale G., *Teoria e teologia della storia*, Carocci Editore, Roma 2016.

dell'incivilimento, in virtù della comparazione tra la teoria dell'incivilimento di Beck e quella di Vico-Rosmini. La svolta affettiva della pedagogia, infine, si esprime attraverso la descrizione e l'indicazione di una possibile rilettura di alcune tra le principali teorie dell'educazione, quali il pragmatismo, il costruttivismo di matrice analitico-linguistica e la teoria della *Bildung* (anche come topica della pedagogia)². La rilettura offerta di queste teorie dell'educazione mette in evidenza che il possibile isomorfismo/analogia individuato in Vico e Rosmini, vertente sul rapporto tra *conatus-pudor* e *affezione*, costituisce sia uno degli elementi principali della teoria integrata della dignità umana, sia uno dei dispositivi principali per elaborare una specifica epistemologia dell'immaginazione, la quale, a sua volta, è in grado di dare un contributo dirimente all'elaborazione del paradigma epistemologico della “pedagogia giuridica”, in quanto componente della pedagogia generale, capace di evidenziare inediti presupposti di comparabilità (se non di convergenza) – perché all'origine di tutti i loro paradigmi epistemologici – tra differenti teorie dell'educazione quali il pragmatismo, il costruttivismo di matrice analitico-linguistica e la teoria umanistica della *Bildung*.

La domanda che mi pongo successivamente all'individuazione della collocazione della pedagogia giuridica, sia all'interno della pedagogia generale, sia all'interno della teoria integrata della dignità umana, è quella della definibilità della pedagogia giuridica anche ed in particolare come pedagogia specifica, oltre che dell'interazione possibile tra la stessa pedagogia giuridica in quanto pedagogia specifica e la pedagogia clinica in quanto è anch'essa una pedagogia specifica avente contiguità con alcuni degli argomenti della pedagogia giuridica³. Più in generale, il rapporto tra la pedagogia giuridica e la pedagogia clinica può risultare illuminante riguardo alla modalità di affrontare in prospettiva educativa questioni cruciali inerenti sia alle scienze umanistiche, sia alle scienze sperimentali, nella fattispecie inerenti alle questioni poste dalla bioetica e dall'utilizzo delle scienze psicologiche all'interno delle stesse questioni bioetiche⁴ e più in generale delle questioni di natura educativa, giuridica e morale.

² Cfr. Hickman L.A., Neubert S., Reich K., *John Dewey Between Pragmatism and Constructivism*, Fordham University Press, New York 2009.

³ Cfr. Sola G., *Introduzione alla Pedagogia Clinica*, Il melangolo, Genova 2008⁶, § 1.7: «È necessario espungere in via preliminare alcuni malintesi possibili: la pedagogia clinica non è una clinica della formazione; non è una clinica dell'educazione; non è una scienza dell'educazione; non è una pedagogia speciale; non è una scienza medica né va confusa con una ipotetica pedagogia medica o con una pedagogia sanitaria. In essa l'aggettivazione “clinica” indica l'intervento volto a migliorare le condizioni di un soggetto logorato e prostrato nella sua *formazione profonda*».

⁴ Cfr. Zemlicka K., *The Rhetoric of Enhancing the Human: Examining the Tropes of 'the Human' and 'Dignity' in Contemporary Bioethical Debates over Enhancement Technologies*, in «Philosophy and Rhetoric» vol. 46, 3/2013, pp. 257-279.

Nella parte centrale di questo capitolo mi soffermo inoltre sulla componente genetico-metaforico-simbolica dell'immaginazione antropologica in quanto struttura dell'umano comune e della sua qualità, coincidente con la dignità umana integrante dotazione e prestazione. Tale componente genetico-metaforico-simbolica dell'immaginazione antropologica viene analizzata relativamente alla sua dimensione affettiva e alla funzione intrinseca ad essa della dimensione della libertà di coscienza e della libertà religiosa. La libertà di coscienza e religiosa è una caratteristica della teoria integrata della dignità umana e della "pedagogia giuridica"; da Vico e Rosmini è approfondita in termini affettivi con importantissime indicazioni per la teoria integrata della dignità umana e per la "pedagogia giuridica", quali l'elaborazione di dispositivi che consentono di riscontrare che l'immaginazione religioso-teologica non è una caratteristica completamente e totalmente riconducibile solo alla teoria della prestazione.

Il contributo di Vico e Rosmini alla componente genetico-metaforico-simbolica dell'immaginazione antropologica, inoltre, consente di ripensare la teoria della dotazione, dischiudendo tanto inediti quanto interessanti approcci alla e della deontologia del fondamento. La pedagogia giuridica, sia nel senso indicato del ripensamento della teoria della prestazione, sia nel senso indicato del ripensamento della teoria della dotazione, oltre che come dimensione anche specifica della pedagogia generale, è pure parte fondamentale e costitutiva della teoria integrata della dignità umana: sono il *diritto naturale delle genti* e gli *ordini di riflessione* (e la loro interazione) il riferimento vichiano e rosminiano dal quale si evince l'ontoprismatica e poliedrica identità della "pedagogia giuridica".

2. Dall'*affective turn* una rilettura delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione per la teoria integrata della dignità umana

Per quanto riguarda l'apporto del pensiero di Vico alla teoria integrata della dignità umana sono stati riscontrati, in particolare nel secondo capitolo, come significativi i seguenti elementi: a) la struttura portante del costruttivismo-realista/realismo-costruttivista, la quale pone in evidenza la dimensione pedagogica nei termini di filo rosso che attraversa tutto il pensiero vichiano, in particolare ponendo in risalto la connessione tra il diritto e la teologia in Vico, basata sul realismo del rimando tra *conatus* e *pudor* nel dispiegarsi della storia e sul costruttivismo della filosofia del linguaggio e dell'immaginazione come gnoseologia fondamentale; b) la filosofia della religione e la

teologia fondamentale vichiana sono da considerarsi in grado di innovare il rapporto tra il diritto e la religione in virtù dell'antropologia dell'immaginazione che regola, in particolare, la dinamica tra la storia sacra e l'incivilimento; c) il *conatus* e il *pudor* sono l'implicito *trait d'union* che attraversa le *Orazioni inaugurali* e la *Scienza Nuova* passando per le opere giuridiche: attraverso il *conatus* e il *pudor* viene pienamente compreso il valore salvifico della storia sacra espresso con l'orientamento che la Provvidenza conferisce alla storia profana nell'itinerario del suo congiungimento alla storia ideale eterna, ripristinando la condizione umana precedente al peccato originale (ed elevandola): l'antropologia filosofica e teologica di Vico hanno in tale dinamica di *conatus/pudor* il proprio *affective turn*, sia nella linguistica, sia nella pedagogia, sia nel diritto, esprimibile nel sintagma della *pedagogia giuridica*.

Il risultato dell'interazione di tali componenti costituisce un apporto significativo per l'individuazione dell'intrinseco intreccio tra la teoria della dotazione e quella della prestazione, che porta all'elaborazione della teoria integrata della dignità umana, a sua volta da strutturarsi a partire dall'interazione tra le teorie della educazione, delle istituzioni e della giustizia. Queste tre ultime teorie, infatti, interagiscono all'interno della teoria integrata della dignità umana mediante la intrinseca relazione tra la struttura teologico-giuridica dell'epistemologia di Vico e la sua pedagogia retorico-storico-ricostruttiva⁵, ed interagiscono proprio in virtù dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica. Da una parte, infatti, la teoria integrata della dignità umana individua la forma estetico-giuridica del possibile correttivo vichiano dell'incivilimento, applicabile con Vico e dopo Vico alla a lui storicamente successiva teoria del riconoscimento (cfr. l'analisi e il confronto su Beck e Honneth); dall'altra parte, la teoria integrata della dignità umana focalizza l'immaginazione umano-divina dalla e della giustizia di *agape* (*istitutiva* anche dell'*educazione*) come matrice del costruttivismo gnoseologico/realista, capace di far interagire la prestazione con la dotazione, senza confusione né separazione. Come si è visto, in particolare nel capitolo primo, a proposito della teoria del riconoscimento di Honneth, la sua concezione della dignità umana elude, anche solo in ultima analisi, la componente della dotazione, la quale, rispetto ad una sua concezione di matrice a vario titolo neoclassico, può essere d'altro canto in altro modo ripensata a sua volta alla luce

⁵ Nella ricerca che ho condotto ho reperito, in inglese, solo una volta il sintagma "pedagogia della dignità umana", in uno studio che non si pone la questione teorica della pedagogia della dignità umana, quanto piuttosto studia un'esperienza concreta in Africa: cfr. Chidili B.U., *Pedagogy of human dignity: through the vision of Mercy Amba Oduyoye*, Fab Educational Books, Jos-Nigeria 2008.

della deontologia del fondamento, in vista del superamento di un oggettivismo che non sembra fornire risposta adeguata alla radicale critica novecentesca alla metafisica⁶.

La teoria della prestazione in quanto costruito rimanda, d'altro canto, ai temi filosofico-teologici della generazione del Verbo, della creazione e del peccato: in Vico, infatti, la costruzione della dignità umana è un prodotto della prestazione umana, nella quale viene portato all'evidenza che l'incivilimento vichiano, riletto con quello di Rosmini e a sua volta messo a confronto con quello di Beck, porta alla luce l'intrinseco rimando proprio della prestazione ad una insopprimibile ed ineliminabile dotazione dell'umano: la dotazione, in tal senso, è, come si è detto, proprio l'effetto di una ridefinizione del riconoscimento costitutivamente determinato dalla dimensione giuridica e dalla dimensione pedagogica. Ecco perché la filosofia del diritto e la filosofia dell'educazione hanno in questo dispositivo l'origine comune nella quale sono reperibili i criteri epistemologici della loro specificazione e correlazione, tra i quali quello dell'antropologia religioso-teologica è dirimente, in quanto è il fulcro del rapporto tra la dotazione e la prestazione.

Per quanto riguarda l'apporto del pensiero di Rosmini alla teoria integrata della dignità umana è stato riscontrato, in particolare nel terzo capitolo, come significativo l'elemento della concezione della legge, sulla base della definizione prima della quale Rosmini ricava le specificazioni inerenti agli ambiti quali quello etico, morale, giuridico, delle scienze sperimentali, delle scienze metafisiche e, infine, delle scienze teologiche. Tra tutti questi ambiti è stata sottolineata la convergenza tra quello metafisico-teologico e quello morale-politico-giuridico⁷. La legge naturale, infatti, riflettuta come legge della natura umana (e, pertanto, non immediatamente coincidente con la legge naturale concepita come legge della natura materiale e/o legge cosmologica) riferentesi al contesto metafisico-teologico, per Rosmini deriva dalla legge eterna in quanto essenza di Dio che è sentimento. La dimensione logica dell'etica rosminiana implica che la legge afferisca principalmente alla forma ideale dell'essere: la legge etica è concepita nella e dalla forma

⁶ Come esponente di una radicale teoria della dotazione, cfr. Robert Spaemann, mentre, come esponente di una posizione etico-giuridica antimoderna, cfr. Alasdair MacIntyre. Per una posizione di mediazione nei confronti di questi approcci, cfr. DeGioia J.J., *The moral theories of Charles Taylor and Alasdair MacIntyre and the objective moral order*, Washington D.C. 1995, reproduced copy, disponibile presso la Biblioteca della Georgetown University, USA; Giorgini G., *L'utopia aristotelica di Alasdair MacIntyre*, in «Studia Philologica Valentina» vol. 16, 13/2014, pp. 141-164.

⁷ Sulla prospettiva morale-politico-giuridica si veda Bascherini G., *Note a proposito della cd. Italian Theory e del suo rilievo per uno studio storico e comparativo del diritto costituzionale*, <http://www.diritticomparati.it/note-a-proposito-della-cd-italian-theory-e-del-suo-rilievo-per-uno/>, 4 giugno 2012 e Bennington G., *Scatter 1. The Politics of Politics in Foucault, Heidegger, and Derrida*, Fordham University Press, New York 2016.

ideale dell'essere, mentre nella forma morale dell'essere la legge da idealmente etica è riflessuta nella sua moralità. Nella forma reale dell'essere, poi, si esperisce la natura della legge etico-morale come realtà (delle cose). La moralità dell'etico trova pertanto nel sintesiismo rosminiano il suo riferimento nella realtà ultima delle cose, la quale per il Roveretano non può non essere che la caratterizzazione teologica, cioè divina, di tutto l'essere. Per Rosmini la correlazione tra il religioso dell'antropologico e il teologico dell'ontologico-metafisico è (pure) isomorfico/analogico al primato della libertà umana come parametro della correlazione tra l'oggettività etica e la soggettività morale della persona. Se, come sostiene Rosmini, la persona è il diritto sussistente, e il diritto è la podestà morale/facoltà dell'agire umano, e la legge è la necessità determinante l'operazione, allora l'operazione della libertà di scegliere la verità dell'essere (compresa la sua trascendenza) è morale in quanto, tramite il sintesiismo di affezione, intellesione e volizione, ha la capacità di riconoscere il bene della giustizia che consiste nella corrispondenza della persona stessa alla sua natura⁸, mediante un giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione (o più).

La descrizione della dinamica propria della coscienza in Rosmini ha una duplice connotazione, che è stata rilevata nella considerazione della specifica preponderanza della componente dell'*affezione* nella *cognizione* come effetto della duplice connotazione degli ordini di riflessione nel sintesiismo: il diritto rosminiano ha una intrinseca dimensione pedagogica, così come la pedagogia rosminiana ha una intrinseca dimensione giuridica. Considerando il sintesiismo rosminiano delle tre forme dell'essere, si è avuta contezza che l'approccio antropologico analizzato dalla primalità della forma morale non è riconducibile ad una morale dell'obbligo, bensì ad una vera e propria etica della

⁸ Ecco come Rosmini tratta della forma principale di "riconoscimento", quella dell'essere: «*Il "riconoscimento" dell'essere che conosciamo è il principio della giustizia. Noi abbiamo dunque una interiore energia di fare una stima arbitrata degli oggetti noti, di produrre a noi una persuasione, di imporci una credenza intorno ad essi; e questa è la propria funzione della volontà. La stima è seguita dall'affetto, ed essendo quella volontaria, è volontario anche questo; e l'affetto è seguito dall'azione esterna, ed essendo quello dipendente dalla volontà, tale è anche questa: la stima è libera per sé, essenzialmente; l'affetto è libero della libertà della stima; e l'azione esterna è libera perché partecipa della libertà dell'affetto da cui necessariamente dipende. Quella persuasione e stima che noi formiamo in noi stessi coll'efficacia della nostra volontà riflettente è ragionevole, se è consentanea alla cognizione diretta che noi abbiamo della cosa circa la quale quella persuasione si forma: è irragionevole, se ella non è consentanea a quella cognizione diretta, ma da quella si toglie e parte: in tal caso ella è creata tutta da uno sforzo della nostra interiore efficacia, è una persuasione immaginaria, artificata, arbitraria, ciò che viene espresso con quel motto comune: stat pro ratione voluntas. Laonde l'errore è tutto individuale, è tutta produzione nostra; ed è per questo, che nell'errore l'orgoglio dell'uomo tanto si compiace, perché sente in produrlo, che è opera sua, ch'egli mette fuori un'energia maggiore in formar l'errore che in riconoscere semplicemente la verità: questo maggior uso che fa l'uomo nell'errore della propria potenza, è quel titolo infelice, al quale tanti cercano una gloria tristissima, e tanti la danno» (Rosmini A., *Principi scienza morale*, cit., pp. 134-135).*

responsabilità, che presuppone un esercizio pieno della libertà della persona, la quale esprime la sua natura nei giudizi di coscienza e nella comprensione e rispetto dei propri diritti.

L’*affective turn* nella teoria della giustizia si prospetta sostanzialmente riguardo alla modalità con cui si riflette sul tema del giudizio. È esplicito il riferimento di Rawls a Kant nell’elaborazione della sua teoria della giustizia⁹. Con Rosmini è stato individuato un approccio specifico al tema del giudizio, che è elaborato in stretto riferimento al pensiero di Kant. Quando Rosmini, infatti, riflette ed elabora la sua teoria sulla coscienza fa interagire la ragion pratica, la ragion speculativa e la critica del giudizio di kantiana impostazione, rielaborandole in termini originali nella definizione della coscienza come “giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second’ordine di riflessione”. Questa sarebbe l’operazione teoreticamente più confacente ad una teoresi che voglia ricostruire il rapporto tra la teoria della giustizia così come è stata elaborata dopo Kant fino ai giorni nostri, tenendo conto del contributo di Rosmini, che in tali processi culturali ha avuto un ruolo decisamente marginale: rileggere tutte le teorie successive a quelle di Kant sull’argomento tramite la geniale ed originale riflessione rosminiana sul tema del giudizio in materia di coscienza.

Mi rendo perfettamente conto che un lavoro del genere non solo esula abbondantemente dalla tipologia della presente ricerca, ma è anche talmente impegnativo da richiedere uno sforzo nel quale il contesto culturale contemporaneo non ritiene di dover investire risorse ed energie, essendo ormai troppo distante il contesto storico-culturale in cui Rosmini elaborò queste sue teorie. È anche per questo motivo che ho scelto di proporre un’altra prospettiva di ricerca: si tratta di quella che, mostrando il Vico di Rosmini alla luce della svolta affettiva dopo il *linguistic turn*, mette in evidenza come il contributo di Rosmini alla teoria della giustizia può essere apprezzato come una delle più significative interpretazioni vichiane, propiziando in tal senso una ripresa del pensiero del Roveretano che possa progressivamente arrivare anche alla rivalutazione di quegli aspetti teoretici che la critica e la storia del pensiero non hanno, dal mio punto di vista, ancora apprezzato come si meritano. L’*affezione* rosminiana proposta dal “sintesismo nel sintesi” costituisce il correttivo al formalismo di Rawls, ripristinando la possibilità dell’universalità della giustizia, proprio partendo dalla singolarità del concreto nella quale è possibile individuare efficacemente dalla relatività delle situazioni la giustezza

⁹ Sul tema, cfr. Taylor R., *Reconstructing Rawls: The Kantian Foundations of Justice as Fairness*, Pennsylvania State University Press 2011.

dell'assoluto. La composizione della rosminiana concezione della giustizia con la sequeriana deontologia del fondamento è oggetto specifico del paragrafo successivo e pertanto viene qui enunciata la tesi svolta di seguito: la giustizia come sovratrascendentale del senso è intendibile anche come esplicitazione dell'essenzialità dell'affezione nel giudizio della coscienza così come è definito da Rosmini. Per Rosmini la giustizia ha una duplice dimensione: di carattere antropologico e ontologico nel contempo:

«Quest'abito della volontà si suol chiamare anche giustizia, presa questa parola come virtù universale, perocché la giustizia si definisce: “un proposito universale e costante di dare a tutti il suo”. Ora dare a tutti il suo, preso in tutta l'estensione della proposizione, è quanto dire: “dare all'essere ciò che egli esige dalla volontà umana, soddisfare all'esigenza morale dell'essere”, che è appunto la formola della virtù universale»¹⁰.

La sensibilità per il senso, che Sequeri esprime anche nel sintagma della *pro-affezione*, è (pure) isomorfica/analogica con l'*affezione intellettuale* come essenziale al formarsi della *cognizione*, la quale, a sua volta, si tramuta in *volizione* nel momento in cui viene effettuato dal soggetto/*subietto* il giudizio della coscienza riflessa. La centralità dell'interpretazione rosminiana di Vico compatibile con l'interpretazione vichiana in senso di filosofia analitico-pragmatistica della deontologia del fondamento sequeriana (di cui tratto nel paragrafo successivo a questo) è precisamente quella che verte sulla concezione del senso in termini di considerazione analitica del linguaggio¹¹. In base alle quattro aree di ricerca determinate a proposito del pensiero di Vico si è riscontrato che il *conatus/pudor* è un dispositivo che consente una trasversalità tale da poter abbracciare in modo olistico e globale tutto il pensiero vichiano, così da stemperare le unilateralizzazioni di scuola, che hanno talvolta rischiato e rischiano di concentrarsi soltanto su alcuni aspetti del pensiero di Vico, talvolta scivolando in possibili assolutizzazioni indebite.

Per Vico e in particolare per il Vico di Rosmini, infatti, la giustizia è la corrispondenza, nella coscienza riflessa della persona in quanto diritto sussistente, tra la storia ideale eterna e il diritto naturale delle genti, perseguita tramite l'espressione dell'immaginazione *affettiva* che è il linguaggio, che è capace di plasmare la storia in

¹⁰ Rosmini A., *Compendio di etica*, cit., nn. 519.

¹¹ Sull'analitica, cfr. Zaccaria G., *Tra ermeneutica e filosofia analitica: dal contrasto alla collaborazione*, in M. Jori (ed.), *Ermeneutica e filosofia analitica. Due concezioni del diritto a confronto*, Giappichelli, Torino 1994, pp. 105-147.

virtù della “conversione” del vero nel fatto (e viceversa)¹². È questo il punto di vista vichiano-rosminiano alla luce della rilettura del quale con la deontologia del fondamento, riconsiderare le declinazioni della teoria della giustizia (nello specifico, come descritto nel primo capitolo, il giuspositivismo, la teoria dei sistemi e l'utilitarismo). Il come deve dell'essere per essere come deve determina la giustizia nei termini di «dare all'essere ciò che “egli” esige dalla volontà umana, soddisfare all'esigenza morale dell'essere»: ciò che la volontà umana deve all'essere in quanto assoluto affettivo è un esercizio del diritto nel quale la giustizia degli affetti sia espressa tramite uno sviluppo del linguaggio come espressione dell'immaginazione dell'antropologia religiosa della coscienza, che sia a sua volta capace di comprendere e costruire la realtà della storia mediante quell'incivilimento che riconosce e promuove dagli ordini di riflessione della coscienza – nei sistemi sociali – i veri diritti umani per una giustizia sociale effettiva, che include l'utile dello scambio nella sua relazione con il dono¹³. L'*affective turn* in rapporto alla teoria della giustizia è così espresso da P. Heritier:

«*Affectio iuris*: il reale, il fiduciario e il linguaggio. [...] Il fondamento del diritto non è riconducibile alla sola dignità, ma alla *dignità e disabilità*, presentandosi di per se stesso come dis-abile, non ascrivibile alla logica del solo *prezzo*, necessitante di *affezione* e di *credito*, di *dignità e disabilità*. Se ciascuno è degno ciascuno è anche, al tempo stesso, *disabile* senza con ciò volere in alcun modo appiattare la nozione, ma rendendosi conto che non appare più possibile parlare di dignità e libertà senza dare uno spazio teorico adeguato alla nozione di disabilità umana. E proprio il tema della disabilità mostra l'evidenza antropologica della figura dell'*affectio* e della *relazione*, ma anche l'ambivalenza implicita nel proprio uso. In ogni caso il diritto non è solo, e non lo può essere se lo vogliamo chiamare ancora con il nome con cui lo ha conosciuto la tradizione giuridica occidentale, *Law and Economics*. Esso deve conservare la spinta fondatrice dell'*affectio*, concetto ben noto ai romani, pregno di valore fondativo [...]. Ancora, deve essere pensato come *affectio iuris*, riferito al recupero della dimensione del *credere nel diritto* come premessa indispensabile dell'ordine sociale [...]. Il fondamento, nella sua dignità e disabilità, si presenta come categoria logica che richiede un *affectio iuris*, quale necessaria implicazione dell'*individuazione del piano estetico del fondamento come figura di terzietà*. Il legame con il fondamento del giuridico non si presenta mai nel solo modo dell'obbedienza e della legge, ma richiede anche un legame con la figura

¹² Sul valore del linguaggio come narrazione costruttrice di realtà, cfr. Saling L., Willis A., Saling M.M., *Do the Elderly Get the Message? A Comparative Study of Stories Produced Verbally and as a Text Message*, in «Journal of Psycholinguistic Research» vol. 45 6/2016 pp. 1419-1425 e Joseph C., *Language in Contact and Literatures in Conflict: Text, Context, and Pedagogy*, in «Word Englishes» vol. 24, 2/2005, pp. 131-143.

¹³ Tra gli altri, cfr. Zamagni S., Nicoletti M., D'Agostino F., *Persona e politica. Per la costruzione di un nuovo ethos*, Pazzini, Verucchio 2007.

rappresentata del fondamento, non importa se finzionale o meno: è per questo che sul piano antropologico e psicoanalitico, l'estetico appare interno, e non esterno, a giuridico. La filosofia del diritto non può essere allora che la riproposizione estetico-giuridica e filosofico-antropologica ad un tempo, da rinnovare in ogni epoca in forma critica ed estetico-dogmatica, di questo problema che nominiamo disabile dignità e degna disabilità umana del giuridico, *affectio iuris*, fondamento antropologico del giuridico: interno al diritto ha il compito di custodirne il rinvio fondatore e fondamentale all'umano»¹⁴.

L'*affective turn* nella teoria delle istituzioni ha delle implicazioni sia per quanto riguarda i modelli di comportamento, sia per quanto riguarda la loro cogenza normativa all'interno delle teorie sistemiche di funzione sociale. Uno degli obiettivi indicato nel primo capitolo, all'interno del quale ho delineato la teoria delle istituzioni in rapporto alla teoria della giustizia e dell'educazione, è stato quello di illustrare brevemente le teorie del riconoscimento e dell'incivilimento per svolgere una comparazione tra loro ai fini dell'elaborazione della teoria integrata della dignità umana, in merito alla quale – nei capitoli secondo, terzo quarto – sono stati individuati i contributi di Vico e di Rosmini.

Ciò che è emerso è che la teoria delle istituzioni è un'efficace mediazione tra la teoria della giustizia e la teoria dell'educazione, per almeno due ordini di motivi: a) l'elaborazione di sistemi sociali normativi ed applicativi della corrispondente idea di giustizia (sociale) è il fine remoto di ogni processo e dinamica di istituzionalizzazione; b) l'origine e il fine di ogni processo e dinamica di istituzionalizzazione è l'intrinseca educabilità dell'uomo e l'esigenza del suo effettivo e giusto svolgimento. Ho inteso per educabilità dell'uomo anche la funzione sociale di umanizzazione dell'umano, mediante la *Bildung* della *Gestalt* dell'*eidos* del mondo, fenomenologicamente risultante dall'insorgenza della *pro-affezione* come intrinseca sia alla *Bildung* che alla *Gestalt* che all'*eidos* del mondo. Riguardo al tema del confronto tra l'argomento filosofico della *Gestalt* e pedagogico della *Bildung* sono di fondo possibili due approcci differenti: quello riconducibile alle analisi dell'area di studio e approfondimento del pensiero di Vygotsky L. e quello riconducibile alle analisi di Gennari M. e Sola G.

L'approccio culturale-socio-strutturalista rischia di ridurre la *Gestalt* e la *Bildung* in una inappropriata prospettiva immanentistico-materialistico-positivistica, proprio in quanto costituisce un riduzionismo, anche ed in particolare riguardo all'affezione.

¹⁴ Heritier P., *La dignità disabile*, cit., pp. 83-85. Su questo punto, ad opera dello stesso autore, si veda anche Id., *Hénaff e l'oblio del terzo e del male. Reciprocità, dono, fondamento estetico-antropologico del giuridico*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale», Quaderno 2010, in <http://www3.lex.unict.it/tcrs/numero/2011/Testo%20Heritier.pdf>

L'affezione, infatti, se viene considerata, come si è indicato nei capitoli precedenti, solo in termini riconducibili alla prospettiva cognitivo-comportamentale e pragmatistica, emblematicamente, cioè, senza distinguere e connettere l'affezione in quanto tale dall'affezione intellettuale e l'intellezione dalla cognizione e dalla volizione, determina, in estrema sintesi ed in ultima analisi, una concezione della *Bildung* che ne identifica la *Gestalt* nei termini di una teoria della dignità umana basata esclusivamente sulla prestazione.

L'analisi della *pro-affezione/conatus* presente nella teoria integrata della dignità umana di Vico e Rosmini, mediante l'epistemologia dell'immaginazione che si configura come costruttivismo realista/realismo costruttivista, è correttiva del rischio riduzionistico dello strutturalismo-culturalismo. Questo avviene proprio tramite la rilettura delle prime tre aree di ricerca su Vico alla luce dell'approfondimento della quarta, svolto anche con l'interpretazione del Vico di Rosmini offerta alla luce della teoria dell'originaria struttura metafisico-affettivo-simbolica della coscienza credente. Quello che si verifica è la derivabilità dall'epistemologia dell'immaginazione dell'innovativa prospettiva del costruttivismo realista/realismo costruttivista di matrice linguistico-analitica, in base alla quale si configura un potenzialmente molto proficuo confronto con la teoria della *Bildung*. La storia dell'idea della *Bildung*, infatti, in base all'analisi storica svolta sulla ricezione di questo tema sia in Vico sia in Rosmini, ha dischiuso la possibilità di svincolare l'interpretazione delle opere e del pensiero di questi due autori da configurazioni che li hanno sostanzialmente ricondotti a legittimare impianti filosofico-pedagogici che non ci hanno né restituito né consentito di raggiungere aspetti fondamentali ed originali del loro stesso pensiero proprio in merito alla *Bildung* (cfr. quanto esposto nel capitolo terzo a proposito del pensiero di Gentile – compresa l'interpretazione gentiliana di Rosmini – e della storia della sua interpretazione). Mi riferisco in modo particolare alla possibilità di rileggere l'approccio alla *Bildung* offerto dal *Neuhumanismus* tramite la riflessione rosminiana sull'essere reale e sul sentimento fondamentale in quanto parte integrante della teoria integrata della dignità umana¹⁵.

Ulteriore passo che risulta proficuo è ricavare la possibilità pertinente di indicare la possibilità di avviare il processo di elaborazione dello statuto scientifico, della fondazione epistemologica e della struttura euristica della “pedagogia giuridica” come “pedagogia specifica”, che trova il proprio fondamento euristico nella pedagogia generale, interagente

¹⁵ A proposito del *Neuhumanismus*, cfr. Gennari M. (ed.), *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra '700 e '800*, 2 voll., Il melangolo, Genova 2018-2019.

con la teoria integrata della dignità umana. Particolarmente proficuo per la delineazione suesposta della “pedagogia giuridica” è il confronto con la “pedagogia clinica”, incipientemente svolto nell’ultimo paragrafo di questo capitolo¹⁶.

In questo paragrafo e nei successivi intendo pertanto proporre, alla luce dell’*affective turn* delle scienze umanistiche concretamente individuato in Vico e Rosmini, una possibile articolazione delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell’educazione, articolazione presentata nel primo capitolo come essenziale per elaborare una teoria integrata della dignità umana, e indicata in quest’ultimo capitolo, in base alle indagini svolte nei capitoli dedicati a Vico e a Rosmini, come duplice dispositivo, oltre che della teoria integrata della dignità umana, della “pedagogia giuridica”, alla luce dell’epistemologia dell’immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana per il *nuovo umanesimo*. Come indico nel paragrafo quarto e quinto di questo capitolo la specificazione dell’*affective turn* che emerge dall’analisi del pensiero e delle opere di Vico e Rosmini è da sviluppare nei termini della “pedagogia giuridica” così come essa viene ivi descritta.

2. La teoria integrata della dignità umana e la deontologia del fondamento: apporti vichiani e rosminiani in prospettiva storico-culturale¹⁷, linguistica e pedagogica

Come ho indicato, nel capitolo terzo mi sono limitato a sottolineare quali sono gli elementi interni alla disciplina specifica della pedagogia e della filosofia del diritto che contribuiscono allo svolgimento del tema della presente ricerca: a) nella riflessione rosminiana sulla filosofia del diritto ci sono tutte le componenti che avvallano l’interpretazione che in Rosmini la sua concezione della filosofia del diritto è interpretabile come applicazione dell’immaginazione divina all’immaginazione

¹⁶ Oltre al confronto tra la “pedagogia clinica” e la “pedagogia giuridica” risulterebbe a mio avviso molto proficuo anche il confronto tra la “pedagogia giuridica” e la “storia (culturale) della pedagogia/educazione”, così come quello con la “pedagogia della storia”.

¹⁷ Per inquadrare l’approccio di analisi storico-culturale nel quale mi colloco, cfr. De Giorgi F., *Educare Caino. Per una pedagogia dell’eschaton*, Editrice La Scuola, Brescia 2004; Id., *Millenarismo educatore: mito gioachimita e pedagogia civile in Italia dal Risorgimento al fascismo*, Viella, Roma 2010; Id., *Il Medioevo dei modernisti: modelli di comportamento e pedagogia della libertà*, La Scuola, Brescia 2009; Id., *La storia e i maestri: storici cattolici italiani e storiografia sociale dell’educazione*, La Scuola, Brescia 2005; Id., *La storia dell’educazione come storia culturale*, in «Contemporanea» a. VII, 2/2014, pp. 259-281; Zago G., *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell’educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso. Biography in (Education) Historiography. A Brief Sketch of a Complex Relationship*, in «Espacio, Tiempo y Education» vol. 3, n. 1, January-July 2016, pp. 203-234.

antropologica, tramite l'antropologia cultural-religiosa dell'immaginazione, la quale ha tutta la sua autonomia ontologica e gnoseologica¹⁸; b) nella rosminiana filosofia del diritto

¹⁸ Sulla possibilità di istruire e sviluppare pertinentemente un confronto tra l'approccio analitico a partire da Wittgenstein e quello di Vico e di Rosmini su questi temi mi sono così espresso: «2. Research perspectives: *verum-factum-certum* and the justice of *agape* of the shared humanity as juridical pedagogy. The hypothesis of work appearing as the most relevant to be followed consists in reworking what was identified about the philosophy and, above all, about the pedagogy of the human dignity, explaining the usefulness and the effectiveness of a revalorization of the contribution by Vico-Rosmini in the context of the current issues: - with regard to the philosophy of human dignity: 1) historical-cultural transition from the overturned phenomenology of the symbolic to the affective shift of the philosophy of education; 2) deontology of the foundation: justice as supra-transcendental of sense; 3) human dignity, natural law and positive law: a possible cultural solution of the historic controversy between philosophy of law, moral philosophy and pedagogy. With regard to Wittgenstein's thought on these issues, it is central the issue of sense and "nonsense" discussed by Mulhall with a special reference to the following works by Wittgenstein: *Tractatus* and *Philosophical Investigations*. In the specific instance of Mulhall's analytical reflection on religion in Wittgenstein and in his commentators, these fundamental guiding principles must be highlighted: a) the impact of Wittgenstein on the philosophy of religion was a function of the authors he inspired rather than an inner interpretation of his writings and his topic (both of them limited and extremely fragmented on the theme); b) the Wittgensteinian philosophers of religion derive their primary approach not so much from Wittgenstein's specific writings on religion (several of which unpublished until many canonical Wittgensteinian studies were carried out) as on the general setting of the second Wittgenstein; c) the philosophy of religion of and from Wittgenstein was misunderstood from the start due to the trumped-up charge of fideism, whereas it is rooted in a genuine "realistic spirit". The specific perspective of Mulhall focuses on the critical analysis of the Grammatical Thomism carried out from Wittgenstein's thought in the light of which various significant elements emerge. With regard to the analytical grammar, the most pertinent elements are the following ones: the grammar that distinguishes between criteria and symptoms, the grammar that distinguishes between essential and inessential rules and, on the one hand the grammar that connects expectation and fulfilment, and on the other hand the grammar that connects sign, model and image. The view used by Wittgenstein to include the boundary of the sense is the relationship existing between theology, religion and "nonsense". The boundary of sense consists in the realistic spirit that allows understanding that religion serves as a determination criterion of non fideism of theology to the extent that theology accepts the riddle of religious to deal with the linguistic issue on God. - with regard to the involvement of religious and theological sciences in philosophy and pedagogy of human dignity, the historical-genetic-symbolic method is the contribution to the integrated theory of dignity as civilization, education and recognition of the right and of the rights in the perspective of the personalism of the civil society (and of its political life). The major hindrance to such comparison, which consists in the different and multifarious value and use of "nonsense" in Thomas Aquinas', Vico's and Rosmini's thought (when applied to God, this term represents the theoretical hub of *via eminentiae* and of *maior dissimilitudo*) and in Wittgenstein's thought (fundamental word of the theoretical specificity of grammar and of Wittgensteinian grammar and criticism), can be overcome by ascertaining the fact that, both in Aquinas and in the Anglo-German philosopher, the positive grammatical role assigned to the meaningless expressions depends on the identification of an analogy between the religious language and riddles and the *facticity* meant according to Vico. In our opinion, it is in this hub and thematic plexus that the affinity between the Anglo-American pedagogical pragmatism and the integrated theory of human dignity in the light of Vico's and Rosmini's thought can be found. - with regard to the pedagogy of the human dignity: 1) affective shift of pedagogy in Vico and Rosmini: contributions for the integrated theory of human dignity and its historical-pedagogical specificity; 2) practical-cultural implications. The approach described here in its fundamental structure focuses on the grammatical issue of the (intrinsic) reference between sign and meaning/sense and, through Vico's-Rosmini's imagination, we believe it is effective in order to contribute to the settlement of the endless confusion among the following plexuses on which the philosophical reflection is centred: on the one hand, the language of the structure or of the model, and on the other hand that of the regulation or rule. A further increase in this unusual manifestation of the analytical thought is to contribute to fill the absence or the shortage of reflection on the arrangement, on the one hand, of accidental hypotheses, reasons or rationalizations and, on the other hand, on that of implicit/unconscious. The pedagogical perspective that is emerging from the research is exactly the 'sapiential' perspective that represents the continuity aspect between Vico and Rosmini: the wisdom, meant as a science of the heart (and as imagination) is one of the central themes both in Vico and in Rosmini, and the comparison between the two authors on this subject is still largely to be explored at present. Working on the historical-cultural

la libertà di coscienza e la libertà religiosa – sia ontologicamente, sia gnoseologicamente, sia giuridicamente – sono l’articolazione del rapporto tra il religioso e il teologico, con modalità integrative della teoria della dotazione e della prestazione, dato che la libertà è il culmine della persona e conseguentemente la realtà definitoria e regolativa del diritto stesso, sia di quello naturale/razionale sia di quello positivo/derivato; c) la componente pedagogica del pensiero rosminiano è costitutiva e collocabile precisamente nel rapporto tra il diritto e la morale, e questa dimensione pedagogica è in grado di sottolineare, quanto meno dal punto di vista gnoseologico, la reciprocità simmetrica di diritto e morale¹⁹; d) per quanto riguarda la pedagogia giuridica di Rosmini, come connessione tra il diritto e la morale, essa ha una costitutiva dimensione estetica²⁰ (di *pro-affezione*), in base alla funzione dell’immaginazione (e del linguaggio) negli ordini di riflessioni inerenti il giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second’ordine di riflessione (e successivi) – giudizi propri della persona/*subietto*, e della sua natura, e delle sue virtù e delle sue facoltà (valorizzando in tal senso il superamento dell’antropologia delle facoltà compiuto da Rosmini); e) la riflessione rosminiana sul tema teologico del peccato originale, del peccato, della colpa e della pena consente di apprezzare la teoresi del Roveretano sulla specificità del cristianesimo e, dall’altro lato, di apprezzare la sua antropologia cultural-religiosa della (libertà di) coscienza, non solo per la valutazione dell’atto di fede, ma anche per considerare il valore sociale e giuridico del dialogo interreligioso per il multiculturalismo della globalizzazione contemporanea.

Per porre in dialogo la teoria integrata della dignità umana e la deontologia del fondamento è giunto il momento di approfondire che cosa sia quest’ultima, in chiave di confronto con l’elaborazione della teoria integrata della dignità umana.

factors of this hermeneutic relationship and developing it as epistemological criterion for analysis of the overall thought of the two authors on dignity specifically leads to re-understand the respective anthropologies and gnoseologies in a historical-pedagogical manner. Exactly this can be the theoretical framework of the consideration on dignity, in a mainly historical horizon (including theodicy, as well as historicism) and including the philosophy of law, which is connected with such horizon» (Bellelli F., *Human Dignity as a Realistic Construct in G.B. Vico’s and A. Rosmini’s Thought*, in *Proceedings of the Seventh World Conference on Metaphysics*, cit.)

¹⁹ Per una illustrazione delle implicazioni pedagogiche del rapporto tra il diritto e la morale, in particolare in riferimento al cristianesimo, cfr. Chiosso G., *Novecento pedagogico; con un’appendice sul dibattito educativo nell’Italia del secondo ‘900*, La Scuola, Brescia 2012; Id., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia, XIX e XX secolo*, La Scuola, Brescia 2014; Aa.Vv., *La pedagogia cristiana nel Novecento tra critica e progetto*, La Scuola, Brescia 2000; De Giorgi F., *Laicità europea: processi storici, categorie, ambiti*, Morcelliana, Brescia 2007.

²⁰ Un aspetto di un approfondimento possibile dell’estetica filosofica di Rosmini in rapporto a Vico è articolabile a partire da Lerro A., *Giambattista Vico and the Aesthetic Education of the Modern Reader of Philosophy: Geometry, Ingenuity, and Imagination*, in «Italian Culture» vol. 34, 1/2016, pp. 1-15. Per quanto riguarda la dimensione interculturale si veda Pasqualotto G., *Dall’estetica tecnologica all’estetica interculturale*, in «Studi di Estetica» anno XLII, IV serie, 1-2/2014, pp. 241-267.

«La tesi può essere enunciata così: la cosiddetta crisi del fondamento, la crisi della metafisica, appare sempre più una crisi rigorosamente morale, e non nel senso che i suoi effetti sono effetti di immoralità, non in questo senso. C'è un problema di moralità del fondamento, della quale, dopo la Bibbia, praticamente la nostra cultura non si è quasi più occupata, se non in quello scampolo di moralità del fondamento, di deontologia del fondamento, che era classicamente la questione del male, poi detta della teodicea. Troppo poco, perché quando si arriva a quel tema tutto è già successo, e difatti la questione della teodicea è tipicamente una questione senza fine [...] Invece, c'è una questione della moralità del fondamento almeno tanto estesa quanto quella dell'ontologia del fondamento, sovrapposta a essa: che si sia potuto inventare una metafisica dell'assoluto, e non una morale dell'assoluto. [...] Ecco questo è il focus generale di tutta questa ricerca: si tratta di riportare la deontologia del fondamento all'altezza dell'ontologia del fondamento; prima di parlare di crisi della metafisica, parlerei appunto di rimozione della morale dell'assoluto»²¹.

Questa prospettiva di Sequeri²² si prefigge di rispondere alla domanda del come deve dell'essere per essere come deve. La risposta a tale domanda viene sintetizzata nel sintagma della *giustizia di agape*. Per *giustizia di agape* con Sequeri intendo l'etica originaria dell'assoluto affettivo nell'amore in quanto trascendentale dei trascendentali dell'essere, così come è stato approfondito in particolare da H.U. von Balthasar. La *giustizia di agape*, riletta alla luce della forma morale dell'essere rosminiana, indica, nel sintesi trinitario, il *subietto* assoluto nel quale si congiungono la forma reale e la forma ideale dell'essere. La giustizia di *agape* in quanto forma morale trinitaria dell'essere è la sede dell'immaginazione divina nella sua performatività coscienziale: come ho indicato, l'immaginazione divina inerisce sia alla forma reale sia alla forma morale; in quanto forma reale è anche la creazione compiuta da Dio Padre per mezzo della generazione eterna del Verbo; in quanto forma morale è la spirazione dello Spirito Santo che, in quanto amore, partecipa alla creazione del mondo compiuta da Dio Padre. L'immaginazione divina sondata a partire dalla forma morale dell'essere trinitario è l'immagine archetipica *princeps* dell'immaginazione umana, che per Rosmini è la coscienza morale della persona/*subietto*/soggetto in quanto diritto sussistente, che è giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione. La

²¹ Sequeri P., *Deontologia del fondamento*, in Heritier P. (ed.), *Deontologia del fondamento. Seguito da: Verso una svolta affettiva nelle Law and Humanities e nelle neuroscienze*, Giappichelli Editore, Torino 2016 (ebook), pp. 11-12. Sul pensiero di P. Sequeri cfr. Gallagher M.P., *Truth and Trust: Pierangelo Sequeri's Theology of Faith*, in «Irish Theological Quarterly» vol. 73/2003, pp. 3-31.

²² Tra le principali opere di Sequeri che trattano argomenti attinenti alla deontologia del fondamento, cfr. Sequeri P. (ed.), *La tecnica e il senso*, Glossa, Milano 2015; Id. (et. al.), *Soggetto, senso, verità. Che cosa fa di un uomo un uomo?*, Glossa, Milano 2016; Id., *Fede e saperi in prospettiva teologico-fondamentale*, in «Aquinas» Anno LVII, 2/2014, pp. 317-329; Id., *L'uomo alla prova*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

coscienza morale, in quanto immaginazione umana, è l'essere in atto degli ordini di riflessione, che, come è stato indicato, sono simultaneamente il delinearsi e lo svilupparsi dei diritti umani derivati dai diritti connaturali, che si sviluppano dal diritto naturale, come uno dei principali effetti della persona umana in quanto diritto sussistente. La feconda interazione tra questa prospettiva rosminiana – nella quale si verifica l'inedita pedagogica convergenza con Vico²³ proprio sul tema dell'immaginazione e del linguaggio – e la sequeriana deontologia del fondamento ha nell'affezione uno dei principali punti di convergenza nel contempo terminologica e contenutistica.

A tal proposito, oltre al tema dell'affezione/*conatus* come punto di convergenza tra Sequeri e Vico-Rosmini, c'è un ulteriore valore aggiunto che, dal mio punto di vista, scaturisce da questo confronto, ed esso consiste nella possibilità di mettere a tema ciò che appartiene ad una delle principali correnti della filosofia otto-novecentesca quale è il pensiero di e su Nietzsche. Sebbene, infatti, molto più in Vico che in Rosmini, siano rinvenibili tracce anticipatrici di alcuni tratti del pensiero di Nietzsche, in particolare riguardo al tema estetico dell'affettività, orbitante intorno alla nietzschiana volontà di potenza, la presenza delle componenti portate all'interno del dibattito filosofico da Nietzsche è effettivamente del tutto insufficiente, a maggior ragione data l'incidenza – basti pensare a quella su Heidegger e Bataille – di tali componenti sul pensiero del Novecento. La sfida che Nietzsche “sferra” al cristianesimo, in particolare, sembra non trovare nel pensiero di Rosmini una piena pregressa consapevolezza riguardo all'abisso dischiuso dall'assoluto affettivo. Rosmini, in altri termini, introduce il principio della svolta affettiva della metafisica e delle scienze umanistiche, in particolare nelle *Law and Humanities*, tuttavia sembra manifestare una forse eccessiva fiducia – purtroppo, infatti, disattesa – nell'accoglienza delle implicazioni politiche ed ecclesiastiche della sua idea di rinnovamento della filosofia. Con ogni probabilità, per esprimerci in termini nietzschiani, ciò che in Rosmini non è esaustivamente considerato è la portata del dionisiaco per la critica alla metafisica classica, quello stesso dionisiaco che porterà, tra l'altro, all'esplosione del freudismo e, più avanti, del '68, dinamiche che un certo approccio istituzionale ed educativo, probabilmente improntato ad un più o meno criptico moralismo repressivo, non hanno saputo decifrare, cogliere né prevenire, compreso nei

²³ Cfr. Littleford M., *Toward a Humanistic Foundation for Contemporary Education*, in G. Tagliacozzo, *Vico: Past and Present*, Humanities Press, Atlantic Highlands, N.J., 1995, Id., *Toward a Humanistic Foundation for Contemporary Education*, in G. Tagliacozzo, *Vico: Past and Present*, Humanities Press, Atlantic Highlands, N.J., 1995.

suoi eccessi, oltre che nei suoi contributi positivi. Ho già ampiamente illustrato il ruolo dell'affezione nel pensiero rosminiano, specifico di seguito la concezione sequeriana dell'affezione e degli affetti, a proposito della quale connessione ho già trattato:

«l'affezione, appunto, si può dire difficilmente nella lingua della metafisica classica, però si può dire difficilmente – anzi forse è impossibile dirla – senza una *metafisica della giustizia*. Perché è l'elemento singolare dell'affezione, senza il quale anche prendersi ciò che ti spetta ferisce la giustizia: è secondo la legge ma ferisce la giustizia»²⁴.

L'affezione è ciò che consente di unire la legge e la giustizia; tale riflessione in questa ricerca è stata da me esemplificata là dove ho rimarcato che il rapporto tra la legge e il diritto in Rosmini e Vico ha una fondamentale dimensione soggettiva, la quale non è subalterna né subordinata a quella oggettiva. La dimensione soggettiva dell'oggettività della legge è tale per cui il pensiero di Vico e di Rosmini non è riconducibile né al giusnaturalismo né al giuspositivismo, quanto piuttosto accostabile a quella particolare area di ricerca che ha tentato e tenta di elaborare il giuspersonalismo²⁵, rispetto al quale la concezione della persona come diritto sussistente mi risulta possa dare un approfondimento significativo, non senza una riflessione riguardo alla teologia del diritto.

La duplice articolazione degli ordini di riflessione su cui verte sia la formazione della coscienza sia la formazione dei diritti umani – nella quale consiste il valore giuridico della pedagogia rosminiana e il valore pedagogico della riflessione giuridica rosminiana – è tale per cui nella primalità della forma morale nel sintesi delle tre forme dell'essere si evidenzia la discriminante della dimensione estetica: sottovalutando la proffezione, l'attitudine intellettuale della persona umana in quanto diritto sussistente è privata della sua performatività, così come senza l'abilità di distinguere tra l'affezione nell'ordine reale dell'essere e l'affezione intellettuale nell'ordine ideale dell'essere non si determina la volizione in quanto specifica espressione della forma morale dell'essere, che sola costituisce il soggetto in quanto forma reale dell'essere tramite l'atto della coscienza, che esprime l'unione amativa tra la forma reale e la forma morale dell'essere, come, in

²⁴ Sequeri P., *Deontologia del fondamento*, cit., p. 30. Precedentemente Sequeri indica il punto di ingresso della deontologia del fondamento proprio tramite l'affezione, mediante il superamento dell'approccio a partire dalla relazione: «E si introduce dunque il tema della deontologia sotto il profilo della relazione, senza scombinare niente, cioè senza produrre lo sforzo di denucleare la componente affettiva della tradizione metafisica classica» (*ibidem*, p. 15).

²⁵ Cfr. Limone G., *Dal giusnaturalismo al giuspersonalismo. Alla frontiera geoculturale della persona come bene comune*, Graf, Napoli 2013².

particolare, ho illustrato nel capitolo quarto. Rosmini approfondisce questa dinamica pedagogico-giuridico-coscientiale, in grado di esplicitare l'origine e lo sviluppo di quella che ho denominato pedagogia giuridica, nelle sue opere teologiche, trovando il proprio culmine, come già affermato, nell'inoggettivazione. Tra i principali guadagni della ricognizione svolta riguardo all'elaborazione di Rosmini e di Vico sul diritto naturale sottolineo che la concezione vichiano-rosminiana del diritto naturale non è riconducibile né al giuspositivismo, né al giusnaturalismo, proprio in virtù dell'interazione tra gli ordini di riflessione in quanto espressione della riflessività stessa della coscienza (antidoto al giusnaturalismo) e gli ordini di riflessione in quanto sviluppo dei diritti derivati dai diritti connaturali (antidoto al giuspositivismo).

Oltre al tema sequeriano dell'affezione, c'è anche il tema suesposto della proficuità della restituzione al dibattito contemporaneo di Vico e Rosmini relativamente ai temi della imprescindibili portati alla ribalta dalla filosofia di Nietzsche:

«Lo spunto di avanzamento, tema di ricerche e di dibattiti e di cose a tentoni, che è l'altro filo che fa da cornice alle mie considerazioni, è poi: il luogo della morale, della questione morale, è l'ordine degli affetti. Questa è la seconda conversione, il mio secondo operatore, cioè la riduzione estrema della moralità, secondo me: la domanda sulla giustizia degli affetti, l'unica che collega l'uomo comune della strada al dotto, ponendoli sul piano del fondamento. Per meno di questo non si parla di morale [...] la ricerca della giustizia degli affetti mette in luce anche un'idea di giustizia come trascendentale della coscienza, che occupa un livello superiore – ecco perché sovratrascendentale – a quello della verità dell'uno, del bene del bello, dei trascendentali classici. [...] è difficile trattare l'asse ontologia/deontologia, ordine degli affetti; invece non è così difficile trattare l'asse ontologia, deontologia, giustizia dell'affezione – è che noi abbiamo avuto fin qui, nella tradizione filosofica, essenzialmente una coltivazione dell'assoluto come ente amorale, fino a Spinoza compreso. Il che vuol dire che nella tradizione filosofica non c'è un problema di deontologia del fondamento, il fondamento è, è assoluto. [...] Diventa invece essenziale il tema della moralità del fondamento con Nietzsche, tanto per dare qualche puntello. Nel momento in cui compare il tema della deontologia del fondamento, Dio appare molto immorale, con Nietzsche succede così. Egli porta in campo e abilita – legittima, dà diritto di cittadinanza in filosofia – alla questione della moralità di Dio, e dunque del modo con cui Dio ha rapporto con l'ordine degli affetti. A quel punto si capisce perché non è semplicemente una questione di regole da osservare, ma nel suo nucleo è questo: quello che uno fa degli affetti e quello che uno sbaglia negli affetti è la materia della morale. In questo senso il merito di Nietzsche è quello di averlo riportato in campo in questo focus dicendo: è immorale. Dopo questa provocazione, la filosofia e la teologia occidentale, diciamo in questi ultimi ottant'anni, ha cercato di incorporare questo tema, al tempo stesso, però, neutralizzandone la portata, che appariva certo un po' devastante per la tradizione

classica»²⁶.

L'ampia citazione riportata dall'opera di Sequeri indica la necessità di affrontare il tema della moralità in termini inediti rispetto al *mainstreaming* della riflessione precedente; rispetto al quale *mainstreaming* Rosmini in particolare ha rivestito un ruolo marginale, soprattutto anche in virtù della seconda e terza fase storica della sua questione. La riflessione sul pensiero di Rosmini nelle fasi indicate, infatti, lo ha in qualche modo voluto proporre come, da un lato riconducibile ad un allineamento neotomistico, e quindi disinnescato nella sua capacità di discostarsi dalla deriva di un approccio filosofico sostanzialmente antimoderno, dall'altro lato e in modo complementare ad esso, il pensiero di Rosmini è stato utilizzato sottolineando ciò che al suo interno costituisce una critica teoretica radicale all'idealismo tedesco. Nei capitoli precedenti ho espresso che, per quanto concerne il rapporto tra Rosmini e l'idealismo tedesco, sono sostanzialmente possibili due linee interpretative: quella che sottolinea la critica e la differenziazione del pensiero rosminiano rispetto a quello di Kant, Fichte, Schelling, Hegel e gli altri filosofi idealisti (linea interpretativa interna ai testi stessi di Rosmini, oltre che rimarcata in particolare nella seconda e terza fase della questione rosminiana)²⁷, e quella linea che sottolinea l'assimilazione, l'appropriazione e la rielaborazione dei temi fondamentali dell'idealismo tedesco ad opera di Rosmini (prospettiva approfondita in modo particolare nella quarta e quinta fase della questione rosminiana, e più acerba rispetto alla mole quantitativa di studi prodotti nella prima linea)²⁸. Mi sono personalmente collocato nella seconda linea interpretativa su questi temi, ritenendo anche che, in fondo, essa si possa considerare anche come uno sviluppo della prima linea interpretativa, capace di cogliere in senso positivo le istanze critiche, smarcandosi in tal modo dalla gentiliana neoidealistica riconduzione di Rosmini alla condizione prodromica dell'idealismo italo-tedesco ottocentesco nei riguardi dell'attualismo di Gentile²⁹, in base alla

²⁶ Sequeri P., *Deontologia del fondamento*, cit, pp. 12-15. Per un approfondimento della prospettiva qui indicata su Nietzsche, cfr. Voza M., *Nietzsche e il mondo degli affetti*, Ananke, Torino 2006; Guglielminetti E., *La commozione del bene. Una teoria dell'aggiungere*, Jaca Book, Milano 2011; Id., *Troppo. Saggio filosofico, teologico, politico*, Mursia, Milano 2015.

²⁷ Gli esponenti principali e autorevoli di questa linea interpretativa del rapporto tra Rosmini e l'idealismo tedesco sono Carlo Maria Fenu e Roberto Rossi: cfr. Fenu C.M., *Rosmini e l'idealismo tedesco*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2016 e Rossi R., *Hegel e Rosmini*, 2 voll., Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2015.

²⁸ Tra gli esponenti principali e autorevoli di questa altra linea interpretativa ci sono Piero Coda e Massimo Donà.

²⁹ Per inquadrare l'analisi del pensiero gentiliano a proposito dell'interazione tra la pedagogia e la filosofia, inclusa la filosofia del diritto, in particolare mediante l'analisi di uno dei più autorevoli allievi e discepoli di Giovanni Gentile, quale è stato Ugo Spirito, cfr. Cosentino M., *Dalla pedagogia come scienza filosofica*

autointerpretazione di quest'ultimo³⁰. In quest'ottica l'interpretazione gentiliana di Gioberti e Rosmini si attesta come una ulteriore linea interpretativa che, dal punto di vista storico, ha in realtà avuto una maggiore incidenza rispetto alle altre due e, a tutt'oggi, assume una nuova forma passando attraverso la rilettura di Rosmini alla luce di pensatori quali G. Bontadini ed E. Severino³¹. Fulcro principale dell'interpretazione qui proposta del rapporto tra Rosmini e l'idealismo tedesco è la sottolineatura della primalità della forma morale dell'essere, come chiave re-interpretativa anche dell'idealismo tedesco e dei suoi sviluppi fino al pensiero contemporaneo. In particolare sottolineo che, rispetto alla contemporaneità, la componente dell'*affezione* rosminiana come *trait d'union* tra la forma reale e la forma morale dell'essere, manifesta particolarmente una compatibilità con la sequeriana deontologia del fondamento, la quale consente, a sua volta, di evidenziare ciò che nella teoresi rosminiana rimane ad un livello molto implicito, soprattutto per quanto riguarda la storia della sua interpretazione³²: si tratta della indebita sovrapposizione tra l'autodeterminazione del soggetto e la giustizia distributiva – in quanto distribuzione dei beni regolamentata dall'autorità istituzionale – nella quale si annida l'ulteriore indebita sovrapposizione tra il potere e la violenza.

Sequeri descrive tutto ciò in questi termini:

«vedo assonanza tra la crisi della giustizia e la crisi del soggetto, quest'assonanza si fa da sé: nella topica della parlata corrente noi diciamo che, quando ti fai giustizia da te, nella società succede uno sbrego che non vale la soddisfazione [...]. Oggi la complessità è tale che queste due figure, il soggetto moderno dell'autodeterminazione, come anche la giustizia distributiva, proprio come sistema della *polis*, rimangono necessari, ma sono largamente insufficienti e, soprattutto, non sono in grado di immunizzarci dagli effetti collaterali dannosi. [...] Noi adesso abbiamo un problema di tale contiguità fra i processi di

di Giovanni Gentile *l'esempio della pedagogia del dialogo: scienza dell'insegnamento e funzione dei valori*, in «Atena» 1/2003, pp. 31-41; Russo A., Gregoretti P. (edd.), *Ugo Spirito. Filosofo, giurista, economista e la recezione dell'attualismo a Trieste. Atti Convegno (Trieste, 27-29 novembre 1995)*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000 e Cavallera H.A., *La filosofia come pedagogia. La fondazione del nuovo umanesimo in Ugo Spirito*, in Russo A., Gregoretti P. (edd.), *Ugo Spirito. Filosofo, giurista, economista e la recezione dell'attualismo a Trieste*, cit., pp. 76-114.

³⁰ Cfr. Amato A., *Per la critica dello stato: filosofia, etica e storia nell'attualismo di Giovanni Gentile*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia, discussa presso l'Università di Padova nell'anno 2009, disponibile al link <http://paduaresearch.cab.unipd.it/1594/>

³¹ Tra coloro che hanno riflettuto su questi grandi filosofi, quali Bontadini e Severino, segnalo Carmelo Vigna e Giuseppe Barzaghi, i quali hanno dato vita a vere e proprie scuole di pensiero intorno alla loro elaborazione; scuole che non hanno mancato e non mancano di approfondire il pensiero di Rosmini.

³² Riguardo all'analisi di un preciso periodo della storia della ricezione del pensiero rosminiano, cfr. De Giorgi F., *Rosmini e il rosminianesimo nel primo Novecento. Tra rosminiani e rosministi*, in «Rosmini Studies» 3/2016, pp. 111-139. Per approfondire il confronto di questa dimensione affettiva del realismo costruttivista, individuabile all'interno del pensiero di Rosmini, con l'attuale stato della ricerca, cfr. Remhof J., *Nietzsche's Constructivism. A Metaphysics of Material Objects*, Routledge, New York 2018.

soggettivazione – quindi di individuazione, l'uomo moderno, democratico, liberi e uguali, ecc. – e i processi di assoggettamento, che ci dovrebbe impressionare di più [...] abbiamo visto che il tema della libertà e della dignità, che sono il nostro tema per il discernimento, si confondono un poco nella nostra topica: perché ormai i processi di dominio, potere, assoggettamento, violenza ecc., diventano un poco indistinguibili, fanno parte della normalità, dell'assetto del legame sociale, sono iscritti nel processo stesso di soggettivazione»³³.

Approfondendo la dinamica del rapporto tra il potere, la ragione e la libertà nel quale, senza l'affezione al tema della giustizia, ciò che si verifica è la degenerazione del potere in violenza. Dopo la diagnosi di questa dinamica Sequeri indica la soluzione in questi termini, a proposito del dispositivo della deontologia del fondamento in quanto interazione tra la giustizia come sensibilità per il senso e la giustizia come trascendentale del senso:

«Per accettare l'istituzione di questo dispositivo, ecco cosa manca alla formula della giustizia delle affezioni, bisogna che noi si sia disposti a coltivare un affetto per il dispositivo, cioè una forma dell'affezione, vale a dire dell'interesse, della dedizione deliberata, nei confronti del dispositivo. La giustizia delle affezioni è problematica, va cercata; per innescare l'atto del cedere, del dare a lui il giusto, devo interpretare, devo fare un'ermeneutica, del tuo, e percepire e rendere riconoscibile a te che è dovuto, perché il senso di quella cosa che tu hai è in realtà di giungere a lui. È così che si compie il suo ciclo, la sua destinazione. Ma per poter venire a capo della problematica e condizionata giustizia dell'affezione, cioè di questo dare e ricevere, che chiamo affezione, perché ha a che fare con il senso, con la misura delle cose è necessario che appaia l'incondizionato dell'affezione per la giustizia, che va voluta e amata fedelmente, *constans*, va amata fedelmente, non estemporaneamente, è oggetto di affezione. [...] Riconoscerla [la giustizia] è già un atto dell'affezione. [...] L'ordine della giustizia campa di questa logica dell'affezione, che ha il suo punto di rigore non tanto nella misura del trasferimento, che pure è la struttura fondamentale e che chiede la sua misura, il suo logos, ecc. tutte le cose che fa la legge [...] Nel gioco della giustizia delle affezioni stanno i paradossi, che spesso realizzano una giustizia che la legge non è in grado di misurare. Come spesso diciamo: “certo è legale, però quello lì è stato una carogna brutta a rovinare questo tizio a fil di legge!” E la giustizia, lo sappiamo, e allora lì l'eccedenza, l'eccesso, il dispendio – anche l'eccesso di resistenza – non solo di amore – è una legge che di fatto produce giustizia in quel modo – ci stanno, ma la nostra sicurezza è che devono essere messi sotto il cappello dell'affezione per la giustizia che invece è incondizionata. Non è che per amore posso fare l'ingiusto [...]. L'affezione per l'incondizionato della giustizia è la garanzia di moralità del gioco interno ai paradossi della distribuzione del suo

³³ Sequeri P., *Deontologia del fondamento*, cit., pp. 31.34.42.

e dell'altro»³⁴.

La deontologia del fondamento è uno degli elementi principali dell'*affective turn*, sia della metafisica sia delle scienze umanistiche. Come ho indicato nel primo capitolo e nei paragrafi precedenti, l'*affective turn* è propiziatore di una reinterpretazione delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione che procede dalla e per la teoria integrata della dignità umana. A proposito della teoria della giustizia l'*affective turn* ha la sua principale espressione proprio nella deontologia del fondamento sopraespressa, tale per cui la centralità della pro-affezione/*conatus* nel giudizio di coscienza consente di andare oltre il *linguistic turn*³⁵ rileggendo il giuspositivismo, la teoria dei sistemi e l'utilitarismo tramite l'interpretazione della *Scienza Nuova*, che restituisce l'adagio vichiano del *verum et factum convertuntur* e del *diritto naturale delle genti*, nei termini di un superamento del giudizio (post)kantiano-idealistico e delle sue diversificate declinazioni in termini fenomenologico-ermeneutici, cultural-strutturalistici, analitico-cognitivistico-pragmatistici. In questo consistono gli apporti vichiani e rosminiani all'approfondimento della teoria integrata della dignità umana, mediante l'ermeneutica fenomenologico-metafisica della deontologia del fondamento: nell'evidenziare che il deficit affettivo delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione, che emerge nell'analisi storico-culturale diacronica delle teorie in esame, è colmato proprio dal *conatus/affezione*, in quanto elemento – anche pedagogico – portante dell'*opus* vichiano e rosminiano, restituito in particolare nei capitoli secondo, terzo e quarto³⁶ (anche tramite

³⁴ *Ibidem*, pp. 63-65. Poco prima sempre Sequeri si esprime: «potere-libertà e potere-ragione non va semplicemente da una parte, non è che il *potere di* sia razionale, quindi abbia una vocazione nativa a non essere contaminato dalla violenza, mentre il *potere su* avrebbe una vocazione nativa che è prevaricatrice che si può solo soltanto cercare di limitare il più possibile. Ecco questo schema è a mio parere molto frequentato, ma un poco grossolano e quindi produce di fatto socialmente delle contraddizioni che non può risolvere. Voglio aggiungere, ricollegandomi così al discorso che abbiamo fatto ieri, una delle lacune di questo impianto potere-libertà/potere-ragione è che trascura appunto la logica dell'affezione e la trascura dai due lati. Siccome appunto nel campo degli affetti non ci si occupa del *logos*, il *logos* se mai è per contenerli, così mi pare che rechiamo pregiudizio alla soluzione dei due problemi potere-libertà/potere-ragione, che demarcano poi la soglia per cui potere si distingue dalla violenza» (*ibidem*, pp. 44-45). Alla luce dell'analisi condotta, la frase seguente costituisce una sintesi efficace di quanto viene affermato: «Il fondamento della giustizia dev'essere trascendente, ma anche immanente, non che si confondono, devono esserci tutti e due. Se è solo immanente, non funziona, se è solo trascendente non funziona, come dispositivo della giustizia» (*ibidem*, p. 69).

³⁵ Per un inquadramento del *linguistic turn* nei termini della *social theory* (rispetto alla quale l'*affective turn* vichiano-rosminiano costituisce una critica e una controproposta) cfr. Coskun D., *The Linguistic Turn Of Social Contract Theory: Ernst Cassirer And The Conditions For The Possibility Of a Promise*, in «International Journal for the Semiotics of Law» vol. 20, 2/2007, pp. 129-158.

³⁶ La teoria integrata della dignità umana, vertente sulla persona umana in quanto diritto sussistente e giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione, ripropone, in inediti termini epistemologici – anche in prospettiva pedagogica – un'armonica originarietà unitaria degli approcci fenomenologico-ermeneutici, cultural-strutturalistici e analitico-cognitivistico-pragmatistici. Su questo

analisi quantitative e qualitative, includendo pure la loro comparazione, che valorizza la complementarità degli approcci, ai fini di una ricerca la più esaustiva possibile) .

Il suddetto apporto di *affective turn* vichiano e rosminiano in prospettiva storico-culturale alla teoria integrata della dignità umana si concretizza, a proposito della teoria delle istituzioni, nei termini dell'innesto sulla teoria del riconoscimento di quella dell'incivilimento riletta con Beck, proprio tramite la concezione pro-affettiva vichiano-rosminiana dell'immaginazione, in questo senso (potenzialmente) capace di propiziare la trasformazione di movimenti sociali in istituzioni, così come la trasformazioni in termini di evoluzione positiva delle istituzioni stesse. Proprio anche in questo consiste l'apporto vichiano e rosminiano in prospettiva storico-culturale alla teoria integrata della dignità umana nell'ottica della deontologia del fondamento.

Il suddetto apporto di *affective turn* vichiano e rosminiano in prospettiva storico-culturale alla teoria integrata della dignità umana si concretizza a proposito della teoria dell'educazione nei termini della ricomprensione delle aree descritte nel capitolo primo alla luce di una rilettura di giustizia sociale e comunitaria della *Bildung*. Uno dei guadagni principali raggiunti in questa ricerca mi sembra proprio quello di aver individuato gli estremi della possibilità di una rilettura-approfondimento della teoria della *Bildung*. Non potendola svolgere, per motivi inerenti allo spazio e alla tipologia della ricerca stessa, mi limito ad indicare gli estremi della sua possibilità: si tratta di svincolare, da una parte, l'interpretazione vichiana dalla linea di approfondimento che lo ha reso semplicemente prodromico all'idealismo tedesco e ricondurla, invece, alla quarta linea di approfondimento qui esposta, con la quale sono state rilette le altre tre, e, dall'altra parte, di svincolare sia l'interpretazione di Rosmini data sull'argomento da Gentile, sia, come ho indicato nel capitolo terzo, quella su Gentile. Proprio quest'ultima attenzione alla teoria della *Bildung*, con la particolare focalizzazione sul possibile contributo vichiano-rosminiano allo sviluppo di essa, consente di intessere l'orizzonte epistemologico in grado di connettere la teoria dell'educazione con quelle delle istituzioni e della giustizia: la "pedagogia giuridica", infatti, è quella dimensione (specifica e non speciale) della pedagogia generale che consente di interpretare la svolta affettiva delle scienze umanistiche in termini tali che la dignità umana sia compresa come diritto sussistente e quindi come la prestazione della persona – principio individuale di una natura universale,

punto, cfr. Peterson T.E., *Costructivist Pedagogy and Symbolism: Vico, Cassirer, Piaget, Bateson*, in «Educational Philosophy and Theory» v. 44, n. 8, 2012; Chionna A., *Pedagogia della dignità umana. Educazione e percorsi del rispetto*, Editrice La Scuola, Brescia 2007.

la legge della quale esprime il soggettivo diritto naturale, del quale sono l'espressione i diritti derivati dello stato di natura – che è la sua dotazione originaria.

La svolta affettiva delle scienze umanistiche e in essa quella della pedagogia, che nella “pedagogia giuridica” come dimensione pedagogica esprime la teoria integrata della dignità umana proprio in prospettiva pedagogica, si può collocare all'interno delle tre topiche della pedagogia, così come indicate da Gennari-Sola³⁷. La prima topica, infatti, è costituita dalle categorie quali il *pensiero* e il *discorso*; la seconda topica è composta dalle categorie di *uomo*, *umano*, *umanità*, *umanizzazione* e *umanesimo*, nonché quella di *ánthropos*. La terza topica specifica la scienza pedagogica alla luce dei grandi umanesimi della storia occidentale nei termini di *paideia*, *humanitas*, *perfectio*, *dignitas hominis* e *neoumanesimo tedesco-mitteleuropeo* della *Bildung*. All'interno di queste tradizioni Gennari e Sola individuano dieci categorie assiali suddivise in cinque coppie: formazione ed educazione, istruzione e cultura, formema (unità minima distintiva della formazione) ed educema (unità minima distintiva dell'educazione), deformazione e diseducazione, deformema e diseducema.

La teoria integrata della dignità umana, che rielabora quella della prestazione e quella della dotazione articolando a partire dall'*affective turn* delle scienze umanistiche le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione, e che ho definito avente anche la “pedagogia giuridica” come una delle sue componenti fondamentali, si colloca proprio nella terza topica. La “pedagogia giuridica” è anche la declinazione della teoria integrata della dignità umana nell'ambito delle scienze pedagogiche, alla luce dell'*affective turn*. Il contributo della filosofia e della pedagogia di Vico a tale prospettiva epistemologica risulta ricavabile dal fatto che i luoghi topici della pedagogia attingono la loro ragione argomentativa proprio nella *argomentorum inventio* vichiana, nella quale si esprime precipuamente l'immaginazione antropologica, in quanto linguaggio veritativo della realtà fattuale che, proprio nella sua interazione con la verità, dà vita al diritto, costitutivo dell'incivilimento, che consente alla cultura umana – di cui la retorica è espressione apicale – relazionantesi con la trascendenza tramite la religiosità, di intrecciare la storia profana con la storia sacra. Il contributo della filosofia e della pedagogia di Rosmini a tale prospettiva epistemologica risulta ricavabile dall'articolazione degli ordini di riflessione della coscienza con gli ordini di riflessione dei diritti umani, mediante

³⁷ Cfr. Gennari M., *Dalla paideia classica alla Bildung divina*, Giunti-Bompiani, Firenze-Milano 2017; Id., *L'eidos del mondo*, Bompiani-RCS Libri, Milano 2012. Alle pp. 430-431 di quest'ultimo libro, Gennari tratta esplicitamente di Rosmini.

l'applicazione del principio supremo della metodica sia nei termini logici, sia nei termini mitopoietici. La filosofia e pedagogia di Vico e Rosmini in tema di teoria integrata della dignità umana contiene la svolta affettiva delle scienze umanistiche nella centralità, per il loro pensiero, (pure) dell'isomorfismo/analogia, individuato, di *conatus/pudor* e *affezione/inoggettivazione*.

L'*affective turn* di Vico e Rosmini è applicabile alle scienze umanistiche contemporanee anche nei termini di uno sviluppo del *linguistic turn*: per legittimare la pertinenza di tale interpretazione è stato indicato come Vico sia un autore remotamente anticipatore degli sviluppi delle scienze linguistiche contemporanee sia nell'area analitico-pragmatistica angloamericana, sia nell'area fenomenologico-semiotica continentale, mentre, per legittimare la pertinenza di tale interpretazione in Rosmini, è stato svolto un approfondimento su di un aspetto che la critica e la ricerca delle diverse fasi della "questione rosminiana" risulta non aver particolarmente approfondito, quale il confronto tra l'importanza che riveste il linguaggio stesso nella pedagogia rosminiana e l'attenzione teologica a questo tema dedicata dal Roveretano in opere specifiche (che non hanno rimandi diretti con la dimensione pedagogica). L'*affective turn* dopo il *linguistic turn* e in connessione con quest'ultimo ha trovato ulteriori ragioni della sua pertinenza proprio nell'applicazione di quella particolare forma delle *Digital Humanities* che è l'analisi dei *corpora*, condotta alla luce degli incroci metodologici tra le scienze linguistiche e le scienze storiche.

Sul linguaggio in pedagogia Gennari-Sola individuano i linguaggi del linguaggio³⁸ (che viene suddiviso in ordinario e scientifico), essendo il linguaggio scientifico-pedagogico così caratterizzato: 1. Coordina gli aspetti euristici di ciò che la ricerca intende scoprire; 2. Coordina l'intervento operativo dell'azione educativa; 3. In quanto discorso coordina il linguaggio ordinario e quello scientifico; 4. Si esplica in termini critico-dialettici mediante un processo metariflessivo prima e pratico-operativo poi; 5. Ricerca ed interviene mediante una circolarità rispettosa delle strutture sistemiche della vita soggettiva e sociale; 6. È considerato il "corpo" della logica che a sua volta si lascia apprezzare come "animo" del linguaggio. In tal modo il linguaggio della scienza pedagogica si manifesta come capace di *significazione* e *comunicazione* in termini di: a) innervamento dei modelli propri dell'esperienza linguistica; b) economia dell'informazione; c) organizzazione della disciplina delle condotte verbali. Oltre a ciò

³⁸ Cfr. Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, cit., pp. 129-141.

Gennari-Sola individuano anche la grammatica e le stilistiche del linguaggio pedagogico; logica e linguaggio si concretizzano poi nella proposta metodologica che mira all'intervento educativo e che Sola formula in una elencazione di pratiche generali del metodo di intervento operativo in pedagogia³⁹, che, sempre per Sola, è costituito da tre quadri dell'epistemologia pedagogica il terzo dei quali è specificato da un'attenzione che, a partire dalla storia della pedagogia, riflette sul rapporto tra il metodo e lo stile pedagogici.

La accostabilità del pensiero vichiano e di quello rosminiano individuata, verte sulla concezione del rapporto tra il linguaggio e la storia. Per la teoria di entrambi gli autori il linguaggio esprime il raggiungimento da parte della coscienza della formazione di se stessa; oltre a ciò il linguaggio della coscienza rende visibile ed esprime la dignità umana poiché essa è strutturale immaginazione, precedente e fondante la riflessività intelligente e volente della coscienza umana. Come ho precedentemente espresso, la massima convergenza tra il pensiero vichiano e quello rosminiano evidenzia anche una delle diversificazioni maggiormente da rimarcare: in Vico non è chiaramente specificata, come avviene invece in Rosmini, la distinzione tra l'origine divina e quella umana del linguaggio (essendo che per Vico il linguaggio è un'unica realtà che accomuna sia l'uomo che Dio, la differenza abissale fra i quali, per Vico, non si evidenzia tanto nel linguaggio – che congiunge Dio e l'uomo – quanto piuttosto nella differenza tra la storia umana – profana, sacra e ideale eterna – e la Provvidenza).

Per la formazione del linguaggio e l'acquisizione della coscienza è stata sottolineata l'importanza dell'affezione, in quanto elemento intrinseco di ogni *factum*. L'affezione originaria/*conatus* è collocabile sia a livello divino che a livello creaturale, e concorre a determinare la storia in quanto fatto. Dato che il *factum* della storia è il *verum* della mente umana e divina che la conoscenza antropologica esprime mediante il *certum* elaborato dall'immaginazione tramite gli strumenti della memoria, della fantasia e dell'ingegno, si reperisce nella centralità dell'affezione la sua importanza per deciptare attraverso il senso della metafora la capacità simbolica dell'immaginazione umana. L'*affective turn* dopo il *linguistic turn* consiste anche nella capacità di individuare il coefficiente dell'affezione nella genesi e nello sviluppo del linguaggio in quanto tale: l'affezione/*conatus* ha sia l'effetto di consentire di apprezzare la profondità del valore metaforico-simbolico dell'immaginazione genetica (retorico-filologica) che è il

³⁹ *Ibidem*, pp. 185-190.

linguaggio, sia l'effetto di rendere apprezzabile la fatticità linguistica dell'affezione mediante la sua analisi quantitativa tramite le *Digital Humanities* e, nello specifico, l'analisi dei *corpora*. L'analisi linguistica dei *corpora*, infatti, si prospetta come affiancamento della dimensione quantitativa della ricerca con la sua dimensione qualitativa. Proprio in questo consiste l'apporto vichiano e rosminiano, in prospettiva sia linguistica sia pedagogica, alla teoria integrata della dignità umana, nell'ottica della deontologia del fondamento.

3. L'immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana per il nuovo umanesimo

In base a quello che si è descritto nei due paragrafi precedenti l'*affective turn* delle scienze umanistiche consente di rileggere le teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione alla luce di quanto è stato guadagnato in particolare a proposito dell'apporto storico-culturale vichiano-rosminiano alla deontologia del fondamento. Approfondendo quanto già esposto, specifico che la persona è l'atto della coscienza nella quale gli ordini di riflessione della stessa corrispondono agli ordini di riflessione da cui si ricavano i diritti connaturali e i diritti derivati. La sussistenza della persona in quanto diritto consiste anche nel fatto che il diritto stesso è il nesso che connette le caratteristiche antropologiche quali le virtù, le potenze e le facoltà. In base a ciò si può a tutti gli effetti affermare che, in base al realismo costruttivista/costruttivismo realista individuato (i riferimenti bibliografici del quale ho già indicato), la dignità umana è un vero e proprio costrutto elaborato dall'immaginazione in stretta connessione con la libertà religiosa. Tale costrutto che è la dignità umana connette la legge naturale, la legge morale, le virtù, le potenze, definendo a loro volta come ulteriori costrutti costitutivi derivati la natura umana e lo stato di natura.

In questo paragrafo mi concentro sull'analisi dell'identità teoretica dell'immaginazione. Questa ricerca si è prefissata anche di approfondire e sviluppare un approdo – che è nello stesso tempo un punto di partenza raggiunto all'interno di un'area di ricerca quale quella del *Rosminianesimo teologico*, sorta nel *Rosmini Institute* e sulla quale si è iniziato un percorso tramite un team di ricercatori che lavora sul tema, producendo ad oggi due volumi. Tra tutti e dieci i punti di ipotesi teologica di lavoro individuati nel primo dei due volumi in oggetto – di cui ho anticipato nel capitolo terzo e che per ragioni di chiarezza e completezza riporto tutti in citazione di seguito, rimandando

ad altre sedi e ad altre ricerche l'approfondimento di quelli su cui qui non mi focalizzo – risultano particolarmente necessari alla teoria dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana i seguenti: il numero 2, l'originaria struttura simbolica della coscienza umana è la stessa immaginazione antropologica sussistente anche a prescindere dall'immaginazione divina; il numero 3 e 9, il tema teologico del peccato può essere sondato anche soltanto dal punto di vista antropologico, attestandosi come alterazione della capacità rappresentativa dell'immaginazione antropologica (esemplificazione di questo è ciò che Vico chiama la metafora primitiva dell'idolatria e della divinazione⁴⁰, snaturazione del simbolico-religioso che impedisce di percepire e comprendere l'assoluta differenza rispetto a sé propria del simbolico-cristologico della rivelazione)⁴¹; il numero 6, con il quale si evidenzia che la sensibilità per il senso e la giustizia come suo sovratrascendentale caratterizzano l'immaginazione umana nella sua dinamica costituita dall'esercizio della libertà di coscienza e religiosa⁴²; il numero 7,

⁴⁰ Cfr. Vico G.B., *La scienza nuova prima*, cit., p. 75. Per accostare la concezione vichiana della metafora con la sua prospettiva teologica sul peccato e la grazia, nell'ottica del rapporto tra la religiosità umana di fronte all'opera della Provvidenza, si veda: «Certum in natura corrupta vero in natura integra substitutum - Res divinae civiles - Res divinae naturae - Ut metaphysica religionum materia - sapientiae integrae parte ut, corrupta natura, divinae coalescere. Atqui Dei cultus ex veri aeterni cognitione cum mente pura in homine integro aeternus fuisset, nam semper uniformis fuisset. Hinc, homine per peccatum cognitione ex mente pura in itae agendis mulctato, substitutum est vero certum (I); et legibus certi dii, certae caerimoniae, certae for mulae verborum institutae, ut religiones, quantum in humanae liceret, aeternae essent. Quae sunt res divinae quas leges iubent, et apud vulgus respondent rebus divinis quas philosophi rationibus docent, et sunt prima et aeterna era quae metaphysica statuit. Quare, de quibus metaphysica agit sunt populis religiones fundatae: vera hebraeis, qui unum increatum mundi Creatorem sub nulla imagine; falsae gentibus, quae mundum, mundique animam, eiusque animae mentem, seu vim motricem mundo coevam, necessario agentem et in partibus mundi divisam, – ut, exempli gratia, vim motricem aeris Iovem, maris Neptunum – sub idolis sunt veneratae. Et ita sapientiae integrae partes duae, ut per corruptam naturam licuit, iterum coalescere: altissimarum rerum contemplatio et consilia conservandae humanitatis. Itaque religionibus fundatae gentes et genus humanum propagatum» (Vico G.B., *Il diritto universale*, a cura di Nicolini F., parte seconda *De constantia iurisprudens*, cit., pp. 279-280).

⁴¹ Ho indicato l'intrinseca struttura di nuzialità trinitaria del simbolico-cristologico in Bellelli F. (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità*, cit. Sul tema del simbolico si può aprire in termini giuridici emblematici la questione del rapporto tra filosofia analitica ed ermeneutica (e fenomenologia): cfr. in proposito, a titolo esemplificativo, Jori M. (ed.), *Ermeneutica e filosofia analitica. Due concezioni del diritto a confronto*, Giappichelli, Torino 1994, in particolare Viola F., *La critica dell'ermeneutica alla filosofia analitica italiana del diritto*, in M. Jori (ed.), *Ermeneutica e filosofia analitica. Due concezioni del diritto a confronto*, cit., pp. 63-104; Manganaro P., *Fenomenologia e filosofia analitica. Senso, significato e linguaggio*, cit.

⁴² Sulla possibilità di un approccio pedagogico a tale argomento, cfr. Piromallo Gambardella A., *Pedagogia tra ragione e immaginazione. Riflessioni sul pensiero di Gaston Bachelard*, Liguori editore, Napoli 1983; F. Bonicalzi, *Leggere Bachelard. Le ragioni del sapere*, Jaca Book, Milano 2007. Sulla possibilità di far interagire la prospettiva pedagogica sull'immaginazione in termini fenomenologici con la prospettiva pedagogica sull'immaginazione in termini interlocutori con il costruttivismo, cfr. Bertucci M.E., Hayes J., James P. (eds.), *Constructivism reconsidered: past, present, and future*, cit.; P.A. Boghossian, *Fear of Knowledge: Against Relativism and Constructivism*, Oxford University Press, Oxford 2006, tr. it di Annalisa Coliva, *Paura di conoscere. Contro il relativismo e il costruttivismo*, Carocci, Roma 2006. Per un approccio antropologico fondamentale al tema del simbolico, cfr. Navarria D., *Introduzione all'antropologia simbolica. Eliade, Durand, Ries*, Vita e Pensiero, Milano 2015. Anche la teologia si sta

l'esteriorità e la sensibilità si profilano come specifiche espressioni sovratrascendentali del trascendentale assoluto dell'amore in quanto senso della giustizia di *agape*.

«Alla luce di questo confronto tra l'immaginazione divina e quella umana in Rosmini, intendiamo porre in essere la domanda sulla immaginazione divino-umana di Gesù. Connettendo la metafisicità antropologica dell'affezione e l'immaginazione divina nella singolarità della carne di Cristo, come può essere pensata la sua immaginazione umano-divina? Non riteniamo possibile dare qui una risposta, quanto piuttosto trarre da questo interrogativo implicazioni utili per l'antropologia religiosa della coscienza e la teologia fondamentale, oltre che porre le premesse per una corretta problematizzazione e svolgimento della questione, intesa come ipotesi teologica di lavoro: 1) esiste l'immaginazione divina, che nella sua essenza è lo stesso Essere assoluto nella sua forma subiettiva, e realissima. L'analogia tra l'immaginazione umana e l'immaginazione divina si regge sulla *maior dissimilitudo* tra le due immaginazioni; 2) esiste un simbolico originario dell'antropologico della coscienza, simbolico che è originariamente religioso, prescinde dalla rivelazione cristologica e si fonda sull'immaginazione umana; 3) tale funzione simbolico-religiosa dell'immaginazione umana, come mostra Rosmini in *Del divino nella natura*, è implicitamente segnata dal peccato, ed indebolisce la capacità umana di distinguere il prodotto/rappresentazione della propria immaginazione dall'immaginazione divina, anche e soprattutto qualora essa, nella inattingibilità della stessa da parte dell'uomo, sia essa stessa a rivelarsi nell'immaginazione divino-umana della carne della singolarità di Cristo Verbo di Dio; 4) l'immaginazione umana di Gesù è la stessa immaginazione divina, e rovescia la *maior dissimilitudo* tra immaginazione divina ed immaginazione umana: per comprendere l'immaginazione di Dio possiamo e dobbiamo accogliere e interpretare i gesti e le parole (*gestis verbisque*, come dice la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei verbum*) di Cristo in se stesso e nella Chiesa, mediante i sacramenti, la Parola di Dio e la *martyria*; 5) tra l'antropologico religioso e il cristologico rivelato sussiste una differenza simbolica assoluta, che costituisce criterio epistemologico indispensabile per analizzare il fatto religioso, sia a proposito delle religioni *tout court*, sia a proposito delle religioni rivelate e dei monoteismi; 6) l'antropologico religioso, nella sua costitutiva dimensione simbolica, ha nella sensibilità per il senso e nella giustizia come sovra-trascendentale del senso i criteri fondativi della dinamica dell'immaginazione umana; 7) in base a tali criteri la sensibilità è trascendentale dell'antropologico-metafisico in quanto capacità della pro-affezione di cogliere il senso della giustizia che eccede l'umano, e l'esteriorità, a sua volta, è trascendentale in quanto espressione del simbolico-religioso che a sua volta eccede l'umano; 8) la rivelazione cristologica, nell'insuperabile esteriorità dell'assoluto affettivo della forma subiettiva dell'essere, comunicata nella sensibilità singolare dell'*universale concretum* del corpo di Cristo risorto, demitizza l'espressione simbolico-religiosa dell'antropologico, la rappresentazione del quale, a sua volta, tra le sue varie tendenze fenomenologico-empiriche,

aprendo all'orizzonte dell'immaginazione: cfr. N. Steeves, *Grâce a l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale*, cit.

intende sostituirsi all'immaginazione divina o intende volerne rendere indecifrabile la comprensione ed assimilazione umana; 9) in tal modo, il peccato è teologicamente compreso proprio come la snaturazione del simbolico-religioso e del simbolico-cristologico, che, a sua volta, ha intrinsecamente una struttura di nuzialità trinitaria; 10) la libertà d'amore dell'atto creativo e la libertà della creatura sono ricongiunte nella libertà di Cristo, che è la grazia stessa, la quale consente all'uomo di essere partecipe della vita intratrinitaria. In base a ciò, tra le varie opzioni, si prospetta molto proficuo riprendere la *sintesi divina* e l'inoggettivazione rosminiana in chiave cristologico-fenomenologica»⁴³.

Come dal titolo del paragrafo stesso ciò che intendo sostenere, anche in base a quelli tra i dieci punti suesposti che sono stati sottolineati, è che l'immaginazione umana si basa su queste tre caratteristiche: 1) genetica; 2) metaforica; 3) simbolica.

Come premessa fondamentale prima di affrontare la caratterizzazione di queste tre componenti dell'immaginazione della dignità umana specifico quello che mi risulta essere un approdo fondamentale perseguito nella presente ricerca: in Vico e Rosmini i concetti classici e le definizioni di persona umana, soggetto/*subietto* e uomo acquisiscono una risignificazione sostanziale, capace (nel contempo, di ripensamento fedele della rivelazione cristiana e) di rielaborazione coerente delle istanze della modernità, proprio nei termini che possono essere espressi tramite il nuovo umanesimo⁴⁴. Fulcro di tale ridefinizione è proprio l'idea di dignità umana espressa nelle pagine precedenti. Effetto principale della ritrovata compatibilità tra la persona in quanto diritto sussistente e il soggetto/*subietto*, proprio nell'idea di dignità umana, è l'esercizio della soggettività che si avvale dei costrutti quali quello di natura umana e di stato di natura. Attraverso questa dinamica vengono integrate sia la teoria della dotazione sia la teoria della prestazione: la persona, in quanto detentrica di una dotazione originaria, si esprime tramite la propria soggettività, a sua volta capace di sviluppare prestazioni esplicative e trasformatrici di se stessa e della realtà. In questo modo viene risolta l'antinomia tra la concezione di natura come dotazione ontologica fissisticamente e razionalisticamente considerata da coloro che utilizzano la teoria della dotazione contro quella della prestazione, e la concezione di natura come prestazione prodotta da strutture socio-culturali operanti anche mediante l'applicazione tecnico-tecnologica dei risultati acquisiti dalle scienze sperimentali

⁴³ Bellelli F., *Rosmini e l'immaginazione divina*, cit., pp. 35-39.

⁴⁴ Sul tema, Appel K., *Apprezzare la morte. Cristianesimo e nuovo umanesimo*, tr. dal tedesco di Mattia Coser e Isabella Guanzini, EDB, Bologna 2015.

applicate all'uomo⁴⁵ (concezione utilizzata dalla teoria della prestazione contro quella della dotazione).

La chiave della risoluzione di tale antinomia risiede proprio nel fatto che l'idea di natura umana in Vico e Rosmini, sulla quale si fonda l'idea, è sì un costrutto (prestazione), il quale, tuttavia, non viene elaborato in modo del tutto arbitrario, perché, vichianamente, corrisponde all'interazione tra il linguaggio e la storia costituiti dal diritto naturale delle genti, in quanto espressione dell'immaginazione umana in relazione alla storia ideale eterna e, rosminianamente, corrisponde all'interazione tra gli ordini di riflessione, che costituiscono nel contempo il dispiegarsi soggettivo dell'ontologico della coscienza e l'articolarsi degli ordini dei diritti umani derivati dai diritti connaturali.

Da quanto detto si ricava che l'immaginazione è ciò che costituisce propriamente l'umano e pertanto la sua dignità: come ho indicato nei due paragrafi precedenti l'immaginazione umana non è in balia dell'arbitrarietà; al contrario essa, concentrandosi sulla libertà di coscienza e sulla libertà religiosa, percepisce il proprio auto-costituirsi come una relazione originaria con una trascendenza indisponibile e nello stesso tempo indispensabile, che garantisce all'immaginazione umana proprio la capacità di determinare se stessa in piena libertà e autonomia. Con queste definizioni intendo sottolineare la determinazione dell'aspetto principale dell'immaginazione: si tratta dell'aspetto genetico. Per dimensione genetica dell'immaginazione intendo proprio la caratteristica del suo auto-costituirsi come originariamente relazionantesi con l'alterità di una trascendenza che non la limita né la condiziona negativamente.

La dimensione genetica dell'immaginazione precede e presiede sia la sua configurazione fenomenologico-ermeneutica di matrice strutturalista e culturalista, sia la sua configurazione analitico-linguistica di matrice cognitivo-comportamentale e pragmatistica. L'aggettivo genetica attribuito all'immaginazione non è circoscrivibile a e/o sequestrabile da forme diversificate di filosofie vitalistiche, quanto piuttosto va a determinare una caratterizzazione sia ontologica sia strutturale dell'immaginazione medesima: quella che Sequeri denomina come *pro-affezione*⁴⁶. La collocazione dell'immaginazione, sia dal punto di vista teoretico sia dal punto di vista fenomenologico, come dispositivo strutturante l'umano comune in quanto antropologia culturale-religiosa

⁴⁵ Su questo tema, cfr. Marangon P., *Fogazzaro e l'evoluzionismo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricrovati e Patavini» vol. CXVI, anno 2003-2004, pp. 53-66.

⁴⁶ Simón A., *Conoscenza ed affectus in Anselmo d'Aosta*. Atti del Simposio Internazionale in occasione del 900° anniversario dalla morte di S. Anselmo d'Aosta; Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo di Roma, 21-22 aprile 2009, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2014.

della (libertà di) coscienza è stata esposta nel paragrafo precedente nei termini della rilettura vichiano-rosminiana della deontologia del fondamento. L'asse di riflessione della pro-affezione, sul quale mi colloco, è quello che rileva la compatibilità tra la riflessione vichiano-rosminiana e quella sequeriana, specificatamente sul tema della pro-affezione. Il discriminante sul quale l'antropologia religiosa della coscienza si misura con la rivelazione cristologica, che nell'Incarnazione del Verbo rende visibile la sua generazione eterna, è stato da me riflettuta e articolata nell'individuazione e definizione del rapporto tra l'immaginazione umana e l'immaginazione divina. Il genetico dell'immaginazione antropologica è non solo analogia ma anche immagine della generazione del Verbo. Il registro analogico del rapporto tra la struttura genetica dell'immaginazione umana e la generazione del Verbo come specifico contenuto dottrinale della teologia cristiana corrisponde a quella che la tradizione filosofica ha denominato causalità metafisica, mentre il registro dell'immagine che correla l'immaginazione umana con quella divina corrisponde allo sviluppo della volta affettiva della metafisica la quale individua nella immaginazione genetica la possibilità di sondare in termini metafisicamente inediti la generazione del Verbo come realtà teologica e antropologica.

A proposito della dimensione genetica dell'immaginazione della dignità umana quello che ho inteso dimostrare nei capitoli precedenti è che in Vico e Rosmini la dignità umana è strettamente connessa con la questione della deontologia del fondamento intesa come giustizia degli affetti in grado di contribuire a determinare una teoria delle istituzioni e una teoria dell'educazione tale da rendere ragione dei diritti umani sia nella loro dimensione ontologica e costitutiva, sia nella loro dimensione sociale e giurisprudenziale. Le implicazioni estetiche della pro-affezione sono proprio quelle che ineriscono alla sensibilità per il senso, nella quale è decifrabile la componente genetica dell'immaginazione, in stretta continuità con il *conatus/pudor* vichiano e le *affezioni* nel sintesismo rosminiano⁴⁷.

F. Botturi nella sua magistrale opera su Vico, nella quale riflette sulla sapienza della storia e la filosofia pratica, nella sua conclusione così si esprime:

«Non basta d'altra parte la caratterizzazione del regime della conoscenza intellettuale quale forma *riflessiva*, come spesso si esprime il Vico per apportare

⁴⁷ Resta fondamentale come riferimento della presente ricerca il volume di Sequeri P., *Il sensibile e l'inatteso*, cit.

una chiarificazione, essendo la nozione di “riflessione” piuttosto d’ordine psicologico insufficiente a definire lo statuto gnoseologico della concettualità. Resta insomma non problematizzato il passaggio epistemologico tra l’immagine e il concetto, con il risultato che la posizione vichiana sembra oscillare di fatto tra una certa giustapposizione, di tipo razionalistico, del livello immaginativo e di quello concettuale ed una certa derivazione del secondo dal primo, di primo empiristico. Un’ulteriore documentazione di questa incerta relazione epistemologica è rinvenibile in quanto si osservava a proposito dello schema di tipo occasionalistico, utilizzato dal *Diritto universale*, per definire il *passaggio dall’utile al giusto*: all’occasione dei bisogni e degli interessi utilitari interviene l’“idea veri”, nella quale gli uomini comunicano e possono superare la separatezza dell’individualità corporea. In realtà è questo uno schema gnoseologico che presenta un alto grado di coerenza rispetto ai suoi presupposti cartesiani dualistici, anche se appunto nel suo rigore manifesta il carattere estrinsecista della sua soluzione. Si notava infatti che, in ultima istanza, secondo questa prospettiva dottrinale l’utile permane solo *ab extrinseco* coinvolto dal logo intelligibile della comunicazione tra gli uomini. La debolezza dell’impianto vichiano viene probabilmente dalla *mancata armonizzazione delle diverse dottrine gnoseologiche* di cui egli via via si serve, da quella neoplatonica dei generi ideali, a quella umanistica dell’ingegno, a quella cartesiana delle idee innate o malebrachiana della visione intellettuale occasionalistica. Ciò naturalmente si riflette anche sulla costruzione complessiva della teoria vichiana della storia, che tra i suoi elementi significativi ha proprio il *rapporto epocale delle forme sapienziali*. Queste infatti, come si ebbe modo di chiarire, se sono anzitutto modalità contrarie della sapienza, che non possono coesistere allo stesso titolo, non sono però prive di una loro profonda ed essenziale comunicazione. In tal senso la “sapienza riposta” è alternativa a quella “volgare”, ma la fonte poetico-ingegnosa di questa non può essere del tutto assente da quella, perché è appunto tale sorgente ad essere radice d’ogni forma sapienziale in quanto tale. Di qui il problema del modo con cui rappresentare l’*insidere* dell’ingegnosità poetico-metafisica nella forma sapienziale della ragione “spiegata”: può risolversi nell’identità contenutistica, cioè nel valore metafisico che accomuna il mito dei primitivi e la filosofia e il giure degli addottrinati oppure è necessario riconoscere una più intima efficienza ingegnosa nello stesso sapere riflesso? Nel primo caso, la continuità contenutistica delle sapienze non sembra però sufficiente a spiegare il valore genetico permanente dell’ingegno, come si conviene alla facoltà identificante la natura della mente stessa. Nel secondo caso, invece, si ripropone il problema, che si è già enunciato, della adeguata fondazione epistemologica del rapporto, che deve essere in questo caso di identità e di differenza insieme, tra conoscenza sensibile dell’ingegno poetico e conoscenza intellettuale della mente critico-riflessiva. A ben vedere, questa ambivalenza è connessa a quella che Vico lascia insoluta quanto al rapporto diacronico o sincronico tra le forme della sapienza»⁴⁸.

⁴⁸ Botturi F., *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, cit., pp. 478-479.

Concordando con quest'analisi di Botturi mi sembra a tutti gli effetti che l'approfondimento svolto in questa sede su Rosmini, anche nella sua interpretazione di Vico, possa costituire una risposta esauriente ed esaustiva alle pertinenti osservazioni critiche di Botturi stesso sulle ambivalenze presenti nel pensiero vichiano. Nel merito della non problematizzazione vichiana del passaggio epistemologico tra l'immagine e il concetto, Rosmini offre in compatibilità con il pensiero vichiano la problematizzazione degli ordini di riflessione sia nella dinamica della coscienza sia nella dinamica della derivazione dei diritti, così come distingue per unire, sempre all'interno di una nozione ontologico-gnoseologica di "riflessione", l'immaginazione divina e quella umana, così come l'origine divina e l'origine umana del linguaggio. Il passaggio epistemologico tra l'immagine e il concetto in Rosmini è riflessivamente svolto in modo esaustivo mediante la primalità della forma morale dell'essere, nella quale immagine e concetto sono all'interno della dinamica del "sintesismo nel sintesi" e della sua possibilità di distinguere l'assoluta differenza ontologica tra la simbolica umana e quella rivelata⁴⁹.

Vi è poi un'ulteriore pertinente critica di Botturi alla costruzione complessiva della teoria vichiana della storia: quella sulla adeguata fondazione epistemologica del *rapporto epocale delle forme sapienziali* vichiane. Botturi si domanda se tale rapporto deve essere di identità e di differenza insieme, tra conoscenza sensibile dell'ingegno poetico e conoscenza intellettuale della mente critico-riflessiva, ambivalenza che per Botturi in Vico è connessa a quella che sempre Vico lascia insoluta quanto al rapporto diacronico o sincronico tra le forme della sapienza. Ipotizzando di rispondere affermativamente alla domanda sull'identità o meno tra conoscenza sensibile dell'ingegno poetico e conoscenza intellettuale della mente critico-riflessiva, Botturi sottolinea che in tal caso sarebbe compromesso proprio il valore genetico permanente dell'ingegno come facoltà antropologica che identifica la natura della mente stessa; nel secondo caso, rispondendo cioè negativamente, si verificherebbe l'evidenziazione della divisione in se stessa della retorica vichiana. In Rosmini è stata riscontrata, invece, l'elaborazione del rapporto tra immagine e concetto proprio nella riflessività dell'ontologia del soggetto che nella forma morale rende ragione sia dell'immaginazione sia della concettualizzazione, in particolare laddove ricomprende il modo vichiano di correlare il rapporto tra il *conatus* e le sostanze e le essenze, tramite la elaborazione della dinamica sintesistica delle affezioni (pure

⁴⁹ Come indicato anche in altri punti, è da approfondire, proprio riguardo al passaggio epistemologico tra l'immagine e il concetto, nell'ottica della epistemologia dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica, il confronto tra la forma morale dell'essere e le teorie della *Gestalt* e della *Bildung*.

isomorfiche/analogiche al *conatus*), che ineriscono sia alle sostanze (essere reale), sia alle essenze (essere ideale), sia agli atti/giudizi (essere morale). In base alle indicazioni di Botturi, tale elaborazione del rapporto tra immagine e concetto in Vico necessita di essere sviluppata attingendo a teoresi ulteriori rispetto a quella vichiana: oltre al contributo di Rosmini in tal senso, in questa ricerca è emerso anche quello di Sequeri e di Heritier: la giustizia degli affetti⁵⁰, infatti, è ciò che consente proprio un approfondimento dell'elaborazione del rapporto tra immagine e concetto tra idee, sostanze, *conatus* e affezione, nell'ottica dell'estetica giuridica (di Heritier).

Proseguendo nella disanima della critica di Botturi al pensiero vichiano mi concentro sulla sua analisi del punto irrisolto di Vico, che secondo Botturi mostra dal di dentro la necessità di un supplemento d'indagine fondativo, che è a mio avviso riscontrabile in Rosmini, il quale aggiunge nuove categorie al pensiero vichiano, da esso non ricavabili:

«Da un lato, si è notato fin dai primi passi del nostro itinerario, l'epistemologia vichiana si orienta verso una concezione diacronica del rapporto tra "topica" e "critica", fra conoscenza ingegnosa e conoscenza filosofica, tra sapienza poetica e sapienza riflessa, in ciò spinto dal problema dell'unità delle forme del sapere e dal tentativo di risolverlo distribuendole nella successione; dall'altro, la ricerca stessa dell'unità conduce poi Vico stesso a raccordare e a confrontare i livelli della sapienza nella sincronia, come è affermato inequivocabilmente dall'ideale della *akmé* ovvero della condizione ideale della civiltà, quale richiamo e sostegno tra la sapienza volgare e quella riposta. Da queste indicazioni contrastanti si può con buona ragione evincere che esiste probabilmente in Vico un duplice apprezzamento delle forme della sapienza a seconda delle prospettive secondo le quali possono e debbono essere considerate. Si può infatti ritenere che per Vico esista un *duplice primato delle sapienze*, il primato della sapienza poetica *dal punto di vista genetico* ed il primato di quella riflessa *dal punto di vista strutturale*. L'una infatti istituisce la intrascendibile primitiva condizione di possibilità dell'"humanitas"; l'altra, invece, costituisce il termine del progresso relativo della "humanitas", quanto alla sua capacità di universalità e di criticità. L'una e l'altra comunicano con il vero metafisico e lo esprimono in modo autentico e insieme inesauriente. L'una e l'altra sono dunque vie, irriducibili e complementari, della trascendentalità metafisica vichiana, senza tuttavia che questa sappia tracciare il percorso intiero della loro unità e della loro distinzione. Non per questo l'opera vichiana smentisce la sua grandezza, bensì mostra dal suo interno il bisogno di un approfondimento fondativo, che però non sembra possibile ottenere con le sue sole categorie. La retorica filosofica vichiana resta così divisa in se stessa: non sa convincere sul piano teoretico con la stessa

⁵⁰ Per una considerazione di tale prospettiva dal punto di vista teologico, cfr. Sequeri P., *La fede e la giustizia degli affetti. Teologia fondamentale della forma cristiana*, in corso di pubblicazione.

pienezza con cui sa persuadere con la sua narrazione. Ed è probabilmente per questa insufficienza speculativa che l'opera vichiana si offre come luogo sempre rinnovantesi di interpretazioni in conflitto»⁵¹.

Botturi indica infine la possibilità di individuare in Vico una seconda modernità (in modo analogo a come Beck tratta anch'egli di una seconda modernità), la realizzazione della quale sarebbe stata compromessa nella sua piena espressività dalla insufficienza speculativa che sarebbe anche la causa di sempre nuovi conflitti interpretativi sul pensiero di Vico⁵²: il lemma "seconda modernità" sembra essere utilizzato da Botturi in termini cronologici e dunque differenti dall'utilizzo che ne fa Beck, tuttavia Botturi e Beck convergono nel sostenere la possibilità di orientare la modernità – o seconda modernità – al di fuori del dominio del razionalismo. Personalmente, collocandomi in questa prospettiva, ritengo che per riuscire nell'impresa sia necessario l'*affective turn* delle scienze umanistiche – inclusa la svolta affettiva della metafisica – per una teoria integrata della dignità umana.

È purtroppo assente nella storia (culturale) della modernità, continuo a concordare con Botturi, il riconoscimento del più fondamentale e originale apporto del pensiero di Vico, che lo rende comunque a tutti gli effetti un pensatore classico e universale. Tale aspetto verte sull'acquisizione teoretica «che il plesso sensibile della memoria-fantasia è dotato di un logos specifico, intrascendibile nella sua funzione genetica e fondativo della razionalità poetica umana»⁵³. Tale assenza, riconducibile alla mancata elaborazione del

⁵¹ Botturi F., *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, cit., pp. 479-480.

⁵² Su tali conflitti interpretativi, cfr. Zanetti G., *La trascendenza e l'ordine: saggio su Eric Voegelin*, Clueb, Bologna 1989.

⁵³ «Ma sopra ogni cosa questa incrinatura nell'edificio vichiano, la mancata elaborazione del rapporto tra immagine e concetto, indebolisce quel suo originalissimo contributo entro la storia della filosofia non solo moderna, costituito dal riconoscimento che il plesso sensibile della memoria-fantasia è dotato di un logos specifico, intrascendibile nella sua funzione genetica e fondativo della razionalità poetica umana. Contributo che, accolto, avrebbe indirizzato diversamente la riflessione antropologica della seconda modernità e avrebbe fatto pensare in altri termini nessi tormentati come quelli di esperienza e ragione, di poesia e filosofia, di mito e logo, di rappresentazione fabulistica e di storia effettuale. Apporto vichiano che resta comunque capitale *post festum*, per uscire in senso non nichilistico dal dominio della modernità razionalistica» (Botturi F., *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, cit., pp. 478-481). Ritengo particolarmente significativo porre a confronto questa riflessione filosofica di Botturi con un'altra sua riflessione sul tema teologico del peccato originale, espressa in Botturi F., *Caduta e storia: note sul "peccato originale" in G.B. Vico*, cit., pp. 18-35. Botturi sostiene che una maggior considerazione del tema teologico del peccato in Vico avrebbe potuto essere e potrebbe essere l'introduzione di una necessaria chiave interpretativa, per approfondire con categorie non vichiane la mancata elaborazione vichiana del rapporto tra immagine e concetto, ai fini di un effettivo riconoscimento e sviluppo del vichiano logos specifico del plesso sensibile della memoria-fantasia. Questa ricerca intende corrispondere a tale obiettivo, in particolare tramite la rilettura in tal senso del contributo di Rosmini, Sequeri ed Heritier. Un aspetto teologico con il quale approfondire il logos specifico della razionalità poetica è il tema della *sofia*. Su tale argomento cfr. Gambino R., *La Sofia come quarta ipostasi tra Dio e il mondo*, disponibile al link <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/gambino.pdf>; Žak L., *Unità di Dio: quaestio princeps dell'ontologia trinitaria*, in «Path» 11/2012, n. 1, pp. 439-464.

rapporto tra immagine e concetto, può essere colmata con le categorie e la teoresi di Rosmini, rileggendo il pensiero di entrambi con la deontologia del fondamento: ciò che si verifica è proprio l'individuazione dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica che armonizza il duplice primato vichiano della sapienza poetica e della sapienza riflessa nella forma morale dell'essere rosminiana – inclusa la dimensione giuridica che è stata evidenziata –, a sua volta approfondita come etica originaria non solo mediante il confronto con Lévinas, ma anche con Nietzsche ed Heidegger⁵⁴. In questi aspetti suesposti risiede la concezione e semantizzazione dell'immaginazione genetica come vichiano-rosminiana forma morale dell'essere, che individua e sviluppa l'articolazione originaria dell'unità e della distinzione originaria della sapienza poetica e della sapienza riflessa.

A proposito della dimensione metaforica dell'immaginazione mi concentro sulla considerazione vichiana per la quale è innegabile la sua dimensione teologico-religiosa: l'idolatria e la divinazione⁵⁵ sono per Vico la prima e più sublime metafora concepita dalla mente umana. La connotazione antropologico-religiosa dell'istituirsi della metafora⁵⁶ è, dal mio punto di vista, la principale primaria e prioritaria implicazione della caratterizzazione genetica dell'immaginazione, coincidente con la dignità umana in se stessa. Per Vico, infatti, la prima e più sublime metafora è proprio ciò rispetto al quale egli mette in campo la demitizzazione come distinzione tra il simbolico frutto dell'antropologico e il simbolico frutto di un antropologico che più o meno intenzionalmente prescinde dal religioso e dal teologico (inteso come specificazione cristiana del religioso). La idolatria e la divinazione, infatti, sono interpretazioni della religiosità mitologica fornite in base ad una determinazione teologica dell'esperienza religiosa che intende distinguere tra un autentico rapporto con la trascendenza e una falsificazione dello stesso. Per il cristianesimo il rapporto con la trascendenza è

⁵⁴ In particolare, sul fondamentale quanto trascurato aspetto giuridico del ripensamento del pensiero vichiano, con Botturi, del «logos specifico, intrascendibile nella sua funzione genetica e fondativo della razionalità poetica umana» cfr. gli interventi di Sherwin già citati. Oltre a queste linee interpretative è molto interessante e pertinente il filone d'indagine che riguarda Paul Ricoeur: cfr. Chmielewski P.J., S.J., *Towards an Ethics of Production: Vico and Analogy, Ricoeur and Imagination*, in «Philosophy and Theology» vol. 9 n. 3-4/1988, pp. 389-418

⁵⁵ Sulle implicazioni di filosofia politica riguardo a tale argomento, cfr. Scalercio M., *La teologia politica vichiana. La figura della divinazione nella teologia civile della Scienza Nuova*, in Vanzulli M., *Razionalità e modernità in Vico*, Mimesis, Milano 2012.

⁵⁶ Cfr. Limongelli S., *La svolta metaforica dell'ontologia fondamentale*, pro manuscripto 2009, reperibile presso la Biblioteca Braidense di Milano. Sul tema della metafora è attivo presso l'università di Modena e Reggio Emilia il *Center for Metaphor and Narrative in Science. Imaginative Approaches to Learning and Communication*, diretto dalla Prof.ssa Anna Maria Contini. Cfr. Contini A., Manera L. (edd.), *Aesthetic Education*, in «Studi di estetica» 1/2019, numero monografico.

caratterizzato da due cautele fondamentali: da un lato la disponibilità dell'uomo all'apertura nei confronti della trascendenza (che si traduce in una capacità di trattenersi dall'impossessarsi della trascendenza autodeterminandola con surrogati che non sono l'effetto dell'autocomunicazione della trascendenza stessa, bensì una superfetazione autoprodotta dall'uomo stesso⁵⁷), dall'altro lato l'attestazione di una rivelazione della trascendenza stessa, che si autoattesta proprio nel fatto della sua eccedenza rispetto all'umano, eccedenza che è tale proprio nel momento in cui l'umano stesso riconosce tale rivelazione come non riconducibile alle proprie criteriologie e categorie interpretative. È su questo specifico aspetto della caratterizzazione metaforica dell'immaginazione in quanto struttura dell'antropologia religiosa della coscienza che si innesta il tema teologico del peccato così come è stato precedentemente affrontato. Per Vico, infatti, così come per Rosmini, il peccato in senso teologico è definibile anche come un utilizzo scorretto della metafora da parte dell'immaginazione umana, alla quale è a sua volta riconosciuta come strutturante la metafora stessa. Se la divinazione e l'idolatria sono la prima metafora elaborata dall'uomo e l'idolatria e la divinazione sono ritenute peccato, ciò significa che l'idolatria e la divinazione sono un esercizio scorretto della strutturale capacità metaforica che appartiene all'immaginazione umana in quanto tale. Per Vico e per Rosmini la "purificazione" della capacità metaforica umana non avviene mediante il suo abbandono ed il ricorso ad una razionalità metafisica che esclude o degrada il metaforico ad una degenerazione della razionalità umana negativa in se stessa.

La purificazione del metaforico consiste proprio nella capacità di ricondurlo ad un corretto utilizzo, essendo il metaforico stesso imprescindibile per una comprensione ed una pratica corretta dell'immaginazione in quanto tale. In questa prospettiva, quindi, la sconfitta del peccato ad opera di una corretta utilizzazione dell'immaginazione metaforica si verifica nel momento in cui l'immaginazione antropologica è in grado di discernere e distinguere tra l'applicazione corretta del metaforico, sia nei riguardi della trascendenza, sia nei riguardi delle relazioni intersoggettive, sia nei riguardi delle cose. L'immaginazione metaforica in Vico e in Rosmini non ha solamente e/o esclusivamente una dimensione mentale, quanto piuttosto ha intrinsecamente e imprescindibilmente anche una dimensione corporea: per Vico, infatti, l'uomo e la sua dignità è costituito dalla triade mente, corpo e linguaggio (è il linguaggio che unisce la mente e il corpo), mentre

⁵⁷ Cfr. su questo punto la riflessione di Maurice Blondel che nelle sue opere (in particolare ne *L'action*) tratta dei succedanei della rivelazione cristologica, costituirebbe sicuramente un significativo termine di confronto.

per Rosmini l'uomo e la sua dignità è costituito dal sintesi triadico-trinitario delle tre forme dell'essere (la primalità della forma morale congiunge l'ideale e il reale delle altre due forme). A motivo della strutturazione antropologica vichiana e rosminiana, dunque, il metaforico in quanto immaginazione della mente è impossibile senza il *conatus/pudor* e l'affezione/sentimento fondamentale (incluso quello corporeo e quello soprannaturale)⁵⁸. L'immaginazione metaforica in relazione all'antropologia vichiano-rosminiana riceve la sua svolta teologica proprio per il fatto che sia Vico sia Rosmini le riconoscono un'intrinseca sensibilità morale, che consente di de-mitizzare le falsificazioni del religioso, per purificare l'apertura alla trascendenza divina da parte dell'umano, proprio nel momento in cui individua la connessione tra il discernimento morale e l'elaborazione del simbolico (inclusa la capacità di distinguere tra il simbolico-rivelato e quello frutto dell'invenzione umana), come due aspetti della medesima realtà della spiritualità dell'umano. Mi sembra questo uno dei punti di maggiore importanza per apprezzare le implicazioni antropologiche ricavabili da una riflessione filosofico-pedagogica sul tema teologico del peccato: l'interpretazione e l'elaborazione del metaforico dell'immaginazione genetica non si realizza esclusivamente in termini mentali (e quindi sia fenomenologici sia cognitivo-comportamentali), ma anche in termini affettivi (e quindi pragmatico-fenomenologici).

Integrare l'immaginazione in teologia fondamentale è uno dei temi che l'attuale ricerca teologica sta implementando con una certa attenzione: la principale implicazione di tale operazione è una conseguente teologia morale fondamentale, capace di documentare e verificare l'incidenza e il valore morale del metaforico nei processi e nei percorsi di discernimento, di giudizio e di decisione (personali e comunitari). Affrontare questi argomenti da tali punti di vista significa anche riconoscere che la componente metaforica dell'immaginazione implica un nuovo approccio alla morale: come ho precedentemente sottolineato, infatti, con Vico e Rosmini ci si ritrova di fronte non ad una morale dell'obbligo, quanto piuttosto ad un'etica della responsabilità. La responsabilità dell'uomo di fronte a se stesso e al prossimo è tale per cui il suo senso morale individua il cooriginarsi della morale e del diritto, in quella originale e

⁵⁸ Vaccarezza M.S., *A guide to moral knowledge. The epistemic role of moral emotions*, in «Studi di Estetica» anno XLV, IV serie, 1/2017, pp. 27-44; Oliva O., *Domande scientifiche e pulsione mistica. Wittgenstein, Freud, Lacan al di là del principio di piacere*, Studi di Estetica, anno XLV, IV serie, 1/2017, pp. 97-110.

fondamentale espressione della dignità umana che è la sua elaborazione metaforica, la quale costruisce e struttura la sua stessa dignità (e, quindi, il determinarsi del suo diritto)⁵⁹.

Dopo avere svolto una sintetica esposizione della dimensione genetica e della dimensione metaforica dell'immaginazione, mi concentro ora sulla dimensione simbolica. Queste tre caratterizzazioni, infatti, cioè quella genetica, metaforica e simbolica, hanno una loro consequenzialità, nel contempo logica e metalogica, linguistica e metalinguistica, così come anche metodologica. La metafora, infatti, come ho avuto modo di indicare, costituisce il criterio di decriptazione del simbolico. Per una descrizione ed una riflessione circa il simbolo e il simbolico rimando a quanto segue:

«In questo senso per Rosmini il simbolo è quella modalità di partecipazione del tutto singolare tra l'essere triadico e l'essere trinitario. È anche in questo nesso che Rosmini è genialmente interprete di Tommaso d'Aquino. Si è ritenuto, fraintendendo l'autentico senso delle sue affermazioni (e sovrapponendolo con un'interpretazione eterodossa sia della dottrina cattolica sia del pensiero stesso del Roveretano), che Rosmini non fosse stato fedele interprete di Tommaso, e che per questo era annoverabile tra gli eterodossi; invece Rosmini ricomprende così bene ed in termini inediti Tommaso d'Aquino, al punto da rendersi conto che il simbolo non è anti-metafisico, quanto piuttosto è criterio di comprensione dell'essere triadico e dell'essere trinitario. Ecco perché Rosmini afferma che il simbolo è "efficacissimo mezzo per richiamare il pensiero al concetto della divina essenza", qui c'è l'essere ideale; "per suscitare verso di lui l'affetto" qui c'è l'essere morale; "per rendergli culto", qui c'è l'essere reale. [...] Ci permettiamo di riprendere questo passaggio dal nostro punto di vista cruciale: "V'ebbe dunque e dovea esserci una parte misteriosa nella cognizione di Dio che era tale per sua natura, e v'ebbe un mistero fittizio opera dell'umana impostura; v'ebbero de' simboli sacri convenienti alla divinità istituiti da Dio o da uomini santi, e degli altri sopraggiunti dalla passione e dalla superstizione, che cessando d'essere simboli, presero il luogo di Dio stesso». I punti fondamentali qui esposti a nostro avviso sono: a) la parte misteriosa della cognizione di Dio è simbolica; b) tale misteriosa parte simbolica può essere rivelata soltanto dalla divinità stessa; c) la ragione umana ha il compito di evitare che la passione e la superstizione istituisca pseudo-simboli che distruggono il simbolico sostituendosi a Dio, o, addirittura, generando l'ateismo; d) questa prospettiva determina una teologia amartiologica che implica la definizione di peccato come degenerazione del simbolico, oltre che come degenerazione della ragione (panteismo e razionalismo); e) il

⁵⁹ Per Vico l'adeguato e fedele sviluppo dell'immaginazione metaforica è il dispositivo regolativo dell'interazione tra il linguaggio, il diritto e la storia: il linguaggio che si configura come diritto naturale delle genti è il criterio e il principio dell'incivilimento, che consente di orientare la storia profana e sacra verso una loro convergenza, la quale è a sua volta realizzativa della storia ideale eterna guidata dalla Provvidenza. Per Rosmini, il sentimento soprannaturale che agisce sul sentimento fondamentale corporeo sviluppa pedagogicamente la capacità antropologica di determinare un ordine degli affetti tale per cui la persona in quanto diritto sussistente si relaziona con la società domestica, civile e teocratica in base ai criteri di una giustizia sociale realizzativa di una teodicea "rovesciata" rispetto al razionalismo teologico.

simbolico inerisce intrinsecamente alla forma morale dell'essere, sia in termini triadici, sia in termini trinitari»⁶⁰.

La caratterizzazione teologica del simbolico, in dialogo con le scienze sperimentali⁶¹, è simultaneamente antropologica, così come a sua volta la caratterizzazione antropologica del simbolico è, nel contempo, religiosa e teologica. Come, infatti, ho illustrato nel paragrafo precedente e nel capitolo terzo, il simbolico originariamente manifesta una duplice co-appartenenza: all'immaginazione umana e all'immaginazione divina. Essendo il simbolico uno sviluppo ed un'articolazione del metaforico, a sua volta in quanto espressione dell'immaginazione genetica, esso inerisce pertanto ad una duplice formulazione anche linguistica: in primo luogo a quella della persona/*subietto/soggetto*, la quale esprime il costrutto della sua natura umana – e quindi pure del suo stato di natura – anche mediante l'espressione simbolica, in secondo luogo a quella propria della rivelazione cristiana, la quale si manifesta proprio come simbolica

⁶⁰ Bellelli F. (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, cit., pp. 116-119. I passi di Rosmini citati tratti da *Del divino nella natura* sono i seguenti: «112. La parte razionale dunque, e la parte arcana e simbolica della notizia e del culto di Dio rivelato da Dio stesso agli uomini fino dai primissimi tempi che dovevano rimanere unite furono divise dalla debolezza dell'umano ingegno: così si corrupe la cognizione di Dio. Alcuni, sopra tutto la moltitudine, preferì il simbolo sensibile: privati così dell'elemento razionale, il fondo, su cui il simbolo s'appoggiava, perduto di vista il significato, e con esso smarrita la norma che dava ordine ed unità al simbolo stesso, comparve il politeismo, al che principalmente contribuirono oltre le immaginazioni popolari, i poeti che ne raccolsero e ampliarono i miti, e s'usurparono a un tempo stesso, l'ufficio d'iniziatori e di sacerdoti. Tuttavia rimase una lontana memoria della primitiva nozione, e della primitiva rivelazione dell'essere divino, ma questa, come superiore alla comune intelligenza traviata dalla prevalenza della fantasia e dalla seduzione de' sensi, rimase tra' pochi, e questi ne fecero un segreto, sia affinché non fosse profanata, sia perché non grata alla plebe schiava delle passioni grossolane, sia per riserbare a sé il monopolio della sapienza che rimase così nella più arcana dottrina de' misteri. 113. Quando l'ingegno umano cominciò a filosofare cioè ad usare d'una libera riflessione, allora trovò i materiali che gli somministravano le opinioni e le tradizioni così guaste e confuse, e nel lavoro che intraprendeva percorse successivamente due strade. Da prima tentò di conciliare la parte razionale della dottrina divina colla simbolica, e il risultato si fu il panteismo. Di poi infastidito de' simboli sopraccresciuti all'infinito e disordinati, tentò di sceverare quelli dalla parte razionale; ma o tenendo questa cadde nel razionalismo; o accingendosi al tentativo di ricostruire la vera dottrina intorno a Dio coll'unire la parte razionale, e la parte soprazionale, dimostrò coll'esito l'impossibilità di questo tentativo; ché per questo appunto è superiore alla ragione il conoscenza della vita di Dio, perché non si può dall'uomo naturalmente vedere il nesso tra questa vita, e l'essere puro. (corsivo nostro) L'ultima parola della filosofia fu quella di confessare la propria impotenza e di dovere aspettare, come disse Platone, un mezzo dal Cielo. Allora fu maturo il tempo: e gli uomini tutti furono illuminati dal Cristo. 114. [...] A un sacerdote così ignorante, superstizioso, pieno di se stesso Platone contrappone la filosofia e la vita di Socrate: l'elemento razionale cioè, al soprannaturale deformato, falsificato, perduto in vani simboli. V'ebbe dunque e dovea esserci una parte misteriosa nella cognizione di Dio che era tale per sua natura, e v'ebbe un mistero fittizio opera dell'umana impostura; v'ebbero de' simboli sacri convenienti alla divinità istituiti da Dio o da uomini santi, e degli altri sopraggiunti dalla passione e dalla superstizione, che cessando d'essere simboli, presero il luogo di Dio stesso: la notizia di Dio, rimasta tra pochi, che la conservavano depositata ne' più antichi monumenti, silenziosa e timida non osò più uscire in pubblico» (Rosmini A., *Del divino nella natura*, cit., nn. 112-114).

⁶¹ Su questo argomento cfr. il mio intervento *Teodicea Rosminiana del verum/factum e teoria dell'evoluzione in Teilhard de Chardin*, in occasione del seminario di alta specializzazione "Rosmini e le scienze. Epistemologia, fonti e contesto storico", Università di Trento, 6/7 novembre 2018, articolo in corso di pubblicazione.

non riconducibile ai processi di demitizzazione del religioso, proprio in quanto riconducibile a quella generazione del Verbo, di cui l'immaginazione genetico-metaforico simbolica è una immagine.

L'immaginazione genetico-metaforico-simbolica è la dignità umana in quanto immaginazione/rappresentazione⁶² umana; il nuovo umanesimo⁶³ che ne scaturisce risulta in grado di rimodulare in termini interdisciplinari e multidisciplinari gli approcci epistemologici che ho individuato, in particolare a proposito delle quattro aree interpretative del pensiero di Vico. La mappatura effettuata, infatti, ha consentito di portare alla luce come, nella quarta area di ricerca vichiana, l'individuazione dell'elemento del *conatus/affezione* – valorizzato nella sua dimensione giuridico-teologica –, ridefinisce questa stessa area, portando all'evidenza che essa è in grado di elaborare una connessione (non tanto in quanto estrinseca ed esteriore, quanto piuttosto intrinseca ed interiore), tra lo storicismo, l'analitico-costruttivistico-pragmatistico e il fenomenologico-ermeneutico. Tutto ciò imprime alle scienze umanistiche un autentico ed efficace *affective turn*, nel quale il realismo costruttivista/costruttivismo realista mette in evidenza le assolutizzazioni e i riduzionismi che, senza l'*affective turn*, gli approcci epistemologici considerati rischiano di imprimere sia riguardo alla teoria della dotazione sia riguardo alla teoria della prestazione della dignità umana.

Proprio in questo mi sembra consista il *nuovo umanesimo* al quale viene dato un contributo. Se queste riflessioni sull'immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana si collocano epistemologicamente all'interno delle scienze filosofiche e della filosofia dell'educazione⁶⁴ in particolare, non mi sembrano di poco conto le implicazioni pedagogiche emerse dall'analisi storico-culturale focalizzata su Vico e su Rosmini. Tali implicazioni pedagogiche sono da me sintetizzate con il sintagma "pedagogia giuridica": con tale espressione intendo esprimere come l'articolazione vichiano-rosminiana tra il linguaggio e la storia è generativa di una concezione della pedagogia in quanto formazione, educazione ed istruzione della e alla coscienza, nella quale l'immaginazione è costitutivo ontologico-soggettivo, tale per cui il sorgere del

⁶² Piciocchi C., *La dignità come rappresentazione giuridica della condizione umana*, Cedam, Padova 2013; Kilborne B., *L'Antropologia e l'Immaginazione Umana*, al link http://www.benjaminkilborne.com/Ben_Kilborne/Articles_Book_Chapters_files/L%27Antropologia%20e%20l%27Immaginazione%20Umana.pdf

⁶³ Riva M., *Dignità ed enigmi del post-umano*, in «Annali d'Italianistica» Anno 26, 2008.

⁶⁴ D'Arcangeli M.A., *Philosophy of education in the «Rivista Pedagogica» (1908-1939)*, in «EDUCAZIONE. Giornale di pedagogia critica» V, 1/2016, pp. 67-90.

linguaggio nell'essere umano è l'insorgere riflessivo della coscienza ontologica⁶⁵, almeno a partire dal second'ordine di riflessioni. Gli ordini di riflessioni, a loro volta, costitutivi della persona in quanto diritto sussistente, sono a loro volta espressivi dei diritti umani, i quali non possono non essere riconosciuti se non come sviluppo logico-linguistico-metodologico della coscienza riflessa stessa. La "pedagogia giuridica", quindi, si configura come quella particolare dimensione della pedagogia che presiede alla cura di quei processi formativi ed educativi che conducono all'insorgere della coscienza della persona in quanto diritto sussistente, proprio attraverso la nascita e lo sviluppo del linguaggio, in quanto processi simultaneamente e inseparabilmente connessi con l'acquisizione della consapevolezza ed elaborazione della dignità giuridica e dei diritti della persona stessa.

4. La teoria integrata della dignità umana e la "pedagogia giuridica" a partire dalla svolta affettiva della pedagogia

Le implicazioni pedagogiche dell'*affective turn*, quella che è possibile a tutti gli effetti definire svolta affettiva della pedagogia, sono dal mio punto di vista sintetizzate e sintetizzabili in quella che ho determinato e definito come pedagogia giuridica. La pedagogia giuridica, infatti, verte sulla centralità della (pro-)affezione/*conatus* nello sviluppo degli ordini di riflessione, sia in relazione alla genesi e allo sviluppo della coscienza, sia in relazione alla derivazione dei diritti positivi dai diritti naturali e connaturali, nei termini del rapporto tra la storia e il linguaggio. Quello che ho messo in evidenza nel percorso svolto è che la genesi della coscienza tramite la nascita del linguaggio⁶⁶ ha una logica e una metodica intrinsecamente pedagogico-affettiva, così come il riconoscimento dei diritti umani ha anch'esso un'intrinseca caratterizzazione pedagogica, sia nella componente della determinazione "positiva" dei diritti umani, sia nella componente "negativa" dell'individuazione di quelli che sarebbero falsi diritti umani da non "costituire".

⁶⁵ Cfr. Bachelard G., *L'engagement rationaliste*, Presses Universitaires de France 1972, tr. it. di Emilio Sergio, *L'impegno razionalista*, Jaca Book, Milano 2003. Durand G., *Le strutture antropologiche dell'immaginario: introduzione all'archetipologia generale*, Dedalo, Bari 2009; Durand G., *L'imaginaire: essai sur les sciences et la philosophie de l'image*, Hatier, Paris 1994.

⁶⁶ Cfr. Szasz T.S., *Language and Humanism*, in «The Humanist» vol. 34, 1/1974, pp. 25-30. Sul rapporto tra la filosofia e la pedagogia in chiave umanistica, merita senza dubbio un'attenzione la figura e l'opera di Ferdinand Ulrich: cfr. Ulrich F., *L'uomo come bambino. Per un'antropologia filosofica dell'infanzia*, LAS, Roma 2016.

Tale risultato è stato possibile in virtù della chiarificazione della modalità con cui Rosmini riflette sul diritto naturale/razionale: esso è l'esito di un'espressività esaustiva della soggettività antropologica della persona umana in quanto diritto sussistente. La dignità umana, pertanto, è diritto sussistente perché esprime la qualità dell'umano comune, tramite la prestazione della riflessività della coscienza capace di porre atti liberi e responsabili, coscienza non soggiacente ad una evanescente pseudolibertà che presumesse di produrre all'infinito e indefinitivamente ipotetici diritti umani non ricavati da una corretta connessione tra gli ordini di riflessione della coscienza e gli ordini di riflessione procedenti dal diritto naturale stesso. La prestazione, in altri termini, non è una potenza assoluta costituente l'essere umano con una infinita capacità creatrice e deliberatrice, come la concezione nietzschiana sembrerebbe poter affermare. Rosmini condivide (paradossalmente) con Nietzsche la stima della capacità della pro-afezione nell'assoluto affettivo, tuttavia da quest'ultimo si discosta quando si tratta di considerare la potenza umana, la struttura della quale, per il Roveretano, è quella del diritto sussistente, il quale si esprime anche come capacità di formare diritti umani dal diritto naturale in riferimento agli ordini di riflessione, per la determinazione dei quali le affezioni sono un *incipit* e un *input*, senza i quali la connessione tra la legge naturale e il diritto naturale⁶⁷ non sarebbe evidenziabile come costitutivamente differente nelle tre forme dell'essere⁶⁸. È il giudizio morale, infatti, il congiungimento amativo del sintesi tra l'intellegimento della legge naturale e la volizione che, non senza il contributo discriminante dell'afezione, si configura come cognizione che fa diventare la legge un diritto e il diritto una legge. Proprio in questa dinamica si evidenzia la teoria integrata della dignità umana presente in Rosmini: come ho già espresso, la dotazione della legge è la prestazione del diritto. La persona umana, in quanto diritto sussistente, ha la sua piena dignità dall'interazione tra la legge e il diritto, che si compie nella coscienza umana,

⁶⁷ Cfr. Westphal R.K., *How Hume and Kant Reconstruct Natural Law. Justifying Strict Objectivity without Debating Moral Realism*, Clarendon Press, Oxford 2016; Limone G., *Il problema del 'diritto naturale' come teoresi rigorosa*, in Fiorillo V., Vollhardt F. (edd.), *Il diritto naturale della socialità. Tradizioni antiche e antropologia moderna nel XVII secolo*, Giappichelli, Torino 2004.

⁶⁸ La rilettura del pensiero di Rosmini alla luce di quello di Nietzsche, come ho già espresso, mette in evidenza che il cimento del Roveretano con l'idealismo tedesco non ha previsto e considerato la successiva modulazione nietzschiana di quest'ultimo, la quale è particolarmente efficace nella decostruzione non solo della modernità ma anche del cristianesimo stesso. Le interpretazioni della storia del pensiero rosminiano, inoltre, non avendo particolarmente approfondito il non evidente ma centrale nesso tra la riflessione del Roveretano sul linguaggio e l'immaginazione con quella pedagogica e giuridica, non hanno con ogni probabilità messo adeguatamente in evidenza quali sono i "sentieri interrotti" rosminiani che potrebbero essere ripresi alla luce del pensiero radicale di Nietzsche e dei suoi interpreti, tra tutti Heidegger e Bataille.

mediante il completo e idoneo funzionamento degli ordini di riflessione, sia della coscienza sia dei diritti umani.

L'incivilimento vichiano-rosminiano come processo pedagogico è l'estensione della dinamica coscienziale personale della teoria integrata della dignità umana alla società civile e alla sua esigenza di giustizia sociale. La rilettura dell'incivilimento vichiano-rosminiano, alla luce della teoria dell'incivilimento di Beck, consente di confrontarsi con la teoria del riconoscimento di Honneth, equilibrando le modalità con le quali Beck e Honneth fanno interagire la teoria della prestazione e la teoria della dotazione. La pedagogia giuridica di Vico e di Rosmini, espressiva della svolta affettiva della pedagogia in quanto scienza umanistica, mostra l'importanza delle due seguenti caratteristiche: a) l'antropologia religiosa della coscienza è criterio non solo dell'incivilimento ma anche di una possibile rilettura della teoria del riconoscimento di Honneth in termini di intersoggettività, tali per cui la prestazione del riconoscimento esprime la dotazione dell'incivilimento nella persona umana in quanto diritto sussistente; b) per integrare correttamente dotazione e prestazione occorre tenere in debito conto la concezione rosminiana del *subietto*, così come è stato illustrato nel terzo capitolo, messo a confronto con la seconda, la terza e la quarta linea interpretativa di Vico riguardo al linguaggio. A proposito di quest'ultimo occorre precisare che per Rosmini la nascita del linguaggio nell'esperienza della coscienza è a tutti gli effetti concomitante con l'emergere dell'esperienza giuridica e del diritto (in particolare quello naturale): la pedagogia giuridica vichiano-rosminiana articola la corrispondenza tra il linguaggio, la coscienza e il diritto proprio nella dinamica che si crea tra il *subietto*/soggetto come dinamica della coscienza che, nella sussistenza del diritto, esprime il principio della persona, che a sua volta è essenzialmente linguaggio-forma morale (congiungente il corpo-forma reale e la mente-forma ideale)⁶⁹ nella storia.

La pedagogia giuridica ha un assetto epistemologico(-pedagogico) che, a mio avviso, converge a tutti gli effetti con quella che Gennari-Sola definiscono la *cognizione epistemologica della realtà*. Questa convergenza è concettualmente e linguisticamente riscontrabile in particolare nel modo in cui Rosmini⁷⁰ tratta del tema della cognizione nelle sue opere *Del principio supremo della Metodica, Trattato della coscienza morale e*

⁶⁹ Con questo sintagma sintetizzo una delle acquisizioni fondamentali conseguite nell'analisi svolta nel capitolo quarto.

⁷⁰ Come si è visto in particolare nei capitoli secondo e quarto, anche Vico utilizza il termine cognizione, in modo non incompatibile con quello di Rosmini. In Vico, tuttavia, tale termine non è così centrale e strutturale come in Rosmini.

Filosofia del diritto, in particolare nell'interpretazione che ho offerto alla luce di quello che ho denominato "sintesismo nel sintesiismo". Per Rosmini, infatti, la cognizione – che nell'analisi dei *corpora* tra il testo italiano e inglese dell'opera *Del principio supremo della Metodica* è stato evidenziato essere assorbente anche il concetto di intellesione, favorendo da un lato un'interpretazione pragmatistica della pedagogia rosminiana e dall'altro riducendone paradossalmente la pregnanza stessa – è l'effetto del sintesiismo di affezione-essere/forma reale, intellesione-essere/forma ideale e volizione-essere/forma morale, che differenzia la cognizione dall'intellesione nel fatto che, mentre l'intellesione non fa diventare la volizione un giudizio, la cognizione rende possibile la trasformazione della volizione in un giudizio. Sviluppandosi e articolandosi i giudizi in giudizi pratici e giudizi speculativi, il "sintesismo nel sintesiismo" porta la coscienza, non senza l'opera pedagogica-educativa, ad ordini di riflessioni tali per cui, a cominciare almeno dal second'ordine, la coscienza riflessa giunge ad una formazione compiuta. È stata posta particolare attenzione anche alla differenze tra ordini di affezioni/intellesioni/volizioni e ordini di riflessione. Per Rosmini tra intellesione e riflessione sussiste una differenza molto importante: in base alla terminologia che ho coniato, l'intellesione è interna alla considerazione in se stessa di affezione/intellesione/volizione, mentre la riflessione si colloca a livello dell'esercizio pieno del sintesiismo delle tre forme dell'essere. La cognizione è ciò che per Rosmini costituisce lo snodo che funge da ponte tra l'intellesione e la riflessione nel momento in cui la volizione, proprio tramite la cognizione, può diventare un vero e proprio giudizio di un ulteriore ordine di riflessione.

Come è stato indicato più volte e qui ribadisco, Rosmini nella sua *Filosofia del diritto* tratta dei diritti umani derivati come ricavabili da quegli stessi ordini di riflessione che costituiscono l'attività della coscienza; è precisamente questo quello che ritengo il quadro interpretativo più efficace offertoci dallo stesso Rosmini per comprendere e svolgere la sua celeberrima espressione che «la persona ha nella sua natura stessa tutti i costitutivi del diritto: essa è dunque il diritto sussistente, l'essenza del diritto»⁷¹. La natura della persona umana per Rosmini è «il complesso delle potenze che si trovano nell'uomo non meno che il nesso che tutte le unisce in un solo soggetto»⁷²; la persona è il diritto sussistente perché il principio che la fa esistere dà l'esistenza anche all'essenza del diritto che è la natura umana, intesa non solo e principalmente come un dato oggettivo e immutabile ed astratto, quanto piuttosto come ciò che Rosmini denomina *subietto*. Il

⁷¹ Rosmini A., *Filosofia del diritto*, cit., vol. 27/A ENC, n. 52.

⁷² Id., *Antropologia soprannaturale*, cit., vol. 39 ENC, p. 390.

subietto, a sua volta, è anche, oltre che una facoltà di operare, quella particolare componente della forma morale dell'essere che propizia il sintesi tra la forma reale e la forma morale, in base al quale il rapporto tra la legge naturale e il diritto naturale risulta essere la possibilità stessa della in-esistenza simmetrica dell'oggettivo nel soggettivo e del soggettivo nell'oggettivo. La cognizione nel sintesi rosminiano è pertanto il fulcro tra la morale, il diritto e la pedagogia, fulcro epistemologico nel quale queste tre discipline hanno la duplice caratteristica della loro relativa autonomia e della loro circolarità interdisciplinare. In questa ricerca mi sono concentrato sulla considerazione della pedagogia giuridica come dimensione della scienza pedagogica in vista della elaborazione della pedagogia giuridica in quanto pedagogia specifica: la pedagogia giuridica è la formazione, l'educazione e l'istruzione⁷³ della cognizione, affinché essa possa sviluppare i processi della coscienza, sia in quanto coscienza morale sia in quanto coscienza giuridica. La componente pedagogica della coscienza giuridico-morale è espressione della dignità umana: la teoria integrata della dignità umana è tale per cui porta all'evidenza che senza la riflessività ontologica della coscienza non ci possono essere veri diritti umani, così come senza veri diritti umani la coscienza dell'uomo è impedita, deformata, diseducata e depotenziata. È la componente affettiva della teoria integrata della dignità umana – interna all'interazione del vichiano *diritto naturale delle genti* con i rosminiani *ordini di riflessione* – a dare pure ulteriore consapevolezza che, anche soltanto dal punto di vista metodologico, la dimensione giuridica della pedagogia è costitutivamente intrinseca al determinarsi epistemologico-generale anche delle altre scienze umanistiche.

In tal senso mi sembra a tutti gli effetti che tale approccio alla pedagogia giuridica, ricavata dalla mia analisi del pensiero di Rosmini e di Vico, e intesa come scienza pedagogica che presiede alla formazione, educazione e istruzione degli ordini di riflessione propri sia della coscienza sia dei diritti umani, è pienamente compatibile e convergente con la definizione di *cognizione* offerta da Gennari-Sola. Distinguendo anche Gennari-Sola il concetto di *cognizione* dal punto di vista epistemologico prima e dal punto di vista pedagogico poi, mi soffermo *in primis* sul concetto di *cognizione* in Gennari-Sola. Essi così si esprimono:

⁷³ Sull'istruzione cfr. Damiano E., *Factum et Verum convertuntur. Gli insegnanti come fonti della ricerca didattica*, in «Education Sciences & Society» vol. 1, pp. 41-51.

«2.1. Sul concetto di “cognizione”. Dopo aver esplicitato il duplice paradosso della pedagogia e delineato le risposte a cui la scienza generale della formazione, dell’educazione e dell’istruzione (cfr. Gennari, cap. 1) dell’uomo deve giungere al fine di fuoriuscire dal suo stato di “subalternità” scientifica e “irrilevanza” sociale, occorre adesso soppesare le prospettive euristiche più idonee per compiere questa svolta, teorica e pratica all’un tempo. [...]»⁷⁴.

«Ogni forma di conoscenza – e, quindi, anche quella di matrice scientifica – produce e determina una *cognizione* della realtà. Fra i termini “conoscenza” e “cognizione” sussiste uno stretto legame epistemologico (e, dunque, semantico), il quale suggerisce, tuttavia, di non confondere i due concetti. Il lemma “cognizione” – derivante dal latino *cognitum*, participio passato del verbo *cognoscere* – indica l’atto, il modo e l’effetto del conoscere. Detto altrimenti: l’azione, le modalità e le conseguenze del conoscere stesso. Alla luce di tali significati denotativi, il concetto di cognizione designa l’estrinsecazione concreta e la risultante complessiva del processo conoscitivo. Quest’ultimo, pertanto, si rivela essere il “momento propedeutico” affinché si giunga ad avere (o possedere) una cognizione di ciò che viene conosciuto: il *cògnito*. Ne consegue come il percorso che conduce dall’attività del conoscere alla costruzione di una cognizione comporti e implichi differenti dimensioni intellettive, tra le quali ricorrono il pensare, lo studiare, il ravvisare, l’apprendere, il constatare, l’attestare e il giudicare; quindi, assumere consapevolezza e coscienza, possedere discernimento e assennatezza, nonché maturare una comprensione strutturata dell’oggetto conosciuto. Si può, così, acquisire, ad esempio, una cognizione sintetica, analitica, diretta, indiretta, chiara, confusa, piena o certa della realtà di cui ci si occupa. Una cognizione, infatti, è sempre “di” qualcosa – ad esempio, la cognizione del bene e del male, del vero e del falso, di una dottrina o di una scienza. Essa implica un esame approfondito di tutti gli elementi che compongono una (o più) realtà, fornendo a chi conosce – il *cognitóre* – i presupposti teorici e le competenze pratiche per affrontare e, possibilmente, risolvere un problema. È proprio in tal senso che la *conoscenza* (del reale) produce *cognizioni* (della realtà). E ciò vale anzitutto per la conoscenza scientifica, compresa quella pedagogica. Il riferimento alla “cognizione” non implica semplicemente un richiamo circoscritto al solo cognitivismo – l’orientamento della psicologia sperimentale che studia i processi cognitivi

⁷⁴ Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, cit., p. 49. E continua: «Nell’intraprendere tale percorso, pare necessario enucleare alcuni ordini di considerazioni preliminari. La formazione, l’educazione e l’istruzione identificano dei fenomeni reali. Ciò equivale a dire che esse rappresentano dei problemi concreti nella vita dell’uomo – inteso come specie e non come genere –, i quali richiedono di venire affrontati e compresi. Proprio in quest’ultimo senso, la formazione, l’educazione e l’istruzione configurano gli oggetti di studio della pedagogia. In stretta sintesi, dunque, i passaggi logici che occorre tenere presente sono i seguenti: a) c’è una *realtà* (composita, articolata e plurale); b) tale realtà (colta nei suoi differenti aspetti) si dà – heideggerianamente – in quanto *problème*, ossia come “qualcosa” che ci è dinnanzi e, pertanto, ci interroga; c) la realtà del problema (o/e dei problemi che la compongono) determina e istituisce l’*oggetto* di studio della scienza (nelle sue differenti e molteplici ramificazioni). Attraverso l’enucleazione sopra presentata, emerge che la costruzione di ogni conoscenza scientifica, in quanto strutturazione e sistematizzazione di un sapere rigoroso inerente un problema della realtà, possiede necessariamente dimensioni *teoriche* (connesse con il livello della riflessione, anche metateoretica e teoretica) e *prassiche* (riconducibili agli ambiti dell’agire e dell’operare). Giunti a questo punto, però, si tratta non tanto di (ri-)considerare i criteri che regolano la *conoscenza scientifica* – ambito di pertinenza dell’epistemologia generale –, ma semmai di esplicitare che cosa essa comporti e implichi».

(percezione, memoria, ragionamento, ecc.) attraverso cui il soggetto elabora le proprie conoscenze –. Maturare una “cognizione della realtà” significa stabilire con essa un rapporto gnoseologico ed epistemologico, logico e linguistico. Sviluppare una “cognizione della realtà pedagogica” implica fare afferire ai livelli dell’operatività sul reale sia la pedagogia generale sia l’epistemologia pedagogica»⁷⁵.

Come è stato individuato in Vico ed ancora di più in Rosmini la cognizione è un elemento chiave della riflessione filosofica e pedagogica sulla dignità umana. L’approccio rosminiano alla cognizione la predispone ad essere considerata sia in termini di compatibilità con il pragmatismo, sia in termini di compatibilità con la riflessione pedagogica che si concentra sulla *Bildung*. Non mi sembra secondario rimarcare ciò che sono gli stessi Gennari-Sola ad affermare, nel momento in cui sostengono che il loro riferirsi alla cognizione non delimita l’ambito di indagine al cognitivismo inteso come «orientamento della psicologia sperimentale che studia i processi cognitivi». La cognizione epistemologica della realtà conferisce alla scienza pedagogica quello statuto che le consente di acquisire autonomia scientifica e rilevanza sociale, perché mette in evidenza come la scienza pedagogica, forma, educa ed istruisce la cognizione/le cognizioni nella persona umana in quanto diritto sussistente tramite gli ordini di riflessioni. Continuando il confronto tra Vico-Rosmini e Gennari-Sola, questi ultimi approfondiscono anche il seguente argomento:

«2.4. La pedagogia e la *cognizione epistemologica della realtà*. La costruzione di una cognizione epistemologica della realtà pedagogica implica anzitutto strutturare una *relazione dialettica* fra la *pedagogia generale* (intesa come sistema organico di saperi scientificamente formalizzato e rigorizzato) e l’*epistemologia pedagogica* (colta quale modalità di riflessione critica e problematica finalizzata a disciplinare il discorso scientifico della pedagogia). Il rapporto dialettico che le lega ha origine entro un dialogo intradisciplinare dove l’epistemologia pedagogica indirizza – come si è visto in 2.2. – la propria tensione ordinatrice e la sua funzione regolativa verso le dimensioni conoscitive della pedagogia generale. [...]»⁷⁶ Per giungere a costruire una *teoria delle pratiche* –

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 49-51. Sempre sul tema del linguaggio, in particolare nel rapporto tra la voce e la sua relazione con l’espressione comunicativa e la manifestazione delle sue modalità, cfr. Gennari M., *Trattatello di prosòdica. Che cosa è, com’è e chi è la nostra voce?*, Il melangolo, Genova 2019.

⁷⁶ Il brano mancante è il seguente: «Nel perseguire tali obiettivi, l’epistemologia pedagogica – come si è detto – svolge un ruolo non solo di *matrice teorica*, ma anche di *ordine operativo*. Ciò in quanto essa vigila, contemporaneamente, su: 1) come si mettono a punto le logiche (delle teorie scientifiche) e come si usano (nelle prassi); 2) come si costruisce il *linguaggio* (del discorso scientifico) e come lo si utilizza (nelle prassi); 3) come si struttura il metodo (della ricerca scientifica) e come lo si impiega (nelle prassi). Soppesare la *coerenza* dei rapporti che s’instaurano fra logica, linguaggio e metodo è, dunque, una delle finalità prioritarie dell’epistemologia pedagogica, poiché è anche la *cogenza teorica* di questi legami euristici a rafforzare l’*efficacia operativa* della pedagogia. Un esempio: la scelta di utilizzare il metodo

ossia, una formalizzazione e una sistematizzazione dei principi generali che sorreggono gli interventi nelle prassi – occorre maturare una *pratica delle teorie* – cioè, un’esperienza e un esercizio relativi, ad esempio, alla costruzione delle teorie e ai loro possibili impieghi. Questa circolarità virtuosa è data dal rapporto dialettico fra le conoscenze teorico-pratiche sviluppate dalla pedagogia e le riflessioni critico-problematiche su di esse elaborate dall’epistemologia pedagogica. Soltanto una rigorosa impostazione del discorso scientifico può consentire di alla pedagogia di sviluppare un’efficace *operatività pedagogica*, intendendo con tale espressione l’insieme di pratiche e metodi d’intervento con i quali agire nelle realtà pedagogiche. In assenza di una cognizione epistemologica della realtà non vi può essere alcuna concreta, utile e (finalmente) efficace operatività pedagogica, ma soltanto il riproporsi di un prassismo e di un tecnicismo tanto sterili quanto fallaci. La posizione marginale che la pedagogia continua a registrare all’interno del dibattito scientifico contemporaneo è soprattutto la conseguenza della sua incapacità di risolvere i problemi delle prassi educative. Per corrispondere a queste esigenze concrete è necessaria una svolta teorica: curvare la tensione regolativa dell’epistemologia pedagogica verso la realtà pedagogica, promuovendo anche il configurarsi di una *epistemologia operativa*. Ossia di una epistemologia che, pur non governando e non agendo direttamente sulle prassi della pedagogia, svolga nei confronti di esse un ruolo “ordinativo”. Muovendo da tale prospettiva, dotata di una cognizione epistemologica della realtà, la pedagogia potrà assumere una migliore consapevolezza circa il fatto che, per risolvere i problemi formativi, educativi e istruzionali, sia anzitutto necessario riconoscerli, epistemologicamente, quali *problemi pedagogici*»⁷⁷.

Sul rapporto tra la teoria e la pratica nella cognizione epistemologica della realtà in pedagogia, l’interazione tra la prospettiva Vico-Rosmini e Gennari-Sola si concretizza facendo interagire il pensiero suesposto con la vichiana valenza pratica del linguaggio in quanto strumento di trasformazione della realtà, mediante la topica dell’immaginazione

empirico-sperimentale o il paradigma ermeneutico ha delle conseguenze decisive sulla facoltà di conoscere (teoricamente) e affrontare (praticamente) un problema della realtà pedagogica – sia esso relativo al bambino con disturbi dell’apprendimento, alla giovane anoressica, all’adulto depresso o alle molteplici tipologie di “crisi” familiari che contraddistinguono la società contemporanea. Detto in altre parole: quando non si sceglie il metodo di ricerca più adatto per studiare una realtà, non si potrà neppure operare concretamente per superare le difficoltà in essa presenti. La possibilità di corrispondere a un problema pedagogico, infatti, dipende anche dalla *cognizione epistemologica della realtà* che si possiede e da come, in ragione di essa, s’impostano la logica, il linguaggio e il metodo in pedagogia. La dialogicità che sostanzia la *relazione fra pedagogia generale e epistemologia pedagogica* consente, quindi, a quest’ultima di dirigere il proprio sguardo sia verso il problema pedagogico (concreto), che deve essere risolto, sia in direzione dei punti (teorici) di forza e di debolezza della pedagogia in quanto scienza. L’utilità di strutturare una *cognizione epistemologica della realtà pedagogica* può essere sunteggiata attraverso i seguenti processi. Essa consente di: *α) riconoscere* i problemi pedagogici attraverso una *teoria dell’agnizione*; *β) comprendere* i problemi pedagogici mediante una *teoria dell’interpretazione*; *γ) affrontare* i problemi pedagogici per mezzo di una *teoria delle pratiche*». I passaggi qui in nota sono funzionali a inquadrare e delucidare la contestualizzazione epistemologica di Gennari e Sola, da me condivisa ai fini di offrire una prima definizione di pedagogia giuridica, avente lo scopo di avviare il percorso del suo approfondimento e della sua compiuta elaborazione.

⁷⁷ Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, cit., pp. 57-60.

e con la rosminiana interazione tra giudizio speculativo e giudizio pratico nella riflessività della coscienza e interazione che, lo ribadisco, costituisce una genialità di Rosmini tanto originale quanto ignorata, con la quale egli va con Kant oltre Kant proprio sul tema della critica del giudizio e della ragione. La logica, il linguaggio e il metodo della pedagogia trovano un loro possibile approfondimento proprio attraverso quella particolare forma di ricezione della svolta affettiva delle scienze umanistiche e della pedagogia nello specifico che è la “pedagogia giuridica”. Senza *conatus*/affezione, infatti, non è possibile cogliere la differenza tra la cognizione e l’intellezione e conseguentemente la differenza dei seguenti rapporti: quello tra l’intellezione e la volizione e quello tra la cognizione e la volizione. Il rapporto tra l’intellezione e la volizione non rende possibile il passaggio da un ordine di riflessione ad un altro, mentre lo rende possibile il rapporto tra la cognizione e la volizione. Il *conatus*/affezione, quindi, non può essere considerato alla stregua di un semplice argomento e/o settore disciplinare della pedagogia in quanto scienza: procedendo dal linguaggio come espressione logica della cognizione, la dimensione affettiva della scienza pedagogica è strutturale e pervasiva perché ciò che Gennari-Sola denominano come afferenza ai livelli di *operatività sul reale* e della pedagogia generale e dell’epistemologia pedagogica, Rosmini li denomina *ordini di riflessioni* di affezioni, intellezioni e volizioni. Il *conatus*/affezione, inoltre, consente di determinare il nesso che presiede all’articolazione tra il pratico e il teorico (e viceversa). Tale articolazione è un aspetto epistemologico particolarmente approfondito anche da Gennari-Sola; quello che qui si ricava dalla comparazione svolta in termini iniziali è che il *conatus*/affezione vichiano-rosminiano contribuisce a concepire e rendere la pedagogia capace di risolvere i problemi delle prassi educative, contribuendo a far uscire la pedagogia stessa da quella posizione marginale che continua ad avere nel dibattito scientifico contemporaneo.

Lo sviluppo di tale collocazione teorico-pratica della pedagogia giuridica come cognizione affettivo-epistemologica della realtà entra nel merito dell’annosa *querelle* tra la filosofia morale, quella del diritto e la pedagogia. La filosofia morale, infatti, è una disciplina filosofica che tenderebbe ad assorbire in sé (talvolta) la pedagogia in quanto disciplina specifica a sé stante, la quale, a sua volta, si contende la propria antonimia epistemologica, sostenendo di essere fondativa o comunque avocante a sé molte delle prerogative della filosofia del diritto.

Tale *querelle* vede una delle proprie problematiche principali nella contrapposizione tra quella particolare prospettiva del diritto che riconduce il tema della dignità umana ad un principio risolutivo, quale sarebbe la legge naturale concepita in

termini oggettivistici da più di una scuola di pensiero, e quella particolare prospettiva di pedagogia che riconduce il tema della dignità umana ad una sua incompatibilità proprio con la concezione oggettivistica della legge naturale.

Vico e Rosmini, con la loro concezione del diritto, impediscono, da una parte, che la scienza pedagogica venga assorbita dalla scienza giuridica (e viceversa), e, dall'altra parte, evitano che il sapere giuridico e il sapere pedagogico procedano parallelamente, senza nessuna interazione. La critica dei giuristi ai pedagogisti è proprio quella della loro presunta incapacità di proporre un sapere che sia in grado di risolvere i problemi pratici, mentre la critica dei pedagogisti ai giuristi è quella di proporre una scienza che, pur nella diversificatissima proposta di orientamenti epistemologici interni alla filosofia del diritto e alle scienze giuridiche, o riduce o imprigiona l'umano dentro a categorie rappresentative, che non sono in grado di restituirne la pienezza della qualità. In tale disputa la filosofia morale presume di essere risolutiva, in quanto ricondurrebbe le questioni pedagogiche e giuridiche al loro imprescindibile rimando filosofico morale. In tale approccio, tuttavia, resterebbe applicato uno schema – gentiliano e neoscolastico nel contempo – tale per cui le scienze giuridiche ed umanistiche sarebbero subordinate e subalterne alle scienze filosofiche, mentre l'attuale contesto epistemologico riconosce che tale subalternità, qualora fosse stata sostenuta validamente anche in modo parziale, va sostituita con una reciprocità e circolarità tra tutte queste discipline, dove la questione del fondamento non esaurisce e non può sequestrare e non si sostituisce all'autonomia disciplinare di ciascuna delle scienze a cui ci si riferisce.

A questo proposito, per sgomberare il campo da equivoci semantici rispetto al sintagma “pedagogia giuridica”, riporto qui la rassegna bio-bibliografica che ho svolto relativamente alla ricerca dell'utilizzo di questo sintagma. In base alle indicazioni offerte da Gennari-Sola riguardo alla logica, al linguaggio e al metodo in pedagogia, questa è una operazione fondamentale per inserire la riflessione pedagogica vichiana-rosminiana nel dibattito contemporaneo, laddove il sintagma “pedagogia giuridica” viene già utilizzato in altri contesti, sia in contesti diversi alle scienze pedagogiche, sia in settori specifici della pedagogia quali, in questo caso, quello della pedagogia sociale.

L'opera più datata che ho reperito e che tratta della pedagogia giuridica è *I fondamenti della pedagogia giuridica ovvero la giustizia nell'educazione e l'educazione*

nella giustizia, di A. Salemi⁷⁸ che, tra tutti i lavori reperiti, è quello che maggiormente si avvicina alla prospettiva che delinea in questa ricerca.

Salemi, così definisce la pedagogia giuridica: «la pedagogia giuridica è la scienza che, considerando il rapporto giuridico come essenziale al rapporto educativo, coglie l'elemento del diritto in ogni fase del processo dell'educazione e ne precisa i limiti, la funzione e il valore»⁷⁹. Nel corso di questo breve trattato Salemi, dopo aver chiarito i termini di una pedagogia giuridica, si domanda come sorge l'educazione e come sorge il diritto, per confrontare successivamente il rapporto giuridico e il rapporto educativo. Giunto a questo punto del suo percorso l'autore precisa qual è il fattore specifico del rapporto educativo, determinandolo nella tutela e nel rispetto di ciò che è specificatamente umano, per poi soffermarsi sulla descrizione dei compiti della pedagogia giuridica. Essi sono identificati, in primo luogo, nella funzione conoscitiva e chiarificatrice

«del significato e della natura del rapporto giuridico e di quello educativo, nonché della loro relativa interdipendenza. In secondo luogo, quella pratica di una ulteriore integrazione e liberalizzazione dell'ordinamento giuridico; del trionfo della giustizia nella scuola a vantaggio della efficacia dell'azione educativa; di una più intensa collaborazione tra scuola e istituzioni sociali, ai fini della prevenzione del delitto; di un avvicinamento tra giurisdizione e scuola nell'opera di rieducazione della delinquenza minorile, infine, di un più felice orientamento al legislatore scolastico e all'educatore rispettivamente in sede di riforma scolastica e dell'applicazione della riforma medesima, specialmente per quanto riguarda le materie più adatte alla formazione dell'uomo sociale e dell'educatore»⁸⁰.

L'autore continua rimandando ad un secondo volume in cui sarebbero state trattate nel dettaglio tali funzioni. Il volume non ci è risultato né pubblicato, né reperibile. Neppure sono state reperite informazioni riguardo il Centro Pedagogico di Taranto all'interno del quale ha visto la luce questo volume. In base a questi risultati della ricerca condotta tale filone sembra a tutti gli effetti essersi interrotto. Mi sembra in ogni caso importante sottolineare la convergenza tra questo opuscolo e la presente ricerca, in particolare

⁷⁸ L'opuscolo è un supplemento alla rivista «Minerva Pugliese», ristampato nel 1958 ma già edito nel n. 2233 del 1° marzo 1949: Salemi S., *I fondamenti della pedagogia giuridica ovvero la giustizia nell'educazione e l'educazione nella giustizia*, supplemento a «Minerva Pugliese» rivista di pedagogia e cultura varia diretta da G. Caramia, Grafiche Cressati Taranto, pubblicazione numero 2233 del 1° marzo 1949.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 17.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 67.

riguardo alla domanda circa il modo in cui l'educazione e il diritto sorgono, alla comparazione del rapporto giuridico con il rapporto educativo e al fattore specifico del rapporto educativo⁸¹. Le domande che si pone Salemi, infatti, sono le stesse che non solo mi sono posto io, ma che si sono posti anche Vico e Rosmini: le loro opere, come risulta dalle analisi che ho condotto, sembrano infatti poter costituire anche una risposta a quelle stesse domande che mi sono posto (con Salemi). Lo specifico del rapporto educativo che ho individuato in Vico e Rosmini, diversamente da Salemi, il quale lo individua nella conquista di beni spirituali che restano a fronte di beni materiali che non resterebbero – risultando evidente la presupposizione di uno spiritualismo latente – è quello che legittima e giustifica epistemologicamente l'*affective turn* delle scienze umanistiche: nell'approccio di Vico e Rosmini la distinzione tra lo spirituale e il corporeo non è separazione, così come ciò che appartiene alla sensibilità propria della dignità umana non è da considerarsi come transeunte e/o secondario rispetto alla qualità dell'umano comune, perché il rapporto tra la teoria della prestazione e la teoria della dotazione nella teoria integrata è tale per cui la corporeità stessa inerisce alla dotazione, che d'altro canto le *Digital Humanities* stesse dischiudono verso nuovi orizzonti di potenzialità scientifico-tecnologiche ispiratrici di nuove questioni di natura etico-morale.

Vi sono poi alcune altre pubblicazioni, in epoca più recente, che trattano di “pedagogia giuridica”, semantizzando tuttavia tale sintagma in un contesto differente da quello delineato in questa ricerca, individuando e collocando dal loro punto di vista la “pedagogia giuridica” in quella branca della pedagogia clinica (oppure sociale)⁸² che si occupa, tra gli altri, di devianza minorile, pedagogia penitenziaria, tutela dei minori, giustizia penale minorile, affidamento dei minori in caso di separazione e divorzio, mediazione familiare.

Nel volume *Pedagogia giuridica* da lui curato Pietro Crispiani, nel suo contributo epistemologico, fornisce le seguenti due definizioni, la prima riguardo alla pedagogia clinica e la seconda riguardo alla pedagogia giuridica, che è per lui parte della prima:

⁸¹ Tale argomento meriterebbe senz'altro di essere sviluppato in prospettiva, sia contenutistica sia di confronto interculturale, proseguendo il confronto tra Vico e Rosmini – e la storia della ricezione del loro pensiero – svolto nel capitolo precedente tra la lingua/cultura italiana e la lingua/cultura inglese. A tal proposito è fondamentale il seguente testo: Bereday G. Z. F., *Il metodo comparativo in pedagogia*, edizione italiana a cura di Battista Orizio, La Scuola, Brescia 1969.

⁸² È a questo ambito che si riferiscono i numerosi master di pedagogia giuridica reperibili nella formazione online e non solo.

«La pedagogia clinica/professionale è la scienza empirico-ermeneutica che osserva, descrive e teorizza i processi della formazione umana, intesa come dinamica, sinergia dei processi dello sviluppo umano e dell'educazione in suo favore, con riferimento alla singolarità dei casi e delle situazioni, affrontati secondo approcci di natura *individuale, empirica ed ecologica*»⁸³.

«La pedagogia giuridica è la scienza empirico-ermeneutica che osserva, descrive e teorizza i processi della formazione umana intesa come dinamica sinergia dei processi dello sviluppo umano e dell'educazione in suo favore, con riferimento alla singolarità dei casi e delle situazioni, affrontati secondo approcci di natura *individuale, empirica ed ecologica* ed in relazione ai fenomeni e problemi di rilevanza giuridica»⁸⁴.

Crispiani e il suo gruppo di ricerca ritengono che la pedagogia clinica, e dunque quella giuridica, siano riconducibili all'alveo della pedagogia speciale. L'approccio di ricerca di quest'area definisce infatti la pedagogia clinica a partire dalle problematiche socio-culturali, in base alle quali si profilano specifiche declinazioni professionali del pedagogo. Rispetto a quanto argomentato da Gennari-Sola, la differenza tra il loro approccio e quello di Crispiani consiste nella differente modalità di comporre l'articolazione del livello pratico e di quello teorico dell'epistemologia pedagogica.

Vi è un'ulteriore prospettiva teorica sulla significazione del sintagma "pedagogia giuridica", ed è quella prospettata, questa volta dal versante del diritto e nello specifico del diritto interculturale, da Mario Ricca, nel suo contributo *Instradare il futuro. Pedagogia giuridica interculturale ed educazione civica cosmopolita*⁸⁵. In estrema sintesi, e quindi inevitabilmente approssimativa, si può affermare che il poliedrico approccio elaborato da Ricca, esperto sia di diritto interculturale, sia di diritto ecclesiastico-canonico, a proposito del tema della pedagogia giuridica, si basa su quanto è lui stesso a descrivere:

«Scoprire il *continuum* esistente tra cultura e istituti giuridici, cogliere il sapere diffuso depositato all'ombra delle formule legislative sulla proprietà, sul furto, sui contratti, sulle successioni, ecc., offrirebbe alle persone comuni una possibilità di riappropriazione psicologica di una sfera cospicua della propria soggettività pubblica. Eppure, per quanto possa apparire ironico, è la crisi di quel *continuum*, la sua effrazione ideale prodotta dall'irrompere della diversità

⁸³ Crispiani P., *Pedagogia giuridica*, Junior, Parma 2010, p. 19; Id., *La Pedagogia come scienza del pedagogo professionista*, in «Pedagogia Oggi» anno XV, 2/2017, pp. 121-144.

⁸⁴ Id., *Pedagogia giuridica*, cit., p. 25.

⁸⁵ Ricca M., *Instradare il futuro. Pedagogia giuridica interculturale ed educazione civica cosmopolita*, in Id. (ed.), *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto culturale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2013, pp. 323-343.

culturale nei circuiti del quotidiano, la via più efficace e potente per spalancare le porte a questa presa di coscienza. Senza l'interdizione, in mancanza di un inceppamento nel sapere giuridico *folk* e nei suoi schemi d'azione irriflessi, le formule del diritto potrebbero continuare indisturbate a celarsi dentro le mura dei palazzi del potere istituzionale. La necessità di declinare in chiave interculturale il dire giuridico costringe invece a una ralfabetizzazione a vasto raggio e *dal basso* dell'educazione civica, sin nelle pieghe dei rapporti interindividuali e delle loro modalità di gestione giornaliera. Ed è precisamente questa la funzione principale, anche se apparentemente indiretta, di una pedagogia giuridica interculturale. Da essa promana, come sua fruttuosa eccedenza, la possibilità, anche per gli autoctoni, di una partecipazione attiva e diffusa alla comunicazione e alla gestione critica della grammatica della soggettività sociale»⁸⁶.

Rispetto agli altri due approcci, che semantizzano una loro forma di definizione di pedagogia giuridica, entrambi elaborati principalmente in seno all'epistemologia della pedagogia, l'approccio di Ricca è svolto all'interno del diritto, e del diritto interculturale nello specifico. Ricca, a partire da un approccio al diritto come dimensione costitutiva della cultura nei suoi dispositivi linguistico-comunicativi, colloca in tale prospettiva la pedagogia giuridica, comprendendola come dimensione pedagogica del diritto nell'espletamento della funzione di consentire ed incrementare i processi comunicativi interculturali, in grado di semantizzare trasversalmente alle mentalità delle etnie, dei popoli e delle nazioni norme valoriali e codici comportamentali condivisibili e rispettabili nei termini della socializzazione del diritto.

Nessuno di questi tre approcci corrisponde alla definizione epistemologica del sintagma "pedagogia giuridica" ricavato dall'indagine sui testi e sul pensiero di Vico e di Rosmini ai fini di elaborare una teoria integrata della dignità umana, capace di far interagire la teoria della dotazione e quella della prestazione, in base alla specificazione dell'*affective turn* delle scienze umanistiche dopo il *linguistic turn*⁸⁷.

La pedagogia giuridica, così come è stata individuata in questo lavoro, è, infatti, epistemologicamente da collocarsi come dimensione della pedagogia generale, compatibilmente con l'approccio epistemologico definito da Gennari-Sola. La pedagogia *giuridica* è *cognizione-affezione* epistemologica della realtà, in particolare espressiva della topica della logica pedagogica propria della dignità umana, il linguaggio della quale

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 340-341.

⁸⁷ In ambito anglosassone il sintagma "legal pedagogy" è inteso indicante la disciplina che si occupa dell'insegnamento del diritto, e ha quindi principale afferenza con la didattica. Più in sintonia con la pedagogia giuridica in quanto scienza pedagogica specifica è l'approccio di filosofia del diritto di P. Heritier: cfr. Heritier P., *Vico e le Law and Humanities nella clinica legale della disabilità e della vulnerabilità*, in Di Donato F., Scamardella F. (edd.), *Il metodo clinico-legale. Radici teoriche e dimensioni pratiche*, Edizioni Scientifiche, Napoli 2016, pp. 113-138.

è il risultato dell'incrocio tra scienze storiche e scienze cognitive, originante un metodo/metodologia in grado di sviluppare interventi operativi efficaci, in virtù dell'effetto pratico delle loro implicazioni teoriche. In tal senso la pedagogia giuridica si affianca alla pedagogia clinica, così come viene epistemologicamente analizzata nella prospettiva di Gennari-Sola. Per essi la pedagogia clinica non è una pedagogia speciale ma, piuttosto, «2.4.1. la pedagogia clinica è una *scienza pedagogica* (cfr. *ibid.*), in quanto deriva, come tutte le scienze pedagogiche (ad esempio l'epistemologia pedagogica, la storia della pedagogia, la pedagogia sociale⁸⁸, la pedagogia speciale, la pedagogia interculturale, ecc.), dalla pedagogia generale e trae da essa il proprio impianto scientifico. [...] 2.5.2. la pedagogia clinica va considerata nella sua distinzione dalla pedagogia speciale, dalla clinica della formazione, dalla psicologia clinica e dalla consulenza filosofica. Tuttavia, con queste scienze sviluppa delle relazioni interdisciplinari»⁸⁹.

Il rapporto tra pedagogia giuridica, come da me intesa, e pedagogia clinica come intesa da G. Sola e le loro possibili interazioni – essendo che allo stato presente della ricerca lo *statuto scientifico* della pedagogia clinica è in costruzione, e a tale costruzione riterrei che si possa dare un contributo proprio tramite il confronto con la contestuale elaborazione della pedagogia giuridica – sono oggetto del prossimo paragrafo, che è anche l'ultimo di questa ricerca.

5. “Pedagogia giuridica” e pedagogia clinica: quali interazioni?

La determinazione, costruzione ed elaborazione compiuta dello statuto epistemologico della pedagogia giuridica esula dalle possibilità e dalle finalità di questa ricerca, sebbene la giustificazione della pertinenza scientifica del sintagma ne voglia essere un risultato. Al fine di contribuire ad istruire l'iniziale percorso di elaborazione dello statuto scientifico della pedagogia giuridica, come è stata qui intesa a partire dal rapporto tra la teoria integrata della dignità umana e la filosofia dell'educazione e la pedagogia generale, mi risulta significativo svolgere un incipiente confronto con la pedagogia clinica, lo statuto della quale è a sua volta in costruzione, guidato dalla

⁸⁸ Sulla pedagogia sociale cfr. Cima R., *Incontri possibili: mediazione culturale per una pedagogia sociale*, Carocci, Roma 2009; Lozupone E., *La pedagogia sociale nella contemporaneità. Temi e prospettive di sviluppo*, Armando Editore, Roma 2015; Cerrocchi L., Dozza L., *Contesti educativi per il sociale*, Franco Angeli, Milano 2018.

⁸⁹ Sola G., *Introduzione alla Pedagogia Clinica*, cit., pp. 23-24.

convinzione che tale confronto possa offrire elementi di sviluppo per il lavoro di costruzione dello statuto scientifico sia della pedagogia giuridica, sia della pedagogia clinica stessa.

A proposito del rapporto tra la teoria integrata della dignità umana e quella particolare modalità di approccio alla filosofia del diritto che è denominata estetica giuridica meritano menzione, in funzione d'istruire il confronto tra tale teoria e la pedagogia generale, questi passaggi tratti dalle opere di Paolo Heritier:

«Se volessimo dunque fornire una definizione, ad uso e consumo della dogmatica giuridica tradizionale, dell'estetica giuridica potremmo dire che è *la parte del sapere giuridico che studia il consiglio e l'esortazione come fonti del diritto*. Sono perfettamente consapevole che una simile definizione forza l'uso positivistico del termine di fonte, in una prospettiva che può sembrare addirittura dissolverne il concetto, estendendolo, in termini kelseniani, ad ambiti non *puri* della conoscenza giuridica, a sistemi non scanditi dalla concezione della validità normativa comunque la si intenda. Questo però, è esattamente il tradizionale ambito, conosciuto dai filosofi del diritto come quello *del consiglio*, come anche indicato da Bobbio, fondamentale per il mantenersi stesso della reputazione del Mondo del diritto nella società, oggi fortemente in crisi proprio anche perché unicamente appoggiata sulla nozione di sanzione. Sempre che si voglia (e si deve, per salvare quel che resta del diritto, come Legendre auspica a fronte del diffondersi degli individui mini-Stato privi di limiti ormai insediati in tutte le istituzioni) uscire dall'antropologia hobbesiana e dalla concezione del positivismo giuridico della modernità ormai alle corde, per affrontare le nuove sfide in un mondo in cui il diritto abbia un qualche ruolo, e non abbia abdicato nei confronti delle nuove discipline che ne vogliono usurpare in parte il ruolo, dall'economia alla scienza-tecnologia. [...] L'estetica giuridica è un sapere filosofico giuridico che può contribuire a mantenere questo rapporto vitale tra il *laos* e il *demos*, intesi come componenti ugualmente rilevanti per l'edificazione del patto sociale, e anche *tra la ragione e, più che le passioni, gli affetti, su cui si fonda il mondo del diritto*»⁹⁰.

L'estetica giuridica consente di salvaguardare e valorizzare la dimensione pedagogica della filosofia del diritto nella sua possibilità di esprimere al meglio il tradizionale ambito del *consiglio*. A tal proposito, per uscire dall'antropologia di matrice positivista, che nell'ambito del diritto si concretizza nel giuspositivismo, Heritier propone una multidisciplinarietà e interdisciplinarietà nella quale gli statuti epistemologici dei diversi saperi umanistici possano trovare i connettivi che mettono correttamente in relazione tra

⁹⁰ Heritier P., *Estetica giuridica*, cit., pp. 142-144.

di loro le diverse discipline⁹¹. Per quanto attiene all'argomento di questa ricerca tale prospettiva è particolarmente interessante e utile per il fatto che è essenziale alla pedagogia giuridica la possibilità di mettersi in dialogo fecondo con la dimensione pedagogica della filosofia del diritto. La formulazione dell'ipotesi del Mondo 0 fatta da Heritier, specificata nella citazione che segue, adempie alla funzione di codificare la dimensione pedagogica della filosofia del diritto:

«L'ipotesi del Mondo 0, nel suo indicare la finzionalità dell'autonomia del fondamento, ma anche la realtà dei suoi effetti e la delicatezza dell'intero dispositivo, si situa in questo intervallo tra (autonomia del) diritto e società, provando a custodire la differenza dogmatica del giuridico, ma non nel solo modo autoritativo e dispotico del comando, ma anche in quello più mite e liberale del consiglio, non meno, e a volte più efficace. [...] L'*estetica giuridica*, in altre parole e intesa in questo senso come *terza E* che si aggiunge all'epistemologia e all'ermeneutica può contribuire a rinnovare in senso antropologico il problema della *normatività dell'immagine* al fine di giungere a una *mappa dei nomogrammi*, ovvero di tutte le *forme di scrittura normativa che hanno influenza sui dispositivi sociali e istituzionali* nei quali si muove l'individuo contemporaneo e che influenzano il suo agire, di cui il sapere giuridico, nelle sue interrelazioni con i saperi economico e politico, non può più non tener conto. Contribuendo forse in questo modo alla comprensione delle rilevanti modificazioni sociali e giuridiche in corso. [...] L'*estetica giuridica* mi appare allora come la parte del sapere giuridico che attraversa i confini del diritto, spingendosi verso gli altri sistemi sociali, l'economico, il morale, il religioso, l'artistico, il comunicativo, il politico, il tecnologico-scientifico, individuando nuove forme del normativo e un nuovo sistema di fonti del *consiglio normativo*, poste accanto e non necessariamente contro le fonti del *comando giuridico*, inserendo il movimento sempre più ampio del diritto [...] entro un quadro che affonda le sue radici nella stessa storia del diritto occidentale. Sollevando così il problema di una riarticolazione tra passioni (o meglio affetti) e ragione, tra razionalità e irrazionalità, tra testo e immagine che si pone oltre il modello di un uomo hobbesiano, nel campo di un'antropologia filosofica del diritto che qui non può essere analizzata né configurata, nel suo richiedere strumenti filosofici differenti da quelli presi in conto fino ad ora»⁹².

Da questa argomentazione si evince il rapporto tra la filosofia del diritto e la teoria delle istituzioni, l'interazione tra le quali reperisce nella *normatività dell'immagine* il

⁹¹ Cfr. Heritier P., *Ipotesi filosofiche giuridiche ardite sull'immagine, tra Vico e Rosmini*, cit. e Heritier P., *Nessi multiformi tra diritto e narrazione*, in «Rivista di scienze della comunicazione» 1/2010, pp. 4-13, disponibile su https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/3549/1/Tigor_3_heritier.pdf. La prospettiva di Heritier, come quella della Contini, facendo perno sull'estetico, fanno interagire con esso, rispettivamente, la dimensione giuridica e la dimensione pedagogica: sarebbe a mio avviso fecondo approfondire i rispettivi approcci epistemologici all'estetico da parte di questi due autori, anche ai fini di incrementare le potenzialmente significative interazioni tra il giuridico e il pedagogico stessi.

⁹² Heritier P., *Estetica giuridica*, vol. II, cit., pp. 144-147.

dispositivo atto a determinare innovative configurazioni del sistema dei riferimenti del *consiglio normativo*. Per Heritier la normatività dell'immagine implica la questione che riguarda la necessità di una rinnovata articolazione tra ragione e affetti in vista della analisi e configurazione di un'antropologia filosofica del diritto per lo svolgimento della quale gli strumenti filosofici messi in campo da Vico e Rosmini e illustrati in questa ricerca sono essenziali. Per la riflessione scientifica relativa all'identità epistemologica della pedagogia giuridica è essenziale che questa antropologia filosofica del diritto prospettata da Heritier, mediante la sua estetica giuridica, trovi corso e sviluppo. A fianco di questa ricerca filosofico-giuridica l'approfondimento della questione estetica all'interno della filosofia dell'educazione può risultare particolarmente feconda ai fini del dialogo interdisciplinare e multidisciplinare richiesto. A tale scopo, nell'ambito della filosofia dell'educazione, la teoria della *Bildung* e *Umbildung* costituisce sicuramente un interlocutore privilegiato⁹³.

L'estetica giuridica e l'educazione estetica⁹⁴, infatti, sono due ambiti del sapere che possono interagire proficuamente, essendo che entrambe insistono sulla percezione della qualità dell'umano comune mediante l'attenzione alla sensibilità per il senso propria dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica, che ha nella svolta affettiva delle scienze umanistiche una delle sue caratteristiche principali. L'orizzonte fenomenologico, inoltre, appartiene sia all'estetica giuridica sia all'educazione estetica in quanto attingimento dell'*eidos* del mondo come formazione originaria, segnatamente nel passaggio dalla paideia classica alla *Bildung* divina.

La teoria integrata della dignità umana, che ha nell'*affezione* l'elemento dell'*affective turn* delle scienze umanistiche, è ambito epistemologico d'interazione tra l'estetica giuridica in quanto componente del «sapere giuridico che studia il consiglio e

⁹³ Sull'argomento di un approccio differente alla *Bildung* rispetto a quello di Gennari-Sola, di matrice strutturalista anziché fenomenologica, cfr. Pesare M., *Le metafore della Umbildung. Saperi e trasformazioni del Soggetto contemporaneo*, vol. 1, Università del Salento, 2012, <http://sibaese.unisalento.it/index.php/metaforeumbildung/issue/view/1115>. Per un approccio di pedagogia cattolica al tema della *Bildung* si veda: Cambi F., *La pedagogia cattolica e la Bildung: annotazioni ... minime*, in «Topologik-Rivista Internazionale di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali» 10/2011, pp. 52-59. Come significativo anche nel dibattito internazionale, a livello nazionale si sono affermati, tra i principali, due modelli di filosofia dell'educazione: cfr. Cambi F., *Due modelli di filosofia dell'educazione tra apertura e tradizione*. Mario Gennari e Francesco Mattei, in «Studi sulla formazione» 2/2013, pp. 39-44.

⁹⁴ Cfr. Gennari M., *Interpretare l'educazione. Pedagogia, semiotica, ermeneutica*, editrice La Scuola, Brescia 2003²; Id., *L'educazione estetica*, RCS Libri, 2007⁶; Id., *La formazione estetica: studi e progetti*, in «Studi sulla formazione» 2/2014, pp. 31-35.

l'esortazione come fonti del diritto»⁹⁵ e la pedagogia generale intesa in quanto scienza avente come «suo vero centro – che è inizio e fine – [...] l'uomo: l'uomo che si forma (e forma) e l'uomo che educa (e si educa) nel pensiero, che è vita, esperienza, mondo e quindi natura e storia, cultura e mistero in se stesso»⁹⁶. L'uomo in quanto mistero in se stesso e la dignità *disabile* hanno nell'affezione come fulcro della teoria integrata della dignità umana i termini della loro connessione, così come si esprime Heritier:

«*Affectio dignitatis*: estetica antropologica del giuridico. [...] Proprio il principio di dignità è questo Giano bifronte tra diritto puro, il mondo delle norme valide, e la struttura relazionale dell'umano, mondo della coscienza e della vita, mondo dei fatti. Principio che pone in relazione e che ha esso stesso la forma, sempre in parte sfuggente, della relazione. Allora, come sostiene Rodotà, dall'*homo iuridicus* può sorgere la figura antropologico giuridica dell'*homo dignus*, che non rinuncia alla dimensione del simbolico costitutiva del soggetto e alla sua relazionalità sociale, alla profondità del diritto, se non si vuole usare la parola fondamento, o meglio se la si vuole usare nel suo senso propriamente antropologico. C'è altro, nella teoria della dignità, di cui la società di oggi ha esigenza: non solo di una teoria interpretativa, ma di fondamento antropologico, di un'autentica filosofia del diritto come antropologia in grado di riconoscere la rilevanza sociale del piano finzionale, simbolico, estetico, del giuridico nel tenere, letteralmente, insieme la società. [...] È il linguaggio fattuale, non già teologico, della generazione, dell'affezione creatrice custodito dal dispositivo del simbolico, nella forma giuridica della norma e nella forma estetica della libertà creatrice. La dignità chiede osservanza, ma sa che, a differenza degli altri principi la sua osservanza chiede affezione per la dignità, *affectio dignitatis*. [...] Oltre Rodotà, non è solo la dignità a rinviare all'antropologico: è la forma dell'antropologico che conserva esteticamente l'istanza libera del fondamento, nella forma filosofica e critica dell'enigma: se l'istanza antropologico dogmatica propria della dignità del diritto non fosse custodita nella forma dell'enigma sarebbe l'ennesima verità dispotica volta – nell'imporsi al soggetto automaticamente, senza suscitare alcun effetto e credenza – a privare l'uomo della sua dignità di essere libero o di non essere libero»⁹⁷.

Il mistero dell'uomo, che per Gennari è il centro, il cerchio e la sfera dello statuto scientifico-epistemologico della pedagogia generale, è la sua dignità *disabile*, che Heritier definisce «disabile dignità e degna disabilità umana del giuridico, *affectio iuris*, fondamento antropologico del giuridico interno al diritto». Questa “disabile dignità e

⁹⁵ Heritier P., *Estetica giuridica*, cit., p. 144. Sul rapporto tra natura e storia in Vico cfr. Lomonaco F., Guido H., de Amorin S., Neto S. (edd.), *Metafísica do gênero humano: natureza e história na obra de Giambattista Vico*, Edufu, Uberlândia 2018.

⁹⁶ Gennari M., *Trattato di pedagogia generale*, Bompiani, Milano 2006, p. 19.

⁹⁷ Heritier P., *La dignità disabile*, cit., pp. 65-69. Sulla riflessione di S. Rodotà in tema di dignità umana cfr. *Antropologia dell'homo dignus*, in «civiltistica.com» 1/2013.

degnata disabilit  umana del giuridico” dell’*affectio iuris et dignitatis* ha il *munus* di custodire il rinvio fondatore e fondamentale all’umano da parte del “fondamento antropologico del giuridico interno al diritto”. La teoria integrata della dignit  umana qui proposta individua nella disabile dignit  umana del giuridico la teoria della dotazione, e nella degna disabilit  umana del giuridico la teoria della prestazione. L’interazione tra la disabile dignit  e la degna disabilit    a mio avviso compatibile con l’interazione tra lo *ius naturale prius* e lo *ius naturale posterius* nel vichiano *diritto naturale delle genti*, cos  come   compatibile con i rosminiani *ordini di riflessione* della *coscienza*, da cui si ricavano i *diritti* umani derivati. In questo senso, all’interno della svolta affettiva delle scienze umanistiche e dell’epistemologia dell’immaginazione genetico-metaforico-simbolica, la *pedagogia giuridica*   essenzialmente definibile come la *scienza pedagogica che presiede alla formazione, all’educazione e all’istruzione della consapevolezza della persona umana, tramite l’esperienza riflettuta del linguaggio e della storia, di essere (e di diventare) diritto sussistente nella sua libert  (anche religiosa) di coscienza e nei suoi diritti*.

La pedagogia giuridica, in altre parole, verte sulla consapevolezza della persona umana, in quanto diritto sussistente, di essere prestazione perch    nel contempo dotazione: non c’  prestazione senza dotazione, la riflessivit  sulla quale consente di acquisire la certezza (ontologica) che, anche quando non c’  prestazione in atto, la dotazione, invece, pu  essere in atto, ed il suo diritto esige di essere riconosciuto, rispettato e valorizzato – nella storia e mediante il linguaggio – tramite la sua formazione, educazione ed istruzione. La pedagogia giuridica, pertanto, non   una pedagogia speciale, bens  specifica, perch  tratta della formazione, educazione e istruzione⁹⁸ della integrata dignit  *giuridicamente disabile* della persona umana/soggetto/subjecto/uomo-donna⁹⁹. Uno degli aspetti della pedagogia giuridica che necessita senza dubbio di essere approfondito tramite la pedagogia generale   il rapporto tra le scienze giuridiche, politiche e pedagogiche. A tal riguardo cos  si esprime Mario Gennari:

⁹⁸ Nella prospettiva dell’approfondimento della pedagogia giuridica nell’ottica dell’epistemologia genetico-metaforico-simbolica sarebbe molto interessante svilupparla pedagogicamente alla luce di Strongoli R.C., *Metafora e Pedagogia. Modelli educativo-didattici in prospettiva ecologica*, Franco Angeli, Milano 2017 e Zaccaria G., *Produzione pedagogica al servizio della dignit  umana*, in «Studi Zancan» vol. 14 3/2013, pp. 62-64, oltre che, filosoficamente alla luce di Bellingreri A., *L’evento persona*, Schol -Editrice Morcelliana, Brescia 2018;

⁹⁹ Sul rapporto tra la dignit  umana e la condizione femminile e la questione di genere, esemplificativamente rimando a: cfr. Owczarek D., *The female experience of the other*, in «Studia Anglica Posnaniensia» vol. 50 2-3/2015, pp. 95-110; Rocco F., *La tutela giudiziale della discriminazione di genere*, in «Argomenti di diritto del lavoro» 4-5/2016, pp. 1057-1062.

«L'uomo, centro, cerchio e ormai anche sfera di se stesso, lo può essere solo se l'umanità a cui appartiene è per lui centro, cerchio e sfera del suo mondo. La sfera dell'uomo è contenuta nella sfera dell'umanità. Questa comprende le innumerevoli sfere degli uomini, riflettendovi il proprio valore universale che da ogni vita trae luce. [...] ogni educazione civica e politica, anziché partire dalla *polis* o dalla *civitas* può principiare dall'umanità intera per giungere poi nel centro di tutti gli uomini. Così, nella prospettiva della reciprocità solidale, si pone il cittadino educato al bene comune, attinto nell'impegno della testimonianza che non è retorica del servizio ma condivisione vissuta per una società democratica istituita sul principio della formazione e dell'educazione umana in cui prevalgono onestà, giustizia, legalità, incorruttibilità e rettitudine»¹⁰⁰.

In questo passo di Gennari risulta evidente l'implicita teoria delle istituzioni posta in rapporto con la teoria dell'educazione: per Gennari, infatti, ciò che istituisce una società democratica è il principio della formazione, dell'educazione umana e dell'istruzione. La teoria dell'educazione è in relazione alla teoria delle istituzioni, proponendo una centralità antropologica che ha il suo principio nell'umanità intera e il suo fine nel centro di tutti gli uomini. L'interazione tra la teoria della educazione e la teoria delle istituzioni fa emergere ciò che è presupposto alle dimensioni fondamentali della formazione, dell'educazione e dell'istruzione indicate (onestà, giustizia, legalità, incorruttibilità e rettitudine): proprio una teoria della giustizia. Onestà, giustizia, legalità, incorruttibilità e rettitudine sono tutte caratteristiche della dignità umana di cui si occupa la pedagogia giuridica. Nel momento in cui la dignità umana della persona in quanto diritto sussistente vive delle criticità relative alla sua formazione, educazione ed istruzione – come quando, esemplificativamente, si verificano nella persona umana in quanto diritto sussistente difficoltà individuali e sociali legate all'onestà, alla giustizia, alla legalità, all'incorruttibilità e alla rettitudine – essa rientra a pieno titolo nelle attività proprie della pedagogia clinica. A tale scopo mi sembra utile anzitutto riflettere sugli elementi epistemologici fondamentali della pedagogia clinica che sono di particolare stimolo alla pedagogia giuridica per il lavoro di costruzione del proprio statuto scientifico, anche di

¹⁰⁰ Gennari M., *Trattato di pedagogia generale*, cit., pp. 313-314. Sull'incidenza dell'applicazione o meno di una intenzionalità pedagogica nell'ambito socio-politico, cfr. Podesva R.J., Reynolds J., Callier P., Baptise J., *Constraints on the social meaning of released /t/: A production and perception study of U.S. politicians*, in «Language Variation and Change» vol. 27 1/2015, pp. 59-87. Sulla dignità umana Gennari così si esprime: «La dignità e la forza dell'uomo gli assicurano la stenìa necessaria per formarsi nel proprio pensiero. L'autentica libertà del pensiero sta nell'appartenere all'uomo e non nell'essere parte di ideologie, scuole, movimenti, correnti, tendenze, filoni, gruppi, accademie, ecc... L'uomo che pensa liberamente è l'uomo della formazione: della sua formazione. L'uomo che pensa liberamente è l'uomo dell'educazione: di sé e dell'altro. Il pensiero liberante emancipa l'uomo rendendolo sempre e ancor più uomo» (Gennari M., *Trattato di pedagogia generale*, cit., p. 180).

differenziazione rispetto ad altre pedagogie specifiche. A proposito delle caratteristiche della pedagogia clinica G. Sola si esprime in questi termini:

«0. Questo libro introduce le *istituzioni fondative* della Pedagogia Clinica. Esse riguardano *identità* della pedagogia clinica. Il suo statuto epistemologico, la sua struttura conoscitiva, le categorie di cui si serve, la condizione del soggetto umano considerato dal punto di vista di questa scienza, nonché la questione dell'oggetto di studio della pedagogia clinica, l'organizzazione dell'anamnesi, della diagnosi e della terapia pedagogico-clinica, la consulenza e il corrispettivo intervento operativo, l'esame della figura del pedagogista clinico e della sua professione. 1. La pedagogia clinica è una *scienza* che studia la vita dell'uomo indagandone gli elementi di "criticità" relativi alla sua formazione e alla sua educazione. Pertanto, è un sapere settoriale le cui radici affondano nella pedagogia generale e le cui ramificazioni si espandono in forma arborescente nella dimensione clinica. Si può allora considerare che la pedagogia clinica sia una delle scienze pedagogiche, ossia una "pedagogia specifica" che trova nella pedagogia generale il proprio *fondamento euristico*, epistemico ed epistemologico. [...] 2. In quanto scienza, la pedagogia clinica possiede uno *statuto scientifico*, una *fondazione epistemologica*, e una *struttura euristica* (cfr. Sola, 2002)»¹⁰¹.

La definizione del *fondamento euristico*, epistemico ed epistemologico della pedagogia giuridica in quanto scienza – avente anch'essa uno *statuto scientifico*, una *fondazione epistemologica*, e una *struttura euristica* – per essere configurata necessita, dal mio punto di vista, di essere messa a tema con la pedagogia clinica, in quanto una delle differenze principali tra la pedagogia clinica e la pedagogia giuridica verte sulla non clinicità delle attività della scienza specifica che è la pedagogia giuridica¹⁰².

¹⁰¹ Sola G., *Introduzione alla Pedagogia Clinica*, cit., pp. 15-21. E continua: «Con statuto scientifico si intende l'insieme degli *assetti* gnoseologici, eidetici, categoriali, logici, metodologici, contenutistici, linguistici, assiologici e teleologici che conferiscono identità alla pedagogia clinica in quanto scienza. Con *fondazione epistemologica* si intende l'architettura clinica volta a sorreggere l'indagine *rigorosa* della pedagogia clinica in quanto scienza. Con *struttura euristica* si intende l'identità della *ricerca* – considerata anche da un punto di vista metodologico – propria della pedagogia clinica in quanto scienza. Lo statuto scientifico, la *fondazione epistemologica* e la *struttura euristica* della pedagogia clinica identificano i fulcri del sapere pedagogico-clinico, che possiede facoltà conoscitive assunte per i loro aspetti teorici e le loro implicanze pratiche» (ivi). Un'analoga operazione di individuazione e determinazione di tutti questi assetti dovrà riguardare la pedagogia giuridica. Per un inquadramento di questo argomento si veda anche: Scamardella F., *Il metodo clinico-legale. Radici teoriche e dimensioni pratiche*, Edizioni Scientifiche, Napoli, 2016, pp. 113-138; Gennari M., Sola G., *La questione metodologica (tra filosofia, scienza e pedagogia)*, <http://dx.doi.org/10.14201/teoredu20152722544>; Sola G., *Verso una pedagogia clinica*, http://dx.doi.org/10.13128/Studi_Formaz-8595.

¹⁰² Continuando con G. Sola la descrizione della pedagogia clinica in quanto pedagogia specifica, la studiosa così si esprime: «2.1. Lo *statuto scientifico* della pedagogia clinica è – nel presente contesto storico-epistemologico – in costruzione. Per questo, alla pedagogia clinica non corrisponde ancora uno statuto scientifico definito. La *fondazione epistemologica* della pedagogia clinica impone di precisare l'identità che essa ha in quanto scienza pedagogica, considerata nei suoi rapporti con le altre scienze pedagogiche (e in particolare con la pedagogia generale), le scienze dell'educazione e le scienze della

Tramite l'*affective turn* delle scienze umanistiche in connessione con la svolta affettiva della metafisica, la pedagogia giuridica si configura come pedagogia specifica in virtù dell'interazione epistemologica tra la pedagogia generale e la teoria integrata della dignità umana. La *fondazione epistemologica* della pedagogia giuridica esige anch'essa di essere sviluppata in riferimento alle altre scienze pedagogiche, tra cui, su tutte, la pedagogia generale, oltre che in riferimento alle scienze dell'educazione e della formazione. La *struttura euristica* della pedagogia giuridica implica la necessità di assumere, oltre alla riflessione pedagogica, anche quella giuridica. Per questi motivi, sempre in analogia alla pedagogia clinica, la pedagogia giuridica – anche a livello metateoretico – si configura anch'essa sia come scienza teorica che come scienza pratica. A proposito dell'interazione tra teoria e prassi, la definizione rosminiana di coscienza riflessa, che articola su più livelli il giudizio speculativo e il giudizio pratico, si presta particolarmente a sviluppare l'articolazione tra il teorico e il pratico appartenente alla pedagogia giuridica come pedagogia specifica. La messa a punto di modalità tecniche con le quali intervenire nelle situazioni concrete non costituisce ciò in riferimento al quale costruire lo statuto scientifico, la fondazione epistemologica e la struttura euristica della pedagogia giuridica: il riferimento teorico per tale *impegno di costruzione* è costituito dalla teoria integrata della dignità umana, a partire dalla quale strutturare l'impianto scientifico, epistemologico ed euristico della pedagogia giuridica stessa.

È intuibile, per esempio, un punto teorico di connessione tra la pedagogia clinica e la pedagogia giuridica nel momento in cui, durante il processo di ri-formazione della de-formazione – che potrebbe in realtà essere una tras-formazione – ad opera del soggetto/*subietto* e della sua coscienza, vengono all'evidenza dis-funzioni istituzionali relative ai diritti causanti, o almeno concorrenti a causare, l'evento di de-formazione stesso. Un siffatto esito, dal punto di vista pratico, ha ricadute e implicazioni istituzionali di vario tipo, che toccherebbero, evidentemente, oltre il ripensamento/approfondimento della teoria della educazione, anche quello della teoria delle istituzioni, come pure quello della teoria della giustizia ad esse connessa.

formazione (cfr. Gennari-Kaiser 2000: 15-16). La *struttura euristica* della pedagogia clinica comporta l'assunzione tanto della riflessione pedagogica quanto dell'indagine clinica. 2.2. In quanto sistema di saperi, la pedagogia clinica (pur non priva di un proprio livello metateorico) si dispone anzitutto come *scienza teorica* e *scienza pratica*. 2.3. Qualsiasi *impegno di costruzione* dello statuto scientifico, della fondazione epistemologica e della struttura euristica della pedagogia clinica non può muovere dall'approntamento di tecniche o/e metodi di intervento, ma semmai deve giungere ad essi soltanto dopo aver statuito, fondato e strutturato l'impianto scientifico, epistemologico ed euristico di questa scienza» (Sola G., *Introduzione alla Pedagogia Clinica*, cit., pp. 20-22).

All'interno dell'area di ricerca specifica per l'elaborazione critica della pedagogia giuridica in quanto scienza pedagogica meriterebbe di essere sviluppata senz'altro anche una storia (filosofica) della pedagogia giuridica, che analizzi la presenza della componente giuridica nella storia della pedagogia e dell'educazione. La storia (filosofica) della pedagogia giuridica all'interno della storia della pedagogia può risultare proficua anche in dialogo con la pedagogia della storia¹⁰³, in ipotesi soprattutto per analizzare nelle varie epoche le modalità tramite le quali, dal punto di vista politico-culturale, sono stati posti in essere dalle istituzioni, più o meno consapevolmente, dinamiche e meccanismi sociali volti ad un più o meno diretto e intenzionale occultamento o sottovalutazione dei presupposti teorico-pratici della pedagogia giuridica stessa. Meriterebbe, infine, tra i molteplici aspetti che si potrebbero affrontare, un ulteriore approfondimento anche l'analisi, interna alla pedagogia giuridica, della sua declinazione a proposito delle diverse età della vita, pure in prospettiva intergenerazionale, oltre che la questione dell'identità di genere e molte altre ancora.

¹⁰³ Cfr. Levrero P. (ed.), *Pedagogia della storia*, Il melangolo, Genova 2017. Il rapporto tra la pedagogia della storia e la storia della pedagogia è utile anche ai fini della teoria integrata della dignità umana e della pedagogia giuridica, per il fatto che consente di distinguere e correlare ciò che è proprio della storia e ciò che è specificatamente proprio della pedagogia, evidenziando inoltre che, come e perché l'impossibilità della neutralità della storia implica la chiarificazione dei suoi coefficienti – distinti e indivisibili – giuridici e pedagogici (lo stesso discorso che vale per la scienza storica è valevole anche per la scienza pedagogica e la scienza giuridica).

CONCLUSIONI

Il fulcro della teoria di Vico sulla filosofia e pedagogia della dignità umana è ricavato dall'analisi storico-culturale e dall'indagine testuale e dall'analisi dei *corpora*, tramite le quali ho posto in evidenza, non solo nel capitolo secondo ma anche nel capitolo quarto, l'intrinseca connessione originaria – nella immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana – tra la storia, il linguaggio, la coscienza e il diritto. All'interno del criterio-principio dell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana – dentro cui si collocano, tra gli altri, anche i dispositivi filosofico-teologico-umanistici dell'analogia e dell'isomorfismo, soggetti ad un sempre attuale dibattito aperto, quanto mai vivace ed interessante –, si coglie al meglio che l'antropologia vichiana è anch'essa triadica (proprio in modo pure isomorfico/analogo rispetto a Rosmini): la persona umana, infatti, è costituita da mente, corpo e linguaggio. L'indagine svolta sull'intera opera vichiana ha portato all'individuazione del *conatus* e del *pudor* come possibile chiave di lettura, variamente modulata in modo emblematico tra il *De antiquissima*, le opere giuridiche e le varie edizioni de *La scienza nuova*. Per Vico il diritto naturale delle genti e la storia ideale eterna sono plessi tematici, nel contempo, autonomi e correlati.

La correlazione tra la storia ideale eterna e il diritto naturale delle genti è data dal linguaggio: il linguaggio, infatti, è per Vico all'origine di ogni formula espressiva e comunicativa posta in essere dalla persona umana. Il linguaggio, al crocevia tra la mente e il corpo, li congiunge facendo interagire le loro rispettive caratteristiche, completando quelle della mente con quelle del corpo e quelle del corpo con quelle della mente. Il linguaggio, in altri termini, è espressione della capacità della mente di riflettere sulla realtà empirica, dando vita all'organizzazione logica e segnica dei suoni, che determina la grammatica, la fonetica, la filologia, fino alla retorica, alla poetica, alla mitologia e alla narrativa in tutte le sue forme ed espressioni. In tal modo la riflessività della mente manifesta nel linguaggio l'ingegno, la fantasia, la memoria e l'invenzione che soggiacciono all'immaginazione e alla sua epistemologia genetico-metaforico-simbolica. Dall'altra parte, inoltre, il linguaggio è a sua volta in grado di evidenziare la componente del *conatus*, in quanto caratteristica ontologico-metafisica della realtà, che la mente umana da sola non sarebbe in grado di individuare e determinare senza la concretezza materiale e meta-materiale del *factum*. Il *conatus* del *factum*, e il *factum* del *conatus*, evidenziano per Vico che la convertibilità del *factum* stesso con il *verum* implica, per la

mente umana, la presa di coscienza che la gnoseologia del *certum* non può essere esaustivamente elaborata, limitandosi esclusivamente alla circolarità tra il *verum* e il *certum*. Quello che la riflessione vichiana sul *conatus*, in relazione al *factum*, consente di individuare inequivocabilmente è che il *certum* del *verum* non è la semplice riconduzione del dato empirico alla sua schematizzazione concettuale, quanto piuttosto un'elaborazione di un costruttivismo epistemologico-gnoseologico, il quale ha un'intrinseca caratterizzazione realistica per il motivo che, nel momento in cui si elabora una certezza conoscitiva da parte della mente umana, la si comprende pienamente nel suo statuto, quando si individua che e come il *certum* del *verum* rimanda al *factum* (e viceversa), in una continua dinamica di costruzione della realtà e realtà della costruzione, in cui il *pudor* è fattore di purificazione della conoscenza e a tutti gli effetti suo criterio.

La prospettiva vichiana, in questo senso, non si contrappone né al cogito razionalistico cartesiano né alla tomistica *adaequatio rei et intellectus*, bensì le ricomprende entrambe in modo originale. La teoresi vichiana sul *conatus* si colloca sul punto di intersezione tra le *Orationes* – opere che evidenziano la dimensione pedagogica della retorica – e le opere giuridiche (interpretabili anche come propedeutiche alle varie edizioni de *La scienza nuova*). La variazione semantica del concetto di *conatus* si trasferisce dall'antropologia alla filosofia del diritto, nella quale viene progressivamente delineandosi il diritto naturale delle genti, attraverso quello che Vico chiama *ius naturale prius* e *ius naturale posterius*. Lo *ius naturale prius* e lo *ius naturale posterius* sono le due parti dello *ius naturale immutabile* che, nella sua eternità, dipende dalla ragione eterna, la quale conferisce le giuste dimensioni della libertà e di ciò che in essa è implicata. Il *conatus* svolge una funzione essenziale in quella componente dello *ius naturale immutabile* che dipende dalla volontà in quanto libertà, essendo quest'ultima ciò che attribuisce la materia – il cui presupposto è appunto il *conatus* – a tutto lo *ius voluntario*. Per Vico la libertà è dominio e tutela della materia-*conatus* dello *ius voluntario* e dello *ius voluntario* stesso. La componente metafisica del *conatus* è in Vico anche teologica, nel duplice significato di teologia dei poeti e di teologia in quanto scienza, sia naturale sia soprannaturale. È precisamente in questo quadro epistemologico che si colloca l'originale articolazione vichiana tra pedagogia, diritto, storia, linguaggio e teologia. La teologia del diritto vichiana è basata sul rapporto tra la storia ideale eterna e il diritto naturale delle genti. Il diritto naturale delle genti è uno degli elementi principali che struttura *La scienza nuova*. Anche in base all'analisi dei *corpora*, che è stata condotta sia in lingua italiana sia in lingua inglese, è stato possibile riscontrare come Vico articoli

in modo del tutto originale il rapporto tra la legge e il diritto, in particolare nelle sue forme di diritto universale, naturale e civile-positivo: per Vico, infatti, è possibile affermare che il diritto universale è a tutti gli effetti la legge eterna. In termini ontologico-teologici, in questo senso, il diritto e la legge coincidono, e consentono di semantizzare in modo poliedrico – sia in senso dotazionale, sia in senso prestazionale – il concetto stesso di natura umana. Il vichiano diritto naturale delle genti ha, in quest’ottica, il duplice valore sia di diritto assiologicamente considerabile, sia di diritto positivamente determinabile, dal quale, in altri termini, sono ricavabili le leggi che normano i processi sociali, compreso l’incivilimento. È in questa dinamica del diritto che Vico pone in evidenza come, e perché, la storia – anch’essa a sua volta suddivisibile in storia ideale eterna, sacra e profana – è un elemento intrinseco, mediante il linguaggio, al diritto (e viceversa): la storia – sacra e profana – è il *farsi* del diritto universale della legge eterna che coincide con la storia ideale eterna e con l’opera della Provvidenza. Per questo motivo, il diritto naturale delle genti è la *verità* della storia: perché, attraverso la certezza del diritto positivo e delle sue leggi, la storia profana e la storia sacra possono interagire tra di loro proprio mediante il linguaggio che è all’origine del diritto stesso.

La connessione tra la storia e il diritto è quindi strutturata dalla teologia (dei poeti, naturale e rivelata), che nel linguaggio ha la sua principale espressione: non a caso, infatti, Vico afferma che il diritto naturale delle genti – inteso come indissolubilmente soggettivo e oggettivo – è il risultato di un processo storico-culturale che consiste nella nascita del linguaggio – in tutte le forme dell’espressività umana –, che ha una delle sue vette principali proprio nei poeti teologi, i quali, in particolare mediante la metafora e la mitologia, sono in grado di esprimere l’inscindibile legame tra il fatto religioso e il fatto giuridico.

Quello del legame tra il fatto religioso e il fatto giuridico in Vico è uno dei punti sia più controversi sia più obliati, obliato forse proprio perché tra i più controversi, a motivo, in particolare, della già citata pertinente e condivisibile critica di Botturi sul non ancora adeguatamente valorizzato “plesso sensibile della memoria-fantasia”, che è “dotato di un logos specifico, intrascendibile nella sua funzione genetica e fondativo della razionalità poetica umana”. È anche a partire da questa critica che ho proposto la mia interpretazione di Vico alla luce e in vista dell’elaborazione della teoria integrata della dignità umana, riflettendo in modi diversificati e variegati, in particolare sulle già illustrate prime tre aree di ricerca sul pensiero vichiano, alla luce dello sviluppo della quarta area di ricerca.

La quarta area di ricerca sul pensiero vichiano, infatti, – interagendo con la rilettura, elaborata in questa sede, in particolare della terza fase rosminiana alla luce del confronto tra la prima e la terza area di ricerca vichiana – interpreta in modo corretto il legame tra il fatto religioso e il fatto giuridico, in virtù dell’interazione – avente il suo fulcro nella dimensione pedagogica – tra il costruttivismo realista/realismo costruttivista e l’epistemologia genetico-metaforico-simbolica dell’immaginazione, con la quale si può mettere efficacemente in dialogo l’interpretazione di Vico, che ho anch’essa elaborato in questa sede, con l’estetica giuridica proposta da Heritier e la deontologia del fondamento proposta da Sequeri.

La demitizzazione del religioso, infatti, proprio tramite il linguaggio (e la sua analisi) in Vico coincide con l’affermazione che il riferimento alla trascendenza è ineliminabile dal costituirsi del diritto stesso: si può a tutti gli effetti affermare che in Vico la filosofia dell’educazione, la filosofia del diritto, la filosofia del linguaggio, la filosofia della storia e la filosofia della religione trovano profonde convergenze nella dignità umana, esperita e definita come immaginazione riconoscibile nel linguaggio e capace di esso – in particolare tramite le espressioni della razionalità quali l’ingegno, la memoria, la fantasia e l’invenzione –.

Nel linguaggio – e, nello specifico, nella retorica – *verum et factum convertuntur* in tutte le forme del diritto e in tutte le forme della storia. È stato evidenziato in questa sede il preminente valore pedagogico che Vico conferisce alla retorica, in quanto apicale manifestazione della centralità del linguaggio: per tutto il pensiero vichiano, infatti, la retorica riveste la funzione di esprimere in termini educativi l’attitudine del diritto a corrispondere ai processi e alle dinamiche storiche, le quali hanno nell’incivilimento il luogo pratico-esistenziale-poietico in cui si constata l’interazione proprio tra le dimensioni dell’uomo, quali quella pedagogica, quella giuridica e quella religiosa. Vico ha un profondo rispetto teorico-pratico non solo per la storia sacra, ma anche per quella profana, così come nutre un profondo rispetto teorico-pratico non solo per le istituzioni (anche giuridiche) ecclesiastiche, ma anche per le istituzioni (anche giuridiche) civili. Oltre a ciò occorre sottolineare che a Vico sta molto a cuore proprio la correlazione tra la storia sacra e la storia profana, così come l’interazione tra le istituzioni ecclesiastiche e quelle civili: in base alla sua concreta, perché ricavata dalla storia, teoria della giustizia – umana e divina – egli elabora una teoria delle istituzioni in cui la teologia e la filosofia del diritto si relazionano a partire dalla sua antropologia e lo conducono ad anticipare – sia in termini gnoseologico-epistemologici sia in termini pedagogici –, il superamento del

(suareziano) *duplex ordo* (di natura e soprannatura), il quale a sua volta non è estraneo né al giusnaturalismo né al giuspositivismo. Si potrebbe per questo affermare che proprio la dimensione epistemologico-pedagogica della concezione vichiana del diritto, così come la dimensione giuridica della pedagogia vichiana, consente al pensiero di Vico di prendere equamente e adeguatamente le distanze sia dal giusnaturalismo sia dal giuspositivismo.

La teoria della prestazione ha in Vico uno dei suoi principali antesignani e contributori, e ciò è emerso anche tramite l'analisi dei *corpora*, in quanto si può evidenziare che tale teoria – la quale ha nel costruttivismo uno dei propri principali riferimenti – non è in grado di esaurire la determinazione della dignità umana, proprio nel momento in cui presume di riuscire a fare ciò. Il linguaggio, infatti, per quanto *faccia* la storia, non è la storia, e la storia umana, per quanto sia guidata dallo sviluppo del diritto positivo, non può trovare nel diritto naturale delle genti la giustificazione dell'esclusione di una realtà irriducibile alla prestazione, quale è proprio quella realtà dell'antropologico, che è ciò su cui si regge la teoria della dotazione.

Proprio anche la teoria della dotazione ha in Vico uno dei suoi antesignani, in quanto, per il filosofo napoletano, il linguaggio, che costituisce la congiunzione tra la mente e il corpo dell'uomo, non è solo l'espressione della soggettività, ma anche di un'oggettività della realtà, che il linguaggio stesso ri-costruisce corrispondendo alla realtà in tutta la sua complessità. Il *logos* proprio della razionalità poietica umana è quello che ha nell'immaginazione genetico-metaforico-simbolica la sua specificità, tale da consentire di riconoscere alla dignità umana una dotazione, che sussiste anche a prescindere (sebbene senza escluderla) dall'esplicito riferimento a ciò che appartiene ad una pur innegabile trascendenza. La teoria integrata della dignità umana, che è pertanto rinvenibile in Vico, è quella che si ricava dalla consapevolezza che egli contribuisce sì a smascherare certe inadeguate concezioni della modernità – a lui erroneamente ricondotte – come l'invenzione di un secolare che invece è secolarismo (degenerazione conseguente alla unilateralizzazione della teoria della prestazione), ma contribuisce anche a smascherare certe concezioni della trascendenza che misconoscono l'autentica secolarità (degenerazione conseguente alla unilateralizzazione della teoria della dotazione), autentica secolarità, invece, di cui Vico stesso è convinto assertore.

Nonostante l'incremento di analisi teologica sul pensiero di Vico – segnatamente la componente del *conatus/pudor* in rapporto al legame tra diritto, storia e linguaggio – sia foriero di quelle che, a mio avviso, sono importanti chiarificazioni, in particolare dal

punto di vista della articolazione interna del diritto stesso e della pedagogia, restano tuttavia alcuni punti che hanno una costitutiva fragilità, nel momento in cui vengono sottoposti ad un confronto con lo sviluppo e le esigenze della filosofia e pedagogia della teoria integrata della dignità umana: tra tutti quello relativo all'origine divina del linguaggio umano. Per Vico, infatti, il linguaggio umano ha un'origine divina, concezione – più implicita che esplicita – che gli impedisce di considerarlo adeguatamente nella sua autonomia umana, come sarà invece possibile dalla svolta antropologica della modernità in poi. Per Rosmini, invece, come ho avuto modo d'indicare, in particolare nell'opera *Del principio supremo della Metodica*, è evidente – sebbene la ricerca filosofica sul Roveretano non sembri ad oggi aver tenuto adeguatamente conto delle implicazioni teoretiche di questa sua fondamentale riflessione pedagogica –, che il linguaggio ha anche un'origine del tutto umana, che non lo pone immediatamente in relazione al linguaggio divino, senza neppure escluderlo.

È su questo punto cardinale che si è basata la mia comparazione tra Vico e Rosmini, la quale non intende sostenere che Rosmini colma tutte le lacune di Vico, quanto piuttosto che, analizzando la “questione rosminiana” nelle sue “fasi”, si può ricavare nella svolta affettiva della metafisica e delle scienze umanistiche un inedito “filo rosso” che accomuna la loro ricerca, e contribuisce efficacemente a determinare il profilo di una teoria integrata della dignità umana. A motivo di ciò, nella restante parte delle presenti conclusioni, dopo aver sin qui illustrato i guadagni ricavati da Vico ai fini della presente ricerca, delucido quelli ricavati da Rosmini e dalla comparazione tra Vico e Rosmini, per sintetizzare come tutti i guadagni conseguiti consentono di elaborare il profilo di una teoria integrata della dignità umana. Tale teoria si configura anche mentre ri-elabora l'articolazione delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell'educazione in dialogo con la pedagogia generale, dando anche vita – non senza l'analisi storico-culturale –, alla “pedagogia giuridica” in quanto sia carattere della pedagogia generale, sia come pedagogia specifica, che si misura in particolare con un'altra pedagogia specifica, quale la pedagogia clinica.

Il fulcro della teoria di Rosmini sulla filosofia e pedagogia della dignità umana è ricavato dall'indagine testuale e dall'analisi dei *corpora*, tramite le quali ho posto in evidenza, non solo nel capitolo terzo, ma anche nel capitolo quarto, l'intrinseca connessione originaria, epistemologicamente precedente ogni speculazione e consistente nella primalità affettiva della forma morale, come *subietto* compiuto, tra l'insorgere della coscienza – in quanto il diritto sussistente che è la persona in se stessa – e del linguaggio.

Come è stato evidenziato, il “sintesismo nel sintetismo” di *affezione-intellezione-volizione* è (pure) analogo/isomorfo alla dinamica del *conatus* vichiano. Rispetto ad una prima interpretazione, infatti, data dallo stesso Rosmini ne *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*, è possibile affermare che non è errato sostenere che il Rosmini della *Filosofia del diritto*, del *Trattato della coscienza morale*, di *Del principio supremo della Metodica* e della *Teosofia* specifica come e perché il *conatus/affezione* è riferibile anche alle essenze e non solo alle sostanze: ciò avviene nel momento, nella misura e nel modo preciso in cui ontologicamente si attua la gnoseologica “conversione vichiana” del *factum* nel *verum* e del *verum* nel *factum*, che corrisponde proprio agli ordini di riflessione rosminiani (della coscienza e dei diritti), che – emblematicamente nelle affezioni di ciascuna delle tre forme dell’essere nei loro rispettivi ordini – consentono di differenziare e coordinare le essenze (essere ideale) e le sostanze (essere reale) nelle loro interazioni con il *conatus/affezione* (e viceversa). Tale convergenza tra Vico e Rosmini ha consentito approcci inediti ad importanti temi per entrambi gli autori: il linguaggio, la storia, il diritto e il religioso-teologico. Le implicazioni pedagogiche della prospettiva che si ricava dalle strutture teoretico-pratiche delineate consentono di individuare la pedagogia come altro sapere non secondario, che si rivela fondamentale sia per Vico sia per Rosmini: si tratta proprio delle scienze pedagogiche, che hanno uno statuto epistemologico a sé stante, che svolge anche la funzione di connettore tra gli altri temi fondamentali della presente ricerca, in particolare riguardo agli ordini di riflessione.

L’insorgere, quindi, della coscienza e del linguaggio, è concretamente reso possibile dall’originaria struttura *metafisico-affettivo-simbolica* della coscienza credente e dai suoi ordini di riflessione. Con questa espressione teoretica e sintetica intendo descrivere la coscienza umana come una realtà nella quale esiste originariamente una struttura che, sia oggettivamente, sia soggettivamente, è antropologicamente aperta alla trascendenza (fede fiduciale in quanto caratteristica di ogni essere umano, in una condizione che può prescindere dall’adesione ad un credo religioso di ogni tipo) e cristologicamente, cioè in virtù della rivelazione cristiana, è una struttura connotata nel senso specifico di quello che il cristianesimo denomina virtù teologale della fede. In questo senso l’aggettivo credente riferito alla coscienza ha un duplice significato: in primo luogo indica un’attitudine esistenziale intrinseca ad ogni persona, in secondo luogo indica la qualità spirituale di una concreta esperienza religiosa, quale quella del cristianesimo.

Tale struttura originaria della coscienza credente ha una triplice qualificazione: 1) qualificazione simbolica, in quanto implica una concezione della razionalità umana tramite la quale non si contrappone, né si subordina, la sua attitudine all'immaginazione e all'esercizio teoretico specificatamente elaborato a partire dalla filosofia greca (in questo senso, anzi, i principi metafisici e il ricorso alla logica in tutte le sue forme sarebbero comprensibili anche come uno specifico linguaggio simbolico, avente le sue proprie coordinate-assiomi e regole logico-comunicativo-linguistiche); 2) qualificazione affettiva, nei termini dell'*affective turn* della metafisica e delle *Law and Humanities*, in quanto la coscienza credente verte non solo sulla capacità intellettuale della razionalità, ma anche sull'amore della ragione, cioè sulla sensibilità per il senso come qualità ontologica del sentimento, che costituisce una vera e propria modalità conoscitiva uguale e distinta rispetto a quella intellettuale, e con essa strettamente intrecciata; 3) qualificazione metafisica, per il fatto che la originaria struttura della coscienza credente è non solo di natura ermeneutico-fenomenologica, ma anche propriamente capace di cogliere la giustizia come sovratrascendentale del senso.

Quest'ultima qualificazione è tanto innovativa quanto capace di ripensare molte delle categorie classiche della metafisica occidentale lungo tutto il corso della sua storia: il trascendentale, infatti, è un elemento filosofico centrale, in modi notevolmente diversi, sia per la filosofia classica, sia per quella medioevale, sia per quella moderna (come anche per quella postmoderna, in base a coloro i quali si avvalgono di questa categorizzazione storico-teoretica). La sua pensabilità, nei termini della possibilità che si possa considerare la realtà di un elemento metafisico capace di trascendere il trascendentale, è nello stesso tempo di natura fenomenologica-ermeneutica, così come di natura propriamente metafisica. Il fatto che la pensabilità del sovratrascendentale (del senso) consenta di riconsiderare tutta la questione dell'essere, nei termini della comprensione che proprio il senso è una dimensione tale da evidenziare l'intrinseca caratterizzazione dell'assoluto in termini affettivi, ha come implicazione fondamentale quella di mettere in evidenza la giustizia di *agape* come amore in qualità di trascendentale dei trascendentali. Nella giustizia di *agape* si coglie una vera e propria deontologia del fondamento, che consente di individuare il come deve dell'essere per essere come deve. Non è sufficiente, in altri termini, che l'essere sia amore in senso generale, è necessario che la sensibilità umana possa cogliere la giustizia-giustizia di questo amore, cioè la misura del suo essere smisurato, senza il quale l'ordine del senso non sarebbe possibile, così come l'amore stesso potrebbe diventare la più grande ingiustizia (ecco perché il cristianesimo si basa

sul paradosso fondamentale che la più grande ingiustizia ha coinciso con la possibilità umana di fare l'esperienza di un amore smisuratamente capace di andare al di là di ogni ingiustizia, proprio tramite l'affermazione della giustizia di *agape*, cioè del come – che non può essere contenuto da nessuna forma – deve essere l'essere, in quanto amore, per essere come deve).

L'analisi e descrizione della modalità con cui Rosmini elabora la sua teoria sulla coscienza, che è precorritrice di e compatibile con modelli contemporanei proprio sulla coscienza, ai quali modelli il pensiero di Rosmini non manca di dare solidità, si coglie in particolare nel momento in cui Rosmini definisce la coscienza un giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione. Segnalo, in particolare, come non ultimo tra questi modelli quello analitico, il confronto del quale con il pensiero di Rosmini è stato prospettato anche da un possibile sviluppo dell'incipiente e già avviata impostazione epistemologica del rosminianesimo analitico, a cui con questa ricerca si è inteso contribuire.

La dinamica della coscienza in quanto giudizio speculativo di un giudizio pratico è, in particolare, pedagogicamente riscontrabile mediante l'applicazione del rosminiano principio supremo della metodica, nel momento in cui il “sintesismo nel sintesi” consente di osservare e comprendere il sintesi dispiacersi degli ordini di intellezioni che, proprio in ordini successivi di affezioni (essere reale), intellezioni (essere ideale) e volizioni (essere morale), determinano le *cognizioni*, in base alle quali si formano sia il giudizio speculativo, sia il giudizio pratico, sia il giudizio speculativo di un giudizio pratico. Per comprendere come e perché il giudizio speculativo di un giudizio pratico non è semplicemente la somma di due giudizi, occorre cogliere la centralità e l'importanza degli ordini di riflessione nel sistema di pensiero rosminiano.

Gli ordini di riflessione, dice lo stesso Rosmini, non sono gli ordini di intellezione, perché gli ordini d'intellezione sono propri della forma ideale. È vero che nel sintesi ciò che è proprio di una forma dell'essere è proprio anche delle altre restanti due, tuttavia non è proprio la forma – considerata in se stessa – ciò che è sintesi e ciò con cui ogni forma è posta in essere e in sintesi con ciascuna delle altre forme dell'essere: l'ordine delle intellezioni non è né l'ordine delle volizioni, né l'ordine delle affezioni, sebbene ciascuno di questi tre ordini sia in sintesi con gli altri due. Per “sintesismo nel sintesi” intendo, pertanto, specificare anche come Rosmini concepisce gli ordini di riflessione: essi sono il sintesi che viene a determinarsi quando il sintesi degli ordini di affezioni, degli ordini di intellezioni e degli ordini di volizioni produce una

intellezione di un ordine tale che, mediante la volizione, diventa cognizione, cosicché quello che si produce da tale livello di cognizione è una ulteriore volizione che diventa giudizio (o speculativo o pratico). La cognizione, infatti, è da Rosmini distinta dall'intellezione, proprio perché la cognizione è qualcosa di ulteriore rispetto all'intellezione, in quanto è ciò che, tra le sue varie funzioni, consente il passaggio dalla volizione intellettiva/intellezione volitiva alla volizione morale, che consegue alla diretta cognizione precedente. È, a sua volta, la volizione compiutamente morale a costituire l'ultimo passaggio degli ordini di riflessione precedenti al giudizio stesso del primo ordine di riflessione, che continua poi, negli ordini di riflessione successivi, a svilupparli e a svilupparsi.

Sulla cognizione, in particolare, sono stati riscontrati risultati molto significativi anche e nello specifico dell'analisi dei *corpora*, risultati molto utili pure ai fini di istruire un fecondo confronto, qui embrionalmente indicato, in termini di nuovo umanesimo, tra il pensiero pedagogico vichiano-rosminiano e le ricerche sulla *Gestalt* e sulla *Bildung* svolte dal Centro Studi Pedagogici Don Lorenzo Milani, di Genova.

È la gradualità propria dell'applicazione del principio supremo della metodica a consentire di verificare il passaggio da ciò che è più noto – in questo caso l'intellezione – a ciò che è meno noto – in questo caso la cognizione. Il primo ordine di riflessione si attiva, quindi, nel soggetto quando esso diventa capace di esprimere – e di fatto esprime – il suo vero e proprio primo giudizio, che può essere speculativo o pratico (sintesisticamente parlando il primo giudizio è relativo alla forma morale, che nella forma ideale è l'intuizione “piena” dell'idea dell'essere e nella forma reale è l'espressione di un vero e proprio sentimento). Tale prim'ordine di riflessione può essere applicato a tutte e tre le forme dell'essere, e nel caso in cui è applicato alla forma morale non produce ancora la coscienza riflessa, in quanto la riflessività soggettiva propria della coscienza per Rosmini si realizza quando un giudizio riflette consapevolmente e non solo spontaneamente su se stesso – e si è così giunti al second'ordine di riflessioni –, e ciò non può non essere che un giudizio speculativo su di un giudizio pratico. È ben vero che il second'ordine di riflessioni è tale per cui esso si realizza anche quando si tratta di un giudizio speculativo di un giudizio speculativo, o di un giudizio pratico di un giudizio pratico, o di un giudizio pratico di un giudizio speculativo, e non soltanto quando si tratta di un giudizio speculativo di un giudizio pratico; così come è ben vero che esistono anche giudizi di altri giudizi che sono del prim'ordine di riflessioni, che è precedente al second'ordine di riflessioni, in quanto non sono giudizi su di un altro giudizio bensì di un

altro giudizio. La preposizione *di*, a proposito dell'espressione *giudizio di giudizio*, può assumere pertanto almeno due specificazioni di capitale importanza: in un caso *giudizio di giudizio* può significare una comparazione tra giudizi relativa al *come*, in un secondo caso – ed è questo quello in cui si passa da un ordine di riflessione a un altro – sarebbe probabilmente più opportuno dire *giudizio su di* un altro giudizio in quanto la preposizione *di* sta ad indicare una vera e propria *riflessione sul perché* dell'essere.

Cosa succede nel passaggio tra il primo e il second'ordine di riflessione? Rosmini si concentra a descrivere il passaggio tra il primo e second'ordine di riflessione a proposito del giudizio speculativo di un giudizio pratico, affermando che tale passaggio consiste nella nascita della coscienza riflessa: il second'ordine di riflessione è coscienza *riflessa* nel momento in cui e perché è capace di valutare e decidere della bontà morale e del valore giuridico di un'azione pratica. La coscienza è sempre situata, cioè nasce nel momento in cui deve dare una soluzione ad un problema dell'agire pratico – il giudizio pratico, appunto –; la soluzione pratica non può essere data senza un contributo teorico – il giudizio speculativo, appunto –: ecco il perché della necessaria interazione del giudizio speculativo con un giudizio pratico. Il second'ordine di riflessione è necessario perché il giudizio speculativo di un giudizio pratico del prim'ordine di riflessione è tale per cui il soggetto non ha vera coscienza, in quanto agisce spontaneamente e non riflessivamente, cioè non esercitando consapevolmente la propria libertà. È questo un passaggio di fondamentale importanza, perché tra il primo e il second'ordine di riflessione di un giudizio speculativo di un giudizio pratico si determina la comprensione della persona umana in quanto diritto sussistente, cioè soggetto dotato di una personalità espressiva di una natura, il fine e la condizione di possibilità della quale è la libertà morale come principio individuale e fatto teologico, ontologico-metafisico e gnoseologico. Rosmini, a tutti gli effetti, sostiene che senza questa precisa modalità di concretizzazione (di un giudizio speculativo di un giudizio pratico) almeno del second'ordine di riflessione – che è la coscienza *riflessa* –, il second'ordine di riflessione non si può sviluppare in tutte le sue potenzialità e, pertanto, non si accedrebbe neppure ai successivi ordini di riflessione (relativi ai giudizi e ai diritti) e al loro sviluppo. Sul rapporto tra gli ordini di riflessione della coscienza e gli ordini di riflessione dei diritti umani si è rinvenuto uno dei principali punti di interesse non solo per lo studio del pensiero di Rosmini ma anche per il tema della presente ricerca.

È precisamente in questo approccio interdisciplinare e multidisciplinare di Rosmini che termini e concetti quale quello di natura e di persona vengono risignificati,

nel contempo, in modo innovativamente compatibile con la teoria della prestazione e fedelmente creativo rispetto alla tradizione del personalismo di matrice cristiana, riconducibile ad una delle principali espressioni della teoria della dotazione.

Il principio supremo della metodica è essenziale non solo per comprendere ed educare il generarsi e lo svilupparsi della coscienza, ma anche per accompagnare l'apprendimento e l'insorgere del linguaggio. Il linguaggio, infatti, è la capacità della coscienza di esprimere la sua comprensione della realtà mediante l'elaborazione segnico-sonora che riproduce, in termini d'intellezione simbolico-concettuale implicante l'esercizio attivo della volizione, la comprensione dell'affezione, che si è generata e prodotta nell'interiorità del soggetto/*subietto* tramite il sentimento fondamentale, che interagisce con l'essere reale extra-corporeo. Occorre precisare che da questa ricerca è emersa la necessità e fecondità di continuare a sviluppare in modo più serrato il già avviato confronto della rosminiana trattazione sull'*affezione* non solo con il pensiero di Spinoza, ma anche e soprattutto con quello di Nietzsche e dei pensatori che lo hanno ripreso.

La pedagogia rosminiana, basata sul principio supremo della metodica, descrive l'insorgere della coscienza *riflessa* e la nascita del linguaggio come due realtà antropologiche che si sviluppano in stretta sinergia, la comprensione e sviluppo delle quali è propria dell'attività formativa, educativa e d'istruzione.

L'elemento epistemologico presupposto alla struttura gnoseologica del principio supremo della metodica e della sua applicazione pratica è, anche per Rosmini, l'immaginazione in quanto struttura-principio antropologico-fondamentale (oltre che struttura-principio teologico). Sul tema dell'immaginazione si verifica una delle principali quanto inedite convergenze fra Rosmini e Vico, oltre a quella del linguaggio e in virtù di essa. Per entrambi gli autori, infatti, la struttura dell'umano comune che è la dignità umana, che dell'umano comune è la dinamica attuativa, riflessiva e pragmatica nel contempo, ossia il soggetto/*subietto* che diventa personalità in quanto è ontologicamente costituito come persona, è l'interazione in un nuovo principio individuale ed indivisibile del principio spirituale e del principio sensibile, principio-persona in quanto capacità d'immaginazione (simbolica, metaforica, poetica, segnica, semantica, semiotica, ermeneutica, analitica, fenomenologica e metafisica). Tale capacità d'immaginazione struttura la soggettività cosciente e riflessa della persona umana ed è – fenomenologicamente e analiticamente – riscontrabile proprio tramite il linguaggio. Rispetto a Vico, Rosmini è capace di distinguere in maniera esplicita l'origine umana e

l'origine divina del linguaggio (facendola interagire, sempre tramite la primalità della forma morale, con l'immaginazione divina e l'immaginazione umana, e la loro correlazione), aspetto che consente più efficacemente di porre in dialogo Rosmini, disambiguato da possibili fraintendimenti del fecondo suo dialogo con Tommaseo e in particolare con Manzoni, con la filosofia del linguaggio del Novecento – che ha in Heidegger e in Wittgenstein due tra i suoi massimi riferimenti principali – e con quella contemporanea.

La teoria integrata della dignità umana in Vico e Rosmini, nell'immaginazione – in quanto struttura della soggettività/*subiettività* anche cosciente e riflessa – ha sia il correlato filosofico della *Gestalt* sia il correlato pedagogico della *Bildung*. L'immaginazione, in questo senso, è l'antecedente epistemologico in base al quale è riscontrabile la possibilità di comparare l'approccio filosofico-pedagogico sia della filosofia analitica, che determina pedagogicamente il costruttivismo e il pragmatismo, sia della fenomenologia ermeneutica, che determina la pedagogia della *Bildung*, sia della filosofia della storia che, riletta alla luce dei due precedenti approcci, contribuisce alla possibilità della pedagogia giuridica. La pedagogia giuridica, inoltre, sia come dimensione trasversale delle pedagogie generale, sia come vera e propria possibile pedagogia specifica, necessita dell'ulteriore coefficiente epistemologico derivante dalla deontologia del fondamento, che si profila a partire da un'estetica teologica della giustizia di *agape*, elaborata sulla rosminiana antropologia cultural-religiosa della (libertà) di coscienza. L'immaginazione, epistemologicamente ricompresa a partire da e con Rosmini e Vico, rende possibile, in altri termini, comparare come non antinomici e/o incomunicabili approcci come il costruttivismo di matrice pragmatistica e la pedagogia della *Bildung* (in tutte le sue differenziate impostazioni): è la singolare interazione rosminiana tra la coscienza, il diritto, il linguaggio e la storia, che porta a comprendere e concepire che e come la formazione, l'educazione e l'istruzione sono dimensioni di una pedagogia che nell'atto educativo determina anche istituzionalmente, come costruito (sociale) e/o costituzione performativa dell'umano, l'effettiva possibilità pratica di una vita affettivamente giusta, cioè rispettosa e promotrice della dignità umana, in quanto capace di riconoscerla nell'incivilimento.

A proposito della distinzione tra l'origine divina e l'origine umana del linguaggio, si profila l'emergere dell'elemento teologico in tutta la sua importanza. L'elemento epistemologico soggiacente alla gnoseologia rosminiana è tale per cui il principio di cognizione, che per Rosmini costituisce il primo principio e/o principio di tutti i principi,

presuppone l'immaginazione, tutt'altra cosa rispetto alla cogitativa tomistica e al *cogito* cartesiano, principio che, teologicamente, è l'immagine e somiglianza di cui l'uomo è costituito in relazione alla trascendenza. Rosmini, nella sua riflessione antropologica, elabora una vera e propria antropologia cultural-religiosa della (libertà di) coscienza: percorrendo in termini diacronici le sue opere pedagogiche, nonché quelle politiche, si ricava come ci sia uno sviluppo progressivo, emblematicamente riscontrabile nella sua articolazione giuridica, della consapevolezza di ciò. A proposito dell'unità dell'educazione, all'interno del *corpus* pedagogico rosminiano, egli ha ben chiaro che il principio che la unifica è quello religioso, il quale, tuttavia, all'epoca in cui Rosmini scrive l'opera su questo argomento (1826), non è elaborato in maniera sufficientemente organica rispetto alla sua appartenenza alla forma morale dell'essere.

Nel momento in cui Rosmini approfondisce la sua riflessione ontologica e giuridica sulla libertà umana arriva a distinguere e correlare la libertà naturale e la libertà acquisita. Tra le molteplici sfaccettature tramite le quali Rosmini riflette sulla ontoprismatica e poliedrica concezione della libertà mi soffermo su queste sue tre fondamentali caratterizzazioni: religiosa, naturale e acquisita. La libertà religiosa in Rosmini è sia un risultato della coscienza costituitasi a partire dal giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione, sia un diritto che, nell'organizzazione della sua *Filosofia del diritto*, è un diritto formale-puro che si configura, quindi, come premessa ad ogni modificazione specifica dei diritti umani, successiva agli ordini di riflessione che vengono dopo il prim'ordine. Il diritto formale e il diritto puro, in Rosmini, appartengono ad un'articolazione del principio ontologico della libertà nei termini di diritto naturale/razionale, dal quale si ricavano i diritti umani. In questo senso la libertà naturale e la libertà religiosa sono ontologicamente e giuridicamente due lati della stessa medaglia; la libertà acquisita, quindi, si configura come modificazione, almeno del second'ordine di riflessione, della libertà come diritto connaturale, in quanto a sua volta espressione del prim'ordine di riflessioni della libertà teo-ontologica. In questo senso, inoltre, la libertà religiosa di coscienza, oltre ad essere espressione eminente della persona in quanto diritto sussistente, è anche un diritto derivato, cioè acquisito, di cui la società civile necessita di farsi garante.

Tale approccio analitico alle opere rosminiane consente, pertanto, di affrontare la questione stessa del concetto di natura umana elaborata dal Roveretano: essa, da un lato, è costituita da due principi attivi, quello intellettuale e quello sensitivo, unificati da un ulteriore principio, quello che costituisce la persona; dall'altro lato, essa è il costruito

elaborato tramite la dimensione immaginativa della forma morale dell'essere, in base al quale si costituisce il diritto naturale (e tutte le forme ad esso relative di diritto derivato). Quello che Rosmini sostiene, in altri termini, è che tra il diritto naturale e la natura umana esiste, nella forma morale, una reciprocità di termini: senza natura umana non c'è diritto naturale, così come senza diritto naturale non c'è natura umana. Diritto naturale e natura umana non sono assorbibili da nessuno dei due termini nell'altro, e la loro interazione determina una ricomprensione della legge tale da farne risaltare la dimensione soggettiva/*subiettiva*. È questa seconda direzione di analisi pratico-speculativa che consente a Rosmini di elaborare una vera e propria ontologia della soggettività, implicante una vera e propria epistemologia dell'immaginazione *affettiva* come presupposto alla gnoseologia (e viceversa).

Tra l'ontologico e il giuridico Rosmini riconosce, inoltre, che è necessaria la dimensione della teoresi politica, alla quale egli conferisce un valore speculativo e pratico propedeutico alla e ultimativo della *Filosofia del diritto*, la quale, in quest'ottica, è considerabile non solo come addentellato della filosofia morale, ma anche come possibile mera disciplina giuridica retorico-normativo-regolativa. La forma morale dell'essere è mirabile congiunzione e sintesi di legge e diritto nella singolare articolazione del nesso tra natura umana, persona umana, soggetto/*subietto* come fondamento della riflessione/riflessività e libertà naturale e acquisita. In tutto ciò la dignità umana è la persona in quanto diritto sussistente concretamente in atto, sintesi e integrazione di dotazione e prestazione.

Per questi motivi è possibile ravvisare in Rosmini anche un'autonomia (non assoluta) del diritto dalla morale: non c'è, infatti, una direzione univoca dalla morale al diritto, quanto piuttosto anche una direzione dal diritto alla morale, nella quale la funzione pedagogica del diritto acquisisce una significativa importanza, proprio nella necessità di educare al riconoscimento del rapporto tra quegli ordini di riflessione generativi dei diritti umani – che vanno distinti da quelli che non lo sono realmente, in quanto non corrispondono agli ordini di riflessione – e quegli ordini di riflessione che esprimono la coscienza della propria e altrui dignità – in relazione con la “costruzione” della propria natura – da parte della persona umana, mediante il rapporto genetico-metaforico-simbolico-linguistico tra l'immaginazione umana e quella divina. L'autonomia e reciprocità del diritto e della morale in Rosmini risalta in modo singolare dall'interazione, nell'analisi storico-culturale, tra le quattro aree di ricerca su Vico con le fasi della “questione rosminiana”.

La storia, alla luce di quanto suesposto, assume per Rosmini una duplice connotazione: in primo luogo essa è il dispiegarsi soggettivo/*subiettivo* dell'essere reale come opera ed azione della Provvidenza nel cosmo, e, quindi, in quella originale espressione della creazione che è la vita umana, personale e sociale; in secondo luogo la storia è l'effetto dell'azione della libertà umana personale e sociale, in grado di orientare i processi culturali e di produrre la modificazione del creato, nei termini di una sua corrispondenza alla volontà divina che, come detto, si manifesta alle coscienze attraverso l'opera della Provvidenza. Emerge qui lo specifico modo con cui Rosmini concepisce la *Teodicea*: essa è l'intreccio tra il culmine dell'opera della Provvidenza manifestatasi mediante la rivelazione cristologico-trinitaria e la risposta ad essa manifestatasi attraverso l'adesione all'iniziativa divina della e nella costituzione della Chiesa in quanto società naturale-divina, collocata in posizione di mediazione tra la società domestica (coniugale e parentale) e la società civile. Complementarmente a Vico, la concezione rosminiana della storia non si struttura a partire dalla distinzione tra storia sacra e storia profana (mediazione tra le quali è la storia ideale eterna), bensì si struttura sulla comprensione della loro originaria unitarietà sussistente nell'assoluto affettivo trinitario e nel cristologico, compimento della giustizia di *agape* antropologicamente sperimentabile tramite le implicazioni estetico-giuridiche della deontologia del fondamento.

L'elemento centrale e fondamentale che è stato acquisito nella presente ricerca è l'isomorfismo/analogia relativamente al rapporto tra questi due sintagmi:

- a) in Vico: la dinamica riflessa tra lo *ius naturale prius* e lo *ius naturale posterius*, in relazione al *diritto naturale delle genti*;
- b) in Rosmini: la coscienza *riflessa* della persona in quanto diritto sussistente, in relazione sia agli ordini di riflessione della coscienza riflessa sia agli ordini di riflessione dei diritti umani derivati.

Lo *ius naturale prius* di Vico, infatti, è (pure) isomorfico/analogo in Rosmini alla libertà di coscienza (religiosa) della persona umana in quanto diritto sussistente (generativo della teoria della dotazione), mentre, sempre in Vico, lo *ius naturale posterius*, inoltre, è (pure) isomorfico/analogo ai diritti derivati dai diritti naturali in Rosmini (teoria della prestazione).

In che cosa consiste la teoria integrata della dignità umana? Essa consiste nella individuazione di due isomorfismi/analogie:

- 1) l'isomorfismo/analogia tra il vichiano *conatus/pudor* e la rosminiana *pro-
affezione*;

- 2) l'isomorfismo/analogo del vichiano *diritto naturale delle genti* – in quanto sintesi dialettica *storico-coscienziale-linguistica* dello *ius prius* e *posterius* – con i rosminiani ordini di riflessione, in quanto espressivi della coscienza riflessa della persona umana – che è diritto sussistente – dei propri diritti umani.

Alla luce di quanto acquisito sulla riflessione riguardo alla teoria integrata della dignità umana si può comprendere quanto sia indispensabile l'*affective turn* delle scienze umanistiche, propiziato da Vico e da Rosmini, per l'elaborazione di una efficace definizione e teoria integrata della dignità umana. Come in sede conclusiva intendo riprendere, nel capitolo quinto ho definito la teoria integrata della dignità umana *quella teoria che, negli ordini di riflessione della coscienza della persona umana, in quanto diritto sussistente, e nei diritti umani da tali ordini derivati, riconosce l'originaria giustizia agapica del diritto naturale delle genti, che è la dignità umana, genetica della coappartenenza, della distinzione e della correlazione delle teorie della dotazione e della prestazione, a loro volta politicamente, socio-culturalmente e storicamente agite dalle e con le (teorie delle) istituzioni e la (teoria della) formazione-educazione-istruzione.*

Dall'interazione così descritta tra la storia, la coscienza, il linguaggio e il diritto – contenuta nella definizione della teoria integrata della dignità umana – scaturisce la possibilità di determinare la pedagogia giuridica sia in quanto dimensione della pedagogia generale, che si può porre in dialogo con la teoria integrata della dignità umana, sia in quanto pedagogia specifica. I termini di analisi che sono stati elaborati vertono sulla pertinente documentazione della significatività dell'*affective turn* delle scienze umanistiche dopo il *linguistic turn*. Tale *affective turn* consiste nel “sintesismo nel sintetismo”, evidenziato nell'applicazione rosminiana alla coscienza, in quanto giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione, della teoresi relativa agli ordini di riflessione, sia in campo antropologico-pedagogico, sia in campo giuridico-teologico. Il sintagma delle “affezioni intellettive”, in quanto premessa e conseguenza delle cognizioni e delle volizioni che si configurano come giudizio, e in quanto anche conseguenza dell'espressione linguistica che propizia lo sviluppo del linguaggio stesso, contiene il nucleo essenziale dell'applicazione dell'*affective turn* alla pedagogia giuridica: l'intellezione non è tale senza affezione e l'affezione è pienamente se stessa quando è coscienza riflessa, linguaggio e azione che si fa storia e che procede dalla storia.

L'interazione del pensiero di Rosmini con la deontologia del fondamento e l'estetica giuridica sembra a tutti gli effetti essere capace di rispondere alle sollecitazioni di Botturi relativamente al pensiero di Vico: ciò che emerge *in primis* dall'interazione del pensiero di Rosmini con la deontologia del fondamento e con l'estetica giuridica, in riferimento al vichiano non adeguatamente problematizzato passaggio epistemologico tra l'immagine e il concetto, è la dinamica della *pro-affectio iuris* che nel "sintesismo nel sintetismo" coordina correttamente il passaggio tra l'immagine e il concetto. Ciò che emerge ulteriormente dall'interazione del pensiero di Rosmini con la deontologia del fondamento e con l'estetica giuridica, in riferimento al vichiano plesso sensibile della memoria-fantasia che porta all'evidenza il *logos* specifico della razionalità poetica umana, è, ancora una volta, la centralità della pro-affezione in quanto specifico *logos* del *pathos* riscontrato nella molteplice interazione degli ordini di riflessione della coscienza (potenzialmente capace di armonizzare le dottrine gnoseologiche e il duplice primato delle sapienze vichiane).

In questo senso, sempre nel quinto capitolo e conseguentemente ad una possibile definizione della "teoria integrata della dignità umana", ho inteso offrire, in prima approssimazione, una definizione di "pedagogia giuridica" come pedagogia specifica, definizione che qui riprendo, intendendo ottemperare ad una sintesi il più possibile chiara ed accessibile: *la pedagogia giuridica è essenzialmente definibile come la scienza pedagogica che presiede alla formazione, all'educazione e all'istruzione della consapevolezza della persona umana, tramite l'esperienza riflettuta del linguaggio e della storia, di essere (e di diventare) diritto sussistente nella sua libertà (anche religiosa) di coscienza e nei suoi diritti*. La pedagogia giuridica, pertanto, è l'elemento delle scienze dell'educazione che, come in Rosmini, presiede alla contestuale operazione di accompagnamento del soggetto/*subietto* da formare, educare ed istruire nella genesi e sviluppo della sua coscienza, del suo linguaggio, e della sua capacità relazionale di farsi e fare storia, così come di costruire e condividere in modo giusto la natura della propria persona, nel riconoscimento delle leggi che presiedono al costituirsi e all'esprimersi dei diritti e della loro tutela, anche in termini riparativi oltre che preventivi e di sviluppo. Come dimensione della pedagogia generale la pedagogia giuridica interagisce con la filosofia dell'educazione; in quanto possibile pedagogia specifica, la "pedagogia giuridica", così come è ipoteticamente definibile, può formare, educare ed istruire alla consapevolezza da parte della persona umana, mediante una specifica attenzione alla *cognizione* e tramite l'esperienza riflettuta del linguaggio e della storia, di essere – e di

diventare, nella sua personalità – diritto sussistente nella sua libertà (anche religiosa) di coscienza e nei suoi diritti.

BIBLIOGRAFIA

Opere di A. Rosmini

Rosmini A., *“Primi elementi di una filosofia cristiana” di Costantino Giuseppe di Loewenstein*, a cura di S.F. Tadini, vol. 60 Edizione Nazionale e Critica (d’ora in avanti ENC), Città Nuova, Roma 2017.

Rosmini A., *Annotazioni ai «Principi di filosofia» di Tommaso Valperga-Caluso*, a cura di A. Salvatori, vol. 59 ENC, Città Nuova, Roma 1980.

Rosmini A., *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. Evain, vol. 24 ENC, Città Nuova, Roma 1981.

Rosmini A., *Antropologia soprannaturale*, a cura di U. Muratore, 2 voll., 39-40 ENC, Città Nuova, Roma 1983.

Rosmini A., *Aristotele esposto ed esaminato*, a cura di G. Messina, vol. 18 ENC, Città Nuova, Roma 1995.

Rosmini A., *Catechetica*, a cura di E. Menestrina, vol. 46 ENC, Città Nuova, Roma 2019.

Rosmini A., *Come si possono condurre gli studi della filosofia*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2 ENC, Città Nuova, Roma 1979.

Rosmini A., *Compendio di etica e breve storia di essa*, a cura di M. Manganelli, vol. 29 ENC, Città Nuova, Roma 1998.

Rosmini A., *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, a cura di L.M. Gadaleta, vol. 47 ENC, Città Nuova, Roma 2018.

Rosmini A., *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, a cura di D. Sartori, vol. 50 ENC, Città Nuova, Roma 1996.

Rosmini A., *Del divino nella natura*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 20 ENC, Città Nuova, Roma 1991.

Rosmini A., *Del matrimonio*, a cura di R. Bessero Belti, vol. 30 ENC, Città Nuova, Roma 1977.

Rosmini A., *Del principio supremo della Metodica*, a cura di F. Bellelli, vol. 32 ENC, Città Nuova, Roma 2019.

Rosmini A., *Del principio supremo della Metodica*, copia anastatica a cura di G. Picenardi, Edizioni Rosminiane, Stresa 2009.

Rosmini A., *Della educazione cristiana*, a cura di L. Prenna, vol. 31 ENC, Città Nuova, Roma 1994.

Rosmini A., *Della missione a Roma di Antonio Rosmini Serbati negli anni 1848-49*, commentario, a cura di L. Malusa, Edizioni Rosminiane, Stresa 1998.

Rosmini A., *Della naturale costituzione della società civile*, a cura di L.M. Gadaleta, vol. 34 ENC, Città Nuova, Roma 2016.

Rosmini A., *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. Valle, vol. 56 ENC, Città Nuova, Roma 1998.

Rosmini A., *Discorsi di vario genere*, a cura di U. Muratore e L.M. Gadaleta, vol. 45 ENC, Città Nuova, Roma 2019.

Rosmini A., *Discorsi parrocchiali*, a cura di E. Menestrina, vol. 44 ENC, Città Nuova, Roma 1986.

Rosmini A., *Epistolario completo*, edizione digitale, XIII volumi, fornita dal Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa.

Rosmini A., *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, 4 voll., 27-27/A-28-28/A ENC, Città Nuova, Roma 2013-2015.

Rosmini A., *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, vol. 33 ENC, Città Nuova, Roma 1997.

Rosmini A., *Frammenti di una storia dell'empietà*, a cura di S.F. Tadini, vol. 55 ENC, Città Nuova, Roma 2019.

Rosmini A., *Il linguaggio teologico*, a cura di A. Quacquarelli, vol. 38 ENC, Città Nuova, Roma 1975.

Rosmini A., *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*, a cura di G. Messina, 2 voll., vol. 6-7 ENC, Città Nuova, Roma 2007-2008.

Rosmini A., *Il razionalismo teologico*, a cura di G. Lorzio, vol. 43 ENC, Città Nuova, Roma 1992.

Rosmini A., *Introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata*, a cura di S.F. Tadini, vol. 41 ENC, Città Nuova, Roma 2009.

Rosmini A., *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2 ENC, Città Nuova, Roma 1979.

Rosmini A., *La costituzione secondo la giustizia sociale: con un'appendice sull'unità d'Italia*, G. Redaelli, Milano 1848.

Rosmini A., *La società e il suo fine*, in *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, vol. 33 ENC, Città Nuova, Roma 1997.

Rosmini A., *Le principali questioni politico-religiose della giornata brevemente risolte*, in *Opuscoli politici*, a cura di G. Marconi, vol. 37 ENC, Città Nuova, Roma 1978.

Rosmini A., *Logica*, a cura di V. Sala, vol. 8 ENC, Città Nuova, Roma 1984.

Rosmini A., *Manuale dell'esercitatore*, a cura di F. Evain, vol. 51 ENC, Città Nuova, Roma 1987.

Rosmini A., *Massime di perfezione cristiana*, a cura di A. Valle, vol. 49 ENC, Città Nuova, Roma 1976.

Rosmini A., *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. Messina, 3 voll., vol. 3-4-5 ENC, Città Nuova, Roma 2003-2004.

Rosmini A., *Operette spirituali*, a cura di A. Valle, vol. 48 ENC, Città Nuova, Roma 1985.

Rosmini A., *Opuscoli morali*, a cura di B. Bessero Belti, Cedam, Padova 1965.

Rosmini A., *Opuscoli politici*, a cura di G. Marconi, vol. 37 ENC, Città Nuova, Roma 1978.

Rosmini A., *Politica prima*, a cura di M. D'Addio, vol. 35 ENC, Città Nuova, Roma 2003.

Rosmini A., *Principi della scienza morale*, a cura di U. Muratore, vol. 23 ENC, Città Nuova, Roma 1990.

Rosmini A., *Progetti di Costituzione*, a cura di L.M. Gadaleta, vol. 36 ENC, Città Nuova, Roma 2017.

Rosmini A., *Psicologia*, a cura di V. Sala, 4 voll., 9-9/A-10-10/A ENC, Città Nuova, Roma 1988-1989.

Rosmini A., *Risposta ad Agostino Theiner*, a cura di A. Sabetta, vol. 57 ENC, Città Nuova, Roma 2007.

Rosmini A., *Saggi inediti giovanili*, a cura di V. Sala, 2 voll., 11-11/A ENC, Città Nuova, Roma 1986-1987.

Rosmini A., *Saggio storico critico sulle Categorie*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 19 ENC, Città Nuova, Roma 1997.

Rosmini A., *Saggio sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana*, in *Opuscoli filosofici*, Pogliani, Milano 1827.

Rosmini A., *Scritti pedagogici*, a cura di F. Bellelli, vol. 32 ENC, Città Nuova, Roma 2019.

Rosmini A., *Scritti pedagogici*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2009.

Rosmini A., *Sistema filosofico*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 2 ENC, Città Nuova, Roma 1979.

Rosmini A., *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale*, in *Principi della scienza morale*, a cura di U. Muratore, vol. 23 ENC, Città Nuova, Roma 1990.

Rosmini A., *Storia dell'amore*, a cura di A. Valle e U. Muratore, vol. 52 ENC, Città Nuova, Roma 2002.

Rosmini A., *Storia dell'empietà*, a cura di S.F. Tadini, vol. 55 ENC, Città Nuova, Roma 2019.

Rosmini A., *Sulla felicità*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 54 ENC, Città Nuova, Roma 2010.

Rosmini A., *Teodicea*, a cura di U. Muratore, vol. 22 ENC, Città Nuova, Roma 1977.

Rosmini A., *Teosofia*, a cura di M.A. Raschini e P.P. Ottonello, 6 voll., 12-13-14-15-16-17 ENC, Città Nuova, Roma 1998-2002.

Rosmini A., *Teosofia*, a cura di S.F. Tadini, Bompiani, Milano 2011.

Rosmini A., *Trattato della coscienza morale*, a cura di U. Muratore e S.F. Tadini, vol. 25 ENC, Città Nuova, Roma 2012.

Rosmini A., *Vincenzo Gioberti e il panteismo*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 21 ENC, Città Nuova, Roma 2005.

Rosmini Serbati A., *The Ruling Principle of Method applied to Education*, translated by Mrs William Grey, D.C. Heath and Company, Boston 1903.

Opere di G.B. Vico

Vico G.B., *Diritto universale*, a cura di M. Veneziani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019.

Vico G.B., *Il diritto universale*, a cura di F. Nicolini, parte prima *Sinopsi e De uno*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 2.1, Laterza, Bari 1936.

Vico G.B., *Il diritto universale*, a cura di F. Nicolini, parte seconda *De constantia iurisprudētis*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 2.2, Laterza, Bari 1936.

Vico G.B., *Il diritto universale*, a cura di F. Nicolini, parte terza *Notae e Dissertationes*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 2.3, Laterza, Bari 1936.

Vico G.B., *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, in Vico G.B., *Opere*, vol. 5, Laterza, Bari 1939.

Vico G.B., *La scienza nuova prima. Con la polemica contro gli «Atti degli eruditi» di Lipsia*, a cura di F. Nicolini, in Vico G.B., *Opere*, vol. 3, Laterza, Bari 1931.

Vico G.B., *La scienza nuova. Giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite*, in Vico G.B., *Opere*, vol. 4.1 e 4.2, Laterza, Bari 1928.

Vico G.B., *La scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di M. Sanna e V. Vitiello, Giunti/Bompiani, Firenze-Milano 2018.

Vico G.B., *Le orazioni inaugurali. Il De italorum sapientia e le polemiche*, a cura di G. Gentile, Nicolini F., in Vico G.B., *Opere*, vol. 1, Laterza, Bari 1914.

Vico G.B., *On the humanistic education (six inaugural orations 1699-1707)*, translated by Pinton G.A. and Shippee A.W., Cornell University Press, Ithaca and London 1999.

Vico G.B., *On the most ancient wisdom of the Italian. Unearthed from the origins of the latin language. Including the Disputation with the Gionale de' letterati d'Italia*, translated by M.L. Palmer, Cornell University Press, Ithaca and London 1988.

Vico G.B., *Opere*, a cura di A. Battistini, Meridiani Mondadori, Milano 2007⁴.

Vico G.B., *Opere giuridiche. Il diritto universale*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni Editore, Firenze 1974.

Vico G.B., opere visibili su <http://www.bibliotecaitaliana.it/> e <http://www.giambattistavico.it/>

Vico G.B., *Scritti storici*, a cura di F. Nicolini, in Vico G.B., *Opere*, vol. 6, Laterza, Bari 1939.

Vico G.B., *Scritti vari e pagine sparse*, a cura di F. Nicolini, in Vico G.B., in *Opere*, vol. 7, Laterza, Bari 1940.

Vico G.B., *The First New Science*, edited by Leon Pompa, Cambridge University Press, 2002.

Vico G.B., *Vico: selected writings*, edited and translated by Leon Pompa, Cambridge University Press, Cambridge 1982.

Vico G.B., *Vita di Giambattista Vico scritta da sé medesimo*, in Id., *Opere*, a cura di A. Battistini, Meridiani Mondadori, Milano 2007⁴.

Altre opere

Aa. Vv., *Antropologia della giustizia. A partire da Pierangelo Sequeri*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 2013.

Aa. Vv., *Human Dignity and Bioethics. Essays Commissioned by the President's Council on Bioethics*, Washington D.C. 2008.

Aa. Vv., *Human Rights. Educazione ai diritti umani e alla giustizia nella "società liquida"*, Atti del convegno annuale di studio, in «IUSVEducation» 6/2015, pp. 115.

Aa. Vv., *Isomorfismi. Forme del pensiero, forme della realtà*, in «Philosophy Kitchen» anno 4, marzo 2017.

Aa. Vv., *La dignità umana: testo e contesto*, in «Ragion pratica» n. 38, giugno 2012, pp. 322.

Aa. Vv., *La pedagogia cristiana nel Novecento tra critica e progetto*, La Scuola, Brescia 2000.

Aceti G., *La filosofia rosminiana del diritto e della politica*, in Aa.Vv., *Antonio Rosmini nel centenario della morte*, Vita e Pensiero, Milano 1955, pp. 230-276.

Addante P., *La centralità della persona in Antonio Rosmini*, Milazzo 2000.

Adorno T.W., *Teoria della Halbbildung*, tr. it. a cura di G. Sola, Il melangolo, 2010

Agamben G., *L'uso dei corpi: Homo sacer IV, 2*, Neri Pozza, Milano 2014.

Alberghi S., *Il problema della storia in S. Agostino e G. B. Vico*, Soc. Tip. Forlivese, Forlì 1962.

Altini C., *La storia della filosofia come filosofia politica. Carl Schmitt e Leo Strauss lettori di Thomas Hobbes*, ETS, Pisa 2004.

Altini C., *Potenza/atto*, Il Mulino, Bologna 2014.

Amato A., *Per la critica dello stato: filosofia, etica e storia nell'attualismo di Giovanni Gentile*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia, discussa presso l'Università di Padova nell'anno 2009, disponibile al link <http://paduaresearch.cab.unipd.it/1594/>

Ambrosetti G., “*Juris divini circulus*”, *purezza d’idea e dimensione praticata del diritto in Vico*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini» 1-2/1970, pp. 3-24.

Amerio F., *Critici cattolici e critici non cattolici di G. Vico*, in «Giornale di Metafisica» 6/1952.

Amerio F., *Introduzione allo studio di G.B. Vico*, SEI, Torino 1947.

Angeloni S., *Diritti e dignità*, Aracne, Roma 2014.

Ansuátegui Roig, F. J., *Diritti fondamentali e dignità umana*, in «Ragion pratica» 1/2012, pp. 11-24.

Appel K., *Apprezzare la morte. Cristianesimo e nuovo umanesimo*, tr. dal tedesco di Mattia Coser e Isabella Guanzini, EDB, Bologna 2015.

Argiroffi A., Becchi P., Anselmo D., (edd.), *Colloqui sulla dignità umana. Atti del Convegno internazionale (Palermo, ottobre 2007)*, Aracne, Roma 2008.

Avitabile L., *La filosofia del diritto in Pierre Legendre*, prefazione di Pierre Legendre, Giappichelli, Torino 2004.

Bachelard G., *L’engagement razionaliste*, Presses Universitaires de France 1972, tr. it. di Emilio Sergio, *L’impegno razionalista*, Jaca Book, Milano 2003.

Baggio A., *Incivilimento e storia filosofica nel pensiero di Antonio Rosmini*, Università degli Studi di Trento, Trento 2016.

Baldini V., *La dignità umana tra approcci teorici ed esperienze interpretative*, in «Rivista AIC» 2/2013 al link <https://www.rivistaaic.it/it/rivista/ultimi-contributi-pubblicati/vincenzo-baldini/la-dignit-umana-tra-approcci-teorici-ed-esperienze-interpretative>

Balestra Fumagalli M., *Rosmini e il diritto romano*, Giuffrè, Milano 2003.

Balthasar H.U. (von), *Glaubhaft ist nur Liebe*, Johannes Verlag, Einsiedeln 2000⁶, trad. it. di Mario Rettori, *Solo l’amore è credibile*, in Id., *La percezione dell’amore*, Jaca Book, Milano 2010.

Balthasar H.U. (von), *Im Raum der Metaphysik*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1965, trad. it. di Guido Sommovilla, *Nello spazio della metafisica. L'epoca moderna*, Jaca Book, Milano 1991².

Bandini G., Certini R. (edd.); *Frontiere della formazione postmoderna. Neopragmatismo americano e problemi educativi*, Armando Editore, Roma 2003.

Banfi A., *La scienza nuova. Antologia di passi scelti collegati secondo il piano generale dell'opera*, Mondadori, Milano 1938.

Baraldi C., Corsi G., *Education as a social system*, Springer International Publishing, 2016.

Barbieri N.S., *La pratica educativa e la riflessione pedagogica al tempo del terrorismo globale: alcune considerazioni preliminari*, in «Annali online della Didattica e della Formazione Docente» vol. 8, 12/2016, pp. 8-33.

Barkin J.S., *Realist Constructivism. Rethinking International Relations Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

Barnow J., *Vico and the continuity of Science: the relation of his epistemology to Bacon and Hobbes*, in «Isis» vol. 71, 4/1980, pp. 609-620.

Bascherini G., *Note a proposito della cd. Italian theory e del suo rilievo per uno studio storico e comparativo del diritto costituzionale*, <http://www.diritticomparati.it/note-a-proposito-della-cd-italian-theory-e-del-suo-rilievo-per-uno/>, 4 giugno 2012.

Bassi R., *Aspetti etici del rapporto mente-corpo nella Scienza Nuova*, in «Educação e Filosofia Uberlândia» v. 28, n. especial, pp. 77-91, 2014.

Bassi R., *Il De uno alla luce dell'Exemplum tractatus de iustitia universali, sive de fontibus iuris di Francis Bacon*, laboratorio dell'ISPF 2016, vol. XIII (11). DOI: 10.12862/ispf16L508.

Bataille G., *La sovranità*, Feltrinelli, Milano 2016.

Bataille G., *Il limite dell'utile*, a cura e con un saggio di Felice Ciro Papparo, traduzione con contributo del Ministère Français chargé de la culture-Centre national du livre, Adelphi, Milano 2000.

Bataille G., *L'azzurro del cielo*, tr.it. di Oreste del Buono, Einaudi, Torino 1969.

Bataille G., *La condizione del peccato*, a cura di A. Sartini, Mimesis, Milano 2002.

Bataille G., *Su Nietzsche*, tr.it. di Andrea Zanzotto; con uno scritto di Maurice Blanchot, Rizzoli, Milano 1970.

Bataille G., *Teoria della religione*, testo stabilito e presentato da Thadée Klossowski, tr.it. di R. Piccoli, SE Editore, Milano 1995.

Battistini A., *Vico tra antichi e moderni*, Il Mulino, Bologna 2004.

Becchi P., *Il doppio volto della dignità*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 4/2012, pp. 587-600.

Becchi P., *Il principio dignità umana*, Morcelliana, Brescia 2013.

Becchi P., *La dignità umana nella società post-secolare*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 4/2010, pp. 503-518.

Becchi P., *Vico e Filangieri in Germania*, Jovene Editore, Napoli 1986.

Beck U., *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, traduzione S. Franchini, Laterza, Roma, 2015.

Bellelli F. (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017.

Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017.

Bellelli F., *Connessioni tra la teologia trinitaria e l'antropologia in Rosmini*, in «Rosmini Studies» 6 (2019), pp. 269-281.

Bellelli F., *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, Vita e Pensiero, Milano 2014.

Bellelli F., *Genesi teologico-trinitaria dell'incivilimento e del riconoscimento. Un'ipotesi di confronto tra Rosmini e l'idealismo tedesco*, in corso di pubblicazione su www.videocattedrarosmini.org, ISSN 2284-4406.

Bellelli F., *Human Dignity as a Realistic Construct in G.B. Vico's and A. Rosmini's Thought* in *Proceedings of the Seventh World Conference on Metaphysics*, October 24-27, 2018, Pontifical University of Salamanca, Spain (Madrid: Editorial Fundación Fernando Rielo, to be published in 2019).

Bellelli F., *Il contributo di Vico e Rosmini alle cliniche legali. Pedagogia giuridica dalle Law and Humanities*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 16/2018, pp. 85-105.

Bellelli F., *Il simbolo come criterio di decriptazione della metafora: esemplificazione antropologica*, in «Divus Thomas» 3/2010, pp. 153-163.

Bellelli F., Pili E. (edd.), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini rigenerativo*, Città Nuova, Roma 2016.

Bellelli F., *Rosmini e Guardini. Un confronto iniziale*, su www.videocattedrarosmini.org, ISSN 2284-4406.

Bellelli F., *Rosmini e l'epistemologia delle scienze sperimentali e umane. Rileggere Stoppani con Tanzella-Nitti*, in Tadini S.F. (ed.), *Rosminianesimo filosofico*, Mimesis, 2017, pp. 311-366.

Bellelli F., *Rosmini e l'immaginazione divina, l'antropologia religiosa della coscienza e la fenomenologia di Gesù. Dal corpo di Cristo al corpo della Parola di Dio: contributo teologico per l'analitica dell'affective turn dell'epistemologia contemporanea delle scienze, specificatamente umanistiche*, in Id. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 19-63.

Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Pedagogia del sapere di Dio. Una prospettiva storico-culturale*, Mimesis, Milano 2019.

- Bellingreri A., *L'evento persona*, Scholé-Editrice Morcelliana, Brescia 2018.
- Bellofiore L., *La dottrina della Provvidenza in G.B. Vico*, Cedam, Padova 1962.
- Benedetti G., *Diritto e educazione in Giambattista Vico*, Anicia, Roma 1995.
- Bennington G., *Scatter 1. The Politics of Politics in Foucault, Heidegger, and Derrida*, Fordham University Press, New York 2016.
- Bereday G. Z. F., *Il metodo comparativo in pedagogia*, edizione italiana a cura di B. Orizio, La Scuola, Brescia 1969.
- Bergamaschi C., *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*, 4 voll., Città Nuova Editrice-Edizioni Rosminiane, Roma-Stresa 2001.
- Bergamaschi C., *L'essere morale nel pensiero filosofico di Antonio Rosmini*, La Quercia Edizioni, Genova 1982.
- Berlin I., *Le idee filosofiche di Giambattista Vico*, introduzione e traduzione di Antonio Verri, Armando, Roma 1996.
- Berlin I., *Vico ed Herder: due studi sulla storia delle idee*, introduzione e traduzione di Antonio Verri, Armando, Roma 1978.
- Berry T., *The great work. Our way into the future*, Bell Tower, New York 1999.
- Berry T., *The Historical Theory of Giambattista Vico*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 1949.
- Berti E., *La metafisica nella filosofia analitica contemporanea*, in G. Movia (ed.), *Metafisica e antimetafisica*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 75-91
- Bertucci M.E., Hayes J., James P. (eds.), *Constructivism reconsidered: past, present, and future*, The University Michigan Press, Ann Arbor-Michigan 2018.
- Biancu S., *Una modernità alternativa: la "filosofia dell'autorità" di Giambattista Vico*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 1/2011, pp. 59-94.

Bieńkowska D., Kozłowski R., *Finding dignity. The philosophical, social and legal contexts of crisis in human dignity*, in «Journal of Teaching and Education (JTE)» 5 (1), April 2016, pp. 425-436.

Billotti D., *Da Georg Jellinek alle prospettive evolutive del diritto pubblico internazionale*, disponibile al link <https://www.diritto.it/da-georg-jellinek-alle-prospettive-evolutive-del-diritto-pubblico-internazionale/>

Bloch E., *Diritto naturale e dignità umana*, traduzione italiana di Giovanni Russo, Giappichelli, Torino 2005.

Blunden A., *An Interdisciplinary Theory of Activity*, Brill 2010.

Bobbio N., *L'analogia nella logica del diritto*, a cura di P. De Lucia, Giuffrè, Milano 2006.

Bonafede G., *Presenza di Vico in Gioberti*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 206-237.

Bonafede P., *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, in corso di pubblicazione, tesi difesa presso l'Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, nel XXXI Ciclo del Corso di Dottorato, in "Culture d'Europa. Ambiente, Spazi, Storie, Arti, Idee" – Discipline Filosofiche, *pro manuscripto*.

Bonafede P., *Tra pedagogia e linguaggio. Analisi dello sviluppo infantile secondo Rosmini*, in «Rosmini Studies» 3/2016, pp. 61-89.

Bondi M., Diani G., *La linguistica dei corpora*, Loescher Editore, Torino 2015.

Bondi M., Scott M. (eds.), *Keyness in Texts*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2010.

Bonicalzi F., *Leggere Bachelard. le ragioni del sapere*, Jaca Book, Milano 2007.

Bons E., *Der Philosoph Ernesto Grassi. Integratives Denken, Antirationalismus, Vico Interpretation*, Wilhelm Fink Verlag, München 1990.

Borgna E., *La dignità ferita*, Feltrinelli, Milano 2013.

Botturi F., *Caduta e storia: note sul “peccato originale” in G.B. Vico*, in «Memorandum» 5/2003, pp. 18-35.

Botturi F., *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica*, Vita e Pensiero, Milano 1991.

Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, tr. it. a cura di R. Ferrara, Il Mulino, Bologna 1995.

Bovero M., *Diritti deboli, democrazie fragili. Sullo spirito del nostro tempo*, in «Diritto e questioni pubbliche» 2/2016, pp. 11-21.

Boxill B., *Sympathy and Dignity in Early Africana Philosophy*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 333-360.

Boyle M.P., Daniels D., Hughes C., Buhr A.P., *Considering Disability Culture for Culturally Competent Interactions With Individuals Who Stutter*, in «Contemporary Issues in Communication Science and Disorders» vol. 43, Spring 2016, pp. 11-22.

Bozzetti G., *Opere complete: saggi, scritti inediti, opere minori, recensioni*, 3 voll. a cura di M.F. Sciacca, Marzorati, Milano 2006.

Bozzi R., *Blondel, Capograssi e la logica del concreto*, Casa editrice Jovene, Napoli 1966.

Bramanti D., *Sociologia della mediazione: teorie e pratiche della mediazione di comunità*, Franco Angeli 2005.

Brancato F., *Interpretazioni ed eredità vichiane nell'età del Risorgimento*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 63-175.

Brancato F., *Vico nel Risorgimento*, S. F. Flaccovio, Palermo 1969.

Brugiatelli V., *Il problema filosofico del linguaggio in Antonio Rosmini*, EDB, Bologna 2000.

Buonomo V., Capecci A., *L'Europa e la dignità dell'uomo. Diritti umani e filosofia*, Città Nuova, Roma 2014.

Cacciatore G., *L'infinito nella storia. Saggi su Vico*, Edizioni Scientifiche, Napoli 2009.

Cambi F., *Due modelli di filosofia dell'educazione tra apertura e tradizione. Mario Gennari e Francesco Mattei*, in «Studi sulla formazione» 2/2013, pp. 39-44.

Cambi F., *Gentile pedagogista ed educatore nazionale*, in D. Coli (ed.), *Giovanni Gentile filosofo e pedagogista*, Casa Editrice Le lettere, Firenze 2007, pp. 113-130.

Cambi F., *La pedagogia cattolica e la Bildung: annotazioni ... minime*, in «Topologik-Rivista Internazionale di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali» 10/2011, pp. 52-59.

Campa R., *Dal postmoderno al postumano: il caso Lyotard*, in «Letteratura/Tradizione» n. 42, Heliopolis Edizioni 2008, pp. 56-61.

Campagnola F., *At the Outskirt of Modernity. A brief History of Giambattista Vico's Reception in Japan*, in «Intellectual News» 16/2010, pp. 179-190.

Campanini G., Traniello F. (edd.), *Filosofia e politica. Rosmini e la cultura della Restaurazione*, Morcelliana, Brescia 1993.

Campanini G., a cura di G. Picenardi G. e S.F. Tadini, *Il pensiero politico ed ecclesiologico di Antonio Rosmini*, 3 voll., Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2014.

Canaris D., *Shame in Ethical Discourse: Vichian Echoes in Bernard Williams*, in «MLN» vol. 132, 1/2017, pp. 76-98.

Cantillo G., Ciancio C., Vercellone F. (edd.), *Ontologia dell'immagine*, Aracne, Roma 2012.

Cantillo G., *Introduzione a Troeltsch*, Laterza, Bari 2004.

Cantillo G., *Persona e società tra etica e teodicea sociale. Saggio su Rosmini*, Luciano editore, Napoli 1999.

Cantoni C., *G.B. Vico. Studi critici e comparativi*, Civelli, Torino 1867.

Capograssi G., *Il diritto secondo Rosmini*, in G. Capograssi, *Opere*, IV, Giuffrè, Milano 1959, pp. 323-353.

Capograssi G., *Opera omnia*, Giuffrè, Milano 1959.

Caponigiri A.R., *Time and idea, the theory of history in G.B. Vico*, London 1953, tr. it., *Tempo e idea. La teoria della storia in G. B. Vico*, Patron, Bologna 1969.

Cappello C.G., *La dottrina della religione in G. B. Vico*, G. Martano, Chieri 1944.

Caramella S., *La critica della filosofia vichiana nel positivismo e nello spiritualismo dell'Ottocento*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 177-205.

Caramella S., *Metafisica vichiana*, in «Theorein» 4/1960, pp. 273-299.

Cascavilla M., *Colpa e infelicità. Giustizia e pena in Rosmini*, Giappichelli, Torino 1995.

Castagnetta V.A., *Premesse rosminiane per una scienza del diritto*, in «I fondamenti del diritto» a cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, Gregoriana, Padova 1968, pp. 135-155.

Cattaneo F., *L'idea di repubblica da Kant a Habermas*, Giappichelli, Editore, Torino 2013.

Cattaneo M.A., *Dignità umana e pena nella filosofia di Kant*, Giuffrè, Milano 1981.

Cattaneo M.A., *Il concetto di persona nella filosofia giuridica di Antonio Rosmini*, in Beschin G., Valle A., Zucal S. (edd.), *Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 461-467.

Cavaleri P.A., *Psicoterapia della Gestalt e neuroscienze. Dall'isomorfismo alla simulazione incarnata*, Franco Angeli, Milano 2013.

Cavallera H.A., *La filosofia come pedagogia. La fondazione del nuovo umanesimo in Ugo Spirito*, in A. Russo, P. Gregoretti (edd.), *Ugo Spirito. Filosofo, giurista, economista e la recezione dell'attualismo a Trieste. Atti Convegno (Trieste, 27-29 novembre 1995)*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000, pp. 76-114.

Cavalli A., *Momenti e storia del pensiero sociologico*, Ledizioni, Milano 2011.

Celano B., *Consuetudine: un'analisi concettuale*, in «Diritto e questioni pubbliche» 14/2014, pp. 597-667.

Celenza C.S., *The Lost Italian Renaissance. Humanists, Historians, and Latin's Legacy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2004, tr. it. di Igor Candido, *Il Rinascimento perduto. La letteratura latina nella cultura italiana del Quattrocento*, Carocci Editore, Roma 2014.

Cerrocchi L., Dozza L., *Contesti educativi per il sociale*, Franco Angeli, Milano 2018.

Cerrone F., *Intorno al Vico di Giuseppe Capograssi*, in «Rivista AIC» 3/2018, disponibile al link <https://www.rivistaaic.it/it/rivista/ultimi-contributi-pubblicati/francesco-cerrone/intorno-al-vico-di-giuseppe-capograssi> (01/09/2019)

Cervati A.A., *Il pensiero politico di Alessandro Giuliani e il diritto costituzionale*, in Treggiari F., *Per Alessandro Giuliani*, Centro Stampa dell'Università degli Studi, Perugia 1999, pp. 17-54.

Chaix-Ruy J., *J. B. Vico et l'illuminisme athée*, Editions Mondiales-Del Duca, Paris 1968.

Chapman A., Caulfield T., *Human Dignity as a Criterion for Science Policy*, in «PLoS Medicine» August 2005, pp. 736-738, 10.1371/journal.pmed.0020244.g001

Chidili B.U., *Pedagogy of human dignity: through the vision of Mercy Amba Oduyoye*, Fab Educational Books, Jos-Nigeria 2008.

Child A., *Fare e conoscere in Hobbes, Vico e Dewey*, Guida, Napoli 1970.

Chiocchetti E., *Fondamentali idee gnoseologiche e metafisiche in G. B. Vico*, in Gemelli A., *Volume commemorativo nel secondo centenario della pubblicazione della «Scienza nuova»*, Vita e Pensiero, Milano 1926, pp. 64-99.

Chiocchetti E., *La filosofia di Giambattista Vico*, Vita e Pensiero, Milano 1935.

Chiodi G.M., *Sul concetto di dignità umana nella 'Oratio de hominis dignitate' di Giovanni Pico della Mirandola*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» vol. 90, 1/2013, pp. 25-51.

Chionna A., *Pedagogia della dignità umana. Educazione e percorsi del rispetto*, Editrice La Scuola, Brescia 2007.

Chiosso G., *Novecento pedagogico; con un'appendice sul dibattito educativo nell'Italia del secondo '900*, La Scuola, Brescia 2012.

Chiosso G., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia, XIX e XX secolo*, La Scuola, Brescia 2014.

Chiosso G., *Teorie dell'educazione e della formazione*, Mondadori, Milano 2003.

Chistolini S., Brigitta F. (edd.), *La pedagogia di Giambattista Vico tra tradizione e modernità*, Edizioni Accademiche Italiane, Heinrich-Böcking 2014.

Chistolini S., *Pedagogia e prospettiva storico-comparativa in Giambattista Vico*, in Chistolini S., Fuchs B. (edd.), *La pedagogia di Giambattista Vico tra tradizione e modernità*, Edizioni Accademiche Italiane, Heinrich-Böcking 2014.

Chmielewski P.J., S.J., *Towards an Ethics of Production: Vico and Analogy, Ricoeur and Imagination*, in «Philosophy and Theology» vol. 9, n. 3-4/1988, pp. 389-418.

Cima R., *Incontri possibili: mediazione culturale per una pedagogia sociale*, Carocci, Roma 2009.

Cioffi M., *Il diritto come giustizia e amore nella filosofia di Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2012.

Cioffi M., *La persona-diritto sussistente nel sintetismo dell'essere*, in «Iustitia» 2/2002, pp. 171-201.

Cioffi M., *Rosmini filosofo di frontiera*, Edizioni Città di Vita, Firenze 2011.

Civello G., *La cifra teoretica della metafora. Il pensiero di Giambattista Vico nella filosofia estetica di Gillo Dorfles*, in «Materiali di Estetica» 4.1/2017, pp. 115-122.

Clausse A., *Introduzione storica ai problemi dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

Coccopalmerio F., *Diritto e diritti nel pensiero filosofico e giuridico di Rosmini*, in «Iustitia» 2/2010, pp. 221-232.

Coccopalmerio F., *La lettera e lo spirito della legge, oggi. L'esperienza del diritto canonico*, relazione tenuta in occasione del LXVII Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani svoltosi a Roma il 9 e 10 dicembre 2017, ed intitolato: "Lo spirito e la lettera della legge, oggi", disponibile al link: <https://www.iustitiaugci.org/la-lettera-e-lo-spirito-della-legge-oggi-l-esperienza-del-diritto-canonico/>

Collange J.-F., *Teologia dei diritti umani*, Queriniana, Brescia 1989.

Colombo K., *La pedagogia filosofica di Giovanni Gentile*, Franco Angeli, Milano 2004.

Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html

Commissione Teologica Internazionale, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html

Commissione Teologica Internazionale, *Dignità e diritti della persona umana*, disponibile al link http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1983_dignita-diritti_it.html

Commissione Teologica Internazionale, *La libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee*, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20190426_liberta-religiosa_it.html

Comoretto N., *Testamento biologico e rispetto della dignità umana. Una prospettiva etico-clinica*, in «Rivista di BioDiritto» 3/2016, pp. 241-252.

Comunità di San Leolino (ed.), *Una profezia per la Chiesa. Antonio Rosmini verso il Vaticano II*, Panzano in Chianti (FI), Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, 2009.

Conferenza Episcopale Tedesca, Chiesa Evangelica Luterana, *Dio e la dignità dell'uomo*, ESD, Bologna 2017.

Conigliaro F., Muscolino S., Muratore U., Nicoletti M., *L'uomo e la società. La politica nel pensiero di Antonio Rosmini*, Edizioni Sciascia, Caltanissetta 2009.

Constantinesco L.-J., *Die rechtsvergleichende Methode*, Band II, Rechtsvergleichung, Carl-Heymanns-Verlag, Colonia 1972, ed. it a cura di A. Procida Mirabelli di Lauro, *Il metodo comparativo*, Giappichelli Editore, Torino 2000.

Contarini S., Luglio D., *L'Italian Theory existe-t-elle?*, Mimesis, Milano 2015.

Contini A., Manera L. (edd.), *Aesthetic Education*, in «Studi di estetica» 1/2019, numero monografico.

Copenhaver B., *Dignity, Vile Bodies, and Nakedness. Giovanni Pico and Giannozzo Manetti*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 127-174.

Cornati D., «*Ma più grande è l'amore*». *Verità e giustizia di agápē*, Queriniana, Brescia 2019.

Corsano A., *Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1956.

Corsano A., *Umanesimo e religione in G. B. Vico*, Laterza, Bari 1935.

Corsano A., *Vico et Hume face au problème religieux*, in «Archives de philosophie» 40/1977, pp. 241-250.

Cosentino M., *Dalla pedagogia come scienza filosofica di Giovanni Gentile l'esempio della pedagogia del dialogo: scienza dell'insegnamento e funzione dei valori*, in «Atena» 1/2003, pp. 31-41.

Coskun D., *The Linguistic Turn Of Social Contract Theory: Ernst Cassirer And The Conditions For The Possibility Of a Promise*, in «International Journal for the Semiotics of Law» vol. 20, 2/2007, pp. 129-158.

Cotta S., *Filosofia pratica e Filosofia Politica: conoscitive o normative? La posizione di Rosmini*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» 3/1990, pp. 392-311.

Crescenzo Rega D. (ed.), *Agostino M. De Carlo vero e geniale interprete di Giambattista Vico*, Raffaele Fabozzi, Aversa 1969.

Crispiani P., *La Pedagogia come scienza del pedagogo professionista*, in «Pedagogia Oggi» anno XV, 2/2017, pp. 121-144.

Crispiani P., *Pedagogia giuridica*, Edizioni Junior, Parma 2010.

Croce B., *Bibliografia vichiana*, Morano, Napoli 1987.

Croce B., *La filosofia di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1911.

Crosato C., *L'uguale dignità degli uomini. Per una riconsiderazione del fondamento di una politica morale*, Cittadella Editrice, Assisi 2013.

Cruft R., Liao S.M., Renzo M. (eds.), *Philosophical foundations of human rights*, Oxford University Press, Oxford 2015.

Cubeddu R., *Tra le righe. Leo Strauss su Cristianesimo e Liberalismo*, Marco Editore, Lungro 2010.

D'Addio M., *Giuseppe Capograssi (1889-1956). Lineamenti di una biografia*, Giuffrè, Milano 2011.

D'Agostino F., *Michel Villey: cristianesimo e diritto*, in «Revista europea de historia de las ideas políticas y de las instituciones públicas» 7/2014, pp. 65-72.

D'Arcangeli M.A., *Philosophy of education in the «Rivista Pedagogica» (1908-1939)*, in «EDUCAZIONE. Giornale di pedagogia critica» V, 1/2016, pp. 67-90.

Da Re, A., *Filosofia morale*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

Dalton A.M., *A Theology for the Earth. The contributions of Thomas Berry and Bernard Lonergan*, University of Ottawa Press, Toronto 1985.

Damiano E., *Factum et Verum convertuntur. Gli insegnanti come fonti della ricerca didattica*, in «Education Sciences & Society» vol. 1, pp. 41-51.

Danesi M. (ed.), *Giambattista Vico and Anglo-American Science. Philosophy and writing*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York 1995.

Danesi M., *Giambattista Vico and the Cognitive Science Enterprise*, Peter Lang, New York 1995.

Danesi M., *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*, recensione in «Idee» vol. 46-47/2001, pp. 243-247.

Danesi M., *Lingua, metafora, concetto. Vico e la linguistica cognitiva*, Edizioni del Sud, Modugno (Ba) 2001.

Danesi M., *Vico and Chomsky: on the nature of creativity in language*, in «New Vico studies» 7/1989, pp. 28-42.

Darwall S., *Equal Dignity and Rights*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 181-202.

De Caro E., *Note sulla fenomenologia dell'estetico*, EDUcatt, Milano 1996.

De Giorgi F., *Educare Caino. Per una pedagogia dell'eschaton*, Editrice La Scuola, Brescia 2004.

De Giorgi F., *Il Medioevo dei modernisti: modelli di comportamento e pedagogia della libertà*, La Scuola, Brescia 2009.

De Giorgi F., *La Controriforma come totalitarismo. Nota su Croce storico*, Morcelliana, Brescia 2013.

De Giorgi F., *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1995.

De Giorgi F., *La storia dell'educazione come storia culturale*, in «Contemporanea» a. VII, 2/2014, pp. 259-281.

De Giorgi F., *La storia e i maestri: storici cattolici italiani e storiografia sociale dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2005.

De Giorgi F., *Laicità europea: processi storici, categorie, ambiti*, Morcelliana, Brescia 2007.

De Giorgi F., *Millenarismo educatore: mito gioachimita e pedagogia civile in Italia dal Risorgimento al fascismo*, Viella, Roma 2010.

De Giorgi F., *Rosmini e il rosminianesimo nel primo Novecento. Tra rosminiani e rosministi*, in «Rosmini Studies» 3/2016, pp. 111-139.

De Giorgi F., *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2003.

De Giorgi, *Paolo VI. Il papa del moderno*, Morcelliana, Brescia 2018².

De Lubac H., *Surnaturel: études historiques*, Aubier, Paris 1946.

De Luise F., Farinetti G., *I filosofi parlano di felicità. 1. Le radici del discorso*, Einaudi, Torino 2014.

Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017.

DeGioia J.J., *The moral theories of Charles Taylor and Alasdair Macintyre and the objective moral order*, Washington D.C. 1995, reproduced copy disponibile presso la Biblioteca della Georgetown University, USA.

Del Bo D., *Troppi equivoci su Vico. Un incontro di studi*, articolo apparso su *Il tempo*, Roma 7 dicembre 1985.

Del Noce A., *Da Cartesio a Rosmini. Scritti vari, anche inediti, di filosofia e storia della filosofia*, a cura di F. Mercadante e B. Casadei, Giuffrè, Milano 1992.

Dellavalle S., *Dall'immagine Dei al riconoscimento reciproco. L'evoluzione del concetto di dignità umana alla luce della difesa della libertà religiosa*, in «Costituzionalismo.it» 3/2014, pp. 1-42.

Di Carlo E., *La fortuna del Vico tra il Sette e l'Ottocento in Sicilia*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 37-62.

Di Donato F., Heritier P., *La "nuova attualità" di Vico e la clinica legale della disabilità. Diritto e metodo umanistico*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 1/2018, Mimesis, Milano 2018.

Di Miele A., *Enzo Paci: con Croce, oltre Croce*, in «Eikasia» abril 2016, pp. 155-163.

Di Napoli G., *Da Vico al Galluppi*, «Aquinas» 3/1970, pp. 367-391.

Di Nuoscio E., Heritier P., *Le culture di Babele. Saggi di antropologia filosofico-giuridica*, Medusa, Milano 2008.

Diderot D., *Human Dignity before Kant*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 203-236.

Dieni E., Ferrari A., Pacillo V. (edd.), *I simboli religiosi tra diritto e culture*, Giuffrè, Milano 2006.

Dimaras C.Th., *L'Heure de Vico pour la Grèce*, in «Forum Italicum», dicembre 1968, pp. 589-604.

Diodato R., *Relazione e virtualità. Un esercizio del pensiero estetico*, EDB, Bologna 2013.

Donati B., *Nuovi studi sulla filosofia civile di G.B. Vico*, Le Monnier, Firenze 1936.

Donati P., *La matrice teologica della società*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

Dorfles G., *Estetica senza dialettica. Scritti dal 1933 al 2014*, a cura di L. Cesari, Bompiani, Milano 2016.

Dorfles G., *Itinerario estetico*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1987.

Dorfles G., *L'estetica del mito. Da Vico a Wittgenstein*, Mursia, Milano 1990.

Dorfles G., *Simbolo, comunicazione consumo*, Einaudi, Torino 1962.

Dossi M., *Il santo proibito*, Il Margine, Trento 2007.

Dupuy J.-P., *Alle origini delle scienze cognitive. La meccanizzazione della mente*, a cura di P. Heritier, Mimesis, Milano 2014.

Dupuy J.-P., *Il sacrificio e l'invidia: liberalismo e giustizia sociale*; traduzione di E. Nebiolo Repetti, ECIG, Genova 1997.

Dupuy J.P., *On The Origin Of Cognitive Science. The Mechanization of the Mind*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts; London England, 2009, tr. it. dall'inglese di P. Heritier, *Alle origini delle scienze cognitive*, Mimesis, Milano 2014.

Durand G., *L'imaginaire: essai sur les sciences et la philosophie de l'image*, Hatier, Paris 1994.

Durand G., *L'imagination symbolique*, Presses Universitaires de France 1994, tr. it. Di Anna Chiara Peduzzi, *L'immaginazione simbolica. Il ritorno del simbolo nella società tecnologica*, red edizioni, Como 1999.

Durand G., *Le strutture antropologiche dell'immaginario: introduzione all'archetipologia generale*, Dedalo, Bari 2009.

Düwell M., *Why Bioethics Isn't Ready for Human Dignity*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 323-332.

Emery C.J., *Rosmini on human rights*, Aquinas Society of London, London 1957.

Esposito E., Corsi G., Baraldi C., *Il costruttivismo nelle scienze sociali*, Franco Angeli, Bologna 1988.

Esposito M.G., *Diritto di natura e diritto di ragione. Limite etico e limite giuridico della sovranità popolare in Antonio Rosmini*, Giuffrè, Milano 1997.

Esposito R., *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.

Esposito R., *La politica e la storia. Machiavelli e Vico*, Liguori Editore, Napoli 1980.

Esposito R., *Terza persona: politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Einaudi, Torino 2007.

Esposito R., *Vico e Rousseau e il moderno Stato borghese*, De Donato, Bari 1976.

Evain F., *Être et personne chez Antonio Rosmini*, Beauchesne-Università Gregoriana Editrice, Paris-Roma 1981.

Fabiani P., *La filosofia dell'immaginazione in Vico e Malebranche*, Firenze University Press, Firenze 2002.

Fantirovetta F., *Pietà e diritto naturale in Giambattista Vico*, in Simoncelli D. (ed.), *Bonum in communi. Prospettive su natura umana e legge naturale*, in «Divus Thomas», numero monografico 1/2019, pp. 188-204.

Farano A., *Law and Humanities in Giambattista Vico's Thought. A First Understanding*, in Amorosi V., Minale, V.M. (edd.), *History of law and other humanities: views of the legal world across the time*, Universidad Carlos III de Madrid, 2019, pp. 221-234.

Fassò G., *Vico e Grozio*, Guida Editori, Napoli 1971.

Fenu C.M., *Rosmini e l'idealismo tedesco*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2016.

Ferrari G., *Il genio di Vico*, Carabba, Lanciano 1916.

Ferrari G., *La mente di Giambattista Vico*, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano 1938.

Ferraris M., *Monogramma e ologramma nell'età di Vico*, in «Aut Aut», gennaio-aprile 1996, n. 271/272, pp. 115-145.

Ferronato M., *La fondazione del diritto naturale in Rosmini*, Cedam, Padova 1998.

Finetti G.G., *Difesa dell'Autorità della Sacra Scrittura contro Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1936.

Fiorillo V., Santoianni F., Vollhardt F. (edd.), *Il diritto naturale della socialità. Tradizioni antiche e antropologia moderna nel XVII secolo*, Giappichelli, Torino 2004.

Fitzgerald M.L., Borelli J., *Interfaith Dialogue: A Catholic View*, Orbis Books, New York 2006.

Fogliadini E., *Parola e immagine tra Oriente e Occidente*, EDB, Bologna 2015.

Fontana C., *La scrittura della filosofia. Platone, Vico, Nietzsche*, Hestia edizioni, Cernusco L. (CO) 1994.

Fornaca R., *Il pensiero educativo di Giambattista Vico*, Giappichelli Editore, Torino 1957.

Franchini R., *Vico nell'interpretazione del Croce e del Gentile*, «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968, pp. 1-23.

Franci T., *Vico e la nuova scienza dell'antropologia. Retaggi platonici tra anticipazioni idealiste, strutturaliste e postmoderne*, <http://www.tommasofranci.it/wp->

content/uploads/2014/08/Vico-e-la-filosofia-come-antropologia.-Tra-anticipazioni-hegeliane-e-strutturaliste-.pdf

Francini Capaccioni A., *Note sulla pedagogia umanistica del Vico*, La Nuova Italia, Firenze 1942.

Franck J.F., *From the Nature of the Mind to Personal Dignity. The significance of Rosmini's Philosophy*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2011.

Franzini E., *Simbolo, immagine, fantasia*, materiale preparatorio al ciclo di Conferenze svoltosi il 20-21, 27-28 marzo 2017 presso la Scuola Internazionale di Alti Studi Scienze della cultura, Fondazione Collegio San Carlo – Modena.

Fraser N., Honneth A., *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Meltemi, Roma 2007.

Frosini V., *Saggi su Kelsen e Capograssi. Due interpretazioni del diritto*, Giuffrè, Milano 1998².

Fuchs B., *La teoria della formazione scolastica e della cultura di Giambattista Vico*, in Chistolini S., Fuchs B. (edd.), *La pedagogia di Giambattista Vico tra tradizione e modernità*, Edizioni Accademiche Italiane, Heinrich-Böcking 2014.

Furlan E., *Una teoria dei comitati etici per la pratica clinica centrata sulla nozione di dignità umana*, tesi di dottorato in Filosofia, discussa presso l'Università di Padova, disponibile al link <http://paduaresearch.cab.unipd.it/2425/>

Gadamer H.-G., *Bildung e umanesimo*, a cura di G. Sola, Il melangolo, Genova 2012.

Gallagher M.P., *Truth and Trust: Pierangelo Sequeri's Theology of Faith*, in «Irish Theological Quarterly» vol. 73/2003, pp. 3-31.

Galvani M., *L'essere umano come microcosmo nel pensiero di Antonio Rosmini e di Edith Stein*, tesi di dottorato in Filosofia, discussa presso il FINO (Northwestern Italian Philosophy Consortium) nel giugno 2019, *pro manuscripto*, in corso di pubblicazione.

Gambino R., *La Sofia come quarta ipostasi tra Dio e il mondo*, disponibile al link <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/gambino.pdf>

Gandin S., *Linguistica dei corpora e traduzione: definizioni, criteri di compilazione e implicazioni di ricerca dei corpora paralleli*, in «AnnalSS» 5/2009, pp. 133-154, disponibile su <https://core.ac.uk/download/pdf/11689686.pdf>

Gans M., *Das Subjekt der Geschichte. Studien zu Vico, Hegel und Foucault*, Olms, Hildesheim 1993.

Gaon S., *More than Life: Human Dignity and the Problems of Rights*, in «Mosaic: a journal for the interdisciplinary study of literature» vol. 48, 4/2015, pp. 77-92.

Garin E., *La cultura del Rinascimento*, Laterza, Bari 2010.

Garofalo P., *Roberto Esposito e il problema dell'Altro nell' "Italian Thought"*, in «In Circolo» 3/2017.

Gennari M. (ed.), *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra '700 e '800*, 2 voll., Il melangolo, Genova 2018-2019.

Gennari M., *Dalla paideia classica alla Bildung divina*, Giunti-Bompiani, Firenze-Milano 2017.

Gennari M., *Interpretare l'educazione. Pedagogia, semiotica, ermeneutica*, La Scuola, Brescia 2003².

Gennari M., *L'educazione estetica*, RCS Libri, 2007⁶.

Gennari M., *L'eidos del mondo*, Bompiani-RCS Libri, Milano 2012.

Gennari M., *La formazione estetica: studi e progetti*, in «Studi sulla formazione» 2/2014, pp. 31-35.

Gennari M., Sola G., *La questione metodologica (tra filosofia, scienza e pedagogia)*, <http://dx.doi.org/10.14201/teoredu20152722544>.

Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, Il melangolo, Genova 2016².

Gennari M., *Trattatello di prosòdica. Che cosa è, com'è e chi è la nostra voce?*, Il melangolo, Genova 2019.

Gensini S., *Metaphor according to Giambattista Vico: An Exemplary Case of Iconic Theory*, in *Logos and Language*, in «Logos and language» 1/2004, pp. 35-38, <http://hdl.handle.net/11573/18455>

Gentile G., *Il principio della morale e Antonio Rosmini*, in appendice a Gentile G., *I fondamenti della filosofia del diritto ed altri scritti*, 2^a ed. riveduta, C. De Alberti, Roma 1923, pp. 109-151.

Gentile G., *Rosmini e Gioberti. Saggio storico sulla filosofia italiana del Risorgimento*, Sansoni, Firenze 1958.

Gentile G., *Studi vichiani*, Laterza, Bari 1915; Sansoni, Firenze 1968.

Gherri P. *Canonistica e questione gnoseologica*, in «Ius Canonicum» XLII, n. 83, 2002, pp. 195-218.

Gherri P., *Canonistica e teologia: problemi circa il riferimento metodologico a von Balthasar*, in «Ius Canonicum» XLVI, n. 92, 2006, pp. 521-556.

Gherri P., *Teologia del diritto: il nome di una crisi?*, in «Ius Canonicum» XLIII, n. 85, 2003, pp. 249-299.

Ghia F., *Etica e storia in Jellinek. La fondazione religiosa dei diritti umani*, Il Mulino, Bologna 2017.

Ghilardi M., *Il vuoto, le forme e l'altro. Tra Oriente e Occidente*, Morcelliana, Brescia 2014.

Giaccardi C., *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Il Mulino, Bologna 2012.

Giaccomantonio F., *Sociologia dell'agire politico: Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.

Gibellini R., *La discussione su Teilhard de Chardin*, Queriniana, Brescia 1968.

Ginzburg C., *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano 2000.

Giordano P., *Vico filosofo del suo tempo*, Padova 1974.

Giorgini G., *L'utopia aristotelica di Alasdair MacIntyre*, in «Studia Philologica Valentina» vol. 16, 13/2014, pp. 141-164.

Gleeson A., *The limit of Dignity*, review to Rosen M., *Dignity. Its History and Meaning*, Harvard University Press, Cambridge 2012, in «Philosophical Investigation» vol. 37, 4 October 2014.

Gluchman V., *Nature of Dignity and Human Dignity*, in «Human Affairs» 27/2017, pp. 131-144.

Gonella G., *La filosofia del diritto secondo Antonio Rosmini*, Studium, Roma 1934.

Gorish W., *Wissenschaftliche Erkenntnis – Konstruktion oder Erklärung. Kritik des postmodernen Konstruktiven Realismus*, Peter Lang, Frankfurt/Main 1999.

Grassi E., *Vico and humanism: essays on Vico, Heidegger, and rhetoric*, Peter Lang, Bern 1990.

Grassi F., *Diritto di libertà, diritti sociali e sacralità della giurisdizione*, in «Diritto e questioni pubbliche» 2/2018, pp. 261-264.

Griffin M., *Dignity in Roman and Stoic Thought*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 47-66.

Gruber C.W., Clark M.G., Klempe S.H., Valsineer J. (eds.), *Constraints of Agency. Explorations of Theory in everyday life*, Springer International Publishing, Switzerland 2015.

Gualtieri G.A., «... la naturale curiosità, ch'è figliuola dell'ignoranza e madre della scienza»: la fondazione antropologica dell'estetica di Vico, in «Montesquieu.it» 8/2016, pp. 1-28.

Guanzini I., *Il giovane Hegel e Paolo*, Vita e Pensiero, Milano 2013.

Guanzini I., *Paolo, Hegel e Lacan: fuori-legge? La dialettica della legge fra teologia, filosofia e psicanalisi*, in «Aisthema» vol. II, 1/2015, pp. 156-204.

Guglielminetti E., *La commozione del bene. Una teoria dell'aggiungere*, Jaca Book, Milano 2011.

- Guglieminetti E., *Troppo. Saggio filosofico, teologico, politico*, Mursia, Milano 2015.
- Guido de Ruggiero, *Da Vico a Kant. Storia della filosofia*, Laterza, Bari 1968.
- Guimaraens L., *Michel Foucault et la dignité humaine*, L'Harmattan, Paris 2014.
- Guridi R., *Imago Dei as Kenosis: Re-imagining Humanity in an Ecological Era*, Boston College Electronic Thesis or Dissertation, 2017.
- Guzzini S., *Power, Realism and Constructivism*, Routledge, New York 2013.
- Habermas J., *Dall'impressione sensibile all'espressione simbolica. Saggi filosofici*, tr.it. di Carlo Mainoldi, Laterza, Bari 2009.
- Habermas J., *Der philosophische Diskurs der Moderne, Zwölf Vorlesungen*, Frankfurt am Main 1985, *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, tr. it. di Em. Agazzi ed El. Agazzi, Roma-Bari 1987.
- Habermas J., *Il pensiero post-metafisico*, a cura di M. Calloni, Laterza, Bari 2006.
- Henderson C.D., *On Bourgeois Dignity. Making the Self-Made Man*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 269-290.
- Heritier P., *Estetica giuridica*, 2 voll., *Primi elementi: dalla globalizzazione alla secolarizzazione*, vol. 1, Giappichelli Editore, Torino 2012; *A partire da Legendre. Il fondamento finzionale del diritto positivo*, vol. 2, Giappichelli Editore, Torino 2012.
- Heritier P., *Hénaff e l'oblio del terzo e del male. Reciprocità, dono, fondamento estetico-antropologico del giuridico*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale», Quaderno 2010, in <http://www3.lex.unict.it/tcrs/numero/2011/Testo%20Heritier.pdf>
- Heritier P., *Ipotesi filosofiche giuridiche ardite sull'immagine, tra Vico e Rosmini*, in Bellelli F. (ed.), *Nuzialità trinitaria: relazione e identità. Rosmini e il fondamento simbolico dell'umano*, Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017, pp. 167-184.
- Heritier P., *La dignità disabile. Estetica giuridica del dono e dello scambio*, EDB, Bologna 2014.

Heritier P., *Nessi multiformi tra diritto e narrazione*, in «Rivista di scienze della comunicazione» 1/2010, pp. 4-13, disponibile su https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/3549/1/Tigor_3_heritier.pdf

Heritier P., *Nodi nelle Law and Humanities: Vico, Joyce, Lacan*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale» 2/2016, pp. 139-161.

Heritier P., *Vico e le Law and Humanities nella clinica legale della disabilità e della vulnerabilità*, in Di Donato F., Scamardella F. (edd.), *Il metodo clinico-legale. Radici teoriche e dimensioni pratiche*, Edizioni Scientifiche, Napoli, 2016, pp. 113-138.

Hickman L.A., Neubert S., Reich K., *John Dewey Between Pragmatism and Constructivism*, Fordham University Press, New York 2009.

Höffe O., *Giustizia politica. Fondamenti di una filosofia critica del diritto e dello stato*, trad. it. di P. Kobau, Bologna, Il Mulino, 1995.

Hofmann H., *Die versprochene Menschenwürde* (1993), tr. it. *La promessa della dignità umana. La dignità dell'uomo nella cultura giuridica tedesca*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» 76, 4/1999, pp. 620-650.

Honneth A., *Critica del potere: la teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Dedalo, Bari 2002.

Honneth A., *Lotta per il riconoscimento*, tr.it. di Carlo Sandrelli, il Saggiatore, Milano 2002.

Howard T.A., *Imago Dei: Human Dignity in Ecumenical Perspective*, Catholic University American Press, New York 2013.

Iaccarino A., *Nessuno resti escluso. La giustizia oltre i confini*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2013.

Iaccarino A., *Verità e giustizia. Per un'ontologia del pluralismo*, Città Nuova, Roma 2008.

Iacono A.M., *Giambattista Vico e l'epistemologia costruttivista. Note per una discussione*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» vol. XXI, 1991, pp. 93-100.

Illich I., *Descolarizzare la società. Per un'alternativa all'istituzione scolastica*, Mondadori, Milano 1972.

Imperatori M., *H.U. von Balthasar: una teologia drammatica della storia. Per un discernimento dialogico nella modernità*, Pontificio Seminario Lombardo-Glossa, Roma-Milano 2001.

Ivashchenko I., *Progetto di ricerca: Teoria vichiana della lingua finita* (Draft of my paper in Italian: Giambattista Vico's Theory of the Finite Language), disponibile sulla pagina academia.edu dell'autore.

Ježić Lj.F., *Viewing Vico within German Idealism. On Jacobi's Comparison of Vico with Kant and with Schelling's System of Identity*, in «Synthesis philosophica» vol. 60, 2/2015, pp. 243–250.

Joseph C., *Language in Contact and Literatures in Conflict: Text, Context, and Pedagogy*, in «Word Englishes» vol. 24, 2/2005, pp. 131-143.

Jullien F., *La grande immagine non ha forma. Pittura e filosofia tra Cina antica ed Europa contemporanea*, tradotto e curato da Marcello Ghilardi, Angelo Colla, Vicenza 2004.

Kanzian C., Kletzl S., Mitterer J., Neges K. (edd.), *Realism – Relativism – Constructivism*, De Gruyter, Berlin/Boston 2017.

Kats S.R., Chumpi Nantip C.L., *“Recuperando la dignidad humana”: Shuar mothers speak out on intercultural bilingual education*, in «Intercultural Education» vol. 25, 1/2014, pp. 29-40.

Kaufman E., *Death and Dignity in American Law*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 361-367.

Kent B., *In the Image of God. Human Dignity after the fall*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 73-98.

Kilborne B., *L'Antropologia e l'Immaginazione Umana*, al link http://www.benjaminkilborne.com/Ben_Kilborne/Articles_Book_Chapters_files/L%27Antropologia%20e%20l%27Immaginazione%20Umana.pdf

Klupczynski A., *Globalization versus Human Dignity in the Light of the Encyclical Sollicitudo rei socialis by John Paul II*, in «Prace Komisji Jezykoznawczej» vol. 50/2018, pp. 49-58.

Krienke M. (ed.), *Oltre il corpo. Metafisica e biopolitica*, Mimesis, Milano 2016.

Krienke M., *Fondazione dei diritti umani. Il personalismo rosminiano oltre Kant ed Hegel*, www.cattedrarosmini.org

Kucer P.S., *Truth and Politics: A Theological Comparison Of Joseph Ratzinger and John Milbank*, Fortress Press, Minneapolis 2014.

Labastida F.F., *La formazione (Bildung) nel pensiero di H.-G. Gadamer: tra esperienza e tradizione*, in Acerbi A., Fernández Labastida F., Luise G. (edd.), *La filosofia come Paideia. Contributi sul ruolo educativo degli studi filosofici*, Armando, Roma 2016, pp. 141-160.

Laland, K. et al., *Does evolutionary theory need a rethink?*, in «Nature» 514/2014, pp. 161-164.

Lami G.F., *Introduzione a Eric Voegelin. Dal mito teo-cosmogonico al sensorio della trascendenza: la ragione degli antichi e la ragione dei moderni*, Giuffré, Milano 1993.

Landi P., *La filosofia del diritto di Antonio Rosmini*, Giappichelli, Torino 2002.

Lanfranchi R., *Genesi degli scritti pedagogici di Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma, 1983.

Langella G., *Manzoni poeta teologo (1809-1819)*, Edizioni ETS, Pisa 2009.

Lanigan B.T. (ed.), *Human dignity and Bioethics*, Nova Science Publisher, New York 2008.

Lauria P., «*La verità, tutta la verità, nient'altro che la verità*». Arnaldo Momigliano, Carlo Ginzburg e il compito dello storico, in «Giornale di storia» 13/2014, disponibile su www.giornaledistoria.net (12/09/2019).

LaVaque-Manty M., *Universalizing Dignity in the Nineteenth Century*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 301-322.

Lebech M., *On the Problem of Human Dignity. A Hermeneutical and Phenomenological Investigation*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2009.

Lerro A., *Giambattista Vico and the Aesthetic Education of the Modern Reader of Philosophy: Geometry, Ingenuity, and Imagination*, in «Italian Culture» vol. 34, 1/2016, pp. 1-15.

Lévi Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano 1969.

Levrero P. (ed.), *Pedagogia della storia*, Il melangolo, Genova 2017.

Liberace P., *Il carattere poetico: dall'idea alla storia*, in Pizzamiglio G., Sanna M. (edd.), *Momenti vichiani del primo Settecento*, Alfredo Guida, Napoli 2001.

Limone G., *Dal giusnaturalismo al giuspersonalismo. Alla frontiera geoculturale della persona come bene comune*, Graf, Napoli 2013².

Limone G., *Il problema del 'diritto naturale' come teoresi rigorosa*, in Fiorillo V., Vollhardt F. (edd.), *Il diritto naturale della socialità. Tradizioni antiche e antropologia moderna nel XVII secolo*, Giappichelli, Torino 2004.

Limongelli S., *La svolta metaforica dell'ontologia fondamentale*, pro manuscripto 2009, reperibile presso la Biblioteca Braidense di Milano.

Littleford M., *Toward a Humanistic Foundation for Contemporary Education*, in G. Tagliacozzo, *Vico: Past and Present*, Humanities Press, Atlantic Highlands, N.J., 1995.

Lomonaco F., Guido H., de Amorin S., Neto S. (edd.), *Metafísica do gênero humano: natureza e história na obra de Giambattista Vico*, Edufu, Uberlândia 2018.

Lomonaco F., *I sentieri di Astrea. Studi intorno al Diritto universale di Giambattista Vico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018.

Lorenzini D., *Diritti della persona o diritti dell'uomo?*, in Jacques Maritain e i diritti umani. *Fra totalitarismo, antisemitismo e democrazia (1936-1951)*, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 15-23.

Lorizio G., *Eschaton e storia nel pensiero di Antonio Rosmini. Genesi ed analisi della Teodicea in prospettiva teologica*, Gregoriana- Morcelliana, Roma-Brescia 1988.

Lozupone E., *La pedagogia sociale nella contemporaneità. Temi e prospettive di sviluppo*, Armando Editore, Roma 2015.

Luhmann N., *Funzione della religione*, a cura e con introduzione di Sergio Belardinelli; presentazione di Gianfranco Morra, Morcelliana, Brescia 1991.

Luhmann N., *Sistema giuridico e dogmatica giuridica*, traduzione e introduzione di A. Febbrajo, Il Mulino, Bologna 1982.

Lupi C., *La politica nel suo fondamento: Tommaso d'Aquino e Rosmini*, in Raschini M.A. (ed.), *Rosmini pensatore europeo*, Jaca Book, Milano 1989, pp. 357-363.

Maestri E., *Genealogie della dignità umana*, in «Diritto e Questioni Pubbliche» 9/2009, pp. 509-520.

Malusa L., *Bertrando Spaventa interprete della filosofia di G.B. Vico*, in *Saggi e ricerche*, a cura di C. Giacon, Antenore, Padova 1971, pp. 71-108.

Malusa L., De Lucia P., Guglielmi E. (edd.), *Antonio Rosmini e la Congregazione del Sant'Uffizio. Atti e documenti inediti della condanna del 1887*, Franco Angeli, Milano 2008.

Malvestiti B., *La dignità umana dopo la «carta di Nizza». Un'analisi concettuale*, Orthotes, Nocera Inferiore 2015.

Mamiani T., *Del Rinnovamento della filosofia antica italiana*, Pihan Delaforest, 1834.

Mancina C., *Uso pubblico della ragione e ragione pubblica: da Kant a Rawls*, in «Diritto e questioni pubbliche» 2/2018, pp. 33-61.

Manganaro P., *Fenomenologia e filosofia analitica. Senso, significato, linguaggio*, in «Idee» vol. 62/2006, pp. 239-260.

Mangini M., *Diritto naturale e liberalismo: dialogo o conflitto?*, Giappichelli, Torino 2009.

Manni E. (ed.), *Fuori dall'ombra. Voci su Clemente Rebola*, Mimesis, Milano 2018.

Manni E., *Rebora e l'Epistolario ascetico di Rosmini. Postille inedite sulla «Vita interiore del Padre fondatore»*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2016.

Marangon P., *Fogazzaro e Il Santo cent'anni dopo*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» vol. 256 anno 2006, pp. 7-20.

Marangon P., *Fogazzaro e l'evoluzionismo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricrovati e Patavini» vol. CXVI, anno 2003-2004, pp. 53-66.

Marangon P., *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Il Mulino, Bologna 1998.

Marangon P., *Il Risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle "Cinque piaghe" di Antonio Rosmini*, Herder, Roma 2000.

Marchetti L., *L'anticipazione cognitiva delle emozioni. Reazioni primitive e grammatica nella riflessione di Ludwig Wittgenstein*, Studi di Estetica, anno XLV, IV serie, 1/2017, pp. 111-130.

Maritain J., *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 2013.

Marshall D., *Prophecy and poetry in Vico's Scienza Nuova: towards the manifold quality of time*, in «Bruniana&Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali» 2/2005, pp. 519-549.

Marshall D., *Questions of reception for Vico's De antiquissima italarum sapientia*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» vol. XXXIII, anno 2003.

Martin R., *A bibliography on the nature and foundations of rights, 1947-1977*, in «Political theory» vol. 6, 3/1978, pp. 395-413.

Martirano M., Sanna M., *Itinerari di ricerca intorno a Vico e a Leopardi: potenza e limitatezza dell'umana conoscenza*, ISPF Lab, Napoli 2017.

Marzano Parisoli M.M., *Lo ius naturale gentium in Vico: la fondazione metafisica del diritto universale*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 1/2000, pp. 59-87.

Mathieu, V. *Vico abita in Fifth Avenue*, articolo apparso su «Il Giornale Nuovo», Milano 5 settembre 1978.

- Mazzoni C.M., *Dignità*, in «Rivista critica del diritto privato» 2/2016 pp. 157-175.
- McCrudden C. (ed.), *Understanding Human Dignity*, The British Academy, Oxford 2013.
- Meilaender G., *Neither Beast nor God. The Dignity of the Human Person*, Encounter Books, New York 2009.
- Melchiorre V., *L'immaginazione simbolica*, Il Mulino, Bologna 1972.
- Melloni A., *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Einaudi, Torino 2009.
- Melloni, A., Saccenti R. (edd.), *In the Image of God: Foundations and Objections Within the Discourse on Human Dignity: Proceedings of the Colloquium Bologna and Rossena (July 2009) in Honour of Pier Cesare Bori on His 70th Birthday*, Fscire LIT, Bologna 2010.
- Melzi C., *Antropologia pedagogica*, a cura di G.U. Cavallera, Pensa Multimedia, Lecce 2008.
- Mercadante F., *Il regolamento della modalità dei diritti. Contenuto e limiti della funzione sociale secondo Rosmini*, Giuffrè, Milano 1981.
- Meucci G., *La visione oltre l'immagine. L'estetica cinematografica di Gilles Deleuze*, Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2014.
- Milbank J., *Against human rights*, pdf disponibile su http://theologyphilosophycentre.co.uk/papers/Milbank_AgainstHumanRights.pdf
- Milbank J., *Against Human Rights: Liberty in Western Tradition*, in «Oxford Journal of Law and Religion» 1/2012, pp. 203-234.
- Milbank J., Pickstock C., *Truth in Aquinas*, Routledge, New York 2000.
- Milbank J., Pickstock C., Ward G., *Radical Orthodoxy*, Routledge, New York 1998.
- Milbank J., *The religious dimension in the thought of Giambattista Vico 1668-1744, part. 1, The Early Metaphysics*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, 1991.

- Milbank J., *The religious dimension in the thought of Giambattista Vico 1668-1744, part. 2, Language, Law and History*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, 1992.
- Miller C., *Giambattista Vico: imagination and historical knowledge*, Palgrave Macmillan, Basingtoken 1993.
- Mills C.W., *A Time for Dignity*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 263-268.
- Molteni G., *La libertà religiosa in Rosmini*, in «Studi Urbinati di Scienze Giuridiche ed Economiche» serie A, 23/1972, pp. 311.
- Montano A., *Ontologia e storia: Vico versus Spinoza*, Bibliopolis, Napoli 2015.
- Monteverdi D., *Vico, le XII tavole e lo spirito del tempo*, in «Revista General de Derecho Romano» 28/2017.
- Monticelli R., *Al di qua del bene e del male: per una teoria dei valori*, Einaudi, Torino 2015.
- Mooney M., *The Primacy of Language in Vico*, in «Social Research» vol. 43, 3/1976, pp. 581-600.
- Mooney M., *Vico e la tradizione della retorica*, Il Mulino, Bologna 1991.
- Mori G., *I diritti dell'uomo tra est ed ovest: una sfida per le chiese ortodosse?*, in «Daimon», Annuario di diritto comparato delle religioni, 2007, n° 7, pp. 99-126.
- Moritz Joshua M., *Evolution, the End of Human Uniqueness, and the Election of the Imago Dei*, in «Theology and Science» 9/2011, pp. 307-339.
- Morris F. Friedell, *Human Dignity: A Naturalistic Perspective*, in «Humanity and Society» 7/1983, pp. 272-286.
- Mouny J., *Deaf Mental Health Care*, in «Sign Language Studies» vol. 16 3/2016 pp. 433-437.

Mowlana H., *The role of media in contemporary international relations: culture and politics as the crossroads*, in «Journal of Multicultural Discourses» vol. 11 1/2016, pp. 84-96.

Munslow A., *Rethinking Metahistory: The Historical imagination in nineteenth century Europe*, in «Rethinking History: The Journal of Theory and Practice» 2013, DOI: 10.1080/13642529.2013.825084

Muratore U., *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, Edizioni Rosminiane, Stresa 1999.

Muscherà B., *Manzoni filosofo*, Jaca Book, Milano 2019.

Muscolino S., *Antropologia, etica e politica in Rosmini e Kant*, in «Rassegna siciliana di storia e cultura» VI (17/2002), pp. 105-128.

Muscolino S., *Il problema della legge naturale in san Tommaso e Rosmini*, ila palma, Palermo 2003.

Musso P., *L'ideologia delle reti*, a cura di V. Susca, tr. it. di A. Mirabella, Apogeo, Adria 2007.

Nagy J., *I cerchi di Vico*, per il *Bollettino del Centro di Studi Vichiani*, sui numeri speciali su Vico della rivista letteraria «*Helikon*» 4/2005 e della rivista filosofica «*Világosság*» 2/2006.

Nagy J., *La filosofia del linguaggio di Vico: interpretazioni analitiche ed ermeneutiche*, in «*Ambra*» 6/2005, pp. 182-193.

Nagy J., *Vico e il Sant'Uffizio*, in «*Información Filosófica*» VIII/2011, núm. 17, pp. 7-25.

Napoli M. (ed.), *La dignità*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

Nerhot P. (ed.), *Legal knowledge and analogy. Fragments of legal epistemology, hermeneutics and linguistics*, Kluwer Academic Pub, Dordrecht, The Netherlands 1991.

Neri M., *L'umana dignità di essere: annotazioni teologiche*, in «*Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*» 1/2015, pp. 69-83.

Nickel J.W.-Reidy D.A., *Philosophical Foundations of Human Rights*, July 11, 2009, disponibile su <https://ssrn.com/abstract=1432868>.

Nicolini F., *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*, Laterza, Bari 1932.

Nicolini F., *La religiosità di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1949.

Nicolini F., *Saggi vichiani*, Napoli 1955.

Nicolosi S., *Filosofia della storia e teologia della storia nella teodicea rosminiana*, in Aa.Vv., *Rosmini e la storia*, Atti della XVIII Corso della “Cattedra Rosmini”, Sodalitas, Stresa-Milazzo 1986, pp. 17-54.

Niederberger A., *Esse servitutis omnis impatientem/Man is impatient of all servitude: Human Dignity as a Path to Modernity in Ficino and Pico della Mirandola?*, in «The European Legacy» vol. 20, 5/2015, pp. 513-526.

Nussbaum M.C., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Il Mulino, Bologna 2002.

Nussbaum M.C., *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2001.

O' Malley J., *Giles of Viterbo on Church and Reform*, in Oberman H., *Studies in Medieval and Reformation Thought*, vol. V, E.J. Brill, Leiden 1968.

O' Malley J., *Praise and Blame in Renaissance Rome. Rhetoric, Doctrine, and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court, c. 1450-1521*, Duke University Press, Durham 1979.

Oliva O., *Domande scientifiche e pulsione mistica. Wittgenstein, Freud, Lacan al di là del principio di piacere*, Studi di Estetica, anno XLV, IV serie, 1/2017, pp. 97-110.

Omizon R., Hesford W.S., *Cultivating the Dialogic Subject of Human Rights Pedagogy*, in «Teaching Human Rights in Literary and Cultural Studies» 2015, pp. 247-262.

Otero M.H., *Constructivismo y realismo*, Fundación de Cultura Universitaria, Montevideo 2000.

Ottonello P.P., *L'ontologia di Antonio Rosmini*, Japadre Editore, L'Aquila 1989.

Ottonello P.P., *Rosmini y Vico: la "Filosofia Italiana"*, in «Quadernos sobre Vico» 1995-1996, n. 5/6, pp. 105-114; ed. italiana in «Progresso del Mezzogiorno», Giugno-dicembre 1989, a. XIII, n. 1 e 2, pp. 219-231.

Ottonello P.P., *Vico en Sgiacca*, in «Quadernos sobre Vico» 1995-1996, n. 5/6, pp. 115-121.

Owczarek D., *The female experience of the other*, in «Studia Anglica Posnaniensia» vol. 50, 2-3/2015, pp. 95-110.

Pacillo V., *Hans Urs von Balthasar ed Eugenio Corecco: sul rapporto tra teologia e diritti religiosi*, in «Teologia del diritto» 127/2016, pp. 307-332.

Pacillo V., «*Rovescio della dignità*» e *dignità del diritto*, in «Ragion pratica» 38/2012, pp. 143-159.

Pagani G.B., Rossi G., *La vita di Antonio Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della carità, riveduta ed aggiornata dal prof. Guido Rossi*, 2 voll., Arti Grafiche R. Manfrini, Rovereto 1959.

Parducci T., *Sul concetto di conatus nella filosofia di Vico*, Laboratorio dell'ISPF 2018, vol. XV (9). DOI: 10.12862/Lab18PRT.

Parekh B., *Vico and Montesquieu. Limits of Pluralist Imagination*, in «Canadian Journal of Philosophy» supplementary volume, 25/1999, pp. 55-78.

Pareyson L., *Persona e libertà*, a cura di G. Riconda, La Scuola, Brescia 2011.

Paris L., *Teologia e neuroscienze. Una sfida possibile*, Queriniana, Brescia 2017.

Parma M., *Sopra Giambattista Vico*, Stella, Milano 1938.

Pasini D., *La dignità dell'uomo libero ed uguale quale fondamento e valore dell'ordine politico democratico*, in «Studi sociali» 11/1982, pp. 49-68.

Pasquale G., *Teoria e teologia della storia*, Carocci Editore, Roma 2016.

Pasqualotto G., *Dall'estetica tecnologica all'estetica interculturale*, in «Studi di Estetica» anno XLII, IV serie, 1-2/2014, pp. 241-267.

Patella G., *Senso, corpo, poesia : Giambattista Vico e l'origine dell'estetica moderna*, Guerini associati, Milano 1995.

Pavan A. (ed.), *Dire persona. Luoghi critici e saggi di applicazione di un'idea*, Il Mulino, Bologna 2003.

Pesare M., *Le metafore della Umbildung. Saperi e trasformazioni del Soggetto contemporaneo*, vol. 1, Università del Salento, 2012, <http://sibaese.unisalento.it/index.php/metaforeumbildung/issue/view/1115>

Pestalozzi E., *L'estetica di Benedetto Croce*, Guida, Napoli 2017.

Peterson T.E., *Costruttivist Pedagogy and Symbolism: Vico, Cassirer, Piaget, Bateson*, in «Educational Philosophy and Theory» v. 44, n. 8, 2012.

Petrillo F., *Diritto e giustizia nella filosofia pratica rosminiana. Teodicea politica o giustificazione della decisione giuridica?*, videocorso su <https://www.cattedrarosmini.org/site/view/view.php?cmd=view&id=191&menu1=m2&menu2=m6&menu3=m58>

Petrillo F., *La lezione di Antonio Rosmini-Serbati. Principi giuridici fondamentali e diritti umani*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2012.

Pettinao D., *Le relazioni organizzative: una prospettiva d'analisi evolutiva*, in «Annali della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Cagliari» vol. XVIII nuova serie.

Picenardi G. (ed.), *Uomini, animali o macchine. Scienze, filosofia e teologia per un «nuovo umanesimo»*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2015.

Picenardi G., *Gli scritti pedagogici di Rosmini*, in «Rivista Rosminiana» anno CIV, fasc. II-III, aprile/settembre 2010, pp. 123-138.

Piciocchi C., *La dignità come rappresentazione giuridica della condizione umana*, Cedam, Padova 2013.

Pili E., «In questa gran parola sta ogni cosa». *La negazione nella mistica di Antonio Rosmini*, in Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Pedagogia del sapere di Dio. Una prospettiva storico-culturale*, Mimesis, Milano 2019, pp. 35-60.

Pili E., «*Vivacissima quiete*». *Rosmini e il brivido dell'inaltrarsi: un'ipotesi sul negativo*, in Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 147-164.

Pili E., *Se l'uno è l'altro. Ontologia e intersoggettività in Antonio Rosmini. Studio sulla forma morale dell'essere come luogo di incontro dei soggetti*, tesi di dottorato in Filosofia, discussa presso il FINO (Northwestern Italian Philosophy Consortium) nell'aprile 2018, *pro manuscripto*, in corso di pubblicazione.

Pinazzi A., *Attualismo e problema giuridico. La filosofia del diritto alla scuola di Giovanni Gentile*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia, discussa presso l'Università Sapienza di Roma e disponibile al link: <http://padis.uniroma1.it/bitstream/10805/2435/1/A.%20Pinazzi,%20Attualismo%20e%20problema%20giuridico.%20La%20filosofia%20del%20diritto%20alla%20scuola%20di%20Giovanni%20Gentile.pdf>

Piovani P., *La filosofia del diritto come scienza filosofica*, Giuffrè, Milano 1963.

Piovani P., *Conoscenza storica e coscienza morale*, Morano, Napoli 1966.

Piovani P., *Filosofia nuova di Vico*, Morano, Napoli 1990.

Piovani P., *Hegel nella filosofia del diritto di Rosmini*, in Piovani P., *La filosofia del diritto come scienza rigorosa*, Giuffrè, Milano 1963.

Piovani P., *La teodicea sociale di Rosmini*, Cedam, Padova 1963.

Piovani P., *Linee di una filosofia del diritto*, Cedam, Padova 1958.

Piovani P., *Per una filosofia morale*, a cura di F. Tessitore, Bompiani, Milano 2010.

Piovani P., *Rosmini e Vico*, estratto della «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» anno XXX (1953) – Fasc. III, Dott. A Giuffrè Editore, Milano 1953.

Piro F., *I presupposti teologici del giusnaturalismo moderno nella percezione di Vico*, in «Bollettino del Centro Studi Vichiani» vol. XXX, 200, pp. 125-149.

Piromalli E., *La teoria del riconoscimento di Axel Honneth. Dalle sue origini a das recht der Freiheit*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia discussa presso l'Università Sapienza

di Roma nell'a.a. 2011-2012, disponibile su <http://padis.uniroma1.it/bitstream/10805/1665/1/La%20teoria%20del%20riconoscimento%20di%20Axel%20Honneth%20dalle%20sue%20origini%20a%20Das%20Recht%20der%20Freiheit.pdf>

Piromallo Gambardella A., *Pedagogia tra ragione e immaginazione. Riflessioni sul pensiero di Gaston Bachelard*, Liguori, Napoli 1983.

Pisano L., *Nastri d'eloquenza. Sulla retorica in Vico*, www.filosofia-italiana.net - ISSN 1827-5834 – Aprile 2014.

Podesva R.J., Reynolds J., Callier P., Baptise J., *Constraints on the social meaning of released /t/: A production and perception study of U.S. politicians*, in «Language Variation and Change» vol. 27 1/2015, pp. 59-87.

Pohlmeyer M., *Science Fiction. Filmisch-literarisches Exil des Göttlichen*, tr. dal tedesco di Paola Pazienti, *Il sogno degli dèi. Science fiction e religione*, EDB, Bologna 2016.

Pomarici U., *L'individuo oltre lo Stato. La filosofia del diritto di Giuseppe Capograssi*, Editoriale Scientifica, Napoli 1999.

Portinaro P., *Vico e il diritto come "nomos"*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 3/1980, pp. 453-478.

Poulain J., Sandkühler H.J., Triki F. (edd.), *La dignité humaine: Perspectives transculturelles*, Peter Lang, Frankfurt/Main 2009.

Prenna L., *Dall'essere all'uomo*, Edizioni Rosminiane Sodalitas-Città Nuova Editrice, Stresa-Roma 1979.

Preus S., *Spinoza, Vico, and the Imagination of Religion*, in «Journal of the History of Ideas» vol. 50, 1/1989, pp. 71-93.

Prini P., *Il corpo che siamo: introduzione all'antropologia etica*, SEI, Torino 1991.

Prini P., *Introduzione a Rosmini*, Laterza, Bari 1997.

Prini P., *La filosofia cattolica italiana del Novecento*, Laterza, Bari 1996.

- Prini P., *Lo scisma sommerso*, Garzanti, Milano 1999.
- Prini P., *Storia dell'esistenzialismo da Kierkegaard a oggi*, Studium, Roma 1989.
- Prini P., *Umanesimo programmatico*, Armando, Roma 1965.
- Rajalakshmi, M., Lissy, R., *Ineptitude and Value for Community in Ernest J. Gaines' A Lesson Before Dying*, in «Language in India» vol. 15 10/2015, pp. 131-137.
- Rankine P., *Dignity in Homer and Classical Greece*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 19-45.
- Raschini M.A., *Rosmini e l'idea di progresso*, Sodalitas, Genova 1986.
- Raveri M., Tarca L.V. (edd.), *I linguaggi dell'assoluto*, Mimesis, Milano 2017.
- Rawls J., *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge 1971, *La teoria della giustizia*, tr. it. di Ugo Saltini, Feltrinelli, Milano 1982.
- Rech W., *History and Normativity: Vico's 'Natural Law of Nations'*, in «Journal of the history of International Law» 17/2015, pp. 147-169.
- Reggio F., *A 'discarded image'. Rediscovering Vico's lesson as a topical heritage for the contemporary reflection on law and justice*, al link http://www.lircocervo.it/index/pdf/2012_01/giurisprudenza/1-2012_GIURISPRUDENZA_1_Reggio_2.pdf
- Remhof J., *Nietzsche's Constructivism. A Metaphysic of Material Objects*, Routledge, New York 2018.
- Repetto G., *Il metodo comparativo in Vico e il diritto costituzionale europeo*, in «Rivista Critica del Diritto Privato» Anno XXVII – 2, Giugno 2009, pp. 295-334.
- Revello R., *Ciò che appare nello specchio. Docetismo e metafisica dell'immagine in Henry Corbin*, Orthotes, Nocera inferiore 2019.
- Revello R., *L'eternità del giorno. Il simbolo e l'infinito nella prospettiva trinitaria e sofianica di P. A. Florenskij*, in P. A. Florenskij, *La colonna e il fondamento della verità. Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere*, Mimesis, Milano-Udine 2012, pp. 7-44.

Ricca M., *Instradare il futuro. Pedagogia giuridica interculturale ed educazione civica cosmopolita*, in Ricca M. (ed.), *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto culturale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2013, pp. 323-343.

Richir M., *Phantasia, imagination, affectivité*, Millon, Grenoble 2004.

Ricoeur P., *Della interpretazione: saggio su Freud*; trad. it. di Emilio Renzi, Il Saggiatore, Milano 1967.

Ricoeur P., *Philosophie de la volonté. Finitude et culpabilité I. L'homme faillible*, Aubier, Paris, 1960; *Philosophie de la volonté. Finitude et culpabilité II. La symbolique du mal*, Aubier, Paris, 1960; entrambi tradotti in italiano in un unico volume, *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna 1970.

Riconda G., Ravera M., Ciancio C., Cuozzo G.L. (edd.), *Il peccato originale nel pensiero moderno*, Morcelliana, Brescia 2009.

Righi G., *Il pensiero del Vico nella sua continuità*, Tipografia Militare, Bologna 1931.

Riva M., *Dignità ed enigmi del post-umano*, in «Annali d'Italianistica» Anno 26, 2008.

Rocco F., *La tutela giudiziale della discriminazione di genere*, in «Argomenti di diritto del lavoro» 4-5/2016, pp. 1057-1062.

Rodotà S., *Antropologia dell'homo dignus*, in «civilistica.com» 1/2013.

Romano B., *Filosofia e diritto dopo Luhmann: il tragico del moderno*, Giappichelli, Torino 1996.

Romano B., *Filosofia e filosofia del diritto*, a cura di N. La Triglia, Rosamaria Mesiti, Giovanna Petrocco, Antonio Siniscalchi, Luca Straito. Prefazione di Abelardo Rivera Llano, Giappichelli, Torino 2012.

Romano B., *Forma del senso. Legalità e giustizia*, Giappichelli, Torino 2012.

Romano B., *Relazione e diritto tra moderno e postmoderno*, prefazione e cura di Daniele M. Cananzi, Giappichelli, Torino 2013.

Roncalli M., *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita nella storia*, Mondadori, Milano 2007.

Rorty R. (ed.), *The Linguistic Turn: Essays in Philosophical Method*, The University of Chicago Press, Chicago 1992.

Rosen M., *Dignity. Its History and Meaning*, Harvard University Press, Cambridge 2012.

Rosenberg A., *How History gets things wrong. The neuroscience of our addiction to Stories*, MIT Press, Cambridge (USA) 2018.

Rossetti C.L., *Dignitas dilectionis munus. Dignità umana e fede cristiana*, in «Lateranum» 82/2016, pp. 121-158.

Rossi R., *Hegel e Rosmini*, 2 voll., Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2015.

Ruaro L. *L'idea di dignità umana tra antichità ed età moderna*, disponibile su https://www.researchgate.net/publication/239581454_L'IDEA_DI_DIGNITA_UMANA_TRA_ANTICHITA_ED_ETA_MODERNA

Ruaro L., *L'idea di dignità umana tra antichità ed età moderna*, relazione tenuta in occasione del XIX Convegno Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Filosofia, Istituto Banfi, Reggio Emilia 17-20 febbraio 2009.

Russo A., Gregoret P. (edd.), *Ugo Spirito. Filosofo, giurista, economista e la recezione dell'attualismo a Trieste. Atti Convegno (Trieste, 27-29 novembre 1995)*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000.

Sabetta A., *Ciò che rende l'uomo persona. Dall'erramento ferino alla ricostituzione dell'humanitas nella Scienza nuova di G. Vico*, in Valentini T., Velardi A. (edd.), *Natura umana, persona, libertà Prospettive di antropologia filosofica ed orientamenti etico-politici*, LEV, Città del Vaticano 2015, pp. 59-82.

Sabetta A., *Giambattista Vico, metafisica e storia*, Ed. Studium, Roma 2011.

Salemi S., *I fondamenti della pedagogia giuridica ovvero la giustizia nell'educazione e l'educazione nella giustizia*, supplemento a Minerva Pugliese rivista di pedagogia e

cultura varia diretta da G. Caramia, Grafiche Cressati Taranto, pubblicazione numero 2233 del 1° marzo 1949.

Saling L., Willis A., Saling M.M., *Do the Elderly Get the Message? A Comparative Study of Stories Produced Verbally and as a Text Message*, in «Journal of Psycholinguistic Research» vol. 45 6/2016 pp. 1419-1425.

Salvioli M., *Beyond “philosophy” and “theology”. A Radical Orthodox Reading of Blessed Antonio Rosmini’s Project*, Dominican Colloquia in Berkeley Philosophers & Theologians in Conversation: What has Athens to do with Jerusalem? 16-20 July 2014, disponibile sulla pagina di academia.edu dell’autore.

Salvioli M., *Il simbolo nella fenomenologia ermeneutica di Paul Ricoeur*, in «Divus Thomas» 2/2019, pp. 13-64.

Salvioli M., *L’invenzione del secolare. Post-modernità e donazione in John Milbank*, Vita e Pensiero, Milano 2013.

Salvioli M., *La Chiesa generatrice di legami. Una risposta ecclesiologica ai limiti dell’individualismo liberale, in dialogo con Stanley Hauerwas, John Milbank e William T. Cavanaugh*, Vita e Pensiero, Milano 2018.

Salvioli M., *Rosmini “dopo” Milbank: riflessioni sul tema della grazia nell’Antropologia soprannaturale*, in Bellelli F., Pili E. (edd.), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini ri-generativo*, Città Nuova, Roma 2016, pp. 77-95.

Sangiacomo A., «Historia sincera». *Ermeneutica dell’immaginazione in Spinoza e Vico*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» 41, 1/2011, pp. 43-73.

Sangiacomo A., *Vico e la vocalità del linguaggio nella storia della critica*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» 39, 3/2009, pp. 147-169.

Sanna M., Armando D., *Una nuova edizione cinese di Vico. Introduzione*, in «Laboratorio dell’ISPF» IX, 2012, 1/2, pp. 187-192; http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_401.pdf

Sanna M., *Vico*, Carocci, Roma 2016.

Sasso G., *Giambattista Vico e il simbolo*, Lectio Brevis tenuta da Gennaro Sasso presso l'Accademia Nazionale dei Lincei (2012), disponibile al link: http://www.filosofia.it/archivio/index.php?option=com_content&view=article&id=771:gennaro-sasso-giambattista-vico-e-il-simbolo&catid=52:argomenti&Itemid=65

Savarese P., *Schelling filosofo del diritto: introduzione alla lettura e commento di testi fondamentali*, con una antologia di testi di Schelling e una bibliografia schellinghiana, 1970-1994; prefazione di Xavier Tilliette, Giappichelli, Torino 1996.

Scalercio M., *La teologia politica vichiana. La figura della divinazione nella teologia civile della Scienza Nuova*, in Vanzulli M., *Razionalità e modernità in Vico*, Mimesis, Milano 2012.

Scalercio M., *Vico e le strutture antropologiche della storia*, in «Consecutio temporum», pubblicato il 19 maggio 2014, disponibile al link https://www.academia.edu/7194771/Vico_e_le_strutture_antropologiche_della_storia?email_work_card=title

Scamardella F., *La dimensione relazionale come fondamento della dignità umana*, in «Rivista di filosofia del diritto» 2/2013, pp. 305-320.

Scatena S., *La fatica della libertà: l'elaborazione della dichiarazione Dignitatis humanae sulla libertà religiosa del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2003.

Sciacca G.M., *Vico e le filosofie del suo tempo*, in «Nuovi quaderni del meridione», gennaio-giugno 1968.

Sciacca M.F., *Il criterio della Verità e lo storicismo di Vico*, in «Città di Vita» 1950, n. 6, pp. 566-580.

Sciacca M.F., *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1999.

Sciacca M.F., *Verità e storia nel pensiero di G. B. Vico*, Edigraf, Catania 1968.

Segalerba G., *Humanity as a work in progress: Reflexions on Giambattista Vico's rational civil theology of divine providence*, 15th International Conference on Alternative Perspectives and Global Concerns O.P. Jindal Global University, Sonipat (Delhi NCR)

23rd-24th January 2018, presentazione disponibile al link:
https://www.academia.edu/39632485/Humanity_as_a_work_in_progress_Reflexions_on_Giambattista_Vico_s_rational_civil_theology_of_divine_providence?email_work_card=title

Segalerba G., *The Age of Reason will be reached with pain: on Vico's interpretation of Natural Law*, IX Braga Meetings on Ethics and Political Philosophy University of Minho, Braga, Portugal, June 11-12, 2018.

Sense O., *Dignity. Kant's Revolutionary Conception*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 237-262.

Sensen O., *Kant on Human Dignity*, De Gruyter, Berlin-Boston 2011.

Sequeri P. (ed.), *La tecnica e il senso*, Glossa, Milano 2015.

Sequeri P. (et. al.), *Soggetto, senso, verità. Che cosa fa di un uomo un uomo?*, Glossa, Milano 2016.

Sequeri P., *Deontologia del fondamento*, in Heritier P. (ed.), *Deontologia del fondamento. Seguito da: Verso una svolta affettiva nelle Law and Humanities e nelle neuroscienze*, Giappichelli Editore, Torino 2016 (ebook).

Sequeri P., *Fede e saperi in prospettiva teologico-fondamentale*, in «Aquinas» Anno LVII, 2/2014, pp. 317-329.

Sequeri P., *Il sensibile e l'inatteso. Lezioni di estetica teologica*, Queriniana, Brescia 2016.

Sequeri P., *L'umano alla prova*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

Sequeri P., *La fede e la giustizia degli affetti. Teologia fondamentale della forma cristiana*, in corso di pubblicazione.

Sequeri P., *La lettera e lo spirito della legge, oggi. Prospettiva teologica*, relazione tenuta in occasione del Convegno Nazionale UGCI "Lo spirito e la lettera della legge, oggi", il 9-10 dicembre 2017, disponibile al link <https://www.iustitiaugci.org/lettera-e-spirito-della-legge-la-prospettiva-teologica/>

Sequeri P., *Una svolta affettiva per la metafisica?*, in Sequeri P., Ubbiali S. (edd.), *Nominare Dio invano?*, Glossa, Milano 2009.

Shah M., *Islamic Conceptions of Dignity. Historical Trajectories and Paradigms*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 99-126.

Sherwin R.K., *A Manifesto for visual legal realism*, in «Loyola Law Review » vol. 40 2/2017, pp. 719-744.

Sherwin R.K., *Lawyering theory: an overview*. What we talk about then we talk about law, in «New York Law School Law Review» vol. 37 9/1992, pp. 9-53.

Sherwin R.K., *Sublime Jurisprudence: On the Ethical Education of the Legal Imagination in Our Time*, in «Chicago-Kent Law Review» vol. 83, 3/2008, pp. 1-34.

Sherwin R.K., *Visualizing Law in the Age of the Digital Baroque: Arabesques and Entanglements*, Routledge, Taylor & Francis Group, London and New York 2011.

Simón A. O.S.B. (ed.), *Conoscenza ed affectus in Anselmo d'Aosta*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2014.

Simoncelli D. (ed.), *Bonum in communi. Prospettive su natura umana e legge naturale*, in «Divus Thomas», numero monografico 1/2019.

Simoncelli D., *Legge naturale e bonum commune. Per una rilettura di Tommaso d'Aquino*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, <http://hdl.handle.net/10579/7870>

Simoncelli D., *Legge naturale e legge morale. Un confronto tra Tommaso d'Aquino e Antonio Rosmini*, tesi di laurea in Filosofia, Università degli Studi di Trento, a.a. 2012/2013, *pro manuscripto* per gentile concessione dell'autore.

Smith C., *What is a person? Rethinking Humanity, Social Life and The moral Good from the Person Up*, The University of Chicago, Chicago 2010.

Socrate F., Sorba C., *Tra linguistica e storia: incroci metodologici e percorsi di ricerca*, in «Contemporanea» anno XVI, 2/2013, pp. 285-333.

Sola G., *Heidegger e la Pedagogia*, Il melangolo, Genova 2008.

Sola G., *Introduzione alla Pedagogia Clinica*, Il melangolo, Genova 2008⁶.

Sola G., *La formazione originaria*. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung, Bompiani/Rizzoli, Milano 2016.

Sola G., *Verso una pedagogia clinica*, http://dx.doi.org/10.13128/Studi_Formaz-8595.

Solidoro L., *Il Giudice e il 'Fatto': Nuove Suggestioni del Pensiero Vichiano. Parte Prima: Vico e le Dinamiche del 'Fatto'*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato» n. VI anno 2013, pp. 1-36, disponibile al link: <http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/index.php?com=statics&option=index&CID=280>

Solidoro L., *Il Giudice e il 'Fatto': Nuove Suggestioni del Pensiero Vichiano. Parte Seconda: Il precipitato del pensiero vichiano: dalla teoria alla pratica odierna del diritto*, in «Teoria e Storia del Diritto Privato» n. VII anno 2014, pp. 2-20, disponibile al link: <http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com/index.php?com=statics&option=index&CID=310>

Solis Umana M., *Global Justice and the Priority of Basics Goods to Basic Freedoms: Reflexions on Amartya Sen's Development and Freedom*, in «Revista de Filosofia (Madrid)» vol. 37, 1/2012, pp. 123-136.

Soulen R.K., Woodhead L. (eds.), *God and Human Dignity*, William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids, Michigan-Cambridge U.K. 2006.

Spadaccini G., *Giambattista Vico: Immaginazione, Immagine, Immaginario*, tesi di dottorato di ricerca in Filosofia e Antropologia, Università di Parma, 2010, disponibile su <http://dspace-unipr.cineca.it/bitstream/1889/1350/1/G.B.Vico%20immaginazione%20immagine%20immaginario.pdf>

Staffen M.R., *About the Principle of Dignity: philosophical foundations and Legal Aspects*, in «Seqüência» 75/2017, pp. 43-62.

Staglianò A., *L'abate calabrese. Fede cattolica nella Trinità e pensiero teologico della storia di Gioacchino da Fiore*, LEV, Città del Vaticano 2013.

Stanzione G., *Processo penale e dignità dell'uomo. Profili di teoria generale, teoria del processo e comparazione giuridica*, in *Studi in onore di Pasquale Stanzione*, vol. II, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2018.

Steeves N., *Grâce à l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale*, Édition du Cerf, Paris 2016, *Grazie all'immaginazione. Integrare l'immaginazione in teologia fondamentale*, traduzione italiana a cura di G. Romagnoli, Queriniana, Brescia 2018.

Strauss L., *Diritto naturale e storia*, Il melangolo, Genova 2009.

Strommillo M., *L'educazione nel pensiero di Giambattista Vico*, in (ed.), *Il brusio dell'aula*, Tecnodid, Napoli 2011.

Strongoli R.C., *Metafora e Pedagogia. Modelli educativo-didattici in prospettiva ecologica*, Franco Angeli, Milano 2017.

Struck G., "Human Dignity Is Inviolable". *On the Rhetoric of Juristic Fiction*, in «Zeitschrift für Semiotik» vol. 12, 3/1990, pp. 179-186.

Struever N.S., *Vico, Foucault, and the Strategy of Intimate Investigation*, New Vico Studies Volume 2, 1984, pp. 41-57.

Suárez F., *Disputazioni metafisiche: 1.-3. (Introduzione, traduzione, note e apparati di Costantino Esposito); in appendice Le "disputazioni metafisiche" nella critica contemporanea*, Laterza, Bari 2007⁵.

Szasz T.S., *Language and Humanism*, in «The Humanist» vol. 34, 1/1974, pp. 25-30.

Tadini S.F., *Il problema di Dio nella metafisica rosminiana*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

Tadini S.F., *Rosmini e la nuova metafisica ontoprismatica: un dialogo possibile con l'ontologia analitica*, in Bellelli F., Pili E. (edd.), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini rigenerativo*, Città Nuova, Roma 2016, pp. 59-75.

Tadini S.F., *Teologia naturale rosminiana ed epistemologia riformata: le premesse per un possibile “dialogo ideale”*, in Bellelli F. (ed.), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell'uomo e l'umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano 2017, pp. 65-107.

Tadini S.F., *Thomas Davidson e la filosofia rosminiana*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2016.

Tagle L.A.G., *What have we become? Ten Years After PCP II*, in «Landas» vol. 16, 1/2002, pp. 105-117.

Tarantino G. *Autonomia e dignità della persona umana*, Giuffrè Editore, Milano 2018.

Targhetta F., *Una raccolta di saggi, una stagione di studi storico-educativi. A proposito di una recente pubblicazione*, in «History of Education & Children's Literature» VIII, 2/2013, pp. 651-658.

Taylor R., *Reconstructing Rawls: The Kantian Foundations of Justice as Fairness*, Pennsylvania State University Press 2011.

Tessitore F., *Giambattista Vico*, Istituto Poligrafico dello Stato, 2000.

Tommaseo N., *Dizionario estetico*, 2 voll., per Giuseppe Reina, Milano 1852.

Tommaseo N., *G. B. Vico e il suo secolo*, Utet, Torino 1930.

Tommaseo N., *G.B. Vico*, edizione digitale tratta da <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze> e Id., *Antonio Rosmini*, edizione digitale tratta da <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze>

Tommaseo N., *Giovan Battista Vico e il suo secolo*, Sellerio editore, Palermo 1985.

Tommaseo N., *Il Muratori e il Rosmini comparati fra loro*, Tipografia Luigi Gaddi già Soliani, Modena 1873.

Town E., *Portraiture, Social Positioning, and Displays of Dignity in Early Modern London*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 175-180.

Traniello F., *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997.

Trigeaud J.-M., *Attività personale, bene giuridico e bene estetico in Rosmini*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto» 1/1986, pp. 104-118.

Trigeaud J.-M., *Dalla persona alla proprietà nella filosofia giuridica e politica di A. Rosmini*, in «Rivista rosminiana di filosofia e cultura» 1/1983, pp. 3-31.

Trimarchi M., *I diritti naturali e razionali della persona secondo Rosmini*, in «Rivista rosminiana di filosofia e cultura» 3/1982, pp. 284-287.

Turco G., *Il bivio della dignità umana e la questione dei diritti. Ontologia ed etica della dignità umana*, in «Derecho Público Iberoamericano» n. 7, pp. 13-59.

Ulrich F., *L'uomo come bambino. Per un'antropologia filosofica dell'infanzia*, LAS, Roma 2016.

Uscatesu G., *Vico y el mundo historico*, Instituto Luis Vives de filosofía, Madrid 1956.

Vaccarezza M.S., *A guide to moral knowledge. The epistemic role of moral emotions*, in «Studi di Estetica» anno XLV, IV serie, 1/2017, pp. 27-44.

Vaglio M., *Truth and Authority in Vico's Universal Law*, Peter Lang, New York 1999.

Valgussa F., *Vico. La metafora fa il maggior corpo delle lingue. Menare fuori le forme della materia*, in «Aisthesis» 2/2013, pp. 127-142.

Vanini I., *Le implicazioni metateoriche del confronto tra Habermas e Rawls del 1995 sul concetto di posizione originaria*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» volume LXV, Fascicolo II, maggio-agosto 2012, pp. 283-293.

Vanzulli M., *Razionalità e modernità in Vico*, Mimesis, Milano 2012.

Varga S., *Taking Refuge from History in Morality. Marx, Morality, and Dignity*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 291-300.

Vasoli C., *A proposito del Croce e dei "precorrimenti" vichiani*, in «Forum Italicum», dicembre 1968, pp. 424-447.

Vasoli C., *Tommaso d'Aquino e il tomismo*, in «Bollettino del Centro Studi Vichiani» vol. IV, anno 1974, pp. 5-35.

Vassallo P., *Tesi vichiane per il progetto culturale d'Italia*, Alessandria Editrice, Alessandria 1996.

Verene D.P. (ed.), *Vico and Joyce*, State University of New York, Albany 1987.

Verene D.P., *Vico nel mondo anglosassone*, a cura di M. Simonetta, Edizioni Città del Sole, Napoli 1995.

Verene D.P., *Vico's science of imagination*, Cornell University Press, Ithaca, New York 1981.

Verene D.P., *Vico's vita*, in «Lo Sguardo» 11/2013, pp. 121-141.

Verri A., *Vico nella cultura contemporanea*, Lecce 1979.

Vettorello L. (ed.), *Ripensare una metafisica critica. Importanza e attualità degli argomenti ontologici*, Mimesis, Milano 2017.

Viafora C., Gaiani A. (edd.), *A lezione di bioetica. Temi e strumenti*, Franco Angeli, Milano 2015.

Viafora C., *L'argomentazione bioetica: una proposta basata sul rispetto per la dignità umana*, in Viafora C., Gaiani A. (edd.), *A lezione di bioetica. Temi e strumenti*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 79-105.

Vincenti U., *Discorso sulla dignità umana*, in «Diritti dell'uomo» 3/2010, pp. 10-14.

Viola F., *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Bari 1997.

Viola F., *Diritti umani e globalizzazione del diritto*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009.

Viola F., *Diritti umani e scienza giuridica*, in «Diritti umani e diritto internazionale» 1/2007, pp. 49-67.

Viola F., *Diritto e interpretazione: lineamenti di tecnica ermeneutica del diritto*, Laterza, Bari 1999.

Viola F., *Etica e metaetica dei diritti umani*, Giappichelli, Torino 2000.

Viola F., *I volti della dignità umana*, in Argiroffi A., Becchi P., Anselmo D., (edd.), *Colloqui sulla dignità umana. Atti del Convegno internazionale (Palermo, ottobre 2007)*, Aracne, Roma 2008, pp. 101-112.

Viola F., *Rule of law. Il governo della legge ieri ed oggi*, Giappichelli, Torino 2011.

Viola F., *Umano e post-umano: la questione dell'identità*, in Russo F. (ed.), *Natura, cultura e libertà*, Armando editore, Roma 2010, pp. 89-98 e Postigo Solana E., *Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche*, in «Medicina e Morale» 2/2009, pp. 267-282.

Vitiello V., *L'immagine infranta. Linguaggio e modo da Vico a Pollock*, Bompiani, Milano 2014.

Vitiello V., *Vico. Storia, linguaggio, natura*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008.

Volpi A., *Gadamer e Vico: il sensus communis nell'ermeneutica filosofica*, in «Research in Hermeneutics, Phenomenology and practical Philosophy» vol. X, n. 1- June 2018, pp. 124-148.

Vozza M., *Nietzsche e il mondo degli affetti*, Ananke Torino 2006.

Wallner F.G., Lan F., Schulz A., *Aspekte des Konstruktiven Realismus*, Peter Lang, Frankfurt/Main 2012.

Weber M., *Economia e società*, Edizioni di comunità, Milano 1968².

Welz C., *Humanity in God's Image: An Interdisciplinary Exploration*, Oxford University Press, Oxford 2016.

Westphal R.K., *How Hume and Kant Reconstruct Natural Law. Justifying Strict Objectivity without Debating Moral Realism*, Clarendon Press, Oxford 2016.

White H., *The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora 1973.

Wong D.B., *Dignity in Confucian and Buddhist Thought*, in Debes R. (ed.), *Dignity: A History*, Oxford University Press, New York 2017, pp. 67-72.

Zaccaria G., *Produzione pedagogica al servizio della dignità umana*, in «Studi Zancan» vol. 14 3/2013, pp. 62-64.

Zaccaria G., *Tra ermeneutica e filosofia analitica: dal contrasto alla collaborazione*, in M. Jori (ed.), *Ermeneutica e filosofia analitica. Due concezioni del diritto a confronto*, Giappichelli, Torino 1994, pp. 105-147.

Zagarella R.M., *Ingenium e natura umana in Giambattista Vico*, in «Rivista italiana di filosofia del linguaggio» 1/2009, pp. 222-249.

Zagarella R.M., *Le tre spezie di lingue nella Scienza nuova di Vico: interpretazione diacronica e funzionale*, in «Laboratorio dell'ISPF» VI, 2009, 1/2, pp. 20-36.
http://www.ispf.cnr.it/file.php?file=/ispf_lab/documenti/saggi_2009_zagarellarobertamarina_01.pdf.

Zago G., *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso. Biography in (Education) Historiography. A Brief Sketch of a Complex Relationship*, in «Espacio, Tiempo y Education» vol. 3, n. 1, January-July 2016, pp. 203-234.

Žak L., *Unità di Dio: quaestio princeps dell'ontologia trinitaria*, in «Path» 11/2012, n. 1, pp. 439-464.

Zama R., *Pensare con le parole. Saggio su Alessandro Manzoni poeta e filosofo*, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, Milano 2013.

Zamagni S., Nicoletti M., D'Agostino F., *Persona e politica. Per la costruzione di un nuovo ethos*, Pazzini, Verucchio 2007.

Zanardi S., *La filosofia di Antonio Rosmini di fronte alla Congregazione dell'Indice 1850-1854*, Franco Angeli, Milano 2018.

Zanetti G., *La nozione di giustizia in Aristotele: un percorso interpretativo*, Il Mulino, Bologna 1993.

Zanetti G., *La trascendenza e l'ordine: saggio su Eric Voegelin*, Clueb, Bologna 1989.

Zanetti G., *Vico eversivo*, Il Mulino, Bologna 2011.

Zemlicka K., *The Rhetoric of Enhancing the Human: Examining the Tropes of 'the Human' and 'Dignity' in Contemporary Bioethical Debates over Enhancement Technologies*, in «Philosophy and Rhetoric» vol. 46, 3/2013, pp. 257-279.

Zhang QF, *Human dignity in Classical Chinese Philosophy: The Daoist Perspective*, in «Journal of Chinese Philosophy» vol. 40, 3-4/2013, pp. 493-510.

Zucal S., *Aspetti teologici nel pensiero politico di Antonio Rosmini*, in Menke K. H., Staglianò A., (edd.), *Credere pensando. Domande della teologia contemporanea nell'orizzonte del pensiero di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 509-531.

Zylberman A., *Human Dignity*, in «Philosophy Compass» 11, 4/2016, pp. 201–210, 10.1111/phc3.12317

INDICE

ABSTRACT.....	5
INTRODUZIONE GENERALE	9
CAPITOLO I DIGNITÀ UMANA: APPROCCI, QUESTIONI E PROSPETTIVE PER UNA SUA TEORIA INTEGRATA	25
1. Quale solta affettiva delle scienze umanistiche?	25
2. Dignità umana e teorie della giustizia.....	42
3. Dignità umana e teoria delle istituzioni	51
4. Dignità umana e teoria dell'educazione.....	65
5. Epistemologia dell'immaginazione per la teoria integrata della dignità umana..	83
CAPITOLO II GIAMBATTISTA VICO: LA DIGNITÀ UMANA NEL SUO PENSIERO E NELLE SUE OPERE	95
1. Breve biografia di Giambattista Vico	95
2. Illustrazione ragionata dei nuclei tematici del percorso vichiano.....	102
2.1. Status quaestionis <i>della ricerca e delle linee interpretative del pensiero vichiano</i>	102
2.2. <i>Un inedito filo rosso delle opere di G.B. Vico: quale teologico trait d'union tra il pedagogico e il giuridico?</i>	107
2.3. <i>Indagine terminologica determinata e ragionata</i>	115
2.4 <i>Un percorso poco frequentato: il nesso tra le opere giuridiche e le opere pedagogiche</i>	126
2.5. <i>Ricostruzione storica dell'iter del nesso tra il giuridico e il pedagogico e sua possibile interpretazione</i>	138
2.6 <i>La pedagogia della dignità umana tra diritto e teologia (implicita)</i>	154
CAPITOLO III ANTONIO ROSMINI: LA DIGNITÀ UMANA NEL SUO PENSIERO E NELLE SUE OPERE	169
1. Breve biografia di Antonio Rosmini Serbati	169
1.1. <i>Giovinezza e formazione</i>	169
1.2. <i>La maturità e l'immensa produzione intellettuale</i>	172
1.3. <i>Gli ultimi anni e la morte</i>	177
2. Dignità umana e sintesismo enciclopedico rosminiano: una sintesi prospettica	178
3. Dignità umana e persona in quanto diritto sussistente: il punto di vista pedagogico, morale, giuridico e teologico	205
4. Natura, <i>subietto</i> , libertà e il tema del male	212

5. Diritto naturale e teodicea (sociale): la Provvidenza e le tre società tra storia e assoluto affettivo	224
CAPITOLO IV VICO E ROSMINI: ANALISI COMPARATA STORICO-CULTURALE.....	241
1. Storia della dignità umana: Vico e la sua interpretazione	241
2. Storia della dignità umana: Rosmini e la sua “questione”	265
3. Storia della dignità umana: il Vico di Rosmini a partire dai testi.....	272
4. L’inedito tema del linguaggio nel Vico di Rosmini a partire dal dialogo con Tommaseo e Manzoni sull’ <i>invenzione</i> e la letteratura	282
5. Interpretazione di storia culturale di questi plessi anche tramite l’analisi comparata dei <i>corpora</i> in italiano e in inglese	303
6. Specificazione dell’analisi comparata ed incrociata dei <i>corpora</i> in italiano e in inglese tramite la <i>keyness</i>	329
7. <i>Verum/factum/certum</i> e l’ontologia triadico-trinitaria della giustizia di <i>agape</i> per la qualità dell’umano comune: l’esito del percorso fin qui svolto	369
CAPITOLO V TEORIA INTEGRATA DELLA DIGNITÀ UMANA E “PEDAGOGIA GIURIDICA”	383
1. Introduzione	383
2. Dall’ <i>affective turn</i> una rilettura delle teorie della giustizia, delle istituzioni e dell’educazione per la teoria integrata della dignità umana.....	386
3. L’immaginazione genetico-metaforico-simbolica della dignità umana per il <i>nuovo umanesimo</i>	410
4. La teoria integrata della dignità umana e la “pedagogia giuridica” a partire dalla svolta affettiva della pedagogia.....	426
5. “Pedagogia giuridica” e pedagogia clinica: quali interazioni?	440
CONCLUSIONI	451
BIBLIOGRAFIA	471
Opere di A. Rosmini	471
Opere di G.B. Vico.....	476
Altre opere.....	479

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE UMANISTICHE

CICLO XXXII

**FILOSOFIA E PEDAGOGIA DELLA DIGNITÀ UMANA.
IL CONTRIBUTO DI GIAMBATTISTA VICO
E ANTONIO ROSMINI**

Appendice testuale

Candidato: Dott. Fernando Bellelli

Relatore: Prof. Fulvio De Giorgi

Coordinatrice del Corso di Dottorato: Prof.ssa Marina Bondi

Premessa

Questo secondo volume della tesi dottorale è un'Appendice che riporta, in forma esemplificativa (anche per motivi di spazio), i risultati delle ricerche testuali effettuate nel corso del lavoro svolto, al fine di permettere al lettore l'indagine più libera, precisa e puntuale possibile dei testi che sono stati oggetto di ricerca e, non secondariamente, di renderli fruibili per coloro che, anche sulla base di essi, volessero addentrarsi in ulteriori ricerche.

Nell'ordine i testi presentati sono i seguenti.

- 1) I risultati delle ricerche effettuate sulle opere di Vico attraverso l'utilizzo del programma informatico messo a disposizione dall'Istituto CNR di Roma, in collaborazione con la Fondazione "Pietro Piovani" e l'Università "Sapienza" di Roma e "Federico II" di Napoli, nell'ambito del progetto "Vico digitale" e disponibile in opensource al link:

<http://lie22.let.uniroma1.it/DirVico/Bookreader/html/app.html>

I testi digitalizzati sono stati quelli dell'edizione Laterza, e dunque ho mantenuto quelli come riferimento, pur rendendomi conto che non sono essi la più fedele edizione dell'opera di Vico, ma non essendo tuttavia al momento disponibile altra possibilità di elaborazione digitale con queste modalità così specifiche.

Il programma permette di cercare le parole prescelte in tutti i volumi dell'opera¹, l'output è «il listato stampabile ed integrale delle sue occorrenze, in contesti ritagliati

¹ Qui di seguito sono riportate le indicazioni di utilizzo come disponibili al link http://lie22.let.uniroma1.it/DirVico/Bookreader/html/help_it.html al fine di rendere conto di come si è proceduto nella ricerca, effettuando più tentativi ripetuti, fino al risultato che qui viene presentato: «*Modalità di ricerca*. Gli argomenti di ricerca (stringhe di caratteri) possono essere inseriti in uno o più campi a scelta. Se più d'uno, saranno connessi in somma logica ("or" logico). Non sono ricercabili i simboli e i numeri (romani o arabi), così come tutta la punteggiatura e gli spazi. In altri termini, obiettivo della ricerca sono solo le parole intere, in qualunque lingua e in qualunque volume delle Opere. Selezionando le apposite opzioni, si possono restringere selettivamente tanto le lingue quanto i volumi (o tomi) su cui svolgere la ricerca. *Ricerca di base*. Sono restituite tutte le occorrenze che corrispondono all'argomento, senza distinguere fra maiuscolo e minuscolo, ma tenendo sempre conto degli accenti e dei diacritici così come sono trattati nell'Edizione laterziana. L'apostrofo (attenzione non l'apice, bensì il carattere "'") è significativo, e così pure il tratto di congiunzione delle parole composte (il segno meno "-") e il punto di abbreviazione. Il simbolo "?" (punto interrogativo) equivale a "qualunque carattere" nella posizione occupata nell'argomento, mentre il simbolo "*" (asterisco) equivale a "qualunque numero di caratteri" nella posizione occupata, sia essa prefissa, infissa o postfissa. Argomenti di ricerca validi sono ad esempio: "dell'", "scienz?", "scien?*", "er-arme*", "*sio". Si noti che l'argomento "scienz?" restituisce "scienza" e "scienze", ma non "coscienza" e "iscienza". *Ricerca avanzata*. La ricerca avanzata si basa sulla sintassi (semplificata) delle espressioni regolari, e inoltre l'argomento, diversamente dalla ricerca di base, viene inteso come una sottostringa delle parole da selezionare. L'argomento è una concatenazione di "espressioni", in cui ogni carattere equivale a se stesso, mentre sono considerati speciali i simboli seguenti: — "." (punto fermo) corrisponde a qualunque carattere; — una classe di caratteri "[...]" seleziona uno qualunque dei caratteri compreso fra le parentesi quadre. Per esempio, "[abc]" seleziona "a" o "b" o "c". Per indicare un'intera gamma di caratteri contigui va usato il segno meno: ad esempio "[a-z]" equivale a tutte le lettere non accentate; — "*" (asterisco) equivale a zero o più istanze del carattere o dell'espressione che lo precedono. Ad esempio, "x*" corrisponde a qualunque numero (o all'assenza) di "x"; — per ancorare

direttamente e dinamicamente dalle immagini con la parola-chiave in evidenza. A sua volta, dal singolo contesto di circa sette righe, determinate secondo un criterio di bilanciamento della posizione della parola chiave e di ottimizzazione della lettura, si può sempre risalire alla pagine integrali di origine»². Questa modalità di risultato è detta *clip*. Non è stato possibile inserire in questa Appendice l'*output* ottenuto come *clip* per tutte le parole, essendo esso decisamente troppo corposo. Il lettore quindi troverà soltanto la *clip* della parola *conatus*, e relativa declinazione latina, e *conato* in lingua italiana, individuata come parola fondamentale dell'opera vichiana. La maggior parte delle parole è invece qui presentata sotto forma di concordanze, che riportano la parola cercata contestualizzata in modo più breve all'interno del testo. Si tratta delle seguenti parole: *diritto* (e *diritti*), le radici *imagin-* e *immagin-* con relativa declinazione in latino e variazioni morfologiche in italiano, *storia* (e *storie*) in lingua italiana e *istoria* (e *istorie*) in lingua latina, la radice *lingu-*, sia in italiano che in latino (e quindi anche la parola *linguaggio*), la radice *metafor-* e *metaphor-*, la radice *peccat-*, e la radice *pudor-*, sia in latino che in italiano, le parole *rettorica* e *rethorica*.

Le restanti parole ricercate sono presentate come lista di risultati, sempre per evidenti motivi di spazio. Si tratta della radice *civil-* (italiano e latino), di *fantasia* (e *fantasie*) e della radice *phantas-*, di *giustizia*, di *iustitia* (e sua declinazione), della radice *ingegn-* (in italiano) e *ingen-* (in latino), delle radici *ius-* e *iur-*, e della parole *legge* (con variazioni morfologiche), di *lex* e della radice *leg-* in latino, della radice *memor-* in italiano e latino, della radice *ment-* in italiano e latino e *mens-* in latino, di *mitologi-* e *mythologi-*, delle radici *natur-* e *poesi-*, sia in italiano che in latino, delle radici *provve-*, *provvi-* e *provid-*, infine della radice *religio-*, sia in italiano che in latino.

Questi risultati sono la maggior parte dei testi presentati.

- 2) Le concordanze, come *output* del programma AntConc³, opensource per l'analisi dei *corpora*, dei termini *intellezion**, *cognizion**, *cognition**.

un'espressione all'inizio o alla fine della parola da cercare, porre il simbolo “^” (circonflesso) all'inizio e il simbolo “\$” (dollaro) alla fine dell'intera espressione. Argomenti di ricerca validi sono ad esempio: “^de[lg]*”, “scienz.”, “^er-arme”. Si noti che l'argomento “^de[gl]*” restituisce “de”, “degl” e “dell”. A sua volta “scienz.” restituisce “scienza” e “scienze”, ma anche “coscienza” e “iscienza”, il che non avverrebbe se usassimo l'espressione “^scienz.”. *Esito delle ricerche*. Se gli argomenti di ricerca si trovano corrispondere a una sola parola di una sola lingua, vengono mostrate direttamente tutte le occorrenze della parola nei volumi selezionati, eventualmente impaginando i contesti di venti in venti. Con una pressione del mouse sul singolo contesto, si può sempre risalire all'immagine integrale originaria. Ove invece la selezione non sia univocamente determinata, viene presentata una lista delle parole ricercabili, fino a un massimo di cento varianti, fra cui effettuare la scelta. La visualizzazione finale si svolge come nel caso precedente».

² <http://lie22.let.uniroma1.it/DirVico/Bookreader/html/app.html>

³ <https://www.laurenceanthony.net/software/antconc/>

- 3) Le definizioni, secondo il Dizionario Hoepli⁴, per la lingua italiana, e secondo l'Oxford English Dictionary⁵, per la lingua inglese, di alcuni termini selezionati in base ai criteri di ricerca, e utilizzati nella comparazione effettuata con l'*analisi dei corpora* e che, per garantire un rigore scientifico, si sono rese necessarie al fine di indagare, seppur in modo iniziale, l'inquadramento semantico dei termini in oggetto. Si tratta delle definizioni di: *legge, diritto, giustizia e imparzialità*, e di *law, right, justice e fairness*. Non è stato possibile reperire, nella lingua italiana, un corrispettivo di dizionario storico come l'Oxford English Dictionary. L'Accademia della Crusca, infatti, in collaborazione con il CNR, sta lavorando dal 1965 ad un progetto di vocabolario storico della lingua italiana. La prima sezione, che copre cronologicamente dalle origini dell'italiano (IX secolo d.C.) alla fine del Trecento, è il TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini), ancora in fase di realizzazione⁶. In questa Appendice mi sono limitato a riportare tutti i significati individuati dai dizionari, tralasciando le restanti parti delle voci e rinviando per esse all'originale.

Come già ho avuto modo di specificare nel volume contenente il testo della ricerca dottorale, non si trovano in questa Appendice testi di Rosmini principalmente per due motivi. Innanzitutto un'attività di ricerca dettagliata su termini chiave dell'opera del Roveretano è già confluita nella pubblicazione di Bergamaschi C., *Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*, 4 voll., Città Nuova Editrice-Edizioni Rosminane, Roma-Stresa 2001, il quale, seppur lavorando in tempi in cui le risorse tecnologiche non erano ancora sviluppate come quelle attuali, ha compiuto un'opera precisa e notevolmente impegnativa. Mi sono quindi avvalso per la ricerca testuale rosminiana dei volumi del dizionario, disponibili sia in versione cartacea che digitale. In secondo luogo, esiste anche per l'*opera omnia* rosminiana un, potrei dire, prototipo di applicazione di ricerca testuale, simile a quello disponibile per l'opera di Vico, riservato agli addetti ai lavori, il *Lexicon* (impostato sulla falsariga dell'*Index Thomisticus*), che ho utilizzato, in misura assai più limitata rispetto a Vico, in affiancamento al dizionario. Per i limiti dell'applicazione, compresi quelli di copyright, ho fatto la scelta di non presentare *output* di risultato in questa Appendice.

⁴ Il Dizionario è consultabile on line al link: http://www.grandidizionari.it/dizionario_italiano.aspx

⁵ Ho consultato l'Oxford English Dictionary disponibile come risorsa elettronica nelle banche dati dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

⁶ Cfr. www.oiv.cnr.it

Infine, i risultati dell'analisi dei *corpora*, ottenuti tramite l'utilizzo del programma opensource *AntConc*, sono già confluiti quasi interamente all'interno del primo volume, e qui mi limito a presentare le concordanze di alcuni termini particolarmente significativi.

In conclusione, prima di lasciare al lettore la possibilità di sfogliare le fonti così come sono state presentate, desidero esprimere l'auspicio che si possa lavorare ad una sempre migliore digitalizzazione anche dell'opera rosminiana, secondo criteri di maggiore precisione e scientificità, sui testi dell'Edizione Nazionale e Critica, che sta ormai giungendo a compimento, nonché su quelli di Vico, secondo altre edizioni, in certo qual modo più fedeli all'originale. La frontiera degli studi linguistici secondo metodologie *digitali*, apre infatti, in particolare all'interno delle *digital humanities*, interessantissimi orizzonti per la ricerca storica, storico-pedagogica e storico-culturale, che, in questo lavoro, ho potuto iniziare ad apprezzare, auspicando che la loro fruibilità possa contribuire al nuovo umanesimo reperibile anche in Vico e Rosmini.

ANALISI TESTUALE SULLE OPERE DI VICO

conati (IT), conati (LT), conatibus (LT), conatis (LT), conato (IT), conatos (LT), conatu (LT), conatum (LT), conatur (LT), conatus (LT), conatuum (LT) -- 150 occorrenze

Opere di Vico, vol. 1, pag. 77, riga 8 -- LT, *conati*

qui, summam in humanum genus potentiam adepti, ingentes suas opes in ipsam rerum naturam vexare, et sternere saxis maria, velificare montes, aliaque per naturam vetita irrita tamen **conati** sunt. Enimvero omne, quod homini scire datur, ut et ipse homo, finitum et imperfectum. Quod si nostra cum antiquis tempora comparemus, reiue literariae utrinque pensamus utilitates et damna, eadem nobis ratio cum priscis fortasse

Opere di Vico, vol. 1, pag. 88, riga 18 -- LT, *conati*

ficii moles in immensum pertinentis educeretur! Quid, si qui nova ac mira post analysim editam in mechanica excogitarunt, eam plane contempserint? et qui una analysi freti aliquod opus invenire **conati** sunt, id iis haudquaquam successerit? P. Perotus pro analyticis regulis navim omni commensu construxit, sperans eam omnium agilissimam fore; in mare deducta, in scopulum conversa est. An id eo fiat, quia, ut acroamata ad

Opere di Vico, vol. 1, pag. 94, riga 24 -- LT, *conati*

medium substernit, in quo similitudinum extrema convenient et uniantur. Quamobrem metaphorae in eius generis nominibus uno vocabulo fieri non possunt; et quae duobus fiunt, ut plurimum, duae sunt. Ad haec, orationis ambitum **conati**, nihil ultra membra praestiterunt; nec ampliores versus, quam, quos dicunt Alexandrinos, fundunt: qui et ipsi, praeterquam quod distrophi sunt (cum praeterea singuli sententias claudant, et bini

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 124, riga 32 -- IT, *conati*

di tutti i diritti che sono dettati dal giusto. Perché dar conato a' corpi tanto è quanto dar loro libertà di regolar i lor moti, quando i corpi tutti sono agenti necessari in natura; e que' ch' i meccanici dicono « potenze », « forze », « **conati** » sono moti insensibili d'essi corpi, co' quali essi o s'appressano, come volle la meccanica antica, a' loro centri di gravità, o s'allontanano, come vuole la meccanica nuova, da' loro centri

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 332, riga 19 -- IT, *conati*

mondo degli uomini dal poner questi in conato, ch'è propio della libertà della mente, siccome dal moto, il qual è propio de' corpi, che son agenti necessari, cominciò il mondo della natura; perocché que', che ne' corpi sembran esser **conati**, sono moti insensibili, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal conato uscì la luce civile, di cui è carattere Apollo, alla cui luce si distinse la civile bellezza onde furono belli gli eroi; della quale

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 223, riga 3 -- IT, *conati*

CAPITOLO PRIMO

[689] que' che ne' corpi sembran esser **conati**, sono moti insensibili, come si è detto sopra nel *Metodo*. Imperciocché Renato Delle Carte, che comincia la sua *Fisica* dal conato de' corpi, egli veramente l'incomincia da poeta, ché dà a' corpi, che son

Opere di Vico, vol. 6, pag. 84, riga 11 -- LT, *conati*

sive Marusium, vulgo Maroscum, influit positam, in Caesaris ditionem redigeret. Eam stativis obsidebat dominus Wallisius, comiti Arverniensi, qui in ea oppugnanda occubuerat, suffectus. Bis Turcae **conati** auxilium in eam urbem inferre; at a tribuno militum Veteranio bis item fusi. Tamen praesidiarii totis viribus omnique conatu opulentum eius provinciae emporium defensare. Sed, ubi Caraphaeum adpropinquantem

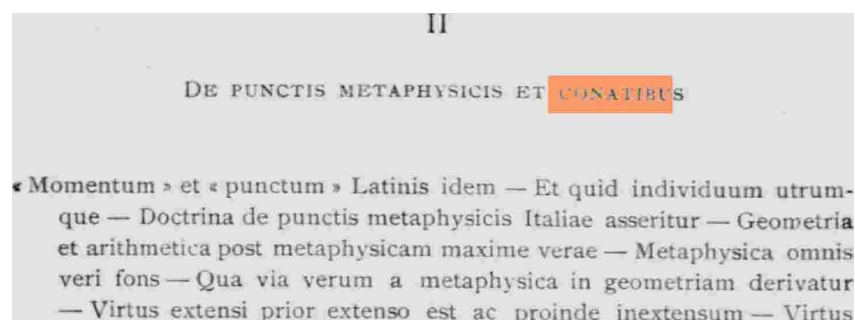
Opere di Vico, vol. 6, pag. 93, riga 29 -- LT, *conati*

cum, qui pactorum observantissimus celebratur, nisi certo scirem eius iuramenti nullam vim esse ac potestatem, quo subditum contra regem suum concitastis, regnum alienum beneficio dedistis et foedifragis armis firmare **conati** estis. Peto enim foederis perfidiose rupti auctorem tradi, quem fas gentium ultro dedi hostibus iubet. An iniqua iuramenta servatis; nihil autem pensi habetis quae generis humani iure probata sunt?

Opere di Vico, vol. 7, pag. 123, riga 17 -- LT, *conati*

rentes, ita maiestatis virtute suum te regem agnoverat. Et adeo tui ab Gallia praemissae icones nequicquam ad agnitionem iuverunt, quod illico culpavimus authores, qui cum maxime augustissimam tui speciem referre **conati** sunt, nec eximiam oris honestatem, nec caelestes vultus virtutes quicquam ad tui imitamentum expresserint. Tam laeta enim serenitas frontem explicat, tam suavis in oculis coeli color viget et in colore coe-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 152, riga 2 -- LT, *conatibus*



Opere di Vico, vol. 1, pag. 162, riga 7 -- LT, *conatibus*

miscuus Latinis « loci » ac « temporis » particularum usus — Motus — Motus nullus rectus — Rectum, et idem res metaphysicae, res physicae pravum, et aliud — Ut curva linea ex innumeris rectis, ita motus ex indefinitis **conatibus** constat — Nullus motus in vano, quia nulla in vano vicinia — Idem est fingere corpus per inane moveri, et spacia imaginaria comminisci — Ideo constant corpora, quia moventur in pleno — « Nihil » et « recte » cur Latinis opposita.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 163, riga 6 -- LT, *conatibus*

cum physicis componet. Nam ea una est verior hypothesis, qua ex metaphysica in physicam descendamus. Ut enim pravae lineae componuntur ex rectis; quare circulares ex indefinitis rectis constant, quia constant punctis indefinitis; ita compositi extensorum motus ex simplicibus punctorum **conatibus** componuntur. Prava sunt in natura et imperfecta, supra naturam rectum, pravorum regula.

Opere di Vico, vol. 6, pag. 345, riga 26 -- LT, *conatibus*

confidentia tot foeda, quae supra retulimus, civitati damna brevi horarum spatio dedisset; quapropter haud facile expediebatur quod summus togatorum senatus consilium dederat: primis seditiosorum **conatibus** occurrendum. Nam aliquot proceres non oportere censebant, ne — quod facile factu seditiosis erat, quando in urbe loca insidiis apta sunt omnia, — quae paucae copiae munimentis vix praesidio sat essent, eas, in

Opere di Vico, vol. 6, pag. 148, riga 33 -- LT, *conatis*

nes reprimeret. Ita Auria, obsidii ratione a Caraphaeo sibi praescripta per summam virtutem diligentiamque administrata, segetes ad milliare oppidum circumscitas — Turcis incoeptum prohibere nequicquam **conatis** — omnes incendit; commeatum urbi e proximis arcibus tribus Scerepa, Syropa et Sarvasco intercipit, et, aliquando post, easdem oppugnat, ut duae in eius, tertia in Serawii ducis manus sese dediderint. Tandem,

Opere di Vico, vol. 6, pag. 338, riga 7 -- LT, *conatis*

— Vos meliorem captatis fortunam: nos nostra contenti vivimus. — Sed et ex iis unum, non sine invidia: — Nobis, gravissimo vectigalium onere urbem allevare eique Caroli V iura asserere, Masanello duce, **conatis**, quos patricos par erat iuxta tenuiorum desideria promovere ^(a), vos obstitistis; nostrique ordinis vestra potentia, unde minime decuit, ita opes afflictas, ut fere nemo sit eorum quos nunc in dubia et ardua vocatis,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 210, riga 29 -- IT, *conato*

egualmente sta sotto a moti quanto si voglia inuguali; la qual virtù eminentemente è atto in Dio. Onde proviene che con somma proporzione si corrispondano, quinci Dio, materia e corpo; quindi quiete, **conato** e moto; e Iddio, atto semplicissimo, perché tutto perfezzione, gode vera quiete; la materia è potenza e sforzo; i corpi, perché costano di materia che in ogni punto e, in conseguenza, in ogni istante si sforza, e, impendendosi

Che in natura non si dia quiete, perché gli sforzi sono la vita della natura, e 'l **conato** non è quiete.

Finalmente, che i moti non si comunicano; perché, essendo il moto corpo che si muove, il comunicarsi i moti sarebbe quanto che i corpi si penetrassero; e 'l fingere il corpo mosso portarsi dietro, tutto o in parte, il moto del corpo movente, è molto più che finger l'attrazione.

Similmente la meccanica ne ha preso l'indivisibil virtù del muovere, il momento o il **conato**; e, fingendosi ne' particolari corpi, vi innalza sopra le sue macchine.

La fisica ne prende i punti metafisici, cioè l'indivisibil virtù dell'estensione e del moto; e da' punti e da' momenti per termini di meccanica, o sia di macchine, procede a trattare del suo proprio soggetto, che è il corpo mobile.

Ma a costui sta risposto là dove dico che, siccome l'uno, virtù del numero, genera il numero e non è numero; così il punto, virtù dell'estensione, fa il disteso, né è disteso. Al qual esempio or io aggiungo che 'l **conato**, virtù del moto, produce il moto, né però è moto.

la quale le cose tutte hanno le loro forme particolari: tanto che non è de' corpi lo sforzo allontanarsi dal centro, ma è del centro sostenere a tutta sua possa le cose. Ma i meccanici s'hanno finto questo **conato** ne' corpi, perché niuna scienza bene incomincia se non dalla metafisica prende i principi, perché ella è la scienza che ripartisce alle altre i loro propri soggetti, e, poichè non può darle il suo, dà loro certe immagini del suo. Onde la

mincia se non dalla metafisica prende i principi, perché ella è la scienza che ripartisce alle altre i loro propri soggetti, e, poichè non può darle il suo, dà loro certe immagini del suo. Onde la geometria ne prende il punto, e 'l disegna; l'aritmetica l'uno, e 'l moltiplica; la meccanica il **conato**, e l'attacca a' corpi: ma, siccome né il punto che si disegna è più punto, né l'uno che si moltiplica è più uno, così il conato de' corpi non è più conato.

mincia se non dalla metafisica prende i principi, perché ella è la scienza che ripartisce alle altre i loro propri soggetti, e, poichè non può darle il suo, dà loro certe immagini del suo. Onde la geometria ne prende il punto, e 'l disegna; l'aritmetica l'uno, e 'l moltiplica; la meccanica il conato, e l'attacca a' corpi: ma, siccome né il punto che si disegna è più punto, né l'uno che si moltiplica è più uno, così il **conato** de' corpi non è più conato.

mincia se non dalla metafisica prende i principi, perché ella è la scienza che ripartisce alle altre i loro propri soggetti, e, poiché non può darle il suo, dà loro certe immagini del suo. Onde la geometria ne prende il punto, e 'l disegna; l'aritmetica l'uno, e 'l moltiplica; la meccanica il conato, e l'attacca a' corpi: ma, siccome né il punto che si disegna è più punto, né l'uno che si moltiplica è più uno, così il conato de' corpi non è più *conato*.

sposta (p. 221) diffinì la virtù: « lo sforzo del tutto, col quale manda fuori e sostiene ogni cosa particolare ». E questo istesso, seguendo il buon gusto raffinato del secolo; perché parmi tanto dare *conato* a' corpi, quanto alle insensate cose talento, appetito e voglia. Onde dissi apertissimamente (cap. IV, § III, p. 161): « *Iam enim meliorum virtute physicorum illud disserendi genus per 'studia' et 'aversiones naturae', per 'arcana eiusdem con-*

Perché poi il *conato* sia uno nel tutto, e in conseguenza in tutti i disuguali movimenti sempre eguale a se stesso, i cartesiani medesimi il dovrebbero, in conseguenza de' loro principi, raccorre. Essi ricevono con gli aristotelici la divisione del corpo in parti divisibili in infinito, nel che noi anche con esso lor conveniamo: perché Aristotile sconvien da Zenone in cose diverse, convien nel medesimo: egli divide in infinito l'estensione, l'attri-

in che essi pongono l'essenza del moto. Dunque è una forza che fa dentro di se medesimo: questo in se stesso sforzarsi è uno in se stesso convertirsi. Ciò non può essere del corpo, perché avrebbe ciascuna parte del corpo a rivoltarsi contro di se medesima ⁽¹⁾; onde questo sarebbe tanto, quanto le parti del corpo si replicassero. Dunque, dico io, il *conato* non è del corpo, ma dell'universo del corpo.

È dunque il *conato* proprietà della materia de' corpi: della materia, dico, metafisica, che è la sostanza, non della materia fisica, che è esso corpo, del quale è proprio il muoversi. La qual differenza di materia fisica da metafisica fu da me data ove scrissi (cap. II, p. 146): « *Atque hoc differt inter materiam physicam et metaphysicam. Physica materia ideo quamlibet formam peculiarem educat, educit optimam; quia qua via educit,*

mente, perché lo sforzo in mandarle fuori e sostenerle è in tutte eguale. Onde s'inferisce che, sì come in fisica si trattano le cose per termini di « corpo » e di « moto », in metafisica trattar si debbano per quelli di « sostanza » e di « conato »; e, come il moto non è altro realmente che corpo, così il conato altro realmente non sia che sostanza. Dalle quali cose tutte, così considerate, vedrete soddisfatto, io spero, tutto quel gruppo di opposi-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 266, riga 4 -- IT, *conato*

tutte eguale. Onde s'inferisce che, sì come in fisica si trattano le cose per termini di « corpo » e di « moto », in metafisica trattar si debbano per quelli di « sostanza » e di « conato »; e, come il moto non è altro realmente che corpo, così il conato altro realmente non sia che sostanza. Dalle quali cose tutte, così considerate, vedrete soddisfatto, io spero, tutto quel gruppo di opposizioni che mi fate intorno al « conato » (p. 227), le quali tutte

Opere di Vico, vol. 1, pag. 266, riga 7 -- IT, *conato*

moto non è altro realmente che corpo, così il conato altro realmente non sia che sostanza. Dalle quali cose tutte, così considerate, vedrete soddisfatto, io spero, tutto quel gruppo di opposizioni che mi fate intorno al « conato » (p. 227), le quali tutte dipendono da quella prima minore: « Ma il conato, conforme insegna il nostro autore, è lo stesso moto », la qual si che sembra aver bisogno di pruova.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 266, riga 8 -- IT, *conato*

moto non è altro realmente che corpo, così il conato altro realmente non sia che sostanza. Dalle quali cose tutte, così considerate, vedrete soddisfatto, io spero, tutto quel gruppo di opposizioni che mi fate intorno al « conato » (p. 227), le quali tutte dipendono da quella prima minore: « Ma il conato, conforme insegna il nostro autore, è lo stesso moto », la qual si che sembra aver bisogno di pruova.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 124, riga 21 -- IT, *conato*

tere il pensiero spaventoso d'una qualche divinità, ch'alle passioni bestiali di tal'uomini perduti pose modo e misura e le rendé passioni umane. Da cotal pensiero dovette nascere il conato, il qual è proprio dell'umana volontà, di tener in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetargli, ch'è dell'uomo saggio, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch'è dell'uomo civile. Questo infrenar

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 124, riga 29 -- IT, *conato*

l'umano arbitrio, e sì della libera volontà, la qual è domicilio e stanza di tutte le virtù e, tralle altre, della giustizia, da cui informata, la volontà è 'l subbietto di tutto il giusto e di tutti i diritti che sono dettati dal giusto. Perché dar conato a' corpi tanto è quanto dar loro libertà di regolar i lor moti, quando i corpi tutti sono agenti necessari in natura; e que' ch' i meccanici dicono « potenze », « forze », « conati » sono

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 125, riga 5 -- IT, *conato*

giati dall'amor proprio, per lo quale non sieguono principalmente che la propria utilità; onde eglino, volendo tutto l'utile per sé e niuna parte per lo compagno, non posson essi porre in *conato* le passioni per indirizzarle a giustizia. Quindi stabiliamo: che l'uomo nello stato bestiale ama solamente la sua salvezza; presa moglie e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la salvezza delle famiglie; venuto a vita civile, ama la sua sal-

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 154, riga 5 -- IT, *conato*

questo primo punto di tutte le cose umane incominciaron a celebrare^{la} la libertà dell'umano arbitrio di tener in freno i moti de' corpi, per o quietargli affatto o dar loro migliore direzione (ch'è 'l *conato* proprio degli agenti liberi, come abbiám detto sopra nel *Metodo*); onde que' giganti si ristettero dal vezzo bestiale d'andar vagando per la gran selva della terra e s'avvezzarono ad un costume, tutto contrario, di stare nascosti e fermi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 218, riga 20 -- IT, *conato*

Cominciò, qual dee, la moral virtù dal *conato*, col qual i giganti dalla spaventosa religione de' fulmini furon incatenati per sotto i monti, e tennero in freno il vezzo bestiale d'andar errando da fiere per la gran selva della terra, e s'avvezzarono ad un costume, tutto contrario, di star in que' fondi nascosti e fermi; onde poscia ne divennero gli autori delle nazioni e i signori delle prime repubbliche, come abbiamo accennato sopra

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 218, riga 31 -- IT, *conato*

fici che la volgar tradizione ci conservò d'aver fatto il Cielo al gener umano, quando egli regnò in terra con la religion degli auspici; onde a Giove fu dato il titolo di « statore » ovvero di « fermatore », come sopra si è detto. Col *conato* altresì incominciò in essi a spuntare la virtù dell'animo, contenendo la loro libidine bestiale di esercitarla in faccia al cielo, di cui avevano uno spavento grandissimo. E ciascuno di essi si diede

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 332, riga 16 -- IT, *conato*

Finalmente fulminò il cielo, e Giove diede principio al mondo degli uomini dal poner questi in *conato*, ch'è proprio della libertà della mente, siccome dal moto, il qual è proprio de' corpi, che son agenti necessari, cominciò il mondo della natura; perocché que', che ne' corpi sembran esser conati, sono moti insensibili, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal conato uscì la luce civile, di cui è carattere Apollo, alla cui luce si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 332, riga 20 -- IT, *conato*

della libertà della mente, siccome dal moto, il qual è proprio de' corpi, che son agenti necessari, cominciò il mondo della natura; perocché que', che ne' corpi sembran esser conati, sono moti insensibili, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal **conato** uscì la luce civile, di cui è carattere Apollo, alla cui luce si distinse la civile bellezza onde furono belli gli eroi; della quale fu carattere Venere, che poi fu presa da' fisici per la bellezza

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 336, riga 11 -- IT, *conato*

veicoli sieno, dell'animo, l'etere e, dell'anima, l'aere, con quella proporzione con la quale gli spiriti animali son mobilissimi, alquanto tardi i vitali. E, come l'anima è la ministra del moto, così l'animo sia del **conato** e 'n conseguenza il principio; ch'è l'«*igneus vigor*» che testé ci ha detto Virgilio. E i poeti teologi il sentivano e non intendevano, e appresso Omero il dissero «forza sagra» e «vigor occulto» e un «dio scon-

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 158, riga 3 -- IT, *conato*

entrambi in tali uomini dovetter esser violentissimi), perché sentivano l'aspetto del cielo esser loro terribile e perciò impedir loro l'uso della venere, essi l'impeto del moto corporeo della libidine dovettero tener in **conato**. E si, incominciando ad usare l'umana libertà (ch'è di tener in freno i moti della concupiscenza e dar loro altra direzione, che, non venendo dal corpo, da cui vien la concupiscenza, dev'essere della mente,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 196, riga 7 -- IT, *conato*

lari mentali spiegati con atti mutoli.

II

La morale da questa prende il suo primo principio, ch'è l'**conato**, il qual è proprio della volontà libera, la qual è l'ubietto delle virtù e de' vizi.

III

L'economica da questa prende il timore della divinità, ch'è

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 202, riga 17 -- IT, *conato*

[431] Perché da questi principi doveva Aristotile incominciare la sua *Periermenia* o sia «interpretazione de' nomi», come sopra si è detto, ché così non sarebbe in ciò stato contrario a Platone; e Platon doveva andarla a ritruovare nel *Cratilo*, ove con magnanimo **conato** il tentò e con infelice evento nol conseguì. E generalmente da questi principi tutti i filosofi e tutti i filologi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 223, riga 5 -- IT, *conato*

[689] que' che ne' corpi sembran esser conati, sono moti insensibili, come si è detto sopra nel *Metodo*. Imperciocché Renato Delle Carte, che comincia la sua *Fisica* dal **conato** de' corpi, egli veramente l'incomincia da poeta, ché dà a' corpi, che son agenti necessari in natura, ciò ch'è della mente libera: di contenere il moto per o quetarlo o dargli altra direzione. Da tal co-

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 223, riga 8 -- IT, *conato*

[689] que' che ne' corpi sembran esser conati, sono moti insensibili, come si è detto sopra nel *Metodo*. Imperciocché Renato Delle Carte, che comincia la sua *Fisica* dal conato de' corpi, egli veramente l'incomincia da poeta, ché dà a' corpi, che son agenti necessari in natura, ciò ch'è della mente libera: di contenere il moto per o quetarlo o dargli altra direzione. Da tal **conato** uscì la luce civile

Opere di Vico, vol. 5, pag. 96, riga 21 -- IT, *conato*

l'altre sono contrarie alla ragione ed al ben dell'uomo, e questo è quello che l'ha reso infelice: nulladimanco è restato nell'uomo, tutto corrotto che egli è, l'amore per la verità ed un certo **conato** per conoscerla, ed ove egli la conosca chiaramente, nasce in lui l'amore di ciò che è giusto. La sapienza purifica lo spirito per la cognizione delle verità eterne di cui lo provvede, e questo lume serve dopoi come regola alla vo-

Opere di Vico, vol. 6, pag. 75, riga 20 -- LT, *conatos*

Turca, inconstans propositi, eum insequitur, tractusque est ad pugnandi necessitatem. Christiani vincunt, et Neosolium victoriae fructus cedit. Nam obsessi, omni auxilii spe deiectioni, urbem dedere, at sero, volunt. Quamobrem Germani in extremam vim **conatos** ultimas armorum leges exercent. Hiberni, ne universam rempublicam in casum obiciat, Novigradum ac Vicegradum demoliri iubet: ipse sub Budae muris copias recipit.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 14, riga 2 -- LT, *conatu*

simus, id voluntate maxime constat, cuius quanta et quam **mira** vis est et efficacia poëtae declarant: qui, dum grandia quaedam et sublimia phantasiae ope apprehendere student, ad ea vehementer intendunt animum; quo, voluntatis **conatu** alienati, ea numeris mandant, quae, cum motus ille animi eos, veluti quidam ventus, defecerit, superioris cuiusdam mentis vix sua esse credant. Quamobrem sic existimatote: si animi neque inter cu-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 152, riga 38 -- LT, *conatu*

teles metaphysicam nulla hypotesi in physicam importat — Renatus physicam in metaphysicam extulit — De rebus physicis metaphysico, de metaphysicis physico genere cogitare, viciosum — Quo pacto infinitum in haec finita descenderit comprehendi non potest — Distincte cognoscere humanae mentis vicium — Metaphysici veri claritas eadem ac lucis — Lux metaphysica seu deductio virtutum in actus **conatu** gignitur.

distingui possunt: physica autem sunt opaca, quibus metaphysicarum rerum lucem distinguimus. Haec lux metaphysica, sive, ut Scholae loquuntur, deductio virtutum in actus, citra inversa verba, vero *conatu* gignitur, hoc est indefinita virtute movendi, quae iniquis motibus aequa subest: quae dos est puncti seu indefinitae virtutis, qua quid porrigitur, et iniquis extensis ex aequo sternitur.

an omnino explicari nunquam potest? si quo tamen pacto explicatur, is verissimus motus est; sin autem nullo pacto explicari potest, quod hoc vis genus est, quae semper sit irrita? cum vis fieri nulla possit, quin quo momento fit, explicetur; ut quod vim facit tantum intendatur, seu moveatur. Quare, si naturae effecta omnia percurramus, ea motu, non *conatu*, nasci comperiemus.

haud possunt in una sui parte dirigi, quae extensa sit. Nam extensa sunt extremis determinata; extrema mediis dissita: extrema autem et media tempore et vero motu percurruntur. Itaque quo lux *conatu* et temporis instanti gignatur, orbiculi in punctis, quorum nulla pars sit, dirigi debent. En res in natura esset, quae nullam haberet extensionem. Sed enim ista puncta, in quibus diffundi lucem, oboriri tenebras dicunt, sunt nimis corpulenta,

disserendi genus de rebus physicis omnino perficiatur, e physicorum scholis est ad metaphysicos amandandum.

Nos autem haec ad extremum conficiamus. Natura est motus; huius motus indefinita movendi virtus conatus; quam excitat infinita mens in se quieta, Deus. Naturae opera motu perficiuntur, *conatu* incipiunt fieri; ut rerum geneses motum, motus conatum, conatus Deum sequatur.

[5] Atque haec iuris naturalis pars definitur ⁽¹⁾ «ius quod natura omnia animantia docuit». Quod metaphysici ex universo genere tradunt, divinae bonitatis participationem, qua creata quaeque suas perfectiones custodiunt; physici vero in suis axiomatis sic enunciant: naturalem motus legem, qua in sua quidque specie nititur perdurare, nisi vi seu *conatu* maiore de suo statu deiiciatur.

ipsos esse motus contendimus; et conatum uni menti attribuimus, quae, libero arbitrio praedita, potest subistere, ut sapienter latini loquuntur, testimonio Terentii:

Metuo ut substet hospes;

eoque pacto potest motum subsistere et stare in **conatu**. Et ita ius naturale prius est brutis omnino incommunicatum: unde latini fortasse quidquid est sine vi « brutum » dixere.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 299, riga 12 -- LT, *conatu*

De **conatu** observanda.

[2] Ius autem naturale, cum antiquis iuris interpretibus, naturalis aequitatis investigandae solertissimis philosophis, fecimus duplex, « prius » et « posterius »; et utrumque « vi », seu « conatu », constare diximus⁽⁶⁾. Sed omnem conatum corporibus abnegavimus: « conari » enim nihil aliud est nisi alienum subsistere motum. In conatu enim curva virga est, quum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 299, riga 16 -- LT, *conatu*

[2] Ius autem naturale, cum antiquis iuris interpretibus, naturalis aequitatis investigandae solertissimis philosophis, fecimus duplex, « prius » et « posterius »; et utrumque « vi », seu « **conatu** », constare diximus⁽⁶⁾. Sed omnem conatum corporibus abnegavimus: « conari » enim nihil aliud est nisi alienum subsistere motum. In conatu enim curva virga est, quum in adversam partem inflexa manet: sed conatus non virgae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 299, riga 18 -- LT, *conatu*

cimus duplex, « prius » et « posterius »; et utrumque « vi », seu « conatu », constare diximus⁽⁶⁾. Sed omnem conatum corporibus abnegavimus: « conari » enim nihil aliud est nisi alienum subsistere motum. In **conatu** enim curva virga est, quum in adversam partem inflexa manet: sed conatus non virgae est, sed manus, quae virgae motum in oppositam partem subsistit. Itaque, in nostra *Metaphysica* et in *Epistolis* quas

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 300, riga 12 -- LT, *conatu*

quem « appetitum » dicunt, qui non est vera cupiditas, cum liberum non habeant bruta principium quod ipsorum motus subsistere valeat. Ius autem naturale posterius est vis veri et rationis⁽³⁾, quae in **conatu** cupiditatem habet, sive subsistit motum cupiditatis; et diximus ius naturale posterius priori indere formam iuris, quia ei indit immutabilitatis notam in eo quod fieri per naturam non potest, ut prius per naturam non

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 340, riga 17 -- LT, *conatu*

ritas a primis generis humani exlegis temporibus ad has respublicas, in quibus nunc versamur, perducta sit, historia temporis obscuri ex nostris principiis est contexenda: quae sane fuerint principia, quae hactenus desiderantur, profanae historiae universae. In quo **conatu** si defecerimus, studium saltem tanta cognitione iuvandi universum genus humanum certe aliqua indignum laude non fuerit.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 727, riga 17 -- LT, *conatu*

Diomedis et Glauci mythologia.

[8] Quare non est ut ultra philologi torqueantur, et cum magno **conatu** magnas nugas dicant ut avaritiae heroem purgent, quod Diomedes ultro suae ferrea arma cum aureis Glauci commutare postulet et nullo opposito ultra precio commutet (4).

Opere di Vico, vol. 6, pag. 84, riga 13 -- LT, *conatu*

sius, comiti Arverniensi, qui in ea oppugnanda occubuerat, suffectus. Bis Turcae conati auxilium in eam urbem inferre; at a tribuno militum Veteranio bis item fusi. Tamen praesidiarii totis viribus omnique **conatu** opulentum eius provinciae emporium defensare. Sed, ubi Caraphaeum adpropinquantem cognorunt, quanquam is unum itemque alterum diem, oculorum morbo impeditus, agmen substiterit, tamen, ducis aucto-

Opere di Vico, vol. 6, pag. 241, riga 33 -- LT, *conatu*

cum paucis sive cum maxime formidandis auxiliis praesto fuerit, per Polonorum moras vel innoxius hostibus, vel damno auctus ab hostibus. Hinc Camenecum, Podoliae caput, in Moldaviae finibus sita, saepius tentata, inrito semper **conatu**. Unde reipublicae polonicae animos generosa invidia carpebat « Caesarem de Turcis tot tantasque in Hungaria victorias reportare: se vero quinque perpetuis annis cum ingenti intertrimento

Opere di Vico, vol. 6, pag. 275, riga 20 -- LT, *conatu*

dux cum exercitu in Italia, cui Caraphaeus in summo armorum imperio legatus, et ad Italiae principes et respublicas cum summa potestate imperii romani legatus missus — Carmaniola a Germanis recepta — Eius victoriae utilitas — Susa tentatur, inrito tamen **conatu**, sed, Caraphaei providentia, indemnis miles — Caraphaeus Mediolani — Hybernorum provinciam asperam et ancipitem offendit — Bellum italicum Gallo omnium gravissimum — Belli italici administrandi dif-

Opere di Vico, vol. 6, pag. 336, riga 15 -- LT, *conatu*

des, annum fere, civile bellum contra regiones traxerant: nos vero, domi nobiles, Germanorum castris in Italiae medietate positus, expeditis consociorum auxiliis, plebis vero studiis ad Caesarem pronis, urbe omnino nudata praesidiis, in ipso **conatu** opprimemur? Et, Lacerda occiso et occupata arce, turbandum erat: an tum honestior turba quia tutior? Non tumultus, sed caussae spectandae. Vilius plebium viles, qui pro

Opere di Vico, vol. 6, pag. 351, riga 28 -- LT, *conatu*

Sebastiani via relictis sunt. Inde agmen ad eam oppugnandam reductum, ac, velitando in viae faucibus, ex adversum turri tormentum locatum. Ibi seditiosi aggerem, inter Divae Clarae et iesuitarum aedes ductum, deserunt, et in ea area egressa, [parva] acies consistit. Interea velites ab via Divi Sebastiani in Divae Clarae posticum irruptionem irritis **conatu** parant, et eorum ductor, temere turri succedens, occisus.

Opere di Vico, vol. 7, pag. 17, riga 3 -- LT, *conatu*

eum, cum militum centurio factus esset, amaturam, homo militiae nomen dedit et in belli ducem praeclarissimum abiit. Socrates ingenio ad flagitia impense proclivi natus erat; sed, divino quodam **conatu** ad sapientiae studium conversus, primus philosophiam de coelo revocasse dictus est et « omnium philosophorum parens » appellatus. Cum quibus veterum recentia componamus exempla praestantium virorum qui mira sua sibi

Opere di Vico, vol. 7, pag. 18, riga 28 -- LT, *conatu*

ralis super christianae doctrinae principiis systema condere (quod Sfortia Pallavicinius cardinalis magnanimo ausu tentavit; de eadem re Paschalius sapientissima quidem cogitata, sed sparsa edidit; Malebranchius in ipso **conatu** defecit). Legite magni Verulamii aureum *De augmentis scientiarum*, et, si nonnulla excipias, semper suspiciendum et ob oculos habendum librum; et considerate quantum scientiarum orbis restet

Opere di Vico, vol. 7, pag. 88, riga 11 -- LT, *conatu*

Hispanis stat Angliae rex, stat Batavorum respublica, stat Allobrogum dux, stant plures summi germanici imperii principes. Hinc in Belgio ac Germania bellum, bellum in Hispania et Gallia, in Italia denique bellum, totis viribus, toto **conatu** committitur. Itaque nulla in Europa regio est quam bellum non corrumpat, non perdat et, quasi flamma, non urat: undique damna, undique calamitates, undique exitia; nihilque

Opere di Vico, vol. 1, pag. 156, riga 17 -- LT, *conatum*

Atque eae ipsae demonstrationes, quae id evincunt, **conatum**, seu movendi virtutem, utpote rem metaphysicam, iniquis motibus aequum subesse. Et principio multo magis decet expeditissimam Divinae Omnipotentiae facilitatem, quod is crearet materiam, quae esset virtus extensionis et motus simul, quam duplici opera altera materiam, altera motum creasse. Et bona metaphysica id suadet; cum enim conatus quid non sit,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 161, riga 27 -- LT, *conatum*

disserendi genus de rebus physicis omnino perficiatur, e physicorum scholis est ad metaphysicos amandandum.

Nos autem haec ad extremum conficiamus. Natura est motus; huius motus indefinita movendi virtus conatus; quam excitat infinita mens in se quieta, Deus. Naturae opera motu perficiuntur, conatu incipiunt fieri; ut rerum geneses motum, motus **conatum**, conatus Deum sequatur.

natura quietem intelligit, is corpus, quod quiescere videtur, manus impulsu non excitari ad motum, sed ad alium motum determinari; nec nostrum esse movere quicquam, sed Deum omnis motus authorem, eumque excitare *conatum*; *conatum* autem incipere motum; motus vero in nobis esse determinationem; ac determinationes alias ex alio machinarum generi fieri; et communem omnium motuum machinam

manus impulsu non excitari ad motum, sed ad alium motum determinari; nec nostrum esse movere quicquam, sed Deum omnis motus authorem, eumque excitare *conatum*; *conatum* autem incipere motum; motus vero in nobis esse determinationem; ac determinationes alias ex alio machinarum generi fieri; et communem omnium motuum machinam aërem, et circumpulsionem esse sensibilem Dei manum, qua

Simplicitas elucet, quod una directionis lege facit regitque cuncta. Facilitas manifestatur, quod ipsarum sponte rerum disponit cuncta. Bonitas ostenditur, quod omnibus rebus a se creatis quendam *conatum*, quoddam ingenium indit se conservandi. Et quando per corporeae naturae vitia, quibus dividitur, atteritur et corrumpitur, singula quaeque in sua specie conservari non possunt, divina bonitas per ipsarum vitia rerum

« Substare » quid? — « Brutum » quid?

[6] Sed nos in nostra *Metaphysica* rebus inanimis et brutis omnem *conatum* abnegavimus; physicisque rationibus, qui corporum conatus physicis et mechanicis cum vulgo dicuntur, ipsos esse motus contendimus; et *conatum* uni menti attribuimus, quae, libero arbitrio praedita, potest substare, ut sapienter latini loquuntur, testimonio Terentii:

[6] Sed nos in nostra *Metaphysica* rebus inanimis et brutis omnem *conatum* abnegavimus; physicisque rationibus, qui corporum conatus physicis et mechanicis cum vulgo dicuntur, ipsos esse motus contendimus; et *conatum* uni menti attribuimus, quae, libero arbitrio praedita, potest substare, ut sapienter latini loquuntur, testimonio Terentii:

Metuo ut substet hospes;

CONCLUSIO

Atque habes, amplissime FRANCISCE VENTURA, ex uno principio rerum — mente — et elementis, ut ita dicam, tribus — Nosse, Velle, Posse — per unum mentis **conatum** ad Verum⁽¹⁾, ope divini luminis, hoc est invicti ad verum assensus, omnem humanitatem a Deo existere, a Deo regi, ad Deum ipsum redire; et sine Deo in terris nullas leges, nullas respublicas,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 267, riga 13 -- LT, *conatum*

corruptam, mentem erroribus illusam, animum cupiditatibus laniatum, et ex erroribus mentis nasci animi cupiditates, eosque esse parentes omnis infelicitatis humanae. Atqui demonstravimus quoque in homine corrupto inesse **conatum** mentis ad verum⁽⁴⁾, et ex perspicua veri cognitione existere iusti voluntatem⁽⁵⁾: quod tantundem est ex mente vera animum rectum induci.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 272, riga 12 -- LT, *conatum*

homine sunt, ut scientiarum, ita virtutum, principia. Quae Socrates dicebat neque scientias doceri neque virtutes posse, educi vero per praeceptores in auditoribus posse: quare ipse se « ingeniorum obstetricem » profitebatur, qui iis **conatum** ad verum, quem diximus⁽¹⁾, promovere posset, indere vero non posset. In cuius rei argumentum a septuennibus vix pueris, geometriae omnino rudibus, recte interrogando geometricas re-

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 299, riga 16 -- LT, *conatum*

[2] Ius autem naturale, cum antiquis iuris interpretibus, naturalis aequitatis investigandae solertissimis philosophis, fecimus duplex, « prius » et « posterius »; et utrumque « vi », seu « conatu », constare diximus⁽⁶⁾. Sed omnem **conatum** corporibus abnegavimus: « conari » enim nihil aliud est nisi alienum subsistere motum. In conatu enim curva virga est, quum in adversam partem inflexa manet: sed conatus non virgae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 325, riga 24 -- LT, *conatum*

Pudor excitator virtutis.

[11] Et eadem simplicitate Deus Optimus Maximus, cum hominem corpore et animo conflasset, ab animo **conatum** homini attribuit, quem demonstravimus proprium esse animorum⁽⁴⁾, ut, homine lapso, pudor hanc vim animi intenderet, qua animus menti corporique imperaret.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 616, riga 1 -- LT, *conatum*

priore disseruimus, virtutis partibus, tres theologicae virtutes enumeratae: fides, quae mentem, seu nosse, veris aeternis revelatis illustrat; spes, quae animum, seu velle, ad aeterna bona revelata excitat; et charitas, quae **conatum**, seu posse, ad operas christianas obeundas confirmat. Quae virtutes tres tanquam pro subiecto habent animi humilitatem, qua homo, ut libro priore diximus, amorem sui in sui contemptu convertit,

RUM IMPERIO ABDICARE, SED ID PORRO GERERE IUBETUR.
ITAQUE IOSEPHI AUSTRII HUNGARIAE REGIS INAUSPICATIONI
IN SUPERIORE HUNGARIA SUBSERVIT, ET TEHELUM, EAM
INFESTARE **CONATUM**, SUBMOVET.

Viginti annos meruerat in Hungaria — Magnam partem contra Teche-
lium — Quinque annos exercitus quaesturam gesserat — Provinciae
invisus ob coniurationem patefactam — Perduelles hungari audacis-

lium cum illis suis furoribus affore. Ita opus omnes legiones
in Transylvania manere, et fortasse alias quoque inducendas,
ni tota fortasse mole bellum in Transylvania gerendum sit.
Sed, si neque caelum neque homines hunc bellicum **conatum**
aversentur, provinciam vi partam vi quoque obtinendam. Nam,
si a Germanis in Hungaria male cum Turcis pugnatum sit,
Transylvanos, laxatos vi, solutos metu, extrema militi mala

ut ibi quoque aliam, uti Bellogradi, opportunitatem felici-
ter nancisceretur. Croyius equitatum commeatumque omnem
extemplo cis pontem recepit, et eximia virtute hostem, bis mu-
nimina convellere **conatum**, bis repulit. Itaque, cum ex Croyi
vigilantia Turcis destinata non succederent, noctu, tanquam
fusi, silentio convasarunt, ita festinanter ut magnam tormen-
torum copiam relinquerent.

et ob id iniquis extensis aequa sternitur — Conatus iniquis motibus
aequus subest — Conatus dos puncti — Natura conando coepit exi-
stere — Conatus inter quietem et motum medius — Punctum medium
inter Deum et extensa — Deus quietus — Materia **conatur** — Ex-
tensa moventur — Ratio eorum, quae cogitat Renatus de reflexione
ac refractione motus — A nihilo minima, et ingentia ex aequo di-
stant — Divisio malum, bona individua sunt — Est in metaphysica

summo inter se commensu, seu, ut dicunt, « proportionem », haec
sibi respondent: hinc quies, conatus, motus; atque hinc Deus,
materia et corpus extensum. Deus, omnium motor, in se quie-
tus; materia **conatur**, corpora extensa moventur; et, ut motus
est modus corporis, quies Dei attributum; ita conatus dos puncti
metaphysici est: et, uti punctum metaphysicum est indefinita
virtus extensionis, qua iniquis extensis aequa subest; ita conatus

si qui in imperium veniunt, aliter salvi esse non possunt: quod de antiquissimis monarchiis neque is neque alius unquam existimarunt, neque existimare sane potuerunt, qui omnes, ex errore omnium temporum, vetustate firmato, putarunt prima regna, citra hanc necessitatem, populorum consensu nata esse. Quod dictum sit contra Gronovium, qui, in suis ad Grotium notis, huius doctrinam convellere, sed satis infirme, *conatur*.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 651, riga 27 -- LT, *conatur*

Ceteras turbas agrarias, quae semper cum infelici plebeiorum successu factae sunt, significare videtur Sisyphus, qui in Inferno — in planis camporum, ubi agebant plebei — saxum in summo monte promovere *conatur* — hoc est poeticas regum turres occupare, — unde semper in ima devolvitur — semper ad plana redigitur in ordinem plebeiorum. — Turbas vero de conubiis heroum hominibus, seu plebi, comunicandis videtur

Opere di Vico, vol. 6, pag. 76, riga 10 -- LT, *conatur*

mensas comprehensum et Hadrianopolim ad Turcarum imperatorem custoditum missum». Cassovia capta, Patachum, Unghvar et alia his minora oppida Caprara recipit, et agriensem praesidem, dum Cassoviae auxilium ferre *conatur*, ubi Zagyra cum Tibisco confluit, militum tribuni Mercyus et Heislerius cum germano hungaroque equite de improvviso aggrediuntur et fugant; maioremque copiarum partem fugitantem aut caedunt

Opere di Vico, vol. 6, pag. 134, riga 31 -- LT, *conatur*

miles movet. Eam vim Siaus primus vezirius in bonos cives convertit; et opibus divitiisque supposita crimina, et ius fasque pecunia redemptum. Sed miles flagitiosus, et novo principi imperium imputans, auro nunquam satis expleri. Siaus *conatur* seditionis praecipuos a multitudine turbante, per speciem honoris, abducere. Sed ex iis unus — Tatfagius vocabatur — simulat dolo metum Siau in se tentasse ut omnes perdat qui

Opere di Vico, vol. 6, pag. 199, riga 8 -- LT, *conatur*

LAT; FRANCISCUM VETERANIUM ARMORUM CAESARIS IMPERIO PRAEPOSIT; VALACHIAE PRINCIPIS LEGATIONEM AUDIT.

Fogara permittitur libera principi — Coronenses tumultum faciunt, quem Apafius per senatores sedare *conatur* — Importuna Caraphaeo Coronensium seditio, sed tamen omnino coercenda — Mittit Veteranium ut auxilio adsit Telechio, Coronenses expugnato, et sontes principi puniendos permittat, et quid ita? — Corona ad officium revocata —

Opere di Vico, vol. 6, pag. 216, riga 28 -- LT, *conatur*

gradensium legatos — Bavarus ad exercitum adest — Omne belli punctum in Savi traiectu — Turcae impediunt, obturbant, deterrent — Magnanimitas Bavari virtutem addit Christianis — Techelius iusto exercitu arcere **conatur** sed nequidquam — Osmanis errores — Techelium contra Christianos traiectos immittit — Techelii audacia Germani virtute repulsa — Quae perduellium pugnandi ratio? — Reliquae copiae eodem die per pontem traiectae — Bellogradi imago — Osm-

Opere di Vico, vol. 6, pag. 217, riga 8 -- LT, *conatur*

Oppugnatio instituta — Dissidii initium inter Bavarum et Lotharingum duces — Lotharingius Bellogradum iter facit — Bavarus eum accedere Bellogradum non patitur — Caraphaeus flectere Bavarum **conatur** sed nequidquam — Res christiana universa in praecipiti — Casus temperamenti capiendi oblatus — Caraphaeus pro Lotharingii dignitate agit — Bavarus de gloria impense sollicitus — Caraphaeus, eam Bavari anxietatem promovens, alias dissidii causas praecidit —

Opere di Vico, vol. 6, pag. 269, riga 19 -- LT, *conatur*

sylvania sub adposito et gravi exemplo — Caraphaeus formidinis insimulatus — Strasserianae cladis damna — Michaëlis Apafii mors — Techelius, Transylvanorum princeps a Turcis adpellatus, regnum armis inire **conatur** — Heislerii virtus infortunata — Heislerii et Auriae captivitas — Techelii vanitas — Transylvanorum in Caesarem spectata fides — Badensis Transylvaniae periclitanti adcurrit, Techelium fugat, Transylvaniae servator — Turcarum bellogradensis expedi-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 8, riga 7 -- LT, *conatus*

At inquires: — Magnus ingenii **conatus** est revocare mentem a sensibus, et a consuetudine cogitationem abducere. — Esto: at vero magnorum conatuum magni aequae solent esse profectus. Tute igitur collige et temet nosce; nosce animum tuum; et quam egregium, quam eximium, quam praestantem agnoveris, nisi tute tibi imponas, fateare. At mentis acies, quae omnia invisit, se ipsam intuens hebescit. Vel hoc ipso agnoscis

Opere di Vico, vol. 1, pag. 30, riga 32 -- LT, *conatus*

rone torrentem eloquentiae fluvium, qui copia abundet, exundet, inundet, ut Virgilianus ille de saxo pastor, admirare; lacteam Livii copiam, acrem Sallustii vehementiam suscipe; pictos ex Ovidio flores lege; audaces Lucani **conatus** admirare; scitis Martialis dictis applaude. Si te philosophiae dedidisti, audi Platonem quae disserat de animorum immortalitate, de divinarum aeterna et infatigabili vi idearum, quae de geniis, quae

Opere di Vico, vol. 1, pag. 119, riga 21 -- LT, *conatus*

meditata si vera erunt, iam meae fructum vitae omnem intercepero; qua semper studui, ut, pro mea tenuissimi hominis virili parte, humanam societatem adjuvarem: sin falsa aut vana arguantur, honestum certe votum et magnanimus **conatus** veniam promeruerint. Sed quis dixerit: — Magna subire pericula quem necesse est, magnanimitati ducitur; quem non oportet, temeritati. Quid tua — inquiet — eiusmodi argumenta, quae omnia

Opere di Vico, vol. 1, pag. 151, riga 19 -- LT, *conatus*

sapientes vero pro uno summo Numine accipiebant; et hac de caussa unam metaphysicam veram scientiam esse, quod de aeternis virtutibus ageret. Hinc dubitare licet, an quemadmodum datur motus et **conatus**, qui virtus movendi est, ita detur extensum, et virtus, qua quid extendatur; et, uti corpus et motus sunt proprium physicae subiectum, ita conatus et virtus extensionis sint materia propria metaphysices: cuius rei te habeo au-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 151, riga 21 -- LT, *conatus*

aeternis virtutibus ageret. Hinc dubitare licet, an quemadmodum datur motus et conatus, qui virtus movendi est, ita detur extensum, et virtus, qua quid extendatur; et, uti corpus et motus sunt proprium physicae subiectum, ita **conatus** et virtus extensionis sint materia propria metaphysices: cuius rei te habeo auctorem, Paulle praestantissime, qui illud sentis, in physica actus, in metaphysica esse virtutes.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 152, riga 16 -- LT, *Conatus*

— Secunda — Tertia — Quarta — In qua classe Zeno — In qua Renatus — Cur Epicurus et Renatus offendunt in principiis physicae, et feliciter procedunt — Aristotelaee demonstrationes Zenonem laedant — ne an iuvent — Deus omnium perfectionum cumulus — **Conatus** in Deo quies, extensionis virtus in Deo mens — Divisio motus et res physica est: divisibilitas virtus, et metaphysica essentia — De alio Aristoteles cum Zenone contendit, in idem convenit — Ari-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 152, riga 23 -- LT, *Conatus*

stotelis demonstrationes contra puncta metaphysica ex puncti geometrici definitione proveniunt — Zeno ex geometria metaphysicam in physicam deductam contemplatur — Virtus extensionis individua; et ob id iniquis extensis aequa sternitur — **Conatus** iniquis motibus aequus subest — Conatus dos puncti — Natura conando coepit existere — Conatus inter quietem et motum medius — Punctum medium inter Deum et extensa — Deus quietus — Materia conatur — Ex-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 152, riga 24 -- LT, *Conatus*

trici definitione proveniunt — Zeno ex geometria metaphysicam in physicam deductam contemplatur — Virtus extensionis individua; et ob id iniquis extensis aequa sternitur — **Conatus** iniquis motibus aequus subest — **Conatus** dos puncti — Natura conando coepit existere — Conatus inter quietem et motum medius — Punctum medium inter Deum et extensa — Deus quietus — Materia conatur — Extensa moventur — Ratio eorum, quae cogitat Renatus de reflexione

Opere di Vico, vol. 1, pag. 152, riga 25 -- LT, *Conatus*

physicam deductam contemplatur — Virtus extensionis individua; et ob id iniquis extensis aequa sternitur — **Conatus** iniquis motibus aequus subest — **Conatus** dos puncti — Natura conando coepit existere — **Conatus** inter quietem et motum medius — Punctum medium inter Deum et extensa — Deus quietus — Materia conatur — Extensa moventur — Ratio eorum, quae cogitat Renatus de reflexione ac refractione motus — A nihilo minima, et ingentia ex aequo di-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 155, riga 18 -- LT, *conatus*

tensa quidem in natura sunt; in Deo quid extensum memorare nefas: extensum metimur, infinitum dimensionem indignatur. Extensi vero virtutem « eminenter », ut nostri theologi loquuntur, in Deo contineri fas omnino est. Igitur quo pacto **conatus** virtus movendi est, et in Deo, conatus authore, quies; ita prima materia est extensionis virtus, quae in Deo, materiae conditore, purissima mens est. Est igitur in metaphysica substantia, quae indefinitae ex-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 155, riga 19 -- LT, *conatus*

fas: extensum metimur, infinitum dimensionem indignatur. Extensi vero virtutem « eminenter », ut nostri theologi loquuntur, in Deo contineri fas omnino est. Igitur quo pacto conatus virtus movendi est, et in Deo, **conatus** authore, quies; ita prima materia est extensionis virtus, quae in Deo, materiae conditore, purissima mens est. Est igitur in metaphysica substantia, quae indefinitae extensi divisionis est virtus. Divisio physica res est; virtus ut

Opere di Vico, vol. 1, pag. 156, riga 22 -- LT, *conatus*

magis decet expeditissimam Divinae Omnipotentiae facilitatem, quod is crearet materiam, quae esset virtus extensionis et motus simul, quam duplici opera altera materiam, altera motum creasse. Et bona metaphysica id suadet; cum enim **conatus** quid non sit, sed cuius, nempe materiae modus, eadem creatione materiae eum creatum necesse est. Id ipsum physicae convenit: extante enim natura, seu, ut Scholae dicunt, « in facto esse », omnia mo-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 156, riga 27 -- LT, *conatus*

eum creatum necesse est. Id ipsum physicae convenit: extante enim natura, seu, ut Scholae dicunt, « in facto esse », omnia moventur: antequam extaret, omnia in Deo quiescebant; igitur natura conando coepit existere: sive **conatus** « natura », ut Scholae quoque loquuntur, « in fieri est ». Conatus enim quietem inter et motum est medius. In natura res extensae sunt: ante omnem naturam, res omnem extensionem indignans, Deus: igitur Deum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 156, riga 28 -- LT, *Conatus*

enim natura, seu, ut Scholae dicunt, « in facto esse », omnia moventur: antequam extaret, omnia in Deo quiescebant; igitur natura conando coepit existere: sive conatus « natura », ut Scholae quoque loquuntur, « in fieri est ». **Conatus** enim quietem inter et motum est medius. In natura res extensae sunt: ante omnem naturam, res omnem extensionem indignans, Deus: igitur Deum inter et extensa est media res, inextensa quidem, sed capax

Opere di Vico, vol. 1, pag. 156, riga 34 -- LT, *conatus*

inter et extensa est media res, inextensa quidem, sed capax extensionis, nempe metaphysica puncta. Neque vero aliunde summo inter se commensu, seu, ut dicunt, « proportionem », haec sibi respondent: hinc quies, **conatus**, motus; atque hinc Deus, materia et corpus extensum. Deus, omnium motor, in se quietus; materia conatur, corpora extensa moventur; et, ut motus est modus corporis, quies Dei attributum; ita conatus dos puncti

sibi respondent: hinc quies, conatus, motus; atque hinc Deus, materia et corpus extensum. Deus, omnium motor, in se quietus; materia conatur, corpora extensa moventur; et, ut motus est modus corporis, quies Dei attributum; ita **conatus** dos puncti metaphysici est: et, uti punctum metaphysicum est indefinita virtus extensionis, qua iniquis extensis aequa subest; ita conatus indefinita virtus movendi est, qua iniquos motus ex aequo ex-

materia et corpus extensum. Deus, omnium motor, in se quietus; materia conatur, corpora extensa moventur; et, ut motus est modus corporis, quies Dei attributum; ita conatus dos puncti metaphysici est: et, uti punctum metaphysicum est indefinita virtus extensionis, qua iniquis extensis aequa subest; ita **conatus** indefinita virtus movendi est, qua iniquos motus ex aequo explicat.

Harum rerum omnium, quae hactenus disseruimus, ratio ea est, aut ego fallor, quia puncta et **conatus** sunt, per quae primulum res ex sui nihilo existere occipiunt; et a nihilo minima, et ingentia ex aequo distant. Et ea ratione geometria a metaphysica suum verum accipit, et acceptum in ipsam metaphysicam refundit: hoc est ad scientiae divinae instar humanam exprimit, et ab humana divinam rursus confirmat. Quam cum re ut apte haec

III
EXTENSA NON CONARI
Extensorum vel **conatus** nullus omnino est — vel verissimus motus est — Lucem vero motu gigni — Naturae effecta virtute et potestate explicare physicos dedecet — « Conatus » vocabulum e physicis scholis ad metaphysicas amandandum — Natura motus est: principium motus conatus: excitator conatus Deus.

III
EXTENSA NON CONARI
Extensorum vel conatus nullus omnino est — vel verissimus motus est — Lucem vero motu gigni — Naturae effecta virtute et potestate explicare physicos dedecet — « **Conatus** » vocabulum e physicis scholis ad metaphysicas amandandum — Natura motus est: principium motus conatus: excitator conatus Deus.

III

EXTENSA NON CONARI

Extensorum vel conatus nullus omnino est — vel verissimus motus est — Lucem vero motu gigni — Naturae effecta virtute et potestate explicare physicos dedecet — « Conatus » vocabulum e physicis scholis ad metaphysicas amandandum — Natura motus est: principium motus **conatus**; excitator conatus Deus.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 160, riga 7 -- LT, *conatus*

III

EXTENSA NON CONARI

Extensorum vel conatus nullus omnino est — vel verissimus motus est — Lucem vero motu gigni — Naturae effecta virtute et potestate explicare physicos dedecet — « Conatus » vocabulum e physicis scholis ad metaphysicas amandandum — Natura motus est: principium motus conatus; excitator **conatus** Deus.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 160, riga 14 -- LT, *conatus*

plenis omnibus, virtus movendi excitari non potest; sive sint plena omnia ex diversis corporum generibus, quorum alia obstant, alia loco cedant; nam in iis verissimi motus fiunt. Nec vero, si brachio velim parietem perrumpere, **conatus** est; cum ea sit vera nervorum motio, qua ex remissis intenti fiunt: non aliter vere movetur piscis, qui ripae se applicat et adversae profluenti resistit. Nam ad eam tentionem alii atque alii spiritus

Opere di Vico, vol. 1, pag. 160, riga 20 -- LT, *conatus*

profluenti resistit. Nam ad eam tentionem alii atque alii spiritus animales succedunt, ac proinde verus sit motus, donec non, succedentibus porro aliis, nervi languescant ac remittantur. Et ex genere, si **conatus** est virtus movendi, qua pollent extensa, impedita, an, ut maxime impedita sit, aliquo pacto explicatur tamen? an omnino explicari nunquam potest? si quo tamen pacto explicatur, is verissimus motus est; sin autem nullo pacto explicari

Opere di Vico, vol. 1, pag. 161, riga 14 -- LT, *conatus*

quorum nulla pars sit, dirigi debent. En res in natura esset, quae nullam haberet extensionem. Sed enim ista puncta, in quibus diffundi lucem, oboriri tenebras dicunt, sunt nimis corpulenta, nec pro gracili geometriae ingenio exinanita, sive potius ex metaphysicae subtilitate extensione omni spoliata. Quare extante iam natura, ubi sunt diversi generis extensa, quorum alia dura, alia pervia, nulli sunt **conatus**, sed veri motus.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 161, riga 20 -- LT, *conatus*

illud disserendi genus per studia et aversiones naturae, per arcana eiusdem consilia, quas « qualitates occultas » vocant, iam, inquam, sunt e physicis scholis eliminata. Superest adhuc ex metaphysica id « conatus » vocabulum. Quare quo disserendi genus de rebus physicis omnino perficiatur, e physicorum scholis est ad metaphysicos amandandum.

Nos autem haec ad extremum conficiamus. Natura est motus;

Opere di Vico, vol. 1, pag. 161, riga 24 -- LT, *conatus*

disserendi genus de rebus physicis omnino perficiatur, e physicorum scholis est ad metaphysicos amandandum.

Nos autem haec ad extremum conficiamus. Natura est motus; huius motus indefinita movendi virtus conatus; quam excitat infinita mens in se quieta, Deus. Naturae opera motu perficiuntur, conatu incipiunt fieri; ut rerum geneses motum, motus conatum, conatus Deum sequatur.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 161, riga 27 -- LT, *conatus*

disserendi genus de rebus physicis omnino perficiatur, e physicorum scholis est ad metaphysicos amandandum.

Nos autem haec ad extremum conficiamus. Natura est motus; huius motus indefinita movendi virtus conatus; quam excitat infinita mens in se quieta, Deus. Naturae opera motu perficiuntur, conatu incipiunt fieri; ut rerum geneses motum, motus conatum, conatus Deum sequatur.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 163, riga 9 -- LT, *conatus*

Sed extensorum conatus ad rectos motus hodie eo firmatur, quod, si corpus libere, hoc est per non obstantia moveretur, recta quidem et in immensum moveretur. Sed id fingere primo prohibet quod qui id fingunt motum definiunt viciniae corporum mutatione. Quaenam autem vicinia in vano? Dixerit quis viciniam loci, unde primo motum est corpus, spectandam esse. Sed, si id spectetur, quo pacto illud im-

Opere di Vico, vol. 1, pag. 191, riga 26 -- LT, *conatus*

hoc est rem quamdam, quam ex hypothesi puncti geometrici contemplerur (§ II); atque ipsis geometriae sacris Deum purissimam et infinitam mentem demonstrari; inextensum facere extensa, excitare conatus (§ III), componere motus (§ IV), et quietum (§ V) movere omnia (§ VI). Habes in hominis anima animum (cap. V), et in animo mentem, et in mente Deum praesidere (cap. VI). Et mentem advertendo facere (cap. VII, § I) ficta, vel

Opere di Vico, vol. 1, pag. 263, riga 16 -- LT, *conatus*

« Iam enim meliorum virtute physicorum illud disserendi genus per 'studia' et 'aversiones naturae', per 'arcana eiusdem consilia' quas 'qualitates occultas' vocant, iam, inquam, sunt e physicis scholis eliminata. Superest adhuc ex metaphysica id 'conatus' vocabulum. Quare quo disserendi genus de rebus physicis omnino perficiatur, e physicorum scholis est ad metaphysicos amandandum ».

bus protulit: me super eo argumento disseruisse uti oratorem, philosophum et iurisconsultum oportebat. Quo nullum sane aliud evenire mihi optatius poterat, namque ea ipsa tria omnino praestare *conatus* eram, ut philologiam, qua oratores ornantur maxime, philosophiae submitterem, eiusque severa trutina expenderem, eaque ratione iurisprudentiae principia statuminarem. Deinde, quum domum tuam veni — soleo enim

« Substare » quid? — « Brutum » quid?

[6] Sed nos in nostra *Metaphysica* rebus inanimis et brutis omnem conatum abnegavimus; physicisque rationibus, qui corporum *conatus* physicis et mechanicis cum vulgo dicuntur, ipsos esse motus contendimus; et conatum uni menti attribuimus, quae, libero arbitrio praedita, potest substare, ut sapienter latini loquuntur, testimonio Terentii:

lares latae, quae libertati faverent: quare « Livius Drusus — ut Flori verbis utar — non tribunatus modo viribus, sed ipsius etiam senatus auctoritate easdem (*Gracchorum agrarias*) leges asserere *conatus* est ». Pompeius in singulos, ut Tacitus notat, consulari lege quaestiones tulit, ut in Milonem. Denique leges consulares in republica regia natura mixta optimatibus et libertati, ut quae sub Augusto fuere, tutelam

seu « conatu », constare diximus⁽⁶⁾. Sed omnem conatum corporibus abnegavimus: « conari » enim nihil aliud est nisi alienum subsistere motum. In conatu enim curva virga est, quum in adversam partem inflexa manet: sed *conatus* non virgae est, sed manus, quae virgae motum in oppositam partem subsistit. Itaque, in nostra *Metaphysica* et in *Epistolis* quas ad eam scripsimus, omnes conatus e physica eiecimus et ad

in adversam partem inflexa manet: sed conatus non virgae est, sed manus, quae virgae motum in oppositam partem subsistit. Itaque, in nostra *Metaphysica* et in *Epistolis* quas ad eam scripsimus, omnes *conatus* e physica eiecimus et ad metaphysicam ablegavimus: nam posse subsistere corporis motum eiusdem est qui dare potest, nempe mentis et Dei. Et philosophus plane non est qui conatus corporum veros

ad eam scripsimus, omnes conatus e physica eiecimus et ad methaphysicam ablegavimus: nam posse subsistere corporis motum eiusdem est qui dare potest, nempe mentis et Dei. Et philosophus plane non est qui **conatus** corporum veros esse motus negaverit⁽¹⁾. Nam conatus est corporis, sed non a corpore; et qui corporibus conatus attribuit, idem et iis attribuat occulta naturae consilia, ingenia, studia, sympathias,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 300, riga 2 -- LT, *conatus*

methaphysicam ablegavimus: nam posse subsistere corporis motum eiusdem est qui dare potest, nempe mentis et Dei. Et philosophus plane non est qui conatus corporum veros esse motus negaverit⁽¹⁾. Nam **conatus** est corporis, sed non a corpore; et qui corporibus conatus attribuit, idem et iis attribuat occulta naturae consilia, ingenia, studia, sympathias, antipathias.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 300, riga 3 -- LT, *conatus*

methaphysicam ablegavimus: nam posse subsistere corporis motum eiusdem est qui dare potest, nempe mentis et Dei. Et philosophus plane non est qui conatus corporum veros esse motus negaverit⁽¹⁾. Nam conatus est corporis, sed non a corpore; et qui corporibus **conatus** attribuit, idem et iis attribuat occulta naturae consilia, ingenia, studia, sympathias, antipathias.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 318, riga 27 -- LT, *conatus*

losophorum gloriae, studuissent, ita erat protrudendum, ut viderent philosophi an philologiam ad philosophiae principia revocare possent, sub gravi Platonis exemplo, qui id in *Cratylo* praestare **conatus** est, infelici tamen successu, quia linguam certam a primis legibus introductam, quae certe fuit quae vixerat saeculo poetarum heroum⁽¹⁾, qui primi respublicas legibus fundarunt⁽¹⁾, ignoravit, et ideo ignoravit, quia iamdiu

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 601, riga 13 -- LT, *conatus*

7 bis* (1).

(cfr. cap. LXXVII, § 4: pag. 81, v. 7).

[Quare prima naturae, si libere exercentur, sunt mera facta; si iniuria prohibeantur, fiunt **conatus** unde existunt iura; si prohibeantur ratione vel lege, fiunt conatus unde existunt virtutes, illinc philosophicae, hinc civiles.]

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 601, riga 14 -- LT, *conatus*

7 bis* (1).

(cfr. cap. LXXVII, § 4: pag. 81, v. 7).

[Quare prima naturae, si libere exercentur, sunt mera facta; si iniuria prohibeantur, fiunt conatus, unde existunt iura; si prohibeantur ratione vel lege, fiunt **conatus** unde existunt virtutes, illinc philosophicae, hinc civiles.]

Opere di Vico, vol. 3, pag. 315, riga 17 -- LT, *conatus*

praeclarissimam provinciam, in qua literati viri transalpini et soli et maxime summi et toti fervent, primus omnium adornare, idque religioni romano-catholicae consonum, non Itolorum modo, sed omnium prorsus primus statuminare **conatus** est? Nonne satis graviter deliquisses, si esses Romano-catholicus? si Italus, longe gravius? si Neapolitanus, gravissime? Sed ista in me tua, ignotus erro, seu dicta seu facta omitto: quae mox

Opere di Vico, vol. 6, pag. 41, riga 5 -- LT, *conatus*

coepta sive consiliis expedit sive armis confecit; et imprimis ingentes exercitus, exhausto aerario, summus belli quaestor, expromptis stipendiis substituit; Eperiesina coniuratione vindicata, teterrimos perduellium **conatus** oppressit; Mungactioque capto, eorundem partes afflixit; Transylvaniam, praecipuum eius intertrimentosi belli fructum, in Caesaris obsequium redegit; plurimumque de pace Turcis danda agitavit — quo eius

Opere di Vico, vol. 6, pag. 53, riga 1 -- LT, *conatus*

mam perfidiam astutiamque suam in Turcas obsequium est contestatus « quod Caesar, Zrinianis nuptiis munitisque urbibus sibi permissis, suam elevare fidem apud Musulmanos frustra **conatus** sit, qui ad primum vezirium iam contendit consilium adportaturus ut Austriam domum funditus evertat ». Quod exemplo executus, Mustaphae Viennam obsidendam proponit, longe faciliorem captu, opulentiorum praeda et amplissimi christiani

Opere di Vico, vol. 6, pag. 61, riga 13 -- LT, *conatus*

a Caesare veniam implorare, se ei subiicere dedignatur: quin, posita « comitis » sub « Hungariae principis » praescriptione, edicta proponit. Qui, tantis Turcarum viribus excitis, christianum nomen universum perdere **conatus** erat, et novas de Numine opiniones ad studia partium obtinenda fovebat, omnesque romanis sacris initiatos ab usurpato eiecerat regno, octingentos Polonos, dum domum redeunt, trucidaverat, et

Opere di Vico, vol. 6, pag. 76, riga 34 -- LT, *conatus*

Et vero Techelius pluries id **conatus**: sed — quia non veniam, uti maiestatis reus, petere, sed foedus, tanquam princeps summus, inire velle videbatur; et quia in civilibus bellis partium principes summum rerum arbitrium non habent; seu, adrogans, repulsus a Caesare; seu, modestus, deterritus a suis — semper eo abiit consilio frustratus. Principio enim cassoviensi armorum praefectura depacisci pacem volebat; mox, Cassovia

Opere di Vico, vol. 6, pag. 132, riga 12 -- LT, *conatus*

Agriae auxilium mittit — Caraphaeus in muniendis firmandisque milite castris invictus — Spahii, colore stipendii non soluti, seditionem incoepant — Principe seditionis Siauso pasa — Seditionis militaris primus **conatus** — Apud turbatos adsumendae populares artes — Soleymanes dignitatem imperii tuetur — Imperii turcici maiestas adfligi occipit: tandem turbatori publice prostituta — Hinc princeps intuitus — Mehmedes, iratus, fratres it perditum, sed prohibitus — Soley-

Opere di Vico, vol. 6, pag. 172, riga 20 -- LT, *conatus*

intestinis externisque bellis graviter debilitata provincia, pro libertatis nomine Turcis indigne serviens, iis commodavit ut in Hungaria ampliter fines proferrent. Et inde primi omnium motuum hungaricorum **conatus** eodemque rebellium profugorum asylum. Quo rei transylvanicae statu constans fuerat prudentium iudicium: « Dum Transylvania tributo redimeret Turcarum fidem, Christianis in Hungaria adversus communem

Opere di Vico, vol. 6, pag. 227, riga 5 -- LT, *conatus*

Igitur Caraphaeus Bellogradum pro re et tempore communi curat, et Semendriae, hosti omnium proximae urbi, bis equitum millia praesidere iubet, qui secundo Danubio eam provinciam infestent, universae Bulgariae tributa imponant, hostium explorent **conatus**, eosque in Bozinam commeare prohibeant.

Opere di Vico, vol. 6, pag. 237, riga 6 -- LT, *conatus*

semiruta, reficiantur, ac super Danubio, Tibisco, Savo, Dravoque et Marusio utilibus in locis alia excitentur, Hungariam, multo plura secula quam ab Soleymane ad praesens usque bellum, in hac Christianorum aucta, deminuta Turcarum virtute, hostium **conatus** elusuram: quin fore ut in reliquis eorum ditiones et apertas et immunitas potenter immineat. Sed, ad id, militaris architecturae gnaros, et maxime arcium super paludibus excitandarum (uti est

Opere di Vico, vol. 6, pag. 242, riga 35 -- LT, *conatus*

Ita, ob adversa belli quae Venetis hoc anno ad Euboeam acciderant et per eorundem prospera at dispendiosa, ob totiens inritos et ipsis intertrimentosos Polonorum **conatus**, ob magnificas Moschorum expeditiones, innoxias tamen, erat Turcis quod adflictos erigeret animos. Nam in Slavonia Costanissa, Gradisca, Brodtum, a Badensi captae, cum Bozinae rectore fuso, leviores iacturae erant. At vero Bellogradum amissum

Opere di Vico, vol. 6, pag. 370, riga 18 -- LT, *conatus*

gratum animum moneant, proponantur, ut omnes sciant et posteris innotescat quod summa eorum erga me studia, uti dux Andegavensis, quo alios deterreret, mortis exemplis in ipsos editis coercere **conatus** est; perinde ego honore affici diligam, ut exemplo sint in quo meorum fides subiectorum ad imitandum caeteris proponatur. Illud autem moneo quod, si forte nondum Neapolim ingressus haec acceperis iussa, primum omnium id funus, quibus

Opere di Vico, vol. 8, pag. 175, riga 1 -- LT, *Conatus*

Conatus tamen est latinitatis studiosos hac in re iuvare Robertus Stephanus suo *Latinae linguae thesauro*, in quo compositiones verborum latinorum latinis alphabetico ordine complexus est. Itaque, si eius *Thesaurum* perquiratis, nullum latini sermonis probatum scriptorem, qui cum verbo « facere » vocem « malum » coniungat, at vero multos eum verbo « dare » inveniatis.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 8, riga 9 -- LT, *conatum*

At inquires: — Magnus ingenii conatus est revocare mentem a sensibus, et a consuetudine cogitationem abducere. — Esto: at vero magnorum conatuū magni aequae solent esse profectus. Tute igitur collige et temet nosce; nosce animum tuum; et quam egregium, quam eximium, quam praestantem agnoveris, nisi tute tibi imponas, fateare. At mentis acies, quae omnia invisit, se ipsam intuens hebescit. Vel hoc ipso agnoscis

diritti (IT), DIRITTO (IT) -- 682 occorrenze

Opere di Vico, vol. 3, pag. 41, riga 35 -- IT, *diritti*

fil filo come, con lo spiegarsi piú dell' idee umane, i **diritti** e le ragioni si andarono dirozzando prima dalla

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 20 -- IT, *diritti*

per comuni affari di guerre, alleanze, commerzi, i **diritti** naturali civili siensi ravvisati, in piú ampia distesa

Opere di Vico, vol. 3, pag. 64, riga 1 -- IT, *diritti*

spartani; il pareggiatore cristiano in altri pur minuti **diritti** con le leggi mosaiche; — ma in tutto il corpo del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 64, riga 24 -- IT, *diritti*

libertá, si appiccarono alle XII Tavole moltissimi **diritti** e ragioni che furono alla plebe da' nobili, dopo molto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 92, riga 28 -- IT, *diritti*

si è dimostrato altrove aver avuto incominciamento i **diritti** civili di tutte le nazioni. Onde Giacomo Cuiacio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 109, riga 9 -- IT, *diritti*

la schiavitú poi fuori nelle guerre. Capo XLIII PRIMI **DIRITTI** DELLE NAZIONI GUARDATI CON L' ASPETTO DELLA RELIGIONE.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 109, riga 22 -- IT, *diritti*

spente dalla barbarie dell' armi, custodivano i loro **diritti** umani con la religione, che era sola restata loro.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 116, riga 8 -- IT, *diritti*

una eterna notte di queste cose, si burla e ride: che i **diritti** e le ragioni sieno platoniche idee. [194] Ma, per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 231, riga 27 -- IT, *diritti*

ordine; e la stessa va di séguito a quella degli tre **diritti** delle genti, divino, eroico ed umano da noi sopra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 24 -- IT, *diritti*

le due fonti e sorge universali e perpetue di tutti i **diritti** di tutte le nazioni di tutti i tempi. Capo IV

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 18 -- IT, *diritti*

naturale delle genti con proprietá. vi [525] Che sopra **tre** diritti, tutti natii delle genti del Lazio, uno delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 24, riga 27 -- IT, *diritti*

accennato de' primieri campi d' armi) aver significato **diritti** e ragioni di nobiltá appartenenti piú ad una famiglia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 49, riga 28 -- IT, *diritti*

con le leggi! Siccome nella barbarie ricorsa i primi **diritti** delle nazioni novelle d' Europa sono nati con le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 49, riga 31 -- IT, *diritti*

ch' i feudi sono state le prime sorgive di tutti i **diritti** che vennero appresso appo tutte le nazioni cosí

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 68, riga 12 -- IT, *diritti*

potestá, suitá, agnazioni, gentilitá e, per questi **diritti**, le successioni legittime, i testamenti e le tutele.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 124, riga 29 -- IT, *diritti*

volontá è 'l subbietto di tutto il giusto e di tutti i **diritti** che sono dettati dal giusto. Perché dar conato a'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 170, riga 6 -- IT, *diritti*

forza de' quali chiudevano dentro i lor ordini tutti i **diritti** pubblici e privati dell' eroiche città, ed a' plebei,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 180, riga 34 -- IT, *diritti*

de' loro poderi ed avere perpetue testimonianze de' lor **diritti**; la terza, che tutte si sono truovate usare monete.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 209, riga 4 -- IT, *diritti*

si legge sulla storia romana), per conservarsi i loro **diritti** eroici, opponevano quella ragione: «*auspicia esse*

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 211, riga 22 -- IT, *diritti*

greci, da questi «nomi» che significano e «genti» e «**diritti**» a' romani, gli tre principi della lor dottrina,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 283, riga 32 -- IT, *diritti*

comandavan le leggi ed esercitavano altri sovrani **diritti**; se parevano di vietarlo, se n' astenevano. Lo che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 286, riga 36 -- IT, *diritti*

ch' erano propie loro tutte le civili eroiche ragioni e **diritti**. Sicché questa verga alata di Mercurio de' greci,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 288, riga 23 -- IT, *diritti*

difendergli e servir alla loro gloria, e tal spezie di **diritti** si pensi di diffinirsi con un nome di legge: che si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 347, riga 13 -- IT, *diritti*

né vola); — ma l' ali si usarono per significare **diritti** eroici, che tutti erano fondati nella ragion degli

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 49, riga 20 -- IT, *diritti*

di costumi; da essi costumi osservate tre spezie di **diritti** naturali delle genti; e, 'n conseguenza di essi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 49, riga 21 -- IT, *diritti*

diritti naturali delle genti; e, 'n conseguenza di essi **diritti**, ordinate tre spezie di Stati civili o sia di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 55, riga 2 -- IT, *diritti*

punto de' civili doveri. [SEZIONE TERZA] TRE SPEZIE DI **DIRITTI** NATURALI [922] Il primo diritto fu divino, per lo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 99, riga 14 -- IT, *diritti*

popolar libertà cominciaron i pretori a considerare i **diritti** del sangue ed a riguardarlo con le *bonorum*

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 104, riga 11 -- IT, *diritti*

si disavvezzano de' lor costumi, praticavano alcuni **diritti** romani in forza di consuetudini: ch' è la cagione onde

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 120, riga 26 -- IT, *diritti*

vere, ch' avevan innanzi usate per conservarsi i loro **diritti** e ragioni. E così fecero una favola della mancipazion

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 123, riga 8 -- IT, *diritti*

se non intesero, sentirono rozzamente almeno ch' i **diritti** fossero indivisibili. [1036] In conformità di tali

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 9 -- IT, *diritti*

essere spirituale di sua natura, perché tutti que' **diritti** che non hanno corpi dov' essi si esercitino (i quali

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 10 -- IT, *diritti*

essi si esercitino (i quali si chiamano «*nuda iura*», **diritti** nudi di corpolenza) dissero «*in intellectu iuris*

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 11 -- IT, *diritti*

intellectu iuris consistere». Perché, adunque, son i **diritti** modi di sostanza spirituale, perciò son individui, e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 16 -- IT, *diritti*

legal metafisica in considerare l' indivisibilità de' **diritti** sopra la famosa materia *De dividuis et individuis*. Ma

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 28 -- IT, *diritti*

e prescrizioni il tempo non produce né finisce i **diritti**, ma è pruova che chi gli aveva abbia voluto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 32 -- IT, *diritti*

due importantissimi corollari: il primo, ch' essendo i **diritti** eterni nel di lor intelletto, o sia nella lor idea, e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 33 -- IT, *diritti*

lor idea, e gli uomini essendo in tempo, non posson i **diritti** altronde venire agli uomini che da Dio; il secondo,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 35 -- IT, *diritti*

il secondo, che tutti gl' innumerabili vari diversi **diritti**, che sono stati, sono e saranno nel mondo, sono varie

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 134, riga 6 -- IT, *diritti*

i domíni (come sopra si è ragionata), significassero **diritti** signorili sopra, per lo piú, case, sepolcri, campi ed

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 147, riga 4 -- IT, *diritti*

dovettero discettarsi cause feudali d' intorno o **diritti** o successioni o devoluzioni de' feudi per cagione di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 160, riga 8 -- IT, *diritti*

e per essa religione fussero de' soli eroi tutti i **diritti** e tutte le ragioni civili. Ma, perché cotal nobiltà

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 166, riga 10 -- IT, *diritti*

che destò loro gli anzidetti tre bellissimi sensi **diritti**, i quali poi dalla loro boria di dotti, unita alla

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 245, riga 39 -- IT, *diritti*

i dotti della sapienza degli antichi, furono sensi **diritti** d' intorno alla provvidenza divina, i quali poscia la

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 253, riga 10 -- IT, *diritti*

per approvar a' nobili ch' essi eran degni de' **diritti** de' nobili; come Sestio, tribuno della plebe, una

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 253, riga 15 -- IT, *diritti*

(noi lor soggiugniamo) i padri dicevano tutti i **diritti** eroici essere loro propri, perché «*sua essent*

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 260, riga 6 -- IT, *diritti*

alla mente le passioni; e quivi consistono tutti que' **diritti** che non hanno corpo, dov' essi si esercitino, quali si

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 260, riga 7 -- IT, *diritti*

dov' essi si esercitino, quali si chiamano «*nuda iura*», **diritti** nudi [di] corpolenza, e si dicono «*in intellectu iuris*

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 260, riga 12 -- IT, *diritti*

provvidenza, intese dell' idee eterne: che, perocché i **diritti** sono modi di sostanza spirituale, perciò son

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 263, riga 22 -- IT, *diritti*

coloro che volevano acquistare, conservare o alienare **diritti**; e sí in tai tempi tai cerimonie erano tanto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 263, riga 24 -- IT, *diritti*

accertarsi della volontà, ch' è 'l subbietto di tutti i **diritti**. Onde così dagli antichi romani come da' primi ricorsi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 315, riga 1 -- IT, *diritti*

ragguardevolissima nell' orbe cristiano i sovrani **diritti** di due somme civili potestà del mondo legislative,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 24, riga 12 -- IT, *diritti*

di altra minor incerta somma che si ritragge dai **diritti** delle fedi con le quali tal professore abilita gli

Opere di Vico, vol. 5, pag. 52, riga 19 -- IT, *diritti*

delle XII tavole venuta da Atene, scuopre che sopra tre **diritti** nativi delle genti eroiche del Lazio, introdotti ed

Opere di Vico, vol. 5, pag. 53, riga 13 -- IT, *diritti*

ite variando con costante uniformità per tre spezie di **diritti**, corrispondenti alle tre epoche e lingue degli egizi:

Opere di Vico, vol. 5, pag. 63, riga 1 -- IT, *diritti*

finalmente, in certi suoi sforzi di alcuni suoi sensi **diritti**, i quali poi avevagli a fruttare le riflessioni sulle

Opere di Vico, vol. 7, pag. 27, riga 5 -- IT, *diritti*

di tutti i tempi e nella distesa di tutte le nazioni, i **diritti** delle quali furono picciole particelle di questo

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 1, riga 1 -- IT, *DIRITTO*

SINOPSI DEL **DIRITTO** UNIVERSALE (1720) Giambattista Vico, nel principio del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 1, riga 6 -- IT, *diritto*

la quale si ritruovano i principi di altro sistema del **diritto** NATURALE DELLE GENTI. *A Iove principium musae VIRGILIO*

Opere di Vico, vol. 3, pag. 3, riga 13 -- IT, *diritto*

adornano dalle loro cattedre con somma laude il **diritto** NATURAL DELLE GENTI DI CUI lo spartano l' ateniese il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 3, riga 26 -- IT, *diritto*

natura delle nazioni dalla qual senza dubbio cotal **diritto** egli è uscito ed alla cui umanità tutte le scienze le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 5, riga 23 -- IT, *diritto*

i costumi che costitoviscono tutta l' iconomia del **diritto** natural delle genti, con certe loro eterne proprietà,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 9, riga 3 -- IT, *diritto*

NUOVA SCIENZA Capo I MOTIVI DI MEDITARE QUEST' OPERA. [8] Il diritto naturale delle nazioni egli è certamente nato coi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 12, riga 23 -- IT, *diritto*

fondamento di questa scienza, che è l' immutabilità del diritto naturale delle genti; gli stoici, con la loro ferrea

Opere di Vico, vol. 3, pag. 13, riga 28 -- IT, *diritto*

Capo IV TALE SCIENZA SI MEDITA SOPRA L' IDEA DEL diritto natural delle genti che n' ebbero i giureconsulti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 13, riga 31 -- IT, *diritto*

che or qui si desidera, ella sarebbe la scienza del diritto natural delle genti, quale appunto ricevuto da' lor

Opere di Vico, vol. 3, pag. 14, riga 1 -- IT, *Diritto*

lor maggiori, i giureconsulti romani il diffiniscono: «Diritto ordinato dalla provvidenza divina coi dettami di esse

Opere di Vico, vol. 3, pag. 14, riga 9 -- IT, *diritto*

capo, i quali meditarono ciascuno un propio sistema del diritto natural delle nazioni, perocché tutti gli altri, che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 14, riga 11 -- IT, *diritto*

perocché tutti gli altri, che dopo hanno scritto del diritto natural delle genti, sono quasi tutti adornatori del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 15, riga 6 -- IT, *diritto*

nella vera religione del Dio d' Adamo, anziché un diritto comune con le genti provvenute da Cam e Giafet, derivò

Opere di Vico, vol. 3, pag. 15, riga 8 -- IT, *diritto*

con le genti provvenute da Cam e Giafet, derivò un diritto tanto propio, che ne restò quella celebre divisione di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 15, riga 22 -- IT, *diritto*

di Grozio e di Pufendorfio sono propie a stabilire il diritto naturale immutabile! [19] Quindi, perché niuno degli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 15, riga 26 -- IT, *diritto*

di tutte le parti che compongono tutta l' iconomia del diritto natural delle genti, che sono religioni, lingue,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 15, riga 31 -- IT, *diritto*

tre gravissimi errori. [20] De' quali il primo è che **quel** diritto naturale che essi stabiliscono per massime

Opere di Vico, vol. 3, pag. 15, riga 35 -- IT, *diritto*

coi costumi delle nazioni. E non avvertirono che il **diritto** naturale, di che ragionano meglio di loro i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 16, riga 2 -- IT, *diritto*

ordinato dalla provvidenza divina, egli sia un **diritto** naturale uscito con essi costumi delle nazioni, eterno

Opere di Vico, vol. 3, pag. 16, riga 11 -- IT, *diritto*

giureconsulti in tante minute spezie o casi di cotal **diritto** (che egli, più di quel che convenga a filosofo, che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 16, riga 15 -- IT, *diritto*

a vuoto, perché i giureconsulti romani intesero del **diritto** naturale delle nazioni celebrato dalla setta de' loro

Opere di Vico, vol. 3, pag. 16, riga 16 -- IT, *diritto*

dalla setta de' loro tempi, e Grozio intende del **diritto** naturale ragionato dalla setta de' morali filosofi.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 16, riga 29 -- IT, *diritto*

sopra l' idea del suo ordine eterno; e come vi dettò un **diritto** universale ed eterno in ciò: che egli è appo tutte le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 16, riga 36 -- IT, *diritto*

arrecano, importava indispensabilmente diffinire: qual **diritto** natural delle genti correva, per cagion d' esempio, a'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 2 -- IT, *diritto*

XII Tavole data a' romani, per sapere con iscienza il **diritto** romano che aveva di comune con le altre nazioni a que'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 4 -- IT, *diritto*

le altre nazioni a que' tempi e che di propio; — che **diritto** natural delle genti correva a' tempi di Romolo, per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 5 -- IT, *diritto*

correva a' tempi di Romolo, per sapere con iscienza che **diritto** naturale dalle altre genti del Lazio avesse egli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 9 -- IT, *diritto*

fino a' decemviri, fermati nelle XII Tavole, tutto fu **diritto** delle genti che correva per quella setta de' tempi nel

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 10 -- IT, *diritto*

correva per quella setta de' tempi nel Lazio, e che il **diritto** propio romano furono le formole con la interpretazione

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 12 -- IT, *diritto*

acconce ad essa legge; il quale perciò restò detto «**diritto** civile» ovvero propio de' cittadini romani, non tanto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 17 -- IT, *diritto*

terzo ed ultimo comune errore è che essi trattano del **diritto** natural delle genti assai meno che per metà, poichè

Opere di Vico, vol. 3, pag. 17, riga 21 -- IT, *diritto*

la conservazione di tutto il genere umano. Quando il **diritto** naturale introdotto privatamente nelle città deve

Opere di Vico, vol. 3, pag. 30, riga 21 -- IT, *diritto*

della romana città), — così la giurisprudenza del **diritto** naturale delle nazioni si consideri una scienza della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 31, riga 14 -- IT, *diritto*

necessità dee procedere il ragionamento dintorno al **diritto** naturale delle nazioni secondo l' ordine naturale

Opere di Vico, vol. 3, pag. 39, riga 8 -- IT, *diritto*

aspetto la provvidenza è l' ordinatrice di tutto il **diritto** natural delle nazioni.
Capo II LA SAPIENZA VOLGARE È

Opere di Vico, vol. 3, pag. 40, riga 2 -- IT, *diritto*

due fonti che i giureconsulti romani dicono di tutto il **diritto** natural delle genti. Quindi si medita nello stato nel

Opere di Vico, vol. 3, pag. 40, riga 28 -- IT, *diritto*

UMANE INTORNO AD UN GIUSTO ETERNO. [48] Abbiam dimostro **il** diritto natural delle genti dalla provvidenza ordinato

Opere di Vico, vol. 3, pag. 41, riga 3 -- IT, *diritto*

l' universalità. [49] E, per quanto attiene alla prima, il diritto natural delle genti egli è un diritto eterno che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 41, riga 4 -- IT, *diritto*

alla prima, il diritto natural delle genti egli è un diritto eterno che corre in tempo. Ma, siccome in noi sono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 42, riga 6 -- IT, *diritto*

vero, che si chiama «coscienza». E tutto ciò, perché il diritto natural delle genti egli è un diritto uscito coi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 42, riga 6 -- IT, *diritto*

ciò, perché il diritto natural delle genti egli è un diritto uscito coi costumi istessi delle nazioni sopra l' idee

Opere di Vico, vol. 3, pag. 42, riga 15 -- IT, *diritto*

superiore, egli sarebbe, questo, stato creduto il loro diritto divino, per le cui conseguenze dovevano essi nella

Opere di Vico, vol. 3, pag. 42, riga 20 -- IT, *diritto*

in esempio della eroica virtù, — il quale, per quel diritto divino, egli professa ad Apollo di estimarlo dio per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 42, riga 29 -- IT, *diritto*

il caso che egli poi sofferse da Ulisse! Anzi, per quel diritto divino, alla fatta e di Achille e di Polifemo il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 42, riga 35 -- IT, *diritto*

re degli uomini e degli dèi. [53] Per le conseguenze di cotal diritto divino, diciamo che Achille ad Ettore, che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 43, riga 5 -- IT, *diritto*

e i lupi ebbero mai uniformità di voleri. Ecco il diritto delle genti eroiche, fondato in ciò: che stimavano di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 43, riga 7 -- IT, *diritto*

de' forti che quella de' deboli. Onde provenne il diritto della guerra: che i vincitori a forza d' armi tolgono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 43, riga 22 -- IT, *diritto*

ed eterna natura umana, — correrá tra essoloro il **diritto** delle genti umane, che detta gli uomini dover

Opere di Vico, vol. 3, pag. 43, riga 26 -- IT, *diritto*

serbar loro l' egualitá. Questo si scuopre essere il **diritto** natural delle genti del quale ragionano i romani

Opere di Vico, vol. 3, pag. 43, riga 28 -- IT, *diritto*

«genti umane» lá dove Ulpiano il diffinisce, cioè **diritto** delle genti del suo tempo: non già a differenza delle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 44, riga 4 -- IT, *diritto*

UNIVERSALE. [55] Siccome, per gli anzidetti princípi, **al** diritto naturale delle genti si asserisce una delle due

Opere di Vico, vol. 3, pag. 44, riga 15 -- IT, *diritto*

a lui fosse di compagnia, di cura ed aiuto — che fu un **diritto** naturale monastico o solitario e, in conseguenza,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 44, riga 16 -- IT, *diritto*

o solitario e, in conseguenza, sovrano; — per lo qual **diritto** ciclopico, che Platone pure avvertí di sfuggita nel

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 2 -- IT, *diritto*

dei padri. Quindi, nello stato delle famiglie, tal **diritto** monastico, con le occasioni delle necessitá o utilitá

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 3 -- IT, *diritto*

delle necessitá o utilitá familiari, siasi spiegato in **diritto** naturale iconomico. Dipoi, diramati i ceppi in piú

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 8 -- IT, *diritto*

propriamente, da' latini si dissero «*gentes*», — siasi il **diritto** iconomico propagato in un diritto naturale delle genti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 9 -- IT, *diritto*

«*gentes*», — siasi il diritto iconomico propagato in un **diritto** naturale delle genti prima e propriamente cosí dette,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 11 -- IT, *diritto*

maiores». Poscia, unite le case o tribú in città, il **diritto** natural delle genti maggiori siasi innalzato in un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 12 -- IT, *diritto*

natural delle genti maggiori siasi innalzato in un **diritto** natural delle genti minori, o sia de' popoli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 14 -- IT, *diritto*

o utilità di ciascuna città: che deve essere il **diritto** naturale civile, per uniformità di cagioni nato comune

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 21 -- IT, *diritto*

in più ampia distesa di tutte le altre innanzi, in un **diritto** naturale delle genti seconde, o sia delle nazioni

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 23 -- IT, *diritto*

insieme come in una gran città del mondo: che è 'l **diritto** del genere umano.
Capo VI ORDINE NATURALE DELLE IDEE

Opere di Vico, vol. 3, pag. 45, riga 28 -- IT, *diritto*

TRA LORO LE NAZIONI. [57] La prima e principal parte **del** diritto naturale delle genti da' giureconsulti romani si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 48, riga 10 -- IT, *diritto*

Capo VII I ORDINE NATURALE D' IDEE DINTORNO AL **diritto** delle nazioni per le loro proprie religioni, leggi,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 48, riga 14 -- IT, *diritto*

propriamente, furono ceppi diramati in più famiglie, il **diritto** delle genti non può affatto intendersi aver potuto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 48, riga 17 -- IT, *diritto*

d' idee: che, prima di tutti altri, fosse egli un **diritto** uscito, coi costumi di certi ceppi, da' primi padri

Opere di Vico, vol. 3, pag. 49, riga 18 -- IT, *diritto*

dèi. E questo debbe essere stato il primo antichissimo **diritto** naturale delle genti nello stato delle famiglie, il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 49, riga 25 -- IT, *diritto*

essendosi unite queste attenenze nelle prime città, il **diritto** naturale di queste genti dovette essere un diritto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 49, riga 26 -- IT, *diritto*

il diritto naturale di queste genti dovette essere un **diritto** custodito coi costumi di ordini sí fatti di attenenze,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 49, riga 32 -- IT, *diritto*

dio alla plebe romana. In conseguenza di ciò, tal **diritto** delle genti, come innanzi era stato di esse attenenze,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 3 -- IT, *diritto*

nozze. [65] Sopra questa naturalezza d' idee si ritruova **il** diritto naturale delle genti eroiche per tal differenza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 20 -- IT, *diritto*

cosí dalla loro natura furono portati a volere per **diritto** naturale delle genti essere uguagliati a' nobili per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 29 -- IT, *diritto*

nelle città. Per le quali, da tale stato in poi, il **diritto** natural delle genti fu un diritto comune a tutti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 30 -- IT, *diritto*

tale stato in poi, il diritto natural delle genti fu un **diritto** comune a tutti coloro che da uomini liberi nascevano

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 32 -- IT, *diritto*

«natura», ovvero sorta di nascere, fu poi appellato «**diritto** naturale delle nazioni». Cosí puossi intendere che le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 36 -- IT, *diritto*

patrizi sopra i plebei; e questo deve essere stato il **diritto** civile della gente romana: non perché nelle altre

Opere di Vico, vol. 3, pag. 52, riga 10 -- IT, *diritto*

e le nozze de' popoli príncipi. Nella quale ampiezza il **diritto** naturale delle nazioni fu estimado secondo l' idee

Opere di Vico, vol. 3, pag. 53, riga 9 -- IT, *diritto*

per cagioni di guerre, alleanze, commerzi, nacque il **diritto** naturale del genere umano da idee uniformi in tutte le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 53, riga 12 -- IT, *diritto*

di ciascheduna di esse. [71] Per tutto ciò il principio **del** diritto naturale è il giusto uno, o sia l' unità dell'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 53, riga 23 -- IT, *diritto*

proceduto l'ordine naturale dell'idee dintorno al **diritto** delle genti per le religioni, leggi, lingue, nozze,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 54, riga 10 -- IT, *diritto*

de' consolati, de' sacerdozi. [74] Dalle quali cose **il** diritto naturale delle prime genti, per la ragione de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 55, riga 18 -- IT, *diritto*

dovette tal costume in Roma riceversi da un comun **diritto** delle genti del Lazio che i soli nobili nelle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 55, riga 25 -- IT, *diritto*

disse. Lo che ne convince che, avendo i soli nobili **il** **diritto** delle armi e, in conseguenza, il diritto della forza,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 55, riga 25 -- IT, *diritto*

soli nobili il diritto delle armi e, in conseguenza, **il** **diritto** della forza, che si chiama nelle città «imperio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 55, riga 28 -- IT, *diritto*

la gente, essi soli trattassero naturalmente del **diritto** delle genti come di lor cosa propria. Cotal diritto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 55, riga 28 -- IT, *diritto*

del diritto delle genti come di lor cosa propria. Cotal **diritto** della gente romana si è da noi dimostro altrove aver

Opere di Vico, vol. 3, pag. 56, riga 1 -- IT, *diritto*

da uomini liberi in Roma, che in adunanza avevano **il** **diritto** della pace e della guerra»; per lo cui diritto le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 56, riga 2 -- IT, *diritto*

il diritto della pace e della guerra»; per lo cui **diritto** le provincie, rigorosamente, non avevano nome, perché,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 56, riga 4 -- IT, *diritto*

perché, con le romane vittorie, era stato loro tolto **il** **diritto** sovrano dell'armi, e sí esse non avevano propriamente

Opere di Vico, vol. 3, pag. 56, riga 7 -- IT, *diritto*

a riguardo de' padri. E qui si scuopre il principio del **diritto** della gente romana, col quale stese le conquiste, con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 56, riga 12 -- IT, *diritto*

di natura, da spiegare le nostre idee dintorno al **diritto** delle genti per la parte importantissima de' governi,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 57, riga 1 -- IT, *diritto*

da quella degli uomini, finalmente sopra le rovine del **diritto** naturale delle genti eroiche, estimado per maggioranza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 57, riga 2 -- IT, *diritto*

eroiche, estimado per maggioranza di forze, insurse il **diritto** naturale delle genti umane (che Ulpiano appella e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 58, riga 8 -- IT, *diritto*

sulle volgari tradizioni han ragionato de' principi del **diritto** naturale delle genti e del civile romano. Ma, perché

Opere di Vico, vol. 3, pag. 59, riga 8 -- IT, *diritto*

onde Cicerone voleva produrre la scienza di cotal **diritto**); e che i principi fin qui meditati erano veri finora

Opere di Vico, vol. 3, pag. 59, riga 21 -- IT, *diritto*

a contrarre le nozze con auspici comuni: che è il **diritto** divino, la cui comunicazione Modestino giureconsulto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 60, riga 22 -- IT, *diritto*

strepitosa testimonianza di romana storia certa di un **diritto** che con pubbliche aringhe e con popolari movimenti in

Opere di Vico, vol. 3, pag. 63, riga 16 -- IT, *diritto*

Pomponio giureconsulto nella sua breve istoria del **diritto** romano) funne ripreso da questo istesso Scevola, che,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 64, riga 2 -- IT, *diritto*

con le leggi mosaiche; — ma in tutto il corpo del **diritto** romano, come in questi libri dimostrassi, ella è un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 64, riga 6 -- IT, *diritto*

sconosciuto finora), che ne poteva assicurare del **diritto** delle genti e d' Italia e di Grecia e delle altre

Opere di Vico, vol. 3, pag. 65, riga 30 -- IT, *diritto*

e guasta, nonché la materia di lavorar sistemi del **diritto** naturale delle genti, ma di tutta la scienza della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 5 -- IT, *diritto*

[90] Adunque, stabilite l' eternità e l' universalità **al** diritto natural delle genti per le sudette loro proprietà;

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 7 -- IT, *diritto*

genti per le sudette loro proprietà; ed essendo cotal **diritto** uscito coi comuni costumi de' popoli; ed i costumi de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 68, riga 18 -- IT, *diritto*

sincrone ovvero contemporanee co' principi del **diritto** naturale delle genti. Come, per esempio, è la favola

Opere di Vico, vol. 3, pag. 75, riga 28 -- IT, *diritto*

di quel popolo per intender bene la storia del civil **diritto** col quale quel popolo si è governato innanzi e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 75, riga 32 -- IT, *diritto*

umano medesimo per sapere con iscienza la storia del **diritto** natural delle nazioni. [113] E, innanzi ogni altra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 76, riga 8 -- IT, *diritto*

incomincia a narrare la somma della storia del **diritto** natural delle genti. Ma nella maniera che esso, con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 77, riga 13 -- IT, *diritto*

restò privatamente a' romani che a niuno si acquistasse **diritto** per istrania persona, talché tardissimo fu inteso il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 78, riga 17 -- IT, *diritto*

divinità. Che è appunto quello che, nella storia del **diritto** romano, elegantemente Pomponio, ove narra l' origine

Opere di Vico, vol. 3, pag. 78, riga 28 -- IT, *diritto*

ombre e tra le favole vogliamo accertare i principi del **diritto** naturale delle genti e quindi del civile romano,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 84, riga 6 -- IT, *diritto*

legge delle XII Tavole, i padri di famiglia avevano il **diritto** della vita e della morte sopra le persone de' loro

Opere di Vico, vol. 3, pag. 89, riga 7 -- IT, *diritto*

campi da' ladronecci de' vagabondi empi. Egli è quel **diritto**: che sia lecito uccidere il ladro di notte in ogni

Opere di Vico, vol. 3, pag. 89, riga 10 -- IT, *diritto*

Il quale non è d' uopo che né i pareggiatori del **diritto** ateniese da Grecia, né quello delle leggi mosaiche con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 92, riga 12 -- IT, *diritto*

SCOVERTA DI FEUDI NE' TEMPI EROICI. [149] Quindi si **ritruova** diritto universale delle genti eroiche una certa

Opere di Vico, vol. 3, pag. 93, riga 1 -- IT, *diritto*

Grozio seppe vederne la cagione, il qual estima che 'l **diritto** feudale sia un diritto novello delle genti d' Europa.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 93, riga 2 -- IT, *diritto*

cagione, il qual estima che 'l diritto feudale sia un **diritto** novello delle genti d' Europa. Il qual è, in fatti, un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 93, riga 3 -- IT, *diritto*

novello delle genti d' Europa. Il qual è, in fatti, un **diritto** antichissimo, con l' ultima barbarie de' tempi per l'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 96, riga 15 -- IT, *diritto*

«asta», che era unione di nobili i quali avevano il **diritto** d' armeggiar d' asta: siccome altrove mostrammo che da

Opere di Vico, vol. 3, pag. 96, riga 21 -- IT, *diritto*

qui appresso sarà dimostro. Da tutto ciò si ritruova il **diritto** de' quiriti romani essere diritto delle genti non solo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 96, riga 21 -- IT, *diritto*

ciò si ritruova il diritto de' quiriti romani essere **diritto** delle genti non solo del Lazio ma della Grecia e dall'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 96, riga 23 -- IT, *diritto*

quale ebbe i suoi principi il governo romano: il qual **diritto** si osserva d' assai diversa natura ne' suoi primi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 99, riga 22 -- IT, *diritto*

XII tavole, SOPRA IL QUALE REGGE LA MAGGIOR PARTE DEL **DIRITTO**, GOVERNO ED ISTORIA ROMANA. [161] Quindi si scuopre

Opere di Vico, vol. 3, pag. 99, riga 31 -- IT, *diritto*

clientele dentro l' asilo aperto a' ricoverati sopra il **diritto** del nodo della coltura, per la quale con l' opere

Opere di Vico, vol. 3, pag. 99, riga 33 -- IT, *diritto*

Servio Tullio vi ordinò la prima legge agraria sopra il **diritto** del nodo del «dominio bonitario» (che dicesi), sotto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 100, riga 4 -- IT, *diritto*

la legge delle XII Tavole si fissò col nodo del «**diritto** ottimo» (che chiamano) o sia civile ovvero solenne e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 101, riga 22 -- IT, *diritto*

a morte dal senato come primo divulgatore del **diritto** de' padri alla plebe e, come alcuni pur dissero,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 103, riga 9 -- IT, *diritto*

si trattò in cotal legge fu, con le sue dipendenze, il **diritto** che si dice «*auctoritas*», contenuto nel celebre capo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 104, riga 32 -- IT, *diritto*

che perciò furon detti «ministri e viva voce del civil **diritto**»: ché, se essi non la dettavano con le loro formole,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 105, riga 26 -- IT, *diritto*

a' sudditi godere egualmente le leggi. Capo XXXVIII IL **diritto** natural delle genti con costante uniformità sempre

Opere di Vico, vol. 3, pag. 106, riga 2 -- IT, *diritto*

del genere umano deve saper la storia del **diritto**, uniformemente dalla natura dettato a tutte le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 106, riga 7 -- IT, *diritto*

elleno nate e propagate. Capo XXXIX SCOVERTA DEL PRIMO **DIRITTO** NATURAL DELLE GENTI, DIVINO. [176] Ma uomini

Opere di Vico, vol. 3, pag. 106, riga 9 -- IT, *diritto*

e non già dalla ragione, estimeranno altresí per cotal **diritto** divino giuste le vittime degl' imprudenti Agamennoni

Opere di Vico, vol. 3, pag. 107, riga 9 -- IT, *diritto*

della forza, ritornano i governi divini e, con essi, un **diritto** divino delle genti, onde i sovrani ne' manifesti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 107, riga 12 -- IT, *diritto*

ragioni, e a lui appellano, giudice e vendicatore del **diritto** delle genti loro violato. Per la quale perpetuità di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 107, riga 23 -- IT, *Diritto*

l' altra, che le portino innanzi intimate. Capo XLI **Diritto** ottimo principio delle vendicazioni ed origine del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 107, riga 24 -- IT, *diritto*

ottimo principio delle vendicazioni ed origine del **diritto** ARALDICO. [179] In questi antichissimi duelli si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 107, riga 26 -- IT, *diritto*

duelli si truova il comun principio di quel **diritto** natural delle genti (che il pareggiatore del diritto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 107, riga 26 -- IT, *diritto*

diritto natural delle genti (che il pareggiatore del **diritto** mosaico e quelli dell' ateniese col romano osservano

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 8 -- IT, *diritto*

diverse: che è una certa lingua dell' armi, propria del **diritto** delle genti, che nel capo seguente ritroveremo essere

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 12 -- IT, *diritto*

si scuopre il principio delle vendicazioni, fondato nel **diritto** ottimo de' campi delle genti latine, che in antica

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 13 -- IT, *diritto*

delle genti latine, che in antica lingua significò «**diritto** fortissimo»: detto «ottimo» dallo implorare «*opem*

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 20 -- IT, *Diritto*

a' greci, «di ottimati» a' latini. Capo XLII **Diritto** del nodo principio delle obbligazioni ed abbozzo delle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 22 -- IT, *diritto*

E DELLA SCHIAVITÚ. [181] Altra principal parte di **tal** diritto divino fu quello appellato «del nodo», che gli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 109, riga 14 -- IT, *diritto*

dell' armi. E si diceva, per esempio, «dèi ospitali» il **diritto** dell' ospizio, «*dii penates*» la ragione del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 109, riga 18 -- IT, *diritto*

XII Tavole ne passò quello: «*ius deorum manium*», per lo **diritto** della sepoltura. E ne' tempi barbari ritornati sursero

Opere di Vico, vol. 3, pag. 109, riga 25 -- IT, *diritto*

era sola restata loro. Capo XLIV SCOVERTA DEL SECONDO **DIRITTO** NATURAL DELLE GENTI, EROICO. [183] Però uomini che si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 110, riga 1 -- IT, *diritto*

in giurisprudenza si è mai finora risentito che per **diritto** natural delle genti i signori romani tenevano gli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 110, riga 11 -- IT, *diritto*

trovano esser i clienti dell' antiche nazioni. Il qual **diritto** natural delle genti barbare ancor dura in Norvegia,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 110, riga 15 -- IT, *diritto*

da' loro nobili. Capo XLV SI RITRUEVA TUTTO EROICO IL **diritto** romano antico e fonte di tutta la virtù e grandezza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 110, riga 17 -- IT, *diritto*

LA VIRTÚ E GRANDEZZA ROMANA. [184] Sopra questo principio **di** diritto eroico si fa ragionevole una gran parte della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 111, riga 29 -- IT, *diritto*

difficultá: che i plebei, per liberare i loro corpi dal **diritto** eroico del nodo o sia del carcere privato,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 111, riga 30 -- IT, *diritto*

del carcere privato, desiderarono comunicarsi loro il **diritto** eroico degli auspíci de' nobili, che essi si avevan

Opere di Vico, vol. 3, pag. 112, riga 2 -- IT, *diritto*

di Roma insino alla legge Petelia corse tra' romani il **diritto** eroico per quattrocendiecinove anni. Dal quale,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 112, riga 11 -- IT, *diritto*

alla plebe, furonle rilasciate le dipendenze del **diritto** eroico pubblico, tutte consistenti ne' pubblici

Opere di Vico, vol. 3, pag. 113, riga 6 -- IT, *diritto*

finalmente, per la legge Petelia fu sciolto affatto il **diritto** eroico del nodo: onde poté tutta surgere (ché tanto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 114, riga 3 -- IT, *diritto*

dell' armi. Sicché la legge delle XII Tavole, per lo **diritto** ottimo privato comunicato a' plebei e per lo pubblico

Opere di Vico, vol. 3, pag. 114, riga 15 -- IT, *diritto*

da dominio monarchico. Capo XLVI SCOVERTA DELL' ULTIMO **DIRITTO** DELLE GENTI, UMANO. [191] In séguito del già detto,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 114, riga 26 -- IT, *diritto*

con l' umanissimo ateniese), — devono stimar gli uomini **diritto** eterno e proprio degli uomini, perocché sieno della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 114, riga 30 -- IT, *diritto*

le leggi e i potenti non voglion pari. Che è 'l **diritto** delle genti umane, che, correndo a' suoi tempi,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 115, riga 5 -- IT, *diritto*

DI SELDENO, DI PUFENDORFIO. [192] E questa stessa varietà **del** diritto naturale delle nazioni gentili porta

Opere di Vico, vol. 3, pag. 115, riga 8 -- IT, *diritto*

appresso dimostrerassi, ne' quali corre tra' greci un **diritto** naturale tutto superstizione e fierezza (che fu nel

Opere di Vico, vol. 3, pag. 115, riga 25 -- IT, *diritto*

volger d' anni, cotanto cangiar di costumi perché dal **diritto** ciclopico de' Polifemi si venisse al diritto romano

Opere di Vico, vol. 3, pag. 115, riga 26 -- IT, *diritto*

perché dal diritto ciclopico de' Polifemi si venisse al **diritto** romano umanissimo de' Papiniani. Di cui nella

Opere di Vico, vol. 3, pag. 116, riga 12 -- IT, *diritto*

quali tutti e tre vogliono che sopra i loro sistemi del **diritto** naturale de' filosofi sia corso dal principio del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 116, riga 13 -- IT, *diritto*

de' filosofi sia corso dal principio del mondo il **diritto** naturale delle genti con costante uniformità di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 116, riga 26 -- IT, *diritto*

DE' TEMPI. [195] Sopra un tal morale, politica ed istoria **del** diritto del genere umano gentile è fondata una

Opere di Vico, vol. 3, pag. 119, riga 5 -- IT, *diritto*

[200] E così si ritrova vero di questi tempi che 'l **diritto** natural delle genti non ammette finzioni, e ne dà

Opere di Vico, vol. 3, pag. 119, riga 27 -- IT, *diritto*

quali i romani antichi celebravano tra loro tutto il **diritto** romano. Tanto bisognò che 'l diritto romano venisse da

Opere di Vico, vol. 3, pag. 119, riga 28 -- IT, *diritto*

tra loro tutto il diritto romano. Tanto bisognò che 'l **diritto** romano venisse da Atene in Roma, che fu costume

Opere di Vico, vol. 3, pag. 120, riga 26 -- IT, *diritto*

romani, che con esse si ferma il maggior affare del **diritto** naturale delle genti! Onde nella storia barbara così

Opere di Vico, vol. 3, pag. 122, riga 18 -- IT, *diritto*

diffiniscono le cause di dubbia equità naturale per lo **diritto** naturale delle genti umane. Che è il principio della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 122, riga 22 -- IT, *diritto*

delle XII Tavole secondo l' equità naturale. Il qual **diritto** naturale, ove Ulpiano il vuol diffinire, come il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 122, riga 24 -- IT, *diritto*

dalla naturale equità, con peso di parole chiama «**diritto** naturale delle genti umane». Talché, siccome la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 124, riga 1 -- IT, *diritto*

sembrano essere questi principi di morale, politica, **diritto** e giurisprudenza del genere umano, ritrovati per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 129, riga 1 -- IT, *diritto*

quelli ne' quali poi, essendosi spiegati più e più il **diritto** latino ed italico, si distesero in questa ampiezza di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 132, riga 28 -- IT, *diritto*

Capo LXIII SI SCUOPRE IL PRINCIPIO DELLE COLONIE E DEL **DIRITTO** ROMANO, LATINO, ITALICO E DELLE PROVINCIE. [226] Ma la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 133, riga 1 -- IT, *diritto*

ritrovato l' asilo — per la quale Romolo sopra il **diritto** eroico del nodo aveva fondato la sua con le clientele

Opere di Vico, vol. 3, pag. 133, riga 7 -- IT, *diritto*

la propagazione della gente romana con distendere il **diritto** romano nel Lazio, nell' Italia, nelle provincie (che è

Opere di Vico, vol. 3, pag. 133, riga 8 -- IT, *diritto*

nel Lazio, nell' Italia, nelle provincie (che è pure il **diritto** delle genti per lo quale Plutarco afferma il popolo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 134, riga 8 -- IT, *diritto*

plebe romana dopo la legge delle XII Tavole, capaci del **diritto** civil romano privato de' campi del fondo italico; quei

Opere di Vico, vol. 3, pag. 134, riga 21 -- IT, *diritto*

di Tullio, la seconda della legge delle XII Tavole — il **diritto** della gente romana sopra le nazioni vinte si propagò,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 134, riga 25 -- IT, *diritto*

con le vittorie eran fatti mancipi de' romani. E col **diritto** del nodo, rilasciato prima al Lazio, dipoi all'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 134, riga 34 -- IT, *diritto*

questi principi doversi comporre tutto ciò che del **diritto** de' cittadini romani, delle colonie, de' municipi, del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 134, riga 35 -- IT, *diritto*

de' cittadini romani, delle colonie, de' municipi, del **diritto** latino, italico e delle provincie raccolse il gran

Opere di Vico, vol. 3, pag. 135, riga 7 -- IT, *diritto*

contrarie fazioni in eroiche turbolenze per cagion del **diritto** del nodo. La prima cagione: perché la moltitudine non

Opere di Vico, vol. 3, pag. 135, riga 25 -- IT, *diritto*

monarchi e, 'n conseguenza, quando già era svanito il **diritto** eroico de' sacerdoti. Lo stesso che delle turbolenze

Opere di Vico, vol. 3, pag. 142, riga 28 -- IT, *diritto*

la quale [le] vuol in ogni conto conservare, ricorre il **diritto** naturale delle genti eroiche, per lo quale tra' deboli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 145, riga 3 -- IT, *diritto*

la parte dell' idee si ha la filosofia e la storia del **diritto** del gener umano. Ora, per compiere l' altra parte di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 145, riga 4 -- IT, *diritto*

compiere l' altra parte di questa giurisprudenza del **diritto** naturale delle genti, per questi altri principî si va

Opere di Vico, vol. 3, pag. 145, riga 6 -- IT, *diritto*

va a trovare la scienza di una lingua comune di cotal **diritto** a tutto il mondo dell' umana generazione. Capo I NUOVI

Opere di Vico, vol. 3, pag. 151, riga 25 -- IT, *diritto*

che ci spiegherà il linguaggio de' principî del **diritto** natural delle genti. [264] Dalle quali, principiando

Opere di Vico, vol. 3, pag. 154, riga 2 -- IT, *diritto*

tutte le parti che costituiscono tutta l' iconomia del **diritto** naturale delle genti, quasi nate tutte ad un tratto,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 154, riga 8 -- IT, *diritto*

Grozio, Seldeno, Pufendorffio, disperati, trattarono del **diritto** naturale delle genti assai meno che per metà, cioè

Opere di Vico, vol. 3, pag. 161, riga 2 -- IT, *diritto*

fu detto «oro». Capo XV IMPORTANTI DISCOVERTE DEL **diritto** della guerra e della pace per sí fatto principio di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 161, riga 32 -- IT, *diritto*

sopra tutti il Seldeno fondino i loro sistemi sopra un **diritto** comune ad entrambi! Dipoi «ladrone» passò a

Opere di Vico, vol. 3, pag. 162, riga 13 -- IT, *diritto*

degli argonauti e della guerra troiana, ed insomma il **diritto** della guerra di tutte le genti eroiche: anzi, sopra il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 162, riga 19 -- IT, *diritto*

gli più scellerati assassini. I quali fatti, per lo **diritto** delle genti eroiche, furono stimati pieni di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 167, riga 26 -- IT, *diritto*

che significasse famoli degli eroi, che hanno il **diritto** dell' armi in parlamento. Ma tal voce viene dall'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 181, riga 17 -- IT, *diritto*

questa Scienza, andammo a ritruovare i principî del **diritto** naturale delle genti. Ma tuttavia pur oggi, per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 182, riga 3 -- IT, *diritto*

d' importantissime conseguenze intorno alla scienza del **diritto** naturale delle genti. [318] Imperciocché bisogna che a

Opere di Vico, vol. 3, pag. 182, riga 35 -- IT, *diritto*

con ararla. [324] v. Finalmente che per ciò esso vi aveva il **diritto** sovrano dell' armi per difendere le sue sovrane

Opere di Vico, vol. 3, pag. 185, riga 4 -- IT, *diritto*

del blasone, che si truova essere la prima lingua del **diritto** naturale delle genti, che noi, sull' incominciare,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 185, riga 6 -- IT, *diritto*

con iscienza de' suoi principî. Il parlare del qual **diritto** fu il celebre «*fas gentium*», che, chiamando Giove in

Opere di Vico, vol. 3, pag. 186, riga 30 -- IT, *diritto*

prima i soli nobili, ch' avevano la gente, avevano il **diritto** dell' armi: onde dopo a noi ne' diplomi reali antichi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 189, riga 2 -- IT, *diritto*

di nobiltà, significanti che i soli eroi avevano il **diritto** dell' armi, e quindi della caccia con le fiere, che fu

Opere di Vico, vol. 3, pag. 190, riga 22 -- IT, *diritto*

tra loro le nazioni ne' maggior loro affari del **diritto** naturale delle genti, che sono le guerre, le alleanze,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 194, riga 19 -- IT, *diritto*

Con la lingua dell' armi si spiegano i principi del **diritto** NATURALE DELLE GENTI CHE TRATTANO I GIURECONSULTI

Opere di Vico, vol. 3, pag. 195, riga 28 -- IT, *diritto*

del difonto, la quale, perché non era conosciuta dal **diritto** eroico de' popoli che avevano la gente e, in

Opere di Vico, vol. 3, pag. 195, riga 31 -- IT, *diritto*

da' pretori. [353] Per così fatte cagioni perdevano **il** diritto del nodo, che, nel tempo delle nazioni mute ancor

Opere di Vico, vol. 3, pag. 197, riga 17 -- IT, *diritto*

Livio si può vedere. Così i popoli vinti, spogliati del **diritto** delle genti eroiche nel capo della legge delle XII

Opere di Vico, vol. 3, pag. 197, riga 31 -- IT, *diritto*

nell' atto della consegna del nodo; così fuori per **diritto** delle vittorie non assistevano alle possessioni né a'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 5 -- IT, *diritto*

con la quale la gente romana non era tenuta con un **diritto** egualmente comune. Ma i romani, per lo diritto delle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 6 -- IT, *diritto*

con un diritto egualmente comune. Ma i romani, per lo **diritto** delle vittorie, fecero sí che tai contratti tra le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 11 -- IT, *diritto*

i giureconsulti romani pur diffiniscono ordinatrice del **diritto** naturale delle genti: che, come dal loro diritto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 11 -- IT, *diritto*

del diritto naturale delle genti: che, come dal loro **diritto** divino era nato il diritto eroico, per la ragione

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 12 -- IT, *diritto*

genti: che, come dal loro diritto divino era nato il **diritto** eroico, per la ragione degli auspici posto nella

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 14 -- IT, *diritto*

due nature, come si è qui a lungo ragionato; così dal **diritto** eroico nascesse il diritto delle genti umane, nel

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 14 -- IT, *diritto*

a lungo ragionato; così dal diritto eroico nascesse il **diritto** delle genti umane, nel quale poi finalmente il popolo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 17 -- IT, *diritto*

da esse provincie vinte, come il maggior corpo del **diritto** romano poi si compose del diritto ministrato negli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 17 -- IT, *diritto*

il maggior corpo del diritto romano poi si compose del **diritto** ministrato negli editti provinciali. Appunto come i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 28 -- IT, *diritto*

è essa ragion naturale, e ne surse per le nazioni un **diritto** comune a tutto il genere umano. [357] Ma i romani

Opere di Vico, vol. 3, pag. 199, riga 1 -- IT, *diritto*

la romana monarchia; e sí tolsero a' romani il **diritto** delle genti eroiche di convenire nell' adunanze col

Opere di Vico, vol. 3, pag. 199, riga 5 -- IT, *diritto*

e consegnò il suo nodo al romano principe. E 'l **diritto** romano privato, essendo spogliato dell' armi, divenne

Opere di Vico, vol. 3, pag. 199, riga 10 -- IT, *diritto*

uomini delle provincie; onde presero a promuovere il **diritto** naturale delle genti umane in quella distesa che 'l

Opere di Vico, vol. 3, pag. 199, riga 34 -- IT, *diritto*

distesa delle vittorie, propagarono sui vinti popoli il **diritto** romano vittorioso, e gli strinsero al loro diritto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 199, riga 34 -- IT, *diritto*

il diritto romano vittorioso, e gli strinsero al loro **diritto** eroico del nodo, col quale tennero al loro imperio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 200, riga 1 -- IT, *diritto*

Onde si veda con quanta scienza Grozio intenda il **diritto** delle genti di cui parlano i giureconsulti romani, che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 201, riga 2 -- IT, *diritto*

quali, come si è sopra qui detto, stesero i romani il **diritto** delle clientele eroiche, nel far le guerre si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 202, riga 14 -- IT, *diritto*

finalmente s' avvera quello che altrove dicemmo: che 'l **diritto** romano antico fu un poema drammatico serio. E noi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 214, riga 26 -- IT, *diritto*

etimologico universale per la scienza della lingua del **diritto** NATURALE DELLE GENTI. [385] Tutte le anzi fatte

Opere di Vico, vol. 3, pag. 214, riga 30 -- IT, *diritto*

per esempio, essi tenevano la scienza delle lingue del **diritto** civile e la storia de' tempi ne' quali le parole della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 214, riga 32 -- IT, *diritto*

altro ed altro significarono, così i giureconsulti del **diritto** naturale delle genti essi l' abbiano con un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 219, riga 10 -- IT, *diritto*

«*homagium*», quasi «*hominis agium*», che è appunto il **diritto** eroico del nodo, fonte di tutte le contese eroiche che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 223, riga 1 -- IT, *diritto*

QUESTA SCIENZA [390] Questa è la lingua universale **del** diritto universale delle genti osservato in questa gran

Opere di Vico, vol. 3, pag. 223, riga 16 -- IT, *diritto*

libro con quel motto col quale i filosofi le parti del **diritto** che qui si tratta chiamano «*leges aeternas*». Di più,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 224, riga 26 -- IT, *diritto*

proprietà sono: che le sole civili potestà trattino del **diritto** naturale delle nazioni, e sieno o un ordine regnante

Opere di Vico, vol. 3, pag. 224, riga 33 -- IT, *diritto*

di grandi famiglie, governino i popoli. Che abbiano il **diritto** della vita e della morte sopra i sudditi, come i primi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 229, riga 16 -- IT, *diritto*

compreso: «*foedera generis humani*», spiegante che il **diritto** naturale delle genti, da un' ad altra passando,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 13 -- IT, *diritto*

tutti i principi dell' umanità. Nel pudore, quelli del **diritto** naturale delle genti per tutte le parti che compongono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 20 -- IT, *diritto*

latina, sul principio «*Ious*» significò e «Giove» e «**diritto**»; ed appo i greci, come in acconcio Platone avverte,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 22 -- IT, *diritto*

avverte, *διαίων*, «celestes» significò dapprima anche «**diritto**», che poi, aggiuntovi per leggiadria di favella il *κ*,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 24 -- IT, *diritto*

δικαίον. E su questa idea che fosse stato lo stesso «**diritto**» che «Giove» incominciarono i regni divini con l'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 26 -- IT, *diritto*

o il parlare della divinazione; e sí incominciò il **diritto** delle genti divino. Al qual tempo sono da porsi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 243, riga 25 -- IT, *diritto*

da Vesta. E qui si trova la prima origine del **diritto** delle genti che appellasi «*postliminium*», che godono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 248, riga 19 -- IT, *diritto*

della lingua dell' armi, con la quale comunicano il **diritto** delle genti tra loro le nazioni, e, sí, è il principio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 250, riga 28 -- IT, *diritto*

eroici essere stati innanzi i loro corsegi per lo **diritto** delle guerre delle genti eroiche, che sopra trovammo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 252, riga 21 -- IT, *diritto*

perché in questi tempi in Grecia fu dibattuto il **diritto** delle genti eroico, nelle quali contese gli eroi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 253, riga 22 -- IT, *diritto*

Penelope, come i plebei romani, dopo comunicato loro il **diritto** ottimo de' campi con la legge delle XII Tavole,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 256, riga 23 -- IT, *diritto*

qui ne spiegheremo alcune favole, che appartengono al **diritto** naturale delle genti eroiche, in confermazione de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 258, riga 17 -- IT, *diritto*

i primi abbozzi de' tiranni. E qui Ercole stabilisce il **diritto** eroico ovvero ottimo o sia fortissimo de' campi con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 260, riga 17 -- IT, *diritto*

degli eroi: le quali contese, perché vi si dibatté il **diritto** degli eroi, danno il nome al secolo eroico. Appunto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 260, riga 36 -- IT, *diritto*

può esser vero nel sentimento che si sciolsse il **diritto** feudistico o sia diritto del nodo, ovvero del privato

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 1 -- IT, *diritto*

sentimento che si sciolsse il diritto feudistico o sia **diritto** del nodo, ovvero del privato carcere nato dentro i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 34 -- IT, *diritto*

vocabatur, quae pars servitutis erat». [472] Così **il** diritto eroico della gente romana sparse l'umanità nell'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 262, riga 21 -- IT, *diritto*

Onde sotto le monarchie da per tutto si celebra il **diritto** che Ulpiano dice «*ius gentium humanarum*», ed i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 262, riga 29 -- IT, *diritto*

la provvidenza regolò sí fattamente le nazioni che il **diritto** romano si ritrovasse fondato sui principî della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 262, riga 32 -- IT, *diritto*

è la più discreta serva della filosofia cristiana; e 'l **diritto** romano, nello stesso tempo, si ritrovasse altresí

Opere di Vico, vol. 3, pag. 262, riga 34 -- IT, *diritto*

altresí addimesticato, per dir cosí, a sottoporsi al **diritto** della coscienza a noi comandato dal Vangelo.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 9 -- IT, *diritto*

del principe. Devono precedere alla giurisprudenza del **diritto** naturale delle genti dalla provvidenza ordinato. Onde

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 12 -- IT, *diritto*

nelle parti che abbiamo dette, e la giurisprudenza del **diritto** naturale delle genti ne' sistemi di Grozio, di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 24 -- IT, *diritto*

i regni umani: che è il principio, progresso e fine del **diritto** naturale delle genti, con uniformità sempre andante

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 25 -- IT, *diritto*

andante tra le nazioni, per finalmente intendersi il **diritto** naturale de' filosofi, che è eterno nella sua idea e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 26 -- IT, *diritto*

de' filosofi, che è eterno nella sua idea e cospira col **diritto** naturale delle genti cristiane: che la volontà

Opere di Vico, vol. 3, pag. 274, riga 20 -- IT, *diritto*

per esempio dell' eroica virtù Achille, che stima **diritto** tra deboli e forti non essere egualità di ragione

Opere di Vico, vol. 3, pag. 276, riga 21 -- IT, *diritto*

giusto aspetto la storia e quindi di ben intendere il **diritto** romano antico. Perché il diritto di contrarre nozze

Opere di Vico, vol. 3, pag. 276, riga 22 -- IT, *diritto*

di ben intendere il diritto romano antico. Perché il **diritto** di contrarre nozze giuste (ché tanto propriamente suona

Opere di Vico, vol. 3, pag. 278, riga 5 -- IT, *diritto*

gli signori. xxxiv [512] Che la plebe romana, per odio **del** diritto incerto e nascosto e mano regia de' padri, volle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 278, riga 14 -- IT, *diritto*

ai comandati loro da cotal legge. xxxvi [514] Che **'l** diritto romano fu un ammassamento di diritto spartano ed

Opere di Vico, vol. 3, pag. 278, riga 14 -- IT, *diritto*

xxxvi [514] Che 'l diritto romano fu un ammassamento di diritto spartano ed ateniese. — Perché i romani usciti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 278, riga 16 -- IT, *diritto*

del loro governo aristocratico, avvertirono il loro diritto lo stesso con quello di Sparta. Ne' tempi del loro

Opere di Vico, vol. 3, pag. 278, riga 25 -- IT, *diritto*

alla plebe, che l' affettava. xxxviii [516] Che 'l diritto naturale delle genti, col quale i romani sul

Opere di Vico, vol. 3, pag. 279, riga 5 -- IT, *diritto*

con l' occasione di esse guerre. xxxix [517] Che 'l diritto ottimo fusse solo al mondo de' cittadini romani.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 279, riga 10 -- IT, *diritto*

a tutto il mondo da essi soggiogato. xl [518] Che 'l diritto naturale tra' gentili avesse da principio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 15 -- IT, *diritto*

La quale scienza di lingue bisognava per parlare del diritto naturale delle genti con proprietà. vi [525] Che sopra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 20 -- IT, *diritto*

Romolo, altro del censo di Servio Tullio, il terzo del diritto ottimo privato de' campi comunicato a' plebei con la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 22 -- IT, *diritto*

xii Tavole, riserbandosi i padri nell' undecima il diritto ottimo pubblico degli auspici, regge come in sistema

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 23 -- IT, *diritto*

degli auspici, regge come in sistema tutto il governo, diritto, istoria e giurisprudenza romana antica; e dentro esse

Opere di Vico, vol. 3, pag. 287, riga 4 -- IT, *diritto*

LORENZO CORSINI Principe eminentissimo, [527] I principi del diritto natural delle genti, del qual finora han

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 6, riga 16 -- IT, *diritto*

essere la vera civil natura dell' uomo, e sí esservi **diritto** in natura. La qual condotta della provvidenza divina è

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 10, riga 8 -- IT, *diritto*

si trovano essere due grandi tesori di scoperte del **diritto** naturale delle genti greche ancor barbare. Il qual

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 11, riga 10 -- IT, *diritto*

Scienza si dimostrano) essenziali differenze tra 'l **diritto** natural degli ebrei e 'l diritto natural delle genti,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 11, riga 11 -- IT, *diritto*

differenze tra 'l diritto natural degli ebrei e 'l **diritto** natural delle genti, che i romani giureconsulti

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 13, riga 20 -- IT, *diritto*

la materia, così s' incomincia qui la dottrina del **diritto** natural delle genti, ch' è altro principal aspetto con

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 19, riga 2 -- IT, *diritto*

non essere stato ancora sulle marine abitato; — ma il **diritto** eroico fece la necessità a sí fatte brigate d' uomini

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 21, riga 14 -- IT, *diritto*

era; ma ne' tempi antichi romani si trova essere stato **diritto** naturale di tutte le genti eroiche. E quindi sgorgano,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 22, riga 32 -- IT, *diritto*

nelle quali i plebei non avevano niuna parte di **diritto** civile. E quindi si ritrova il romano essere stato

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 23, riga 9 -- IT, *diritto*

la legge petelia, la quale liberò affatto la plebe dal **diritto** feudale rustico del carcere privato, ch' avevano i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 23, riga 17 -- IT, *Diritto*

costumi (la qual favola si è scoperta ne' *Principi del Diritto universale*, usciti molti anni fa dalle stampe).

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 23, riga 22 -- IT, *diritto*

[27] La spada che s' appoggia al fascio dinota che 'l **diritto** eroico fu diritto della forza, ma prevenuta dalla

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 23, riga 23 -- IT, *diritto*

s' appoggia al fascio dinota che 'l diritto eroico fu **diritto** della forza, ma prevenuta dalla religione, la qual

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 23, riga 26 -- IT, *diritto*

non hanno più luogo) le leggi giudiziarie; il qual **diritto** è quell' appunto d' Achille, ch' è l' eroe cantato da

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 25, riga 18 -- IT, *Diritto*

nella persona d' Augusto, ella ne' *Principi del Diritto universale* si dimostra esser una favola; la quale, con

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 26, riga 8 -- IT, *diritto*

primi popoli, ne' tempi lor eroici ne' quali regnava il **diritto** natural della forza, si guardavano tra loro da

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 26, riga 14 -- IT, *diritto*

poi i governi umani, o popolari o monarchici, dal **diritto** delle genti umane furon introdotti gli araldi ch'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 26, riga 29 -- IT, *diritto*

tralle nazioni gentili, ne stabilisce un sistema del **diritto** natural delle genti, che procede con somma egualità e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 28, riga 20 -- IT, *diritto*

si sono fatte tante scoperte dell' istoria, governo e **diritto** romano antico, come in questi libri potrai, o

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 30, riga 8 -- IT, *diritto*

l' autorità da confermare ciò che si ragiona in **diritto** natural delle genti, e quindi in ogni giurisprudenza

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 30, riga 31 -- IT, *diritto*

idee, estimarono appartenersi loro naturalmente quello **diritto**, ch' era ciò, quanto e quale si fusse con le parole

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 31, riga 6 -- IT, *diritto*

perché naturalmente tale stimavano essere il loro **diritto**. Oltreché, gli vi attirava ad osservarle un sommo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 32, riga 15 -- IT, *diritto*

allo Stato. Onde Adriano imperadore riformò tutto il **diritto** naturale eroico romano col diritto naturale umano

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 32, riga 16 -- IT, *diritto*

riformò tutto il diritto naturale eroico romano col **diritto** naturale umano delle provincie, e comandò che la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 49, riga 33 -- IT, *diritto*

tutte le nazioni così antiche come moderne, e quindi il **diritto** natural delle genti, non già con leggi, ma con essi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 65, riga 12 -- IT, *Diritto*

rozza, inumana, crudele e fiera quanto ne' *Principi del **Diritto** universale* sta dimostrata. XLI [Senofonte, con portar

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 67, riga 25 -- IT, *Diritto*

delle XII Tavole (dalla quale, come ne' *Principi del **Diritto** universale* si è dimostrato, non si dispose altro

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 67, riga 28 -- IT, *diritto*

de' campi a' plebei; il qual dominio civile, per **diritto** natural delle genti, permettesse agli stranieri. E

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 68, riga 4 -- IT, *diritto*

(i quali auspici furono il gran fonte di tutto il **diritto** romano, privato e pubblico); e si fu da' padri

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 71, riga 14 -- IT, *diritto*

da Publio Scipione Nasica ne fu ammazzato, per lo **diritto** dettato nella formola con la qual il console armava il

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 72, riga 17 -- IT, *diritto*

conceduntur»; e perciò non crediamo d' offendere il **diritto** di niuno se ne ragioneremo spesso diversamente ed alle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 76, riga 16 -- IT, *diritto*

con Epicuro (né Grozio l' ha pur inchiovata): se vi sia **diritto** in natura, o se l' umana natura sia socievole, che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 77, riga 15 -- IT, *diritto*

alle umane necessità o utilità, che son i due fonti del **diritto** natural delle genti. XII [142] Il senso comune è un

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 77, riga 31 -- IT, *diritto*

provvidenza divina per diffinire il certo d' intorno al **diritto** natural delle genti, del quale le nazioni si accertano

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 1 -- IT, *diritto*

accertano con intendere l' unità sostanziali di cotal **diritto**, nelle quali con diverse modificazioni tutte

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 9 -- IT, *diritto*

tutte l' idee che si son finor avute d' intorno al **diritto** natural delle genti, il quale si è creduto esser

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 15 -- IT, *diritto*

greci a' romani. Ma, in cotal guisa, egli sarebbe un **diritto** civile comunicato ad altri popoli per umano

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 16 -- IT, *diritto*

ad altri popoli per umano provvedimento, e non già un **diritto** con essi costumi umani naturalmente dalla divina

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 19 -- IT, *diritto*

che si farà in questi libri: in dimostrare che 'l **diritto** natural delle genti nacque privatamente appo i popoli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 79, riga 18 -- IT, *diritto*

degnità ne assicura che le prove filologiche del **diritto** natural delle genti (del quale, senza contrasto,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 79, riga 28 -- IT, *diritto*

giurisprudenza, ella è un gran testimone dell' antico **diritto** natural delle genti del Lazio. [155] Ciò si è da noi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 2 -- IT, *Diritto*

vero di fatto, da ben molti anni fa, ne' *Principi del Diritto universale*; lo che più illuminato si vedrà in questi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 6 -- IT, *diritto*

antichi costumi greci, saranno due grandi tesori del **diritto** naturale delle genti di Grecia. [157] Questa degnità

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 88, riga 10 -- IT, *diritto*

legge delle XII Tavole. Le quali cose, come danno il **diritto** senso a quel motto: *Primos in orbe deos fecit timor* —

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 99, riga 18 -- IT, *diritto*

appella «patriarchi», cioè «padri principi». Il qual **diritto** monarchico fu loro serbato dalla legge delle XII

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 105, riga 4 -- IT, *Diritto*

altre maggiori contrarietà osservate ne' *Principi del Diritto universale*, essendo cotanto tra lor opposti i primi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 105, riga 24 -- IT, *diritto*

opporgli ch' un oratore parlasse della storia del **diritto** romano, che si appartiene saper da' giureconsulti

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 106, riga 31 -- IT, *diritto*

e nelle repubbliche libere, ricevertero il *Corpo del diritto civile romano* e quello del *diritto canonico*. XCIII

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 106, riga 32 -- IT, *diritto*

il *Corpo del diritto civile romano* e quello del **diritto canonico**. XCIII [288]
Poiché la porta degli onori

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 112, riga 2 -- IT, *diritto*

effetti diffinisce altresí la gran disputa; «se vi sia **diritto** in natura o sia egli nell' opinione degli uomini», la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 112, riga 5 -- IT, *diritto*

ottava: «se la natura umana sia socievole». Perché, il **diritto** natural delle genti essendo stato ordinato dalla

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 112, riga 10 -- IT, *diritto*

(ch' è 'l subbietto adeguato di questa Scienza), e tal **diritto** conserva l' umana società; né essendovi cosa più

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 112, riga 29 -- IT, *diritto*

coi romani giureconsulti, che diffiniscono «il **diritto** natural delle genti essere stato dalla divina

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 112, riga 32 -- IT, *diritto*

stato dalla divina provvidenza ordinato». CV [311] Il **diritto** natural delle genti è uscito coi costumi delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 113, riga 2 -- IT, *diritto*

stabilisce la provvidenza essere l' ordinatrice del **diritto** natural delle genti, perch' ella è la regina delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 113, riga 4 -- IT, *diritto*

[313] Questa stessa stabilisce la differenza del **diritto** natural degli ebrei, del diritto natural delle genti e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 113, riga 5 -- IT, *diritto*

la differenza del diritto natural degli ebrei, del **diritto** natural delle genti e diritto natural de' filosofi.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 113, riga 5 -- IT, *diritto*

natural degli ebrei, del diritto natural delle genti e **diritto** natural de' filosofi. Perché le genti n' ebbero i soli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 113, riga 18 -- IT, *diritto*

degnità, allogata qui per la particolar materia del **diritto** natural delle genti, ella è universalmente usata in

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 114, riga 8 -- IT, *Diritto*

raccolti in un distico latino riferito ne' *Principi del Diritto universale*; i quali però qui, nel libro secondo, con

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 114, riga 23 -- IT, *diritto*

«maggiori». CIX [319] Gli uomini di corte idee stimano **diritto** quanto si è spiegato con le parole. CX [320] È aurea

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 115, riga 12 -- IT, *diritto*

naturalmente s' acquetano, e tale stimano il **diritto** che lor si debba. Onde ciò che in tali casi Ulpiano

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 115, riga 17 -- IT, *diritto*

certa est». CXII [323] Gli uomini intelligenti stimano **diritto** tutto ciò che detta essa uguale utilità delle cause.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 115, riga 24 -- IT, *diritto*

per far le prove nella particolar materia del **diritto** natural delle genti, uscite dalle due generali, nona e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 116, riga 11 -- IT, *diritto*

fermano che la provvidenza fu l' ordinatrice del **diritto** natural delle genti, la qual permise che, poiché per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 116, riga 20 -- IT, *diritto*

sconosciute dagli tre principi della dottrina del **diritto** natural delle genti, fecero ch' essi, tutti e tre,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 127, riga 34 -- IT, *diritto*

della vita socievole, che sono i due fonti perenni del **diritto** natural delle genti, come pure nelle *Degnitá* si è

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 129, riga 31 -- IT, *diritto*

conto gli tre principi della dottrina d' intorno al **diritto** natural delle genti, e non di quella tratta da' luoghi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 154, riga 10 -- IT, *diritto*

sí fatta autoritá di natura umana seguí l' autoritá di **diritto** naturale, ché, con l' occupare e stare lungo tempo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 156, riga 21 -- IT, *diritto*

nel libro quinto. vi [394] Il sesto è un sistema del **diritto** natural delle genti, dal quale col cominciar delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 157, riga 4 -- IT, *diritto*

principio la provvidenza divina, intesero ragionare del **diritto** natural delle genti, non già di quello de' filosofi e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 157, riga 10 -- IT, *diritto*

che, perché gli ebrei avevano perduto di vista il loro **diritto** naturale nella schiavitù dell' Egitto, dovett' esso

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 157, riga 27 -- IT, *diritto*

provvidenza non può affatto aprir bocca a ragionare di **diritto**, come l' udimmo da Cicerone dirsi ad Attico, il qual

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 157, riga 30 -- IT, *diritto*

punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di **diritto**, detto da' latini «*ius*», contratto dall' antico

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 158, riga 6 -- IT, *diritto*

profferito δίκαιον. Laonde incominciamo a ragionare del **diritto**, che prima nacque divino, con la propietá con cui ne

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 158, riga 12 -- IT, *diritto*

adeguato subbietto. E sí incominciamo a ragionare del **diritto** naturale dall' idea di essa provvidenza divina, con la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 158, riga 13 -- IT, *diritto*

divina, con la quale nacque congenita l' idea di **diritto**; il quale, come dianzi se n' è meditata la guisa, si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 170, riga 14 -- IT, *diritto*

che dovevan esser con quelli uguagliati in civil **diritto**. Se non, pure, tal Solone furon essi plebei ateniesi,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 172, riga 18 -- IT, *diritto*

e (come si è appieno dimostrato ne' *Princípi del diritto universale*), perché la legge del dominio quiritario

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 176, riga 6 -- IT, *diritto*

monete; e quindi della prima lingua e letteratura del **diritto** NATURAL DELLE GENTI. [428] Ora dalla teologia de'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 179, riga 26 -- IT, *diritto*

aristocratica. E in ragion romana «*nomen*» significa «**diritto**». Con somigliante suono appo i greci νόμος significa

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 179, riga 35 -- IT, *diritto*

uniformità di pensare i latini forse dissero «*ius*» il **diritto** e 'l grasso delle vittime ch' era dovuto a Giove, che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 181, riga 3 -- IT, *diritto*

e scrittura con la quale parlò e scrisse il primo **diritto** natural delle genti. [435] E per istabilire di tutto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 184, riga 25 -- IT, *diritto*

loro convenzione, per questa eterna proprietà: ch' è **diritto** de' popoli il parlare e lo scriver volgare; onde

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 191, riga 23 -- IT, *Diritto*

hanno alcuni versi di Lucilio, riferiti nelle *Note al Diritto universale*). E si dissero «padri» nel senso nel quale

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 208, riga 23 -- IT, *diritto*

possono altronde essere provenuti che dalla «legge» o «**diritto**», significato con geroglifico, ch' è l' uso appunto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 210, riga 5 -- IT, *diritto*

ma anche pubblico», detto «ottimo» — estimandosi il **diritto** della forza, conforme ne' primi tempi del mondo si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 211, riga 24 -- IT, *diritto*

Seldeno, Pufendorffio, dovevan incominciar a parlare del **diritto** natural delle genti. E sí dovevano con intelligenza

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 219, riga 18 -- IT, *diritto*

guisa e da tal primo tempo del mondo restò quel **diritto** delle genti: che le mogli passino nella religion

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 219, riga 26 -- IT, *diritto*

a lodare gli dèi, nel senso, con cui parlò il **diritto** romano antico, di «citare» e «nominatamente chiamare»;

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 248, riga 33 -- IT, *diritto*

quello che noi pruoviamo in quest' opera: che 'l **diritto** natural delle genti fu dalla divina provvidenza

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 263, riga 4 -- IT, *diritto*

COL SOLO CONSENSO [570] Perché, per l' antichissimo **diritto** delle genti eroiche, le quali non curavano che le cose

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 265, riga 3 -- IT, *diritto*

erano conosciuti i mandati; onde restò quella regola di **diritto** civile antico: «*Per extraneam personam acquiri*

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 265, riga 6 -- IT, *diritto*

Ma, a quello dell' eroiche essendo poi succeduto il **diritto** delle genti umane che diffinisce Ulpiano, si fece

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 269, riga 11 -- IT, *diritto*

ciclopici, sopra i loro propi figliuoli avevano il **diritto** della vita e della morte, e, 'n conseguenza di tal

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 269, riga 12 -- IT, *diritto*

della vita e della morte, e, 'n conseguenza di tal **diritto** sopra le persone, avevan anco il diritto dispotico

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 269, riga 13 -- IT, *diritto*

di tal diritto sopra le persone, avevan anco il **diritto** dispotico sopra tutti i di lor acquisti. Lo che intese

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 270, riga 10 -- IT, *diritto*

come più a lungo appresso dimostreremo, tolto tutto il **diritto** civile con la ragione delle vittorie, non restarono

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 277, riga 30 -- IT, *diritto*

popoli si composero di soli nobili, che soli avevano il **diritto** dell' armi), ella sfolgorò delle più belle eroiche

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 278, riga 31 -- IT, *diritto*

Lazio. [595] Per le quali cose ragionate, il «**diritto** de' quiriti» dee essere stato il diritto naturale

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 278, riga 32 -- IT, *diritto*

ragionate, il «diritto de' quiriti» dee essere stato il **diritto** naturale delle genti eroiche d' Italia, che, per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 280, riga 12 -- IT, *diritto*

clienti, e mandarono loro le prime ambasciarie, che per **diritto** delle genti si mandano da' sovrani. E le mandarono con

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 280, riga 18 -- IT, *diritto*

e le biade e le leggi. Cotal legge fu dettata da questo **diritto** natural delle genti: ch' andando il dominio di séguito

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 280, riga 21 -- IT, *diritto*

eroi, i quali l' avevano loro salvata ne' lor asili, **diritto** era e ragione ch' avessero un dominio similmente

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 280, riga 29 -- IT, *diritto*

non si sarebbe fatto ad un giornaliero che non ha niuno **diritto** di cittadino. [598] Tali furon i plebei romani fin

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 280, riga 34 -- IT, *Diritto*

come si è dimostrato da molti anni fa ne' *Principi del **Diritto** universale* (il qual è uno de' due luoghi per gli quali

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 280, riga 36 -- IT, *diritto*

incresce d' esser uscita alla luce quell' opera), e per **diritto** delle genti [non] essendo gli stranieri capaci di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 285, riga 19 -- IT, *diritto*

verità, vengono una sol volta, perché da' fondatori del **diritto** romano, ch' essi fondarono nel fondare della romana

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 290, riga 18 -- IT, *Diritto*

molti anni fa con le stampe, ne' *Principi del Diritto universale*, d' intorno alla favola delle leggi delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 291, riga 2 -- IT, *diritto*

ma se ne serbò un vestigio fin alla legge petelia nel **diritto**, ch' avevano i nobili, della prigion privata sopra i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 297, riga 14 -- IT, *diritto*

eroici furon di sacerdoti, e i soli eroi avevan il **diritto** dell' armi; i quali cureti, com' abbiamo sopra veduto,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 297, riga 31 -- IT, *diritto*

il popolo era di soli nobili, i quali soli avevano il **diritto** dell' armi; e che poi passò al popolo composto ancor

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 298, riga 3 -- IT, *diritto*

Perché della plebe, la qual non ebbe dapprima cotal **diritto**, le ragunanze furon dette «tribute» da *tribus*, «la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 298, riga 14 -- IT, *diritto*

perché i soli nobili a' tempi eroici avevano il **diritto** dell' armeggiare, [e] perciò la repubblica romana

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 300, riga 4 -- IT, *diritto*

ordinatrice delle repubbliche e nello stesso tempo del **diritto** NATURAL DELLE GENTI [629] Sopra questa generazione di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 4 -- IT, *diritto*

e leggi), aveva fatto nello stesso tempo nascere il **diritto** naturale delle genti maggiori, con tutte l' anzidette

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 8 -- IT, *diritto*

essa forma aristocratica con la qual nacquero, ella il **diritto** naturale delle genti maggiori (o sieno famiglie), che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 17 -- IT, *diritto*

delle repubbliche eroiche. [632] In cotal guisa il **diritto** naturale delle genti, ch' ora tra i popoli e le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 22 -- IT, *diritto*

né può esercitar fuori contr' altri popoli o nazioni il **diritto** natural delle genti; ma, come la ragione, cosí l'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 28 -- IT, *diritto*

a diis posita» sono state dette le ordinazioni del **diritto** natural delle genti. Ma, succeduto poi il diritto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 29 -- IT, *diritto*

del diritto natural delle genti. Ma, succeduto poi il **diritto** naturale delle genti umane ch' Ulpiano piú volte sopra

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 32 -- IT, *diritto*

filosofi e i morali teologi s' alzarono ad intendere il **diritto** naturale della ragion eterna tutta spiegata, tal motto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 303, riga 33 -- IT, *diritto*

tal motto passò acconciamente a significare il **diritto** naturale delle genti ordinato dal vero Dio. [CAPITOLO

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 305, riga 34 -- IT, *diritto*

compiuta umanità, nella quale costoro non godono del **diritto** natural delle genti! Ma quel che fa piú maraviglia è

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 306, riga 19 -- IT, *diritto*

dicesi Barbaria. [637] Principio di cotal antichissimo **diritto** di guerra fu l' inospitalità de' popoli eroici che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 307, riga 22 -- IT, *diritto*

gli eroi giuravano esser eterni nimici. Per lo quale **diritto** eroico i plebei, con quantunque corso di tempo, non

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 307, riga 26 -- IT, *diritto*

possessioni. Onde poi, incominciando a disusarsi il **diritto** eroico e invigorendo l' umano, i pretori assistevan

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 308, riga 34 -- IT, *diritto*

non intimate son ladronecci, non conosciuti ora dal **diritto** natural delle genti che da Ulpiano son dette «umane».

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 315, riga 1 -- IT, *diritto*

i comandi di Iole ed Onfale: va ad assoggettire il **diritto** eroico de' campi a' plebei, a petto de' quali gli eroi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 315, riga 11 -- IT, *diritto*

dentro gli ordini eroici. E così fu accomunato il **diritto** de' campi eroico a' plebei della Grecia, come fu da'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 315, riga 13 -- IT, *diritto*

come fu da' patrizi romani a' plebei comunicato il **diritto** quiritario per la seconda agraria, combattuta e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 316, riga 12 -- IT, *diritto*

le leggi giudiziarie a pagar i debiti; ma fu sciolto il **diritto** feudale, il diritto del nodo erculeo, nato dentro i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 316, riga 13 -- IT, *diritto*

a pagar i debiti; ma fu sciolto il diritto feudale, il **diritto** del nodo erculeo, nato dentro i primi asili del mondo,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 316, riga 19 -- IT, *diritto*

per errore credettero scritto «*fidei*». Il qual **diritto** natural eroico si è truovato lo stesso tra gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 350, riga 25 -- IT, *diritto*

il socio Miseno (come pure abbiain sopra detto, per lo **diritto** crudele che gli eroi ebbero sopra i lor primi soci ch'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 362, riga 10 -- IT, *diritto*

per gli luoghi mediterranei della terra, dipoi il **diritto** eroico e per terra e per mare, finalmente i traffichi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 374, riga 15 -- IT, *diritto*

erano fuggiaschi di mare, nella loro protezione, e per **diritto** eroico di guerra demolirono la città. E così arcadi e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 375, riga 18 -- IT, *diritto*

delle XII Tavole fusse stata da' romani vinta, e per **diritto** eroico delle vittorie barbare fusesse demolita, e i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 4, riga 17 -- IT, *diritto*

il costume immanissimo (il cui contrario gli autori del **diritto** natural delle genti vogliono essere stato eterno

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 12, riga 26 -- IT, *diritto*

esser venuto in tempi ch' era già caduto in Grecia il **diritto** eroico e
'ncominciata a celebrarsi la libertà

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 12, riga 32 -- IT, *diritto*

come si è nel libro secondo spiegato, era finito il **diritto** eroico. [803] Adunque, volendo noi d' intorno all' età

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 40, riga 2 -- IT, *diritto*

I poemi d' Omero si truovano due grandi tesori del **diritto** NATURALE DELLE GENTI DI GRECIA. [902] Ma sopra tutto,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 40, riga 16 -- IT, *diritto*

a' romani, ci hanno tenuto finor nascosta la storia del **diritto** naturale delle genti eroiche del Lazio; così, perché

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 40, riga 19 -- IT, *diritto*

poeta, ci hanno tenuta finor nascosta l' istoria del **diritto** naturale delle genti di Grecia. [APPENDICE] ISTORIA

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 49, riga 6 -- IT, *diritto*

i poemi d' Omero essere due grandi tesori del **diritto** naturale delle genti di Grecia, siccome la legge delle

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 49, riga 8 -- IT, *diritto*

già da noi ritrovata esser un gravissimo testimone del **diritto** naturale delle genti del Lazio: — ora con tai lumi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 55, riga 3 -- IT, *diritto*

TERZA] TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI [922] Il primo **diritto** fu divino, per lo quale credevano e sé e le loro cose

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 55, riga 14 -- IT, *diritto*

si consigliavano con la divinazion degli auspici. Tal **diritto** della forza è 'l diritto di Achille, che pone tutta la

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 55, riga 14 -- IT, *diritto*

divinazion degli auspici. Tal diritto della forza è 'l **diritto** di Achille, che pone tutta la ragione nella punta

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 55, riga 16 -- IT, *diritto*

la ragione nella punta dell' asta. [924] Il terzo è 'l **diritto** umano dettato dalla ragion umana tutta spiegata.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 69, riga 13 -- IT, *diritto*

le lor parole, facevano camminare le leggi **diritto** per tutti i fatti, anco dov' esse leggi riuscissero

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 71, riga 3 -- IT, *diritto*

[CAPITOLO TERZO] COROLLARIO ISTORIA FONDAMENTALE DEL **DIRITTO** ROMANO
[952] Le cose qui ragionate d' intorno alle tre

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 71, riga 5 -- IT, *diritto*

esser i fondamenti che stabiliscono la storia del **diritto** romano. Perché i governi debbon esser conformi alla

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 71, riga 24 -- IT, *diritto*

per tutto ciò, se tutti gli adornatori della storia del **diritto** romano son domandati: — Perché la giurisprudenza

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 76, riga 5 -- IT, *diritto*

Penates» per la paterna potestà, «*deus Genius*» per lo **diritto** del matrimonio, «*deus Terminus*» per lo dominio del

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 81, riga 10 -- IT, *diritto*

si diceva: «*qui cadit virgula, caussa cadit*». Ch' è 'l **diritto** naturale delle genti eroiche, osservato naturalmente

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 82, riga 4 -- IT, *diritto*

tal oppenione del giusto, che tanto e tale fusse loro **diritto** quanto e quale si fusse spiegato con solenni formole

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 82, riga 7 -- IT, *diritto*

antichi dottori fu in cautelare i clienti. Il qual **diritto** naturale delle genti eroiche diede gli argomenti a più

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 82, riga 19 -- IT, *diritto*

ne' giudizi l' equità naturale! [967] Né solamente tal **diritto** stretto fu naturalmente osservato tra gli uomini; ma,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 83, riga 31 -- IT, *diritto*

difesa, furono dal Romano dichiarati rubelli, e, per **diritto** di guerra eroico, presa Cartagine, barbaramente fu

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 84, riga 25 -- IT, *diritto*

ch' aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il **diritto** naturale della ragion umana spiegata di Grozio, di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 84, riga 36 -- IT, *diritto*

delle cause, che propriamente «*fas naturae*» dee dirsi, **diritto** immutabile dell' umanità ragionevole, ch' è la vera e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 87, riga 10 -- IT, *diritto*

terza, de' tempi civili ovvero modesti, ne' tempi del **diritto** naturale delle genti, che, nel diffinirlo, Ulpiano lo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 88, riga 6 -- IT, *diritto*

i romani giureconsulti stabiliscono per principio del **diritto** natural delle genti; non già le sette de' filosofi,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 95, riga 16 -- IT, *diritto*

certamente inteso ch' i plebei non pretesero aver **diritto** d' imparentare co' nobili, ma di contrarre nozze

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 95, riga 17 -- IT, *diritto*

co' nobili, ma di contrarre nozze solenni, il qual **diritto** era de' nobili. [988]
Quindi, se si considerano le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 95, riga 26 -- IT, *diritto*

Francia e, fuori di Francia, nella Savoia. Il qual **diritto** di successioni Baldo, assai acconciamente al nostro

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 95, riga 29 -- IT, *diritto*

«*ius gentium Gallorum*»: alla qual istessa fatta, cotal **diritto** romano di successioni agnatizie e gentilizie si può

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 95, riga 33 -- IT, *diritto*

romanorum», che noi provammo qui sopra essere stato il **diritto** naturale comune a tutte le genti eroiche. [989] Né

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 96, riga 23 -- IT, *diritto*

voce «*civili*». Perché i romani dovetter attendere al **diritto** loro propio, come, dall' età di Saturno introdotto, l'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 96, riga 36 -- IT, *diritto*

padre. Perché i padri di famiglia avevano un sovrano **diritto** di vita e morte, e quindi un dominio dispotico sopra

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 100, riga 1 -- IT, *diritto*

nell' amor de' figliuoli), essendo già caduto il **diritto** ciclopico ch' avevano i padri delle famiglie sopra le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 101, riga 13 -- IT, *diritto*

Dalla qual sorta di nascere liberi nelle città, il **diritto** naturale, ch' innanzi dicevasi «delle genti» o delle

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 101, riga 16 -- IT, *diritto*

aristocratiche, delle quali era propio cotal **diritto**, come sopra si è ragionato), poi che vennero le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 101, riga 19 -- IT, *diritto*

l' intiere nazioni loro soggette), restò detto «**diritto** naturale delle nazioni». [CAPITOLO TERZO] DELLA

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 103, riga 6 -- IT, *diritto*

sopra dimostra, furono richiamate), leggi consolari di **diritto** privato furono appresso o niune o pochissime; e per

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 104, riga 13 -- IT, *diritto*

onde il corpo delle leggi di Giustiniano ed altri del **diritto** romano occidentale tra noi latini, e i libri *Basilici*

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 104, riga 14 -- IT, *diritto*

tra noi latini, e i libri *Basilici* ed altri del **diritto** romano orientale tra' greci si seppellirono. Ma poi,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 104, riga 16 -- IT, *diritto*

le monarchie e reintrodotta la libertà popolare, il **diritto** romano compreso ne' libri di Giustiniano è stato

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 104, riga 18 -- IT, *diritto*

universalmente, tanto che Grozio afferma esser oggi un **diritto** naturale delle genti d' Europa. [1003] Però qui è da

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 108, riga 11 -- IT, *diritto*

bene i giureconsulti romani, che seppero bene del **diritto** naturale delle genti, per ciò che Pomponio, nella

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 108, riga 13 -- IT, *diritto*

genti, per ciò che Pomponio, nella breve storia del **diritto** romano, ragionando di cotal legge, con quella ben

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 108, riga 28 -- IT, *diritto*

più ben pubblico. Lo che Tacito, sappientissimo del **diritto** natural delle genti, negli *Annali*, dentro la sola

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 116, riga 32 -- IT, *diritto*

fecero regolare da' lor senati, toglievano a' vinti il **diritto** delle genti eroiche e lasciavano loro tutti liberi gli

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 116, riga 33 -- IT, *diritto*

eroiche e lasciavano loro tutti liberi gli usi del **diritto** natural delle genti umane ch' Ulpiano diceva (onde,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 117, riga 9 -- IT, *diritto*

una città, della qual era ròcca la sua falange. Onde il **diritto** natural delle nazioni, promosso da' pretori romani

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 117, riga 12 -- IT, *diritto*

a dar le leggi in casa d' essi romani; perché cadde il **diritto** eroico de' romani sulle provincie, perché i monarchi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 119, riga 3 -- IT, *diritto*

famigliari e civili. [CAPITOLO SECONDO] COROLLARIO IL **diritto** romano antico fu un serio poema e l' antica

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 121, riga 14 -- IT, *diritto*

com' avesser a fare le rese! [1031] In cotal guisa il **diritto** delle genti eroiche del Lazio restò fisso nel famoso

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 121, riga 17 -- IT, *diritto*

ita ius esto», ch' è il gran fonte di tutto il **diritto** romano antico, ch' i pareggiatori del diritto attico

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 121, riga 18 -- IT, *diritto*

tutto il diritto romano antico, ch' i pareggiatori del **diritto** attico confessano non esser venuto da Atene in Roma.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 122, riga 10 -- IT, *diritto*

poesia che si sono sopra truovati: che gli autori del **diritto** romano, nell' età che non potevano intendere

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 123, riga 26 -- IT, *diritto*

che si dicevano «*carmina*». [1037] Talché tutto il **diritto** romano antico fu un serio poema, che si

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 124, riga 30 -- IT, *diritto*

dica «finire l' usufrutto», per cagion d' esempio, il **diritto** finisce, ma dalla servitù si riceve alla primiera sua

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 133, riga 8 -- IT, *diritto*

ch' abbiamo in quest' opera ragionato) — ché, per lo **diritto** eroico delle vittorie, a' vinti non rimaneva niuna di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 136, riga 3 -- IT, *diritto*

la natura eterna de' feudi e quindi il ricorso del **diritto** ROMANO ANTICO FATTO COL DIRITTO FEUDALE. [1057] A

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 136, riga 4 -- IT, *diritto*

e quindi il ricorso del diritto romano antico fatto col **diritto** FEUDALE. [1057] A questi succedettero certi tempi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 141, riga 30 -- IT, *diritto*

alla legge petelia, che sciolse alla plebe romana il **diritto** feudale del nodo, ebbero la ragione del carcere

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 144, riga 8 -- IT, *diritto*

quelli avevano già a' tempi loro perduto di vista il **diritto** romano antico, com' abbiamo a mille pruove sopra fatto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 144, riga 10 -- IT, *diritto*

negli ultimi loro tempi perderono di veduta l' antico **diritto** feudale. Perciò gl' interpreti eruditi della romana

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 144, riga 12 -- IT, *diritto*

spezie barbare di dominio essere state conosciute dal **diritto** romano, attendendo al diverso suono delle parole,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 144, riga 28 -- IT, *diritto*

e i feudi, ch' empiono la somma divisione delle cose in **diritto** feudale, si distinguettero tra loro dapprima: ch' i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 144, riga 34 -- IT, *diritto*

significato, come sopra si è detto, erano beni di un **diritto** fortissimo, non infievolito da niuno peso straniero,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 145, riga 12 -- IT, *diritto*

a starvi sopra le monarchie. [1077] Così, per tal **diritto** feudale antico, che ne' tempi appresso si era perduto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 145, riga 14 -- IT, *diritto*

ritornarono i fondi *ex iure quiritium*, che spiegammo «**diritto** de' romani in pubblica ragunanza, armati di lance»,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 147, riga 1 -- IT, *diritto*

de' quali si maraviglia Ottomano e da' quali viene il **diritto** naturale delle genti che Ulpiano dice «*humanarum*»,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 147, riga 8 -- IT, *diritto*

di tutte l' altre d' Europa, che ci attestano il **diritto** natural delle genti esser nato con tali umani costumi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 148, riga 24 -- IT, *diritto*

teologi) è della ragione, così questo delle genti è **diritto** naturale dell' utilità e della forza; il quale, com' i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 148, riga 32 -- IT, *diritto*

intenda Oldendorpio (e tutti gli altri con lui) se 'l **diritto** feudale è nato dalle scintille dell' incendio dato da'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 148, riga 33 -- IT, *diritto*

nato dalle scintille dell' incendio dato da' barbari al **diritto** romano; ché 'l diritto romano è nato dalle scintille

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 148, riga 33 -- IT, *diritto*

incendio dato da' barbari al diritto romano; ché 'l **diritto** romano è nato dalle scintille de' feudi, celebrati

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 149, riga 7 -- IT, *diritto*

libri di Giustiniano, le quali vi stanno concepute sul **diritto** naturale delle genti umane, le menti, già più spiegate

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 153, riga 19 -- IT, *diritto*

perch' era un troppo ingiustamente defraudarla di suo **diritto** e ragione, ch' aveva sopra un argomento universale

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 162, riga 20 -- IT, *diritto*

ladri, codardi e finti), divengano schiavi per **diritto** natural delle genti, ch' esce da tal natura di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 165, riga 9 -- IT, *diritto*

giureconsulti la stabilirono per primo principio del **diritto** natural delle genti. Perché in quest' opera appieno si

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 180, riga 2 -- IT, *diritto*

il sistema di Giovanni Seldeno, il quale pretende il **diritto** naturale della ragion eterna essere stato dagli ebrei

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 184, riga 1 -- IT, *diritto*

[146].... Ma in cotal guisa egli sarebbe un diritto **civile** comunicato ad altri popoli con umano provvedimento,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 184, riga 3 -- IT, *diritto*

[CMA³] come dall' imperadore Antonino Pio in poi fu il **diritto** civile romano comunicato a tutto il mondo soggetto al

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 184, riga 5 -- IT, *diritto*

il mondo soggetto al romano imperio, e non sarebbe un **diritto** con essi umani costumi naturalmente ordinato dalla

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 184, riga 9 -- IT, *diritto*

τῶν θεῶν δῶρον, «dono degli dèi», come ne diffinisce il **diritto** natural delle genti Demostene. Questo sarà lo più gran

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 186, riga 4 -- IT, *diritto*

Questa dignità dà i principi della differenza tra 'l **diritto** natural de' filosofi, ch' è dettato dall' onestà, per

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 186, riga 7 -- IT, *diritto*

ragion fare gli più esatti doveri della giustizia; e 'l **diritto** natural delle genti, che si può ottenere dalla natura

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 186, riga 13 -- IT, *diritto*

stabilisce la differenza da noi qui sopra detta del **diritto** natural delle genti, diritto natural de' filosofi e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 186, riga 13 -- IT, *diritto*

da noi qui sopra detta del diritto natural delle genti, **diritto** natural de' filosofi e diritto natural degli ebrei,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 186, riga 14 -- IT, *diritto*

natural delle genti, diritto natural de' filosofi e **diritto** natural degli ebrei, che credevano nella provvidenza

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 194, riga 27 -- IT, *diritto*

sopra gli dèi e gli uomini con la gran catena d' Omero **che** noi qui sopra abbiamo spiegato (il qual diritto [SN^2] si

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 194, riga 29 -- IT, *diritto*

ragione nell' asta), acciocché gli uomini, fin quando **non** intendessero ragione, estimassero la ragion della forza,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 205, riga 35 -- IT, *diritto*

ciò che si è sopra detto in accorcio: che l' idea del **diritto** nacque congenita con quella della provvidenza divina,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 211, riga 9 -- IT, *diritto*

il quale nell' *Istituta* vuole che la divisione del **diritto** romano in iscritto e non iscritto sia venuto da Grecia

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 213, riga 22 -- IT, *diritto*

Ch' è quello che qui pruoviamo generalmente; che il **diritto** natural delle genti.... [1264] [552] E 'n questi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 215, riga 26 -- IT, *diritto*

essere scintille dell' incendio dato da' barbari al **diritto** romano; perché 'l diritto romano, come d' ogni altro

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 215, riga 26 -- IT, *diritto*

incendio dato da' barbari al diritto romano; perché 'l **diritto** romano, come d' ogni altro popolo, è nato da questi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 219, riga 21 -- IT, *diritto*

romanorum» ne' suoi primi tempi era propriamente **diritto** di romani armati in adunanza (come si è detto), di cui

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 219, riga 25 -- IT, *diritto*

e, perché le donne non ebbero in niuna nazione il **diritto** dell' armi, quindi appo tutte restaron escluse dall'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 224, riga 33 -- IT, *Diritto*

e la morale, ed applicammo a meditare ne' *Principi del Diritto universale*, che è stato un abbozzo di questa Scienza.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 232, riga 20 -- IT, *Diritto*

stabiliti, nel difendiamo nelle *Note a' Principi del Diritto universale*. Donde perché que' libri non facciano più

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 243, riga 6 -- IT, *diritto*

a sé, come monarca e perciò fonte di tutto il **diritto** civile, volle anco richiamar questa parte) il

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 248, riga 22 -- IT, *diritto*

il tutto si può raccogliere da Livio. [CMA³] Il qual **diritto** eroico durò fin a' tempi di Giustiniano, che tutti i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 249, riga 12 -- IT, *diritto*

i quali senza contrasto furono sappientissimi di tal **diritto** sopra tutte l' altre nazioni del mondo, quelli che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 250, riga 6 -- IT, *diritto*

scritto. Quindi s' intenda quanto il Grozio trattò il **diritto** della guerra e della pace assai meno della mettá e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 253, riga 23 -- IT, *diritto*

tribunorum militum», usando un vocabolo generale di **diritto**, non lo propio e grave d' «imperio». Come con iscienza

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 254, riga 19 -- IT, *diritto*

talché Grozio afferma esser oggi un diritto **naturale** delle genti d' Europa; ma non ne sa la ragione: perché

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 254, riga 21 -- IT, *diritto*

Europa; ma non ne sa la ragione: perché è ritornato il **diritto** natural delle genti, che naturalmente s' osservò a'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 256, riga 6 -- IT, *diritto*

romani a' turchi ed a' francesi. E i pareggiatori del **diritto** attico fanno venire la legge delle XII Tavole da Atene

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 256, riga 15 -- IT, *diritto*

i patti), nelle quali cose consiste tutto il corpo del **diritto** romano, siccome negli ordini osservati dal Bodino

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 257, riga 4 -- IT, *diritto*

a luogo di «sempre». Lo che Tacito, sappientissimo di **diritto** natural delle genti.... CAPITOLO TERZO [1378]

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 258, riga 17 -- IT, *diritto*

eterna questa Scienza ha l' aspetto di sistema del **diritto** natural delle genti, esce, come da semenze le frutte,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 258, riga 28 -- IT, *diritto*

reggere anco precisa ogni cognizione di Dio (del qual **diritto** non può reggere niun sistema, se non comincia dalla

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 259, riga 2 -- IT, *diritto*

error della colpa, osservato avessero coi costumi un **diritto** naturale comune con gli ebrei, ch' eran illuminati dal

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 259, riga 10 -- IT, *diritto*

perch' essi soli, com' abbiam sopra detto, avevano il **diritto** dell' armi; ond' ancor oggi in Lamagna, nazion eroica,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 260, riga 2 -- IT, *diritto*

e, più propriamente co' filosofi, «informata» del **diritto**. Il qual intelletto è appunto la mente d' eroe scevera

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 262, riga 30 -- IT, *diritto*

negli ultimi loro tempi perderono di veduta l' antico **diritto** feudale. Imperciocché diffiniscono l' investitura del

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 265, riga 24 -- IT, *diritto*

feudi [CMA^4] soggetti a maggiore sovranità [CMA^3] sono **diritto** de' tempi barbari ultimi, che sono di tutti i tempi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 265, riga 26 -- IT, *diritto*

le nazioni; intenda Oldendorpio.... il diritto **romano** è nato dalle scintille de' feudi; intenda Cuiacio, che,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 276, riga 1 -- IT, *diritto*

credettero; IV. de' danni c' ha fatti alla scienza del **diritto**, governo, istoria ed alla giurisprudenza romana; V.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 277, riga 29 -- IT, *diritto*

è veramente un sogno, che rovina essi pareggiatori del **diritto** attico col romano che lo rapportano, perché ella fa

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 278, riga 37 -- IT, *diritto*

Ora scorriamo brevemente esse tavole, e vediamo che **diritto** ateniese vi fu trapportato. [1418] Nella tavola prima

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 280, riga 19 -- IT, *diritto*

niuna di tutte quelle che fanno il maggior corpo del **diritto** romano, le quali sono d' intorno al connubio, alla

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 280, riga 25 -- IT, *Diritto*

tutte le loro civili faccende. I quali, perché nel *Diritto universale* si sono ridotti ad un' esatta divisione e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 281, riga 29 -- IT, *diritto*

crebbe in casa e si formò tutto il vasto corpo del **diritto** romano. Se rispondono il secondo, qui si veda, d'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 282, riga 33 -- IT, *diritto*

dimostrato essere state dipendenze tutte le parti del **diritto** così privato come pubblico de' romani. E 'n

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 282, riga 34 -- IT, *diritto*

come pubblico de' romani. E 'n conseguenza tutto il **diritto** civile romano in quel capo chiudesi dentro l' ordine

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 287, riga 33 -- IT, *diritto*

turba affatto e confonde tutti cotesti pareggiatori del **diritto** attico col romano. Noi l' adoreremo, recitandone le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 288, riga 10 -- IT, *diritto*

il grande regal fiume, anzi l' ampio mare di tutto il **diritto** romano], *et auctoritatis pondere* [di quell' autorità

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 3 -- IT, *diritto*

De' danni che cotal favola ha arrecato alla scienza del **diritto**, GOVERNO, ISTORIA ED ALLA GIURISPRUDENZA ROMANA [1440]

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 5 -- IT, *diritto*

danni poi, che tal favola ha cagionato alla scienza del **diritto** governo, istoria ed alla giurisprudenza romana fin a

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 8 -- IT, *diritto*

cotal favola ha danneggiato la scienza del **diritto** romano; perché, essendo ogni diritto civile composto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 9 -- IT, *diritto*

la scienza del diritto romano; perché, essendo ogni **diritto** civile composto parte d' un diritto comune a tutte le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 10 -- IT, *diritto*

essendo ogni diritto civile composto parte d' un **diritto** comune a tutte le nazioni e parte proprio di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 11 -- IT, *diritto*

e parte proprio di ciascheduna città (e quello è 'l **diritto** naturale delle genti, e questo diritto civile), ci ha

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 11 -- IT, *diritto*

(e quello è 'l diritto naturale delle genti, e questo **diritto** civile), ci ha fatto sembrare il diritto romano non

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 12 -- IT, *diritto*

e questo diritto civile), ci ha fatto sembrare il **diritto** romano non esser composto né dell' uno né dell' altro,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 13 -- IT, *diritto*

composto né dell' uno né dell' altro, ed esser tutto un **diritto** particolare straniero; anzi, con una brutta

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 14 -- IT, *diritto*

straniero; anzi, con una brutta perversità, il **diritto** civile romano ci ha rappresentato per un diritto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 15 -- IT, *diritto*

il diritto civile romano ci ha rappresentato per un **diritto** comune a' romani con l' altre nazioni, e 'l diritto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 16 -- IT, *diritto*

un diritto comune a' romani con l' altre nazioni, e 'l **diritto** attico (il quale pur doveva essere mescolato del

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 17 -- IT, *diritto*

attico (il quale pur doveva essere mescolato del **diritto** natural delle genti, introdotto tra gli ateniesi con

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 18 -- IT, *diritto*

con essi naturali costumi) ha sposto in comparsa d' un **diritto** tutto civile, comandato a' romani con le leggi. Il

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 292, riga 7 -- IT, *diritto*

era un grande veritiero antichissimo testimone del **diritto** naturale delle genti del Lazio, le quali pur erano

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 292, riga 17 -- IT, *diritto*

saputo che i suoi poemi erano due grandi testimoni del **diritto** delle genti di Grecia, siccome per un intiero di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 292, riga 21 -- IT, *diritto*

non si è saputo ch' ella era un gran testimone del **diritto** naturale delle genti del Lazio. [CAPITOLO SESTO] DEL

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 294, riga 28 -- IT, *diritto*

fonte di tutti gli atti legittimi e sí di tutto il **diritto** civile romano antico; del qual nodo poscia i plebei

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 295, riga 8 -- IT, *diritto*

attici, che cotanto si travagliano di pareggiare il **diritto** attico col romano! E quel gius del nodo, ch' essi non

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 296, riga 10 -- IT, *diritto*

per ciò ch' appieno abbiamo dimostrato d' intorno al **diritto** eroico), con isperanza che frattanto da cosa nascesse

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 302, riga 25 -- IT, *diritto*

fatti (co' quali si sperimenta e da' quali si estima il **diritto** natural delle genti) fin da' tempi d' Augusto se n'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 302, riga 36 -- IT, *diritto*

del gener umano, il qual è 'l giusto estimatore del **diritto** natural delle genti, tutte le nazioni convengono

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 303, riga 20 -- IT, *diritto*

loro altro che contendere di ragione. v [1465] Che 'l **diritto** natural delle genti è un diritto della forza pubblica,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 303, riga 20 -- IT, *diritto*

v [1465] Che 'l diritto natural delle genti è un **diritto** della forza pubblica, il quale corre tra le civili

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 303, riga 22 -- IT, *diritto*

corre tra le civili potestà, le quali non hanno un **diritto** civile comune. vi [1466] Ch' i trattati de' principi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 304, riga 2 -- IT, *diritto*

i trattati de' principi tra essoloro sono materia del **diritto** natural delle genti, perché sono sostenuti dalla forza

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 305, riga 8 -- IT, *diritto*

x [1470] Esser falso che nella setta de' tempi umani il **diritto** naturale tenga in dovere le nazioni col pudore; ma che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 305, riga 14 -- IT, *diritto*

ad osservare le leggi, perché essi soli sono tenuti dal **diritto** natural delle genti, fuori con la forza dell' armi, e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 305, riga 16 -- IT, *diritto*

pudor naturale. Lo che Tacito, sappientissimo di cotal **diritto**, ben avvertí ove, trattandosi in senato di moderare

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 306, riga 18 -- IT, *diritto*

i quali sono tanto propi de' principi, che, per lo **diritto** natural delle genti, come sta in quest' opera

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 306, riga 26 -- IT, *diritto*

che dice Grozio. La qual Tacito, sappientissimo di tal **diritto**, pone in bocca d' Otone, c' ha volte l' armi de'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 12, riga 12 -- IT, *diritto*

senz' avvertirlo, a destarsi il pensiero di meditare un **diritto** ideale eterno che celebrassesi in una città universale

Opere di Vico, vol. 5, pag. 48, riga 21 -- IT, *diritto*

nel primo de' quali andava a ritrovare i principi del **diritto** naturale delle genti dentro queglii dell' umanità delle

Opere di Vico, vol. 5, pag. 49, riga 8 -- IT, *diritto*

nazioni, per li quali si ritruovano altri principi del **diritto** *naturale delle genti*, e con uno elogio l' indirizza

Opere di Vico, vol. 5, pag. 49, riga 32 -- IT, *diritto*

raggiungere con idee schiarite e con parlari propi del **diritto** naturale delle nazioni. Quindi egli ne ripartisce i

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 3 -- IT, *diritto*

della lingua necessaria a ragionare con proprietà del **diritto** naturale delle genti. Con sí fatti principi sí d' idee

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 7 -- IT, *diritto*

providenza, dalla quale per tutta l' opera dimostra il **diritto** naturale delle genti ordinato; sulla quale storia

Opere di Vico, vol. 5, pag. 52, riga 16 -- IT, *diritto*

romani, cioè uomini armati d' aste in adunanza; onde il **diritto** de' quiriti fu il diritto di tutte le genti eroiche. E

Opere di Vico, vol. 5, pag. 52, riga 16 -- IT, *diritto*

d' aste in adunanza; onde il diritto de' quiriti fu il **diritto** di tutte le genti eroiche. E dimostrata la vanità

Opere di Vico, vol. 5, pag. 53, riga 2 -- IT, *diritto*

minori, fatte in gran numero, egli ragiona del **diritto** naturale delle genti, dimostrando a quali certi tempi

Opere di Vico, vol. 5, pag. 53, riga 5 -- IT, *diritto*

i costumi che forniscono tutta l' iconomia di cotal **diritto**, che sono religioni, lingue, domini, commerci, ordini,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 53, riga 18 -- IT, *diritto*

e riconosciuta eguale in tutti, dal quale ultimo **diritto** possono unicamente provenire nelle nazioni i filosofi,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 53, riga 26 -- IT, *diritto*

di secoli uscì la sapienza riposta; onde han confuso il **diritto** naturale delle nazioni, uscito coi costumi delle

Opere di Vico, vol. 5, pag. 53, riga 28 -- IT, *diritto*

delle nazioni, uscito coi costumi delle medesime, col **diritto** naturale de' filosofi, che quello hanno inteso per

Opere di Vico, vol. 5, pag. 62, riga 12 -- IT, *Diritto*

per sua bontà il professava, d' aver letto il **Diritto universale**, che 'l Vico aveva mandato al Salvini; onde

Opere di Vico, vol. 5, pag. 68, riga 1 -- IT, *diritto*

narra che vi tratta un sistema o piuttosto «favole» del **diritto** naturale (né distingue quel delle genti, che ivi

Opere di Vico, vol. 5, pag. 72, riga 8 -- IT, *diritto*

come, per cagion d' esempio, sulle proprietà del **diritto** natural delle genti, delle quali col primo metodo nel

Opere di Vico, vol. 5, pag. 72, riga 17 -- IT, *Diritto*

«altra opera sua», che intende per gli tre libri del **Diritto universale**. Laonde o essa *Scienza nuova prima*, ove si

Opere di Vico, vol. 5, pag. 72, riga 21 -- IT, *Diritto*

Anzi, acciocché nemmeno si disiderassero i libri del **Diritto universale**, de' quali assai meno della *Scienza nuova*

Opere di Vico, vol. 5, pag. 73, riga 14 -- IT, *Diritto*

e pasce la mente umana. Gli dispiacciono i libri del **Diritto universale**, perché in quelli dalla mente di Platone ed

Opere di Vico, vol. 5, pag. 90, riga 31 -- IT, *diritto*

nazioni, per gli quali si truovano altri princípi del **diritto** naturale delle genti che hanno gli tre che ne

Opere di Vico, vol. 5, pag. 93, riga 15 -- IT, *diritto*

cento annui ed alquanti altri pochi, che ritragge dal **diritto** della fede di rettorica che dá ai giovani che

Opere di Vico, vol. 5, pag. 100, riga 1 -- IT, *diritto*

rende, secondo lui, vario ed incerto ciò che dicesi **diritto** naturale. L' autore incolpa non solamente

Opere di Vico, vol. 5, pag. 100, riga 7 -- IT, *diritto*

anima e l' immutabilità dell' idee, è favorevole al **diritto** naturale. Gli antichi giureconsulti, che hanno seguito

Opere di Vico, vol. 5, pag. 104, riga 31 -- IT, *Diritto*

Con tal lettera acchiuse egli le sopradette *Note al Diritto universale*, che mandò per un vascello olandese

Opere di Vico, vol. 5, pag. 181, riga 10 -- IT, *diritto*

possa dargliene un saggio, ella tratta de' principi del **diritto** naturale, che si è andato dalle sue prime origini

Opere di Vico, vol. 5, pag. 191, riga 10 -- IT, *diritto*

principi dell' umanità delle nazioni, e quindi quei del **diritto** naturale delle genti, la qual opera già era alla mano

Opere di Vico, vol. 5, pag. 191, riga 23 -- IT, *diritto*

e nello stesso tempo si rovesciano i tre sistemi del **diritto** naturale delle genti, che fondano Grozio e Pufendorff

Opere di Vico, vol. 5, pag. 212, riga 12 -- IT, *diritto*

scovrite la scienza di ciò che io per un certo senso, **diritto** per avventura, fatto mi aveva. In cotal guisa m'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 212, riga 23 -- IT, *diritto*

il vero uomo, che tutto è mente illuminata, cuor **diritto** e lingua fedel interprete d' amendue. Ed in vero

Opere di Vico, vol. 5, pag. 214, riga 20 -- IT, *diritto*

operiamo conforme operano tutti gli uomini di senzo **diritto**. Ma lo scetticismo, mettendo in dubbio la verità, la

Opere di Vico, vol. 5, pag. 216, riga 5 -- IT, *diritto*

che assolutamente bisogna per l' intelligenza del **diritto** romano latino, che molto riceve di lume dall'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 241, riga 4 -- IT, *diritto*

Ma sopra tutte l' altre è quella de' *Principi del diritto universale*, o sia del diritto natural delle genti, che

Opere di Vico, vol. 5, pag. 241, riga 4 -- IT, *diritto*

è quella de' *Principi del diritto universale*, o sia del **diritto** natural delle genti, che don Bernardo Tanucci,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 241, riga 34 -- IT, *diritto*

scudi annui, con altri pochi incerti ch' esigge dal **diritto** delle fedi di rettorica che dá ai giovani che passano

Opere di Vico, vol. 5, pag. 245, riga 29 -- IT, *diritto*

dato l' anno 1736 fuori in istampa, d' un sistema di **diritto** natural delle genti, il quale fu da me donato a

Opere di Vico, vol. 5, pag. 250, riga 2 -- IT, *diritto*

letterato d' Italia, nel vostro progetto del **diritto** naturale vi ha osservato lumi di severa e colta

Opere di Vico, vol. 6, pag. 411, riga 12 -- IT, *diritto*

Aristotile; alla qual natura siegue che sieno servi per **diritto** natural delle genti, il quale esce naturalmente da

Opere di Vico, vol. 7, pag. 25, riga 2 -- IT, *diritto*

per quas suam in terris gloriam explicarit. I SUL **diritto** natural delle genti A proposito della presentazione

Opere di Vico, vol. 7, pag. 26, riga 25 -- IT, *diritto*

e sopra tutt' altre nell' ampia scienza sublime del **diritto** naturale delle genti, la quale tutte quasi le dianzi

Opere di Vico, vol. 7, pag. 26, riga 29 -- IT, *diritto*

degnò della vostra anima grande, l' erudizione del **diritto** che fu detto «*fas deorum*», le cui leggi son acclamate

Opere di Vico, vol. 7, pag. 26, riga 31 -- IT, *diritto*

«*leges aeternae*», «*foedera humanae societatis*»; **diritto** col quale i vincitori regolano il cieco furore dell'

Opere di Vico, vol. 7, pag. 27, riga 6 -- IT, *diritto*

delle quali furono picciole particelle di questo **diritto** universal ed eterno. Sapienza degna del popolo romano,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 27, riga 11 -- IT, *diritto*

gloria del bel parlare, ma riserba la sapienza di tal **diritto** a' romani: Excudent alii spirantia mollius aëra (Credo

Opere di Vico, vol. 7, pag. 27, riga 31 -- IT, *diritto*

ove ogni cittadino dee esser ben informato di tal **diritto** per comandare giustamente o guerre o paci o alleanze o

Opere di Vico, vol. 7, pag. 28, riga 16 -- IT, *diritto*

gli uomini valorosi in sapere, e particolarmente di tal **diritto**. Nello che seguiste l' esempio del saggio Ulisse, Qui

Opere di Vico, vol. 7, pag. 29, riga 12 -- IT, *diritto*

di quelli che si facessero d' intorno a materie di **diritto** naturale delle nazioni. Con l' occasione d' uno de'

Opere di Vico, vol. 7, pag. 29, riga 31 -- IT, *diritto*

d' intorno alla natural scienza, e da questo il **diritto** della natura e delle genti, al qual solo fine

Opere di Vico, vol. 7, pag. 30, riga 32 -- IT, *diritto*

il quale, gloriosamente ostinato del solo giusto e **diritto**, gloriosamente appassionato del solo merito, ha

Opere di Vico, vol. 7, pag. 46, riga 6 -- IT, *diritto*

Sannazaro ed altri. In sí fatto studio egli, com' era **diritto** e ragione, ha ammirato il conte dell' Anguillara nella

Opere di Vico, vol. 7, pag. 46, riga 14 -- IT, *diritto*

scrittore delle *Guerre di Fiandra*. Con assai **diritto** giudizio, quella del Marchetti non gli è paruta di

Opere di Vico, vol. 7, pag. 49, riga 11 -- IT, *diritto*

approvarti appo gl' indifferenti per giudice di cuor **diritto** ed equanime o di accusarti per un invidioso livido e

Opere di Vico, vol. 7, pag. 172, riga 14 -- IT, *diritto*

o per lo 'ngegno o per l' erudizione, che è appunto il **diritto** che i giusti critici debbon fare alle opere di

Opere di Vico, vol. 7, pag. 245, riga 3 -- IT, *diritto*

cotesta terra? la quale Ella ha ricevuto, per lungo e **diritto** ordine di avi, da quel Lionetto Mazzacane ⁽¹⁾, il

imagin (IT), imaginar (IT), imaginari (IT), imaginari (LT), imaginaria (LT), imaginariae (LT), imaginarias (LT), imaginassimo (IT), imaginativa (LT), imagine (LT), imaginem (LT), imagines (LT), imagini (IT), imaginibus (LT), imaginum (LT), imago (IT), imago (LT), immagina (IT), immaginano (IT), immaginar (IT), immaginare (IT), immaginarli (IT), immaginarie (IT), immaginarla (IT), immaginarle (IT), immaginarli (IT), immaginarlo (IT), immaginarne (IT), immaginarono (IT), immaginarsi (IT), immaginata (IT), immaginate (IT), immaginati (IT), immaginativa (IT), immaginative (IT), immaginato (IT), immaginavano (IT), immaginazione (IT), immagine (IT), immagineranno (IT), immagini (IT), immaginiamo (IT), immagino (IT) -- 272 occorrenze

Opere di Vico, vol. 8, pag. 129, riga 7 -- IT, *imagin*

appese; né per l' Arcadia, dove l' occhio giri, **imagin** s' offron che di mesto duolo. In questo d' amaranti

Opere di Vico, vol. 1, pag. 245, riga 35 -- IT, *imaginar*

religione quanto mai tragica, per dirla con Polibio, **imaginar** si potesse, e, quel che più fa al nostro proposito,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 16, riga 16 -- IT, *imaginar*

di creata clemenza altèri essempli. Di voi che dunque **imaginar** degg' io, se tal godete oprar atti sí degni, che vi

Opere di Vico, vol. 8, pag. 25, riga 2 -- IT, *imaginar*

schiera, or qui sí ch' abbandono il valor vostro; né **imaginar** il so quanto devrei. Ma pur a' detti miei apri attento

Opere di Vico, vol. 1, pag. 163, riga 19 -- LT, *imaginari*

est ab ultima summi coeli superficie inane spacium **imaginari**, et confingere a loco unde primo corpus motum est, id

Opere di Vico, vol. 1, pag. 178, riga 10 -- LT, *imaginari*

dicta est, significabat: nam quod nos vulgo «**imaginari**», Latini «memorare» dicunt. An quia fingere nobis non

Opere di Vico, vol. 1, pag. 211, riga 28 -- IT, *imaginari*

lo vano, è di mente imbevuta dell' errore degli spazi **imaginari**; perché non solo non si moverebbero a dirittura nel

Opere di Vico, vol. 1, pag. 162, riga 9 -- LT, *imaginaria*

— Idem est fingere corpus per inane moveri, et spacia **imaginaria** comminisci
— Ideo constant corpora, quia moventur in

Opere di Vico, vol. 1, pag. 163, riga 17 -- LT, *imaginaria*

id fateatur, quid a Scholastico distat, qui spacia **imaginaria** proponit? Nam eiusdem mentis est ab ultima summi

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 553, riga 16 -- LT, *imaginaria*

eaque vel una et vera, si servus, vel trina et **imaginaria**, si filiusfamilias esset (7). Vel acquiritur potestas

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 123, riga 13 -- LT, *imaginaria*

maschere vane senza subbietti, che si dissero «*iura imaginaria*», ragioni favoleggiate da fantasia; e riponeva tutta

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 280, riga 37 -- LT, *imaginaria*

si servus, sin liber nempe filiusfamilias, trina et **imaginaria**; — vel acquiritur potestas in alios; eaque vel in

Opere di Vico, vol. 1, pag. 103, riga 7 -- LT, *imaginae*

postliminii legisque Corneliae aliaeque fictiones, et **imaginae** in emancipationibus testamentisque venditiones. Ad

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 441, riga 26 -- LT, *Imaginae*

habita est. Astrea cum libra quid significet? — **Imaginae** emptiones-venditiones ex iure gentium — «Pendere»

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 442, riga 3 -- LT, *imaginae*

ex hac ultima antiquitate in ius civile profluxere **imaginae** emptionesvenditiones, quae apud libripendem per aes

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 200, riga 13 -- LT, *imaginas*

nomina sine re, nuda iura sine bonorum commodis; tot **imaginas** venditiones et simulatas violentias (2) iure civili;

Opere di Vico, vol. 7, pag. 178, riga 27 -- IT, *imaginassimo*

Cimini marchesana della Petrella acciocché la ci **imaginassimo**, ma la ragionammo acciocché la 'ntendessimo. Laonde,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 178, riga 9 -- LT, *imaginativa*

conformamus, et «phantasia» Graecis, et nobis «**imaginativa**» dicta est, significabat: nam quod nos vulgo

Opere di Vico, vol. 1, pag. 18, riga 33 -- LT, *image*

quavis forti robustoque animo praeditus eorum vel sola **image** luctu
horroreque refugiat. Sed si cui, omni erroris

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 49, riga 21 -- LT, *image*

Quare homo falli nequit nisi sub aliqua veritatis **image**, vel peccare nequit
nisi sub aliqua boni specie. CAPUT

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 217, riga 16 -- LT, *image*

Atque in his proprie praetor, sub aliqua iuris civilis **image** et ipsius legis XII
Tabularum religione, ius civile

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 217, riga 20 -- LT, *image*

iura. Ius praetorium est ius naturale sub iuris civilis **image**. [7] Quare et acute
et vere dicere possis, uti ius

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 217, riga 24 -- LT, *image*

ipsum ius naturale sub iuris civilis aliqua persona et **image**. Iurisprudentia
benigna a praetoribus coepit — Sensus

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 243, riga 19 -- LT, *image*

respondebant, — constituit, sub maioris auctoritatis **image**, ut iurisconsulti ex
sua auctoritate responderent; et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 275, riga 17 -- LT, *image*

formula», hoc est ex idea veri ⁽⁶⁾, unum Deum sub nulla **image** colendum
proponeret. Veri divini cultus... [3] Ada

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 279, riga 28 -- LT, *image*

hebraeis, qui unum increatum mundi Creatorem sub nulla **image**; falsae
gentibus, quae mundum, mundique animam,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 360, riga 8 -- LT, *image*

gentes? II [3] Religio unius Dei creatoris sub nulla **image** apud hebraeos
custodita? III [4] In statu exlegi, sive

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 449, riga 4 -- LT, *image*

infinitum, mundi creatorem, sub nulla colendum **image**, omnem suae
reipublicae auctoritatem revocavit;

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 523, riga 3 -- LT, *image*

diriperet, quos sibi impositos, atticis, ex puerili **image**, vorare videretur.
Daedali mythologia. [10] Theseus et

Opere di Vico, vol. 3, pag. 306, riga 18 -- LT, *image*

comperitur, nempe aliquod verum, quod sub falsi latebat *image*; ita dictum argute de eo sit, quod videbatur idem.

Opere di Vico, vol. 6, pag. 309, riga 18 -- LT, *image*

exorare. Quae desideria cum Lacerdius obsequentis *image* rata faceret, specie Regni nihil quicquam mutata, et

Opere di Vico, vol. 6, pag. 344, riga 8 -- LT, *image*

ad septemviralium aedium moenianum fixa archiducis *image*, pro turbulenta concione, praecone praeunte, quam mox

Opere di Vico, vol. 1, pag. 17, riga 22 -- LT, *imaginem*

vos, quaeso, trucem ipsam ac terribilem praeliorum *imaginem* animo conformate. Ubi imperatores utrinque e castris

Opere di Vico, vol. 1, pag. 64, riga 24 -- LT, *imaginem*

situmque confinximus, vix reliqua aetate de iis aliam *imaginem* conformemus; tam alte prior caelata est, ut

Opere di Vico, vol. 1, pag. 139, riga 7 -- LT, *imaginem*

divinitus immisso Stoici, a Mercurio, qui ipsius *imaginem* sumpserat, in dubium de se ipso adductus, an sit, ad

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 45, riga 9 -- LT, *imaginem*

cupiat, nam bruta animantia habent quandam cupiditatis *imaginem*, quam «appetitum» dicunt, vehementiorem humana, ut

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 106, riga 6 -- LT, *imaginem*

POTESTAS IMAGO DEI [1] Et respublica in eo quoque *imaginem* Dei refert, quod ut Deus aseitate est in omni natura

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 147, riga 26 -- LT, *imaginem*

adversa: nunc enim significat rei actae vel gestae *imaginem*; tunc poenae *imaginem*, quae alios a simili crimine

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 147, riga 26 -- LT, *imaginem*

significat rei actae vel gestae *imaginem*; tunc poenae *imaginem*, quae alios a simili crimine deterreret. Non aliter ac

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 258, riga 1 -- LT, *imaginem*

a Deo homini, auctoritate naturali, ad suae divinae **imaginem** aseitatis, ingenitum — auctoritate iuris monastica

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 300, riga 8 -- LT, *imaginem*

bruta animantia non habent, sed quandam cupiditatis **imaginem**, quem «appetitum» dicunt, qui non est vera cupiditas,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 326, riga 15 -- LT, *imaginem*

veri provenire sapientes, qui excellentiorem virtutis **imaginem**, quam qua vulgo homines praediti sunt, excogitarunt:

Opere di Vico, vol. 6, pag. 135, riga 16 -- LT, *imaginem*

adpellatus, praedonum multitudinem ad iusti belli **imaginem** ductans, plurimas provincias infestabat. Ismaël,

Opere di Vico, vol. 6, pag. 313, riga 31 -- LT, *imaginem*

turbidi ex nobilitate homines, ad solitudinis **imaginem** compositi, ab ipsis proceribus rogare: an quas opes

Opere di Vico, vol. 6, pag. 333, riga 31 -- LT, *imaginem*

perpetratis, ad tormentorum boatum, archiducis **imaginem**, ad id ipsum Vienna allatam, in arce figere; civitatem

Opere di Vico, vol. 6, pag. 337, riga 19 -- LT, *imaginem*

Ariciae appellant. Orto demum die, archiducis **imaginem**, germanicarum partium signum, praesefere. Et

Opere di Vico, vol. 7, pag. 124, riga 34 -- LT, *imaginem*

exoptabatis in vita, ut amabilissimam virtutis **imaginem** homines oculis suis videre possent, o quam vellem hic

Opere di Vico, vol. 7, pag. 125, riga 12 -- LT, *imaginem*

formam effingeres ut oculorum sensui obviam faceret **imaginem** speciemque virtutis, qua homines excitati, capti,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 187, riga 9 -- LT, *imaginem*

ea nova et mira partium aptitudine veram pulchramque **imaginem** admiratur, atque ea admiratione, quae eam notitiam

Opere di Vico, vol. 1, pag. 9, riga 18 -- LT, *imagines*

alienis vocabulis designari? Vis vero illa rerum **imagines** conformandi, quae dicitur «phantasia», dum novas

Opere di Vico, vol. 1, pag. 24, riga 18 -- LT, *images*

ingenia induunt! Amor vero quam miris modis vim *images* conformandi distorquet! quam miris odium depravat! Qui

Opere di Vico, vol. 1, pag. 59, riga 21 -- LT, *images*

mala: quod eam perpetuus stupor habeat, falsae rerum *images* ludant, ac saepe etiam illudant, temeraria iudicia

Opere di Vico, vol. 1, pag. 81, riga 18 -- LT, *images*

nostri critici ante, extra, supra omnes corporum *images* suum primum elocant verum. Sed id adolescentibus

Opere di Vico, vol. 1, pag. 81, riga 32 -- LT, *images*

vergit, incumbunt, scientiam iis, quae sine acri *images* conformandi vi haud recte percipi potest, tradebant;

Opere di Vico, vol. 1, pag. 93, riga 34 -- LT, *images*

non movetur nisi per corpora. Itaque per corporeas *images* est alliciendus ut amet; nam ubi semel amat, facile

Opere di Vico, vol. 1, pag. 95, riga 19 -- LT, *images*

virtute, commendant. Nos vero lingua praediti, quae *images* semper excitat; unde uni Itali pictura, sculptura,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 98, riga 2 -- LT, *images*

quando recentior physica sensibiliores caussarum *images* a mechanica potissimum, qua utitur, tamquam

Opere di Vico, vol. 1, pag. 145, riga 25 -- LT, *images*

rerum, uti sunt in se ipsis, expressas excipiat *images*; et non aliter paratus sit ex tempore loqui et agere

Opere di Vico, vol. 1, pag. 175, riga 23 -- LT, *images*

certissima facultas est, quia dum ea utimur rerum *images* fingimus. Sensus internus item: nam advertendo vulnus,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 176, riga 8 -- LT, *images*

homo intendendo mentem modos rerum, earumque *images*, et verum humanum gignat, ita Deus intelligendo verum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 178, riga 8 -- LT, *images*

dum promit, appellatur. Sed et facultatem, qua **imagines** conformamus, et «phantasia» Graecis, et nobis

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 17, riga 36 -- LT, *imagines*

è la teologia dei poeti, che descrivono le anime «**imagines** humanae maiorum». Quindi stabilirono i romani per

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 212, riga 5 -- LT, *imagines*

induxere animos, non corpora, sed quasdam corporum **imagines** esse, ac proinde immortales ⁽¹⁾. Quod corpora tres

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 212, riga 7 -- LT, *imagines*

dimensiones, longitudinem, latitudinem, profunditatem; **imagines** longitudinem et latitudinem tantum: et hac ratione

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 212, riga 9 -- LT, *imagines*

probarem eorum coniecturam qui «stemmata» «schemata» (**imagines**) legendum putant. Namque hanc gentium metaphysicam

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 212, riga 12 -- LT, *imagines*

ad Elysios permeare, et, cum eas describunt, per **imagines** humana maiores describunt. Atque hinc romanos

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 212, riga 19 -- LT, *imagines*

ipsissima Epicuri physica est, qui e corporibus **imagines** iugiter effluere et per inane volitare. Et, cum de

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 213, riga 7 -- LT, *imagines*

corpus esse ac proinde immortales, et has corporum **imagines** sive ideas, quanquam corporum sint et corporum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 364, riga 26 -- LT, *imagines*

eorum quae vidimus, quam quae audivimus, praesentiores **imagines** fingimus. VII Ingeniorum solertia principio linguis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 368, riga 20 -- LT, *imagines*

fibris, graviores amplioresque in eam obiecta rerum **imagines** imprimunt. Saepe recordor, quum deambulatum eo, molles

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 368, riga 27 -- LT, *imagines*

humanitatis partem barbaries miseris modis deleverat, **imagines** Dei, Christi, Deiparae pictores ingenti facie

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 374, riga 9 -- LT, *images*

ope, vividissimas sublimesque rerum, morum, affectuum *images* effinxerit. Et quemadmodum, ut quis recte de

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 511, riga 27 -- LT, *images*

nudis pactis non datur actio. Qua ratione violentiae *images* introductae? [22]
Postremo, quo omnis vis privata a

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 511, riga 30 -- LT, *images*

ordines rerumpublicarum quasdam violentiae *images* iure civili communi, seu minorum gentium moribus,

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 748, riga 3 -- LT, *images*

orti sunt, et metaphora vi similitudinis transfert *images*, sedulo serioque pro nostris principiis meditandum in

Opere di Vico, vol. 6, pag. 232, riga 28 -- LT, *images*

victoria christianum exercitum, fulgentes Caesaris *images* Bellogradi muris arcique praefixas et saeva excidia

Opere di Vico, vol. 6, pag. 319, riga 25 -- LT, *images*

Huic enim — familia in qua etiam regiae feminarum *images*, et vetustae quingentum ferme annorum a primis [usque]

Opere di Vico, vol. 6, pag. 331, riga 28 -- LT, *images*

pretium arbitror, et, quo pacto ii, quas principes *images* in tabularum prominentiis statuunt, eas expressius et

Opere di Vico, vol. 6, pag. 371, riga 15 -- LT, *images*

instar, lugubri veste graves, gentilicias defunctorum *images*, hastis praefixas, sustinebant. Igitur tamquam super

Opere di Vico, vol. 6, pag. 371, riga 28 -- LT, *images*

Porro, quos praeficas diximus imitari, gentilicias *images* praeferebant. Funus autem comitabantur viri nobiles,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 52, riga 11 -- LT, *images*

agni. | — Atqui sunt pictores qui eiusmodi monstrosas *images* eleganter depingunt, quae a nostris dicuntur «*pitture*

Opere di Vico, vol. 7, pag. 104, riga 28 -- LT, *images*

in brevi verborum gyro cunctas ipsarum virtutum **images**, quo simpliciores describi possunt, amplectar. Sed

Opere di Vico, vol. 7, pag. 112, riga 29 -- LT, *images*

dignus, amavit; quod oculis nunquam accepit levitatum **images**, at semper simulacra virtutum. Quin etiam nunc tandem

Opere di Vico, vol. 7, pag. 115, riga 25 -- LT, *images*

divexas, afficis ac perturbas! O quam innumeras **images** doloris tristitiaequae plenissimas, quo me acie vel

Opere di Vico, vol. 7, pag. 187, riga 2 -- LT, *images*

et inter suae militaris virtutis obversantes **images** bellatricem fingeret sobolem. Demum qui regii coniuges

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 7, riga 15 -- IT, *imagini*

erano incapaci, dalla natura eran portati a formare **imagini** le quali sono i primi caratteri delle lingue, onde poi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 10, riga 3 -- IT, *imagini*

de' prosatori. Quello è un parlare per caratteri, per **imagini**: questo un parlare per genere astratti, che del

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 16, riga 31 -- IT, *imagini*

passò in necessità di civil ragione; e restarono certe **imagini** delle vere violenze. Perché la mancipazione, forma

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 17, riga 34 -- IT, *imagini*

gli corpi, perché i corpi essi toccavano, ma le **imagini** de' maggiori no. La quale è la teologia dei poeti, che

Opere di Vico, vol. 5, pag. 324, riga 36 -- IT, *imagini*

soli, ad imprimer robusti ne l' umano pensiero le **imagini** qual mai più vive e grandi, e da la povertà de le

Opere di Vico, vol. 5, pag. 346, riga 19 -- IT, *imagini*

ma celebrar sol opre e chiare e grandi con tai divine **imagini** e sí vaste che imitarle dispera umano stile. Perché

Opere di Vico, vol. 6, pag. 398, riga 7 -- IT, *imagini*

sono come piccioli foderini ove si fa conserva delle **imagini** che abbiamo delle conosciute cose, e avvolgendosi

Opere di Vico, vol. 7, pag. 165, riga 28 -- IT, *imagini*

in casa Marifeola, nobile nolana, ove ritruovò tra le **imagini** dell' avole le Pignatelli, le Ventimiglia, le Dentici,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 48, riga 17 -- LT, *imaginibus*

a corpore sociam sibi ascivit, phantasiam, quae suis **imaginibus**, quas per sensuum occasiones depingit, affectus animi

Opere di Vico, vol. 6, pag. 49, riga 3 -- LT, *imaginibus*

eius auctoritate Helenam Veronicam Zriniam, maiorum **imaginibus** tumidissimam, Petri filiam viduamque Ragoctii, saevam

Opere di Vico, vol. 7, pag. 51, riga 15 -- LT, *imaginibus*

solet. Et sane is optimus poëta est, qui sensilibus **imaginibus** res exponit, ut lectorum oculis, non intellectu,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 101, riga 29 -- LT, *imaginibus*

attulit. Semper enim maiorum virtute clarorum **imaginibus** ad virtutem in posteris excitandam maximam vim tacite

Opere di Vico, vol. 8, pag. 199, riga 1 -- LT, *imaginibus*

tam iudicio adversum [quam] phantasia, quae suis **imaginibus** movet affectus, quibus ferme omnia prave iudicantur.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 37, riga 22 -- LT, *imaginum*

abdicandi, ut vera rerum percipiat, et vim corporearum **imaginum** figulam, phantasiam, obcaecet necesse est, ut primum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 64, riga 33 -- LT, *imaginum*

ab adolescentibus incumbendum: quae doctrina vehementi **imaginum** conformandarum vi plurimum adiuvatur; nam saepe

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 212, riga 2 -- LT, *imaginum*

a poetis tradita — Cur patricii dicti «viri multarum **imaginum**»? [9] Hac maiores gentium a posteris divinitate

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 212, riga 14 -- LT, *imaginum*

hinc romanos patricos verisimilius «viros multarum **imaginum**» dictos putaverim quam quod in atriis statuas maiorum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 368, riga 15 -- LT, *Imaginum*

eclipses verborum frequentissimas esse comperias. XI **Imaginum** granditas. [25]
Phantasia in pueris non est ex illa

Opere di Vico, vol. 1, pag. 18, riga 21 -- LT, *imago*

divertunt. Et o quam foeda tetraque heic sese offert **imago** latitantium,
extrahentium, fugentium, assequentium,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 131, riga 8 -- LT, *imago*

cogitatio, intelligentia Dei propria — Verum divinum **imago** rerum solida,
humanum plana — Scientia est cognitio

Opere di Vico, vol. 1, pag. 132, riga 12 -- LT, *imago*

Quae ipsa ut similitudine illustrem, verum divinum est **imago** rerum solida,
tamquam plasma; humanum monogramma, seu,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 132, riga 14 -- LT, *imago*

rerum solida, tamquam plasma; humanum monogramma, seu, **imago** plana,
tamquam pictura; et quemadmodum verum divinum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 267, riga 24 -- LT, *imago*

tra 'l vero divino ed umano, che «*verum divinum est imago rerum solida,*
tamquam plasma; humanum... plana, tamquam

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 106, riga 5 -- LT, *imago*

lex populi salus esto». CAPUT CXIII CIVILIS POTESTAS **IMAGO** DEI [1] Et
respublica in eo quoque imaginem Dei refert,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 153, riga 8 -- LT, *imago*

rerum, non ordini nominum sine re, qui, non ordo, sed **imago** ordinis est. Igitur
ordo naturalis rerumpublicarum is

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 250, riga 2 -- LT, *imago*

tota extitit. CAPUT CCXV IUS MEDIUM ROMANUM **IMAGO** IURIS ANTIQUI Cur ius
Digestorum «antiquum» dictum? —

Opere di Vico, vol. 6, pag. 190, riga 18 -- LT, *imago*

socordia — Telechii gravis potentia — Tetrae oligarchiae **imago** in
Transylvania spectata — Reipublicae olim forma ex

Opere di Vico, vol. 6, pag. 190, riga 27 -- LT, *Imago*

id velle — Et transylvanica mala id remedii flagitare — **Imago** liberi
principatus corrupti — Transylvania omnium

Opere di Vico, vol. 6, pag. 216, riga 31 -- LT, *imago*

copiae eodem die per pontem traiectae — Bellogradi *imago* — Osmanes castra turcica et suburbia bellogradensia

Opere di Vico, vol. 6, pag. 240, riga 31 -- LT, *imago*

— Civilium in Anglia motuum caussae — Guilielmi Nassavii *imago* — Arausicani principes in Hollandia domi tanquam

Opere di Vico, vol. 8, pag. 8, riga 14 -- IT, *imago*

altri, che di lei tal s'orni e fregi, c'abbia sua vera *imago* in bocca espressa, ond'infra Atene e Arpin vadasi

Opere di Vico, vol. 8, pag. 38, riga 33 -- LT, *imago*

ac gestit ubique laetitia et plausus, tum certa salutis *imago*. Et certe nec vana fides haec omnia pandunt fata pios

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 183, riga 18 -- IT, *immagina*

questa smisurata misura, esso, delle cose che ignora, *immagina* sformatamente più di quello ch'elleno son in fatti.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 187, riga 13 -- IT, *immagina*

riposava: per tutto ciò esso faccia conto che quanto *immagina* e si ricorda d'intorno a' principî di tutte le parti

Opere di Vico, vol. 5, pag. 14, riga 39 -- IT, *immagina*

bada più al primo; abbacina la fantasia, perché non *immagina* affatto nulla; distrugge l'intendimento, perché

Opere di Vico, vol. 7, pag. 40, riga 7 -- IT, *immagina*

la qual allora è più grande ove più vivamente sente ed *immagina*. Ed appo i greci e i latini furono così stabilmente

Opere di Vico, vol. 3, pag. 19, riga 4 -- IT, *immaginano*

principî, che non sono i magnifici e luminosi che ne *immaginano* i Vossi (*De theologia gentilium*) dopo tutti i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 31, riga 15 -- IT, *immaginano*

secondo l'ordine naturale dell'idee: non come altri *immaginano* d'aver fatto, che ne prepongono i magnifici titoli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 86, riga 24 -- IT, *immaginano*

superstizione, a quella richiamano tutto ciò ch' essi **immaginano**, vedono ed anche fanno. xxxv [184] La maraviglia è

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 326, riga 21 -- IT, *immaginano*

il disiderano, i filosofi il ragionano, i poeti l' **immaginano**; ma la natura civile, come n' abbiamo una degnità,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 346, riga 1 -- IT, *immaginano*

in pietre o metalli); appunto come i fanciulli **immaginano** ch' i monti sieno le colonne che sostengono il solaio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 32, riga 23 -- IT, *immaginar*

di numero. Onde intendere appena si può, affatto **immaginar** non si può, come dovessero pensare i primi uomini

Opere di Vico, vol. 3, pag. 150, riga 5 -- IT, *immaginar*

si è detto: — che intendere appena si può, affatto **immaginar** non si può, come l' uomo di Grozio, di Obbes, di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 181, riga 14 -- IT, *immaginar*

cuore; che ora noi intendere appena possiamo, affatto **immaginar** non possiamo. E pure questa è una particella della

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 101, riga 18 -- IT, *immaginar*

la prima agraria del mondo; né per natura si può **immaginar** o intendere un' altra che possa essere più ristretta.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 148, riga 24 -- IT, *immaginar*

dicemmo sopra ch' or appena intender si può, affatto **immaginar** non si può, come pensassero i primi uomini che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 337, riga 35 -- IT, *immaginar*

è sopra detto: ch' or intender appena si può, affatto **immaginar** non si può come pensassero i primi uomini che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 228, riga 29 -- IT, *immaginar*

dicemmo: che ora appena intender si può, affatto **immaginar** non si può, come pensassero i primi autori del gener

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 314, riga 1 -- IT, *immaginar*

[1489] Di un tal trattato non sembra potersi **immaginar** cosa più degna della vostra generosa protezione,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 34, riga 10 -- IT, *immaginar*

filosofanti, come di una nazione quanto mai dire o **immaginar** si possa delicata e gentile, scrissero in una lingua

Opere di Vico, vol. 1, pag. 211, riga 27 -- IT, *immaginare*

e che i moti sono composti di sforzi a' retti. E **immaginare** i corpi muoversi drittamente per lo vano, è di mente

Opere di Vico, vol. 1, pag. 252, riga 1 -- IT, *immaginare*

memoria atque astutia. Quello, che noi diciamo «**immaginare**», «immaginazione», pur da' latini dicevasi «*memorare*»

Opere di Vico, vol. 1, pag. 252, riga 11 -- IT, *immaginare*

di cose nuove, e la fantasia o la forza d' **immaginare** è la madre delle poetiche invenzioni: lo che non

Opere di Vico, vol. 1, pag. 253, riga 32 -- IT, *immaginare*

esser verissimo»; della quale enunciazione non si può **immaginare** né più inutile né più vana. Della voce «*caussa*»

Opere di Vico, vol. 3, pag. 21, riga 15 -- IT, *immaginare*

DA' FILOSOFI... [27] Quindi due e non più si possono in **natura** immaginare le guise onde abbia il mondo delle gentili

Opere di Vico, vol. 3, pag. 76, riga 27 -- IT, *immaginare*

[114] Per le quali gravi difficoltà forse non si è **potuto** immaginare finora la divisione de' campi essere

Opere di Vico, vol. 3, pag. 269, riga 8 -- IT, *immaginare*

il lettore che suspendesse di ricordarlesi o **immaginare** soltanto breve spazio di tempo quanto vi bisogna a

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 28, riga 32 -- IT, *immaginare*

nostre ingentilite nature, egli è affatto impossibile **immaginare** e a gran pena ci è permesso d' intendere. Tali

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 124, riga 1 -- IT, *immaginare*

fiere ed immani, le quali ci è affatto negato d' **immaginare** e solamente a gran pena ci è permesso d' intendere.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 273, riga 2 -- IT, *immaginare*

il dominio eminente di essi Stati civili, si può **immaginare** in altra guisa che questa. [586] La quale, così

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 318, riga 31 -- IT, *immaginare*

ultimi (perché non poterono né filosofi né filologi **immaginare** tali spezie di severissime aristocrazie), portò di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 20, riga 23 -- IT, *immaginare*

«memorabile» in significato di «cosa da potersi **immaginare**», e volgarmente «comminisci» per «fingere», ch' è

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 134, riga 1 -- IT, *immaginare*

nobili, ch' erano ecclesiastici: onde resta da **immaginare** che 'n tutti que' secoli infelici le nazioni fossero

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 170, riga 40 -- IT, *immaginare*

per caratteri poetici, la qual or è impossibile **immaginare**. Che se non sei menato a leggerne questi libri, se

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 225, riga 2 -- IT, *immaginare*

d' essere, sussistere, muoversi, sentire, ricordarsi, **immaginare**, intendere, volere, maravigliarsi, dubitare,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 195, riga 18 -- IT, *immaginare*

che li provengono dal corpo, e sopra tutte quella d' **immaginare**, che oggi si detesta come madre di tutti gli errori

Opere di Vico, vol. 7, pag. 142, riga 24 -- IT, *immaginare*

esattrice con seco stessa, quanto egli resta ad **immaginare**! Ella non altro imprimeva, non altro iscolpiva negli

Opere di Vico, vol. 7, pag. 176, riga 4 -- IT, *immaginare*

sono fino alla maraviglia avvisate, nella forza dello **immaginare** robuste ed intorno alle delizie e delicatezze di gran

Opere di Vico, vol. 3, pag. 209, riga 24 -- IT, *immaginargli*

natura umana, non da capriccio di piacere: che, per **immaginargli** nati da capriccio di piacere, si sono dette tante

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 193, riga 13 -- IT, *immaginarie*

fatti erano non altro che generi fantastici o unità **immaginarie**, o fossero finti modelli, a' quali riducevano tutte

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 245, riga 41 -- IT, *immaginarla*

divina, i quali poscia la loro boria depravò con **immaginarla** sapienza umana.
[1352] Dal fin qui ragionato

Opere di Vico, vol. 3, pag. 59, riga 12 -- IT, *immaginarle*

intendimento, o trasformati dalle nostre fantasie d' **immaginarle** con le idee nostre presenti, non già con le

Opere di Vico, vol. 5, pag. 195, riga 23 -- IT, *immaginarli*

le cose, i costumi, gli affetti con un fortemente **immaginarli** e quindi vivamente sentirli. Ma a' ragionamenti

Opere di Vico, vol. 7, pag. 164, riga 5 -- IT, *immaginarlo*

nonché l' espressione, abbandonandoci ogni forza d' **immaginarlo**, come cosa sopra il mortal corso delle sensibili

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 363, riga 25 -- IT, *immaginarne*

i lor moti e contemplarne i di lor aspetti, ed **immaginarne** gl' influssi sopra i corpi che dicono «sublunari» ed

Opere di Vico, vol. 3, pag. 148, riga 9 -- IT, *immaginarono*

che alle spinte di violentissime passioni, — **immaginarono** il cielo un vasto corpo animato, che, urlando,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 149, riga 27 -- IT, *immaginarono*

Così ne' moti de' corpi, che i poeti teologi **immaginarono** innumerabili particolari divinità, Platone v'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 140, riga 17 -- IT, *immaginarono*

con la loro teologia naturale (o sia metafisica) s' **immaginarono** gli dèi, con la loro logica si trovarono le lingue,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 161, riga 9 -- IT, *immaginarono*

una metafisica poetica, per la quale i poeti teologi **immaginarono** i corpi essere per lo più divine sostanze, così la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 162, riga 17 -- IT, *immaginarono*

sostanze del cielo, della terra, del mare, ch' essi **immaginarono** animate divinità, e perciò con verità di sensi gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 165, riga 30 -- IT, *immaginarono*

tante picciole favole, con le quali le cagioni s' **immaginarono** esser donne vestite de' lor effetti, come sono la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 271, riga 33 -- IT, *immaginarono*

in terra ci si dimostra da ciò: che tal i poeti eroi **immaginarono** essere Giove in cielo re degli uomini e degli dèi,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 275, riga 14 -- IT, *immaginarono*

appellata la «guerra». [589] Quivi le nazioni greche **immaginarono** la decima divinità delle genti dette maggiori, che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 331, riga 18 -- IT, *immaginarono*

civile (onde «incliti» furon detti gli eroi). L' **immaginarono** ancora [come] l' Orco, un mostro informe che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 95, riga 5 -- IT, *immaginarono*

Ma i gramatici, confusi da tutti i politici, ch' **immaginarono** Roma essere stata fondata da Romolo sullo stato nel

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 123, riga 2 -- IT, *immaginarono*

principi, perché non intendevano forme astratte, ne **immaginarono** forme corporee, e l' **immaginarono**, dalla loro

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 123, riga 2 -- IT, *immaginarono*

forme astratte, ne immaginarono forme corporee, e l' **immaginarono**, dalla loro natura, animate. E finsero l' eredità

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 157, riga 12 -- IT, *immaginarono*

s' assoggettissero ad una forza superiore, ch' **immaginarono** Giove, e, tutti stupore quanto erano tutti orgoglio

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 157, riga 25 -- IT, *immaginarono*

e tutti gli aiuti pòrti nelle lor umane necessità **immaginarono** esser dèi e, come tali, gli temettero e riverirono.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 99, riga 28 -- IT, *immaginarsi*

comunicare tra loro l' utilità, non posson al mondo **immaginarsi** né intendersi innanzi di questi rifuggiti per aver

Opere di Vico, vol. 3, pag. 64, riga 22 -- IT, *immaginata*

Zoroaste, di Trimegisto, d' Orfeo. Perché, essendosi **immaginata** tutta ad un colpo venuta da Atene, città allora di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 65, riga 26 -- IT, *immaginata*

finora ignorata (perché o rammentata solamente o *immaginata* altramenti), ci ha tenute nascoste le cose divine

Opere di Vico, vol. 3, pag. 70, riga 2 -- IT, *immaginata*

risolve la capricciosa rivoluzione della terra *immaginata* da Tommaso Burnet, della qual fantasia ebbe egli i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 78, riga 16 -- IT, *immaginata*

d' esser, questi, signori de' campi e sapienti nella *immaginata* divinità. Che è appunto quello che, nella storia del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 79, riga 2 -- IT, *immaginata*

chiuso dentro i termini posti a' campi per la finora *immaginata* divisione che ci è stata racconta. [118] Di che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 98, riga 33 -- IT, *immaginata*

de' nobili, come essi meschinelli, nella libertà *immaginata* da' filologi, sperimentarono sui loro capi. Tra'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 11, riga 3 -- IT, *immaginata*

egli avvisava le cose avvenire al suo popolo — come *immaginata* appresso i gentili — i quali fantasticarono i corpi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 28, riga 6 -- IT, *immaginata*

si forma una dimostrazione d' esser vana la lor *immaginata* lontanissima antichità. [33] Però qui si danno gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 85, riga 21 -- IT, *immaginata*

ella non conveniva; e così, con lo spavento di tal *immaginata* divinità, si cominciarono a rimettere in qualche

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 146, riga 2 -- IT, *immaginata*

qual è questa or degli addottrinati, ma sentita ed *immaginata* quale dovette' essere di tai primi uomini, siccome

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 227, riga 16 -- IT, *immaginata*

qualche ufizio con un forte spavento d' una da essi *immaginata* divinità. Sulla qual superstizione riflettendo,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 247, riga 34 -- IT, *immaginata*

generalmente da Ermogeniano giureconsulto — che si è **immaginata** fatta per deliberata convenzione degli uomini, e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 259, riga 30 -- IT, *immaginata*

Teseo, con altri eroi, per gli quali forse fu **immaginata** Venere maschia. [566]
Dovette nascere l' idea della

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 214, riga 17 -- IT, *immaginata*

sensi! [1268] [565-6].... pei quali forse fu immaginata **Venere** maschia, natane
in mente de' poeti eroi la fantastica

Opere di Vico, vol. 3, pag. 147, riga 27 -- IT, *immaginate*

in quanto elleno sono caratteri di sostanze corporee **immaginate** intelligenti,
spiegantino i loro effetti corporei per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 274, riga 2 -- IT, *immaginate*

«ladrone» fu titolo orrevole di eroe. xvii [495] Sulle **cose** immaginate di Orfeo,
che i fondatori dell' umanità

Opere di Vico, vol. 3, pag. 276, riga 5 -- IT, *immaginate*

xxv [503] Che Romolo ordinò le clientele, quali abbiamo **finora** immaginate
che, per quelle, i nobili insegnassero le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 162, riga 13 -- IT, *immaginate*

fantastico per sostanze animate, la maggior parte **immaginate** divine. [402] Così
[i poeti teologi] Giove, Cibeles o

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 345, riga 5 -- IT, *immaginate*

posero per principi in fisica le sostanze da essi **immaginate** divine, così
descrissero una a cotal fisica

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 278, riga 31 -- IT, *immaginate*

le quali tuttavia dal volgo delle città, ove si sono **immaginate**, si dimostrano
agli stranieri: come presso l' antica

Opere di Vico, vol. 5, pag. 49, riga 30 -- IT, *immaginate*

critica, scuopre tutt' altre da quelle che sono state **immaginate** finora le origini
di quasi tutte le discipline, sieno

Opere di Vico, vol. 3, pag. 26, riga 34 -- IT, *immaginati*

apparato nelle Gallie da' druidi: viaggi solamente **immaginati** per alcune
dottrine di Pittagora che poi furon

Opere di Vico, vol. 3, pag. 147, riga 7 -- IT, *immaginati*

degli Scaligeri e de' Castelvetri, sono stati **immaginati**. E si ritrova la poesia essere stata la lingua prima

Opere di Vico, vol. 3, pag. 249, riga 26 -- IT, *immaginati*

da' Trimegisti, dagli Orfei, quali sono stati finora **immaginati**, de' quali le genti latine non ebbero alcun

Opere di Vico, vol. 3, pag. 275, riga 14 -- IT, *immaginati*

come, fin da Platone, che il desiderava, gli abbiamo **immaginati** sapienti di sapienza riposta. — Lo furono i padri

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 26, riga 5 -- IT, *immaginati*

diversi ma affatto contrari a quelli che se ne sono **immaginati** finora. [30] Il caduceo è l' ultimo de' geroglifici,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 119, riga 22 -- IT, *immaginati*

la terza de' gentili, che la credono di più dèi, **immaginati** composti di corpo e di mente libera, onde, quando

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 348, riga 9 -- IT, *immaginati*

degli eroi trappassati: perché in tal inferno furon **immaginati** gli Elisi, ove, con le sepolture, godono eterna pace

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 362, riga 14 -- IT, *immaginati*

più ragionati di quelli i quali Wolfango Lazio n' ha **immaginati**. [737] Or, per lo corso uniforme che fanno tutte le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 205, riga 13 -- IT, *immaginati*

a quelli che tutti i filosofi e filologi han finor **immaginati**; e dentro di essi scoperte le origini delle lettere e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 252, riga 26 -- IT, *immaginati*

gli antichi eroi qual' i filosofi l' hanno finor **immaginati**, non quali furono per natura, che, come a tante

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 148, riga 20 -- IT, *immaginativa*

è naturalmente negato di poter entrare nella vasta **immaginativa** di que' primi uomini, le menti de' quali di nulla

Opere di Vico, vol. 5, pag. 31, riga 8 -- IT, *immaginativa*

insieme, spossan loro la corpolenta facoltà dell' **immaginativa**, che, robusta, è la madre di tutti i nostri errori e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 16, riga 25 -- IT, *immaginative*

d' una favola); e, perché si fingevano da fortissime **immaginative**, non si potevano fingere che sublimi. Di che

Opere di Vico, vol. 1, pag. 208, riga 28 -- IT, *immaginato*

che insegnano; e l' uomo, contenendo dentro di sé un **immaginato** mondo di linee e di numeri, opera talmente in quello

Opere di Vico, vol. 1, pag. 258, riga 19 -- IT, *immaginato*

da un finto indivisibile, fermiamoci in uno **immaginato** infinito, e voi mi potrete dire: — Fa' del proposto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 46, riga 19 -- IT, *immaginato*

che qui giù a suo luogo dimostreransi, avevano **immaginato** la divinità. Perché lo spavento diverte dalla

Opere di Vico, vol. 3, pag. 159, riga 31 -- IT, *immaginato*

nel Tevere: non già mostri naturali, come si è **immaginato** finora, a' quali, nella loro brevità delle leggi,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 248, riga 28 -- IT, *immaginato*

ora è ricevuta da' fisici, che l' acqua dell' abisso **immaginato** da Platone nelle di lei viscere faccia i tremuoti.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 271, riga 11 -- IT, *immaginato*

fu al mondo quella della forza, quale finora ha **immaginato** Tommaso Obbes fatta da altri ad altri uomini, e che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 275, riga 8 -- IT, *immaginato*

in terra udito quello di «re», come finora abbiamo **immaginato**, monarchi de' popoli. — Ma furono i padri di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 321, riga 9 -- IT, *immaginato*

sapienza innarrivabile degli antichi, è stato finor **immaginato** da' filosofi, ingannati da' filologi, in quelle tre

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 240, riga 14 -- IT, *immaginato*

sel ricordava, e la fantasia, la qual altro avevalosi **immaginato** La terza, che né le ragioni de' filosofi, che ne

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 240, riga 18 -- IT, *immaginato*

valuto per l' Omero qual esso si ricordava ed avevasi **immaginato**; e, 'n conseguenza, gli è di bisogno di questa

Opere di Vico, vol. 5, pag. 48, riga 24 -- IT, *immaginato*

di tutto ciò che ne avevano gli altri inanzi più **immaginato** che ragionato; in conseguenza del quale, nel

Opere di Vico, vol. 5, pag. 52, riga 36 -- IT, *immaginato*

anzi con la froda e con la forza, come si è finora **immaginato**, non abbiano potuto affatto cominciare le nazioni.

Opere di Vico, vol. 5, pag. 213, riga 5 -- IT, *immaginato*

ciò che essi con errore si ricordavano e si avevano **immaginato** de' principî di tutta la divina ed umana erudizione.

Opere di Vico, vol. 5, pag. 218, riga 13 -- IT, *immaginato*

mente di tutto ciò che vi ricordavate e vi avevate **immaginato** de' principî dell' umanità, vi avete lasciato tutto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 50, riga 27 -- IT, *immaginavano*

religioni: che tutto ciò che gli uomini o vedevano o **immaginavano** o anco essi stessi facevano, apprendevano essere

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 146, riga 11 -- IT, *immaginavano*

in essi divina, perché nello stesso tempo ch' essi **immaginavano** le cagioni delle cose che sentivano ed ammiravano,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 148, riga 35 -- IT, *immaginavano*

da Tacito, tali uomini tutto ciò che vedevano, **immaginavano** ed anco essi stessi facevano, credettero esser

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 75, riga 21 -- IT, *immaginavano*

sulla credulità ch' essi eran uditi dagli dèi, ch' **immaginavano** starsi sulle cime de' monti, siccome Omero gli narra

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 76, riga 2 -- IT, *immaginavano*

siccome ne' tempi ne' quali i gentili tutte le cose **immaginavano** esser dèi: come «*Lar*» per lo dominio della casa,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 193, riga 10 -- IT, *immaginavano*

quali le particolari cose, che essi sentivano ed **immaginavano**, si conformassero, per ridurle alle loro unità si

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 193, riga 14 -- IT, *immaginavano*

riducevano tutte le particolari cose che sentivano o **immaginavano** o essi stessi facevano, richiamando ciascuna al suo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 227, riga 26 -- IT, *immaginavano*

che forse indi presero da sé, estimando l' api, ch' **immaginavano** con l' odorare facessero il mèle (perocché non

Opere di Vico, vol. 1, pag. 252, riga 1 -- IT, *immaginazione*

astutia. Quello, che noi diciamo «immaginare», «**immaginazione**», pur da' latini dicevasi «*memorare*» e «*memoria*»;

Opere di Vico, vol. 7, pag. 40, riga 6 -- IT, *immaginazione*

nostra teologia, che superano ogni senso ed ogni **immaginazione**, di troppo spossano la poetica facoltà, la qual

Opere di Vico, vol. 3, pag. 93, riga 10 -- IT, *immagine*

tre spezie conosciute si poteva far innanzi nessuna **immagine**. Le quali sursero agli ammotinamenti di queste

Opere di Vico, vol. 3, pag. 202, riga 5 -- IT, *immagine*

contenenti diversi uomini o costumi o fatti sotto una **immagine**. iv [364] Che, essendo tale l' uso de' caratteri

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 148, riga 15 -- IT, *immagine*

ci è naturalmente negato di poter formare la vasta **immagine** di cotal donna che dicono «Natura simpatetica» (che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 148, riga 19 -- IT, *immagine*

dalla fantasia a poterne formare una falsa vastissima **immagine**); così ora ci è naturalmente negato di poter entrare

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 330, riga 9 -- IT, *immagine*

in fine di tutto v' erano descritte le danze. La qual **immagine**, con troppo bello e vero ordine di cose umane, sponeva

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 160, riga 35 -- IT, *immagine*

ed in una i ricchi con qualche virtù o con alcuna **immagine** di virtù non gli poveri con molti e sfacciati vizi,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 155, riga 20 -- IT, *immagineranno*

sanno astrarre le proprietà da' loro subietti, essi **immagineranno** un corpo essersi in altro cangiato. Come, per

Opere di Vico, vol. 3, pag. 155, riga 23 -- IT, *immagineranno*

divagava, poi si fermò in certo luogo né più divagò, **immagineranno** tal donna cangiata in pianta, con quella stessa

Opere di Vico, vol. 1, pag. 220, riga 14 -- IT, *immagini*

e, poiché non può darle il suo, dà loro certe **immagini** del suo. Onde la geometria ne prende il punto, e 'l

Opere di Vico, vol. 1, pag. 272, riga 20 -- IT, *immagini*

è dimostrato», sembrami simile ad un pittore, che ad **immagini** informi, le quali per sé non si potesser distinguere,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 146, riga 31 -- IT, *immagini*

La vivida fantasia è l' ottima dipintrice delle **immagini**, che imprimono gli oggetti ne' sensi. Capo II NUOVI

Opere di Vico, vol. 3, pag. 168, riga 27 -- IT, *immagini*

adorarsi un solo Dio, che non cada sotto fantasia con **immagini**, sí santa che vieta anche le meno che lecite brame. La

Opere di Vico, vol. 3, pag. 182, riga 9 -- IT, *immagini*

chiamarono «lingua simbolica» o sia per metafore o **immagini** o simiglianze. La qual lingua anche essi riferiscono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 201, riga 25 -- IT, *immagini*

che quelli sono astratti e questi vestiti d' **immagini**: perché si avvertisca quanto egli sia malizioso, se l'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 202, riga 25 -- IT, *immagini*

Il cui corpo tutto si compone di metafore attuose, **immagini** vive, simiglianze evidenti, comparazioni acconce,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 27, riga 15 -- IT, *immagini*

imprese eroiche, o sia per somiglianze, comparazioni, **immagini**, metafore e naturali descrizioni, che fanno il maggior

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 28, riga 34 -- IT, *immagini*

trovano essere stati certi generi fantastici (ovvero **immagini**, per lo più di sostanze animate, o di dèi o d' eroi,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 92, riga 5 -- IT, *immagini*

Questa dignità è 'l principio dell' evidenza dell' **immagini** poetiche che dovette formare il primo mondo fanciullo.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 94, riga 20 -- IT, *immagini*

naturale dovette succedere la locuzion poetica per **immagini**, somiglianze, comparazioni e naturali propietà. LVIII

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 97, riga 8 -- IT, *immagini*

più a noi [vicini] gli appariscenti con grand' **immagini** di virtù che s' accompagnano con grandi vizi, ch' appo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 117, riga 12 -- IT, *immagini*

che sono tutti luoghi di confusa memoria, tutte **immagini** di mal regolata fantasia, e niun essere parto d'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 120, riga 29 -- IT, *immagini*

gran principio dell' umanità sieno le seppulture, s' **immagini** uno stato ferino nel quale restino insepolti i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 162, riga 30 -- IT, *immagini*

per poterle spiegare e, come pittori, fingerne umane **immagini**. Ma essi poeti teologi, non potendo far uso dell'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 183, riga 36 -- IT, *immagini*

gli eroi); e 'n conseguenza dovetter essere metafore o **immagini** o simiglianze o comparazioni, che poi, con lingua

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 195, riga 10 -- IT, *immagini*

della poetica locuzione, che sono l' ipotiposi, l' **immagini**, le somiglianze, le comparazioni, le metafore, le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 204, riga 3 -- IT, *immagini*

gl' influssi celesti nel fondere a certi tempi l' **immagini**, ed ancor oggi conservano una volgar arte d'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 254, riga 23 -- IT, *immagini*

dirsi «*clypea*» i mezzi busti, che rappresentavano l' **immagini** degli antenati, riposte ne' tondi incavati dentro i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 332, riga 13 -- IT, *immagini*

si guardano negli specchi, vogliono afferrare le lor **immagini**) dalle varie modificazioni de' lor atti e sembianti

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 18, riga 21 -- IT, *immagini*

forse, appresso i poeti greci egualmente e latini, le **immagini** come degli dèi così degli eroi compariscono sempre

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 23, riga 18 -- IT, *immagini*

Origini delle lingue, fu una favella per simiglianze, **immagini**, comparazioni, nata da inopia di generi e di spezie,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 189, riga 28 -- IT, *immagini*

e tutte, intendendovi, le facciamo: come l' **immagini** con la fantasia; le reminiscenze con la memoria; con

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 227, riga 37 -- IT, *immagini*

del corpo; faccia le reminiscenze con la memoria, le **immagini** con la fantasia (perocché l' ingegno certamente non si

Opere di Vico, vol. 5, pag. 16, riga 35 -- IT, *immagini*

facciamo, e tutte le conteniamo dentro di noi: come le **immagini** con la fantasia; le reminiscenze con la memoria; con

Opere di Vico, vol. 7, pag. 143, riga 12 -- IT, *immagini*

e perciò più facili ad accendersi di gloria alle **immagini** delle battaglie, delle rotte, delle vittorie — perché

Opere di Vico, vol. 7, pag. 170, riga 14 -- IT, *immagini*

sensibili effetti delle naturali apparenze, e ne fa **immagini** luminose per abbacinare ad un tratto co' loro lampi le

Opere di Vico, vol. 8, pag. 77, riga 4 -- IT, *immagini*

cortese che al freddo cener tuo l' amata gloria; e **immagini** di eroi dal ciel riprese síenti, non già le nostre ime

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 226, riga 36 -- IT, *immaginiamo*

altro il più acre, qual è quello della vista: perciò **immaginiamo** che l' anima nostra pensi nel capo. Talché, se

Opere di Vico, vol. 1, pag. 245, riga 24 -- IT, *immagino*

a gustare le lettere, e questa saggia lingua, che io **immagino**, doveagli da prima farli dottissimi. Providdi cotesta

Opere di Vico, vol. 5, pag. 228, riga 11 -- IT, *immagino*

d' avermi annoverato fra esso loro, appo i quali m' **immagino** che tanto io mi abbia di credito quanto Ella me n'

istoria (IT), istorie (IT), storia (IT), storie (IT) -- 682 occorrenze

Opere di Vico, vol. 1, pag. 250, riga 35 -- IT, *istoria*

fisica, nella quale bisogna una copiosa ed esatta **istoria** delle cose naturali, un grande apparecchio di

Opere di Vico, vol. 1, pag. 271, riga 21 -- IT, *istoria*

della nostra mente, o l' orazione, la favola, l' **istoria** hassi a disporre con metodo geometrico, o le loro

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 7, riga 29 -- IT, *istoria*

pur certe: 1. La prima città che si mentova in tutta l' **istoria** profana è Cuma, posta in Italia ⁽²⁾. 2. La prima

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 20, riga 1 -- IT, *istoria*

danno. L' acre custodia, dunque, la qual pur narra l' **istoria** romana che i padri ebbero del dominio de' campi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 20, riga 25 -- IT, *istoria*

fa vedere in tutte le loro più importanti parti e l' **istoria** romana con l' aspetto delle leggi e la giurisprudenza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 18, riga 5 -- IT, *istoria*

è mancata finora una scienza la quale fosse, insieme, **istoria** e filosofia dell' umanità. Imperciocché i filosofi han

Opere di Vico, vol. 3, pag. 26, riga 25 -- IT, *istoria*

mondo. [37] Tal luogo di Livio, congiunto con tai fatti **d'** istoria romana, che ne comprovano senza contrasto la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 59, riga 19 -- IT, *istoria*

in verità sconosciute — si combinino queste cose d' **istoria** romana certa, quanto certa è la contesa della plebe

Opere di Vico, vol. 3, pag. 60, riga 7 -- IT, *istoria*

questa pubblica testimonianza d' incontrastata **istoria**: che i plebei, fino a sei anni dopo essa legge, non

Opere di Vico, vol. 3, pag. 62, riga 13 -- IT, *istoria*

autore né latino né greco fa menzione di cotal fatto d' **istoria** romana, senonsé vogliamo dar credito alla lettera che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 63, riga 16 -- IT, *istoria*

(come pur narra Pomponio giureconsulto nella sua breve **istoria** del diritto romano) funne ripreso da questo istesso

Opere di Vico, vol. 3, pag. 72, riga 29 -- IT, *istoria*

[104] Di più si compruovano questi princípi con pruove **d'** istoria fisica tratte dalle medesime favole. Come con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 95, riga 8 -- IT, *istoria*

Grecia, mercé di due gran frantumi di antichità d' **istoria** del tempo oscuro de' greci. [156] Uno, che i cureti o

Opere di Vico, vol. 3, pag. 99, riga 23 -- IT, *istoria*

il quale regge la maggior parte del diritto, governo ed **istoria** ROMANA. [161] Quindi si scuopre essere state tutt'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 105, riga 4 -- IT, *istoria*

NELLE MONARCHIE. [174] Ma, a riguardo di queste scoperte **d'** istoria intorno al governo romano, quanto Roma fu una

Opere di Vico, vol. 3, pag. 116, riga 26 -- IT, *istoria*

SÈTTE DE' TEMPI. [195] Sopra un tal morale, politica **ed** istoria del diritto del genere umano gentileasco è fondata

Opere di Vico, vol. 3, pag. 127, riga 26 -- IT, *istoria*

primo labirinto. Quando l' una e l' altra favola sono **istoria** de' corseggi di Grecia, i quali non avvennero se non

Opere di Vico, vol. 3, pag. 128, riga 16 -- IT, *istoria*

E si pongono come dodici minute epoche o punti fissi d' **istoria** i dodici dèi delle genti maggiori, stabiliti con una

Opere di Vico, vol. 3, pag. 128, riga 23 -- IT, *istoria*

GEOGRAFIA. [219] Siccome non ci ha soccorso per la **nostra** istoria universale la cronologia ordinaria, sopra la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 133, riga 11 -- IT, *istoria*

cosí ella ci ha sepolto la fiaccola di queste cose d' **istoria** certa per riconoscere nell' oscura e favolosa il vero

Opere di Vico, vol. 3, pag. 145, riga 13 -- IT, *istoria*

parlare», e volgarmente significa «origine» ovvero «**istoria** di voci»; e l'etimologie, quali ci sono pervenute

Opere di Vico, vol. 3, pag. 184, riga 21 -- IT, *istoria*

cioè che uccidesse i principali della città. La qual **istoria** o è del tempo più antico delle genti latine, attaccata

Opere di Vico, vol. 3, pag. 210, riga 4 -- IT, *istoria*

ebra lingua san Geronimo attesta il «*Libro di Giobbe*», **istoria** più antica di quella che scrisse Mosé, che egli è

Opere di Vico, vol. 3, pag. 216, riga 11 -- IT, *istoria*

nella cima e dorso del monte Olimpo. [386] Con questa **certa** istoria di lingua latina e ragionata di greca si dá il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 219, riga 12 -- IT, *istoria*

fonte di tutte le contese eroiche che ne narrò sopra l' **istoria** romana antica. Onde s' intenda con quanta scienza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 255, riga 11 -- IT, *istoria*

a cavallo». [456] Onde si spiega la favola, che pur **è** istoria di queste eroiche contese: che Giove con un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 258, riga 3 -- IT, *istoria*

di greca storia, più che gli aranci di Portogallo, **istoria** degna di ghiotti. A questa imitazione, Virgilio,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 258, riga 19 -- IT, *istoria*

[465] Nell' epoca di Minerva egli lotta con Anteo — che è l' **istoria** delle contese eroiche, nelle quali gli eroi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 258, riga 29 -- IT, *istoria*

vennero i feudi nobili. Ma niuno meglio spiega questa **istoria** eroica che l' Ercole gallico, che, con catena d' oro

Opere di Vico, vol. 3, pag. 281, riga 7 -- IT, *istoria*

diffuse e sparse, si comprendono in questa somma. I [520] **Un'** istoria ideale eterna descritta sull' idea della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 23 -- IT, *istoria*

regge come in sistema tutto il governo, diritto, **istoria** e giurisprudenza romana antica; e dentro esse leggi,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 28, riga 19 -- IT, *istoria*

ragionate cagioni si sono fatte tante scoperte dell' *istoria*, governo e diritto romano antico, come in questi libri

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 65, riga 29 -- IT, *istoria*

anni di Roma CCCCXVI, e contiene un punto massimo d' *istoria* romana, ch  con questa legge si dichiar  la romana

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 70, riga 23 -- IT, *istoria*

asilo aperto nel luco egli fond  la romana — ne d  l' *istoria* di tutte l' altre citt  del mondo de' tempi finora

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 6 -- IT, *istoria*

di tutte le nazioni; del qual dizionario e della qual *istoria* si proporranno appresso le degnit  loro propie. [146]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 109, riga 1 -- IT, *istoria*

e dipoi portata nel lido del mar fenicio; com'   certa *istoria* indi essere stata tragittata in un' isola ivi da

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 128, riga 10 -- IT, *istoria*

[348] E per determinar i tempi e i luoghi a s  fatta *istoria*, cio  quando e dove essi umani pensieri nacquero, e s 

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 129, riga 2 -- IT, *istoria*

esso stesso le narri, ivi non pu  essere pi  certa l' *istoria*. Cos  questa Scienza procede appunto come la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 155, riga 27 -- IT, *istoria*

aspetto   una critica filosofica, la qual nasce dalla *istoria* dell' idee anzidetta; e tal critica giudicher  il vero

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 221, riga 30 -- IT, *istoria*

incentivi della libidine. Ma poi, corrotta la severa *istoria* degli ausp ci, come Giove con le donne, cos  Venere fu

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 235, riga 25 -- IT, *istoria*

Atteoni impazzati di superstizioso spavento. La qual *istoria* poetica serbarono i latini nella voce «*latices*» (che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 239, riga 12 -- IT, *istoria*

proprio di fiera; ma poi, sconosciuto il parlare di tal **istoria** severa, avvenne che 'l seguire d' Apollo fu d'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 243, riga 8 -- IT, *istoria*

del Toson d' oro, che 'l Chiflezio, il quale scrisse l' **istoria** di quell' insigne ordine, non poté intendere, onde il

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 243, riga 9 -- IT, *istoria*

onde il Pietrasanta confessa esserne oscura l' **istoria**. [543] Come in altre parti di Grecia fu Ercole ch'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 243, riga 16 -- IT, *istoria*

spezie. Perché aver Bacco dome le tigri col vino è un' **istoria** fisica, che nulla apparteneva a sapersi dagli eroi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 244, riga 20 -- IT, *istoria*

per gli orecchi, come appresso si truoverá esser un' **istoria** d' intorno alla coltivazione de' campi. Quindi Ercole

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 274, riga 23 -- IT, *istoria*

I quali due divini titoli, per ignorazione di quest' **istoria** poetica, si sono tra lor confusi, quasi Giove fusse

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 275, riga 11 -- IT, *istoria*

servitori esser nimici pagati de' lor padroni. La qual **istoria** i greci ci conservarono in questa etimologia, per la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 288, riga 9 -- IT, *istoria*

tuttavia ne' commerci de' contadini. [607] Tutta questa **istoria** conservarono i greci nella voce νόμος, con la quale

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 309, riga 18 -- IT, *istoria*

latina, e l' Elena romana fu Orazia (di che vi ha un' **istoria** affatto la stessa tra' greci, ch' è rapportata da

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 314, riga 18 -- IT, *istoria*

mostro di due nature diverse. Che dev' esser un' **istoria** che dagli eroi cretesi si comunicarono i connubi a

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 327, riga 5 -- IT, *istoria*

REPILOGAMENTI DELLA STORIA POETICA I [679] Tutta quest' **istoria** divina ed eroica de' poeti teologi con troppo d'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 328, riga 4 -- IT, *istoria*

Tanto felicemente seppe Cadmo lasciare scritta cotal **istoria** con le sue lettere volgari, ch' esso aveva a' greci

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 328, riga 8 -- IT, *istoria*

delle lettere ritrovate da Cadmo. Così la chiarissima **istoria** d' un tanto beneficio d' aver ritrovato le lettere

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 328, riga 17 -- IT, *istoria*

brevità ed acconcezza narra Omero questa medesima **istoria**, tutta ristretta nel geroglifico dello scettro

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 355, riga 9 -- IT, *istoria*

E ne restò quest' eterna propietá: che materia degna d' **istoria** sieno memorie d' uomini piene di divinitá o d'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 17, riga 11 -- IT, *istoria*

Lodovico Castelvetro: che prima dovette nascere l' **istoria**, dopo la poesia; perché la storia è una semplice

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 26, riga 25 -- IT, *istoria*

acclamar ad alcuno d' aver lui narrato ben un' **istoria**, si dice averla raccontata da musico e da cantore. Che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 40, riga 19 -- IT, *istoria*

sommo e raro poeta, ci hanno tenuta finor nascosta l' **istoria** del diritto naturale delle genti di Grecia.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 41, riga 2 -- IT, *Istoria*

del diritto naturale delle genti di Grecia. [APPENDICE] **ISTORIA** DE' POETI DRAMATICI E LIRICI RAGIONATA [905] Già

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 45, riga 1 -- IT, *istoria*

alla disperazion d' afforcarsi: che dev' esser un' **istoria** di contesa eroica d' intorno a' connubi, nella qual i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 71, riga 3 -- IT, *istoria*

giustizia a' popoli. [CAPITOLO TERZO] COROLLARIO **ISTORIA** FONDAMENTALE DEL DIRITTO ROMANO [952] Le cose qui

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 83, riga 16 -- IT, *istoria*

ragionamento queste due cose di giurisprudenza e d' **istoria** romana certa: una ch' a' tempi ultimi Gallo Aquilio

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 97, riga 4 -- IT, *istoria*

femmine nelle loro case degne delle lor case (la qual **istoria** ci è narrata da esso verbo «*spondere*», ch' è,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 176, riga 14 -- IT, *Istoria*

ha saputo osservar e raccogliere lo Stanleo nella sua **Istoria della filosofia**. Ma queste notizie son troppo oscure e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 213, riga 18 -- IT, *istoria*

la pena a' di lei trasgressori. [CMA⁴] S' fatta **istoria** delle prime vervene (ché così pure si chiamarono tali

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 232, riga 6 -- IT, *istoria*

stessa guisa si vince ed atterra quell' altro mostro d' **istoria**: che Cambise aveva portato la guerra, nella quale

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 233, riga 9 -- IT, *istoria*

Bocharto, *De adventu Aeneae in Italiam*, per farla **istoria**. Perché egli è Evandro sí potente.... fu egli il primo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 235, riga 11 -- IT, *istoria*

umano, e finalmente aversi essi stessi descritta la lor **istoria** nelle lor favole. Dentro le quali, come in embrioni o

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 241, riga 11 -- IT, *istoria*

gli eroici; ed ultimi, che son i melici. [1341] La qual **istoria** non si poteva altrimenti accertare che con la nostra

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 247, riga 27 -- IT, *istoria*

nazioni, disperatamente combattendo, morirono. La qual **istoria** approva a maraviglia ciò che noi diciamo: che con la

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 258, riga 16 -- IT, *istoria*

deesi richiamare. Dipoi, come in conseguenza di tal **istoria** ideal eterna questa Scienza ha l' aspetto di sistema

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 265, riga 20 -- IT, *istoria*

uomo d' ingegno severo e grave si diede a scrivere l' **istoria** della guerra peloponnesiaca, [CMA³] la quale si era

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 276, riga 1 -- IT, *istoria*

danni c' ha fatti alla scienza del diritto, governo, *istoria* ed alla giurisprudenza romana; V. dell' utilità che ci

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 283, riga 10 -- IT, *istoria*

diremo questo di più. Che così dovette procedere questa *istoria* d' umane idee d' intorno alle due proporzioni: che gli

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 285, riga 9 -- IT, *Istoria*

di Livio informato, siccome colui che scrisse la sua *Istoria* istrutto delle memorie antiche, le quali ne serbava

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 3 -- IT, *istoria*

favola ha arrecato alla scienza del diritto, governo, *istoria* ED ALLA GIURISPRUDENZA ROMANA [1440] I danni poi, che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 290, riga 6 -- IT, *istoria*

favola ha cagionato alla scienza del diritto governo, *istoria* ed alla giurisprudenza romana fin a questo tempo, sono

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 308, riga 13 -- IT, *istoria*

ISTORICHE [1479] La favola di Giove fulminante è *istoria* che narra l' umanità aver incominciato dal timore d'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 38, riga 24 -- IT, *istoria*

e confuse notizie i comentari, un altro a tesserne l' *istoria*, in tutto il qual tempo fu travagliato da crudelissimi

Opere di Vico, vol. 5, pag. 59, riga 30 -- IT, *Istoria*

una canzone pindarica, però in verso sciolto, dell' *Istoria della poesia*, da che nacque infino a' di nostri,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 61, riga 15 -- IT, *Istoria*

un gran volume di carta bianca, intitolato al di fuori: *Istoria della guerra fatta per la monarchia di Spagna*. L'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 64, riga 29 -- IT, *istoria*

cose future, che tutte dipendono dalle leggi di quell' *istoria* eterna, della qual è così sublime e così feconda l'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 100, riga 16 -- IT, *istoria*

— dic’ egli — è lo studio della lingua, che ne dà l’ *istoria* e ne dimostra l’ origine ed i progressi e, secondo l’

Opere di Vico, vol. 5, pag. 100, riga 18 -- IT, *istoria*

i significati propri e figurati. Ma, con darci l’ *istoria* delle parole, ella è in obbligo di darci quella delle

Opere di Vico, vol. 5, pag. 101, riga 10 -- IT, *istoria*

stabilisce i giuochi olimpici, e la seconda contiene l’ *istoria* delle divinità minori ovvero de’ tempi eroici: quest’

Opere di Vico, vol. 5, pag. 150, riga 16 -- IT, *istoria*

delle repubbliche, delle leggi, della poesia, della *istoria* e, in una parola, di tutta l’ umanità, e in

Opere di Vico, vol. 5, pag. 181, riga 36 -- IT, *istoria*

spiegano con necessità filologica nel carattere o sia *istoria* favolosa del loro Ercole tebano; ed osservando e i

Opere di Vico, vol. 5, pag. 357, riga 20 -- IT, *istoria*

comune delle nazioni, si dimostra questa esser un’ *istoria* delle antichissime genti eroiche, poichè tutte le

Opere di Vico, vol. 7, pag. 79, riga 8 -- IT, *istoria*

Alighieri ella è da leggersi per tre riguardi: e d’ *istoria* de’ tempi barbari d’ Italia, e di fonte di bellissimi

Opere di Vico, vol. 7, pag. 80, riga 5 -- IT, *istoria*

riflessioni che dee far da se stesso un lettore d’ *istoria*: di trarvi profitto dagli altrui esempi. Il secondo

Opere di Vico, vol. 7, pag. 251, riga 30 -- IT, *Istoria*

nel Delfinato: PIETRO BOISSAT, appresso il BOSSIO nell’ *Istoria della religione di Malta* (V.). (1) Arnaldo e

Opere di Vico, vol. 7, pag. 252, riga 33 -- IT, *Istoria*

(1) Arnaldo e Bertrando: l’ istesso BOSSIO, in detta *Istoria*, libro VII, pag. 252, lett. B, e libro XIV, pag. 630,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 97, riga 14 -- IT, *istoria*

poema in grido sale, divien vostra sincera e casta *istoria*. Né ’l fingete con dir, tralcio reale, ove regie virtù

Opere di Vico, vol. 1, pag. 271, riga 18 -- IT, *istorie*

il metodo oratorio, nelle favole il poetico, nelle **istorie** l' storico, nelle geometrie il geometrico, nella

Opere di Vico, vol. 3, pag. 111, riga 20 -- IT, *istorie*

agraria della libertà popolare! Queste, che son pure **istorie** certe romane, elleno sembran tutte essere favole più

Opere di Vico, vol. 3, pag. 145, riga 15 -- IT, *istorie*

di assai poco soddisfano l' intendimento per le vere **istorie** dintorno all' origini delle cose da esse voci

Opere di Vico, vol. 3, pag. 152, riga 27 -- IT, *istorie*

dimostro che le favole unicamente devono essere state **istorie** delle antichissime faccende umane di Grecia, perciò la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 153, riga 7 -- IT, *istorie*

de' loro falsi dèi. I quali si ritruovano essere stati **istorie** degli antichissimi costumi superstiziosi de' popoli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 153, riga 25 -- IT, *istorie*

dèi. Talché, ritruovate le favole eroiche essere state **istorie** de' costumi eroici della Grecia, l' opera vegna a

Opere di Vico, vol. 3, pag. 254, riga 12 -- IT, *istorie*

nell' *Etimologico delle voci d' origine straniera*. [454] **Ma** istorie nate ne sono quelle delle quali celebre è la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 254, riga 33 -- IT, *Istorie*

insidiosa a Bellerofonte egli dice scritta per σήματα. [455] Istorie pur ne sono le favole d' Issione, di Tizio, di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 9, riga 25 -- IT, *istorie*

si dimostra le favole essere state vere e severe **istorie** de' costumi delle antichissime genti di Grecia, e,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 9, riga 27 -- IT, *istorie*

di Grecia, e, primieramente, che quelle degli dèi furon **istorie** de' tempi che gli uomini della più rozza umanità

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 13, riga 23 -- IT, *istorie*

come fisiche così morali, oltre l' autorità dell' **istorie**, si trovano essere stati di sformate forze e stature;

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 19, riga 32 -- IT, *istorie*

diversità: che l' etimologie delle lingue natie sieno **istorie** di cose significate da esse voci su quest' ordine

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 47, riga 3 -- IT, *istorie*

i giganti. — Anni del mondo 1856] [61] I quali, con **istorie** fisiche trovate dentro le greche favole, e pruove

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 47, riga 4 -- IT, *istorie*

e pruove come fisiche così morali tratte da dentro l' **istorie** civili, si dimostreranno essere stati in natura appo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 83, riga 26 -- IT, *istorie*

oggi quello di Filone giudeo: ma si dimostra con **istorie** fisiche osservate dentro le favole, come nelle degnità

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 130, riga 10 -- IT, *istorie*

ma diritte, facili e naturali, che si vedranno essere **istorie** civili de' primi popoli, i quali si trovano

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 135, riga 17 -- IT, *istorie*

pur vedemmo nelle *Degnità*, erano loro entrambe cotal' **istorie** pervenute laidissime, — ma per queste cinque altre

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 149, riga 33 -- IT, *istorie*

il loro Giove Ammone essere lo più antico), sono tante **istorie** fisiche conservateci dalle favole, che dimostrano

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 255, riga 18 -- IT, *istorie*

lo vitto diurno». Delle quali due spezie di colonie son **istorie** quelle due favole: cioè, delle mediterranee, è 'l

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 314, riga 23 -- IT, *istorie*

innanzi aveva rapito Europa. [656] A questo genere d' **istorie** civili è da richiamarsi la favola d' Io. Giove se n'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 6, riga 15 -- IT, *istorie*

Dante, il toscano Omero, che pure non cantò altro che **istorie** — si legge che Cola di Rienzo — la cui *Vita* dicemmo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 18, riga 29 -- IT, *istorie*

della menzogna, i primi poeti latini eroici cantaron **istorie** vere, cioè le guerre romane. E ne' tempi barbari

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 1 -- IT, *istorie*

gli stessi poeti latini non cantaron altro che **istorie**, come furon i Gunteri, i Guglielmi pugliesi ed altri;

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 3 -- IT, *istorie*

e i romanzieri de' medesimi tempi credettero di scriver **istorie** vere: onde il Boiardo, l' Ariosto, venuti in tempi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 20 -- IT, *istorie*

una luminosa pruova di ciò: che le prime favole furon **istorie**. Perché la satira diceva male di persone non solo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 32 -- IT, *istorie*

gli argomenti son tutti tragici, se non sono presi da **istorie**; ed intanto sopporta gli argomenti finti nelle

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 25, riga 20 -- IT, *istorie*

tempi barbari ritornati i poeti latini ne scrissero l' **istorie**. v [844] Che Maneto, pontefice massimo egizio, portò

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 35, riga 4 -- IT, *istorie*

parte di que' popoli che vi avevano composte le loro **istorie**. v [879] Così Omero compose giovine l' *Iliade*, quando

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 308, riga 23 -- IT, *istorie*

essoloro le leggi. INDICE DELL' ETIMOLOGIE CHE PORTANO **ISTORIE** DI COSE [1482] Giove fu detto da' latini «*Ious*» dal

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 314, riga 19 -- IT, *istorie*

dispenso di tesserne i lunghissimi cataloghi, perché l' **istorie** e gli annali hanno renduto pienamente palesi al mondo

Opere di Vico, vol. 5, pag. 13, riga 28 -- IT, *istorie*

che a' fanciulli debbono insegnarsi le lingue, l' **istorie** e la geometria, come materie più proprie da esercitarvi

Opere di Vico, vol. 5, pag. 14, riga 30 -- IT, *istorie*

la seconda per l' erudizione delle lingue e dell' **istorie**; la terza per le invenzioni; la quarta per la

Opere di Vico, vol. 5, pag. 43, riga 25 -- IT, *istorie*

esser tessuti sopra due subbietti due gruppi di greche **istorie** dei tempi oscuro ed eroico secondo la division di

Opere di Vico, vol. 5, pag. 265, riga 12 -- IT, *istorie*

perché con essa si facci incetta di particolari, come **istorie** naturali, osservazioni ed esperienze per via della

Opere di Vico, vol. 5, pag. 334, riga 21 -- IT, *istorie*

che d' eterne glorie segnan gli annali e adornano l' **istorie** le guerre che tu imprendi e pure e pie, che

Opere di Vico, vol. 5, pag. 337, riga 8 -- IT, *istorie*

lor meno famosi; e ne le loro glorie s' ergano sí l' **istorie** che poema giammai tanto non osi. Son tuoi propi doveri

Opere di Vico, vol. 7, pag. 245, riga 32 -- IT, *istorie*

(2) Giovanni Antonio Summonte, *Del quarto tomo dell' **istorie** di Napoli* (V.).
(3) *Dell' albero della famiglia di*

Opere di Vico, vol. 8, pag. 91, riga 10 -- IT, *istorie*

Alcidi. Risudar allor vedrassi Strada in lingua eterna **istorie**, e 'n Po metter nove glorie coi poëmi Ariosti e Tassi.

Opere di Vico, vol. 8, pag. 93, riga 3 -- IT, *istorie*

Angel di Dio che fai le vaneggianti già poetiche fole **istorie** vere Giove tonante, ch' empie forze altère atterri in

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 3, riga 21 -- IT, *storia*

tendat ad infinitum». Da ciò dimostra i princípi della **storia** sacra: 1. Adamo creato da Dio, 2. di natura intiero, 3.

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 6, riga 6 -- IT, *storia*

le clientele, delle quali, pur tuttavia, nell' antica **storia** si vedono sparse per tutto l' Occidente, sopra tutte,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 6, riga 19 -- IT, *storia*

i re eroici. Ma si dice mancare i princípi a tutta la **storia** profana, perché si sono ignorati i veri princípi della

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 6, riga 21 -- IT, *storia*

principi della poesia, che esso pruova essere la prima *storia* de' gentili, e però dover lei essere la fiaccola del

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 6, riga 35 -- IT, *storia*

alle cose astratte; e con quest' ordine procede la *storia* de' filosofi, [poiché] primi furono i fisici, dipoi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 7, riga 25 -- IT, *storia*

il tempo favoloso non sia altro dal tempo oscuro, ma la *storia* di quello, e questa doverci dare i principi del tempo

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 9, riga 9 -- IT, *storia*

dell' origine, come la successione non interrotta della *storia* profana. Quindi, ripigliando l' ordine incominciato,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 9, riga 15 -- IT, *storia*

Primo: il ius volontario ha per sua fiaccola la *storia* o delle cose o delle parole. Secondo: è certa regola d'

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 9, riga 23 -- IT, *storia*

tempo oscuro dovettero operare, se non ci osta la sacra *storia*, e molto più se ci assiste, si conceda che abbiano così

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 14, riga 9 -- IT, *storia*

la giurisprudenza, se non si legge con altro aspetto la *storia* romana. Ma, col moltiplicarsi le famiglie e avanzandosi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 20, riga 14 -- IT, *storia*

vera origine e 'l progresso non interrotto di tutta la *storia* profana. Ché prima di tutti fu 'l Caos o confusion

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 310, riga 37 -- IT, *Storia*

marginale]. (1) Sancuniatone da Berito scrisse la *Storia de' fenici* in lingua fenicia [postilla marginale]. (2)

Opere di Vico, vol. 3, pag. 3, riga 6 -- IT, *storia*

in cui nonché le favole e le volgari tradizioni della *storia* gentilesca ma ogni qualunque autorità de' più reputati

Opere di Vico, vol. 3, pag. 18, riga 22 -- IT, *storia*

di affermare che le favole, dalle quali tutta la **storia** gentileasca prende i suoi incominciamenti, non poterono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 19, riga 25 -- IT, *storia*

è di ripetere i principi di questa scienza dalla **storia** SACRA. [25] Laonde, avendo tutte le storie gentilesche

Opere di Vico, vol. 3, pag. 20, riga 3 -- IT, *storia*

Oriente, l' andiamo a ritrovare tra' principi della **storia** sacra. E ci avvalorano a doverlo fare essi filologi, i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 20, riga 22 -- IT, *storia*

nell' empietà; sicché, come la prima monarchia nella **storia** comparisce quella di Assiria, così in Assiria

Opere di Vico, vol. 3, pag. 22, riga 13 -- IT, *storia*

riposta de' sacerdoti di Egitto, perché tesse la sua **storia** tutta con parlari che hanno molto di conformità con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 22, riga 28 -- IT, *storia*

è una pruova invitta dell' antichità e verità della **storia** sagra. [29] Per sí fatte ragioni è da stimarsi che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 24, riga 13 -- IT, *storia*

pure tutti i filologi ingenuamente confessano: che la **storia** universale gentileasca non ha certo incominciamento né

Opere di Vico, vol. 3, pag. 24, riga 19 -- IT, *storia*

scusa di entrare mallevadore della verità di tutta la **storia** romana antica; e addentro apertamente professa

Opere di Vico, vol. 3, pag. 25, riga 12 -- IT, *storia*

e grave, il quale, nello incominciare della sua **storia**, ci attesta che i greci del suo tempo fino all' età de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 26, riga 15 -- IT, *storia*

testimonianza pubblica, pur troppo luminosa, di romana **storia** che ne fa sant' Agostino nella *Città di Dio*, ove narra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 40, riga 22 -- IT, *storia*

errore, perché dá un' ipotesi contraria al fatto della **storia** sagra; Grozio vi peccò più di tutti, perché dá un'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 41, riga 18 -- IT, *storia*

e vivevano sotto il di lui governo (come ne racconta la **storia** del tempo oscuro di Grecia), per divenire padrone d' un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 43, riga 16 -- IT, *storia*

sterminare il genere umano. La quale appunto sarebbe la **storia**, come è la filosofia, della giustizia (la qual Grozio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 49, riga 35 -- IT, *storia*

pur troppo spiegatamente lo ci ha narrato la romana **storia** (prendiamla ora, più di tutti altri, da Livio), che,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 50, riga 12 -- IT, *storia*

senza lingue e senza niuna parte di umanità. Quando la **storia** romana certa ci narra che alla plebe, che vuole i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 25 -- IT, *storia*

XII Tavole data a' romani, come apertamente la romana **storia** racconta. Nella qual guisa, con la luce della storia

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 26 -- IT, *storia*

storia racconta. Nella qual guisa, con la luce della **storia** certa latina dileguandosi le notti che sinora hanno

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 27 -- IT, *storia*

dileguandosi le notti che sinora hanno ingombrato la **storia** favolosa de' greci, si scuoprono gli Orfei avere col

Opere di Vico, vol. 3, pag. 54, riga 8 -- IT, *storia*

della guerra, come pur troppo a lungo ci ha cantato la **storia** romana nelle contese della plebe co' padri sulla

Opere di Vico, vol. 3, pag. 57, riga 27 -- IT, *storia*

di monarchici in popolari ed a rovescio; ma nella **storia** certa di tutti i tempi di tutte le nazioni non mai si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 60, riga 22 -- IT, *storia*

questa troppo strepitosa testimonianza di romana **storia** certa di un diritto che con pubbliche arringhe e con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 63, riga 7 -- IT, *storia*

più d' entrambi filosofo certamente e filologo, e della **storia** delle leggi di quella repubblica, che esso da

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 2 -- IT, *storia*

ora l' incominciato cammino. Capo VIII DISEGNO D' UNA **storia** ideale eterna sulla quale corra in tempo la storia di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 3 -- IT, *storia*

una storia ideale eterna sulla quale corra in tempo la **storia** di tutte le nazioni con certe origini e con certa

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 13 -- IT, *storia*

Scienza debbe portare ad un fiato e la filosofia e la **storia** de' costumi umani — che sono le due parti che compiono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 22 -- IT, *storia*

postoci dalla provvidenza, ella viene ad essere una **storia** ideale eterna, sopra la quale corra in tempo la storia

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 23 -- IT, *storia*

storia ideale eterna, sopra la quale corra in tempo la **storia** di tutte le nazioni. Dalla quale unicamente si può

Opere di Vico, vol. 3, pag. 66, riga 25 -- IT, *storia*

Dalla quale unicamente si può ottenere con iscienza la **storia** universale con certe origini e certa perpetuità: le due

Opere di Vico, vol. 3, pag. 68, riga 25 -- IT, *storia*

la prima particolar differenza de' principi della **storia** sagra da quelli della profana. Perché, quantunque ella,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 68, riga 28 -- IT, *storia*

ella si è mantenuta tutta monda dalle lordure della **storia** profana, che narra le lascivie degli dèi con le donne.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 68, riga 31 -- IT, *storia*

sieno stati generati da' dimòni incubi, perché la **storia** sagra non sia contaminata da alcun' aria di paganesimo,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 69, riga 7 -- IT, *storia*

QUALI SI DIMOSTRA L' UNIVERSALE DILUVIO. [96] E, siccome **della** storia certa gli più accertati documenti son le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 69, riga 8 -- IT, *storia*

documenti son le pubbliche medaglie, così della **storia** favolosa ed oscura devono tenersi a luogo di medaglie

Opere di Vico, vol. 3, pag. 70, riga 26 -- IT, *storia*

con cui si dimostrano i giganti, primo principio della **storia** PROFANA E DELLA DI LEI PERPETUITÀ CON LA SAGRA. [100]

Opere di Vico, vol. 3, pag. 71, riga 16 -- IT, *storia*

padri. [102] Così si fanno veri i giganti. De' quali la **sagra** storia narra che nacquero dalla confusione de' semi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 72, riga 2 -- IT, *storia*

finora chiusa, per rinvenire la certa origine della **storia** universale profana e della sua perpetuità con la sagra,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 72, riga 4 -- IT, *storia*

profana, che si attaccano tra loro col principio della **storia** greca, da cui abbiamo tutto ciò che abbiamo della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 72, riga 19 -- IT, *storia*

essere stati in natura impossibili, l' origine della **storia** profana e la sua perpetuità con la sagra è stata

Opere di Vico, vol. 3, pag. 75, riga 28 -- IT, *storia*

e del governo di quel popolo per intender bene la **storia** del civil diritto col quale quel popolo si è governato

Opere di Vico, vol. 3, pag. 75, riga 32 -- IT, *storia*

esso genere umano medesimo per sapere con iscienza la **storia** del diritto natural delle nazioni. [113] E, innanzi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 76, riga 8 -- IT, *storia*

campi Ermogeniano incomincia a narrare la somma della **storia** del diritto natural delle genti. Ma nella maniera che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 78, riga 17 -- IT, *storia*

immaginata divinità. Che è appunto quello che, nella **storia** del diritto romano, elegantemente Pomponio, ove narra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 81, riga 8 -- IT, *storia*

Romolo da' latini. Ma, scoperto ad evidenza dentro la **storia** romana antica, come qui appresso vedrassi, ne spiega la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 85, riga 15 -- IT, *storia*

[136] E qui si scuopre il principio di quello di che **la** storia romana narra gli effetti, ma né Polibio né

Opere di Vico, vol. 3, pag. 87, riga 3 -- IT, *storia*

i quali princípi si pone in nuova comparsa tutta la **storia** romana antica. Capo XXIV PRINCÍPI DELLE PRIME

Opere di Vico, vol. 3, pag. 91, riga 29 -- IT, *storia*

le antiche nazioni, delle quali particolarmente la **storia** romana narra con tutta la spiegatezza, appresso Cesare

Opere di Vico, vol. 3, pag. 94, riga 20 -- IT, *storia*

essi consoli se ne lamentano pur troppo i plebei nella **storia** romana. [154] Nel fondo di queste due leggi si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 97, riga 12 -- IT, *storia*

l' ordine regnante alla moltitudine: come ne narra la **storia** che dovettero i duumviri contendere con esso reo appo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 98, riga 9 -- IT, *storia*

fu, della libertà popolare. Perché, come pur narra la **storia**, i nobili sdegnano amministrarlo, come inferiore alla

Opere di Vico, vol. 3, pag. 98, riga 17 -- IT, *storia*

affinché non vi possano pervenire, quante la romana **storia** pur ci narrò. Perché Giunio Bruto, certamente tanto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 98, riga 18 -- IT, *storia*

Perché Giunio Bruto, certamente tanto saggio quanto la **storia** il racconta, nell' ordinare lo Stato, cacciati i re, il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 100, riga 7 -- IT, *storia*

essi plebei, dopo tal legge, se ne lamentano nella **storia** romana. [162] Laonde tutto l' affare di cotal legge si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 105, riga 29 -- IT, *storia*

nonché la romana per esempio, deve saper la **storia** del giusto comandato dalle leggi della sua repubblica,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 106, riga 2 -- IT, *storia*

questa giurisprudenza del genere umano deve saper la **storia** del diritto, uniformemente dalla natura dettato a tutte

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 24 -- IT, *storia*

dirlo essi traggittato di Grecia in Roma, che pur nella **storia** favolosa de' greci fu detto «nesso», come qui appresso

Opere di Vico, vol. 3, pag. 110, riga 18 -- IT, *storia*

diritto eroico si fa ragionevole una gran parte della **storia** romana antica, per questo stesso: che i romani patrizi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 120, riga 27 -- IT, *storia*

affare del diritto naturale delle genti! Onde nella **storia** barbara così prima come ultima, co' patti delle rese,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 123, riga 20 -- IT, *storia*

il mondo. Capo LVII SCOVERTA DE' VERI ELEMENTI DELLA **storia**. [208] Ma niuna cosa più della legge delle XII Tavole

Opere di Vico, vol. 3, pag. 123, riga 22 -- IT, *storia*

con grave argomento ci approva che, se avessimo la **storia** delle antiche leggi de' popoli, avremmo la storia de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 123, riga 23 -- IT, *storia*

la storia delle antiche leggi de' popoli, avremmo la **storia** de' fatti antichi delle nazioni. Perché — dalla natura

Opere di Vico, vol. 3, pag. 123, riga 29 -- IT, *storia*

d' incerta o dubbia ragione — i veri elementi della **storia** sembrano essere questi principî di morale, politica,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 124, riga 3 -- IT, *storia*

nuova scienza dell' umanità, sopra i quali si guida la **storia** universale delle nazioni, che ne narra i loro

Opere di Vico, vol. 3, pag. 124, riga 7 -- IT, *storia*

i due occhi, come sinora sono stati usati, della **storia**, che sono la cronologia e la geografia. Capo LVIII

Opere di Vico, vol. 3, pag. 126, riga 31 -- IT, *Storia*

pur avvertí Tucidide sugl' incominciamenti della sua **Storia**: che ne' primi tempi della Grecia i regni erano

Opere di Vico, vol. 3, pag. 132, riga 14 -- IT, *storia*

piú di certo per la certa origine e perpetuitá della **storia**. Noi, come le parole van di séguito alle cose, nel

Opere di Vico, vol. 3, pag. 135, riga 11 -- IT, *storia*

da' nobili fino all' anima, come certamente la **storia** romana antica ci ha qui sopra fatto conoscere della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 135, riga 20 -- IT, *storia*

nuove terre. E qui si dimostra la verità della **storia** sagra circa questo importantissimo punto: che 'l popolo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 136, riga 30 -- IT, *Storia*

greci riconobbe Tucidide nel principio della sua **Storia**, e ne rifonde la cagione nel timor de' corseggi), —

Opere di Vico, vol. 3, pag. 140, riga 8 -- IT, *storia*

eterna di tutte le repubbliche. Capo LXVII IDEA D' UNA **storia** civile delle invenzioni delle scienze, delle discipline

Opere di Vico, vol. 3, pag. 140, riga 15 -- IT, *storia*

Sopra i quali sí fatti princípi può tessersi una **storia** civile delle scienze, delle discipline e dell' arti,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 145, riga 3 -- IT, *storia*

per la parte dell' idee si ha la filosofia e la **storia** del diritto del gener umano. Ora, per compiere l' altra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 152, riga 2 -- IT, *storia*

dee essere una dimostrazione che i padri della sagra **storia** vissero veramente i molti secoli che ella narra. Capo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 153, riga 15 -- IT, *storia*

favole degli dèi per quelle degli eroi alle cose della **storia** certa dovevansi perpetuare le cagioni che influirono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 153, riga 27 -- IT, *storia*

vegna a contenere un' allegoria perpetua di tutta la **storia** favolosa, che, incominciando dagli dèi, continuandosi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 154, riga 6 -- IT, *storia*

di monarchia, qual fu di Nino, da cui incomincia la **storia**. Per la quale grandissima mancanza Grozio, Seldeno,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 156, riga 11 -- IT, *storia*

la qual favola si truoverà contenere un gran tratto di **storia**, che dal tempo che i padri di famiglia ridussero le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 156, riga 15 -- IT, *storia*

sorta di caratteri ritruovò Cadmo, che scrisse tanto di **storia** eroica con caratteri così fatti — ed a' tempi di Omero,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 157, riga 7 -- IT, *storia*

delle sue origini, ha paruto agl' increduli della sagra **storia** presso che di una infinita antichità, ove alla luce di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 157, riga 28 -- IT, *storia*

degli auspici — come pure ad evidenza cel narrò la **storia** romana antica nelle contese eroiche de' nobili con la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 159, riga 20 -- IT, *storia*

le nozze con gli auspici de' nobili alla plebe, la **storia** romana apertamente, appo Livio, conferma ciò che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 162, riga 30 -- IT, *storia*

perché gli ospizi di Abramo si narrano dalla sagra **storia** tutti ricchi di una regale umanità. Che è altra grave

Opere di Vico, vol. 3, pag. 163, riga 5 -- IT, *storia*

fatte cose eroiche de' greci, si rende assai dubbia la **storia** romana antica in ciò che ne racconta: se i romani

Opere di Vico, vol. 3, pag. 163, riga 16 -- IT, *storia*

e si accomunano i dubbi della romana e della greca **storia**: se pur mai la guerra troiana fu intimata nove anni

Opere di Vico, vol. 3, pag. 167, riga 18 -- IT, *storia*

maggiori con le sepolture. La terza, Clio, ne narra la **storia** de' chiari fatti, ed è la stessa che la Fama degli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 168, riga 21 -- IT, *storia*

di Dio, non solo affatto non si ritruovano nella sagra **storia**, ma si vede una perpetuità di civil disciplina, tutta

Opere di Vico, vol. 3, pag. 170, riga 30 -- IT, *storia*

contrastate dalla serie dell' idee umane e dalla **storia** certa de' filosofi e de' poeti. [297] Perché prima

Opere di Vico, vol. 3, pag. 184, riga 15 -- IT, *storia*

quel de' barbari latini, che traluce nella **storia** romana, in cui deve essere un' impresa eroica quella di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 188, riga 17 -- IT, *storia*

come anche de' Galli e de' britanni, racconta la **storia** romana che i principi di queste nazioni, per esser

Opere di Vico, vol. 3, pag. 191, riga 4 -- IT, *storia*

nella naturale, così difficilmente ci narrano alcuna **storia** civile, senonsé quelli significano le terre o prese con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 194, riga 15 -- IT, *storia*

eroi. Perché i regni eroici, come vedemmo dentro la **storia** romana antica, tutti si contenevano negli auspici, e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 200, riga 12 -- IT, *storia*

XXXV LA LINGUA DELL' ARMI È NECESSARIA PER INTENDERE LA **STORIA** BARBARA. [360] Con la medesima lingua delle persone

Opere di Vico, vol. 3, pag. 200, riga 17 -- IT, *storia*

le genti d' arme — si fanno intelligibili i fatti della **storia** favolosa, che finora han sembrato impossibili. Che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 213, riga 23 -- IT, *storia*

molte e gravi difficoltà che s' incontrano nella **storia** romana antica. [384] Imperciocché, posta la comune

Opere di Vico, vol. 3, pag. 214, riga 30 -- IT, *storia*

la scienza delle lingue del diritto civile e la **storia** de' tempi ne' quali le parole della legge delle XII

Opere di Vico, vol. 3, pag. 215, riga 13 -- IT, *storia*

è che tante città di barbari sono appellate nella **storia** romana con tanta grazia latina che sembrano città

Opere di Vico, vol. 3, pag. 215, riga 16 -- IT, *storia*

ove osservano con infinita diversità appellarsi dalla **storia** profana i personaggi
i quali co' loro propri nomi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 216, riga 19 -- IT, *storia*

si scuopre il principio dell' eterne notti sparse sulla **storia** civile e geografia
degli antichi e della naturale de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 218, riga 23 -- IT, *storia*

«*vir*i» restarono detti i mariti solenni, che nella **storia** romana antica si sono
ritruovati essere i soli nobili

Opere di Vico, vol. 3, pag. 224, riga 3 -- IT, *storia*

che ne serva di fiaccola da distinguere il vero nella **storia** oscura e favolosa.
Oltre questa, l' altra pratica è un'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 224, riga 21 -- IT, *storia*

città nello scudo di Achille, dove è descritta tutta la **storia** del mondo innanzi.
Dipoi i re da per tutto furono

Opere di Vico, vol. 3, pag. 224, riga 36 -- IT, *storia*

padri della loro repubblica (come pur Tacito, nella **storia** della legge caducaria,
appella il romano principe

Opere di Vico, vol. 3, pag. 227, riga 4 -- IT, *storia*

con un getto stesso la filosofia dell' umanità e la **storia** UNIVERSALE NELLE
NAZIONI. [INTRODUZIONE] [399] Con l'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 229, riga 4 -- IT, *storia*

dell' umanità e per lo séguito degli effetti è la **storia** universale delle nazioni,
prende per suo subbietto esse

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 3 -- IT, *storia*

di questa scienza si truovano dentro quelli della **storia** SAGRA. [405] Posti questi
fondamenti — faccendoci da

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 5 -- IT, *storia*

fondamenti — faccendoci da capo da essi principi della **storia** sagra, per quello
che abbiamo sopra dimostro della di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 26 -- IT, *storia*

le nazioni di tutti i tempi. Capo IV SUPPLIMENTO DELLA **STORIA** ANTIDILUVIANA.
[406] Quindi, in séguito della storia

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 27 -- IT, *storia*

DELLA STORIA ANTIDILUVIANA. [406] Quindi, in séguito **della** storia ideale eterna
che abbiamo qui sopra divisato —

Opere di Vico, vol. 3, pag. 233, riga 19 -- IT, *storia*

di milleseicencinquansei anni che corre oscuro nella **storia** sagra antidiluviana.
[407] La perpetuità della storia

Opere di Vico, vol. 3, pag. 233, riga 20 -- IT, *storia*

nella storia sagra antidiluviana. [407] La perpetuità **della** storia sagra con la
profana si è truovata pur sopra,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 233, riga 24 -- IT, *storia*

essere stati in natura. Capo v COMPRENDIMENTO DELLA **STORIA** OSCURA DEGLI
ASSIRI, FENICI, EGIZI. [408] Fra mille

Opere di Vico, vol. 3, pag. 234, riga 8 -- IT, *storia*

sono le repubbliche libere. Che è altro saggio della **storia** ideale eterna da noi
divisata qui sopra. Capo VI ETÁ

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 2 -- IT, *storia*

ne daremo le pruove. I [410] Il Cielo ci viene narrato **dalla** storia favolosa padre
di tutti i dèi, avere in terra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 238, riga 18 -- IT, *storia*

commovergli a seppellirgli. Quindi è il principio della **storia**, che cominciò
dalle genealogie, e perciò fatto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 240, riga 33 -- IT, *storia*

pur Platone avvertisce i primi padri di famiglia nella **storia** poetica. Che è una
delle ripruove delle tre età de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 249, riga 29 -- IT, *storia*

abbiamo sopra dimostro. E questo sia altro saggio della **storia** ideale eterna da
noi sopra qui divisata. Capo VIII ETÁ

Opere di Vico, vol. 3, pag. 250, riga 23 -- IT, *storia*

marittime, qui ci viene a lasciare un gran vuoto la **storia** favolosa, che
incomincia il secolo eroico della

Opere di Vico, vol. 3, pag. 253, riga 24 -- IT, *storia*

XII Tavole, vollero poi il connubio de' padri nella *storia* romana. E in una parte di Grecia si serbano le nozze

Opere di Vico, vol. 3, pag. 254, riga 23 -- IT, *storia*

e, 'n conseguenza de' connubi, gl' imperii, come nella *storia* romana. Imperciocché il motto «*pulchriori detur*» e 'l

Opere di Vico, vol. 3, pag. 255, riga 32 -- IT, *storia*

de' poeti eroici innanzi Omero, che li tramandarono la *storia* delle genti di Grecia, per le cagioni che sopra ne

Opere di Vico, vol. 3, pag. 256, riga 19 -- IT, *storia*

e da Varrone. Che deve essere un gran saggio della *storia* ideale eterna da noi sopra disegnata, la quale è da

Opere di Vico, vol. 3, pag. 258, riga 2 -- IT, *storia*

frumento: che è fatto degno d' Ercole, degno di greca *storia*, più che gli aranci di Portogallo, istoria degna di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 258, riga 34 -- IT, *storia*

con voci convenienti le nazioni. E questa istessa *storia* deve esser significata dalla favola di Venere ignuda

Opere di Vico, vol. 3, pag. 259, riga 26 -- IT, *storia*

lusto la greca nazione, così indi comincia la greca *storia*, la quale con le olimpiadi dá l' èra degli anni a'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 260, riga 27 -- IT, *storia*

delle plebi di due nature diverse, come lo spiega la *storia* romana appo Livio, cioè tra' furori civili comunica i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 5 -- IT, *storia*

signori per gli principi sui quali abbiamo spiegata la *storia* romana antica. [470] Sì fatte turbolenze eroiche si

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 7 -- IT, *storia*

si vedono essere stata la più gran materia della *storia* favolosa greca, la quale ci è narrata dalla storia

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 8 -- IT, *storia*

storia favolosa greca, la quale ci è narrata dalla storia certa romana antica con favella volgare. Lo che non dee

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 28 -- IT, *storia*

poi le nazioni passarono sotto le monarchie, onde nella storia universale incomincia in Oriente quella di Nino. Che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 2 -- IT, *storia*

nazioni antiche uniformi, tutte comprese in questa storia favolosa de' greci, spiegataci per la storia certa

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 3 -- IT, *storia*

in questa storia favolosa de' greci, spiegataci per la storia certa romana, che ne supplisce la tronca degli egizi e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 5 -- IT, *storia*

dell' Oriente. I quali principî devono precedere alla storia universale, che comincia dalla monarchia di Nino.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 265, riga 11 -- IT, *storia*

Onde si sono trattate finora senza principî la storia affatto, la filosofia nelle parti che abbiamo dette, e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 276, riga 21 -- IT, *storia*

ci ha impedito di leggere con giusto aspetto la storia e quindi di ben intendere il diritto romano antico.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 2 -- IT, *storia*

iv [523] Quindi messa in una nuova comparsa tutta la storia romana antica, nell' indagamento delle cagioni,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 282, riga 9 -- IT, *storia*

abbiamo sopra dimostro. v [524] La certa origine di tutta la storia universale profana e la di lei perpetuità dalla

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 7, riga 5 -- IT, *storia*

astronomi andar coronata di spighe, vuol dire che la storia greca cominciò dall' età dell' oro, ch' i poeti

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 8, riga 22 -- IT, *storia*

della metafisica (la quale si è fatta da capo sopra una storia dell' idee umane, da che cominciaron tal' uomini a

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 9, riga 19 -- IT, *storia*

in forma di scienza, col scoprirla il disegno di una **storia** ideal eterna, sopra la quale corrono in tempo le storie

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 10, riga 3 -- IT, *storia*

tai primi uomini, ne dia una cronologia ragionata della **storia** poetica degli dèi. Le favole eroiche furono storie vere

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 10, riga 10 -- IT, *storia*

infino a quello d' Erodoto, detto padre della greca **storia**, i cui libri sono ripieni la più parte di favole e lo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 11, riga 14 -- IT, *storia*

con sí fatto lituo, si accenna il principio della **storia** universal gentilesca, la quale, con pruove fisiche e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 11, riga 17 -- IT, *storia*

il quale, a capo di due secoli, il Cielo (come pure la **storia** favolosa il racconta) regnò in terra e fece de' molti e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 13, riga 35 -- IT, *storia*

i padri delle prime genti furono i primi forti della **storia**; onde si trovano gli Ercoli fondatori delle prime

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 16, riga 27 -- IT, *storia*

darsi alla cronologia (che son i due occhi della **storia**), bisognavano per leggere la storia ideal eterna che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 16, riga 27 -- IT, *storia*

i due occhi della storia), bisognavano per leggere la **storia** ideal eterna che sopra si è mentovata. [18] A questi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 18, riga 12 -- IT, *storia*

il quale troppo spiegatamente ci vien narrato dalla **storia** romana antica. [20] Finalmente il timone è in

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 18, riga 21 -- IT, *storia*

di gran lunga diverse da quelle che si leggono sopra la **storia** romana ultima. E quivi molti capi d' esse catterve di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 20, riga 29 -- IT, *storia*

i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente, la **storia** antica che, nel primo mondo de' popoli, si criavano gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 21, riga 34 -- IT, *storia*

mondo i reami de' tempi barbari, e se ne schiarisce la **storia** de' nuovi reami d' Europa, surti ne' tempi barbari

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 22, riga 7 -- IT, *storia*

nelle guerre, come pur ben si legge apertamente nella **storia** romana antica. E quivi si scuopre l' origine del censo,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 23, riga 11 -- IT, *storia*

due leggi, che contengono i due maggiori punti della **storia** romana, non si è punto riflettuto né da' politici né

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 25, riga 6 -- IT, *storia*

ugualità naturale (per le cagioni che si meditano nella **storia** ideal eterna e si rincontrano appuntino nella romana)

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 26, riga 35 -- IT, *storia*

e con gli oracoli, che sono le più vecchie cose della **storia** profana; — l' età degli eroi, nella quale dappertutto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 29, riga 24 -- IT, *storia*

si fermarono nella prosa; e se ne dá la certezza alla **storia** degli antichi poeti, e si rende la ragione perché nella

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 30, riga 5 -- IT, *storia*

esser necessario per sapere la lingua con cui parla la **storia** ideal eterna, sulla quale corrono in tempo le storie di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 31, riga 19 -- IT, *storia*

gl' infelici plebei, come apertamente si leggono sulla **storia** romana nel tempo che lo stesso Livio dice essere stata

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 31, riga 32 -- IT, *storia*

(e se n' arrecano luminosissimi esempi così della **storia** barbara prima come dell' ultima); e da' romani essersi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 39, riga 14 -- IT, *storia*

sommo pontefice egizio, il quale trasportò tutta la **storia** egiziaca ad una sublime teologia naturale, appunto come

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 40, riga 6 -- IT, *Storia*

giudizi sono rovesciati da Giacomo Cappello nella sua *Storia sagra ed egiziaca*, che gli stima tali quali Senofonte

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 40, riga 24 -- IT, *storia*

ch' avesse avuto indi motivo onde incomincia la *storia* universale profana, la qual, appresso Giustino, come

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 41, riga 30 -- IT, *Storia*

e benché il padre Martini, pur gesuita, nella sua *Storia cinese* narri una grandissima antichità di Confucio, la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 41, riga 34 -- IT, *Storia*

Diluvii universalis, onde Isacco Pereyro, autore della *Storia preadamitica*, forse perciò abbandonò la fede catolica,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 42, riga 28 -- IT, *storia*

si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la *storia* universale, che tutti i dotti dicono mancare ne' suoi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 44, riga 14 -- IT, *storia*

mondo ed hanno serbato con verità le loro memorie nella *storia* sagra fin dal principio del mondo. III [Caldei] [55] Si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 44, riga 24 -- IT, *storia*

è ricevuto Zoroaste caldeo. E senza veruno scrupolo la *storia* universale prende principio dalla monarchia degli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 45, riga 2 -- IT, *storia*

si ha certamente della romana, vien dimostrato. Ed essa *storia* pur ci racconta che fu Zoroaste ucciso da Nino; lo che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 45, riga 10 -- IT, *storia*

cose, n' uscirebbe questo mostro di cronologia nella *storia* assiriaca; che nella vita d' un sol uomo, di Zoroaste,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 45, riga 14 -- IT, *storia*

avendoci Nino dato il primo incominciamento della *storia* universale, ci ha fatto finor sembrare la monarchia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 50, riga 19 -- IT, *storia*

dèi di Grecia] [69] Una delle cui particolarità la **storia** favolosa ci narra: che gli dèi praticavano in terra con

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 50, riga 31 -- IT, *storia*

minute epoche, con una cronologia ragionata della **storia** poetica si determina all' età degli dèi la durata di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 50, riga 33 -- IT, *storia*

durata di novecento anni; onde si danno i principi alla **storia** universale profana. XIV [Elleno, figliuolo di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 52, riga 11 -- IT, *storia*

per un padre, figlio e nipote. A tal anacronismo nella **storia** egiziaca osservammo uno somigliante nella storia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 52, riga 12 -- IT, *storia*

nella storia egiziaca osservammo uno somigliante nella **storia** assiriaca nella persona di Zoroaste. XIX [Danao egizio

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 52, riga 31 -- IT, *storia*

si osservano da Dionigi Petavio gittati dentro la greca **storia** avanti il tempo eroico de' greci. E sono sparsi per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 54, riga 14 -- IT, *storia*

di ben mill' anni! Tal mostro di cronologia sulla **storia** greca nella persona d' Orfeo è somigliante agli altri

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 54, riga 15 -- IT, *storia*

è somigliante agli altri due osservati sopra: uno sulla **storia** assiriaca nella persona di Zoroaste, ed un altro sull'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 56, riga 11 -- IT, *storia*

Stromati), il quale scrisse in caratteri volgari la **storia** fenicia, mentre gli egizi e gli sciti, come abbiam

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 58, riga 8 -- IT, *storia*

primo lume di Grecia ci ha lasciato al buio la greca **storia** d' intorno alle principali sue parti, cioè geografia e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 61, riga 24 -- IT, *storia*

i vinti per uomini senza dèi, eglino della religione e **storia** ebraica fecero anzi beffe che conto; i quali, come

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 62, riga 32 -- IT, *storia*

e scrisse in prosa con volgari caratteri e tessé la sua **storia** quasi tutta di favole. xxxviii [Idantura, re di Scizia.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 64, riga 31 -- IT, *storia*

e perciò, per iscrivere cose vere, ne scrisse la **storia**; da cui fu detto ch' i greci fin al tempo di suo padre,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 70, riga 13 -- IT, *storia*

Se sopra quest' ipotesi si legga quindi innanzi la **storia** romana, a mille pruove si truoverá che vi reggono tutte

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 70, riga 25 -- IT, *storia*

finora disperati a sapersi. Lo che è un saggio d' una **storia** ideal eterna (la quale dentro si medita e si ritruova),

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 71, riga 27 -- IT, *storia*

XLV [Guerra cartaginese seconda, da cui comincia la **storia** certa romana a Livio, il qual pur professa non saperne

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 71, riga 31 -- IT, *storia*

professato dalla seconda guerra cartaginese scrivere la **storia** romana con alquanto più di certezza, promettendo di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 72, riga 21 -- IT, *storia*

a principí di scienza, per gli quali ai fatti della **storia** certa si rendano le loro primiere origini, sulle quali

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 74, riga 21 -- IT, *storia*

avevano vivuto nascosti a tutti i gentili. E la sagra **storia** ci accerta l' età del mondo essere quasi giovine a

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 74, riga 24 -- IT, *storia*

i chinesi. Lo che è una gran pruova della veritá della **storia** sagra. iv [127] A tal boria di nazioni s' aggiugne qui

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 4 -- IT, *storia*

lingue articolate diverse, col quale sta concepata la **storia** ideal eterna che ne dia le storie in tempo di tutte le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 17 -- IT, *storia*

con giusto passo, affatto perdettero di veduta la loro **storia** degli dèi (onde l' «età degli dèi», che gli egizi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 19 -- IT, *storia*

d' essi romani), e conservarono con favella volgare la **storia** eroica che si stende da Romolo fino alle leggi pubilia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 27 -- IT, *storia*

teologia scolastica, vi restò come un poema omerico la **storia** di Turpino vescovo di Parigi, piena di tutte le favole

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 81, riga 25 -- IT, *storia*

eroica, essi spiegarono con lingua volgare; onde la **storia** romana antica si troverà essere una perpetua mitologia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 81, riga 26 -- IT, *storia*

antica si troverà essere una perpetua mitologia della **storia** eroica de' greci. E questa dev' essere la cagione per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 83, riga 2 -- IT, *storia*

nelle diverse materie che tratta. xxiii [165] La **storia** sagra è più antica di tutte le più antiche profane che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 83, riga 7 -- IT, *storia*

che poi sursero i popoli e le città; del quale stato la **storia** profana ce ne ha o nulla o poco e assai confusamente

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 83, riga 9 -- IT, *storia*

narrato. [166] Questa dignità pruova la verità della **storia** sagra contro la boria delle nazioni che sopra ci ha

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 84, riga 12 -- IT, *storia*

sulla ferina educazion de' fanciulli. xxvii [171] La **storia** greca, dalla qual abbiamo tutto ciò ch' abbiamo (dalla

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 88, riga 28 -- IT, *storia*

gentile n' ebbe uno. [194] Questa dignità contiene la **storia** fisica che ci han conservato le favole: che fu il

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 93, riga 28 -- IT, *storia*

sommo pontefice egizio, che trasportò tutta la **storia** egiziaca ad una sublime teologia naturale, come pur

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 94, riga 2 -- IT, *storia*

verità della religion cristiana, la quale nella sagra **storia** non ha ella narrazioni da vergognarsene. LVI [224] I

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 97, riga 22 -- IT, *storia*

antecedenti dignità danno una parte de' principi della **storia** ideal eterna, sulla quale corrono in tempo tutte le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 99, riga 16 -- IT, *storia*

essi furono i primi monarchi del mondo, de' quali la **storia** sagra hassi da intendere ove gli appella «patriarchi»,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 102, riga 1 -- IT, *storia*

in Plutarco nella di lui *Vita*, e di questo sulla **storia** romana, con supplire la storia greca con la romana, ove

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 102, riga 2 -- IT, *storia*

Vita, e di questo sulla storia romana, con supplire la **storia** greca con la romana, ove Tullo Ostilio ministra la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 102, riga 24 -- IT, *storia*

nobili sopra i plebei, ch' apertamente si leggono sulla **storia** romana antica. Ché, dentro essa finor sognata libertà

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 104, riga 14 -- IT, *storia*

incominciando, espongono nel suo giusto aspetto la **storia** romana antica: le seguenti tre vi si adoprano in parte.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 105, riga 24 -- IT, *storia*

non potessero opporgli ch' un oratore parlasse della **storia** del diritto romano, che si appartiene saper da'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 108, riga 11 -- IT, *storia*

sessantesimasesta incominciando, sono i principi della **storia** ideal eterna la quale si è sopra detta. XCVII [295] Si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 110, riga 22 -- IT, *storia*

sopra detto delle voci natie. Ne può altresí dare la **storia** di nazioni dopo altre nazioni portatesi con colonie in

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 111, riga 18 -- IT, *storia*

e combina sopra l' antichità, è sbalordito dalla **storia** romana ove narra Ercole, Evandro, arcadi, frigi dentro

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 126, riga 7 -- IT, *storia*

fatto storico della provvidenza, perché dee essere una **storia** degli ordini che quella, senza verun umano scorgimento

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 127, riga 36 -- IT, *storia*

altro principale suo aspetto, questa Scienza è una **storia** dell' umane idee, sulla quale sembra dover procedere la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 128, riga 28 -- IT, *storia*

Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una **storia** ideal eterna, sopra la quale corron in tempo le storie

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 128, riga 31 -- IT, *storia*

chi medita questa Scienza egli narri a se stesso questa **storia** ideal eterna, in quanto — essendo questo mondo di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 130, riga 20 -- IT, *storia*

l' ordine dell' idee, sul quale dee procedere la **storia** delle lingue, come nelle *Degnitá* sta premesso. [355]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 130, riga 36 -- IT, *storia*

vi reggono tutti gli effetti i quali ci narra la **storia** certa. [359] Le quali prove filologiche servono per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 135, riga 13 -- IT, *storia*

come Manetone, sommo pontefice egizio, portò tutta la **storia** favolosa egiziaca ad una sublime teologia naturale,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 140, riga 28 -- IT, *storia*

maniera questa Scienza vien ad essere ad un fiato una **storia** dell' idee, costumi e fatti del gener umano. E da tutti

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 140, riga 29 -- IT, *storia*

E da tutti e tre si vedranno uscir i principi della **storia** della natura umana, e questi esser i principi della

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 140, riga 30 -- IT, *storia*

della natura umana, e questi esser i principi della **storia** universale, la quale sembra ancor mancare ne' suoi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 142, riga 16 -- IT, *storia*

dopo il diluvio, poiché, come gli abbiamo veduti sulla **storia** favolosa de' greci, così i filologi latini, senza

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 142, riga 18 -- IT, *storia*

senza avvedersene, gli ci hanno narrati sulla vecchia **storia** d' Italia, ov' essi dicono che gli antichissimi popoli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 143, riga 7 -- IT, *storia*

gli antichi popoli furon detti «aborigini», e la sagra **storia** ci narra esserne stati intieri popoli, che si dissero

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 143, riga 10 -- IT, *storia*

fu Nebrot; e i giganti innanzi il diluvio la stessa **storia** sagra gli diffinisce «uomini forti, famosi, potenti del

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 144, riga 21 -- IT, *storia*

la proprietà di tal voce, come si è detto (e la sagra **storia** gli ci ha diffiniti «uomini forti, famosi, potenti del

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 144, riga 27 -- IT, *storia*

n' ha un postulato; e quindi a poco se n' arrecherà la **storia** fisica, narrataci bensì dalle greche favole, ma finora

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 144, riga 29 -- IT, *storia*

la quale nello stesso tempo ne darà un' altra **storia** fisica dell' universale diluvio. [SEZIONE PRIMA]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 149, riga 2 -- IT, *storia*

diedero l' essere di sostanza animata. Ch' è la **storia** civile di quel motto:... *Iovis omnia plena*, che poi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 155, riga 2 -- IT, *storia*

di scienza. III [391] Terzo principal aspetto è una **storia** d' umane idee, che, come testé si è veduto,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 155, riga 11 -- IT, *storia*

cose astratte metafisiche e matematiche. Ch' è la **storia** civile di quel motto: *A Iove principium musae*; siccome

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 155, riga 21 -- IT, *storia*

stessa natura della lor madre, poetiche; così questa **storia** d' idee ne darà le rozze origini così delle scienze

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 156, riga 9 -- IT, *storia*

naturale ne darà una cronologia ragionata della **storia** poetica almeno un novecento anni innanzi di avere, dopo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 156, riga 11 -- IT, *storia*

dopo il tempo eroico, i suoi primi incominciamenti la **storia** volgare. v [393] Il quinto aspetto è una storia ideal

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 156, riga 13 -- IT, *storia*

la storia volgare. v [393] Il quinto aspetto è una **storia** ideal eterna sopra la quale corrano in tempo le storie

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 158, riga 20 -- IT, *storia*

aspetti c' ha questa Scienza è di principi della **storia** universale. La quale da questo primo momento di tutte

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 158, riga 31 -- IT, *storia*

e sí ci hanno con verità narrato i principi della **storia** universale profana. Ma, non potendo poscia i vegnenti

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 159, riga 15 -- IT, *storia*

per avere finor mancato la cronologia ragionata della **storia** poetica, ha mancato ancora la perpetuità della storia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 159, riga 16 -- IT, *storia*

storia poetica, ha mancato ancora la perpetuità della **storia** universale profana.
[SEZIONE SECONDA] [LOGICA POETICA]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 169, riga 29 -- IT, *storia*

tempi ch' Atene era repubblica aristocratica. Lo che la **storia** greca pur conservò ove narra che dapprima Atene fu

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 170, riga 18 -- IT, *storia*

eroiche co' nobili, come apertamente lo ci narra la **storia** romana antica, dicevano: i padri, de' quali Romolo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 170, riga 22 -- IT, *storia*

essi vantavano e che Giove era a tutti eguale. Ch' è la **storia** civile di quel motto... *Iupiter omnibus aequus*, dove

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 173, riga 3 -- IT, *storia*

delle leggi scritte col sangue nel tempo che la greca **storia**, come sopra si è detto, ci narra ch' Atene era occupata

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 173, riga 6 -- IT, *storia*

dell' aristocrazie eroiche, nel quale la stessa greca **storia** racconta che gli Eraclidi erano sparsi per tutta la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 173, riga 14 -- IT, *storia*

insassiva coloro che 'l riguardavano, siccome nella **storia** sagra, perché tali leggieri erano essi esemplari castighi,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 173, riga 22 -- IT, *storia*

di tal Dragone non si ha altra cosa da tutta la greca **storia**. IX [424] Questa istessa scoperta de' caratteri

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 173, riga 28 -- IT, *storia*

Perché tal filologica verità ci è confermata da questa **storia** d' umane idee: ch' i sette saggi furon ammirati dall'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 182, riga 1 -- IT, *storia*

dotti a' geroglifici egizi. De' latini non ci lasciò la **storia** romana privi di qualche tradizione nella risposta

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 182, riga 15 -- IT, *Storia*

di lei parte, in Iscozia, narra Ettore Boezio nella **Storia della Scozia** quella nazione anticamente aver scritto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 185, riga 6 -- IT, *storia*

eroi di Grecia) avesse scritto in lettere volgari la **storia** fenicia, e sí il propone come primo autore della

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 187, riga 7 -- IT, *storia*

innanzi d' Erodoto (il quale fu detto «padre della **storia** de' greci», la quale scrisse con favella volgare), per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 188, riga 27 -- IT, *storia*

a' critici biblici: ch' i nomi degli stessi re, nella **storia** sagra detti d' una maniera, si leggono d' un' altra

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 189, riga 2 -- IT, *storia*

che s' incontra nell' antica geografia e nella **storia** naturale de' fossili, delle piante e degli animali.

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 189, riga 29 -- IT, *storia*

di molte barbare, delle quali non ci è venuta la **storia** delle loro origini e de' loro trasporti. [446] Ora, per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 190, riga 18 -- IT, *storia*

spiegheremo appresso, contiene più centinaia d' anni di **storia** poetica! [447] In séguito del già detto, nello stesso

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 196, riga 19 -- IT, *storia*

Lo che qui ragionato è una particella della **storia** dell' idee. Tanto l' origini delle lettere, per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 198, riga 22 -- IT, *storia*

è avvisato. [464] Tal filosofia ci è confermata dalla **storia**. La quale la più antica cosa che narra sono gli oracoli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 200, riga 31 -- IT, *storia*

conservavano concepiti in versi i principî della loro **storia**; e quivi Lipsio, nelle *Annotazioni*, riferisce il

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 209, riga 3 -- IT, *storia*

ebbero con la plebe (come apertamente si legge sulla **storia** romana), per conservarsi i loro diritti eroici,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 213, riga 22 -- IT, *storia*

onde fu affatto compiuta l' umanità. vi [499] Questa **storia** d' umane idee a maraviglia ci è confermata dalla storia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 213, riga 23 -- IT, *storia*

storia d' umane idee a maraviglia ci è confermata dalla **storia** di essa filosofia. Ché la prima maniera ch' usarono gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 214, riga 16 -- IT, *storia*

l' umano ingegno, così di poesia, d' eloquenza, di **storia**, come di musica, di fonderia, di pittura, di scoltura,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 214, riga 28 -- IT, *storia*

della sperimentale filosofia. vii [500] Da questa **storia** d' umane idee si convincono ad evidenza del loro comun

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 215, riga 8 -- IT, *storia*

scrisse col sangue e «*leges sanguinis*» chiama la sagra **storia**. Perché la riflessione di Livio: che 'l re non volle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 220, riga 8 -- IT, *storia*

Di sí fatti auspíci de' fulmini osservati di Giove, la **storia** favolosa greca narra Ercole (carattere di fondatori di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 220, riga 16 -- IT, *storia*

come sopra si è ragionato. E questo è quello che nella **storia** romana si legge: che, nelle contese eroiche, a'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 233, riga 4 -- IT, *storia*

Romolo per prender il luogo alla nuova città, dalla **storia** ci si narrano essere stati avvoltoi, che poi divennero

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 234, riga 7 -- IT, *storia*

Revardo, son detti «*deivei parentum*»; e nella sagra **storia** si legge sí frequente una simil espressione: «*Deus*

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 234, riga 35 -- IT, *storia*

sopra e più appresso se ne dirá. Per tutto ciò nella **storia** sagra si leggono sovente o «pozzo del giuramento» o

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 235, riga 10 -- IT, *storia*

certe donne. Ci lasciarono i poeti teologi descritta la **storia** di queste cose con due favole di Diana. Delle quali una

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 237, riga 12 -- IT, *storia*

dicono «*filii Achivorum*» gli eroi, siccome nella sagra **storia** «*filii Israëb*» sono significati i nobili del popolo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 238, riga 34 -- IT, *storia*

muse, che dev' essere stata Clio, la quale narra la **storia** eroica; e la prima storia sí fatta dovette incominciare

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 238, riga 34 -- IT, *storia*

stata Clio, la quale narra la storia eroica; e la prima **storia** sí fatta dovette incominciare dalle geologie di essi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 238, riga 35 -- IT, *storia*

dalle geologie di essi eroi, siccome la sagra **storia** comincia dalle discendenze de' patriarchi. A sí fatta

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 238, riga 36 -- IT, *storia*

comincia dalle discendenze de' patriarchi. A sí fatta **storia** dá Apollo il principio da ciò: che perseguita Dafne,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 251, riga 32 -- IT, *storia*

le «famiglie». Dalla qual fama certamente la sagra **storia**, narrando de' giganti che furon innanzi il diluvio, gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 252, riga 4 -- IT, *storia*

tromba (la qual dee essere la tromba di Clío, ch' è la **storia** eroica) celebra i nomi grandi (quanto lo furono di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 253, riga 1 -- IT, *storia*

delle quali clientele e clienti si leggono sulla **storia** antica sparse tutte le nazioni, come nelle *Degnitá* sta

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 254, riga 31 -- IT, *storia*

cioè Aiace, Orazio co' lor vassalli. Appunto come nella **storia** barbara ritornata quaranta normanni eroi, i quali

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 256, riga 17 -- IT, *storia*

«stranieri» delle prime città. E ne conservò la greca **storia** poetica, tralle molte fatiche d' Ercole, queste due:

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 257, riga 10 -- IT, *storia*

in adunanza, «*quirites*». Ma delle nazioni barbare la **storia** romana ci narra aver guerreggiato con le prime aste ch'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 261, riga 11 -- IT, *storia*

dipendenze tutte le ragioni eroiche de' nobili, come la **storia** romana apertamente lo ci conferma. Ma a Venere eroica,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 272, riga 29 -- IT, *storia*

conservin gli acquisti; onde si legge sí spesso sulla **storia** romana quell' eroico disdegno de' forti, che mal soffre

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 274, riga 4 -- IT, *storia*

[587] Tutto questo grande ed importante tratto di **storia** poetica è contenuto in questa favola: che Saturno si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 274, riga 35 -- IT, *storia*

appellato «*Latium*», e la lingua latina ne conservò la **storia** in questa sua frase: «*condere regna*» — lo che altra

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 276, riga 33 -- IT, *storia*

nostra ventura Dionigi Petavio truova gittati dentro la **storia** greca innanzi l' età degli eroi di Grecia, e 'n

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 277, riga 22 -- IT, *storia*

ne' primi suoi tempi, di stato aristocratica; e la **storia** greca l' hacci narrato fedelmente più sopra, ove ci

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 278, riga 12 -- IT, *storia*

curiati, che sono gli più antichi che si leggono sulla **storia** romana; i quali si dovettero tener sotto l' armi, e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 281, riga 9 -- IT, *storia*

pretesero, in quello stato di miseri schiavi quale la **storia** romana apertamente ci narra, d' imparentare co' nobili,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 290, riga 14 -- IT, *storia*

ragionate degli ospiti eroici danno un gran lume alla **storia** greca ove narra de' sami, sibariti, trezeni,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 291, riga 10 -- IT, *storia*

ci dimostra essere stata una città nuova, come canta la **storia**. Fu ella bensí fondata sopra l' asilo, dove, durando

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 291, riga 23 -- IT, *storia*

ch' i romani scrissero in lingua volgare la loro **storia** eroica, ch' i greci avevano scritta con favole. [614]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 291, riga 26 -- IT, *storia*

principi della politica poetica e veduto nella romana **storia**, a maraviglia ci è confermato da questi quattro

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 292, riga 8 -- IT, *storia*

famiglie, come diceva Polifemo ad Ulisse. E la gloriosa **storia** nel segno di essa lira fu poi con le stelle descritta

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 292, riga 34 -- IT, *storia*

ch' egli descrive d' Achille, nel quale si contiene la **storia** del mondo; e in tal luogo è fissata l' epoca delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 294, riga 15 -- IT, *storia*

nelle guerre; dal qual tempo comparisce di nuovo sulla **storia** romana il censo, ch' i nobili sdegnavano amministrare,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 298, riga 16 -- IT, *storia*

[e] perciò la repubblica romana antica sopra essa **storia** si legge divisa tra «patres» e «plebem»; talché tanto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 311, riga 29 -- IT, *storia*

celebrate sotto sí fatti regni ci sono narrate dalla **storia** poetica con le tante favole le quali contengono contesa

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 318, riga 7 -- IT, *storia*

di cose umane civili tra romani e greci, onde la **storia** romana antica a tante pruove si è qui truovata esser

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 320, riga 28 -- IT, *storia*

dalla quale Livio professa scrivere la romana **storia** con più certezza, e pur apertamente confessa di non

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 320, riga 30 -- IT, *storia*

tre circostanze, che sono le più considerabili nella **storia**, le qual' ivi si sono ancor osservate. Ma, con tutto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 322, riga 33 -- IT, *storia*

eterni nimici alla plebe. Si rifletta quindi sulla **storia** romana nel tempo della romana virtù, che Livio

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 323, riga 36 -- IT, *storia*

povera moltitudine delle nazioni. Perché certamente la **storia** romana sbalordisce qualunque scortissimo leggitore, che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 327, riga 3 -- IT, *storia*

[SEZIONE SESTA] [CAPITOLO UNICO] REPILOGAMENTI DELLA **STORIA** POETICA
I [679] Tutta quest' istoria divina ed eroica

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 327, riga 26 -- IT, *storia*

— che la favola di Cadmo conteneva più secoli di **storia** poetica, — ed è un grand' esempio dell' infanzia, onde

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 328, riga 7 -- IT, *storia*

fu detto il «Varron cristiano», vuol che contenga la **storia** delle lettere ritrovate da Cadmo. Così la chiarissima

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 328, riga 28 -- IT, *storia*

d' Argo). III [681] Però più piena e spiegata è la **storia** del mondo, che 'l medesimo Omero ci narra essere stata

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 330, riga 3 -- IT, *storia*

[686] V. E finalmente vi si vedeva descritta la **storia** dell' arti dell' umanità, dandole incominciamento dall'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 348, riga 2 -- IT, *storia*

deitade funne creduta Diana, di cui pur ci racconta la **storia** poetica essere stata detta triforme, perché fu Diana in

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 348, riga 31 -- IT, *storia*

l' anime dall' Orco, il quale tutto divora; ch' è la **storia** civile conservataci da Virgilio in quel motto: *hac ille*

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 351, riga 19 -- IT, *storia*

dalle quali pur sopra si è detto aver incominciato la **storia**). [722] La terra da' poeti teologi fu sentita con la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 355, riga 8 -- IT, *storia*

volgare, fu da' primi popoli scritta in cielo la **storia** de' loro dèi, de' lor eroi. E ne restò quest' eterna

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 355, riga 12 -- IT, *storia*

per opere di virtù e di sapienza volgare; siccome la **storia** poetica diede agli astronomi addottrinati i motivi di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 358, riga 4 -- IT, *storia*

tre volte mietuto». E i romani conservarono questa **storia** eroica, che si ragiona qui, dell' anno poetico che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 359, riga 3 -- IT, *storia*

minute epoche, da ridurvi a certezza de' tempi la **storia** poetica. Come, per cagion d' esempio, Deucalione, che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 359, riga 4 -- IT, *storia*

Come, per cagion d' esempio, Deucalione, che dalla **storia** favolosa si narra immediatamente dopo il diluvio e i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 359, riga 14 -- IT, *storia*

le poma d' oro (le messi, ch' è impresa degna di **storia**; non gli aranci di Portogallo, fatto degno di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 361, riga 2 -- IT, *storia*

Secondo] Canone cronologico per dar i princípi alla **storia** universale, che deono precorrere alla monarchia di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 361, riga 4 -- IT, *storia*

precorrere alla monarchia di Nino, dalla qual essa **storia** UNIVERSALE INCOMINCIA. [736] In forza adunque della

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 361, riga 7 -- IT, *storia*

delle anzidette spezie d' anacronismi notati sopra essa **storia** poetica, ora, per dar i princípi alla storia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 361, riga 8 -- IT, *storia*

sopra essa storia poetica, ora, per dar i princípi alla **storia** universale, che deon precorrere alla monarchia di Nino,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 361, riga 9 -- IT, *storia*

deon precorrere alla monarchia di Nino, dalla qual essa **storia** universale incomincia, stabiliamo questo canone

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 363, riga 2 -- IT, *storia*

le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la **storia** universale ne' suoi princípi e dell' antichissimo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 363, riga 8 -- IT, *storia*

ultima delle tre forme de' governi civili, esce sulla **storia** tutta nata ad un tratto, come nasce, piovendo l' está,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 364, riga 10 -- IT, *storia*

fruttato a pro de' princípi e della perpetuitá della **storia** universale (de' quali dopo essi tuttavia pur mancava) i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 365, riga 5 -- IT, *storia*

ci rimane finalmente di purgare l' altro occhio della **storia** poetica, ch' è la poetica geografia, la quale, per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 367, riga 3 -- IT, *storia*

di Zoroaste (che bisognò fusse stata dapprima una **storia** d' oracoli), onde Anacarsi è stato ricevuto tra gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 369, riga 2 -- IT, *storia*

fecero cader Fetonte in Italia. Ma le cose della **storia** eroica solamente greca, e non dell' altre nazioni,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 370, riga 7 -- IT, *storia*

greca si possono solvere molte grandi difficoltà della **storia** antica dell' Oriente, ove son presi per lontanissimi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 17, riga 11 -- IT, *storia*

dovette nascere l' istoria, dopo la poesia; perché la **storia** è una semplice enonziazione del vero, ma la poesia è

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 17, riga 18 -- IT, *storia*

poeti certamente innanzi agli storici volgari, la prima **storia** debba essere la poetica. IV [814] Che le favole nel

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 5 -- IT, *storia*

filosofie, presero i subbietti de' lor poemi dalla **storia** di Turpino, vescovo di Parigi. E per questa stessa

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 22 -- IT, *storia*

la tragedia prendeva per argomenti personaggi della **storia** poetica; la commedia antica poneva in favola chiari

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 24, riga 4 -- IT, *storia*

tutti «eroici», e si celebrarono ne' tempi ne' quali la **storia** ci ha collocato gli eroi, com' appieno si è dimostrato

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 25, riga 17 -- IT, *storia*

storie, conforme si è sopra veduto. III [842] Che la **storia** romana si cominciò a scrivere da' poeti. IV [843] Che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 26, riga 3 -- IT, *storia*

Maneto, pontefice massimo egizio, portò l' antichissima **storia** egiziaca scritta per geroglifici ad una sublime

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 26, riga 7 -- IT, *storia*

aver fatto i greci filosofi dell' antichissima **storia** greca narrata per favole. VII [846] Onde noi sopra,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 26, riga 18 -- IT, *storia*

d' Erodoto, anzi prima d' Ecateo milesio, tutta la **storia** de' popoli della Grecia essere stata scritta da' lor

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 28, riga 23 -- IT, *storia*

tali furono i poeti ciclici, che conservarono tutta la **storia** favolosa de' greci dal principio de' loro dèi fin al

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 31, riga 13 -- IT, *storia*

di chi non si seppero le due cose più rilevanti nella **storia**, che sono prima il tempo e poi il luogo, delle quali ci

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 33, riga 14 -- IT, *storia*

quantunque ella dia una famosa epoca de' tempi alla **storia**, pur i critici più avveduti giudicano che quella non

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 40, riga 16 -- IT, *storia*

venute a' romani, ci hanno tenuto finor nascosta la **storia** del diritto naturale delle genti eroiche del Lazio;

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 41, riga 8 -- IT, *storia*

le ricevette. Ora la stessa critica metafisica sopra la **storia** dell' oscurissima antichità, ovvero la spiegazione

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 41, riga 10 -- IT, *storia*

antichissime nazioni, ci può illustrar e distinguere la **storia** de' poeti drammatici e lirici, della quale troppo oscura

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 49, riga 10 -- IT, *storia*

di filologia, in séguito delle degnità d' intorno alla **storia** ideal eterna già sopra poste, in questo libro quarto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 57, riga 6 -- IT, *storia*

che sono la più antica delle cose che si leggono sulla **storia**. [926] I secondi furono governi eroici ovvero

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 65, riga 25 -- IT, *storia*

però, non dall' interregno di Romolo, come narra la **storia**, ma da' tempi più bassi dell' aristocrazia, ne' quali

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 71, riga 5 -- IT, *storia*

ragione posson esser i fondamenti che stabiliscono la **storia** del diritto romano.
Perché i governi debbon esser

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 71, riga 24 -- IT, *storia*

— per tutto ciò, se tutti gli adornatori della **storia** del diritto romano son
domandati: — Perché la

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 79, riga 30 -- IT, *storia*

duelli vi hanno due grandi vestigi — uno nella greca **storia**, un altro nella
romana — ch' i popoli dovettero

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 80, riga 23 -- IT, *storia*

le repubbliche libere alle plebi de' popoli (come la **storia** romana apertamente
lo ci racconta), finalmente

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 94, riga 10 -- IT, *storia*

stato sí miserevole quasi di vilissimi schiavi, come la **storia** romana pure gli ci
racconta, potevano pretendere d'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 94, riga 14 -- IT, *storia*

questi principi alla giurisprudenza romana, la romana **storia** è più incredibile
della favolosa de' greci, quale

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 95, riga 11 -- IT, *storia*

tanto nelle parole men latina espressione quella della **storia**: che «*plebei
tentarunt connubia patrum*», ch' arebbe

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 100, riga 31 -- IT, *storia*

plebei, «*cum consulari potestate*», come sempre legge la **storia**, non già «*cum
imperio consulari*», che la storia non

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 100, riga 32 -- IT, *storia*

la storia, non già «*cum imperio consulari*», che la **storia** non legge mai. [997]
Onde la repubblica romana libera

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 102, riga 5 -- IT, *storia*

scienza d' interpretarle. Ond' è che si legge nella **storia** romana, a' tempi ne'
quali era quella repubblica

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 105, riga 12 -- IT, *storia*

(per le degnit  sopra poste come principi della **storia** ideal eterna), debbe correre questa serie di cose

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 108, riga 12 -- IT, *storia*

delle genti, per ci  che Pomponio, nella breve **storia** del diritto romano, ragionando di cotal legge, con

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 113, riga 5 -- IT, *storia*

la quale per tutta quest' opera, particolarmente con la **storia** romana, ad evidenza si   dimostrata: che le plebi de'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 126, riga 19 -- IT, *storia*

di sapienza riposta. Che sarebbe una particella della **storia** della filosofia narrata filosoficamente, ed ultima

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 132, riga 2 -- IT, *storia*

decreti della sua grazia. [CAPITOLO PRIMO] [LA **storia** barbara ultima schiarita col ricorso della storia

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 132, riga 3 -- IT, *storia*

[La storia barbara ultima schiarita col ricorso della **storia** BARBARA PRIMA]
[1047] Imperciocch , avendo per vie

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 133, riga 11 -- IT, *storia*

abbiamo sopra pienamente pruovato principalmente con la **storia** romana, tutte ne' tempi eroici erano dipendenze degli

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 136, riga 26 -- IT, *storia*

nelle guerre, come ce n' ha accertato, sopra, essa **storia** romana. Il qual ossequio con l' opere rest  finalmente

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 136, riga 29 -- IT, *storia*

quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla **storia** romana, da' tempi che Romolo fond  Roma sopra le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 137, riga 2 -- IT, *storia*

come indicammo nelle *Degnit *, non si possono sulla **storia** antica spiegare con pi  propriet  che per «feudi»,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 137, riga 28 -- IT, *storia*

dio della luce civile, o sia della nobilt , ove dalla **storia** favolosa ci   narrato pastore in Anfriso; come fu

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 137, riga 33 -- IT, *storia*

scudo d' Achille, dove sopra abbiamo fatto vedere la **storia** del mondo, e quivi esser fissa l' epoca delle famiglie.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 140, riga 35 -- IT, *storia*

il popolo romano, con la formola solenne con cui la **storia** romana il racconta, «*regna dono dabat*», ch' era tanto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 145, riga 35 -- IT, *storia*

quel di Francia certamente lo fu di pari. Del quale la **storia** francese apertamente ci narra essere stati capi sul

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 147, riga 24 -- IT, *storia*

de' tempi barbari primi l' osservammo in Omero e nella **storia** romana antica), e dalle di lui sentenze non v' è

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 153, riga 10 -- IT, *storia*

nazioni antiche e moderne; e si avrà tutta spiegata la **storia**, non già particolare ed in tempo delle leggi e de'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 153, riga 13 -- IT, *storia*

e diversità de' modi lor di spiegarsi) si avrà la **storia** ideale delle leggi eterne, sopra le quali corron i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 175, riga 9 -- IT, *storia*

qual verità usano i critici bibbici per ischiarire la **storia** sagra ove narra la schiavitù babilonese del popolo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 175, riga 10 -- IT, *storia*

narra la schiavitù babilonese del popolo ebreo. Ed essa **storia** pur ci racconta.... [1140] [59].... dovettero agli

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 176, riga 16 -- IT, *storia*

per poter ragionare con iscienza de' principî della **storia** universale, la quale, con tutte queste notizie, ella,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 176, riga 37 -- IT, *storia*

Asia, perché si faccia ancor verisimile il vero della **storia** sagra d' intorno a questi tre punti massimi: 1. che,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 177, riga 3 -- IT, *storia*

essi caldei; ed ad un fiato si faccia credibile la **storia** profana, la qual, appo Giustino, propone come suoi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 177, riga 7 -- IT, *storia*

hanno finora tutti i dotti ricevuto i principî della **storia** universale! E ciò sia detto di Zoroaste. [1145]

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 177, riga 35 -- IT, *storia*

per ciò si dice cosa punto contraria a ciò che narra la **storia** santa: che, avanti la confusione, tutti gli uomini

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 178, riga 6 -- IT, *storia*

tre verità: la prima, che questa Scienza conserva alla **storia** santa la degnità; la seconda, perché i caldei andarono

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 179, riga 13 -- IT, *storia*

stati particolari uomini quelli che ci ha narrato la **storia** favolosa! Da quest' Elleno i greci natii si disser

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 181, riga 19 -- IT, *storia*

i plebei a comandar leggi universali, [CMA³] come dalla **storia** delle leggi romane chiaramente apparisce averne di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 3 -- IT, *storia*

Di tal maniera che questa vien ad esser ad un fiato una **storia** dell' idee, una storia de' costumi, ch' è tanto dire

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 3 -- IT, *storia*

vien ad esser ad un fiato una storia dell' idee, una **storia** de' costumi, ch' è tanto dire che delle leggi, ed una

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 4 -- IT, *storia*

de' costumi, ch' è tanto dire che delle leggi, ed una **storia** de' fatti del gener umano. E vedrassi dalla storia

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 5 -- IT, *storia*

una storia de' fatti del gener umano. E vedrassi dalla **storia** dell' idee o sia delle menti uscir la storia de'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 5 -- IT, *storia*

dalla storia dell' idee o sia delle menti uscir la **storia** de' costumi o sia degli animi, e da entrambe uscir la

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 6 -- IT, *storia*

de' costumi o sia degli animi, e da entrambe uscir la **storia** delle lingue, e da tutte e tre uscir la storia della

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 7 -- IT, *storia*

uscir la storia delle lingue, e da tutte e tre uscir la **storia** della natura umana, che, propriamente, non è altro che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 9 -- IT, *storia*

animo e lingua. E con tal condotta si descriverà la **storia** universale, che tutt' i dotti confessano mancare ne'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 195, riga 10 -- IT, *storia*

quindi incominciando, la cronologia ragionata della **storia** poetica, che corse tralle nazioni almen un novecento

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 195, riga 20 -- IT, *storia*

ne' di lui fulmini, da cui debbe incominciare tutta la **storia** universale. Di che i latini ci serbarono un certo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 195, riga 35 -- IT, *storia*

quali s' incomincia a condurre il disegno della nostra **storia** dell' idee. I [1200] La logica da questa prende le sue

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 201, riga 9 -- IT, *storia*

tante leggi quante dell' uno e dell' altro la greca **storia** ne narra, delle quali molte non solo non appartenevano

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 207, riga 36 -- IT, *storia*

secoli avvenire senza queste distinte notizie di **storia** certa, direbbono senza dubbio i veggenti ch' i loro

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 208, riga 20 -- IT, *storia*

delle scienze e dell' arti? [1249] [499] [CMA³] Questa **storia** dell' umane idee, pruovata con l' antiche e ripruovata

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 208, riga 22 -- IT, *storia*

moderne nazioni, ci vien a maraviglia confermata dalla **storia** della filosofia, [CMA⁴] la quale lo Stanleo, come noi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 208, riga 33 -- IT, *storia*

come il re Tullo Ostilio apertamente il professa sulla **storia** romana, ove dice di non sapere che pena s' appartenga

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 209, riga 33 -- IT, *storia*

proibita. Alla stessa fatta poi, corrotta la severa **storia** degli auspici.... [1256] [513].... in tal sentimento

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 214, riga 2 -- IT, *storia*

co' re gentili. [CMA⁴] Così si può far verisimile la **storia** romana d' intorno alla calogna da Appio decemviro

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 217, riga 19 -- IT, *storia*

sono questi, [CMA³] cotanto avvilito, che 'n tutta la **storia** romana appresso non se ne legge altro che 'l nome.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 222, riga 22 -- IT, *storia*

iv [1288] [CMA³] Però conservarono tutta questa **storia** divina ed eroica le nazioni nel geroglifico della verga

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 230, riga 3 -- IT, *storia*

CAPITOLO PRIMO [1307] [733*] Ed ecco il perché la **storia** universale cotanto manca ne' suoi principii. Perché le

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 230, riga 18 -- IT, *storia*

significassero. CAPITOLO SECONDO BIS SUPPLIMENTO DELLA **STORIA** ANTIDILUVIANA [1308] Né qui si ferma la nostra critica.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 230, riga 32 -- IT, *storia*

il gran vuoto di mille e seicento anni, che la **storia** santa tace delle cose profane avanti il diluvio.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 231, riga 26 -- IT, *storia*

è abbreviatore Giustino) propone per antiprincipii della **storia** universale, che ci facevan vedere il mondo assai più

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 241, riga 2 -- IT, *storia*

e composte. APPENDICE [1340] [914*] [CMA³] Ed ecco la **storia** de' poeti fatta ragionevole in tutte e tre le spezie

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 246, riga 8 -- IT, *storia*

quale non han saputo tutti coloro c' hanno adornato la **storia** delle leggi romane, i quali riconoscono tre spezie di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 247, riga 17 -- IT, *storia*

parole di Tacito, perché adeguano la grandezza della **storia** — *et cetera sydera vocans, quasi coram interrogabat*:

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 251, riga 10 -- IT, *storia*

al gener umano. Tal dimostrazione di fatto è la **storia** d' intorno allo scetticismo. [1364] Imperciocché

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 253, riga 28 -- IT, *storia*

tirannide (come «dieci tiranni» s' appellano sulla **storia**), e sí fu una potestà di fatto, non di ragione. [1369]

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 258, riga 6 -- IT, *storia*

sotto le monarchie. [CMA³] E, se ben si rifletta sulla **storia** universale, si osserverà che le monarchie non mai si

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 258, riga 10 -- IT, *storia*

prima e principalmente per l' aspetto ch' ella ha di **storia** ideal eterna, sopra la quale corrono in tempo le storie

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 262, riga 8 -- IT, *storia*

da noi, possono dare la via d' intorno a ciò che la **storia** barbara del settimo ed ottavo secolo, con maraviglia

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 269, riga 2 -- IT, *storia*

que' due orrendi umani fenomeni che si leggono sulla **storia** di Roma corrotta: uno di Messalina, la qual aveva appo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 275, riga 15 -- IT, *storia*

stato finor creduto. Del quale primo lume di Grecia la **storia** ci ha lasciato al buio d' intorno alle due sue più

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 282, riga 5 -- IT, *storia*

esser una fola, una vanità, e fattala veder sulla **storia** romana certa, dentro il tempo di cotesta finor cotanto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 282, riga 30 -- IT, *storia*

leggi regie e molte romane costumanze. Perché la romana **storia** narra apertamente che Romolo aveva con gli auspici

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 283, riga 14 -- IT, *storia*

«pendere», «expendere» per «giudicare», ed Astrea nella **storia** eroica se ne descrive in cielo con la bilancia; — dipoi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 286, riga 17 -- IT, *storia*

incerti d' una delle due cose più importanti alla **storia**, ch' è la geografia; ond' è venuta tanta varietà d'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 291, riga 3 -- IT, *storia*

signorile. [1443] Ha svisato la scienza della romana **storia**; perché, i fatti pubblici uscendo da' governi e i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 293, riga 19 -- IT, *storia*

plebe romana aver fatto tante mosse e rivolte quante la **storia** ne racconta, perché si desse a' latini quella

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 293, riga 34 -- IT, *storia*

della scheda d' Ursino furono gli stranieri, i quali la **storia** greca in questi libri ci ha narrato che rovesciarono

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 294, riga 3 -- IT, *storia*

state le plebi delle repubbliche eroiche, e tale nella **storia** romana abbiám letto essere stata la plebe romana.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 295, riga 10 -- IT, *storia*

dire esser venuto da Grecia in Roma, perché nella **storia** romana ne odono gli strepiti e i rumori innanzi di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 299, riga 12 -- IT, *Storia*

eruditi delle leggi romane, senza punto riflettere alla **Storia augusta** e senza combinarla con la favola della legge

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 309, riga 13 -- IT, *storia*

tutti si forma il Dizionario mentale, con cui parla la **storia** ideal eterna di tutte le nazioni. [1486] I qual' indici

Opere di Vico, vol. 5, pag. 10, riga 15 -- IT, *storia*

ogni altro civile gentileSCO per quel che riguarda la **storia**, e fosse conforme alla sana dottrina della grazia per

Opere di Vico, vol. 5, pag. 21, riga 2 -- IT, *storia*

Patrizi, ed avea tanto conferito alla poesia, alla **storia**, all' eloquenza, che tutta Grecia, nel tempo che fu più

Opere di Vico, vol. 5, pag. 22, riga 25 -- IT, *Storia*

fa sospirare la gran perdita che si è fatta della sua **Storia**. Per queste ragioni il Vico non solo viveva da

Opere di Vico, vol. 5, pag. 23, riga 3 -- IT, *storia*

che dentro una libreria con essolui tenne il Vico di **storia** di collezioni di canoni, li domandò se esso avesse

Opere di Vico, vol. 5, pag. 26, riga 10 -- IT, *storia*

abbozzo di quel disegno sul quale egli poi lavorò una **storia** ideale eterna sulla quale corrésse la storia universale

Opere di Vico, vol. 5, pag. 26, riga 11 -- IT, *storia*

lavorò una storia ideale eterna sulla quale corrésse la **storia** universale di tutti i tempi, conducendovi, sopra certe

Opere di Vico, vol. 5, pag. 31, riga 4 -- IT, *storia*

i fanciulli si devono trattenere nella lezion della **storia** cosí favolosa come vera. È ragionevole la età de'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 38, riga 13 -- IT, *storia*

antichissime repubbliche greche, e ne spiega tutta la **storia** favolosa delle repubbliche eroiche. Poco dopo, fu

Opere di Vico, vol. 5, pag. 38, riga 36 -- IT, *storia*

in un brieve, con cui la gradí, meritò l' elogio di «**storia** immortale», e di piú conciliò al Vico la stima e l'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 39, riga 17 -- IT, *storia*

in entrambe le parti di questa ultima, sí della **storia** delle cose o favolosa o certa, sí della storia delle

Opere di Vico, vol. 5, pag. 39, riga 18 -- IT, *storia*

sí della storia delle cose o favolosa o certa, sí della **storia** delle tre lingue, ebraica, greca e latina, che sono le

Opere di Vico, vol. 5, pag. 40, riga 1 -- IT, *storia*

storie, una delle lingue, l' altra delle cose; e dalla **storia** delle cose si accertasse quella delle lingue, di tal

Opere di Vico, vol. 5, pag. 49, riga 14 -- IT, *storia*

le prime origini di tal Scienza da' princípi della **storia** sacra, e, per una disperazione dimostrata cosí da'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 49, riga 36 -- IT, *storia*

di cronologia e geografia, che sono i due occhi della **storia**, e quindi i princípi della storia universale, c' han

Opere di Vico, vol. 5, pag. 50, riga 1 -- IT, *storia*

i due occhi della storia, e quindi i princípi della **storia** universale, c' han mancato finora. Scuopre altri

Opere di Vico, vol. 5, pag. 50, riga 20 -- IT, *storia*

il gran vuoto che ne' suoi princípi ne ha lasciato la **storia** universale, la quale incomincia in Nino dalla monarchia

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 6 -- IT, *storia*

tal filosofia e filologia del gener umano, spiega una **storia** ideale eterna sull' idea della provvidenza, dalla quale

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 8 -- IT, *storia*

il diritto naturale delle genti ordinato; sulla quale **storia** eterna corrono in tempo tutte le storie particolari

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 27 -- IT, *storia*

e con una somma naturalezza e semplicitá ne spiega la **storia** dentro le favole divine de' greci. Quivi osservando che

Opere di Vico, vol. 5, pag. 52, riga 4 -- IT, *storia*

plebi, tenute da quelli di origine bestiale; la cui **storia** egli spiega con somma facilitá descrittaci da' greci

Opere di Vico, vol. 5, pag. 52, riga 22 -- IT, *storia*

e in guerra con le conquiste; altrimenti la romana **storia** antica, letta con l' idee presenti, ella sia piú

Opere di Vico, vol. 5, pag. 61, riga 3 -- IT, *storia*

nella breve e succosa idea che dá di scriver la **storia**, che deve ella adoperare «*verba ferme poëtarum*», forse

Opere di Vico, vol. 5, pag. 101, riga 2 -- IT, *storia*

professione di scrivere dopo la guerra cartaginese la **storia** romana con piú di verità, attesta nientedimeno che egli

Opere di Vico, vol. 5, pag. 101, riga 22 -- IT, *storia*

Ercole»? E mille altre difficoltà simili vi ha nella **storia** favolosa. La storia medesima del tempo istorico ella è

Opere di Vico, vol. 5, pag. 101, riga 23 -- IT, *storia*

altre difficoltà simili vi ha nella storia favolosa. La **storia** medesima del tempo istorico ella è nel suo

Opere di Vico, vol. 5, pag. 101, riga 26 -- IT, *storia*

I greci specialmente ignoravano affatto la più antica **storia** che era quella de' popoli abitatori di là dall'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 181, riga 24 -- IT, *storia*

diritto si vanno a ritrovare dentro quelli della sacra **storia**, che anche per umana credenza è la più antica di tutte

Opere di Vico, vol. 5, pag. 251, riga 13 -- IT, *storia*

della seconda cartaginese, professa di scrivere la **storia** romana con più certezza, perché, dandole un particolare

Opere di Vico, vol. 6, pag. 392, riga 10 -- IT, *storia*

(se non mi dilettono le mie cose) narrarne in breve la **storia**. Nasceva, come Plinio e Teofrasto scrivono, sopra

Opere di Vico, vol. 6, pag. 401, riga 21 -- IT, *storia*

barbari ritornati non si legge cosa più incerta nella **storia** che la successione de' regni; laonde in sessant' anni

Opere di Vico, vol. 6, pag. 403, riga 6 -- IT, *storia*

erano divenuti dieci tiranni, come gli appella la **storia**, che senza il comando del popolo volevano durare nel

Opere di Vico, vol. 6, pag. 403, riga 13 -- IT, *storia*

militari *cum consulari potestate*, come sempre legge la **storia**, non «*cum consulari imperio*», che la storia legge non

Opere di Vico, vol. 6, pag. 403, riga 14 -- IT, *storia*

legge la storia, non «*cum consulari imperio*», che la **storia** legge non mai, perché i tribuni della plebe in niun

Opere di Vico, vol. 6, pag. 405, riga 7 -- IT, *storia*

prospera vel adversa... — È proprietà della buona storia non dissimulare le avversità degli Stati, come i romani

Opere di Vico, vol. 7, pag. 29, riga 29 -- IT, *storia*

altro nella conoscenza universale delle leggi e della storia, apprendendo da quello, come da vivo e pieno fonte, le

Opere di Vico, vol. 7, pag. 48, riga 12 -- IT, *storia*

trapportati in tutte le lingue viventi, almeno per la storia naturale d' un tanto malore, c' ha dato il guasto ad

Opere di Vico, vol. 7, pag. 82, riga 8 -- IT, *storia*

nesso di chiarezza e di brevità fa verisimile la storia delle cose o fatti o persone che vi si mentovano dal

Opere di Vico, vol. 7, pag. 158, riga 11 -- IT, *storia*

le agevolarono il cammino agli studi, questa della storia e quella della poesia. La provvide sopra tutto di un

Opere di Vico, vol. 7, pag. 169, riga 19 -- IT, *storia*

studio delle lettere, ed applicò più seriosamente alla storia, la quale per meglio apprendere, volle sapere la

Opere di Vico, vol. 7, pag. 169, riga 22 -- IT, *storia*

di già lette più luminose de' nostri tempi, dopo la storia sacra, si diletto, sopra tutt' altre, della romana,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 19, riga 26 -- IT, *storie*

SCIENZA DALLA STORIA SACRA. [25] Laonde, avendo tutte le storie gentilesche somiglianti incominciamenti favolosi —

Opere di Vico, vol. 3, pag. 67, riga 5 -- IT, *storie*

che ne dia le regole di discernere il vero in tutte le storie gentilesche, che ne' loro barbari incominciamenti lo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 67, riga 9 -- IT, *storie*

le tradizioni volgari de' popoli de' quali scrivono le storie, acciocché ed essi sien tenuti dal volgo per veritieri,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 67, riga 11 -- IT, *storie*

repubbliche, per la cui perpetuità essi scrivono le storie, riserbando a' dotti il giudizio della verità. Ma i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 68, riga 2 -- IT, *storie*

dentro quella o quella società. Quindi, se tutte le **storie** gentilesche han conservato i loro principî favolosi, e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 68, riga 13 -- IT, *storie*

delle quali sono sparsi tutti i principî delle **storie** gentilesche, ove si ritruovano essere uniformi in più

Opere di Vico, vol. 3, pag. 95, riga 26 -- IT, *storie*

eroici di Omero troppo acconciamente convengono le **storie** di queste voci latine: con le quali «*comitia curiata*»

Opere di Vico, vol. 3, pag. 127, riga 34 -- IT, *storie*

come si vedrà appresso, si devono rifonder tutte le **storie** greche, politiche o civili conservate da' greci in

Opere di Vico, vol. 3, pag. 141, riga 4 -- IT, *storie*

dove gli ammalati, guariti, appendevano agli dèi le **storie** de' loro malori. E tutto ciò, in ordine alla

Opere di Vico, vol. 3, pag. 152, riga 31 -- IT, *storie*

e i veri principî della mitologia e i principî delle **storie** de' tempi barbari. Capo VII IDEA D' UNA TEOGONIA

Opere di Vico, vol. 3, pag. 162, riga 12 -- IT, *storie*

negli ospizi di Giasone e di Paride, ci oscurarono le **storie** della spedizione degli argonauti e della guerra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 165, riga 7 -- IT, *storie*

de' significati propri delle favole, che erano le **storie** delle greche religioni e dell' eroiche virtù e fatti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 166, riga 18 -- IT, *storie*

da queste nazioni raccolsero le favole, o sia le loro **storie** corrotte e ne composero i loro poemi, nella qual terza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 189, riga 24 -- IT, *storie*

risponde Clio, la musa che con la tromba canta le **storie** degli eroi: ond' è il verbo «*cluere*», il «rifulgere con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 194, riga 5 -- IT, *storie*

eroiche, con le quali gli eroi conservarono le loro **storie**. Onde forse ebbero appo latini il nome di «monete» che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 211, riga 4 -- IT, *storie*

fossero state concepute le prime leggi, ne sono due **storie** due voci: νόμοι, che significa e «leggi» e «canti» appo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 223, riga 18 -- IT, *storie*

sí fatte meditazioni vi convengono mitologie, che sono **storie** de' fatti; etimologie, che portano scienza delle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 281, riga 8 -- IT, *storie*

provvidenza, sopra la quale corrono in tempo tutte le **storie** particolari delle nazioni ne' loro sorgimenti,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 9, riga 15 -- IT, *storie*

dipendono dall' umano arbitrio, come sono tutte le **storie** delle lingue, de' costumi e de' fatti cosí della pace

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 9, riga 20 -- IT, *storie*

storia ideal eterna, sopra la quale corrono in tempo le **storie** di tutte le nazioni: talché, per quest' altro

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 10, riga 4 -- IT, *storie*

storia poetica degli dèi. Le favole eroiche furono **storie** vere degli eroi e de' lor eroici costumi, i quali si

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 20, riga 2 -- IT, *storie*

e l' etimologie delle lingue straniere sieno mere **storie** di voci le quali una lingua abbia ricevute da un'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 30, riga 6 -- IT, *storie*

la storia ideal eterna, sulla quale corrono in tempo le **storie** di tutte le nazioni, e per potere con iscienza arrecare

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 39, riga 17 -- IT, *storie*

quali qui truoverassi essere state le lor antichissime **storie**; onde s' intenda lo stesso esser avvenuto delle favole

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 42, riga 20 -- IT, *storie*

delle favole (perché, come si vedrá, tutte le **storie** gentilesche hanno favolosi i principí), e che le favole

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 42, riga 21 -- IT, *storie*

favolosi i princípi), e che le favole furono le prime **storie** delle nazioni gentili. E con sí fatto metodo [son da]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 56, riga 8 -- IT, *storie*

per l' aspetto delle fatiche. xxiv [Sancuniate scrive **storie** in lettere volgari. — Anni del mondo 2800] [83] Detto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 61, riga 19 -- IT, *storie*

mitologi ultimi, i quali credono che le favole sieno **storie** sagre, corrotte dalle nazioni gentili e sopra tutti da'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 70, riga 26 -- IT, *storie*

e si ritruova), sopra la quale corrono in tempo le **storie** di tutte le nazioni. XLIII [Legge petelia. — Anni del

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 78, riga 5 -- IT, *storie*

sta concepita la storia ideal eterna che ne dia le **storie** in tempo di tutte le nazioni; del qual dizionario e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 5 -- IT, *storie*

in questi libri. xx [156] Se i poemi d' Omero sono **storie** civili degli antichi costumi greci, saranno due grandi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 14 -- IT, *storie*

e nello stesso tempo serbaronv' intiere le loro **storie** favolose cosí divine com' eroiche; ove i romani, i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 89, riga 23 -- IT, *storie*

contenere verità civili, e perciò essere state le **storie** de' primi popoli. XLIV [199] I primi sappienti del

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 90, riga 6 -- IT, *storie*

gli tengono dentro le loro società. XLVI [202] Tutte le **storie** barbare hanno favolosi princípi. [203] Tutte queste

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 96, riga 12 -- IT, *storie*

questa serie di cose umane si debbano narrare le **storie** delle voci delle lingue nate, come osserviamo nella

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 128, riga 29 -- IT, *storie*

storia ideal eterna, sopra la quale corron in tempo le **storie** di tutte le nazioni ne' loro sorgimenti, progressi,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 130, riga 17 -- IT, *storie*

l' etimologie delle lingue natie, che ne narrano le **storie** delle cose ch' esse voci significano, incominciando

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 135, riga 3 -- IT, *storie*

ciò che sopra si è detto nelle *Degnitá*: che tutte le **storie** delle nazioni gentili hanno avuto favolosi principii, e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 156, riga 14 -- IT, *storie*

storia ideal eterna sopra la quale corrano in tempo le **storie** di tutte le nazioni, ch' ovunque da tempi selvaggi,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 200, riga 29 -- IT, *storie*

col sangue. [470] Ora, ritornando dalle leggi alle **storie**, riferisce Tacito ne' *Costumi de' Germani antichi* che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 201, riga 7 -- IT, *storie*

scoperte, si ha dagli autori che le prime loro **storie** scrissero in versi. E qui si facci questa importante

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 241, riga 28 -- IT, *storie*

ch' Ercole diede alle selve. [541] Queste furono tre **storie** diverse in tre diverse parti di Grecia, significanti

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 242, riga 34 -- IT, *storie*

un dragone. E de' tempi barbari ritornati narrano le **storie** che per la sua gran nobiltá fu chiamata al ducato di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 15, riga 28 -- IT, *storie*

sopra qui ragionata, che tutte dapprima furono vere **storie**, che tratto tratto s' alterarono e si corrupero, e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 19 -- IT, *storie*

quali sono di nota eroica, non fa altro che raccolta di **storie**. E qui nasce una luminosa pruova di ciò: che le prime

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 20, riga 7 -- IT, *storie*

istorici de' primi tempi di Grecia. IX [819] Che tali **storie** si dovettero naturalmente conservare a memoria da'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 21, riga 6 -- IT, *storie*

da Platone) potevano facilmente avvertire che tutte le **storie** gentilesche hanno favolosi i principî, come l' abbiamo

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 23, riga 28 -- IT, *storie*

lor la memoria a conservare più facilmente le loro **storie** famigliari e civili. xxiv [834] Che tali favole, tali

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 25, riga 10 -- IT, *storie*

queste pruove filologiche: i [840] Che tutte l' antiche **storie** profane hanno favolosi i principî. ii [841] Che i

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 25, riga 14 -- IT, *storie*

ritruovati conservar in versi i principî delle loro **storie**, conforme si è sopra veduto. iii [842] Che la storia

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 33, riga 23 -- IT, *storie*

greci, in quanto essi narravano, cantando, le loro **storie**. [CAPITOLO PRIMO] LE SCONCEZZE E INVERISIMIGLIANZE

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 45, riga 18 -- IT, *storie*

vita, ed Erodoto narra in gran parte per favole le sue **storie**), e non solo si era introdotto il parlare da prosa, ma

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 45, riga 20 -- IT, *storie*

per volgari caratteri, co' quali Erodoto le sue **storie**, ed egli scrisse in medicina le molte opere che ci

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 148, riga 14 -- IT, *storie*

— Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le **storie**. Adunque e Bodino, e con lui tutti gli altri politici e

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 176, riga 29 -- IT, *storie*

che Zoroaste caldeo fu battriano, come narrano le **storie**, però da Battro posto dentro i confini della Caldea

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 180, riga 11 -- IT, *storie*

s' industria di dar a credere che le favole siano sagre **storie** alterate e corrotte da' gentili e sopra tutti da'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 239, riga 22 -- IT, *storie*

perché più importa ad una nazione scriversi le sue **storie** che libri di medicina; siccome i romani assai tardi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 258, riga 11 -- IT, *storie*

storia ideal eterna, sopra la quale corrono in tempo le **storie** di tutte le nazioni ne' loro sorgimenti, progressi,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 289, riga 13 -- IT, *storie*

la verità, rapportarono cotal favola nelle loro **storie**), acciocché ne fusse con rispetto ricevuta la

Opere di Vico, vol. 5, pag. 39, riga 36 -- IT, *storie*

di scienza in entrambe le sue parti, che sono le due **storie**, una delle lingue, l'altra delle cose; e dalla storia

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 9 -- IT, *storie*

sulla quale storia eterna corrono in tempo tutte le **storie** particolari delle nazioni ne' loro sorgimenti,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 357, riga 21 -- IT, *storie*

delle antichissime genti eroiche, poiché tutte le **storie** profane, come chiunque vi rifletta facilmente può

Opere di Vico, vol. 6, pag. 405, riga 28 -- IT, *storie*

sunt. — Questo è quel precetto d' arte storica, che le **storie** non si scrivano che almeno dopo cento anni d' esser

Opere di Vico, vol. 6, pag. 406, riga 27 -- IT, *Storie*

tal titolo fosse decretato lor dal Senato, come nelle **Storie** si può osservare di Otone. E qui Augusto richiama all'

Opere di Vico, vol. 7, pag. 26, riga 22 -- IT, *storie*

le cognizioni delle lingue, delle leggi civili e delle **storie** profane, a maraviglia bene nelle matematiche, nelle

Opere di Vico, vol. 7, pag. 26, riga 24 -- IT, *storie*

bene nelle matematiche, nelle filosofie, nelle **storie** ecclesiastiche e ne' sagri canoni, e sopra tutt' altre

Opere di Vico, vol. 7, pag. 79, riga 16 -- IT, *storie*

è l' unica madre della menzogna, — i poeti vi cantino **storie** vere. Così nella *Nuova scienza d' intorno alla natura*

**lingua (IT), lingua (LT), linguae (LT), linguaggi (IT), linguaggio (IT), linguam (LT),
linguarum (LT), linguas (LT) -- 775 occorrenze**

Opere di Vico, vol. 1, pag. 9, riga 15 -- LT, *lingua*

eo minora referre valeat? Nam quae usquam floruit **lingua**, cui tanta esset verborum copia, ut singulos colores

Opere di Vico, vol. 1, pag. 29, riga 16 -- LT, *lingua*

in commune. Igitur, quemadmodum homines ratio, nationes **lingua**, cives republica, gentiles nomen, cognatos sanguis,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 31, riga 21 -- LT, *lingua*

glossas versa: et nisi post eum graeca ac latina **lingua** restitutae essent, nec Romana historia illustrata,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 33, riga 24 -- LT, *lingua*

vix sex menses aut summum annum in graeca vel hebraea **lingua** exercitatus, iuxta ac Atticae vel Palestinae alumnus

Opere di Vico, vol. 1, pag. 33, riga 34 -- LT, *lingua*

inter mortuas sapimus! Versatissimi in graeca latinaque **lingua** nostrorum temporum authores aiunt Homerum ad Virgilii

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 5 -- LT, *lingua*

elegantiae, quae linguae rotunditas. Dum graeca **lingua** vigebat, et inter Graecos multum et diu versabantur

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 9 -- LT, *lingua*

ut et Latio suus esset Demosthenes: et nos, graeca **lingua** prorsus extincta, haec et de Homero et Demosthene

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 10 -- LT, *lingua*

de Homero et Demosthene iudicia proferamus? De hebraea **lingua**, quod sit doctiorum et magis ingenuorum iudicium,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 59, riga 14 -- LT, *lingua*

animadvertit; nam per infantiam innumeris in rebus **lingua** menti non succurrit, eamque, dum ad explicandum suam

Opere di Vico, vol. 1, pag. 80, riga 27 -- LT, *lingua*

genere instructas, quibus hominum mens, animus et **lingua** perficiatur. Atque in his ferme omnibus literarum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 94, riga 10 -- LT, *lingua*

— Principibus quidem grates, qui nos legibus, non **lingua** regunt: sed in his ipsis rebus publicis oratores amplo,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 94, riga 34 -- LT, *lingua*

nec grandibus numeris apti sunt. Sed, ut eadem **lingua** omnis sublimis ornatique dicendi characteris impos, sic

Opere di Vico, vol. 1, pag. 95, riga 19 -- LT, *lingua*

et deducta ordinis virtute, commendant. Nos vero **lingua** praediti, quae imagines semper excitat; unde uni Itali

Opere di Vico, vol. 1, pag. 115, riga 7 -- LT, *lingua*

momenta convertuntur) in re poetica eadem **lingua**, religione et studiorum ratione vigente, optimis

Opere di Vico, vol. 1, pag. 117, riga 6 -- LT, *lingua*

studiorum universitas erat. Graeci namque sua utebantur **lingua**, et ea sane, quae propagines tam beatas habebat, ut non

Opere di Vico, vol. 1, pag. 117, riga 21 -- LT, *lingua*

sciri oportebat, perdiscebant. Romani autem, quamquam **lingua** praediti, quae externas haberet origines, eas tamen tam

Opere di Vico, vol. 1, pag. 125, riga 10 -- LT, *lingua*

esse videantur. Et sane nihil vetat, quin aliqua **lingua** philosophicis locutionibus referta sit, si in ea gente

Opere di Vico, vol. 1, pag. 131, riga 15 -- LT, *lingua*

«Cogitare» autem dicebant, quod nos vernacula **lingua** dicimus «*pensare*» et «*andar raccogliendo*». «Ratio»

Opere di Vico, vol. 1, pag. 147, riga 1 -- LT, *lingua*

Atque ita sensisse antiquos Italiae philosophos haec in **lingua** Latina extant vestigia: quod «certum» duo significat,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 158, riga 35 -- LT, *lingua*

non potest, cogitare quidem potest: quod vernacula **lingua** diceremus: «*può andarle raccogliendo, ma non già*»

Opere di Vico, vol. 1, pag. 176, riga 10 -- LT, *lingua*

verum creatum faciat. Ita ut quod nos vernacula **lingua** improprie dicimus statuas et picturas «*pensieri degli*

Opere di Vico, vol. 1, pag. 205, riga 33 -- IT, *lingua*

— «*Causa optima est*». — Che noi renderemmo in **lingua** italiana: «il negozio, il partito è buonissimo». La più

Opere di Vico, vol. 1, pag. 243, riga 28 -- IT, *lingua*

l' Italia, forza è che anche fussevisi diffusa la **lingua**, e di questa ne avessero più preso i popoli, più

Opere di Vico, vol. 1, pag. 245, riga 24 -- IT, *lingua*

cominciarono a gustare le lettere, e questa saggia **lingua**, che io immagino, doveagli da prima farli dottissimi.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 246, riga 10 -- IT, *lingua*

scrupolosità delle formole. E così i romani parlarono **lingua** di filosofi senza esser filosofi. Così l' origini, che

Opere di Vico, vol. 1, pag. 246, riga 15 -- IT, *lingua*

etimologie, che essi in gran parte traggono dalla greca **lingua** de' popoli abitatori delle riviere del mar Ionio, mi

Opere di Vico, vol. 1, pag. 247, riga 9 -- IT, *lingua*

il rinvento che avessero i sapienti autori della **lingua** opinato darsi l' uno vero, che dividesi in più

Opere di Vico, vol. 1, pag. 247, riga 15 -- IT, *lingua*

alcuno come a niun de' romani, nati e dotti in quella **lingua**, sia giammai venuto in pensiero per sí fatta via

Opere di Vico, vol. 1, pag. 247, riga 22 -- IT, *lingua*

d' anni innanzi che i romani coltivassero lettere; la **lingua** latina, dominante a' tempi de' dotti, avea oscurate le

Opere di Vico, vol. 1, pag. 270, riga 1 -- IT, *lingua*

a caso che gli stoici così l' appellavano, perché la **lingua** comune la direbbe «critica»]. *Inveniendi vero artem*,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 297, riga 10 -- LT, *lingua*

metaphysica, de theologia, de re morali ac civili, de **lingua**, historia et iurisprudentia Romana, et Hugonem Grotium

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 8, riga 31 -- IT, *lingua*

aver conservato piú vestigi dell' infanzia della lor **lingua** che i greci: perché gli atteniesi emendavano ogni anno

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 8, riga 33 -- IT, *lingua*

da Ligurgo di scriverle, le parlavano sempre con la **lingua** presente. 10. Il *ius nexi* certamente non traggittò di

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 10, riga 30 -- IT, *lingua*

questa gran selva del mondo, perduta ogni umanità, con **lingua** incerta, sciolti in una brutta e incerta e, perché

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 17, riga 21 -- IT, *lingua*

l' introdussero, così soli avevano la scienza della **lingua** eroica, come tra' caldei quella de' caratteri magici,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 17, riga 24 -- IT, *lingua*

quella de' caratteri sacri, detti «ieroglifici». Questa **lingua** eroica fu il *fas* delle genti, la lingua certa, perché

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 17, riga 24 -- IT, *lingua*

Questa lingua eroica fu il *fas* delle genti, la **lingua** certa, perché lingua delle leggi, per la qual poi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 17, riga 25 -- IT, *lingua*

eroica fu il *fas* delle genti, la lingua certa, perché **lingua** delle leggi, per la qual poi «genti» furon dette le

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 17, riga 26 -- IT, *lingua*

le intiere nazioni, che son piú popoli che parlano una **lingua** commune: le quali seconde lingue come nascessero, si

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 29, riga 19 -- LT, *lingua*

qui de quavis arte vel disciplina in aliqua docta **lingua** scripsere, ex eius artis vel disciplinae scientia

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 155, riga 12 -- LT, *lingua*

(1). Ordo naturalis est mens reipublicae, leges sunt **lingua**. [7] At quanto mens est sermone veracior, tanto ordines

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 181, riga 2 -- LT, *lingua*

primae fuere optimatum ⁽⁶⁾, orta est. CAPUT CLXIX DE LINGUA HEROICA, QUAE EST FAS GENTIUM [1] Quod qui optimi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 182, riga 30 -- LT, *lingua*

sunt plurium civitatum populi qui una communi lingua loquerentur, ut «gens latina». Qua ratione fas gentium

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 183, riga 3 -- LT, *lingua*

alius regionis prolatis bellis, quanquam eae alia lingua uterentur, tamen, quia eadem ratione fundatae sunt, fas

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 183, riga 5 -- LT, *lingua*

hoc ius legatorum, exempli gratia, ex alia communi lingua aliisque argumentis inter suas civitates introductum.

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 183, riga 18 -- LT, *lingua*

crediderunt. Cadmi mythologia. [8] Ad hoc instar, lingua heroica, fas gentium, sive ius heroicum quod supra

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 184, riga 16 -- LT, *lingua*

locum coniciendi quod historia temporis obscuri, hac lingua heroica tradita et characteribus fabularum custodita,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 185, riga 22 -- LT, *lingua*

diximus ⁽²⁾ esse ius gentium improprie dictum, et qua lingua tandem fas minorum gentium est explicatum. CAPUT CLXXI

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 208, riga 1 -- LT, *lingua*

nulla interpretatio necessaria, nam semper praesenti lingua leges loquebantur. Hinc, quanquam respublica diutissime

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 208, riga 6 -- LT, *lingua*

mutatis, quos octingentis annis mutari necesse fuit, lingua semper praesenti, eadem esse videbantur. Non inter

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 208, riga 16 -- LT, *lingua*

privatum conservarent; et, quia lex scripta erat et lingua mutaretur, scientia interpretandi iuris necessario

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 247, riga 26 -- LT, *lingua*

leges, quia non scriptae, semper praesenti et vulgari **lingua** diserte loquebantur: nec apud athenienses, inter quos

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 310, riga 37 -- IT, *lingua*

Sancuniatone da Berito scrisse la *Storia de' fenici* in **lingua** fenicia [postilla marginale]. (2) [Anno mundi] 3332

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 316, riga 30 -- LT, *lingua*

latinorum, exempli gratia, ab graeca vel hebraea aliave **lingua** longe dissita enarrasse sibi videntur, cum non

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 317, riga 19 -- LT, *lingua*

adeo Orphei, nempe seculo heroico, graeci populi ea **lingua** loquerentur qua post tanta temporum intervalla prorsae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 317, riga 24 -- LT, *lingua*

Error alter: Homerum, Hesiodum, Orpheum propria **lingua** locutos. [22] Aequa perversitate conveniunt in illa

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 317, riga 26 -- LT, *lingua*

illa item maxime adversa duo: unum, nempe, poetas «alia **lingua**», ut cum Cicerone dicam, loqui quam populari, ac

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 317, riga 28 -- LT, *lingua*

ac proinde Homerum quoque, Hesiodum, Orpheum propria **lingua**, non communi gentis, locutos esse; alterum, poetas

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 317, riga 31 -- LT, *lingua*

ferumque vulgus ad civilem societatem adegere, cur **lingua** usi tam a vulgari remota, ut ad eos enarrandos

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 318, riga 15 -- LT, *lingua*

aliisque linguis orientalibus, Novi autem et graeca **lingua** perscriptae, leges in *Corpore iuris iustiniani* latine,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 319, riga 2 -- LT, *lingua*

ignoravit, quia iamdiu Athenis leges praesenti eius **lingua** loquebantur, nam quotannis emendabantur a nomothetis.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 363, riga 9 -- LT, *lingua*

ab iisdem ipsis animadversa non est. Prima gentium **lingua** poetica. [2] Error est quod putarint linguam poetarum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 376, riga 2 -- LT, *lingua*

proxima floruit, hoc est qua graecae gentes poetica *lingua* adhuc magna ex parte loquebantur. Adversus Plutarchi

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 377, riga 29 -- LT, *lingua*

quod aetate proxima seculo poetico natus est, dum *lingua* adhuc inops erat, sensus etiamdum regnabant, ratio

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 378, riga 2 -- LT, *lingua*

regiarum puellarum sanguinis avidus. Et, quia paupere *lingua* natus, ex omnibus Graeciae civitatibus poeticas

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 379, riga 17 -- LT, *lingua*

ex hominum consilio et arte natam putarunt. III... *lingua* primarum gentium. [4] Et sic primam gentium linguam

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 380, riga 20 -- LT, *lingua*

linguam, quam similibus characteribus scribunt. IX Cur *lingua* hebraea ferme omnis poetica? [10] Hinc hebraeae linguae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 382, riga 26 -- LT, *Lingua*

temporis obscuri ex fabularum involucris exponat. XIX *Lingua* poetica est religionis et legum. [20] Et lingua poetica

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 382, riga 27 -- LT, *lingua*

XIX *Lingua* poetica est religionis et legum. [20] Et *lingua* poetica primis gentibus fuit lingua religionis et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 382, riga 27 -- LT, *lingua*

et legum. [20] Et lingua poetica primis gentibus fuit *lingua* religionis et legum. XX Fas gentium — Unde «fabula»

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 383, riga 3 -- LT, *lingua*

legum. XX Fas gentium — Unde «fabula» dicta? [21] Quae *lingua* «fas gentium» dicta ⁽¹⁾ ab eodem verbo «for» ⁽²⁾, quod

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 384, riga 7 -- LT, *lingua*

soli legum linguam callebant. XXVII... divina *lingua* romanorum. [28] Talis divina lingua ⁽¹⁾ apud romanos

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 384, riga 8 -- LT, *lingua*

xxvii... divina lingua romanorum. [28] Talis divina lingua⁽¹⁾ apud romanos erat, qua per victimarum exta et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 385, riga 7 -- LT, *lingua*

locutiones usurpant, qui olim sua antiquarum legum lingua loquebantur. xxxiv
Cur iurisconsulti custodes latinae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 385, riga 14 -- LT, *lingua*

et alia innumera antiquitatis: unde, consenescente lingua, iurisconsulti eius puritatem formularum custodia

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 388, riga 10 -- LT, *lingua*

sunt. Et ita linguae populares invaluerunt, diversae a lingua heroica, quae res apposite ad rerum naturas et, quantum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 388, riga 21 -- LT, *lingua*

quos patricii legum linguam acriter custodiunt, alia lingua fuit iurisconsultorum ac vulgi. Quod Ciceronis *Topica*

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 390, riga 14 -- LT, *lingua*

seu patribus, gnarum: quia plebes externa et incerta lingua loquebantur. xiii [13]
Cumque leges de iure divino

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 391, riga 23 -- LT, *lingua*

qui scientiam vocalium literarum, quarum nullas ea lingua formas habet, traditione custodiebant. xix *Primae*

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 400, riga 12 -- LT, *lingua*

primas respublicas optimatum fundarunt. ii Scythica lingua matrix. [3]
Scythica lingua matrix germanicae,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 400, riga 13 -- LT, *lingua*

fundarunt. ii Scythica lingua matrix. [3] Scythica lingua matrix germanicae, parthicae persicaeque; et innumera

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 403, riga 9 -- LT, *lingua*

discernunt. E Scythia iaponenses — Iaponensis lingua latinae similis. [12] Et quando geographi dubitant an

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 407, riga 16 -- LT, *lingua*

Oriente, Aegypto, ita clientelis in Occidente a duplici lingua, heroica et vulgari, optimates et plebes in regnis et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 407, riga 18 -- LT, *lingua*

in regnis et imperiis distinctae sunt. Et Papyrius *lingua* plebeia leges evulgavit, Superbus lingua heroica filio

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 407, riga 18 -- LT, *lingua*

Et Papyrius lingua plebeia leges evulgavit, Superbus *lingua* heroica filio respondit. XVIII [25] Sed, ut ad rem

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 409, riga 21 -- LT, *lingua*

semper leges praesenti, ac proinde vulgari et incerta, *lingua* loquebantur. At romanis lex XII Tabularum, trecentis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 411, riga 11 -- LT, *lingua*

concedatur. [11] Tertium: cum primarum gentium poetica *lingua* fuerit, ut late supra docuimus, locutiones poeticae et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 417, riga 32 -- LT, *lingua*

Notae, 54 [Ed.]. (3) Libro priore, cap. CLXXXI. (4) *De lingua latina*, lib. v, [7]. (5) In *Epitome*. [Nel testo, per

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 439, riga 10 -- LT, *lingua*

miserum illud Agamennonis votum, quod, ut solveret uti *lingua* nuncuparat, suam ipsius filiam Iphigeniam immolavit:

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 439, riga 17 -- LT, *lingua*

De mancipatione et nexu traditione, illa formula: «Uti *lingua* nuncupassit». Nuncupare tum vota, tum pacta quid? —

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 439, riga 26 -- LT, *lingua*

vota, neque cum diis ipsis prodesse illud: Iuravi *lingua*, mentem iniuratam habeo ⁽³⁾: quod poetae poenitendo

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 455, riga 13 -- LT, *lingua*

principiis hanc temporis obscuri historiam triplici *lingua* eruditi urgeant, eadem numero ratione, qua eadem in

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 486, riga 2 -- LT, *lingua*

erat summa potestas: heroici autem reges erant ordinis *lingua* domi in legibus ferendis, manus foris in bellis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 489, riga 17 -- LT, *lingua*

atque ex eo: quod, in tradendo nexu, «uti quis **lingua** nuncupasset, ita ius esset», quod postea recte in XII

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 11 -- LT, *lingua*

est utilem esse stipulationem, si alter alia **lingua** stipuletur, alia alter respondeat, neque opus esse

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 12 -- LT, *lingua*

alia alter respondeat, neque opus esse eadem **lingua** utrumque uti, et sufficere si promissor congruenter ad

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 15 -- LT, *lingua*

foedera a gentibus agnitum, quod principio erat certa **lingua** iuris populis divisim agentibus, abiit in fas commune

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 552, riga 18 -- LT, *lingua*

dominii genus soli parabant romani. Eo autem quod uti **lingua** nuncupasset ita ius esset, continebatur stipulatio,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 553, riga 11 -- LT, *lingua*

— Cretio — Optio — Mancipatio rerum in specie dicta et **lingua** nuncupatio — Usucapio — Stipulatio, actus legitimi

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 554, riga 10 -- LT, *lingua*

mancipatione et nexus traditione transigebatur, et uti **lingua** in eo actu nuncupasset ita ius esset ⁽⁸⁾: alioqui

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 568, riga 21 -- LT, *Lingua*

tantus philosophus plane ineptire videretur. **Lingua** legis XII Tabularum prorsus nativa Latii. [15] Cumque

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 568, riga 27 -- LT, *lingua*

narravimus? Hoc iudicium graeci scriptoris de graeca **lingua** satis docet Hermodorum non fuisse legum interpretem,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 576, riga 17 -- LT, *lingua*

erant clientes. Ex cuius ultimae antiquitatis poetica **lingua** loquitur Horatius, quum canit ⁽²⁾: Odi profanum vulgus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 578, riga 8 -- LT, *lingua*

est explicatum, quae sapientissime a Baldo dicta sunt «**lingua** qua locutus est Deus»; tum, sub principatu, responsis

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 604, riga 19 -- LT, *Lingua*

146, n. 6). Adde et «sacerdotia». 20. (pag. 147, n. 1). *Lingua* primarum gentium triplex: divina, heroica, vulgaris.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 607, riga 12 -- LT, *lingua*

linguae falso divinae translata, ut in notis *De lingua falso divina*, libro secundo, parte secunda, ad caput

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 620, riga 31 -- LT, *lingua*

«fatum» et «numen» provenire: cum qua metaphora, seu *lingua* falso divina, et idololatria et divinatio simul coortae

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 626, riga 11 -- LT, *lingua*

metaphysicam homines perduxit. [3] II. Quod, uti *lingua* heroica prius heroes ab hominibus diviserat, ita postea

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 626, riga 12 -- LT, *lingua*

heroica prius heroes ab hominibus diviserat, ita postea *lingua* vulgaris divisit philologos a philosophis. Cuius

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 626, riga 14 -- LT, *lingua*

Cuius secundae observationis ea ratio est, quod, cum *lingua* vulgi, quia communis, rerum naturas et proprietates non

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 626, riga 17 -- LT, *lingua*

sunt; et ita philosophia ac philologia, quae ab heroica *lingua* geminae ortae erant, lingua vulgari distractae. 34.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 626, riga 18 -- LT, *lingua*

philologia, quae ab heroica lingua geminae ortae erant, *lingua* vulgari distractae. 34. (pag. 395, n. 1). Vide notam *De*

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 631, riga 30 -- LT, *lingua*

deorum» dictus. 50. (pag. 415, n. 2). Et nata *lingua* falso divina, de qua in notis capitis XXIII et capitis

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 632, riga 20 -- LT, *lingua*

nutu firmata, quia tunc Iupiter ut Iupiter loquitur, *lingua* divina et solius Iovis propria, hoc est fulminis nutu:

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 633, riga 8 -- LT, *lingua*

418, n. 2). Quod confert ad id quod de falso divina **lingua** inferius in *Notis* dicemus ⁽¹⁾. 56. (pag. 420, n. 1).

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 646, riga 27 -- LT, *lingua*

firmit prima bella fuisse duella, quae nos, vernacula **lingua**, appellamus «*disfide*». 93. (pag. 477, n. 1). Arae

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 660, riga 6 -- LT, *lingua*

in terris fuisse tradidere, ut superius in notis *De lingua divina* ⁽¹⁾. 135. (pag. 543, n. 4). [1] Sed, temporis

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 699, riga 32 -- LT, *lingua*

occulta sapientiae dissererent, vulgaris religionis et **lingua** et auctoritate vulgo loqui viderentur. Idque adeo

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 706, riga 17 -- LT, *lingua*

humanitatem latinis angustius civitas, graecis latius **lingua** conciliaret. Prisci latini «barbari». [5] Ex quo

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 718, riga 27 -- LT, *lingua*

hoc iure, hac dignitate heroum prima poesis prima **lingua**, nempe falso divina, sive falso divinis fabulis, ferme

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 727, riga 5 -- LT, *lingua*

Lybia Hesperidae, «unde aurea mala», idest, ex antiqua **lingua**, capras et oves aureas, Hercules ad suos abegit. Unde

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 730, riga 8 -- LT, *lingua*

forsan principio sententiae ferebantur. Et ita, apud **lingua** rudissimos, primum «fari» mentis fuerit, nempe

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 733, riga 2 -- LT, *lingua*

infra et in *Notis* supra dictum est ⁽³⁾. XII DE GENTIUM **LINGUA** DIVINA ad ornatum capitis XXIII «De diis maiorum

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 733, riga 6 -- LT, *lingua*

MYTHOLOGIA». (pag. 498, n. 1). Loci homerici de **lingua** deorum. [1] De gentium lingua divina quanquam sint apud

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 733, riga 7 -- LT, *lingua*

n. 1). Loci homerici de lingua deorum. [1] De gentium **lingua** divina quanquam sint apud Homerum loci aliquot — primum

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 733, riga 16 -- LT, *lingua*

scire ⁽⁵⁾, — tamen — quia Plato satis incerta de hac *lingua* deorum, cuius in his locis Homerus meminit, disserat

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 734, riga 5 -- LT, *lingua*

quibus dii loqui hominibus credebantur. Aegyptiis *lingua* triplex: hieroglyphica, symbolica, epistolica... [2]

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 736, riga 17 -- LT, *lingua*

per deos significarent. [11] Ex quibus de falso divina *lingua* dissertatis haec conficiuntur: I Dei demonstrationes.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 739, riga 25 -- LT, *lingua*

duas poeticas fluoris linguas; quod ubique terrarum *lingua* gentium ac *lingua* legum unum idemque fuit; — ac proinde

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 739, riga 25 -- LT, *lingua*

linguas; quod ubique terrarum *lingua* gentium ac *lingua* legum unum idemque fuit; — ac proinde linguae heroicae

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 740, riga 18 -- LT, *lingua*

facere. III «Dii» acceptione prima. [4] Quando prima *lingua*, qua gentes locutae sunt, divina fuit — in his *Notis*

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 740, riga 19 -- LT, *lingua*

locutae sunt, divina fuit — in his *Notis* dictum, ubi *De lingua gentium divina* ⁽¹⁾ — nata inde quod primi gentium omnes

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 741, riga 13 -- LT, *lingua*

narrat deos diversa ab hominibus protulisse, ut sit *lingua* deorum *lingua* primorum hominum ⁽¹⁾. VI «Dii» acceptione

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 741, riga 14 -- LT, *lingua*

diversa ab hominibus protulisse, ut sit *lingua* deorum *lingua* primorum hominum ⁽¹⁾. VI «Dii» acceptione quarta. —

Opere di Vico, vol. 3, pag. 4, riga 16 -- IT, *lingua*

la profession delle leggi ed in grado della veneranda *lingua* d' Italia a cui unicamente deve col debole ingegno tal

Opere di Vico, vol. 3, pag. 5, riga 18 -- IT, *lingua*

araldi latini. — Princípi di questa Scienza da una **lingua** comune a tutte le nazioni. LIBRO QUARTO [6] «*Leges*

Opere di Vico, vol. 3, pag. 22, riga 8 -- IT, *lingua*

e lungo tempo sieno versati filosofi. Lo ci approva la **lingua** latina, la quale, perché assai tardi udí ragionare le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 29, riga 1 -- IT, *lingua*

tratto tratto nelle loro posterità a disimparare la **lingua** di Adamo, e, senza lingua e non con altre idee che di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 29, riga 1 -- IT, *lingua*

posterità a disimparare la lingua di Adamo, e, senza **lingua** e non con altre idee che di soddisfare alla fame, alla

Opere di Vico, vol. 3, pag. 31, riga 23 -- IT, *lingua*

e, per ispiegarle, vi bisognerebbe la scienza d' una **lingua** comune a tutte le prime nazioni gentili. Imperciocché

Opere di Vico, vol. 3, pag. 32, riga 3 -- IT, *lingua*

con la quale scorron tutti gli elementi della lor **lingua**, raccolgono quelli che lor bisognano e a un tratto gli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 32, riga 4 -- IT, *lingua*

lor bisognano e a un tratto gli uniscono; onde ogni una **lingua** è una gran scuola di far destre e spedite le menti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 40, riga 11 -- IT, *lingua*

in società, ed andarono nella libertà bestiale a perder **lingua** e a stupidire ogni socievole costume, per questa gran

Opere di Vico, vol. 3, pag. 47, riga 27 -- IT, *lingua*

piú città, per l' uniformità dell' idee in una stessa **lingua**, pervennero in intere nazioni, fossero i dèi delle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 48, riga 24 -- IT, *lingua*

ciascheduna di queste attenenze fusse propria ciascuna **lingua**, che essi si avevano ritrovata per comunicare tra

Opere di Vico, vol. 3, pag. 49, riga 13 -- IT, *lingua*

stranieri vagabondi, ricevuti senza religione e senza **lingua** — ed anche i nati da costoro, finché furono ignoranti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 50, riga 35 -- IT, *lingua*

ferarum»); — e finalmente che essi s' intendevano della *lingua* de' loro dèi, che, co' divini creduti avvisi o comandi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 9 -- IT, *lingua*

appo ordini di nobili o sapienti o sacerdoti, e della *lingua* sagra ovvero arcana per tutte le nazioni, che finora,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 51, riga 16 -- IT, *lingua*

signori di esse città, e, col lungo ubidire appresa la *lingua* delle religioni e delle leggi e, ad esempio de' nobili,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 52, riga 7 -- IT, *lingua*

lungo volger d' anni, disusata la loro, celebrando la *lingua* delle religioni dominanti — vennero naturalmente ad

Opere di Vico, vol. 3, pag. 52, riga 13 -- IT, *lingua*

col vincolo d' una stessa religione e d' una medesima *lingua* sagra. [68] Tal *lingua* sagra della religione, che è

Opere di Vico, vol. 3, pag. 52, riga 14 -- IT, *lingua*

una stessa religione e d' una medesima *lingua* sagra. [68] *Tal* *lingua* sagra della religione, che è quella della Chiesa

Opere di Vico, vol. 3, pag. 52, riga 31 -- IT, *lingua*

religion civile comune, per la quale, con una medesima *lingua*, i figliuoli apparino le cose delle loro religioni e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 54, riga 5 -- IT, *lingua*

di quello che essi soli s' intendevano della *lingua* divina degli auspici, essi pur soli dovevano avere l'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 56, riga 18 -- IT, *lingua*

che per quelle stesse naturali cagioni che fecero la *lingua* sagra per geroglifici o caratteri muti appo tutte le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 56, riga 21 -- IT, *lingua*

ed era ignorata dal vulgo de' plebei — dalla qual *lingua*, creduta divina, furono dipendenze le prime

Opere di Vico, vol. 3, pag. 57, riga 18 -- IT, *lingua*

e si conservano le nazioni. E la signoria della **lingua** delle prime genti per geroglifici si conservò così,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 57, riga 20 -- IT, *lingua*

come appresso i monarchi ristretta ad una certa **lingua** dell' armi, con la qual lingua delle loro insegne e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 57, riga 20 -- IT, *lingua*

ristretta ad una certa lingua dell' armi, con la qual **lingua** delle loro insegne e bandiere le nazioni comunicassero

Opere di Vico, vol. 3, pag. 59, riga 16 -- IT, *lingua*

e dei dèi che indi nacquero, delle leggi e della loro **lingua** da prima sacra, de' costumi eroici e de' loro governi,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 61, riga 33 -- IT, *lingua*

che non fu autor latino appresso, quanto si voglia in **lingua** greca versato, che avesse tradotto con pari eleganza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 71, riga 1 -- IT, *lingua*

loro antichissima origine sí ne' costumi come nella **lingua**, perché non ammisero mai dentro i loro confini imperio

Opere di Vico, vol. 3, pag. 103, riga 15 -- IT, *lingua*

civile, che i latini dissero «ottimo», che in antica **lingua** significa «fortissimo»: che, se si avesse a voltare in

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 6 -- IT, *lingua*

intimare per gli araldi le guerre. Lo che fanno con una **lingua** naturale da comunicare tra loro le nazioni di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 8 -- IT, *lingua*

nazioni di articolate lingue diverse: che è una certa **lingua** dell' armi, propria del diritto delle genti, che nel

Opere di Vico, vol. 3, pag. 108, riga 12 -- IT, *lingua*

ottimo de' campi delle genti latine, che in antica **lingua** significò «diritto fortissimo»: detto «ottimo» dallo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 113, riga 4 -- IT, *lingua*

romano, ma da un nostro fanciullo che apprenda **lingua** latina, nella quale «*quirite*» nel numero del meno non

Opere di Vico, vol. 3, pag. 115, riga 10 -- IT, *lingua*

tempo oscuro di Grecia) e 'l popolo di Dio parla una *lingua* poetica di quella del medesimo Omero vie più sublime,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 120, riga 20 -- LT, *lingua*

così conceputo: «*Qui nexum faciet mancipiumve, uti lingua nuncupassit, ita ius esto*». E nella resa di Collazia

Opere di Vico, vol. 3, pag. 125, riga 1 -- IT, *lingua*

fu principe Zoroaste, indi detto da «*aster*», che in *lingua* persiana significa «*stella*», e da «*zor*», che Samuello

Opere di Vico, vol. 3, pag. 137, riga 15 -- IT, *lingua*

per gli traffichi da quella parte del loro mondo, e la *lingua* cartaginese ritenne moltissimo della sua orientale

Opere di Vico, vol. 3, pag. 145, riga 6 -- IT, *lingua*

altri principi si va a truovare la scienza di una *lingua* comune di cotal diritto a tutto il mondo dell' umana

Opere di Vico, vol. 3, pag. 147, riga 8 -- IT, *lingua*

immaginati. E si ritruova la poesia essere stata la *lingua* prima comune di tutte le antiche nazioni, anche dell'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 151, riga 34 -- IT, *lingua*

eterna divinità provvedente. Onde avviene che nella *lingua* ebraica, benché sia tutta poetica, sicché vince di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 164, riga 15 -- IT, *lingua*

dovettero esser i loro misteri e i caratteri poetici la *lingua* sagra de' greci. Così la serpe, per esempio, significò

Opere di Vico, vol. 3, pag. 170, riga 25 -- IT, *lingua*

congiunta alla fortuna di ritruovarsi ne' tempi della *lingua* eroica di Grecia. Perché cotesta sapienza riposta, la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 171, riga 29 -- IT, *lingua*

si scuopre l' importante principio di quello: che ogni *lingua*, per copiosa e dotta che ella si sia, incontra la dura

Opere di Vico, vol. 3, pag. 174, riga 3 -- IT, *lingua*

filosofi. Capo XXIII GUIA DEL NASCIMENTO DELLA PRIMA LINGUA TRA LE NAZIONI DIVINA. [303] Anzi senza religioni non

Opere di Vico, vol. 3, pag. 174, riga 12 -- IT, *lingua*

da quella delle genti: che l' ebrea cominciò e durò lingua d' un solo Dio; le gentilesche, quantunque avessero

Opere di Vico, vol. 3, pag. 176, riga 18 -- IT, *lingua*

vera divinità), ma di naturali proprietà. Onde è che la lingua santa non ha la vera divinità replicata giammai, e,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 176, riga 23 -- IT, *lingua*

Omero. Capo XXV GUIA DEL NASCIMENTO DELLA SECONDA LINGUA DELLE NAZIONI EROICA. [307] Ne' tempi appresso,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 3 -- IT, *lingua*

LA FAVELLA POETICA CHE CI È GIUNTA. [309] In cotal guisa dalla lingua muta de' bestioni di Obbes, semplicioni di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 5 -- IT, *lingua*

all' umanità, cominciassi tratto tratto a formare la lingua di ciascheduna antica nazione, prima delle volgari

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 14 -- IT, *lingua*

certamente innanzi d' Omero, è un glossario della prima lingua di Grecia, siccome i trentamila dèi di Varrone sono un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 15 -- IT, *lingua*

dèi di Varrone sono un vocabolario della prima lingua del Lazio. Che Omero istesso, in cinque o sei luoghi di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 17 -- IT, *lingua*

di tutti e due i suoi poemi, ove fa menzione di una lingua antica di Grecia, che si era parlata innanzi de' suoi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 18 -- IT, *lingua*

che si era parlata innanzi de' suoi eroi, la chiama «lingua degli dèi». Alla qual lingua corrispondono i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 19 -- IT, *lingua*

de' suoi eroi, la chiama «lingua degli dèi». Alla qual lingua corrispondono i geroglifici degli egizi, ovvero i loro

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 30 -- IT, *lingua*

vissero innanzi di Omero. E, frattanto si formava la *lingua* divina e la lingua eroica, nascendo e moltiplicando i

Opere di Vico, vol. 3, pag. 178, riga 30 -- IT, *lingua*

di Omero. E, frattanto si formava la lingua divina e la *lingua* eroica, nascendo e moltiplicando i parlari articolati,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 179, riga 1 -- IT, *lingua*

le cose medesime che si vogliono esprimere. Della qual *lingua* si ritrovano già forniti i popoli greci a' tempi di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 181, riga 7 -- IT, *lingua*

per «iscempione», e presso alla migliore età della *lingua* Scipione Nasica fu appellato «*corculum senatus*», perché

Opere di Vico, vol. 3, pag. 181, riga 16 -- IT, *lingua*

natura de' primi uomini gentili, nudi affatto di ogni *lingua*, ne' quali, sul cominciar questa Scienza, andammo a

Opere di Vico, vol. 3, pag. 182, riga 8 -- IT, *lingua*

«imprese eroiche», le quali gli egizi chiamarono «*lingua* simbolica» o sia per metafore o immagini o simiglianze.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 182, riga 9 -- IT, *lingua*

o sia per metafore o immagini o simiglianze. La qual *lingua* anche essi riferiscono essersi parlata nel tempo de'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 183, riga 1 -- IT, *lingua*

difendere le sue sovrane ragioni con l' arco. [325] Con *la* lingua, con cui parla la gente eroica della Tartaria,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 185, riga 4 -- IT, *lingua*

scienza del blasone, che si truova essere la prima *lingua* del diritto naturale delle genti, che noi, sull'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 185, riga 11 -- IT, *lingua*

è appunto il parlar dell' imprese eroiche, che è una *lingua* dell' armi, con cui spiegano i manifesti, co' quali

Opere di Vico, vol. 3, pag. 185, riga 15 -- IT, *lingua*

origine dell' imprese gentilizie, che furono una certa **lingua** armata delle famiglie: le quali imprese furono innanzi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 190, riga 20 -- IT, *lingua*

innalberarono le insegne militari, che sono una certa **lingua** armata delle città, con la quale, come prive di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 191, riga 9 -- IT, *lingua*

per una stessa idea di fortezza, onde «*ari*» in **lingua** siriana significa «lione», dal quale essa Siria fu

Opere di Vico, vol. 3, pag. 191, riga 27 -- IT, *lingua*

brucia la selva nemea, ucciso da Ercole, dovette in **lingua** eroica significare in altra parte di Grecia quello che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 194, riga 19 -- IT, *lingua*

treppiedi «*virorum praemia fortium*». Capo XXXIV CON LA **lingua** dell' armi si spiegano i principi del diritto naturale

Opere di Vico, vol. 3, pag. 194, riga 22 -- IT, *lingua*

CHE TRATTANO I GIURECONSULTI ROMANI. [350] Conviene **questa** lingua dell' armi al comun costume delle antiche

Opere di Vico, vol. 3, pag. 197, riga 19 -- LT, *lingua*

Tavole contenuto: «*Qui nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupasset, ita ius esto*», per lo quale ne' tempi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 200, riga 11 -- IT, *lingua*

sono proprie de' cittadini romani. Capo XXXV LA **LINGUA** DELL' ARMI È NECESSARIA PER INTENDERE LA STORIA

Opere di Vico, vol. 3, pag. 200, riga 13 -- IT, *lingua*

PER INTENDERE LA STORIA BARBARA. [360] Con la **medesima** lingua delle persone armate — che, come a' tempi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 202, riga 21 -- IT, *lingua*

[366] Mentre si formano le due parti principali **della** lingua poetica, l' una di caratteri divini, l' altra di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 203, riga 13 -- IT, *lingua*

parole congiunte che si osservano frequentissime nella **lingua** tedesca, a chi vi rifletta ben sopra, sembreranno tutte

Opere di Vico, vol. 3, pag. 203, riga 15 -- IT, *lingua*

antichi, di che si servono i poeti, certamente in *lingua* latina è lecito rincontrargli co' parlari usati nelle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 203, riga 22 -- IT, *lingua*

loro appartiene, e tacciono i verbi. E certamente la *lingua* tedesca è raggiata più della latina, come la latina lo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 204, riga 15 -- IT, *lingua*

che tutte monosillabe in tutte le lingue. Certamente la *lingua* tedesca, senza dubbio lingua originaria, è prodotta da

Opere di Vico, vol. 3, pag. 204, riga 15 -- IT, *lingua*

le lingue. Certamente la lingua tedesca, senza dubbio *lingua* originaria, è prodotta da radici tutte monosillabe. E

Opere di Vico, vol. 3, pag. 204, riga 17 -- IT, *lingua*

da sé una dimostrazione dell' ultima antichità della *lingua* santa, niente alterata da' suoi primi principî, che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 204, riga 21 -- IT, *lingua*

sillabe. Capo XXXVIII SCOPERTE DELLE VERE CAGIONI DELLA *LINGUA* LATINA ED AL DI LEI ESEMPIO DELLE ALTRE TUTTE. [368]

Opere di Vico, vol. 3, pag. 204, riga 26 -- IT, *lingua*

lo essere semplici e rozzi, — perciò le cagioni della *lingua* latina si ritrovano di gran lunga diverse da quelle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 205, riga 2 -- IT, *lingua*

in altra nostra opera errato. Imperciocché nella latina *lingua* si ritrovano tutte monosillabe e di aspra pronunzia e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 205, riga 10 -- IT, *lingua*

cadens, quem omnes invocant Iovem; e restò in volgar *lingua* antica, come si ha dalle comedie: *Luciscit hoc iam in*

Opere di Vico, vol. 3, pag. 208, riga 22 -- IT, *lingua*

da Χείρ, la mano, «*curetes*» a' greci. Onde si vede la *lingua* latina ne' suoi principî somigliantissima alla tedesca.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 210, riga 3 -- IT, *lingua*

e latini sul principio d' incerte misure. Dell' ebraica **lingua** san Geronimo attesta il «*Libro di Giobbe*», istoria piú

Opere di Vico, vol. 3, pag. 210, riga 6 -- IT, *lingua*

e la veritá di tal libro sacro e l' antichitá della **lingua** santa. Per la lingua greca e latina vi spiccano due

Opere di Vico, vol. 3, pag. 210, riga 6 -- IT, *lingua*

libro sacro e l' antichitá della lingua santa. Per la **lingua** greca e latina vi spiccano due erudizioni volgari, che

Opere di Vico, vol. 3, pag. 210, riga 28 -- IT, *lingua*

de' primi uomini: dipoi vie piú sciogliendo la **lingua**, provenne dattilico, che pur comincia da sillaba tarda.

Opere di Vico, vol. 3, pag. 212, riga 1 -- IT, *lingua*

tutto tardo; poi dattilico, incominciando a spedire la **lingua**; finalmente giambico, poi che fu spedita affatto. Ma

Opere di Vico, vol. 3, pag. 212, riga 21 -- IT, *lingua*

fatte onomatopée monosillabe gran parte di voci in ogni **lingua** devono la loro primiera origine; come, a proposito di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 212, riga 31 -- IT, *lingua*

finalmente i filosofi; cosí l' etimologico di ciascuna **lingua** spieghi l' origini e i progressi delle voci per questi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 214, riga 25 -- IT, *lingua*

Idea d' un etimologico universale per la scienza della **lingua** DEL DIRITTO NATURALE DELLE GENTI. [385] Tutte le anzi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 215, riga 17 -- IT, *lingua*

i personaggi i quali co' loro propri nomi appella la **lingua** santa. Cosí Rampse, re potentissimo degli egizi, da

Opere di Vico, vol. 3, pag. 216, riga 11 -- IT, *lingua*

e dorso del monte Olimpo. [386] Con questa certa istoria **di lingua** latina e ragionata di greca si dá il certo lume

Opere di Vico, vol. 3, pag. 216, riga 12 -- IT, *lingua*

di greca si dá il certo lume all' origine della **lingua** greca napoletana: che fosse ella stata una spezie di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 216, riga 13 -- IT, *lingua*

greca napoletana: che fosse ella stata una spezie di *lingua* ellenistica, mescolata di natia siriana o egiziana e di

Opere di Vico, vol. 3, pag. 216, riga 32 -- IT, *lingua*

diverse lingue vocali, che tutte convengano in una *lingua* ideale comune. [388] E, per istare sempre sopra gli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 223, riga 1 -- IT, *lingua*

PRUOVE CHE STABILISCONO QUESTA SCIENZA [390] Questa è la lingua universale del diritto universale delle genti

Opere di Vico, vol. 3, pag. 231, riga 18 -- IT, *lingua*

La prima per geroglifici o caratteri sagri, cioè una *lingua* degli dèi, che Omero narra più antica della sua, con la

Opere di Vico, vol. 3, pag. 231, riga 19 -- IT, *lingua*

dèi, che Omero narra più antica della sua, con la qual *lingua* divina spiegavano tutte le cose umane: onde tra le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 231, riga 23 -- IT, *lingua*

imprese, quale appunto abbiain veduto l' eroica ovvero la *lingua* dell' armi. La terza epistolica ovvero per lettere

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 19 -- IT, *lingua*

in petto a Giove. [412] Onde, per le nostre *Cagioni della lingua latina*, sul principio «*Ious*» significò e «Giove»

Opere di Vico, vol. 3, pag. 248, riga 18 -- IT, *lingua*

urbes», «*fundare regna*». Lo stesso è 'l principio della *lingua* dell' armi, con la quale comunicano il diritto delle

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 13 -- IT, *lingua*

proibiti di scriverle, le parlavano sempre con la *lingua* presente: onde tra loro si oscurarono prestamente le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 261, riga 14 -- IT, *lingua*

tra loro si oscurarono prestamente le favole, che fu la *lingua* delle loro leggi e de' loro costumi. Ma tra' romani le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 262, riga 5 -- IT, *lingua*

naturalmente a tal forma di governi umani con la **lingua** epistolica o sia degli affari privati, ovvero favella

Opere di Vico, vol. 3, pag. 272, riga 22 -- IT, *lingua*

greci vagabondi per le selve: talché sopra la greca **lingua** volgare potesse lavorare trasporti poetici ed usare le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 273, riga 2 -- IT, *lingua*

xii [490] Che innanzi tutt' altre si fusse parlata **una** lingua naturale ovvero significante per natura, sull'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 273, riga 5 -- IT, *lingua*

una cosa stessa. — Tale si è dimostro essere stata la **lingua** divina de' gentili sulle false idee de' primi lor

Opere di Vico, vol. 3, pag. 288, riga 6 -- IT, *lingua*

ingentilita dalla sapienza della città, e per leggiadra **lingua** e per tutte le belle arti Atene d' Italia, fu il

Opere di Vico, vol. 3, pag. 303, riga 22 -- LT, *lingua*

ac dissipatae, nullum inter se πρὸς τι, vernacula **lingua** «*rapporto*», habere prius videbantur; atque ex iis

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 20, riga 2 -- IT, *lingua*

lingue straniere sieno mere storie di voci le quali una **lingua** abbia ricevute da un' altra. [23] La tavola mostra i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 27, riga 12 -- IT, *lingua*

all' umanità; la qual si truova essere stata una **lingua** muta per cenni o corpi ch' avessero naturali rapporti

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 27, riga 16 -- IT, *lingua*

naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della **lingua** eroica, che si truova essersi parlata nel tempo che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 27, riga 17 -- IT, *lingua*

nel tempo che regnarono gli eroi; — la terza fu la **lingua** umana per voci convenute da' popoli, della quale sono

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 27, riga 24 -- IT, *lingua*

sagra, appo tutte si truova che ne conservavano una **lingua** segreta i nobili, i quali, pur da per tutte, si truova

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 28, riga 16 -- IT, *lingua*

principi si rincontrano appuntino nelle cagioni della *lingua* latina, ritrovate nella *Scienza nuova* stampata la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 28, riga 23 -- IT, *lingua*

tralle presenti, particolarmente della tedesca, ch' è *lingua* madre, potranno fare scoperte d' antichità fuori d'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 29, riga 25 -- IT, *lingua*

degli antichi poeti, e si rende la ragione perché nella *lingua* tedesca, particolarmente nella Slesia, provincia tutta

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 29, riga 27 -- IT, *lingua*

contadini, nascono naturalmente verseggiatori, e nella *lingua* spagnuola, francese ed italiana i primi autori

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 30, riga 5 -- IT, *lingua*

Un tal lessico si truova esser necessario per sapere la *lingua* con cui parla la storia ideal eterna, sulla quale

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 45, riga 3 -- IT, *lingua*

da Nino; lo che truoveremo esser stato detto, con *lingua* eroica, in senso che 'l regno, il qual era stato

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 47, riga 12 -- IT, *lingua*

che si venne tratto tratto a perdere la purità della *lingua* santa avantidiluviana. Lo che si deve intendere delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 48, riga 12 -- IT, *lingua*

volta stampata l' abbiám dimostro nelle origini della *lingua* latina, e, ad esempio della latina, doversi lo stesso

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 53, riga 20 -- IT, *lingua*

E, ne' di lei principî, ne uscì tanto dotto di greca *lingua* che vi compose in versi di maravigliosissima poesia,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 54, riga 3 -- IT, *lingua*

da settecento anni innanzi, aveva associati con la *lingua* e v' aveva sparso per tre suoi figliuoli tre dialetti;

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 79, riga 14 -- IT, *Lingua*

nel tempo ch' essi si formarono le lingue. XVIII [152] **Lingua** di nazione antica, che si è conservata regnante finché

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 79, riga 21 -- IT, *lingua*

stessa ragione potranno far il medesimo i dotti della **lingua** tedesca, che ritiene questa stessa proprietà della

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 79, riga 22 -- IT, *lingua*

tedesca, che ritiene questa stessa proprietà della **lingua** romana antica. XIX [154]
Se la legge delle XII Tavole

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 80, riga 31 -- IT, *lingua*

alle scienze più sottili, la francese restò una **lingua** delicatissima, talché, di tutte le viventi, sembra

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 81, riga 2 -- IT, *lingua*

francesi restarono tanti dittonghi, che sono propri di **lingua** barbara, dura ancor e difficile a comporre le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 81, riga 24 -- IT, *lingua*

romane, le qual' i popoli greci avevano spiegato con **lingua** eroica, essi spiegavano con lingua volgare; onde la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 81, riga 25 -- IT, *lingua*

avevano spiegato con lingua eroica, essi spiegavano con **lingua** volgare; onde la storia romana antica si troverà

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 81, riga 35 -- IT, *lingua*

necessario che vi sia nella natura delle cose umane una **lingua** mentale comune a tutte le nazioni, la quale

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 82, riga 8 -- IT, *lingua*

per tanti diversi aspetti significate. [162] Questa **lingua** è propria di questa Scienza. Col lume della quale se i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 84, riga 27 -- IT, *lingua*

ordine corrispondenti a dette tre età, che furono: la **lingua** geroglifica ovvero sagra, la lingua simbolica o per

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 84, riga 28 -- IT, *lingua*

età, che furono: la lingua geroglifica ovvero sagra, la **lingua** simbolica o per somiglianze, qual è l' eroica, e la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 85, riga 3 -- IT, *lingua*

i suoi poemi che si rapportheranno dentro, mentova una **lingua** piú antica della sua, che certamente fu lingua eroica,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 85, riga 4 -- IT, *lingua*

una lingua piú antica della sua, che certamente fu **lingua** eroica, e la chiama «lingua degli dèi». xxx [175]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 85, riga 4 -- IT, *lingua*

sua, che certamente fu lingua eroica, e la chiama «**lingua** degli dèi». xxx [175]
Varrone ebbe la diligenza di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 94, riga 24 -- IT, *lingua*

cantando, e gli scilinguati pur cantando spediscono la **lingua** a prononziare. LIX [229] Gli uomini sfogano le grandi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 96, riga 13 -- IT, *lingua*

delle voci delle lingue natie, come osserviamo nella **lingua** latina quasi tutto il corpo delle sue voci aver origini

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 110, riga 28 -- IT, *lingua*

disse Partenope con voce eroica greca, e finalmente con **lingua** greca volgare si disse Napoli — che sono pruove che vi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 110, riga 30 -- IT, *lingua*

aprirvi società di negozi. — Ove dovette provenire una **lingua** mescolata di fenicia e di greca, della quale, piú che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 111, riga 6 -- IT, *lingua*

all' argomento di che scrisse il Giambullari: che la **lingua** toscana sia d' origine siriana. La quale non poté

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 120, riga 17 -- IT, *lingua*

crescere senza avere chi insegnasse loro religione, né **lingua**, né altro umano costume. Onde, quanto è per essi, di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 143, riga 9 -- IT, *lingua*

che si dissero emmei e zanzummei, ch' i dotti della **lingua** santa spiegano «giganti», uno de' quali fu Nebrot; e i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 149, riga 12 -- IT, *lingua*

cenni fussero parole reali, e che la natura fusse la **lingua** di Giove; la scienza della qual lingua credettero

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 149, riga 12 -- IT, *lingua*

natura fusse la lingua di Giove; la scienza della qual **lingua** credettero universalmente le genti essere la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 161, riga 21 -- IT, *lingua*

più importa meditarsi che favellarne; onde tal prima **lingua** ne' primi tempi mutoli delle nazioni, come si è detto

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 162, riga 9 -- IT, *lingua*

secondo la natura di esse cose (quale dovette' esser la **lingua** santa ritrovata da Adamo, a cui Iddio concedette la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 164, riga 17 -- IT, *lingua*

le filosofie. Lo che si dimostra da ciò: ch' in ogni **lingua** le voci ch' abbisognano all' arti colte ed alle scienze

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 164, riga 27 -- IT, *lingua*

di rastello, di serra, di pettine; barbe, le radici; **lingua** di mare; fauce o foce di fiumi o monti; collo di terra;

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 176, riga 5 -- IT, *lingua*

delle medaglie, delle monete; e quindi della prima **lingua** E LETTERATURA DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI. [428]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 177, riga 24 -- IT, *lingua*

e d' avanzargli Giovanni Goropio Becano, che la sua **lingua** cimbrica, la quale non molto si discosta dalla

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 178, riga 10 -- IT, *lingua*

spighe per significare «tre anni»), e sí spiegarsi con **lingua** che naturalmente significasse, che Platone e Giamblico

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 178, riga 12 -- IT, *lingua*

nel mondo (che deve essere stata l' antichissima **lingua** atlantica, la quale eruditi vogliono che spiegasse l'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 178, riga 27 -- IT, *lingua*

dèi, degli eroi e degli uomini; e dicevano la prima **lingua** essere stata geroglifica o sia sagra ovvero divina; la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 181, riga 2 -- IT, *lingua*

gentilizie, delle medaglie, delle monete e della **lingua** e scrittura con la quale parlò e scrisse il primo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 182, riga 32 -- IT, *lingua*

luoghi di tutti e due i suoi poemi fa menzione d' una **lingua** piú antica della sua, la qual è certamente lingua

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 182, riga 33 -- IT, *lingua*

una lingua piú antica della sua, la qual è certamente **lingua** eroica, e la chiama «lingua degli dèi». Tre luoghi sono

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 182, riga 33 -- IT, *lingua*

sua, la qual è certamente lingua eroica, e la chiama «**lingua** degli dèi». Tre luoghi sono nell' *Iliade*: il primo ove

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 183, riga 9 -- IT, *lingua*

ne calogna Omero d' impostura, ch' esso intendesse la **lingua** degli dèi, ch' è naturalmente negato agli uomini. Ma

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 184, riga 1 -- IT, *lingua*

o immagini o simiglianze o comparazioni, che poi, con **lingua** articolata, fanno tutta la suppellettile della favella

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 184, riga 5 -- IT, *lingua*

antico di lui, egli vien ad essere il primo autor della **lingua** greca, e, avendo noi da' greci tutto ciò che di essa n'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 184, riga 7 -- IT, *lingua*

la gentilità. Appo i latini le prime memorie della loro **lingua** son i frammenti de' *Carmi saliar*i, e 'l primo scrittore

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 184, riga 10 -- IT, *lingua*

d' Europa, essendovi rinnate altre lingue, la prima **lingua** degli spagnuoli fu quella che dicono «di romanzo» e, 'n

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 184, riga 22 -- IT, *lingua*

gran nazione), perché per gli egizi corrisponda questa **lingua** all' età degli «uomini», quali si dicevano le plebi de'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 184, riga 28 -- IT, *lingua*

ritrovato tre altre lettere ch' abbisognavano alla **lingua** latina, il popolo romano non le volle ricevere, come

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 187, riga 12 -- IT, *lingua*

età del mondo scorse loro dinnanzi, essi parlarono con **lingua** pistolare, scritta con volgari caratteri. [443] Or,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 187, riga 14 -- IT, *lingua*

scritta con volgari caratteri. [443] Or, siccome la **lingua** eroica ovvero poetica si fondò dagli eroi, così le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 187, riga 28 -- IT, *lingua*

dèi, altra degli uomini, che noi qui sopra spiegammo «**lingua** eroica» e «lingua volgare», e quindi a poco lo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 187, riga 28 -- IT, *lingua*

uomini, che noi qui sopra spiegammo «lingua eroica» e «**lingua** volgare», e quindi a poco lo spiegheremo vieppiù. [444]

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 187, riga 33 -- IT, *lingua*

naturalmente. Lo che è facile osservare nella **lingua** volgar latina (la qual è più eroica della greca

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 188, riga 33 -- IT, *lingua*

altrimente da' tedeschi, altrimente da' turchi. E la **lingua** tedesca, ch' è lingua eroica vivente, ella trasforma

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 188, riga 33 -- IT, *lingua*

altrimente da' turchi. E la lingua tedesca, ch' è **lingua** eroica vivente, ella trasforma quasi tutti i nomi delle

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 190, riga 3 -- IT, *lingua*

però con queste tre grandissime differenze: che la **lingua** degli dèi fu quasi tutta muta, pochissima articolata;

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 190, riga 4 -- IT, *lingua*

dèi fu quasi tutta muta, pochissima articolata; la **lingua** degli eroi, mescolata egualmente di articolata e di

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 190, riga 7 -- IT, *lingua*

quali scrivevano gli eroi, che σήματα dice Omero; la **lingua** degli uomini, quasi tutta articolata e pochissima muta,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 190, riga 8 -- IT, *lingua*

tutta articolata e pochissima muta, perocché non vi ha *lingua* volgare cotanto copiosa ove non sieno più le cose che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 190, riga 10 -- IT, *lingua*

le cose che le sue voci. Quindi fu necessario che la *lingua* eroica nel suo principio fusse sommamente scomposta;

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 190, riga 22 -- IT, *lingua*

della gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua* articolata con l'onomatopea, con la quale tuttavia

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 191, riga 26 -- IT, *lingua*

il fare, ch' è proprio di Dio, come vi conviene anco la *lingua* santa ch' in narrando la crazione del mondo, dice che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 193, riga 17 -- IT, *lingua*

andarono formando i nomi; de' quali nell' *Origini della lingua latina*, ritruovate in quest' opera la prima volta

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 193, riga 26 -- IT, *lingua*

frutto della repubblica letteraria; come certamente la *lingua* tedesca, ch' è lingua madre (perocché non vi entrarono

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 193, riga 27 -- IT, *lingua*

letteraria; come certamente la lingua tedesca, ch' è *lingua* madre (perocché non vi entrarono mai a comandare

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 194, riga 14 -- IT, *lingua*

nello stato delle famiglie, povero in sommo grado di *lingua*, i padri soli dovettero favellare e dar gli ordini a'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 194, riga 33 -- IT, *lingua*

e Francesco Sanzio ne han detto a proposito della *lingua* latina: come se i popoli che si ritruovarono le lingue

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 195, riga 5 -- IT, *lingua*

DEL CANTO E DEL VERSO. [456] In cotal guisa si formò la *lingua* poetica per le nazioni, composta di caratteri divini ed

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 195, riga 8 -- IT, *lingua*

con volgari caratteri. E nacque tutta da povertà di **lingua** e necessità di spiegarsi; lo che si dimostra con essi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 195, riga 24 -- IT, *lingua*

prosaico fu inteso tardi dai scrittori — nella greca **lingua** da Gorgia leontino e nella latina da Cicerone, —

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 197, riga 14 -- IT, *lingua*

e nel suono e nel tempo, corrispondono, con la **lingua** volgare a' loro cenventimila geroglifici, parlan essi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 197, riga 18 -- IT, *lingua*

nella poesia italiana (e nell' *Origini della lingua latina* n' abbiamo dimostro un gran numero, che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 197, riga 25 -- IT, *lingua*

età fu un eccellente musico di tenore con tal vizio di **lingua**: ch' ove non poteva profferir le parole, dava in un

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 197, riga 36 -- IT, *lingua*

di fatto che nacque) dovette nascere convenevole alla **lingua** ed all' età degli eroi, qual fu il verso eroico, il più

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 199, riga 8 -- IT, *lingua*

in versi saturni eroici. [465] Quantunque oggi dotti di **lingua** santa sien divisi in oppenioni diverse d' intorno alla

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 199, riga 17 -- IT, *lingua*

dell' *Incertezza delle scienze*, conservarono la loro **lingua** con tener a memoria i loro poemi, finattanto ch'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 199, riga 29 -- IT, *lingua*

in verso eroico. [469] Vedemmo i primi autori della **lingua** latina essere stati i salii, che furon poeti sagri, da'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 201, riga 23 -- IT, *lingua*

contadini, nascon poeti. E generalmente, perocché cotal **lingua** troppo intiere conserva le sue origini eroiche, questa

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 201, riga 25 -- IT, *lingua*

composte de' greci si possono felicemente rendere in **lingua** tedesca, specialmente in poesia; e 'l Berneggero ne

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 201, riga 29 -- IT, *lingua*

qual parte, di comporre le intiere voci tra loro, la *lingua* latina antica ne lasciò pur ben molte, delle quali,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 201, riga 36 -- LT, *lingua*

scrisse il Morhofio in *Disquisitionibus de germanica lingua et poësi*. E questa sia una pruova dell' avviso che

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 202, riga 1 -- IT, *lingua*

avviso che diemmo nelle *Degnità*: che, «se i dotti della *lingua* tedesca attendano a trovarne l' origini per questi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 210, riga 21 -- IT, *lingua*

d' Idantura, con le ale delle greche favole; e con *lingua* articolata finalmente i patrizi romani, dicendo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 253, riga 15 -- IT, *lingua*

co' quai le fece, troppo al nostro proposito, dotti di *lingua* santa traducono «vernaculos», come poc' anzi «vernae»

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 263, riga 16 -- LT, *lingua*

XII Tavole: «*Si quis nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit, ita ius esto*». Dalla qual natura di cose

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 274, riga 35 -- IT, *lingua*

dissero essere stato appellato «*Latium*», e la *lingua* latina ne conservò la storia in questa sua frase:

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 286, riga 33 -- IT, *lingua*

ali, per significare ragioni eroiche; e finalmente, con *lingua* articolata, i romani in astratto dissero «*auspicia esse*

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 291, riga 23 -- IT, *lingua*

qual si disse nelle *Degnità*) ch' i romani scrissero in *lingua* volgare la loro storia eroica, ch' i greci avevano

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 297, riga 9 -- IT, *lingua*

conforme ne abbiamo ragionato nell' *Origini della lingua latina*, siccome da χεῖρ, «la mano», ch' appo tutte le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 306, riga 13 -- IT, *lingua*

luoghi, ove dice aver esso vòlte le greche commedie in «*lingua* barbara», per dir «latina». Quello è piú che dagli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 359, riga 8 -- IT, *lingua*

dea delle nozze solenni. Elleno, che fonda la greca *lingua* e, per tre suoi figliuoli, la ripartisce in tre

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 379, riga 11 -- IT, *lingua*

In Ispagna ancor dura a molte il nome di «*ara*». Ma in *lingua* siriana la voce «*ari*» vuol dir «lione»; e noi sopra,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 19, riga 25 -- IT, *lingua*

finse personaggi tutti di getto (siccome nella *lingua* italiana non ritornò la commedia nuova che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 23, riga 7 -- IT, *lingua*

che avevano travagliato, nella somma povertà della loro *lingua*, mentre la si formavano, i popoli greci, a spiegarsi.

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 32, riga 3 -- IT, *lingua*

fu cieco, e dalla cecità prese sí fatto nome, ch' in *lingua* ionica vuol dir «cieco». xxxi [870] Ed Omero stesso

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 42, riga 19 -- IT, *lingua*

sono le piú antiche memorie che ci son giunte della *lingua* latina, c' hanno un' aria di verso eroico, com' abbiám

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 43, riga 6 -- IT, *lingua*

di Roma, quali furono quelli sotto di Augusto; e nella *lingua* italiana è venuta la melica ne' di lei tempi piú

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 59, riga 4 -- IT, *lingua*

Tre spezie di lingue. [929] Delle quali la prima fu una *lingua* divina mentale per atti muti religiosi, o sieno divine

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 59, riga 7 -- IT, *lingua*

tutte le faccende delle loro civili utilità. Qual *lingua* si conviene alle religioni per tal eterna proprietà: che

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 62, riga 4 -- IT, *lingua*

parole delle quali i chinesi compongono la loro *lingua* articolata volgare. Il qual ritrovato è certamente un

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 77, riga 14 -- IT, *lingua*

primi famoli: onde gli schiavi, come cose inanimate, in *lingua* romana si dissero «*mancipia*» ed in romana

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 83, riga 4 -- LT, *lingua*

verso di Euripide, che Cicerone voltò in latino: *Iuravi lingua, mentem iniuratum habui*, gli spettatori del teatro,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 83, riga 6 -- LT, *lingua*

perché naturalmente portavano oppenione che «*uti lingua nuncupassit, ita ius esto*», come comandava la legge

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 112, riga 27 -- IT, *lingua*

e, finalmente, alle monarchie; e ciò, in forza della *lingua* volgare, con cui, in ogniuno dei due ultimi Stati, si

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 112, riga 29 -- IT, *lingua*

Onde da' latini si disse «*vernacula*» la volgar *lingua*, perocché venne da questi servi nati in casa, ché tanto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 112, riga 35 -- IT, *lingua*

ma si dissero «*elleni*» da Elleno, che 'ncominciò la *lingua* greca volgare; appunto come non più si dissero «*fili*

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 113, riga 2 -- IT, *lingua*

che i padri vogliono essere stato il propagator della *lingua* santa. Tanto Bodino, e tutti gli altri c' hanno scritto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 121, riga 16 -- LT, *lingua*

cosí conceputo: «*Si quis nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit, ita ius esto*», ch' è il gran fonte di

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 133, riga 29 -- IT, *lingua*

che di que' tempi ferrei non si truova scrittura in *lingua* volgare propria di quelli tempi, o italiana o francese o

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 133, riga 36 -- IT, *lingua*

si trovano scritture che 'n latino barbaro, della qual *lingua* s' intendevano pochissimi nobili, ch' erano

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 134, riga 2 -- IT, *lingua*

infelici le nazioni fussero ritornate a parlare una **lingua** muta tra loro. Per la quale scarsezza di volgari

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 136, riga 8 -- IT, *lingua*

che si maraviglia Ottomano, ch' i vassalli rustici in **lingua** feudale si dicon «*homines*». Dalla qual voce deve venir

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 138, riga 14 -- IT, *lingua*

essere state le plebi dell' eroiche città, siccome la **lingua** poetica era stata introdotta dagli eroi, ovvero nobili

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 139, riga 36 -- IT, *lingua*

I quali *vades*, per le nostre *Origini della lingua latina*, debbon esser derivati dal retto «*vas*», che da'

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 151, riga 11 -- IT, *lingua*

armi, e, come osservano dotti viaggiatori, ha nella **lingua** un' aria simile alla latina; ma, per una religione

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 172, riga 30 -- IT, *lingua*

timone (geroglifico degli uomini empì senza niun' umana **lingua** e costume) si rinselvi ne' boschi, e ritorni la ferina

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 177, riga 27 -- IT, *lingua*

le razze empie di Cam e Giafet arebbono conservato la **lingua** santa avantidiluviana, e si sarebbero sottratti al

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 177, riga 33 -- IT, *lingua*

si venne tratto tratto a perdere la purità della **lingua** santa avantidiluviana. [1147] Né per ciò si dice cosa

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 177, riga 36 -- IT, *lingua*

erano d' un labbro solo, cioè d' una sola spezie di **lingua**. Perché le razze sperdute di Cam e Giafet, se la

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 177, riga 40 -- IT, *lingua*

ciò che si narra nel *Genesi*), dovettero ritenere della **lingua** ebrea fin tanto che, a poco a poco, come fiere bestie

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 179, riga 16 -- IT, *lingua*

altrettanto ne seppero i latini, mentre si formarono la **lingua**. Perché tal voce.... [1152] [80].... Della qual

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 180, riga 5 -- IT, *lingua*

rovesciar il *Faleg* di Samuello Bocarto, che vuole la *lingua* santa essersi propagata dagli ebrei all' altre nazioni

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 186, riga 20 -- IT, *lingua*

tutti i doveri dell' onestà. Onde «giusto» nella *lingua* santa significa «uomo d' ogni virtù»; per lo che gli

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 192, riga 8 -- IT, *lingua*

umana, che, propriamente, non è altro che mente, animo e *lingua*. E con tal condotta si descriverà la storia universale,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 203, riga 28 -- IT, *lingua*

significare naturalmente. Lo che si osserva nella *lingua* latina, la qual è più eroica.... [1232] [449].... E

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 204, riga 5 -- IT, *lingua*

abbiamo sopra promesso. Ché le radici de' verbi della *lingua* santa mettendo capo nella terza persona del numero del

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 204, riga 12 -- IT, *lingua*

da Egitto; quando, dall' incominciar a formarsi, la *lingua* ebraica ebbe incominciamento da un solo Dio. CAPITOLO

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 205, riga 8 -- LT, *lingua*

scrisse il Morhofio in *Disquisitionibus de germanica lingua et poësi*; e 'l Loccenio, che scrisse de' poeti tedeschi

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 211, riga 31 -- IT, *lingua*

il cumulo che presero a trattar di leggi concepute in *lingua* straniera; d' intorno alle quali la cosa quanto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 212, riga 20 -- IT, *lingua*

gran cagione delle differenze delle parole in ciascuna *lingua*, le quali quanto sono lo stesso nella significazione

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 216, riga 23 -- IT, *lingua*

vile il sangue de' poveri vassalli rustici, che con la *lingua* feudale si dicevano «*homines*», di che si maraviglia

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 223, riga 23 -- IT, *lingua*

[della natura] dalle locuzioni latine, come di una **lingua** piú eroica di quello che ci pervenne la greca volgare,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 224, riga 27 -- IT, *lingua*

[1292] Dalle quali ed altre interminabili origini della **lingua** latina abbiamo in quest' opera tratto l' antichissima

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 227, riga 12 -- IT, *lingua*

dell' oppenion di Platone, che si parlò una volta una **lingua** naturale nel mondo; l' altra del vero che ha sostenuto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 233, riga 32 -- IT, *lingua*

greci, ond' han creduto la frigia essere stata una **lingua** da quella de' greci diversa. Certamente Omero non ha

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 233, riga 37 -- IT, *lingua*

tutta fu greca. Ma Aceste fu eroe troiano e fonda la **lingua** greca in Sicilia, ed è di tanta antichità che Enea il

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 238, riga 16 -- IT, *lingua*

anni, essendosi dati i fiorentini a ragionare della lor **lingua**, ed osservando in Dante tanti favellari, de' quali,

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 238, riga 23 -- IT, *lingua*

in Firenze, perché pur dovette Dante usare una **lingua** intesa da tutto il comune d' Italia. CAPITOLO TERZO

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 247, riga 20 -- IT, *lingua*

adversus terrarum ereptores». La qual sublimità di **lingua** non nacque altronde che dalla sublimità del di lui

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 266, riga 2 -- IT, *lingua*

Europa. CAPITOLO TERZO [1399] [1091].... ha nella lingua **un'** aria simile alla latina [*CMA*³*) e perché egli partecipa

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 267, riga 9 -- IT, *lingua*

appresso, anco quella che dicesi secol d' oro della **lingua** latina, non si legge maggiore. [1403] [1106].... gli

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 287, riga 18 -- IT, *lingua*

che poco dice e molto intende, la qual è virtù di **lingua** intelligente) e, con tutto ciò, differisce a tutto

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 287, riga 20 -- IT, *lingua*

maniera greca di favellare». Tanta scienza ebbe di *lingua* latina Ermodoro, il quale la tradusse, che anche

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 294, riga 27 -- LT, *lingua*

quel famoso capo: «*Qui nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit, ita ius esto*», ch' abbiamo dimostrato

Opere di Vico, vol. 5, pag. 7, riga 36 -- IT, *lingua*

l' altro del profitto che egli aveva a fare nella *lingua* latina, particolarmente negli usi della giurisprudenza

Opere di Vico, vol. 5, pag. 10, riga 19 -- IT, *lingua*

giureconsulti, il guidò a coltivare lo studio della *lingua* latina, dandovi incominciamento dalle opere di

Opere di Vico, vol. 5, pag. 17, riga 25 -- IT, *lingua*

la filosofia degli umani costumi e la scienza della *lingua* e del governo romano, che unicamente si apprende sui

Opere di Vico, vol. 5, pag. 20, riga 9 -- IT, *lingua*

non vi ha in tal genere orazione più grave in tutta la *lingua* latina, egli, ad imitazione delle «tre sorelle» del

Opere di Vico, vol. 5, pag. 21, riga 14 -- IT, *lingua*

coltivata innanzi con la filosofia greca e con la greca *lingua*, aveva dato tanti medici incomparabili, per la grande

Opere di Vico, vol. 5, pag. 21, riga 34 -- IT, *lingua*

gl' ingegni de' giovani che avvalorati a coltivar la *lingua* latina in appresso. Talché, per tutte queste cose, il

Opere di Vico, vol. 5, pag. 22, riga 6 -- IT, *lingua*

Ed avendo saputo che 'l Cornelio non era valuto in *lingua* greca, né curato aveva la toscana e nulla o pochissimo

Opere di Vico, vol. 5, pag. 22, riga 17 -- IT, *lingua*

che con uscire alla luce i lessici e i comentì la *lingua* latina andò in decadenza, si risolvé non prender mai

Opere di Vico, vol. 5, pag. 29, riga 5 -- IT, *lingua*

dire. Per una cui simile vivezza d' ingegno, che usò in **lingua** italiana Clemente undecimo, quando egli era abate,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 29, riga 25 -- IT, *lingua*

Roma tutta la sapienza di Grecia con lo splendore della **lingua** romana. Il più luminoso regno d' Italia sfolgorò sotto

Opere di Vico, vol. 5, pag. 30, riga 22 -- IT, *lingua*

l' uomo in pena del peccato è diviso dall' uomo con la **lingua**, con la mente e col cuore: con la lingua, che spesso

Opere di Vico, vol. 5, pag. 30, riga 22 -- IT, *lingua*

uomo con la lingua, con la mente e col cuore: con la **lingua**, che spesso non soccorre e spesso tradisce l' idee per

Opere di Vico, vol. 5, pag. 34, riga 1 -- IT, *lingua*

nel *Cratilo* ad investigargli dentro le origini della **lingua** greca; e, promuovendolo la disposizione, nella quale

Opere di Vico, vol. 5, pag. 38, riga 28 -- IT, *lingua*

sul tavolino che i comentari, come se scrivesse in **lingua** nativa, ed in mezzo agli strepiti domestici e spesso in

Opere di Vico, vol. 5, pag. 50, riga 34 -- IT, *lingua*

a tutte, e per un saggio scuopre le vere cagioni della **lingua** latina, e al di lei essempro lascia agli eruditi a

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 3 -- IT, *lingua*

idea d' un etimologico universale per la scienza della **lingua** necessaria a ragionare con proprietà del diritto

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 21 -- IT, *lingua*

presenti della vita. Quindi dimostra la prima epoca e **lingua** essere state nel tempo delle famiglie, che certamente

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 35 -- IT, *lingua*

Appresso dimostra la seconda epoca con la seconda **lingua** simbolica essere state nel tempo de' primi governi

Opere di Vico, vol. 5, pag. 54, riga 12 -- IT, *lingua*

non ultima lode: «Opera, al certo, che per antichità di **lingua** e per solidezza di dottrina basta a far conoscere che

Opere di Vico, vol. 5, pag. 55, riga 9 -- IT, *lingua*

tra gli ebrei di questa età nella scienza della *lingua* santa, come il dimostra il *Testamento vecchio* con la di

Opere di Vico, vol. 5, pag. 59, riga 35 -- IT, *lingua*

gli diede la facultà, essendo vecchio, in tal *lingua* come di lavorare queste poesie così di tessere due

Opere di Vico, vol. 5, pag. 63, riga 30 -- IT, *lingua*

con tal parere, mi è parso proprio di prenderne innanzi *lingua* da Vostra Signoria, che è l' autore, prima per sapere

Opere di Vico, vol. 5, pag. 68, riga 16 -- IT, *lingua*

di tal dottrina, forse perch' egli era dotto di *lingua* ebraica); giudica che compiacca più all' ingegno che

Opere di Vico, vol. 5, pag. 93, riga 17 -- IT, *lingua*

Ha dato fuori molte opere nell' una e nell' altra *lingua* di materie diverse, così di severa come di amena

Opere di Vico, vol. 5, pag. 100, riga 15 -- IT, *lingua*

scienza. La filologia — dic' egli — è lo studio della *lingua*, che ne dà l' istoria e ne dimostra l' origine ed i

Opere di Vico, vol. 5, pag. 101, riga 34 -- IT, *lingua*

Quindi sono nati gli errori de' filologi toccanti la *lingua* de' poeti, che han creduto esser stata invenzione de'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 152, riga 24 -- LT, *lingua*

CLXVIII, de characteribus heroicis, capite CLIX, de *lingua* heroica, capite CLXX, de etymis heroicis; et libro II,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 152, riga 26 -- LT, *lingua*

ut aiunt, tetigit clarus vir, quum et argumentum de *lingua* heroica probavit maxime et ab ea arcanas romanorum

Opere di Vico, vol. 5, pag. 152, riga 28 -- LT, *lingua*

iurisconsultorum formulas trahere originem censuit; nam *lingua* heroica mihi caput fuit unde arcanam romanam

Opere di Vico, vol. 5, pag. 152, riga 33 -- LT, *lingua*

heroicum morem convenisse romanos constet. Et ab hac **lingua** heroica potissimum ubique terrarum primum clientelas,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 152, riga 36 -- LT, *lingua*

ordinem custodia legum provenisse confecimus. Ut de hac **lingua**, de his regnis, qua ratione lyram Apollinis, Mercurii,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 197, riga 15 -- IT, *lingua*

a' veggenti, dovette tra gl' italiani ritornare la **lingua** muta, che noi dimostrammo delle prime nazioni gentili,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 197, riga 28 -- IT, *lingua*

delle nazioni, dispose che almeno la religione, con la **lingua** della Chiesa latina (lo stesso per le stesse cagioni

Opere di Vico, vol. 5, pag. 198, riga 9 -- IT, *lingua*

e la loro volgare dagli spagnuoli si dice tuttavia «**lingua** di romanzo», appo i quali i primi poeti furono

Opere di Vico, vol. 5, pag. 198, riga 18 -- IT, *lingua*

esser vera in se stesso, ch , in questa stessa copia di **lingua** volgare nella quale siamo nati, egli, subito che col

Opere di Vico, vol. 5, pag. 198, riga 24 -- IT, *lingua*

a spiegare la sua *Comedia*, dovette raccogliere una **lingua** da tutti i popoli dell' Italia, come, perch  venuto in

Opere di Vico, vol. 5, pag. 206, riga 16 -- IT, *lingua*

onde si sperasse durare la lunghezza de' tempi colla **lingua** della religione e delle leggi romane comune a tutta l'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 212, riga 22 -- IT, *lingua*

da se stesse e le pi  belle e le pi  grandi virt  della **lingua**: le quali tre spezie di virt  compiono il vero uomo,

Opere di Vico, vol. 5, pag. 212, riga 23 -- IT, *lingua*

vero uomo, che tutto   mente illuminata, cuor diritto e **lingua** fedel interprete d' amendue. Ed in vero innumerabili

Opere di Vico, vol. 5, pag. 215, riga 30 -- IT, *lingua*

Cos  egli   addivenuto che si condanna lo studio della **lingua** greca e latina, onde sono dappertutto inviliti i prezzi

Opere di Vico, vol. 5, pag. 216, riga 7 -- IT, *lingua*

i tribunali d' Europa; — si condanna lo studio della *lingua* della nostra religione, con cui parlò la Chiesa greca e

Opere di Vico, vol. 5, pag. 258, riga 3 -- IT, *lingua*

Io mi rallegro con la nostra patria e con la nostra *lingua* italiana, che mercé vostra parla in un tuono non più

Opere di Vico, vol. 5, pag. 321, riga 14 -- IT, *lingua*

Ti siegua l' aquila, pur fida interprete de la tua *lingua*, con cui propizio favelli agli uomini e loro avvisi

Opere di Vico, vol. 5, pag. 325, riga 15 -- IT, *lingua*

che lor formò poetica la mente, e sí formò poetica la *lingua*; ond' essi ritrovâr certe favelle, che voglion dire

Opere di Vico, vol. 6, pag. 11, riga 33 -- LT, *lingua*

et varias Europae nationes nobilis cunctis communi *lingua* narretur. DE REBUS GESTIS ANTONII CARAPHAEI LIBER

Opere di Vico, vol. 6, pag. 22, riga 12 -- LT, *lingua*

curandi artes potissimum applicat — Cur slavonica *lingua* olim septentrionalibus communis — Aerarii subsidia

Opere di Vico, vol. 6, pag. 25, riga 9 -- LT, *lingua*

universam ferme septentrionalem plagam slavonica olim *lingua* usam esse non ob aliam sane rationem quam quia

Opere di Vico, vol. 6, pag. 123, riga 32 -- LT, *lingua*

libro *Epistolarum Kinskii ad Caraphaeum*. (1) Vernacula *lingua* nunc appellant «*maresciallo di campo*». (2) Ex libro

Opere di Vico, vol. 6, pag. 171, riga 24 -- LT, *lingua*

publice conveniunt. Saxonicus populus saxonica *lingua* utitur, quae ad communem germanicam Coloniensium

Opere di Vico, vol. 6, pag. 317, riga 14 -- LT, *lingua*

et cogitabundum praeseferente; manu promptus, tardus *lingua*, acer ingenio; tenax propositi, audax effecti, secreti

Opere di Vico, vol. 6, pag. 391, riga 25 -- IT, *lingua*

credenze, de' vasi e de' fercoli, che leggiadramente in **lingua** italiana traporron «trionfi». Poco magnifiche

Opere di Vico, vol. 7, pag. 13, riga 9 -- LT, *lingua*

voluntatem a pravis affectibus liberet. Rethorica, ne **lingua** mentem, neve mens caussam aut prodat aut deserat.

Opere di Vico, vol. 7, pag. 25, riga 21 -- IT, *lingua*

traduzione, la quale ne ho fatto nella nostra volgar **lingua**. La quale, quanto per se stessa non lo è, tanto per lo

Opere di Vico, vol. 7, pag. 34, riga 4 -- IT, *lingua*

vi si ricompongono col lor natural legame il cuore e la **lingua**, che Socrate, pien di filosofia la lingua e 'l petto,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 34, riga 5 -- IT, *lingua*

il cuore e la lingua, che Socrate, pien di filosofia la **lingua** e 'l petto, teneva strettamente congiunti insieme.

Opere di Vico, vol. 7, pag. 34, riga 11 -- IT, *lingua*

immaginar si possa dilicata e gentile, scrissero in una **lingua** la quale, come un sottilissimo puro velo di molle cera,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 35, riga 31 -- IT, *lingua*

l' altre di Cicerone, nella quale egli trionfò con la **lingua** di chi con l' armi avea trionfato del mondo: e dell'

Opere di Vico, vol. 7, pag. 36, riga 13 -- IT, *lingua*

legame onde noi dicemmo essere stretti insieme la **lingua** e 'l cuore, perocché ad ogni idea sta naturalmente la

Opere di Vico, vol. 7, pag. 37, riga 9 -- IT, *lingua*

dell' uomo nel suo propio esser d' uomo, ch' è mente e **lingua**. III POESIA E ORATORIA PREMESSA ALLE «RIME SCELTE» DI

Opere di Vico, vol. 7, pag. 40, riga 15 -- IT, *lingua*

le medesime in repubbliche popolari; e perché la **lingua** de' poeti dee esser diversa dalle volgari de' popoli,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 40, riga 17 -- LT, *lingua*

«poëtae aliena», o, come meglio altri leggono, «alia **lingua** loquuntur», per quella eterna proprietà uscente dalla

Opere di Vico, vol. 7, pag. 40, riga 29 -- IT, *lingua*

ora nell' Italia non vi sia tal timore, perché la **lingua** della prosa oggi è una lingua comune de' soli dotti e

Opere di Vico, vol. 7, pag. 40, riga 29 -- IT, *lingua*

sia tal timore, perché la lingua della prosa oggi è una **lingua** comune de' soli dotti e gli Stati vi sono quasi tutti

Opere di Vico, vol. 7, pag. 43, riga 14 -- IT, *lingua*

dietro, si diede a ragionare delle cagioni della **lingua** latina co' principi di logica. Ma in ciò gli venne

Opere di Vico, vol. 7, pag. 43, riga 19 -- IT, *lingua*

natura vengono innanzi a chiunque vuol ragionare di una **lingua**. Onde Francesco Sanzio, che con magnanimo ardire gli

Opere di Vico, vol. 7, pag. 43, riga 22 -- IT, *lingua*

spiegare gl' innumerabili particolari che osserva nella **lingua** latina, e con infelice successo, per salvare gli

Opere di Vico, vol. 7, pag. 43, riga 26 -- IT, *lingua*

crede supplire i leggiadri ed eleganti difetti che la **lingua** latina usa nello spiegarsi. Ma il quanto acuto tanto

Opere di Vico, vol. 7, pag. 45, riga 13 -- IT, *lingua*

di buone cognizioni di filosofia, assai bene inteso di **lingua** latina e nella toscana versatissimo, ha tradotto la

Opere di Vico, vol. 7, pag. 45, riga 22 -- IT, *lingua*

che col, traducendo, gareggiare i poeti migliori della **lingua** latina, tanto naturalmente eroica, sublime e grande

Opere di Vico, vol. 7, pag. 46, riga 17 -- IT, *lingua*

che meritò pur una somma lode d' aver portato nella **lingua** latina, ed in versi di più, un' affatto nuova materia

Opere di Vico, vol. 7, pag. 46, riga 26 -- IT, *lingua*

stili poetici latini, sia affatto ignorante di essa **lingua** medesima, il quale ragguaglia coloro che non hanno

Opere di Vico, vol. 7, pag. 47, riga 4 -- IT, *lingua*

gli supera. Perché quelli avevano scritto quando essa **lingua** vivente fioriva, e questi scrisse quando per lungo

Opere di Vico, vol. 7, pag. 57, riga 3 -- LT, *lingua*

*Ego cur, acquirere pauca | si possum, invideor? Quum **lingua** Catonis et Ennii | sermonem patrium ditaverit, et nova*

Opere di Vico, vol. 7, pag. 58, riga 9 -- LT, *lingua*

aut heroibus revocant, eosque ipsos naturaliter heroica **lingua** et hexametro carmine — quod omnium antiquissimum est et

Opere di Vico, vol. 7, pag. 71, riga 5 -- LT, *lingua*

si tempora syllabarum, non arte, uti nunc mortua **lingua**, sed natura, uti ea vivente, a pueris disceremus. 16.

Opere di Vico, vol. 7, pag. 73, riga 3 -- LT, *lingua*

est. Nec virtute foret clarisve potentius armis | quam **lingua**, Latium, si non offenderet unum | quemque poëtarum

Opere di Vico, vol. 7, pag. 80, riga 15 -- IT, *lingua*

parlata al Trecento, che fu il secolo d' oro di cotal **lingua**, — osservando essi un gran numero di parlari in Dante,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 82, riga 12 -- IT, *lingua*

(che è la maniera più efficace per conseguire la **lingua** de' buoni scrittori, con entrare nello spirito di ciò

Opere di Vico, vol. 7, pag. 119, riga 22 -- LT, *lingua*

urget incommodum, quod quas laudis significationes **lingua** omnium, quotquot unquam floruerunt, regnatrici et domina

Opere di Vico, vol. 7, pag. 141, riga 9 -- IT, *lingua*

debbono mostrar con la mano ciò che insegnano con la **lingua**. Vengano ora a petto di questa filosofia i savi di

Opere di Vico, vol. 7, pag. 156, riga 12 -- IT, *lingua*

mai toccare i sensi, intender la mente, spiegar la **lingua**; e 'n tutte, sempre il severo della virtù con la

Opere di Vico, vol. 7, pag. 163, riga 5 -- IT, *lingua*

— onde gli autori del greco favellare, che fu la **lingua** de' filosofanti, con voce eroica e presso che naturale

Opere di Vico, vol. 7, pag. 178, riga 10 -- IT, *lingua*

finalmente, che, bruciatale, come carbone acceso, la *lingua*, né potendo più articular voce, fisse in un crocifisso

Opere di Vico, vol. 7, pag. 184, riga 26 -- LT, *lingua*

Saxones fuisse antiquos Cimbros docet, quod saxonica *lingua* cimbricae quam simillima esse observetur; et Cimbri

Opere di Vico, vol. 7, pag. 185, riga 2 -- LT, *lingua*

veriusque firmassent, quod, cum Trismegistus aegyptia *lingua* «Theut» dictus sit, et germanica omnes verborum radices

Opere di Vico, vol. 7, pag. 215, riga 8 -- LT, *lingua*

artes commercia contemplatus ea de re libros hispanica *lingua* ad liberos misit tanta sapientia lucubratos ut eorum

Opere di Vico, vol. 7, pag. 233, riga 12 -- IT, *lingua*

di Geronimo Vida tradotta nella nostra volgare *lingua* dal sacerdote don Tommaso Perrone, né vi ho scorto

Opere di Vico, vol. 7, pag. 248, riga 28 -- IT, *lingua*

la quale più coi costumi e coi fatti che con *lingua* e parole fanno esse del divino volere; e se fin da que'

Opere di Vico, vol. 7, pag. 254, riga 14 -- IT, *lingua*

altissime verità cuor acceso di magnanime sublimi virtù *lingua* adorna di pura e ben colta favella sacro oratore della

Opere di Vico, vol. 8, pag. 19, riga 5 -- IT, *lingua*

sole. Ché 'n sí gravi parole non pò mai risonar la *lingua* nostra, che dica in quanta maestate altèra fu da l'

Opere di Vico, vol. 8, pag. 45, riga 8 -- LT, *lingua*

rigidissima virtus, cor certe eloquitur vel tibi *lingua* sapit. XX A GAETANO ARGENTO Per le sue nozze con

Opere di Vico, vol. 8, pag. 91, riga 10 -- IT, *lingua*

Achilli, Alcidi. Risudar allor vedrassi Strada in *lingua* eterna istorie, e 'n Po metter nove glorie coi poëmi

Opere di Vico, vol. 8, pag. 108, riga 16 -- IT, *lingua*

Sole ergesti dritto il cuor, pura la mente, onde tua **lingua** è una celeste fiamma
che nel suo fango la sepolta

Opere di Vico, vol. 8, pag. 162, riga 14 -- LT, *lingua*

qua ieiuni, sicci aridique, ut ego existimem, quando **lingua** latina nobis
excultissima est, eloquentiam nostrorum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 171, riga 17 -- LT, *lingua*

gratia imperium mitigare. Habet igitur, ut quaevis alia **lingua**, ita et latina
nativam quandam venerem, quam peregrini,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 171, riga 22 -- LT, *lingua*

est opus hanc sermonis venerem assequi, cum latina **lingua** prorsus intermortua
sit? Quapropter enitendum ut quam

Opere di Vico, vol. 8, pag. 173, riga 21 -- LT, *lingua*

tumet, Statius noster audet, Martialis saepe abutitur **lingua**, Persius se sua
caliginosa poësi involvit. Hanc aetatem

Opere di Vico, vol. 8, pag. 173, riga 28 -- LT, *lingua*

aut a nemine aut a paucis excolebantur: itaque **lingua** semibarbara facta est.
Scripserunt tamen ea aetate

Opere di Vico, vol. 8, pag. 173, riga 36 -- LT, *lingua*

haec aetas in Symmaco et Boëtio finem fecit. Tandem **lingua** intermortua est,
ubi cum linguis barbarorum, quae

Opere di Vico, vol. 8, pag. 174, riga 3 -- LT, *lingua*

ex qua confusione haec nostra vernacula, quae «italica **lingua**» appellatur, orta
est. Ex his auctoribus verba legenda

Opere di Vico, vol. 8, pag. 175, riga 27 -- LT, *lingua*

quia dubium non est quin ante et post ea tempora **lingua** latina vixerit: deinde,
ut scriptores aurei saeculi

Opere di Vico, vol. 8, pag. 176, riga 13 -- LT, *lingua*

ab iis intelligamur. Illud sane exploratum est: quod, **lingua** latina mortua, non
amplius licet nova in ea excogitare

Opere di Vico, vol. 8, pag. 176, riga 31 -- LT, *lingua*

Si id ius poëtis ponitur, qui, ut Cicero ait, «alia **lingua** loquuntur», quanto nobis
minus licet, ubi sermone

Opere di Vico, vol. 8, pag. 177, riga 15 -- LT, *lingua*

proferre ad illud instar: «teli genus, quod vernacula *lingua* *baionetta* appellatur». A significatione dividuntur

Opere di Vico, vol. 8, pag. 177, riga 31 -- LT, *lingua*

Sed, quo rem teneatis rectius, sciatis oportet in nulla *lingua* reperiri ista quae «synonima» vulgus appellat: nam

Opere di Vico, vol. 8, pag. 180, riga 14 -- LT, *lingua*

magna pars ipsis Romanis earum artium rudibus, vel dum *lingua* vivebat, ignota erant. Itaque maximum vitium est si

Opere di Vico, vol. 8, pag. 180, riga 21 -- LT, *lingua*

addiscendum haec vulgaris latine loquendi ratio, quando *lingua* intermortua est et ad nos nonnisi auctores latini

Opere di Vico, vol. 8, pag. 180, riga 32 -- LT, *lingua*

poëtis incipiendum: ii enim uni testantur quae latina *lingua* vulgaris fuerit. Quidni naturam in lingua intermortua

Opere di Vico, vol. 8, pag. 180, riga 33 -- LT, *lingua*

quae latina lingua vulgaris fuerit. Quidni naturam in *lingua* intermortua imitemur, quam in nostra vernacula

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 3 -- LT, *lingua*

Poëtae vero, Ciceronis testimonio, «alia *lingua* utuntur». Sed quid Cicerone teste opus est, cum nullus

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 5 -- LT, *lingua*

quid Cicerone teste opus est, cum nullus usquam populus *lingua* poëtarum, nec ullus poëta populari lingua usus sit?

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 5 -- LT, *lingua*

populus lingua poëtarum, nec ullus poëta populari *lingua* usus sit? Philosophi denique vocibus ac locutionibus

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 10 -- LT, *lingua*

esse explanandos. Nam Quintiliani tempestate latina *lingua* per Romanorum ora vivebat: quare pueri iam linguam

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 25 -- LT, *lingua*

genuinam hanc urbanitatem romane loquendi, intermortua **lingua**, assequi velit.
Nihil enim est nostrata pronuntiatio

Opere di Vico, vol. 8, pag. 194, riga 12 -- LT, *lingua*

et gratum, «r» asperum: quibus nominibus graeca **lingua** latinae praestat
iucunditate, nam quod Latini in «m»

Opere di Vico, vol. 8, pag. 201, riga 31 -- LT, *lingua*

usque ad Pyrrhi tempora, quasi cum Romae fundatione **lingua** latina nata esset.
Sed, et ante Urbem conditam, Alba

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 9 -- LT, *lingua*

linguae vestigia habetis ab Ausonii poëmate *De antiqua lingua latina*, ex cuius
fragmentis intelligetis linguam fuisse

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 23 -- LT, *lingua*

Tum ad Caesaris *Commentarios* progrediatur, in quibus **lingua** publica discitur
elegantissima, quae cum in bello tum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 33, riga 27 -- LT, *linguae*

et Platonis mel degustares! — Deus immortalis! Latinae **linguae**, a qua
pauxillulum deflexam ac mutatam vernaculam

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 3 -- LT, *linguae*

nos aliud agimus, aliud simulamus. Nostra eius **linguae** ignoratio est, qua
nescimus quanta sint verborum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 5 -- LT, *linguae*

verborum momenta, quales dictionis elegantiae, quae **linguae** rotunditas. Dum
graeca lingua vigeat, et inter

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 20 -- LT, *linguae*

captivitatis postliminio confecta: qua aetate **linguae** sanctae usus diutina tot
annorum servitute in Aegypto

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 26 -- LT, *linguae*

Ad haec adde librariorum vel oscitantiam vel **linguae** ignorationem,
haereticorum falsandi artes et temporis

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 29 -- LT, *linguae*

puncta vocalia addiderunt, quo tempore recta **linguae** pronuntiatio ignota erat.
Rabinorum coniecturae, quam

Opere di Vico, vol. 1, pag. 58, riga 29 -- LT, *linguae*

Hinc notet hominem usquequaque corruptum, et primo *linguae* infantiam, tum mentem opinionibus involutam, animum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 59, riga 20 -- LT, *linguae*

vel captetur per ea ipsa, quae loquitur. Ad haec *linguae* illa mentis accedunt mala: quod eam perpetuus stupor

Opere di Vico, vol. 1, pag. 60, riga 1 -- LT, *linguae*

luunt. Corruptae naturae humanae supplicia enumeravimus *linguae* infantiam, mentis opiniones, animi vicia. Emendatae

Opere di Vico, vol. 1, pag. 64, riga 17 -- LT, *linguae*

praecipuum sunt instrumentum, eos sanctae quoque *linguae* dare operam iuvat. Pueritia superata, mens humana seu

Opere di Vico, vol. 1, pag. 66, riga 9 -- LT, *linguae*

literarum studia non ordinavit, solvit fortasse *linguae* aut mentis poenas, animi non absolvit. Quare complures

Opere di Vico, vol. 1, pag. 94, riga 13 -- LT, *linguae*

concionibus, cum summa reipublicae utilitate et maxima *linguae* gloria, claruerunt. Sed dicamus quid fortasse rei sit.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 95, riga 15 -- LT, *linguae*

exiit, uni in orbe terrarum Galli vi suae subtilissimae *linguae* excogitare potuerunt. Cum haec igitur omnia ita sint,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 95, riga 17 -- LT, *linguae*

Cum haec igitur omnia ita sint, eloquentiam suae *linguae* parem ab una sententiarum veritate tenuitateque, et

Opere di Vico, vol. 1, pag. 110, riga 26 -- LT, *linguae*

Alciatiani appellari deberent; et Latinae Graecaeque *linguae* peritia historiarumque Romanarum eruditione suam

Opere di Vico, vol. 1, pag. 118, riga 6 -- LT, *linguae*

nos indigi, quibus sacri Libri, et cum iis Orientales *linguae*, canones conciliorum, quae in aliis atque aliis Asiae,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 118, riga 15 -- LT, *linguae*

quod nos scire oportet, tot libris contineatur, quorum **linguae** intermortuae, respublicae deletae, mores ignorati,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 123, riga 5 -- LT, *linguae*

si voluerit. III DE ANTIQUISSIMA ITALORUM SAPIENTIA EX **LINGVAE** LATINAE ORIGINIBUS ERUENDA LIBRI TRES — Liber primus:

Opere di Vico, vol. 1, pag. 125, riga 2 -- LT, *Linguae*

moralis — 1710 PROOEMIUM Occasio scribendorum — **Linguae** doctae a nationum philosophis — Doctae latinae linguae

Opere di Vico, vol. 1, pag. 125, riga 3 -- LT, *linguae*

Linguae doctae a nationum philosophis — Doctae latinae **linguae** origines ab Ionibus et Hetruscis — Secta Italica

Opere di Vico, vol. 1, pag. 125, riga 7 -- LT, *linguae*

Aliud ac Varronis, Scaligeri, Sanctii Scioppiique. Dum **linguae** Latinae origines meditarer, multorum bene sane

Opere di Vico, vol. 1, pag. 126, riga 13 -- LT, *linguae*

priores fuisse. Ab Ionibus autem bonam et magnam **linguae** partem ad Latinos importatam ethymologica testatum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 126, riga 19 -- LT, *linguae*

ad antiquissimam Italorum sapientiam ex ipsius Latinae **linguae** originibus eruendam. Opus sane hactenus, quod sciam,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 126, riga 24 -- LT, *linguae*

in *Originibus*, Iulius Scaliger, *De caussis Latinae linguae*, Franciscus Sanctius in *Minerva*, ibidemque in notis

Opere di Vico, vol. 1, pag. 126, riga 27 -- LT, *linguae*

ex philosophia, quam ipsi docti fuerant et excolebant, **linguae** caussas eruere et systema comprehendere satagerunt;

Opere di Vico, vol. 1, pag. 129, riga 24 -- LT, *linguae*

dissertationem habuissem, in qua ex his ipsis Latinae **linguae** originibus naturam collocabam in motu, quo per vim

Opere di Vico, vol. 1, pag. 136, riga 3 -- LT, *linguae*

controversia excitentur. Et id quoque sapientes Latinae **linguae** authores satis perspexerunt, cum Romanos ita locutos

Opere di Vico, vol. 1, pag. 162, riga 19 -- LT, *linguae*

alter movetur. Quod et ipsum norunt auctores Latinae *linguae*, quibus promiscuus particularum usus, et quibus locus

Opere di Vico, vol. 1, pag. 163, riga 28 -- LT, *linguae*

inane eductum dissiparetur. Norunt id verum sapientes *linguae* Latinae auctores, recta metaphysica, physica prava

Opere di Vico, vol. 1, pag. 183, riga 24 -- LT, *linguae*

Haec, quae hactenus diximus, Italicam sectam novisse id *linguae* vestigium docet, quod ratio, quae in Scholis «medius

Opere di Vico, vol. 1, pag. 203, riga 5 -- LT, *linguae*

mio primo libro *De antiquissima Italarum sapientia ex linguae Latinae originibus eruenda*, contenente la metafisica,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 239, riga 8 -- LT, *linguae*

mio primo libro *De antiquissima Italarum sapientia ex linguae Latinae originibus eruenda*. Imperciocché, avendo io

Opere di Vico, vol. 1, pag. 244, riga 27 -- LT, *linguae*

(p. 126) dissi: «*Ab Ionibus autem bonam et magnam linguae partem ad Latinos importatam ethymologica testatum*

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 35, riga 29 -- LT, *linguae*

in primo libro *De antiquissima italarum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda*, qui *Metaphysicam*

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 142, riga 19 -- LT, *linguae*

LEGIBUS Primae leges unde sic dictae? — Prima latinae *linguae* infantia. [1] Sed et supra vidimus ⁽¹⁾ id ius in

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 181, riga 28 -- LT, *linguae*

capta in suae regionis lucos concesserint, cum iisdem *linguae* rudimentis, quibus illius regionis exleges, ut in illa

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 182, riga 8 -- LT, *linguae*

civitates fundasse supra demonstravimus ⁽¹⁾, et rudia *linguae* principia habebant communia ⁽²⁾, quando sero foedera

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 184, riga 25 -- LT, *Linguae*

— Etymologia grammatica — Etymologia philosophica — **Linguae** latinae scientia est propria iurisconsultorum. [2]

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 185, riga 19 -- LT, *linguae*

non praestant, tamen prudentia praestare conantur: ut **linguae** artem sibi conservent, qua fas maiorum gentium

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 208, riga 4 -- LT, *linguae*

prohibent peregrinis et commeatus civibus permittunt, **linguae** ferme totae mutantur — iura apud spartanos, moribus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 308, riga 7 -- LT, *linguae*

dum eorum origines et progressus enarrat, et sic per **linguae** aetates dispensat, ut eorundem teneat proprietates,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 314, riga 11 -- LT, *linguae*

ex peculiari poetarum ingenio et arte proveniunt et **linguae** sunt rerum testes, poetae communium morum et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 317, riga 5 -- LT, *linguae*

erumperent. Nam vocem Διός eruditiores graecae **linguae** grammatici inter novas graecorum censent. Philologiae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 317, riga 22 -- LT, *linguae*

maritimos maxime et qui cum externis commercia agitant, **linguae**, vel quingentorum annorum spatio, tam insigniter

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 319, riga 7 -- LT, *linguae*

Caesar Scaliger, philosophus satis acutus, in latinae **linguae** causas philosophicis rationibus inquirere studuit,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 343, riga 23 -- LT, *linguae*

putandum sit. [12] Alterum: quod ipsa historia ipsis **linguae** perpetuitatem servarit, quod illud evincit — hebraeae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 343, riga 24 -- LT, *linguae*

perpetuitatem servarit, quod illud evincit — hebraeae **linguae** eruditis in eius causis hactenus inobservatum — quod

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 348, riga 16 -- LT, *linguae*

attulerint, qua priorem humanitatem servare possent, et **linguae** Babylone Semi posteritati confusae sunt? Chronologia

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 363, riga 2 -- LT, *linguae*

hebraeis et gentibus geminas natas esse. Caput XII DE **LINGUAE** HEROICAE SIVE DE POESEOS ORIGINE Ignoratae poeseos

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 365, riga 4 -- LT, *linguae*

primos ingeniosos homines, omnis eruditionis omnisque **linguae** rudes, nihil aliud quam ingeniosos pueros fuisse: nam

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 365, riga 5 -- LT, *linguae*

rudes, nihil aliud quam ingeniosos pueros fuisse: nam **linguae** mentes solertes faciunt, cum ad quanque rem, sive

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 368, riga 12 -- LT, *linguae*

animadvertas. x Eclipses verborum. [24] Et pueris ob **linguae** ignorationem eclipses verborum frequentissimas esse

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 370, riga 15 -- LT, *linguae*

in omnibus hominibus infantibus observamus ut inopia **linguae** pauca loquantur. Huic verborum egestati si iudicium

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 371, riga 8 -- LT, *linguae*

ut diximus libro superiore ⁽¹⁾. Itaque, in insigni **linguae** inopia, brevitatem heroicam vel foeminae ipsae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 371, riga 19 -- LT, *linguae*

an scriptores linguis praestantiam concilient? Quod **linguae** scriptoribus dant sententiarum vim; scriptores linguis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 375, riga 6 -- LT, *linguae*

est primis hominibus evenisse, qui — praeduris **linguae** fibris, neque a pueritia in faciles flexus subactis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 380, riga 21 -- LT, *linguae*

lingua hebraea ferme omnis poetica? [10] Hinc hebraeae **linguae** antiquitatem intelligere datur, quae ferme omnis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 383, riga 26 -- LT, *linguae*

scientia legum... [26] Sapientia nempe legum, quam **linguae** scientia custodiebant. XXVI... arcana gentibus... [27]

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 388, riga 10 -- LT, *linguae*

hoc ipso non sunt propria, quia communia sunt. Et ita *linguae* populares invaluere, diversae a lingua heroica, quae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 388, riga 23 -- LT, *linguae*

praeceptis exempla ex legibus apponit, viri latinae *linguae* alioqui doctissimi, qui prisci romani iuris eruditi

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 388, riga 25 -- LT, *linguae*

eruditi quoque non sunt, vix intelligunt. [11] Ex ea *linguae* heroicae custodia iurisprudentiam inter romanos in

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 388, riga 28 -- LT, *linguae*

grammatici ⁽⁴⁾. Quae est ratio cur romani sanctius *linguae* origines custodiere quam graeci. Caput XV EX VULGARIIUM

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 393, riga 13 -- LT, *linguae*

serio sunt observanda. Unum, quod, antequam vulgares *linguae* invalescerent, quum res characteribus heroicis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 400, riga 14 -- LT, *linguae*

germanicae, parthicae persicaeque; et innumera persicae *linguae* cum germanis communia nomina utriusque linguae gnari

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 400, riga 15 -- LT, *linguae*

persicae linguae cum germanis communia nomina utriusque *linguae* gnari observarunt, in quibus est Hugo Grotius ⁽²⁾. III

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 403, riga 14 -- LT, *linguae*

linguam virilem et genere similem latinae, utriusque *linguae* periti notant. Et americani. [13] Et americanos

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 407, riga 5 -- LT, *linguae*

secundi regni aegyptiaci coevam docet. xvii Ut *linguae* chaldaea et aegyptiaca natura sacrae factae sunt? [23]

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 407, riga 7 -- LT, *linguae*

et chaldaea et aegyptia victrices extitere, earum ⁽¹⁾ *linguae* victis gentibus, quia externis, natura sacrae factae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 407, riga 8 -- LT, *linguae*

quia externis, natura sacrae factae sunt. Quia victis *linguae* legum ignotae erant, quarum scientia, apud medos

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 407, riga 14 -- LT, *linguae*

gentibus fuit. Ut ubique gentium plebes ab optimatibus *linguae* distinxere? [24]
Et, eodem pacto, uti victoriis in

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 409, riga 17 -- LT, *linguae*

Et priore libro ⁽²⁾ notavimus romanos vestigia infantis *linguae*, quam
athenienses et spartani, sanctius custodisse:

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 434, riga 3 -- LT, *linguae*

externi moris et imperii ignara, purissimas primas et *linguae* et vitae origines
conservarunt — stemmata gentilia

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 443, riga 5 -- LT, *linguae*

iure antiquiora, apud Germanos, omnis externi imperii, *linguae*, morisque
ignaros, ab hoc tempore obscuro conservata:

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 448, riga 18 -- LT, *linguae*

indorum philosophi, aliter dicti «gymnosophistae», ut *linguae* sanctae eruditi
idem significare suis originibus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 452, riga 26 -- LT, *linguae*

hastam, pro «viro hastato» dixere. Quod paupertati *linguae* convenit, cum nos,
in hac copia, ornatus caussa,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 463, riga 4 -- LT, *linguae*

«opem» a recto «ops», quae vox una est ex infantis *linguae* monosyllabis, quam
latini, ut supra vidimus ⁽¹⁾, post

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 464, riga 17 -- LT, *linguae*

id verum credidisse, et diuturnitatem temporis, in ea *linguae* et scripturae
summa ignoratione, oblitterasse illas

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 468, riga 6 -- LT, *linguae*

scriptores recte et pro hac antiqua, quam natura ipsa *linguae* eos haec
ignorantes docebat, origine, imprudentes,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 478, riga 22 -- LT, *linguae*

dicti latinis sunt ab «arx», monosyllabo infantis *linguae*, unde et «arcas» et
«arceo»? Cum qua nostra origine

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 479, riga 24 -- LT, *linguae*

regeret, significatione maxime propria, uno ex infantis *linguae* monosyllabis, «rex» dictus; et ita verus Sallustius,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 495, riga 3 -- LT, *linguae*

esse coeperunt: «merx» enim monosyllabum infantis *linguae* vox est. Et Mercurius mercatorum quoque et lucri

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 533, riga 12 -- LT, *linguae*

Haec omnia evincunt primum vox ipsa «praes», infantis *linguae* monosyllabum. Deinde, quod publicani, quantum pro

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 568, riga 24 -- LT, *linguae*

iudicium: quod sint adeo «verecundae» et a graecae *linguae* ratione tantopere differant ⁽⁵⁾. Quidni differrent,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 573, riga 15 -- LT, *linguae*

solutum est; et ita plebi aequarunt ius Mancipii et *linguae* nuncupationis, et hinc ius omnium actuum legitimorum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 575, riga 9 -- LT, *linguae*

erat, quia propria patrum erat divinatio, seu divinae *linguae* scientia, quae circa ius divinum proprie gentibus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 581, riga 10 -- LT, *linguae*

ius civile in specie dictum, quod, ut aliae species ob *linguae* egestatem solent, generis nomen sumpsit: quia ius

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 604, riga 20 -- LT, *linguae*

vulgaris. Haec ita coniciebamus, donec postea tertium *linguae* genus, quod natura primum fuit, nempe gentium linguam

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 607, riga 11 -- LT, *linguae*

secundi ⁽¹⁾. 29. (pag. 180, n. 4). Ex significatione *linguae* falso divinae translata, ut in notis *De lingua falso*

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 618, riga 8 -- LT, *linguae*

nunquam proprie de rebus loquitur: unde factum ut *linguae* vulgares magno sint philosophis impedimento ad veras

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 622, riga 6 -- LT, *Linguae*

nova et bucolica, quatenus comoediae novae pars est — *Linguae* heroicae demonstratio — Iambus tradux heroici versus

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 623, riga 21 -- LT, *linguae*

antiquitate inter Germanos, qui quam maxime puras suae *linguae* conservarunt
origines — unde voces inter ipsos

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 655, riga 31 -- LT, *linguae*

498, n. 1). Haec sunt principia, ex quibus tertium *linguae* genus in his *Notis*,
nempe falso divinae, tandem

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 671, riga 8 -- LT, *linguae*

plane intelligatur qua ratione, rudissimorum hominum et *linguae* inopia summe
laborantium incertis longisque

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 693, riga 12 -- LT, *linguae*

bellorum occasiones, nominis, seu gentis, seu *linguae* cognatione, foedera
amicitiae caussa intellecta.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 699, riga 26 -- LT, *linguae*

philosophiae evulgavit, quanquam vulgari scriptura, *linguae* tamen genere
vulgo prorsus ignoto id fecit, ut pauca

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 705, riga 20 -- LT, *linguae*

opinor a graecis post iam conciliatam inter ipsos, suae *linguae* communione,
humanitatem. Cur genus humanum in

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 734, riga 8 -- LT, *linguae*

Porphyrii locum notavi, ubi refert aegyptiis triplex *linguae* genus fuisse,
epistolicum, symbolicum, et

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 737, riga 25 -- LT, *linguae*

deos, tropum, non hominum electione, sed sua *linguae* sponte factum esse. XIII
AD HISTORIAM TEMPORIS OBSCURI

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 740, riga 1 -- LT, *linguae*

gentium ac lingua legum unum idemque fuit; — ac proinde *linguae* heroicae
natae cessit divina, quam nobis *Orphica*

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 740, riga 2 -- LT, *linguae*

quam nobis *Orphica* Hesiodusque testantur; ut natae *linguae* vulgari cessit
heroica, quam abunde nobis Homerus

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 744, riga 18 -- LT, *linguae*

x [Vulcani, Minervae mythologia]. [19] Ob hanc *linguae* poeticae in ipsius primordiis inopiam, eidem

Opere di Vico, vol. 3, pag. 300, riga 27 -- LT, *linguae*

heic ab errone vox «ingenium» delecta. Ea enim exprimit *linguae* genium, qua novatores loquuntur, quum dicunt quod

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 176, riga 19 -- LT, *linguae*

seguíto in ciò da Ingewaldo Elingio, *De historia linguae graecae*, per l' incomprendevolità della guisa, disse

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 201, riga 28 -- LT, *linguae*

Cristoforo Peischero in *Indice de graecae et germanicae linguae analogia*. Nella qual parte, di comporre le intiere

Opere di Vico, vol. 5, pag. 37, riga 31 -- LT, *linguae*

primo libro del *De antiquissima italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda*. E vi si attaccò la contesa

Opere di Vico, vol. 5, pag. 92, riga 19 -- LT, *linguae*

opera col titolo: *De antiquissima italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda*, di cui diede fuori dalle

Opere di Vico, vol. 5, pag. 264, riga 1 -- LT, *linguae*

questo titolo: *De antiquissima italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda*, del quale non se ne hanno

Opere di Vico, vol. 6, pag. 5, riga 18 -- LT, *linguae*

ut patui tui res gestae communi cunctis gentibus *linguae* et seculorum vetustatem perlaturae commendarentur: ex

Opere di Vico, vol. 6, pag. 11, riga 30 -- LT, *linguae*

enim et immortalī memoria dignae res gestae merent *linguae* committi, qua maiestas romana locuta est et, cum

Opere di Vico, vol. 6, pag. 150, riga 14 -- LT, *linguae*

Obsessi interea famis perpetiebantur mala, ut ii, sua *linguae* sublimi formula, dicerent «a primo humani generis

Opere di Vico, vol. 7, pag. 13, riga 20 -- LT, *linguae*

omnium maiestatis plenissima cum Latinis. Quumque *linguae* sint ferme naturalia morum vehicula, orientalibus,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 13, riga 21 -- LT, *linguae*

ferme naturalia morum vehicula, orientalibus, quae ad *linguae* sanctae captum sunt necessariae, ut ante omnes

Opere di Vico, vol. 7, pag. 15, riga 11 -- LT, *linguae*

romanarum locupletissimum testem, elegantiarum latinae *linguae* conditissimam penum, et sanctius legum humanarum

Opere di Vico, vol. 7, pag. 17, riga 21 -- LT, *linguae*

sui temporis scribendas animum adiunxit, et italicae *linguae* historicus omnium facile princeps extitit. Quapropter,

Opere di Vico, vol. 7, pag. 184, riga 32 -- LT, *linguae*

in terrarum mediotullis sitas esse. Theutonicae autem *linguae* tanta antiquitas praedicatur, ut, quum eius autor

Opere di Vico, vol. 8, pag. 57, riga 12 -- LT, *linguae*

versibus arte perpolitis! Uni qui applicitus diuque *linguae* vix gusto venerem putam latinam. Spectas me ingenio

Opere di Vico, vol. 8, pag. 171, riga 15 -- LT, *linguae*

et particulam illam «dum» detrahi, quae genium latinae *linguae* exprimebat cum volumus cum gratia imperium mitigare.

Opere di Vico, vol. 8, pag. 171, riga 24 -- LT, *linguae*

de formulis loquendi romanis cadamus, quas boni eius *linguae* scriptores nobis praescripserunt. Sed haec observanda:

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 7 -- LT, *linguae*

Latina verba nativa sunt quae in Latio nata atque alio *linguae* aevo vixerunt.
34. DE LATINAE LINGVAE AETATIBUS.

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 9 -- LT, *linguae*

nata atque alio *linguae* aevo vixerunt. 34. DE LATINAE *LINGVAE* AETATIBUS.
Latinae *linguae* vita ad humanae exemplum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 10 -- LT, *linguae*

vixerunt. 34. DE LATINAE LINGVAE AETATIBUS. Latinae *linguae* vita ad humanae exemplum est comparata, ut ei et sua

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 13 -- LT, *linguae*

virilis aetas, senectus et senium. Infantia latinae *linguae* fuit ab Urbe condita usque ad Pyrrhi tempora: cuius

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 23 -- LT, *linguae*

re quam militari et rustica versabantur. Adolescentia *linguae* est a Pyrrhi temporibus usque ad Syllae: qua aetate

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 31 -- LT, *linguae*

et Octavii Augusti temporibus, quae dicitur «aureum *linguae* saeculum», quo Romani cum Graecis tum eloquentiae, tum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 33 -- LT, *linguae*

contenderunt: ut in summa maximi imperii potentia *linguae* robur firmatum sit. Eam enim hoc aevo excoluerunt

Opere di Vico, vol. 8, pag. 173, riga 23 -- LT, *linguae*

poësi involvit. Hanc aetatem terminat Hadrianus, a quo *linguae* senium ad Theodoricum usque tractum est; quo Latium,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 173, riga 34 -- LT, *linguae*

commendatior. Uni iurisconsulti, veluti depositam *linguae* puritatem, atque id ex formularum solemnitate

Opere di Vico, vol. 8, pag. 175, riga 2 -- LT, *linguae*

hac in re iuvare Robertus Stephanus suo *Latinae linguae thesauro*, in quo compositiones verborum latinorum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 175, riga 8 -- LT, *linguae*

at vero multos eum verbo «dare» inveniatis. Ab hac *linguae* historia, quam modo narravimus, verba latina porro

Opere di Vico, vol. 8, pag. 175, riga 10 -- LT, *linguae*

dividuntur in antiqua et nova. Antiqua sunt quae aureo *linguae* saeculo per Romanorum ora desueverunt. Nova autem

Opere di Vico, vol. 8, pag. 175, riga 23 -- LT, *linguae*

vel nova, ut «civilis» pro «modesto». Sunt qui *linguae* romanae, quae Iulii Caesaris et Octavii Augusti aetate

Opere di Vico, vol. 8, pag. 176, riga 10 -- LT, *linguae*

futurae litteratorum virorum aetati, a quibus iam omnes *linguae* auctores perlectos esse putandum est, ut nullum subsit

Opere di Vico, vol. 8, pag. 178, riga 36 -- LT, *linguae*

eorundem progressus ostendit: quae proinde mihi videtur *linguae* philosophia et historia, de qua habetis doctissimum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 9 -- LT, *linguae*

facessit negotium Quintilianus, qui praecipit pueris ad *linguae* doctrinam poëtas esse explanandos. Nam Quintiliani

Opere di Vico, vol. 8, pag. 182, riga 15 -- LT, *linguae*

CONCETTI». Id fuit graecae, tum latinae, tum italicae *linguae* fatum: ut, post aetatem qua sermo elegans celebratus

Opere di Vico, vol. 8, pag. 197, riga 34 -- LT, *linguae*

quae natura coniuncta erant, distracta sunt, et coepit *linguae* a corde dissidium, huius artis professores, qui

Opere di Vico, vol. 8, pag. 201, riga 26 -- LT, *linguae*

voluntas a scripto dissidere videatur. Latinae *linguae* vita ad humanae exemplum est comparata, ut et ei sua

Opere di Vico, vol. 8, pag. 201, riga 29 -- LT, *linguae*

virilis aetas, senectus et senium. Infantiam latinae *linguae* grammatici ab Urbe condita definiunt usque ad Pyrrhi

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 8 -- LT, *linguae*

de linguarum et literarum origine. Eius autem *linguae* vestigia habetis ab Ausonii poëmate *De antiqua lingua*

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 12 -- LT, *linguae*

rustica et militari versabantur. Adolescentia latinae *linguae* ducitur a Pyrrhi temporibus... et a Terentio prius,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 19 -- LT, *linguae*

prius, deinde a Plauto, qui duo sunt latinae vulgaris *linguae* latifundia. Deinde ad Ciceronis epistolas gradum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 35 -- LT, *linguae*

legenda suscipiat, in quibus novum plane et mirum *linguae* latinae genus in Latium importavit. II ORATIUNCULAE

Opere di Vico, vol. 7, pag. 81, riga 3 -- IT, *linguaggi*

più bassi ordini della città conservano i costumi ed i **linguaggi** antichi, ed indi informarsi quanti e quali ne

Opere di Vico, vol. 8, pag. 12, riga 29 -- IT, *linguaggi*

ed intra lor diverse e d' abiti e d' ingegni e di **linguaggi**? E quando di pensier più accorti e saggi videsi un

Opere di Vico, vol. 3, pag. 30, riga 10 -- IT, *linguaggio*

del popolo romano, e scienza, insieme, del **linguaggio** col qual essi ne concepirono la legge delle XII

Opere di Vico, vol. 3, pag. 151, riga 24 -- IT, *linguaggio*

tutte le prime nazioni gentili, che ci spiegherà il **linguaggio** de' principi del diritto natural delle genti. [264]

Opere di Vico, vol. 3, pag. 191, riga 36 -- IT, *linguaggio*

le selve che vogliono seminare. [345] Con questo **antichissimo** linguaggio dell' armi si spiegano le imprese

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 66, riga 3 -- IT, *linguaggio*

avvertita, perché non si è saputo intendere il di lei **linguaggio**. Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 181, riga 3 -- IT, *linguaggio*

di repubblica); perché non ne han saputo intendere il **linguaggio**: che, di ciò ch' avesse la plebe comandato con le

Opere di Vico, vol. 5, pag. 95, riga 30 -- IT, *linguaggio*

che coloro i quali, s' avvezzeranno un poco al di lui **linguaggio** e con qualche attenzione (a) Il Vico traduce

Opere di Vico, vol. 1, pag. 61, riga 14 -- LT, *linguam*

suam emendet naturam, et mentem vero, animum virtute, **linguam** eloquentia conformet, quo et sibi constet homo, et

Opere di Vico, vol. 1, pag. 95, riga 31 -- LT, *linguam*

Virgilium exprimunt, Torquatos numerat et recenset; **linguam**, quibus partibus potissimum beatissima est, non

Opere di Vico, vol. 1, pag. 117, riga 29 -- LT, *linguam*

proprias effecerunt. Effectu itaque Romani, quod ad **linguam** et leges attinet, Graecis exaequabantur. Sed hoc

Opere di Vico, vol. 1, pag. 125, riga 23 -- LT, *linguam*

et ea vocabula divulgata. Quapropter, cum Latinam *linguam* locutionibus satis doctis scatere notassem, et priscos

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 181, riga 19 -- LT, *linguam*

non solum humanitatem omnem omnesque eius artes, sed et *linguam* ab Ada institutam et a Noacho traditam prorsus omnem

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 182, riga 12 -- LT, *linguam*

postremo est ut eae gentes divisae, aliarum ignarae, *linguam* communem, quae dicitur «latina», fundarint. Ut,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 205, riga 19 -- LT, *linguam*

ostendimus. Praeterea supra vidimus ⁽³⁾ «fas gentium» *linguam* heroicam fuisse, quam fortes soli callebant, et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 308, riga 20 -- LT, *linguam*

maximam capit utilitatem: ut interpretetur antiquam *linguam* religionis et legum. [3] Sed, antequam de re historica

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 318, riga 27 -- LT, *linguam*

praestare conatus est, infelici tamen successu, quia *linguam* certam a primis legibus introductam, quae certe fuit

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 348, riga 15 -- LT, *linguam*

sapientes in Assyria chaldaei, cum Chamus et Iapetus *linguam* antediluvianam secum attulerint, qua priorem

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 349, riga 4 -- LT, *linguam*

innocentiam, innocentia humanam societatem, societate *linguam* usque ad Babylonis confusionem servavit, ac proinde

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 349, riga 24 -- LT, *linguam*

dispalati solique, prius omnem religionem, deinde omnem *linguam*, tandem omnem humanitatem exurdaverint, et in brutam

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 363, riga 10 -- LT, *linguam*

gentium lingua poetica. [2] Error est quod putarint *linguam* poetarum semper propriam, nunquam communem fuisse.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 363, riga 15 -- LT, *linguam*

in proximo non agnorunt poeticam primam gentium fuisse **linguam**, qua primae ipsarum leges et religiones fundatae sunt.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 374, riga 5 -- LT, *linguam*

qui in ea excellere velit omnem, quam propriam dicunt, **linguam** dediscat, ac, ad vetustissimam verborum inopiam

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 374, riga 24 -- LT, *linguam*

— ita nunquam eorum omnium quisquam vel suspicatus est **linguam** poetarum primam in terris natam, qua primae gentes,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 375, riga 16 -- LT, *linguam*

— nam de graecis non perinde constat, quia primam legum **linguam** custodire non norant, ut supra diximus quoque ⁽²⁾; ut

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 375, riga 19 -- LT, *linguam*

ipsa ferme omnia monosyllaba sunt, quia historiae suae **linguam** ab suis originibus sancte servarunt, ut supra diximus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 379, riga 18 -- LT, *linguam*

lingua primarum gentium. [4] Et sic primam gentium **linguam** fuisse poeticam, heroicis characteribus, qui res

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 380, riga 18 -- LT, *linguam*

vero sinenses dicunt antiquissimam cum sua gente ortam **linguam**, quam similibus characteribus scribunt. IX Cur lingua

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 384, riga 5 -- LT, *linguam*

graecis, ut nunc rex et primores sinensium, soli legum **linguam** callebant. XXVII... divina lingua romanorum. [28]

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 384, riga 21 -- LT, *linguam*

Et plebs quaeque «vulgus profanum» habita, quod divinam **linguam** non nosset. xxx [32] Hinc iurisprudentia, cuius

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 388, riga 20 -- LT, *linguam*

mansere. [10] At romanis, inter quos patricii legum **linguam** acriter custodiere, alia lingua fuit iurisconsultorum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 390, riga 13 -- LT, *linguam*

quia solus ordo eas traditione custodiebat. XII [12] Et **linguam** legum solis ex ordine, seu patribus, gnaram: quia

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 403, riga 13 -- LT, *linguam*

in eam insulam iaponensem gentem induxisse. Quorum *linguam* virilem et genere similem latinae, utriusque linguae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 463, riga 26 -- LT, *linguam*

usque ad caelum licet; — item sua esse sacra, suam *linguam*, ac proinde scientiam sacrorum et legum suam, sua

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 476, riga 7 -- LT, *linguam*

suam aquam, suum far suamque adoream, suum fas, seu *linguam* putarunt suam. Atque ita iure sacro auspiorum ius

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 484, riga 2 -- LT, *linguam*

imperia: praeterea, nomen, gentem, fas suum, suam *linguam* eiusque scientiam, et, per haec omnia digni qui diis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 538, riga 12 -- LT, *linguam*

pacta firmare, et fas, seu certam gentium *linguam*, stipulationibus contineri. Unde foedera et deditiones

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 18 -- LT, *linguam*

seorsim condidere, ut libro superiore ⁽³⁾ latinam *linguam* Latio communiter natam in exemplum attulimus; unde

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 23 -- LT, *linguam*

linguis diversas nata, stipulationibus in fas, seu *linguam* certam, abiere. Quid in Grotio desideretur. [47] Hanc

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 576, riga 15 -- LT, *linguam*

inclyti, qui tenebant deorum religiones et divinam *linguam*, seu auspiorum scientiam callebant; vulgus autem

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 604, riga 21 -- LT, *linguam*

linguae genus, quod natura primum fuit, nempe gentium *linguam* falso divinam, ita priorem heroica, ut heroica prior

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 625, riga 8 -- LT, *Linguam*

385, n. 1). [1] Adde haec alia corollaria: xxxv [2] *Linguam* heroicam fas gentium fuisse, quia per eos characteres

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 625, riga 22 -- LT, *linguam*

processu, poetae heroes, ut suam clam plebibus **linguam** haberent, ut latius infra, alios characteres finxere,

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 660, riga 4 -- LT, *linguam*

statuerant, deorum, heroum, hominum, triplicem quoque **linguam** divinam, heroicam, vulgarem, in terris fuisse

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 734, riga 2 -- LT, *linguam*

perstringat, qui probare velit hominibus se deorum **linguam** callere, — hac de caussa linguam divinam nullam putavi

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 734, riga 2 -- LT, *linguam*

hominibus se deorum linguam callere, — hac de caussa **linguam** divinam nullam putavi aliam quam auspicia, quibus dii

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 734, riga 18 -- LT, *linguam*

nostris mythologiae principiis inveni divinam gentium **linguam** priorem heroica, ut heroicam vidimus priorem vulgari.

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 736, riga 7 -- LT, *linguam*

tandem pacto verum illud fieri potest: primam hominum **linguam** naturalem fuisse, cum iidem dii, qui, uti elementa,

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 742, riga 30 -- LT, *linguam*

donati sunt. IX LYRICAE POESEOS HISTORIA [10] Quando **linguam** poeticam, uti postea vulgaris, principio inopem fuisse

Opere di Vico, vol. 6, pag. 18, riga 16 -- LT, *linguam*

ingenuis non est admodum delectatus. Non ultra latinam **linguam** edoctus quam qua id sermonis genus postea tenuit, quo

Opere di Vico, vol. 6, pag. 317, riga 19 -- LT, *linguam*

Germanis ita studens, ut iam inde quo custodiretur, **linguam** optime perdidicerit. Is igitur, quos alios illustri

Opere di Vico, vol. 7, pag. 56, riga 1 -- LT, *linguam*

eum lyrica vocibus phrasibusque e graeca in latinam **linguam** versis composuisse, namque in *Satyris Epistolisque* et

Opere di Vico, vol. 7, pag. 56, riga 10 -- LT, *linguam*

delectum», ita locutio poëtica e vulgari supra vulgarem **linguam** assurgit. Quam praecipue conflant «verba de medio

Opere di Vico, vol. 7, pag. 58, riga 22 -- LT, *linguam*

grammaticorum opinio convellitur, uno ore affirmantium *linguam* poëticam fuisse prorsa oratione posteriorem. *Versibus*

Opere di Vico, vol. 7, pag. 64, riga 7 -- LT, *linguam*

— Si nec fueris Homeri ex graeca in latinam *linguam* traductor.... *nec desilies imitator in arctum, | unde*

Opere di Vico, vol. 7, pag. 185, riga 3 -- LT, *linguam*

verborum radices unisyllabas habeat, Theut germanicam *linguam* fundasse, idque verbum a confusione linguarum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 172, riga 15 -- LT, *linguam*

legis duodecim tabularum, ex quibus arguas latinam *linguam* principio fuisse rusticanam et horridam, ut illa

Opere di Vico, vol. 8, pag. 174, riga 16 -- LT, *linguam*

tum secundum vitium ope lexicorum facile declinant *linguam* mediocriter eruditi. In illud vero saepissime incidunt

Opere di Vico, vol. 8, pag. 180, riga 30 -- LT, *linguam*

Quamobrem in ea ego sum opinione: ut qui latinam *linguam* via et ordine discere velit, ei sit a comicis poëtis

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 11 -- LT, *linguam*

lingua per Romanorum ora vivebat: quare pueri iam *linguam* vulgarem Latinorum tenebant, cum ad grammaticos seu

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 13 -- LT, *linguam*

qui poëtas ipsis enarrarent et alienam illorum *linguam* erudirent. At nos quo pacto ad poëtas recta pergimus,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 14 -- LT, *linguam*

At nos quo pacto ad poëtas recta pergimus, qui vulgarem *linguam* plane ignoramus; ita ut, qui id faciunt, idem numero

Opere di Vico, vol. 8, pag. 181, riga 16 -- LT, *linguam*

idem numero facere videantur ut qui Transalpinus *linguam* nostram Italorum in Francisci Petrarcae aut Torquati

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 4 -- LT, *linguam*

divinantes, affirmant hoc loci, ubi dicunt latinam **linguam** articulata ab Urbe condita coepisse, cum ab eo

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 9 -- LT, *linguam*

antiqua lingua latina, ex cuius fragmentis intelligetis **linguam** fuisse rusticanam et horridam, quia ea aetate Romani

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 22 -- LT, *linguam*

vitae usu posita. Atque a comoediis et ab epistolis **linguam** latinam privatam habebit. Tum ad Caesaris *Commentarios*

Opere di Vico, vol. 1, pag. 34, riga 36 -- LT, *linguarum*

quo vos a praeclarissimis utilissimisque eius generis **linguarum** studiis absterream: enitendum est, ut, quantum fieri

Opere di Vico, vol. 1, pag. 45, riga 29 -- LT, *linguarum*

ita theologiae, iurisprudentiae, rei medicae, **linguarum**, temporum eloquentiaeque studia ancillantur. Quod

Opere di Vico, vol. 1, pag. 58, riga 34 -- LT, *linguarum*

genus dissociaret, disiiceret, dissiparet. Nam tot **linguarum** generibus in impii Nemrotis poenam invectis et per

Opere di Vico, vol. 1, pag. 62, riga 33 -- LT, *Linguarum*

ita historiae species, sive exempla consignant. **Linguarum** historiae sunt optimi in unaquaque scriptores, ab iis

Opere di Vico, vol. 1, pag. 64, riga 8 -- LT, *linguarum*

praecipuis poenis, ad quas damnata est, enumeravimus **linguarum** barbariem, varietatem, incertitudinem in humanae

Opere di Vico, vol. 1, pag. 64, riga 10 -- LT, *linguarum*

distractam. Haec itaque vicia sunt emendanda **linguarum** eruditione, quae, quantum fieri possit, doctae sint,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 93, riga 3 -- LT, *linguarum*

ab Academia Cicero luculentissimarum maximi oratores **linguarum** prodire; hodie ea ratione docetur, ut in ea fontes

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 181, riga 21 -- LT, *linguarum*

prorsus omnem obliti sint; idemque ex confusione **linguarum** babylica evenisse, postquam ex Oriente per alias

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 181, riga 24 -- LT, *linguarum*

plagas, phoenices maxime, sunt dissipati. De origine *linguarum*. [4] Itaque necesse quoque est ut optimi, alii ab

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 184, riga 14 -- LT, *linguarum*

CLXX DE ETYMISS HEROICIS Tentamen etymologici omnium *linguarum* communis. [1] Quae res fecere nobis locum coniiciendi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 184, riga 21 -- LT, *linguarum*

ex vero origines, non latinae vel graecae, sed omnium *linguarum* communes enarret. Cuius tentamina aliquot, quae ad

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 308, riga 17 -- LT, *linguarum*

graviora. Atque haec omnia, quo omnes doctarum *linguarum* scriptores, sive oratores, sive philosophos, sive

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 309, riga 5 -- LT, *linguarum*

orbis terrarum inter Noachi filios. Anno 1657. { *Magia* inter chaldaeos nata. { seu babylonica *linguarum*

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 318, riga 18 -- LT, *linguarum*

iurisprudentia bona et magna parte ex harum scientia *linguarum* constant, et interpretes nullam habent auctorum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 320, riga 3 -- LT, *linguarum*

PRINCIPIIS HUMANITATIS «Humanitas» quid? — Cur studia *linguarum* «humanitatis» dicta? [1] Humanitas est hominis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 320, riga 7 -- LT, *linguarum*

obiurgationibus, hinc puto factum quod studia *linguarum* dicantur «humanitatis», nisi forte quia humanitas

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 333, riga 13 -- LT, *linguarum*

inter Verulamii desideria dictionarium esse ex omnium *linguarum* elegantiss concinnatum. Quae vera rerum proprietas? —

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 346, riga 14 -- LT, *linguarum*

proponam. I [4] Anno post Diluvium, ante babylonicam *linguarum* confusionem, Sem, Cham, Iaphet exleges terram inter

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 347, riga 6 -- LT, *linguarum*

muros construxit. vi [9] Et philologos universos, dum **linguarum** enarrant origines, docere quoque interiectiones

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 375, riga 8 -- LT, *linguarum*

subactis (utpote nostrorum sunt puerorum qui in hac **linguarum** copia adolescunt) ad voces, quas raras audiebant et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 380, riga 29 -- LT, *linguarum*

[11] Haec per universum terrarum orbem sparsa primarum **linguarum** inopia Diluvium demonstrat fuisse universale. XI...

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 381, riga 2 -- LT, *linguarum*

demonstrat fuisse universale. XI... Et babylonicae **linguarum** confusionis. [12] Et quod chaldaei, quanquam, memoria

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 381, riga 5 -- LT, *linguarum*

artes mature invenerunt, ea res demonstrat babylonicam **linguarum** confusionem. Nam, licet res nossent, tamen post

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 386, riga 2 -- LT, *linguarum*

Valla minus intellexit ⁽¹⁾. Caput XIV DE VULGARIUM **LINGUARUM** ET CHARACTERUM ORIGINE Primae scientiae religioni

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 389, riga 2 -- LT, *linguarum*

origines custodiare quam graeci. Caput XV EX VULGARIUM **LINGUARUM** ET CHARACTERUM ORIGINE CONSECTANEA I [1] Si igitur

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 455, riga 15 -- LT, *linguarum*

utiles sententiae aliter atque aliter pro diversitate **linguarum** in diversa proverbia abiere, novum etymologicum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 538, riga 8 -- LT, *linguarum*

proferre, ut commode cum imperiis gentes in morum et **linguarum** societatem coaluissent. Foedera stipulationibus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 17 -- LT, *linguarum*

civitatribus, quae intra unum terrarum orbem ex iisdem **linguarum** originibus suam quaeque seorsim condidere, ut libro

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 20 -- LT, *linguarum*

natam in exemplum attulimus; unde postea gentes **linguarum** communione aestimatae, ut gens latina, gens graeca.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 539, riga 22 -- LT, *linguarum*

bellis prolatis, iura rebus ipsis uniformia, diversis *linguarum* originibus inter gentes linguis diversas nata,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 299, riga 16 -- LT, *linguarum*

quae ab libero hominum arbitrio dependent, ut sunt *linguarum*, morum et rerum, sive pace actarum sive bello,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 189, riga 20 -- LT, *linguarum*

che tratta Tommaso Hayne nella dissertazione *De linguarum cognatione* e nell'altre *De linguis in genere* e

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 189, riga 21 -- LT, *linguarum*

e nell'altre *De linguis in genere* e *Variarum linguarum harmonia*. Da tutto lo che si raccoglie questo

Opere di Vico, vol. 5, pag. 103, riga 25 -- LT, *linguarum*

nedum ignari, sed infensissimi hostes, studiis *linguarum*, poëtarum, historicorum oratorumque damnatis

Opere di Vico, vol. 5, pag. 151, riga 22 -- LT, *linguarum*

westphalus heic Neapoli multam sacrae doctrinae et *linguarum* eruditionis famam reliquit: cuius hasce literas

Opere di Vico, vol. 6, pag. 97, riga 23 -- LT, *linguarum*

litteras involvit. Is enim erat apud Turcas primarius *linguarum* interpres: vir religione Christianus, natione

Opere di Vico, vol. 7, pag. 13, riga 16 -- LT, *linguarum*

vobis et expectate longe splendiores. Studiis namque *linguarum*, quas nostra christiana religio colit ut suas, cum

Opere di Vico, vol. 7, pag. 185, riga 4 -- LT, *linguarum*

germanicam linguam fundasse, idque verbum a confusione *linguarum* babylonica et primaeva generis humani post Diluvium

Opere di Vico, vol. 8, pag. 202, riga 7 -- LT, *linguarum*

nostram *Novam Scientiam*, ubi tractat argumentum de *linguarum* et literarum origine. Eius autem linguae vestigia

Opere di Vico, vol. 1, pag. 33, riga 32 -- LT, *linguas*

gallicismos in Caesare animadvertat? Et tam brevi **linguas** a nostrate prorsus alias et omnino inter mortuas

Opere di Vico, vol. 1, pag. 59, riga 1 -- LT, *linguas*

et incerto, in iisdem quoque nationibus maiorum **linguas** posteris voluit ignoratas; opinionibus autem, cum

Opere di Vico, vol. 1, pag. 95, riga 12 -- LT, *linguas*

philosophis, illa pars vera est: linguis ingenia, non **linguas** ingeniis formari, hanc novam criticam, quae tota

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 181, riga 3 -- LT, *linguas*

GENTIUM [1] Quod qui optimi maiores gentes fundarunt, **linguas** ipsi sibi, non aliis introduxerant. Itaque exleges ab

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 181, riga 5 -- LT, *linguas*

Itaque exleges ab ipsis, ad quos confugerant, **linguas** doceri necesse erat, et sic optimi clientibus suae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 319, riga 10 -- LT, *linguas*

depromptis, quae longa seculorum serie post **linguas** primum conditas orta est; nec philosophia generis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 363, riga 11 -- LT, *linguas*

semper propriam, nunquam communem fuisse. Veritas est **linguas** religione et legibus conservari. Omnes dicunt primos

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 713, riga 9 -- LT, *linguas*

tertiam inclytorum, qui cum clientibus diversas **linguas** loquebantur. Et primas colonias fuisse quas patres,

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 739, riga 24 -- LT, *linguas*

et pro hoc temporum ordine has duas poeticas fluoruisse **linguas**; quod ubique terrarum lingua gentium ac lingua legum

Opere di Vico, vol. 6, pag. 97, riga 25 -- LT, *linguas*

Venetis, qui quamplurimas per nationum ora viventes **linguas** callebat, nec latinae graecaeque prorsus inelegans;

metafora (IT), metafore (IT), metaphora (LT), metaphorae (LT), metaphoram (LT), metaphorarum (LT), metaphoras (LT) -- 53 occorrenze

Opere di Vico, vol. 3, pag. 75, riga 12 -- IT, *metafora*

dee essere, fantastica, entrambe uscite con questa **metafora**, che fu la prima a concepirsi da mente umana civile e

Opere di Vico, vol. 3, pag. 184, riga 28 -- IT, *metafora*

e l' espressione sieno una cosa stessa, cioè una **metafora** comune a' poeti ed a' pittori, sicché un mutolo senza

Opere di Vico, vol. 3, pag. 187, riga 25 -- IT, *metafora*

innanzi di truovarsi l' uso del ferro, che, con bella **metafora**, dissero «denti della gran serpe» (della terra); e 'l

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 12 -- IT, *metafora*

nacquero figliuole gemelle di quella prima civile **metafora** che Giove fosse il cielo, che scrivesse le leggi con

Opere di Vico, vol. 3, pag. 247, riga 3 -- IT, *metafora*

d' oro poetico, cioè delle secche biade, che con bella **metafora** dissero «capelli d' oro della terra», poi di serpi,

Opere di Vico, vol. 3, pag. 251, riga 5 -- IT, *metafora*

corni delle vele, come Virgilio disse, con l' istessa **metafora**, «*velatarum cornua antennarum*». Egli divora fanciulli

Opere di Vico, vol. 3, pag. 270, riga 12 -- IT, *metafora*

de' poeti furono uomini empì, violenti, tiranni, per **metafora** così detti. — Furono giganti veri. Empi tutti, innanzi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 164, riga 7 -- IT, *metafora*

perché più luminosa, più necessaria e più spessa è la **metafora**, ch' allora è viepiù lodata quando alle cose

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 164, riga 12 -- IT, *metafora*

e di passione, e sí ne fecero le favole. Talché ogni **metafora** sí fatta vien ad essere una picciola favoletta. Quindi

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 188, riga 1 -- IT, *metafora*

naturali o per effetti sensibili; e generalmente la **metafora** fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 229, riga 11 -- IT, *metafora*

seconda a quella del corpo. E la prima fu, con dotta **metafora**, trasportata da' fisici al menar fuori le forme della

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 241, riga 35 -- IT, *metafora*

pur la gran serpe e ne semina i denti (con bella **metafora** chiamando «denti della serpe» i legni curvi più duri,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 304, riga 25 -- IT, *metafora*

un grande uncino da afferrar navi, detto con bella **metafora** «dente», e col superlativo del «tre», com' abbiām

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 307, riga 6 -- IT, *metafora*

«*hostis*», indovinando con termini generali, come per **metafora** così detto l' «avversario che litiga»; ma sullo stesso

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 327, riga 8 -- IT, *metafora*

antica della terra). Ne semina i denti (con bella **metafora**, come sopra si è detto, con curvi legni duri — ch'

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 340, riga 28 -- IT, *metafora*

cose il sapor proprio delle cose; onde poi con bella **metafora** fu detta «sapienza», che fa usi, delle cose, i quali

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 348, riga 18 -- IT, *metafora*

scende all' inferno, che Virgilio finse continuando la **metafora** eroica delle poma d' oro, che noi sopra abbiām

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 351, riga 4 -- IT, *metafora*

biade) presenta il ramo d' oro (ove il gran poeta la **metafora** delle poma d' oro, che sopra truovammo essere le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 155, riga 25 -- IT, *metafore*

stessa maniera di pensare onde certamente vennero le **metafore** «piantarsi» per «istar fermo», «piante di case» le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 182, riga 8 -- IT, *metafore*

gli egizi chiamarono «lingua simbolica» o sia per **metafore** o immagini o simiglianze. La qual lingua anche essi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 202, riga 25 -- IT, *metafore*

formando le voci. Il cui corpo tutto si compone di **metafore** attuose, immagini vive, simiglianze evidenti,

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 27, riga 15 -- IT, *metafore*

o sia per somiglianze, comparazioni, immagini, **metafore** e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 164, riga 14 -- IT, *metafore*

al tempo che nacquero nelle lingue: che tutte le **metafore** portate con simiglianze prese da' corpi a significare

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 183, riga 36 -- IT, *metafore*

scrivevan gli eroi); e 'n conseguenza dovetter essere **metafore** o immagini o simiglianze o comparazioni, che poi, con

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 195, riga 10 -- IT, *metafore*

l' immagini, le somiglianze, le comparazioni, le **metafore**, le circoscrizioni, le frasi spieganti le cose per le

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 241, riga 11 -- IT, *metafore*

famiglie. E, con altrettanto belle quanto necessarie **metafore**, fantasticarono la terra per l' aspetto d' un gran

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 206, riga 13 -- IT, *metafore*

talché, essendo l' imprese erudite non altro che **metafore** dipinte, tutte le metafore deon essere poetiche

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 206, riga 13 -- IT, *metafore*

erudite non altro che metafore dipinte, tutte le **metafore** eon essere poetiche trasformazioni. CAPITOLO SETTIMO

Opere di Vico, vol. 5, pag. 51, riga 19 -- IT, *metafore*

o sieno caratteri sacri; un' altra simbolica o sia per **metafore**, qual è la favella eroica; la terza epistolica per

Opere di Vico, vol. 1, pag. 86, riga 11 -- LT, *metaphora*

In acutis autem dictis principem obtinet locum **metaphora**, quae est omnis ornatae orationis maxime insigne

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 365, riga 18 -- LT, *Metaphora*

sensus feriunt, notant. Troporum omnium caussae duae — **Metaphora**. [14]
Hinc, si percurras tropos omnes, et poeticos

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 440, riga 6 -- LT, *metaphora*

vero rogata et deliberata primas gentes aliqua ruris **metaphora**, ut in illa
ruditate, significasse necesse est ⁽¹⁾ —

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 620, riga 11 -- LT, *metaphora*

365, n. 2). UNIVERSAE POESEOS PRINCIPIUM Prima gentium **metaphora**,
ex qua natae falsae religiones. Et sane pleraeque

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 620, riga 27 -- LT, *metaphora*

sagitta». Atque ex hoc fonte prima inter homines **metaphora** orta, qua caelum a
motu syderum ingens animal, a

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 620, riga 31 -- LT, *metaphora*

nuere, unde «fatum» et «numen» provenire: cum qua **metaphora**, seu lingua
falso divina, et idololatria et divinatio

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 726, riga 23 -- LT, *metaphora*

Aulularia ⁽³⁾, «thesaurus auri», non pleonasmus, sed **metaphora** mera sit; uti,
citra metaphoram omnem, Nilus dictus

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 748, riga 2 -- LT, *metaphora*

xvi [27] Quando omnes ferme characteres poetici ex **metaphora** orti sunt, et
metaphora vi similitudinis transfert

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 748, riga 3 -- LT, *metaphora*

ferme characteres poetici ex metaphora orti sunt, et **metaphora** vi similitudinis
transfert imagines, sedulo serioque

Opere di Vico, vol. 8, pag. 186, riga 3 -- LT, *metaphora*

similitudine quam hycone, explicatior in hycone quam **metaphora**. Itaque minus
in similitudine quam in hycone, minus

Opere di Vico, vol. 8, pag. 186, riga 4 -- LT, *metaphora*

similitudine quam in hycone, minus in hycone quam in **metaphora** ingenio
auditoris explicandum relinquit. Locos autem,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 190, riga 23 -- LT, *metaphora*

necesse est. 36. DE DIGNITATE. 37. DE TROPIS. 38. DE **metaphora**. 39. DE
METONYMIA. 40. DE SYNECDOCHE. 41. DE IRONIA.

Opere di Vico, vol. 1, pag. 94, riga 22 -- LT, *metaphorae*

extrema convenient et uniantur. Quamobrem *metaphorae* in eius generis nominibus uno vocabulo fieri non

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 334, riga 4 -- LT, *metaphorae*

diximus humanitatem celebrari. Vocabuli «proprietas» *metaphorae*. [10] Sed non protinus proprietas ad res soli

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 365, riga 23 -- LT, *metaphorae*

ut aliae innumerae tum graecis tum latinis, sunt *metaphorae* rusticorum, vel a rebus quae magis sensus afficiunt

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 620, riga 12 -- LT, *metaphorae*

qua natae falsae religiones. Et sane pleraeque omnes *metaphorae* homericae ex duplici hac caussa, aut rerum

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 620, riga 25 -- LT, *metaphorae*

usurpari quotidie observamus. Ex quo genere sunt *metaphorae* apud Homerum quamplurimae, ut fumus «ignis flatus»,

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 726, riga 23 -- LT, *metaphoram*

non pleonasmus, sed metaphora mera sit; uti, citra *metaphoram* omnem, Nilus dictus χρυσοῦρός, «aurifluus», nam

Opere di Vico, vol. 8, pag. 180, riga 17 -- LT, *metaphoram*

est si inter fundendos sermones aliquam illustrem *metaphoram* gravi oratione dignam proloquaris... vel si

Opere di Vico, vol. 8, pag. 183, riga 35 -- LT, *metaphorarum*

in *Poëtica*, admodum difficilis est, ubi in argumento *metaphorarum* inquit: «Decenter uti translationibus maxime est

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 620, riga 19 -- LT, *metaphoras*

ut illa: Ajax «turris graecorum». Et quod maxime *metaphoras* commendat — ut rebus sensu motuve carentibus animum

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 734, riga 11 -- LT, *metaphoras*

alii essent a symbolicis, seu per similitudines et *metaphoras*, quales sunt characteres heroici; et tum sacri tum

Opere di Vico, vol. 8, pag. 178, riga 25 -- LT, *metaphoras*

invenit et eodem iure quo propria censuit: quare **metaphoras** nativas et
«populares» appello, ut multa sunt ruris

Opere di Vico, vol. 8, pag. 195, riga 33 -- LT, *metaphoras*

novis utantur aut factis dithyrambico more, si **metaphoras** duras proiciant,
postremo si nimium in numero

peccat (LT), peccata (LT), peccati (IT), peccati (LT), peccatis (LT), peccato (IT), peccato (LT), peccatorum (LT), peccatum (LT), peccatur (LT), peccaturum (LT) -- 50
occorrenze

Opere di Vico, vol. 6, pag. 111, riga 18 -- LT, *peccat*

suam sententiam propugnat — Nihil temerarius: **peccat** potius in tutiorem partem — Una ex eius vitae

Opere di Vico, vol. 1, pag. 120, riga 25 -- LT, *peccata*

sanxit, irrogavi: uti alios mea vellem, ita aliena me **peccata** aequi bonique consulere; maxime ubi alii innumera et

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 601, riga 21 -- LT, *peccata*

eiusque formam, ordines, societates, negotia, leges, **peccata**, poenas, et scientiam in ea tractandi iuris universi

Opere di Vico, vol. 7, pag. 70, riga 29 -- LT, *peccata*

*Idcircone vager scribamque licenter? Et omnes | visuros **peccata** putem mea, tutus, et intra | spem veniae cautus? —*

Opere di Vico, vol. 1, pag. 32, riga 3 -- LT, *peccati*

in errore persistere; et verbis, quantum potes, bonis **peccati** admone. Viri Athenienses eum publicis execrationibus

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 74, riga 7 -- LT, *peccati*

peccantes poena manet. Ignorantes quidem ingenua ipsius **peccati** confessio et pudor; unde sunt omnes purgationes. At

Opere di Vico, vol. 3, pag. 12, riga 18 -- IT, *peccati*

con quella loro massima assai più dura che ferro: che i **peccati** sien tutti eguali e che tanto si pecchi con battere

Opere di Vico, vol. 3, pag. 315, riga 34 -- LT, *peccati*

(quod sane quoddam monstri simile est); neque te **peccati** sui esse auctorem rescire possent, illa sua Germana

Opere di Vico, vol. 6, pag. 328, riga 3 -- LT, *peccati*

vigilantia, quam in populosissima urbe vel levis **peccati** auctor non fallit incertus, nullum agitari scelus

Opere di Vico, vol. 6, pag. 187, riga 21 -- LT, *peccatis*

asper dumtaxat rigidusque in criminibus atque adeo peccatis suorum. Sed potissimum proceribus, ut a quoquo eorum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 282, riga 6 -- LT, *peccato*

Novi Foederis demonstratio ⁽¹⁾. [16] Etenim, quia Adae peccato infinitum Numen violatum, Verbum, humanitate assumpta,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 284, riga 4 -- LT, *peccato*

veri aeterni frueretur natura recta, et eam Adae peccato corruptam esse demonstravimus ⁽²⁾, vera Platonis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 333, riga 27 -- LT, *peccato*

divina providentia — quando, per invalescentem ex Adae peccato cupiditatem, communione rerum, quae fuisset hominum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 446, riga 16 -- LT, *peccato*

pro «punire», «ignoscere, non noscere, connivere peccato» pro «parcere».... «pactum»? «pax»?... [105] Inter

Opere di Vico, vol. 3, pag. 41, riga 8 -- IT, *peccato*

cognizioni di scienze; così nel genere umano per lo peccato furono sepolti i semi eterni del giusto, che tratto

Opere di Vico, vol. 3, pag. 46, riga 25 -- IT, *peccato*

una via distinta in Adamo ed Eva, i quali, in pena del peccato essendo già caduti dalla contemplazione di Dio, all'

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 7 -- IT, *peccato*

sopra tutte le profane, — nel pudore, onde, dipoi aver peccato, si vergognarono vedersi nudi i due principi del

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 11 -- IT, *peccato*

tre pene saltevoli date da Dio al genere umano per lo peccato de' due primi uomini — si vanno a trovare tutti i

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 6, riga 9 -- IT, *peccato*

che gli uomini, caduti dall' intiera giustizia per lo peccato originale, intendendo di fare quasi sempre tutto il

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 120, riga 10 -- IT, *peccato*

essi diffiniscono che, 'n grado benché rimesso, sia tal peccato di bestia. Perciocché, quanto è per tali genitori, non

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 323, riga 5 -- IT, *peccato*

toscani; Manlio detto «l' imperioso» che, per un felice **peccato** di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 87, riga 14 -- IT, *peccato*

il dovere de' sudditi si dice «*officium civile*», e ogni **peccato**, che si prende nell' interpretazion delle leggi contro

Opere di Vico, vol. 5, pag. 30, riga 21 -- IT, *peccato*

una meditazione di se medesimi, che l' uomo in pena del **peccato** è diviso dall' uomo con la lingua, con la mente e col

Opere di Vico, vol. 5, pag. 95, riga 5 -- IT, *peccato*

civili, ma un deserto di furore, di bruttezza e di **peccato** (*b*). Ciò vuol dire che, per giungere alla conoscenza

Opere di Vico, vol. 6, pag. 410, riga 12 -- IT, *peccato*

il pubblico; ma «*flagitii*», una dissolutezza ovvero **peccato** di disciplina. *At hercule Germanicum, Druso ortum,*

Opere di Vico, vol. 8, pag. 128, riga 15 -- IT, *peccato*

avea le genti sparse per la terra, ch' erano nel **peccato** ingenerate: tu, tra tutte le donne al mondo nate,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 177, riga 19 -- LT, *peccato*

«*auxesis*», nam rem supra meritum auget, ut si pro «**peccato**» dicas «*scelus*». Quae minus significant, usui sunt

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 322, riga 5 -- LT, *peccatorum*

per Adae peccatum a corpore contractam ⁽²⁾, omnium **peccatorum** homini corrupto fomentum ⁽³⁾. Cur angeli et Ada

Opere di Vico, vol. 1, pag. 57, riga 20 -- LT, *peccatum*

ac summa cum difficultate proficiunt; et parentum **peccatum** ingenii sui vicio imputantes, de doctrina spem prorsus

Opere di Vico, vol. 1, pag. 58, riga 18 -- LT, *peccatum*

vestigarem, id ad caput fontemque malorum omnium, Adae **peccatum** et originis vicium revocabam. Sed eam ipsam rem

Opere di Vico, vol. 1, pag. 58, riga 32 -- LT, *peccatum*

animadvertat, quibus summum Numen primi parentis **peccatum** puniit, ut humanum ab eo propagatum genus dissociaret,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 98, riga 11 -- LT, *peccatum*

breviter, quantum ab Ethnicis in hac studiorum parte **peccatum** sit, accipiat, illud animadvertere licet, apud eos

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 71, riga 24 -- LT, *peccatum*

et hi merentur veniam. Nam, si id fecerint, et tamen **peccatum** sit, ea ignorantia non reum, sed miserum facit, ut

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 279, riga 19 -- LT, *peccatum*

nam semper uniformis fuisset. Hinc, homine per **peccatum** cognitione veri ex mente pura in vitae agendis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 322, riga 4 -- LT, *peccatum*

ex rebus finitis ⁽¹⁾, eamque esse animi labem per Adae **peccatum** a corpore contractam ⁽²⁾, omnium peccatorum homini

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 327, riga 6 -- LT, *peccatum*

corporis animique humani conflatur, quo primi parentis **peccatum** plexit, eo, inquam, pudore omne ius naturale

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 446, riga 13 -- LT, *peccatum*

Igitur sola parentis animadversio, qua pater ad filii **peccatum** adverteret animum, ipse pudor filii, ut cum Terentio

Opere di Vico, vol. 6, pag. 186, riga 31 -- LT, *peccatum*

in viris equisque alendis vel inique vel incommode **peccatum** fuerat, correctum et in melius quoque etiam mutatum.

Opere di Vico, vol. 6, pag. 220, riga 24 -- LT, *peccatum*

aureos numos in audentes edicit, cum cuique degeneri **peccatum** ipsa nox ignovisset. Statim recurrere ad transtra,

Opere di Vico, vol. 6, pag. 345, riga 9 -- LT, *peccatum*

a rebellibus fervente seditione, ad regios transeant, **peccatum** iis abeat impune. Itaque, eius exemplaribus in

Opere di Vico, vol. 7, pag. 125, riga 30 -- LT, *peccatum*

coram sole! Sed cuius rei pudet, ubi nullum abs te **peccatum**? Irritum tui pudorem putare nefas. Igitur tam perfecte

Opere di Vico, vol. 8, pag. 177, riga 23 -- LT, *peccatum*

et res attenuat, ut vicissim si pro «scelere» «**peccatum**» dixeris. Quae vocabula ipsam rem exaequant, illa sunt

Opere di Vico, vol. 8, pag. 177, riga 28 -- LT, *peccatum*

dicitur; ut, si sermo sit de re quae merita sit «**peccatum**» appellari, «peccatum» dicas; sin de re quae mereatur

Opere di Vico, vol. 8, pag. 177, riga 29 -- LT, *peccatum*

sermo sit de re quae merita sit «peccatum» appellari, «**peccatum**» dicas; sin de re quae mereatur dici «scelus»,

Opere di Vico, vol. 8, pag. 177, riga 35 -- LT, *peccatum*

aut postremo eiusdem sint aetatis. En haec quatuor: «**peccatum**», «facinus», «scelus», «nefas», inscienti

Opere di Vico, vol. 8, pag. 178, riga 2 -- LT, *peccatum*

enim inter se significatione plurimum differunt: nam «**peccatum**» est eius, exempli gratia, qui herile imperium

Opere di Vico, vol. 8, pag. 188, riga 8 -- LT, *peccatum*

Aristoteles in *Poëtica* affirmat ridiculum aliquo pacto **peccatum** esse et turpitudinem sine dolore minime noxiam, quae,

Opere di Vico, vol. 6, pag. 63, riga 30 -- LT, *peccatur*

suo reddunt rationem. Quo more reipublicae damno **peccatur**, et, apud aliam gentem aliqua ingenii vi praeditam,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 9 -- LT, *peccaturum*

agit et regit cuncta ⁽³⁾, cum primum parentem **peccaturum** providisset, et in eo generis humani naturam

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 329, riga 11 -- LT, *peccaturum*

esset moderandum. Iccirco Deus, cum scisset hominem **peccaturum** et ab honestate aeterna, prae naturae corruptae

pudor (IT), pudor (LT), pudore (IT), pudore (LT), Pudorem (LT), pudori (LT), pudoris (LT) -- 119 occorrenze

Opere di Vico, vol. 1, pag. 57, riga 29 -- LT, *pudor*

et admirantur; illud hinc fit, ut tantisper dum eos **pudor** patris continet, studia ingratiis et contemptim colant,

Opere di Vico, vol. 1, pag. 102, riga 33 -- LT, *pudor*

in quibus non iuris regnabat necessitas, sed officii **pudor** obsequebatur; et si quos ob meritum lege eximi, vel ob

Opere di Vico, vol. 1, pag. 112, riga 16 -- LT, *pudor*

studeant magis potentiae principis. Cur fideicommissorum **pudor** abiit in iuris necessitatem? ut socii populi Romani,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 60, riga 1 -- LT, *Pudor*

iudicio nihil sua caussa, sed omnia caussa aliena facit. **Pudor** custos iuris naturalis. [10] Has leges custodit pudor,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 60, riga 2 -- LT, *pudor*

Pudor custos iuris naturalis. [10] Has leges custodit **pudor**, de quo infra ⁽¹⁾. Pudore autem universum ius naturale

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 70, riga 4 -- LT, *pudor*

a pudore dictata. [3] (b) Cuius virtutis proprius est **pudor**, quo universum ius stat naturale: unde tam late patet

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 72, riga 27 -- LT, *pudor*

conscientia, quae nihil aliud est nisi ignorati veri **pudor**, quantum ex ignoratione veri turpitudine conflata est.

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 73, riga 22 -- LT, *pudor*

quod ignorabant, agnitio poena est: itaque poena est **pudor** ipsos errasse. Qui autem deliberati peccant, sed cum

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 74, riga 7 -- LT, *pudor*

Ignorantes quidem ingenua ipsius peccati confessio et **pudor**; unde sunt omnes purgationes. At vero malitiosos manet,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 96, riga 15 -- LT, *Pudor*

inhumata relinquerent canibus corvisque voranda. **Pudor** omnis divini humanique iuris parens. [6] At hercule

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 232, riga 19 -- LT, *pudor*

de privatis rebus non dicebatur, ut inter cives promissi **pudor** custodiretur, ubi non temere credebatur, et rei

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 320, riga 9 -- LT, *pudor*

linguis conciliata ⁽¹⁾. Humanitatis partes duae, **pudor**, libertas, ex quibus ambabus liberalitas. [2] Sed ex

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 320, riga 16 -- LT, *pudor*

aut re. In unaquaque harum trium rerum, ut recte fiant, **pudor** et libertas unitae adsint oportet, nam servilis pudor

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 320, riga 16 -- LT, *pudor*

pudor et libertas unitae adsint oportet, nam servilis **pudor** adulatorum est, qui, ne dum genus humanum non iuvant,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 321, riga 1 -- LT, *pudor*

et dantes et accipientes ex aequo perdit. Forma **pudor**, materies humanitatis libertas. [3] Igitur ex vi ipsius

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 321, riga 4 -- LT, *pudor*

principiis disseramus, quorum unum ceu forma erit — **pudor**, — alterum veluti materia erit — libertas, — pro iis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 322, riga 22 -- LT, *Pudor*

«Eritis sicut dii, scientes bonum et malum» ⁽⁶⁾. **Pudor** est prave facti conscientia — Prima poena divina homini

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 2 -- LT, *pudor*

conscientia, quae nihil aliud est nisi veri ignorati **pudor** ⁽²⁾. Atque haec fuit prima omnium poena, et quidem

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 6 -- LT, *Pudor*

statuebat. Summae Dei sapientiae maximum argumentum — **Pudor**, iuris naturalis fons, integrae simplicitati repositus.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 14 -- LT, *pudor*

fons est ⁽⁵⁾. Eaque ratione simplicitati amissae statim **pudor** successit: unde primi parentes post lapsum extemplo se

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 16 -- LT, *Pudor*

primi parentes post lapsum extemplo se nudos agnoverunt. **Pudor** religionis inventor. [5] Pudor in caussa fuit ut, pro

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 17 -- LT, *Pudor*

se nudos agnoverunt. Pudor religionis inventor. [5] **Pudor** in caussa fuit ut, pro pietate amissa, nempe amore erga

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 19 -- LT, *pudor*

quae est Numinis metus; et ideo metus est quia nos **pudor** admonet Numen laesisse. «Rei stipulandi et promittendi»

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 325, riga 22 -- LT, *Pudor*

imperia orta, quibus minores gentes fundatae sunt ⁽³⁾. **Pudor** excitator virtutis. [11] Et eadem simplicitate Deus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 325, riga 26 -- LT, *pudor*

proprium esse animorum ⁽⁴⁾, ut, homine lapso, **pudor** hanc vim animi intenderet, qua animus menti corporique

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 326, riga 3 -- LT, *pudor*

et «vicia» unde dicta? [12] Namque ignorati veri **pudor** vim animi intendit quatenus menti imperat, ut in

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 446, riga 14 -- LT, *pudor*

qua pater ad filii peccatum adverteret animum, ipse **pudor** filii, ut cum Terentio ⁽¹⁾ loquar, erat «supplicii

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 451, riga 8 -- LT, *pudor*

idem «fortus» ut nunc nobis «bonus» significabat: et **pudor** latinis praecipua pars fortitudinis habita, ut

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 557, riga 1 -- LT, *pudor*

ex suo ordine candidatos proponebant, ut plebeis **pudor** esset illis non suffragari. Plebeiarum tentationum ordo

Opere di Vico, vol. 3, pag. 311, riga 1 -- LT, *pudor*

de libro mentiri non dubitavit? qui tantus iste eum **pudor** incessit, qui scripto mandare, quod «is liber non

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 261, riga 21 -- IT, *pudor*

quello che fu ritrovato con verità per significar il pudor naturale, o sia la puntualità della buona fede con la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 286, riga 28 -- IT, pudor

nudo di civile solennità, e che tutto consisteva nel pudor degli eroi, appunto quali nude vedemmo sopra essere

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 85, riga 7 -- IT, pudor

essa uguale utilità delle cause; — tutti aspersi di pudor naturale (ch' è parte dell' intelligenza), e garantiti

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 305, riga 15 -- IT, pudor

delle genti, fuori con la forza dell' armi, e dentro col pudor naturale. Lo che Tacito, sappientissimo di cotal

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 305, riga 20 -- LT, pudor

civile: «*Pauperes necessitas, divites satietas, nos pudor in melius vertet*». Che è la profonda e finor nascosta

Opere di Vico, vol. 5, pag. 357, riga 10 -- LT, pudor

dubitas? Redeant nobis saturnia regna, iustitia atque pudor, sanctae pietasque fidesque, nos ubi vir talis laetos

Opere di Vico, vol. 6, pag. 162, riga 1 -- LT, pudor

securi incisam, ulciscerentur. Ad haec subibat pudor quod molestissimum infestissimumque obsidium ab Aenea

Opere di Vico, vol. 6, pag. 323, riga 35 -- LT, pudor

ex redditis literis arbitraretur, sive quia civis pudor id expressit invito, sive — quod vero propius — dubia

Opere di Vico, vol. 7, pag. 64, riga 8 -- LT, pudor

nec desilies imitator in arctum, | unde pedem proferre pudor vetet aut operis lex. — Si neque fueris servilis Homeri

Opere di Vico, vol. 7, pag. 121, riga 24 -- LT, pudor

quemquam, non valetudinis fastidium, non denique sexus pudor attinuit, quominus oculos augusto tui expleret

Opere di Vico, vol. 7, pag. 123, riga 22 -- LT, pudor

vis luminis eminet, tam gratus candor oris, quem roseus pudor subinde tingit, tam iucunda totius habitus incessusque

Opere di Vico, vol. 7, pag. 125, riga 20 -- LT, *pudor*

exordia. Nam sive virtus sit, sive virtutis color, certe **pudor** praeclarissimum est tuae divinae indolis specimen

Opere di Vico, vol. 8, pag. 38, riga 18 -- LT, *pudor*

ius omne hominum, fas omne deorum rumpetur, fugiet **pudor**, et scelus irruet omne. Iam video, heu nimium infelix!

Opere di Vico, vol. 1, pag. 41, riga 26 -- LT, *pudore*

liberali committo, et legum necessitatem cum officiorum **pudore** confundo. Exemplo sint vobis digno nobilissimi civium

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 60, riga 2 -- LT, *Pudore*

[10] Has leges custodit pudor, de quo infra ⁽¹⁾. **Pudore** autem universum ius naturale conspersum est, eoque solo

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 70, riga 3 -- LT, *pudore*

magis cognoscis, eo facilius ignoscas». Exceptio doli a **pudore** dictata. [3] (b) Cuius virtutis proprius est pudor, quo

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 73, riga 27 -- LT, *pudore*

sive prava natura peccant, sine ullo rationis aeternae **pudore**, quos «intemperantes» Aristoteles, et quorum culpas

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 83, riga 6 -- LT, *pudore*

teneant ea ex parte verum auctoritate, quod hominum **pudore** tenere non possunt: quae est eius ulpianae

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 96, riga 16 -- LT, *pudore*

[6] At hercule aliquot fuisse necesse quoque est, qui, **pudore** illius incertae et nefariae veneris et foedi victus

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 109, riga 1 -- LT, *pudore*

dividuntur, aliae celantur ab aliis) ⁽¹⁾, et solo veri **pudore** continentur ⁽²⁾. Sed, pudore exuto, iure maiorum

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 109, riga 1 -- LT, *pudore*

aliis) ⁽¹⁾, et solo veri pudore continentur ⁽²⁾. Sed, **pudore** exuto, iure maiorum gentium, hoc est ante respublicas

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 232, riga 27 -- LT, *pudore*

incertissima est, crebra sunt arbitria, quae solo pudore naturali, nulla iuris necessitate recipiuntur. Unde,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 254, riga 11 -- LT, *pudore*

romanum factum ius naturale gentium humanarum — Iura, a pudore orta, ad pudorem redeunt et, a contemplatione nata, in

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 254, riga 20 -- LT, *pudore*

Numine moderante, ut iura, in terris a falsorum deorum pudore nata, per iuris gentium maiorum violentias, per minorum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 283, riga 9 -- LT, *pudore*

philosophi gentium ex vi veri in officiis ponebant et pudore iudicabant, christiani legibus ad conscientiae dictamen

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 320, riga 12 -- LT, *pudore*

heic a nobis accepta e duobus principiis constat, pudore et libertate, ex quibus ambobus liberalitas coalescit,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 322, riga 2 -- LT, *pudore*

superiore ⁽¹⁾. Caput III DE UNO HUMANITATIS PRINCIPIO: pudore [1] Diximus priore libro cupiditatem gigni ex rebus

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 12 -- LT, *pudore*

esse imposituros menti ⁽⁴⁾; hominem ita fabricarat ut pudore afficeretur, qui universi iuris naturalis fons est ⁽⁵⁾.

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 324, riga 5 -- LT, *pudore*

diximus ⁽¹⁾. Infamia, altera poena divina. [7] Et ex pudore est sensus communis reverentia, ex qua audaces altera

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 324, riga 8 -- LT, *pudore*

quod improbe factum damnat. Praeclara virtutum omnium a pudore orta soboles enarratur — «Infamia facti» quid? [8] A

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 324, riga 10 -- LT, *pudore*

orta soboles enarratur — «Infamia facti» quid? [8] A pudore itidem frugalitas, probitas, quae sunt bonae animi

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 324, riga 11 -- LT, *pudore*

sunt bonae animi artes quae temperantiam firmant; a pudore promissi fides, dicti veritas, alieni abstinencia, quae

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 324, riga 21 -- LT, *pudore*

Historia duum verborum «decidere» et «iudicare». [9] A **pudore** quoque genus humanum edoctum omnia vitae obscoena

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 324, riga 30 -- LT, *pudore*

«arbitrorum» appellatio in iudiciis bonae fidei, quae **pudore** plurimum constant, uti appellatio iudicum in iudiciis

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 325, riga 12 -- LT, *pudore*

lapsae parens pudicitia omnisque civilis vitae. [10] A **pudore** tandem in statu exlegi admoniti, qui caeli, quod deum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 326, riga 24 -- LT, *pudore*

iri, ita eum praeformavit ut, ex multitudine exlegi **pudore** ferinae veneris divisi, existerent fortes, qui vim

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 327, riga 6 -- LT, *pudore*

quo primi parentis peccatum plexit, eo, inquam, **pudore** omne ius naturale continuit; et per natam ex pudore vim

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 327, riga 7 -- LT, *pudore*

pudore omne ius naturale continuit; et per natam ex **pudore** vim animi, quae mentem et corpus regeret, bonas artes

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 329, riga 7 -- LT, *pudore*

permissum. Dominium, homine corrupto corruptum, **pudore** moderandum. [2] Sed, ut per lapsum humana natura

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 329, riga 10 -- LT, *pudore*

rerum arbitrium, non amissum est, sed corruptum, ita ut **pudore** esset moderandum. Iccirco Deus, cum scisset hominem

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 419, riga 24 -- LT, *pudore*

occiduae gentes habuere communia. [19] Itaque sic ⁽³⁾, **pudore** propudiosa uti venere coram Deo et in Dei conspectu

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 446, riga 11 -- LT, *pudore*

«cognoscere»? «ignoscere»?... [104] Qui homines **pudore** agerent, et vi iniurias propulsarent, erant cum

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 454, riga 3 -- LT, *pudore*

noctuam attribuisse, nocturnam avem, ab eo latendi pudore, quem experti fuerant omnis humanitatis esse

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 476, riga 3 -- LT, *pudore*

nullo mendacio, nullo consilio, nulla arte, sed solo pudore propudiosae veneris et turpis victus, et falsa

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 483, riga 25 -- LT, *pudore*

iis iure naturali celebrabant, quorum obligationes solo pudore starent; suprema elogia eorum fide, quibus essent

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 492, riga 10 -- LT, *pudore*

et Pyrrha velatis capitibus sunt primi homines, qui, pudore propudiosae veneris et foedi victus, cum femina quisque

Opere di Vico, vol. 3, pag. 198, riga 8 -- IT, *pudore*

le nazioni ridotte in provincie non reggessero che sul pudore del vero, sulla buona fede, sull' equità naturale. Così

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 6 -- IT, *pudore*

della di lei antichità sopra tutte le profane, — nel pudore, onde, dipoi aver peccato, si vergognarono vedersi nudi

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 12 -- IT, *pudore*

si vanno a trovare tutti i principi dell' umanità. Nel pudore, quelli del diritto naturale delle genti per tutte le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 232, riga 15 -- IT, *pudore*

iconomia, che tutte, come abbiamo dimostro, ebbero dal pudore le prime origini; nella curiosità, quelli di tutte le

Opere di Vico, vol. 3, pag. 235, riga 29 -- IT, *pudore*

della giustizia divina), co' capi velati (cioè col pudore de' concubiti), i sassi davanti a' piedi (cioè gli

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 53, riga 29 -- IT, *pudore*

Pirra sua moglie, entrambi co' capi velati (cioè col pudore del concubito umano, volendo significare col

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 219, riga 2 -- IT, *pudore*

cioè a dire con pudicizia; e sí incominciarono a sentir pudore, che Socrate diceva esser il «colore della virtù». Il

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 305, riga 9 -- IT, *pudore*

il diritto naturale tenga in dovere le nazioni col **pudore**; ma che tal setta solamente gliele fa intendere per

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 305, riga 13 -- IT, *pudore*

dentro da niuna umana forza, sono menati dal lor **pudore** ad osservare le leggi, perché essi soli sono tenuti dal

Opere di Vico, vol. 5, pag. 103, riga 12 -- LT, *pudore*

ac nequam hominum vulgus, qui nullo suo iudicio sed **pudore** praeclarissimae famae tuae tuum immortale nomen

Opere di Vico, vol. 6, pag. 6, riga 2 -- LT, *pudore*

adrogantiam fastumque, adfinia summae fortunae mala, **pudore** adficere videatur? Ista quidem laudanda debes generi

Opere di Vico, vol. 6, pag. 29, riga 2 -- LT, *pudore*

quo permoti, rem bene gererent, ingenuo magis **pudore** ducti quam metu. Hinc in Hungariam ad bellum contra

Opere di Vico, vol. 6, pag. 226, riga 33 -- LT, *pudore*

copiis inter abruptarum alpium horrenda, et ex gentis **pudore** precariam animam sub rigente caelo ducere satis

Opere di Vico, vol. 6, pag. 280, riga 21 -- LT, *pudore*

I imperatore fundatam, a Carolo V adsertam, in obsequii **pudore** erga Caesares constantissimam semper fuisse, et,

Opere di Vico, vol. 6, pag. 335, riga 32 -- LT, *pudore*

possis; in coniurationibus parendum animis, qui nonnisi **pudore** et bona fide contineantur, neque occludendam viam quae

Opere di Vico, vol. 6, pag. 348, riga 2 -- LT, *pudore*

diu ea causa morati, tandem morae impatientia [an **pudore**], ductu Iosephi Piccolominei Valli principis, cum alia

Opere di Vico, vol. 7, pag. 256, riga 19 -- LT, *pudore*

regna permisisset administranda, pientissimi parentis **pudore** nihilo iustius, nihilo suavius regeres, quam nunc rex

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 60, riga 4 -- LT, *Pudorem*

conspersum est, eoque solo totum consistit ⁽²⁾. Pudorem cuique natura attribuit, et pueris maxime, quibus vel

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 60, riga 7 -- LT, *pudorem*

statuat, ut secundo libro dicemus. Unde Iuvenalis pudorem pueris a «natura tutorem datum» et eleganter et vere

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 70, riga 22 -- LT, *pudorem*

turpe lucrum captat; audacia communis sensus vel moris pudorem abiicit. [3] Imputationi locum facit inertia,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 110, riga 10 -- LT, *pudorem*

pro incertitudine solemnitatem induxit, ut pudorem et verum, qua licet, custodiat. [6] Et ita civilis

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 110, riga 17 -- LT, *pudorem*

ex bona et magna parte iis iuris naturalis verum et pudorem reposuit. CAPUT CXVIII IUS CIVILE COMMUNE Atque hac

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 115, riga 5 -- LT, *pudorem*

eo propius accedere ad ius naturale, hoc est ad veri pudorem. CAPUT CXXVI CUR ROMANI IURIS MAIORUM GENTIUM TESTES

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 254, riga 11 -- LT, *pudorem*

naturale gentium humanarum — Iura, a pudore orta, ad pudorem redeunt et, a contemplatione nata, in contemplatione

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 254, riga 21 -- LT, *pudorem*

maiorum violentias, per minorum solemnitates, iterum ad pudorem veri Dei, seu conscientiae dictamen, redirent; et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 329, riga 14 -- LT, *pudorem*

ad parandas vitae fluxas utilitates traductum iri, pudorem ei attribuerat, quo utilitates moderaretur. Libertas

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 335, riga 22 -- LT, *pudorem*

vitae necessariorum abundaret, quo egeret alius; et pudorem dictasse ut egens voluntate compotis rem acciperet, et

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 338, riga 19 -- LT, *pudorem*

postremo ad ius naturale posterius, sive ad solum pudorem, iura tandem pervenisse. Quod eleganter dixeris iura

Opere di Vico, vol. 6, pag. 24, riga 16 -- LT, *pudorem*

observantia perrumpere obstructa; denegandi obtinere **pudorem**; colorem quaerere quem probaret; omnium ordinum sibi

Opere di Vico, vol. 7, pag. 125, riga 30 -- LT, *pudorem*

rei pudet, ubi nullum abs te peccatum? Irritum tui **pudorem** putare nefas. Igitur tam perfecte vitam instituisti,

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 109, riga 9 -- LT, *pudori*

temeritatem, et, ob eorundem fluxam fidem, parum fidens **pudori**, sibi uni vim servavit, ita ut pauca publice vi

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 241, riga 21 -- LT, *pudori*

iuris, sed dignitatis), qua moti, heredes gravati satis **pudori** facerent et suae fidei commissa praestarent. Sed hoc,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 529, riga 24 -- LT, *pudori*

voluerunt, et interna iustitia potestatum civilium **pudori** relicta est. Deinde, ne bella in exitium humani generis

Opere di Vico, vol. 6, pag. 164, riga 2 -- LT, *pudori*

id mandarat: «ut Ragocitiae victae ac veluti triumphatae **pudori** parceret». Caraphaeus autem eam clementiam dissuasit,

Opere di Vico, vol. 6, pag. 270, riga 3 -- LT, *pudori*

ab omni auxilio longe semotum, et infidae gentis **pudori** commissum, in cuius salute et Hungariae

Opere di Vico, vol. 2.1, pag. 85, riga 2 -- LT, *pudoris*

cedit, quae est ex genere latior, nempe obligationi **pudoris**, ex qua obligatio mutui suam iuris vim habet et cuius

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 323, riga 25 -- LT, *pudoris*

petat; ac proinde, si contra faciant, sint eius **pudoris** rei, quos dixeris omnes qui iure stricto contra

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 327, riga 4 -- LT, *pudoris*

per unam naturalem et simplicissimam viam, nempe **pudoris**, qui ex temperatura corporis animique humani

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 423, riga 17 -- LT, *pudoris*

dictae. x Cur flammeum in nuptiis? [34] Antiqui pudoris vestigium flammeum, quo virgo nupta ducebatur ad

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 475, riga 24 -- LT, pudoris

tertii ab homine integro heroes fuere, heroes, inquam, pudoris, continentiae, iustitiae, fortitudinis, sapientiae,

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 536, riga 22 -- LT, pudoris

et leges iustae violentiae edocuisse naturalia iura pudoris: uti porro, pro hoc ipso ordine, iura gentium

Opere di Vico, vol. 2.2, pag. 536, riga 23 -- LT, pudoris

gentium naturalia, in romana republica recepta, in iura pudoris seu in iura naturalia philosophorum, atque haec ipsa

Opere di Vico, vol. 6, pag. 382, riga 4 -- LT, pudoris

ET MUNIFICUS PRINCEPS 5. VIVIS REFERRE GRATIAM pudoris DEFUNCTIS VERO EST ANIMI VERE GRATI 6. SUPREMIS

rettorica (IT) -- 16 occorrenze

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 179, riga 13 -- IT, *rettorica*

e «*definitio*» significano la stessa cosa, ove in **rettorica** si dice «*quaestio nominis*», con la qual si cerca la

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 215, riga 26 -- IT, *rettorica*

esempi ragionati de' quali si servono la logica e la **rettorica**. Ma, poi che furono intesi gli universali

Opere di Vico, vol. 4.1, pag. 309, riga 19 -- IT, *Rettorica*

ch' è rapportata da Gerardo Giovanni Vossio nella **Rettorica**), e i diece anni dell' assedio di Troia a' Greci

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 237, riga 5 -- IT, *rettorica*

[CMA³] dirottissimo pianto. Ond' è vero il precetto di **rettorica** che dá Dionigi Longino, il quale dalle materie dello

Opere di Vico, vol. 4.2, pag. 247, riga 15 -- IT, *rettorica*

con quell' apostrofe, che non fu uno sparuto colore di **rettorica**, ma piena di eroica vivezza: «*solem inde respiciens* —

Opere di Vico, vol. 5, pag. 24, riga 9 -- IT, *rettorica*

1697. Poco dopo, essendo vacata la cattedra della **rettorica** per morte del professore, di rendita non più che di

Opere di Vico, vol. 5, pag. 93, riga 8 -- IT, *rettorica*

città d' Italia. Giovan Battista Vico, cattedratico di **rettorica** ne' regi Studi di Napoli fin dall' anno 1700, solo di

Opere di Vico, vol. 5, pag. 93, riga 15 -- IT, *rettorica*

altri pochi, che ritragge dal diritto della fede di **rettorica** che dá ai giovani che incominciano a studiare

Opere di Vico, vol. 5, pag. 213, riga 8 -- IT, *Rettorica*

prencipe della Scalea, fatto da esso in rileggendo la **Rettorica** d' Aristotile) per giudicare de' lavori dell'

Opere di Vico, vol. 5, pag. 240, riga 5 -- IT, *rettorica*

Sagra Real Maestá, Giovanni Battista Vico, lettore di **rettorica** in questa regia università, prostrato ai vostri reali

Opere di Vico, vol. 5, pag. 240, riga 15 -- IT, *rettorica*

perpetue e si trovavano di già occupate, e la sua di *rettorica*, quantunque fusse quadriennale. In tutto questo gran

Opere di Vico, vol. 5, pag. 241, riga 34 -- IT, *rettorica*

pochi incerti ch' esige dal diritto delle fedi di *rettorica* che dá ai giovani che passano agli studi legali. Per

Opere di Vico, vol. 5, pag. 273, riga 22 -- IT, *rettorica*

e serve in questa regia università nella cattedra di *rettorica* col tenue soldo di cento ducati annui, co' quali

Opere di Vico, vol. 5, pag. 274, riga 3 -- IT, *rettorica*

in suo luogo interimamente nella cattedra della *rettorica* un suo figliuolo per nome Gennaro, il quale da più

Opere di Vico, vol. 5, pag. 274, riga 14 -- IT, *rettorica*

sostituzione proprietaria della mentovata cattedra di *rettorica* in persona di detto suo figliuolo, acciocché la sua

Opere di Vico, vol. 8, pag. 251, riga 3 -- IT, *rettorica*

servito ventitré anni continovi in grado di lettor di *rettorica* col tenue salario di cento scudi annui e altri pochi

Rethorica (LT) -- 2 occorrenze

Opere di Vico, vol. 2.3, pag. 755, riga 11 -- LT, *Rethorica*

et apud latinos et apud graecos, ut Vossius in **Rethorica** (*De statibus caussarum*) erudite confert, utrisque

Opere di Vico, vol. 7, pag. 13, riga 9 -- LT, *Rethorica*

ethica voluntatem a pravis affectibus liberet. **Rethorica**, ne lingua mentem, neve mens caussam aut prodat aut

23 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	IT	civil	60
☐	IT	civile	266
☐	LT	civile	91
☐	LT	civilem	35
☐	LT	civiles	30
☐	IT	civili	227
☐	LT	civili	115
☐	LT	civilia	10
☐	LT	civilibus	25
☐	LT	civilique	2
☐	LT	civilis	209
☐	LT	civilitate	2
☐	LT	civilium	17
☐	IT	civilmente	1
☐	IT	civiltá	24
☐	IT	incivile	2
☐	LT	incivile	2
☐	LT	incivilem	1
☐	LT	incivilis	1
☐	IT	incivilita	3
☐	IT	incivilite	1
☐	IT	inciviliti	1
☐	IT	incivilito	1

2 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

- ☐ IT fantasia73
- ☐ IT fantasie27

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

5 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	phantasia	33
☐	LT	phantasiae	9
☐	LT	phantasiam	4
☐	LT	phantastici	4
☐	LT	phantasticus	1

4 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

☐	IT	giustizia	127
☐	IT	giustiziati	1
☐	IT	giustizie	2
☐	IT	ingiustizia	6

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

7 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	iniustitia	3
☐	LT	iniustitiae	3
☐	LT	iustitia	120
☐	LT	iustitiae	40
☐	LT	iustitiaeque	1
☐	LT	iustitiam	28
☐	LT	iustitium	1

11 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	IT	ingegnati	1
☐	IT	ingegnâro	1
☐	IT	Ingegneri	3
☐	IT	ingegni	56
☐	IT	ingegno	139
☐	IT	ingegnosa	5
☐	IT	ingegnosamente	3
☐	IT	ingegnose	4
☐	IT	ingegnosi	11
☐	IT	ingegnosissimi	1
☐	IT	ingegnoso	5

28 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	ingenia	47
☐	LT	ingenii	55
☐	LT	ingeniis	9
☐	LT	ingenio	84
☐	LT	ingenioque	1
☐	LT	ingeniorum	22
☐	LT	ingeniosa	2
☐	LT	ingeniosae	1
☐	LT	ingeniosam	1
☐	LT	ingeniosas	1
☐	LT	Ingeniose	2
☐	LT	ingeniosi	11
☐	LT	ingeniosiores	1
☐	LT	ingeniosissime	2
☐	LT	ingeniosissimi	1
☐	LT	ingeniosissimis	1
☐	LT	ingeniosissimos	1
☐	LT	ingenioso	1
☐	LT	ingeniosorum	1
☐	LT	ingeniosos	3
☐	LT	ingeniosum	1
☐	LT	ingeniosus	3
☐	LT	ingenita	5
☐	LT	ingenitam	4
☐	LT	ingeniti	2
☐	LT	ingenitum	5
☐	LT	ingenitus	1
☐	LT	ingenium	85

62 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

☐	LT	ius	991
☐	LT	iusdicente	1
☐	LT	iusdicentium	1
☐	LT	Iusiurandum	4
☐	LT	iusque	1
☐	LT	iussa	17
☐	LT	iussae	2
☐	LT	iusserat	6
☐	LT	iussere	1
☐	LT	iusserint	1
☐	LT	iusseris	1
☐	LT	iusserit	3
☐	LT	iusserunt	2
☐	LT	iussi	5
☐	LT	iussio	1
☐	LT	iussis	2
☐	LT	iussisse	1
☐	LT	iussisset	4
☐	LT	iussit	24
☐	LT	iusso	2
☐	LT	iussu	11
☐	LT	iussum	1
☐	LT	iussus	16
☐	LT	iussusque	1
☐	LT	Iust.	8
☐	LT	iusta	30
☐	LT	iustae	16
☐	LT	iustaeque	1
☐	LT	iustam	9
☐	LT	iustas	5
☐	LT	iuste	2
☐	LT	iusti	24
☐	LT	iustifica	1
☐	LT	iustificas	1
☐	LT	Iustin.	2
☐	LT	Iustini	1
☐	LT	iustinianaei	1
☐	LT	Iustinianeae	1
☐	LT	iustinianeai	2

☐	LT	Iustinianeus	2
☐	LT	Iustiniano	5
☐	LT	Iustinianum	1
☐	LT	Iustinianus	9
☐	LT	Iustino	1
☐	LT	Iustinus	3
☐	LT	iustiores	1
☐	LT	iustis	12
☐	LT	Iustissimam	1
☐	LT	iustissimas	1
☐	LT	iustissime	1
☐	LT	iustissimi	1
☐	LT	iustissimus	1
☐	LT	iustitia	120
☐	LT	iustitiae	40
☐	LT	iustitiaeque	1
☐	LT	iustitiam	28
☐	LT	iustitium	1
☐	LT	iustius	1
☐	LT	iusto	21
☐	LT	iustos	8
☐	LT	iustum	30
☐	LT	Iustus	10

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

66 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	iura	192
☐	LT	iurabant	2
☐	LT	iuramenta	3
☐	LT	iuramenti	6
☐	LT	iuramentis	2
☐	LT	iuramento	9
☐	LT	iuramentorum	11
☐	LT	iuramentum	13
☐	LT	iurandi	1
☐	LT	iurandique	1
☐	LT	iurant	1
☐	LT	iurantem	1
☐	LT	iurare	5
☐	LT	iurarent	4
☐	LT	iuraret	1
☐	LT	iurasse	1
☐	LT	iurasset	1
☐	LT	iurat	2
☐	LT	iurati	2
☐	LT	iuratos	1
☐	LT	iuratus	2
☐	LT	iuraverat	1
☐	LT	iuravere	2
☐	LT	iuraverunt	1
☐	LT	Iuravi	3
☐	LT	iuravit	2
☐	LT	Iurchensi	2
☐	LT	iure	713
☐	LT	iureconsultos	1
☐	LT	iureiurando	2
☐	LT	iurent	2
☐	LT	iuret	2
☐	LT	iurgia	2
☐	LT	iurgiisque	1
☐	LT	iurgio	1
☐	LT	iuri	22
☐	LT	iuribus	13
☐	LT	iurique	1
☐	LT	iuris	763

☐	LT	iurisconsulti	92
☐	LT	iurisconsultis	18
☐	LT	iurisconsulto	3
☐	LT	iurisconsultorum	25
☐	LT	iurisconsultos	21
☐	LT	iurisconsultum	3
☐	LT	iurisconsultus	18
☐	LT	iurisdicio	10
☐	LT	iurisdictione	3
☐	LT	iurisdictionem	2
☐	LT	iurisdictionis	5
☐	LT	Iurisditio	9
☐	LT	iurisdictionem	3
☐	LT	iurisdictionis	1
☐	LT	iurisiurandi	9
☐	LT	iurispatronatus	2
☐	LT	iurisprudentem	1
☐	LT	iurisprudentes	6
☐	LT	iurisprudentia	125
☐	LT	Iurisprudentiae	75
☐	LT	iurisprudentiam	45
☐	LT	iurisprudentis	19
☐	LT	iurisprudentum	1
☐	LT	iurisque	1
☐	LT	iurium	11
☐	LT	iuro	1
☐	LT	iurulenti	1

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

72 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

☐	IT	alleggi	1
☐	IT	alleggiamento	1
☐	IT	alleggiar	1
☐	IT	elegga	1
☐	IT	eleggé	2
☐	IT	eleggere	1
☐	IT	eleggerono	1
☐	IT	eleggersi	3
☐	IT	eleggessero	2
☐	IT	eleggevano	4
☐	IT	eleggi	1
☐	IT	eleggono	1
☐	IT	favoleggiano	1
☐	IT	favoleggiarono	1
☐	IT	favoleggiata	1
☐	IT	favoleggiate	1
☐	IT	favoleggiato	1
☐	IT	galleggiante	1
☐	IT	legga	4
☐	IT	Leggano	2
☐	IT	leggé	1
☐	IT	legge	567
☐	IT	leggean	1
☐	IT	leggendo	6
☐	IT	leggendola	1
☐	IT	legger	4
☐	IT	leggera	1
☐	IT	leggeranno	2
☐	IT	leggerà	5
☐	IT	leggere	26
☐	IT	leggerei	1
☐	IT	leggerezza	3
☐	IT	leggergli	1
☐	IT	leggerla	4
☐	IT	leggerle	2
☐	IT	leggerli	1
☐	IT	leggerlo	1
☐	IT	leggerne	1
☐	IT	leggerono	1

☐	IT	leggersi	6
☐	IT	leggessero	3
☐	IT	leggevano	1
☐	IT	leggevasi	1
☐	IT	leggi	707
☐	IT	leggiadra	12
☐	IT	leggiadramente	2
☐	IT	leggiadre	14
☐	IT	leggiadrette	1
☐	IT	leggiadri	7
☐	IT	leggiadria	10
☐	IT	leggiadrissimi	1
☐	IT	leggiadrissimo	1
☐	IT	leggiadro	9
☐	IT	leggier	1
☐	IT	leggiera	1
☐	IT	leggieri	19
☐	IT	leggiermente	5
☐	IT	leggiero	1
☐	IT	leggifera	1
☐	IT	leggitore	30
☐	IT	leggitori	8
☐	IT	leggo	1
☐	IT	leggon	1
☐	IT	leggono	26
☐	IT	pargoleggiar	1
☐	IT	rileggendo	2
☐	IT	rilegger	1
☐	IT	rileggere	2
☐	IT	rileggete	1
☐	IT	veleggia	1
☐	IT	veleggiar	2
☐	IT	villeggiatura	1

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

7 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	Lex	154
☐	LT	lexeos	2
☐	LT	Lexica	3
☐	LT	lexici	1
☐	LT	Lexico	1
☐	LT	lexicographus	1
☐	LT	lexicorum	2

131 risultati distinti (sono mostrati solo i primi 100).

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

☐	LT	leg.	2
☐	LT	legalem	3
☐	LT	legalis	2
☐	LT	legamus	2
☐	LT	legandi	2
☐	LT	legando	2
☐	LT	legant	2
☐	LT	legare	4
☐	LT	legaret	2
☐	LT	legarunt	2
☐	LT	legas	7
☐	LT	legasse	1
☐	LT	legasset	1
☐	LT	legassit	9
☐	LT	legat	5
☐	LT	legata	6
☐	LT	legatae	2
☐	LT	legatariive	2
☐	LT	legatarios	1
☐	LT	legati	54
☐	LT	Legatio	4
☐	LT	legatione	11
☐	LT	legationem	5
☐	LT	legationes	4
☐	LT	legationibus	9
☐	LT	legationis	6
☐	LT	legationum	2
☐	LT	legatis	36
☐	LT	legato	21
☐	LT	legatorum	17
☐	LT	legatos	27
☐	LT	legatosque	1
☐	LT	legatum	34
☐	LT	legatur	4
☐	LT	legatus	47
☐	LT	legaverat	1
☐	LT	legavit	1
☐	LT	lege	172
☐	LT	legebam	1

☐	LT	Legebantur	2
☐	LT	legebat	1
☐	LT	legebatur	1
☐	LT	legem	111
☐	LT	legenda	4
☐	LT	legendae	1
☐	LT	legendas	1
☐	LT	legendi	4
☐	LT	legendis	7
☐	LT	legendo	5
☐	LT	legendos	1
☐	LT	legendum	4
☐	LT	legendus	1
☐	LT	legent	1
☐	LT	legente	1
☐	LT	legentes	1
☐	LT	legenti	1
☐	LT	legentibus	1
☐	LT	legentium	2
☐	LT	legerant	1
☐	LT	legerat	1
☐	LT	legere	15
☐	LT	Legerem	1
☐	LT	legerent	5
☐	LT	legerentur	1
☐	LT	legeret	2
☐	LT	legeretis	1
☐	LT	legerint	2
☐	LT	legeris	1
☐	LT	legerit	5
☐	LT	legerunt	2
☐	LT	Leges	393
☐	LT	legesque	1
☐	LT	legi	16
☐	LT	legibus	264
☐	LT	legibusque	2
☐	LT	Legifera	1
☐	LT	legimus	6
☐	LT	legio	4
☐	LT	legionario	1
☐	LT	legione	7
☐	LT	legionem	6
☐	LT	legiones	24

☐	LT	legionibus	7
☐	LT	legionis	10
☐	LT	legionum	8
☐	LT	legis	118
☐	LT	legislatio	3
☐	LT	legislatione	3
☐	LT	legislationis	2
☐	LT	legislator	9
☐	LT	legislatore	1
☐	LT	legislatores	2
☐	LT	legislatores	15
☐	LT	legislatori	2
☐	LT	legislatoribus	1
☐	LT	legislatoris	7
☐	LT	legislatorum	1
☐	LT	legislatrice	1
☐	LT	legislatrix	1
☐	LT	legisque	1

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

58 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

☐	LT	commemorant	2
☐	LT	commemorare	5
☐	LT	commemorari	1
☐	LT	commemorarim	1
☐	LT	commemorarunt	1
☐	LT	commemorata	2
☐	LT	commemorem	1
☐	LT	commemorent	1
☐	LT	immemor	3
☐	LT	immemorem	1
☐	LT	immemores	1
☐	LT	memor	4
☐	LT	memorabant	1
☐	LT	memorabat	2
☐	IT	memorabile	4
☐	LT	memorabile	3
☐	LT	memorabiles	1
☐	IT	memorabili	1
☐	LT	Memorabilis	1
☐	LT	memorabimus	1
☐	LT	memoranda	1
☐	IT	memorande	1
☐	IT	memorandi	1
☐	LT	memorandis	1
☐	LT	memorandum	1
☐	LT	memorant	7
☐	LT	memorantur	7
☐	LT	memorare	11
☐	LT	memorarent	2
☐	LT	memoraret	2
☐	LT	memorari	3
☐	LT	memorat	22
☐	LT	memorata	1
☐	LT	memorati	1
☐	LT	memoratu	1
☐	LT	memoratur	6
☐	LT	memoraturi	1
☐	LT	memoraverat	1
☐	LT	memoravi	1

☐	LT	memoravimus	23
☐	IT	memore	1
☐	LT	memorem	1
☐	LT	memores	5
☐	LT	memoret	1
☐	LT	memoretur	2
☐	IT	memorevol	1
☐	IT	memorevole	1
☐	IT	memorevoli	1
☐	IT	memorevolissime	1
☐	LT	memori	2
☐	IT	memoria	88
☐	LT	memoria	58
☐	LT	memoriae	14
☐	LT	memoriam	20
☐	IT	memorie	34
☐	LT	memoriis	1
☐	LT	memoriosi	2
☐	LT	memoriter	2

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

35 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	IT	mentale	12
☐	IT	mentali	3
☐	LT	mentalia	1
☐	IT	mente	326
☐	LT	mente	89
☐	LT	mentem	95
☐	LT	mentemque	2
☐	LT	mentes	30
☐	IT	menti	106
☐	LT	menti	28
☐	LT	mentibus	11
☐	LT	mentiebatur	1
☐	LT	mentiens	1
☐	LT	mentientis	1
☐	LT	mentio	4
☐	LT	mentione	3
☐	LT	mentionem	4
☐	IT	mentire	1
☐	LT	mentiri	2
☐	LT	mentis	128
☐	IT	mentisce	1
☐	LT	mentitur	3
☐	LT	mentitus	1
☐	LT	mentium	9
☐	IT	Mentore	1
☐	IT	mentova	6
☐	IT	mentovammo	1
☐	IT	mentovano	3
☐	IT	mentovassero	1
☐	IT	mentovata	4
☐	IT	mentovate	2
☐	IT	mentovati	3
☐	IT	mentovato	2
☐	IT	mentre	63
☐	LT	mentum	1

22 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	mens	123
☐	LT	mensa	1
☐	LT	mensae	7
☐	LT	mensales	1
☐	LT	mensam	1
☐	LT	mensas	7
☐	LT	mense	10
☐	LT	mensem	7
☐	LT	menses	6
☐	LT	mensibus	3
☐	LT	mensis	9
☐	LT	mensium	1
☐	LT	menstrua	1
☐	LT	menstruas	1
☐	LT	menstruum	1
☐	LT	menstruus	1
☐	LT	mensura	5
☐	LT	mensurae	2
☐	LT	mensuram	1
☐	LT	mensurarum	2
☐	LT	mensuras	1
☐	LT	mensuris	2

5 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

☐	IT	mitologi	14
☐	IT	mitologia	33
☐	IT	mitologici	1
☐	IT	mitologico	1
☐	IT	mitologie	6

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

9 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	mythologi	2
☐	LT	mythologia	75
☐	LT	mythologiae	10
☐	LT	mythologiam	2
☐	LT	mythologias	1
☐	LT	mythologici	2
☐	LT	mythologicos	2
☐	LT	mythologorum	3
☐	LT	Mythologos	2

27 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	IT	connaturale	6
☐	IT	natura	661
☐	LT	natura	513
☐	LT	naturae	263
☐	LT	Naturaeque	1
☐	IT	natural	176
☐	IT	naturale	346
☐	LT	naturale	85
☐	LT	naturalem	20
☐	LT	naturales	12
☐	IT	naturalezza	21
☐	IT	naturalezze	1
☐	IT	naturali	112
☐	LT	naturali	133
☐	LT	naturalia	11
☐	LT	naturalibus	5
☐	LT	naturalis	119
☐	LT	naturaliter	12
☐	LT	Naturalium	7
☐	IT	naturalmente	230
☐	LT	naturam	115
☐	LT	naturas	5
☐	LT	perennatura	1
☐	IT	sopranaturale	2
☐	IT	sopranaturali	1
☐	IT	soprannaturali	1
☐	IT	soprannaturalmente	1

5 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

☐	LT	poesi	1
☐	IT	poesia	123
☐	IT	poesie	10
☐	LT	poesim	4
☐	LT	poesis	11

Seleziona tutto

Deseleziona tutto

Invia

24 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	IT	improvviso	1
☐	IT	provvede	1
☐	IT	provvedendo	1
☐	IT	provvedente	16
☐	IT	provvidenza	215
☐	IT	provvedere	1
☐	IT	provvederlo	1
☐	IT	provvedimenti	2
☐	IT	provvedimento	4
☐	IT	provvedute	2
☐	IT	provveduti	1
☐	IT	provveduto	2
☐	IT	provengono	1
☐	IT	provengono	1
☐	IT	provvenir	2
☐	IT	provvenire	2
☐	IT	provvenne	2
☐	IT	provvennero	4
☐	IT	provvenute	1
☐	IT	provvenuto	1
☐	IT	provverbi	1
☐	IT	provvidde	2
☐	IT	provvidenza	6
☐	IT	provviene	1

25 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	improvidendo	1
☐	LT	improvidum	1
☐	LT	provideant	3
☐	LT	provideat	2
☐	LT	providebant	3
☐	LT	providebat	2
☐	LT	providendum	2
☐	LT	provident	1
☐	LT	providenter	1
☐	LT	providentia	56
☐	LT	providentiae	24
☐	LT	providentiam	11
☐	LT	providentur	1
☐	LT	providere	9
☐	LT	providerent	1
☐	LT	provideret	1
☐	LT	provideri	1
☐	LT	providerit	1
☐	LT	providerunt	1
☐	LT	providet	4
☐	LT	providi	1
☐	LT	providisse	2
☐	LT	providisset	1
☐	LT	providisti	1
☐	LT	providit	2

31 risultati distinti.

Scegli le parole che interessano:

☐	LT	religio	68
☐	IT	religion	25
☐	IT	religione	249
☐	LT	religione	95
☐	LT	religionem	45
☐	LT	religiones	42
☐	IT	religioni	124
☐	LT	religioni	20
☐	LT	religionibus	17
☐	LT	religionis	61
☐	LT	religionum	12
☐	IT	religiosa	2
☐	LT	religiosa	4
☐	LT	religiosae	2
☐	IT	religiosamente	6
☐	LT	religiosas	1
☐	IT	religiose	1
☐	LT	religiose	3
☐	IT	religiosi	22
☐	LT	religiosi	4
☐	IT	religiosissima	1
☐	LT	religiosissima	2
☐	LT	religiosissimae	1
☐	IT	religiosissimamente	1
☐	LT	religiosissime	2
☐	LT	religiosissimus	3
☐	LT	religiosius	1
☐	IT	religioso	4
☐	LT	religioso	1
☐	LT	religiosum	2
☐	LT	religiosus	2

**ESEMPI DI CONCORDANZE RISULTANTI DALL'ANALISI
*DEI CORPORA***

1 mai formole morali superiori all'ordine d' intellezioni, a cui egli
 è arrivato; o tutt' PSM_ITA.txt
 2 del bambino. ARTICOLO IV. Due maniere d' intellezioni, a cui il
 linguaggio suscita l'intelligenza PSM_ITA.txt
 3 d'esempio, che al quart'ordine d' intellezioni, a cui siam
 pervenuti, il fanciullo può PSM_ITA.txt
 4 assicurati, che la sua mente fece le intellezioni a quella
 rispettive, del primo ordine, e PSM_ITA.txt
 5 intellezioni. 212. Giunti noi al second'ordine d' intellezioni,
 abbiamo anco indicato qual possa essere la PSM_ITA.txt
 6 adunque rispondente ad un dato ordine d' intellezioni abbraccia
 tre parti bene distinte, le quali PSM_ITA.txt
 7 ne d'intellezioni perché cominciano allora queste intellezioni ad
 apparire comunemente ne' fanciulli non equivoc PSM_ITA.txt
 8 'abbraccia il sentimento delle singole parole? Le intellezioni
 adunque che non hanno per loro scopo PSM_ITA.txt
 9 in mano sempre procedendo. Questi ordini d' intellezioni adunque, i
 quali si formano mediante composizioni PSM_ITA.txt
 10 'armonia con Dio» (215). Al quarto ordine d' intellezioni adunque
 l'idea di Dio può essere PSM_ITA.txt
 11 stesse cioè le operazioni dello spirito. Ogni intellezione
 adunque presta una doppia materia alle riflession PSM_ITA.txt
 12 differenziare varia secondo i diversi ordini d' intellezioni ai
 quali giunto l'uomo la eseguisce. PSM_ITA.txt
 13 conosciutotv necessario già al second'ordine d' intellezioni
 (210). Al battezzato secondo le dottrine profonde PSM_ITA.txt
 14 non pur non trapassino l'ordine delle intellezioni, al quale
 trovasi a gioco la mente PSM_ITA.txt
 15 cose che al solo quart'ordine d' intellezioni. Al quint'ordine
 adunque egli è ancora PSM_ITA.txt
 16 il fanciullo al quart'ordine delle sue intellezioni. Al
 terz'ordine egli ha un'idea PSM_ITA.txt
 17 corrispondenti a due età, ovvero ordini d' intellezioni. Al
 terz'ordine d'intellezioni ripeterei i PSM_ITA.txt
 18 morale del fanciullo al quint'ordine d' intellezioni. 405.
 Alcune altre cose spettanti allo sviluppo PSM_ITA.txt
 19 progresso che consiste nel passaggio da una intellezione all'altra,
 avvi un progresso che si PSM_ITA.txt
 20 esigerà mai che il fanciullo faccia delle intellezioni alle quali
 gli manca lo stimolo. Le PSM_ITA.txt
 21 'ella si procacciò nel second'ordine d' intellezioni, allora
 ella fa appunto di quelle operazioni PSM_ITA.txt
 22 § 3. - Integrazione.104 181. Al second'ordine d' intellezioni
 appartiene ancora la cognizione dell'esistenza di PSM_ITA.txt
 23 III. Istruzione rispondente al quart'ordine d' intellezioni.
 ARTICOLO I. Come l'istruzione della gioventù PSM_ITA.txt
 24 'attività che risponde al primo ordine d' intellezioni. ARTICOLO
 I. Distinzione delle due prime età PSM_ITA.txt
 25 : qual sia la natura di queste prime intellezioni. ARTICOLO Ijo.
 Qual sia lo stimolo, che PSM_ITA.txt
 26 il bisogno di usare un ordine di intellezioni assai grande; onde
 non tutti i vocaboli PSM_ITA.txt
 27 prime; per quante volte egli pensasse alle intellezioni avute, egli
 non formerebbe delle intellezioni nuo PSM_ITA.txt

28 progressi del numero e della perfezione delle intellezioni
 avvengono entro ciascun ordine delle medesime, e PSM_ITA.txt
 29 diversi come appartenenti allo stesso ordine d' intellezioni;
 benché egli non abbia conosciuto chiaramente que PSM_ITA.txt
 30 , quando questi giunge al terz'ordine d' intellezioni? Cessano
 esse? Perdonò esse di forza? Se PSM_ITA.txt
 31 , ed è quello del terz'ordine d' intellezioni, ch'egli pel
 linguaggio apprende che gli PSM_ITA.txt
 32 , esso vede pure unite le idee o intellezioni, che a quei
 sentimenti rispondono. A questa PSM_ITA.txt
 33 . A tal fine vediamo quali sieno le intellezioni che appartengono al
 primo ordine. 89. La forza PSM_ITA.txt
 34 . È venuto al quart'ordine delle sue intellezioni, che avendo già
 conosciuta una volontà positiva PSM_ITA.txt
 35 enze distribuite sagacemente secondo gli ordini d' intellezioni,
 che costituir debbono altrettanti gradi d'insegn PSM_ITA.txt
 36 nulla, eccetto che parole. Talora anche le intellezioni che da essa
 si richiegono sarebbero alla PSM_ITA.txt
 37 disposte assai bene per gradi tutte le intellezioni che da essa
 si esigono, né si PSM_ITA.txt
 38 continuare ora e per molte ancora delle intellezioni che debbon
 venire. Mentre poi allora non PSM_ITA.txt
 39 quella stessa volta; e perciò le prime intellezioni, che fa
 l'uomo, vogliono essere le PSM_ITA.txt
 40 soggetti da analizzare, e quegli ordini d' intellezioni che
 formansi mediante scomposizioni o analisi, ar PSM_ITA.txt
 41 e la varia complicatezza di ciascuna delle intellezioni che gli
 appartiene. Dopo di ciò, lasciando PSM_ITA.txt
 42 secondo ordine, che fu da noi definito « intellezioni che hanno
 per oggetto i rapporti delle PSM_ITA.txt
 43 56]. (93) Questo schema ha la forma propria delle intellezioni che
 hanno per oggetto individui (reali universali PSM_ITA.txt
 44 un altro avente la forma propria delle intellezioni che hanno
 per oggetto le stesse astrazioni. PSM_ITA.txt
 45 157. Convien dunque osservare che non tutte le intellezioni che
 il fanciullo si procaccia nella terza PSM_ITA.txt
 46 appartengono ad un ordine anteriore, a quelle intellezioni che
 mirano a far intendere tutta una PSM_ITA.txt
 47 egli acquista nelle età succedenti. Onde molte intellezioni che
 nella seconda età si sollevano nella PSM_ITA.txt
 48 nasce nell'intelligenza col quinto ordine d' intellezioni.
 374. Chi volesse fare una classificazione delle PSM_ITA.txt
 49 il fanciullo quando perviene a segnare le intellezioni co'
 vocaboli. Da prima il vocabolo non PSM_ITA.txt
 50 'una di queste due operazioni comprende quelle intellezioni
 colle quali il fanciullo viene a conoscere PSM_ITA.txt
 51 salire ad un ordine più elevato d' intellezioni, come vedremo nelle
 sezioni seguenti. ARTICOLO I PSM_ITA.txt
 52 età in conseguenza del second'ordine d' intellezioni cominciano
 nel fanciullo le volizioni apprezzativ PSM_ITA.txt
 53 che non si avrà diligentemente determinato quali intellezioni
 competano alle età diverse del fanciullo per PSM_ITA.txt
 54 sociazione intellettuale consiste in vedere in una intellesione
 complessa le intellezioni elementari, e in passar PSM_ITA.txt

55 dalle intellezioni elementari alla complessa». Le intellezioni
 complesse sono: 1° le classificazioni maggiori de PSM_ITA.txt
 56 ellezioni quanto sulle intellezioni stesse: ma le intellezioni
 considerate come atti del soggetto entrano nella PSM_ITA.txt
 57 bambino acquista al quart'ordine delle sue intellezioni, consistono
 in quelli che egli si trae PSM_ITA.txt
 58 ntetici. 304. Come nell'ordine antecedente delle intellezioni
 continuò l'operazione dell'analisi, così egli PSM_ITA.txt
 59 il ragionamento sopra un dato ordine d' intellezioni conviene
 aver presente che³⁰³ le intellezioni di PSM_ITA.txt
 60 che indubitatamente appartiene ad un ordine d' intellezioni.
 Così a segnare il principio della seconda PSM_ITA.txt
 61 un'epoca fissa della mente: colla prima intellezione d'un dato
 ordine che faccia il PSM_ITA.txt
 62 153, colle quali lo spirito si forma le intellezioni d'un dato
 ordine. B. Oggetti¹⁵⁴ di PSM_ITA.txt
 63 ncipio nostro: i nessi del discorsojc significano intellezioni
 d'un ordine più elevato delle semplici PSM_ITA.txt
 64 , cioè le si propone da fare delle intellezioni d'un ordine
 superiore a quello, al PSM_ITA.txt
 65 della lingua, cioè la grammatica, esige delle intellezioni
 d'un ordine molto superiore al secondo. 195. PSM_ITA.txt
 66 al quinto e al sest'ordine d' intellezioni. Da principio l'operar
 della natura per PSM_ITA.txt
 67 atto intellettuale appartenente al terz'ordine d' intellezioni.
 251. Da questa maniera che noi usiamo nel PSM_ITA.txt
 68 a lui conveniente cioè o tra le intellezioni degli ordini
 anteriori, o tra quelle dell' PSM_ITA.txt
 69 rapporti, che trova la mente fra le intellezioni degli ordini
 inferiori sui quali ella si PSM_ITA.txt
 70 'intellezioni, non istà ella oziosa rispetto alle intellezioni
 degli ordini inferiori; ma continua a rifornirsi PSM_ITA.txt
 71 applichi in ogni età a tutte le intellezioni degli ordini
 precedenti. A paro colle facoltà PSM_ITA.txt
 72 discepolo il numero e la perfezione delle intellezioni degli
 ordini precedenti. 2° Quella istruzione che PSM_ITA.txt
 73 tali che si possano rannodare alle prime intellezioni degli
 ordini precedenti che sono già nella PSM_ITA.txt
 74 rapporti delle intellezioni di terz'ordine colle intellezioni
 degli ordini precedenti. Ognuno intende da ciò PSM_ITA.txt
 75 classe d'intellezioni di second'ordine colle intellezioni del
 prim'ordine B. rapporti della seconda PSM_ITA.txt
 76 principio nostro generale. SEZIONE IIjh. DELLE INTELLEZIONI DEL
 PRIMO ORDINE E DELL'EDUCAZIONE CORRISPONDENTE PSM_ITA.txt
 77 IONE CORRISPONDENTEji. CAPITOLO I. Quali sieno le intellezioni del
 primo ordine. 88. Or sebbene⁶⁰ noi non PSM_ITA.txt
 78 tà del fanciullo. 121. Riassumendo adunque, alle intellezioni del
 primo ordine appartengono le percezioni, le PSM_ITA.txt
 79 del fanciullo si volge a contemplare le intellezioni del primo
 ordine ch'egli s'è PSM_ITA.txt
 80 sono i rapporti che passano tra le intellezioni del primo ordine.
 Ma si noti bene PSM_ITA.txt
 81 la prima età un gran numero delle intellezioni del primo ordine,
 le quali egli acquista PSM_ITA.txt

82 hanno per loro oggetto i rapporti delle intellezioni del primo
ordine tra loro, o coi PSM_ITA.txt

83 tuttavia⁷⁴ i confini del primo ordine d' intellezioni, del primo
stadio, in cui si trova PSM_ITA.txt

84 uomini ex opere operato²¹⁵. SEZIONE V. DELLE INTELLEZIONI DEL
QUART'ORDINE E DELL'EDUCAZIONE CORRISPONDENTE PSM_ITA.txt

85 ELL'EDUCAZIONE CORRISPONDENTE. CAPITOLO I. Delle intellezioni del
quart'ordine. ARTICOLO I. Classificazione de PSM_ITA.txt

86 quart'ordine. ARTICOLO I. Classificazione delle intellezioni del
quart'ordine. 301. Tutte le operazioni propr PSM_ITA.txt

87 colle quali lo spirito si forma le intellezioni del quart'ordine.
§ 1. - Giudizi analitici. 302 PSM_ITA.txt

88 consegnati loro da Dio. SEZIONE VI. DELLE INTELLEZIONI DEL
QUINT'ORDINE E DELL'EDUCAZIONE CHE PSM_ITA.txt

89 età successive. CAPITOLO II. Quali sieno le intellezioni del
second'ordine. ARTICOLO I. Che cosa PSM_ITA.txt

90 'ordine. ARTICOLO I. Che cosa sieno le intellezioni del
second'ordine in generale. 156. Quando l' PSM_ITA.txt

91 si chiamano intellezioni di second'ordine. Le intellezioni del
second'ordine sono i rapporti che PSM_ITA.txt

92 ' rapporti. Per conoscere adunque quali sieno le intellezioni del
second'ordine tutta la difficoltà consiste PSM_ITA.txt

93 materia. 162. Ma già ritorniamo a considerare le intellezioni del
second'ordine, e prima dimandiamo quale PSM_ITA.txt

94 dell'intendimento umano passa a formare le intellezioni del
second'ordine, è il linguaggio o PSM_ITA.txt

95 dividono in due classi: I. Classe delle intellezioni del
second'ordine, quelle che hanno per PSM_ITA.txt

96 primo ordine tra loro. II. Classe delle intellezioni del
second'ordine; quelle che hanno per PSM_ITA.txt

97 fa lo spirito mediante una riflessione sulle intellezioni del
second'ordine, si complicano alquanto di PSM_ITA.txt

98 'ordine B. rapporti della seconda classe d' intellezioni del
second'ordine colle intellezioni di prim' PSM_ITA.txt

99 precedenti: A. rapporti della prima classe d' intellezioni del
second'ordine coi sentimenti antecedenti B. PSM_ITA.txt

100 antecedenti B. rapporti della seconda classe d' intellezioni del
second'ordine coi sentimenti antecedenti. Que PSM_ITA.txt

101 percezione avuta, questo rapporto appartiene alle intellezioni del
secondo ordine, che fu da noi PSM_ITA.txt

102 nell'animo dell'uomo. SEZIONE IV. DELLE INTELLEZIONI DEL
TERZ'ORDINE E DELLA EDUCAZIONE CORRISPON PSM_ITA.txt

103 forza e di qualità. CAPITOLO III. Delle intellezioni del¹⁴⁸
terz'ordine. ARTICOLO I. Che cosa PSM_ITA.txt

104 ormente al second'ordine (126); così parimenti le intellezioni del
terz'ordine sono quelle che hanno PSM_ITA.txt

105 coi sentimenti che sono nell'uomo. 254. Le intellezioni del
terz'ordine essendo quelle che fa PSM_ITA.txt

106 sx. CAPITOLO V. Dell'istruzione rispondente alle intellezioni del
terz'ordine.¹⁹⁹ ARTICOLO I. Spiegasi maggior PSM_ITA.txt

107 se, là dove abbiamo classificate distintamente le intellezioni del
terz'ordine (177). All'uopo nostro basterà PSM_ITA.txt

108 ordine, e il medesimo si osservi^{ix} colle intellezioni del terzo,
del quarto, e degli altri PSM_ITA.txt

109 SEZIONE Ija. DELLA NECESSITÀ DI CLASSIFICARE LE INTELLERZIONI
 DELLA MENTE UMANA SECONDO I LORO ORDINI. 81. PSM_ITA.txt
 110 'ordine fra loro C. rapporti tra le intellezioni della prima classe,
 e le intellezioni della PSM_ITA.txt
 111 le intellezioni della prima classe, e le intellezioni della
 seconda classe, sempre di second'ordine. PSM_ITA.txt
 112 . In prima, in ciascuno degli ordini d' intellezioni di cui
 avremo a parlare in appresso, PSM_ITA.txt
 113 che rendono possibili in ciascun ordine quelle intellezioni, di
 cui il fanciullo ha già la PSM_ITA.txt
 114 al quarto o al quint'ordine d' intellezioni. Di più
 l'osservazione dà un altro PSM_ITA.txt
 115 ciò che nasce al terz'ordine d' intellezioni. Di poi avviene,
 ch'egli talora ritrovi PSM_ITA.txt
 116 oggetti che appartengono al primo ordine d' intellezioni; di poi gli
 oggetti che appartengono al PSM_ITA.txt
 117 lo. Acciocché l'intendimento umano passasse dalle intellezioni di
 prim'ordine a quelle di second' PSM_ITA.txt
 118 intellezioni sono di due maniere. Alcune sono intellezioni di
 prim'ordine, che il fanciullo prima PSM_ITA.txt
 119 un'immediata percezione; la quale sarebbe un' intellezione di
 prim'ordine, perciò più elementare di PSM_ITA.txt
 120 l'anima-sentimento sia oggetto d'una intellezione di prim'ordine,
 tuttavia egli è ancor PSM_ITA.txt
 121 apporti delle intellezioni di second'ordine colle intellezioni di
 prim'ordine: A. rapporti della prima PSM_ITA.txt
 122 classe d'intellezioni del second'ordine colle intellezioni di
 prim'ordine. III. Classe d'intellezioni PSM_ITA.txt
 123 la materia. ARTICOLO V. Quali sieno le intellezioni di
 prim'ordinenc somministrate dal linguaggio al PSM_ITA.txt
 124 coi fanciulli della nostra età dee esprimere intellezioni di primo e
 second'ordine, ma non PSM_ITA.txt
 125 in quel breve periodo, nel quale le intellezioni di primo ordine da
 se stesse si PSM_ITA.txt
 126 nelle età inferiori. 147. Dico dunque che alle intellezioni di
 primo ordine sconnesse risponde l'osservazione PSM_ITA.txt
 127 quelle colle quali l'intendimento rivede le intellezioni di primo
 ordine. Vero è che passando PSM_ITA.txt
 128 che hanno per oggetto i rapporti delle intellezioni di primo
 ordine». Ma si dee osservare PSM_ITA.txt
 129 che hanno per oggetto i rapporti delle intellezioni di primo
 ordine tra loro. II. Classe PSM_ITA.txt
 130 che hanno per oggetto i rapporti delle intellezioni di primo
 ordine coi sentimenti che sono PSM_ITA.txt
 131 uppo della moralità. ARTICOLO III. Oggetti delle intellezioni di
 quart'ordine. § 1. - Realtà e idealità. A. PSM_ITA.txt
 132 prenderemo a considerare tutte in corpo le intellezioni di
 quell'ordine, seguendo il seguente progresso. PSM_ITA.txt
 133 dello spirito colle quali si formano le intellezioni di
 quell'ordine di cui si tratta: PSM_ITA.txt
 134 al quart'ordine, quali sono esse le intellezioni di quest'ordine?
 Troppo lungo sarebbe il PSM_ITA.txt
 135 dunque che facciamo osservare che tutte le intellezioni di
 quest'ordine si possono ridurre a PSM_ITA.txt

136 374. Chi volesse fare una classificazione delle intellezioni di
 quint'ordine potrà farla agevolmente, partendo PSM_ITA.txt
 137 I305. Operazioni, colle quali si formano le intellezioni di
 quint'ordine. § 1. - Giudizi sintetici di ter PSM_ITA.txt
 138 ordini susseguenti. ARTICOLO II. Oggetti delle intellezioni di
 quint'ordine. § 1. - Realtà e idealità. A. PSM_ITA.txt
 139 voglia condurre il fanciulloiv a fare un' intellezione di
 second'ordine senz'essersiiw prima assicurati, PSM_ITA.txt
 140 ed educandosi al bello. SEZIONE III DELLE INTELLEZIONI DI
 SECOND'ORDINE, E DELL'EDUCAZIONE CORRISPONDENT PSM_ITA.txt
 141 vita: di questa età sono proprie le intellezioni di second'ordine.
 Prima di entrare a PSM_ITA.txt
 142 che nascono da questa contemplazione si chiamano intellezioni di
 second'ordine. Le intellezioni del second' PSM_ITA.txt
 143 fanciullo si procaccia nella terza età sono intellezioni di
 second'ordine; perocché sebbene sia impossibil PSM_ITA.txt
 144 ; e quant'è chiaro perciò che le intellezioni di second'ordine
 non possano in nessuna PSM_ITA.txt
 145 che muove il fanciullo a procacciarsi le intellezioni di
 second'ordine. 163. Lo stimolo e l' PSM_ITA.txt
 146 quali cognizioni de' rapporti sono appunto le intellezioni di
 second'ordine. 164. Noi dobbiamo vedere brevem PSM_ITA.txt
 147 questa si volgesse a formarsele. Altre sono intellezioni di
 second'ordine, che il fanciullo non PSM_ITA.txt
 148 prime cognizioning. ARTICOLO VI. Quali siano le intellezioni di
 second'ordine somministrate dal linguaggio al PSM_ITA.txt
 149 che gli presta il linguaggio passa alle intellezioni di
 second'ordine. Per vedere come ciò PSM_ITA.txt
 150 per trovare le diverse maniere di queste intellezioni di
 second'ordine dobbiamo analizzare l'operazione PSM_ITA.txt
 151 tuttavia si producano ancora con essi delle intellezioni di
 second'ordine. La produzione di queste PSM_ITA.txt
 152 all'operazione delle prime astrazioni che sono intellezioni di
 second'ordine. Se sono presenti più PSM_ITA.txt
 153 APITOLO IV107 Dell'istruzione corrispondente alle intellezioni di
 second'ordine. ARTICOLO I. Quattro errori PSM_ITA.txt
 154 bambino che giunge col suo intendimentopw alle intellezioni di
 second'ordine potrebbe guastare la sua PSM_ITA.txt
 155 anno non abbia fatto il fanciullo nessuna intellezione di
 second'ordine, ma solo147 quelle sono PSM_ITA.txt
 156 di terz'ordine in generale. 253. Come le intellezioni di
 second'ordine sono quelle che hanno PSM_ITA.txt
 157 loro oggetto i rapporti che hanno le intellezioni di second'ordine
 tra loro, o tutto PSM_ITA.txt
 158 , che hanno per oggetto i rapporti (127) delle intellezioni
 (128) di second'ordine tra loro: A. rapporti PSM_ITA.txt
 159 loro: A. rapporti della prima classe delle intellezioni di
 second'ordine tra loro B. rapporti PSM_ITA.txt
 160 loro B. rapporti della seconda classe delle intellezioni di
 second'ordine fra loro C. rapporti PSM_ITA.txt
 161 che hanno per oggetto i rapporti delle intellezioni di
 second'ordine colle intellezioni di prim' PSM_ITA.txt
 162 'ordine: A. rapporti della prima classe d' intellezioni di
 second'ordine colle intellezioni del prim' PSM_ITA.txt

163 che hanno per oggetto i rapporti delle intellezioni di
 second'ordine coi sentimenti ad esse PSM_ITA.txt
 164 della rosa: e che perciò appartiene alle intellezioni di
 second'ordine (2a classe). Ora poi PSM_ITA.txt
 165 iungo mediante la riflessione la rosa invisibile (intellezione di
 second'ordine) con un mio sentimento, PSM_ITA.txt
 166 mente quand'è già in possesso delle intellezioni di second'ordine si
 è la sintesi, PSM_ITA.txt
 167 imaginali, egli è sempre il risultato d' intellezioni di
 second'ordine. (105) Vedi qual luogo tenga PSM_ITA.txt
 168 con essa la mente si formi delle intellezioni di secondo ordine.
 L'operazione di cui PSM_ITA.txt
 169 per lui nuovissima che lo porta alle intellezioni di secondo ordine,
 e che noi dobbiamo PSM_ITA.txt
 170 fatto anco prima di questo tempo qualche intellezione di
 terz'ordine; ma cominciamo al terz' PSM_ITA.txt
 171 'ordine. ARTICOLO I. Che cosa sieno le intellezioni di
 terz'ordine in generale. 253. Come le PSM_ITA.txt
 172 dividono nelle classi seguenti: I. Classe delle intellezioni di
 terz'ordine; quelle, che hanno per PSM_ITA.txt
 173 , sempre di second'ordine. II. Classe d' intellezioni di
 terz'ordine, quelle che hanno per PSM_ITA.txt
 174 intellezioni di prim'ordine. III. Classe d' intellezioni di
 terz'ordine, quelle che hanno per PSM_ITA.txt
 175 specchio dimostra che tutte le classi delle intellezioni di
 terz'ordine già crescono al numero PSM_ITA.txt
 176 150 intellezioni di terz'ordinern, e fra le intellezioni di
 terz'ordine una di quelle dell' PSM_ITA.txt
 177 , colle quali lo spirito si forma le intellezioni di terz'ordine. §
 1 Le intellezioni di terz' PSM_ITA.txt
 178 forma le intellezioni di terz'ordine. § 1 Le intellezioni di
 terz'ordine si formano primieramente con PSM_ITA.txt
 179 lle sezioni seguenti. ARTICOLO IV. Oggetti delle intellezioni di
 terz'ordine. § 1. Realtà e idealità (138). PSM_ITA.txt
 180 manifestamente una riflessione di più, cioè un' intellezione di
 terz'ordine. 266. Ma qui gioverà che PSM_ITA.txt
 181 LO VI. Dell'educazione morale corrispondente alle intellezioni di
 terz'ordine. ARTICOLO I. Del principio PSM_ITA.txt
 182 che hanno per oggetto i rapporti delle intellezioni di
 terz'ordine tra loro. II. Classe. PSM_ITA.txt
 183 che hanno per oggetto i rapporti delle intellezioni di
 terz'ordine colle intellezioni degli ordini PSM_ITA.txt
 184 della mente stessa giunta a possedere le intellezioni di
 terz'ordine si è l'analisi PSM_ITA.txt
 185 si suddivide secondo che si suddividono le intellezioni di
 terz'ordine (suddivisione che ha sette PSM_ITA.txt
 186 si suddivide secondo le sette classi delle intellezionite di
 terz'ordine, e i rapporti di PSM_ITA.txt
 187 io la stringo"; io formerò con ciò 150 intellezioni di
 terz'ordinern, e fra le intellezioni PSM_ITA.txt
 188 . Di sua natura la lingua esprime le intellezioni di tutti gli
 ordini, epperchè è istrumento PSM_ITA.txt
 189 farla agevolmente, partendo dal principio che «le intellezioni di
 un dato ordine sono i rapporti, PSM_ITA.txt

190 d'intellezioni conviene aver presente che³⁰³ le intellezioni di
 un dato ordine non sono egualmente PSM_ITA.txt
 191 fondamento; e che però appartiene alle intellezioni di un
 ordine più elevato del secondo, PSM_ITA.txt
 192 ' numeri, si ecciti ad ascendere per le intellezioni di vari
 ordini. Nel che però egli PSM_ITA.txt
 193 qual dovea essere la natura delle prime intellezioni. 101. Dopo
 ciò che si è detto facilmente PSM_ITA.txt
 194 e di sentimento precedentemente a loro. Le intellezioni dunque del
 second'ordine si dividono in PSM_ITA.txt
 195 ad apprendere col second'ordine delle sue intellezioni e continua
 cogli altri. Giunto dunque al PSM_ITA.txt
 196 noi terremo trattando di ciascun ordine d' intellezioni, e giova
 non poco averlo presente, quasi PSM_ITA.txt
 197 , che è proporzionata all'ordine delle sue intellezioni; e il
 difficile consiste appunto nel trovare PSM_ITA.txt
 198 molti pensieri propri di ciascun ordine d' intellezioni; e in pari
 tempo la maniera di PSM_ITA.txt
 199 se non arrivato al terz'ordine d' intellezioni. E infatti la
 qualità astratta appartiene al PSM_ITA.txt
 200 acconcio; ma proprio d'un ordine d' intellezioni e non d'un altro.
 Vi sono PSM_ITA.txt
 201 egli stesso. Nel quart'ordine adunque²²⁹ d' intellezioni, e non
 prima certamente, ma forse di PSM_ITA.txt
 202 icazioni del sentimento fondamentale, ma non sono intellezioni; e
 per ciò colle sole sensazioni non PSM_ITA.txt
 203 cui si divide il terz'ordine d' intellezioni, e più ancora gli
 ordini successivi, saremmo PSM_ITA.txt
 204 spirito da un ordine all'altro d' intellezioni e questo è quello
 che segna la PSM_ITA.txt
 205 l'intendimento umano a riflettere sulle prime intellezioni; 2°
 e riflettendo a cavarne cognizioni nuove, cio PSM_ITA.txt
 206 i giudizi analitici al terz'ordine d' intellezioni. 260. E tuttavia,
 oltre i giudizi sintetici prop PSM_ITA.txt
 207 è giunto al terz'ordine delle sue intellezioni. E veramente nel
 prim'ordine d'intellezioni PSM_ITA.txt
 208 per le operazioni del terz'ordine d' intellezioni. E veramente,
 quando la mente applica a PSM_ITA.txt
 209 s'ingenerano ad ogni nuovo ordine d' intellezioni; ed è questo che
 noi vogliamo ora PSM_ITA.txt
 210 trova. Nel primo e second'ordine d' intellezioni egli concepisce
 Iddio come complemento dell'esser PSM_ITA.txt
 211 . Vedemmo già che al second'ordine d' intellezioni egli non apprende
 che i nomi sostantivi, PSM_ITA.txt
 212 'ammirazione del fanciullo. Al primo ordine d' intellezioni egli non
 possedeva ancora, né ubbidiva; ma PSM_ITA.txt
 213 , e così salire al terz'ordine d' intellezioni; egli non potrebbe
 però ancora concepirne di PSM_ITA.txt
 214 di essa. Già al quart'ordine d' intellezioni egli pone tanta
 stima ed affetto, e PSM_ITA.txt
 215 deesi intendersi i rapporti degli oggetti delle intellezioni.
 Egli è vero che le riflessioni della PSM_ITA.txt
 216 le intellezioni elementari, e in passare dalle intellezioni
 elementari alla complessa». Le intellezioni compl PSM_ITA.txt

217 in vedere in una intellesione complessa le intellesioni elementari,
 e in passare dalle intellesioni eleme PSM_ITA.txt
 218 i principi ne' quali si contengono, come intellesioni elementari,
 le conseguenze (228). 354. Convien du PSM_ITA.txt
 219 ssendo essenzialmente separata la sensazione dall' intellesione,
 era impossibile l'accorgersi che l'intendimento PSM_ITA.txt
 220 che non ricevettero ancora in sé le intellesioni espresse nelle
 singole sentenze. Il che si PSM_ITA.txt
 221 dentro la sfera del primo ordine d' intellesioni fa ancora diversi
 altri lavori. E veramente PSM_ITA.txt
 222 conosciute noi l'apprendiamo mediante un'unica intellesione,
 facilmente potremmo ridurre tali rapporti ad una PSM_ITA.txt
 223 'educazione morale, che risponde all'ordine d' intellesioni fin qui
 esposto. Già il lettore ha PSM_ITA.txt
 224 'altra: quale sia l'oggetto delle prime intellesioni; finalmente
 la terza: qual sia la natura PSM_ITA.txt
 225 dello spirito pervenuto al quint'ordine d' intellesioni. Fino dai
 primi istanti della vita del PSM_ITA.txt
 226 conoscere quale indicibile numero e varietà di intellesioni
 giunga a formarsi l'umana mente: ella PSM_ITA.txt
 227 del fanciullo al second'ordine delle sue intellesioni. 212.
 Giunti noi al second'ordine d'intellegioni PSM_ITA.txt
 228 età, in conseguenza del primo ordine d' intellegioni, già
 cominciano nel fanciullo tanto le volizioni PSM_ITA.txt
 229 quella che forma gli ordini diversi delle intellegioni. Gli
 stimoli pure vengono dati successivamente, e PSM_ITA.txt
 230 'animo umano. Ogni età, ogni ordine di intellegione ha le sue
 regole; il fine, l' PSM_ITA.txt
 231 in una serie i diversi ordini d' intellegioni, i numeri dispari
 dei medesimi sono formati PSM_ITA.txt
 232 più di prima. Al secondo ordine d' intellegioni il bambino apprende
 a parlare: al terzo PSM_ITA.txt
 233 trova ancora al second'ordine delle sue intellegioni. 219. Il
 bambino che giunge col suo intendimento PSM_ITA.txt
 234 che fino dal primo ordine delle sue intellegioni il bambino
 percepisce l'essere sensitivo e PSM_ITA.txt
 235 legge morale. Se nel primo ordine d' intellegioni il bambino
 percepisce il bello, nel secondo, PSM_ITA.txt
 236 abbiamo veduto che al second'ordine d' intellegioni il bambino
 può intendere i nomi (158), al PSM_ITA.txt
 237 però non eccede il prim'ordine d' intellegioni. Il conoscere poi
 il grande e il PSM_ITA.txt
 238 cui s'estendono le sue attuali complesse intellegioni». 355. Il
 darsi poi maggior cura di questa PSM_ITA.txt
 239 'ordine. C. - Tempo. 383. Col quint'ordine d' intellegioni il
 fanciullo può giugnere a distinguere i PSM_ITA.txt
 240 trattenne dall'assegnare al second'ordine d' intellegioni il grande
 ed il piccolo, considerando che PSM_ITA.txt
 241 può cominciare che al quart'ordine d' intellegioni (179). Il paragone
 non si può eseguire se PSM_ITA.txt
 242 che si fa entro ciascun ordine di intellegioni, il qual secondo
 progresso esige pure non PSM_ITA.txt
 243 formano nell'anima all'ordine quinto d' intellegioni. 387. Il
 rimorso, prima di concepire una volontà PSM_ITA.txt

244 animale-intellettiva. Ma col second'ordine d' intellezioni imparando
 il linguaggio, egli acquista un nuovo PSM_ITA.txt
 245 del confine segnato dal second'ordine d' intellezioni. In
 ciascuno degli ordini precedenti: 1° si aumen PSM_ITA.txt
 246 la mente del discepolo dall'ordine d' intellezioni in cui si trova, a
 quello che PSM_ITA.txt
 247 negativa che non è percezione, ma semplice intellezione indicativa.
 Noi, all'incontro, diciamo che in PSM_ITA.txt
 248 quello che forma l'oggetto delle prime intellezioni? 103. Io
 sono stato gran tempo dubbioso in PSM_ITA.txt
 249 nel suo sviluppo il second'ordine d' intellezioni? L'astrazione che
 ha esercitata questo fanciullo PSM_ITA.txt
 250 tra le età e gli ordinirh delle intellezioni. 249. L'ordine
 delle intellezioni segna un'epoca PSM_ITA.txt
 251 finalmente mi sono persuaso che colle prime intellezioni l'uomo
 percepisce le sue sensazioni avvenitiche PSM_ITA.txt
 252 volta viene appunto al quart'ordine delle intellezioni. La
 collisione tra le cose attraenti per PSM_ITA.txt
 253 all'attribuire io al second'ordine d' intellezioni la conoscenza della
 quantità continua, potrebbe f PSM_ITA.txt
 254 essere distintamente conosciuta al quart'ordine d' intellezioni; la
 conseguenza che se ne trae a PSM_ITA.txt
 255 soggetto. Appartiene adunque al terzo ordine d' intellezione la
 seconda fila de' giudizi sintetici. E PSM_ITA.txt
 256 sentimenti, o tra gli oggetti di altre intellezioni. (129) Le
 idee elementari sono quelle che si PSM_ITA.txt
 257 ni precedenti: 1° si aumenterebbe il numero delle intellezioni; 2°
 le intellezioni stesse si perfezionerebbero, PSM_ITA.txt
 258 che si fa nel terz'ordine d' intellezioni, ma ben anco a raffrontarli
 tra loro, PSM_ITA.txt
 259 . 113 211. Questa forma emigra in ogni ordine d' intellezioni. Ma
 come oltre quel progresso che consiste PSM_ITA.txt
 260 ogni numero è un ordine nuovo d' intellezioni. Ma la ragione di
 questa speditezza si PSM_ITA.txt
 261 stessa durante il prim'ordine delle sue intellezioni; ma nel
 fondo è la medesima. Era PSM_ITA.txt
 262 come tale apparterrebbe al prim'ordine d' intellezioni; ma non si
 fa a quel tempo, PSM_ITA.txt
 263 che corrisponde al primo ordine delle sue intellezioni. Ma prima
 di trattare di questa così PSM_ITA.txt
 264 al fanciullo rispondente al secondo ordine d' intellezioni. Ma prima
 osserviamo che in quest'età PSM_ITA.txt
 265 loro vita, segnati da' singoli ordini d' intellezioni. Ma quanto
 non è egli facile dimenticarle? PSM_ITA.txt
 266 è già passato al terz'ordine d' intellezioni; ma se ben si
 considera non è PSM_ITA.txt
 267 immagini da sé sole prese non sono intellezioni, ma sensazioni
 interiori), le idee-specifiche-imp PSM_ITA.txt
 268 , le quali costituiscono un ordine nuovo d' intellezioni, ma solo di
 quelle colle quali l' PSM_ITA.txt
 269 l'operazionerv corrispondente al prim'ordine d' intellezioni. Ma
 tostoché lo spirito ha percepite le PSM_ITA.txt
 270 , e perciò non costituiscono diversi ordini d' intellezioni, ma un
 ordine solo, il primo: è PSM_ITA.txt

271 Educazione morale rispondente al quart'ordine d' intellezioni.
 Maxima debetur puero reverentia. Juv. Sat. XIV, PSM_ITA.txt
 272 segna l'apparizione del quint'ordine d' intellezioni nel
 fanciullo. Perocché il quarto è quello PSM_ITA.txt
 273 del bambino giunto al terz'ordine d' intellezioni? Nel secondo
 l'ammirazione e la benevolenza PSM_ITA.txt
 274 passaggio d'un ordine all'altro d' intellezioni nello stesso
 momento, noi abbiamo preso a PSM_ITA.txt
 275 . 328. Le formole adunque del quart'ordine d' intellezioni (non che
 quest'ordine abbia ancor formole PSM_ITA.txt
 276 intellezioni. E veramente nel prim'ordine d' intellezioni non ci sono
 che percezioni e idee PSM_ITA.txt
 277 senza ascendere ad un nuovo ordine d' intellezioni, non
 continuerebbersi men tuttavia lo sviluppo di PSM_ITA.txt
 278 per «istruzione rispondente a un ordine d' intellezioni». Non di
 meno mi si permetta il PSM_ITA.txt
 279 second'ordine delle sue intellezioni? Se queste intellezioni non
 han per oggetto che le cose PSM_ITA.txt
 280 al fanciullo rispondente al primo ordine d' intellezioni, non
 intendo affermare, col proporre un tal PSM_ITA.txt
 281 lavora intorno ad un dato ordine d' intellezioni, non istà ella
 oziosa rispetto alle intellezioni PSM_ITA.txt
 282 intendere tutta una proposizione: e perciò queste intellezioni non
 possono esser fatte dal fanciullo se PSM_ITA.txt
 283 l'istruzione conveniente al quart'ordine d' intellezioni, non
 ripeterò quelle cose, che ho dette PSM_ITA.txt
 284 Dionu. Iddio però, con quest'ordine d' intellezioni, non si
 conosce che come compimento necessario PSM_ITA.txt
 285 : "segui la coscienza" al quint'ordine d' intellezioni non è ancor
 formato nell'uomo: egli PSM_ITA.txt
 286 del fanciullo. 165. Ma veggiamo quali siano le intellezioni
 nuove a cui si solleva il fanciullo PSM_ITA.txt
 287 lle intellezioni avute, egli non formerebbe delle intellezioni
 nuove, ma solo risveglierebbe la memoria delle PSM_ITA.txt
 288 sua, cioè al livello stesso delle sue intellezioni. (224)
 Ognuno intende che parliamo delle scrittur PSM_ITA.txt
 289 migliora (22). ARTICOLO Vks. Al primo ordine d' intellezioni
 oltre le percezioni appartengono ancora le memori PSM_ITA.txt
 290 iscono intellettivamente, diventano oggetto delle intellezioni:
 onde le intellezioni su cui si riflette PSM_ITA.txt
 291 PITOLO VIII. Ordine naturale e necessarioik delle intellezioni.
 74. Or quando attentamente si consideri in che PSM_ITA.txt
 292 , si manifesta cioè al quart'ordine d' intellezioni. Ora egli è chiaro,
 che circa il PSM_ITA.txt
 293 non poteva scorgerli nel primo ordine d' intellezioni. Ora il
 linguaggio, che il fanciullo ode PSM_ITA.txt
 294 che appartiene certamente al second'ordine d' intellezioni. Ora
 medesimamente prenderemo la fine del second' PSM_ITA.txt
 295 di essa la percezione intellettiva (1° ordine d' intellezioni).
 Ora, se dopo di ciò di notte PSM_ITA.txt
 296 mente di sé col quint'ordine d' intellezioni, ordine che suole
 apparire già assai marcato PSM_ITA.txt
 297 lo stimolo necessario a produrle; e quali intellezioni parimenti
 competano alle età diverse per ragione PSM_ITA.txt

298 ancor troppo difficile a farsi una tale intellesione pel
 fanciullo; perocché alla sua attenzione manca PSM_ITA.txt
 299 non vi è qualche altro ordine d' intellesioni pel giovanetto? Sì,
 certamente; vi ha quello PSM_ITA.txt
 300 a riflessione di più. (128) Dicesi rapporti delle intellesioni per
 brevità di discorso; ma deesi intendersi PSM_ITA.txt
 301 vede: 1° che noi prendiamo gli ordini d' intellesioni per regola,
 secondo la quale compartire le PSM_ITA.txt
 302 'anno a parlare di quest'ordine d' intellesioni perché cominciano
 allora queste intellesioni ad a PSM_ITA.txt
 303 che appartenga ad un altro ordine d' intellesioni, perché non varia
 l'oggetto, il termine, PSM_ITA.txt
 304 'altro infatti appartiene allo stesso ordine d' intellesione,
 perocché chi scrive non fa che aggiungere PSM_ITA.txt
 305 allontanarsene senza pervenire al terzo grado d' intellesioni.
 Perocché dopo essersi formata la regola del PSM_ITA.txt
 306 , dee variare od ogni ordine di sue intellesioni. Perocché nella
 lingua e nelle varie parti, PSM_ITA.txt
 307 semplicissimo, ed appartiene al secondo ordine d' intellesioni,
 perocché non consiste in altro se non PSM_ITA.txt
 308 posteriore, che appartiene ad un ordine di intellesioni più elevato
 di quello delle astrazioni medesime PSM_ITA.txt
 309 oggetti che appartengono al second'ordine d' intellesioni; poi quelli
 del terzo e così successivamente» PSM_ITA.txt
 310 in questa età rispetto agli ordini d' intellesioni precedenti e allo
 sviluppo concomitante delle al PSM_ITA.txt
 311 operare tutta l'efficienza degli ordini d' intellesioni precedenti.
 Passando adunque noi senza più al PSM_ITA.txt
 312 esigerà mai che il fanciullo faccia delle intellesioni prima
 d'avergliene dato la materia; 2° non PSM_ITA.txt
 313 ; egli deve passare per più ordini d' intellesioni prima di capire
 tutte le parti del PSM_ITA.txt
 314 lo spirito entro lo stesso ordine d' intellesioni, progresso che dura
 pure quanto la vita, PSM_ITA.txt
 315 la terza età si possa formare delle intellesioni proprie dell'età
 precedente, ed anzi ch' PSM_ITA.txt
 316 sia impossibile ch'egli si procacci delle intellesioni proprie
 delle età avvenire, tuttavia è possibile PSM_ITA.txt
 317 precedente. Ch'egli non possa formarsi delle intellesioni proprie
 delle età avvenire, è tanto chiaro PSM_ITA.txt
 318 è affatto appartenente a un ordine d' intellesioni prossimamente
 superiore a quel dell'idea. Laonde PSM_ITA.txt
 319 24). La scrittura adunque appartiene all'ordine d' intellesioni
 prossimamente superiore a quel del linguaggio, e PSM_ITA.txt
 320 moralità del fanciullo nel quart'ordine d' intellesioni, può esser
 bona; 2° in qual maniera può PSM_ITA.txt
 321 nella mente fanciullesca, in quest'ordine d' intellesioni, può
 manifestarsi Iddio al fanciullo come giudice PSM_ITA.txt
 322 persona, de' suoi discorsi ecc. e delle intellesioni, quali sono
 le idee che formano quella PSM_ITA.txt
 323 che non eccede il primo ordine d' intellesioni, quando trattasi
 d'una associazione di semplice PSM_ITA.txt
 324 costretta a salire per tanti ordini d' intellesioni, quanti
 sono i numeri di cui ella PSM_ITA.txt

325 IIjp. Qual sia l'oggetto delle prime intellezioni. 99.
 Quanto poi alla seconda questione, gli oggi PSM_ITA.txt
 326 si posson volgere tanto sugli oggetti delle intellezioni quanto
 sulle intellezioni stesse: ma le intellezioni PSM_ITA.txt
 327 già fino dal secondo ordine delle sue intellezioni, questa
 regola del suo operare è diversa PSM_ITA.txt
 328 bambino fino dal second'ordine delle sue intellezioni. Queste
 regole primissime si riducono a due, PSM_ITA.txt
 329 . E però, se al terz'ordine d' intellezioni questi principi
 incominciano, al quarto si posson PSM_ITA.txt
 330 qual sia il primo ordine delle umane intellezioni. 96. Questo esame
 presenta tre questioni; la prim PSM_ITA.txt
 331 tempo suol appartenere il quint'ordine d' intellezioni. Questo
 fatto del subito slanciowf che prende PSM_ITA.txt
 332 rimorso che sorge al quint'ordine d' intellezioni. 388. Questo
 rimorso appartiene al senso morale, PSM_ITA.txt
 333 pervenuto a un ordine più elevato d' intellezioni: questo è quello
 che noi dimostreremo nella PSM_ITA.txt
 334 comunicazione e congiunzione de' sentimenti colle intellezioni
 riesce sempre difficile ad intendersi, perché è PSM_ITA.txt
 335 ordini d'intellezioni. Al terz'ordine d' intellezioni ripeterei i
 nomi delle cose apprese, e PSM_ITA.txt
 336 , Lett. IX. (220) Riassumendo: al prim'ordine d' intellezioni
 risponde la benevolenza verso la persona conosciu PSM_ITA.txt
 337 'ella non può muoversi ad alcuna sua intellezioneiq se non gliene sia
 precedentemente stata data PSM_ITA.txt
 338 che o quello o questi non contengano intellezioni, se non tutt'al più
 di quart' PSM_ITA.txt
 339 in là del second'ordine delle sue intellezioni? Se queste
 intellezioni non han per oggetto PSM_ITA.txt
 340 ordinirh delle intellezioni. 249. L'ordine delle intellezioni
 segna un'epoca fissa della mente: colla PSM_ITA.txt
 341 'educazione che risponde al quart'ordine d' intellezioni, seguiremo
 il metodo tenuto fin qui, di PSM_ITA.txt
 342 il bambino pervenuto al second'ordine d' intellezioni seguita
 sempre le regole del bene e PSM_ITA.txt
 343 sebbene ella faccia sollevandosi ad ordini d' intellezioni sempre
 maggiori, onde il discorso apparterrebbe a PSM_ITA.txt
 344 sieno i rapporti immediati tra le prime intellezioni, separando
 questi rapporti da tutti quelli che PSM_ITA.txt
 345 raffrontare, come dicemmo, col second'ordine d' intellezioni.
 (86) Sez. II. c. II. Art. IV [nn. 178-181]. (87) PSM_ITA.txt
 346 forza propria d'un dato ordine d' intellezioni, si amplifica e si
 perfezionapk. Il seguire PSM_ITA.txt
 347 dell'idea. Laonde nel quart'ordine d' intellezioni si cangiano in
 principi le idee avute PSM_ITA.txt
 348 adunque, che costituiscono il primo ordine d' intellezioni, si
 compiono mediante le seguenti operazioni dell PSM_ITA.txt
 349 raccomandato202 che fin dal secondo grado d' intellezioni si faccia
 fare al bambino l'esercizio PSM_ITA.txt
 350 e gli vien comunicato dalla società (62). Queste intellezioni
 sono di due maniere. Alcune sono intellezioni PSM_ITA.txt
 351 pel nostro bambino al terz'ordine d' intellezioni sono le seguenti:
 Ciò che è conforme PSM_ITA.txt

352 nosciuti colle precedenti riflessioni, o sopra le intellezioni
 stesse cioè le operazioni dello spirito. Ogni PSM_ITA.txt
 353 nto sugli oggetti delle intellezioni quanto sulle intellezioni
 stesse: ma le intellezioni considerate come atti PSM_ITA.txt
 354 aumenterebbe il numero delle intellezioni; 2° le intellezioni
 stesse si perfezionerebbero, ripetendosi e ricalc PSM_ITA.txt
 355 te, diventano oggetto delle intellezioni: onde le intellezioni su
 cui si riflette vengono comprese o PSM_ITA.txt
 356 ciascun numero appartiene ad un ordine d' intellezioni superiore
 (143); di guisa che la mente è PSM_ITA.txt
 357 può ripetersi di ogni altro ordine d' intellezioni superiore; di
 maniera che ad ogni ordine PSM_ITA.txt
 358 alla lingua propria d'un ordine d' intellezioni superiore. Dico non
 solo da' pensieri, ma PSM_ITA.txt
 359 rapporti primitivi. ARTICOLO II. Due maniere d' intellezioni
 superiori ad una certa età dell'uomo, PSM_ITA.txt
 360 'uomo giunto almeno al quint'ordine d' intellezioni. Tanti e così
 difficili elementi racchiusi in PSM_ITA.txt
 361 . Il fanciullo dunque al quint'ordine d' intellezioni tocca si
 può dire tutta la morale; PSM_ITA.txt
 362 l'analisi appartenga al second'ordine d' intellezioni; tuttavia
 certi suoi prodotti sono propri del PSM_ITA.txt
 363 'ordine che è nelle sue sensazioni e intellezioni, tuttavia egli per
 una legge della sua PSM_ITA.txt
 364 . tyDelle facoltà attive al quart'ordine d' intellezioni. tz332.
 Dallo sviluppo intellettuale del quart'o PSM_ITA.txt
 365 la quale è falso che la prima intellezioni umana sia la
 supposta trina percezione de' PSM_ITA.txt
 366 cedente. 160. Sono adunque due gli sviluppi delle intellezioni
 umane. Alcune non si formano prima perché PSM_ITA.txt
 367 di una esatta classificazione di tutte le intellezioni umane ne'
 loro vari ordini naturali di PSM_ITA.txt
 368 ica. 79. Scoperto così l'ordine immutabile delle intellezioni
 umane, noi abbiamo scoperto altresì in esse PSM_ITA.txt
 369 prendere a classificare in questo trattato le intellezioni
 umane secondo i loro ordini, il che PSM_ITA.txt
 370 . 77. Che poi questa ordinazioneip di tutte le intellezioni
 umane sia naturale egli è chiaro da PSM_ITA.txt
 371 'operazione che corrisponde al second'ordine d' intellezioni.
 Vedesi da ciò, che con tale operazione PSM_ITA.txt
 372 , cioè al quinto e sesto ordine d' intellezioni, vedesi del pari
 nella vita dell'umanità. PSM_ITA.txt
 373 istruzione rispondente ad un dato ordine d' intellezioni. 287.
 Veniamo ora all'istruzione e all'educazion PSM_ITA.txt
 374 da parte le altre due maniere d' intellezioni venienti dalla
 forza unitiva dell'animale e PSM_ITA.txt
 375 propria dello spirito al quint'ordine d' intellezioni. 376.
 Verificato coll'analisi del quart'ordine, c PSM_ITA.txt
 376 nella morale propria del quart'ordine d' intellezioni. vk390. Nel
 quinto cominciano le collisioni de' PSM_ITA.txt
 377 in ciascuno de' quattro primi ordini d' intellezioni. È conforme
 alla sapienza dell'istitutore il PSM_ITA.txt
 378 (era) ministrante. E veramente nella scala delle intellezioni è
 d'un ordine inferiore il nome PSM_ITA.txt

379 che «di tutti gli ordini dispari delle intellezioni è propria
operazione il giudizio sintetico, e PSM_ITA.txt

1 non ha. Ma dal momento che altre cognizioni acquista, non può più
 supporre illimitazione dell PSM_ITA.txt
 2 ripone nel tesoro della memoria; come una cognizione acquistata, e
 così fa di tutte le PSM_ITA.txt
 3 'ha la disposizione a non escludere niuna cognizione, ad
 abbracciarle tutte. L'universalità della ment PSM_ITA.txt
 4 che vi avesse un ente necessario. Dalla cognizione adunque di
 quello induciamo l'esistenza di PSM_ITA.txt
 5 molto più del doppio le sue prime cognizioning. ARTICOLO VI.
 Quali siano le intellezioni di PSM_ITA.txt
 6 tempo, nel quale apprendere una moltitudine di cognizioni assai
 utili che conserverebbe loro un posto PSM_ITA.txt
 7 le illimitazione cadrebbe in contraddizione colle cognizioni
 avute. Tuttavia la sua supposizione è sempre PSM_ITA.txt
 8 già per me un grande aumento di cognizione, benché consistente
 tutta in relazioni di una PSM_ITA.txt
 9 non gli è conteso dalle altre sue cognizioni che ancora non ha. Ma
 dal momento PSM_ITA.txt
 10 diviene nel mio intendimento fonte inesausta di cognizioni, che
 mi si accrescono in appresso per PSM_ITA.txt
 11 lo spirito riflette più tosto sulle proprie cognizioni, che non
 sopra se stesso conoscente e PSM_ITA.txt
 12 delle azioni, e de' tempi, è una cognizione che qui nasce e che
 si rinforza PSM_ITA.txt
 13 al fanciullo entro il circolo delle sue cognizioni, cioè in
 misura conforme alla portata del PSM_ITA.txt
 14 'apprendere i due elementi estremi delle umane cognizionigb,
 cioè l'individuo mediante la percezione, e PSM_ITA.txt
 15 più o meno di sperienze e di cognizioni, come vedemmo; sicché lo
 spirito al tutto PSM_ITA.txt
 16 , e si può formarsi di questo una cognizione consistente appunto
 in queste relazioni. Egli è PSM_ITA.txt
 17 mandar fuori istintivamente de' suoni. Ma le cognizioni danno
 all'uomo de' sentimenti, e le PSM_ITA.txt
 18 si vedrà facilmente che ad acquistarsi la cognizione de' numeri
 mediante formole, la mente giunge PSM_ITA.txt
 19 possa più facilmente giungere molto avanti nella cognizione de'
 numeri. 268. Si domanderà forse qual sia PSM_ITA.txt
 20 si può il fanciullo condurre fino alla cognizione de' principi
 chimici, al che molto gioverebbe PSM_ITA.txt
 21 cose conosciute nel primo ordine: le quali cognizioni de' rapporti
 sono appunto le intellezioni di PSM_ITA.txt
 22 di essere ragionevole: e giovandosi di questa cognizione dee
 condurlo ad un contegno composto e PSM_ITA.txt
 23 due è propria e distinta; e la cognizione degli altri non è una
 cognizione distinta PSM_ITA.txt
 24 tal modo il fanciullo viene acquistando la cognizione dei nessi che
 naturalmente adunano fra loro285 PSM_ITA.txt
 25 'unir qui tutto ciò che spetta alla cognizione dei numeri renderà la
 dottrina più lucidasd. PSM_ITA.txt
 26 distinte, l'esperimento del bene, e la cognizione del bene: su
 questa dee formare il PSM_ITA.txt
 27 loro rapporto col cinque avrei implicitamente la cognizione del
 cinque. Or dunque se io conoscessi PSM_ITA.txt

28 loro rapporto col dieci ho implicitamente la cognizione del dieci.
 Che se finalmente non conoscessi PSM_ITA.txt
 29 'egli è dieci volte il cento: nella cognizione del dieci e del cento
 io ho PSM_ITA.txt
 30 è dieci volte il dieci, io nella cognizione del dieci e del suo
 rapporto al PSM_ITA.txt
 31 , non ha mica per questo la distinta cognizione del due, del tre,
 ecc. che nomina PSM_ITA.txt
 32 è due volte il cinque, io nella cognizione del due e del cinque
 e del PSM_ITA.txt
 33 sue cognizioni. Questo studio di ordinare le cognizioni del fanciullo
 dee cominciare tostoché la sua PSM_ITA.txt
 34 quella ordinazione che derivar si dee alle cognizioni del fanciullo
 in ciascuna sua età dalle PSM_ITA.txt
 35 e del cento io ho implicitamente la cognizione del mille. Che se io
 non conosco PSM_ITA.txt
 36 suo rapporto al cento ho implicitamente la cognizione del numero
 cento. Che se di nuovo PSM_ITA.txt
 37 in confuso; così or può giungere alla cognizione del tre, sia
 coll'aggiungere l'uno PSM_ITA.txt
 38 quindi si ascende in qualche modo alla cognizione dell'assoluto
 per la remozione dei limiti. PSM_ITA.txt
 39 second'ordine d'intellezioni appartiene ancora la cognizione
 dell'esistenza di Dionu. Iddio però, con PSM_ITA.txt
 40 questi per una maggiore entità. 6° Finalmente la cognizione
 dell'esistenza di Dio come complemento degli PSM_ITA.txt
 41 passi che vien facendo in lui la cognizione dell'Essere supremo.
 Noi abbiamo accennato quale PSM_ITA.txt
 42 l'attenzione intellettiva, rimane pur fuori della cognizione
 dell'oggetto ogni sua qualità o proprietà PSM_ITA.txt
 43 abbia il suo maggiore sfogo, una qualche cognizione dell'operare
 delle cose che compongono l' PSM_ITA.txt
 44 il due più l'uno; io nella cognizione dell'uno e del due e del
 PSM_ITA.txt
 45 detti cogli accennati numeri, direi che la cognizione dell'uno e
 del due è propria PSM_ITA.txt
 46 trentadue soldati; e sia già pervenuto alla cognizione dell'uno e
 del due. La maniera PSM_ITA.txt
 47 il fanciullo si dee far salire dalla cognizione della bontà propria
 della volontà umana alla PSM_ITA.txt
 48 della bontà propria della volontà umana alla cognizione della bontà
 propria della volontà divina.297 372 PSM_ITA.txt
 49 . Il fanciullo porta nella sua mente la cognizione della
 necessità metafisica, sicché egli non opere PSM_ITA.txt
 50 fanciulli molto prima della necessità fisica, la cognizione della
 quale ci viene dal di fuori PSM_ITA.txt
 51 della propria identità ne' vari tempi; la cognizione della varietà
 de' tempi e dell'identità PSM_ITA.txt
 52 lazione di più. C. - Collezioni. 309. Cresce la cognizione delle
 collezioni delle cose di pari colla PSM_ITA.txt
 53 l'arte; cioè se non ha qualche cognizione delle cose esteriori
 e del loro operare, PSM_ITA.txt
 54 (65). Questo passo poi spinge lo spirito alla cognizione delle
 cose invisibili. Or poi le cose PSM_ITA.txt

55 egli è ancora assai poco avanzato nella cognizione delle
 differenze, ed è questa la ragione PSM_ITA.txt
 56 idee e de' pensieri. 347. Oltre tutte le cognizioni descritte,
 che si possono dare al fanciullo PSM_ITA.txt
 57 'animo infantile. Quanto alla cognizione, è la cognizione di
 Cristo, che risponde all'infusione della PSM_ITA.txt
 58 il concetto. Ma che cosa è la cognizione di Dio ne' bambini?
 Ella è una PSM_ITA.txt
 59 la percezione non può completare la sua cognizione di Dio, né
 dare a lui materia PSM_ITA.txt
 60 cui emana. Noi parleremo più innanzi della cognizion di noi stessi
 e mostreremo quanto tardi PSM_ITA.txt
 61 ignoto con un numero noto, e la cognizione di questi rapporti
 determinanti i numeri è PSM_ITA.txt
 62 riflettendo a cavarne cognizioni nuove, cioè le cognizioni di
 rapporti che legano insieme le cose PSM_ITA.txt
 63 ntimento prodotte. La prima adunque ed elementare cognizione di se
 stesso che abbia l'uomo, PSM_ITA.txt
 64 altro grado s'accresce nell'uomo la cognizione di se stesso. Essendo
 pervenuto già prima, PSM_ITA.txt
 65 continue esperienze, e accresce infinitamente la cognizione di sé
 medesimo. Egli è vero che PSM_ITA.txt
 66 idea, intendo ch'egli può acquistare la cognizione di tutte le
 relazioni del numero quattro PSM_ITA.txt
 67 ommissione colle sue stesse parole: «La prima cognizioncella,
 dice, che delle cose riceve (il fanciullo), PSM_ITA.txt
 68 conseguenza necessaria una cotale enciclopedia di cognizioni. Dico
 la grande proprietà, perocché vi ha PSM_ITA.txt
 69 la cognizione degli altri non è una cognizione distinta e propria,
 ma è una cognizione PSM_ITA.txt
 70 iullo acquisti talmente la signoria delle proprie cognizioni e de'
 propri pensieri, ch'egli le PSM_ITA.txt
 71 mpeto sul mondo sensibile, per rapirne ovechessia cognizioni e
 notizie, incessantemente osservando, e in mille PSM_ITA.txt
 72 avranno maggiore loquacità, ma minor numero di cognizioni ed
 ostacoli forse insuperabili ad acquistarne. Ne PSM_ITA.txt
 73 no può acconciamente comunicare altrui le proprie cognizioni, ed è
 però il metodo che presiede PSM_ITA.txt
 74 stesso, ma non l'idea, non la cognizione; egli non può
 percepire intellettivamente se stes PSM_ITA.txt
 75 chiama un gelsomino. Venuto a questa nuova cognizione egli
 restringe il significato del vocabolo rosace PSM_ITA.txt
 76 quasi del tutto negativa; perocché la sua cognizione fin qui
 appena è nulla più che PSM_ITA.txt
 77 comprende gli elementi di tutte le sue cognizioni, giudicavano
 che di esso ammaestrare l'infanzia, PSM_ITA.txt
 78 ha di lui quella che noi chiamiamo cognizione ideale negativa; e
 quando lo conosciamo anco PSM_ITA.txt
 79 in lui due principi delle future sue cognizioni, il sentimento
 fondamentale e l'intuizione dell' PSM_ITA.txt
 80 cognizione distinta e propria, ma è una cognizione implicita ed
 espressa in formole. Da questo PSM_ITA.txt
 81 costretto dalla necessità dell'esperienza e delle cognizioni in
 lui crescenti. Egli dunque prende degli PSM_ITA.txt

82 nuovamente contemplandole non traesse delle altre cognizioni, in
 una parola, se non venisse a PSM_ITA.txt
 83 hanno sulla maniera di dar ordine alle cognizioni infantili,
 sogliono essere troppo incomplete ed i PSM_ITA.txt
 84 . Trovandosi in tale stato d'imperfezione la cognizione intorno
 all'operar delle cose; la mente PSM_ITA.txt
 85 ttanti giudizi, altrettanti pensieri, altrettante cognizioni, le
 une dipendenti dalle altre come conseguenze PSM_ITA.txt
 86 si presentò in novella forma alla sua cognizione: ma la
 volontà ebbe sempre a suo PSM_ITA.txt
 87 le cose naturali. Tuttavia questi progressi della cognizione
 naturale aiutano indirettamente anche la concezio PSM_ITA.txt
 88 esso (211). Consideriamo prima i progressi della cognizione
 naturale di Dio, a cui poscia aggiungeremo PSM_ITA.txt
 89 anto spetta alla comunicazione soprannaturale. La cognizione
 naturale di Dio è sempre ideale negativa (212), PSM_ITA.txt
 90 colorisce, per così dire, ed incarna la cognizione naturale di
 Dio rendendola positiva, ne accelera PSM_ITA.txt
 91 attive¹⁰⁵ è ancora più importante, perocché è cognizione
 necessaria per attemprarvi e commisurarvi l'educa PSM_ITA.txt
 92 cognizione positiva che è percezione, e la cognizione negativa che
 non è percezione, ma semplice PSM_ITA.txt
 93 lettore rammenti che io fo consistere la cognizione negativa,
 ovvero ideale-negativa d'una cosa PSM_ITA.txt
 94 137]. (212) Abbiám parlato della natura di questa cognizione nel
 Nuovo Saggio, sez. VI. P. III. PSM_ITA.txt
 95 genere. Questa era una nuova riflessione, una cognizione nuova
 datagli dall'esperienza. 57. Poteva Felice PSM_ITA.txt
 96 quante volte egli voglia: questa è una cognizione nuova per lui
 ed importante. Se egli PSM_ITA.txt
 97 le prime intellezioni; 2° e riflettendo a cavarne cognizioni
 nuove, cioè le cognizioni di rapporti che PSM_ITA.txt
 98 mento generatore dell'istinto, ma propriamente la cognizione, onde
 spunta la volontà; e se il PSM_ITA.txt
 99 ragione dell'età e del progresso della cognizione. 218. Ora,
 oggetto della benevolenza, lo dicemmo PSM_ITA.txt
 100 che compongono l'universo; ma non una cognizione perfetta,
 anzi manchevole, vaga, da molte parti PSM_ITA.txt
 101 , restituita in parte ad esso da una cognizione più ampia delle forze
 della natura. Allargandosi PSM_ITA.txt
 102 vero sistema, se non si ordinano le cognizioni più speciali sotto le
 più generali, e PSM_ITA.txt
 103 gravissimo difetto, perché non distingue tra la cognizione
 positiva che è percezione, e la cognizione PSM_ITA.txt
 104 quest'essere assoluto, la percezione o sia cognizione positiva di
 esso (211). Consideriamo prima i prog PSM_ITA.txt
 105 noi percepita, allora noi n'abbiamo la cognizione positiva.
 (213) Lo spirito fa quest'induzione in PSM_ITA.txt
 106 sostenere presso que' popoli, ne' quali la cognizione precisa delle
 cose reali ha reso impossibile PSM_ITA.txt
 107 vago delle parole. Dunque al fanciullo una cognizione profonda
 della lingua insegnagli la proprietà del PSM_ITA.txt
 108 celermente che non sia ad acquistarsi la cognizione propria e
 distinta de' singoli numeri; giacché PSM_ITA.txt

109 di riflessione, là dove per acquistarsi la cognizione propria e
 distinta del mille dovrebbe impiegare PSM_ITA.txt
 110 , que' principi non possono formare delle attuali cognizioni
 propriamente dette. 93. Né manco, quando si susci PSM_ITA.txt
 111 grazia si fa colla virtù e colla cognizione. Quanto alla virtù, è
 la dilezione e PSM_ITA.txt
 112 'intendimento, il quale è contento di una cognizione quasi del
 tutto negativa; perocché la sua PSM_ITA.txt
 113 stante la qualità e quantità delle sue cognizioni». Questa gran
 legge dell'intendimento riceve una PSM_ITA.txt
 114 parlar bene dentro al circolo delle sue cognizioni. Questa parte
 era quasi trascurata interamente, e PSM_ITA.txt
 115 lingua sieno veri progressi nelle idee, nelle cognizioni.
 Questo gran principio fu conosciuto nell'antichi PSM_ITA.txt
 116 introdurre anche un bell'ordine nelle sue cognizioni. Questo
 studio di ordinare le cognizioni del PSM_ITA.txt
 117 via rimanere interamente separato da qualsivoglia cognizione.
 Questo è uno di quei fatti della PSM_ITA.txt
 118 sappia che cosa sia (213). Ora una tale cognizione, semplice
 come ella ètw, è tuttavia suscettiva PSM_ITA.txt
 119 mostrare, cercando in quale stato una tale cognizione si possa
 trovare nella quinta età del PSM_ITA.txt
 120 natura ottima e come volontà ottima. Questa cognizione si sviluppa e
 perfeziona via più nel PSM_ITA.txt
 121 questa importanza del numero due nelle umane cognizioni spiega, se
 non erro, perché nelle lingue PSM_ITA.txt
 122 è il modo onde si sviluppa la cognizione umana riguardante le
 cose naturali. Tuttavia ques PSM_ITA.txt
 123 comunicare altrui nel modo migliore le nostre cognizioni; vi
 ha un metodo polemico, che insegna PSM_ITA.txt
 124 e coltivare nell'animo infantile. Quanto alla cognizione, è la
 cognizione di Cristo, che risponde PSM_ITA.txt
 125 produrre adunque de' suoni di seguito alle cognizioni è una
 necessità naturale, un bisogno per PSM_ITA.txt

1 the preceding, i. e., the fourth order, of cognitions, a desire
 which springs from the conflict between PSM_ENG.txt
 2 in which consequences are contained as elementary cognitions. A
 good teacher should, therefore, know how to PSM_ENG.txt
 3 by the mind within the same order of cognitions, a progress which
 goes on through life, and PSM_ENG.txt
 4 begin to appear at the third order of cognitions, a wise
 teacher can already make use of PSM_ENG.txt
 5 acquired in later periods. Hence many of the cognitions acquired in
 the second period by the human PSM_ENG.txt
 6 of the primary acts of the intellect or cognitions ? 104. After
 what has been said, it will probably PSM_ENG.txt
 7 -abstract ideas supplied by the second order of cognitions all
 have a limitation ; they do not embrace PSM_ENG.txt
 8 attention on the first : for thinking of the cognitions already
 attained does not bring new cognitions bu PSM_ENG.txt
 9 classed as belonging to the same grade of cognition, although he
 had not clearly apprehended this tru PSM_ENG.txt
 10 child who has reached the second grade of cognitions always
 follows his own rules of good and PSM_ENG.txt
 11 number of thoughts adapted to each order of cognitions, and also the
 fitting mode of expressing them. PSM_ENG.txt
 12 child so early as the second order of cognitions, and becoming
 his rule of action, is different PSM_ENG.txt
 13 progress which takes place within each stage of cognition, and
 demands no small amount of time, so PSM_ENG.txt
 14 on itself as knowing and its acts of cognition, and, for the reason
 before given, that the PSM_ENG.txt
 15 made to depend necessarily on the orders of cognition ; and, from
 the relation and graduation of the PSM_ENG.txt
 16 begins to learn in the second stage of cognitions, and goes on
 with through the following ones. PSM_ENG.txt
 17 shall pursue in treating of each -order of cognitions, and he will
 find it no small advantage PSM_ENG.txt
 18 until it has reached the third grade of cognitions. And, in
 fact, the perception of abstract quality PSM_ENG.txt
 19 preparing the way for the third order of cognitions. And, in
 fact, the mind, when it applies PSM_ENG.txt
 20 ing the elementary cognitions composing a complex cognition, and
 in passing from the elementary cognitions to PSM_ENG.txt
 21 fitly, adapted, that is, to one order of cognitions, and not to
 another. Certain constructions are di PSM_ENG.txt
 22 child 81 SECTION III. ON THE SECOND ORDER OF COGNITIONS AND THE
 CORRESPONDING EDUCATION 84 CHAP. L Third PSM_ENG.txt
 23 Translator. SECTION III. ON THE SECOND ORDER OF COGNITIONS, AND
 THE CORRESPONDING EDUCATION. CHAPTER I. THIR PSM_ENG.txt
 24 and accuracy^1 takes place in each order of cognitions, and this
 fact must never be lost sight PSM_ENG.txt
 25 the human mind with each new order of cognition ; and this is
 what we now purpose to PSM_ENG.txt
 26 he may gain a mastery over his own cognitions and thoughts, keeping
 them ready to use at PSM_ENG.txt
 27 the human understanding to reflect on its first cognitions; and,
 2. Through these reflections, to arrive :it PSM_ENG.txt

28 of it which I have termed ideal negative cognition; and when we
 know it through our perception PSM_ENG.txt
 29 conscience. He has reached the fourth order of cognitions 1
 Another reason for this is, that the human PSM_ENG.txt
 30 tions. The motives INCITEMENTS TO SECOND ORDER OF COGNITIONS. 89
 are also given in succession, and it is PSM_ENG.txt
 31 bodies, which constitute the first order of cognitions, are
 arrived at through I the following mental PSM_ENG.txt
 32 the human mind at the fifth order of cognitions are of the second,
 and also of the PSM_ENG.txt
 33 which he learns from those around him. 2 These cognitions are
 of two kinds. Some are cognitions of PSM_ENG.txt
 34 when we have arrived at determining accurately what cognitions are
 proper to each period of childhood, because PSM_ENG.txt
 35 motive necessary for their attainment ; and what cognitions are
 proper to the different periods, because the PSM_ENG.txt
 36 elementary cognitions to the complex one. Complex cognitions are:
 (1) the larger classifications of things, in PSM_ENG.txt
 37 the child acquires in the fourth stage of cognitions are those
 which he works out from the PSM_ENG.txt
 38 forced to pass through as many grades of cognition 1 Aristotle
 says that one number differs from another PSM_ENG.txt
 39 of the child in the Fifth Order of cognitions . . . 334 ART. I.
 Development of the child's imagination PSM_ENG.txt
 40 activities which respond to the First Order of cognitions 59
 ART. I. Distinction between the two first periods PSM_ENG.txt
 41 the teaching corresponding to the Second Order of cognitions 112
 ART. I. Four errors to be avoided by PSM_ENG.txt
 42 . III. Instruction adapted to the Fourth Order of cognitions 261
 ART. I. How language should be the foundation PSM_ENG.txt
 43 al education corresponding to the Fourth Order of cognitions 283
 ART. I. The child's credulity should not PSM_ENG.txt
 44 the active faculties of the Fourth Order of cognitions 254 ART. I.
 With the Fourth Order begin appreciation PSM_ENG.txt
 45 y instruction corresponding to a certain order of cognitions 202
 ART. II. The language and style to be PSM_ENG.txt
 46 . II. What is the object of the primary cognitions ? . . 47 ART.
 III. What are perceptions ? 48 ART. PSM_ENG.txt
 47 the child arrived at the Second Order of cognitions 133 ART. IV.
 Can the morality of the child PSM_ENG.txt
 48 he is still in the second stage of cognitions ? 138 ART. V. How to
 make use of the PSM_ENG.txt
 49 WHICH RESPOND TO THE FIRST ORDER OF COGNITIONS. ARTICLE I.
 DISTINCTION BETWEEN THE TWO FIRST PERIODS PSM_ENG.txt
 50 THE TEACHING CORRESPONDING TO THE SECOND ORDER OF COGNITIONS.
 ARTICLE I. FOUR ERRORS TO BE AVOIDED BY PSM_ENG.txt
 51 III. INSTRUCTION ADAPTED TO THE FOURTH ORDER OF COGNITIONS.
 ARTICLE I. HOW LANGUAGE SHOULD BE THE FOUNDATION PSM_ENG.txt
 52 lastly, what is the nature of these primary cognitions? ARTICLE I.
 WHAT IS THE STIMULUS WHICH PRIMARILY PSM_ENG.txt
 53 manifest to him in the fifth order of cognitions, as Judge and
 Rewarder of good and evil. PSM_ENG.txt
 54 we take as our rule the order of cognition as marking the limits
 of each period ; (2) that PSM_ENG.txt

55 infinite may be he knows not. 2 Now, such cognition as this,
 simple as it is, is yet PSM_ENG.txt
 56 relation between them requires a higher order of cognitions, as
 we shall see in the following sections. PSM_ENG.txt
 57 can reflect on all the objects of its cognitions as well as on
 the cognitions themselves ; but PSM_ENG.txt
 58 . He arrives, indeed, in the third stage of cognition, at \
 attributing the actions to a being, but PSM_ENG.txt
 59 answers to the fifth and sixth order of cognitions. At first,
 the action of nature seems to PSM_ENG.txt
 60 differences of things before the fourth order of cognitions. At
 the fifth, he is still little practised PSM_ENG.txt
 61 has reached only the fourth order of its cognitions. At the third
 order, he has attained a PSM_ENG.txt
 62 ocess of differentiation varies with the order of cognition at
 which the mind performing it has arrived. PSM_ENG.txt
 63 SARY STIMULUS. 157. We must here observe that the cognitions
 attained in the third period of childhood are PSM_ENG.txt
 64 of which we have spoken, PERIOD OF FIRST COGNITIONS. 59 because
 it sees at once and naturally, in PSM_ENG.txt
 65 small, as belonging to the second order of cognitions, because the
 perception of absolute quality, alth PSM_ENG.txt
 66 dgments belongs, therefore, to the third order of cognitions.
 Before going further, it may be useful to PSM_ENG.txt
 67 once ; he must pass through -several orders of cognitions
 before he can understand all the parts of PSM_ENG.txt
 68 all the uneven numbers in the orders of cognition belong
 synthetic judgments, and to all the even PSM_ENG.txt
 69 to a preceding one. That he cannot have cognitions belonging to
 a period of life still in PSM_ENG.txt
 70 limits and varying complexity of each of the cognitions belonging to
 it. Afterwards, leaving aside this s PSM_ENG.txt
 71 would be : (1) an increase in the number of cognitions
 belonging to the previous orders ; (2) the cognit PSM_ENG.txt
 72 N THE FIFTH ORDER. 374. The classification of the cognitions
 belonging to the fifth order will be easily PSM_ENG.txt
 73 capable 51 ART. V. To the First Order of cognitions besides
 perceptions belong also the memory of per PSM_ENG.txt
 74 improves. 1 ARTICLE V. TO THE FIRST ORDER OF COGNITIONS, BESIDES
 PERCEPTIONS, BELONG ALSO THE MEMORY OF P PSM_ENG.txt
 75 Order in general 85 ART. II. Two kinds of cognition beyond the
 reach of the mind at a PSM_ENG.txt
 76 ve relations themselves. ARTICLE II. TWO KINDS OF COGNITION BEYOND
 THE REACH OF THE MIND AT A PSM_ENG.txt
 77 houghts expressed to them. Neither should require cognitions
 beyond those of the fourth order, at most, PSM_ENG.txt
 78 , which is done in the third order of cognitions, but also in
 comparing them together, and finding PSM_ENG.txt
 79 utiful. 211. That form changes with each order of cognitions. But,
 as besides this advance, which consists in PSM_ENG.txt
 80 such, would belong to the first order of cognitions ; but, as we
 have seen, it does not PSM_ENG.txt
 81 , und which corresponds to the first order of cognitions. But, before
 I treat of this most elementary PSM_ENG.txt

82 their childhood, as marked by each order of cognitions. But how easy
 it is to forget them ! PSM_ENG.txt
 83 memory of perceptions (images taken alone are not cognitions, but
 internal sensations) ; the specific-imperfec PSM_ENG.txt
 84 child as corresponding with the second grade of cognitions. But
 let us first note that the child PSM_ENG.txt
 85 must have passed to the third grade of cognitions; but, on
 further consideration, it will appear th PSM_ENG.txt
 86 herefore they do not constitute various orders of cognition, but
 one only, the first : it is always PSM_ENG.txt
 87 the reflections which constitute a new order of cognitions, but
 only to those in which the understanding PSM_ENG.txt
 88 he cognitions already attained does not bring new cognitions but
 simply recalls the old, unless the thought PSM_ENG.txt
 89 the process corresponding to the first order of cognitions. But
 so soon as the mind has perceived PSM_ENG.txt
 90 each number belongs to a different order of cognition. But the
 reason 1 The noting of differences belon PSM_ENG.txt
 91 us his entrance into the fifth order of cognitions. But the
 remorse thus manifested differs from wha PSM_ENG.txt
 92 order 172 ON THE RULING PRINCIPLE OF METHOD. of cognitions, by
 carefully marking out the various classes int PSM_ENG.txt
 93 , which is not satisfied with arriving at new cognitions by inductions
 and conclusions from previously kno PSM_ENG.txt
 94 which belongs undoubtedly to the second order of cognitions. By
 the same rule WQ shall assign the PSM_ENG.txt
 95 birth,> and includes about six weeks. No definite cognitions can
 be as-j signed to this period, PSM_ENG.txt
 96 the classes into which the third grade of cognitions can be
 divided, not to speak of the PSM_ENG.txt
 97 , when he has reached the fourth order of cognitions, can form a
 distinct idea of the number PSM_ENG.txt
 98 child, on arriving at the second order of cognitions, can
 understand nouns, 1 and, at the third, verbs PSM_ENG.txt
 99 child, arrived only at the second order of cognitions, cannot count
 beyond two, because to combine two PSM_ENG.txt
 100 by analytic judgments to the Third Order of cognitions 170 3.
 Catathetical ratiocination at this period PSM_ENG.txt
 101 in understanding this conjunction of feeling and cognition. !><-
 cause it is difficult to form a clear PSM_ENG.txt
 102 them is himself. In the fourth order of cognition, certainly not
 earlier, and perhaps later, he is PSM_ENG.txt
 103 difference between the periods and the orders of cognitions 166
 CHAP. II. On the mental progress made at PSM_ENG.txt
 104 association consists in discerning the elementary cognitions
 composing a complex cognition, and in passing fro PSM_ENG.txt
 105 sulting from cognitions of the fifth order. These cognitions
 consist in a synthesis by which are determined PSM_ENG.txt
 106 are termed cognitions of the second order. These cognitions
 consist in the relations perceived to exist betwe PSM_ENG.txt
 107 is, generally about the sixth week; and its / cognitions consist only
 of the simple perception of things PSM_ENG.txt
 108 one over the other. To this order of cognitions correspond the
 appreciative^volitions, choosing b PSM_ENG.txt

109 . 1 To sum up : To the first order of cognitions corresponds
 benevolence towards the person known PSM_ENG.txt
 110 so many judgments, so many thoughts, so many cognitions, depending
 the one upon the other, as consequence PSM_ENG.txt
 111 do not neglect the two other species of cognition, derived from
 the animal, and from the human, PSM_ENG.txt
 112 undergo, when he reaches the third order of cognitions ? Do they
 cease to be ? Do they lose PSM_ENG.txt
 113 language furnishes him in the third order of cognitions enables him
 to read the opinions and wishes PSM_ENG.txt
 114 ed either underfeelings or under objects of other cognitions.
 EXAMPLE OF CLASSIFICATION. 171 255. As it would PSM_ENG.txt
 115 of children, who have not yet mastered the cognitions expressed in
 the simple sentences. This becomes e PSM_ENG.txt
 116 speech, that is, grammar, require an order of cognitions far
 above the second. 195. But as to the PSM_ENG.txt
 117 -in before having reached the third grade of cognitions. For, after
 he has formed his rule of PSM_ENG.txt
 118 be said to belong to another order of cognitions ; for it
 changes neither the object nor its PSM_ENG.txt
 119 kind, and belongs to the second order of cognitions ; for it
 consists in fixing our intellectual atte PSM_ENG.txt
 120 rtainty before having reached the fourth order of cognitions ; for
 the mind must : 1st, perceive the feeling ; PSM_ENG.txt
 121 belong, in fact, to the same order of cognitions ; for to
 write is only to add the PSM_ENG.txt
 122 , and it is these that render possible the cognitions for which the
 child already possesses the materia PSM_ENG.txt
 123 that he has attained the second order of cognitions, formed by
 analyzing the first, and by abstractin PSM_ENG.txt
 124 mind which has reached the fifth order of cognitions. From the
 earliest dawn of life, the faculty PSM_ENG.txt
 125 child's intelligence 91 ART. V. What are the cognitions gained by the
 child through language 01 ART. VI. PSM_ENG.txt
 126 them was wanting. ARTICLE V. WHAT ARE THE COGNITIONS GAINED BY THE
 CHILD THROUGH LANGUAGE. 166. The ch PSM_ENG.txt
 127 the human soul. Each age, each order of cognition, has its moral
 rules ; theif aim, thier essence, PSM_ENG.txt
 128 truction, then, corresponding to a given order of cognitions has
 three perfectly distinct parts: (1) The inst PSM_ENG.txt
 129 only the seconi order of cognitions? If these cognitions have
 no other object than sensible things, it PSM_ENG.txt
 130 THE CHILD ARRIVED AT THE SECOND ORDER OF COGNITIONS? 212. Having
 arrived at the second order of cogni PSM_ENG.txt
 131 eaning of the individual words or cognitions? The cognitions
 having for their object the 1 M. Vitale Rosi, PSM_ENG.txt
 132 second order, which we have denned to be " cognitions having for
 their object the relations between cog PSM_ENG.txt
 133 1 This scheme has the form proper to the cognitions having
 individuals for their object (the real, un PSM_ENG.txt
 134 , when he has reached the second order of cognitions, he acquires,
 in learning to speak, a new PSM_ENG.txt
 135 . But, as soon as the child acquires such cognitions, he ceases to
 suppose the being perceived to PSM_ENG.txt

136 reached. In the first and second orders of cognitions, he conceives
 God as the complement of being : PSM_ENG.txt
 137 OF METHOD. Already, at the fourth order of cognitions, he feels and
 understands that he ought to PSM_ENG.txt
 138 kind. This is a new reflection, a new cognition he has arrived
 at by experience. 57. Was it PSM_ENG.txt
 139 the mind of the pupil the number of cognitions he has gained in the
 preceding order and PSM_ENG.txt
 140 thus of rising to the third order of cognitions, he is as yet
 incapable of conceiving hypothetica PSM_ENG.txt
 141 already seen that, at the second order of cognitions, he learns
 only substantive, or rather substantia PSM_ENG.txt
 142 benevolence and admiration. At the first stage of cognition, he
 neither possessed anything, nor obeyed ; but PSM_ENG.txt
 143 ved intellectually they become the objects of the cognitions:
 hence the cognitions reflected upon are classed PSM_ENG.txt
 144 difications of the fundamental sense, but are not cognitions;
 hence the intellectual development of man cannot PSM_ENG.txt
 145 of the child at the fourth order of cognitions? (2) How is it good
 relatively to him, that PSM_ENG.txt
 146 , 2. Through these reflections, to arrive :it new cognitions, i.
 e. those of relation, which bind together PSM_ENG.txt
 147 the instruction adapted to the fourth order of cognitions, I
 shall not repeat what I have said PSM_ENG.txt
 148 two entities is the object of the primary cognitions? 103. I was
 for a long time in doubt PSM_ENG.txt
 149 till he has attained a higher grade of cognition. I will give
 the proof of this in PSM_ENG.txt
 150 who has reached only the seconi order of cognitions? If these
 cognitions have no other object than PSM_ENG.txt
 151), can begin only with the fourth order of cognitions. 1 1 In
 abstraction (second order), there is some PSM_ENG.txt
 152 beyond the first order of intellectual acts or cognitions. In
 fact, the imaginative memory, which retains a PSM_ENG.txt
 153 so far as the actual complexity of his cognitions. 355. In
 giving this greater attention to intellection PSM_ENG.txt
 154 also belongs I to the second order of cognitions. In that
 order, however, God is known only PSM_ENG.txt
 155 TIONS? 212. Having arrived at the second order of cognitions in
 the child, we have also pointed out PSM_ENG.txt
 156 the morality proper to the fourth order of cognitions. 390. In the
 fifth begin those collisions between PSM_ENG.txt
 157 the child has reached the third order of cognitions. In the first
 order we find only perceptions PSM_ENG.txt
 158 child's entrance into the fifth order of cognitions. In the
 fourth he has understood that he PSM_ENG.txt
 159 rightly the first stage or order of human cognitions. 1 In the
 intuition of being there is intellectua PSM_ENG.txt
 160 period of childhood, through the first order of cognitions
 (132-136). In the third period, the estimative vo PSM_ENG.txt
 161 act which belongs to the third order of cognitions. 251. In this
 method of division it will be PSM_ENG.txt
 162 the pupil to pass from the order of cognition in which he finds
 himself to the next PSM_ENG.txt

163 by which the child arrives at expressing his cognitions in words. In
 the first instance, the word PSM_ENG.txt
 164 , n. 426, following 484-486. WHAT ARE THE PRIMARY COGNITIONS. 49
 intellectual development it has ceased to be PSM_ENG.txt
 165 a cognition of the first order, such a cognition is as yet
 beyond the child, because the PSM_ENG.txt
 166 , by seeking the form in which such a cognition is found at the fifth
 period of childhood, PSM_ENG.txt
 167 mind, while working on a given order of cognitions, is not idle
 as regards cognitions of inferior PSM_ENG.txt
 168 of which is to express all drives of cognition, is the most fitting
 instrument for the developme PSM_ENG.txt
 169 eflection. 2 The expression relations between the cognitions is
 used for brevity; but it must be PSM_ENG.txt
 170 concerning the omission of conjunctions. ORDER OF COGNITIONS. 43
 it, and therefore they cannot be comprehended PSM_ENG.txt
 171 onent parts involve a somewhat extensive range of cognitions, it
 follows that not every word of a PSM_ENG.txt
 172 process which corresponds to the second order of cognitions. It
 is evident that the human mind, in PSM_ENG.txt
 173 from the first to the second order of cognitions, it is not
 sufficient to fix attention on PSM_ENG.txt
 174 mean the relations between the. objects of the cognitions. It
 is true that the mind can reflect PSM_ENG.txt
 175 of continuous quantity under the second order of cognitions, it
 might be objected that man does not, PSM_ENG.txt
 176 kes no essential separation between sensation and cognition, it
 was im- 1 See Essai Analytique sur les PSM_ENG.txt
 177 himself in each of the four orders of cognitions. It will be
 the wisdom of the teacher PSM_ENG.txt
 178 on the discussion of a given order of cognitions, it will be
 well to bear in mind PSM_ENG.txt
 179 the passage to higher and higher orders of cognition, it would seem
 to belong rather to the PSM_ENG.txt
 180 we have said, by the second grade of cognitions. RECOGNITION OF
 ANIMATE LIFE. Ill If he could PSM_ENG.txt
 181 teacher should vary according to the order of cognition
 LANGUAGE. 203 attained by the child. As language PSM_ENG.txt
 182 of mind belongs to the third order of cognitions. Later on, it
 happens at times that the PSM_ENG.txt
 183 before. The child, at the second stage of cognition, learns to
 speak : at the third, the name PSM_ENG.txt
 184 AND THE ORDER OF COGNITIONS. 249. THE order of cognitions marks
 a fixed epoch in the mind : with PSM_ENG.txt
 185 AL EDUCATION CORRESPONDING TO THE FOURTH ORDER OF COGNITIONS.
 Maxima debetur puero reverentia. JUVENAL, Sat. x PSM_ENG.txt
 186 by the child in a new order of cognitions may be so slight as
 not to be PSM_ENG.txt
 187 ose understanding has reached the second grade of cognitions may
 injure his morality in two ways : (1) By PSM_ENG.txt
 188 child, having arrived at the fifth order of cognitions, may,
 therefore, be said to have touched the PSM_ENG.txt
 189 having reached the fourth or fifth order of cognitions. Moreover,
 observation gives us another result, w PSM_ENG.txt

190 words. 1 Writing thus belongs to the order of cognitions next
 above that of language, which is the PSM_ENG.txt
 191 known as necessary in the second order of cognitions (nos.
 181-182). To the baptized, according to the PSM_ENG.txt
 192 . 328. The formulas, then, of the fourth order of cognition (not
 that such formulas are expressed at this PSM_ENG.txt
 193 impossible to it in the first order of cognitions. Now,
 language, which the child hears from those PSM_ENG.txt
 194 . e., at the fifth and sixth order of cognitions, occurs also in the
 life of humanity. The PSM_ENG.txt
 195 fixed epoch in the mind : with his first cognition of a given
 order the child enters into PSM_ENG.txt
 196 . A. Processes by which the mind arrives at cognitions of a given
 order. B. Objects of these PSM_ENG.txt
 197 , if we attend to the principle, that the cognitions of a given
 order consist in the relations PSM_ENG.txt
 198 be well to bear in mind that the cognitions of a given order are
 not all formed PSM_ENG.txt
 199 remember that I make negative or ideally-negative cognition of a
 thing to consist in two elements, 1. PSM_ENG.txt
 200 although it must have the primary and fundamental cognition of
 being, without which the new-born infant PSM_ENG.txt
 201 about the manner of bringing order into the cognitions of children
 are, as a rule, sadly incomplete PSM_ENG.txt
 202 ULING PRINCIPLE OF METHOD. incarnates the natural cognition of
 God, making it positive, hastening its progres PSM_ENG.txt
 203 are not so produced. The first and elementary cognition of
 himself by man consists, then, in this PSM_ENG.txt
 204 order of cognitions, is not idle as regards cognitions of inferior
 orders, but goes on developing these PSM_ENG.txt
 205 reality, we have what I have termed positive cognition of it. 2 The
 mind makes this induction in PSM_ENG.txt
 206 ecause they differ from each other categorically. COGNITION OF
 NUMBERS. 183 hand, the common quality associat PSM_ENG.txt
 207 put together here all that belongs to the cognition of numbers. It
 is evident that, for the PSM_ENG.txt
 208 of it in my knowledge of 1 and 2 and COGNITION OF NUMBERS. 185 the
 relation between them. Hence, PSM_ENG.txt
 209 the punishment. The child has within him the cognition of physical
 necessity and could never act against PSM_ENG.txt
 210 the instruction proper to the first order should COGNITION OF
 PRIMARY RELATIONS. 85 not cease with the secon PSM_ENG.txt
 211 research, we shall consider as a whole the cognitions of that order
 according to the following plan : PSM_ENG.txt
 212 , and thus in some manner ascend to the cognition of the
 Absolute by the constant removal of PSM_ENG.txt
 213 latter, as the greater entities. (6) Finally, the cognition of the
 existence of God, as complement of PSM_ENG.txt
 214 ience, manifested in the volitions resulting from cognitions of
 the fifth order. These cognitions consist in PSM_ENG.txt
 215 . vii which treats of the nature of the cognitions of the fifth
 order and the corresponding activiti PSM_ENG.txt
 216 proper to the Divine will . 295 SECTION VI. THE COGNITIONS OF
 THE FIFTH ORDER, AND THE EDUCATION CORRESPONDI PSM_ENG.txt

217 the Fifth Order 300 ART. I. Processes by which cognitions of
 the Fifth Order are formed 301 1. Synthetic ju PSM_ENG.txt
 218 unctive ratiocination 305 ART. II. Objects of the cognitions of
 the Fifth Order ... 307 1. The real and the PSM_ENG.txt
 219 entrusted to them by God. SECTION VI. THE COGNITIONS OF THE FIFTH
 ORDER, AND THE EDUCATION CORRESPONDI PSM_ENG.txt
 220 ent which the mind attains of itself, through 300 COGNITIONS OF
 THE FIFTH ORDER. 301 the fifth order of PSM_ENG.txt
 221 's fourth year. ARTICLE I. PROCESSES BY WHICH COGNITIONS OF THE FIFTH
 ORDER ARE FORMED. SECTION I. PSM_ENG.txt
 222 and analyses which we have described. OBJECTS OF COGNITIONS OF
 THE FIFTH ORDER. 307 ARTICLE II. OBJECTS OF PSM_ENG.txt
 223 THE FIFTH ORDER. 307 ARTICLE II. OBJECTS OF THE COGNITIONS OF
 THE FIFTH ORDER. SECTION I. The Real PSM_ENG.txt
 224 ACCORDING TO THEIR ORDER 41 SECTION II. ON THE COGNITIONS OF
 THE FIRST ORDER AND THE CORRESPONDING STAGE PSM_ENG.txt
 225 STAGE OF EDUCATION 45 CHAP. I. Which are the cognitions of the First
 Order 45 ART. I. What is PSM_ENG.txt
 226 e only particular cases of one general principle. COGNITIONS OF
 THE FIRST ORDER. 45 SECTION II. DN THE PSM_ENG.txt
 227 OF THE FIRST ORDER. 45 SECTION II. DN THE COGNITIONS OF THE FIRST
 ORDER AND THE CORRESPONDING STAGE PSM_ENG.txt
 228 STAGE OF EDUCATION. CHAPTER I. WHICH ARE THE COGNITIONS OF THE FIRST
 ORDER? 88. ALTHOUGH we have no PSM_ENG.txt
 229 exceed the limits of the first order of cognitions, of the first
 stage of human intelligence. 1 Henc PSM_ENG.txt
 230 has been previously said, we find that to cognitions of the first
 order belong perceptions ; the memor PSM_ENG.txt
 231 during that brief period of life in which cognitions of the first
 order are actually being formed. PSM_ENG.txt
 232 en, that to the disconnected intellectual acts or cognitions of
 the first order correspond observations of sen PSM_ENG.txt
 233 attention of the child fixes itself upon the cognitions of the first
 order, obtained during the first . PSM_ENG.txt
 234 ish carefully the immediate relations between the cognitions of
 the first order from all the relations PSM_ENG.txt
 235 them, premising that there remain a number of cognitions of
 the first order which are not acquired PSM_ENG.txt
 236 . 2 These cognitions are of two kinds. Some are cognitions of
 the first order, which the child could PSM_ENG.txt
 237 ons having for their object the relations between cognitions of
 the first order." But it should be PSM_ENG.txt
 238 of his own soul, which would be a cognition of the first order,
 and therefore more elementary PSM_ENG.txt
 239 -feeling (Vanima-sentimento) is the object of a cognition of the
 first order, such a cognition is PSM_ENG.txt
 240 15 period of which we are treating should express cognitions of
 the first and second order, but no PSM_ENG.txt
 241 that have for their object the relations between cognitions of
 the first order, and between these and PSM_ENG.txt
 242 have for their objects the relations between the cognitions of
 the first order. CLASS II. Cognitions of PSM_ENG.txt
 243 have for their object the relations of the cognitions of the first
 order with the feelings existing PSM_ENG.txt

244 of the second order. (C.) Relations between the cognitions of
 the first class and those of the PSM_ENG.txt
 245 second class of cognitions of the second with cognitions of
 the first order. III. Class of cognitions PSM_ENG.txt
 246 unless there were a necessary entity. From our cognitions of
 the former, then, we deduce the existence PSM_ENG.txt
 247 to moral development. ARTICLE III. OBJECTS OF THE COGNITIONS OF
 THE FOURTH ORDER. SECTION I. Reality and PSM_ENG.txt
 248 are affirmed. This is soon followed by the cognitions of the fourth
 order, consisting in the comparison PSM_ENG.txt
 249 PAGE ART. III. Divine worship 216 SECTION V. THE COGNITIONS OF
 THE FOURTH ORDER AND THE CORRESPONDING EDUCATI PSM_ENG.txt
 250 HE CORRESPONDING EDUCATION . T . ~7 217 CHAP. I. Cognitions of
 the Fourth Order 217 ART. I. Classification of PSM_ENG.txt
 251 he Fourth Order 217 ART. I. Classification of the cognitions of
 the Fourth Order 217 ART. II. Mental processes PSM_ENG.txt
 252 217 ART. II. Mental processes in the formation of cognitions of
 the Fourth Order 218 1. Analytic judgments 218 PSM_ENG.txt
 253 etical ratiocination 221 ART. III. Objects of the cognitions of
 the Fourth Order . 222 1. Eeality and ideality PSM_ENG.txt
 254 ORDER AND THE CORRESPONDING EDUCATION. CHAPTER I. COGNITIONS OF
 THE FOURTH ORDER. ARTICLE I. CLASSIFICATION OF PSM_ENG.txt
 255 HE FOURTH ORDER. ARTICLE I. CLASSIFICATION OF THE COGNITIONS OF
 THE FOURTH ORDER. 301. All the processes pecul PSM_ENG.txt
 256 ng onwards, then, without further comment, to the cognitions of
 the fourth order, let us inquire what PSM_ENG.txt
 257 for our purpose to show that all the cognitions of the fourth order
 may be reduced to PSM_ENG.txt
 258 ARTICLE II. MENTAL PROCESSES IN THE FORMATION OF COGNITIONS OF
 THE FOURTH ORDER. SECTION I. Analytic Judgment PSM_ENG.txt
 259 SECTION I. ON THE NECESSITY OF CLASSIFYING THE COGNITIONS OF
 THE HUMAN MIND ACCORDING TO THEIR ORDER 41 PSM_ENG.txt
 260 . SECTION I. ON THE NECESSITY OP CLASSIFYING THE COGNITIONS OF
 THE HUMAN MIND ACCORDING TO THEIR ORDER. 81. PSM_ENG.txt
 261 to make an exact classification of all the cognitions of the human
 mind according to their respective PSM_ENG.txt
 262 no intention in this treatise of classifying the cognitions of
 the human mind, a task not to PSM_ENG.txt
 263 der of value between objects 307 C. Time * 308 D. Cognition of the
 I 309 2. Morality, moral principles 311 A. PSM_ENG.txt
 264 to the Absolute, and we may form a cognition of the latter
 consisting precisely of those relat PSM_ENG.txt
 265 the processes of the mind by which the cognitions of the order
 in question are arrived at : PSM_ENG.txt
 266 e mind discovers, through reflection, between the cognitions of
 the orders below it, and by observing PSM_ENG.txt
 267 made at that age with regard to the cognitions of the preceding
 orders and the concomitant devel PSM_ENG.txt
 268 MADE AT THAT AGE WITH REGARD TO THE COGNITIONS OF THE PRECEDING
 ORDERS AND THE CONCOMITANT DEVEL PSM_ENG.txt
 269 apply it at each period to all the cognitions of the preceding
 orders. CLASSIFICATION OF COGNIT PSM_ENG.txt
 270 METHOD. those which can be connected with such cognitions of
 the preceding order as already exist in PSM_ENG.txt

271 in the relations perceived to exist between the cognitions of
 the previous order. But let it be PSM_ENG.txt
 272 to those in which the understanding reviews its cognitions of
 the previous order. It is true that, PSM_ENG.txt
 273 period of childhood 84 CHAP. II. What are the cognitions of
 the Second Order ... 85 ART. I. What are PSM_ENG.txt
 274 the Second Order ... 85 ART. I. What are the cognitions of the Second
 Order in general 85 ART. II. PSM_ENG.txt
 275 is the motive which impels the child towards cognitions of the Second
 Order 89 ART. IV. The two PSM_ENG.txt
 276 child through language 01 ART. VI. What 'are the cognitions of
 the Second Order given to the child PSM_ENG.txt
 277 ducation of the active faculties corresponding to cognitions of
 the Second Order 125 ART. I. Difficulty of PSM_ENG.txt
 278 care never to lead the child to a cognition of the second order
 without having ascertained th PSM_ENG.txt
 279 whole of life : to this period belong the cognitions of the second
 order. Before entering into these, PSM_ENG.txt
 280 periods that follow. CHAPTER II. WHAT ARE THE COGNITIONS OF
 THE SECOND ORDER. ARTICLE I. WHAT ARE PSM_ENG.txt
 281 THE SECOND ORDER. ARTICLE I. WHAT ARE THE COGNITIONS OF THE SECOND
 ORDER IN GENERAL. 156. When the PSM_ENG.txt
 282 his life, his thoughts about them are termed cognitions of the second
 order. These cognitions consist in PSM_ENG.txt
 283 . In order, then, to know which are the cognitions of the second
 order, we must distinguish carefull PSM_ENG.txt
 284 in the third period of childhood are notall cognitions of the second
 order ; for, although it is^ PSM_ENG.txt
 285 never had. Hence we see clearly whv the cognitions of the second
 order can never be attained PSM_ENG.txt
 286 . 162. But let us now return to consider the cognitions of the second
 order, and in the first PSM_ENG.txt
 287 IS THE MOTIVE WHICH IMPELS THE CHILD TOWARDS COGNITIONS OF THE SECOND
 ORDER. 163. Language, whether vocal PSM_ENG.txt
 288 impels and helps the human mind to attain cognitions of the second
 order. Let us examine the PSM_ENG.txt
 289 to rouse his attention to them. Others are cognitions of the second
 order, which he could not PSM_ENG.txt
 290 quisitions of knowledge. ARTICLE VI. WHAT ARE THE COGNITIONS OF
 THE SECOND ORDER GIVEN TO THE CHILD PSM_ENG.txt
 291 the help of language, the child passes to cognitions of the second
 order. To trace how this PSM_ENG.txt
 292 takes place, and ascertain the different kinds of cognition of the
 second order, we must analyze the PSM_ENG.txt
 293 of the past perceptions, that relation belongs to cognitions of
 the second order, which we have denned PSM_ENG.txt
 294 the mind, without, however, forming in the latter cognitions of
 the second order. The process of which PSM_ENG.txt
 295 fil three functions before producing by their use cognitions of
 the second order. 1 Here again comes into PSM_ENG.txt
 296 , perfectly new to him, which leads him to cognitions of the second
 order, and which we must PSM_ENG.txt
 297 the first process of abstraction, which forms the cognitions of
 the second order. speech, it was necessary PSM_ENG.txt

298 or imaginal ideas, is always the result of cognitions of the second
 order. 3 See, in the Synoptical PSM_ENG.txt
 299 to assert that a child has formed no cognitions of the second order
 before reaching his second PSM_ENG.txt
 300 OF THE THIRD ORDER IN GENERAL? 253. As the cognitions of the second
 order are those that have PSM_ENG.txt
 301 and between these and the feelings which precede cognitions of
 the second order, 1 so, likewise, the cognitio PSM_ENG.txt
 302 being has experienced prior to the second. The cognitions of
 the second order, then, may be classed PSM_ENG.txt
 303 , may be classed under two heads : CLASS I. Cognitions of the second
 order which have for their PSM_ENG.txt
 304 the cognitions of the first order. CLASS II. Cognitions of the second
 order which have for their PSM_ENG.txt
 305 ich have for their object the relations 1 between cognitions of
 the second order. 2 (A.) Relations between the PSM_ENG.txt
 306 rder. 2 (A.) Relations between the first class of cognitions of
 the second order. (B.) Relations between the PSM_ENG.txt
 307 order. (B.) Relations between the second class of cognitions of
 the second order. (C.) Relations between the PSM_ENG.txt
 308 have for their object the relations of the cognitions of the second
 order with those of the PSM_ENG.txt
 309 first. (A.) Relations of the first class of cognitions of the second
 with those of the first PSM_ENG.txt
 310 order. (Z>.) Relations of the second class of cognitions of
 the second with cognitions of the first PSM_ENG.txt
 311 have for their object the relations of the cognitions of the second
 order with the feelings preceding PSM_ENG.txt
 312 them. (A.) Relations of the first class of cognitions of the second
 order with antecedent feelings. (B. PSM_ENG.txt
 313 feelings. (B.) Relations of the second class of cognitions of
 the second order with antecedent feelings. Thi PSM_ENG.txt
 314 perception of the rose, and this belongs to cognitions of the second
 order (second class). If I PSM_ENG.txt
 315 because I join by reflection the invisible rose (cognition of the
 second order) with a feeling in PSM_ENG.txt
 316 the qualities before abstracted, constituting the cognitions of
 the third order, to which correspond the PSM_ENG.txt
 317 perform at this age 160 SECTION IV. ON THE COGNITIONS OF THE THIRD
 ORDER AND THE CORRESPONDING EDUCATIO PSM_ENG.txt
 318 faculties 168 CONTENTS. XV PAGE CHAP. III. On the cognitions of
 the Third Order 109 ART. I. What are PSM_ENG.txt
 319 the Third Order 109 ART. I. What are the cognitions of the Third
 Order in general? 109 ART. II. PSM_ENG.txt
 320 . III. Processes by which the mind arrives at cognitions of the Third
 Order . . 173 1. Cognitions of the T PSM_ENG.txt
 321 rives at cognitions of the Third Order . . 173 1. Cognitions of
 the Third Order are always reached through PSM_ENG.txt
 322 at this period 178 ART. IV. Objects of the cognitions of the Third
 Order . . 179 1. Keality and idealit PSM_ENG.txt
 323 197 CHAP. V. The instruction corresponding to the cognitions of
 the Third Order 202 ART. I. What is PSM_ENG.txt
 324 to it, and the same with regard to cognitions of the third, fourth,
 and other higher orders. 1 PSM_ENG.txt

325 the soul of man. SECTION IV. ON THE COGNITIONS OF THE THIRD ORDER
 AND THE CORRESPONDING EDUCATIO PSM_ENG.txt
 326 a child cannot earlier than that attain some cognitions of the third
 order ; but we first make PSM_ENG.txt
 327 mention of them at that time because then cognitions of the third
 order commonly appear in children PSM_ENG.txt
 328 various strength and quality. CHAPTER III. ON THE COGNITIONS OF
 THE THIRD ORDER. ARTICLE I. WHAT ARE PSM_ENG.txt
 329 THE THIRD ORDER. ARTICLE I. WHAT ARE THE COGNITIONS OF THE THIRD
 ORDER IN GENERAL? 253. As the PSM_ENG.txt
 330 gnitions of the second order, 1 so, likewise, the cognitions of
 the third order have for their object PSM_ENG.txt
 331 order with the feelings existing in man. 254. The cognitions of
 the third order being reached by the PSM_ENG.txt
 332 , always of the second order. II. Class of cognitions of the third
 order : those which have for PSM_ENG.txt
 333 cognitions of the first order. III. Class of cognitions of the third
 order : those which have for PSM_ENG.txt
 334 shows that the number of classes of the cognitions of the third
 order has already reached to PSM_ENG.txt
 335 attempt to grasp it, I shall form a cognition of the third grade,
 and of the last PSM_ENG.txt
 336 IVKS AT COGNITIONS OK THE THIRD OHDEH. SECTION 1. Cognitions of
 the third order are always reached (1/ PSM_ENG.txt
 337 he following sections. ARTICLE IV. OBJECTS OF THE COGNITIONS OF
 THE THIRD OIIDEK. SECTION 1. Reality and Ideal PSM_ENG.txt
 338 a further step in reflection, i.e., a cognition of the third
 grade. 266. Here it will be PSM_ENG.txt
 339 . CHAPTER V. THE INSTRUCTION CORRESPONDING TO THE COGNITIONS OF
 THE THIRD ORDER. ARTICLE I. WHAT IS PSM_ENG.txt
 340 followed where we gave the classification of the cognitions of
 the third order (nos. 253-255). It will suffic PSM_ENG.txt
 341 have for their object the relations between the cognitions of
 the third order. CLASS II. Those that PSM_ENG.txt
 342 have for their object the relations between the cognitions of
 the third and those of the preceding PSM_ENG.txt
 343 have the same number of subdivisions as the cognitions of the third
 order (a subdivision which has PSM_ENG.txt
 344 is likewise subdivided into the seven classes of cognitions of
 the third order, and the relations of PSM_ENG.txt
 345 i Mad. Guizot, Lett. IX. FOURTH ORDER OF COGNITIONS. 261 of the
 two, which he shrinks from destroying PSM_ENG.txt
 346 on, he has not at all the distinct cognition of two, three, etc.,
 which he names and PSM_ENG.txt
 347 the supposition being uncontradicted by any other cognitions, of
 which as yet there are none. But, PSM_ENG.txt
 348 necessary to fix its! attention upon it. Those cognitions of
 which the matter is wanting are impossible PSM_ENG.txt
 349 III. PROCESSES BY WHICH THE .MINI) AKKIVKS AT COGNITIONS OK
 THE THIRD OHDEH. SECTION 1. Cognitions of the PSM_ENG.txt
 350 is such that it can arrive at a cognition only when the matter,
 the object of it, PSM_ENG.txt
 351 , in the note to No. 137. SECTION V. THE COGNITIONS OP THE FOURTH
 ORDER AND THE CORRESPONDING EDUCATI PSM_ENG.txt

352 at the conclusion that man, in his primary cognitions, perceives
 his adventitious sensations as belongi PSM_ENG.txt
 353 his primary MORALITY IN THE SECOND STAGE OF COGNITIONS. 139
 perceptions had shown him good objects as ba PSM_ENG.txt
 354 the ideas supplied through the second order of cognitions,
 performs precisely the operation by which it ris PSM_ENG.txt
 355 and moral education corresponding to the order of cognitions
 previously treated of. Although the reader knows PSM_ENG.txt
 356 ON THE RULING PRINCIPLE OF METHOD. should attain cognitions
 proper only to a later period, yet it PSM_ENG.txt
 357 in his third period is able to attain cognitions proper to the
 preceding one and grasp them PSM_ENG.txt
 358 derly presentation to the mind of perceptions and cognitions
 recommended by us (Nos. 178-181). Yet some good r PSM_ENG.txt
 359 become the objects of the cognitions: hence the cognitions
 reflected upon are classed either underfeelings o PSM_ENG.txt
 360 remorse which belongs to the fifth order of cognitions. 388. Remorse
 of this kind belongs to the moral PSM_ENG.txt
 361 TO BE OBSERVED. 113 impossibility. Sometimes the cognitions
 required of it :uv not beyond its powers, PSM_ENG.txt
 362 to attain them. (1) Finally, even when all the cognitions
 required of the childish intelligence are propose PSM_ENG.txt
 363 mind in possession of the third order of cognitions, so^analysis
 is the method proper to it PSM_ENG.txt
 364 equally to all the following higher orders of cognition, so
 that, at each intellectual stage, analysis co PSM_ENG.txt
 365 each number belongs to a higher order of cognition, 1 so that the
 mind is forced to pass PSM_ENG.txt
 366 are, then, two kinds of development in human' cognitions. Some
 are not formed earlier because their matter PSM_ENG.txt
 367 OF THE CHILD IN THE FIFTH ORDER OF COGNITIONS. 405. Some other
 matters regarding the intellectu PSM_ENG.txt
 368 perceptions themselves. 272. The second order of cognitions
 supplies abstract ideas, but goes no further than PSM_ENG.txt
 369 tellectual perception of the rose (first order of cognitions) .
 Supposing that during the night I become consc PSM_ENG.txt
 370 is falsely assumed to be the first human cognition. 4th and
 lastly, the doctrine of a triple PSM_ENG.txt
 371 tellezioni, which seems to me better expressed by cognitions than
 by anglicizing the word into intellections, PSM_ENG.txt
 372 , and therefore belongs to a higher order of cognitions than the
 second, of which we are speaking, PSM_ENG.txt
 373 lectual attention. The latter is satisfied with a cognition that
 is almost wholly negative ; for up to PSM_ENG.txt
 374 , when it has reached the fourth order of cognitions ; that of the
 three modes of time, the PSM_ENG.txt
 375 has attained only to the second order of cognitions ? The
 abstractions through which a child at that PSM_ENG.txt
 376 itions of the preceding orders. CLASSIFICATION OF COGNITIONS. 169
 The active faculties of the will are develop PSM_ENG.txt
 377 to the mind in the fifth order of cognitions. 376. The analysis of
 the fourth order having ver PSM_ENG.txt
 378 lytical Judgments belonging to the Fifth Order of Cognitions. 377.
 The analytical judgments formed by the huma PSM_ENG.txt

379 order. C. Time. 383. At the fifth order of cognitions, the child is
 able to distinguish the three PSM_ENG.txt
 380 om MATTER OF INSTRUCTION. 205 the second stage of cognition the
 child JK> made to name as many PSM_ENG.txt
 381 . V'O If in the first stage of cognition, the child perceives
 beauty in things, in the PSM_ENG.txt
 382 HE IS STILL IN THE SECOND STAGE OF COGNITIONS? 219. The child whose
 understanding has reached t PSM_ENG.txt
 383 contain the meaning of the individual words or cognitions? The
 cognitions having for their object the 1 M. PSM_ENG.txt
 384 takes place precisely at the fourth order of cognitions. The
 collision between the things which attract h PSM_ENG.txt
 385 be distinctly recognized at the fourth order of cognitions ; the
 consequence drawn from it, to the advantage PSM_ENG.txt
 386 year without rising to a new order of cognitions, the
 development of his faculties would still go PSM_ENG.txt
 387 ested more explicitly through the second grade of cognitions (183,
 184). The development of these two kinds of PSM_ENG.txt
 388 as early as the second order of its cognitions. The earliest of all
 such rules may be PSM_ENG.txt
 389 has reached, at least, the fifth order of cognitions. The
 inclusion of so many and such abstruse PSM_ENG.txt
 390 we shall see, to the fourth order of cognitions. 278. The increase of
 affective and estimative vo PSM_ENG.txt
 391 s succession constitutes the successive orders of cognitions. The
 motives INCITEMENTS TO SECOND ORDER OF COGNI PSM_ENG.txt
 392 ministering. And, in fact, in the scale of cognitions, the noun
 stands lower than the verb; hence PSM_ENG.txt
 393 DIFFERENCE BETWEEN THE PERIOD AND THE ORDER OF COGNITIONS. 249.
 THE order of cognitions marks a fixed epoch PSM_ENG.txt
 394 . 304. Just as in the preceding (third) order of cognitions the
 process of analysis went on, it is PSM_ENG.txt
 395 properties of the object remain also outside its cognition. The
 subject knows only that there is an PSM_ENG.txt
 396 of its cognitions as well as on the cognitions themselves ; but the
 latter, considered as acts o PSM_ENG.txt
 397 itions belonging to the previous orders ; (2) the cognitions
 themselves would become more accurate, by being r PSM_ENG.txt
 398 is, with the operations of the mind. Every cognition, then,
 presents, a double material for succeeding PSM_ENG.txt
 399 objects which belong to the first order of cognitions ;* then those
 which, belong to the second order ; PSM_ENG.txt
 400 METHOD. in continual alternation. Those orders of cognition, then,
 which are formed through composition or sy PSM_ENG.txt
 401 in the mind at the fifth order of cognitions. 387. There can be no
 remorse 1 previous to the PSM_ENG.txt
 402 , and manifests itself at the fourth order of cognitions. There is,
 clearly, no difficulty about requiring PSM_ENG.txt
 403 ? secondly, what is the object of his primary cognitions? thirdly and
 lastly, what is the nature of PSM_ENG.txt
 404 the usual period for the fifth order of cognitions. 1 This fact
 of the sudden activity of the PSM_ENG.txt
 405 it, given the quality and quantity of its cognitions. This great
 law of the intelligence is modified, PSM_ENG.txt

406 on to rise through the various orders of cognition. This implies
 a more rapid advance than would PSM_ENG.txt
 407 . e., those belonging to an anterior order of cognitions, those of the
 following order which his mind PSM_ENG.txt
 408 , but indubitably belonging to a certain order of cognitions. Thus
 we have assigned the end of the PSM_ENG.txt
 409 , which consists in passing from one stage of cognition to another,
 there is also a second progress PSM_ENG.txt
 410 therefore does not exceed the first order of cognitions. To know that
 one object is large and PSM_ENG.txt
 411 , in fact, to the next higher order of cognitions, to that of
 the idea itself. Hence, the PSM_ENG.txt
 412 lex cognition, and in passing from the elementary cognitions to
 the complex one. Complex cognitions are: (1) t PSM_ENG.txt
 413 progress of the mind from one order of cognitions to the other,
 and it is this which PSM_ENG.txt
 414 of expression proper to a lower order of cognition to those
 proper to the higher orders. I PSM_ENG.txt
 415 contains no moral formulas above the order of cognitions to
 which he has attained, or at most PSM_ENG.txt
 416 Second Order 89 ART. IV. The two kinds of cognition to which
 language impels the child's intelligence PSM_ENG.txt
 417 ellectual attention. ARTICLE IV. THE TWO KINDS OF COGNITION TO
 WHICH LANGUAGE IMPELS THE CHILD'S INTELLIGENCE PSM_ENG.txt
 418 . 165. Let us see now what are the new cognitions to which the
 child advances by means of PSM_ENG.txt
 419 presuppose no more than the next order of cognitions, to which the
 child's mind should now PSM_ENG.txt
 420 mind sees as united all the ideas or cognitions to which those
 feelings correspond. To this uniti PSM_ENG.txt
 421 by analytical judgments to the third order of cognitions. 260.
 Together with the synthetic judgments prope PSM_ENG.txt
 422 Y INSTRUCTION CORRESPONDING TO A CERTAIN ORDER OF COGNITIONS. 287.
 We come now to the instruction and moral PSM_ENG.txt
 423 ving thus discovered the immutable order of human cognitions, we
 have reached at the same time the PSM_ENG.txt
 424 ception of relations consists the second order of cognition. 164.
 We must briefly inquire whence comes this p PSM_ENG.txt
 425 . THE ACTIVE FACULTIES OF THE FOURTH ORDER OF COGNITIONS. 332. We pass
 from the intellectual development o PSM_ENG.txt
 426 dispose in a series the various orders of cognitions, we shall
 find the uneven numbers of the PSM_ENG.txt
 427 he education corresponding to the fourth order of cognitions, we
 shall follow the same method as hitherto, PSM_ENG.txt
 428 of the child at the fifth order of cognition, what is the remorse
 he feels ? Does it PSM_ENG.txt
 429 formed in man at the fifth order of cognitions. What, then, are the
 moral principles of that PSM_ENG.txt
 430 , does not go beyond the first order of cognitions when it
 consists only of a simple association PSM_ENG.txt
 431 it is that of the third order of cognitions, when the child
 learns, through language, that th PSM_ENG.txt
 432 this purpose let us inquire what are the cognitions which belong
 to the first order. 89. The general PSM_ENG.txt

433 , the moral obligation of the third order of cognitions, which,
 expressed in a general and imperative for PSM_ENG.txt
 434 should be another having the form proper to cognitions which have
 for their object the abstractions them PSM_ENG.txt
 435 OF THE FIFTH ORDER. 301 the fifth order of cognitions, which is
 generally sufficiently marked in the ch PSM_ENG.txt
 436 tive cognition, which is perception, and negative cognition, which
 is not perception, but a simple indicative PSM_ENG.txt
 437 ave defect of not distinguishing between positive cognition, which
 is perception, and negative cognition, whi PSM_ENG.txt
 438 amidst varying actions and times is the new cognition which now
 appears, and which, gradually becoming PSM_ENG.txt
 439 it. 85. But is there no other order of cognitions which
 precedes that of sentences in the child' PSM_ENG.txt
 440 now to the order in the child's cognitions which should be
 derived, at each period of PSM_ENG.txt
 441 precepts duly arranged according to the grades of cognitions,
 which should constitute so many grades of instru PSM_ENG.txt
 442 numbers of years, but] by the degrees of cognition which the
 human mind successively attains in its PSM_ENG.txt
 443 der understand how innumerable and varied are the cognitions which
 the human mind succeeds in forming, so PSM_ENG.txt
 444 the force proper to a given order of cognition, while becoming
 amplified and perfected. The ardu PSM_ENG.txt
 445 II. WHAT IS THE OBJECT OF THE PRIMARY COGNITIONS? 99. With
 regard to the second question, the obje PSM_ENG.txt
 446 ^ ignorant of this order in its sensations and cognitions, yet,
 by a law of its constitution, it PSM_ENG.txt
 447 although analysis belongs to the second order of cognitions, yet
 some of its products are proper to PSM_ENG.txt

**VOCI DI DIZIONARI UTILIZZATI PER L'ANALISI
SEMANTICA**

LAW

law, n. 1

I. A rule of conduct imposed by authority.

* *Human law.*

1.

a. The body of rules, whether proceeding from formal enactment or from custom, which a particular state or community recognizes as binding on its members or subjects. (In this sense usually *the law*.) †Also, in early use, a code or system of rules of this kind.

b.

(a) Often viewed, with more or less of personification, as an agent uttering or enforcing the rules of which it consists.

(b) colloquial (originally U.S.). A policeman, the police; a sheriff.

c. In proverbs and proverbial phrases. *the law of the Medes and Persians*, often used (with allusion to Dan. vi. 12) as the type of something unalterable.

†**d.** What the law awards; what is due according to law. Obsolete.

e. to wage one's law, see wage v. 4b; wager of law, see wager n.2 5.

2.

One of the individual rules which constitute the 'law' (sense 1) of a state or polity. In early use only *plural*. The plural has often a collective sense (after Latin *jura*, *leges*) approaching sense 1.

Proverbs.

3. In generalized sense.

a. Laws regarded as obeyed or enforced; controlling influence of laws; the condition of society characterized by the observance of the laws. Often in phrase *law and order*. Proverb: *Necessity has (or knows) no law*.

b. (a) Laws in general, regarded as a class or species of human institutions. *court of law*: see COURT n.¹ 11a. (b) That department of knowledge or study of which laws are the subject matter; jurisprudence.

c. †*in law (of wedlock)*: lawfully married. Also in the combinations BROTHER-IN-LAW n., FATHER-IN-LAW n., etc., for which see those words; and in †*law's father*, †*father in the law*, rarely used for 'father-in-law'; so also †*mother of law*.

d. In more comprehensive sense: Rules or injunctions that must be obeyed. *to give (the) law (to)*: to exercise undisputed sway; to impose one's will †*upon* (another). †*to have (the) law to do* something: to be commanded. †*law will I*: arbitrary rule, making one's own will law.

4.

a. With defining word, indicating some one of the branches into which law, as an object of study or exposition, may be divided, according to the matter with which it is concerned, as *commercial law*, *ecclesiastical law*, etc., *the law of banking*, *law of evidence*, etc.; or according to the source from which it is derived, as *statute law*, *customary law*, *case law* (see CASE n.¹), etc. See also *canon law* n. at CANON n.¹ 1b, *CIVIL LAW* n., *COMMON LAW* n., *MARTIAL LAW* n.

b. *both laws* [after medieval Latin (*doctor*, etc.) *utriusque juris*] : in mediæval use referring to the Civil and the Canon Law; in modern Scotland, the Roman Civil Law and the municipal law of the country.

c. *international law, the law of nations*, under which nations are regarded as individual members of a common polity, bound by a common rule of agreement or custom; opposed to *municipal law*, the rules binding in local jurisdictions (see MUNICIPAL *adj.* and *n.*).

5. In English technical use applied in a restricted sense to the Statute and Common Law, in contradistinction to EQUITY *n.*

6. Applied predicatively to decisions or opinions on legal questions to denote that they are correct. Also *good law* or *bad law*.

7.

a. (Usually *the law*.) The profession which is concerned with the exposition of the law, with pleading in the courts, and with the transaction of business requiring skilled knowledge of law; the profession of a lawyer. Originally in *man of law* (now somewhat *archaic*), a lawyer; so †(*a gentleman*) *toward the law*.

b. Legal knowledge; legal acquirements.

8.

a. The action of the courts of law, as a means of procuring redress of grievances or enforcing claims; judicial remedy. Frequent in phrases *to go to* (†*the*) *law*, *to have* or *take the law of* or *on* (a person), †*to call* (a person) *unto the law*, †*to draw into laws*. Hence *occasionally* used = recourse to the courts, litigation. †*the day of law*: the day of trial.

b. *transferred. to take the law into one's own hands* (or †*fists*): to redress one's own grievance, or punish an offender, without obtaining judicial assistance. *to have the law in one's own hands*: to possess the means of redress, to be master of the situation.

c. *Halifax law, Lydford law*: the summary procedure of certain local tribunals which had or assumed the power of inflicting sentence of death on thieves; the rule proverbially ascribed to them was 'hang first, try afterwards'. †*Stafford law*: ? punningly for a thrashing. Cf. LYNCH LAW *n.*

**** Divine law.**

9. The body of commandments which express the will of God with regard to the conduct of His intelligent creatures. Also (with *a*, *the*, and *plural*) a particular commandment.

a. *gen.* So *God's* (*Christ's*) *law, the law of God*.

b. as communicated by express revelation, esp. in the Bible. Hence *occasionally* the Scriptures themselves.

c. as implanted by nature in the human mind, or as capable of being demonstrated by reason. Formerly often *the law of nature* (now *rarely*, because of the frequency of that expression in sense 17), †*law of kind, natural law, the law of reason*, etc.

10.

a. The system of moral and ceremonial precepts contained in the Pentateuch; also in a narrower sense applied to the ceremonial portion of the system considered separately. More explicitly, *the law of Moses, the Mosaic or Jewish law*, etc.

b. In expressed or implied opposition to *the Gospel*: The Mosaic dispensation; also, the system of Divine commands and of penalties imposed for disobedience contained in the Scriptures, considered apart from the offer of salvation by faith in Christ.

c. The Pentateuch as distinguished from the other portions of the Old Testament Scriptures.

†11. A ‘dispensation’. *the old law*: the Mosaic dispensation, the ‘Old Covenant’; also, the books of the Old Testament. *the new law*: the Gospel dispensation

†12. A religious system; the Christian, Jewish, Muslim, or Pagan religion. *by my law*: by my faith; also *to swear one's law*. Cf. LAY n.³

*** *Combined applications.*

13. Often used as the subject of propositions equally applying to human and divine law. In juristic and philosophical works often with definitions intended to include also the senses explained in branches II and III below. (See quotes.)

II. Without reference to an external commanding authority.

†14.

a. Custom, customary rule or usage; habit, practice, ‘ways’. *law of (the) land*: custom of the country. *at thieves law*: after the manner of thieves. *Obsolete*.

†b. *Old Cant*. With distinctive premodifier: A particular branch of the art of thieving.

†15. What is or is considered right or proper; justice or correctness of conduct. Also *right and law; against, in, out of, with law. of a law*: with good reason. *Obsolete*.

16.

a. A rule of action or procedure; one of the rules defining correct procedure in an art or department of action, or in a game. †Also, manner of life. *a law unto (or to) himself (or themselves, etc.)*.

b. The code or body of rules recognized in a specified department of action. Also *law of arms*: the recognized custom of professional soldiers; †also, the rules of heraldry.

c. *law of honour*: the set of rules and customs which regulate the conduct of some particular class of person according to a conventional standard of honour; cf. *code of honour* n. at CODE n.¹ 2c.

d. *law of the jungle*: the code of survival in jungle life, now usually with ref. to the superiority of brute force or self-interest in the struggle for survival.

III. Scientific and philosophical uses.

17.

a. In the sciences of observation, a theoretical principle deduced from particular facts, applicable to a defined group or class of phenomena, and expressible by the statement that a

particular phenomenon always occurs if certain conditions be present. In the physical sciences, and occasionally in others, called more explicitly *law of nature* or *natural law*.

b. With reference to a particular science or field of inquiry.

c. In certain sciences, particular 'laws' are known by the names of their discoverers, as in the following examples. (Most of these terms are of general European currency, their equivalents being used in French, German, Italian, etc.)

(a) *Astronomy*.

(b) *Physics*.

(c) *Philology*.

(d) *Political Economy*.

(e) *Meteorology*.

18. In generalized sense: Laws (of Nature) in general; the order and regularity in Nature of which laws are the expression.

19. Mathematics. The rule or principle on which a series, or the construction of a curve, etc., depends.

IV. Senses relating to allowance or indulgence.

20.

a. Sport. An allowance in time or distance made to an animal that is to be hunted, or to one of the competitors in a race, in order to ensure equal conditions; a start; in phrases *to get, give, have (fair) law (of)*.

b. Hence: indulgence, mercy.

General *attributive*.

C1. Simple attributive.

a. Pertaining to the law as a body of rules to be obeyed.

b. Pertaining to law as a department of study.

c. Pertaining to the legal profession.

d. pertaining to forensic procedure and litigation.

e. Pertaining to the Mosaic dispensation or to the law in opposition to the gospel.

f. Pertaining to or commonly used for legal treatises or documents, as law-binding, law-calf, law-sheep.

g. With the sense 'as defined by law, according to the legal view'.

h. law-honest *adj.*

C2.

a. Objective.

law-bearer *n.*

law-evader *n.*

law-framer *n.*

law-fulfiller *n.*

† law-monger *n. Obsolete*

law-preacher *n.*

† law-racker *n. Obsolete*

b.

law-catching *n.*

law-making *n.*

† law-promulging *adj.* *Obsolete*

law-preaching *n.*

c.

law-magnifying *adj.*

d.

law-contemning *adj.*

law-cracking *adj.*

law-loving *adj.*

† law-monging *adj.* *Obsolete*

law-revering *adj.*

e. Instrumental.

law-beaten *adj.*

law-bound *adj.*

law-condemned *adj.*

law-forced *adj.*

law-governed *adj.*

law-locked *adj.*

law-made *adj.*

law-ridden *adj.*

f. Locative.

law-learned *adj.*

law-learnedness *n.* as *law-learned adj.*; hence *law-learnedness*.

C3. Special combinations:

law-act *n.* (a) a transaction in law; (b) (see ACT *n.* 7b).

law-bible *n.* applied by Irish Roman Catholics to the King James Bible.

law-bred *adj.* bred or trained in legal studies.

law-church *n.* (disparagingly) the Established Church.

† law-daughter *n.* *Obsolete* (see 3c above).

† law-driver *n.* *Obsolete* one who drives or works at the law; a lawyer.

law enforcement *n.* enforcement of the law; frequently *attributive*; so law-enforcer.

† law-father *n.* *Obsolete* (see 3c above).

† law-free *adj.* *Obsolete* not legally convicted or condemned.

law-French *n.* the corrupt variety of Norman French used in English law-books.

† law-house *n.* *Obsolete* a court of justice.

law-keeper *n.* †(a) [= Greek νομοφύλαξ], a guardian of the law; (b) an observer of the law.

law-Latin *n.* the barbarous Latin of early English statutes.

law-lord *n.* (a) one of the members of the House of Lords qualified to take part in its judicial business; (b) in Scotland *colloquial*, one of those judges who have by courtesy the style of 'Lord'.

law-lordship *n.* the office or dignity of a law-lord.

law-neck-cloth *n.* humorous for 'a pillory'.

law-office *n.* U.S. a lawyer's office.

law-officer *n.* a public functionary employed in the administration of the law, or to advise the government in legal matters; *spec.* in England, law-officer (of the Crown), either the Attorney or Solicitor General; hence law-officership.

† law-place *n.* *Obsolete* (a) a post as law professor; (b) position in the eye of the law.

law-post *n.* ? a post marking the limit of 'law' (sense 20).

† law-prudent *adj.* [after *juris prudentia*] *Obsolete* marked by legal learning.

† law-puddering *n.* *Obsolete* pothering about the law.

† law-setter *n.* *Obsolete* a lawgiver.

law station *n.* *slang* a police station.

law-term *n.* (a) a word or expression used in law; (b) one of the periods appointed for the sitting of the law-courts.

law-writer *n.* †(a) a legislator; (b) one who writes books on law; (c) one who copies or engrosses legal documents.

DRAFT ADDITIONS 1997

law of averages *n.* *strictly* = *law of large numbers* at **LARGE** *adj.*, *adv.*, and *n.* Phrases 5; *popularly*, the (false) belief that future events are likely to be such as to reduce any overall deviation from an average represented by past events (= *Monte Carlo fallacy n.* at **MONTE CARLO n.** 2b).

a. law of Clavius *n.* [see quot. 1951] *Logic* the law of logic, sometimes used as an axiom, that if a proposition is implied by its negation then that proposition is true.

b. Hence in numerous jocular names for observations or guiding principles which humorously or ironically encapsulate some aspect of human experience; usually preceded by the name of its supposed originator. *Murphy's law*: see **MURPHY'S LAW n.** *Parkinson's law*: see **PARKINSON'S LAW n.** *Sod's law*: see **SOD n.**³ Phrases 2.

DRAFT ADDITIONS 1997

law centre *n.* in the U.K., a publicly-funded institution offering free legal advice and assistance.

DRAFT ADDITIONS 1997

Law Commission *n.* in England and Wales, and in Scotland, a body of legal advisers responsible for reviewing the law and proposing reforms; since 1965, permanently established under the Law Commissions Act 1965.

DRAFT ADDITIONS 1993

Law Commissioner *n.*

DRAFT ADDITIONS 1997

law society *n.* a society for lawyers or law students; *spec.* (with capital initials) each of the national bodies established in England and Wales, and in Scotland to further the interests of solicitors and to regulate their professional conduct.

DRAFT ADDITIONS DECEMBER 2004

law of independent assortment *n.* *Genetics* the principle stating that homologous genes or chromosomes (provided they are not linked) are distributed randomly to the gametes during meiosis; also called *Mendel's second law*; cf. *independent assortment n.* at **INDEPENDENT** *adj.* and *n.* Additions.

DRAFT ADDITIONS DECEMBER 2004

law of segregation *n.* *Genetics* the principle stating that alleles of a particular gene separate from each other at meiosis and are distributed to different gametes; also called *Mendel's first law*; cf. **SEGREGATION n.** 1e.

† law, **n.** 2

Obsolete.

Score, share of expense, legal charge.

law, n. 3

Scottish and northern.

1. A hill, esp. one more or less round or conical. Sometimes with local designation prefixed, as *North Berwick Law*, *Cushat Law*.

†**2.** A monumental tumulus of stones. *Obsolete.*

law, v.

†**1.**

a. *transitive.* To ordain (laws); to establish as a law; to render lawful. *Obsolete.*

b. To command or impose as law. *rare*⁻¹.

†**c.** *to law it:* to act the lawgiver. *Obsolete.*

d. *Scottish (? nonce-use.)* To give the law to, control.

2.

a. *intransitive.* To go to law, litigate. Also *to law it*. Also *colloquial* or *dialect* in indirect passive.

b. *transitive.* To go to law with, proceed against in the courts.

3. To mutilate (an animal) so as to render it incapable of doing mischief. Almost exclusively *spec.* to EXPEDITATE *v.* (a dog). *Obsolete exc. Historical.*

RIGHT

right, n.

I. That which is considered proper, correct, or consonant with justice, and related uses.

†**1.** The standard of permitted and forbidden action within a particular sphere; law; a rule. *Obsolete.*

2. Something proper for, or incumbent on, a person to do; one's duty. The sense 'a duty, an obligation' survives regionally in the phrase *to have a right to* (see sense 9f).

3.

a. That which is consonant with justice, goodness, or reason; something morally or socially correct, just, or honourable. Often contrasted with *might* and *wrong* (see also *might is right* at MIGHT *n.*¹ Phrases 5); also, in Middle English, frequently coupled with *reason* or *skill* (see *by right and reason* at REASON *n.*¹ Phrases 3a). See also *right and law* at LAW *n.*¹ 15.

†**b.** The fact or position of having justice, reason, or fact on one's side. Chiefly in *to have right* (cf. senses Phrases 1a(d), 8). *Obsolete* (archaic in later use).

c. The true account or interpretation (of a story or event); the facts of a matter. In later use chiefly in *plural*. Now *rare*.

d. Consonance with fact; correctness. Chiefly with modifying phrase. Now *rare*.

e. In *plural*. Contrasted with *wrongs*. The just, good, equitable, or correct aspects of something; the points in favour of something.

4. Just or equitable treatment; fairness in decision; justice. Frequently and now only in *to do (a person) right* at Phrases 1a(a).

5. With *the*. That which is fair, just, or morally correct; righteousness, justice, truth; *esp.* the cause of truth or justice. Cf. sense 3.

6.

a. Judicial decision, judgment; a judgment, verdict, or sentence. Also (in quot. *a1500*): a judge. *Obsolete.*

b. Due reward or punishment. *Obsolete.*

†**7.** *Hunting*. The scent, the track; (also) a call of a horn to signify that a hound has found the scent. *Obsolete.*

II. Legal, moral, or natural entitlement, and related uses.

8. Legal entitlement or justifiable claim (on legal or moral grounds) to have or obtain something, or to act in a certain way; the advantage or profit deriving from this. Now chiefly in *to have as much (little, more, etc.) right* cf. *to have a right to* at sense 9b and *to have a (also no) right to (do something)* at sense 9d. Cf. TITLE *n.* 12, 11.

9.

a. A legal, equitable, or moral title or claim to the possession of property or authority, the enjoyment of privileges or immunities, etc.; (by extension) an entitlement considered to arise

through natural justice (whether or not enshrined in legislation) and which is applicable to all members of a particular group. Cf. sense 11. Frequently in *plural* and with modifying word. The rights commonly proposed by thinkers of the 17th cent. were natural rights, i.e. powers of acting in conformity with natural law. As belief in natural law fell away, moral rights and human rights, such as to life and liberty, came to be recognized as universal and to follow from being human. See *conjugal, fishing, mineral, moral, State rights*, etc.; *animal, children's, civil, human, minority, natural rights*, etc., at first element; also BILL OF RIGHTS *n.*, Declaration of Rights at DECLARATION *n.* 6, Petition of Rights at PETITION *n.* Phrases 1.

b. A legal, equitable, or moral entitlement *to* (also rarely †*for*) something. Frequently in *to have a right to*.

c. With *of* and a noun or gerund. An entitlement to perform a specified action or to have a certain privilege, power, etc. In early use, the sense of *of* is equivalent to that of *to* in sense 9b. *right of common, drip, primogeniture, reply, search, way*, etc.: see at final element.

d. With *to*-infinitive. A legal, equitable, or moral entitlement *to* do something. Chiefly in *to have a (also no) right to* (do something). See also RIGHT TO DIE *n.*, RIGHT TO WORK *n.*

e. A document substantiating a claim or title. Now chiefly (*Australian*) in *miner's right n.* at MINER *n.*¹ Compounds 1.

f. A duty or obligation *to* do something. Now chiefly *regional*.

g. In *plural*. A title or authority to perform, publish, film, televise, or otherwise disseminate a particular work, event, etc. Cf. COPYRIGHT *n.* 1. Frequently with distinguishing word, as *book, digital, film, movie, performing, serial rights*, etc.: see the first element.

h. In *plural*. *Stock Market*. Entitlement accorded to holders of existing shares in a company to acquire further shares at a special price; the value of this entitlement; (now usually) the stocks or shares offered in this way. See also *rights issue n.* at Compounds 2.

10.

a. Something that a person may properly claim, or that justly accrues or falls to one; a person's due. Also in *figurative* context.

†**b.** *Hunting*. In *plural*. Part of the quarry given to the hounds (in quot. c1330: to a servant of the hunt) as their share or due. *Obsolete*.

†**c.** A territory, estate, dominion. In later use: (*U.S.*) a defined share of the land at the disposal of a town. *Obsolete*.

d. *Hunting*. In *plural*. A stag's full complement of antlers, consisting of the brow, bay, and tray.

11. With possessive adjective or genitive: a person's (also in extended use, a thing's) entitlement or claim to something, now esp. political or civil privileges or liberties. Now usually in *plural* (frequently in *rights of man, rights of woman* (also *women*)). See also WOMEN'S RIGHTS *n.*

†**III.** That which is straight.

12. A plumb line. *Obsolete. rare*.

13. The direct road or way. Cf. *on right* at Phrases 3. *Obsolete. rare*.

14. A facet of a diamond. *Obsolete. rare*.

IV. In senses overlapping with those of RITE *n.* In early use perhaps showing an aphetic form of Old English *geriht* I-RIHT *n.* In later use probably largely showing errors for RITE *n.*, as a result of semantic association between the two words.

15.

a. Chiefly in religious contexts: = RITE *n.* (in various senses).

†**b.** *Christian Church.* Usually in *plural* = *last rites n.* at *LAST adv., adj.,* and *n.*⁴ Compounds. *Obsolete.*

V. Senses relating to position or direction. (Opposed to *left.*)

16.

a. The right-hand side, part, or direction: chiefly with reference to local position from the point of observation, though also with reference to relative position from the perspective of the object observed. Frequently with *the* or possessive adjective, and in *on* (also *to*) *the* (or *my*, *your*, etc.) *right*. Cf. RIGHT HAND *n.* 2, RIGHT SIDE *n.* 3.

b. The right wing or flank of an army, etc.; the right-hand end of a line of troops.

c. *Politics.* Frequently with capital initial and *the*. (*a*) Those members of comparatively conservative opinions in a (European) Continental legislature, by custom seated on the right of the president (now *historical*); the views and objectives of such members; (*b*) any party or political group favouring conservative views; the area of the political spectrum occupied by such groups (frequently modified, as *centre right*, *extreme right*, etc.); (also) the more conservative section of a philosophical, religious, etc., group; those who hold conservative views considered collectively. Cf. also NEW RIGHT *n.*, RIGHT WING *n.* 2, CENTRE *n.*¹ 15, LEFT *n.* 6, *hard right* at HARD *adj.* 22c.

d. Originally *U.S.* In various team sports: the right side or wing of the field of play. Also: a player occupying this position. Cf. RIGHT WING *n.* 3.

17.

a. The right-hand way or road; a right-hand turn (cf. *to hang a right* at HANG *v.* Additions).

b. Chiefly *Boxing.* The right hand, with which a punch or blow is delivered (with possessive adjective); a punch or blow delivered with the right hand. Cf. ROUNDHOUSE *n.* 6b, *to swing a right* at SWING *v.*¹ Additions b.

c. A shoe, boot, etc., for the right foot; (also) a glove for the right hand. Cf. LEFT *n.* 3.

d. A right-handed pair of scissors or shears; (also) a pair of scissors modified to cut on the right. Now *rare*.

e. *Shooting.* A shot fired with the right barrel of a double-barrelled shotgun; a creature hit by such a shot. Cf. RIGHT AND LEFT *adv.* 2.

f. A brick designed to be used at a right-turning corner of a building. *rare*.

g. *Surfing.* A wave that breaks from left to right from the surfer's perspective.

PHRASES

P1. (In branch I.)

a. With verbs.

(**a**) *to do* (a person) *right*.

(**i**) to treat (a person) justly or fairly; to act dutifully towards. In Old English also †*to do right with* (a person). In modern use *right* may sometimes be interpreted as an adverb.

†(ii) to ensure that (a guest, etc.) has a full drink (also *to do right*). Cf. REASON *n.*¹ 7b. *Obsolete*.

(b) *to do right*: to do what is correct, just, or honourable; to act rightly.

(c) *to do right by*: to treat fairly or honourably; to do one's duty by. Cf. DO *v.* 4a(b).

†(d) *to have the right*: to have reason or fact on one's side. Cf. sense 3b. *Obsolete*.

(e) *two wrongs don't make a right* and variants: one wrongful act does not justify another.

b. With prepositions.

at all rights (also *Scottish. at all right*): at all points, in every respect. *Obsolete*.

(b) *at one's right*: to the full, completely. *Obsolete. rare*.

(c) *Scottish. at right* (also rarely *at rights*): properly, well, aright. *Obsolete*.

†(d) *at rights*: into a proper condition or order. Cf. *to rights* at Phrases 1b(m)(i). *Obsolete*.

(e) *by right*: justly; rightfully; if right were done. Cf. *by rights* at Phrases 1b(g). In early use also †*by good right*.

†(f) *by right* (also rarely *by rights*): correctly, accurately; truthfully. Cf. *on (also upon) right* at Phrases 1b(k). *Obsolete*.

(g) *by rights*: justly; rightfully; if right were done (cf. Phrases 2a(b)).

(h) *in the right*: in the position or condition of being morally or factually correct. Usually in *to be in the right*: to have justice, reason, or fact on one's side.

†(i) *of right*: properly, rightfully (cf. Phrases 2a(h)). *Obsolete*.

†(j) *of right*: correctly, accurately; truthfully. Cf. *on (also upon) right* at Phrases 1b(k). *Obsolete*.

†(k) *on (also upon) right*: correctly, accurately; truthfully. Cf. *ARIGHT adv.* *Obsolete*.

†(l) *to all rights*: at all points, in every respect. Cf. *at all rights* at Phrases 1b(a). *Obsolete*.

(m) *to rights*.

(i) Also (rarely) *to right*, †*to the rights*. Formerly: †in a proper manner (*obsolete*). Subsequently: to or into a proper condition or order. In later use chiefly in *to put (also bring, set) to rights*.

†(ii) At once, straightaway; (also) completely, altogether. In early use frequently in *to sink to rights*. *Obsolete (U.S. regional in later use)*.

(iii) *slang* (originally *U.S.*). In the context of apprehending a criminal: with no chance of escape or acquittal; red-handed, in the act. Frequently *to get (a person) (dead or bang) to rights*: see also *dead to rights* at DEAD *adv.* 2b and *bang to rights* at BANG *v.*¹ 9.

†(n) *with (also mid) right*: in accordance with reason or justice (cf. sense Phrases 2a(i)); rightfully, properly. *Obsolete*.

P2. (In branch II.)

a. In prepositional phrases denoting justifiable title or claim to something.

(a) *as of right*: by virtue of legal or moral entitlement. Cf. *of right* at Phrases 2a(h).

(b) *by (†good, etc.) right*: according to legal or moral entitlement; (also) = *of right* at Phrases 1b(i). Also occasionally *by rights*.

(c) *by right of*: by virtue of, on the grounds of; †through the legal entitlement of (*obsolete*).

(d) *in right*: as regards the law or legal entitlement; legally; *to be in right*: (of a person) to have a legal right.

(e) *in right of*: on the grounds or basis of; through the legal or moral entitlement of.

(f) *in the right of a person* (also *in one's right*): in a person's (or one's) name; through a claim or entitlement held by a person (or oneself). Chiefly with reference to entitlement by a husband through his wife.

(g) *in one's own right* (a) through one's own position or effort; independently of one's relationship to others (also with non-personal subject); (b) in one's name; = *in one's right* at Phrases 2a(f).

(h) *of right*: by virtue of legal or moral entitlement (cf. sense Phrases 1b(i)).

(i) *with* (also *mid*) *right*: with legal entitlement or justifiable claim (cf. Phrases 1b(n)). In early use often with *shall*.

(j) *within one's rights*: not exceeding one's entitlement or authority.

b. In phrases with other nouns.

(a) claim of right *n.* *Law* a formal assertion of a right of possession, use, etc.; also in extended use.

(b) monstrance of right *n.* *Law* see MONSTRANCE n.¹ 2.

(c) right of abode *n.* *Law* the right to reside in a particular place (also *figurative*); (now) *spec.* the right to live and work in a country without restrictions.

(d) writ of right *n.* [after Anglo-Norman *bref de dreit* (13th cent. or earlier)] *Law* a writ which is grantable as a matter of right, as opposed to a prerogative writ; similarly title of right.

writ of right close *n.* [after Anglo-Norman *bref de dreit clos* (13th cent. or earlier)] *Feudal Law* a royal writ dealing with a case concerning the tenants of a manor, only valid in and applicable to the court of the lord of that manor. Also little writ of right close, petty writ of right close. Cf. *RIGHT CLOSE n.*

writ of right patent *n.* [after Anglo-Norman *bref de dreit patent* (15th cent. or earlier)] *Feudal Law* a royal writ ordering a lord to hear a case between his free tenants.

†**P3.** (In branch III.)

on right: directly, straight. *Obsolete.*

COMPOUNDS

C1. right-conferring *adj.*

right-leaning *adj.* sympathetic to or tending towards the political right; having political views and opinions which are relatively right-wing.

C2. right-left *adj.* of or between the right and the left (in various contexts); frequently with reference to reflective symmetry.

rights issue *n.* *Stock Market* an issue of shares offered at a special price by a company to its existing shareholders.

right, adj. and int.

A. *adj.*

I. Senses relating to position or direction.

1.

a. That is straight; not bent, curved, or crooked. Formerly also †*right with*: in a line with (*obsolete*). Now only in *right line n.* at Compounds 2.

†**b.** Of a route or course: direct, going straight towards its destination. *Obsolete.* In Old English and Middle English often overlapping with sense A. 7a ('fitting, appropriate, proper'), leading to uncertainty as to which meaning is intended, esp. when *way* is the qualified noun (see also sense *RIGHT SIDE n.*).

c. True, straight, unfaltering, sure. Now somewhat *archaic*. In figurative context or in extended metaphor, qualifying *way*, *path*, etc., referring to what is considered requisite to achieve some abstract, esp. spiritual, end. Cf. (*the*) *right way* at Phrases 1.

d. Of lineage or descent: direct, legitimate. Now frequently in *right line of descent* (also *succession*) and in extended use.

†**e.** Used in figurative contexts with reference to the foot (FOOT *n.* 2a): maintaining a straight, true, or faithful course. *Obsolete*.

†**f.** *Grammar and Logic*. [After classical Latin *rectus* RECT *adj.*, itself after ancient Greek *ὀρθός* (see ORTHO- *comb. form*).] Designating a case which is not oblique (OBLIQUE *adj.* 4); nominative. *Obsolete*.

2.

†**a.** *Astronomy*. Of the horizon: lying at right angles to the celestial equator; (esp. of the apparent course of a celestial object) at right angles to the horizon. Contrasted with OBLIQUE *adj.* 2a. *Obsolete*.

b. *Geometry*. Of a line or surface: lying at right angles. Of an angle: equal to 90 degrees (cf. RIGHT ANGLE *n.*). Of a solid figure with an axis, as a cone, cylinder, or prism: having its axis perpendicular to the plane of its base. Contrasted with OBLIQUE *adj.* 2b.

†3.

Of a part of the body, esp. the eyes: directed straight forwards. *Obsolete*.

b. Of a punch or blow: (a) (chiefly *Scottish*) straight, true, well-aimed; (b) direct, made with the forehand (cf. REVERSE *adj.* 3). *Obsolete*.

II. Senses relating to truth, correctness, or propriety.

4. Of a person, disposition, etc.: disposed to do what is just or good; upright, righteous. Cf. sense A. 7d. Now *rare*.

5.

a. Done in accordance with justice or goodness; equitable, just; morally good, justified, or acceptable. In later use chiefly predicative.

b. *it is right*. With infinitive or *that*-clause.

6.

a. That agrees with some standard or principle of correctness; consonant with the facts; correct, true.

b. Of religious belief or a religious principle: orthodox, true; that ought to be accepted or followed.

c. With agent nouns: correct, exact, true. Now chiefly in *right believer*.

d. That leads towards the place one wishes to reach, that leads in the correct direction. Frequently in *figurative* contexts.

7.

a.

(a) Fitting, appropriate, proper; according to what is most suitable for a particular occasion or purpose; (also) exactly meeting the requirements of a particular situation.

(b) Perfectly suited *for*. Cf. sense A. 7c.

b. Of people and places: regarded with approval; socially acceptable; potentially carrying influence; fashionable or important.

c. *Mr. Right*: see MR *n.* 1c. *Miss Right*: see Miss *Right n.* at MISS *n.*² Compounds. Cf. sense A. 7a(b).

d. Criminals' slang. Reliable, trustworthy; friendly or sympathetic to criminals. Frequently in *right guy*. Cf. **WRONG** *adj.* 4c.

8.

a. Of the mind or mental faculties: normal, natural, sound; such that one can think and act competently. Chiefly in *to be in one's right mind* (also *senses, wits*, etc.) (frequently in negative contexts).

b. Of a person: mentally healthy; sane; competent to think and act. Chiefly in negative contexts, esp. (*colloquial*) in *not right in one's* (also *the*) *head*. In early use with *wit(s)*.

c. Of a person: in good health and spirits; sound, well, comfortable; in good shape. Frequently in colloquial similes usually extended from another sense of *right* (see quot. 1889). In simple uses now chiefly *Australian* and *New Zealand colloquial*. For more fixed similes, as *right as ninepence, rain, a trivet*: see the specified noun. See also sense A. 10.

9. Properly pertaining or attached to a person or thing; rightful. Frequently in *right name*. Recorded earliest (in Old English) in compounds of the uninflected adjective stem.

10. That is in a satisfactory, sound, or normal state or condition; in good order; *all right*: see as main entry. *to put* (also *get*, etc.) *something right*: to restore something to its proper condition or to good working order. *to make it right*: to square or settle matters with someone. Now frequently colloquial in various fixed similes (as *right as ninepence, rain, a trivet*, etc.): see the specified noun; *as right as my leg* (originally extended from sense A. 1a): see **LEG** *n.* 1a. See also sense A. 8c.

11. Of a person: judging, thinking, or acting in accordance with truth or the facts of the case; correct in opinion, judgement, or procedure. Frequently followed by infinitive, *that*-clause, or *in* and *gerund*.

III. Senses relating to legitimacy or authenticity.

12. Rightful, legitimate, lawful. Now *archaic* and *historical*.

13.

a. Of a person: justly entitled to a name or title; having the true character of; true, real, veritable.

b. Of a non-material thing: that has the true character of; true, real, genuine.

c. Of a material, substance, or fabric: genuine; not counterfeit or spurious. Also used of an individual piece of such a material, etc. Now chiefly of a work of art or other collectable item: genuine, authentic; correctly attributed to an artist or maker. Cf. **WRONG** *adj.* 5d.

d. Botany. Rightly named; true, genuine. Frequently contrasted with *false*. Now *historical* and *rare*.

e. colloquial (chiefly *British* and *Irish English*). As an intensifier (usually in derogatory and ironical contexts): complete, absolute, total, utter. Cf. *right Charley* at **CHARLEY** *n.* 6. *a right one*: a fool; an extremely stupid or awkward person.

IV. Senses relating to direction and orientation.

14.

a. Designating that side of the human body which contains the hand which is favoured in use over the other (left) hand by the majority of humans, or which is to the east when a person

is facing north; (also) designating the parts of the body, and clothing worn, on that side. Opposed to *left*. Cf. RIGHT *n.* 16a, RIGHT HAND *n.* 2, 1b.

b. By extension: designating a thing or part of a thing that is situated on the right-hand side from the perspective of an observer.

c. Mathematics. Designating an entity whose definition involves a pair of elements in a conventionally defined order, opposite to that designated as left.

15. Of, relating to, or characteristic of a person, group, or political party favouring conservative or reactionary views (see RIGHT *n.* 16c). See also *right-of-centre adj.* at Compounds 2, RIGHT WING *n.* 2.

16. Boxing. Designating a punch delivered with the right fist. Frequently in *right cross*, *right hook*, *right uppercut*.

B. int.

1. colloquial. Expressing agreement, acquiescence, or consent: ‘yes, of course’, ‘OK’. Now frequently used *ironically* to express doubt. Cf. RIGHTO *int.*, RIGHTY-HO *int.*, *yeah*, *right* at YEAH *adv.* 2.

2. colloquial (originally U.S.). Appended as an interrogative to a clause, phrase, etc., inviting agreement, approval, or confirmation. Now chiefly used as a general conversational filler.

3. colloquial (chiefly British). Used in introducing an utterance, typically to indicate a change of topic or as a means of drawing attention to what the speaker is about to say. Cf. OK *int.*¹ 3.

PHRASES

P1. (*the*) *right way*, (*the*) *right path*. Also (now *regional*) with related nouns, as *gang* (GANG *n.* 4a), *gate* (GATE *n.*²), and *sty* (STY *n.*¹).

a. The morally correct way to live one's life or the path to spiritual salvation.

b. Usually (*the*) *right way*. The correct or most practical method to achieve the end in view.

c. the right way (also regionally *gate*) (*of*) (adverbial phrase): in the proper direction or position; in the correct manner. Also (*Scottish*): properly, thoroughly. Now frequently with the addition of an adverb, as *about*, *round*, *up*, etc. Cf. *right side up* at RIGHT SIDE *n.* Phrases 3.

d. the right way of it: the facts or truth of a matter. Now *rare*.

P2. the right stuff: (*a*) *slang* something that is just what is required; *spec.* alcoholic drink; money; (*b*) *colloquial* (chiefly U.S.) the necessary qualities for a given job or task.

P3. colloquial and slang. the right sort: alcoholic drink, *esp.* gin; chiefly in *a drop of the right sort*; cf. Phrases 2(a).

P4. right side out and variants: with the usual or expected side on the exterior. Opposed to *inside out*. Also *attributive*.

P5. the right — for the job: the — best suited to a given task. Frequently in *the right man for the job*.

P6. to get (also have) something right: to deal with (a matter) or perform (a task) accurately or correctly; to answer (a question) correctly.

P7.

to set (also put) someone right: to correct or direct a person; *spec.* to correct a person's mistaken impression. Formerly also: †to justify (oneself) (*obsolete*).

b. to be (also get) right with (or †towards): to be (also come to be) on good terms with (a person); *spec.* to have the proper relationship with (God), make one's peace with (God).

c. *to see someone right*: to look after a person, to protect the interests of a person; (also of a thing) to be beneficial to one or ensure one's success.

P8. *to come right*: to regain or be restored into a satisfactory or proper state. Usually in future tense.

P9. *to do the right thing for the wrong reason* (also *reasons*): to act correctly or appropriately, but on the basis of flawed reasoning or faulty assumptions.

P10. *right and proper*: fitting and appropriate; correct and acceptable.

P11. *that's right*: used to express affirmation or agreement: 'you are right', 'exactly'. Also *is that right?*: used to invite confirmation of a statement or proposal.

P12. *am I (not) right?*: used (usually rhetorically) to invite agreement with or approval of a preceding statement. Also (*U.S. colloquial*) duplicated for emphasis as *am I right or am I right?* Cf. sense B. 2.

P13.

a. *how right you are* (and variants): used to express strong agreement or affirmation

b. *colloquial. right you are!*: expressing agreement with something said or assent to an action: 'as you please', 'if you want', 'I take your point'. Cf. sense B. 1.

c. *colloquial* (originally *Australian* and *New Zealand*). *too right*: expressing emphatic agreement or approval: 'yes, indeed', 'absolutely'.

P14.

a. *Australian* and *New Zealand colloquial. she'll be right*: 'everything will be fine'. Frequently *attributive*, designating an attitude of blind optimism.

b. *Australian* and *New Zealand colloquial. she's right*: 'that's fine', 'everything is in order'.

P15. *the customer is always right*: see CUSTOMER *n.* Phrases.

COMPOUNDS

C1. Parasynthetic.

right-headed *adj.*

right-hearted *adj.*

right-nosed *adj.*

right-sized *adj.*

C2.

right bank *n.* the bank of a river that lies on the right of a person facing downstream; *spec.* (with capital initials) the area lying north of the Seine in central Paris (cf. LEFT *adj.*¹ 1a and RIVE DROITE *n.*).

† right circle *n.* *Obsolete* a circle whose plane is perpendicular to a given plane; (*Astronomy*) a great circle of the celestial sphere whose plane is perpendicular to the right horizon.

right circular *adj.* (*a*) *Physics* (of polarization) circular with a clockwise rotation of the electric field vector when viewed in the direction of travel; (*b*) *Mathematics* (of a cone or cylinder) having a cross-section that is a circle, and an axis passing through the centre of the circle at right angles to it.

right-circularly *adv.* *Physics* and *Chemistry* circularly in a right-handed (clockwise) direction.

right-click *v.* *Computing* (*a*) *intransitive* to press the rightmost button of a mouse or similar device, typically in order to display a menu in a graphical user interface; to make such a click on a particular area or element of a graphical user interface; (*b*) *transitive* to click the rightmost button of (a mouse); to right-click on (a particular area or element of a graphical user interface); cf. left-click *vb.* at LEFT *adj.*¹, *n.*, and *adv.* Compounds 2c.

right corner *n.* *Mathematics* †(*a*) = RIGHT ANGLE *n.* 1 (*obsolete*); (*b*) a corner formed by the meeting of two or more planes which are perpendicular to each other (now *rare*).

right croaker *n.* *U.S. Criminals' slang* (now *rare*) a doctor who will treat, or write prescriptions for, criminals without informing the police.

right deer *n.* *English regional (Devon)* *rare* a deer six years old or more.

right descension *n.* *Astronomy and Astrology* the angular distance of an object, measured along the celestial equator, from the point on the equator which sets with the object in a right sphere; cf. RIGHT ASCENSION *n.*

right deviationism *n.* [after Russian *pravyj ukлонizm* (1930 or earlier)] (in a Communist party or society) the policies or practices of right deviationists.

right deviationist *n.* (and *adj.*) [after Russian *pravyj uklonist* (1927 or earlier)] (in a Communist party or society) an advocate of departure or divergence from orthodox principles or policies towards more capitalist or conservative ones; also as *adj.*; cf. DEVIATION *n.* 3e.

right-eared *adj.* using the right ear more naturally than the left (in tasks or tests that discriminate between the two ears).

right field *n.* *Baseball* that part of the outfield that lies to the right as viewed from home plate; frequently *attributive*; (also) the position of a right fielder; a player fielding in this position.

right fielder *n.* *Baseball* a fielder who defends right field.

right-footed *adj.* (*a*) (of a kick) made with the right foot; (*b*) (of a person or animal) using the right foot more naturally than the left.

right-footedness *n.* the property, state, or condition of being right-footed.

right horizon *n.* *Astronomy* (now *historical*) the horizon as seen from a point on the earth's equator, at which the plane of the horizon is perpendicular to the plane of the celestial equator.

right line *n.* a straight line; (*Geometry*) the shortest line on a surface which joins two given points on that surface.

† rightmetre-verse *n.* *Obsolete* a correct metrical verse; cf. *metre-verse n.* at METRE *n.*¹ Compounds 2.

right-of-centre *adj.* tending to hold or characteristic of conservative or right-wing political views; cf. sense A. 15 and CENTRE *n.*¹ 15.

right prismatic *adj.* having the form of a right-angled prism.

† right range *n.* *Obsolete* the distance a bullet travels in a straight line before beginning to drop; = *level-range n.* at LEVEL *n.* Compounds.

right sailing *n.* *Nautical* the action or an act of sailing due north, south, east, or west, so that only the longitude or the latitude of a ship alters.

right side tool *n.* a cutting tool which cuts from right to left; (also) a tool which acts on the right side of its object; cf. *side tool n.* at SIDE *n.*¹ Compounds 3.

right sine *n.* *Mathematics* now *rare* a straight line drawn from one end of a circular arc parallel to the tangent at the other end, and terminated by the radius; the length of such a line (proportional to the sine of the angle).

right sphere *n.* *Astronomy and Astrology* the celestial or terrestrial sphere when its equator is perpendicular to the horizon (as it is only at the earth's equator); cf. *oblique sphere n.* at OBLIQUE *adj.*, *n.*, and *adv.* Compounds 2, *parallel sphere n.* at PARALLEL *n.*, *adj.*, and *adv.* Compounds 2.

right-to-left *adj.* designating or characterized by movement from the right to the left.

right triangle *n.* *Geometry* a triangle containing a right angle.

right-wrong *adj.* (also right/wrong) chiefly *Education* that admits of evaluation only as wholly right or wholly wrong.

C3. Sport. In team sports (as football, hockey, and hurling): designating various positions on the right-hand side of a field of play (relative to the attacking direction of the team); (also) designating the player who fills such a position. See also **RIGHT WING** *n.* 3, **RIGHT-WINGER** *n.* 1

right-back *n.*

right corner-back *n.*

right corner-forward *n.*

right end *n.*

right guard *n.*

right half-back *n.*

right half-forward *n.*

right tackle *n.*

right, v.

†**I.** To make straight, straighten.

1. transitive.

a. To make (a path, way, etc.) straight (only in figurative contexts). Also with *out*. Cf. **RIGHT SIDE** *n.* 5. *Obsolete.*

b. To straighten (a crooked object); *spec.* to make straight (a crooked, stiff, or crippled limb). Also with *out*. *Obsolete.*

2. intransitive. To go right, remain true and just. *Obsolete. rare*⁻¹.

†**II.** To guide, govern.

3. transitive. To guide, direct. Also in *to right and rede*. *Obsolete.*

4. transitive. To govern, rule, judge. *Obsolete.*

III. To set upright.

†**5. transitive.** To set up, establish, erect, construct. Also: to institute (a religion, a law, etc.). *regional* (with *up*) in later use. *Obsolete.*

†**6. transitive.**

a. To cause (a person) to stand; to raise (a person) (*up*), esp. after a fall; to lift *up* (the head). *Obsolete.*

b. reflexive. To assume an upright position. Also with *up*. *Obsolete.*

7. transitive.

a. reflexive. To recover one's balance or equilibrium; to recover one's footing; to correct a false step. Also *figurative* and with *up*.

b. To restore to a proper, upright position after a fall, overturn, etc.

8.

a. transitive. *Nautical to right the (also one's) helm:* to put the helm (**HELM** *n.*²) straight in line with the keel. Now chiefly *historical*.

b. intransitive. Of a ship, etc.: to recover or reassume a normal or upright position. Also in extended use.

c. transitive. To bring (a ship, etc.) back into a proper, vertical position. Now also: to restore (an aircraft) to a normal, upright position. Also *reflexive* and with †*up*.

IV. To correct, put right, restore.

†**9. transitive.** To correct or amend (a person, one's life, etc.) spiritually. *Obsolete*.

10. transitive. To make correct, bring into accordance with truth or the facts; to correct or render exact (accounts, etc.); to give the correct information to (a person). Also with *up*. Now *rare*.

11. transitive.

a. To set in order; to adjust; to set or put right; to rectify.

†**b.** To repair. *Obsolete*.

c. With *up*. Originally: to repair or refurbish. In later use (*regional* and *U.S.*) also: to clear or clean, to straighten or fix; (also) to perk (someone) up.

12. transitive (reflexive). To restore or return to a proper or normal condition. Cf. sense 7a.

V. To justify, vindicate, avenge.

13. transitive.

a. To do justice to or avenge (a person), make reparation to (a person) for a wrong done to them. Frequently *to see someone righted*, and *reflexive*. Now chiefly *archaic*.

b. To justify, vindicate, rehabilitate. Chiefly *reflexive*. Now *rare*.

†**c.** To avenge (a person) *of* (also *against*) an injury or other person, or *against* (also *on*, *upon*) another person. *Obsolete*.

14. transitive. To avenge (an injustice or injury); to redress or rectify (an injury, a wrong or mistaken action).

VI. To turn to the right.

15. intransitive. Military. to right about: to perform a turn to the right through a hundred and eighty degrees. Also *figurative*. Now chiefly superseded by *RIGHT-ABOUT-FACE* v. Cf. *RIGHT ABOUT* n. 1a.

right, adv.

I. Senses relating to motion or position: straight, directly, immediately.

1.

a. In a direct course or line; straight. In later use chiefly with prepositions and adverbs.

b. With *up*: upright, straight up, vertically. Cf. *RIGHT* v. 5, *RIGHT-UP* adj. 1. Now *regional*.

c. In the proper course; on the right path. Now *rare* and *archaic*.

2.

a. With prepositions: in a straight or direct course leading fully up to a place, person, or thing; all the way (*to*, *into*, *round*, *through*, etc.). Similarly with adverbs, as *along* (also *back*, *down*, *on*, etc.).

b. Used for emphasis with adverbs and prepositions (as *off*, *out*, *round*, etc.): completely, totally, absolutely, fully.

3.

†**a.** Immediately, straightaway, at once. *Obsolete*. Cf. **RIGHT FORTH** *adv.* 2.

b. With *after*: immediately following (an event, often a meal).

c. originally *North American*. Modifying adverbs and prepositions: immediately, without delay or hesitation. See also Phrases 1. Cf. **STRAIGHT** *adj.* 2.

II. Senses used for emphasis: exactly, precisely, very.

4.

a. Precisely, exactly, just; altogether, thoroughly, to the full. Now chiefly *colloquial* and *regional*.

b. Modifying *as* (†*also*) and *so*. Now *archaic* and *rare*.

5. Modifying temporal adverbs and prepositional phrases.

a. As postmodifier, esp. in *now right*. See also **ANON-RIGHT** *adv.*, **HERE-RIGHT** *adv.*, **THERERIGHT** *adv.* Now *regional*.

b. As premodifier, esp. in †*right anon*, *right now*, *right then*, †*right tho*: just or exactly now (then, etc.); (hence *colloquial*) immediately, without delay, at this (also that) very moment. Frequently in combination with sense 6b (expressing time and place) in *right then and there*, *right there and then*.

6.

a. Modifying adverbs and prepositional phrases expressing place, as *right at*, *right in*, *right on*, etc. Precisely, exactly, quite; directly, fully. Cf. (*right*) *on the button* at **BUTTON** *n.* Phrases 12.

b. Modifying *here* (also *there*). In exactly this (or that) place, in this (or that) very spot. In later use (originally *U.S.*) frequently, with admixture of temporal component (see sense 5b), in *right then and there*, *right there and then* at sense 5b. Cf. **HERE-RIGHT** *adv.*, **THERERIGHT** *adv.*

7. As an intensifier: very. Cf. **FULL** *adj.* 1.

a. With adverbs: very, extremely, quite. Now usually in nonstandard and regional use, or *archaic* in *right royally*.

b. With adjectives. Very, extremely, fully, completely. Now usually in nonstandard and regional use, or *archaic* in *right royal*.

c. Used in titles or forms of address. Also in extended use.

8. In negative constructions (with *no*, *naught*, etc.): at all, to any extent, whatsoever. Now *archaic* and *rare*.

†**9.** Used emphatically, followed by *a* with a noun phrase: such, in a high degree; assuredly, indeed. *Obsolete*.

III. Senses relating to truth, correctness, or propriety.

10.

a. In accordance with justice, goodness, or righteousness; righteously, virtuously, piously; sincerely; (in later use) in a morally correct manner, in accordance with accepted standards of behaviour.

†**b.** *Scottish.* Rightly; rightfully, by right. *Obsolete.*

11.

a. In a proper, fitting, or appropriate manner; in the required or necessary way; properly; duly. Cf. *to serve (a person) right* at *SERVE v.*¹ 48b.

b. In due or proper order, satisfactorily. Chiefly in *to go right*.

12. In accordance with the facts or the truth of the case; accurately, correctly, exactly.

IV. Senses relating to direction and orientation.

13. On or towards the right side (*of*). Also: clockwise. See also *right, left, and centre* at Phrases 7, *RIGHT AND LEFT adv.*

PHRASES

P1.

a. originally *North American. right away:* immediately, without delay. Cf. *STRAIGHTAWAY adv.*

b. *right off:* immediately, without delay. Cf. *straight off* at *STRAIGHT adv.* 2c.

P2. *right out.*

a. Without reservation; openly, frankly; not gradually or tentatively, to the full. Cf. *OUTRIGHT adv.* 1.

b. So that the act is finished immediately, done outright; altogether, entirely. In later use chiefly *regional:* completely. Frequently with *kill, sell*. Cf. *OUTRIGHT adv.* 4. Now *rare*.

P3. *colloquial. right enough:* certainly, indeed, undeniably, for sure.

P4. *all right* (see as main entry).

P5. *colloquial* (chiefly *U.S.*). *right along:* continuously; without interruption; (also) = *ALL ALONG adv.* 1.

P6. *right the way:* all the way *through* (also *down, round*, etc.). See sense 2a.

P7. *right, left, and centre:* everywhere; in all directions; (in extended use) freely, with abandon. Cf. *left, right, and centre* at *LEFT adj.*¹, *n.*, and *adv.* Phrases 2.

COMPOUNDS

C1.

a. Forming adjectives with past participles, as *right-born, right-bred, right-framed, right-made, right-shapen, right-twisted*, etc. Cf. *WELL adv.* and *n.*⁴ Compounds 1. Also parasynthetically.

b. Forming adjectives with present participles, as *right-acting, right-aiming, right-believing, right-feeling, right-judging, right-meaning, right-seeing*, etc. Cf. *WELL adv.* and *n.*⁴ Compounds 2.

†**c.** With verbs, as *right-father, right-participate*, etc. Cf. *RIGHT RULE v.* *Obsolete.*

C2. With adverbs, forming adjectives used *attributively*, as *right-away, right-forward, right-onward, right-out*.

C3.

right-reading adj. that can be read without first being reversed by a mirror.

-right, suffix

Forming adverbs and adjectives of time and place, chiefly expressing immediacy or direction.

JUSTICE

justice, n.

I. Administration of law or equity.

1. Maintenance of what is just or right by the exercise of authority or power; assignment of deserved reward or punishment; giving of due deserts.

2.

a. Punishment of an offender; retribution deemed appropriate for a crime; *esp.* capital punishment, execution. Also: †an instance of this, a punishment (*obsolete*).

†**b.** A place or instrument of execution; a gallows. *Obsolete*.

3.

a. The administration of law; due legal process; judicial proceedings. In early use: †legal proceedings of any kind (*obsolete*).

b. Judicial authority or responsibility, jurisdiction.

4. Justice (*esp.* in sense 1) personified. Often represented in art as a goddess holding balanced scales or a sword, and sometimes also with covered eyes, symbolizing impartiality.

II. An agent of the administration of law or equity.

5.

a. A judicial officer; a judge; a magistrate.

b. *spec.* A judge presiding over or belonging to a superior court; a high court judge or supreme court judge.

c. = JUSTICE OF THE PEACE *n.*; (also) a magistrate of any inferior court. Frequently in *plural*.

d. *Mr Justice*: (with a surname) a form of address or reference to a man who is a judge of a superior court or (formerly) a Justice of the Peace.

e. *British. Mrs Justice*: (with a surname) a form of address or reference to a woman who is a judge of a superior court, irrespective of marital status.

f. *North American* (chiefly *Canadian*). *Madam Justice*: (with a surname) a form of address or reference to a woman who is a judge of a superior court.

†**6.** A judicial body or assembly, a court of law. *Obsolete*.

III. The quality of being just. Cf. JUSTNESS *n.*

7. The quality of being just or right, as a human or divine attribute; moral uprightness; just behaviour or dealing as a concept or principle (one of the four cardinal virtues; cf. CARDINAL *adj.* 2a); the exhibition of this quality or principle in action; integrity, rectitude.

8. *Theology*. Observance of divine law; righteousness; the state of being righteous or justified in the eyes of God.

9.

a. Conformity (of an action or thing) to moral right, or to reason, truth, or fact; rightfulness; fairness; correctness; validity.

†**b.** A just claim, a right, *to do something, to something or somebody*. *Obsolete*.

PHRASES

P1. Verbal phrases.

- a.** *to do justice on* (also *upon*): to punish (a person), esp. by death (now *archaic*).
b. *to do justice to* (a person or thing), *to do* (a person or thing) *justice*.
(a) To treat or represent with due fairness or appreciation; to deal with in a manner that is right or appropriate.
(i) With a person as object. See also *to do oneself justice* at Phrases 1b(c).
(ii) With a thing as object. Frequently: to consume large quantities of (food or drink) with great enjoyment.
†**(b)** = PLEDGE *v.* 4. *Obsolete*.
(c) *to do oneself justice*: to perform at one's best, to show oneself in one's best light.
c. *to bring to justice*: to ensure (a person, company, institution, etc.) is tried in a court of law or otherwise held accountable for wrongdoing.

P2. Phrases with prepositions.

- a.** *in justice to*: in fairness to; to give due credit to.
b. *with justice*: with justification, justifiably, reasonably.

P3. Proverb. *justice delayed is justice denied* and variants.

COMPOUNDS

C1.

- a.** General *attributive*.

justice business *n.*

justice department *n.*

justice hall *n.*

justice minister *n.*

justice-room *n.*

justice system *n.*

- b.** Objective.

justice-dealing *adj.* [perhaps compare ancient Greek *θεσμοφόρος* law-giving]

justice-loving *adj.*

justice maker *n.*

† justice-slighting *adj.* *Obsolete rare*

- c.** Limitative.

justice-proof *adj.* now *rare*

†**d.** Appositive, with sense 'that is a justice and —', as *justice-merchant*, *justice-parson*, etc. *Obsolete*.

C2.

justice box *n.* a jury box

justice broker *n.* †(a) a magistrate who accepts bribes (*obsolete*); (b) a lawyer who aims to settle a lawsuit or dispute as efficiently as the client's interests allow.

justice court *n.* [compare earlier *court of justice* at COURT *n.*¹ 11a] a court of law; *spec.* (a) *Scottish* the Court of Justiciary (now *historical*); (b) *U.S.* a court of a Justice of the Peace.

justice day *n.* [with sense (a) compare Anglo-Norman *jur de la justise* (a1185 or earlier)] (a) a day when justice is done; the Day of Judgement; (b) a day on which a court sits or justice is dispensed.

justice-errant *n.* see ERRANT *adj.* 4.

justice eyre *n.* see EYRE *n.* 2a.

† justice-height *adv.* *Obsolete* at or to the level of a justice (sense 5).

justice hill *n.* now *rare* a hill on which public executions are carried out.

justice itinerant *n.* [after post-classical Latin *justitiarius itinerans* (frequently from late 12th cent. in British sources)] now *historical* a circuit-court judge (see ITINERANT *adj.* a); also *figurative*.

C3. Compounds with *justice's*.

justices' justice *n.* chiefly *depreciative* justice as administered by magistrates in inferior courts, esp. when considered disproportionately severe.

DERIVATIVES

'justice-like *adj.*

justice, v.

1. *transitive* †(*a*) *gen.* To punish or reward appropriately, to treat justly (*obsolete rare*); (*b*) *spec.* to try in a court of law; to bring to trial; to punish judicially.

†**2.** *transitive.* To maintain justice in or among; to rule, govern. *Obsolete.*

†**3.** *intransitive.* To administer justice (as a Justice of the Peace). Cf. earlier JUSTICING *n.* *Obsolete. rare.*

FAIRNESS

fairness, n.

1.

a. Beauty; attractiveness. Now somewhat *archaic* and *literary*.

As an abstract quality. Now *rare*.

(b) As an attribute of a person, part of the body, or occasionally an animal.

(c) As an attribute of a thing or place.

†**b.** A beautiful thing, feature, or ornament. *Obsolete*.

2. With reference to speech: the quality of being polished, elegant, or well expressed; eloquence. *rare* in later use.

†**3.** Courtesy. *Obsolete*.

†**4.** Gentleness; kindness. Sometimes contrasted with *foulness*. Only in *by fairness*, *with fairness*: *by gentle or kind means*. *Obsolete*.

5. With reference to the weather: the state or condition of being free from rain, wind, etc.; pleasantness, fineness. In early use also with reference to the sun: †brightness, brilliance (*obsolete*). Now somewhat *archaic* and *literary*.

6. Honesty; impartiality, equitableness, justness; fair dealing.

7. Lightness in colour of complexion, skin, or hair; paleness; blondness.

PHRASES

in (all) fairness: in order to be fair or honest; *spec.* (used parenthetically) if the situation is assessed fairly or honestly. Also with *to*. Cf. *to be fair* at FAIR *adj.* and *n.*¹ Phrases 3a(b).

COMPOUNDS

fairness doctrine *n.* (also with capital initials) *U.S. Broadcasting* a federal policy, in effect from 1949–87, which required licensed broadcasters to present contrasting viewpoints on controversial issues of public importance.

fairness opinion *n.* *Business* a professional opinion provided by a third party, typically an investment bank, on whether the price offered in an acquisition, merger, etc., is fair.

INDICE

Premessa.....	III
Analisi testuale sulle opere di Vico	1
Esempi di concordanze risultanti dall' <i>analisi dei corpora</i>	319
Voci di dizionari utilizzati per l'analisi semantica.....	361
Indice	389